DOCUMENTI

PER LA

STORIA DELL' ARTE SENESE

DOCUMENTI

PER LA

STORIA DELL'ARTE SENESE

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

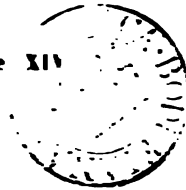
DAL DOTT. GAETANO MILANESI

TOMO I.

SECOLI XIII. e XIV.

SIENA

PRESSO ONORATO PORRI

1854

175. e. 56.

AVVERTIMENTO

Scrissero delle Arti e degli Artisti Senesi prima il Ghiberti, poi il Vasari, ed in ultimo il Baldinucci: fra i nostrali il Mancini, e l' Ugurgieri. Ma più largamente d' ogni altro ne trattò il P. della Valle, piemontese, nelle sue Lettere Senesi. *ajutandosi, non sempre con buon giudizio, degli spogli di libri e di scritture antiche fatti dal Benvoglienti, e de' materiali raccolti con la sua solita diligenza ed ordine dall' abate Gian-Girolamo Carli. Le* Lettere Senesi, *sebbene mal digerite. e di giudizi e di opinioni spesso strane ed avventate, ebbero allora molto incontro: nè oggi sono dimenticate. Alla pubblicazione di queste* Lettere *si deve ascrivere, se l' Abate Lanzi si consigliò di separare nella sua Storia della Pittura, dalla fiorentina scuola, la senese; togliendo così la confusione, che per un suo sistema di far tutto derivare da Giotto, vi aveva portato il Baldinucci. Ebbe poscia il Barone di Rumohr opportunità di illustrare maggiormente la Storia de' primi tempi delle Arti presso di noi, cavando dai documenti che egli ricercò con diligenza ed usò con molto acume di critica, assai mate-*

rico *sui principii e sulle vicende dell' Arte in Siena fino a tutto il Secolo XVII.*

Ma nè così abbondante, nè così preziosa messe avrei potuto raccogliere, nè questa impresa del pubblicarla avrebbe forse avuto effetto, se non mi fossero stati cortesissimi e liberalissimi il Cav: Pietro Bambagini, Rettore dell' Opera del nostro Duomo; Ottavio Macucci, Archivista di essa Opera; i Dottori, Guglielmo Betti, e Gio: Battista Tolomei, l' uno, Archivista alle Riformagioni, l' altro, Cancelliere ai Contratti; e finalmente Pirro Lamberti, Commesso nell' Uffizio del Registro; i quali prego, che vogliano accettare questa pubblica testimonianza che rendo loro del molto obbligo e della gratitudine mia.

BREVE DELL' ARTE DE' PITTORI SENESI

DELL' ANNO MCCCLV [1]

Nel cominciamento, nel mezzo et ne la fine di dire et fare, nostro ordine sia nel nome de lo onipotente Idio et de la sua Madre Vergine Madonna a santa Maria (*sic*). amen.

Imperciochè noi siamo per la gratia di Dio manifestatori agli uomini grossi che non sanno lectera, de le cose miracolose operate per virtù et in virtù de la santa fede: e la fede nostra principalmente è fondata in adorare et credare uno Idio in Ternità, et in Dio et infinita potentia, et infinita sapientia, et infinito amore et clementia: et neuna cosa, quanto sia minima, può aver cominciamento o fine senza queste tre cose, cioè: senza potere, et senza sapere et senza con amore volere; et perciochè in Dio è sommamente ogni perfetione: acciochè in questo nostro, quantunque si sia, piccolo affare noi abbiamo alcuna sofficientia di buon principio et di buon fine in ogni nostro detto et fatto; desiderosamente chiamaremo de l' aiuto de la divina gratia, et cominciaremo titolando ad onore del nome e nel nome de la santissima Ternità. Et perchè le cose spirituali debbono essere e sono eccellentemente innanzi, et pretiosissimamente sopra le temporali, cominciaremo a dire come si faccia la festa nostra del venerabile et glorioso missere santo Luca, el quale fu non solamente figuratore della statura et de la portatura de la gloriosa vergine Maria, ma fu scriptore de la sua santissima vita et de suo santissimi costumi, und' è onorata l' arte nostra.

(1) Codice della Pubblica Biblioteca di Siena segnato C. II. 12. È di carte 112 delle quali le prime 43 in pergamena, contengono il Breve originale scritto di diverse mani: Le rimanenti in carta comune, sono una copia di esso Breve del Secolo XVII Le approvazioni dall' anno 1355 giungono all' anno 1645.

CAPITOLO I.

Di guardare la festa di santo Luca e di portare lo cero

Ordiniamo che la venerabile festa del beato santo Luca, capo et guida dell' arte de' dipintori, sia solennemente guardata e onorata in questo modo, cioè: che 'l dì de la sua festa sia tenuto ciaschuno dipintore, siccome maestri e lavorenti ad anno, o a mese, o a dì, o a lavorio, di portare uno cero a la detta festa a le sue propie spese; et che si portino due doppieri, e quali s' offergano per quel modo che parrà a l' università dell' arte, secondo che vederanno la dispositione de' tempi; et che 'l rectore sia tenuto octo dì dinanzi a la festa fare una racolta generale di quello che si à da fare intorno a l' opera de la festa; et se avenisse che neuno dipintore non fusse cogli altri a portare el cero, el quale non avesse legitima schusa, sì paghi al camarlengo x s., e nondimeno porti a la chiesa di santo Luca uno cero di libra.

CAPITOLO II. (1)

Anche ordiniamo, che tutte le feste comandate da la santa Chiesa, da ciaschuno sieno guardate, e generalmente tutte quelle che fussero comandate per li consoli de la mercantia; e chi contrafacesse sia punito e condennato per ciaschuna volta in x s.

CAPITOLO III.

Chome el rectore sia tenuto di fare richiedere quegli de l' arte per alchuno parente morto di quegli de l' arte

Ancho ordeniamo, che qualunque persona congionta a quelli de l' arte de' dipintori passasse di questa vita, sicome o padre, o madre, o moglie, o figliuolo, o fratello carnale, overo cugino, o nipote carnale, o vero cugino dal lato del padre, che il rettore sia tenuto di fare richiedare per suo messo gli uomini de l' arte, cioè uno et due per buttiga, sì come richierrà la disposizione del

(1) Manca la rubrica.

morto; et qualunque non anderà al detto morto, non avendo legittima scusa, sia punito et conpdennato di v s.

CAPITOLO IV.

Chome debbiano essere uno rectore et uno camarlengho e tre consiglieri

Ancho ordiniamo, che sia et esser debia uno rectore et uno camarlengo e tre consiglieri, et dilegarsi (1) in questo modo, cioè: che 'l rectore vechio faccia convocare gli huomini dell'arte, e quando saranno raunati ne la racolta generale, si si debbano fare sei brevi, ne' quali ne sieno tre scripti e tre none scripti; et puoi s' eleggano sei buoni huomini, e prendano ciascuno uno di questi due brevi, e quali brevi, sieno pieghati si che non si possa vedere qual sia scripto o no; e quelli tre brevi scripti che verranno a tre di questi sei huomini, quelli tre stiano da parte senza parlare a persona; et che 'l rectore sia tenuto di farli giurare di fare la nuova electione de' sopradetti officiali, et migliori et più sofficienti che conosciaranno per la detta arte; et sien tenuti e detti electori d'eleggiare due de la detta arte, e quali sieno sindachi a udire quante et quali petitioni fussero portate dinanzi da loro degli officiali vechi, le quali petitioni fussero di cose fatte in giustamente contra coloro che si sentissero gravati da loro; e detti sindachi così electi, a loro sia licito d'udire ed intendere e di conosciare ognie et ciaschuno eccesso commesso per gli officiagli vechi; e secondo conosciarianno, con diliberato consiglio, possano et a loro sia licito potere condanpnare et asolvere secondo che la colpa richerrà.

CAPITOLO V.

Di fare racolta fra XV dì ne l'entrata de l'offitio del rectore

Ancho ordeniamo, che 'l nuovo rectore sia tenuto infra xv dì a l'entramento del suo officio fare una racolta generale, et ine si proponga el rectore in presentia di tutti, se neuna cosa sia da fare, la quale sia in bene et in salute dell'arte; et allora, fatta la

(1) Così nel Codice; ma leggi *d' elegiarsi*, cioè eleggersi.

proposta, sia licito a ciascheduno levarsi ritto, e ine dire quello che gli parrà; e se dirà cosa che paia a la racolta di mettarla a partito, sì si metterà, sì veramente che mentre che quel cotale che dirà, o che suo detto si partirà, neuno altro ardisca di dire alcuna cosa, se prima non è fatto el partito a bossoli et a pallotte; agiugnendo che se 'l rectore non farà infra XV dì la racolta generale, cagia in pena per ogni volta in XL s.

Capitolo VI.

Del salario del rettore

Ancho ordiniamo, che acciò che gli uficiali sieno solliciti et attenti di fare el loro officio che 'l rectore abbia per suo salaro per sei mesi XX s. el camarlengo abbia per suo salaro per sei mesi XV s.

Capitolo VII.

Chome l' arte abbia uno messo

Ancho ordiniamo, che l' arte abbia uno messo per fare imbasciate, richieste e comandamenti, et abbia per suo salaro per VI mesi V s.; e che 'l messo debba tollere de le richieste de' richiami due denari, e se andasse di fuore dell' arte, ne possa tollare quatro denari.

Capitolo VIII.

Che neuno presuma di tollere lavorio l' uno a l' altro

Ancho ordiniamo, che niuno dipintore di figure o d' arme o di mura, o lavorente, che stesse co' neuno di questi dipintori, ardisca overo presuma di tollare neuno lavorio l' uno a l' altro, del quale lavorio si fusse ricevuta tenuta, o che n' apparisse scripta overo testimonianza, senza spressa licentia di colui che prima avesse cominciato o vero fermato cotale lavorio; accettata ogne legiptima scusa la quale producesse colui che fosse accusato d' avere tolto tale lavorio: e chi contrafacesse a le predette cose, sia punito et condenato in X libr., sempre reguardato la conditione e la qualità del fatto.

Capitolo IX.

Che colui che si richiama d' alcuno, paghi certa quantità

Ancho ordiniamo, che qualunque persona si richiamasse d'alchuno, che quel cotale che si richiama, paghi per decima, in fino alla quantità di vinti soldi, uno denaio per ciascheuno soldo; e da xx s. in su, paghi xii denari per livra; e quando si facesse comandamento senza mettare in livro (1), si paghi vi denari; e quando si mette in libro, xii denari; e se bisognasse esaminare testimoni, si paghi per ogne testimone disaminato xii denari.

Capitolo X.

Di non lavorare e dì de le feste: e de le guardie segrete

Ancho ordiniamo, che neuno dipintore possa nè debba lavorare e dì de le feste comandate da la santa Chiesa, nè qualunque festa fusse comandata da' consoli della merchantia. E però ordiniamo, che 'l rettore sia tenuto nell' entramento del suo officio, ordinare uno overo più, come sarà di suo piacere, che sia overo sieno guardie segrete che accusino chi lavorasse; e che 'l rettore sie tenuto di farli giurare di non acusare neuno per odio o per malavoglienza, ma puramente debbano fare el loro officio; e che 'l nome de le guardie alpostutto sieno segreti (2), sempre inteso et dichiarato che 'l rettore possa dare licentia di lavorare a chi la dimandasse giustamente e discretamente, raguardando sempre la dispositione de' tempi et de' lavorii, sempre inteso che nel lavorio di Comune non bisogni licentia.

Capitolo XI.

Che qualunque forestieri (3) volesse lavorare paghi uno fiorino

Ancho ordeniamo, che qualunque dipintore forestiere vorrà venire affare l' arte ne la città di Siena, che inanzi che cominci a

(1) Cioè nel libro de' *Richiami*.

(2) Dice così, accordandolo a *nomi*, o uomini e non a *guardie*. Esempio non raro negli scrittori non solo di questa età, ma sì ancora di due secoli dopo.

(3) Forma non propria del dialetto senese, ma comune anche oggidì nel pisano, e nel livornese.

lavorare, paghi e pagar debbia all' università de' dipintori, ricevendo el camarlengo per la detta arte, uno fiorino d'oro, e che 'l detto forestieri debba dare buona et soficiente ricolta (1), infino a la quantità di XXV lire, e che neuno dipintore debba nè possa tenere neuno forestiere al lavorare, se prima non à pagato el dritto dell' arte e data la ricolta; se già quel cotale dipintore non gli volesse fare la ricolta, sia tenuto ciascuno rectore a 'l entramento del oficio far comandare a tutti e maestri de le buttighe e de le mura, che non debbano tenere neuno dipintore forestiere, se prima non à data la ricolta, e pagato il dritto all' arte: e chi contrafacesse a le predecte cose, sia punito e condennato in XL s.

Capitolo XII.

Che colui che si richiama d' alchuno di que' de l' arte debbia dare ricolta

Ancho ordiniamo che qualunque persona di fuori dall' arte (2) d' alchuno depintore, che al detto dipintore sia licito di dimandare una ricolta a colui che si richiama di lui, acciò che, se quel cotale che si richiama avesse affare neuna cosa al dipentore, che 'l rectore possa stringnere la ricolta, e la detta ricolta (3) debba essere dell' arte de' dipintori; e incontanente che 'l rectore vede che 'l dipintore dimanda la ricolta, si debba incontenente dimandare e comandare per saramento al detto dipintore, se egli debba avere neuna cosa da colui che si richiama di lui; e se truova ched elli debba avere, si gli comanda di potere adimandare la ricolta, e se truova che non debba avere neuna cosa, allora el rectore sia tenuto di tenere spressa ragione a colui che si richiama del dipentore.

Capitolo XIII.

Di ponere alcuna inposta, e della sua quantità

Ancho ordiniamo, acciò che s' abbiano denari pelli bisogni dell' arte, che ogni rectore sien tenuti di ponare o di far ponare

(1) Cioè: mallevadoria, ed anche per persona che da o presta garanzia.

(2) Manca: si richiama.

(3) Obbligare cioè, a dar garanzia colui che ne fosse stato richiesto.

una inposta a ciaschedumo dell' arte de' dipentori; sì veramente che non si possa ponare da due s. in su, ma fino a questa quantità: e da ine in giù per livra e per soldo, come parrà a li ponitori; e che l' arte abbia una chassetta, ne la quale si mettano et stieno e denari che perverranno a le mani del camarlengo; e ne la detta cassetta stia el Breve, (1) el livro d' entrate e d' escite e de' richiami, acciò ch' e denari e l' altre cose dell' arte stieno e si rendano salve.

Capitolo XIV.

Di non mettere uno oro per uno altro, o uno colore per altro

Ancho ordiniamo, che nullo de 'l arte de' dipentori ardisca over presuma di mettare ne' lavorii che facesse altro oro o ariento o colori che avesse promesso, sì come oro di metà, per oro fino, e stagno per ariento, azzurro de la Magna per azurro oltramarino, biadetto overo indico per azzurro, terra rossa o minio per cinabro; e chi contrafacesse per le predette cose sia punito et condannato per ogni volta in x libr.

Capitolo XV.

Di non revelare nè palesare alchuna cosa ragionata

Ancho ordiniamo, acciò che nullo ardisca di rivelare o palese fare alchuna cosa, la quale fusse ragionata overo posta in segreto per lo rectore de l' università de' dipentori, che quel cotale sottoposto che rivelasse neuna delle predette cose, sia in prima privato d' ogni e ciascuno officio che onor portasse ne la detta arte, per tempo di due anni; non di meno paghi al camarlengo dell' arte v libr.

Capitolo XVI.

Che neuno offitiale possa eleggere rectore a se prossimo o consanguineo

Ancho ordiniamo, acciò che la electione degli oficiagli proceda con ordine di ragione, e sia privata d' ogne spetialità, che

(1) Cioè il Libro degli Statuti dell' Arte.

coloro che saranno affare la nuova electione degli oficiali, non possano nè debbano elegiare neuno de' detti officiali el quale sia congiunto de' de' (*detti*) electori, sì come fratello carnale overo fratello cugino, o cognato carnale overo cugino, over compagno in buttiga: e chi contrafacesse paghi per ogni volta xx s.

Capitolo XVII.

Che neuno ardisca di lusinghare o sottrare alcuno lavorente altrui

Ancho ordiniamo, che neuno dipintore ardisca overo presuma da tentare, overo lusingare, o sottrarre neuno lavorente, el quale fusse posto co' neuno dipintore ad anno o a mese, per volerlo tollere a quel cotale con cui fusse posto, per qualunque cagione sia; se già non fusse di volontà di colui che tenesse el detto lavorente, come per colui che 'l sottraesse; e cagia in quella medesima pena quando la colpa venisse da lui: però chi contrafacesse paghi xxv lire.

Capitolo XVIII.

Che neuno debbia dire parole che fussero vergogna del rectore

Ancho ordiniamo, che conciò sia cosa che onesto sia di rendare onore al rectore e agli altri officiali, neuno ardisca di sparlare con parole villane e disoneste, le quali parole possano tornare in vergognia (*e*) in vitopero del rectore et de' suoi officiali, e spetialmente quando fussero dette in atto d' officio; e (*chi*) contrafacesse sia punito e condannato per ogni volta in xx s. e più e meno, considerato la conditione de la persona e la qualità del fatto.

Capitolo XIX.

Che 'l rectore debbia mettere pace

Ancho ordiniamo che, se avenisse che neuno de la detta arte avesse alchuna mala voglienza l' uno coll'altro o per parole o per fatti, che incontanente che 'l rectore saprà ch' e detti sotto-

posti abiano insieme briga o controversa neuna, gli deba a suo potere riduciare a pace e a concordia; e sia tenuto e rectore, almeno una volta nel tempo del suo officio, mandare per tutti quelli de l'arte ad uno ad uno, e tenere segreta esaminazione se sanno se neuno de l'arte stesse male l'uno co l'altro, e se troverrà infra neuno briga o mala voglienza, sì li riduca a pace e a unità quanto gli è possibile.

Capitolo XX.

Che 'l rettore nanzi la fine del suo offitio debbia ricogliere ogni bando

Ancho ordiniamo, ch' ogne rectore enanzi la fine del loro officio deba avere riscosso ogni bando e condannagioni che avesse fatto nel tempo del suo officio; sempre inteso et dichiarato che non s' intenda per coloro che fussero condapnati a certo termine, el quale termine si distendesse oltre al tempo che dura l' officio *(di)* quello rectore ch' avesse fatta la detta condannagione: e se avenisse per molte e varie cagioni, le dette condanpnagioni non potesse avere riscosse ne la fine del tempo suo, che per autorità e balìa del presente ordenamento abbia a potere riscuotare, termine quindici dì, con quella potestà e balìa che aveva quando era nel sopradetto officio: e chi contrafacesse paghi per pena xx s.

Capitolo XXI.

Che neuno camarlengo possa condempnare o toller pena, se non secondo li statuti

Ancho ordiniamo, che neuno camarlengo possa nè debba per neuno richiamo overo quistione che fusse dinanzi da lui, distendarsi oltre a quello che parlano e nostri statuti, cioè de le pene e bandi e decime che si debbono pagare secondo la forma de' nostri capitoli, senza la volontà del rectore e del suo consiglio: e chi contrafacesse, paghi per pena xx s.

Capitolo XXII.

Che neuno debia contradicere al messo del rectore

Ancho ordiniamo, acciò che 'l rectore sia ubidito e temuto, che neuno de la detta arte, el quale fosse pegnorato per lo rectore, non debia nè ardisca di contradire al suo messo, che volesse tollare alcuno pegno: e chi per così fatto modo spregiasse el comandamento del rectore, sia punito e condennato per ciascheuna volta in x s.

Capitolo XXIII.

Che 'l rettore possa fare raunare racolta a' bisogni

Ancho ordiniamo, che 'l rectore possa fare racolta quando gli piace, secondo che vedrà ch' e bisogni richierranno; e chi contrafacesse, per cholui che non ubidisse paghi x s.

Capitolo XXIV.

Che 'l rectore col suo consiglio debbiano elegere due o più e quali possano corregere el Breve

Ancho ordiniamo, che 'l rectore debba e sia tenuto inanzi la fine del suo officio, elegiare col suo consiglio due over tre buoni huomini de la detta arte, de' migliori e de' più savi che saranno nell' arte; e quali huomini così eletti si debbano recare el Breve per le mani, e mirino se lo' pare d' acresciare o di menovare alcuna cosa al detto Breve, e a loro sia licito di fare statuti di nuovo, come conosciaranno che sieno utili e necessarii; e che 'l rectore faccia ricordare per suo messo agli uomini dell' arte se vogliono dare neuna petitione a' detti officiali, et ogni cosa che provederanno, si riducano in iscriptura, e dienla in mano del rectore: el detto rectore faccia convocare la racolta generale, acceptato (1) che non vi sieno e fanciulli, e ine si legano per li detti statutari gli ordini che avaranno fatti, et anco ogne petitione che

(1) Intendi: eccettuato.

lo' fusse data; e poi che saranno così lette, si si partiranno ad una ad una, e quello che si prendarà e s'aprovarrà per le due parti o più de la racolta, si si scriva solenemente nel Breve cogli altri ordinamenti; e quando e rectore a le predette cose fusse nigligente, sia punito in x s. per ciascheduna volta.

Capitolo XXV.

De la pena di colui che si spergiurasse

Ancho ordiniamo, che qualunque dipintore farà alchuno saramento, el quale saramento gli fusse fatto fare per lo rectore o per lo camarlengo, e quel cotale saramento gli fusse riprovato con soficiente pruova, che quel cotale sia punito in LX s.

Capitolo XXVI.

Che neuno possa rifiutare alcuno offitio

Ancho ordiniamo, che neuno dipintore possa nè debba rifiutare neuno offitio che gli fusse dato overo conceduto per l'università dell' arte, acceptato che non avesse vacatione, accio chè le fadighe e li onori dell' arte sieno participati a ciascheduno; e chi contrafacesse sia punito e condenpnato in v lire.

Capitolo XXVII.

Di portare el cero a la festa di santo Lucha

Ancho ordiniamo, aggiongendo al capitolo che parla de la festa di santo Luca, cioè di portare el cero, che non sia neuno che possa nè debia scamozzare el cero che porta a la festa; conciosia cosa che non sia onesto nè onore del Santo; e però chi contraffarà al capitolo sia punito in x s.

Capitolo XXVIII.

Che 'l rectore possa e debbia rendere ragione de' sottoposti dell' arte

Ancho ordiniamo ch' e rectore overo el signore de la detta arte possa et a lui sia licito di servare e di rendere ragione de' suoi

sottoposti, et cognoscere summariamente in ogni tempo de le depincture e de l' uopare e de' facti dell' arte a chiunque domandasse, et ancora de l' altre cose che si dimandassero per alchuno dipentore ad alchuno dipentore dinanzi a rectore che decto ene.

CAPITOLO XXIX.

Che ciascheduno offitiale renda ragione de la sua signoria

Ancho ordiniamo, ch' e rectore overo signore, et il camarlengo et ciascheduno uficiale della decta arte renda la ragione della aministratione e della signoria sua, e di tucte quelle cose le quagli ane facte nel tempo del suo oficio, agli ufficiali electi spetialmente a ciò; e quagli ufficiali sieno et essere debino tre, et elegansi quando se elegge el nuovo rectore overo signore della decta arte. Et i decti tre ufficiali overo sindici debiano asindicare gli uffitiali vechi, et cercare et invenire chome ànno facto l' oficio loro, et se sono stati neglegenti et pigri, e truovino essi overo alcuno di loro avere peccato overo avere commesso alcuna cosa contra a la forma degli statuti e degli ordinamenti della sopradecta arte, overo abiano facto contra loro giramento (1) o loro ufficio, puniscano e condannino e detti tre ufficiali per qualunque truovano colpevole, ciascheduno in XL s., et in magiore et in minore quantità, come a loro parrà, considerata la qualità del peccato; et questo recitino nella racolta, la quale sì si faccia a loro volontà et richiesta; et le predecte cose si debiano fare et conpire infra XV dì dipo' l' escimento del vechio rectore et chamarlengho.

CAPITOLO XXX.

De la pena di choloro che sono richiesti et non comparischono

Ancho ordiniamo, che se alcuno che sia rinchesto non verrà a l' ora ordinata a la racolta, o non comparirà dinanzi al rectore o al signore de la decta arte, paghi incontanente di facto V s., già se (2) non stesse con parola del rectore o del signore; la qual parola et licentia non debia dare se non per iusta chagione.

(1) Per giuramento.

(2) Invece di - se già - Così nel Capitolo seguente e nel XXXII.

CAPITOLO XXXI.

Di chi tollesse alchuna buttiga a pigione a suo proprio nome

Ancho è ordinato, che neuno tolgha o faccia torre a pigione alcuna butigha a suo proprio nome, et s' egli à compagno uno overo più, tolghala a pigione per se et per li compangni o compangno; et chi contrafacesse sia punito per cias.... *(sic: ciascuna volta)* in x lire, già se non fussero in concordia o fusse per pacto in fra loro.

CAPITOLO XXXII.

Che neuno tenga alchuno gignore se non ha giurato a la detta arte

Ancho è ordinato, che neuno tengha alchuno gignore overo descepolo o vero alcuno altro a inparare o a fare l'arte de li depintori in buttigha overo altrui (1) già se non fusse sottoposto et abbia iurato a la decta arte et a la università, et se non à dato quello, che ne lo statuto de la decta arte si contiene.

CAPITOLO XXXIII.

Che neuno debbia fare contro l' arte o contro l' università

Ancho è ordinato, che neuno faccia o dica o cometta o sia ardito di comectere o di fare comectere contro l' arte et l' università predecta, o contro l' onore et lo bene et lo stato de la decta arte et de la università predecta; et chi contra facesse, si che così apaia manifesto a rectore, al camerlengo et a' consiglieri de la decta arte o a l' università predecta o a le due parti di loro, sia punito et condempnato per ciascheuna volta in XL s.

CAPITOLO XXXIV.

Che ciascheduno sia tenuto di denunziare chi contra facesse alli statuti

Ancho è ordinato, che ciascheuno sia tenuto per iuramento di dinunptiare chi cometesse o contrafacesse alli statuti della predecta

(1) Intendi - in bottega propria ovvero in bottega altrui -

arte; et chi acusarà o dinunptiarà, abia la metà della condempnagione che si farà di quel cotale accusato o denunziato, e siali tenuto credenza.

CAPITOLO XXXV.

Di guardare le pasque e le vilie di santa Maria

Ancho è ordinato, che qualunque hora el rectore o el messo da parte del decto rectore comandasse el sabato o le vigilie di santa Maria o le pasque; che neuno lavori in tal dì, quando li fusse comandato, come decto ene, et debia lassare ogni lavorio; già se non fusse con parola del rectore: e chi contrafacesse paghi per ogni volta V s.

CAPITOLO XXXVI.

Robrica delle feste comandate da la santa Chiesa

Qui di sotto sirano scripte tutte le feste le quali sono commandate per la santa Chiesa di Roma, et anco ci sono aiunte certe feste che sono comandate per gli consoli (1) le quali noi siamo tenuti di guardare secondo e nostri stantiamenti et ordini.

FESTE

Feste del mese di Genaio
La Circumcisione di Cristo
La Epyphania di Cristo
S. Agnesa Vergene
La conversione di S. Paulo

Del mese di Feruio
La Purificatione di S. Maria
S. Biagio Veschovo
La Cathredra di S. Pietro
S. Mathya Apostolo

Del mese di Marzo
S. Gregorio Papa
L' Anunptiatione di S. Maria
S. Ambruogio di S. (2)
El Venardi Santo

Del mese d' Aprile
S. Marcho Evangelista
S. Pietro Martire

Del mese di Magio
S. Iacomo et S. Phylippo
La Envenzione di S. ✠
S. Johanni Porta Latina
S. Michele Angelo
L' Ascensione del nostro Signore
S. Iusto

Del mese di Giugno
S. Barnabe
S. Giovanni Baptista
S. Pietro et S. Paulo

(1) Cioè: i Consoli della mercanzia.
(2) Di Siena: cioè il beato Ambrogio Sansedoni.

Del mese di Luglio
S. Margarita V.
S. Maria Magdalena
S. Iacomo et S. Cristoforo
Del mese d' Agosto
S. Pietro in Vincula
S. Domenico Confessore
S. Lorenzo Martire
L' Assunptione di S. Maria
S. Bartolomeo Apostolo
S. Agostino
La Decollatione di S. Giovanni Bapt.
Del mese di Settembre
La Natività di S. Maria
La Exaltatione di S. ✠
S. Matteo Apostolo
S. Michele Arcamgelo principe
Del mese d' Otobre
S. Franceschо confessore
S. Luca Evangelista
S. Undici milia Vergini et S. Ursule
S. Simone et Iuda
Del mese di Novembre
La festa di Tucti e Santi
S. Salvatore de l' universo seculo
S. Martino Vescovo
S. Clemente Papa
S. Katherina Vergine
S. Andrea Apostolo
S. Pietro Alissandrino Papa
Del mese di Dicembre
S. Amsano Martire
S. Nicolò Vescovo
S. Lucia Vergene
S. Thomè Apostolo
La S. Nativitate del nostro Signore
S. Stefano Martire
S. Giovanni Apostolo et Evangelista
S. Inocenti
S. Silvestro Papa

Capitolo XXXVII.

Di chiunque facesse contra 'l breve

Amcho è ordinato, ch' e rectore sia tenuto di cercare come a lui meglio parrà, se alcuno della decta arte fa, overo avesse facto, overo farà contra el Breve overo statuto della decta arte, overo contra el suo iuramento; et si provato fusse contra le predecte cose avere facto, paghi quello cotale che comtrafacesse, per ciascheuna volta al camarlengo della decta arte, ricevendo per la decta arte, x s.; et più e meno a la volontà del rectore, considerata la conditione della persona e la qualità del facto.

Capitolo XXXVIII.

Che 'l rectore debbia procedere contra chi facesse contra lo Breve

Amcho è ordinato et aiunto è, che e rectore della decta arte debia procedere contra ogni et ciascuno della detta arte che con-

trafacessero overo commettessero alcuna cosa contra lo statuto, overo che non fussero ubidienti al rectore, overo al signore: per accusamento overo per inquisitione overo per alcuno altro modo: servati o non servati (*sic*) le sollenità della ragione.

CAPITOLO XXXIX.

Della pena di chi offendesse l' arte

Ancho è ordinato, che se alcuno offendesse l' arte, overo l' università de' dipentori in deto o in facto, et dinuntiato fusse a rectore; sia tenuto quel medesimo rectore di cercare e punire chi contrafacesse, secondo la forma de lo statuto de la decta arte, et essi ne la publica convocatione e racolta dinuntiare e divetare e manifestare.

CAPITOLO XL.

Della pena di colui che non pagasse la sua condannagione

Ancho è ordinato, che se alcuno dipentore sarà condennato overo punito da rectore overo dal signore: e non pagasse la sua condennagione infra 'l termine a lui assegnato dal rectore sopradecto, ovvero none ubidisse al rectore della decta arte et de l' università predetta; comandisi a tutti quanti gli altri dipentori, che col detto divietato non abbiano a fare, nè esso riceptino, nè con lui participino in alcuno modo.

CAPITOLO XLI.

Come ciascheduno debbia dare et prestare aiuto e favore al rectore

Ancho è statuto et ordinato, che ciascheuno della decta arte sia tenuto di fare et di prestare et di dare aiuto et conseglio et favore al rectore overo al signore della decta arte, in mandare *(a)* executione gli statuti et gli ordinamenti della decta arte, et in acrescere et mantenere et tractare et fare gli onori et l' utilitadi della sopradecta arte, et in ogni et ciaschedunа cosa, la quale s' apar-

tenesse overo se potesse apartenere al suo uficio per alcuna chagione, o in alcuno modo, a la sua volontade et richesta.

Capitolo XLII.

Che ciascheduno sia tenuto di tenere in credentia ogni segreto imposto per lo rectore

Ancho è ordinato, che ciascheduno della decta arte sia tenuto di tenere in segreto ogni credentia che gli fusse inposta dal rectore della decta arte a lengua (1) overo per iscriptura o per lo messo, del facto o per lo facto dell'arte de' dipentori, et altrui in alcuno modo o per alcuna cagione non manifestare, socto pena di xx s. et più et meno, a la volontà del rectore: considerata la conditione della persona et la qualità del facto.

Capitolo XLIII.

Chi facesse cosa che pertenga a danno o a vergona, (sic) e de la sua pena

Ancho è ordinato et statuito, che se avenisse che alcuno della decta arte facesse o dicesse alcuna chosa che paia al rectore et ai soi consiglieri che torni o pertenga a dampno o disinore della decta arte, overo contra lo onore et lo stato dell'arte predecta; sia punito et condempnato per lo decto rectore quello chotale che contrafacesse, per ciascheduna volta in x s. et in magiore et minore quantità, a la volontà del decto rectore, considerata la conditione della persona et la qualità del facto.

In nomine domini amen. Anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto (stile comune: 1356), indictione nona, die decimo nono mensis Februarii

Correcta et approbata fuerunt omnia suprascripta statuta per sapientissimum et eloquentissimum virum dominum Richum de Morrano de Mutina, excellentissimum legum doctorem, iudicem appellationum, et maiorem sindicum communis Senarum et officiales mercantie, et alios sapientes electos ad predicta per dominos Duodecim defensores et

(1) *Lengua* - senesismo, per lingua.

gubernatores reipublice et comunis Senarum, secundum formam statutorum comunis Senarum, cassantes omnia statuta quae contra honorem et statum comunis Senarum in aliquo loquerentur, et mandantes quod nullus utatur aliquo statuto raso vel abrogato sub poena in statutis comunis Senarum contenta.

Ego Symon quondam domini Rastauri de Rastauris de Mutina, imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius et ufficialis dicti domini Richi, predicte approbationi interfui, et de mandato ipsius domini Richi sindici, me subscripsi et publicavi.

Capitolo XLIV.

Di fare stime et pagare la taxa e in che modo

Ancho è ordinato et statuito per l'arte de' dipentori, che niuno possi stimare niuno lavoro senza licentia del rectore, et che non possi fare stima se non è de l'arte de' dipentori, e che niuno possi stimare, se prima coloro che vogliano far fare alcuna stima, non pagano al rectore de l'arte la taxa d'otto soldi per lira, al rectore, da quaranta lire in giù, et da quaranta in su, soldi quaranta, et la metà de la stima sia de l'arte, et l'altra delli stimatori. Et chi contrafà a tucto el soprascritto capitolo, caggia in pena di v lire per volta.

Vi è poi scritto così in carattere corrente del secolo XVII: Manca una carta, dove forse era l'approvazione di detti statuti fatta da' signori Nove, e fatta levare da' Dodici.

Capitolo XLV.

Che il kamarlengo ubidisca el rectore e in che modo

Ancho ordinato è, che se il camarlingo non mette ad essecutione quello che lo rectore gli imporrà o comanderà, acciochè non sia negligente nè timido, ch' elgli abbia un messo buono et sofficiente da fare ogni ambasciata e richiesta, e se a ciò il camarlengo fosse pigro, caggia in pena buona et grossa per ogni volta che contrafacesse, cioè in pena di xv s. per ogni volta.

Capitolo XLVI.

Che lo rectore possi fare racolta e del modo

Ancho ci pare di fare una adgiunta al capitolo che parla: che 'l rectore possa fare racolta quando li piace: cioè che non possa fare raccolta in minore numero che di diece conselglieri; sempre inteso in quello numero e conseglieri del rectore et de li detti diece conselglieri, o da ine in suso, sieno et essere debiano d'ogni mestiero, cioè delle figure e dell' arme et delle mura per iguale parte quanto più si pò; et lo rectore che in ciò fosse negligente, caggia in pena per ogni volta di xxv s.

Capitolo XLVII.

Di portare el cero per la festa di santo Luca

Ancho ci pare che al capitolo che parla della festa di santo Luca, cioè di portare el cero, che non ostante che el rettore faccia la raccolta octo dì innanzi la festa, nondimeno faccia comandare a ciaschuno per se che porti el cero, però che non è mai che tutti sieno a la raccolta: et però ci pare di farne questa adgiunta: et se nol fa, caggia in pena di xx soldi.

Capitolo XLVIII.

Della eletione del rectore e Kamarlengo

Ancho; agiugnendo al capitolo che parla della electione del rettore; che come e tre electori ànno a fare el rettore, così facciano et fare debbano electione di tre buoni huomini, li quali sieno li migliori et li più sofficienti ch' eglino conosceranno in tutta l' arte; et che questi tre così eletti si debbiano scruttinare nella raccolta generale a boci segrete. Et colui delli decti tre che averà le più voci, sia et essere debbia rectore della decta arte; et se avenisse che due de' decti tre avessero le voci uguali, cholui che sarà di più tempo, rimanga rectore. El decto scruttinio sia tenuto per lo rectore vecchio, si veramente che lo rectore vecchio con suoi conseglieri dieno in prima le loro voci, acciochè al dietro non potessero fare rectore al loro senno; perochè

per una voce più o meno, potrebbero fare e disfare chui ellino volessero; si veramente che quelli tre che saranno sopra decta electione, possano fare et fare debbano el camarlingo et li consiglieri dell'arte et sindichi, come prima facevano. Et lo rettore vecchio et suo consiglieri giurino nelle mani del camarlingo di tenere lo scruttinio bene et lealmente senza usare alcuna malizia di non dicere le voci a chui saranno date: et quando el rectore questo non facesse, caggia in pena di soldi xxxx.

In nomine domini. Amen. Anno millesimo trecentesimo LVII (stile comune 1358) indict. XI die XX mensis Februari.

Correcta et approbata fuerunt supradicta statuta et brevia per nobilem et sapientem virum dominum Lodovicum de Spoleto, iudicem appellationum, et maiorem sindicum comunis Senarum, et dominos officiales mercantiae, et alios sapientes electos ad predicta per dominos Duodecim gubernatores et defensores reipublicae comunis Senarum: cassantes et irritantes omnia statuta et brevia, quae contra honorem statum et libertatem comunis Senarum in aliquo loquerentur. Non intendentes per hanc approbationem derogare aliquibus statutis vel reformationibus factis vel fiendis comunis Senarum: volentes quod per hanc approbationem non derogetur iurisdictioni vel statuto alicuius officialis comunis Senarum vel iurisdictioni vel statuto officialium mercantiae, quam haberent de consuetudine vel de iure: et mandantes quod nullus utatur aliquo statuto casso vel abrogato, sub penis in statutis comunis Senarum contentis.

Ego Franciscus Angelitti de Trevio, imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius et officialis dicti domini Syndici, predicte approbationi interfui, et de ipsius domini Syndici mandato me subscripsi et publicavi.

Seguono poi altre due approvazioni, una dell' ultimo Febbraio 1359 (1360), *e l' altra del* 21 *Aprile del* 1361.

Capitolo XLIX.

Come si faccia l' offerta per la festa di santo Andrea de' Ghallerani (1) *a la Misericordia*

Anco providero e ordinaro, che l'università de l'arte de' dipentori ogn' anno in perpetuo paghi overo spenda per la festa di

(1) Santificato dal popolo Senese, non dalla Chiesa.

santo Andrea de' Ghallerani quattro libre di danari, le quagli si debbano ponare e stribuire a ciascheuno per livra e per soldo, chome toccha e come parrà a l'imponitori de' detti denari, si veramente che le decte quatro libre si convertano in ceri e nel presto di due doppieri, sì come parrà e piaciarà a la detta università de' dipentori; sempre inteso, e dichiarato che la detta festa e offerta si faccia e fare si debba alla chiesa de la Misericordia de la città di Siena, e che ogni e ciascheuno dipentore sia tenuto e debba sotto pena di diece soldi per uno, essare a portare el ciero, come gli toccarà a la decta festa.

Seguono di poi cinque approvazioni, la prima del 15 *Febbraio* 1361 (1362), *la seconda del* 21 *Febbraio* 1362 (1363), *la terza del* 27 *Febbraio* 1364 (1365), *la quarta del* 24 *Febbraio* 1365 (1366), *la quinta del* 16 *Maggio* 1384.

Capitolo L.

Al nome dell' onipotente idio e de la sua benedecta madre vergine Madona Sancta Maria e di tucti Sancti e Sancte de la corte celeste e spetialmente del beato sancto Luca evangelista, capo e guida dell' università de' dipentori, el quale dipense e figurò la immagine de la Vergine Maria, madre del figliuolo di Dio.

Ordeniamo, che la festa del venerabile sancto Luca sia da ciascheuno dipentore solempnemente guardata, dentro e di fuore de la cictà che fusse, e che per la sua festa ciascheuno dipentore, cioè maestri, lavorenti che stieno ad anno, o a mese, overo a dì, o a lavorio, portino e portar debbano uno cero a le loro propie spese. E se avvenisse che alcuno fusse fuore de la città, cioè nel contado di Siena, che allora in quello caso, el suo compagno overo maestro sia tenuto di mandare uno cero a la decta festa per quel cotale che non fusse a Siena; sempre raguardata la conditione de la persona e la qualità del facto; e che la festa si debba fare e celebrare e onorare in perpetuo nella chiesa di santa Maria de la Misericordia da Siena, sicome fu deliberato ne la generale raccolta dell' università de' dipentori, facto el partito infra loro a lupini bianchi e neri, e vento (*vinto*) oltre alle due parti de le boci. Facta la sopradecta dilibaratione, ne la casa de la Misericordia da Siena, a dì xxx d' agosto MCCCLXVII.

Capitolo LI.

Che nessuno parli contro la dicta deliberatione di socto (1)

Ancho ordeniamo, che neuno dipentore ardisca overo prosuma i' neuna racolta overo di fuore da racolta, ragionare, arengare overo consegliare contra la sopradecta diliberatione, facta per la decta università; e se neuno contrafacesse a le predette cose, paghi e pagar debba al camarlengho della decta arte, ricevendo per la decta arte, x libre, e nondimeno quel cotale che contrafacesse, non possa avere nè offitio nè benefitio ne l'arte da ine a x anni prossimi che verranno.

Capitolo LII.

Che niun forastiero possi fare niuna trabalderia (2)

Ancho, acciocchè neuno forestiere possa fare alcuna trabaldaria o alchuna archimia, ordeniamo, che se nella cictà di Siena venisse alcuno forestiere, e in essa cictà con alcuno maestro lavorrà o ad anno o a mese o a dì o a lavorio; che sì tosto come cominciarà a lavorare, che 'l suo maestro dia sicortà all'arte per lui di vinti e cinque livre di denari senesi, *o veramente pigliando lavorio in suo capo. (Queste parole sono aggiunte dopo.)*

Capitolo LIII.

Se niun forestiero facesse botigha (3)

Anco ordeniamo, che se alcuno forestiere nella città di Siena facesse boctigha, o se con alcun altro dipentore s'aconpagnasse, che 'l decto forestiere paghi al camarlengo de l' arte cinque livre di denari, *o veramente pigliando lavorio in suo capo. (Queste parole sono aggiunte dopo.)*

Capitolo LIV.

Che nessun facci insegne da taverne (4)

Anco ordiniamo, che neuno dipentore possa nè debba fare

(1) Questa rubrica è scritta di mano più moderna.

(2) Di scrittura più moderna.

(3) Rubrica scrittavi modernamente.

(4) Anche questa, come sopra.

alcuna insegna da taverna, se none el camarlengo de l'arte in questo modo, cioè; che la 'nsegna non si possa vendare più che octo denari, e l'una metà di detti denari sia ed esser debba dell'università de l'arte, e l'altra metà sia del camarlengo; e se 'l camarlengho non volesse fare le decte insegne, che esso possa farle fare a cui più gli piacerà, per quello medesimo prezzo.

In nomine domini amen. Anno domini millesimo CCCLXVII (1368) indictione V, die XXVI Februarii

Correcta et approbata fuerunt dicta statuta et ordinamenta per nobilem et egregium dominum Angelum Perilli de Guadagiaris? de Fulgineo, legum doctorem, iudicem appellationum, et maiorem sindicum comunis Senarum, et per sapientes offitiales mercantiae dicte civitatis, nec non per officiales electos per officium dominorum Duodecim. Cassantes et irritantes etc. etc.

Et ego Iohannes quondam Puctii de Camerino etc.

Segue di poi altra approvazione del 26 *di Marzo del* 1370.

Capitolo LV.

Che la festa di santo Luca sia celebrata et honorata da' dipentori nella chiesa de lo Spedale di santa Maria de la Scala di Siena

Al nome de l'omnipotente Dio e de la sua madre Madonna santa Maria et de lo benedetto missere santo Luca evangelista, guida et difensore, capo et padrone dell'arte de li dipentori, et di tutti li santi et sante de la corte del cielo. Amen.

Certi savi huomini dell'arte de' dipentori, electi et chiamati ensieme col rectore de la detta arte ne la genarale raccolta de' dipentori, insieme ragunati per dare ordine dove per ennanzi si debba honorare la festa del beato santo Luca evangelista per l'arte detta; per vigore de la balìa a loro data nella genarale raccolta; dirogato in prima solennemente ogni statuto che in contrario parlasse, come appare nel libro del camarlengo; furono in concordia et dilibararono, che nel nome di dio da quinci innanzi per lo rectore et tutti li sottoposti de la detta arte de' dipentori si s'honori la festa del detto santo Luca in ne la chiesa de lo spedale di santa Maria de la Scala, con quelli modi, con quella cera et con

quelle conditioni et a quella pena, che s'honorava la detta festa da quinci a dietro nella chiesa di santa Maria de la Misericordia. Si chè ognuno dipentore, maestri et lavorenti et loro maestri et compagni sieno tenuti et debbano, nel die del beato misser sancto Luca, a portare lo cero a la festa a lo spedale Sante Marie de la Scala, ad accompagnare el suo rettore, come doveva portare et accompagnare a lo spedale de la Misericordia. Et questo statuto vaglia et tenga, non obstante alcuno altro statuto, che in contrario parlasse.

In dei nomine Amen. Anno domini ab incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo setuagesimo nono, indictione tertia, tempore domini Urbani divina providentia Papae VI, die ultimo mensis Novembris

Correcta et approbata fuerunt suprascripta statuta et ordinamenta per nobilem et egregium legum doctorem, dominum Iohannem quondam domini Bernardini de Lapis de Bononia, honorabilem iudicem etc.

Ego Iohannes Iacobi de Sacilio, publicus imperiali auctoritate notarius etc.

Capitolo LVI.

Che ciascuno sia tenuto a portare il cero per la festa di santo Lucha

Ancho ordiniamo, acciocchè la festa di misser santo Lucha si faccia orevole e bella, che ciascuno dipentore el quale è a Siena o presso a quattro miglia, debba in persona rechare uno cero di lira, e aconpagnare il rectore infino ch' è tornato nell' arte. E 'ntendasi in questo modo: ch' e maestri de le butighe overo de le mura debano portare un cero di libra; e garzoni debano portare un cero di meza libra; e chi non fusse sano overo chi fusse nel contà (sic) di Siena, mandi uno cero per lo sopradetto modo: e chi a ciò contrafacesse, paghi a l' arte cinque lire, si veramente che la mità torni a l' arte, e l' altra agli uficiali della merchantia.

Capitolo LVII.

Di non fare alcuna cosa a zondadari contro forma di statuto

Ancho ordiniamo, che neuno sottoposto de l' arte de' dipintori possa nè debba prestare o vendare o donare a neuno zonda-

daio o loro garzone neuna massarizia atta a dipigniare, nè pennegli nè colori nè colore mordente, nè disignare alcuna cosa in carta overo in zondado, se non a colui di chui fusse overo a suo factore, nè i' neuno acto che tornasse in danno de l'arte, o in vergognia; e chi contrafacesse al decto capitolo, sia punito e condannato in diece lire, si veramente che la metà torni a l'arte, e l'altra agli ufficiali de la mercantia; e ch' e rettore sia tenuto a fargli pagare; e che ciaschuno possa accusare a rectore chi contrafacesse, e abi la quarta parte del bando, e 'l suo nome sia tenuto segreto.

CAPITOLO LVIII.

Di chi dicesse vilania o parole ingiuriose al retore

Ancho ordiniamo; agiognendo al capitolo che parla di chi dicesse vilania al rectore; che qualunque sottoposto d' essa arte dicesse a retore mentre ch' è in oficio, alcuna vilania o parole che li tornassero in vergognia overo minacciatorie; paghi per ciascuna volta cinque lire al camarlengho, ricevendo per la detta arte, si veramente che la metà torni a l' arte, et altra agli uficiali de la mercantia.

CAPITOLO LIX.

Di chi tolesse alcuno lavorio che fusse tolto per altro dipentore

Ancho ordiniamo; agiognendo al capitolo che parla di non tollare lavorio l' uno a l' altro; che chi tolesse alcuno lavorio, el quale avesse tolto a fare alcuno sottoposto, del quale si fusse ricivuta tenuta, o che n'aparisse scritta overo testimonanza: e chi a ciò contrafacesse, sia punito in xxv lire a pagare al camarlengho de l' arte, si veramente che la metà torne (sic) a l' arte e l' altra agli uficiali de la mercantia; e nondimeno renda il detto lavorio a cholui che prima l' aveva tolto: e questo non s' intenda, facendolo con parola di chi prima avesse tolto tale lavorio. E s' e rectore fusse nigrigente a fare pagare la sopradetta pena: che a la fine del suo uficio sia strecto dal nuovo rectore a pagare essa pena per simile modo.

CAPITOLO LX.

Come il chamarlengho sia tenuto a rendare la sua ragione infra xv dì

Ancho ordiniamo, acciochè l' arte abi el suo dovere, che ciascuno chamarlengo che pei tempi sarà, sia tenuto a rendare la sua ragione infra quindici dì a l' escita del suo uficio, e assegnare al camarlengho nuovo ogni mobile e pegni e massarizie de l' arte, e che la sua ragione si legha a la prima racolta ch' e rectore nuovo farà; e se non rende infra 'l dicto tempo la ragione e le cose de l'arte, s' intenda essare condannato a pagare a l' arte quaranta soldi; e se 'l rectore fusse nigrigente a fare pagare la sopradecta pena, chagia in pena a pagare a l' arte cinque lire, sì veramente che la metà torni a l' arte, e l' altra agli uficiali de la mercantia.

Ancho fu proveduto nel consiglio de' XXXVI de l' università de la mercantia de la città di Siena a dì XXVIII d' aprile MCCCCII che al presente Breve s' agiunga el capitolo qui sotto scritto, del quale questo è el tenore (1).

CAPITOLO LXI.

Di non comprare le cose sospette di essere furate e della sua pena (2)

Volendo provedere, che difetti non si comettano e massimamente furti, fu proveduto et ordinato in esso consilio, che neuna persona sottoposta al presente Breve compri per se o per altrui, nè faccia comprare alcuna cosa, come sono, vestimenta, ferramenta, pannamenta, uopera di lino, oro o ariento, da alcuna persona sospetta, la quale si potesse presumere tal cosa essare venuta a le mani sue non licitamente nè lealmente, nè etiandio essere comprata meno che debitamente; a la pena di perdare tal cosa comprata, e d' essare condannato tale compratore in altrettanto, quanto vale tale cosa comprata; e 'l camarlengo de l' arte sia tenuto mettare ad sua intrata tale condennagione, e rettore così faccia

(1) Questo paragrafo e il seguente Capitolo sono di scrittura del secolo XV.

(2) La rubrica è di mano del secolo XVI.

fare oservare, a la pena del doppio, se in tale cose fussoro negligenti ad mandare ad executione; Et ciascuno possa dinuntiare et accusare, e 'l suo nome sia tenuto secreto.

Vi è scritto in piedi sotto rogito di Salerno di Giannino che i detti capitoli e statuti furono approvati il 10 Maggio 1402.

A fol. 20 verso, senza che vi sia scritto altro, vi sono notati i nomi, come appresso:

(N. B. Ho raccolto qui le notizie di quei pittori dei quali non verrà altra occasione di parlare in seguito.)

Lippo di Vanni (1) **Iacomo di frate Mino**

(1) Fu pittore e miniatore. Abitava nella parrocchia di San Maurizio. Risiedè nel supremo magistrato della Repubblica nel 1360 per i mesi di luglio e di agosto; e nel 1373 per i mesi di gennajo e di febbraio. Nel 1352 dipinse nell' antico ufficio della Bicherna una incoronazione di Nostra Donna, la quale fu ricoperta dall' intonaco, allorchè nel 1445 Ansano di Pietro dipinsevi lo stesso soggetto che tuttavia è in essere. Fino ai nostri giorni si era conservata la iscrizione che ricordava il pittore e l' anno di quella antica Incoronazione. Il Padre della Valle, e il Romagnoli la riferiscono in questa forma:

LIPPVS . VANNIS . DE . SENIS . FECIT . HOC . OPVS . ANNO . DOMINI . MILLESIMO . TRECENTESIMO . LII .

Dipinse ancora nel 1372 una Nunziata nel chiostro di S. Domenico, ora quasi perduta, essendosi a fatica ai nostri giorni scoperto di sotto il bianco di calce, la testa della Vergine e quella dell' Angelo. Sotto eravi scritto:

SEPTANTA . E . DVE . E . TRECENT' . ANNI
DA . SIENA . QUI . DIPINSE . LIPPO . VANNI

Ecco le memorie di cose d' arte che ho trovato di lui.

1344. 14 Agosto. -- Lippo di Vanni miniatore ebbe ij fiorini vij soldi; le quagli sette libre li demo in sua mano contanti per compimento della miniatura che fecie del nostro lezionario, el quale avia cominciato Simone di Cheri (*Bulgarini*) (Archivio dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena Libro de' Debitori e Creditori dal 1317 al 1416 a carte 101.)

-- 31 Settembre. -- Lippo miniatore ebbe iij fiorini d' oro, e quali pagamo per lui a Niccolò di misser Filippo deli Scotti per lo nostro Lezionale, che haveva posto pegnio: et sono posti che li debbia dare al libro darricogliare (*da ricogliere*) fiorini xlvi. (Archivio detto; Libro detto: a carte 176 verso.)

1352. 30 Giugno. -- Item magistro Lippo di Vanni (*sic*) pintori, pro pictura quam fecit in biccherna, videlicet Coronatio Nostre Domine. lxxxv libras, xvj sol: viij den. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Libro d' entrata e uscita della Biccherna, ad annum, a carte 144.)

Lucha di Thomè (1)

1375. Marzo. -- A maestro Lippo di Vanni sei fiorini d'oro, trentun soldi, per la dipentura che fecie degli sportelli del Crociefisso di Duomo. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro d' entrata e uscita del Camarlingo ad annum a carte 76.)

(1) Luca di Tommè di Nuto del popolo di S. Pellegrino sposò ai 5 di agosto del 1375 madonna Miglia (*Emilia*) del fu Giacomino. Risiedè per luglio e agosto del 1373 e per settembre e ottobre del 1379. Fu Luca, secondo il Vasari, discepolo del Berna. Ma nella vita di questo artefice senese (Vasari: edizione del Le Monnier Tomo II. pag. 164.) noi abbiamo sospettato che piuttosto da Simone Martini, o da Lippo Memmi apprendesse egli i principj dell' arte, trovandosi che già nel 1355 e nel 1357 era pittore. E qualora volesse tenersi col Vasari, bisognerebbe dire che il Berna, o meglio il Barna, come si ha del Ghiberti, non fosse così giovane allorchè nel 1381 morì. Anzi se potesse credersi che il Berna fosse quel tale Barna di Bertino pittore del Popolo di S. Pellegrino che nel 1340 si trova nominato fra i giurati al Tribunale della Mercanzia, sarebbe forza il concludere che questi al tempo della sua morte dovesse essere in età di oltre sessant' anni. La qual cosa farebbe probabile che Luca fosse stato suo discepolo.

Le tavole che restano ancora di lui, e che ce lo mostrano pittore molto ragionevole, sono le seguenti.

Dietro l' altar maggiore della Chiesa de' Cappuccini fuori del castello di S. Quirico in Osenna è la parte di mezzo di una tavola, dove è figurata la Vergine col divin figliuolo in braccio seduta sulle ginocchia di Sant' Anna. Sotto vi è scritto: LUCAS . THOME . DE . SENIS . PINSIT . HOC . OPVS . M . CCC . LXVII. I laterali sono in Sagrestia.

Nell' Oratorio detto Monasterino alle Tolfe fuori della Porta San Viene, a due miglia da Siena, è un' Ancona molto guasta nella quale è dipinta in mezza figura la Vergine col bambino Gesù, e due santi per ciascun lato. Nella cornice a fatica si legge: LVCHAS . THOME . DE . SENIS . PINXIT . HOC . OPVS.

Una terza tavola di lui si conserva nell' Accademia delle Belle Arti di Pisa, e rappresenta un Crocefisso nel mezzo, e la Madonna e S. Giovanni ai lati. Sopra la croce è il Padre Eterno. In basso è scritto: LVCAS · TOME . PINXIT . HOC . A . S . M . CCC . LXVI.

Le memorie che ho potuto raccogliere intorno a questo artefice sono queste.

1373. A maestro Luca di Tommè pittore, per suo salario d' una tavola che fu fatta d' ordine del Generale Consiglio ad onore et reverenza di sancto Pavolo apostolo, nel tempo che il Comune di Siena vense la Conpagnia del Cappelluccio: e per legname, oro e colori e altre cose necessarie: la quale fu stimata da maestro Jacomo del Pellicciaio, e da Cristofano di Cosona, sufficienti pittori (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Uscita della Biccherna, ad annum carte 42 verso.)

1389. 25 Aprile. Maestro Lucha e compagni dipintori ebero contanti in lo-

Christofano di Chosona (1)

ro mani, tutti e tre presenti, fiorini otto per fare la tavola de' calzolai. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Memoriale di Domenico Venturini, segnato D. 10. a carte 89 verso e 90 verso.

(1) Si vuole che fosse dei Ponzi, famiglia diversa dai Ponzi nobilissimi e de' *Grandi*, i quali ebbero la loro sepoltura in S. Francesco. Nacque da un Ser Benuccio, o Nuccio, e pare che il cognome o soprannome di *Cosona* venissegli o dalla villa di questo nome nel contado di Siena, da cui discendessero i suoi, o dall'essere stato discepolo di un tal Cosona di Cello pittore nominato nel 1318. Cristoforo abitò nel popolo di S. Cristoforo ed ebbe un figliuolo per nome Antonio, marito nel 1385 di Andrea di Centi Maggioli, cuoiaio; e due figliuole, Bartolommea cioè, sposata a Cristoforo di Giovanni, rigattiere; e Costanza moglie nel 1384 di Tegliaccio d' Angelo Tegliacci. Appartenne al Monte o Ordine de' Riformatori e nel 1368, dopo la cacciata dei Dodici dal governo, fu uno dei diciotto Riformatori del nuovo Reggimento della Repubblica.

Risiede ancora nel 1370 e 1371 per i mesi di settembre e di ottobre. Fu nel 1370 uno de' Dodici uomini eletti a impegnare o vendere i beni del Comune, per far denaro onde comprare grano. Nel 1371 è uno degli Ambasciatori al nuovo Senatore. Nel 1373 stette a riformare Casole. Nel 1376 fu castellano di Sassoforte; nel 1378 fu uno degli Alliratori. Nel 1381 era Operajo della Chiesa di S. Cristoforo; e nel 1379 uno de' Consiglieri dell' Opera del Duomo. Cristoforo di Cosona morì nel febbraio del 1389, e fu sepolto in S. Domenico.

Ecco le memorie che ho raccolto intorno alle sue opere d' arte.

1364 23 Luglio. Cristofano di chosona dipengnitore ane dato adì xxiij di luglio 1364 per la dipentura di stagiuoli di quatro dopieri e l' arme de' Petroni e l' arme de' Rossi per l' anovale di Franciescho di Nicolacio. (ARCHIVIO DELLO SPEDALE. Libro de' Conti correnti segnato C dal 1364 al 1371 a carte 5.)

1369. Cristoforo di Cosona lavora pel Duomo. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Entrata e Uscita ad annum.)

1370. A Cristofano di Chosona dipentore per dipentura el detto lanpanaio (*di legno, fatto per maestro Cecco del Giucca pella Cappella del Campo*) a sue ispese di giesso e di cholla e d' azuro e di vernicie e di doratura e d' oglio di semellino, sei fiorini e mezzo. (ARCHIVIO detto. Libro della Cappella del Campo, ad annum carte 107.)

1373. 20 Novembre. A Vincenti di Lutino e Agnolo di Piero, e Cristofano di Cosona, lire otto di denari per una chasa (*cassa*) ferata o dipenta, per mettervi dentro gli uficiali nuovamente fatti (*cioè i nomi loro*). (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI Entrata e Uscita della Biccherna ad annum).

1374. A Cristofano di Chosona dipentore, quaranta soldi per mettare di colore i quattro Santi che sono a chapo el leggio. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Entrata e Uscita, ad annum.)

1378. Cristoforo di Cosona de Senis, pro mille pezze auri fini battuti pro depectura Tribune. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI ORVIETO. Entrata e

Fede di Nalduccio | Pietro di Ser Dota (2)
Giovanni di Sera (1) | Paolo del maestro Neri (3)

Uscita, ad annum.)

1389. Febbraio. Christoforus di Cosona pictor, sepultus est in claustro in sepulcro suo die xvij februarii. (Biblioteca Comunale di Siena. Necrologio di S. Domenico carte 34 verso.)

(1) Credo che fosse figliuolo di Ser Giovanni di Bindo miniatore, che lavorava fra il 1294 e il 1315. Il nostro pittore fu in prima detto Giovanni del Sere, poi corrottamente Giovanni di Sere e di Sera. Ebbe in moglie Caterina che fu figliuola di maestro Donato di Martino, pittore e fratello del celebre Simone. Giovanni di Sera nel 1368 risiedè nel supremo magistrato per i mesi di luglio e di agosto: e nel 1373 fu centurione del Terzo di S. Martino.

Ho di lui questa sola memoria artistica:

1340. Iohanni Sere pictori, novem solidos denariorum, quia depinxit xxvij libros notariorum Capitanei Populi, cum arma dicti Capitanei. (Biblioteca Comunale di Siena Entrata e Uscita della Biccherna ad annum).

(2) Fu del popolo di S. Cristofano, e nel 14 di febbrajo del 1348 sposò Margherita di maestro Tino di Camaino, scultore. Nel 1377 si trova che egli aveva in moglie Becca di Andrea di Fuccio, e che nello stesso anno risiedè per i mesi di novembre e di dicembre. Nel 1388 era già morto. Di Pietro di Ser Dota ho questa unica memoria come pittore.

1360. A Pietro di Ser Dota dipentore, trenta soldi, e quali ebe per lavatura e netatura due tauole; quella di santo Sano e quella di santo Bartalomeio. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita del Camarlingo, ad annum a carte 66 verso).

(3) Abitò nel popolo di S. Quirico e nel 5 Luglio del 1343 sposò Margherita di Ambrogio di Salvi, bastiere. Risiedè nel novembre e dicembre del 1363 e nel settembre ed ottobre del 1378.

Io non dubito di asserire che Paolo sia stato discepolo di Ambrogio Lorenzetti. Nel Portico della Chiesa del Convento di Lecceto esistono pitture a verde terra che rappresentano le opere di Misericordia, il Paradiso e l' Inferno. Il Padre della Valle, che nel Volume II. pag. 226 delle Lettere Senesi le descrisse, ne fa autore il Lorenzetti: ma nell' estratto di un Libro di quel Convento, nel quale sono notate dal 1317 al 1373 le spese fatte per la edificazione e l' ornamento della nuova Chiesa di Lecceto, si legge la seguente partita, la quale ci accerta dell' autore di quelle pitture.

1343. Giugno. Item a Pauolo che dipense il portico a suo rischio L. 16. B. 12.

Ecco altre sue memorie artistiche:

1349. Pauolo del maiestro Neri dipegnitore die dare ij fiorini d' oro, i quali li prestò frate Bartolomeo Vanegli a le Sere. (*Serre*) Di questi denari auemo auti ij fiorini d' oro, i quali li schontiò in dipegniare al tempo di misser Mino, l' archo che va al Pelegrinaio. (Archivio dello Spedale della Scala. Libro di Conti correnti segnato A dal 1338 al 1355 a carte 203 verso).

Angnolo di Nalduccio
Bartalo del maestro Fredi
Iacomo di Cino Arrighi (1)
Andrea di Vanni
Nicholò di Buonachorso (2)

1366. A Maestro Pavolo del maestro Neri, raconciatura la madona e gli angeli che stano apicati, di Duomo, con cieri. Istetivi tanto tempo quanto maestro Jacopo (*del Pelliccinjo*) ch' ebe due lire e oto soldi (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Entrata e Uscita ad annum carte 30 verso).

1366 A maestro Paolo vintiquattro fiorini d' oro per dipintura la siconda volta di Duomo a chapo il coro. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum).

1382. 12 Luglio. Paulo di maestro Neri adi 13 luglio, 4 lire, diei per lui ad Andrea del Bora che gli aitò a dipegniare e ceri.

--- 18 Luglio. E die dare a di 18 luglio uno fiorino d' oro; diei per lui a Lando di Stefano dipentore che gli atò (aiutò) a dipegniare i ceri.

--- E die dare a di 19 luglio, diei per lui a Simone di pauolo di bosco dipentore.

--- E a di 25 Luglio die uno fiorino, tre lire e sei soldi, diei per lui a Calgano dipintore. (ARCHIVIO detto. Memoriale di Duccio di Viva di Guido, segnato D. 7 a carte 9).

(1) Il ricordo più antico che io abbia trovato dell' esser suo, è del 1352. Ebbe in moglie Giovanna di Donato ed abitò nel popolo di S. Pietro a Ovile. Nel 1361 era castellano del cassero di Paganico. Risiedè per il bimestre di luglio e agosto del 1375; per marzo e aprile del 1381; e per settembre e ottobre del 1382. Nel 1385 era castellano del cassero di Seggiano.

Son queste le memorie delle sue opere:

1361. (1362) Marzo. A Jachomo dipentore vinti soldi per dipigniare el muro dietro a le due tauole di duomo che si mutaro. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Entrata e Uscita ad annum).

1376. A Jacomo di Cino dipentore, fiorini vintuno d' oro, soldi vinti, per quatro mesi, otto di che servì all' uopera a dipègniare el chapello della tavola di duomo per fiorini cinque d' oro al mese. (ARCHIVIO detto. Uscita ad annum a carte 76 verso).

1379. (1380) 5 Febbraio. Jachomo di Cino dipentore, die dare lire tre, soldi quindici per parte di paghamento di dipegniare gli sportegli, e 'l tabernacolo de la inpeschiata di San Danielo: a di 5 di Ferraio. (ARCHIVIO detto. Memoriale, ad annum a carte 42 verso).

1380. A Jachomo di Cino dipentore fiorini uno, lire sei, soldi diciotto, denari due, per dipengnitura gli sportegli e la tettoia di San Danielo e per dipentura la chasetta (cassetta) di San Danielo. (ARCHIVIO detto. Libro di entrata e uscita ad annum a carte 54).

(2) Fu forse figliuolo di Buonaccorso di Pace pittore. Niccolò risiedè pel bimestre di maggio e di giugno del 1372, e di marzo e di aprile del 1376 (1377). Nel 1381 era Gonfaloniere del Terzo di S. Martino. Morì nel 1388.

Esistono tuttora due pezzi d' una tavola da lui dipinta nel 1387, ma gua-

Galgano del maestro Minuccio (1) Biagio di Ghoro (2)

sti e sformati. Sono essi nella chiesetta di S. Margherita presso il villaggio della Costa al Pino fuori della Porta di S. Marco, a due miglia da Siena. Era rappresentato in uno, che è il laterale, un S. Lorenzo, ora divenuto una Santa Margherita, e nell' altro, che era il pezzo di mezzo, la Vergine seduta in trono che ha in braccio il Bambino Gesù. Sotto il trono è questa iscrizione.

NICHOLAVS : BONACHVRSI . ME . PINXIT . A . DNI . 1387.

Queste sono le sue memorie di arte:

1376. Aprile. A chocchο (*Niccolò*) dipentore fiorini trentadue, soldi vinti per sei mesi e tredici dì, tre quarti, che servì all' uopera a dipegnare el chapello della tavola, per fiorini cinque d' oro el mese. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro del Camarlingo, Entrata e Uscita, ad annum, carte 79.)

1383. Nicholò di buonachorso dipentore diè dare sei fiorini, lire trenta; apare a liro (*libro*) di Giorgio d' Andreia a fo: 123. Fuor (*fuoro*) significhati a giorgio, per giovani del Fonda chamarlengho de l' uopara.

Schontiò (*scontò*) e detti denari ne la tavola che fecie di santo Danielo. (ARCHIVIO detto. Libro Nero dal 1394 al 1404 carte 71.)

1388. Maggio. Nicholaus bonachorsi, pictor, sepultus est in claustro, die XVII. Madii. (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Necrologio di S. Domenico, carte 34 verso.)

(1) Abitò nel popolo di S. Antonio, e le memorie che ho di lui sono dal 1360 al 1387 nel qual anno morì. Fece dal 1360 al 1370 all' Opera del Duomo lavori di poca importanza. Ecco altre sue notizie:

1373: 15 d' Agosto. A Galghano dipentore per dipegnare e pennoni de le trombe e 'l ghonfalone del Duomo: lire xxvij e sol. xvj.

--- 21 Novembre. A Chalgano del maestro minuccio, lire vinti due per dipentura e penoni de le trombe e de le nachere del Chomune di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA, Entrata e Uscita della Biccherna Libro segnato di N. 153.)

1386 (1387). Calganus magistri Minuccii, sepultus est die viiij Martii in platea ante portam Ecclesie mulierum. (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Necrologio di San Domenico, carte 33 verso.)

(2) Credo che sia l' avolo di Martino di Bartolommeo, pittore, del quale verrà occasione di ragionare a lungo più innanzi. Di Biagio di Goro ho memorie che dal 1363 giungono fino al 1377. Egli risiedè nel 1371 pel bimestre di novembre e di dicembre; e nel 1377 per i mesi di luglio e di agosto.

Di cose d' arte ho di lui queste notizie:

1369. A Biagio di Goro dipintore, lire quatro e quatordici soldi per C pezze d' or fino, che si mise a la madonna sopra la porta dinanzi, verso lo spedale: e per sua fatiga, vinti soldi. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Entrata e Uscita ad annum a carte 44 verso.)

1370. A Biagio di ghoro dipentore, perchè misse d' oro el chapitello della choloua del metallo che fecie Miche (*le*) di Ser Memmo, e missella a cho-

Christofano del maestro Bindoccio (1)

lori e mordente: per sua fatiga soldi 40. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita della Cappella del Campo, ad annum a carte 104.)

(1) Ebbe il soprannome di *Malabarba*. Fu dei Consiglieri del Terzo di S. Martino nel 1386. Dalle non poche opere d'arte fatte da lui dal 1361 al 1406 apparisce artefice di qualche valore. Eccone i documenti:

1361. 27 Settembre. A Cristofano del maiestro bindoccio, e Francio di Vannuccio dipentori, per dipentura e lavorio, le quagli (*cose*) fecero ne la tera di Montalcino in più luoghi: la quale (*dipentura*) è stata dichiarata e veduta per Pietro Franchini operaio de la chamera, chon più altri dipentori, fiorini quatordici, soldi cinque. Lire 48. 4. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

1382. Meio di pero e Cristofano di maestro Bindoccio, dipintori, dieno avere per due agnioletti che fero e rinfrescàro che stano in su l'altare magiore di Duomo, diece fiorini d'oro. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Memoriale di Duccio di Viva Guidi. D. 7. a carte 52 verso.)

1392. A Cristofano del maestro Bindoccio, e Meio, dipintori, fiorini cinque, lire due, per parte di paghamento del Salvadore che feciero a la Capela del Champo. (ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita del Camarlingo, ad annum, a carte 51.)

--- Cristofano del maestro Bindoccio, dipegnitore, ànne dati fiorini sei d'oro, e quagli sonno per paghamento, cioe par parte di fiorini diciotto d'oro de' avere d'una tavola dipense alla Chapella del Champo. (ARCHIVIO detto. Libro Nero, a carte 132.)

1393. 7 Settembre. Deliberaverunt quod Cristoforus magistri Bindoccii et Meus pieri, pictores, pro ipsorum labore et manifactura tantum, ultra alias concurrentes expensas colorum, pro pictura armorum domini Comitis Virtutum, que pinxerunt ad Januam Camollerie; habeant viginti florenos auri, computata omni quantitate quam habuissent dicta causa. Et hoc, quia Paulus Johannis Fei, et Johannes Jacobi, pictores, in quos commissum extitit per Dominos Priores predecessores, declaraverunt ipsos habere debere xviij florenos, ut supra. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1395. A Cristofano del maestro Bindoccio, dipentore, soldi cinquanta, i quali ebe infino a dì 13 d' Aghosto, per suo lavorio fece a la madona dinanzi a la facciata del duomo verso lo spedale; chè la rinfreschò. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annum a carte 53 verso.)

1403. 12 Aprile. A Cristofano di maestro Bindoccio, dipentore a dì xij d' aprile, fiorini tre d' oro, soldi vinti, e quali sonno per resto di fiorini xviij dovea avere d' una tavola nella chappella del Champo: chome ci fe' chiaro franciescho di Vannuccio che fu hoparaio: e troviamo il resto lui avere auti per l' uscita di Giovanni d' Andrea, pizicaiolo, et ghabriello di Giannino di Gucci che furo chamarlinghi dell' opera. Dati per diliberazione di Benedetto d' Alesso hoparaio. Contati a lui in sua mano. (ARCHIVIO detto. Libro detto a carte 33 verso.)

Francesco di Piero (1)
Nello Betti (2)
Iacomo di Bindo (3)
Franciescho di Neri (4)
Nicchold del maestro Vannuccio

1406. Cristofano di maestro Bindoccio detto *Malabarba* die auere fiorini diecie, e quali furo per una uolta che esso compì: la quale auena chominciata Giusafà di filipo, a chapo la chapella di santo Antonio. La quale lodò Giovanni di Jachomo, Piero di Bacharello, dipentore. (Archivio detto. Creditori e Debitori dal 1404 al 1419 a carte 196 verso.)

(1) Di Francesco di Piero di Bertuccio che fu de' *Giovannelli*, ed abitò nel popolo di S. Antonio, le memorie che ho, vanno dal 1371 al 1380. Nei mesi di gennaio e di febbraio del 1371 risiedè nel supremo magistrato della Repubblica. Nel 1373 diede in moglie a Lorenzo di Vanni, pittore, Margherita sua figliuola. Furono pittori ancora Piero ed Antonio, suoi figliuoli. Di lui ho questo solo documento che riguardi lavori artistici.

1380. A Franciescho di Piero, dipentore, fiorini due, soldi trentasette, denari sei, per dipengnitura el tabernacolo di san Daniello, dentrò, senza gli sportegli. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita del Camarlingo, ad annum, a carte 54.)

(2) Fu del popolo di S. Antonio, e nel gennajo del 1357 sposò Caterina di Giacomo. Lo trovo nominato dal 1336 al 1396. nel qual anno forse morì. Tuccio di Betto di Tuccio, parimente pittore, fu suo fratello, e se ne ha ricordo fin dal 1343. Maestro Nello nel 1359 dipinse nella Sala del Consiglio del Pubblico Palazzo in compagnia di Lippo di Vanni. Di Tuccio di Betto è questo il solo documento artistico che io conosca.

1338. Lunedì 3 Gennajo anco a Tuccio di Betto di Tuccio, dipentore, lire dieci che furono per dipentura di schudiccioli a' libri della Podestà vecchia. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

(3) Fu della parrocchia di San Donato. Le memorie di lui vanno dal 1329 al 1385. Eccole.

1329. 30 Dicembre. In primis x sol: Jacobo Bindi pictori, quia pinxit quindecim libros domini maioris Sindici.

— Item j. libram, iij. solidos, iiij. denarios Jacobo bindi pictori, pro pictura quadraginta scudicciolorum super libris domini potestatis. (Libreria Pubblica di Siena. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

1385. Jacomo di Bindo dipentore dipinge i regoli della tettoia dello Spedale. (Archivio dello Spedale della Scala. Libro di fra Matteo di Raffaello, camarlingo, ad annum, a carte 17.)

(4) Fu del popolo di S. Giorgio. Le sue memorie sono dal 1350 al 1370. Questa sola è d' arte.

1370. A maestro Francesco di Neri, e 'l figliuolo (*Neri*) cinque libre, dodici soldi, per scialbare le mura della chiesa per dipegniare la chapella di santo Savino. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita ad annum a carte 67.)

Francio di Vannuccio (1)
Andrea di Franciescho
Pavolo di Viva (2)
Andrea di Turino (3)
Tomasso di Niccholuccio
Chele di Vanni (4)
Franciescho di Vanni (5)
Ghabriello di Saracino (6)
Lorenzo di Vanni (7)

(1) Credo che quest' artefice sia persona differente da Francesco di Vannuccio detto *il Chiancianese*, il quale visse nei medesimi tempi, e fu parimente pittore. Di Francio di Vannuccio la più antica memoria che io abbia, è del 1361; la più recente è del 1388. Parlando di Cristoforo del maestro Bindoccio detto *Malabarba*, ho riferito un documento che riguarda anche il presente artefice. Aggiungo ora i seguenti.

1362. A Francio dipentore sono dati 15 soldi per lavori fatti di sua arte all' Opera del Duomo. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena Entrata e Uscita ad annum, carte 86.)

1388. A Francio dipentore per la tavola de' frategli, soldi sedici. (Biblioteca Pubblica di Siena, Libro d' entrata e uscita della Compagnia di S. Antonio, a carte 29.)

(2) Nessuna memoria d' opere d' arte ho potuto trovare di lui. Fu forse figliuolo di Viva di Lando, orafo, il quale in compagnia di Ugolino del maestro Vieri, lavorò per la chiesa di S. Giovenale di Orvieto il tabernacolo di ottone dorato per conservarvi la testa di S. Savino: come apparisce dalla iscrizione appostavi, che dice così: VGOLINVS . ET . VIVA . DE . SENIS . FECERVNT . ISTVM . TABERNACVLVM. Ora il tabernacolo si conserva nella Cattedrale di quella città. Paolo risiedè per i mesi di settembre e di ottobre del 1378.

(3) Lo trovo nominato nel 1362 e nel 1378. Risiedè nel 1382 pel bimestre di maggio e di giugno.

(4) Risiedè per i mesi di maggio e di giugno del 1366. Altra memoria non ho di questo artefice.

(5) È il fratello del celebre Andrea di Vanni, pittore. Abitò nel popolo di S. Antonio, ed ebbe in moglie Angela di Francesco di Goro Monaldetti, morta nel gennaio del 1398. Da Francesco nacque nel 1381 Vanni, orafo, il quale nel 1404 era schiavo in Barberia. Il nostro pittore, che fu consigliere pel Terzo di S. Martino nel 1386, morì ai 6 di Novembre del 1394 e fu sepolto in S. Domenico: Eccone il documento

1394. VI Novembris. Franciscus pictor, sepultus est die VI Novembris in introitu cimiterii ad sinistram in sepulcro suorum. (Biblioteca Pubblica di Siena. Necrologio di S. Domenico a carte 38.)

(6) Abitò nel popolo di S. Egidio e fu figliuolo di Saracino di Mato, e di Giovanna. Nel 1385 sposò Margherita. Indorò la tavola che Spinello Aretino dipinse nel 1385 ai Monaci di Montoliveto maggiore. (Vedi Vasari Vita di Spinello Vol. II. pag. 194, Firenze; Lemonnier.)

(7) Lorenzo di Vanni di Domenico del popolo di S. Egidio, sposò nel 1373 Margherita figliuola di Francesco di Piero Bertucci, pittore. Non conosco di lui

Piero di Bacharello (1)	Meo di Piero (3)
Giusaffà di Filippo (2)	Nanni di Franciescho
Nuccio di Neruccio	Angnolino di Gintile

che questa sola memoria d' arte.

1376. A Lorenzo di Vanni dipenttore, fiorini trentadue d' oro, soldi quattro per suo salario di sei mesi e dodici dì e mezzo, che servì all' uopara a dipegnare el chapello della tavola di duomo, per fiorini cinque d' oro al mese. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro del Camarlingo, Entrata e Uscita ad annum, carte 79.)

(1) Abitò in prima nel popolo di S. Pellegrino e poi in quello di S. Egidio. Tora sua madre morì nel 1343. Nel 1359 ai 24 di Marzo sposò Pia di Guccinrello, morta nel Dicembre del 1377. Pietro ai 19 Luglio del 1378 prese per sua seconda moglie, Tessa del maestro Cervagio di Vannuccio. Egli risiedè ne' mesi di gennaio e di febbraio del 1372, e nel 1380 era Castellano di Grosseto.

Nel 1406 dipinge due volte del Duomo di Siena, e nell' anno seguente muore. Eccone il documento.

1407. 25 Decembris. Petrus bacharelli pictor, sepultus fuit die 25 decembris extra portam hominum ingressus ad ecclesiam per novam, videlicet testamenos (*sic*). (Biblioteca Pubblica di Siena. Necrologio di S. Domenico a carte 50.)

(2) Giusaffà di Filippo di Meo fu del popolo di S. Pietro in Castelvecchio, e nel 1379 ai 20 di Marzo, sposò Margherita di Giacomo, detto Corto, di Cecco, barbiere. Nel 1374 fu Camarlingo delle otto Gabelle; nel 1377 Operaio sopra le opere della Città, e nel 1378 e 1384 Castellano del Cassero di Massa.

Dipinse nel 1393 la Biscia sulla porta del Palazzo del Comune, in compagnia di Bartolo di maestro Fredi, e di Cristoforo del maestro Bindoccio. Morì nel 1405. - Queste sono le altre memorie che ho di lui, come pittore.

1404. 26 Maggio. Memoria che a dì 26 di Maggio Giusaffà di Filippo dipentore, si pose a lavorare choll' uopara, et chominciò el detto dì a lavorare con quelli medesimi patti et modi che à facto maestro Taddeo dipintore, per tempo d' uno anno prossimo avvenire, per prezzo di fiorini quatro e mezo sanesi al mese. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro Nero a carte 196.)

1405. dicembre. Mona Marghi dona di Giussà dipentore dè avere adì xxiiij di dicembre per 2 agnioli di legnio comprò da liei l' operaio, i quali si sono compräti per gli atari (*sic*). (Archivio detto. Memoriale del Camarlingo, ad annum, carte 61.)

1406. Maestro Cristoforo di maestro Bindoccio dipinge una mezza volta lasciata non finita da Giusaffà dipentore. (Archivio detto. Libro Rosso dal 1404 al 1419 a carte 189 tergo.)

(3) Meo o Bartolommeo di Pero di Castellano del popolo di S. Clemente, fu figliuolo di quel Pero o Piero di Castellano da Gerfalcó, pittore nominato nel Libro delle Arti compilato nel 1365. Nel 1383 per Luglio e Agosto è fra i ri-

Lando di Stefano **Pavolo di Giovanni Fei (1)**

sieduti: così nel 1384 per i mesi di Maggio e di Giugno, e di Novembre e di Dicembre. Le memorie sue dal 1382 vanno fino al 1407. Queste sono le notizie di cose d' arte.

1383. Meo di pero dipintore aue schontiati trentasei soldi per rinfreschare la Madonna de la porta del Duomo. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Memoriale di Duccio di Viva Guidi, segnato D. 7. a carte 29 tergo.)

(1) Risiedè nel 1372 per gennaio e febbraio. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maurizio era di lui una tavola fatta nel 1381 per l' altare de' Mannelli. In essa era scritto questo terzetto di Dante

DONNA SE' TANTO GRANDE E TANTO VALI,
CHE CHI VUOL GRAZIA E A TE NON RICORRE,
SUA DISIANZA VUOL VOLAR SANZ' ALI.

PAVLVS . JOHANNIS . DE . SENIS . PINXIT . A . D . MCCCLXXXI.

E in S. Domenico nell' altare degli Accarigi era una volta un' altra sua tavola con questa iscrizione;

PAVLVS . IOANNIS . FEI . MCCCLXXXVII .

Ecco altre notizie dei suoi lavori.

1395. A Pavolo di Giovanni Fei dipentore, fiorini quattro d' oro sanesi di lire 4 per fiorino, perchè dipinse santo pavolo nel coro a chapo l' uscio della sagrestia nel tabernacholo. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro del Camarlingo, ad annum, a carte 53.)

1395. 26 Aprile. Pavolo di Giovanni Fei dipintore, die avere a dì 26 Aprile, sei fiorini d' oro, perchè ei dipense sancto Sano, i (*sic*) quale stà ed è nel tabernachole a lato a l' uscio de la sagrestia di duomo; e per uno banboccio dipense, il quale sta su l' altare magiore. (ARCHIVIO detto. Libro Nero a carte 151.)

1397. (1398) 9 Febbraio. A Pavolo di Giovanni Fei dipentore a di VIIII di febraio fiorini tre e soldi settanta, e quali doveva avere del resto de la figura di santo Ansano che è nel coro di duomo, intorno all' altare magiore, et per uno bambino. (ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a carte 56.)

1398. A Pavolo di giovanni Fei dipintore fiorini cinquanta d' oro per la tavola di sancto piero e sancto pavolo, per sua fatiga e colori per pato fecie l' operaio cho' lui. ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a carte 64.)

1399. A la tauola di san buonifazio, cinque fiorini, dodici soldi, per chagione di 560 peze d' ariento, il quale ariento ebe pavolo di giovani dipentore. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annum carte 69.)

1400. 6 Aprile. Pavolo di Giovanni Fei dipintore die auere a dì 6 d' aprile 1400 cinque fiorini d' oro e quagli furo per dipegnitura a la fighura di san Savino, il quale è sul choro di duomo, a ogni spesa del deto pavolo: il quale san Savino fecie al tempo di misser Sozo bandinegli alota operaio. E die avere

Francieschо di Vanni deto *Chiancianese*
Neri di Francieschо di Neri (1)
Jacomo di Piero (2)
Pavolo di Giovanni
Nerino di Jacomo (3)
Simone di Giovanni (4)
Piero di Donato

quindici fiorini d' oro per chagione di cierto lavorio che fecie a la capella di sant' antonio in duomo, cioè, di dipentura, per oro e azuro, e ogni altra sua spesa. (ARCHIVIO detto. Libro Nero a carte 173 tergo.)

1403. A Pavolo di Johanni Fei, fiorini ciento quatro d' oro, e quali à auti chontiati per dipentura le due passine, tolse a fare nella chapella magiore di duomo: quelle che seghuono a quella dipinse tadeio dipentore. Apare ne' patti fatti col detto pavolo al libro nero fo: 183. (ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum.)

---- 30 d' Aprile. A Pavolo di Giovanni Fei dipentore a dì xxx d' aprile, fiorini uno sanexe el quale li do per sua faticha per dorare la lupa stà sulla colonna de la piaza del duomo, e per uno fregio fe' nelle volte, dove lui dipense ne la chapella magiore. El detto fregio non era ne' patti lui el dovesse dipenguiare choll' altre storie. (ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a carte 37.)

1408. A pavolo di giovanni Fei, dipintore fiorini diecie d' oro sanesi e quagli dei per detto di missere Catherino, per dipentura della chapella de la passione a lato al chrocifisso, e per lo pano del telaio d' essa passione. (ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a carte 49.)

1410. 3 Settembre. A Pavolo di Giovanni Fei dipentore, a dì 3 di settembre, fiorini quattro, e quagli sono per dipentura de' quatro santi, la quale si dicie la chapella de' maestri. (ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a carte 34 tergo.)

(1) È figliuolo di Francesco di Neri, pittore, ricordato più indietro. È nominato anche nel 1426.

(2) Giacomo di Pietro fu del popolo di S. Egidio. Risiedè nel 1363 per i mesi di novembre, e dicembre. Nel 1370 prese in moglie Giovanna figliuola di Giovanni di Sera di Bindo, pittore. -- Non ho altre notizie.

(3) Di Nerino di Giacomo conosco questo solo ricordo.

1371. A Nerino di Jachomo batteloro per C peze d' oro fino, tre lire e quindici soldi, per la madona del marmo, fecie maestro Giovanni di ciecho. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a carte 82 tergo.)

(4) Di questo artefice ho memoria che nel 1382 ai 13 di Dicembre desse in sposa Domenica sua figliuola a Bartolommeo d' Antonio del Cappia. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Stefano a Cerreto Selva a quattro miglia da Siena, è nella parete a cornu Evangelii una pittura ora molto guasta dal ritocco, che rappresenta la Vergine seduta col libro in mano: forse l' Annunziata. (L' angelo non vi si vede più) Sotto eravi un tempo questa iscrizione:

SIMON . IOANNIS . PINXIT . QVAM . GRATIA . DEI . TINXIT , ANNO . DNI . 1381.

Domenicho di Buonachorso (1)
Andrea di Ghuido
Francieschо di di (*sic*) Mano (2)
Giovanni del maestro Lippo (3)
Brandino di Ser Cielo
Antonio di Giovanni (4)
Antlonio di Giovanni (*sic*) (4)
Ghuido di Domenico (5)
Tadeo di Bartolo
Jahomo (*sic*) di Lippo
Franciesco d' Antonio
Nicolò d' Ambruogio (6)
Maestro Jachomo del Vetro
Mochata di Chontro (7)

(1) Di lui, che fu figliuolo di Bonaccorso di Donato del popolo di S. Donato, non ho altra memoria se non del 1392.

(2) Francesco o Cecco di Manno di Vannuccio, ligrittiere, fu prima del popolo di S. Salvadore, poi di quello di S. Antonio. Nel 1384 sposò Cristofora di Salvestro Pacini. Risiedè nel supremo Maestrato della Repubblica pel bimestre di luglio e di agosto del 1374; poi pel bimestre di marzo e di aprile del 1378, e di maggio e di giugno del 1398. Nuovamente risiedè nel maggio e giugno del 1406, e nel novembre e dicembre del 1413. Fu ancora nel 1400 dei Signori dieci della Balia, e de' 4 Provveditori della Biccherna, e nel 1404 degli esecutori della Cabella. Nel 1376 era operaio sopra le fortificazioni della Badia a Isola; nel 1380 castellano pel Cassero d' Arcidosso· Nel 1408 stima le pitture fatte da Taddeo Bartoli nel Concistoro, cioè le figure di S. Tommaso e di Gesù Cristo. Di cose d' arte non conosco altra memoria che questa.

1402. A Checco di manno dipentore per fatura de' pennoni e de la biscia, in tuto lire XVI per sua fatica. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro della Biccherna, ad annum, a carte 44.)

(3) Forse fu figliuolo di Lippo di Vanni, pittore. Non ho nessuna memoria.

(4) Vissero in questo secolo due artefici di questo nome, cioè Antonio di Niccolò; come apparisce dal seguente documento.

1398. 13 Luglio. Ad Antonio di Niccolò dipintore a dì XIII di Luglio per contanti a lui per macinatura colori a maestro Andrea depintore Lire V. soldi XII (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro d' Entrata e Uscita ad annum, carte 52.)

Ed un Antonio nominato *Bue* nel 1349 all' Archivio dello Spedale.

(5) Fu de' Tantucci. Ebbe in moglie Pietra di Gabbriello di Francesco, la quale gli partorì Giacomo che fu pittore, e Giovanna, che nel 1401 sposò Niccolò di maestro Pietro detto Cerra. Le memorie sue vanno dal 1380 al 1409. Di cose d' arte ho questa solamente.

1398. A maestro Ghuido di tantuccio dipentore, vintiquatro soldi per otto schudi che fecie a oto pagli per la festa di Santa Maria. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro d' Entrata e Uscita, ad annum, a carte 67 tergo.)

(6) Lo trovo nominato nel 1400 in un Libro di Entrata e Uscita della Compagnia di S. Lucia dal 1398 al 1412. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Libro detto al Registro C. I. carte 139.)

(7) Risiedè per Maggio e Giugno del 1390, e nello stesso anno morì, come apparisce dalla seguente testimonianza.

Nicholo di Magino
Bartalomeo di Nutino (2)
Nanni di Giovanni (3)
Tadeio di Francescho (1)
Gianino . . . . . .

Ruolo dei Pittori ascritti al Breve dell' Arte, cominciato nel 1389.

Jacomo di frate Mino
Lucha di Tomè
Fede di Nalduccio
Bartalo di maestro Fredi
Agniolo di Nalduccio
Andrea di Vanni
Cristofano di maestro Bindoccio
Nicchol̀ò di maestro Vannuccio
Francio di Vannuccio
Gabriello di Saracino
Chele di Vanni
Francieschо di Vanni
Giusafà di Filippo
Piero di Baccharello
Lorenzo di Vanni
Meio di Pero
Giovanni di Jacomo (4)
Lando di Stefano

1390. Mocata Contri sepultus est die dicta (9 Octobris) in platea, iuxta murum Comunitatis. (Bib. Pubblica. Necrologio di S. Domenico ad annum.)

(1) Forse fu figliuolo di Nutino di Piovano. Di lui manco di memorie artistiche.

(2) Di questo pittore, che fu figliuolo di maestro Giovanni di Ser Cecco, scultore, architetto e capomaestro dell' Opera del Duomo di Siena nel 1376, non ho altre memorie, se non queste.

1411. 13 Dicembre. A Nanni di . . . . . dipentore che fa la Nuziata de la conpagnia a dì 13 di diciembre lire vij. soldi xi. (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di San Bernardino. Entrata e Uscita dal 1408 al 1416. Registro B. XXXV. a carte 165.)

1414. Nanni di Giovanni dipintore ha limosina per andare al Sepolcro. (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Libro della Compagnia di S Lucia, Entrata e Uscita dal 1411 al 1467. Registro C. I. a carte 106.)

(3) Taddeo di Francesco goffanaio, cioè maestro di goffani o cofani, è nominato dal 1391 al 1408.

1408. Tadeio di francieschо dipitore, die avere fiorini sette per sua fadigha dene a metare due di quele fighure stanno in su l' altare el di de la sagra. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Debitori e Creditori dal 1407 al 1419 ad annum.)

(4) Giovanni di Giacomo d' Angelo detto *d' Ungheria o Unghero,* abitò in prima nella Parrocchia di S. Maurizio; poi in quella di S. Salvadore, e finalmente in quella di S. Giovanni. Nel 1386 sposò Angela di Andreino di Francesco. Risiedè pel bimestre di settembre, e di ottobre del 1388, e per maggio e giugno del 1393. Fu Capitano del Popolo pei mesi di gennaio e di febbraio del 1395 e per settembre, e ottobre del 1403. Risiedè nuovamente nel 1407 per il bimestre di gennaio e di febbraio, e per quello di settembre e di otto-

Pavolo di Giovanni Fei	**Tadeio di Bartalo**
Francieschо di Vannuccio Martini	**Andrea di Bartalo (1)**

bre del 1415. Nel 1408 fu vicario di Farnetella. Le memorie sue giungono fino al 1422. Di cose d'arte ho queste.

1388. A maestro Giovanni d'iacomo dipentore, fiorini uno d'oro contanti, portò nanni di simone: so' (*sono*) per parte di paghamento d'una tavola ci dipinse. (Biblioteca Pubblica di Siena. Libro d'Entrata e Uscita della Compagnia di S. Antonio e di S. Martino a carte 31.)

1393. 23 Giugno. Decreverunt quod fiat commissio in Operarium Camere Comunis Senarum, quod faciat extimare laborerium bisciarum pictarum ex parte Comunis Senarum, ad instar illius quam pinxit magister Johannes pictor, et secundum formam extimationis future de ipsis bisciis, solvatur -- pictoribus. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1402. A maestro giovanni di Jacomo dipentore, soldi sessanta per dipentura una voltarella sopra 'l choro della passina della Sagrestia. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita ad annum a carte 134 tergo.)

1404. Maestro giovanni di Jacomo dipentore, ànne dati fiorini due sanesi, e quali scontamo per detto dell' oparaio, per sua fadigha dipense a la voltarella dell'altare di sancto Savino. (Archivio detto. Bastardello del Camarlingo ad annum a carte 9.)

(1) Figliuolo unico di Bartolo di maestro Fredi, pittore, ebbe per moglie una madonna Cristofora, morta nell' aprile del 1444. Egli risiedè nel bimestre del novembre e del dicembre del 1409, e nel settembre e ottobre del 1424. Fu ancora de' *Regolatori* nel 1411; degli Ufficiali della mercanzia nel 1422; e de' Quattro nella Biccherna nel 1424. Morì nel 3 di giugno del 1428.

Gli eruditi senesi ricordano due sue opere in S. Domenico: la prima delle quali era nell' altare dirimpetto alla porta della chiesa, con la seguente iscrizione, che io credo mal letta

ANDREAS . BARTOLI . MAGISTER . DE SENIS .

e la seconda posta nell' altare de' Malavolti, dove si leggeva, secondo che si dice, pure io ci ho qualche dubbio:

ANDREAS . BARTALI . FREDI . BATTILORI . M . CCC . LXXXXVII .

Queste tavole sono perdute; ma ne esiste tuttavia una appesa alla parete destra della Pieve di Buonconvento. Sono quattro pezzi che formavano un quadro, e vi è rappresentato, l' Angelo Gabbriello; la Vergine Annunziata; Sant' Antonio abate; e Santa Maria Maddalena. In basso, dentro la cornice del pezzo ov' è l' Angelo, si legge

ANDREAS . BARTOLI . MAGISTRI . FREDI . DE SENIS . D . . . . (depinxit)

Fece nel 1389 in compagnia di suo padre la tavola per l' altare dell' Università de' Calzolari in Duomo.

Ecco altre sue notizie.

1405. (1406) gennaio, Maestro Andrea di Bartolo di maestro Fredi, dipentore die avere a dì . . . di genaio fiorini settanta d' oro sanesi, i quali so' per

Checcho di Manno
Ghuido di Domenicho Tantucci
Maiestro Iacomo di Chastello
Nuccio di Neruccio
Domenicho di Buonacchorso
Simone di Giovanni
Andrea del Borra (1)
Charlo d' Ambruogio merciaio e dipintore (2)
Mochata di Contro
Sano d' Agniolo di Nalduccio (3)
Filippo di Franciesco di Piero (4)
Nicchold di Magino
Nanni di Giovanni ser Cecchi
Bartalomeio di Nutino
Piero di Franciesco di Piero (5)
Tadeo di Franciescho
Gianino di Giovanni
Bindino di Jacomo (6)
Martino di maestro Agustino (7)

dipignitura de la chapella di santo vittorio di sua fadigha. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro Rosso Debitori e Creditori ad annum a carte 188. tergo.

1428. Andreas Bartholi pictor de populo sancti donati die 3 Junii sepultus est in claustro iuxta refectorium: qui fuit in vita pariter et in morte, ut patet in legato perpetuo librarum 20 facto conventui, singularis benefactor conventus; cuius anime dignetur altissimus misereri. Amen. (Biblioteca pubblica di Siena. Necrologio di S. Domenico, a carte 73.)

(1) Questo pittore è nominato in un documento del 1382 riferito nelle memorie di Paolo del maestro Neri. Anche nel 1388 è ricordato in un Libro della Compagnia di S. Antonio e di S. Martino, che è nella Pubblica Biblioteca.

(2) Fra le memorie di Gio: di Giacomo ne ho una del 1389 18 Giugno in cui questo Carlo detto Carluccio d'Ambrogio merciajo, è fatto procuratore dal detto maestro Giovanni di Giacomo. Altro non so.

(3) Il padre suo Agnolo di Nalduccio Marretti, è nominato indietro. Di Sano non ho memoria nessuna.

(4) Figliuolo di quel Francesco di Piero di Bertuccio nominato indietro. Nel 1394 ai 3 di settembre sposa Andreoccia di Mone, cerbolattajo. Altro non so di lui.

(5) Nacque anche questi dal suddetto Francesco di Piero di Bertuccio. Non ho altra memoria di lui che questa.

1391. A Piero di Francesco dipintore per pitture e acconcimi fatti nella sala del Palazzo, lire 6, le quali sono per parte di sue huopare. (Archivio dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena. Entrata e Uscita ad annum.)

(6) Altro figliuolo del pittore Francesco di Piero Bertucci detto di sopra.

(7) Di questo artefice che fu pittore e miniatore non poche sono le notizie di cose d'arte, che io ho raccolto. Eccole.

1398. A Guido di . . . . . e Martino di maestro Agostino, dipentori, lire trenta per loro fatiga a mettare d'oro la madona dinanzi. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita ad annum a carte 54 tergo.)

1400. A maestro Martino di maestro Augustino, dipentore, per metitura in

Nicholò d'Ambruogio detto maestro Beltramo
Matheio di Piero di Baccharello (1)
Ivo di Pietro (2)
Piero di Jachomo Pieri (3)
Ceccho di Tomasso
Nanni di Lorenzo detto Serpe
Buto di Vanni
Giusa di Fruosino
Boccio di Mariano

oro de la tavola di san Buonifazio, et granitura e metitura in oro la lupa de la colona de la piazza di duomo et rinfreschatura la fichura di san piero sta preso la porta, e altre chose: in tutto fiorini quatro, soldi sessanta. Quali chose stimò Andrea Vanni dipentore. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum a carte 70.)

1402. A martino di maestro Aghustino, dipentore, fiorini iiij, lihre ij, soldi viij, demo per miniatura uno messale. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum, a carte 134 tergo.)

1403. A Martino di maestro Aghustino soldi quindici, per uno minio dipinse in uno messale nuovo. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum, a carte 35 tergo.)

1405. Maestro Martino di maestro Aghustino, dipentore, fiorini tredici, soldi trentotto, e quali li diamo per sua provisione di mesi iiij à lavorato a l'uopara, cioè a dipengniare in duomo co' maestro Spinello d'Arezzo, per fiorini tre el mese. (ARCHIVIO detto. Libro Rosso dal 1404 al 1419, a carte 39.)

(1) È figliuolo di Pietro di Bacarello pittore. Nel 1394 dipinge in compagnia d'Ivo di Piero, come apparirà qui appresso.

(2) Ivo o Ivone di Pietro di Cino di Banduccio, fu del popolo di S. Salvadore. Nel 3 di Novembre del 1393 sposa Bartolommea di Domenico di Cione d'Ancajano, maestro di legname. Io ho questa sola memoria di opere d'arte che lo riguardi.

1394. 4 agosto. A Ibio (*sic*) di pietro e mateio di piero, dipentori, insino a dì 4 d'aghosto lire trentatre per cinquanta iscudicciuolli de le comunanze che dipensero ne la banda de' pagli e altre cose pe' pagli. (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro del Camarlingo ad annum, a carte 51 verso.)

(3) È il figliuolo di Giacomo di Piero pittore nominato più indietro. Le memorie sue dal 1408 vanno fino al 1428. e sono queste.

1408. 23 Dicembre - Le spese de la chasa - E die dare a dì xxiij di dicembre soldi cinque, denari sei, e qua' demo a Piero d'Jacomo dipintore per sua fadigha per mettare ad oro ed ariento uno crociefisso d'attone. (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Bastardello del Camarlingo ad annum a carte 21 tergo.)

1418. 17 Luglio. Pietro di Jacomo dipentore, die avere da dì xiiij di luglio per ifino adì 20 deto mese, per sei huopare datte a dipigniare schudi a l'arma del comuno e popolo e uno paro agniletti a soldi 16, denari 6 al dì: montano lire quatro, soldi diecienove. (ARCHIVIO detto. Memoriale del 1408. a carte 56.)

1428. 14 Ottobre. Viso quod magister Martinus (*Bartholomei*) discessit a

Jachomo di ser Guido	Bagio di Cinello
Giuliano di Bartalomeio detto Buriano	Bagio di Charluccio (1)
	Daniello di Lonardo
Lazaro di Lonardo da Vorvieto	Gualtieri da Pisa (2)

laborerio spere turris, et illud dimisit imperfectum, sine licentia eorum; (*Officialium Concistorii*) dictum laborerium locaverunt magistro Petro Jacobi pictori de Senis, qui dictam speram et laborerium facere debeat. Et eidem mandaverunt, sub pena eorum indignationis, quatenus illud perfici debeat statim, non obstante locatione facta magistro martino, et non obstante aliquo statuto artis picture. -- Qui magister Petrus promisit, quod ipse faciet prefatum laborerium, et speram; quod durabit perpetuum. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

---- 23 Ottobre. Declaraverunt salarium magistri Petri Jacobi, qui pinxit speram in Turri Comunis, esse octo librarum. (ARCHIVIO detto. Deliberazioni dette.)

(1) Credo sia figliuolo di Carlo detto Carluccio d' Ambrogio merciajo, nominato più indietro.

(2) Di Gualtieri di Giovanni detto qui da Pisa, e più innanzi, *dellunigiana* ossia di Lunigiana, ho notizie che dal 1409 vanno fino al 1445, e sono le seguenti.

1409. Ghualtieri di giovani dipentore ane dati a di detto (13 *settembre*) lire sedici, soldi otto: e quagli (*denari*) rilasò d' una volta dipense ne la sagrestia.

Anne dati a di 9 d' ottobre lire tredici, soldi 10; lasò de la volta dipense ne la sagrestia verso seuto giovani. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Bastardello del Camarlingo ad annum a carte 18 tergo e 21.)

1414. Gualtieri di Giovanni e Vittorio di Domenico, dipentori, dipingono nelle volte della cappella del Crocefisso. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum.)

1415. - Lire 61. soldi 10. demo a Gualtieri e Vitorio per dipentura della detta capella (del *Crocefisso*) fiorini 6. per dipengniare, e adorare, colori, oro, azzurro e uopare datte per maestro Martino e Gualtieri dipentori. (ARCHIVIO detto. Libro Rosso ad annum, a carte 110.)

---- Gualtieri di Giovanni e Vittorio di Domenico, dipingono in Duomo tre volte sopra la porta del Perdono, e sopra il Crocefisso, e due mezze volte a lato di esso. (ARCHIVIO detto. Libro detto. a carte 15 tergo.)

1424. Maestro Ghualtieri di Giovanni dipentore.

Anne datti a di 23 di ferraio lire ciento quarantanove, i quali li fe di salaro e di provisione missere bartalomeio di giovanni ciechi, oparaio, seghuendo i patti e le chouegnie fatte per e suoi anticiesori. In prima per due volte e mezzo: l' una di san bastiano et quela di santa chaterina; e da lato a la trebuna una meza: e più per uno . . . . . di cierte pedale rimise a la facciatta de la trebuna e per iscarpellatura de le volte e per pane e vino; trovò ane-

Vettorio di Domenicho Sargiau (*Sargiaio; cioè pittore di sargie*)
Francieschο d'Agniolo (1)
Cristofano di Benedetto (2)
Martino di Bartalomeio
Giovanni di . . . . .
Benedetto di Bindo zoppo (3)
Giovanni di Jacomo

va per patto da suoi anticiesori, chome più chiaramente apare; et ancho per la conuenia: -- e più per facittura di chalcina e rechatura d' aqua che fe' chol suo gharzone e douevala auere soto al ponte. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Giallo dal 1420 al 1444, a carte 61 verso.)

1439. Novembre. Maestro Ghualtieri di Giovanni dipentore die avere a dì xxviiij di novembre 1439 lire cinquanta, soldi diciassette - sono per dipintura di parte del Pelegrinaio di mezzo, ci dipcsse a vaj el palcho a botto (*sic*). (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA. Libro de' Conti Correnti dal 1436 al 1444, a carte 477 tergo.)

1445. Maestro Gualtieri di Giovanni è nominato nel Libro de' Conti Correnti segnato O, a carte 454 tergo.

(1) Abitò nella Contrada di S. Antonio, e se ne ha ricordo nel 1410 e nel 1412, nel qual anno prese moglie. Di cose d' arte non conosco di lui niente.

(2) Ecco l' unica memoria che ne ho rintracciato.

1419. Tommè di Vannino, orafo, Giovanni Franceschi, mercante, Ghino di Bartolommeo, banchiere, eletti dalli Magnifici Signori a onorare la sepoltura di messer Giovanni di Cristofano, lire 244. 8. 11. che furono spese da loro in taffettà nero e bianco per il pennone e sopravveste dell' huomo e del cavallo per onorare detta sepoltura e per lire 6. date a *Cristofano di Benedetto dipintore*, e in cera et in altre cose. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro d' uscita degli ultimi mesi della Biccherna ad annum, a carte 57 verso.)

(3) Altrove è detto figliuolo di Bindo da Valdorcia, provincia del Senese. Le sue memorie cominciano dal 1410, nel qual anno era agli stipendj dell' Opera del Duomo, e finiscono nel 1417 in cui morì, essendo a Perugia a disegnare per la Chiesa di S. Domenico la gran finestra di vetri colorati, fatta da fra Bartolommeo, domenicano.

I seguenti documenti ci fanno conoscere altre sue opere.

1411. 20 Aprile. Benedetto di Bindo dipentore die avere a dì 20 d' aprile fiorini tredici senesi, soldi quarantadue, denari oto, restava avere a una sua ragione. -- E die avere fiorini vintiquatro senesi a soldi 82 l' uno: sonno per quatro mesi ci à aitato a lavore (*leggi: lavorare*) gli sportelli dell' arliquiera di Sagrestia. Incominciò insino a di XXVI d' aprile, e finì a di xxvij d' agosto, anno detto. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Rosso dal 1404 al 1419. a carte 238 tergo.)

---- A sua petizione furono intigite presso l' Operaio del Duomo, quattro casse di vetri di più colori da finestre, appartenenti a fra Ambrogio di Bindo, maestro di vetri. (ARCHIVIO detto. Libro detto, a carte 236.)

1414. A Benedetto di Binde dipintore, lire 61, soldi 12, denari 8, e quagli facemogli prestare, perchè el detto Benedetto dipignesse la maestà della por-

Cristofano di maiestro Bindocci
Pavolo di Giovanni Fei
Lando di Stefano
Ghuido di Domenicho Tantucci
Checho di Manno
Tadeo di Bartalo barbiere
Andreia di Bartalo del maiestro Fredi
Nanni di Giovanni ser Cechi
Tadeo di Francescho ghofanajo (*còfanaio che dipinge i còfani*)

Martino di maiestro Agustino
Vetorio di Domenicho
Martino di Bartalomeio
Giusa di Fruosino
Jachomo di Ghuido
Bindino di Cialli (1)
Giorgio d' Andreia di Bartalo
Mariano di Bindino
Giovanni di Bindino (2)
Giorgio di Checho di Lucha (3)
Bogio di Charlluccio

ta di Camollia a lui allogata da Tommè di Vannino e compagni, gonfalonieri. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro del Camarlingo del Concistoro Num. X. dal 1413 al 1419 a carte 20.)

1417. Benedictus proles Bindi pictor, in qua arte, licet iuvenis, multum profecerat, in conventu fratrum predicatorum de perusio mortuus est et sepultus est die 19 mensis septembris .... (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Necrologio di S. Domenico, a carte 62.)

(1) Fu da Travale. Abitò nel popolo di S. Donato, ed ebbe per moglie Niccola di Maffeo Ghini, sposata nel 1385, la quale morì nel 1429 ai 18 di giugno. Di Bindino non conosco alcun lavoro di pittura. Egli morì nel 2 di Novembre del 1418, e fu sepolto in S. Domenico.

(2) Questi che fu da Travale, oltre essere stato pittore, scrisse ancora una curiosa Cronica dal 1316 al 1384, parte in prosa e parte in rima, che si conserva mss. nel suo originale presso il Nob. Sig. Cosimo Finetti di Siena. Celso Cittadini, che ebbela sott' occhio, vi scrisse che l' autore era un conte Giovanni del conte Aldobrandino Pannocchieschi de' Signori di Travale. Ma con pace di quel grande erudito ed antiquario senese, io non saprei acquietermi alla sua opinione. Giovanni di Bindino in quella sua Cronica si dice più volte *porcajo o guardatore di porci*. Può egli credersi che un Conte disceso da così nobile ed illustre casata, fosse ridotto a tanta miseria da fare quel vilissimo mestiero? Ma che l' autore della Cronica sia il nostro Giovanni di Bindino pittore, si può congetturare ancora dal vedere che in essa sono disegnate e dipinte di tratto in tratto, sebbene rozzamente, alcune figure. Di lui ho memorie dal 1392 al 1417, nel qual anno morì ai 5 di Novembre, e fu sepolto in S. Domenico. Di lavori dell' arte sua ho questo solo documento.

1412. Giovanni di Bindino dipintore, die avere per dicienove hopare e mezzo à servito a dipigniare con benedetto di bindo a dipigniare (*sic*) l' armario di sagrestia, lire sedici. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Memoriale del Camarlingo ad annum, a carte 51.)

(3) Io dubito che nel nome di questo pittore non sia errore, e che debba emendarsi in Gregorio di Cecco di Luca. Ed allora sarebbe egli quel maestro Gregorio che Taddeo Bartoli suo maestro e compagno, adottò per figliuolo e

Nicholo di Guardi forbiciaio (1)	Francieschо d' Agniolo
Jachomo di Giovanni	Ghualtieri di Giovanni dellunigiana
Jachomo di Pepo (2)	Nicholò di Naldo da Norccia (3)
Antognio d' Andreoccio di Bindo	Masseio di Lupo da Pisa
Vannino da Perugia	Sanestro di Domenicho da Voltolina
Lazaro di Lunardo da Orvieto	due Todeschi che fano Naibi *(carte da giuoco)*
Daniello di Lunardo detto danese	
Benedetto di Bindo di Valdorcia	Adamo . . . . . (4)

fece suo erede. Nel Duomo, in una stanzetta contigua alla sagrestia esiste una sua tavola data incisa dal Rosini nella Storia della Pittura Italiana. Porta questa scritta:

GREGORIUS . DE . SENIS . PINXIT . HOC . ANNI . DOMINI . MCCCCXXIII.

ed in S. Agostino era un tempo nell' altare de' Marescotti un' altra tavola dipinta nel 1420 da Taddeo e da Gregorio. Vi si leggeva

TADDEVS . ET . GREGORIVS . DE . SENIS . PINXERVNT . MCCCCXX .

Alcuni lo dissero erroneamente, Ruggiero.

Non ho che questo documento.

1418. A Gregorio dipentore a dì 24 di magio lire quattro per dipegnitura dei libri di Biccherna. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Libro della Biccherna ad annum.)

(1) Forse fu figliuolo di Guardi di Cambio pittore del popolo di S. Pietro a Ovile, il quale nel 22 di Settembre del 1382 sposò Margherita di Binduccio da Firenze. Non ho altre memorie.

(2) Da questo pittore, stipite della famiglia *del Germano*, del quale non ho nessuna memoria, nacque nel 1422 maestro Francesco, orafo, come verrà occasione di dimostrare più innanzi.

(3) Del presente pittore ho queste sole memorie.

1409. 9 Ottobre. Nicholò di Naldo dipentore — ane datti a dì 9 di otobre fiorini uno soldi sesantadue, lasò de la volta dipense ne la sagrestia. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Bastardello del Camarlingo ad annum, a carte 21 tergo.)

---- 23 Novembre. Ane dati a dì 23 di Novembre fiorini 2, soldi trentanove, e quagli lasò di sua fadigha dene a dipegniare la volta de la chapella di mezo de la sagrestia. (Archivio detto. Libro detto, a carte 24 tergo.)

(4) È questi quell' Adamo che nella Lista del 1428 troveremo essere nominato Adamo di Arcidosso. Nacque da maestro Colino e da Francesca del fu Cecco di Roberto da Bolseno. Le memorie sue dal 1418 vanno al 1440. Queste sono di cose d' arte.

1419. Adamo di maestro Colino, pittore, dipinge le volte del Duomo. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita ad annum.)

1440. 6. Giugno. Maestro Adamo di maestro Colino die avere a dì vi di giugnio 1440 fiorini trentasei a lire iiij (*per*) fiorino: sono per la dipintura del palco de la Infermeria. (Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Libro de' Conti correnti dal 1436 al 1444.)

Apresso di qui sarano iscritti tuti e dipentori che si truoverano ne l' arte nel mccccxxviij.

Andreia di Bartolo di Fredi
Lando di Stefano
Gussa *(Giusa)* di Fruosino
Martino di Bartolomeio
Piero di Jachomo Pieri
Crisstofano di Benedeto
Nanni di Giovani ser Ciechi
Jachomo di Ghuido (1)
Fruosino di Nofrio
Vicho di Lucha (2)
Giovanni di Pavolo
Lazaro di Lonardo
Danielo di Lonardo
Antonio di maesstro Simone
Stefano di Giovan
Sanno di Pietro
Antonio di Giussa
Ghualtieri di Giovani
Antonio di Filippo da Pistoia
Adamo d' Arcidosso
Micho di Pietro Michi
Piettro di Giovanni d' Anbbruogio (3)
Jachomo di Meio da Magiano
Nani di Piero da Ravacciano
Simone di Salvesstro (4)

(1) Credo che sia figliuolo di Guido di Domenico de' Tantucci, pittore nominato indietro. Nel 1408 sposò madonna Lorenza. Di Giacomo ho memorie dal 1416 al 1431: di cose d' arte, questa sola.

1416. Jachomo di Guido dipentore die avere lire sei, soldi dieci e quali so' per XXI schudo a' dipenti a' pagli e per una asta di lancia da pagli. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Rosso dal 1404 al 1419, carte 263 tergo.)

(2) Vico di Luca è pittore nominato dal 1426 al 1442. Eccone i documenti.

1426. A Lodovico di Lucha e compagni dipintori, lire sesantadue -- per dipintura di quatro agnoletti stanno a' l' altare magiore di duomo e dietro: e di mettare a oro più fighure al pergholo di duomo, e dipintura una tenda a la madonna della cappella del Campo. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annum, a carte 78 tergo.)

1427. (1428.) 7 febbraio. A Vico di Luca e compagni dipentori a dì 7 di feraio, lire 4. 10. per dipentura di due cassette per porre in su l' altare magiore del duomo, e per dipentura d' uno santo Andrea di marmo per la cappella del Campo; cioè fregi d' oro. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum a carte 65.)

1442. Vico di Luca e compagni pittori sono nominati in quest' anno. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum a carte 18.)

(3) Nel 1438 fu mandato castellano del Cassero di Massa. Altro non so di questo artefice.

(4) Intorno al presente artefice non ho che questo documento.

1431. Maiestro Simone di Salvestro dipentore diè avere lire cinque per dipentura di cinquanta schale de la 'nseguia de lo Spedale. (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA. Libro Giallo dal 1429 al 1443 a carte 338.)

Nicholo di Giovani Venture (1)
Lorenzo di Piero
Antonio di ser Nado
Domenicho di Bartolo d'Ascano (*Asciano*)
Nastagio di Guaspare, orafo
Lonardo di Nanni, barbiere (2)
Domenicho di Cristofano

Pittori che si trovano nominati nel Libro delle Capitudini delle Arti fatto nel 1363 ed esistente nell' Archivio delle Riformagioni di Siena.

Andreas Vannis
Lucas Tonis
Lutinus Piovani (3)
Franciscus Nerii
Bartholus magistri Fredi
Filippus Vannis
Franciscus Vannis
Bartholomeus domini Bolgarini (4)

(1) Fu cerajuolo e pittore: ma in quest' ultima arte, per quanto si può giudicare dalle opere sue che ci restano, molto infelice. — Copiò la narrazione della battaglia di Montaperti, e vi fece bruttissime miniature: nè diverse da queste sono quelle che pose nella copia del volgarizzamento della storia della Guerra di Troja di Guido Giudice delle Colonne. Ambidue questi codici sono nella Pubblica Biblioteca di Siena. Niccolò morì nel 1464 il 1 d' Aprile.

Intorno a questo artefice si può leggere la prefazione alla *Miscellanea Storica Senese* pubblicata da Giuseppe Porri nel 1844.

(2) Fu figliuolo di maestro Nanni di Biagio. Delle sue cose d' arte ho solamente questo ricordo.

1460. Maestro Lonardo di maestro Nanni deve avere lire sedici, sonno per la dipentura di 2 fighure cholorite et altri lavori fatti nella mia chapella di chalonica (*di Grosseto*) che manchavano. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro giallo segnato A e due stelle di Cipriano d' Antonio Corti a carte 61.)

(3) È anche chiamato Nutino. Fu del popolo di S. Egidio, e nel 1347 sposò Giacoma di Benino. Non ho altre memorie.

(4) Fu di famiglia dell' ordine de' Nove. Ebbe in moglie madonna Bartolommea, e risiedè nel marzo e nell' aprile del 1362. Fu frate dello Spedale di S. Maria della Scala, e morì nel 1378. Il Vasari nella vita di Pietro Laurati o Lorenzetti, lo chiama: Bartolommeo Bologhini. Ma forse è errore di stampa.

Nel 1373 dipinse per la chiesa dello Spedale una tavola alla cappella presso la porta della cappella del Sacro Chiodo: in essa si leggeva:

FRATER BARTHOLOMEUS DNI BULGARINI DE SENIS ME PINXIT TEMPORE DNI GALGANI RECTORIS HOSPITALIS SCE: MARIE A. DNI. MCCCLXXIII.

Ecco le memorie de' suoi lavori.

1345. Item Bartalo bulgarini pictori, novem florenos pro pictura unius tovaglie in domo dominorum Novem, Lire 38. soldi 4. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

Buonaccursus Pacis (1)
Nicholaus ser Sozzi (2)
Jacobus fratris Mini
Petrus ser Dote
Johannes Sere
Cristofanus Cosone
Fede Nalduccii
Blasius Marinelli
Blasius Gori
Matheus Mei
Paulus magistri Nerii
Romanus magistri Mini (3)
Pierus de Gerfalco
Jacobus Bindi
Angelus Nalduccii
Jacobus Cini

1353. Riceve due fiorini d' oro, soldi 6, e denari 8. per la pittura delle tavole dell' entrata e uscita della Biccherna del semestre di quell' anno. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum a carte 100.)

1362. A Bartalomeio di misser Bulgarino, e Lucha dipentore e Jachomo dipentore: ebero 4 lire, 10 soldi, che furo arghomentare a levare la tavola de la madona, quando si trasmutò e posesi dal crociefisso. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro d' Entrata e Uscita ad annum.)

(1) Fu dell' ordine de' Dodici, ed abitò nella parrocchia di S. Donato. Nel 27 di novembre del 1348 sposò Maddalena di Cecco di Nuccio. Risiedè nel 1354 e nel 1360 per il bimestre di novembre e di dicembre; e fu capitano di popolo nel 1362 per i mesi di gennaio e di febbraio. Nello stesso anno fece testamento, e forse morì. Non ho altre notizie di questo artefice.

(2) De' Tegliacci: e fu uno de' Sindaci a concludere nel 29 di giugno del 1353 i capitoli della dedizione de' Massani al Comune di Siena. Nello stesso anno fu degli Esecutori di Gabella; nel 1361 degli Ufficiali della Mercanzia; e finalmente negli anni 1357, 1359 e 1362 risiedè nel supremo magistrato della sua patria. Morì nel 15 di Giugno del 1363, come apparisce dal seguente documento.

1363. Nicolaus ser Sozzi, pictor, sepultus est die XV mensis Junii. (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Necrologio di S. Domenico a carte 17.)

Esiste tuttavia di questo artefice una bellissima miniatura nella prima carta del Caleffo dell' Assunta nell' Archivio delle Riformagioni di Siena. Rappresenta Maria Vergine che sale in cielo contornata da angeli, e da serafini. Vi è scritto a lettere d' oro

NICHOLAVS . SER . SOZZI . DE . SENIS . ME . PINXIT.

(Vedi Vasari, Edizione di Lemonnier. Vol. VI. a pag. 185 e 308.)

(3) Forse fu fratello di Galgano di maestro Mino pittore. La più antica ricordanza che io ne abbia è del 1336; la più moderna è del 1363. Fu del popolo di S. Donato e sposò Andrea di Cecco di Martino nel 1336. Fece l' arte in compagnia di Pietro di Vannuccio, pittore. De' suoi lavori conosco questi soli documenti.

1348. (1349.) 22 Febbraio. Romanus olim magistri Mini, vendidit Autonio Karoli de gorenna (*Guienna?*) tabulas pictas, pretio LXXX florenorum auri. (ARCHIVIO DELL' UFFIZIO DEL REGISTRO DI SIENA. Denunzie di Contratti ad annum a carte 21 tergo.)

Franciscus Pieri
Landus Dominici (1)
Galganus magistri Mini
Chele Vannis
Cechus de Bozoli
Cristofanus magistri Bindocci

Dopo la tavola dei nomi dei Pittori ascritti all' Arte, si trova una approvazione del 21 di febbraio 1415-16, ed un' altra fatta nel 2 di settembre del 1441 dagli Uffiziali della Mercanzia, e dai Bonificatori delle Arti, alla quale segue la presente:

Anno, inditione, die et mense suprascriptis. (2 *Septembris* 1441.)

Supranominati domini Offitiales Universitatis mercantie et mercatorum civitatis Senarum, nec non bonificatores Artium prenominate civitatis, sedentes pro tribunali in eorum solita residentia, secundum formam statutorum Senarum; solempniter et concorditer deliberaverunt - et sic deliberantes - submiserunt et conjunxerunt dicte Universitatis (*sic*) Artis pictorum, Artem Vitreariorum: idest Universitatem Artis illorum qui faciunt fenestras vitreas vel qui in ipsis fenestris vitreis faciendis, aliquo modo se exercent. Et predicta fecerunt - virtute et potestate remissionis et autoritatis eis concesse - a generali consilio Campane Magnifici Comunis Senarum: - declarantes omnia et singula suprascripta statuta et ordinamenta super contenta in presenti Brevi, impartibus (*sic*) dumtaxat non cancellatis vel abrasis; exequi debere per omnes subditos dicte Arti vitree; videlicet omnes illos qui aliquo modo se exercent in faciendis fenestris vitreis, et per eos plenarie et inviolabiliter observari, prout - observantur per illos qui exercent Artem pictorie. Ita quod dicte Artes pictorie, et vitreorum, videlicet omnes illi qui exercent alteram dictarum artium, sint et esse intelligantur in antea de universitate artis pictorum tantum; et per eos omnes serventur suprascripta statuta et ordinamenta ac si essent omnes pictores et de universitate pictorum: ita quod sint de uno membro et una arte tantum. Et predicta fecerunt dicti offitiales omni meliori modo, via, etc.

Ego petrus filius gucci petri de Senis - notarius - scripsi et publicavi.

1355. A Romano dipentore per rinfreschatura degli Angiuoli che stanno sull' altare di Duomo. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita ad annum.)

(1) Forse è figliuolo di Domenico di Orlando o di Lando, pittore fiorito nel 1337.

AGGIUNTA AL BREVE DE' PITTORI

Ragunata la generale raccolta dell' arte nostra a dì quindici di gennaro, nello spedale di santa Maria della Scala, luogo nostro solito et consueto, con numero suffitiente di maestri, al tempo de l' honorevole rettore nostro, ***Antommaria di Pavolo Lari*** (1) et suoi consiglieri; ***Giovanni di Neroccio*** (2)*;* ***Davitte di Bartolommeo, di Davitte*** (3)*;* et di ***Michelagnolo di Antonio*** (4), camarlengo, ne l' anno MDXXXIII, fu fatta proposta dal sopradetto rettore, come era di necessità; considerato quanto le cose de l' arte fusseno trascorse; vedere di produr quelle a miglior termine, et a bene e utile de l' arte di fare una aggionta di nuovi capitoli al Breve nostro. Et con la autorità che in quello si contiene, fu da quello et suoi consiglieri, chiamati tre uomini, quali furono: ***Giovanni di Neroccio; Giovanni di Pavolo***; et ***Bernabè d' Agnolo;*** li quali co' lui et consiglieri insieme, dovessero ciascuno da se et tutti insieme, rivedere il Breve, et quel correggiare et aggiogniare. E la detta correttione et aggionta referire nella prima raccolta: dovendo pigliare detti tre huomini ogni pititione di qual si voglia maestro, che a bene et utile de l' arte volesse dare. Et così fu fatto di nuovo a dì 10 d' Aprile, ragunata la generale raccolta nel sopradetto luogo con numero soffitiente: furono dal rettore posti innanzi tutti i capitoli da

(1) Di questi, soprannominato il Tozzo, che fu anche architetto civile e militare, saranno dati in seguito documenti e notizie in abbondanza.

(2) Fu figliuolo di Neroccio di Bartolommeo Landi del Poggio, pittore e scultore, del quale sarà parlato più innanzi.

(3) Figliuolo di un pittore del quale verrà occasione di discorrere a lungo nel processo di questa pubblicazione.

(4) Fu detto lo *Scalabrino*. Ne sarà parlato in seguito.

lui fatti et dalli huomini sopradetti, et dopo molti partiti, per non tediare la raccolta, fu data ampla autorità a quattro huomini chiamati da' letionari, che col rettore insieme, di ciò che fra loro si facesse, fusse ben fatto, et aprovato, quanto se dalla raccolta medesima fusse fatto. Li quali furono *Bartolommeo di Davitte; Ghino d' Antogno* (1); *Barnabe d' Agnolo*; e *Bartolommeo di Francesco* (2). E tutti quelli capitoli che si vensero, furono per il medesimo rettore presentati dinanzi a signori uffiziali della Mercantia, et da loro signorie più volte examinati, tutti questi da quelle furono concessi et approvati.

Capitolo LXII.

È stato solennemente dal nostro offitio deliberato, che non sia nissuno di qualsivogli sorte, conditione o arte, che ardisca tener pitture, scolture colorite, cose dorate, disegni a mano, di stampa o coloriti, carte peste, gessi, o stucchi, se prima non ha pagato il dritto a l'arte de' dipentori: e di poi oltre di questo, sia tenuto pagare l'emposte ordinarie ogni anno, come ogni pittore. Et chi contrafarà, caschi in pena di perder la robba, e 'l dritto de l'arte; cioè quelle robbe, o dipente o scultе che si sieno.

Capitolo LXIII.

Ancora ordinano, che qualunque persona tanto nel contado, come nella città, vogli far buttiga o pigliar lavoro sopra di se, o vendare pitture, o cose appartenenti a l'arte, paghi al nostro camarlengo per l' arte lire quattro per suo dritto: e questo s' intendi per quelli della città, o vero dominio di Siena. E se sarà forestiero, paghi lire otto, e più e meno quello che piacerà al rettore con suoi consiglieri: considerato la conditione della persona, et la qualitade del fatto.

(1) Nacque da Antonio di Ghino di Paolo da Lucca, scultore che visse lungamente in Siena, e vi morì nel 1482. Non mancherà in seguito opportunità di dare di ambedue questi artefici maggiori notizie.

(2) È detto degli *Almi*, e ne sarà parlato più innanzi.

Capitolo LXIV.

Ancho ordeniamo, che il rettore co' suoi consiglieri possi per bisogni de l'arte porre una imposta a tutti e maestri, di soldi sette per uno, et per metà a' garzoni, in bene e utile di quella.

Anco ordenimo (sic), che non sia nissuna persona o arte che possi difendare, o forestiero o della città, che venisse con robbe appartenenti a noi o a nostri sudditi, contra l'arte nostra.

Ancora ordeniamo, che tutti li maestri, garzoni e sudditi, tanto del contado, quanto della città, debbino venire o mandare la mattina di santo Luca a udire la messa a la nostra cappella nello spedale di santa Maria della Scala di Siena, coll' offerta di un cero di valuta di soldi dieci, come parla il Breve: sotto la pena ordinata.

Tutti li pittori di qualsivoglia cosa, tanto del contado, quanto della città; pure che adoperino colori o pennelli.

Tutti li miniatori a pennello, a penna, e coloritori, *excepto che persone ecchlesiastiche* (*posto più modernamente*)

Tutti li disegnatori di qual si voglia cosa.

Tutti li mettitori d' oro, d' argento a pennello o in qual si vogli cosa, escetto che a fuoco.

Tutti li stampatori d' ogni cosa, escetto li stampatori di libri, cioè di lettare.

Tutti li formatori di gessi, cartepeste, stucchi, ed altre cose.

Tutti li cartai che fanno carte da giuocare.

Tutti quelli che tenessero disegni a mano, di stampa, o coloriti.

Tutti li battelori, battestagni, e simili.

Tutti li maestri e garzoni d' invetriate.

Che chi mette oro, devi dire la verità.

Ancora ordeniamo, acciò che ogniuno vadi realmente, che se fusse dato a dorare alcuna cosa; che quello che farà tal lavoro, sia tenuto et con effetto lo faccia; cioè di dire la verità di quanto oro habbi messo nel detto lavoro, senza alcuna fraude. E se fusse trovato in bugia, caschi in pena di quanto vale l' oro; ciò di

lire quattro per cento, et a ogni modo facci buono l' oro al padrone: et chi l' accusarà, guadagniarà la quarta parte, provandol con verità: del resto vadi la metà a l' arte et l' altra metà agli offitiali della mercantia.

Anco ordeniamo, che si facci ogni anno uno scrittore che debbi spogliare i libri del camarlengo, et porre al libro grosso: con salario di soldi quattordici l' anno, eletto da letionari, come la eletione del rettore: e mancando de l' offitio, caschi in pena di lire quattro.

Anco ordeniamo, che si facci ogni anno due oparari per la cappella di santo Luca et a bonificatione dell' arte.

Anco ordeniamo, che non sia nissuno che vadi profferendo alcuna sorte di premio a legniaioli o vero altri per avere lavori: et questo si fa, perchè e lavori sieno da padroni liberamente allogati a chi lor piacerà: e chi contrafarà, caschi in pena di lire dieci per volta.

Anco ci è parso aggioniare al capitolo delle stime; che non sia alcuno che dia parer in nessuno modo a' lavori fatti da altri, nè da farsi, se quello non vede con effetto el lavoro che egli proprio avesse a fare: sotto la pena che nel Breve si contiene.

Ancora ordeniamo che se i sindachi non vedranno le ragioni infra quindici dì da ch' egli aranno e libri del camarlengo, caschino in pena di lire due per volta; e se il rettore non riscotarà la detta condenagione, caschi ne la medesima.

Anco ordeniamo, che 'l rettore e camarlengo habbi vagatione *(vacazione)* anni tre, doppo la fine del suo uffitio.

Ordeniamo ancora, che 'l rettore chiami sei homini de' più honorati in sua compagnia, per accompagniare la Signoria alle feste e processioni: et se quelli che saranno *(chiamati)*, non volessero andare, caschino in pena di soldi dieci per uno.

Ordeniamo, che 'l rettore possi gravare reale et personale fino alla somma di lire vinticinque; procedendo come il camarlengo degli offitiali della mercantia: e chi si tenesse gravato, possa appellarsi a sopradetti offitiali.

E acciò che l' infrascritte *(sic)* cose si possino eseguire, ordeniamo che 'l messo habbi per salario lire quattro l' anno et egli sia obbligato comandare raccolte, et far tenute come parrà al rettore e camarlengo; e non bastando solo, debbi pigliare compagni

a sue spese: considerata però la qualità della causa. Et così se gli debbi usar discretione.

Anno Domini MDXXXIII Ind. VII die XXIII Jan:

Spectatissimi domini offitiales mercanzie (sic) et mercatorum magnificae civitatis Senarum in eorum solita residentia numero sufficenti convocati et congregati pro rebus eorum officio expectantibus et pertinentibus, et servatis servandis, visis statutis et reformationes (sic) factis per universitatem artis pictorum prout constant, denuo scripta in hoc volumine statutorum et brevis fo: . . . . et finientibus: se li debbi usar discretione ec. ec.

Sono approvate ec.

Gio: Batta d'Ippolito da Casole notaro della mercanzia ne fu rogato.

***Le approvazioni ricominciano coll' anno* 1565 27 *Agosto. Mancano quelle del* 1569, 1579, 1581, 1585, 1587. *Dopo l'approvazione del* 1592, *si trova una supplica dell' università dei Pittori porta al Granduca nel* 1592.**

BREVE DELL' ARTE DEGLI ORAFI SENESI

DELL' ANNO MCCCLXI (1)

In nomine domini nostri Jesu Christi, et gloriose virginis Marie, et omnium sanctorum, et sanctarum dei. Amen.

Questo ene il Breve dell' arte degli orafi facto e riformato al tempo di *Giovanni Ghinucci* rectore, e di *Domenico* del maestro *Veri* camarlengho, e *Viva di Duccio* e *Ventura di Francescho* e *Matteo di Cino* suoi consiglieri, negli anni del nostro signore Jesu Christo Mille trecento sexanta e uno, del mese di maggio: per vigore d' una racolta di vinti capomaestri orafi, e quali elessero sei savi huomini a questo Breve riformare. E nomi de' detti sei electi sono questi: *Luca* del maestro *Veri*; *Gratia di Giovanni; Viva di Guccio; Lodovicho d' Ambruogio; Chimento di Berto;* e quali sei così ragunati, con diligente e matura diliberatione e di concordia di tutti e sei, avendo appo loro il Breve vecchio della predetta arte, e considerando a molti capitoli, che conferiva l' uno coll' altro e l' uno intrigava l' altro; per dichiare (sic) e raconciare e detti capitogli, providdero e ordinarono in questo modo; cioè:

Capitolo I.

Come l' arte debba avere uno rectore, uno camarlengo e tre consiglieri

Imprima providdero e ordinaro, che la predetta arte abbia e avere debba uno rectore e uno camarlengo e tre consiglieri,

(1) Codice membranaceo in ottavo di foglio nella P. Biblioteca di Siena, segnato: A. VIII. 41.

de' quagli duri el loro officio sei mesi, e di sei in sei mesi vada: e comincisi el loro officio in calende luglio, anno mille trecento sesanta e uno, e duri infino a calende gennaio, anno detto: e cosi vada in perpetuo di sei in sei mesi, di rectore in rectore.

Capitolo II.

Del modo da eleggiare el rectore, el camarlengo, e tre consiglieri

Anco providdero e ordinaro, che si chiamino in questo modo: che il rectore che ene al presente, per saramento e a pena di vinti soldi di denari, che infra otto dì all'escita di giugno, raguni tutti e capo mastri e gignori e lavorenti, ladove a lui piacerà, e faccia comandare per lo suo messo, tre volte in uno dì, che tutti e capo maestri e gignori e lavorenti sieno a la detta racolta l'altro dì; e poi che gli à ragunati, el rectore faccia leggiare quegli capitogli, che a lui parrà che sieno di necessità, e poi usi quelle savie parole che creda che sieno di bisogno; e poi debba fare tanti brevi, quanti capo mastri saranno nella detta racolta: e intendasi sempre che vi sieno le due parti, o da ine in su, capo maestri: ne' quagli brevi debba avere tre che vi sia scritto *Alfa* e *O;* e poi e detti brevi debba mettare insieme tutti in una coppa overo nappo overo confettiera d'ariento; e poi ogniuno de' capomaestri vada con mano aperta a pigliare e brevi: e quegli tre a cui rimarranno è brevi pieni d'*Alfa* e d'*O*, giurino, e giurare debbano d'eleggiare uno rectore, e uno camarlengho e tre consiglieri, e più sofficienti che conosiaranno (*sic*); salvo che non possano eleggiare loro medesimi nè loro padri, nè loro fratelli carnali, nè loro conpagni, nè loro figliuoli, nè rectore rifermare nè suo conpagno nè neuno che fusse stato per uno anno dinanzi: e similemente el camarlengho abbia la detta vacatione: e così sia tenuto l'altro rectore d'eleggiare e suoi successori, a otto dì all'escita di dicembre; e se altrementi l'aleggesse, non vaglia per essa cagione: e che neuno possa essere di minore età di vinticinque anni: e che egli abbia tenuta bottiga sopra a se cinque anni per lo meno, e che neuno forestiere non possa avere neuno officio nell'arte degli orafi.

Capitolo III.

Del modo di fare giurare gli ufficiali.

Ancho providdero e ordinaro, che inmantanente che il rectore avarà electi gli ufficiali nuovi, gli debba fare giurare nella sopradetta racolta l'ufficio loro a operare a buona fede, senza frodo, corporalmente toccando el libro degli orafi, e secondo l'antiche e buone usanze, e mantenere gli ordini che in esso statuto si contiene. Se saranno nella detta raccolta, giurino prima che si partano; se sarà (*sic*) in Siena, giurino infra due dì; e (*se*) saranno fuore di Siena, giurino infra otto dì.

Capitolo IV.

Come el rectore possa condennare e riceuare ogni condennagione, la quale esso facesse.

Ancho providdero e ordinaro, che al presente colui che è e che per a tempo sarà rectore, possa condempnare e ricogliare ogni pena nella quale cadesse neuno capo maestro, lavorenti o gignori, secondo gli ordini de la detta arte; e a fare pervenire ne le mani del camarlengo si che a la fine del suo officio non abbi a ricogliare denaio niuno: se gia el camarlengo nuovo none stesse contento d' avere ricevuta la detta condenpnagione: e si così non facesse, caggia nel saramento, e a pena del doppio del condennato; se già la tale condennagione non venisse fatta infra otto dì all' escita del suo officio: se non la può ricogliare, lassila al rectore, e al camarlengo nuovo.

Capitolo V.

Di fare giurare d' ubidire e rectori.

Anco providdero e ordinaro, che ogni capo maestro, lavorente, e gignore giurino, e giurar debbano d' ubidire e rectore che è, e che per gli tempi saranno, in tutti e loro comandamen-

ti liciti, e onesti, secondo gli ordini d'essa arte, e secondo l'antiche e buone usanze.

Capitolo VI.

Di chi dicesse villania al rectore, o al camarlengo, o a consiglieri, o al messo

Anco providdero e ordinaro, che qualunque capo maestro lavorente o gignore dicesse villania al rectore o al camarlengo, o a consiglieri, o al messo dello rectore per cagione dell'uficio loro; che essendo e tre di loro in concordia, si possano condennare quel cotale o cotagli che avessero detto villania, in quaranta soldi per uno, e per ogni volta: considerato sempre la pena grande, come fusse la villania, cioè: se fusse detta al rectore villania, paghi maggior pena, che se la fusse detta al camarlengo, o a' consiglieri; e se fusse detta al camarlengo o a' consiglieri, paghi maggior pena, che se la fusse detta al messo del rectore; e se fusse detta la villania dal capo maestro, paghi maggiore pena, che se l'avesse detta lavorente o gignore: sempre con discretione.

Capitolo VII.

Che il rectore col suo consiglio possa fare racolta

Ancho providero e ordinaro, che il rectore col suo consiglio possa fare racolta tante e quante volte sarà di bisogno, nella quale racolta abbia e avere debba per lo meno, dodici capo maestri; e che comandato che sarà per lo messo del rectore, qualunque none ubidirà, caggia in pena; ogni capomaestro in due soldi, e il lavorente e gignore in dodici denari per ogniuno, e per ognivolta: e chi venisse quando il rectore avarà facta la proposta, paghi mezza pena.

Capitolo VIII.

Di chi escisse della proposta del rectore

Anco providdero e ordinaro, che quando el rectore avarà facta la proposta in ogne racolta, neuno non possa dire, se none

stà ritto in piei nel luogo usato, e che neuno non esca dalla imposta infine a tanto che la detta imposta non sarà difinita; e che a ogne imposta, possano dire quattro dicitori e non più: e chi contrafacesse, caggia in pena in cinque soldi, a la discretione del rectore: e poi che sarà consigliato, debba mettare il rectore a lupini bianchi e neri; e quando le due parti saranno acordati (*sic*) si sia fermo, e vada a seguitione.

Capitolo IX.

Del modo di fare la racolta d' ogni due mesi

Ancho providdero e ordinaro, che i' rectore sia tenuto per saramento di fare ricolta d' ogni due mesi, in que' luoghi che a lui parrà; e ine si proponga se alcuna cosa è a fare per loro 'n bene dell' arte, e quello che vi si prendarà per le due parti accordanti, vada a seguitione: e trare allora e ricercatori.

Capitolo X.

Del modo del potere lavorare e tenere lavorato ariento

Ancho providdero e ordinaro, che ogni capo maestro e lavorente e gignore sia tenuto e possa lavorare, e tenere lavorato ariento, el quale sia di tenuta di diece oncie almeno, nuovo e vecchio, ribrunito: e chi fusse trovato lavorare, overo lavorato nuovo overo ribrunito, o rimbiancato ariento, el quale fusse meno che la detta lega, sei denari piccoli a valuta, per oncia: che il rectore sia tenuto di tollare a quel cotale overo cotagli, soldi vinti, e non rendare, ma in bene dell' arte convertire. E chi fusse trovato lavorare overo lavorato nuovo o vecchio ribrunito, overo rimbiancato ariento, meno che la detta lega, dodici denari di valuta, per oncia, sia tenuto el rectore di tollare a quello cotale overo cotagli, quaranta soldi, e in bene della detta arte convertire: e ogne lavorio che fusse facto de la predetta lega, nuovo o vecchio, ribrunito overo rimbianchato, rompare e guastare, si che per fecto (*sic*; *leggi: effetto*) non vaglia niente. E chi fusse trovato lavorare overo lavorio fatto, nuovo o vecchio, ribrunito overo rim-

bianchito ariento, el quale fusse meno che la detta lega, da dodici denari infino a due soldi di piccioli l' oncia; che (*a*) quello cotale, overo cotagli, el rectore sia tenuto di tollare cinque lire, e in bene dell' arte convertire; cioè di denari. E chi fusse trovato lavorare, overo lavorato, nuovo o vecchio, brunito overo rimbianchito ariento, el quale fusse meno che la detta lega, due soldi l' oncia di denari piccioli, o da inde in su; che quel cotale overo cotagli, sieno per lo rectore condempnati overo condennato in cinque lire, e sieno la metà degli ufficiali della mercantia, e l' altra sia della detta arte. Leggi l' agiunta.

Agiunta fatta al sopradetto capitolo

Ancho providdero e ordinaro, che come el sopradetto capitolo parla, che a chi sarà trovato ariento per lo modo che nel sopradetto capitolo si contiene, mancho da dodici denari, infine a diciotto denari a valuta per oncia, paghi tre lire. E a chi fusse trovato ariento manco da diciotto denari, infine a vintiquattro denari per oncia a valuta, paghi cinque lire. E a chi fusse trovato ariento manco da vintiquattro denari, infine a trenta, paghi vinticinque lire. E a chi fusse trovato ariento manco da trenta denari, infine a trenta e sei, paghi cinquanta lire, e non possa fare arte d' orafi chi l' avesse lavorato, o fatto lavorare, dal dì che sarà trovato, a due anni a venire. E a chi fusse trovato ariento manco da trenta e sei denari, infine a vintiquatro piccioli a valuta per oncia, paghi sesanta lire, e tenga serrata la bottiga per tempo di due anni a venire, e non possa fare, nè fare fare due anni per neuno modo, arte d' orafi. E tutte queste condennagioni da vinticinque lire in suso, si intendano e sieno la metà dell' officio della mercantia, e l' altra dell' arte degli orafi. E ancho s' intendano le dette condennagioni, considerato la persona e la qualità del tempo, nel più e nel meno, come pare al rectore, e al suo consiglio e a cui vorranno avere apresso di loro.

Capitolo XI.

Di chi profferisse ariento di tenuta più o meno della lega

Ancho provvidero e ordinarono, che conciosiacosache si fanno certi lavori, i quali si profferiscono meglio che lega, et tale

fino, et tale starlino (1); che qualunque lavora o farà lavorare ariento, et profferisca meglio che lega, et non fusse; quello che profferrà, overo avesse proferto, s' intenda essere condempnato per lo rectore et suo consiglio per arrata, secondo che parla el capitolo della lega dell' arte: et così sia condennato denaio per denaio, et ogni condennagione pervenga nelle mani del camarlingo.

Capitolo XII.

Di non mettare ne' lavorii soperchia saldatura

Anco provviddero et ordinaro, che neuno possa mettare troppa saldatura ne' suoi bottoni, nè in altri lavori. E che i ricercatori dell' arte sieno tenuti per saramento e a pena di quaranta soldi, ogni semana, almeno due volte, ricercare tutti gli orafi, e 'l due (*dove*), e il quando lo' (*loro*) parrà o di dì, o di nocte; e prendare d' ogni bottiga quegli bottoni che credaranno che sia di bisogno, e ischiàccine; e se ne troveranno con soperchia saldatura, incontanente in quel dì gli debbano portare ne le mani del rectore, e il rectore sia tenuto di mandare per lo suo consiglio: e se diliberranno che v' abbi troppa saldatura, sia punito e condennato quello cotale orafo, per ogni volta, in quaranta soldi: e guastare el lavorio: e così ricerchino degli altri lavorii, la dove si mette saldatura: e le dette condennagioni non rendare, ma in bene dell' arte convertire: e sempre a discretione, più o meno secondo el peccato.

Capitolo XIII.

Di chi fusse condennato per ariento manco

Ancho providero e ordenaro, che qualunque orafo fusse condennato per lo rectore et suo consiglio, per ariento mancho infino alla quantità di vinti soldi, non possa rivocare nè appellare el detto condennato overo condennati per niuna cagione, in niuno modo.

(1) Forse è da intendere, argento alla lega dello *Sterlino*, moneta antica inglese: come fu detto argento *popolino*, quello alla lega dei *grossi popolini*, moneta fiorentina, che valeva due soldi.

Capitolo XIV.

Ch' e garzoni non lavorino altro che a' loro maestri

Ancho, acciocchè niuno folle non potesse fare alcuna follia di lavorare gattivo ariento; e acciò chè l' onore dell' arte delli orafi della città di Siena si conservi e accresca; provviddero che neuno maestro non possa nè debba tenere in buttiga niuno garzone, il quale lavori per se overo per altri alcuno lavorio d' arte d' orafi, di fuore da mastri dell' arte, nè a casa nè a butiga nè di dì nè di nocte; e questo lavorare a maestri, s' intenda di cuscientia del suo maestro con cui stà el detto garzone: se prima non à pagato el dritto all' arte, e non sia scripto col numero de' maestri; pena per lo mastro, diece lire per volta e per lo garzone cinque lire per volta: e non rendare, ma in bene dell' arte convertire: e che il rettore sia tenuto dal dì del detto capitolo, a otto dì che sarà rescritto sul Breve, di dare saramento a tutti e maestri di non fare contra el detto capitolo. E ancho sia tenuto el rettore per saramento, ogni mese una volta fare delle dette cose solempne disaminatione, se neuno maestro o garzone contrafacesse: e questo non s' intenda per intagliare, nè per ismaltare i smalti nè suggelli. Preso ad xxvii di gennaio Mille trecento sexanta quatro, nella racolta, per xviii lupini bianchi et niuno nero.

Capitolo XV.

Che lavorenti e garzoni acordino e loro maestri

Ancho providero, che neuno maestro ritenga in botiga nè dia a lavorare a neuno lavorente o cignore, se prima non à acordato el maestro da cui si parte, di denari o d' altre cose che gli dovesse fare; se non fusse con licentia e volontà del mastro da cui si parte. E quale mastro el ricetta in butiga altrementi, caggia in pena all' arte per ogni dì, in diece soldi: e pagarli di fatto. E ancho sia tenuto chi contrafacesse, di dare e di pagare in fatto al maestro che dovesse avere, com' è detto, cioè ogni quantità di denari o d' altre cose, e il rettore sia tenuto di fare pagare, come detto ene.

Capitolo XVI.

Che niuno compri da niuno sottoposto cose che s' apartengano all' arte

Ancho providdero, che non si possa nè debba per niuno orafo, di qual conditione si sia, comprare neuna cosa che all'arte s' apartenga, da neuna persona sospetta, o che sia in compagnia o sia istato d'uno mese innanzi: et chi contrafacesse, sia condennato per lo rettore e suo consiglio, di fatto, in cento soldi di denari; e in bene dell'arte convertire. Et non progiudicando a neunó altro capitolo che sia in sul Bre (*sic: cioè Breve*) per costoro.

Capitolo XVII.

Che lavorenti nè garzoni non lavorino alla casa

Anco providdero e ordinaro, conciosiacosachè nell'arte degli orafi si fanno da' garzoni e lavorenti molti lavori alle case, e li maestri loro nol sanno, e ricevono molti danni; però providdero, che neuno garzone nè lavorente nè sottoposto all'arte, non possa lavorare a la casa niuno lavorio che a orafi s'apartenga, salvo che per lo maestro con cui egli stà, e non possa tenere fabrica nè fornello da fóndare nè da fare arte d'orafi: a la pena per li sopradetti lavorenti e garzoni e sottoposti per ogni volta che saranno trovati o accusati, cento soldi: e quali denari pervengano nelle mani del camarlengho, e in bene dell'arte si convertiscano. E il rettore che tale gli sarà accusato o sarà trovato, se nol condanna, s'intenda essere condennato in diece lire.

Capitolo XVIII.

Che lavorenti nè garzoni non possano vendare lavori

Ancho provviddero e ordinaro per bene e honore della università dell'arte degli orafi, e ancho acciò che chi faciesse male, si possa sapere; providdero, che niuno orafo nè sottoposto al-

l' arte nè garzone nè lavorente non possa nè debba vendare niuno lavorio d' oro nè d' ariento nuovo nè vecchio, nè ariento fondato nè rotto, a niuna persona, se prima nol mostra al suo mastro dove stane a lavorare. E se tali lavori e quali si vanno vendendo, fussero nuovi, sia tenuto tale maestro subito presentarlo al rectore, e ancho quello che vende; e il rectore col suo consiglio, veduto tale lavorio e se ene buono e ancho dove fu fatto e per cui, e così esaminato, ne facci quello che per li capitoli del Breve ene ordinato. E se tali venditori o chi comprasse, contrafacesse, sia condempnato per lo rectore e suo consiglio, colui che compra, in cento soldi, e colui che vende, in cinquanta soldi: e questo s' intenda per ogni volta che contrafacessero: e se il rectore e suo consiglio non gli condannano, intendasi essi essere condempnati nella detta pena. E di ciò sia el camarlengo tenuto iscrivare per condempnati, sotto la detta pena a lui, se in ciò sarà negligente. E il detto capitolo non s' intenda per coloro che ànno buttigha.

Capitolo XIX.

Ch' e lavorenti dell' arte degli orafi non possano lavorare per loro

Ancho providdero e ordinaro, perchè molti lavorii si fanno per le buttighe dell' arte, e non per li maestri, ancho per li lavorenti, e alcuna volta per li garzoni; e ancho si lavora fuore d' arte: per la qual cosa l' arte n' à danno e poco honore: e pertanto providdero, che neuno lavorente, nè gignore, nè sottoposto all' arte; non possa nè debba fare nell' arte nè fuore d'arte, niuno lavorio d' oro nè d' ariento, el quale non sia del suo maestro dove stà in buttigha; sotto pena di diece lire, per talo lavorente o gignore o sottoposto all' arte. E se niuno mastro lassarà fare tali lavorii, sia condempnato in diece lire. E nondimeno tali lavorii non si possano comprare per niuno orafo a la detta pena, e sieno tenuti tali lavorenti, gignori, e sottoposti all' arte, pagare diece lire, come se di nuovo facessero buttigha: e non sieno tenuti di pagare poi, quando la faranno. E se il rectore e il suo consiglio, a cui sarà denuntiato tali cose, non li punisse, paghi tale pena; e 'l camarlengo le debba scrivare per condempnati sotto la detta pena, a lui.

CAPITOLO XX.

Che non si compri da neuno lavorente o garzone cose d' arte

Ancho providdero e ordinaro, che niuno maestro compri nulla cosa che apartenga all' arte, nè da lavorenti nè da garzoni; se prima non ne dimanda il mastro con cui stà tale venditore: a la pena di vinti soldi.

CAPITOLO XXI.

Che i lavorenti e garzoni non possano nè vendere nè comprare cosa che s' apartenga all' arte

Ancho providdero, che qualunque lavorente o gignore vendesse o comprasse cose che apartengano all' arte, che il rectore sia tenuto farli pagare diece lire infra otto dì. E in quanto nol gli paghino, el rectore faccia comandamento per lo messo a tutti e maestri, che tali lavorenti nè gignori non tengano in buttiga nè li dieno a lavorare: pena per lo rectore, e suo consiglio: e se in ciò fussero negligenti, paghino soldi quaranta per uno, e per ogni volta.

CAPITOLO XXII.

Che neuno lavorente o gignore non possa rendare nessuno lavorio senza licentia

Ancho providdero, che niuno lavorente nè gignore non possa rendare nè vendare lavorio d' ariento, el quale abbi fatto per sè o per altrui, e non per lo suo maestro, che prima nol porti al rettore; alla pena di diece lire. E se il portaranno al rettore, subito mandi per li conseglieri, e mirino tale lavorio; e se ene buono, el rendano, e se ene manco, il condanni secondo e capitoli del Breve. E simile pena per lo maestro, dove fusse stato, se nol manda al rectore.

Capitolo XXIII.

Che si faccia saldatura di tenuta di terzo

Ancho providero e ordinaro, che si faccia saldatura, la quale sia di tenuta di terzo ariento a lega, a pena di vinti soldi per ciascuno e per ogni volta.

Capitolo XXIV.

Del lavorare, o tenere lavorato la lega dell' oro

Ancho providero e ordinaro, che ogni capo maestro lavorente, e gignore sia tenuto di lavorare, o tenere lavorato in qualunque lavorio sia, oro di tenuta almeno di dodici chara (*sic cioè*: *carati*) per oncia, e quale fusse trovato lavorato overo lavorare oro di meno tenuta uno charato per oncia, sia condennato in quaranta soldi e i detti denari sieno convertiti in bene dell' arte. Et qualunque fusse trovato lavorare o lavorato o brunito, o inbianchito oro, peggio la detta lega due carati, sieno per lo rectore condempnati in cento soldi, e sia guasto el tale lavorio. E a qualunque fusse trovato lavorare, o lavorato, o rinfrescato oro di meno di tre carati tenuta o da inde in su, sia condennato in diece lire di denari, e in bene dell' arte convertirgli; e sia rotto e guasto tutto el detto lavorio, si che per lavoro fatto non sia buono.

Capitolo XXV.

Che neuno possa dorare neuna moneta

Ancho providero, e ordinaro, che neuno chapo maestro, lavorente, o gignore non possa nè debba dorare neuna moneta per veruna cagione, nè in veruno modo. Et chi contrafacesse, caggia in pena di diece lire. Et se cadesse in quello difetto el rectore, caggia in pena di vinti lire.

CAPITOLO XXVI.

Della electione de' ricercatori dell' arte

Ancho providero e ordinaro, che la predetta arte abbia tre ricerchatori, de' quali e due ricerchino tutta l' arte, e il terzo ricerchi e due ricercatori; e così debbano ricercare tutta l' arte tante e quante volte vorranno, a bottiga e a casa di dì e di notte, come a loro parrà, lavori fatti e non fatti. Et se neuno fusse che gli negasse o oro, o ariento, che none il lasasse tollere, caggia in pena di cinque lire: si veramente che essi ricercatori sien tenuti per lo meno due volte la semmana ricercare; e se a le predette cose saranno negligenti, caggiano in pena, per ciascuno e per ogni volta, in cinque soldi per uno. Et ogni ariento overo oro che trovaranno, el debbano serbare; e se ve ne trovassero neuno reo, tanto el tengano, che sia condempnato overo diliberato; e poi il rendano a cui l' avessero tolto. Et sieno tenuti essi ricercatori, infra due dì che torranno gli arienti o oro, gli debbano avere fregati, e incontanente che gli hanno fregati, se ve n' avesse veruno peggio che la detta lega, in quel dì el debba mettare ne le mani del rectore; e il rectore sia tenuto e debba infra due di ragunare i suoi consiglieri, e secondo l' ordine che ene dato di sopra, mandino a secutione per saramento, e a pena per lo rettore diece soldi per ogni volta.

CAPITOLO XXVII.

Del modo del fare e ricercatori dell' arte

Ancho providero e ordinaro, che tutti e capomaestri dell' arte degli orafi sieno messi in uno bossolo, scritti per nome e per sopranome in carta di pecora, uno per pulitia. Et poi quando il rectore farà la racolta, si traggano due e quali sieno ricercatori di tutta l' arte; e poi di questo bossolo se ne tragga un' altro, e questo sia ricercatore sopra e due ricercatori; e poi tutte e tre le dette cartuccie si mettano in uno altro bossolo: e duri questo officio due mesi. Et così si faccia di due mesi in due mesi in

perpetuo, e le vacationi sieno ne la discretione del rectore con suo consiglio. E sia tenuto el rectore quindici di innanzi che sia finito el detto officio fare la racolta, e ine trarre gli altri per lo sopradetto modo.

CAPITOLO XXVIII.

Del salario del rectore, et del camarlengo

Ancho providero e ordinaro, che il rectore abbia, o aver debba per suo salario dell' ufficio, uno cusliere (1) d' ariento di peso di tre quarri, el quale el camarlengo che sarà all' uscita del suo officio, si l' abbia apparecchiato; e poi ne la racolta, dove si chiamarà el rectore nuovo, el dia al rectore vecchio nella presentia della racolta. E il camarlengo compri una lira di candele di cera de' denari dell' arte e per suo salario si abbia nella detta mattina le dette candele.

CAPITOLO XXIX.

Che non si possa torre buttiga l' uno all' altro

Ancho providero e ordinaro, che neuno capo mastro, lavorente o gignore non tolga bottiga l' uno all' altro, nella quale stesse overo stessero o fussero stati per tredici mesi dinanzi; se già non fusse di volontà e consentimento di quelli che fussero nella detta buttiga, o che fussero stati per lo detto tempo; e di questo debba apparire carta publica o scritta di loro mano, e i loro nomi e sopranomi. E chi contrafacesse, caggia in pena di cinquanta lire di denari; la qual pena e condennagione, subitamente el rectore sia tenuto di fargli pagare nelle mani del camarlengo, e in bene dell' arte convertire.

CAPITOLO XXX

Di non comprare cose che s' apartengono all' arte

Ancho providero e ordinaro, che neuno capo maestro non possa comprare veruna cosa che appartenga all' arte degli orafi,

(1) cioè: *cucchiaio.*

da niuno garzone o lavorenti d' altra buttiga. E se veruno comprasse, sia tenuto di dirlo a quello altro maestro dal dì che l' à comprata, a due dì; e chi contrafacesse, caggia in pena di vinti soldi per ogni volta.

Capitolo XXXI.

Che non si possa dare a fare neuno lavoro a garzone d' altro maestro

Ancho providero e ordinaro, che non sia veruno maestro orafo, che possa nè debba dare a fare neuno lavorio a veruno lavorente o gignore d' alcuno altro maestro, senza licentia del maestro con cui stesse; e chi contrafacesse, caggia in pena di cinque lire di denari: e intendasi di quelli lavorenti o gignori che fussero obligati a' loro maestri, o ad anno o a mese, o per lavorenti che n' appaia carta, o scritta chiara. Per gli altri non s' intenda questo capitolo. E per simile modo, se veruno lavorente o gignore, el quale fusse legato per patti o per scrittura, che egli lavori veruno lavorio d' altra persona che del suo maestro, senza spressa licentia e volontà del suo maestro, ogni guadagno che farà, sia del suo maestro, e sia condennato per ogni volta in cinque lire di denari; e i quali denari pervengano a le mani del camarlengo, e in bene dell' arte si convertano. Ancho, che neuno lavorente o gignore non si debba nè possa partire dal suo maestro per veruno modo nè per veruna cagione, se prima nol dirà al suo maestro uno mese dinanzi; e se il detto lavorente overo gignore non avesse a fare dal suo maestro infra questo mese, doppo el mese, sia licito al detto lavorente overo gignore potersi partire, senza altra licentia: e chi contrafarà, paghi cento soldi. E neuno maestro el ricetti nè gli dia a lavorare, sotto la detta pena.

Capitolo XXXII.

Di dinuntiare a' rectore chi non fusse leale

Ancho providero e ordinaro, che ogni capo maestro sia tenuto e debba, a la pena di diece lire di denari, che se egli saprà per neuno modo, che egli abbia in bottiga niuno lavorente

o gignore che abbi male mani, e furigli el suo, o furato gli avesse; subitamente el detto maestro sotto la detta pena, el debba portare per escritto il nome, e il sopranome di tale lavorente o gignore al rettore. E poi el rectore subitamente sia tenuto, sotto la detta pena, di divietarlo dall' arte; e che infra uno mese el maestro suo l' abbi cacciato. E neuno altro maestro el ricetti, sotto la detta pena. E questo capitolo sia tenuto el rectore vecchio, sempre quando si chiama el rectore nuovo, farlo leggiare nella presentia de' lavorenti e gignori.

Capitolo XXXIII.

Di chi si richiamasse al rettore di niuno sottoposto

Ancho providero e ordinaro, che qualunque persona si richiamasse di veruno sottoposto dell' arte degli orafi, che il rettore debba fare ricevare e iscrivare il richiamo al suo camarlengo, e debba fare pagare per lo richiamo, e per lo messo, e per la decima, come fanno gli ufficiali della mercantia; e poi debba el rectore col suo consiglio vedere la ragione de le parti; e poi come conosciaranno, dieno la sententia, e mandino a secutione, come dilibarato avaranno. E s' è neuno, che non fusse sottoposto all' arte, ed egli voglia richiamarsi del sottoposto, che colui che non sarà sottoposto giuri, e sottopongasi all' arte in questa quistione, overo che dia ricolta al rectore, che esso aterrà ciò che per lui sara diliberato e sententiato; altrimenti el rectore nol gli debba tenere ragione.

Capitolo XXXIV.

Che venga ne le mani del camarlengo ogni mobile dell' arte

Ancho providero e ordinaro, che ne le mani del camarlengo venga e venire debba ogni mobile dell' arte, denari, ariento, massaritie, o qualunque altra cosa fusse. E come il rettore nuovo sarà intrato in officio, infra otto dì per saramento e a pena di cento soldi si faccia rendare la ragione, e poi fare una racolta, e ine leggiare l' entrata e l' uscita e il resto, nella presentia della racolta. E in quella pena di cento soldi caggia el rectore

vecchio, se nol l' à renduta infra el detto termine. E incontanente in quello dì riveduta che sarà la detta ragione, el camarlengo vecchio dia ogni denaio, masseritie, e qualunque altra cosa avesse, nelle mani del camarlengo nuovo, sotto pena di cinque lire di denari; e nondimeno sia constretto, che dia ogni cosa che avesse dell' arte, come detto ene, al camarlengo nuovo. E ancho ordiniamo, che non si possa partire neuno mobile dell' arte, se già non fusse di concordia e volontà di tutti e capo maestri, senza neuno scordante; ma e spendare possa el rectore col suo consiglio e col camarlengo in bene dell' arte, come crederanno che sia utile e bene della predetta arte.

Capitolo XXXV.

Che il rettore possa spendare extraordinarie infino x soldi

Ancho providero e ordinaro, che e rectori, che per gli tempi saranno, possano spendare in ispese extraordinarie infino alla quantità di diece soldi el mese, e non più; none intendendosi alla detta spesa, quando si chiama el rettore: allora gli sia lecito onestamente spendare come gli parrà, cioè a lui col suo consiglio: e se ispendesse oltre alla forma predetta, paghi el rectore di suo proprio.

Capitolo XXXVI.

Di mandare due ceri di lira l' uno a la chiesa di sancto Piero a le scale

Ancho providero e ordinaro, che ogni anno, per la festa principale di missere sancto Pietro, si mandino per lo camarlengo della predetta arte due ceri, che pesino due lire a la chiesa di sancto Pietro a le scale; e questo si faccia ogni anno mentre che l' arte degli orafi vorrà fare ine la sua ricolta.

Capitolo XXXVII.

Di comandare le feste, e del modo

Ancho providero e ordinaro, che tutti gli orafi sienó tenuti, e debbano guardare tutte le domeniche e tutte le pasque e tutte

le feste comandate da la chiesa; e chi contrafacesse, per ogni capo maestro paghi soldi diece soldi (*sic*) per uno; e per ogni lavorente e gignore, cinque soldi per uno. E le vigilie delle dette feste, come suona vesparo a san Pietro a le scale, el rectore mandi el suo messo a ogni buttiga d' orafo, e facci comandare che d' allora innanzi neuno lavori più; se già non fusse opera da rendare la sera, o la mattina sequente; a pena di cinque soldi per uno: e così fare pagare. E questo comandamento si faccia ogni sabato a sera; per lo simile modo, pena due soldi per uno, le vigilie delle feste e de le pasque, faccia la sera, secondo la discretione del rectore, el comandamento, e il sabato prima che suoni vesparo.

Capitolo XXXVIII.

D' amendare e capitoli

Ancho providero e ordinaro, che ogni anno del mese di marzo si debba fare una racolta di quindici capo maestri almeno; e ine tre savi huomini capo mastri della detta arte ed essi tre, abbino a rivedere tutti gli ordini dell' arte degli orafi, e procurino sed e' lo' pare che abbino bisogno d' amendarli, o di nuovo fargli e poi mettargli a la racolta. E se ine si prendarà per le due parti, vadano a seguitione; e che il rettore sia tenuto per saramento, e a pena di vinti soldi, fare scrivare infra uno mese e capitogli che ine saranno presi, in sul Breve de' nostri ordini.

Capitolo XXXIX.

Quando morisse el rectore dell' arte degli orafi

Ancho providero e ordinaro, che se il nostro signore Jesu Christo chiamasse a sè el nostro rectore che ene, e che per gli tempi avenire saranno, che niuno maestro non debba aprire la buttiga infino a tanto che sarà sotterrato, e se fusse aperta, farla serrare. E ancho vadano a la sua sepoltura tutti e maestri, lavorenti, e gignori, salvo che possano tenere aperti gli sportegli solamente. E intendasi ch' e lavorenti, e gignori abbino diciotto anni, o da inde in su. E come saranno tornati da la sepultura, subitamente

el camarlengo sia tenuto e debba fare una racolta per chimare (*sic*) un altro rectore; e chi contrafacesse, caggia in pena, el maestro in vinti soldi; el lavorente in dieci; el discepolo in cinque soldi; e 'l camarlengo sia acompagnato come se fusse rectore.

Capitolo XL.

Quando morisse neuno capomaestro d'orafi

Ancho providero e ordinaro, che se avenisse che il nostro signore Jesu Christo chiamasse a sè neuno capo maestro orafo, che ogni capo maestro aconpagni el rectore infino a la sepultura d'esso morto, e tanto vi stieno che il rectore si parta, e si l'aconpagnino, e per lo simile modo facciano, e lavorenti e gignori, ciò che sieno d'età di diciotto anni o da inde in su; a la pena per lo maestro diece soldi; per lo lavorente cinque soldi, per lo gignore tre soldi. E ancho quando morisse padre o figliuolo o moglie o figliuola o suoro carnale o fratello di veruno capomaestro, o che morisse lavorente o gignore, sieno tenuti uno capomaestro per buttiga o lavorenti e gignori ad acompagnare il rectore infin a la sepultura di tal morto, e poi acompagnare el rectore infino a la sua buttiga; a pena, el maestro di cinque soldi; el lavorente di tre soldi; el gignore di due soldi.

Capitolo XLI.

Qualunque persona perdesse veruna cosa

Ancho providero e ordinaro, che se persona verrà al rectore, e vorrà che si faccia comandamento per l'arte per alcuna cosa che abbia smarrita o perduta, sia tenuto el rectore farla scrivare al suo camarlengo, e poi comandare per tutta l'arte ch'ella sia ritenuta, e rapresentata al rectore; e in quanto a neuno capitassero le dette cose, e doppo el comandamento no' le rapresentasse subitamente al rectore, sia punito e condennato per lo rectore e suo consiglio, secondo la loro discretione, infino a la quantità di quaranta soldi; e sempre considerando la qualità del fatto. E colui che ane perduta la cosa, paghi per lo messo, e per

la scrittura infino a due soldi, secondo la discretione del rectore. E se la cosa si ritrovarrà per cagione d'esso comandamento, paghi quattro denari per lira di valuta; altrementi tal cosa ritrovata no' gli sia renduta, infin' a tanto che non à pagati e' sopradetti denari.

Capitolo XLII.

Che ogni orafo debba tenere tappeto al banco

Ancho providero e ordinaro, che ogni orafo abbi e avere debba uno tappeto al bancho, e così tenerlo com'è usanza. E chi contrafacesse, caggia in pena per ogni volta in cinque soldi; e vengano ne le mani del camarlengo, e convèrtansi in bene dell' arte. E niente di meno sia scritto per lo rettore; e farlo tenere in ogni modo.

Capitolo XLIII.

Che si debba lavorare a buttiga aperta

Ancho providero e ordenaro, che neuno lavori d'arte d'orafi se non per lo modo qui di sotto scritto, e dichiarato in questo modo, cioè: che debba lavorare a buttiga aperta, la quale abbia banco e tappeto a modo d'orafo, sicome usato è; le quali bottighe sieno per la strada dritta da la croce al Travaglio, insino a la porta di Stallereggi; o veramente da la boccha del Casato per la via dritta infino a la porta all'Arco; o veramente da la croce al Travaglio infino ala porta a Chamollia, per la dritta strada; e da la croce al Travaglio infino a sancto Mauritio; o veramente da la bocca di Porrione alla porta Peruzzini, per la dritta via; o veramente da sancto Pellegrino per la strada dritta infino a frati di Camporegi. E ancho sia licito a ogni orafo fare buttiga presso al Campo (1) a cento braccia, in ogni luogho dove gli piacesse, infra li detti confini di cento braccia, e con buttiga aperta co' modi dichiarati di sopra. E tutti quelli che torranno le buttighe per lo modo dichiarato, eglino e i loro lavorenti e gignori posseno, e a loro sia licito di lavorare a bottiga e a casa di dì, e di notte, come bisogno lo' sarà. E se veruno lavorasse per neuno altro mo-

(1) La Piazza maggiore detta del Campo.

do, se non fusse di cuscientia e di volontà del rectore della predetta arte, e con consentimento del suo consiglio e con volontà, e licentia de' signori ufficiali della mercantia. E chi contrafacesse paghi diece lire, le quali el rectore di facto li faccia pagare nelle mani del camarlengo della detta arte, e in bene dell' arte convertire.

Capitolo XLIV.

Che ciascuno sottoposto ubidisca el rectore

Ancho providero e ordinaro, che il rectore che ene al presente, e che per gli tempi avenire saranno, sieno ubiditi ne' loro comandamenti liciti e onesti. E che al rectore sia licito, che possa fare overo far fare al suo messo, uno comandamento per dì a tutti e suoi sottoposti, o in persona, o a casa, o a le loro buttiche. E qualunque sarà che none ubidisca, caggia in pena di vinti soldi. E se none ubidisse el primo comandamento, facci o faccia fare el secondo comandamento, il secondo dì, a pena di quaranta soldi; e se none ubidisse overo ubidissero el primo e 'l secondo, sia tenuto el rectore in fargli el terzo dì, el terzo comandamento, a pena di cinque lire. E se none ubidisse overo ubidissero, che il rectore co' suoi consiglieri el condannino ne le dette tre pene; e le dette condennagioni vengano ne le mani del camarlengo de la detta arte, e convertansi in bene dell' arte convertire (*sic*). E intendasi che detti comandamenti, e condannagioni sieno facti di consentimento de' suoi consiglieri, o de' le due parti di loro, e se none ubidissero, overo ubidissero (*sic*) debba avere la famiglia degli ufficiali della mercantia; e farsi ubidire, o vogliano o no; salvo le legittime scuse, sicome infermità overo uffici di Comune.

Capitolo XLV.

Di coloro che di nuovo faranno buttiga

Ancho providero e ordinaro, che qualunque forestiere volesse in Siena fare buttiga d' orafi, sia tenuto e debba pagare a la predetta arte vinticinque lire, e convèrtigli in bene dell' arte. Ancho, che qualunque cittadino volesse fare buttiga di nuovo, deb-

ba pagare lire dieci di denari ne le mani del camarlengo. E neuno cittadino nè forestiere non possa nè debba fare bottiga in Siena d' orafi, se prima non fa chiaro' el rectore e consiglieri, che sia stato per lo meno sei anni all' arte degli orafi, per garzone, o per lavorente; acciocchè prima si vegha che sappi lavorare, e che sappi gli ordini de la predetta arte: salvo che se per niuno tempo neuno fusse che suo padre o suo fratello carnale avesse in Siena avuta buttiga d' orafi, e avesse pagato el dritto all' arte; quello cotale overo cotagli possano fare buttiga, senza pagare neuno denaio all' arte. E intendasi che sia prima stato all' arte per garzone, o per lavorente almeno sei anni, come di sopra dichiara. E di questo capitolo, el rectore nè altri ufficiali non ne possano fare nè racolta nè proposta a neuno che paghi meno, che di sopra è dichiarato. E se il rectore il facesse, debba pagare al suo successore, egli di facto, diece lire; e per neuna cagione gli sieno rendute, ma convertansi in bene dell' arte.

Capitolo XLVI.

Di chi volesse apellare di sententia data contra lui

Ancho providero e ordinaro, che qualunque sarà condennato per lo rectore e per lo suo consiglio o veramente per sententia data per loro, che quello cotale overo cotagli che diranno di volere apellare, sieno tenuti prima, di pagare all' arte diece soldi; e se vencie ne la racolta la quistione, si gli sieno renduti; e se la perde paghi all' arte altre (*sic*) diece soldi; si chè in tutto abbi pagato vinti soldi; e non gli sieno renduti, ma in bene dell' arte si convertano. E neuno di sententia o di condennagioni che gli sieno fatte per lo rectore e suo consiglio, non possa avere racolta, nè apellarne più che una volta; e se il rectore ne gli darà più, caggia in pena di vinti soldi per ogni volta. E la detta apellagione non s' intenda, se non solamente ne le cagioni de' richiami; e neuna apellagione non si possa fare nè dare di neuna cosa non parli el Breve: pena per lo rectore, se la desse o consentisse, cento soldi per ogni volta.

Capitolo XLVII.

Che il camarlengo faccia l' ufficio del rectore, quando egli non potesse

Ancho providero e ordinaro, che quando e rectore in caso che non potesse fare l' ufficio, cioè non essendo a Siena o veramente non fusse sano, o per cagione d' ufficio di Comuno, o che alcuno si volesse richiarare (*leggi*: *richiamare*) del rectore, o che il rettore cadesse in alcuno fallo; allora sia tenuto el camarlengo, a pena di soldi quaranta, fare l' ufficio come se fusse rectore, cioè ne' casi sopradetti. E i consiglieri debbano e intendansi essere ne' casi sopradetti, consiglieri del camarlengo, come se fusse rectore. E così sia ubidito per tutti gli orafi in quegli casi, e sempre di concordia di tutti e consiglieri; e se il camarlengo non procedesse contra el fallo del rectore, la detta pena debba fare pagare el rectore che sarà fatto di nuovo, al detto camarlengo; e se contrafacesse el detto rectore nuovo, paghi la detta pena.

Capitolo XLVIII.

Di tenere e secreti che comanda el rectore

Ancho providero e ordinaro, che quando per lo rettore sarà comandato o farà comandare el secreto, che non sia neuno sottoposto a le (*a la*) detta arte, che debba tale secreto rivelare o fare rivelare per veruno modo, nè veruna persona. E se venisse caso, che nullo rivelasse el detto secreto; colui che dinuntia e acusa colui che ane rivelato, sia tenuto secreto el nome di tale dinuntiatore in perpetuo dal rectore e da' suoi consiglieri. E come e rectore saprà di vero quello cotale che revelato avesse el secreto, per qualunque modo el saprà, incontanente el rectore per saramento e a pena di diece lire, el debba condennare. Se capomaestro cadesse in tal difetto, sia condennato in diece lire; e non rendare, ma in bene dell' arte convertire. E ogni lavorente che facesse tale fallo, paghi cinque lire. E se vi cadesse el gignore, per ogni volta paghi quaranta soldi. E se l'u-

sasse niuno di farlo più volte, e rectore ne faccia una racolta, almeno di dodici maestri, e quello che ine se ne prendarà, si metta a seguitione.

Capitolo XLIX.

Capitolo de' banchieri, et de' setaiuoli

Ancho providero e ordinaro, che conciosiacosa ch'e banchieri, e setaiuoli tengono lavorii d' oro, e d' ariento, e vendeno e comprano; e tagli banchieri sono, che sanno rinfrescare dell' ariento e dell' oro; providero, che e rectore degli orafi sia tenuto e debba fare una racolta d' orafi all' entrata dell' ufficio suo, e ine proponare e fare proponare, se bisogna fare alcuna cosa sopra e fatti loro; e quello che si pigliarà, sì vada a seghutione.

Capitolo L.

Di none aprire buttiga la quaresima, innanzi le campanelle

Ancho providero e ordinaro, che neuno sottoposto possa aprire buttiga di quaresima, infino alle campanelle, per cagione de la predica; pena per ogni capo maestro vinti soldi. E intendasi, che maestro nè lavorente nè gignore non possano lavorare nè a casa nè a bottiga infino a le campanelle, tutta la quaresima, come di sopra dice; pena vinti soldi per lo maestro; per lo lavorente e per lo gignore soldi diece; e a questo metta el rectore guardie segrete.

Capitolo LI.

Che neuno lavorente o gignore non tenga burinatura

Ancho providero e ordinaro, che neuno lavorente, o gignore non debba ritenere neuna burinatura di neuno orafo, ma tutta la debba rendare a maestri che gli danno a intagliare e lavorii. E chi contrafacesse, paghi quaranta soldi per ogni volta.

Capitolo LII.

Che neuno capo mastro si ponga nè lavorente nè gignore

Ancho providero e ordinaro, che neuno capomaestro si debba ponere nè lavorente nè gignore neuno, nè in buttiga ricettare, se prima non à acordato quello maestro con cui stava prima; cioè di denari, o di massaritie o d' altro (*sic*) qualunque cose gli dovesse dare; a pena di vincti soldi; e che e' nò gli dia a fare; e se none ubidisse, caggia in pena di trenta soldi: e nondimeno non gli dia ricetto per neuno modo, infino a tanto che il lavorente o gignore non arà fatto al suo maestro, quello che gli dovesse fare: e le dette condennagioni pervengano ne le mani del camarlengo de la detta arte; e non rendare, ma in bene dell' arte convertire.

Capitolo LIII.

Se alcuno cittadino o forestiere mercatasse

Ancho providero, et ordinaro, che se alcuno cittadino overo forestiere, el quale non sia maestro nè sappia lavorare d' arte d' orafi, el quale avesse fatta, o facesse buttiga di mercantia d'arte d' orafi, cioè d' ariento o d' oro; intendasi di cose nuove, e vecchie, ribrunite overo rimbianchite; o veramente se alcuno setaiuolo, o di qualunque arte fusse, o detenesse de le dette mercantie per vendare, nuove, o vecchie; che sin da ora lo' sia fatto sentire, doppo l' aprovatione di questo capitolo, ch' essi tengano, e vendano ariento in ogni lavorio nuovo o vechio, ribrunito, overo rimbianchito, el quale sia di tenuta di diece once, e l' oro sia di tenuta, secondo che parla el capitolo del nostro Breve. E a quale fusse trovato ariento peggio che la lega, sia per lo rettore de la predetta arte degli orafi dinuntiato a' signori officiali de la mercantia, e il nome, e il sopranome di colui a cui trovato fusse el fallo. E questo sia tenuto e' rectore e consiglieri subitamente dinuntiare, poi ch' e ricercatori gli avaranno dinuntiato e l' ariento e l' oro d' esso lavorio saggiato col suo consiglio e trovato reo. E che e rectori de la predetta arte abbino autorità

e balìa di potere ricercare e detti nomati, come se fussero orafi che lavorassero di loro proprie mani.

Capitolo LIV.

Da eleggiare uno ricercatore per lo saggio a coppella

Ancho providero e ordinaro; accio chè non si possa fare alcuna cosa malitiosa di mettare troppa saldatura ne' bottoni, e negli altri lavorii; ordiniamo, che s' elegga uno savio e buono huomo e intendente dell' arte: eleggasi in questo modo cioè: E rectore col suo consiglio, facciano una lectione di tre huomini per la forma sopradetta, e quali vadano a scontrino; dove sieno quindici capomaestri; e quello che avarà le due parti de le boci, sia ricercatore sopra tutta l' arte degli orafi, e debba ricercare ariento, bottoni e altri lavorii, di dì, e di nocte, a casa e a buttiga e in cassetta, e fuor di cassetta, come credarrà che si convenga; e ricerchi due volte la semana, el meno; e massimamente e bottoni, o altro lavorio, là dove si potesse mettare troppa saldatura; e tutto el lavorio che torni, dove sia saldatura, metta in uno borsello, el quale borsello leghi e suggelli di suo suggello, sì che non si possa aprire che non se n' aveggha; e così el lassi nella bottiga del detto maestro, overo maestri: e se il detto borsello si trovasse disuggellato overo aperto, che il detto ricercatore per saramento e a pena di diece lire, el debba di subito dire, e dinuntiare a' rectore; e i' rectore, e il suo consiglio subito che 'l sapranno, el debbano condennare, e tollare di fatto vinticinque lire; e quello maestro overo maestri che avessero disuggellato overo aperto dove fusse el detto ariento; a chi facesse tal fallo, siagli tolto el detto ariento e non gli sia renduto, ma in bene dell' arte si converta; sotto la detta pena al rectore e al suo consiglio, per ciascheduno, se nol tollessero: e così vada di rectore in rectore: e così ricercato per lo detto ricercatore, el meno una volta el mese, e più se vorrà. E poi di volontà, e consentimento del rectore che allora sarà, nella buttiga, e nella presentia del detto maestro overo maestri, fonda tutto insieme el detto ariento, el quale à così tolto, e poi ne tolga uno saggio, e l' avanzo rimetta là d' unde il trae e lásilo nella detta buttiga

suggellato, e facciane fare saggio in Siena o dove potrà fare meglio; e che il detto ariento torni el meno di tenuta d'otto oncie e mezo di fino. E a chi fusse trovato lavorio, che tornasse a saggio, meno che sia detto di sopra, tre denari peso di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato overo condennati in diece soldi per volta. E a chui fusse trovato ariento, che tornasse meno a saggio di tre denari infino a sei denari per lira di fino, sia condennato per ciascuna volta in vinti soldi. E a chui si trovasse ariento, che tornasse meno a saggio da sei denari infino a nove denari a peso di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato in quaranta soldi. E a chui fusse trovato ariento mancho di nove denari, infino a dodici denari di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato in cinque lire. E a chui sarà trovato ariento mancho da dodici denari infino a quindici denari di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato in diece lire. E a chui sarà trovato ariento mancho da quindici denari infino a diciotto denari di fino per lira, sia ed esser s'intenda condennato in vinticinque lire per lo rectore; e non rendare, ma in bene dell'arte convertire. E tutti e condennati pachino (*sic*) el saggio, e l'ariento si rimanga all'arte, cioè di quelli che saranno condennati in vinti soldi, o da inde in suso; e gli altri da inde in giuso, cioè e buoni, paghi l'arte: e così si intenda condennato di denaio in denaio, come ne tocca per arrata parte.

Capitolo LV.

Che il detto ricercatore basti VI. mesi

Ancho providero e ordinaro, che il detto ricercatore basti sei mesi per volta, e così vada in perpetuo; cominciando a dì xvj d'agosto: none annullando per questo gli altri ricercatori che ricercano l'arte al modo usato.

Capitolo LVI.

Che il detto ricercatore sia ricercato.

Ancho providero e ordinaro, che il detto ricercatore sia ricercato dal camarlengo dell'arte degli orafi, co' le dette pene, e modi che di sopra si contengono.

Capitolo LVII.

Che il ricercatore saggi.

Ancho providero e ordenaro, che se il detto ricercatore trovasse alcuno lavorio là duve fusse troppa saldatura di fuore da' bottoni; el quale fusse sì grande che non gli paresse di saggiare a copella, ma pure di vedere all' occhio; sia tenuto di saggiare per lo modo usato; e quel cotale lavorio o ariento porti a' rectore e al suo consiglio, e se 'l trovarranno in alcuna cosa difectuoso, el condannino come il Breve à detto di sopra, e caggia nel saramento, e in pena di diece lire; di tollarle di fatto per lo rectore e suo consiglio per ciascheduno mese che non saggiasse, e in bene dell' arte convertire: e che il detto ricercatore, mentre che ene in officio, non possa fare e detti saggi per neuno modo.

Capitolo LVIII.

Che non si nieghi a' ricercatori niuna cosa

Ancho providero e ordinaro, che neuno orafo, maestro, gignore, o lavorente, non nieghi al detto ricercatore neuna cosa che voglia per ricercare, a neun' otta nè per neuno modo: e chi contrafacesse, caggia in pena del saramento, e di vinticinque lire di denari per ogni volta: e che di tutte queste condennagioni non si possa dare ricolta per niuno modo; sotto la detta pena, tollare a' rectore che la desse.

Capitolo LIX.

Che non possa essere ricercatore che non abbi buttiga

Ancho providero e ordinaro, che il ricercatore sopradetto non possa essere neuno el quale non abbia buttiga nell' arte, si che esso possa essere ricercato. E che il detto ricercatore abbi vagatione dal dì che esce del detto officio a uno anno, e d' ogn' altro officio, sei mesi. E abbi il detto ricercatore per suo salario per sei mesi, sei lire di denari: e il camarlengho a quello medesimo modo per arrata.

Capitolo LX.

Che non si possa fare correggia con chiovi saldi.

Ancho providero e ordinaro, che non si possa fare nè fare fare nè tenere neuna corregia di sprancho istanpate, e che non si possa saldare chiovi dentro per neuno modo, a la pena di cinque lire di denari a qualunque contrafacesse.

Capitolo LXI.

Che non si conprino cose sacre senza licentia.

Ancho providero e ordinaro; acciò che molte cose sagre per molti mali huomini si tolgono, e schiacciansi e vendonsi; acciò che questo male si levi via; providero, che neuno orafo o loro sottoposto, e neuna altra persona di qualunque conditione si sia, non possa nè debba per neuno modo conprare nè fare comprare neuno calice usato, nè neuna altra cosa sacrata, cioè croce, e altro fornimento d'ariento o d'oro, di rame, senza licentia del rectore dell'arte degli orafi. E ancho che prima si veggha che sia per utilità de la chiesa: e in questo s'abbi quella chiarezza e fede che parrà al rectore dell' arte degli orafi, e al suo consiglio che allora sarà. E chi contrafacesse in neuno modo, sia per lo rectore condennato overo condennati chi contrafacesse; si tosto come el rectore el saprà; se fusse orafo, in vinticinque lire di denari, e se fusse altra persona di qualunque conditione si sia, in quindici lire di denari. De'quali denari così condennati di fuore dell'arte, ne sieno la metà dell'università de la mercantia, e l'altra dell'arte degli orafi. E il detto capitolo si prese nella racolta degli orafi, tutti di concordia.

Capitolo LXII.

Come i' rectore si possa punire, se conmette difetto.

Ancho providero e ordinaro, che considerando che molti difetti si commettono per gli rectori, e lassansi sospesi, si dilibe-

rò in questo modo, cioè: che il rectore, e suo consiglio che sono e che saranno per l'avenire, debbano mandare in essecutione ogni difetto che si commettesse per neuno orafo, e quali gli verranno a le mani infra tre dì, a la pena di cinque lire di denari per ciascuno di loro, se ciò non facessero; e che ognuno el debba acusare al camarlengho dell' arte; e 'l camarlengho el debba scrivare, e così assegnare all' altro rectore che verrà doppo lui: e il rectore nuovo debba fare pagare al rectore vecchio le dette cinque lire, a la pena del doppio, e 'l detto camarlengo el manifesti a' rectore come sarà accusato, a la pena di quaranta soldi per lo camarlengo, se non gli dicesse infra tre dì; e il nome di chi accusasse sia tenuto secreto.

Capitolo LXIII.

Dell' affinare alla casa dell' arte degli orafi.

Ancho providero e ordinaro, che per bene e utile dell' arte e accio chè la casa dell' arte si mantenga; diliberossi, che qualunque orafo vorrà affinare alla detta casa, paghi e pagare debba al camarlengho de la casa, soldi due per libra d' ariento che v' avesse affinato; e se non tenesse buttiga in Siena, pachi (*sic*) come forestiere; e forestiere s' intenda qualunque persona non à buttiga in Siena; e che totale overò cotagli paghino quattro soldi per lira d' ariento che avessero affinato; e che il camarlengo non debba lassare affinare per altro modo; a la pena di quaranta soldi per lo camarlengo.

Capitolo LXIV.

Del fare ram' arso

Ancho providero e ordinaro, che qualunque persona vorrà fare ram' arso a la detta casa, paghi quattro denari per libbra.

Capitolo LXV.

Del modo del fare el camarlengo della casa

Ancho providero e ordinaro, che si faccia uno camarlengo per la casa per quello modo e forma che si fa quello dell' arte,

e sia tenuto di rendare ragione al camarlengo dell' arte in presentia de' rectore. E duri l' ufficio suo sei mesi.

Capitolo LXVI.

Di chi non può essere ricercatore dell' arte

Ancho providero e ordinaro, che chi non può essare ricercato d' ariento, non possa essere electo ricercatore nè al presente, nè per l' avenire.

Capitolo LXVII.

Che si facciano leggiare e capitoli ne la racolta

Ancho providero e ordinaro, che il rectore che è al presente e che seguitaranno, debbano fare leggiare e capitogli nella racolta, quando si chiama e' rectore. E sia tenuto e' rectore d' amunire ogni maestro, e di mandare in essecutione ogni capitolo dell' arte, a la pena di diece lire, se el contrario facesse per ciascuna volta; a la detta pena per lo rectore che verrà doppo lui, se nol gli facesse pagare: e così vadia di rectore in rectore, e cominci al presente.

Capitolo LXVIII.

Di condennare il rectore, se commettesse difetto

Ancho providero e ordinaro, che il camarlengo e conseglieri del rectore, possano condannare e' rectore, se in ciò fusse negligente o se cadesse in alcuno difecto all' arte, e di mandare in essecutione ogni cosa all' arte.

Capitolo LXIX.

Di guardare la festa di Sancto Alò

Ancho providero e ordinaro, che si guardi, e guardare si debba per ogni capomaestro, lavorenti, e gignori e ogni altro sottoposto all' arte degli orafi, in perpetuo la festa di sancto Alò;

e chi contrafacesse, caggia in quella pena che nell'ordine dello nostro Breve de le maggiori feste si contiene.

Capitolo LXX.

Di portare el cero per la festa di sancto Alò

Ancho providero e ordinaro, che ogni anno per la festa di sancto Alò, ogni capo maestro, lavorenti e gignori, e ogni sottoposto all'arte degli orafi, debba e sia tenuto per saramento e portare el cero a la detta festa al lugo (*leggi*: *luogo*) de' frati di sancto Spirito, a quell' ora che il comandanto (*leggi*: *comandamento*) lo' sara fatto. E chi contrafacesse, caggia in pena, ogni capomaestro in vinti soldi, e ogni lavorente in quindici soldi, e ogni gignore in diece soldi. E che i' rectore el camarlengo, e consiglieri della detta arte, possano ponare a' detti maestri, lavorenti e gignori ogni denaio che bisognasse per fare la detta festa, si come vedaranno convenirsi.

Capitolo LXXI.

Di lassare due doppieri alla chiesa per sancto Alò.

Ancho providero e ordinaro, che ogni anno per la detta festa si debba portare quattro doppieri al luogo de' detti frati di sancto Spirito, e lassarne due di peso di diece libbre, e quali rimangano a la detta chiesa per levare el corpo del nostro signore Gesù Cristo.

Capitolo LXXII.

Di dimandare le bilancie agli ufficiali

Ancho providero e ordinaro, che il rectore e suo consiglio andassero agli ufficiali de la mercantia, e a loro dimandassero le bilancie per lo corpo dell' arte degli orafi; conciosiacosa chè essi sono informati di chi è atto a farlo; e acciò che le bilancie e pesi sieno bene acconci, e radrittati (1). E considerato quello che

(1) Cioè raddrizzati, ridotti al giusto.

porta el pesare, diliberaro che nullo maestro, o sottoposto all'arte non possa nè di palese, nè di nascosto andare, nè mandare a procacciare e' radritto nè el marco delle bilancie, se prima e' rectore e 'l suo consiglio nol l'à dimandate per lo corpo dell'arte, come detto è di sopra. E chi contrafacesse, caggia in pena di cinque lire di denari per ogni volta. E che e' rectore e 'l suo consiglio, fatta la electione degli ufficiali della mercantia, vadano el secondo dì a informargli della detta materia; e che intrati e detti officiali in officio, che e' rectore e suo consiglio sieno tenuti andare el sicondo dì a dimandare le dette bilancie a detti ufficiali: pena a' rectore e suo consiglio, se in ciò fussero nigrigenti, in vinti soldi per uno, all'arte, e per ciascuna volta.

Capitolo LXXIII.

Di qualunque orafo o sottoposto che avesse a dare all'arte denari

Ancho providero e ordinaro, che qualunque orafo, overo sottoposto avarà a pagare all'arte niuno denaio per condennagione, o per qualunque altra cosa si sia, che dal dì che tali debitori saranno scritti per lo camarlengo dell'arte, e fattogli el comandamento per lo rectore; che tali debitori debbino avere pagato, da ine a uno mese prossimo a venire e detti denari; e chi non pagasse, come detto è di sopra, che il rectore gli faccia tollare tante pegnora, che vagliano el doppio di ciò che debbano dare, e il rectore subito le mandi per lo camarlengo a inpegnare per la quantità che debbono dare, ancho per le spese; e essi pegni stieno alle spese di tale debitore. E a queste cose fare, sia tenuto e' rectore, consiglio fare, come di sopra si contiene, a la pena di cento soldi per ciascuno di loro, e per ciascuna volta che contrafacessero.

Capitolo LXXIV.

Che i' rectore nè camarlengo non possa spendare extraordine

Ancho providero, e ordinaro, che neuno rectore nè camarlengho non possa spendare in ispese extraordinarie nel tempo

del suo officio, più che vinti soldi, e non si intenda nella detta spesa quella che si fa quando si chiama e' rectore. E chi contrafacesse, caggia in pena di quaranta soldi all'arte, e ristituisca tale spesa fatta al camarlengo nuovo, senza veruna acceptione. (*eccesione*).

Capitolo LXXV.

Di quello che si paga a chi fonde cenneracci

Ancho providero e ordinaro, che a quello capitolo che parla della casa dell'arte: che conciosiacosache il fornello da fare i cennaracci costa altrettanto o più, che non fa la mota da finare, e più si guasta; e perciò sono state guaste le mura de la casa: e questo si vede manifestamente: providero, che chi v' à fatti cennaracci da due anni in quà, che sapere si possa di vero per saramento di tutti e maestri dell'arte, o chi ve ne farà per inanzi, paghi quattro soldi per centonaio infino a le dugento lire. E da le dugento lire infino a le quattro cento, paghi tre soldi per centonaio. E da le quattro cento infino a le secento, paghi due soldi per centonaio, e sei denari. E da inde in suso, paghi due soldi per centonaio.

Capitolo LXXVI.

Che e lavorii manchi s' apresentino al rectore

Ancho providero e ordinaro, acciò chè non si possa fare neuna disleeltà o fallo ne' nostri lavorii, e se si facessero sia punito chi 'l facesse o facesse fare o in cui buttiga si facesse. E che ogni maestro lavorente o gignore sia tenuto per saramento, e a pena di quaranta soldi chi contrafacesse, che se gli verrà a le mani neuno lavorio di nostra arte, el quale lavorio fusse fatto in Siena, e fusse manchò di lega o d'altra cosa, secondo el nostro Breve, che egli el debba presentare a' rectore. E i' rectore col suo consiglio e col camarlengo, o con altri che volesse avere apresso di sè, che e' mirino, e cerchino tale lavorio, e se 'l truovano manco, sì el condannino, secondo la forma del Breve.

Capitolo LXXVII.

Che non si metta sotto e lavorii altro che ariento

Ancho providero e ordinaro: acciochè chi volesse fare male non possa, e chie el facesse sia punito: ordiniamo, che neuno maestro, lavorenti o gignore per neuno modo non possa mettare nè fare mettare in neuno lavorio, fiecta (1) di filo, o sotto fibbia o pontale, nè in neuno altro luogo nè rame nè actone nè ferro nè refe nè seta, che palesemente non si vegga. E chi contrafacesse sia e esser s'intenda quello cotale overo cotali che fatto l' avessero o fatto fare, condennato in altrettanto oro di fiorino a peso, e sia guasto ogni lavorio dove si trovasse neuno de' detti falli. E chi l' avesse fatto, o fatto fare, non possa fare arte d'orafi dal dì di tale condennagione, a due anni a venire; e ancho sia, o sieno condennati in vinticinque lire di denari; sempre inteso la condition della persona, e la qualità del fatto, e 'l più e 'l meno come parrà a la racolta degli orafi.

Capitolo LXXVIII.

Di fare le tócche all' arte per li parragoni (2)

Ancho providero e ordinaro, che si facciano tante tócche per l' arte, che si possa saggiare gli arienti, sicondo la forma del capitolo che parla de la lega dell' ariento. E che le dette tócche stieno apo *(appo, appresso)* e' rectore, e ricerchatori, et none stieno attaccate al barragone, (*paragone*) salvo che la lega o sei denari peggio.

Capitolo LXXIX.

Come si possano fare integine di cose d' arte

Ancho providero e ordinaro, che qualunque orafo volesse fare veruna integina de' beni di niuno orafo nell' arte tanto, od

(1) Fettuccia, nastro.

(2) Pietra di paragone per saggiare la bontà dell' oro e dell' argento.

altra persona che avesse a fare a veruno orafo; che il camarlengo, e rectore la debba far fare, sicondo che si fa agli ufficiali della mercantia, di cose d' arte tanto.

CAPITOLO LXXX.

Di qualunque fuore d' arte si richiamasse di veruno orafo.

Ancho providero, e ordinaro, che se neuno di fuore d' arte si richiamasse al nostro rectore di niuno orafo, che innanzi che sia udito nel porre e' richiamo, che i' rectore e 'l camarlingo debba farsi dare una ricolta a colui che si richiama, se avesse a fare cavelle all' orafo di cui si vuole richiamare.

CAPITOLO LXXXI.

Di quelli che fanno vendare o comprare

Ancho providero e ordinaro, che qualunque orafo maestro o gignore o lavorente farà vendare o comprare alcuna cosa d' arte, la quale sia di valuta di soldi vinti almeno, abbi dal maestro che la compra o vende, soldi uno. E se valesse la detta cosa venduta o comprata da vinti soldi infino a diece lire, abbi sei denari per lira. E cio ch' ella valesse da diece lire in suso, abbi quattro denari per lira. E tutti questi denari si intenda che tale compratore o venditore dia con affetto (*effetto*), senza neuna acceptione, a quello orafo che fa vendare o comprare; e se nol gl' il desse, e' rectore o camarlengo che sarà a quel tempo gl' il faccia pagare di fatto.

CAPITOLO LXXXII.

Ch' e pesi e bilancie si debbano ricercare

Ancho providero e ordinaro, che ogni rectore sia tenuto a ricercare tutti e pesi, e le bilancie degli orafi, tante e quante volte vorrà, ma almeno sia tenuto due volte nel suo officio. E che niuno orafo possa tenere bilancie corsie: e se così non facesse, caggia in pena e' rectore per ogni volta in quaranta sol-

di; e che il camarlingo gli debba mettare a entrata; e se così non facesse, caggia esso ne la detta pena. Intendasi, per ciascheduno peso che fusse marcho *(sic: mancho)* o troppo peso, si intenda esser condennato in cinque soldi per peso. E se il peso fusse troppo fuore de la ragione, o in più o in meno, s'intenda esse *(sic; leggi: essere)* condennato in cento soldi per ogni peso e per ogni volta. E se le dette cose i' rectore nol le mettesse in essecutione, caggia ne la detta pena; e similemente il camarlengo se non mette a entrata. E chi tenesse le bilancie corsìe, caggia in pena di diece lire di denari.

Capitolo LXXXIII.

Che lavorenti nè garzoni non lavorino a le case

Ancho providero, e ordinaro; conciosiacosachè nell'arte degli orafi si fanno per gli garzoni e lavorenti molti lavori a le case, de' quali lavori nol sanno e' loro maestri, e ricevenne grande (*sic*) danni; però fu provveduto e ordinato, che niuno garzone nè lavorente nè sottoposto all'arte non possa lavorare a la casa niuno lavorio che a orafi s'apartenga; salvo che per lo maestro con cui sta. E non possano tenere a le loro case nè fabrica, nè fornello da fóndare nè da fare arte d'orafi, a la pena per li sopradetti lavorenti o garzoni o sottoposti, per ogni volta di chi sarà trovato o acusato, caggia in pena di cento soldi di denari. E quali denari pervengano ne le mani del camarlengo, e in bene dell'arte si convertano. E se i' rectore non condanna tale accusato overo trovato, s'intenda condennato esso in diece lire.

Capitolo LXXXIV.

Che non si possa fare a' calici, coppa di rame

Ancho providero, e ordinaro; acciochè non si possa fare frodo a la chiesa, e anco sta male a' calici, coppa di rame; providero e ordinaro, che niuno orafo nè sottoposto all'arte non possa fare niuna coppa di calice, la quale sia di rame: a la pena di cento soldi per quello cotale che la facesse; e ancho per lo rectore sia guasta, sotto la detta pena.

Capitolo LXXXV.

Che non si fondi ariento altrui per le buttighe

Ancho providero e ordinaro, che nullo maestro lassi in sua bottiga fóndare a niuna persona nè lavorente, nè a gignore ariento nè oro, senza licentia spressa del rectore, e suo consiglio. Possano e lavorenti e gignori fóndare ne la bottiga de' loro maestri con loro licentia. E se niuno maestro contrafacesse, sia per lo rectore condennato in diece lire di denari, per ogni volta, e il garzone e il lavorente in soldi dieci per ciascuna volta: e le dette condennagioni pervengano ne le mani del camarlengo dell' arte; e il camarlengo gli converta in bene dell' arte.

Capitolo LXXXVI.

Che i' rectore non prenda pulitia (polizza) *a fare el rectore*

Ancho providero e ordinaro, che e' rectore vecchio, quando si fa la lectione del nuovo, non possa andare a prendare el breve che si prende per tale lectione; e se lo tollesse, nè vaglia nè tenga. E per simile modo diliberaro, che ne la buttiga de' rectore che per gli tempi sarà, non possa essare neuno ricercatore durante il suo officio; a la pena di vinti soldi per lo rettore, e per quello che fusse tratto ricercatore, se facesse ufficio.

Capitolo LXXXVII.

Del salario che l' arte debba dare al rectore

Ancho providero e ordinaro, che i' rectore abbi per suo salario uno cusdiere d' ariento di peso di tre quarri, e non denari: e così sia tenuto el camarlengo a darli de' beni dell' arte.

Capitolo LXXXVIII.

Che si possa mettare alcuna cosa sotto gli agnusdei

Ancho providero e ordinaro; che concia (*sic*) sia cosa chè ne' lavorii si metteva alcuna cosa sotto gli smalti, e in altri luo-

ghi certe altre cose, che d' ariento; e acciò è proveduto in sul Breve; è diliberato, che non s' intenda per gli agnusdei che si fano: però chè senza, non si possano fare, e non si vendano a peso.

Capitolo LXXXIX.

Che non si faccia lavorio a crescimento altrui

Ancho providero e ordinaro; conciò sia cosa chè certi forestieri alcuna volta vogliono fare lavorare ariento, e vogliono dare l' ariento fonduto, e vogliono lo' sia renduto il peso, e ancho dimandano el ricrescimento; e però è provveduto, accio chè frodo non si possa commettare, che niuno orafo nè sottoposto all' arte non possa tóllare a fare da niuna persona lavorio, dove si renda ricrescimento: a la pena di diece lire per ogni volta. E se alcuno fusse acusato da quello che l' à dato a lavorare, sia tenuto a credare a la sua parola. E se pervenisse caso, che i' rectore desse saramento a colui che avesse lavorato, e esso si spergiurasse, sia punito per lo saramento in cento soldi, e non possa venire a la racolta per tempo d' uno anno: pena a' rectore se fusse negligente a fare pagare la detta pena, caggia in pena di diece lire.

Capitolo XC.

Di pagare el dritto

Ancho providero e ordinaro per bene de' cittadini e pace dell' arte; agiognendo al capitolo che parla di coloro che di nuovo fanno buttiga; che oservato el detto capitolo, che niuna persona possa nè debba fare buttiga in Siena d' arte d' orafi, se prima non s' apruova nella racolta dell' arte; nè ancho compagnia con alcuno orafo: pena per quello o quelli che contrafaranno, lire quindici di denari, e quali pervengano nelle mani del camarlengo della detta arte: e pena a' rectore e al suo consiglio, se non gli fa pagare, lire dieci di denari.

CAPITOLO XCI.

Provisione fatta per li trenta e sei, acciò che non si comettano furiti (furti) *in nullo modo*

Ancho fu proveduto e ordinato, che volendo levar via che difecti non si commettano e massimamente e furiti, fu proveduto nel detto consiglio che neuna persona sottoposta al presente Breve, compri per se o per altrui nè faccia comprare alcuna cosa; cioè, ferramenta, lini e lani, (*sic*) oro, ariento da alcuna persona sospecta; la quale cosa si potesse presumere essere venuta alle mani del venditore non lecitamente nè lealmente, nè etiamdio essere comprata meno che debitamente: a la pena di perdare tale cosa comprata e d' essere condempnato tale conpratore per lo suo rectore in altrettanto, quanto valesse tal cosa comprata. E il camarlengo dell' arte sia tenuto di mettare a sua entrata tale condempnagione. E i' rectore così faccia osservare, a la pena del doppio se in tale cosa fosse negligente ad mandare ad essecutione. E ciascuno possa dinuntiare e acusare.

CAPITOLO XCII.

Della vacatione di coloro che ànno a eleggiare el rectore

Ancho providero e ordinaro, che quando si chiama e' rectore, che a fare tale letione non possano essere padre et figliuolo, nè due fratelli carnali, nè compagni in buttigha insieme, ma quello che prima arà la pulitia piena di tali nominati, sia delli electori e l'altro rimanga e non sia electore, e se per altro modo si facesse, non vaglia tale electione in nullo modo.

CAPITOLO XCIII.

Che niuno possa fare buttiga se prima non è aprovato per l' arte

Ancho providero et ordinaro; acciò che l' arte degli orafi si governi con buoni modi e cittadini abbino loro dovere, e l' arte

sia conservata nel suo onore; providero, che niuna persona così cittadino come forestiere non possa nè debba fare buttiga d'arte d'orafi nella città di Siena, se prima non è diliberato per l'università dell'arte degli orafi: accio chè si veggha se sa lavorare e allegare gli arienti e fare l'altre cose che all'arte s'apartengono. Et neuno orafo sel possa fare compagno, se prima non è diliberato per la detta università: pena a colui che facesse buttiga, lire vinticinque, e a colui che sel facesse conpagno, diece lire. Et la metà delle sopradette vinticinque lire sieno dell'università della mercantia, e l'altra metà dell'arte degli orafi; e nondimeno non possa tenere la detta buttiga, senza licentia della detta arte degli orafi.

Capitolo XCIV.

Che neuno possa mettare vetri o pietre contrafatte in anella, o in altre cose d'oro.

Ancho providero e ordinaro, che conciosiacosachè molti huomini per ingannare l'uno l'altro, e massimamente quelli che non conoscono le pietre fine potrebbero essere ingannati; providero e ordinaro, che niuno orafo nè sottoposto all'arte degli orafi possa nè debba mettare nè fare mettare in niuno anello d'oro nè in altro lavorio d'oro, niuno vetro nè altra pietra contrafatta per niuno modo nè per alcuna cagione, sotto pena di diece lire per ciascuna pietra, overo vetro, et per ciascuna volta che sarà trovato, e che niuno nol la possa vendare: a la pena di cinquanta lire, la qual pena sia la metà delli ufficiali della mercantia, et l'altra metà dell'arte degli orafi; et il rectore sia tenuto a farli pagare sotto pena di cento soldi.

Ego Galganus olim Cerbonii civis Senarum, publicus Imperiali auctoritate iudex ordinarius, et nunc notarius et scriba curie universitatis Mercantie, approbationi per offitiales predicte universitatis facte de supradictis capitulis, interfui, et scripsi hec de mandato officialium predictorum.

In Christi nomine amen. Anno ab eiusdem salutifera incarnatione MCCCCXIIII. Indit. VIII — die XIII mensis Februarii. Confirmata, et approbata fuerunt suprascripta statuta et ordinamenta artis aurificum — per spectabilem, et eximium legum doctorem dominum Joannem de

Milis de Brixia Judicem appellationum, et maiorem sindicum comunis Senarum; ac etiam per nobiles, et egregios viros Danielem Nerii Martini, aromatarium, Anthonium ser Bonuccii, mercatorem, licet absentem, Tomeum Vannini, aurificem, et Jacobum alias Musciattum Johannis de Cerretanis, consules, et offitiales merchantie civitatis Senarum; nec non per egregios, et peramabiles cives ad eorum sotietatem adsumptos — et deputatos vid: Bartolum magistri Laurentii, aurificem, Laurentium Jacobi ser Petri, mercatorem, et Dominichum Marini, aromatarium, secundum formam statutorum sen; — Hoc etiam excepto, et declarato, quod rectores et officiales dicte artis, nullam habeant nec exercere possint jurisdictionem contra aliquem non suppositum dicte arti, sed contra suppositos dicte arti possint jus facere, et jurisdictionem exercere, usque ad quantitatem decem librarum tantum, et non ultra; reservata cuilibet pretendenti se gravatum, potestatem reclamandi, et appellandi ab ipsorum rectorum gravaminibus, et sententiis, ad prefatos dominos consules et officiales merchantie, tamquam ad eorum superiores.

Et ego Petrus Andree de Gallesio — notarius, iudexque ordinarius, et scriba pubblicus, et nunc notarius, et officialis prefati domini Judicis et maioris sindici, predicte approbationi presens interfui, et de mandato supradicti domini Judicis et maioris sindici, predicta scripsi, et me subscripsi, et in testimonium premissorum, signum nomenque meum apposui consueta.

Capitolo XCV.

Del modo di fare el rectore

Anco providero e ordinaro, che quegli tre huomini e quali aranno presa la pùlizia piena, come dice nell' altro capitolo a fo: 58 chiamino tre huomini maestri dell' arte suffizienti et portigli in scripto al rectore e al suo consiglio: e 'l decto rectore e 'l suo conseglio sieno tenuti di mandargli a partito nella decta racholta, e quello che arà più voci, rimanga rectore. Et per simile modo si faccia el Kamarlengho, e abbino le medesime vacazioni che parla il decto capitolo a fo: 58. Et sieno tenuti e decti lezionarii di chiamare tre suffizienti maestri, che sieno consiglieri.

CAPITOLO XCVI.

Del modo d' aconciare arienti bassi

Anco providero et ordinaro, conciosiacosa chè moltissime volte capitano nell' arte più differentiate persone, le quali vorrebbero aconciare o ribrunire alcuni lavori, come achade, i quali lavori non sono a nostra legha; et perchè nel presente Breve, ci è uno capitolo che vieta tali lavori non potersi aconciare, et veduto questo essere dapnoso all' arte, et vergongna della città; però providero, quando tali lavori capitassero all' arte et a qualunque buctigha si sia, che quello tale maestro gli possa aconciare tali lavori, dummodo che prima vada al nostro Kamarlengho per la licentia. Et allora el nostro Kamarlengho gli dia licentia, dandoli el sacramento che quello tale lavoro non sia suo nè di nessuno soctoposto. Et quando non gli desse giuramento, s' intenda essere per sagramento al Kamarlengho. Et questo sia acciò chè 'l chamarlengho non sia negligente ad dare el sagramento. Et qualunque persona aconciasse e decti lavori senza licentia, chaggia ne la pena che dice el Breve, dove e' vieta che tali lavori non si possano aconciare: intendendo però che tucte l' aggionte che si facessero a' detti lavori, sieno a nostra legha et none altrementi; e che tali lavori non si possino vendare per alchuno sottoposto nè tenere in sul bordone per vendare, nè etiamdio fare vendare ad alcuna persona.

Ego Jacobus Pieri Jacobi de Humidis de Senis, publicus imperialis notarius, et iudex ordinarius, et in presentiarum notarius, et scriba curie mercantie, approbationi facte per officiales mercantie predicte suprascripte, legi, interfui, et de mandato dictorum officialium hic me publice subscripsi, signumque meum apposui consuetum. Anno dominice incarnationis, millesimo quadrigentesimo, quinquagesimo quinto. Indit. IIII, die XVI decembris.

CAPITOLO XCVII.

Del ritenere le cose sagre delle Chiese

Ancho providero et ordinaro, acciochè e furti che si fanno nelle chiese si ritruovino, che se per nisum (*sic*) tempo verrà

nella nostra arte nissuna persona che voglia vendare cose sagre d' oro, d' ariento, di rame, o altr' adornamento che si conprenda essere di chiese; colui a chi capitarà, sotto la pena di diece lire, la ritenga, e apresentila al nostro rectore, e lui sotto la detta pena la ritenga tanto, che si ritruovi el vero padrone; e di ciò abbi buona chiarezza e poi la renda. Et di questa pena che per effecto si pagarà, ne sia el terzo della casa della mercantia, e duo terzi dell' arte degli orafi; con questo inteso et dichiarato, che quando si trovasse el padrone d' essa cosa ritenuta, che tal padrone paghi et pagare debba al camerlengho, all' arte de l' orafi soldi due per lira di quello che valessero tal cose; et se in ciò il camarlengho fusse nigrigente a fare pagare detti soldi due per lira, sia tenuto et obbligato a pagarli di suo et metarseli a entrata. E tal cosa ritenuta, sia ubrigato el rectore farla metare a entrata in su' libro dell' arte per lo suo camarlengo, a ciò che sempre si trovi tal cosa e quello che se n' è facto: socto pena di lire x di denari al camarlengho che non si mettesse in entrata, come di sopra.

Anno domini MCCCCLXXXXI. Inditione X, die vero XXIII settenbris
Cristofano di Pietro di M. Gio: Cristofani;
Antonio, di Biagio di Ghuido;
Matheo di ser Arduino Arduini;
Pietro, d' Agnolo Baldi; Officiali de la mercantia de la magnifica città di Siena etc.

Li spectatissimi Officiali de la mercantia sedenti etc. — Veduta la leggie scripta nel presente volume, sotto la Rubrica a fo: e quella correcta, che parla che non si conpri cose sacre etc. — Examinato quella dare autorità etiam contra di quelli che non sono sottoposti all' arte de li horafi: il che pare fore del debito et de l' onesto: deliberaro, che solo tale statuto breve o autorità s' intenda havere luogho contra li horafi et loro soctoposti, et non contra de li altri: ma che sia servata l' autorità — di tali cose a li Officiali di mercantia.

Ego Bernardinus q. Mecoci de Tondis de Senis, publicus notarius etc. et in presentiarum notarius, et scriba curie mercantie, approbationi facte per Officiales mercantie predicte — legi, interfui, et de mandato dictorum Officialium hic me subscripsi etc.

Capitolo XCVIII.

Capitolo de' bullettini de magnifici Signori della citta di Siena atribuiti all' arte degli orafi

Anco providero e ordinaro, ch' e bullettini de' nostri magnifici Signori s' intendano essere atribuiti in perpetuo all' arte et università degli orafi della città di Siena, come nel Breve apare etc.

Fu proveduto, et diliberato per la racolta, che per lo avenire nissuno maestro o sottoposto o lavorante a dett' arte, non possa nè debba per alcun modo marcare nè fare marcare nè far fare detti bullettini, sotto pena di lire dieci di denari sanesi, condenato di facto per lo rectore, e la qual pena, ne sia la metà della casa della mercantia, e l' altra metà dell' arte degl' orafi: ch' e detti bullettini, e marchi gli faccia in perpetuo el camarlengho de l' arte detta, et che per sua fadigha et magisterio, abbi et avere debbi soldi vinti per sua manifactura: et tenendone buono conto d' argento e oro che va in detti marchi; e ogn' altro resto e risiduo che avanzo vi fusse, si debbi mettare a entrata: essere di detta arte. Come di tucto n' apare memoria al libro dell' arte della spesa e capitale: acciò che nissuno Kamarlengo non possa difraudare dett' arte.

Capitolo XCIX.

Capitulo del marcho e pesi, e bilancie di tutti li misterii (sic) *sottoposti alla casa della mercantia di Siena*

Conciosia cosa chè ab antico gli ufficiali della merchantia ànno concesso el marco delle bilancie a l' arte degli orafi; e veduto el modo antico d' uno bossolo, che s' inbossolava tutte le buttighe; ora veduto e l' arte essere mancata, in modo indebilita, che volendo alle spese hordinarie supperire, *(sic)* se non per via di gravezze de' maestri de l' arte; e però ànno proveduto et diliberato, che per lo avenire el marcho di dette bilancie e pesi si faccia in questo modo: che el rectore che per lo avenire sarà, ogn' anno all' uscita di dicenbre la mattina che fà el nuovo Rectore, fac-

cia proposta nella racolta, che chi vuole essere marcatore di bilancie e pesi questo anno che viene, metta la sua offerta nella coppa che stà dinanzi a' rectore; non potendo offerire mancho di lire sei, ma più, sì: E colte tutte le offerte, el rectore di facto debbi vedere in presentia di detta racolta, et quella che truova di magiore offerta, a lui sien (*sic*) consegnata e data et non potendo essere se no maestro matricolato in detta arte, sicondo la forma del Breve. E chi per altro modo li cercasse, o tollesse, o facesse fare, s' intenda essere condenato, e caduto in pena di lire dieci di denari senesi. E cos' i' rectore lo debba fare scrivare in su' libro dell' arte: della quale condennagione, ne sia la metà della Casa della Merchantia, e l' altra metà de l' arte degli orafi. Et facendo in questo modo, l' arte ne sarà bonificata, e a pace e a quiete di tutti maestri di detta Arte. E ciascuno maestro ne potrà fare volendo. E non essendo ciascuno anno nissuno che proferisse, che e rectore e suo consiglio truovino uno maestro che le faccia; e la metà di tutto quello che se ne facessse, sia di detto maestro, e l' altra metà dell' arte degli orafi. Et così ogn' anno, el sicondo dì di gennaio, el retore nuovo vada a Signori Uffitiali a chiedare e fare aprovare detto marcatore, come nel capitolo inanzi a fo: appare.

Lista degli Orafi tratta dal libro delle Capitudini delle Arti fatto nel 1363.

Dominicus magistri Veri (1)
Ventura magistri Gratini (2)
Johannes Ghinuccii (3)
Gratia Johannis (4)
Luchas magistri Veri (5)
Duccinus Cini (6)

(1) Domenico di maestro Veri, è fratello del celebre Ugolino orafo, del quale verrà opportunità di parlare a lungo più innanzi.

(2) Di questi ho memoria del 1352. Fu del popolo dell' Abazia all' Arco.

(3) Lo trovo nominato anche nel 1370.

(4) Nel 1358 era camarlingo dell' università dell' arte degli Orafi.

(5) Fratello di Domenico e di Ugolino suddetti. Nel 1348 sposò Bartolommea di Vannuccio di Ser Giovanni. Risiedè nel bimestre di settembre e ottobre del 1364. Nel 1392 viveva ancora.

(6) Duccino di Cino, che ebbe per moglie Agnesa, fu sindaco in compagnia di Andrea di Vanni, pittore, ad eleggere il nuovo Senatore. Nel 1380 fu uno di quelli incaricati di far la scelta dei nomi da imborsarsi pel Gran Consiglio.

Ambrosius Naccii (1)
Viva Gucci (2)
Sozinus Cinelli (3)
Johannes Benedicti (4)
Michael Ser Mei Mini (leggi: *Ser Memmi*) (5)

(1) Ambrogio di Naccio, del popolo di S. Salvatore, sposò nel 1356 Arcolana di Marco e nel 1273 prese per sua seconda donna, Caterina del fu Giacomo Baldi.

(2) Viva di Guccio nel 1379 era consigliere di Pietro di Migliore, operaio del Duomo, e nel 1374 risiedè per i mesi di novembre e di dicembre.

1371. Ottobre. A Viva di Guccio, orafo, per raconciatura le ampolle de l' ariento de l' atare (*altare*) soldi vinti. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro d' Entrata e Uscita ad annum.)

(3) Nel 1324 Sozzino di Cinello di Burnaccio, orafo del popolo di S. Giovanni e contrada della Postierla: sposa Cecca figliuola di madonna Fiore di Viviano. Nel 1352 Sozzino abitava nel popolo di S. Pietro in Castelvecchio.

(4) Trovo che nel 1401 egli era già morto, e che Benedetto suo figliuolo abitava a quel tempo in Lucca.

(5) Credo con molta ragione che nel nome del padre del presente artefice sia errore, e che debba leggersi: Michele di Ser Memmo. Questo orafo che fu del popolo di S. Quirico risiedè nel novembre e dicembre del 1371 e morì intorno al 1375. Ebbe genio artistico universale, come apparisce dai seguenti documenti.

1340. Item Michaeli Ser Memmi. aurifici, decem libras et quindecim solidos, pro residuo unius novi sigilli de argento. (Biblioteca Pubblica. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum)

1358. A Michele di Ser Memmo, sei fiorini d' oro per la sua fadigha e magistero di santo michele agnolo a musaica (*sic*) che fecie a la facciata di duomo nel canto. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita ad annum a carte 81 verso.)

1360. A maestro Michele di Ser Memmo chapomaestro (*della Cappella della Piazza del Campo*) diece libre e diece soldi per quindici dì che à serviti del detto mese (*di luglio*) per xiiii soldi. (Ivi a carte 38.)

— Aprilis. Camerarius et Quatuor Bicherne dent et solvant Michaeli Ser Memmi civi senensi pro eius salario unius anni quo fuit operarius fontium, buctinorum, aqueductuum civitatis, libras 56. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro - Polizze. ad annum.)

1369. 24 Settembre. A maestro Michele di Ser Memmo, fiorini tredici d' oro e terzo, per suo salario di quatro mesi finiti, cioè, magio, giungno, lulglio e aghosto prosimi pasati, per aconciare le campane e gli orinogli, a ragione di fiorini 3 e un terzo al mese - Libre 45. 6. 8. (*E lo stesso salario ha ne' 4 ultimi mesi del detto anno*) (Archivio detto. Libro d' Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

1370. A michele di ser memo chamarlengho vechio, trenta due lire che doveva avere per fatura della cholonna (*di metallo per la cappella della Piaz-*

Barthalomeus Angeli	Jacobus Bindi Franci
Viva Pauli	Vannuccius Vive (4)
Jacobus Guerrini (1)	Johannes magistri Martini (5)
Jacobus Dondini (2)	Francius Bindi Franci
Johannes et Riccius Tramazzini(3)	Laurentius Puccii Casini

sa del Campo) che fecie: e 'l suo garzone per sua fatura, lire 32. soldi 13. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita della Cappella del Campo, ad annum).

(1) Giacomo di Guerrino di Tondo nel 1349 sposa Bartolommea. Nel 1360 è rettore dell' arte degli Orafi. Pare che nel 1375 fosse morto. Ho di lui questi documenti artistici.

1349. 4 Augusti. Jacobus Guerrini, aurifex, recepit obligationem ab Andreoccio Francisci de Piccolominibus de Senis, pro pretio unius crucis, de xxxiiij florenis auri. (ARCHIVIO DELL' UFFIZIO DEL REGISTRO DI SIENA. Denunzie della Gabella de' Contratti, ad annum a carte 23.)

1375. A Jacomo del Tondo, orafo, per soprapiù d' uno chalicie che ci fecie alla chapella (*del Campo*) el qualle diè mona bartalomeia donna che fu di Jachomo di Ghuerino; e doveva pesare trentadue oncie; pesò tanto più: chè montta e detti trentacinque soldi che gli paghò la chapella. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annum a carte 46 verso.)

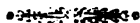
(2) Leggi, Giacomo di Tondino. Pare che egli sia figliuolo di Tondino di Guerrino e perciò nipote del sopraddetto Giacomo di Guerrino.

Di Tondino suo padre ho memoria artistica del 1322 che dice:

17 Mai Item xx. lib. iij. sol: vi. den. Tondino Guerrini aurifici pro uno pelvi argenti quem emerunt Domini Novem ab eo pro altare domus dominorum Novem. (BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

(3) Le memorie sue dal 1352 vanno al 1378. Egli risiedè pel bimestre di settembre e di ottobre del 1375, e pel bimestre di gennaio e febbraio del 1377 (1378.)

(4) Vannuccio di Viva risiedè nel 1358 per i mesi di marzo e di aprile; nel 1365 per i mesi di luglio e di agosto; e nel 1367 per i mesi di novembre e di dicembre.

(5) Giovanni di maestro Martino fu chiamato il *Buzza*, ond' io lo credo della nobil famiglia senese *Girolami del Buzza*. Ebbe un fratello di nome Tommaso, anch' esso orafo.

BREVE DELL' ARTE DE' MAESTRI DI PIETRA SENESI

DELL' ANNO MCCCCXLI [1]

Al nome et riverenza di Dio Padre onnipotente et del suo dolcissimo figliuolo Giesù Christo, e del Spirito Santo, et della madre di Giesù Christo vergine Maria, et di tutta la Corte celestiale, et de' quattro Santi Coronati nostri patroni et avvocati. Amen.

Quì sotto saranno scritti ordini e capitoli fatti, ordinati et composti per certi huomini savii dell' arte della Pietra della città di Siena, nel tempo degli spettabili et egregij cittadini Pietro Paolo di Fatio de' Gallerani; Giovanni di Guccio Bichi; Biagio di Francesco di Dino, pellicciaio; et Antonio di Goro, mercatante, honorevoli officiali della Mercantia della città di Siena, negli anni Mccccxli. Inditione quinta, ad honore, laude, gloria, et tranquillità del presente pacifico Regimento, il quale Iddio mantenga in eterno.

CAPITOLO I.

Chi biastemasse Iddio, o i Santi

In prima ordiniamo, se advenisse che niuno sottoposto a l' arte della Pietra villaneggiasse o biastemasse Iddio, o santa Maria, o suoi Santi, et si provasse per doi testimonii, o per più; che l' offitiali e rettori di essa arte siano tenuti et debbano quel tale privare dell' arte: et se non osservassero, o negligenti fossero, siano puniti per ciascuno de' rettori, per ogni volta in Lir. xxv.

(1) L' originale di questo Breve è perduto. Oggi non esiste che una copia scorrettissima fatta nel secolo XVII, la quale si conserva nella Biblioteca Pubblica di Siena.

Capitolo II.

Di chi facesse contra l' officio de' Magnifici Signori et del presente Reggimento

Anco statuimo et ordiniamo, che i rettori con loro conseglio all' entrare del loro officio fra un mese, debbano fare raccolta de' sottoposti et ine fare a ciascuno giurare alli santi Evangeli di Dio che secreto et palese di mantenere, et osservare, difendere, honorare, et guardare l' onore, lo stato et il mantenimento de' nostri Magnifici Signori che sono, et per li tempi saranno, a tutta loro possanza; et chi contrafacesse, sia punito per ogni volta che provato gli fusse, in xxv lire, et s' e rettori non facessero tale esecutione, paghino per uno cento soldi.

Capitolo III.

Come si chiamino i rettori et camerlengho

Anco statuimo et ordiniamo, che l' officio de' rettori che saranno, et che si chiamaranno, cominçiando in prima in calende di Gennajo che viene, si chiamino in questo modo, cioè, a voci, et a scontrino: che il detto scontrino e voci debba ricevere, et ricogliere et tenere uno notaio, overo Frate, presenti i rettori et il camarlengho; et essi rettori, et camarlengho nella detta raccolta e ciascuno sottoposto debba fare nominare et vociare chi gli piace che sia rettore, et nomini di ogni Terzo (1) uno rettore, et uno camerlengho. Alhora e vociati col forestiere debbano trarne sei huomini; et chi ha le più voci; il forestiere le debba da ciascuno, presente l' ufficio vecchio, ritenere, et segnare da ogniuno de' sottoposti che vi saranno; e chi ha le più voci, sia rettore per li sei mesi a venire: et così il camerlengho rimanghi a le più voci. Et quando il detto capitolo per gli ufficiali non si osservasse, che di loro salario paghino per uno v lire; et di ciò facciano carta o scritta della esecutione del detto capitolo.

(1) Terzo o Terziere della città; cioè di *Città*, di *San Martino* e di *Camollia*.

Capitolo IV.

Come si debba fare il conseglio, et quanto tempo duri

Anco, perchè nessuno corpo senza membri si può bene governare, però i rettori che sono insieme, et con i vecchi, siano tenuti di fare ogni sei mesi il loro conseglio in questo modo, cioè: sei maestri per Terzo, et chi è li sei mesi, non possa essere gli altri sei mesi, ma habbi vacatione sei mesi; et questi sei per Terzo insieme con li rettori possino quello può tutta l'arte fare. Et così vaglia et tenga, come se fusse fatto ne la generale raccolta dell' Arte predetta.

Capitolo V.

Come si tenga ragione a' sottoposti e nò

Anco statuimo et ordiniamo, che i rettori e camarlengho siano tenuti, et debbano tenere ragione a chi si richiamasse; et se avenisse che alcuno che non fusse sottoposto, si richiamasse d' alcuno sottoposto, ch' el rettore et camarlengho sia tenuto di fare dare ricolta a quello tale non è sottoposto, et la sua ricolta sia de' sottoposti dell' Arte; acciò che, se il sottoposto havesse ragione contro a quel cotale, che gli sia tenuta, et possa seguire ragione contra la ricolta. E se per li Ufficiali, haveranno innanzi el richiamo, sarà per scrittura o per testimoni o per confessare, o per sacramento, o concordevolmente conosciuto, che habbia ragione; che si debba fare pagare sei denari per decima: et quale officiale havesse el richiamo innanzi, per suo sacramento sia tenuto et debba dare termine ad accordare le parti, con termine discreto secondo il caso et la possibilità, a quella pena che a lui parrà; et se le dette parti in pace potrà fare accordare, per sacramento sia tenuto da calende Luglio, innanzi debbino tenere ragione, et da inde indietro non d' alcuna cosa, o vero cagione; a la pena di x lire per ufficiale. (1)

(1) Qui il senso è stroppiato, nè il manoscritto ci dà nessun lume per raddrizzarlo.

CAPITOLO VI.

Di chi non ubidisse i rettori e camarlengho

Anco statuimo et ordiniamo, che ogni sottoposto alla dett' arte sia tenuto, et debba ubidire i rettori et il camerlengho in fatti d' arte, et ad ogni richiamo rispondere o vero raccolta o richiesta, a la pena di due soldi per volta; et da la prima richiesta in su, se fusse a Siena, se havesse legitima scusa, siano tenuti per sacramento i rettori fare d' acettare la sua scusa; et se fusse richiesto in persona et non avenisse, che si possa quel tale condennare in fino a v soldi: et se avenisse che alcuno sottoposto facesse danno o vergogna all' arte o vero agli officiali, o al conseglio, che i rettori et il camerlengho col loro conseglio, et con quello adiuto volessero di avere et di persone, quello cotale sottoposto il quale havesse commesso, sia condennato in quello che parrà a la maggior parte degli officiali.

CAPITOLO VII.

Di chi negasse a richiamo

Anco statuimo et ordiniamo, che qualunque negasse a richiamo et con ragione gli fusse provato, datogli il giuramento, et si spergiurasse, paghi xx soldi, et più et meno, secondo che con vitio l' avesse fatto, come discretamente parrà a' rettori.

CAPITOLO VIII.

Di chi giurasse al sangue o al corpo di Dio

Anco statuimo et ordiniamo, che qualunque sottoposto giurasse al corpo o al sangue di Dio o della Vergine Maria, e fusse accusato, paghi per volta dodici denari; et se il rettore fusse presente o il camarlengho, paghi tre soldi: o raccolta o ragunata d' arte, o rettori o camarlengho ciò fare pagare debbino, a la pena di xxv soldi per uno.

Capitolo IX.

Di chi tollesse lavorio a rischio

Anco statuimo et ordiniamo, che qualunque sottoposto il quale tollesse alcuno lavorìo a rischio in Siena o in sua giurisditione, che esso debbi arrecare una scritta de' veri patti al rettore overo al camerlengho, et il camerlengho scrivere la debba in sul libro authentico dell' arte de la Pietra, et che il maestro paghi xij denari per scritta d' ogni rischio, il quale il detto maestro tollesse; et che il camerlengho sia tenuto di rendere la scritta a quello maestro che toglie il detto rischio; et che in sul detto libro non si possa scrivere niuna altra cosa, salvo i patti che si fanno fra' maestri et discepoli, quando si pongono all' arte predetta: et el rischio che si tolle in Siena, habbi termine a recarla quindici dì, et quelli che si prendano fuore di Siena o in sua giurisditione, habbino termine uno mese. Et intendasi di portare scritti tutti i patti di quello che die havere, et d' ogni cosa: et chi contrafacesse, paghi per ogni volta vinti soldi: et intendasi di rischio di dieci lire, o da inde in su.

Capitolo X.

Come si facciano scrivere in sul Breve i nomi de' sottoposti

Anco ordiniamo, che i rettori e il camarlengho siano tenuti et debbano fare scrivere i nomi de' sottoposti nel libro del Breve, e nomi proprj e sopranomi a Terzo a Terzo, a la pena di cinque lire.

Capitolo XI.

Come non si possa tòllare lavorìo tolto per altro maestro

Anco statuimo et ordiniamo, che nissuno sottoposto debba nè possa lavorare nè togliere lavorìo tolto per patti o cominciato per altro maestro o a rischio o a giornata; salvo che, se egli fusse di concordia con lui che tale lavorìo havesse cominciato o

principiato, overo mandatovi i ferri o sue massaritie o alcuno magisterio deputato o richiesto a tale lavorìo: a la pena di dieci lire di denari senesi il più o il meno, come agli ufficiali della detta arte paresse che la materia et la cosa portasse, a verità et per sacramento siano tenuti.

Capitolo XII.

Come si diano al Camarlengo i patti de' discepoli

Ancó statuimo et ordiniamo, che chi s' havesse posto o si ponesse alcuno discepolo, debba portare scritti e' patti a gli ufficiali, et debbano apparire scritti per il camarlengho nel libro dell' arte: pena per chi non portasse la scritta de' patti infra uno mese, vinti soldi: et non possa nissuno discepolo ponersi con altrui, senza la volontà del suo maestro, a la pena di cento soldi: et quello tale maestro con cui si ponesse, nol possa tenere, anco (*cioè: ansi*) debba tornare col suo maestro con cui sono i primi patti; et quale discepolo entra di nuovo all' arte, paghi soldi dieci; et non si intenda per li figliuoli, fratelli o nipoti d' alcuno maestro.

Capitolo XIII.

Come si faccia la festa dei santi quattro Martiri

Anco statuimo et ordiniamo, come la festa de' Santi quattro Coronati si debba fare alla Chiesa Maggiore il dì di Santo Salvatore, et ivi si debba fare cantare la messa et predicare, et ivi si debba offerire alle spese di ciascuno sottoposto a cui gli è possibile, et ivi si debba lassare quella offerta che parrà a loro: et ciò che si vince et per la maggiór parte, quello vada ad essecutione; et nondimeno nissuno sottoposto non possa portare il cero, meno di mezza libbra; e la detta offerta si debba mutare da la casa degli Uffiziali della Mercantia; et che i Rettori siano tenuti per sacramento fare il dì della vigilia, comandare la raccolta al messo dell' arte, che ciaschuno de' sottoposti overo maestro, sia la mattina a casa degli Ufficiali della Mercantia con li loro ceri in mano; et qualunque no' vi fusse, essendo a Siena,

che i rettori et camerlengho siano tenuti per sacramento condennare tale sottoposto no' fusse alla detta offerta, in quindici soldi: et nientedimeno dia quello dovesse havere offerto a la detta festa, et i detti denari si debbano dare all' operario dell' Opera Sante Marie per fare la nostra cappella; et il detto operaio ci debba empire ogn' anno i nostri staggiuoli, cioè dei doppieri; et i sottoposti debbano dare ogn' anno uno cero fiorito di valuta di cento soldi. Et qualunque de' sottoposti, a la predica et a la messa non stesse, ch' e rettori et il camarlengho per sacramento gli debbino fare pagare dieci soldi, et tutta l' offerta si debba lassare a la detta opera a la pena di vinti soldi per uno di chi contrafacesse.

Capitolo XIV.

Dell' intrare i maestri forestieri all' arte

Anco statuimo et ordiniamo, che se alcuno maestro forestiere venisse a fare l' arte della pietra a Siena o presso a quindici miglia, che i rettori et il camarlengho siano tenuti di fare giurare quel tale maestro, et fargli pagare all' arte lire quattro fra uno mese che haverà lavorato; et nissuno sottoposto non debba lavorare co' lui, se le predette cose none osservasse: pena per lo sottoposto che havesse havuto il comandamento, dieci soldi per dì, et sia tenuto di farlo manifesto a' rettori o al camarlengho fra otto dì, che hanno lavorato insieme, alla pena di cinque soldi per dì.

Capitolo XV.

Di chi vietasse il pegno al messo

Anco statuimo et ordiniamo, che nissuno sottoposto debba vietare alcuno pegno al messo dell' arte, quando gli fusse chiesto in propria persona, di valuta di cinque soldi; a la pena di cinque soldi. Che per una medesima cosa no' si faccia pegnorare due volte, a la pena di diece lire: et intendasi per quante volte non comparendo.

Capitolo XVI.

Come il camerlengho (debba dare) *le politie delle entrate a' rettori*

Anco statuimo et ordiniamo, che il rettore et il camerlengo siano tenuti di trarre a fine ogni richiamo il quale fusse scritto al libro; i denari rescuotere e fare pagare denari o pegno se gli è possibile, et dare a' nuovi offiziali infra uno mese doppo la loro uscita; et che habbino per loro salario ciascuno de' rettori una libra di pepe sodo, et il camerlengo una libra e mezza. Et questo debbano dare i detti officiali tra l' uscire del loro ufficio, a uno mese: a pena del doppio a pagare del loro.

Capitolo XVII.

Come sia pagato chi serve l' arte

Anco statuimo et ordiniamo, che i rettori et il camerlengo possano pagare de' beni dell' arte chi vi si scioperasse, e scritti siano i tempi per il camerlengo, et di rato sia pagato, acciò che l' arte sia aitata et favoreggiata. E se avenisse che i rettori o camerlengo si scioperassero sconvenevolmente, siano proveduti secondo la loro fatica: et ciò si metta in scrittura.

Capitolo XVIII.

Come si guardino le feste

Anco statuimo et ordiniamo, che tutte le feste che comanda la Santa Chiesa, si debbino guardare per li sottoposti, a la pena di vinti soldi per dì, salvo che se fusse caso di pericolo: e che ogni sottoposto debba lassare opera a nona per tutte le Pasque dell' anno, come s' è la vigilia della Natività di Cristo et per la Resurretione et per la Pentecoste, et per l' Assuntione della Nostra Donna vergine Maria, che è del mese di Agosto: et per le altre festività de la Nostra Donna si debba lassare opera a vespero, come è l' Annuntiatione, che è di Marzo, et a la Purifi-

catione che è di ferraio, et la Natività che è di settembre; a la pena di cinque soldi: et non possa essere accusato, se non per testimoni di verità; et in sua propria casa possa haver parola, chiedendola al rettore o al camarlengo, dicendo il fatto bisognevole; et che le dette feste si debbano scrivere nel Breve et Calendario, i nomi et soprannomi propri de' sottoposti et disegnato il loro segno: et che no' si possa comprare ferri nè altre cose l' uno dall' altro nè d' altrui, senza la volontà di colui di cui fussero et de' rettori, et del camarlengho, a la sopradetta pena, più e meno come piacesse agli ufficiali, (e) il fatto lo' paresse gravoso.

FESTE

Gennaio
La Circoncisione
L' Epifania
S. Antonio Abbate
La Conversione di S. Paolo

Febraio
La Purificazione della Vergine
S. Agatha
La Cathedra di S. Pietro
S. Matthia Apostolo

Marzo
L' Annuntiatione della Vergine
Tutti i venerdì di Marzo

Aprile
Santo Giorgio
Santo Marco

Maggio
S. Giacomo e S. Filippo
La Inventione della Croce
L' Apparitione di S. Michele

Junio
S. Barnabe
S. Giov. Battista
S. Pietro e S. Paolo

Luglio
S. Maria Madalena
S. Giacomo Apostolo

Agosto
S. Lorenzo
L' Assunzione della Vergine
La Decollazione di S. Giov: Batta:
S. Bartholomeo

Settembre
La Natività della Vergine
Santa Croce

Ottobre
S. Luca Evangelista
S. Simone e Giuda

Novembre
Tutti i Santi
I Quattro Incoronati
S. Caterina
S. Andrea Apostolo
S. Pietro Alessandrino

Decembre
S. Lucia
S. Thomè
S. Galgano

Le Pasque con i loro doi di seguenti
La Resurretione
La Pentecoste
La Natività
I quattro Padroni;
S. Sano,
S. Crescentio,
S. Vittorio,
S. Savino,
Il Venerdì Santo, e
S. Bernardino

Capitolo XIX.

Chi avesse giurato ad altra arte, non possa essere nè rettore nè camarlengo

Anco statuimo et ordiniamo, che no' possa essere nè sia rettore o camarlengho, nissuno sottoposto il quale havesse giurato ad altra arte, et poi fusse venuto a la nostra; con questa conditione et modo cioè; che essendo venuto a la nostra, che havesse per alcuno tempo lassata, et tornato fusse a quella di prima: pena, per chi il chiamasse o l' accettasse, cento soldi per uno; se prima non havesse fatta l' arte sei anni.

Capitolo XX.

Come il camarlengho tenga per l' arte ogni denaio che riceve da' sottoposti

Anco statuimo et ordiniamo, che ogni denaio de' beni dell' arte, et di condennagioni o di imposte che avvenisse o per qualunque modo venissero, che il camarlengho gli debba ricevere, et tenere per la detta arte, et mettere li debba in scrittura, si che appaia; a pena di vinti soldi, più e meno secondo l' offesa.

Capitolo XXI.

Come il lavoro si tolle, si faccia à buona fede

Anco statuimo et ordiniamo, che ciascuno sottoposto sia tenuto, quando lavorasse in alcuno lavorìo a rischio o a giornata, di fare esso lavorìo a buona fede senza frodo et conservare

bene ad ogni parte il suo diritto. Et chi contrafacesse, et di ciò sarà accusato, che il maestro che l'havesse vitiosamente tolto a uno per dare ad un' altro, sia condennato per gli ufficiali in quello che a loro parrà, secondo il fallo commesso, in fino a quaranta soldi, più e meno secondo l' offesa.

Capitolo XXII.

Come si vadi al morto.

Anco statuimo et ordiniamo, che i rettori et il camarlengo siano tenuti, et debbano quando alcuno sottoposto passasse da questa vita, overo padre o madre o moglie o figliuoli o fratelli carnali, di fare comandare a' maestri che fussero nella città overo ne' borghi, che siano a quella sepoltura; et chi fusse richiesto et non vi andasse, paghi per ogni volta cinque soldi: et quelli che vi sonno, non si partino in fino a tanto chè quello a cui è morto, non è tornato a casa; et che gli ufficiali che vi saranno, debbano accompagnare i parenti in fino a la casa al tornare, et ine per l'arte proferirsi; et se gli ufficiali contrafacessero, paghino per uno cinque soldi.

Capitolo XXIII.

Del rischio che si faccia buono, et sufficiente

Anco statuimo et ordiniamo, che qualunque sottoposto tollesse alcuno lavorìo a rischio, che esso lavorìo debba fare buono et sufficientemente secondo i patti; a la pena di dieci soldi per chi contrafacesse, et se fusse accusato, si come parrà a' rettori con loro consiglio et col camarlengho: et ciò debbano fare con discretione, et secondo il fatto di colui che ha dato più e meno, et di colui che ha tolto, come a loro parrà di fare bene, senza vitio: a la pena di cento soldi per chi contrafacesse.

Capitolo XXIV.

Che non si possa tenere ragione in piazza

Anco statuimo et ordiniamo, che i rettori nè 'l camarlengo non possano tenere ragione in piazza nè in via nè in nessuno al-

tro luogo in dì comandato da la santa Chiesa, o vero dagli ufficiali della Mercantia: pena per quelli rettori o camarlengho che contrafacesse, per ogni volta vinti soldi; salvo che si possa tenere nella casa et residenza di essa Arte.

Capitolo XXV.

Come si faccia la festa dell' Arte,
et che i rettori possano fare comandare

Anco statuimo et ordiniamo, che i rettori et il camarlengo che per li tempi saranno, siano tenuti di fare la festa, senza chiamare altri maestri sopra a ciò fare; et sia lecito a' rettori, et al camarlengho di comandare ad ogni discepolo di fare richieste, et ogni altra cosa che all' arte bisognasse; pena, per chi contrafacesse in nissuno di detti casi, quaranta soldi; la metà torni a la Biccherna, et l' altra metà all' Arte della pietra.

Capitolo XXVI.

Come si mandino doi doppieri a' frati de' Mantellini
per la Festa

Anco statuimo et ordiniamo, che i rettori, et il camarlengo siano tenuti et debbano mandare ogn' anno per la festa del Corpo di Christo a' frati del Carmine, doi doppieri, i quali accompagnino la processione, la quale fanno essi frati per la Città, infino a tanto chè sarà tornata, et poi gli faccino ritornare; et che i rettori et il camarlengho, con il loro conseglio, siano tenuti et debbano andare alla detta processione con quella compagnia de' Maestri che a loro piacerà: a la pena di vinti soldi per uno: et debbansi pagare alla sopradetta arte.

Capitolo XXVII.

Come si paghi la decima

Anco statuimo et ordiniamo, che si debba togliere di ciascuno richiamo sei denari per lira, per decima, et la minore deci-

ma non possa essere meno de' sei denari, et sia alle spese del perdente.

CAPITOLO XXVIII.

Che i rettori debbano mandare ad executione ogni ordine

Anco statuimo et ordiniamo, che i rettori et camarlenghi siano tenuti et debbano ciascheuno ordine mandare ad esecutione, et fare giurare a' forestieri et pagare et divietare et ogni altra cosa fare, sollicitamente e con effetto, a la pena di dieci lire per uno, et per ogni volta.

CAPITOLO XXIX.

Come gli ufficiali informino i nuovi.

Anco statuimo et ordiniamo, che se avenisse caso, che per alcuna cagione gli ufficiali vecchi non potessero trarre a fine, che essi siano tenuti di informare i nuovi officiali, si che, bisognando, essere col Priore o con gl' altri Priori overe cogli ufficiali della Mercantia o in casa de' Signori Difensori; acciò chè le cose non si abbandonino, anco (intendi: *ansi*) si mettano ad executione: a la pena di quaranta soldi, per chi contrafacesse, et per ogni volta.

CAPITOLO XXX.

Che niuno maestro possa fare alcuno lavoro, se il primo non è pagato

Anco statuimo et ordiniamo, che se niuno maestro havesse fatto overo cominciato alcuno lavoro di alcuna persona, et non fosse compiuto di pagare; che niuno altro maestro non possa nè debba in tale lavoro nè con tal persona lavorare, se quello maestro non è prima pagato, et contento della sua fatiga: a la pena di dieci soldi per ciascuno dì che contrafacesse.

Capitolo XXXI.

Come i fornaciari et i cavatori siano al Breve

Anco statuimo et ordiniamo, che tutti i cavatori usati, di qualunque cosa, siano tenuti di essere al Breve dell' Arte della pietra, et tutti i calcinaiuoli, et gessaiuoli della città et de le Masse, et del contado a quindici miglia, et tutti i fornaciari che cuocono i mattoni et tegole et pianelle et quadrucci o altro arnese; et che i rettori et il camarlengho li possano costregnare, come gli altri sottoposti de la detta arte, et che i rettori et camarlengho siano et debbano essere ubiditi da ogni sottoposto: pena, per chi contrafacesse, vinti soldi per ogni volta (*salvo*) ne' fatti d' arte; (*o*) che avessero a ubidire per li fatti di Comune.

Capitolo XXXII.

Come l' arte della pietra possa fare una bottiga di calcina

Anco statuimo et ordiniamo, che l' Arte della pietra possa fare una bottiga di calcina et di gesso et di mattoni et d' altro arnese, per dare divitia alla città di Siena, acciò che gli huomini di Siena non siano gravati per coloro che vendono la detta mercantia; et che la detta mercantia si venda a peso in questo modo: cinque staja di calcina a lo staio grosso, et vendere quella somma (*che*) pesa; et del gesso la somma di quattro staia, et mirare quello pesa il detto gesso: et così vada per qualunque venderà calcina overo gesso a quello che parrà a' rettori et camarlengho, o chi sarà chiamato sopra di ciò.

Capitolo XXXIII.

Come il camarlengo e rettori debbano scrivere l' entrata della festa

Anco statuimo et ordiniamo, che i rettori et camarlengho debbano scrivere l' entrata della festa in sul libro dell' arte, et

che debbano assegnare due paia di staggioli a gli ufficiali nuovi; a la pena di vinti soldi per volta.

Capitolo XXXIV.

Chi mettesse a mentire l' un l' altro

Ancho statuimo et ordiniamo, chi mettesse a mentire l' uno l' altro et fusse accusato, paghi cinque soldi; et se fusse presente nessuno de' rettori o 'l camarlengho o raccolta o raunata d'arte, paghi dieci soldi; et chi mettesse a mentire i rettori o camarlengho, paghi vinti soldi; et se ne la raccolta tale offesa si facesse o in raunata d' arte, paghi per ogni volta quaranta soldi, et siano tenuti i rettori fare pagare *(a)* la pena di vinti soldi per uno.

Capitolo XXXV.

Chi domanda raccolta, paghi all' arte soldi quindici

Ancho statuimo et ordiniamo, che qualunque sottoposto domandasse raccolta per suoi fatti, i rettori che saranno gli *(ela)* debbano dare; pagando tale adomandatore prima al camarlengho dell' arte soldi quindici, i quali debbano essere a sua entrata: et messo il partito et perdasi; tale adomandatore si perda quindici soldi.

Capitolo XXXVI.

Che i rettori nel fine del loro officio chiamino tre riveditori

Anco statuimo. et ordiniamo, che nel fine di ogni offizio e rettori nuovi siano tenuti tre maestri dell' arte, cioè uno per Terzo, chiamare, i quali fra uno mese dal dì saranno chiamati, habbino riveduta la ragione del vecchio camarlengho; pena a ciascuno di loro, soldi dieci, et così sia pena al camarlengo vecchio, *(che)* finito il suo officio, non arà a essi riveditori la sua entrata et uscita fra dì otto assegnata.

Capitolo XXXVII.

Del sindacare i rettori

Anco statuimo et ordiniamo, acciò che le cose dell'arte vadino bene, che i rettori nuovi notifichino a la raccolta, che ad ogniuno sia lecito dare petitioni a' vecchi rettori; et così date, si debbi leggere nella raccolta, absenti loro: sopra le quali ciascuno possa conségliare, prima udita la loro scusa; et quello in essa sarà deliberato, si debba mandare ad esecutione.

Capitolo XXXVIII.

Che i rettori non possino tenere denari dell' Arte

Anco statuimo et ordiniamo, per togliere via ogni scandalo, che nissuno de' rettori possa tenere appresso a sè alcuno denaio o beni de la detta arte; pena a chi contrafarà, del doppio di quello appresso a sè haverà.

Capitolo XXXIX.

Che niuno maestro di legname possa fare di pietra

Anco statuimo et ordiniamo, per fuggire ogni lite et differenza, che per l' avenire niuno maestro di legname possa fare altro che tetti, palchi, et armadure di ballatoi: a la pena di soldi dieci per chi darà opera in altro che di legname.

Capitolo XL.

Come si debba amendare il Breve ogn' anno una volta

Anco statuimo et ordiniamo, che ogn' anno del mese di maggio, che i rettori et camarlengho con loro conseglio siano tenuti et debbano eleggere et chiamare emendatori sopra il Breve dell' arte, tre o quattro huomini per Terzo, buoni, savi, degni di fede, et che siano dell' arte della pietra; et ciò che i detti emendatori prendessero sopra al detto Breve, debbino mettere in

scrittura in carta bambagina; et le dette scritture leggere nella raccolta, et ciò che si prende per le due parti vaglia et tenga. Et che i rettori, et camarlengho siano tenuti per sacramento le predette cose infra uno mese fare osservare, et mettere nel Breve; a la pena di dieci lire per uno.

CAPITOLO XLI.

Dell' entrare i maestri della pietra della città e del contado

Anco statuimo et ordiniamo, che se alcuno maestro della città o del contado di Siena, venisse a fare l' arte della pietra a Siena o nel contado appresso quindici miglia, che i rettori et camarlengho siano tenuti et debbano fare pagare a quello tale infra uno mese, lire quattro di denari per bene intrata, et uno cero l' anno per la festa dei Santi Quattro Coronati *(di)* soldi sei; alla pena di lire cinque a chi contrafacesse.

CAPITOLO XLII. (1)

Anco statuimo et ordiniamo, et d'accordo fummo con li maestri di legname in presentia degli ufficiali, che tutti i maestri di pietra possino fare ballatoi a gesso o quadrucci, et scale murare a mattoni o a pianelle come a loro parrà ensusubielli *(sic* fòrse: *e 'nsubbiarli)* et potere murare buche di travi o altri pezzi di buche che fussero per infino a braccia quattro per ogni verso: intendendosi grosso uno braccio il muro: e coprire tetti et fare scialbi et tramezzi di mattoni per taglio o di canneti scialbati: et se nissuno facesse o murasse altro che questo o facesse sopra questo, sia tenuto di pagare al camarlengo dell' arte della pietra, soldi tre per ciascuno anno; et questo se intenda per ciascuno maestro di legname sottoposto all' arte del legname, il quale contrafacesse.

CAPITOLO XLIII.

Anco statuimo, et ordiniamo, et d' accordo fummo con i maestri di legname, in presenza degl' ufficiali, che i maestri della pie-

(1) Di questo e del seguente capitolo, manca nel codice la rubrica.

tra possino armare ballatoi di legname, e scale, et conciar travi, et cavagli et travi armate et poterle mettere nei edificiì et far tetti, et palchi et uscia et finestre: et chi contrafacesse dei maestri sottoposti all' arte della pietra, paghi et pagare debbi al camarlengho de l' arte di legname ognuno e per ciascuna volta soldi tre di danari; et questo non se intenda per li maestri di pietra o di legname et ciascuno che lavorasse ne 'l Opera di Santa Maria o ne lo Spedale, che continuo lavorasse nei detti lavori; e mentre che stanno ne' detti luoghi, non siano tenuti pagare i detti soldi tre.

Questi doi statuti soprascritti in questa faccia vengano cassi, perchè nella faccia seguente si fa più largamente mentione d' ogni cosa.

DELL' ACORDO FATTO INFRA L' ARTE DEL LEGNAME E L' ARTE DELLA PIETRA

Anco a dì XXV di Gennaio MCCCCXLVI (1447) furono d' acordo i maestri dell' arte del legname, e maestri dell' arte della pietra, acciochè ogniuno possa lavorare e fare bene senza avere a conferire l' uno con l' altro, con questi patti e modi: che tutti e maestri di legname e sottoposti all' arte del legname, possino fare palchi murati, e tetti impianellati e senza pianelle, e scialbi in mura e in canicci e rimurare buche di quattro braccia per ogni verso; e se murassero maggiore muraglia sieno tenuti a pagare il diritto come gli altri sottoposti; soldi tre al camarlengho dell' arte per ciascheduno e ciascheduno anno. E i maestri della pietra possino mettere travi non armate e fare palchi e tetti e armare ballatoi e tramezzi, e armare volte e scale per murare e fare ponti da murare; e impacciandosi in altro di legname, siano tenuti a pagare il dritto, come gli altri sottoposti; pagare soldi tre per ciascheduno all' arte del legname per anno; e tutti i maestri e sottoposti all' arte del legname possino tenere per vendare, gesso e calcina senza conferire colla Pietra; e ch' e maestri della Camara del Comuno e quelli dell' Uopera e quelli dello Spedale possino fare ogni cosa senza conferire, se non con la sua arte, e non con altri; e tutti i denari che fussero cancellati da ogni parte di tutti i maestri et lavorenti che havesse-

ro lavorato, niuno l'uno dell'altro per tutto il mese di ferraio prossimo a venire MCCCCXLVI e da ine in là, se niuno farà de' lavorìi, l'uno dell'altro conferischi come detto è di sopra, e' nostri pegni rendargli, senza pagare niente. (1) E questo ferono d'acordo e detti maestri chiamati pell'arte del legname; in prima, maestro *Guidoccio d'Andrea;* maestro *Paolo di Corso*; maestro *Antonio di maestro Pietro* eletti per l'arte del legname e altri maestri con loro: per l'arte della pietra, cioè: maestro *Andreoccio di Pietro di Bartolo* d'Asciano; maestro *Meio di Francesco*: et maestro *Lonarno da Torrita* eletti per l'arte della pietra e altri maestri in loro compagnia. Anco ch' e' detti maestri della pietra possino comprare da' maestri di legname o loro sottoposti, legname, et poterlo rivendere come a loro o a lui piacerà: et così furno d'accordo ognuna de le parti.

Quod quidem statutum fuit sumptum et exemplatum per me Galganum Cennis notarium Mercantie civitatis Senarum de mandato DD. Offitialium Mercantie predictorum de libro statutorum seu Breve dictorum lignaminum civitatis Senarum, et confirmatum deinde et approbatum per suprascriptos DD. Officiales Mercantie collegialiter congregatos et convocatos, nec non Artium Bonificatores; quorum nomina inferius descripta apparebunt; in eorum solita residentia Mercantie pro tribunali ad jus reddendum sedentes, prout et sicut in eo continetur: quod servari debere mandaverunt suis partibus; sub anno divine Incarnationis MCCCCL, indictione XIII, die vero X mensis Julii, secundum communem usum notariorum civitatis Senarum, tempore Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et domini, domini nostri pape divina providentia Nicolai quinti, regnante serenissimo principe et domino, domino Federico, Dei favente clementia Romanorum rege semper Augusto, ut communiter Senis fertur.

Petrus Pietri de Signorinis;
Andreas Angeli de Marrettis;
Joannes Nerii del Garga, et
Petrus Paulus Fatii de Galleranis;
Officiales Mercantie et Artium Bonificatores.

(1) In tutto questo periodo il senso non corre, nè abbiam il modo di raddrizzarlo.

CAPITOLO XLIV.

Anco statuimo et ordiniamo, che se alcuno maestro forestiere venisse a fare l'arte della pietra a Siena o presso quindici miglia, ch'e rettori et camarlengho siano tenuti di fare giurare quel tale maestro, et fargli pagare all' arte soldi quaranta fra uno mese che haverà lavorato; et nissuno sottoposto non debba lavorare con lui, se le predette cose nonne osservasse: pena, per lo sottoposto che havesse avuto il comandamento, dieci soldi per dì; et sia tenuto di farlo manifesto a' rettori o camarlengho fra otto dì, che hanno lavorato insieme: a la pena di cinque soldi per dì.

CAPITOLO XLV.

Anco statuimo et ordiniamo, che tutti i cavatori usati, siano tenuti d'essere al Breve dell'arte della pietra, et tutti i calcinaioli et gessaioli della città et de le Masse, et del contado a quindici miglia; et tutti i fornaciari che coceno i mattoni et tegole, pianelle et quadrucci o altro arnese: et che i rettori et camarlengho gli possano costrengere come gl' altri sottoposti de la detta arte; et ch' e rettori et camarlengho siano et debbino essere ubiditi da ogni sottoposto: pena, per chi contrafacesse vinti soldi per ogni volta (*salvo*) ne' fatti d' arte, o che havessero a obedire per li fatti di Commune (1).

CAPITOLO XLVI.

Anco statuimo et ordiniamo, che pagati i soprascritti soldi quaranta per lo giuramento di detta arte, come qui appare, se intendino essere pagati per quello maestro che pagati li ha et per suoi figliuoli, fratelli carnali, nipoti carnali, per linea mascolina; et più in perpetuo non possino essere gravati da la detta arte, suoi rettori o camarlengho: i quali denari si paghino al camarlengo della detta arte, per essa arte ricevendo al presente, per di tempo in tempo come occorrirà: i quali denari si spendino per lo camarlengho et rettore di detta arte per ornare la Cap-

(1) Questo capitolo è in tutto lo stesso di quello sotto il numero XXXI.

pella de' santi Quattro Coronati, posta nel Duomo; la quale si facci bella, et ornata a proportione dell' altre cappelle, come richiede il luogho.

Anno Domini MCCCCLXVI inditione XV die decima septembris.

Convocato, et congregato il perfetto, et intiero numero de maestri dell' arte della pietra della città di Siena, per honore principalmente dell' eterno Iddio, et poi per honore della città, providdero et ordinarono, che tutti i maestri forestieri di dett' arte paghino soldi quaranta contenuti nel capitolo scritto di sopra, uno in fol: et uno in fol: i quali si paghino per entrare all' arte; intendendosi confirmati et riferrni li soldi quaranta posti ad essi, et a ciascuno anno da pagarsi, per lo Consiglio del Popolo, et Generale, si come in essa provisione più largamente si contiene. Con questa dichiaratione: che i detti maestri forestieri non possino essere convenuti ad alcun' altra gravezza o spesa nuovamente da farsi o imporsi, nè alcun altra proibizione se lo' possa fare per alcuno modo: non pregiudicando (. . . . .) (1) pagando ogn' anno per l' offerta de' santi Quattro Coronati.

Anno Domini MCCCCLXXIII inditione VI die vero quinta Junii.

Congregato et convocato il perfetto et integro numero de' maestri della pietra della città di Siena, per honore principalmente dell' eterno Iddio et della sua madre sempre vergine Maria, et de' quattro Incoronati avocati dell' arte della pietra, et per honore della magnifica città di Siena; providero et ordinarono, che tutti li forestieri che vengono a lavorare et esercitare in nissuno modo l' arte della pietra a Siena o apresso a quindici miglia, paghino soldi quaranta per dritto et matricola della dett' arte, in tempo di uno mese che haveranno lavorato, et uno cero l' anno di soldi sei, per la festa de' quattro Incoronati. Et tutti li sottoposti di dett' arte, cioè lavoranti et conciatori di pietre d' ogni ragione, i muratori et cavatori di pietre forti e dolci e fornaciai di mattoni e quadrucci e pianelle, et tegole, et fornaciai di calcina et gesso: et qualunque venisse ad imparare, et esercitare la dett' arte, sia esente di detto dritto anni due, et da inde in su sia tenuto et obbligato pagare il dritto come gl' altri sottoposti; et di detto dritto non franchi se non il padre il figliuolo, et l' uno fra-

(1) Lacuna della Copia.

tello l' altro, carnali dal lato di padre: et tutti gl' altri paghino al modo ordinato.

Item che tutti li sottoposti della città di Siena et del contado appresso a quindici miglia, paghino lire quattro di dritto, e matricola, perchè non hanno la gravezza di gabella e bollettino che ha posta il Comune di Siena; et li forestieri sottoposti paghino di dritto all' arte soldi quaranta, perchè hanno la gravezza della gabella e bollettino, come è detto: et tale bollettino non ostante, devino pagare detto dritto.

Item che il camarlengho della detta arte che a quelli tempi sarà, sia tenuto et obbligato et habbi piena autorità di fare pagare a tutti li sottoposti forestieri e terrazzani, et il detto dritto, et ogni altro denaio che havessero a pagare alla detta arte. Et sia ancora tenuto et obbligato il mettere ad esecutione quanto nel Breve si contiene, sotto la pena di lire dieci; et di potere fare gravare tutti li sottoposti a detta arte realmente et personalmente per detti denari; et non pregiudicando all' esentione che ha fatta il magnifico Comune di Siena, *(che)* qualunque venisse familiarmente non possi essere gravato, come dice la legge del detto magnifico Comune di Siena.

Al nome di Dio a dì v̄ Decembre MCCCCLXXIII

Sia noto e manifesto a qualunque persona che vedrà o leggerà la presente scritta, come hoggi questo dì detto, i maestri de la pietra della città di Siena, i quali furono chiamati, et habbino piena autorità, quanto tutta l' arte della generale raccolta, di poter fare quanto a loro parerà intorno a l' accordo de' maestri lombardi; i quali maestri cittadini, chiamati dalla detta arte, sono questi, cioè: maestro *Antonio di Federico;* maestro *Urbano di Pietro;* maestro *Francesco di Domenico;* maestro *Francesco di Bartolommeo;* maestro *Francesco di Giovanni Sabatelli;* maestro *Giuliano di Giacomo;* maestro *Stephano di Simone*, fornaciaio, et maestro *Antonio di Agostino.*

Et dall' altra parte, cioè de' maestri lombardi, sono questi chiamati fra loro: maestro *Giovanni di Guglielmo Orlandi*, maestro *Jacomo da Lamone;* maestro *Antonio di Stefano da Lugano*; maestro *Ambrogio*, fornaciaio *da Sala*; maestro *Giovanni di Beltramo da Sanvito*; maestro *Mattheo da Sanvito*; maestro *Fran-*

cesco di maestro Domenico da Sala; maestro *Giovanni di Lamone da Sala*, fornaciaio; maestro *Antonio di Maestro Alberto da Lamone;* i quali maestri cittadini, et lombardi, hanno fatta questa compositione et accordo, come qui di sotto apparirà per scritto.

In prima sono di accordo, che paghino soldi dieci per dritto, intendendosi per quelli maestri lombardi che sono o lavorano o lavorassero nella città di Siena o appresso quindici miglia, et anco per quelli che verranno per tutto il mese di maggio prossimo che viene; et passato il detto mese di maggio, se intendino pagare secondo lo statuto dell' arte della Pietra.

Anco sono d' accordo, che paghino soldi cinque l'anno per la festa de' Santi Quattro, per ciascuno maestro. Anco sono di accordo, che si faccia un camarlengo lombardo, il quale sia insieme con il camarlengo cittadino, et possa riscuotere da ogni sottoposto forestiero e cittadino; et similmente possa il camarlengo lombardo. Et ch' e detti camarlenghi non possino tenere in mano più che venticinque soldi in su, cioè li ventisei soldi li debbino portare al banco, et ivi depositare detti denari a petitione dell' Arte della pietra; et siano insieme i detti camarlenghi a portare detti denari: alla pena di soldi cinque per ciascuno, et per ogni volta.

Anco sono d'accordo, che il camarlengho lombardo sia obligato nel medesimo modo che è il camarlengho cittadino, et a quelle medesime pene come è in sul Breve, quando non osservasse quanto nello Statuto si contiene.

Anco sono d' accordo, che i garzoni che stanno con i maestri, non siano obbligati a niente: et vogliamo che i manuali che sono, paghino l' anno soldi tre per ciascuno, come dice il nostro statuto.

Anco sono d' accordo, che quando bisognasse fare la raccolta, s' intenda i maestri lombardi essere obligati a venire alla raccolta, nel medesimo modo che sono i maestri cittadini; a quelle pene nelle quali *(caggiono)* li cittadini maestri, come dice il nostro statuto, quando il camarlengho lombardo lo comandasse.

Anco sono d' accordo, che detti camarlenghi devino dare una ricolta overo sicurtà all' arte della pietra, prima che lui entri in officio, sì che l' arte sia ben sicura; et sono d' accordo et vogliono che da maggio detto in là, quelli maestri lombardi che venis-

e godere del Breve suo, con tutte le sue immunità in tutto et per tutto, come nel presente capitolo si contiene.

Item che tutti li calcinaioli e gessaioli così cittadini de la magnifica città di Siena, come contadini o forestieri nella città, contado, iurisdizione di Siena appresso alla detta città, come di sopra, assiduamente habitanti, debbino essere sottoposti alla detta arte, come nel Breve si contiene dell' arte predetta.

Anno Domini MDXII, Indictione prima, die vero VI mensis Januarii.

Spectatissimi viri tres Secreti de Collegio Baliae civitatis Senensis super regimine deputati, convocati etc. Audita infrascripta petitione, et omnia contenta in ea, deliberaverunt ipsam approbare et approbaverunt in omnibus et per omnia, prout in ea continetur et scriptum est, non obstantibus quibuscumque in contrarium quoquo modo disponentibus. Cujus petitionis tenor talis est, videlicet;

Li vostri minimi figliuoli e servitori, rettori et camarlenghi dell' arte della pietra, i muratori et fornaciari assidui della città di Siena con riverentia expongono: come per antico è stato consueto che l' arte et maestri di pietra, muratori et fornaciari predetti sonno sempre stati uniti et conferiscono alla loro cappella nel Duomo della chiesa Cattedrale. Hora li muratori forestieri si sonno separati da detta capitudine, et tutti li denari che solevano cogliere per conferire a detta cappella, se li cogliono fra loro, e tutti li portano in Lombardia senza conferirne a detta cappella, in grave danno e vergogna della nostra città, et di detta cappella: et pertanto supplicano ad V. S. che si deliberi, che di detta capitudine li conferiscono *(sic)* secondo il Breve loro antiquo, nè si possino separare, et siano uniti, come nel Breve loro, sotto quelle pene che in esso Breve si contiene, nè nissuno tribunale della nostra città li possi gravare fuori di detto Breve; la qual cosa ottenendosi, sarà utile e honorevole alla nostra città, et a detta cappella.

Paulus Augustinus Notarius Secretorum

Convocato, et congregato il numero sufficiente dell' arte della pietra, scarpellini della città di Siena per honor prima dell' onnipotente et magno Iddio et della gloriosa sempre vergine Maria

et de' beati santi quattro Incoronati, Severo, Severiano, Carpoforo, Vittorino, avocati dell' arte nostra; ordiniamo et statuimo, che in tutto si devi osservare, quanto nel presente nostro Breve è ordinato, eccettuato però in tutto, et sia annullato, dove dice: *Unione che già era fra la nostra arte, et l' arte de' maestri muratori e fornaciari:* si come in dietro la presente sententia dichiara, che fussero divisi li maestri muratori e fornaciari in tutto et per tutto dall' arte nostra. Et la detta sententia fu data a dì 5 di decembre anno 1488, dalli nostri Officiali della mercantia; et se intenda la detta, si come fusse stata data hoggi, et siano separati li detti d' ogni attione, ditione, voci o patti; seguendo l' arte nostra il presente Breve, come di sopra; et fare la festa solita alli 8 di novembre, come dopo la disunione fare si soleva dalli nostri, et si osservi sempre in ogni cosa che per noi et per la nostra arte si facesse, et tutto sia a honore et gloria del magno Iddio benedetto. Amen.

Illustrissimo Signor Governatore

Essendo provisto per li statuti della Mercantia che ogn' arte che si esercita nella Città, debbi fare i rettori et havere il Breve nel quale siano scritte et approvate le constitutioni, secondo le quali si habbia a regolare; havendo gl' Officiali della mercantia servi di V. S. Illustrissima, havuto notitia che l' università et arte della Pietra altrimente chiamati li Scarpellini, viveva senza ordine, non facendo i rettori nè camarlengho come era tenuta, li fu fatto precetto per ordine di detti officiali, come per debito di loro officio erano tenuti che dovesse fare i rettori e camarlengho e compilare il Breve secondo il quale detta Università se havesse a regolare; si congregorno i maestri di detta università, come obedienti furono, il rettore et camerlengho et ordinarono alcuni Capitoli da osservarsi nel loro Breve e domandarne detti capitoli approvarsi, perchè ciò non possano fare i detti officiali senza partecipatione del superiore, et a tale effetto si mandano alla medesima, acciò parendoli, interponga la sua autorità, che da loro si possino approvare et confermare, e scrivarsi nel Breve da ordinarsi per detta Università, et facendo fine, baciano riverentemente le mani: che nostro signore Iddio la conservi felicemente.

Li molto magnifici Signori di Balia si contentino vedere li novi capitoli overo Breve delli scarpellini, et referirne in scritto al signor Governatore la loro opinione.

Filip: And: *(reoli)* 7 Decembre 73.

Si contenta S. S. I. che li spettabili offitiali di Mercantia possino approvare li statuti et ordini che chiamano Breve dell' università et arte della Pietra di già revisto e commendato da' molto magnifici signori Ufficiali di Balia, non intendendosi per tale approvatione fare pregiudizio alle ragioni loro o de' muratori nè dichiarare se questo si deve reputare nuovo overo antico collegio ma reservare al giudice competente la determinazione giusta di questo punto, quando haverà ascoltato le ragioni delle parti e ne sarà più perfettamente informato.

Filip: And: 23 Febbrajo 73.

Molto Magnifici Signori Officiali di Mercantia.

L' università dell' Arte della Pietra detta delli Scarpellini, per non havere approvato il suo Breve dall' anno 1488 fino all' anno 1573, pare che sia cascata in pena di lire 25 per anno; il che è successo, dicono, perchè da tal tempo in qua detta arte non è stata in piedi per mancamento d' huomini, et hora sendosi rihavuta, et fatto nuovo Breve, ha supplicato a S. A. per gratia di tutto quello che per il soprascritto potesse essere cascata in pena; et dalla medesima il dì 26 stante tornò rescritto: *est Ferd: Abbino gratia.* Però vostre Signorie potranno farlo notificare alla detta Università, et accomodarne le scritture. Che Dio le feliciti. Di casa il dì 29 di Ottobre 1576.

Alli piaceri di VV. SS.
Federigo delli Conti di Monteacuto

Lista dei Maestri di Pietra segnati nel Libro delle Arti compilato nel MCCCLXIII. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA.)

Magister Nicholaus Mercii	M. Joannes Dini
M. Dominicus Agustini	M. Cechus Peroncii

M. Antonius Ducci (1)
M. Stefanus Mei Barse
M. Gualterius Sozzi
M. Iacobus Pieri
M. Pierus Iunte
M. Minuccius Nicholai
M. Antonius Brunacci (2)
M. Agustinus Martini (3)
M. Franciscus Gori
M. Michael Nelli (4)
M. Minus Turini (5)
M. Compagnus Cennis
M. Pace Guidi
M. Iohannes magistri Minucci
M. Lucas Cechi
M. Donatus de Aretio
M. Guidoccius Salvi
M. Sanus Marchi (6)
M. Ruggerius Monis
M. Iohannes Cechi
M. Ioannes Vive
M. Andreas Bindi (7)

(1) Risiedè nel Supremo Magistrato della Repubblica per il bimestre di Luglio e di Agosto del 1372.

(2) Trovo di lui questa memoria.

1369. Maestro Antonio Brunacci die dare per uno tioncello di marmo biancho che si mise a la fonte in chasa de Signiori Difensori; lib. cinque sol. ij. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Memoriale ad annum a c. 45 tergo.)

(3) Agostino di Martino di Viviano fu de' Signori pei mesi di settembre e di ottobre del 1371. Abitò nel popolo di S. Pietro in Castelvecchio, e nel 1381 era operaio delle mura del Comune di Siena, come appare dal seguente documento.

1381 14 Novembris. Lire 1524. 12. — a M. Agostino di Martino, operaio a fare e far fare le mura e fondamenta delle mura del Comune nel luogo detto *la Vetrice* presso la porta di S. Sano. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro d' Entrata e Uscita di Biccherna ad annum).

(4) Ebbe due figliuole, cioè Margherita sposata nel 1371 a maestro Andrea del fu Francesco, maestro di legname, e Angela che fu moglie nel 1391 di Ulivo di Pagno, calzolaio. Nel 1375 e 1377 è uno dei maestri dell' Opera del Duomo di Siena, i quali lavoravano alla Cappella di Piazza. Ho di lui questa memoria di cose d' arte.

1356. Ancho diei al maestro Michele di Nello per due teste piciole per cinquanta soldi l' una e per uno bracio di guera dentellata per diciotto soldi braccio. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annum.)

(5) Mino di Turino di Mino fu prima del popolo di S. Salvadore, poi di S. Maurizio, ed in ultimo tornò ad abitare nella contrada di S. Martino, e precisamente nella via o chiasso detto *Coda rimessa*. Fu al servizio dell' Opera del Duomo di Siena, e nel 1375 è uno de' maestri che lavoravano alla cappella della Madonna di Piazza.

(6) Trovo nel 1375 una sua figliuola chiamata Valentina, sposa di maestro Paolo del fu Piero del popolo di S. Stefano, maestro di pietra.

(7) Maestro Andrea di Bindo di Giacomo fu prima del popolo dell' Abadia Nuova, e poi di S. Cristoforo. Nel 1379 risiedè per il bimestre di Luglio e di Agosto.

M. Andreas Benedicti
M. Franciscus magistri Vannuccii (1)
M. Iacobus Brunazuoli
M. Cechus Vannuccii
M. Ambrosius Iohannis
M. Franciscus Vannis
M. Franciscus Guidi
M. Meus Lotti
M. Ambrosius Ghini
M. Donatus Mini
M. Nicholaus Meuccii
M. Minus Turini
M. Minuccius Iacobi
M. Nicholaus Iacobi
M. Dominicus Vannis (2)
M. Gerardus Bindi (3)
M. Dominicus vocatus *Micialda* (4)
M. Gratia Maffei
M. Gianus Jacopi
M. Laurentius Benis (5)
M. Iacobus Vannis (6)
M. Nicoluccius Magistri Pauli
M. Iacopus Magistri Michaelis
M. Ioannes Iunte
M. Ioannes Magistri Agnolini

(1) Risiedè nel 1359 pel bimestre di Settembre e di Ottobre; e nel 1367 per i mesi di Marzo e di Aprile. Nel 1364 era operaio delle mura del castello di S. Quirico in Osenna.

(2) Domenico di Vanni d' Ugolino del popolo di S. Desiderio, fu fratello di Giacomo di Vanni detto *dell' Acqua*. Risiedè nel supremo magistrato della Repubblica pel bimestre di Maggio e di Giugno del 1364; nel 1370 di Gennaio e di Febbraio; nel 1371 di Giugno e di Luglio, e nel 1379 di Novembre e Dicembre. Fu rettore dell' Opera del Duomo nel 1359; poi dal 1361 al 1364, e finalmente nel 1369. Morì nel 1383 ai 16 di Agosto. Furono sue figliuole, Andreoccia, moglie di Gucciante di Jacopo, e Mea maritata a Niccolò di Pietro Manetti. Nel 1371 e 1372 maestro Domenico donò all' Opera del Duomo, il castello di Querciagrossa, e alcuni pezzi di terra in corte di Lornano. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamene di N. 900, e 954.)

(3) Risiedè nel settembre e ottobre del 1361, e nel gennaio e febbraio del 1365. Ho di lui questo documento

1364. Magistro Gherardo Bindi, magistro lapidis, flor: viginti auri, sol: 53, den. 4 pro suo labore incepto circa fortificationem Asciani. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e Uscita di Biccherna ad annum.)

(4) Questo artefice che fu figliuolo di un Vanni di Bentivegna, ed ebbe il soprannome di *Micialda*, non è da confondere con Domenico di Vanni detto di sopra. Nel 1375 e nel 1377 apparisce fra i maestri della *Taglia* del Duomo di Siena.

(5) Da questo maestro Lorenzo di Bene del popolo di S. Cristoforo, il quale nel 1370 era morto, scese per dritta linea quel maestro Cino di Bartolo orafo e scultore, che fu scolare di Giacomo *della Quercia* o *della Fonte*. Di esso Cino, e degli altri artefici di questa famiglia sarà parlato più a lungo in seguito.

(6) È questi il figliuolo di Giovanni di maestro Giacomo di Vanni d' Ugolino, detto *dell' Acqua*, del quale non mancherà opportunità di parlare nel progresso di questa pubblicazione.

M. Sandrus Ture
M. Covarinus Gratie
M. Guido Mei
M. Ghezzus Mei, *cannicciarius*
M. Joannes de Vulterris
M. Cechus Corsi
M. Iacobus Iohannis
M. Nicolaus Iohannis
M. Martinus Giani
M. Turellus Dianelli
M. Franciscus Iunte (1)

(1) Fu figliuolo di Giunta di Piero del popolo di S. Martino. Nel 1383 ai 13 di Settembre fece testamento. Ebbe in moglie Giovanna di Pietro.

DOCUMENTI
DELL' ARTE SENESE

SECOLO XIII.

N.° 1. (1) **1259 26 Settembre**

Confessione che maestro Manuello del fu Rinieri fa per se, e per Parti suo figlio a fra Vernaccio di S. Galgano, operaio del Duomo, di aver ricevuto lire sessanta per fattura de' seggi del coro della Cattedrale. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena N.° 231).

In nomine Domini amen. Anno ejusdem millesimo CCLVIIII, Indictione tertia, die VI Kalendis ottubris. Ego *magister Manuellus* quondam *Ranerii* — confiteor me — recepisse integre numeratum a te fratre Vernaccio de sancto Galgano nunc operario opere sancte Marie de Senis — lx lib. den. sen. de summa et quantitate lxxv lib. den. sen. quas mihi dare et solvere promisisti — pro factura sedium cori majoris ecclesie. Computatis in predictis sexsaginta lib: mihi solutis, xx lib. den. quas mihi *magistro Manuello et Parti* quondam filio meo dedisti et solvisti, sicut continetur in istrumento promissionis a me tibi facto de factura dictarum sedium: de quibus sexsaginta lib; dico et voco me bene pagatum et contentum esse.

Actum senis, coram magistris *Stefano* q. *Jordanis* et *Burnaccio* quondam *Troncetti*, testibus presentibus et rogatis.

Ego Iohannes Martini not. predictis interfui et ea scripsi et publicavi rogatus.

(1) Quei documenti che avranno dopo il numero d' ordine, un * s' intendono già essere stati pubblicati da altri.

N.° 2. 1259 16 Novembre

Deliberazione del Gran Consiglio sopra il coro da farsi nel Duomo. (Archivio detto. Pergamena N.° 235).

Consilium campane et populi, Senis in ecclesia Sancti Christofori more solito congregatum, fuit in concordia super facto cori ecclesie majoris civitatis Sen. cum dicto domini Pelacanis qui consuluit et dixit super facto dicti cori, quod tres sapientes viri per Terzerium sint cum operario et videant et ordinent qualiter melius possit fieri in dicta ecclesia: et totum quod inde ordinaverint ipsi Novem de comuni concordia vel major pars ipsorum, ita fiat. Dum modo non claudantur porte, que sunt versus domum Guidi Trojani, et versus pontem.

Datum Senis in ecclesia supradicta coram Donosdeo Guinisii notaro et Jacobo Manentis, testibus presentibus. In anno Domini M.° CCLVIIII. Indictione tertia, die xvi Kalendas Decembris.

Ego Monte Castellani not. et nunc scriba comunis Sen. predictis interfui et scripsi, et publicavi.

N.° 3. 1259 28 Novembre

Provisione de' Nove eletti a ordinare il lavorio del Coro, sbassare la Chiesa, scavarne la piazza e fare aprire la porta che è dietro il Vescovado. (Archivio detto. Pergamena N.° 246.)

Per presens scriptum, — sit omnibus manifestum quod dominus Tavena Talomei et dominus Renaldus Gilii; dominus Affricante Guastellonis; Billincione Cerrentoni; Ugerius Berengherii; Jacobus Lupi et Arrigus Jacobi nomine suo; et Ranerii Cittadini et Jacobi Pieri Creste; quorum gerit officium; in ac parte positi et electi a domino Bolgaro de Postierla, dei gratia potestate senensi et ab sua curia in generali consilio campane comunis senensis, ad ordinandum, costruendum et statuendum corum episcopatus senensis et que pertinent ad ipsum corum: cum esset in capitulo canonicorum ejusdem episcopatus, habita deliberatione et diligenti tractatu inter

eos de predictis faciendis et expediendis; pars illorum, videlicet dominus Renaldus, et dominus Affricante, Jacobus Lupi, et Arrigus Jacobi pro se et pro predictis Ranerio Cittadini et Iacobo Pieri Creste — fuerunt — in plena concordia et statuerunt — quod altare sancte Marie et chorus prefati episcopatus et que pertinent ad ipsum corum — construantur — et compleantur sicut — ordinatum — est per dominos Canonicos dicti episcopatus et operarios hoperis sancte Marie, salvo quod quedam janua ex parte retro dicti episcopatus videlicet illa que nunc est aperta, sit et remaneat aperta, et fiat in ecclesia, iusta ipsam portam quoddam murum pro conservando ipsam portam, et ingressum et egressum dicti episcopatus per ipsam portam et pro retinendo terram que mittit in quoro *(sic)* dicti episcopatus ut non cadat, nec impediat dictam portam et viam ipsius porte.

Alii vero — videlicet: dominus Tavena Talomei, Ugerius Berengherii, Billincione Cerrentoni, fuerunt in concordia et statuerunt — quod tota ecclesia debassaretur et fodere debeat ad modum platee episcopatus et quod major janua episcopatus, que est ex parte retro dicti episcopatus que nunc est clausa, aperiatur et actetur ut melius potest actari: ita quod homines et gentes possint commode ire et intrare episcopatum predictum; et quod altare sancte Marie, et corum ipsius episcopatus fiant et construantur suptus metam majorem dicti episcopatus; et quod fiant gradi ad ipsum corum ex omnibus partibus per quos gentes ascendant et accedant ad Corum et ad Altare ejusdem episcopatus.

Actum Senis in capitulo canonicorum episcopatus, coram domino Iacobo Ardenghi, frate *(sic)* Vernaccio operario operis sancte Marie et *magistro Rubeo Bartalomei* testibus presentibus et rogatis. In anno domini millesimo CCLVIIII Indictione III die IIII Kalendas decembris.

Ego Gualterius olim Sandri notarius predictis omnibus interfui et ea rogatus a predictis bonis hominibus scripsi et publicavi.

di, Nerboctus Guidi, Bertoldus Baldinocti; Christi nomine invocato: considerata utilitate dicte opere sancte Marie, uno animo — consulunt — et precipiunt fratri Melano operario dicte opere sive fabrice, quod fieri faciat tres alias voltas consimiles illis, que ex novo facte sunt, — inter illas duas consequentes colunnas. Item ex parte altaris sancti Bartolomei per directum ut tendit ad illam januam que est ex dicta parte sancti Bartolomei, faciat fieri alias voltas consimiles factis et faciendis, sicut videbitur melius expedire.

Data Senis in ecclesia majori, coram *magistro Rubeo quondam Bartolomei, magistro Bruno Bruscholi* et *magistro Buonasera Brunacci*, testibus presentibus et rogatis.

Ego Palmerius quondam Iohannis not. — scripsi et publicavi.

N.° 7. * 1260 9 Giugno

Parere di alcuni maestri deputati alla fabbrica del Duomo, sopra la stabilità di alcune volte nuovamente costruite. (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 250.)

In nomine domini amen. Anno ejusdem millesimo CCLX. Indictione III, die quinto Idus Junii. Omnibus inspecturis appareat evidenter quod magistri qui laborant, et sunt deputati in opera sive fabrica sancte Marie de Senis, silicet: *magister Rubeus, magister Lulglius, Ventura, Brunus, Gratia, Ristorus, Ventura dictus Frexsa, Buonasera, Gratia, Ventura de Grocti, Stephanus*, et *Jacobus*, una cum *magistro Orlando Bovacti* et *magistro Bencivene Leucchi*, qui duo non sunt de numero dictorum magistrorum in dicta opera sancte Marie, simul convenerunt in ecclesia maiori senen: et — dicunt et consulunt fratri Melano operario dicte opere sancte Marie — quod ille volte que ex novo facte sunt propter illas scissuras que apparent in culmo dictarum voltarum, dicte volte non sunt dissipande vel deiusgende; quia dicunt dicti magistri, quod alie volte que fieri debent juxta illas, possunt ita bene coniungi illis, quod de cetero non aperientur ultra; nec dicte volte in quibus sunt ille scissure, propter illas non deficient ullo modo.

Actum Senis coram Ruggerocto Albertini, Guido Palmeri et Inghilberto Ranucci, testibus presentibus et rogatis.

Ego Palmerius quondam Johannis not: predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

NOTA

Questo è l' ultimo documento che mi sia noto intorno alla fabbrica dell' antico Duomo. Ma certamente i lavori per continuarla e compirla durarono fino al 1264, nel qual anno era già finita di voltare la cupola, (*mete*) come si può ricavare da queste due partite di pagamento.

1264. Item CCL lib. et X sol. fratri Melano operario operis sancte Marie pro complemento summe tercentarum librarum quas habere debebat a Comuni Senar: secundum formam et stantiamentum Consilii Campane Comunis Sen: et populi Sen: pro fiendo *melam* pro ponendo in summitate *mete* operis sancte Marie. (Biblioteca Pubblica di Siena. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

1264. Item X lib: Rubeo padellario pro *mela* beate Marie virginis - Item XX lib: Rubeo padellario pro rame *mele mete* operis sancte Marie. Item XV lib: Rubeo padellario pro tertio ramis *mele* que poni debet in *meta* operis sancte Marie. Item XXIIIJ lib: et X sol: Rubeo padellario pro complemento quadraginta novem lib: et X sol: pro residuo pretii ramis *mele* operis sancte Marie que poni debet super *metam* dicti operis. (Biblioteca detta. Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

N.° 8. * 1266 5 Ottobre

Patti e convenzioni di fra Melano operaio, con maestro Niccola Pisano, pella lavorazione del pulpito di marmo del Duomo. (Archivio detto. Pergamena N.° 288.)

In nomine domini amen. Omnibus inspecturis hoc publicum instrumentum appareat evidenter, quod *magister Niccolus*, lapidum de parroccia ecclesie sancti Blasii de ponte de Pisis, quondam *Petri*, convenit et promisit fratri Melano converso monasterii sancti Galgani ordinis cisterciensis, operario operis sancte Marie maioris ecclesie Senensis operariatus nomine pro ipso opere predicte ecclesie sancte Marie de Senis per stipulationem agenti, pro ipso opere stipulanti et recipienti; quod hinc ad kalendas Novembris proxime futuri, dabit ipsi fratri Melano pro suprascripto opere ecclesie sancte Marie de Senis vel ejus certo misso pro ipso opere vel ejus successori aut cui ipse preceperit, Pisis, suis ipsius *magistri Niccoli* expensis, infrascriptos lapides de marmore de Carrara, videlicet collunellos undecim, silicet quinque ex eis lon-

gos septem palmos et medio palmo; reliquos sex, palmis quinque et dicitis tribus, fornitos de super de capitellis; et septem petras ad archectos octo, cum aliis octo lapidibus necessariis inter ipsos archectos; et tabulas septem lapidum ejusdem marmoris et collunellos xvj et alios lapides necessarios pro faciendo et fiendo unum pervium de marmore in suprascripta ecclesia sancte Marie de Senis; exceptis fundo ipsius pervii faciendi et leonibus et pedestallibus suprascriptorum primorum undecim collunellorum, et etiam exceptis lapidibus necessariis pro scala ipsius pervii.

Quod pervium sit et esse debeat amplum de intus bracchiis quator *(sic)* ad bracchium canne pisane, nisi iusto et innevitabili Dei et Maris impedimento remanserit, quod recuperare promisit idem *magister Niccolus* quam citius poterit, omnibus vitio et malo ingenio remotis, pro pretio sexaginta quinque lib: denar: pisan: de quibus predictus *magister Niccolus* habuit fidem ipsi fratri Melano pro suprascripto opere ad infrascriptos terminos, videlicet; medietatem dicte quantitatis in proximo pascate Nativitatis domini nostri Jesu Christi et aliam medietatem in kalendis martii proxime subsequentibus.

Insuper predictus *magister Niccolus* convenit et promisit dicto fratri Melano, agenti, stipulanti et recipienti pro suprascripto opere sancte Marie de Senis, quod a kalendis martii proxime futuris in antea, continue stabit et morabitur Senis pro predictis lapidibus actandis et pro pervio faciendo, donec fuerit completum; et se a dicto opere dicti pervii faciendo de Senis non separabitur, donec ipsum opus dicti pervii fuerit bene completum, sine parabola et licentia dicti fratris Melani vel ejus successoris: salvo quod annuatim dictus *magister Niccolus*, pro factis operis sancte Marie maioris ecclesie pisane et ecclesie sancti Johannis Batiste ad consiliandum ipsa opera, et etiam pro suis ipsius *magistri Nicoholi* factis propriis, non capiendo aliud opus ad faciendum, Pisis reddire et venire liceat usque ad quator vices, stando et morando diebus quindecim tantum pro qualibet vice, quando de Senis Pisas reddiret predictis de causis ut dictum est; non computatis diebus eundi et reddeundi. Et etiam in kalendis martii proxime predictis pro suis discipulis secum ducat Senas, *Arnolfum* et *Lapum* suos discipulos, quos secum pro infrascriptis salariis, ut infra scribitur, tenebit usque ad complementum dicti pervii,

si tantus fuerit terminus quo cum eo stari et morari tenentur ipsi et quisque eorum.

Et hec omnia suprascripta et singula suprascriptorum, ut dicta sunt, faciet et observabit sine briga et molestia et reclamatione curie. Si ea ut dictum est, non observabit aut si contra predicta vel aliquod eorum fecerit vel factum fuerit, penam centum libr: denar: pisanor: minutor: et omnes expensas curie et advocatorum et alias que inde fierent, ei per stipulationem componere et dare promisit: et pena soluta, hoc instrumentum in suo robore et vigore consistat. Obligando se suosque heredes et bona sua eidem fratri Melano pro suprascripto opere et ipsi operi ecclesie sancte Marie maioris de Senis, suisque successoribus; et renuntiando omni iuri et legum et constitutionis auxilio et defensionibus, unde a suprascripta pena vel ab aliquo suprascriptorum tueri vel juvari aut liberare posset. Et quod possit ipsum *magistrum Niccholum* pro predictis et singulis convenire ubique coram quocumque vel quibuscumque iudice vel iudicibus ecclesiasticis vel secularibus.

Quapropter predictus frater Melanus, operarius suprascripti operis ecclesie maioris de Senis, operariatus nomine pro suprascripto opere ecclesie dicte et etiam ex licentia et potestate quam dicit se habere a consilio et comuni Senarum de his et singulis promittendis et faciendis, convenit et promisit suprascripto *magistro Niccholo* per stipulationem, quod suprascriptas sexaginta quinque libras denar: pisanor: pro pretio suprascriptorum collunellorum et tabularum, et aliarum suprascriptarum petrarum, dabit et solvet vel dari et solvi faciet ipsi *magistro Niccholo* vel ejus heredibus, aut pro certo misso pro eo, sive cui ipse preceperit hic ad suprascriptos terminos, videlicet: medietatem ex eis in proximo pascate Nativitatis Domini et reliquam medietatem in kalendis martii proxime subsequentibus Pisis, in denar: pisanis. Et etiam convenit et promisit ei per stipulationem, quod a suprascriptis kalendis martii proxime venturis in antea, ipsum *magistrum Niccholo (sic)* cum suprascriptis duobus suis discipulis et etiam uno alio discipulo, pro predictis operibus faciendis tenebit, et stare et morari promittet in civitate Senarum, quousque dictum pervium completum fuerit. Et quod dabit et solvet vel dari et solvi faciet ipsi *magistro Niccholo* pro suo salario et mercede sui laboris pro singulo

die, quo ibi in ipso opere laborabit et faciet laborari, soldos octo denar: pisanor: et pro suprascriptis duobus suis discipulis, pro eorum salario et mercede, soldos sex denar: pisan: pro singulo die quo in ipso opere laborabunt; in denar: pisanis solvendis in fine cujusque mensis sicut ceperit, ad rationem predictam. Et etiam hospitium et lectos pro se et supradictis discipulis tribus; et etiam pro suprascripto tertio discipulo salarium sive pretium condecente pro singulo die quo ibi laborabit; salvo et intellecto instrumento contractu, ex pacto inde inter ipsos contrahentes apposito, quod si idem *magister Nicchalus*, aliqua vice seu aliquibus vicibus de voluntate suprascripti fratris Melani operarii, iverit vel steterit pro factis predicti operis vel aliis factis ipsius operis vel comunis Senarum; idem operarius dabit vel dari faciet ipsi *magistro Nicchòlo* pro suo salario et mercede sol: octo denar: pisanor: et expensas equorum et victum de singulo die quo sic iverit, vel steterit. Et salvo et intellecto si *Johannes* filius ipsius *magistri Niccholi* venerit et de voluntate ipsius magistri in predicto opere laborare voluerit, quod ipsum ibi stare et laborare promittet et patietur et pro singulo die quo in ipso opere laborabit, dabit et solvet ei, vel dari et solvi faciet ipsi *magistro Nicchol*ò pro salario et mercede suprascripti laboris suprascripti sui filii sol: quator den: pisan: minut: Et quod aliquos magistros qui in ipso opere laborabunt sine licentia et voluntate ipsius *magistri Niccholi* non extrahet vel faciat extrahi. Et quod eumdem *magistrum Niccholum* et ejus discipulos liberabit et faciet liberari a comune Senarum, durante suprascripto opere, ab omnibus servitiis realibus et personalibus. Et hec omnia suprascripta et singula suprascriptorum, qualiter dicta sunt, faciet et fieri faciet sine briga et molestia et reclamatione curie.

Si vero ut dictum est, non observaverit aut si contra predicta vel aliquod predictorum fecerit vel factum fuerit, penam suprascriptam libr: C denar: pisanor: et etiam penam dupli totius suprascripti pretii et salarii et omnes expensas curie et advocatorum et alias que inde fierent ei per stipulationem componére et dare promisit, et pena soluta, contractus in suo robore et vigore consistat. Obligando se operariatus nomine pro suprascripto opere, et ipsum opus et bona suprascripti operis sancte Marie senen: suosque successores ipsi *magistro Nicchola* et ejus heredibus et renuntiando omni juri et legibus et auxiliis et defensionibus et etiam privilegio

fori tam ecclesiastici quam civilis et omni alio iuri et auxilio legitimo, unde suprascriptus opus et bona ipsius operis ecclesie sancte Marie maioris de Senis a suprascripta pena vel ab aliquo suprascriptor: tueri, liberari, aut defendere posset. Et quod ipsum pro predictis et singulis convenire possit ubique coram quocumque iudice vel iudicibus ecclesiasticis vel secularibus voluerit.

Actum Pisis in ecclesia sancti Johannis Batiste pisan: Ranaldo, operario ecclesie sancte Marie pisan:. Buonaventura operaio operis sancti Johannìs dicti, Benentende Rainerii, et presente domino Jacobo not: pisano qui similem cartam rogavit; ad hec testibus presentibus vocatis et rogatis. Die tertio kalendas octobris sub anno domini millesimo CCLXVI indictione nona secundum cursum pisanorum.

Ego Palmerius quondam Johannis not: et clericus. predictis omnibus, una cum dictis testibus interfui et ea, ut supra continetur, rogatus scripsi et publicavi.

N.° 9. * 1266 11 Maggio

Fra Melano operaio del Duomo, intima a maestro Niccolò di Pietro (Pisano) *di Apuglia che faccia venire immediatamente* a Siena *a lavorar con lui, Arnolfo suo discepolo, come aveva promesso.* (Archivio detto. Perg: N.° 293).

In nomine domini nostri Jesu Christi. Anno ejusdem domini millesimo CCLXVI, Indictione VIIII, die V Idus maii. Omnibus hanc publicam paginam inspecturis pateat evidenter, quod in presentia mei Hugonis not. et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum, frater Melanus, conversus sancti Galgani ordinis cistercien: operarius operis sancte Marie de Senis, requisivit *magistrum Nicholam Pietri de Apulia*, quod ipse faceret et curaret ita quod *Arnolfus* discipulus suus statim veniret Senas ad laborandum in dicto opere cum ipso *magistro Nichola*, sicut idem *magister Nichola* convenit et promisit eidem fratri Melano operario, sub pena C libr. denarior: ut constat per instrumentum factum manu Palmerii not. Alioquin procedetur contra dictum *magistrum Nicholam* ad predictam penam.

Actum Senis in domo dicti operis, coram Hugolino quondam Rodulfi not., fratre Bartholo converso ordinis cistercien. Gratiano Guidonis, et Ventura Ranerii, testibus presentibus, et rogatis.

Ego Hugo quondam Ciani not. predicte requisitioni interfui et eam rogatus scripsi et publicavi.

N.° 10. * 1267 26 Luglio al 6 Novem.e 1268

Ricevute di pagamenti fatti da fra Melano a Niccola Pisano pella lavorazione del Pulpito. (Archivio detto. Pergamena. N.° 302).

In nomine domini amen. Anno ejusdem millesimo CCLXVII, Indictione x, die xvii Kalendas Augusti. Ego *magister Niccholus* olim *Petri*, lapidum de Pissis, populi sancti Blasii, confiteor tibi fratri Melano operario operis sive fabrice maioris ecclesie senensis, operariatus nomine pro ipso opere recipienti et stipulanti, me recepisse et habuisse et in veritate habui et recepi Pissis a Ginatagio et Ghuccio mercatoribus senen. pro te et tuo nomine et dicti operis dantibus et solventibus, lxxviiii libras bonorum denariorum pisanorum parvorum, pro pretio lapidum pervii quod fieri debet in ecclesia senen. et iiii leonorum *(sic)* et vii basarum. Item confiteor tibi opereritus *(sic)* nomine recipienti, me a te habuisse et recepisse coram notario et testibus infrascriptis, Senis in domo dicti operis, xxv libras bonorum denariorum senen: minutorum pro conpimento salarii *Johannis* filii mei et *Lapi*, *Donati* et *Arnolphi*, meorum discipulorum et a dictis summis et ab omnibus aliis denar: quos mihi aut dictis discipulis meis attenus dare et solvere promisisti aut dare et solvere tenebaris ullo modo vel causa, te et dictum opus et bona ipsius operis presentia et futura libero et absolvo — promittens tibi jus meum et dictorum meorum filii et discipulorum, nulli alio esse datum — et casso omnes promissiones, obligationes et instrumenta quibus ab hodie retro mihi in aliquo vel aliquo teneretis, et nolo quod amplius sint alicujus valoris. —

Actum Senis in domo operis dicti, coram *magistro Iohanne Stephani*, *magistro Bruno Bruscholi*, *magistro Orlando Orlandi*

et *magistro Ventura Dietisalvi de Rapolano*, testibus presentibus et rogatis.

Ego Palmerius quondam Johannis not: et clericus, predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

Anno domini millesimo CCLXVII, Indictione xi, die viii kalendarum Novembriarum. Ego *magister Niccholus* olim *Petri*, lapidum de Pissis, pro me et filio meo *Johanne*, promittens de rato pro eo, confiteor tibi fratri Melano operario dicte operis, me a te habuisse et recepisse et in veritate habui et recepi coram notario et testibus infrascriptis, xli libras et xiii sol: bonorum denariorum senensium, pro pretio aut salario meo et dicti *Johannis* filii mei, trium mensium proxime preteritorum, videlicet: Julii, Augusti et Septembris; et a dicta summa te et dictum opus et bona ipsius operis libero et assolvo et pactum finem et generalem refutationem de ulterius non petendo aliquid inde tibi facio —

Actum Senis in domo dicti operis, coram Rustichello Dominici, Ventura Rustichelli, et *magistro Johanne Stephani*, testibus presentibus et rogatis.

Eodem anno et indictione, die secundo Idus Novembris. Ego *magister Niccholus* dictus, pro me et filio meo dicto, de rato promittens pro eo, confiteor tibi fratri Melano dicto, me a te habuisse et recepisse xvi libras et viii sol: et vii den: senen: pro pretio sive salario meo et dicti filii mei, proxime preteriti mensis otubris et a dicta summa te et dictum opus et bona ipsius operis libero et absolvo —

Actum Senis in domo dicti operis, coram *magistro Johanne* quondam *Stephani* et Rusticchio Viviani, testibus presentibus et rogatis.

Item eodem anno et indictione, die xvi kalendas januarii. Ego *magister Nicchołus* dictus, pro me et filio meo dicto promittens de rato, pro eo confiteor tibi fratri Melano nominato, me a te habuisse et recepisse xvi lib: et ii sol: senen: quos mihi dare debebas pro pretio sive salario meo, et dicti filii mei pro preterito proxime mense Novembris et a dicta summa te et dictum opus et bona ipsius operis libero et absolvo —

Actum Senis in domo dicti operis, coram *magistris Symone, Ventura de Rapolano* et *Bruno Bruscholi*, testibus presentibus et rogatis.

/

Item eodem anno et indictione, die IIII nonas Januarii. Ego *magister Niccholus* dictus pro me et filio meo dicto presente, confiteor tibi fratri Melano dicto, me a te habuisse et recepisse pro salario meo et dicti filii, XIIII lib: et VIII den: de mense decembris proxime preteriti et ab his te et dictum opus et bona ipsius operis libero et absolvo etc. promittens etc. obligans etc. renunptians etc.

Actum Senis in domo dicti operis, coram *magistro Johanne Stephani*, et Rusticchio Viviani, testibus presentibus et rogatis.

Item anno domini millesimo CCLXVIII, Indictione XI, die secundo nonas Aprilis. Ego *magister Niccholus* dictus pro me et filio meo dicto, promittens de rato pro eo, confiteor tibi fratri Melano dicto, me a te habuisse et recepisse L lib: et VIII sol: et X den: senen: pro pretio sive salario meo et dicti filii mei, trium mensium preteritorum proximor: videlicet, januarii, februarii et martii, et a dicta summa te et dictum opus et bona ipsius operis libero et absolvo et omnia per ordinem tibi facio et promitto ut supra; obligans etc. renunptians etc.

Actum Senis in domo dicti operis, coram *magistro Stephano Jordanis* et Ventura Bovagi, testibus presentibus et rog:

Item eodem anno et indictione, die VIII idus iunii. Ego *magister Niccholus* dictus pro me et dicto filio meo de rato promittens pro eo, confiteor tibi fratri Melano dicto, me a te habuisse et recepisse XXVIIIJ lib: et XV sol: et III den: pro pretio sive salario meo et dicti filii mei, duorum mensium proximor: preteritor: videlicet: aprilis et maii; et a dicta summa te et dictum opus et bona ipsius operis libero et absolvo et omnia promitto per ordinem et facio ut supra.

Actum Senis in domo dicti operis, coram *magistro Johanne Stephani* et Lonardo Ildibrandini, testibus presentibus et rogatis.

In nomine domini amen. Anno ejusdem millesimo CCLXVIII, Indictione XII, die VIII idus Novembris. Ego *magister Niccholus* olim *Petri*, lapidum, de Pissis, populi sancti Blasii, pro me ipso in totum, et *Johanne* filio meo, et *Lapo* et *Arnolfo*, discipulis meis, promittens de rato pro eis, confiteor tibi fratri Melano operario operis sancte Marie de Senis recipienti et stipulanti pro ipso opere, me a te recepisse et habuisse LXXIIII lib: et IIII den: bonor: den: senen: minut: pro pretio et salario meo et filii et discipulorum

meorum dictorum, quas mihi et eis dare debeas pro quatuor proximis preteritis mensibus, videlicet: iulio, augusto, septembr: et octubr: et a dicta summa te et dictum opus et bona ipsius operis presentia et futura et ab omnibus aliis solutionibus, promissionibus, pactis, et conventionibus et obligationibus, quibus mihi vel eis tenereris aliquo modo vel causa, ab hodie retro libero et absolvo —

Actum Senis in domo dicti operis, coram Preite Buoncompagni, *magistro Johanne Stephani* et Bernardo Mathei, testibus presentibus et rogatis.

Ego Palmerius quondam Johannis not: predictis omnibus interfui et ea rogatus, ut supra continetur, scripsi et publicavi.

N.° 11. 1271-72 23 Marzo

Deliberazione del Potestà, e de' quattro Proveditori, e Camarlingo del Comune di Siena, colla quale è concessa la Civiltà senese a Donato, Lapo, e Goro, *maestri d' intaglio, fiorentini.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Consigli della Campana Vol. 15. a c. 56 t. e 57.)

Die x kalendas Aprelis 1271-72.

Item cum audiveritis petitionem quam fecit frater Melanus, operarius opere sancte Marie supra facto *Donati*, et *Lapi*, et *Gori*, magistrorum intalliatorum, qui volunt devenire cives senenses: tenor cujus petitionis inferius continetur; facta de predictis omnibus imposita apud palatium potestatis de conscientia camerarii et quatuor; quod super his fieri debeat pro Com: Sen: melius et utilius consulatis.

Dominus Deo de Talomeis consuluit, dicens: quod dictis magistris intalliatoribus detur, et concedatur immunitas et recipiantur in cives; et dominus potestas teneatur et debeat recipere predictos magistros in cives, et eis perpetua immunitas et franchitia concedatur, sicut in petitione fratris Melani super hoc facta, plenius continetur.

Tenor petitionum *Donati*, et *Lapi*, et *Gori*, magistrorum intalliatorum est hic.

Coram vobis domino Iacoppino de Rodillia, Dei et regia gratia Potestate Sen: et Camerario et iiij provisoribus Com: Sen: proponit et dicit frater Melanus. Cum in Civitate Sen: non sint magistri ydonei ad faciendum intallias *(sic)* et alia opera subtilia pro opere beate Marie Virginis, et *Donatus* et *Lapus*, et *Gorus quondam Ciuccij Ciuti de Florentia* sint in civitate Sen. et sint sagaces et subtiles magistri in intalliis et aliis operibus pertinentibus ad dictum opus beate Virginis, et sine eis non possit commode in dicto opere laborari: et ipsi magistri velint effici cives senenses, et morari in civitate se assidue cum familiis eorum; dum tamen sint et esse debeant perpetuo immunes ab omnibus honeribus Comunis Sen: tam in datiis, quam in collectis, et aliis servitiis quibuscumque; supplicat vobis prefatus frater Melanus, quod amore beate Virginis, et pro utilitate dicti operis, ut predictos magistros recipiatis in cives, et prestetis eisdem, et cuilibet eorum franchitiam, et libertatem, et immunitatem omnium honerum et servitiorum pertinentium ad Com: Sen.

NOTA

Della dimora in Siena di questi tre artefici fiorentini, poche altre memorie ci restano. Ma dell' azione che essi, in compagnia di Giovanni pisano, esercitarono nel progresso della scultura presso di noi, ci sono buon testimonio le molte opere fatte da artefici senesi così in patria come fuori, nella prima metà del secolo XIV. Fra questi sono più noti, perchè ricordati dal Vasari, Agostino ed Agnolo; ma del pari valenti, e degni di uguale fama ci appariscono in questo esercizio e il Maitani, e Gano, e Goro, e Tino di Camaino, de' quali, quando verrà occasione opportuna, darò fuori quelle maggiori notizie che ho potuto raccogliere. Ora per tornare ai predetti artefici fiorentini; trovo che Donato nel 1277 era uffiziale e soprastante all' opera del Ponte di Foiano sulla Merse, e di lui parla il documento di N. 15 a pag. 156 di questo volume. Goro, morto già nel 1311, ebbe tre figliuoli; Neri, Ambrogio, e Goro, i quali continuarono l' arte paterna, e nel 1306 acconciò la fonte di Follonica. Di Lapo, so che nel 1281 era architetto del Cassero di S. Angelo in Colle, e nel 1289 fu capomaestro a guastare le terre de' Cacciaconti: Eccone il documento.

1289. Item iiij lib: et x sol: magistro Lapo de la pietra pro suo salario viiij dierum quibus ivit in servitium Comunis cum milite Potestatis pro capomaestro (*sic*) pro faciendo destrui terras Cacciacomctum. (Biblioteca Pubblica di Siena. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

N.° 12. 1277 15 Aprile

Petizione del Vescovo di Siena al Potestà, e Consiglio di detta città, per avere danari onde terminare il lavoro del nuovo palazzo episcopale, e della cappella. (ARCHIVIO detto. Deliberazione del Gran Consiglio Vol. 21 a c. 66).

Dies Iovis xv Aprilis 1277.

Cum per Consilium Civitatis Sen: hactenus fuerit firmatum et ordinatum, quod pro recompensatione domorum episcopalium, que destructe fuerunt pro opere maioris ecclesie, deberet edificari quoddam palatium episcopale a canto palatii novi versus ecclesiam sancti Ioannis, omnibus expensis et magistris, et operariis Communis Sen:, dum usque ipsum palatium fuerit consumatum; ut constat in publico instrumento publicato manu Galgani not: et ipsum palatium cum cappella ad onorem Dei et Virginis gloriose, et beati Iacobi, et ad servitium et onorem Com: Sen: dominus Bernardus Sen: episcopus construi faciat, et magnias *(sic)* expensas fecerit, vero de suo; et usque nunc dictum Comune Sen: gravare distulerit de dicto opere faciendo, nec ipsum palatium et capellam complere possit sine auxilio et favore Com: Sen: petit a vobis domino Potestate et Consilio, et Com: Sen: dominus Episcopus quod intuitu pietatis, et pro onore Dei et dicti Com: Sen: et remissione nostrorum predecessorum, firmare velitis, et taliter ordinare quod predictum palatium et capella quod est speciale palatium Com: Sen: quoad Deum et mundum et specialiter pro recipiendis, cum expedit, amicis Romane Ecclesie et Com: Sen: compleatur in brevi sicut alias per dictum Com: Sen: fuit consilium stabilitum. Et si ad presens expensas dicti operis non potest facere Com: Sen: prefatum, petit pro aiutorio dicti operis, quod de male tollectis, et inlicite acquisitis et de pecuniis sive perceptis sive celatis a diebus retro quocumque modo, et de usuris dicto Com: Sen: debitis vel debendis, possit idem dictus Sen: Episcopus libere componere et concordiam jure ? facere, prout sibi videbitur et placuerit; et de predictis vel aliquo predictorum, vel pro eis recipere et abere *(sic)* pro opere supradicto; et quod possit libere facere super his et de his et eorum occasione to-

tum, et quiquid (*sic*) potest, et posset Com: Sen: prefatum. Et quod illi concordaverint et satisfecerint ad voluntatem domini Episcopi Sen: sint vero absoluti, ac si dicto Comuni Sen: integre persolvissent, et satisfecissent. Et firmatum fuerit supra dicta parte per Capitaneum Sen: et Priores xxxvj et consules Mercantie, et Curiam: et postmodum per Consilium xxxvj Civit: Sen: quod dicta petitio deberet micti ad presens Consilium Campane, quod fieret cum sic dicto Consilio videretur.

N.° 13. 1277 11 Agosto

Relazione di Ventura di Dietisalvi, *e di* Donato di Ricevuto *maestri di pietra sulla visita, e misura per essi fatte a' Bottini di Fontebranda*. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Pergamene di S. Domenico. Registro B. N.° CXLIV).

In nomine domini amen. Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo. Inditione quinta, die XI Agusti. Appareat omnibus evidenter presentem paginam inspecturis, quod *Ventura q: Dietisalvi*, et *Donatus q: Ricevuti*, magistri lapidum, constituti a domino Gerardo domini Orlandi domini Bernardi Russi de Parma, Dei et regia gratia Sen. potestatis ad petitionem Scalglonis Scalglonis Sindici, et procuratoris Conventus fratrum Predicatorum de Camporegio de Senis, ut continetur per instrumentum manu Guidi q. Donati not. pub. ad mensurandum bottinos qui sunt extra murum civitatis Sen: Fontis Brandi ex latere Scannatorii: dixerunt et retulerunt mihi not. infrascripto, in presentia domini Meucci Iudicis maleficiorum, se mensurasse dictos bottinos, et invenisse eos hoc modo, videlicet: bottinum inferiorem longitudine XXXI bracchis ad banna de super, et de suptus XXIII bracchis, et unius tertii bracchi. Alium vero retulerunt, et dixerunt invenisse cupum XXIII bannarum, et unius bracchi, et ex latere superiori LXX brachiorum, et retulerunt et dixerunt, bottinum inferiorem esse infra terrenum fratrum Predicatorum per VII brachia, minus uno tertio bracchio, et bottinum maiorem esse infra terrenum Fratrum supradictorum per XXIII brachia.

Actum Sen: in palatio filiorum Hugonis Ruggeri, in quo moratur dictus dominus Potestas, coram Manovello Guidi, et Iacobo Sardo, notariis, testibus presentibus.

Ego Bartholomeus q. Henrigi notarius, scripsi et pubblicavi.

N.° 14. * 1281 20 Novembre

Deliberazione del Gran Consiglio sopra il ribandire Ramo di Paganello, *perchè possa lavorare nella fabbrica del Duomo.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio Vol. 25 foglio 30 tergo).

Item cum Magister *Ramus filius Paganelli* de partibus ultramontanis, qui olim fuit civis senensis, venerit nunc ad civitatem Sen: pro serviendo operi beate Marie de Senis; ex eo quod est de bonis intalliatoribus, et sculptoribus et subtilioribus de mundo qui inveniri possit: et ad dictum servitium morari non potest, eo quod invenitur exbannitus et condenpnatus per contumaciam, occasione quod debuit jacere cum quadam muliere; eo existente extra civitatem Senensem: si videtur vobis conveniens quod debeat rebanniri et absolvi de banno et condenpnationibus suis, ad hoc ut possit libere et secure servire dicto operi ad laudem et honorem Dei, et beate Marie Virginis, in Dei nomine consulate.

N.° 15. 1284-85 27 Gennajo

Il Consiglio de' Quindici delibera, che fra Magio operaio e i suoi consiglieri convenguno col vescovo di Siena riguardo a' lavori da farsi dinanzi alla chiesa Cattedrale. (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena N.° 422).

In nomine domini amen. Anno domini millesimo CCLXXXIIII, Indictione XIII, die XXVII mensis Januarii. Consilium sapientum virorum Quindecim gubernatorum et defensorum comunis et populi civitatis Sen. factum Sen. in domo Mei Nastasii, in qua morantur dicti Quindecim ad eorum officium exercendum, fuit in plena con-

cordia, et firmavit et voluit quod frater Masius conversus monasterii Sancti Galgani et nunc operarius operis sancte Marie de Senis una cum uno ex Consulibus mercatorum civitatis Sen. quem voluerit ipse frater Masius eligere, et cum Ugolino Biliotti, Bonaventura Patrici et Neri Renaldi consiliariis suis pro opere predicto, possint et debeant habere colloquium cum venerabili patri domino Rainaldo episcopo Sen. de opere quod fieri debet et oportet fieri ante maiorem ecclesiam Sen. et de omnibus operibus que fieri expediunt et expedierint fieri occasione predicta. Et totum et quidquid per dictum fratrem Masium cum uno ex consulibus mercatorum quem elegerit, et cum Consiliariis supradictis factum fuerit et firmatum cum dicto venerabili patre domino Episcopo Senen. sit ratum et firmum et valeat, et teneat.

Actum Senis in domo dicti Mei Nastasii in qua morantur dicti Quindecim ad eorum officium exercendum, coram Pane Squarcialupi, Fatio Beringnoni et Acziolino Bartolomei testibus presentibus.

Ego Orlandus not. quondam Guglielmi, nunc scriba dictorum Quindecim predictis consilio et reformationi interfui et quod supra continetur de mandato dictorum XV scripsi et publicavi.

N.° 16. 1285 15 Aprile

Allogazione di una gran tavola da dipingersi per la Compagnia di S. Maria che aveva la Cappella nella chiesa di S. Maria Novella, da Duccio *del fu* Buoninsegna, *pittore Senese.* (ARCHIVIO-DIPLOMATICO DI FIRENZE. Pergamene spettanti al Convento di S. Marco).

In Christi nomine Amen. Millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, Indictione tertiadecima, die quintodecimo mensis Aprilis: feliciter. Lapus quondam Ugolini, populi sancte Marie Novelle et *Guido magister* quondam *Spigliati*, populi Sancti Laurentii, Rectores sotietatis sancte Marie Virginis, ecclesie sancte Marie Novelle et *Corsus magister* quondam *Bonagiunte* et Dinus quondam Benivieni, populi sancte Marie predicte, operarii ut asseruerunt electi de voluntate Sotietatis predicte ad infrascriptum opus fieri faciendum pro Sotietate predicta, rectorio et operario nomine pro So-

tietate predicta, locaverunt ad pingendum de pulcerima pictura, quandam tabulam mangnam ordinatam fieri pro Sotietate predicta ad honorem beate et gloriose Virginis Marie, *Duccio* quondam *Boninsengne* pictori de Senis; promictentes et convenientes eidem *Duccio*, operario et rectorio nomine, ut dictum est, dare et solvere eidem et ejus heredibus aut cui dederit et concesserit, pro pretio et nomine pretii picture dicte tabule ab eo infrascripto modo pingende et fiende et in termino quo picta et completa fuerit, libras centum quinquaginta florenorum parvorum; constituentes se rectorio et operario nomine, ut dictum est, solutos Florentie et alibi ubique locorum, eos seu alterum eorum et sotietatis predicte invenerit et convenire voluerit; et solutionem vel absolutionem, finem seu conpensationem in totum vel in partem non probare, nisi per scripturam publicam inde factam vel per hanc sibi redditam, cancellatam de voluntate creditoris: et versa vice dictus *Duccius*, conducens dictam tabulam ad pingendum a predictis rectoribus et operariis locantibus, ut dictum est, promisit et convenit eisdem recipientibus pro se et sotietate predicta, dictam tabulam pingere et ornare de figura beate Marie Virginis et ejus omnipotentis Filii et aliarum figurarum, ad voluntatem et placimentum dictorum locatorum; et deaurare, et omnia et singula facere, que ad pulcritudinem dicte tabule spectabunt, suis omnibus sumptibus et expensis. Hoc videlicet pacto et condictione habitis inter eos, quod si dicta tabula non erit picta pulcra et laborata ad voluntatem et placibilitatem eorundem locatorum, quod ad dictum pretium nec ad aliquam partem ei persolvendum nullatenus teneantur, et ad nullam refectionem aliquarum expensarum ab eo in eadem tabula factarum: set ad ipsum *Duccium* ipsa tabula remaneat. Et hoc sit in arbitrio et ad electionem jam predictorum rectorum et operariorum. Et promiserunt inter se vicissim et ad invicem, silicet dicti rectores et operarii, rectorio et operario nomine, ut dictum est, se contra predicta vel aliquod predictorum quidquam datum aut factum non habere nec dare vel facere in futurum. Si vero contra fecerint, in totum, ut dictum est, non observaverint et adimpleverint, promiserunt et convenerunt inter se vicissim et ad invicem dare et solvere pro pena et nomine pene, silicet dicti locatores eidem *Duccio*, si fallerent et in fide non starent; ac idem *Duccius*, eisdem locatoribus si falleret et in fide

non staret, ipsis servantibus et in fide stantibus, libras quinquaginta florenorum parvorum et dapmna omnia et expensas ea de causa resarcire. Obligantes dicti locatores pro predictis servandis adimplendis et firmis tenendis se et homines et universitatem Sotietatis predicte; et dictus *Duccius*, se suosque heredes et bona presentia et futura, que constituerunt inter se vicissim et ad invicem; silicet, dicti locatores pro dicto *Duccio*, et dictus *Duccius* pro dictis locatoribus et Sotietate; precario possidere. Renunciantes inter se vicissim et ad invicem exceptioni non celebrati contractus et non facte locationis et conductionis, fori privilegio et nove constitutionis beneficio et epistolis divi Adriani, et omni alio legum, juris auxilio eis et cuique eorum et Sotietati predicte pertinenti ec. vel competenti ec.

Tandem ego Iacobus judex et notarius infrascriptus predictis Lapo, *Guidoni*, *Curso*, et Dino locatoribus et *Duccio* conductori, volentibus et confitentibus omnia et singula suprascripta, precepi pro guarantigia et nomine juramenti, ut michi licebat ex forma capituli constitutionis civitatis Florentie, quatenus predicta omnia faciant firmaque teneant et observent, ut scripta sunt et superius promiserunt.

Actum Florentie, justa schalas Fratrum Predicatorum ecclesie sancte Marie Novelle, presentibus testibus, Terio Compangni, Bandino Bonfantis, Lippo Boninsegne et fratre Paulo converso ordinis Predicatorum, conventus sancte Marie predicte.

Ego Iacobus Melioris de Mungnone, Imperiali autoritate judex et notarius, predicta omnia coram me acta, rogatus publice scripsi.

N.° 17. 1286 16 Novembre

Supplica de' Frati Minori alla Signoria di Siena per essere aiutati a tirare a compimento la facciata della loro Chiesa di S. Francesco. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio Vol. 32 a c. 28.)

Cum audiveritis legi in presenti consilio quandam petitionem pro parte Fratrum minorum de Senis, cujus tenor talis est.

Vobis, prudentibus et nobilibus ac viris discretis, Quindecim gubernatoribus, et rectoribus Comunis et populi Sen: significant Fratres Minores conventus Sen: quod iam sunt triginta anni et plus, quod facies ecclesie fuit luto, et lateribus constructa; expectantes quod ad costructionem dicte faciei ecclesie, Comune Sen: manum eis porrigeret adiutricem. Et quia Comune adiutorium non porrexit, et ipsi a se ipsis hedificare minime poterant; facies dicte ecclesie per tam longum spatium temporis extitit imperfecta. Et quando veniunt ad locum eorum, cardinales, et episcopi, et alii ecclesiasticorum (*Ecclesiarum?*) prelati, et ambasciatores de omnibus civitatibus Tuscie, et vident faciem eorum ecclesie in imperfectum; in honorem Comunis Sen: non noscitur redundare.

Cum igitur dicti Fratres intendant hedificare in proximo faciem ecclesie supradictam, et habeant duo milia marmorum, et unum albanorum *(sic)* et aliud nigrorum, et quia alia fere omnia eis defuerunt, hedificare non possunt sine adiutorio Comunis; cogitaverunt, quod si Comune daret eis auctoritatem absolvendi eos, qui ratione alicuius male ablati, teneantur Comuni; et totum quod per talem absolutionem haberi possent, in dictam constructionem faciei ecclesie converteretur: quod sine multo gravamine posset dicte iam ecclesie facies consumari. Quare, cum hoc non possit fieri sine consilio Campane, supplicant vobis, nobili et sapienti viro, domino Potestati, velitis ponere, ut propter hec, detur eis consilium Campane, ut ad honorem Dei, et Virginis gloriose ac beati Francisci, et ad bonum, et pacificum statum civitatis, et pop: Sen: jam sepe dicte ecclesie facies valeat ad perfectionem deduci et ad complementum.

N.° 18. 1290 17 Luglio

Deliberazione de' Diciotto governatori, e difensori del Comune di Siena, colla quale si assolve da varie condanne, maestro Giovanni *di maestro* Niccola, *capomaestro dell' Opera del Duomo.* (ARCHIVIO detto. Consigli della Campana Vol. 40 a c. 17 tergo.)

Cum provisum sit per dominos XVIII gubernatores et defensores Comunis et populi Sen: quod magister *Johannes* olim ma-

gistri Nicchole, magister operis beate Virginis Marie, et Capus *(sic)* magistrorum dicte opere, ad laudem et reverentiam et honorem gloriose Marie semper Virginis, offeratur dicto operi; quia dictus magister *Johannes* sit valde utilis et necessarius dicte opere; cum condepnationibus de eo factis: quod facta dicta oblatione, dicte sue condempnationes cancellentur de libris Comunis Sen: sine aliqua solutione pecunie; et ab eis sit absolutus ad hoc, ut in dicto possit libere stare, et laborare ad perficiendum dictum opus iam per eum inceptum: sine quo magistro *Johanne* bene perfici non posset; et predicta sint firmata et approbata per XVIII ad scruptineum, secundum formam Constituti, et postea sint predicta approbata in consilio Ordinum Civitatis, et per ipsos Ordines ad scruptineum, facto partito secundum formam Constituti, scilicet per ipsos XVIII, quatuor provisores Com: Sen:, consules militum, et consules mercatorum; si vobis videtur quod dicta oblatio fiat et dicte condepnationes tollantur et cancellentur, et omnia alia fiant et executioni mandentur, ut firmatum est, in Dei nomine consulatis.

NOTA

Maestro Giovanni fu condannato in seicento lire, al tempo del Potestà di Siena, messer Giovanni degli Accoramboni; ma per qual cagione, non mi è riuscito di trovare. Pare che pagasse un terzo di più di quella somma, sborsato in nome suo, da Fra Giacoppo, operaio del Duomo. Queste cose si ritraggono dalla seguente partita.

1290 ottobris. *Item* DCCC *librus a magistro* Johanne Nicchole *pro una condenpnatione facta de eo in* DC *libras tempore Johannis Acchorimboni Senensis potestatis et solvit tertium plus, quod pro eo solvit frater Jacoppus operarius Operis sancte Marie.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro d' Entrata e Uscita della Biccherna, del mese d' ottobre ad annum a c. 14 tergo.)

Credo che riguardi lui anche quest altro documento.

1295 5 Dicembre. *Item xxvj librus et ij sol: et vj den: die v desembris; silicet, Ghezzo padellario xij lib:: et viiij sol: pro attone* (ottone) *et pro rame et pro suo labore, pro lunternis balnei de Petriolo; et xij lib: et xiij sol: et vj den: magistro* Johanni *de Opere sancte Marie et duobus suis gignoribus; pro eorum salario, silicet; magistro* Johanni *pro xiij diebus et duobus* terzalis *ad rationem x. solid. per diem et xxxvij sol: vj den: pro expensis quas fecerunt: et dictis gignoribus pro salario xij dierum ad rationem vj solid. per diem.* (BIBLIOTECA detta Libro d' Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

Fino dal 1284 i Senesi per ricompensare i servigi che coll' arte sua *Giovanni* aveva prestato nella fabbrica del Duomo, specialmente nella facciata; lo avevano donato della civiltà Senese, facendolo immune da tutte le gravezze di

Comune. Ciò si ritrae dal Tomo III. Distinzione IV dello Statuto Senese a fo: 183. dove è la rubrica.

De immunitate magistri Johannis quondam magistri Nichole.

Item statuerunt et ordinaverunt, quod magister Johannes filius quondam magistri Nicchole, qui fuit de civitate Pisana, pro cive et tanquam civis senensis habeatur et defendatur. Et toto tempore vite sue sit immunis ab omnibus et singulis honeribus comunis Senensis; seu datiis et collectis et exactionibus et factionibus et exercitiis faciendis et aliis quibuscumque.

Questo stesso stanziamento trovasi ancora nello Statuto del 1299, dopo il qual anno ci lasciano le memorie della dimora di Giovanni in Siena. Pare bensì che egli intendesse eleggersi in questa città la sua sepoltura, come si legge in una pietra incastrata nella parete esterna dell' Arcivescovado:

HOC · EST · SEPVLCRVM · MAGISTRI · IOANNIS . QVONDAM . MAGISTRI . NICOLAI
ET · DE · EIVS · EREDIBVS

N.° 19. 1298-99 11 Febbraio

Domanda dell' Operaio del Duomo al Gran Consiglio. (Arch.° d. Deliberazioni del Gran Consiglio della Campana Vol. 55. c. 50.)

A voi signori Nove, governatori e difenditori del Comune, e del popolo di Siena; propone e dice l' operaio de l' uopera Sante Marie di Siena, che nell' uopera non à denari, onde possa lavorare più; e perciò piaccia a voi di provedere sicom' ella possa lavorare e per inanzi, a ciò che li maestri non prendessero altro lavorìo, onde l' uopera venisse in difecto. E perciò piacciavi di provedere, sì (*per*) la provisione che si fece per li vostri antecessori, et sì per voi medesimi, come la detta uopera continui il suo lavoro, si che non s' abandoni: chè non sarebbe onore di Comune. E perciò vi piaccia di provvedere per lo vostro senno et per la vostra bontià, che Dio et la Vergine Maria l' abbia per bene.

N.° 20. 1298-99 9, 15 e 16 Marzo

Diversi stanziamenti de' Signori Nove, co' quali si assegnano delle somme a Fazio de' Fabbri, Operaio, perchè sia proceduto nel lavoro del Duomo. (Archivio dell' Opera. Pergamena N.° 528.)

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo CCLXXXXVIII.

Indict: XII, die VIIII mensis marzii. Consilium prudentum virorum dominorum Novem — visa petitione porrecta coram eis, pro parte Fazii de Fabris, operarii et consiliariorum operis sancte Marie; ipsa petitione solepniter intellecta, considerata: ac etiam quod, per consilium Campane et quinquaginta per Terzerium fuit firmatum et stantiatum et in ipsos dominos Novem remissum, quod ipsi deberent providere de pecunia comunis Sen: operi supradicto pro laborando et laborari faciendo in dicto opere, usque ad proximum futurum festum sancte Marie de mense Augusti proxime venturi; quod a presens pro istis duobus mensibus, videlicet: marzii et aprelis fiat apodixa Camerario et IIII provisoribus Comunis Sen: quod dent et solvant de pecunia Comunis Sen: Fatio de Fabris operario supradicto, ducentas lib: den: sen: pro ipsis expendis (*sic*) et convertendis in opere supradicto: et quod quando fiet consilium Campane et quinquaginta per Terzerium pro faciendo scruptinea de dictis CC lib: secundum formam statut: sen: tunc idem scruptineum fiat pro aliis CC lib: den: quas stantiaverunt dari debere operario supradicto, Novem predecessores eorum, pro aliis duobus mensibus preteritis. Item stantiavit et firmavit et in plena concordia fuit, quod per dictum operarium fiat cerna de magistris laborantibus in dicto opere et quod per ipsum operarium facta cerna de magistris de dicto opere, expellantur omnes et singuli magistri non sufficientes; ita quod expense dicti operis minuantur ad presens.

Ego Jacobus not. olim Orlandi Attaviani not. — coram Bindo Dietisalvi et Righaluccio Paganelli, testibus presentibus; sub anno Domini millesimo CCLXXXXVIIII, indictione XII, die octavo mensis Aprelis in publicam formam redegii. (*sic*)

In nomine Domini amen. Anno Domini milles.° CCLXXXXVIII, indict: XII, die XV mensis marzii. Consilium sapientum virorum dominorum Novem — stantiavit — quod de pecunia comunis Sen: dentur et exsolvantur Fatio de Fabris operario operis sancte Marie, quadringentas libras den: sen: — pro mensibus preteritis, videlicet; januarii et februarii: et CC libras den: pro duobus, videlicet: marzii presentis et aprelis futuri, pro ipsis expendendis et convertendis in opere supradicto: cum in dicto opere non sit pecunia pro solvendis magistris operis supradicti pro duobus mensibus preteritis, videlicet: januarii et februarii preter: et martii presentis et aprelis proxime venturi.

Ego Jacobus not: olim Orlandi Attaviani not: — scripsi, et de mandato Bonfiglioli speziarii, prioris dictorum Novem mihi facto — coram Bindo Dietisalvi et Righaluccio Paghanelli, testibus presentibus, sub anno Domini millesimo CCLXXXXVIIII, indict: XII, die octavo mensis aprelis in publicam formam redegi.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo CCLXXXXVIII, indict: XII. die XVI mensis marzii. Consilium — dominorum Novem — et duorum ex consulibus militum et duorum ex consulibus mercantie et duorum ex quattor provisoribus comunis Sen: stantiavit, — quod de pecunia comunis Sen: dentur et solvantur Fatio de Fabris, operario operis sancte Marie, quadringentas lib: den: sen: — pro mensibus januar: et februar: preterit: et alias cc lib: den: pro mensibus martii presentis et aprelis proxime venturi; —

Ego Jacobus not. olim Orlandi Attaviani not: — scripsi et de mandato Buonfiglioli speziarii, prioris dictorum dominorum Novem — in anno Domini millesimo CCLXXXXVIIII, indict: XII, die octavo mensis aprelis, coram Bindo Dietisalvi et Righaluccio Paganelli, testibus presentibus, in publicam formam redegi.

N.° 21. 1306 19 Agosto

I Signori Nove deliberano che si spiani la piazza posta davanti la Chiesa cattedrale, e si spiani e si allarghi dalla parte delle case dei Canonici, e che si lastrichino di marmo le sepolture che sono in detta piazza. (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 597.)

Anno Domini millesimo CCCVI, indictione IIII, die XVIIII mensis augusti. Consilium virorum prudentum dominorum Novem — firmavit — quod platea que est ante maiorem ecclesiam civitatis Senensis et ante hospitale sancte Marie de Senis explanetur, et debeat explanari versus domos canonicorum Episcopatus Senensis. Et quod sepulture que sunt in dicta platea, debeant lastricari de marmore, expensis illorum quorum sunt dicte sepulture.

Ego Minus olim Sozzi notarius, et nunc scriba et notarius di-

ctorum dominorum Novem predicte reformationi interfui, et eam scripsi et publicavi rogatus.

NOTA

Trovandosi che un anno dopo, cioè nel 31 di ottobre del 1307, i Signori Nove ordinano le medesime cose: è da credere che la presente deliberazione non avesse avuto per quello spazio di tempo, nessuno effetto.

N.° 22. * 1308 9 Ottobre

Jacomo del fu Giliberto Mariscotti operaio del Duomo alluoga la Tavola dell' altare maggiore a maestro Duccio *del fu* Boninsegna, *pittore senese.* (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 603.)

Anno Domini MCCCVIII, indictione VII, die VIIII mensis octubris. Appareat omnibus evidenter, quod dominus Jacobus quondam domini Giliberti de Mariscottis de Senis, operarius operis sancte Marie civitatis Senarum, nomine et vice dicti operis, et pro ipso opere ex una parte; et *Duccius* pictor, olim *Boninsegne*, civis senensis ex altera parte; cum ipse *Duccius* accepisset a dicto operario ad pingendum quandam tabulam, ponendam supra maiori altari maioris ecclesie sancte Marie de Senis; comuniter et concorditer fecerunt inter se pacta et conventiones infrascripta et infrascriptas, et pepigerunt et promiserunt sibi invicem inter se, occasione laborerii dicte tabule faciendi et complendi, pro ut inferius continetur.

In primis videlicet, quod dictus *Duccius* promisit et convenit dicto domino Jacoppo, operario, recipienti et stipulanti pro dicto opere sancte Marie, et eius nomine, pingere et facere dictam tabulam, quam melius poterit et sciverit, et Dominus sibi largietur; et laborare continue in dicta tabula, temporibus quibus laborari poterit in eadem; et non accipere vel recipere aliquod aliud laborerium ad faciendum, donec dicta tabula completa et facta fuerit. Dictus autem dominus Jacoppus operarius, nomine dicti operis et pro eo, dare et solvere promisit dicto *Duccio*, pro suo salario dicti operis et laborerii, sedecim sol: den: sen: pro quolibet die, quo dictus *Duccius* laborabit suis manibus in dicta tabula; salvo quod, si perderet aliquam doctam diei, debeat excon-

putari de dicto salario, pro rata docte sive temporis perditi. Quod quidem salarium, idem operarius, nomine quo supra, dare teneatur et promisit dicto *Duccio*, hoc modo videlicet: quolibet mense, quo dictus *Duccius* laborabit in dicta tabula, dare eidem *Duccio*, decem libras denariorum in pecunia numerata, et residuum dicti salarii, exconputare in denariis, quos idem *Duccius* dare tenetur operi sancte Marie supradicto. Item promisit dictus Operarius, nomine supradicto, furnire et dare omnia, que necesse erunt pro dicta tabula laboranda: ita quod, dictus *Duccius* nihil in ea mictere teneatur, nisi suam personam, et suum laborem.

Et predicta omnia et singula sibi ad invicem inter se actendere et observare, et facere et adimplere promiserunt, dictus dominus Jacoppus, nomine dicti operis, et dictus *Duccius*, pro se ipso et suo nomine: et unus eorum alteri promisit nominibus supradictis, sub pena et ad penam XXV librarum denariorum senensium: quam penam sibi ad invicem inter se antedictis nominibus dare et solvere promiserunt, et unus eorum alteri promisit in quolibet et pro quolibet articulo predictorum, si conmissa fuerit; et ea data, commissa, soluta, vel non, predicta firma perdurent: et in predictis omnibus et singulis, et pro eis servandis, obligaverunt sibi ad invicem, et unus eorum alteri obligavit: scilicet dictus dominus Jacoppus, tamquam operarius, se et successores suos, et dictum opus, et bona eius presentia et futura; et dictus *Duccius* se et suos heredes et bona omnia presentia et futura, pignori; et renunctiaverunt exceptioni non factorum pactorum dictorum, et non factarum promissionum et obligationum rei dicto modo non geste, fori privilegio et omni jurium et legum auxilio.

Insuper dictus *Duccius* ad maiorem cautelam, juravit sponte ad sancta Dei evangelia, corporaliter tacto libro, predicta omnia et singula observare et adimplere, bona fide, sine fraude, in omnibus et per omnia, sicut superius continetur. Quibus domino Jacoppo et *Duccio* supradictis volentibus, et predicta confitentibus, precepi ego notarius infrascriptus, nomine juramenti, guarengie, secundum formam capituli Constituti senensis, quod hoc instrumentum observent per singula, ut supra continetur.

Actum Senis, coram domino Ugone de Fabris, judice; Nerio domini Gabrielli; et Tura Bartalommei; testibus presentibus et rogatis.

Ego Paghanellus notarius filius Dietifecis notarii, predictis interfui, et ea rogatus scripsi et publicavi.

NOTA

Da *Duccio* si può ben dire che la pittura Senese cominciasse ad avere una vita splendida e continuata: imperciocchè, sebbene innanzi a lui, siano stati in Siena molti che quella arte esercitarono, pure, nessuno la eredità lasciata dal vecchio Guido seppe accrescere o degnamente conservare. Nella copiosa raccolta del nostro Istituto di Belle Arti, sono alcune tavole d' ignoti maestri Senesi, le quali fanno fede a che miserabile stato fosse condotta la pittura presso di noi, primachè sorgesse *Duccio*, il quale, sebbene seguitasse le tradizioni dell' arte bizantina, mostrò come ella di rozza e bieca ch' era presso i Greci, fosse acconcia a tramutarsi in bella e gentile, per il valore d' un ingegno italiano.

Duccio, che non sappiamo da qual maestro apprendesse l' arte, deve esser nato intorno al 1260, se come pittore è ricordato nel 1282, e nel 1285 faceva una tavola per la chiesa di S. Maria Novella di Firenze (vedi il Documento di N. 16). Nel 1295 apparisce fra coloro che consigliarono sull' edificazione della Fonte Nuova, e nel 1302 lavorava una tavola col suo gradino per l' altare della cappella del Palazzo Pubblico di Siena. Dopo il 1320 ogni memoria di lui ci abbandona; tantochè si può argomentare che non stasse molto a morire.

Tra le Opere di *Duccio*, rammentano gli eruditi Senesi una tavola con Nostra Donna e Gesù Bambino, nella Chiesa di S. Donato, colla scritta in basso; DVCCIVS BONINSIGNE DE SENIS. Ora da gran tempo è perduta. Nell' Istituto di Belle Arti si vuole di lui, e certo ariegga molto la sua maniera, un trittico dove in piccole figure è nel mezzo la Madonna seduta in trono col Divin Figliuolo in braccio; ai lati i santi Pietro e Paolo, e sotto otto busti di Santi. Sopra è la Incoronazione della Vergine e i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista. Nelli sportelli del Trittico è rappresentata la vita di Gesù Cristo, dalla Annunziazione fino alla Deposizione nel Sepolcro.

Ma la più grande opera che mai facesse, fu la gran tavola pell' altare maggiore del Duomo della quale parla il presente documento. Essa è dipinta dai due lati. In quello d' innanzi, figurò Maria Vergine che siede in trono col Bambino Gesù, contornata da varj Santi, ed in basso vi scrisse questi affettuosi versi:

MATER · SANCTA · DEI · SIS · CAVSSA · SENIS · REQVIEI
SIS · DVCIO · VITA · TE · QVIA · DEPINXIT · ITA.

Nella parte di dietro, fece in istoriette piccole, la vita di Gesù Cristo.

Quando nel 1506 l' altar maggiore fu levato di sotto alla cupola e trasportato verso la tribuna, questa tavola cedè il luogo al bel Tabernacolo di bronzo fatto per lo Spedale da *Lorenzo di Pietro* detto il *Vecchietta*. Ora mutata grandemente dall' antica forma: senza le cuspidi, i tabernacoletti, i pilastri e il gradino, che sono in parte nella sagrestia, e separato il di dietro dal d' innanzi, è appesa alle pareti laterali de' due altari del Sacramento e di S. Ansano.

Penò *Duccio*, tanto era grande opera, tre anni a finirla, e secondo alcu-

ai cronisti costò in tutto tremila fiorini d'oro. Il trasporto suo dalla bottega del pittore al Duomo, accaduto di mercoldì ai 9 di Giugno del 1310 fu una festa per i Senesi. Tura del Grasso, cronista Senese, dice, che « *fu la più bella tavola che mai si vedesse et facesse et chostò più di tremila fiorini d'oro, et penossi a fare più: e feciela* Duccio dipegnitore » e il Bondone, cronista antico, » Duccio *dipense questa tavola in tre anni e tutto dì si fè festa, e la domenica con gran devotione si condusse in Duomo* ». Anche ne' libri d'entrata e uscita della Biccherna sotto l'anno 1310 si trova, che « *si spesero per trasportare la tavola dipinta da* Duccio *L.* 12. *sol.* 10. *per aver fatta la riuscontrata a detta tavola, pagati a' suonatori di trombette, ciaramelle* e *naccare* ». Si senta finalmente quello che ne racconta un anonimo in una sua cronica che si ha mss. nella Libreria Comunale di Siena.

Come la Tavola de l'Altare maggiore del Duomo si finì e portossi al Duomo. Anni Domini, a dì VIIII di Giugno il anno detto di sopra, MCCCXI.

E anco nel detto tempo e della Signioria predetta si fornì di fare la tavola dell' altare magiore e funne levata quella la quale sta ogi a l'altare di S. Bonifazio, la quale si chiama la Madonna degli Occhi grossi *e* Madonna delle Grazie. *Or questa Madonna fu quella la quale esaudì el populo di Siena, quando furo rotti e fiorentini a Monte Aperto, e in questo modo fu promutata la detta tavola, perchè fu fatta quella nuova, la quale è molto più bella e divota e magiore, ed è dal lato dietro el Testamento vecchio e nuovo. E in quello dì che si portò al Duomo, si serraro le buttighe e ordinò el Vescovo una magnia e divota conpagnia di preti e frati con una solenne pocisione, aconpagnata da' signori Nove e tutti e gli Uffiziali del Comuno e tutti e popolari e di mano in mano tutti e piu degni erano apresso a la detta Tavola co' lumi accesi in mano; e poi erano di dietro le donne e fanciugli con molta divozione: e aconpagniorno la detta Tavola per infino al Duomo, facendo la pocissione intorno al Campo, come s' usa, sonando le champane tutte a gloria, per divozione di tanta nobile tavola quanto è questa. La qual tavola fece* Duccio di Niccolò, *dipentore* (leggi: di Boninsegna), *e fecesi in chasa de' Muciatti di fuore della porta a Stalloreggi. E tutto quello dì si stette a orazione con molte limosine, le quali si fecero a povere persone, preghando Idio e la sua Madre, la quale è nostra Avochata, ci difenda per la sua infinita misericordia da ogni aversità e ogni male, e guardici da mani di traditori e nemici di Siena.*

N.° 23. 1308 20 Decembre

Maestro Duccio *del fu* Boninsegna *si confessa debitore di* 50 *fiorini* d'*oro a Jacomo del fu Giliberto de' Mariscotti, Operaio.* (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 608).

Anno Domini MCCCVIII indictione VII, die XX mensis decem-

bris. Ego magister *Duccius*, pictor, olim *Boninsegne*, civis senensis, pro me ipso facio — me principalem debitorem — vobis domino Iacoppo, quondam domini Giliberti de Mariscottis, operario operis Sancte Marie de Senis — in quinquaginta florenis de bono et puro auro et recto pondere, quos a vobis dante et mutuante pro dicto Opere et de ipsius pecunia mutuo numeratos de vero et puro capitali, non spe future numerationis, habuisse et recepisse confiteor, et dictos L florenos auri vobis recipienti ut dictum est, reddere et solvere promicto hinc ad Kalendas januarii proxime venturi, in civitate Senarum vel alibi, ubique locorum et terrarum me inveniretis, pro dicto Opere, et volueritis convenire; et reficere et restituere promicto vobis recipienti, ut dictum est, omnia et singula dapna, expensas et interesse que et quas in curia vel extra, feceritis et substinueritis pro dictis florenis rehabendis vel eorum occasione, ut vestro simplici verbo, sine alia probatione, dixeritis vos fecisse. —

Actum Senis coram *Andrea* magistro lapidum olim *Venture* et Naldo ser Pagni, testibus presentibus et rog.

Ego Paghanellus not: filius Dietifecis not: predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

N.° 24. 1308 24 Decembre

I Signori Nove deliberano che a' maestri manovali lavoranti nell' Opera del Duomo, sia dato il vino dall' Opera stessa. (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti artistici dal sec: XIV al secolo XVI. N.° 1.°).

Dinanzi a voi signiori Nove, ghovernatori e difenditori del chomune e del popolo di Siena. Piaciavi di provedere sopra a' maestri dell' uopera Sancte Marie, e manovali che non ànno vino da l'uopara, sì che per questa chagione eglino vanno a bere a le taverne e a le loro chase; unde l'uopara ne riceve grande danno: e detti maestri e manovali non posono fare altro, perciò che non potrebero soferire di stare tutto dì, durandó fatigha, che non bevesero: unde vi piaccia che questo stanziamento, ch' è chon questa pitizione; el quale fecero e vostri anticiesori; che voi el

debiate mettare a chonseglio di Chanpana: e questo vi dimandiamo in piaciere di Dio e de la vergine Maria e per bene de l'uopara. Idio ch'è signiore in questo e in ciò che voi avete a fare, vi dia a fare el migliore.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo CCCVIII, inditione VII, die XXXIV Decembris. Consilium — dominorum Novem — audita — quadam petitione — que continet in hunc modum.

A'savi e discreti signori Nove, governatori del popolo e del comune di Siena. A ciò che la Vergine Maria la quale è vostra advocata, che voi siate advocatori de la sua Opera, la quale fa fare questo Comune e fassi di testamenti e di limosine per bene d'anime; e acciò che homini ánno lassato e comprate certe vigne, perchè chello vino abbiano quele gente che stanno a quello servigio, come so a' maestri manovali, che quello vino pervenga a le loro necessitade, siccome è lassato; perciò che se questo non sarà, degono tornare queste vigne a le mani de lo Spedale e de la Misericordia: perciò vi sia racomandata la casa de la Madre di Dio, a ciò ch' ella vi racomandi al suo filliolo, che avochi per voi in cielo, advocando per lei in terra, voi. Dio vi lassi fare quello che sia suo piacere e che sia fructo de le vostre anime, e sia lo mellio de l'uopara. Perciò sappiate signori Nove, che l'uopara riceve grande dapno, ch' e maestri che lavorano e fra di essi non posson stare senza bere, anzi vanno a bere a le taverne, e a loro case: unde per risparmiare uno denaio, si ne perde l'uopara XII denari, per lo tempo che perdono, andando e venendo; chè mentre, lavorarebero. Perciò, provedete, sicome detto è di sopra.

In presentia sapientis viri domini Georgii, judicis collateralis domini Andree, honorabilis potestatis civitatis Senensis, et ejus vice gerentis in hac parte; et nobilis militis domini Salembenis, honorabilis capitanei comunis et populi Senensis — firmavit, quod dicta petitio proponatur in consilio Comunis Senensis, presente domino Iacopo, operario dicti operis sancte Marie, et quod ipse dominus Iacopus dicto consilio intersit, et id quod in dicto consilio fuerit reformatum, executioni mandetur. —

Et ego Henrigolus quondam Pauli not: et nunc scriba et officialis comunis Senensis et dictorum dominorum Novem, predictis interfui et ea scripsi et public: rogatus.

N.° 25. 1310 16 Settembre

Maestro Lorenzo Maitani *Senese è eletto capo-maestro del Duomo d' Orvieto, e fatto cittadino orvietano.* (ARCHIVIO DELLA COMUNITA' DI ORVIETO. Deliberazioni del Comune dal 1310-1312 a carte 67 tergo.)

Die xvi Septembris Anno MCCCX. Convocato et congregato consilio, etc. In nomine Domini amen. Coram vobis dominis Septem consulibus de septem artibus nunc ad officium deputatis, pro parte Fabrice majoris ecclesie Urbevetane et officialium proponitur: — quod magister *Laurentius* olim magistri *Vitalis* de Senis, universalis caput magister ad fabricam supradictam; pro parte comunis Urbevetani multocties requisitus, venit ad civitatem Urbevetanam ad reparandam ipsam fabricam, que quasi minabatur ruinam, et ad hedificandam eandem: quam ut reparavit et hedificavit, in cospectu Urbevetani populi evidenter apparet. Tunc; quod continuus et expertus fuit et est in speronibus, tecto et pariete pulcritudine figuratis, que paries debet fieri ex parte anteriori, et in omnibus aliis magisteriis et ornamentis ipsi fabrice opportunis; tunc quia sollicitatur ad faciendum predicta, expensas minuendo et temperando non in modicam quantitatem; et quod plus est, ipsius et amore populi Urbevetani commotus, in dicta civitate cunctis temporibus vite sue intendit cum ejus familia permanere. Quare, supplicatur vobis, nomine quo supra, quatenus bonitati et industrie ejusdem magistri *Laurentii* et utilitati dicte fabrice et Comunis, de solita benignitate offitii providentes, velitis in consilio Consulum statuere et ordinare et vestro decreto et auctoritate firmare, pro evidenti utilitate predicte fabrice et Comunis, ut dictus magister *Laurentius* habeat et habere debeat de avere et pecunia dicti Comunis, dum serviverit in dicta fabrica, quolibet anno, duodecim florenos auri boni et puri et juxti ponderis; et quod quilibet camerarius, qui pro tempore fuerit, Comunis predicti, teneatur vinculo juramenti, dare et solvere dicto magistro *Laurentio* in principio et infra quindecim dies sui camarlengatus, tres florenos auri: viso dicto ordinamento seu notificato sibi, sine apodixa dominorum Septem et sigillo sive cor-

niola domini capitanei Urbisveteris, que apponi deberet in ea: non obstante aliquo ordinamento facto vel faciendo, quod in contrarium loqueretur; quod habeatur in hac parte pro suspenso et correcto.

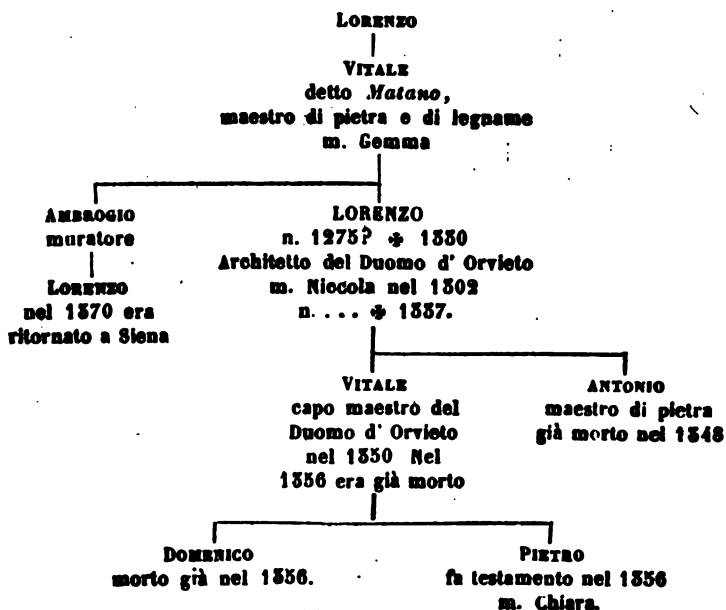
Quod si non fecerit dictus camerarius, de sua pecunia propria eidem magistro *Laurentio* det et dare et solvere teneatur ad ejus petitionem et mandatum; ac etiam quod dictus magister *Laurentius* possit quelibet arma portare sine pena, per civitatem predictam et burgos, quando voluerit; et quod, si quis eum offenderet in persona vel rebus, puniatur, prout puniretur, si offenderetur aliquem civem urbevetanum, secundum formam capituli Constituti civitatis predicte; et quod possit etiam discipulos quos voluerit, expensis dicte fabrice, retinere ad designandum, figurandum et faciendum lapides pro pariete supradicta. Et quod ipse magister *Laurentius* sit ex nunc civis urbevetanus, et pro cive urbevetano habeatur ipse et sua familia; et quod habeat immunitatem quindecim annis proxime venturis ab omni datio, servitio et collecta et ab omni honere reali et personali. Et ipse magister *Laurentius* offert se paratum dare in acquisto in civitate et comitatu Urbevetano, quatuorcentas libras denariorum correntes et videre pontes et alia hedificia dicti Comunis et specialium personarum, et consulere quicquid super predictis fuerit faciendum pro vestre beneplacito bonitatis et voluntatis. Super quibus omnibus et singulis petit utile consilium pro Comuni.

NOTA

Eccoci a Lorenzo Maitani, al celebre architetto del Duomo di Orvieto; la fama del quale si può dire che incominci intorno al 1310, non sapendosi innanzi a questo tempo quali lavori egli facesse. In Siena appena è se qualche volta si trovi ricordato: ed a me che con diligenza ed amore grandissimo sono andato cercando notizie di questo artefice, ben poco dell' esser suo, primachè egli andasse ad Orvieto, mi è venuto fatto di trovare.

Nacque Lorenzo in Siena intorno al 1275 da Vitale di Lorenzo, sopranominato *Maitano*, maestro di pietra e di legname, e da madonna Gemma, sua moglie. Abitò nella parrocchia di S. Pietro a Ovile e nel 1302 sposò una madonna Niccola, che gli partorì Antonio e Vitale il quale poi nel 1330 fu capomaestro del Duomo d' Orvieto. Da Vitale, già morto nel 1356, scesero Domenico e Pietro. Domenico non era più nel 1356, quando Pietro col suo testamento chiamava erede Chiara, sua moglie. Ebbe maestro *Maitano* un altro figliuolo chiamato Ambrogio che fu muratore e padre di Lorenzo, il quale da

Orveto si ricondusse a Siena: e se ne ha ricordo nel 1370. In lui, pare che si spengesse questa famiglia.

Per maggiore chiarezza delle cose dette, pongo il seguente

N.° 26. * 1310 16 Settembre

Ciolo, *maestro di pietra del fu* Neri *da Siena prende per suo discepolo* Teri *fratello di Baldino da Castelfiorentino* (ARCHIVIO DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena N.° 616.)

In nomine Domini amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum; quod *Ciolus* magister lapidum de cappella sancti Salvatoris in Ponte, quondam *Nerii* de Senis, fecit — Ugolinum, dictum Geriolum, de populo Sancti Ioannis de Senis — suum procuratorem — ad recipiendum pro eo et ejus vice et nomine, *Terium*, germanum Baldini de Castro Florentino, nunc commorantem Senis, in discipulum et pro discipulo suprascripti *Cioli*. Et ad promictendum ipsi *Terio*, vel ali persone pro eo, quod ipse

Ciolus magister tenebit eumdem *Terium* in suum et pro suo discipulo, ad terminum et terminos statuendum et statuendos a dicto *Ciolo*; et quod eum dictam suam artem de lapidibus docebit.—

Actum Pisis, in via publica ante domum habitationis Duccii Nerii Bonaveris, positam in via sancte Marie, in cappella sancte Eufraxie. — Dominice incarnationis anno Domini Millesimo trecentesimo decimo, Indictione septima, sextodecimo Kal: Octobris, secundum cursum pisanorum.

Ego Bonaccursus filius quondam Provincialis de Vecchiano— not: — scripsi.—

N.° 27. 1310 28 Novembre

Stanziamento de' Nove sul lavoro già incominciato del Musaico, e della gran tavola dell' Altare maggiore del Duomo, e su i maestri dell' Opera. (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 614.)

In nomine Domini amen. Omnibus appareat evidenter, quod cum ad officium dominorum Novem — pertineat — habere curam et sollicitudinem et amorem circa operam beate Marie semper Virginis et circa conservationem dicti operis seu opere, et circa cessandas expensas inutiles que incumbunt opere supradicte, et ad expensas utiles acceptandas et volendas pro ipsa opera conservanda; — audita et diligenter inspecta provisione facta per discretos et sapientes viros de civitate Senarum, electos et deputatos specialiter super providenda utilitate et commodo dicte opere, et super necessariis et opportunis operibus faciendis in opere supradicto; et habita supra predictis deliberatione plenaria: Invocato nomine Jesu Christi et beate Marie Virginis matris sue, — decrevit; consideratis redditibus et facultatibus et expensis dicte opere; — quod in operando et faciendo et fieri facendo opera seu opus musaicum, quod est inceptum, et etiam in laborerio nove et magne tabule beate Marie semper Virginis gloriose, sollicite et cum omni diligentia procedatur; ita quod, quam citius fieri poterit, conpleantur: — et quod in laboreriis omnibus faciendis et super eis conplendis, stent et remaneant solum decem magistri de me-

lioribus et utilioribus dicte Opere, tantum et non plus. — Aliis vero magistris omnibus dent commiatum: et quod removeantur a laboreriis opere supradicte, cum ipsius opere redditus, facultates et proventus non sint sufficientes ad tales et tantas et sic intollerabiles (expensas) substinendas. Quorum decem magistrorum nomina hec sunt.

Magister *Camainus Crescentini*	Magister *Vannes Palmerii*
M. *Andreas Venture*	M. *Tura Paganiscii*
M. *Vannes Bentivegnie*	M. *Corsinus Guidonis*
M. *Tofanus Manni*	M. *Ciolus Maffei*
M. *Cieffus Venture*	M. *Tuccius de la fava*

Ego Ioannes Paganelli notarius et nunc scriba dictorum dominorum Novem — de mandato discreti et sapientis viri Antonii magistri Pacis, prioris dictorum dominorum Novem — coram ser Pasquali Fedis not: et Ventura Guitonis, testibus presentibus. In anno domini MCCCX, indictione VIIII, die XXVIII Novembris, scripsi et publicavi, rogatus.

NOTA

Qui per *musaico* non è da intendere, come qualche erudito senese ha voluto, un antico pavimento del Duomo, fatto di marmi lavorati a commesso; ma piuttosto un' opera di vero e proprio musaico che ornava la più antica facciata di quel tempio. Ed in questa credenza mi rafferma il sapere che anche nel 1358, quando abbandonato il Duomo *nuovo*, che più magnifico avevano cominciato i Senesi dopo il 1321, fu ripreso ad ingrandire ed ornare il *vecchio*; maestro *Michele* di ser *Memmo* faceva di musaico in uno de' canti della facciata, la figura di San Michele. (*Vedi* la pag. 105 *in nota di questo Volume.*)

Ma perchè meglio si vegga quanto sia falsa la opinione del Vasari il quale dice, *Duccio* pittore Senese aver nel pavimento del nostro Duomo, *dato principio di marmo ai rimessi delle figure di chiaro e scuro*; e come i primi lavori di esso pavimento non risalgono a così alta antichità; piglierò la presente occasione per farne un poco di storia.

Ripreso che ebbero i Senesi, come ho detto, il *vecchio* duomo intorno al 1356 ed ingranditolo ed ornatolo, secondochè comportava la forma sua primitiva, cominciarono intorno al 1369 il pavimento di marmi a chiaro e scuro. E il primo lavoro che si trovi ricordato ne' libri dell' Opera del Duomo, è di quell' anno: nel quale sono date « *a maestro* Antonio di Brunaccio *vintuna lira e cinque soldi per ij braccia e due quarri di tarsie di marmo de lo spazzo di duomo* » e sotto il 1370 si legge che *a maestro* Sano di Marco *per dodici porporelle per lo spazzo di duomo, a sol: 10 l' una, si danno L. 6.* « e *a* Francesco di ser Antonio *per uno braccio e mezzo di compasso per detto spazzo a ragione d' otto lire e mezzo il braccio, si danno lire 12 e soldi 15,*

e finalmente » *a maestro* Sano di Marco *per birichuocoli bianchi e rossi pello spazzo di duomo*, *L. 4. soldi 8.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annos.)

Questi documenti non fanno parola che di lavori di ornato fatti nello spazzo del duomo, i quali forse sono ancora in essere. Due anni dopo, cioè nel 1372 fu incominciato, secondo il Tizio, il pavimento che è nella navata di mezzo, dalla cupola in giù, e fra le altre cose fu spianata la *ruota della Fortuna*, intorno alla quale sono aggrappati alcuni uomini: storia, che oggi è grandemente logora. Ecco le puntuali parole del Tizio « 1372 *novembris decima die, aedis sacrae maioris pavimentum marmoreum quod medium est, stratum fuit et fortunae rota cum hominibus.* È del 1373 quel tondo di piccole pietre lavorate a tassello, dentrovi le insegne delle città amiche a Siena, come in un antico cronista si legge « 1373. *In questo anno si fece il pavimento a pietre tassellate* « L' anno seguente si lavorava nello spazzo a piè del coro, il quale, come è noto, era posto sotto la cupola. Tali sono le parole di un libro dell' Opera del Duomo « 1374 *maggio. Ad Andrea di Minuccio operaio, L. sette e soldi otto per uno mangiare che fecie ai maestri et manovagli, quando fu chonpita la passina dello spazzo di duomo, la quale si fecie a piè 'l coro.* « Di altri lavori, come fregi ed ornati che poi servirono per rinquadrare le storie, parlano i seguenti documenti tratti dai detti libri dell' Opera del Duomo.

1376. *A maestro* Matteio di Battalo (sic) *sette lire, diece soldi, per uno braccio di tarsia votta* (ruota) *che fecie alla chassa* (casa) *pello spazzo.*

1380. *Maestro* Nanni di Corsino *die avere lire vintidue, soldi quatordici, per fatura di due pietre intarsiate di quele de lo spazo di duomo, che furono misurate per maestro* Lucha di Ciecho, *e furono bracia uno e mezo e un pocho.*

1398. *A* Sano *di maestro* Mateio, *per due braccia e 1/3 di fregio per lo spazo . . . . fiorini* 1 *el braccio.*

— *A maestro* Luca *di* Cecho *maestro di concio, di detto* (30 Aprile) *lire vintisei, soldi cinque, e quali sono per dì 33, che servì a l' uopara a conciare marmi per fare lo spazo intorno al coro de l' altare magiore.*

1405. *Maestro* Ciecho *di* Giovani *concia el marmo. Anne dato lire vintidue, soldi sei e quali furono per vj braccia, j quarro di fregio a scaglioni per lo spazzo di duomo.*

— *Anne dati per questo lavorio facto al tempo del nostro uficio: fattone patto et suto d' accordo coll' operaio: per braccia sedici, quarro uno di fregio di marmo biancho, nero e rosso a spini.*

— (1406) 13 Marzo. Marchesse d' Adamo *e compagni maestri di pietra da Como.— E dieno avere a dì XIII di marzo lire centoquaranta e quali li debiamo dare per una rotta* (ruota) *ànno fatto murare nello spazzo contra a la sagrestia.*

Ecco il primo documento che parli di lavori a figure nello spazzo del Duomo Senese. *La ruota contra a la sagrestia*, non può essere che il tondo di marmo dove è figurata la *Fortezza.*

Dopo quel tempo non trovo altro ricordo d'opere fatte nel pavimento, prima del 1423; nel qual anno si cominciarono col disegno di maestro *Domenico di Niccolò*, capomaestro del Duomo, le storie di Giosuè e di Sansone, insieme al tondo del Re David, e alle figure di David, e di Golia. I documenti che riferirò qui sotto, ci faranno chiari di questo; mostrando quanto sia falsa l'opinione di coloro che quelle Storie vollero attribuire a Duccio. Lavorarono nel fregio di esse, che è formato di certi puttini, *Bastiano di Corso* da Firenze ed *Agostino di Niccolò* da Siena, il quale in una sua memoria del 4 di giugno 1423, dice espressamente; che maestro *Domenico* (di Niccolò) fece la storia *del re David*. A *Bastiano di Corso* nel 17 di dicembre del 1423 fu allogato il detto fregio. Eccone il documento.

1423. Dicembre. Bastiano di Chorso *maestro da Firenze s'alochò a dì xvij di decembre a fare bracia cinquanta e più quelo che a me parrà, del fregio il quale si debe fare lo spazo nel duomo a piè le schalele de l'altare magiore.* (ARCHIVIO DEL DUOMO DI SIENA. Memoriale di Bartalommeo Cecchi, Operaio c. 2.)

1426. *Domenico di Francesco, cartaio de' avere — per* ..... *quaderni di fogli reagli, ebe Paulo nostro per la disegniatura de la* Storia di Giesuè. (ARCHIVIO detto. Memoriale di Antonio di Savio, Camarlingo, dal 1426 al 1427. a c. 39.)

N.° 28. 1310?

Patti con maestro Duccio *per la pittura dalla parte di dietro della tavola dell' Altare Maggiore del Duomo.* (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti Artistici N.° 1.)

In nomine Domini Amen.

Questa è la concordia, che Buonaventura Bartalomei, et Parigiotto ebero insieme, del fatto de la tavola de' lavorio de la parte dietro.

Conoscono ce sono trenta quatro storie principalmente, le quali stimano per la magiorezza d'alcuna d'esse storie, a le comunale: et per li angieletti di sopra, et per alcun' altra opera, se vi si richiedesse di penello, che le dette storie sieno trenta otto: per trenta otto sia pagato, et abia et aver debia di ciasceduna *(sic)* storia, due fiorini d'oro et mezzo; fornendo esso maestro *Duccio* tutto ciò che fa mestiero di penello: et l'operaio dell' opera, debia fornire di colore et d'altro che bisognasse: del quale pagamento, debia avere el mastro *Duccio*, ora contiati cinquanta fiorini d'oro et l'altri debia avere, scontati questi, sicome servirà, per storia.

N.° 29. 1315 (1316) 8 Gennajo

Deliberazione dei Signori Nove del Consiglio di Massa per tirare a fine la nuova tavola di nostra Donna nella loro Cattedrale. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Pergamene del Comune di Massa N.° 333.)

In nomine Domini amen. Congregatis dominis Novem, Vexillifero justitie, gubernatoribus, et defensoribus Comunis et populi civitatis Massane, Consilio credentie, capitaneis, et gonfaloneriis societatum, et majori consilio populi Masse, in palatio dicti comunis de mandato nobilis, et sapientis viri Agnolini domini Salimbenis de Salimbenis de Senis, secunda vice Capitanei comunis et populi suprascripti, facta primo proposita de infrascriptis, de voluntate et consensu priorum dominorum Novem, et Vexilliferi justitie, secundum formam statutorum: sub annis Domini MCCCXV, indictione XIIII, die VIII Januarii.

Cum opus tabule nove beate Marie Virginis non possit perfici et compleri, adeo quod non sit pecunia, unde possit satisfieri expensis faciendis pro dicto opere; et dictum opus opporteat effectualiter compleri, et dare indugium dicto operi, quod factum est, posset agiliter devastari; ordinatum fuit per dominos Novem, et Vexilliferum justitie, gubernatores, et difensores comunis et populi Massani, et consilium Credentie, quod magister *Peruccius*, operarius operis beati Cerboni, prestet pecuniam opportunam predicte opere, dicte tabule faciende, et sibi magistro *Peruccio* recipienti pro opere sancti Cerboni, pro securitate dicte pecunie prestande, obligetur eidem oblatio totius cere que offeretur in festivitate sancte Marie de mense augusti, et tamdiu oblatio dicte cere sit dicto magistro *Peruccio* dicta occasione obbligata, quamdiu steterit, quod sibi non fuerit de dicta pecunia integraliter satisfactum: et credantur, et stentur de dicta pecunia prestanda, scripture libri dicti magistri *Peruccii*, et scripture libri illorum officialium supra dicto opere dicte tabule eligendorum, vel electorum: et quod de predictis fieret majus consilium populi, in quo proponatur, quod si videtur et placet dicto consilio, quod predicta fiant, nec ne: et totum et quidquid in dicto consilio ordinatum fuerit,

firmiter observetur: non obstante aliquo capitulo Constituti, quod in contrarium loqueretur: quod inde vobis videtur, et placet, petit dictus dominus capitaneus, quod dicatis et consulatis.

Ser Finus Dini unus ex dictis consiliariis surgens ab arengheria, in dicto consilio dixit, et consulit (*sic*), quod fiat et observetur totum, et quicquid in dicta imposita continetur; non obstante aliquo capitulo Constituti, quod in contrarium loqueretur.

Summa dicti consilii est in dicto et consilio dicti Fini, qui dixit et consulit (*sic*) ut supra patet: facto inde diligenti partito ad scruptinium pissidum, et palloctarum, obtento per LXXV palloctas inventas, et missas in pisside alba del *sic*, non obstantibus sex palloctis inventis in pisside nigra del *non*.

Ego Cerbonius quondam Inghilberti auctoritate imperiali notarius, predicta omnia, prout in actis dominorum Novem, ita hic scripsi, et rogatus, in publicam formam redegi.

N.° 30. * 1316 28 Ottobre

Petizione porta ai Signori Nove, perchè sia conservata la pittura fatta fare dal Potestà di Siena nella sala del suo Palazzo ove egli rendeva ragione. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Consigli della Campana Tom: 87. a c. 152.)

Cum audiveritis legi in dicto presenti consilio per me Franciscum notarium prenotatum, quandam petitionem etc. Tenor dicte petitionis talis est, videlicet: Coram vobis dominis Novem, defensoribus et gubernatoribus comunis et populi civitatis Senarum, proponitur et dicitur, quod Presens dominus potestas comunis Senarum, fecit mirabiliter et pulcre pingi salam sive curtem domus comunis Senensis, in qua ipse moratur, et ubi Potestates Senenses solent comedere, que primo propter ignem, qui per rectores comunis Senensis preteritos ibi factus est, adeo erat nigerima et turpis et visu hodibilis (*sic*), quod nedum rectoribus talis civitatis, qualis Sene est, sed quibuslibet aliis singularibus fuisset hodiosa et indecens ad habitandum. Nam visum erat ibi quasi fuisse cribanum: nunc autem oculo est delectabilis, cordi letabilis et singulis sensibus humanis amabilis, et magnus honor etiam comunibus singulis; ut eorum re-

ctores et presides bene, pulcre et honorifice habitent, tum ratione eorumet ipsorum, tum ratione forensium, qui persepe ad domos rectorum accedunt ex causis plurimis et diversis. Multo tamen costat comuni Senensi secundum qualitatem ipsius; verumtamen si ibi fieret iterum ignis in brevi in turpissimum et nigerrimum statum pristinum deveniret; quare placeat vobis ad conservationem et pro conservatione dicte picture ita pulcerrime pro honore comunis Senensis et rectorum ipsius, vestro solenni stantiare decreto, et post modum in oportunis consiliis comunis Senensis et per oportuna consilia facere sollenniter reformare; quod presens Potestas comunis Senensis et quilibet alius, qui pro tempore fuerit, non possit vel debeat in dicta sala seu curte facere vel fieri facere aut pati vel consentire aliquem fieri ignem de lignis vel paleis vel aliis rebus, que fumum faciant, vel exinde fumus exeat, ad hoc ut dicta pictura propter fumum non nigrescat, ad penam et sub pena centum librar. denariorum Senensium.

(*Fu deliberato* — Quod dicta petitio sit firma et ante vadat in omnibus, prout iacet etc.

NOTA

Avantì il 3 di Ottobre era stata presentata questa petizione, nella quale parlasi d' una pittura fatta fare dal Podestà di Siena nella sala del Palazzo, dov' egli abitava e soleva tenere ragione. Il qual palazzo, detto perciò del Podestà, era congiunto a quello che serviva di dimora alla Signoria. Lo avere scambiato questa pittura con l' altra della Sala del Consiglio nel Palazzo pubblico, è stata cagione di opinioni, le quali io mi riserbo a confutare, allorquando tratterò del celebre pittore Simone Martini.

N.° 31. 1318 8 Giugno

Duccio del fu Sacchetto, Operaio, si confessa debitore di 300 *lire a maestro* Camaino *del fu* Crescentino, *e ad altri Maestri di pietra per lavori da essi fatti nella fabbrica della Cattedrale.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena N.° 652.)

Anno Domini MCCCXVIII, indictione prima, die VIII mensis junii. Ego Duccius quondam Sacchecti civis senensis, populi sancti Johannis, hoperarius (*sic*) et amministrator hoperis sancte Marie Vir-

ginis de Senis, pro me ipso operario et amministratorio nomine pro dicto hopere facio, constituo me principalem debitorem — tibi magistro *Camaino* olim *Crescentini*, commoranti in dicto hopere, populi dicti, recipienti et stipulanti pro te et aliis magistris laborantibus in dicto hopere — videlicet pro te et *Tino* filio tuo; *Corsino Guidi*, populi sancti Johannis; *Tuccio Nerii*, populi Abatie Nove; *Turino Paganigii*, populi sancti Salvatoris; *Ceccho Ricevuti*, populi sancti Donati; *Giovannino Vannis*, populi sancte Petronille; *Ghino Venture*, populi sancti Peregrini; *Chele Gratiani*, populi Mansionis; *Gese Benecti*, populi sancti Mauritii; *Ceffo Venture*, populi sancti Stefani; *Pavolo Andree*, populi sancti Martini; *Micchele Ugolini*, populi sancti Johannis; *Ciolo Maffei*, populi dicti; *Vanne Bentivegne*, populi sancti Angeli ad Montonem; *Andrea Raulli*, populi sancti Johannis; *Andrea Johannini*, populi sancti Angeli ad Montonem; *Ceccho Lunardi*, populi sancti Johannis; *Antonio Manni*, populi dicti; *Toczo Nuti*, populi sancti Antonii; *Benuccio Panecaldi*, populi dicti; *Ciolo Neri*, populi dicti; *Nuto Neri*, populi dicti; *Agnolino Michelis*, populi sancti Johannis; *Andreuccio Vannis*, populi sancti Angeli ad Montonem; magistris lapidum dicti hoperis — in ccc libras bonorum denariorum senensium minutorum, quas tibi et eis pro dicto hopere dare debeo — pro laborerio et magisterio, quod tu una cum eis fecistis in dicto hopere — a proximis preteritis kalendis januarii usque proximas preteritas kalendas junii —

Actum Senis in domo dicti operis, coram Vannuccio Ducci et Bartalomeo ejus filio, et Johannino Nerii, testibus presentibus et rogatis.

Ego Nicholaus notarius filius quondam Seracini, predictis omnibus interfui, et ea scripsi, publicavi, rogatus.

N.° 32. 1318 8 Giugno

Confessione di debito di Duccio del fu Sacchetto, Operaio del Duomo, a maestro Camaino *del fu* Crescentino, *e a maestro* Tino *suo figliuolo.* (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 651.)

Anno Domini millesimo CCCXVIII, indictione prima, die VIII mensis junii. Ego Duccius quondam Sacchetti, populi sancti Johan-

nis, hoperarius et amministrator hoperis sancte Marie Virginis de Senis — constituo me principalem debitorem et pagatorem vobis, magistris *Camaino Crescentini*, et *Tino* filio tuo, et *Johannino Nerii*, in viginti quinque florenis boni et puri auri et recipientis ponderis — quos — solvistis, pro dicto hopere — magistris, qui iverunt Gerfalcho ad faciendos marmos rubeos, et vecturalibus adportantibus dictos marmos ad Senas ad domum dicti hoperis et in aliis expensis pro dicto opere —

Actum Senis in domo dicti hoperis, coram Bartalomeo Vanuccii, et Vanuccio Duccii, testibus presentibus et rogatis.

Ego Nicholaus notarius filius quondam Seracini, predictis omnibus interfui, et ea scripsi et publicavi rogatus.

NOTA

Nell' anno stesso, e nello stesso giorno Duccio del fu Sacchetto, Operaio di S. Maria di Siena si costituisce debitore di lire otto e soldi dieci di denari sanesi, a maestro *Tino di Camaino*, che dichiara ricevere detta somma per Vanni castaldo di detta Opera, al quale dovevasi detta quantità di danaro per cagione del suo salario.

Rogato in Siena da Niccolò notaro figliuolo del fu Seracino, alla presenza di Giovannino di Neri, e di maestro *Turino di Paganigio*.

Parimente nel detto giorno ed anno lo stesso Duccio del fu Sacchetto si costituisce debitore di esso maestro *Tino di Camaino*, che dichiara ricevere per *Cecco d' Orlando* di Tonni, in lire settanta, e soldi diciassette di danari sanesi, i quali detto *Cecco* doveva avere dall' Opera del Duomo per prezzo di lavoro di pietre, e per prezzo di calcina.

Rogato in Siena da Niccolò del fu Seracino, alla presenza di maestro *Turino di Paganigio*, di Vannuccio di Duccio, e di Bartolomeo di Vannuccio.

(Archivio dell' Opera del Duomo. Pergamene N. 653 e 661.)

Di maestro *Camaino* di *Crescenzino* o *Crescenzio* di *Diotisalvi* scultore senese, le memorie che io ho raccolto, vanno dal 1298 al 1338. Abitò nella contrada di Valle piatta e fu del popolo di S. Giovanni. Il suo nome apparisce per la prima volta nel 1298 come uno de' maestri chiamati a consigliare sopra il più conveniente luogo per fondare la Fonte detta *Nuova* o di *Borgo Franco*. Dal 1300 al 1338 stette al servigi dell' Opera del Duomo di Siena. Nel 1305 stimò le piazze e le case poste tra la chiesa dell' Abadia di San Donato verso la porta Camollia, le quali dovevano essere mandate a terra per fare una nuova strada; forse quella detta della *Stufa Secca*. E nello stesso anno fu sindaco e procuratore del Comune di Siena e dell' Opera del Duomo a dividere fra

i Monaci di S. Galgano e la detta Opera, alcuni terreni posti nelle corti di Maceretto, Foiano e Tocchi. Nel 1329 si trova che fu uno de' maestri a determinare il confine della Piazza del Campo dalla parte di Porta Salaia. Finalmente nel 1330 apparisce fra i maestri che misurarono e disegnarono i luoghi dove dovevano porsi le nuove mura della città. Ma la maggior gloria sua è l' essere stato padre di *Tino*, scultore degno di essere avuto fra i principali artefici che nel principiare del secolo XIV onorassero l' arte italiana. E piglio volentieri la presente occasione per parlare di lui, perchè mi pare debito di buon cittadino, liberare dall' immeritato oblìo questa gloria sconosciuta della mia patria. Ed è grande ventura che per fede del valor suo restino ancora alcune sue opere: fra le quali, per cominciare dalla più antica, dirò, essere il sepolcro innalzato dai Pisani alla memoria di Arrigo VII imperatore: il che si prova per un documento pubblicato dal Ciampi (*Notizie inedite della Sagrestia Pistoiese de' Belli Arredi* p. 126.) che qui mi giova riportare.

Expense facte ad monumentum domini Imperatoris mense iulii anno Domini MCCCXIV. (stil: pisano)

Tinus, caput magister opere, de summa libr: cccc, quas habere debet pro costructura monumenti domini Imperatoris.

Tinus sculptor lapidum, de residuo libr: cccc, quas habere debet per constructuram tumbe domini Imperatoris, lib: viginti quinque.

Morto nel 1321 Antonio d' Orso, vescovo di Firenze, il celebre Francesco da Barberino, suo esecutore testamentario, diede a fare a maestro *Tino* una onorata e bella sepoltura, la quale essendo collocata nello spazio che è tra la porta di mezzo e la laterale sinistra di S. Maria del Fiore, non sono molti anni che fu trasportata sopra la seconda porta di fianco a mezzogiorno di quel tempio. In questa occasione si scoperse una pietra incastrata nel muro, nella quale si leggono queste parole:

OPERVM · DE · SENIS · NATVS
EX · MAGISTRO · CAMAINO
IN · HOC · SITV · FLORENTINO
TINVS · SCVLPSIT · OMNE . LATVS
HVNC · PRO · PATRE · GENITIVO
DECET · INCLINARI
VT · MAGISTER · ILLO · VIVO
NOLIT . APPELLARI.

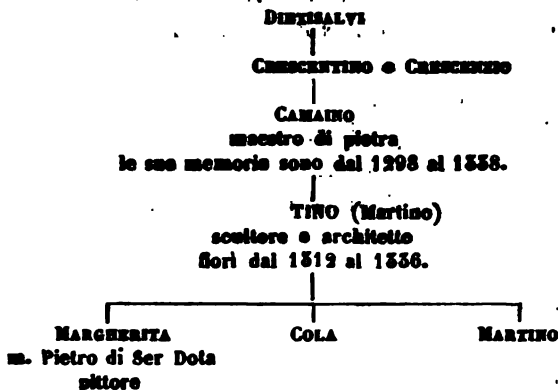
Questa iscrizione fu lasciata goffamente nella parete antica, quando alla sepoltura del vescovo Antonio fu dato quel nuovo collocamento.

Di più vi è ricordo che nel 1322 il nostro artefice fosse condotto a lavorare nell' Opera di S. Giovanni di Firenze: ma non si sa quel che vi facesse. (Berti. *Cenni Storici Artistici di S. Miniato al Monte* pag. 140.)

Altra sua opera è il monumento fatto al vescovo Felice Aliotti morto nel 1336. È in S. Maria Novella di Firenze, ed ha la scritta - TINVS · SENENSIS · FACIE (*BAT.*) È da avvertire però che gli scrittori leggono LINVS e non TINVS, ma io non ho nessun dubbio che essi abbiano letto male, non essendomi mai no-

caduto di trovare fra gli artefici Senesi un maestro *Lino*, ma sibbene questo maestro *Tino*. Del quale parimente io credo essere la tavola di marmo scolpita in bassorilievo, *dove* è effigiata Maria Vergine, quando nella città di *Tiro* apparve a S. Ranieri; posta oggi nella cappella dedicata a S. Guido della Primaziale di Pisa. Nè parimente dubito di affermare che a lui, e non a quel preteso maestro *Lino* debbasi dare l'architettura della cappella dell'Incoronata, oggi di S. Ranieri nella medesima Primaziale. Un'altra opera del nostro *Tino*, descritta dal Roncioni nelle sue *Storie Pisane*, la quale ai suoi tempi era nella Primaziale, fu il fonte battesimale, con storie a bassorilievo della vita di S. Gio: Batista. La quale opera fatta nel 1312 pare che oggi sia perduta, non trovandola ricordata nelle più recenti *Guide* di Pisa.

Dalle memorie che si hanno in Siena di questo artefice si cava che egli nel 1319-20 era capo maestro del Duomo, e che nel 1344 era morto. Con queste memorie ho compilato l'Alberetto seguente.

N.° 33. 1317 15 Decembre

Confessione di debito di maestro Vanni *del fu* Bentivegna, *e di maestro* Antonio *del fu* Manno, *maestri di pietra.* (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 650.)

Anno Domini millesimo CCCXVIII, indictione II, die XV mensis decembris. Nos magister *Vannes* olim *Bentivegne*, populi sancti Angeli ad Montonem, et magister *Antonius* olim *Manni* de arte lapidum, populi sancti Ioannis, contrata Comitis, — costituimus nos principales debitores et pagatores tibi Fuccino Mei Fuccii, in otto libras bonorum denariorum senensium minutorum, quos mutuo a te de vero et puro capitali habuimus.

Actum Senis, Meo Aiuti, et Nicch："olao Duccii, testibus presentibus et rogatis.

Ego Niccolaus notarius filius quondam Seracini predictis omnibus interfui et ea scripsi et publicavi rogatus.

N.° 34. * 1321-22 17 Febbrajo

Parere dei maestri Lorenzo di *maestro* Maitano, Niccola Nuti *da Siena*, Cino di Francesco, Tone di Giovanni, e Vanni di Cione *da Firenze*, *sulla nuova aggiunta del Duomo.* (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 667.)

In nomine Domini amen. Nos *Laurentius* magistri *Matani* et *Niccola Nuti* de Senis; *Cinus Francisci*, *Tone Iohannis* et *Vannes Cionis* de Florentia; magistri provisores et consiliarii electi, et assumpti ab hoperario operis sancte Marie maioris senensis ecclesie, et consiliariis operis prelibati, de conscientia et voluntate dominorum Novem, gubernatorum, et difensorum Comunis et populi civitatis Senarum, super factis et negotiis novi operis jam incepti ecclesie sancte Marie prefate, ex parte graduum ecclesie memorate: visis equidem omnibus et hiis diligenter inspectis, que in dicto novo opere continentur, et que nostro judicio consequentur ex eo; et habita super hiis inter nos deliberatione solepni: Christi nomine invocato, de nostra comuni concordia nostroque iuramento prius prestito, in hiis scriptis consulimus, videlicet.

In primis consulendo dicimus, quod nobis videtur et patet, quod fundamenta novi operis que fiunt ad presens augmentum maioris ecclesie antedicte, non sunt sufficientia, eo quod jam incipiunt vallare in aliqua parte sui.

Item videtur nobis quod more predicti novi operis sufficientes non sint, quia non sunt tante grossitudinis quod sufficientes sint ad substentandum pondus et ire ad tantam altitudinem, quantam opus novum predictum requirit et postulat; eo quod more facciate anterioris dicte ecclesie versus hospitale sancte Marie de Senis, sunt grossiores mori *(sic)* novi operis memorati. Et dictum novum opus esse debet maioris altitudinis veteris; ydeo eius more novi operis predicti esse debent majoris grossitudinis, maiorisque roboris et laboris, quam more veteris operis antedicti.

Item nobis videtur et patet, quod fundamenta nova non conveniant cum veteribus et adiungendo opus novum cum veteri, in pilando obstendent aliquam novitatem; cum fundamenta veteris operis iam sint rasisa, et novi operis fundamenta rasisa non erunt.

Item nobis videtur, quod super dicto opere non procedatur, cum sit necesse dissipare de opere Domus veteris a medietate metis supra, versus opus inceptum iam novum.

Item nobis videtur et patet, quod in dicto opere non procedatur; quia volendo dissipare opus vetus, causa coniungendi cum dicto novo opere, fieri non posset absque magno periculo metis et voltarum veterum.

Item nobis videtur, quod in dicto opere non amplius procedatur, quia metis predicte ecclesie, finito novo opere, non remaneret in medio crucis, ut rationabiliter remanere deberet.

Item videtur nobis, quod in dicto opere non procedatur ulterius; quia postquam opus foret completum, non haberet mensuram ecclesie in longitudine, amplitudine et in altitudine, ut iura ecclesie postulant.

Item nobis videtur, quod in opere non procedatur deinceps, cum vetus ecclesia sit adeo bene proportionata et ita bene simul conferant partes sue in amplitudine, longitudine, et altitudine: quod si in aliqua parte aliquid iungeretur, opporteret invite ut dicta ecclesia destrueretur in totum, volendo eam reducere rationabiliter ad rectam mensuram ecclesie.

Latum, datum et pronunptiatum fuit supradictum consilium per supradictos magistros in hiis scriptis, sedentes in palatio dicti Comunis Senarum in sala ubi consilia Campane comunis Senarum fiunt. Cui palatio ex duabus partibus est via publica et ante Campus fori, et si qui sunt veriores confines. Sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo primo, Indictione quinta, die septimo mensis februarii; coram Nese Ughecti, Guccio Gregorii, Karlo domini Mini, Francisco Gosi, et Nerio Righi, testibus ad hec presentibus, et rogatis.

Ego Salvi filius olim Cenni not: predicto Consilio et pronunptiationi interfui, et quod supra continetur, rogatus, scripsi et publicavi.

N.° 35. * 1321-22 17 Febbraio

I suddetti maestri, vista l' inconvenienza di procedere nella nuova aggiunta del Duomo, consigliano che si costruisca di nuovo una Chiesa bella, grande, e magnifica. (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 671.)

In nomine Domini amen. Nos *Laurentius* magistri *Matani* et *Nicchola Nuti* de Senis; *Cinus Francisci*, *Tone Johannis*, et *Vannes Cionis* de Florentia, magistri provisores et consiliarii, electi et assumpti ab operario operis sancte Marie maioris senensis ecclesie et consiliariis operis prelibati, de conscientia et voluntate dominorum Novem, gubernatorum et defensorum comunis et populi civitatis Senarum; super factis et negotiis novi operis iam incepti, ecclesie sancte Marie prefate, ex parte graduum ecclesie memorate; visis equidem omnibus et hiis diligenter inspectis, que in dicto novo opere continentur, et que nostro iudicio consequentur ex eo; et habita super hiis inter nos deliberatione solepni: Christi nomine invocato, de nostra comuni concordia, nostroque iuramento prius prestito et dato super punctis defectionis dicti operis, consilio nostro, ut constat de dicto consilio manu mei notarii infrascripti; nunc vero super hedificando novam ecclesiam in hiis scriptis consilium tale damus, videlicet:

Quod consulimus ut ad honorem Dei et beate Marie Virginis matris sue Sanctissime; que semper fuit, est, eritque in futurum capud huius civitatis Senensis; incipiatur et fiat una ecclesia, pulcra, magnia (*sic*) et magnifica, que sit bene proportionata in longitudine, altitudine et amplitudine et in omnibus mensuris, que ad pulcram ecclesiam pertinent et cum omnibus fulgidis ornamentis, que ad tam magniam tamque honorificam et pulcram ecclesiam pertinent et expectant: ad hoc, ut noster dominus Jesus Christus et eius Mater sanctissima, eiusque curia celestis altissima in ipsa ecclesia benedicatur et collaudetur in ynnis, et dictum Comune Sen: ab eis semper protegatur aversis et perpetuo honoretur.

Latum, datum, et pronunptiatum fuit dictum consilium per dictos magistros, sedentes in palatio comunis Sen: ubi fiunt consilia Campane dicti comunis; sub anno Domini millesimo CCCXXI,

indictione v, die xvii mensis febr.: coram Nese Ughecti, Guccio Gregorii et Nerio Righi, testibus presentibus et rogatis.

Ego Salvi filius olim Cennis not: predicto consilio, et omnibus supradictis interfui, et ea rogatus scripsi et publicavi.

N.° 36. 1322 13 Marzo

Deliberazione del comune d' Orvieto in favore di maestro Lorenzo *di maestro* Maitano. (Archivio del Comune di Orvieto. Libro di Riformanze di detto Anno. Vol. xxi. p. 15.)

Anno a nativitate MCCCXXII. Inditione quinta, die xiii mensis martii.

Omissis — Item proposuit dominus Capitaneus quod videatur, et placeat dicto consilio providere et ordinare super infrascriptam petitionem, que est talis.

Coram vobis — narratur pro parte offitialium nove maioris ecclesie sancte Marie majoris civitatis Urbisveteris, quod cum magister *Laurentius* magistri *Maitani* ad petitionem populi et communis Urbisveteris, et officialium ipsius civitatis, qui tunc erant, venit a civitate Senarum ad civitatem, cum provisione salarii trium turonensium grossorum de argento pro quolibet die; quod salarium pauco tempore habuit. Deinde pro exgravando opus predictum, extitit sibi promissum per offitiales operis predicti, duo turonenses pro quolibet die, et quod dabatur eidem unum podere congruum et sufficientem per comune Urbisveteris, pro suplemento dicti sui salarii; et Septem qui erant, predicta promiserunt se facturum *(sic)*. Sub qua spe et fidutia servivit dicto operi per longa tempora, nec podere nec salarium sibi primo promissum habuit.

Quare supplicatur pro parte dictorum offitialium operis predicti, quod cum ipse magister *Laurentius* sit adeo utilis tam Comuni, tam etiam predicto operi, quod vobis placeat in vestro opportuno consilio ordinare et firmare, quod eidem provideatur de dicto podere sibi promisso, secundum quod placebit prudentie vestre, et ad hoc ut ipse magister *Laurentius* non habeat materiam conquerendi, nec a dicto opere discedendi.

Meus fratris Oddi, unus de consiliariis dicti consilii, consu-

luit — quod idem magister *Laurensius* (*sic*) sit ex nunc firmus in opere predicte ecclesie et ad ipsum opus faciendum et habeat et habere debeat illud salarium quod sibi prius promissum fuit in principio quando venit ad dictum opus faciendum: scilicet tres turonenses grossos de argento pro quolibet die. et quod domini Septem eligant — quattor bonos homines quos voluerint, et eis videbitur expedire, qui — providendi facultatem — habeant dicto magistro *Laurentio* et indepnitati ipsius; de eo silicet preterito tempore quo idem magister *Laurentius* non habuit et recepit salarium sibi primo promissum, silicet trium turonensium: — et quod totum et quicquid per dictos quator bonos homines sic electos circa predicta omnia et singula, et circa provisionem fiendam eidem magistro *Laurentio* erit factum — valeat, teneat, et procedat — non obstantibus etc.

Facto et misso sollepni partito per dictum dominum Capitaneum de bussolis ad palluctas, de consensu et voluntate dominorum Septem supra dicto consilio Mei fratris Oddi, — super petitionem offitialium sancte Marie pro magistro *Laurentio*, placuit LXXXXIII consiliariis dicti consilii, qui miserunt eorum palluctas in bussola rubra de *sic*, quod ex nunc omnia et singula que in dicto consilio dicti Mei continentur, sint firma et rata — et executioni mandentur — non obstantibus VII consiliariis dicti consilii, qui miserunt eorum palluctas in bussola nigra del *no*. — Et sic est obtentum, et reformatum.

N.° 37. 1322 12 Aprile

Altra Deliberazione del detto Comune in favore del maestro Lorenzo *di maestro* Maitano. (ARCHIVIO detto. Libro di Riformanze. Vol. XXI. Anno 1322 p. 29.)

In nomine Domini amen. Anno eiusdem a nativitate MCCCXXII, indictione quinta, die XII mensis aprelis. Nobiles viri, dominus Raynerius domini Zaccherie, Mannus domini Corradi, Monaldus domini Catalani, et Bonutius domini Petri, quattor boni viri electi per dominos Septem — ex autoritate — sibi concessa — per consilium consulum artium et XL dicte Civitatis, — volentes providere indepni-

tati magistri *Laurentii* quondam magistri *Maytani* de Senis, principalis magistri operis maioris ecclesie beate Marie Virginis, dicte civitatis, pro eo tempore quo habere debuit salarium sibi per dictum Comune promissum, quod totum non habuit nec percepit, et pro utilitate operis supradicti, et ad hoc ut dictum opus de bono in melius perducatur, et ipse magister *Laurentius*, de tempore venturo stet et moretur pro principali magistro ad dictum opus faciendum, fieri faciendum et exercendum, et non habeat materiam secedendi, et recedendi ab opere memorato; et ne dictum opus remaneat sine magistro predicto; pro evidenti utilitate dicti comunis et populi operis supradicti, — decreverunt, quod predictus magister *Laurentius* habeat, et habere debeat cum effectu usque ad decem annos proxime subsequentes, venturos et completos, quolibet dictorum annorum, per totum mensem agusti cujuslibet dictorum annorum, triginta *raserios* (*stara rase, senza colmatura,*) boni grani, de grano Comunis predicti: quod granum, quolibet anno, ut dictum est, camerarius bonorum rebellium dicti Comunis — teneatur, et debeat cum effectu dare. — predicto magistro *Laurensio* — ita tamen quod ante omnia; dictus magister *Laurentius* teneatur et debeat facere cum effectu finem et refutationem et quietantiam — de non petendo et non agendo, sindaco seu camerario comunis Urbisveteris — de toto eius salario et mercede quod et quam habere debebat, et petere poterat dicto Comuni, occasione dicti offitii dicti operis et generaliter de omni eo etc. et toto etc.

N.° 38. 1325 16 Dicembre

Domanda di maestro Lorenzo Maitani, *al Comune d' Orvieto.* (Archivio detto. Libro di Deliberazioni dal 1325-26 N.° XXIV a c. 75 t.)

In nomine Domini amen. Anno eius a nativitate, MCCCXXV, indictionis octave, tempore domini Johannis pape XXI, die XVI mensis decembris — dominus Ricciardus (*de Camerino*) vicarius (*domini Rodulfi de Camerino Capitanei Comunis et populi civitatis Urbisveteris*) proposuit — quod videtur et placet — consilio

providere, et ordinare supra infrascripta petitione, que talis est.

In nomine Domini amen. Coram vobis sapientibus viris dominis Septem ad defensionem Comunis et populi civitatis Urbisveteris deputatis, exponit et narrat magister *Laurentius*, magistri *Maytani*, olim de Senis, universalis capud magister ad fabricam operis ecclesie beate Marie Virginis de civitate Urbisveteris deputatus; quod, cum tempore, quo idem magister *Laurensius* ad predictam civitatem accessit ad fabricam dicti operis faciendam, fuerit, tunc per opportunum consilium ordinatum; quod ipse magister *Laurentius* deberet habere et recipere quolibet anno, dum serviverit in opere supradicto, certam quantitatem salarii, de pecunia et avere Comunis Urbevetani, et quod habere deberet immunitatem, et franchisiam in dicta civitate ab omni datio, servitio, imposita, et collecta, et ab omni honere *(sic)* reali et personali, per tempus quindecim annorum; et quod idem magister *Laurentius* possit omnia arma portare; et plura alia in servitium et commodum et utilitatem dicti magistri *Laurenzii* fuerunt ordinata; et dictum tempus quindecim annorum appositum in reformatione seu ordinamento supradicti consilii sit finitum; quod ordinamentum seu reformatio facta fuit MCCCX, indictione octava, tempore domini Clementis pape quinti, die XVI mensis septembris, et scripta per ser Restaurum Federigi tunc notarium dominorum Septem, et populi Urbisvetani; et idem magister *Laurentius* semper serviverit, et serviat et servire intendat dicto populo, et Comuni in fabrica et opere supradictis: petit ideo et suplicat idem magister *Laurentius*, quod vobis placeat in consilio consulum artium, et XL bonorum popularium dicte Civitatis, proponere et ordinare, et ordinari facere, quod dictus magister *Laurentius*, habeat et habere debeat salarium, immunitatem, et franchisciam, et privilegium, prout et sicut habuit dictis quindecim annis, pro illo tempore quo dicto consilio videbitur, et placebit; et gaudeat et gaudere possit et debeat salario, immunitate, et privilegio, et dignitate, contentis et appositis, et declaratis in dicto ordinamento scripto manu dicti ser Restauri, pro illo tempore, quo dicto consilio videbitur expedire; et quod omnia et singula contenta, scripta, et declarata in dicto ordinamento de dicto et pro dicto magistro *Laurenzio*, serventur et vendicent sibi locum, et prosint dicto magistro *Laurentio*, ut locum habuerunt, et servata fuerunt in dicto tempore quinde-

cim annorum, pro tempore per dictum consilium ordinando, non obstantibus, predictis vel alicui predictorum, aliquo capitulo Statuti communis, carte populi, vel alio ordinamento, vel iure, que' in contrarium loquerentur; que in quantum predictis, vel alicui predictorum essent contraria, cassa sint, et suspensa, et pro cassis, et suspensis habeantur et sint. *(Fu approvata.)*

N.° 39. * 1329 26 Ottobre

Deliberazione del gran Consiglio della Campana sopra il pagamento d'una tavola fatta da maestro Pietro Lorenzetti *pe' Frati di S. Maria del Carmine.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI. Consigli della Campana, Volume 108.)

Item, cum pro exauditione cujusdam petitionis exibite officio dominorum Novem pro parte Prioris, et totius conventus de Senis, Fratrum ordinis sancte Marie de Monte Carmeli, lecte, et vulgarizate per me notarium in presenti consilio: domini Novem — prima die, que fuit XXIIII presentis mensis Octubris, et postea subsequenti die secunda, que fuit heri XXV dicti mensis, stantiaverint — quod domini camerarius et IIII provisores comunis Senarum, de pecunia dicti comunis, — debeant — solvere dictis Fratribus et conventui quinquaginta libras den: senensium, pro auxilio recolligendi quamdam tabulam honorabilem, et valde pulcram, in qua de beata Virgine Maria, et beatissimo confessore Nicolao, et apostolis, et martiribus, confessoribus, et virginibus, multa pulcerima seriosius sunt depicta per magistrum *Petrum Lorenzetti* de Senis: que tabula dicitur esse costi CL florenorum auri etc. Si dicto presenti consilio videtur, et placet dictam expensam approbare pro utili et necessaria pro comuni Senarum, et stabilire et firmare, quod domini camerarius et IIII provisores comunis Sen: — debeant de pecunia comunis Sen: — solvere — dictis Fratribus, et conventui dictas quinquaginta libras den: Sen: —.

NOTA

Pietro di Lorenzo o Lorenzetti, chiamato erroneamente dal Vasari, *Pietro Laurati*, fu fratello maggiore di *Ambrogio Lorenzetti*; pittori ambidue, i

quali giunsero a mantenere ed accrescere l' onore dell' arte senese, dopochè Duccio, Segna, Ugolino e Simone Martini, non erano più. La più antica memoria che io conosca di *Pietro* come artefice, è questa.

1305-6. 25 Febbraio. Petruccio di Lorenzo *riceve lire 110 per cierta dipentura fece ne la tavola de' signori Nove.* (BIBLIOTECA PUBBLICA di SIENA, Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

Gli altri documenti che riguardano opere da lui fatte, e delle quali non parla il Vasari, sono i seguenti.

1326. *Ancho xx lib: a mastro* Petro di Lorenzo *dipegnitore, dipegnitura le Storie che si fecero ne la chasa de l' opara sancte Marie.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA, Entrata e Uscita ad annum.)

1333. *Ancho ij lib: a mastro* Petro, *dipentore, per la dipentura de la porta nuova del duomo.* (ARCHIVIO detto, Entrata e Uscita ad annum.)

1335. *Ancho* lib: LXXXX *a maestro* Petro Lorenzi *dipegnitore, i quali li demo in trenta fior: d' oro per la prima paga de la dipignitura de la tavola di sancto Savino, che die avere. Anco 1 lib. a maestro Ciecho de la gramatica che trasse la storia di sancto Savino in volgare, per farla ne la tavola.* (ARCHIVIO detto, Entrata e Uscita ad annum.)

Il Tizio nelle Sue Storie Senesi mss. sotto l' anno 1337 registra: « *Hoc anno* Petrus Laurentii *pictor Senensis floruit: cuius pictura egregia inspicitur in ara ecclesiae Divi Martini, supra hostium quod est a latere dextro et e regione arae divi Sebastiani, quae est in cornu sinistro ecclesiae eiusdem.*

Intorno poi alla tavola fatta da *Pietro* per i Frati del Carmine, della quale parla il presente documento, leggo questa partita.

1329. 29 Decembris. *Item lib:* L *Conventui et Fratribus sancte Marie de Montecarmelo, quos a Comuni recipere tenebantur pro auxilio cuiusdam eorum honorabilis tabule picte, quam fieri fecerunt in altari Conventus eorum --- qui dati fuerunt --- magistro* Petro Lorenzetti, *pictori.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

Questa tavola fu tolta dall' altar maggiore della chiesa del Carmine, ed era appesa sopra la porta del refettorio del Convento, quando nel 1818 andò venduta in Inghilterra.

Nella sagrestia del Duomo di Siena, oltre la tavola della Natività di Maria Vergine dipinta nel 1342, sono di mano del nostro *Pietro*, le storiette, ora divise, del gradino di essa tavola; ed alcuni quadretti ne' quali è figurata la storia dell' invenzione della S. Croce; trovati non sono molti anni, dietro le canne dell' organo sinistro del Duomo. Nella casa dell' Opera del Duomo sono alcune mezze figure, le quali dovettero far parte di un' ancona: e nella chiesetta di S. Ansano presso l' Arbia fuori della porta S. Viene, è di lui un' altra tavola colla Madonna, Gesù Bambino, S. Pietro, due Santi Vescovi e due Angeli. Vi è scritto il nome del pittore e l' anno 1329.

Abitò il Lorenzetti nella parrocchia di S. Pietro in Castelvecchio, ed ebbe per moglie Giovanna di Mino del Cicerchia, sorella di quel Niccolò, il quale compose il poemetto della Passione di Gesù Cristo. Quando Pietro morisse è

incerto: ma forse non andrebbe molto lungi dal vero, chi lo dicesse rapito al mondo e all' arte dalla terribile peste del 1348.

Fratello di *Pietro*, fu, come abbiamo detto, *Ambrogio Lorenzetti*, del quale non sarà fuor di proposito, di riferire quelle notizie che ho potuto raccogliere: e la più antica è del 1324. Queste sono di cose d' arte.

1335. *Anco xx sol: a maestro* Ambrogio *dipegnitore per acconciatura el viso e le mani e livricciuolo* (libricciuolo) *de la nostra Donna di Duomo, per dipegniare.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro d' Entrata e Uscita ad annum.).

Le partite che seguono riguardano le pitture fatte da *Ambrogio* nella sala de' Nove detta *della Pace*, nel Palazzo Pubblico.

1337. 29 d' Aprile.

Anco a maestro Ambrogio Lorenzetti, *dipegnitore, per parte del prezo de la dipentura del palazo de' signiori Nove, diecie fiorini d' oro:* xxxi *lib.* xvi *soldi* viii *den:* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Libro d' Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum fo: 29 verso.)

— 30 di Giugno.

Anco a maestro Ambrogio Lorenzetti *dipentore, per parte del prezo de la dipentura del palazo, diecie fiorini d' oro, de' quali avemo pulizia de' signiori Nove* (Archivio detto. Libro detto a fo: 49.

1338. 18 di Febbraio.

Anco a maestro Ambruogio Lorenzetti, *dipentore per parte del suo salario delle dipenture che fae nel Palazzo de' singniori Nove, di sei fiorini d' oro.* (Archivio detto. Libro detto ad annum f: 19.)

— 24 Settembre.

Anco al maestro Ambrogio Lorenzetti, *e quali diece fiorini d' oro gli demo per pulizia de' Nove.* (Archivio detto. Libro detto fo: 29.)

— 8 di Decembre.

Ancho al maestro Ambruogio Lorenzetti, *e quali diecie fiorini d' oro, fure per dipengitura che fecie nel Palazo de' Nove.* (Archivio detto. Libro detto a fo: 57.)

1339. 18 di Febbrajo.

Nos Novem Gubernatores et Defensores comunis et populi civitatis Senarum significamus vobis camerario et quatuor provisoribus comunis, quod detis et solvatis sex flor: de auro magistro Ambrosio Lorenzetti, *pictori, pro remuneratione partis seu laboris picture facte per eum in nostro Palatio. Datum Senis in nostro Palatio die* xviii *Februarii.* (Archivio detto. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

— 20 Giugno.

Ancho al mastro Ambruogio Lorenzetti, *dipentore, e quali diecie fiorini furo per suo salario di piue dipingiture fatte nel Palazo del Comune.* (Archivio detto. Libro d' Entrata e Uscita della Biccherna ad annum a fo: 59.)

— 22 Novembre.

Item magistro Ambrosio Lorenzi *pictori, pro quibusdam figuris pictis et*

positis in cameris dominorum Novem, iii lib. (Archivio detto. Libro detto, ad annum a fo: 40.

Quest' altre partite riguardano alcuni lavori di *Ambrogio* pel Duomo e per lo Spedale.

1339. *Anche a maestro* Ambruogio Lorenzetti *per parte di quello che die avere per la dipentura la tavola di San Crescenso, in trenta fiorini d' oro L. LXXXXV. sol: x.*

— *Anco xlviiij lib: xij sol: iiij den: i quali paghò a maestro* Paolo Bindi, *per facitura la predella de la tavola di San Crescenzo e per lo legname che bisognò per essa predella.*

— di Luglio.

Anco xviij libr. xii sol: i quali diè a maestro Ambruogio Lorenzi, *dipentore, per l' Angelo e per lo chandeliere che dipense, che stà dinanzi a l' altare de la Vergine Maria.*

1340. *Ancho a maestro* Ambruogio Lorenzetti, *dipegnitore, per compimento de l' Agniolo che stà a l' altare magiore di Duomo, che fecie; in cinque fiorini d' oro et mezo e due fiorini: li diè Biagio Chiavelli, operaio vechio.*

Ancho a maestro Ambruogio Lorenzetti, *per parte di quello che die avere per la dipentura la tavola di San Crescenzio, in trenta fiorini d' oro, cioè L. LXXXXV. sol: x.*

Ancho a maestro Ambruogio Lorenzi, *dipentore, per parte di denari die avere per la dipentura la tavola di San Crescenzo, in trenta fiorini d' oro, come apare nel libro de le memorie de' fatti di detta tavola.*

— *Ancho paghamo al maestro* Pavolo Bindi, *maestro di lengniame, per la predella e per le colone de la tavola di San Cresciento* (sic) *la quale dipegnie el maestro* Ambruogio Lorenzi; *quaranta e due lib: nove sol: e due den:* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libri d' Entrata e Uscita, ad annos)

1340. 12 Settembre.

Maestro Ambruogo (*sic*) Lorenzetti *dipentore, de' dare a dì xii di Settembre anni MCCCXL stura vi di grano leve, el quale li fece prestare misser Mino nostro rettore. Abatuta la detta posta perciò che si conpesò cho' lui nel dipegniare la chapella del cimitero.* (Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala. (Conti correnti dal 1338 al 1351. Libro segnato A a carte 63 verso.)

Il Tizio poi nelle sue Storie Senesi sotto l' anno 1344, dice: Ambrosius Laurentii, *pictor Senensis his temporibus floruit. Anno enim proximo decurso picturam conspicuam Nuntiationis Virginis cum tam devoto Angeli descensu, pro facie templi divi Petri Castri veteris, Virgunculaeque ex adventu consternationem, optime pinxit. Tabulam quoque arae majoris illius aediculae. Hoc vero anno Mappamundum volubilem quod in aula secunda Balistarum publici Palatii est, ille vir fecit.*

L' affresco e la tavola suindicati non esistono più: come non esiste più il Mappamondo, il quale era dipinto sopra tela fermata in un cerchio

L' ultima memoria che io conosco d' *Ambrogio*, è la seguente

1345. *Lire tre a maestro* Ambrogio *pittore, figliuolo di* Lorenzo, *per alcune figure che dipinse nella camera de' signori Nove.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

N.° 40. 1330 10 Luglio

Elezione di Niccola, *e* Vitale *a Capomaestri del Duomo d' Orvieto, dopo la morte di maestro* Lorenzo Maitani. (ARCHIVIO COMUNALE D' ORVIETO. Vol. XXXI delle Deliberazioni, dal 1330 al 1331 a c. 50.)

In nomine Domini amen. Anno MCCCXXX, indictione XIII, tempore domini Joannis Pape XXII, die decima mensis Julii. Convocato et congregato Consilio quadraginta virorum nobilium et popularium, et Capitanei partis guelfe civitatis Urbevetane — dominus Matheus vicarius — potestatis, proposuit; quod cum occasione mortis magistri *Laurentii* magistri *Maytani*, olim capud magistri operis et fabrice ecclesie beate Marie de Urbeveteri, dictum opus et fabrica provisione indigeat, ad hoc ut dictum opus et fabrica tarditatem, vel impedimentum recipiat; quid videtur et placet dicto consilio providere, et ordinare supra omni et qualibet utilitate, et comodo dicti operis, et fabrice, et ad hoc ut dictum opus et fabrica desideratum finem recipiat; et quid faciendum et ordinandum sit in predictis, et circa predicta.

Neapoleutius domini Petri, unus de consiliariis — dixit — quod magister *Nicola* . . . (*sic*) et *Vitales* magistri *Laurenzii*, (*sic*) ex nunc sint et esse debeant capudmagistri operis et fabrice ecclesie supradicte, hinc ad sex menses proxime venturos; et quod magister *Meus* . . . (*sic*) de Urbeveteri, exbanditus et condepnatus comunis dicte civitatis, occasione cujusdam homicidii per eum, ut dicitur, perpetrati, sit simul cum predictis magistris *Niccola* et *Vitale*, et esse debeat capud magister operis, et fabrice memorate; et quod condepnatio et sententia lata contra dictum magistrum *Meum* — sit et esse debeat suspensa, hinc ad decem annos proxime venturos, ita quod in dictum tempus ipse magister *Meus* possit stare et morari secure — in dicta civitate — dummodo idem magister *Meus* serviat, et servire debeat dicto tempore — in dicto o-

pere: — et quod predicti magistri *Nicola*, et *Vitalis*, et idem magister *Meus* habeant — de pecunia operis et fabrice ecclesie supradicte, quolibet die — dictorum decem annorum, decem solidos —

NOTA

[1] Erano già vent' anni e più che il Maitani impiegava l' arte e l' ingegno nell' innalzamento del magnifico tempio di Orvieto, quando intorno al Giugno del 1330 egli passò di questa vita. Dolse grandemente questa perdita agli Orvietani, i quali ben conoscevano quanto dalla mancanza di così insigne uomo, fosse per risentirne quell' opera. Nondimeno corsero ancora più di cento anni, primachè alla memoria del primo architetto della loro chiesa ponessero o pietra, o parola. E di fatti la statua del Maitani che è nella parete sinistra esterna del Duomo, non vi fu collocata che intorno all' ultima metà del quattrocento, con la seguente iscrizione.

EDAT LAPIS HIC NOMEN PENE
OBLITERATUM.
LAURENTIUS MAITANI SENENSIS PRIMUS MIRIFICI
HUIUS OPERIS MAGISTER POST DIUTINOS IN
EODEM IMPENSOS LABORES AB URBEVETANA
REPUBLICA PRAEMIIS ABUNDE CUMULATUS
OBIIT ANNO MCCCXXX.

Dai libri dell' Archivio dell' Opera del Duomo di Orvieto, da me per due volte, e in diversi tempi, letti e spogliati diligentemente coll' aiuto di alcuni amorevoli miei amici, traggo queste altre memorie che riguardano il nostro Maitani.

1324? *Die dominico xxi mensis Junii, viginti octo flor: de bono et puro auro, valentes ad curiam centum duodecim denariorum cortonensium, ad rationem quatuor librarum pro quolibet floreno, dedit in septem vicibus et diversis diebus magistro* Gervino Grisaldi, *battiloro auri et argenti de Spoleto, pro battendis, et faciendis foliis auri pro mictendis et operandis super vitris colpratis, qui fecit et faciebat magister Laurentius, caput magistrorum operis sancte Marie, cum magistris* Consilio et Ghino *hoperariis de castro Montisleonis - ad fornacem vitri positam iuxta portam Episcopatus civitatis Urbisveteris.*

— *Die mercurii xxiii mensis Junii, triginta flor: - solvit magistro* Laurentio *magistri Maitani, caput magistrorum operis sancte Marie pro quinque mensibus preteritis, inceptis in Kalendis Januarii* (sic) *usque ad octo dies mensis Februarii preteriti et a die Jovis duodecima mensis Martii preteriti usque ad hanc diem vigesimam quartam mensis Junii presentis, que capiunt, dicti menses quinque ad rationem flor sex pro mense.*

1330. *Lellus et Sevicem: habuerunt pro vectura xiiij salmarum melme -- pro forma aquile xxi sol.*

— XXIII Februarii.

Puccius dictus Octovallis habuit -- pro rasina, borace, stagno et aliis ne-

bus pro faciendo saldatura Aquile tres libras (L' Aquila fu gettata da maestro *Lorenzo*.)

1330. XXVIII Aprilis.

Magister Laurentius *magistri* Matani *habuit* -- *pro uno mense, videlicet a die* XXVI *Ianuarii usque in diem Februarii proxime preteriti, sex florenos ad rationem quatuor librarum et* V *sol. pro flor.*

— X Maii.

Habuit -- *magister* Laurentius *magistri* Matani -- *pro tribus mensibus preteritis, inceptis a die* XXVI *mensis Februarii et finiendis in diem* XXVI *mensis Maii, exceptis de istis mensibus, tredecim diebus quibus extra dictum opus stetit.*

1330. Die II mensis Junii.

Magister Laurentius *magistri* Matani, *habuit pro salario quinque dierum mensis Maii proxime preteriti, ad rationem* XVI *sol. et* VI *den. pro die.*

1331. Die XVIII mensis Jan.

Decem septem libr: den: solvit -- camerarius magistro Giannocto Rollandi, *pictori solventi sibi et pro magistro* Guidotto Lonardelli, *pictori, pro pictura et adornatura quam fecerunt de duabus formis Angelorum.* (Sono gli Angeli di bronzo sulla porta principale del Duomo, gettati da maestro *Lorenzo*, e non da maestro *Buzio di Biagio*, come opina il Della Valle).

Finalmente nell' inventario del 1379 della fabbrica del Duomo d' Orvieto fra le altre cose, si trova notato:

Unum gavagtonem magnum cum signo parietis Sancte Marie, designatum manu magistri Laurentii.

Rispetto agli altri artefici Senesi nominati in questo documento, cioè: *Niccola* e *Meo* di *Nuto* o *Nusso* (detto qui da Orvieto) e *Vitale* di maestro *Lorenzo Maitani*; ho da metter fuori le seguenti notizie, tratte parimente dai libri della fabbrica del Duomo di Orvieto.

1324?

Triginta duo sol: et octo den: solvit magistro Nicolutio Nuti, *per andare a Perugia.*

— XXV Martii.

Quinque lib: et IIII *sol: solvit magistro* Niccolutio Nuti *de Senis, pro* XIII *diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi pro* XIII *sol: per diem.*

1339. XVI Aprilis.

Quattor lib: -- solvit -- magistro Niccole Nuti *pro factura et pretio unius ymaginis sive figure de ligno pro coro.*

— XVIII Decembris.

Novem lib: solvit -- camerarius -- magistro Niccole Nuti *pro pretio et factura* III *figurarum, videlicet: Sancti Francisci, Sancti Dominici, et Sancti Agustini, ad rationem* III *librar: pro qualibet figura.*

1345. XII Junii.

Magistro Nicole Nuti *capitimagistro dicti operis, pro decem octo diebus proxime preteritis, pro* XII *sol: pro quolibet die.*

Di maestro *Meo di Nuto* si trova che nel 1325 era al servizio dell' opera del Duomo d' Orvieto, che dal 1330 al 1348 ne fu Capomaestro, e che nel 1349 era già morto.

In ultimo di *Vitale* di maestro *Lorenzo Maitani* son questi i documenti.

1339. *Die dominica, penultima mensis Maii, sexdecim lib: et xvi sol: -- solvit --* *magistro* Vitali *magistri* Laurentii *magistri* Matani, *pro pretio* LXXXIII *libr: et vi onciarum bollonorum vecchiorum de pluribus rattonibus.*

1350. XIX Junii.

Gelacchinus Vannis et ser Nescius magistri Lippi Superstites operis fabrice sancte Marie, induxerunt et miserunt magistrum Vitalem *magistri* Laurentii *tamquam caputmagistrum dicte opere, in logiam dicti operis; existentibus ibidem magistris ejusdem operis ad laborandum: qui magistri, coram dominis Prioribus et Superstitibus dicto magistro* Vitali, *tamquam a Comuni electo et posito, ut caputmagistro ipsorum, iuraverunt fideliter obedire.* (Archivio della Comunita' d' Orvieto. Deliberazioni del Consiglio, ad annum.)

N.° 41. 1332-33? 7 Febbraio

Patti fra maestro Agostino, *e maestro* Giovanni *suo figliuolo da Siena*, *e Simone e Jacopo di Ghino d' Arezzo, per la costruzione di una Cappella nella Pieve di S. Maria d' Arezzo.* (Archivio de' Contratti di Firenze. Carte sparse.)

Al nome de Dio ame (*sic*), dì VII de febbraio 1332.

Questi sono e patti che sono enfra el maiestro *Agustino* da Siena da l' una parte, e Simone e Jacopo de Ghino d' Arezzo da l' altra.

Emprima, che 'l detto maestro *Agustino* dia fare una capella cum uno altare ella (*nella*) Pieve sancte Marie d' Arezzo en questo modo: che la detta capella dia essare larga el chupo dentro (*la parte interna*) dodici piej de taula (*di superficie*); e dia essere fondata da le latorá en su doue (*due*) colone, e ciaschaduna colona de doi pezzi cum uno nodello en mezzo, bello e ben fatto; e le colone sono alla Badia Santa Fiora, le quali avemo vedute collo detto maestro ensiemi: e le dette colone dia fondare en su doi e (*sic*) capitelli buoni e suficienti e ben fatti, sì che stino (*stieno*) bene. E ritte che saranno le dette colone, si dia fondare suso en ciascheduna d' esse colone uno capetello de marmo lavorato e sfolliato e bello e suficiente, e da questo en su se inten-

de tutto de marmo bello e biancho e netto, e non sia pelato (cioè: *sia saldo*), cioè tutto el frontespizo denanzi e de lato e l' arco de la detta capella; e dia ponere en su i capetelli una pietra de marmo, che se chiama architrave; e dia legare le dette colone collo muro della ghiesa, sì che stia bene.

E le dette colone dino (*debbano*) essare partite dal muro della ghiesa uno pè de taula.

E più dia fare el detto maestro ello frontespizo de la detta capella, cioè da le latora, uno Agnolo de marmo sodo e relevato, el quale annunzi la nostra Dona, e sia bello e suficiente; e da l' altro lato la nostra Donna, semelliantemente de marmo enctalliato et relevato, e sia bella e ben fatta.

E più dia fare ello mezzo del detto frontespizo, uno mezzo Salvatore de marmo bello et grande et ben fatto.

E più dia fare assomo (*al sommo*) el detto frontespizo, uno Agnus Dei de marmo enctalliato et relevato e bello e ben fatto.

E più dia fare ello detto frontespizo, dia fare doi civorj de marmo sodi, conci e lavorati, e siano belli e ben fatti, cioè l' uno da l' una parte e l' antro (*sic*) da l' altra parte.

E più dia ponere uno ferro el quale stia en su le dette colone, e sia ben piombato elle dette colone, e sia bene suficiente, sì che mantenga bene le dette colone et lavorio, e sia de peso da centoventi libbre, one en quello torno.

E più dia fare ello detto frontespizo a sommo e circini sfolliati, sì che tengano atorno atorno el detto frontespizo, e dino essare de marmo, e belli e bene lavorati e ben comessi colla loro lavoria (*sic*).

E più dia, per fare la detta capella, rompere el muro de la ghiesa, e cavarlo tanto che ne remanga solo mezo braccio, e dia fare ello detto muro cavato, uno archo bello e suficiente de petre concie; one vero de matoni; sì che 'l detto muro remanga ben sufficiente e ben saldo; e dia la detta capella tutta soformare (*rifinire delle sue volte?*) e entonechare de calcina sì che stia bene. (Dopo questo paragrafo nell' originale è il seguente, stato poi cancellato: *E più dia fare derietro al detto frontespizo, uno archo, e retro più che bisogni a la detta capella, sì che stia bene.*)

E più dia fare el detto altare tutto de petre, ovvero, e mu-

rato a calcina, e su lì dea ponare una lapeda, la quale sia larga tre piej de taula, e longha sei piej e mezzo a pè de taula, a grossa che responda.

E più dia fare ello muro da la ghia (*ghiesa ?*) a lato el detto altiare (*sic*) una finestra, la quale serva alla detta capella, sia de fore da la colona, e sia bella e suficiente, ed ilì (cioè *lì*, e per addolcimento *ili*) metare i canchari (intendi: *gàngari*, *ganghieri*, *arpioni*), sì che se possa fare l' uscio da chiudare.

E dia fare tutto el sopradetto lavoro a tutte sue spese, cioè de marmo e de petre et calcina, et de matoni e de colone, et de colone (*sic*) et de ferri e piombo e de magistero, e d'ogne altra cosa che bisognasse a fare la detta capella, scecto che depegniare.

E dia comenciare a lavorare en calende Marzo proximo che vene, lavorando doi maestri continovamente almeno, et déla (*debbala*) avere compiuta per tutto el mese de Maggio proximo che vene; e che il maiestro *Giovanni* suo filiolo debbia essare l'uno de li doi maiestri.

E noi li dovemo dare al detto maestro per le dette cose fare, e per prezzo d' esse, et per sua fadiga, magistero, fiorini quaranta d'oro, en questi termeni, cioè: la terza parte alla sua volontà; l'altra terza parte, venute le petre, el marmo e le colonne, e 'ngominzato el lavoro; e l'altra terza parte, compiuto el lavoro.

Item, et promise esso maestro *Agustino*, al tempo de la seconda paga, che *Giovanni* suo filiolo s' obbligarà a queste cose, e ch' esso sarà l'uno de li doi maestri che saranno allo detto lavoro, e diase fare questo lavoro tra l' una cella (?) da la parte verso il cimitero.

El detto maiestro *Agustino* confessò d'avere la prima paga, cioè el terzo de li detti quaranta fiorini d'oro.

Die VII de Febraio, presente meser Ciano, messer Todino, ser Ceccho, maestro Stefano, sere Alesso, testimoni, queste cose furono promesse a pena de 100 libre, ello porcecale (*porticale*) della Pieve.

Anni Domini MCCCXXXII, dì VII de Febraio, fatte sono queste, ello porcenale de la Pieve, presente messer Ciano arciprete, messer Todino calonecho, ser Ceccho capellano d' essa Pieve, maestro Stefano medeco, e sere Alesso del maestro Tino, testi-

moni. Simone e Jacopo da l' una parte, e 'l detto maiestro *Agustino* da l' altra parte, fecero ensiemi le dette promissioni, a pena de 100 libre.

Die XIII de Febraio in casa, inne presenza de Bindo de Vanni et Francesco suo filiolo, testimoni.

E de sopra se contene che le colonne doviano essere de petra, cioè quelle che erano a la Badia, de doi pezzi l' una; ora sono nuovamente en concordia corrigendo el detto capitolo, che debbiano essare esse colonne de marmo de quattro pezzi l' una, con tre nodelli sfolliati l' una, e bene lavorate a contentamento de Simone e de Jacopo; e debbono essere esse colonne lavorate a otto canti l' una, schiette; e per questa nova gionta dee avere el maiestro *Agustino* sei fiorini d' oro, ai termini detti di sopra, dei quali ne confessa d' avere due fiorini.

E 'l maiestro *Giovanni* filiolo del maiestro *Agustino*, s' obligò a tutte le dette cose de licenza del padre.

En presenza de li detti testimoni, maiestro *Agustino* fece procuratore el maestro *Giovanni* a recevere el detto prezo, et a liberare et quietare.

MCCCXXXII, die XV Augusti, in domo filiorum Ghini, presentibus Puccio Bodini, Petro Nicoluccii, testibus etc. Et prefatus magister *Augustinus* (leggi: *Johannes*) suo nomine et ut procurator dicti sui patris, fuit confessus se habuisse a dictis Symone et Jacopo LIII florenos et LIIII solidos et sex denarios pro pretio et salario laborerii supradicti, et absolvit et liberavit eos pena dupli dicti pretii.

Et dictum instrumentum in quantum pertinet ad dictos magistros *Augustinum* et *Joannem*, prefatus *Joannes* voluit cancellari debere.

NOTA

Maestro *Agostino* di maestro *Giovanni*, autore in compagnia di maestro *Angelo di Ventura*, del magnifico sepolcro di Guido Tarlati, vescovo d' Arezzo, abitò prima nel popolo di S. Martino, poi in quello di S. Quirico. Nel 1310 sposò Lagina del fu Nese, che gli partorì *Giovanni* e *Domenico* i quali seguitarono l' arte paterna, e furono ambidue capimaestri del Duomo di Siena. Di maestro *Agostino* ho queste memorie.

1329. *Item x sol. a magistro* Agostino *pro una littera quam habuit a dominis Novem, tulit ad dominum Petrum Sacchonis.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA, Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum, carte 48.)

1330. 30 Decembris.

Magistro Agostino magistri Iohannis, operario Turris nove, pro suo salario trium mensium, lib. xv.

Morì maestro *Agostino* nel 1350.

Questo documento, che a me fu fatto conoscere dalla cortesia del chiarissimo Prof. Cav. Francesco Bonaini, è osservabile anche perchè ci fornisce un nuovo ritratto del dialetto aretino del secolo XIV. Del lavoro di maestro *Agostino* non abbiamo nessuna contezza, forse è perduto.

N.° 42. 1333 20 Novembre

Esami di più maestri di pietra sopra il lavorio del nuovo Duomo di Siena, fatti ne' mesi di Agosto, di Ottobre e di Novembre del 1333. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Vol. xxi delle Perg. Carta di N.° 1680.)

In nomine Domini, amen. Hec est quedam inquisitio et investigatio que fit, et fieri intenditur per providum virum Balduccium Contis, civem Senensem, operarium operis maioris Ecclesie civitatis Sen: et ejus consilium, ad inveniendum quomodo et qualiter utilius, et celerius perficiatur opus dicte maioris Ecclesie; sub anno Domini millesimo CCCXXXIII, indictione prima, de mense Agusti *(sic)*. Cujus quidem inquisitionis et investigationis tenor hic est, videlicet;

In nomine Domini, amen. Cum per multos bonos et sapientes viros, homines fide dignos, amatores operis maioris Ecclesie civitatis Sen:, et qui multum desiderant opus dicte maioris Ecclesie in brevi tempore perfici et compleri, dicatur, quod si dimicteretur ad presens, conciam marmoream dicti operis opportunam, et intenderetur solum ad perfectionem murorum intrinsicorum illius grossitudinis qua fieri incepti sunt; dimictendo semper morsas mactonum in dictis muris, quibus decerit, suo loco et tempore adhereri possint, facies marmoreas, prout incepte sunt: et quod predicta executioni mandando; considerata grossitudine et fortitudine dictorum murorum; multo citius et celerius opus predictum perficeretur sine aliquo discrimine vel dubio operis supradicti; et ad predicta per Operarium dicti operis cum suo consilio intendatur pro utilitate jam dicti operis, iuxta posse procedere, ut ipsum opus citius et celerius compleatur et perficiatur.

Cupientes, Operarius supradictus, et ejus consiliarii, semper in omnibus utilius consilium postulare, et invenire pro opere supradicto, et de eo pro posse inquirere; petitur ac etiam inquiritur per dictos Operarium et consiliarios, si predicta utiliter fieri possunt operi supradicto; et de predictis inquirunt, Operarius et consiliarii supradicti, omni jure via et modo, quibus melius possunt.

Magister *Paulus Johannis*, magister lapidum, testis juratus, die ultima mensis Agusti, *(sic)* ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, dicere veritatem supra predictis: interrogatus a dicto Operario, et uno ex dictis consiliariis, suo iuramento testificando, dixit: quod pro evidenti maiori utilitate et commodo ultra duo milia florenorum de auro et multo plus, et multum secure sine aliquo discrimine, fieri possunt utiliter muri supradicti, et de quibus supra fit mentio, usque ad perfectionem ipsorum; dimictendo ad presens concium marmoreum fiendum suo loco et tempore.

Magister *Torus* olim *Mini* (1), magister lapidum, testis iuratus, die suprascripta, ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis: interrogatus, suo iuramento testificando dixit: quod pro utilitate non modica operis supradicti, est utilius multum, et sine aliquo discrimine vel dubio secure potest procedi ad perfectionem murorum predictorum intrinsicorum operis supradicti; obmictendo ad presens concium marmoreum supradictum, et fiendo suo loco et tempore.

Magister *Cinus Compagni* (2), magister lapidum, testis iuratus, die suprascripta ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis dicere veritatem, suo iuramento testificando, dixit: quod pro celeritate et ad perfectionem operis supradicti, et ut celerius opus predictum perficiatur, et ad celerius complementum, est utile muros predictos intrinsicos perficere cum effectu, sine concio marmoreo ad presens fiendo: quod opus fieri potest secure sine aliquo dubio vel discrimine operis supradicti.

(1) *Toro di Mino* del popolo di S. Pietro in Castelvecchio, ebbe per moglie, donna Mita. Nel 1344 ai 24 di Maggio fece testamento, e nel Luglio dello stesso anno era già morto.

(2) Fu anch' esso del popolo di S. Pietro in Castelvecchio. Fin dal 1326 era agli stipendi dell' Opera del Duomo.

Frater *Vica* olim *Compagni* (1), de fratribus Hospitalis sancte Marie de Senis, testis interrogatus in verbo veritatis, testificando, dixit: quod pro maiori et evidentiori utilitate operis supradicti est, quod muri intrinsici supradicti operis incepti, obmisso ad presens concio marmoreo, procedant et fiant usque ad perfectionem dicti operis incepti; relaxando de muro, ut conveniens fuerit, pro colligando et fiendo suo loco et tempore in opere supradicto, concio marmoreo: et quod predicta utiliter et secure pro dicto opere fieri possunt, sine aliquo dubio vel discrimine operis supradicti.

Magister *Angelus* olim *Venture* (2), magister lapidum, testis iuratus ad sancta evangelia, corporaliter tactis scripturis, interrogatus, suo iuramento testificando, dixit: quod pro meliori et utiliori multum dicti operis est, quod ad presens intendatur solum ad complendum et perficiendum opus et laborerium intrinsicum operis supradicti, usque ad perfectionem ipsius, sine aliquo discrimine vel dubio: obmictendo ad presens laborerium et concium marmoreum, et fiendum, completo dicto opere intrinsico, suo loco et tempore; et resecando murum, adeo quod, quando fiet laborerium concii marmorei, possit commode investiri, et dicto muro intrinsico adhereri.

Magister *Guido Pacis* (3), magister lapidum, testis iuratus ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, die primo mensis Ottubris *(sic)* et examinatus supra inquisitione suprascripta per me Ganum Donati, notarium, ex commissione in me facta

(1) Fratello del sopradetto *Cino*, e parimente maestro di pietra, fu poi frate dello Spedale, come apparisce da questo documento. Egli nel 1321 in compagnia di maestro *Guidone* di *Puce*, fu a distruggere il castello di Fornoli; e nel 1334 era insieme ad *Angelo* di *Ventura* ad edificare il cassero di Grosseto.

(2) È questi quel maestro *Angelo* da Siena, il quale fu compagno e non fratello di maestro *Agostino* di *Giovanni*, nel lavoro del magnifico sepolcro del vescovo Guido Tarlati in Arezzo. Ad *Angelo*, che fu architetto del Comune di Siena, è da attribuire il disegno delle due porte di S. Agata o de' Tufi e la Nuova di S. Martino o Romana; la prima innalzata nel 1325, e la seconda nel 1327. Lo trovo nominato per la prima volta nel 1349. Fu della *Lira* o Contrada di S. Quirico. Nel 1334 era in compagnia di *Guidone* di *Pace* ad edificare il cassero di Grosseto. Dopo il 1349 ci abbandona ogni memoria dell'esser suo.

(3) Nel 1344 fece le macchine del battifolle contro il castello d'Elci. Nel 1321 era a distruggere Fornoli, e nel 1334 lavorava nel cassero di Grosseto.

per supradictum Operarium, et unum ex suis consiliariis, suo iuramento testificando, dixit: quod pro meliori et utiliori operis supradicti est, quod muri mattonum intrinsici dicti operis usque ad perfectionem fiant, et compleantur; obmictendo et relaxando ad presens concium marmoreum fiendum, post perfectionem dicti operis, suo loco et tempore; quod fieri potest cum magna utilitate dicti operis, et sine aliquo discrimine vel dubio operis supradicti.

Magister *Andreas Ristori* de Camporegio, testis iuratus ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, die quarto mensis Novembris, et examinatus supra inquisitione suprascripta per predictos Operarium et consiliarios; interrogatus, suo iuramento testificando, dixit: quod pro meliori et utiliori dicti operis est, ut sibi videtur, quod ad presens supersedatur laborerio concii marmorei, et intendatur ad opus intrinsicum mactonum, et fiat usque ad perfectionem dicti operis; et ipso opere intrinsico perfetto (*sic*), ut expedit, potest suo loco et tempore intendi ad perfectionem dicti concii marmorei; quod dixit fieri posse optime, sine aliquo discrimine vel dubio operis supradicti: dimictendo in muris intrinsicis morsas, quibus possit dictum concium marmoreum adhereri.

Magister *Cecchus* olim *Petri*, magister lapidum, testis iuratus, die suprascripta, ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis, et interrogatus per predictos Operarium et consiliarios, supra inquisitione prescripta, suo iuramento testificando, dixit: quod considerata grossitudine murorum intrinsicorum operis supradicti, dictum opus mattonum intrinsicum potest ad presens perfici usque ad summum et finem ipsius operis; obmictendo concium marmoreum ad presens, sine aliquo discrimine vel dubio; etiam si esset dictus murus minoris grossitudinis quam sit.

Magister *Ambrosius Ture*, magister lapidum, testis iuratus, die suprascripta, et examinatus per supradictos Operarium, et consiliarios supra dicta inquisitione, interrogatus suo iuramento testificando, dixit: quod opus mattonum intrinsicum dicti operis sancte Marie, sicut inceptum est, potest secure procedi ad perfectionem sine aliquo dubbio (*sic*), secundum judicium suum: obmictendo ad presens concium marmoreum, considerata grossitudine ipsius muri. et dixit: quod hoc fieri facere, erit pro dicto opere utilius, quam citius dictum opus intrinsicum perficietur, multum.

Magister *Minoccius* magistri *Bonacatti*, magister lapidum, testis iuratus, die suprascripta, ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, supra dicta inquisitione interrogatus, suo iuramento testificando, dixit: quod opus intrinsicum mactonum supradicti operis sancte Marie, potest compleri usque ad perfectionem, sine aliquo discrimine vel dubio secure; obmictendo ad presens concium marmoreum: dixit tamen quod melius et pulcrius esset facere murari simul dictum concium cum alio muro mattonum, et ipsum opus simul complere.

Magister *Michus Azzolini*, magister lapidum, testis iuratus, die suprascripta, ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, supra dicta inquisitione interrogatus, suo iuramento testificando, dixit: quod secundum suum judicium sibi videtur, quod opus predictum simul fiat et compleatur ad perfectionem, et erit melius, et pulcrius apparebit: dixit tamen quod dictum opus inceptum mattonum intrinsice, potest secure sine aliquo dubbio *(sic)* vel discrimine compleri; obmictendo ad presens concium marmoreum, et, cum eo etiam dimictendo aliquam partem muri mattonum, cum quo possit colligari, quando ipsum concium marmoreum murabitur.

Magister *Chellus Guidi*, magister lapidum, testis iuratus, die suprascripta, ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, dicere veritatem supra dicta inquisitione interrogatus, suo iuramento testificando, dixit: quod, considerata grossitudine murorum intrinsicorum mattonum, et ejus fortitudine, potest secure procedi sine aliquo dubbio vel discrimine ad perfectionem ipsorum murorum intrinsicorum; obmictendo ad presens concium marmoreum, postea, completo dicto opere, fiendum suo loco et tempore.

Ego Ganus notarius filius olim Donati de Senis examinationibus et interrogationibus factis supradictis testibus, et predictis eorum actestationibus et dictis interfui: et de licentia — domini Pini de Bononia, iudicis collateralis — domini Nicchole domini Ranuccij de Serra — potestatis — Senarum — sub anno Domini millesimo CCCXXXIII, indictione secunda, die XX mensis Novembris, coram ser Andrea Bardi, ser Credo Pieri, ser Guidone Fatii, ser Salvi Renerii, et ser Mino Tinelli, notariis, testibus presentibus, predicta omnia in publicam formam redegi, et — me subscripsi.

N.° 43. **1336 6 Novembre**

Niccolino del fu Jacopo Benzi, Operaio del Duomo di Siena, alloga a Bessuccio, *del fu maestro* Giovanni *maestro di pietra, a fare* 60 gargolle *di pietra.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena N.° 745.)

Anno domini MCCCXXXVI, Inditione quinta, die VI mensis Novembris. *Bessuccius* olim magistri *Joannis* magister lapidum civis senensis — promisit — Niccolino olim Jacobi Benzii, civi senensi, operario operis ecclesie beate Marie Virginis de Senis, — facere sexaginta *gargollas* de lapidibus, marmoris dicti operis, sive sexaginta lapides actas ad modum animalium que vocantur *gargolle* vulgariter; cum cornice quelibet earum aplicata, sicut facta est illa quam fecit magister *Johannes* magistri *Agustini*, caput magister dicti operis, et ipsas *gargollas* dare factas et completas operario dicti operis, et pulitas secundum electionem, et voluntatem, et judicium dicti magistri *Joannis*, et magistri *Ambrosii Ture*, alterius capitis magistri dicti operis, hoc modo, videlicet: triginta, hinc ad Kalendas Aprilis, proxime venturas, triginta hinc ad Kalendas Iulii proxime venturas — Et ipse Niccolinus, operarius, — promisit dicto *Bessuccio* dare et solvere cum effectu pro qualibet dictarum *gargollarum*, decem et septem solidos —.

Actum Senis, coram Francisco Bonacuti, et Turchio Tacche, testibus presentibus, rogatis.

Ego Joannes filius olim Chele, notarius de Senis, predictis omnibus interfui, et ea rogatus scripsi, et publicavi.

N.° 44. **1337**

Pagamenti del Comune d' Orvieto a maestro Ambrogio *di maestro* Maitano, *ed a* Vitale *e* Antonio *del fu maestro* Lorenzo *del maestro* Maitano. (ARCHIVIO DEL COMUNE D' ORVIETO. Deliberazioni del 1337 Libro II. segnato XLIII pag. 46 tergo.)

In nomine domini amen. Anno ab ejusdem incarnatione MCCCXXXVII.

Convocato et congregato consilio etc. — Decreverunt quod magister *Ambrosius* magistri *Maytani* pro se, et *Vitale* et *Antonio* filiis quondam magistri *Laurentii* magistri *Maytani*, habeant et habere debeant de pecunia et avere comunis Urbisveteris, pro factura, constructione, et hedificatione cujusdam lighe, que fit et fieri debet per eos in flumine Palee juxta pontem sancte Luminate; ultra facturam et acconcimen quod facere debent in ponte predicto, secundum pacta inita inter dictum Comume et predictos magistros *Ambrosium*, *Vitalem* et *Antonium*, tercentas libras denariorum currentes, quas tercentas libras Janus Berardini camerarius et detentor pecunie dicti Comunis, que converti et expendi debuit et debet in acconcimine pontis predicti, eidem magistro *Ambrosio* pro se et dictis *Vitale* et *Antonio*, de predicta pecunia dare et solvere possit — cum effectu.

N.° 45. 1337-1339

Varie partite di pagamenti per il tabernacolo del Duomo d' Orvieto lavorato da maestro Ugolino *di maestro* Veri, *orafo senese.* (Archivio del Duomo d' Orvieto. Libri di entrata e uscita de' Camarlinghi.)

1337 Die VII mensis Maii.

XX solidos solvit — Camerarius magistro *Bartholino* fabro pro pretio D bollectarum cum capitibus scacciatis *(sic)*, quas emit pro mandachis magistrorum tabernaculi corporis Domini nostri Jhesu Christi, ad rationem IIII solidorum pro quolibet centonario.

LV solidos solvit — magistro *Meo* magistri *Andree* fabro, videlicet pro pretio VIII ponticellorum de ferro confictorum in banchis dictorum magistrorum pro limando — et pro duabus cannellis de ferro, et trium petiorum ferri, et VIII bocculatis de ferro pro dictis mandachis, et pro conficcatura coraminis dictorum mandachorum; qui mandachi sunt apud magistrum *Ugolinum Veri*, aurificem de Senis, qui laborat tabernaculum de argento pro corpore Domini nostri Jhesu Christi.

Die VIII mensis Maii.

Ducentos decem florenos auri capientes summam DCCCXL librarum denariorum parvorum currentis monete, ad rationem IIII

librarum eiusdem monete, pro quolibet floreno, dictus ser Jacobus camerarius solvit — magistro *Ugolino Veri*, aurifici de Senis, quos confessus fuit se in pluribus vicibus habuisse et recepisse a dicto camerario, vel a quacumque alia persona dante pro eo, quocumque modo, pro tabernaculo de argento fiendo per dictum magistrum *Ugolinum* pro corpore Domini nostri Jhesu Christi, compensatis in hac solutione et confessione omnibus pagamentis et solutionibus factis dicto magistro *Ugolino* de dictis CCX florenis auri, per dictum ser Jacobum camerarium, aut per Chyarum Viviani de Florentia, et pulitiis factis de dictis CCX florenis auri: dictus magister *Ugolinus Veri* per se et suos heredes, fecit eidem ser Jacobo camerario dicti operis, recipienti pro dicto opere, — generalem finem et refutationem, compensata in ista refutatione, omni alia refutatione et pagamento facto — de dictis CCX florenis auri.

Hoc actum fuit in casella dicti operis, ubi fit paga magistrorum et operariorum dicti operis, presentibus Butio Martini, mercatore de pannis vecchis, alias dicto Morigoccio, Ghyno Johannis, mercatore de pannis vecchis, magistro *Meo Nuti* de Senis, capite magistrorum dicti operis, testibus etc.

Die X mensis Maii.

XL solidos solvit Camerarius magistro *Ghyrardo* magistri *Petri* pro pretio unius corii conci de cervio, causa incorandi mandacos dicti operis, qui sunt penes magistrum *Ugolinum Veri*, aurificem de Senis.

1337. Die VIII mensis Junii.

Et pro VI diebus, quibus ivi ego camerarius cum uno famulo ad dictam civitatem *(Seu:)* ad portandum C flor: auri magistro *Ugolino* aurifici, pro facto tabernaculi de argento, quactor libr: et XVI sol: de mense Aprilis.

— 12 Giugno.

Triginta flor: auri — dedit — Eam, magistro *Ugolino Verii*, aurifici de Senis, pro facto tabernaculi corporis Domini nostri Jhesu Christi.

— XXVI Junii.

Sexaginta flor: auri — solvit — magistro *Ugolino* magistri *Verii*, aurifici de Senis, pro opere tabernaculi corporis Domini nostri Jhesu Christi fiendi per dictum magistrum *Ugolinum*.

1337 XXVI Juliis.

Tres libr: — solvit — Johanni Francisci — pro cambio, et melioramento centum flor: auri, quos camerarius misit apud civitatem Senen: magistro *Ugolino Veri*, aurifici de Senis, pro facto tabernaculi de argento.

1339. 15 Giugno.

Trecentos flor: auri magister *Ugolinus* magistri *Veri*, aurifex Senensis fuit confessus habuisse a cam: operis pro parte pretii ciburii sive tabernaculi de argento facti pro corpore Domini nostri Jhesu Christi per dictum magistrum *Ugolinum* magistri *Veri*, de quibus trecentis flor: auri dictus magister *Ugolinus* fecit finem, et refutationem camerario dicti operis.

— Die 27 Decembris.

Trecentos octuaginta tres flor: et dimidium flor: auri solvit cam: fratri Bartholomeo Ritii, nunc priori fratrum capituli, et conventus loci sancte Marie de Monte Carmelo de civitate Urbevetana, procuratori magistri *Ugolini* aurificis filii magistri *Veri*, civis civitatis Sen: de populo sancti Petri Castri Veteris — qui frater Bartholomeus fecit finem, et refutationem camer: Operis ecclesie sancte Marie de Urbevetere de dictis trecentis octuaginta tribus flor: et dimidium de summa quingentorum septuaginta quator flor: et dimidii flor: — quos habere debebat dictus magister *Ugolinus* a dicto opere.

NOTA

Di questo celebre orefice senese, il quale fu figliuolo di maestro *Veri* di *Ugolino*, il più antico ricordo ch' io conosca è del 1329. Abitò in prima nel popolo di S. Giorgio, poi in quello di S. Pietro in Castelvecchio, e finalmente nell' altro di S. Martino. De' tre fratelli suoi, Giovanni, *Domenico* e *Luca*, questi ultimi due fecero l' arte dell' orafo. Il Ciampi nelle *Notizie Inedite della Sagrestia de' Belli Arredi*, riferisce, che nel 1357 maestro *Ugolino* fosse chiamato a Pistoia per decidere una questione nata fra gli Operai di S. Jacopo e maestro *Piero* orafo da Firenze, per cagione di due tavole o fiancate d' argento con istorie fatte dal detto *Piero* nell' altare di S. Jacopo. Eccone il documento:

1357. *Item magistro* Ugolino *aurifici de Senis, quod venit Pistorium ac steterit* (stetit?) *pluribus diebus pro decidendo questionem occasione dicte tabule intra dominos Operarios et dictum* Petrum etc.

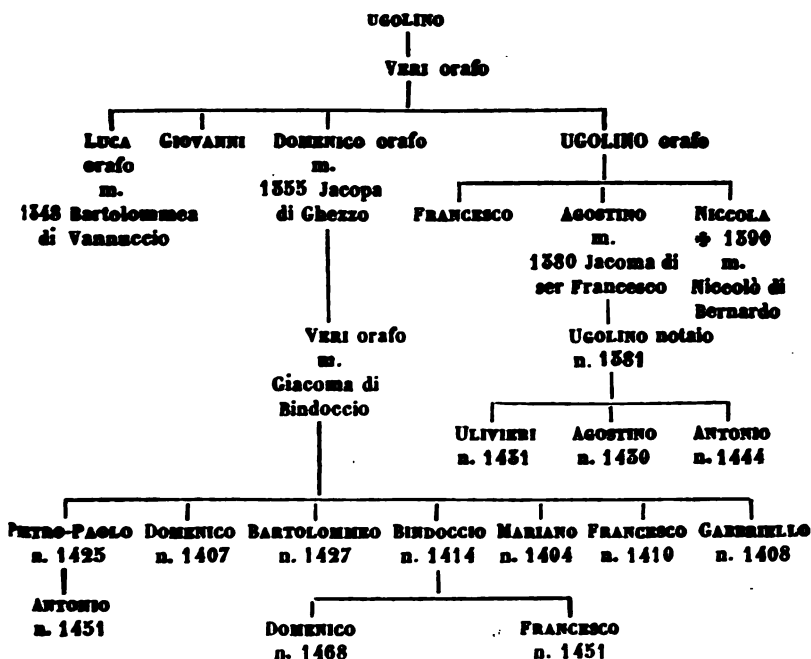
Ebbe maestro *Ugolino* tre figliuoli, Agostino, sposato nel 1380 a Jacopa di ser Francesco di Naldo di messer Jacopo; Francesco; e Niccola, la quale

fu moglie di Niccolò di Bernardo, lanaiuolo. Quando maestro *Ugolino* morisse è incerto; ma si può conghietturare, che ciò accadesse intorno al 1385.

Di *Domenico* di maestro *Veri* le memorie giungono fino al 1386, nel qual anno fu de' Signori pel Terzo di S. Martino. Egli sposò nel 1355 Jacopa del fu Ghezzo e da lui fu continuata la discendenza dei *Veri*, famiglia nobile che si spense nel secolo XV. la quale aveva per arme un olivo verde in campo d' oro.

Finalmente *Luca* di maestro *Veri*, il quale abitò nella contrada di Stalloreggi di fuori, e fu del popolo di S. Giovanni; prese per moglie nel 1348 madonna Bartolommea di Vannuccio di ser Giovanni e risiedè nel Supremo Magistrato per settembre e ottobre del 1364. Egli viveva ancora nel 1392.

Avendo posto insieme coll' aiuto de' libri pubblici molte notizie su questa famiglia, ne ho compilato il seguente:

ALBERETTO DE' VERI

N.° 46. 1337-38 6 Febbrajo

Deliberazione del Gran Consiglio per condurre in Fontebranda la sorgente dell' Acqua calda, *che scaturisce presso la Fonte Becci.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Pergamena N.° 752.)

In nomine Domini amen. Anno eiusdem Domini millesimo trecentesimo trigesimo septimo indictione sexta, die veneris sexto mensis Febr: Convocato et congregato generali consilio Campane comunis et populi et quinquaginta pro Terzerio de raddota, capitaneorum vexilliferorum, et consiliarorum Societatum et Vicariatuum civitatis Sen: — de mandato — domini Bini domini Lelli de Gabriellibus de Eugubio, — potestatis, et nobilis et et *(sic)* potentis militis, domini Uffreduccii domini Ermanni de Fulgineo — capitanei comunis et populi ac defensoris Societatum et Vicariatuum civitatis Sen: — Idem dominus Potestas in presentia dicti domini Capitani populi suique Judicis et domini maioris Sindici dicti comunis, proposuit in dicto consilio et — utile — consilium sibi petiit exiberi.

Quod cum vigore et tenore cujusdam nove addictionis facte de mense Maii proxime preteriti cuidam capitulo tertie distintionis Constituti comunis Sen: posite sub rubrica. « *Quod expendantur quingente libre den: annuatim pro reactatione Fontis Brandi, operarius operis sancte Marie sit operarius dicte fontis.* » *Et etiam consiliarii operarii operis sancte Marie, sint etiam consiliarii dicti operarii in opere seu pro opere dicti fontis.*

Cumque dictus Operarius, pro meliori conservatione dicti fontis et ut in ipso fonte major copia et habundantia bone aque habeatur continue, et non decrescat vel minuatur copia aque dicti fontis; procurare intendat, quod quedam copiosa vena aque, que dicitur *aqua calida*; et surgit sive egreditur seu inveniri potest in confinibus contrate Fontis Becci, dirigatur — in dictum Fontem Brandum, expensis Comunis Sen: et ut predicta citius et melius expediantur et pro minori expensa perficiantur; Segna Lini operarius dicti fontis — locaverit et dederit in summam sive ad rischium dictum opus, quactor bonis magistris expertis in similibus operibus aquarum.

Set cum de stricta necessitate sit pro directione et perfectione operis prelibati, terrenos specialium personarum tangere et fodere, pro ut de die in diem fuerit opportunum; si dicto presenti consilio videtur — solepniter reformare, quod dictis magistris qui dictum opus directionis, derivationis et adductionis vene dicte *Aque calide* et ipsius aque conduxerunt a dicto operario, plene et perfecte liceat et possint ipsi magistri conductores dicti operis et per se ipsos et alios quoscumque laborantes conducendos ab eis vel aliquo eorum et ipsis eisdem conducendis laborantibus, in alienis quibuscumque terrenis fodere et fodi facere et cavari et facere evacuari, secundum illam longitudinem et amplitudinem seu latitudinem et etiam profunditatem, que dicto operario et dictis magistris videbuntur expedire, semel et pluries et totiens, quotiens eis videbitur et placebit, ad hoc ut dicta aqua in dictum fontem melius et citius et perfectius deducatur; ita quod bone et laudabilis aque in dictum fontem habundantia sit cum perseverantia: et quod nulla persona — audeat — dictos magistros, vel eorum laborantes conductos vel conducendos ab eis, vel aliquem ex illis, qui deferrent aliquas res cum bestiis vel sine bestiis, occasione operis dicte aque, impedire in eorum vel alicuius eorum exercitio vel ministerio pertinente ad dictum opus — et quod aliqua querimonia denumptiatio vel accusa fieri non possit de dictis magistris vel eorum laboratoribus aut rerum delatoribus, occasione operis prelibati, alicui rectori vel officiali comunis Sen: —

Item quod ad instantiam et petitionem dicti Operarii operis sancte Marie et dicti fontis, domini Quatuor provisores Com: Sen: — teneantur — eligere tres bonos homines ad extimandum dapna predictorum, occasione inferenda vel danda in terrenis vel possessionibus alienis — Et quod dicti tres boni homines teneantur — extimasse omne et quodlibet dapnum illatum vel inferendum in bonis et possessionibus alienis — sub pena centum lib: den:, et quod domini Camerarius et Quatuor provisores Comunis Sen: — teneantur — dare et solvere cum effectu cuilibet dapnum passo — omnem quantitatem pecunie que per dictos extimatores semel vel pluries fuerit declarata, infra unum mensem inde proxime secuturum a die dicte declarationis seu extimationis computandum —

Ego Johannes, domini magistri Pelli de sancto Geminiano — not: publicus et nunc not: reformationum — publicavi rogatus.

N.° 47. 1338-39 8 Febbrajo

Procura fatta in maestro Simone *di* Martino, *e in* Donato *suo fratello, quando andarono ad Avignone.* (Archivio del Patrimonio de' Resti. Documenti del Convento di S. Domenico, filza A. n.° 41 fogli 5.)

In nomine Domini amen. Anno Domini MCCCXXXVIIII, indictione viii — die octavo mensis Februarii. — Universis — presens instrumentum publicum inspecturis pateat evidenter, qualiter ser Andreas olim Marcovaldi de Senis, rector ecclesie S. Angeli ad Montonem de Senis — fecit, — discretos viros, magistrum *Simonem* et *Donatum*, filios olim *Martini* de Senis, — procuratores — in Romana curia — ad impetrandum, et contradicendum licteras Apostolicas tam simplices quam legendas, gratiam seu justitiam continentes, et quaslibet alias licteras; et ad contradicendum impetratis, et impetrandis, et ad conveniendum de loco et judicibus, et judices et loca eligendum, et recusandum. Et generaliter ad omnia et singula facienda, procurandaque in predictis, et in quolibet predictorum, ut fuerint opportuna, et quod de jure vel de consuetudine requiritur. —

Actum in ecclesia fratrum Servorum sancte Marie de Senis, coram fratre Bartholomeo Acchursii de Senis, et fratre Guardia Puccii de Senis, et fratre Feo Vive de Senis, testibus.

NOTA

Simone di *Martino*, celeberrimo pittore senese, detto erroneamente *Simone Memmi*, nacque, secondo la testimonianza del Vasari, intorno al 1284. Il più antico ricordo che s' abbia di lui è del 1320; sebbene come vedremo più innanzi, egli dipingesse nel 1315 una delle maggiori sue opere. Abitò nel popolo di S. Egidio, e nel Gennaio del 1324 prese per moglie Giovanna figliuola di *Memmo* di *Filippuccio*, pittore, il quale fu anche padre di *Lippo*, stato compagno di *Simone* in molti lavori. Ebbe *Simone* un fratello per nome *Donato*, che fece la medesima arte, il quale maritato nel 1334 ad una tal Giovanna, fu continuatore della famiglia de' Martini. Egli morì nell' Agosto del 1347, come si ritrae dal *Necrologio di S. Domenico di Siena* a carte 8 verso.

1347. Donatus, *pictor, germanus magistri* Simonis, *sepultus est die xvi Augusti.*

Molte sono le memorie che intorno a *Simone Martini* ho raccolto: queste che seguono, riguardano alcune sue opere.

1321. 30 Decembris.

Item xxvj libras magistro Simoni Martini, *pictori, quas habere debebat pro se et pro suis discipulis et pro auro et coloribus pro* reactatione figure maiestatis *que picta est in sala Palatii dominorum Novem.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

---- 31 Dicembre

Maestro Simone di Martino, *dipentore, die avere a dì ultimo di Dicembre, xx fiorini d' oro e quali die avere per suo salaro e de' suoi discepoli, per dipegnitura del Crociefisso al muro dietro et a chapo l' atare* (altare) *di casa de' signori Nove, e per colori d' esso Crociefisso. -- Di questi denari avute a dì nove Gienaio 1321, xx fior: d' oro, i quali demo per lui a Mino di Cino Ughi; et Mino promise di farè fare pienamente e lavorio, il quale à preso a fare in casa de' Nove el detto* Simone, (Archivio delle Riformagioni di Siena. Memoriale del Camarlingo della Biccherna, ad annum.)

1322. 28 Aprilis.

Item xiiij lib:, viij sold: magistro Simoni *pictori, pro suo labore certarum picturarum, quas fecit in Loggia Palatii Comunis, de mandato domini Comitis.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Entrata e Uscita di Biccherna, ad annum.)

---- 17 Junii.

Item viij lib: dicto Antonio (Branche operario Comunis) *quos denarios dedit magistro* Simoni *pictori, pro complemento laborerii picture quam fecit in domo dominorum Novem.* (Biblioteca detta. Libro detto, ad annum.)

---- 20 Junii.

Item xx lib·, iij sol: magistro Simoni *pictori, pro pictura quam fecit in Biccherna de quodam sancto Christoforo et unius chudi* (schudi) *ad arma domini Potestatis.* (Biblioteca detta, Libro detto, ad annum.)

1325-26. 28 Febbraio.

Bindo di Mannuccio, operaio, die avere adì vintotto di Febraio cccxxv (1325-26) *le quali trenta lire sono per fare una tavola dipenta per . . . Palazzo del Capitano di popolo. Di questi denari avuti adì 12 d' Aprile cccxxvi* (1326) *le quali sedici lire, dicotto* (sic) *soldi, quattro den: demo al maestro* Simone, *in cinque fiorini d' oro a ragione di tre lire, sette sol:, otto den: el fiorino.*

Anco avuti a dì otto d' Agosto anno detto 13 lire, 1 sol: 8 den: le quali demo contianti al maestro Simone. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Memoriale del Camarlingo della Biccherna, ad annum.)

1326. 6 Settembre.

Maestro Simone *dipegnitore, die avere a dì 6 di Settembre L. 8. sol: 15 per sette dì che stette in servigio del Comune chon uno cavallo et uno fante a piè ne le terre d' Arcidosso e di Castello del Piano e di Schanzano.* (Archivio detto. Memoriale detto, ad annum.)

1327. *Anco al maestro* Simone *dipentore, per settecento vinti gilli a oro doppii, a ragione di diece denari el gillio doppio, lire xxx.*

Anco al sopradecto maestro Simone *per xvi leoni doppi a l' arme del popolo, a ragione di sedici soldi, Lire iij sol: iiij.*

Anco al sopradecto maestro Simone *per li fregi de l' ariento intorno a guazzaroni a ragione di otto soldi l' uno: fuoro sedici fregi Lire 6, soldi 8.*

Anco per dipentura de le xx asti a ragione di soldi 4 l' una, Lire 4.

1328, 2 Agosto. *Anco a maestro* Simone *dipentore, fiorini 16 per la dipegnitura che fecie di Montemassi e Sassoforte nel palazzo de' Nove.* (ARCHIVIO detto. Memoriale detto, ad annum.)

1329. 11 Augusti.

Item i lib: v sol: magistro Simoni, *pictori, pro pictura duorum Angelettorum, qui stant ad altare dominorum Novem.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

---- 3 Ottobre.

Anco a Simone Martini *e Neri Mancini . . . per essere stati xv dì a l' Ansedonia in servigio del Comune a ragione di 15 soldi per uno il giorno. Lire 22, sol: 10.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Memoriale del Camarlingo, ad annum.)

1329-30. 20 Febbraio.

Anco a maestro Simone Martini, *dipegnitore, le quali lire iij, soldi v, demo per una figura che dipense nel Concistoro de' Nove, di Marco Regoli.* (ARCHIVIO detto. Memoriale detto, ad annum.)

1331. *Maestro* Simone *di* Martino *ha Lire 22. sol: 8. per suo salario che tolse a dipingnere a rischio nel Palazzo del Comune, Arcidosso e Castel del Piano.* (BIBLIOT. PUBBL. DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

1332. *Magistro* Simoni, *depinctori, tres florenos de auro: dedimus eidem pro uno pedistallo crucis et aliis rebus quas fecit pro ornamento altaris dominorum Novem. Lib: viiij.* (BIBLIOTECA detta. Libro detto, ad annum.)

1333. *Ancho ciij lire xiiij sol: al maestro* Simone, *dipintore, e per lui a maestro* Lippo *i quali . . . .* (la carta è lacera).

Ancho ccxij lire iij sol: e vij den: al mastro Lippo, *dipentore, i quali ebe in 70 fiorini d' oro per l' adoramento de le cholone, ciuori e ciercini de la tavola di santo Sano.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita, ad annum.)

1344. mezedima v di Maggio.

Maestro Simone Martini, *dipentore, ebe per quatro letere che paghò per noi in chorte di Papa, cioè la nostra chonservatoria, e la lettera de lo 'ncerto et la letera di perdonanza per la chapella di sa' iachomo: so' scritti ch' el maestro* Simone *li deba avere — xx fior: d' oro.*

Maestro Grazia di Meo di miss: Grazia ebe, i quali diè maestro Simone Martini *per noi in chorte di Papa per ricogliere nostre letere le quali s' impetraro, e no' le paghò e ritenesi i denari: sicome apa* (re) *iscrito a sua ragione a libro di Richógliare nuovo a fo: cxv. — fior: xiij d' oro.*

Maestro Simone Martini, *dipentore, auto, i quali de' avere in vita sua: sichome apare iscrito a sua ragone* (sic) *a libro de' religiosi fo: cclxxxvij. — xx fior: d' oro.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA. Libro di Debitori e Creditori dal 1327 al 1416, a carte 71)

Ora per sdebitarmi della promessa già fatta nella nota al Documento di N. 30 p. 181 di questo volume, piglierò a discorrere del grande affresco nella Sala del Consiglio del Palazzo Pubblico di Siena, detta *delle Balestre* o *del Mappamondo*, e dell' autore di esso: essendo in questo molto vario e discordi le opinioni degli eruditi. Ma prima di entrare ad esaminare queste opinioni, sarà bene di descrivere l' affresco che occupa per quanto è larga la parete in testa alla Sala.

Sotto un ampio e ricco baldacchino, sorretto da otto Apostoli, siede in trono Nostra Donna, sulle cui ginocchia sta ritto in piè il divino Figliuolo. Due Angeli per lato sono inginocchiati a piè del trono, offrendo alla Vergine canestri di fiori. Dietro ai quali sono parimente in ginocchio i quattro patroni della città, cioè S. Ansano, S. Savino, S. Crescenzio e S. Vittore. Altri Santi e Sante, e quattro Angeli stanno intorno intorno al trono. Sono in tutte trenta figure maggiori del vivo, disposte con bell' ordine, quindici per lato. Nell' ornamento che inquadra l' affresco, sono a quando a quando certi tondi, dentrovi il busto di un Santo che tiene o una cartella, o un libro con scritte parole in lode della Vergine. Nel tondo, che è sotto il trono, sono rappresentate sotto le forme di vecchia velata, e di giovane incoronata, l' *Antica* e la *Nuova Legge*, le quali tengono una cartella, ove sono scritti il *Decalogo* e i *Sette Sacramenti*. Presso a queste due mezze figure, è dipinto a chiaroscuro in due tondi il diritto e il rovescio della moneta Senese: SENA . VETUS . CIVITAS . VIRGINIS — ALFA . ET . OMEGA PRINCIPIUM . ET . FINIS. Sotto il gradino del trono è scritta a lettere dorate questa molto bella leggenda poetica.

LI ANGELICHI FIORECTI, ROSE ET GIGLI
ONDE S' ADORNA LO CELESTE PRATO,
NON MI DILETTAN PIU' CH' E BUON CONSIGLI.
MA TALOR VEGGIO CHI PER PROPRIO STATO
DISPREZZA ME E LA MIA TERRA INGANNA;
E QUANDO PARLA PEGGIO È PIU' LODATO,
CON CIASCHEDUN CUI QUESTO DIR CONDANNA.

Responsio Virginis ad dicta Sanctorum.

DILETTI MEI, PONETE NELLE MENTI
CHE LI DEVOTI VOSTRI PREGHI ONESTI,
COME VORRETE VOI, FARÒ CONTENTI.
MA SE I POTENTI A' DEBIL FIEN MOLESTI,
GRAVANDO LORO O CON VERGOGNE O DANNI,
LE VOSTRE ORAZION NON SON PER QUESTI,
NÈ PER QUALUNQUE LA MIA TERRA INGANNI.

Primo a contrapporsi alle parole del Ghiberti e del Vasari, i quali questo dipinto attribuiscono a *Simone*, fu il nostro Uberto Benvoglienti. Avendo egli trovato, che nel 1289 un tal maestro *Mino* dipingesse una Maestà con varii Santi nella Sala del Consiglio del Palazzo Pubblico, credette di lui l'affresco che tuttavia esiste in quel luogo. Il Padre della Valle fece capitale non solo di questa opinione nelle sue *Lettere Senesi*, ma quel che è più, con quella sicurtà che anche nelle cose dubbie suole usare, affermò che maestro *Mino* non fosse diversa persona da *Fra Giacomo* detto *da Torrita*. Ettore Romagnoli nella *Biografia degli Artisti Senesi*, che si ha manoscritta nella Libreria Pubblica di Siena in 13 volumi in ottavo, si argomentò di provare il medesimo; guardandosi nondimeno dal confondere quell' artefice con il da Torrita. Dipoi l'abate De Angelis in quel suo indigesto libretto sopra *Fra Giacomo da Torrita*, mentre vuole di *Simone* quel lavoro, sostiene altresì che di esso parli la deliberazione del 1316, colla quale si proibisce di far fuoco nella Corte del Podestà, perchè il fumo non rechi danno alla pittura nuovamente fattavi. Finalmente il Gaye, riferendo la citata deliberazione del 1316, si accostò al parere dell' abate De Angelis; aggiungendo, che quella pittura fosse stata fatta nel 1289 da maestro *Mino* e restaurata da *Simone* nel 1321.

Ma qui mi sia permesso di fare un poco di storia del nostro Palazzo Pubblico, dalla quale si farà manifesto che l' affresco di maestro *Mino* doveva essere già rovinato, allorquando nel 1315 *Simone* dipinse nella Sala del Consiglio la *Maestà con varii Santi*.

Nella parte più bassa della *Piazza del Campo*, era sin dal secolo XII un edifizio destinato alla Dogana del sale e dell' olio. Abitarono in progresso di tempo la parte superiore di esso, i Signori della Zecca, detti *del Bolgano*, ed il Potestà. Questo edifizio essendo stato eletto nel 1288 ad abitazione della Signoria insieme e del potestà, ebbe accrescimento notabile coll' acquisto nel 1293 e nel 1294 delle case de' Vignari e de' Saracini, poste dalla parte di Malborghetto, di quelle degli Arzocchi che erano dall' altro lato di Malcucinato; e nel 1295 e 1297 delle altre degli Ulivieri e di Tura di Ciampolo. Finalmente non bastando queste case all' ingrandimento del Palazzo, furono spese nel 1302 cento lire per comprare dal priore di S. Martino, la piazza e la chiesa di S. Luca. Dipoi altre compre furono fatte, finchè il Palazzo del Comune fu compito nel 1309.

Da tutto questo si raccoglie che l' antico Palazzo Pubblico, fin dal 1293 dovette cangiar tanto per i nuovi accrescimenti, che la primiera forma ne andasse perduta intieramente. Nè può credersi, che mentre le altre parti del Palazzo erano mutate, solamente quella che in antico fu destinata ai Consigli della Repubblica, fosse conservata. Onde, se i documenti ci provano che nel 1289 un maestro *Mino* dipingesse nella Sala del Consiglio; quella pittura dovette poi, per le dette cagioni, essere stata rovinata. Di più la seguente iscrizione dell' affresco tuttavia esistente nella sala del Consiglio, sebbene sia in gran parte perduta, ci dice tanto, che basta a determinare, che quell' affresco fu fatto nel 1315 dal nostro *Simone*.

MILLE TRECENTO QUINDICI VOLTE ERA . . .
ET DELLA AVIA OGNI BEL FIORE SPINTO . . .
ET JUNO GIA' GRIDAVA: I' MI RIVOLLO . . .
S . . . A MAN DI SYMONE . . .

Che può restituirsi: *Se la man di Symone* . . .; e non come goffamente interpretò il Romagnoli; *Ser Mino di Simone*, pittore in tutto creato dalla fantasia di quell' erudito; imperocchè maestro *Mino* fu figliuolo di *Graziano*, e nel 1315 viveva ancora.

Resta ora ad esaminare quanto sia ragionevole l' altra opinione sostenuta dal De Angelis e dal Gaye: la quale vuole che intenda di parlare della pittura in discorso la deliberazione del 1316, con cui, per non ridurre allo antico stato di luridezza e indecenza la pittura fatta rifare dal presente Podestà (messer Giovanni di Brodaio degli Atti da Sassoferrato) nella sala dove egli soleva mangiare ed amministrar la giustizia, si proibisce di farvi fuoco. — sappiamo che, fin da' più antichi tempi, l' abitazione del Podestà era nel Palazzo Pubblico interamente divisa da quella degli altri ufficiali del Comune; onde può egli credersi che nella Sala destinata ai Consigli della Repubblica, non solamente potesse il Podestà amministrare giustizia, ma e vi mangiasse e facessevi fuoco? Oltre a ciò, avrebbe la Repubblica permesso che in quel luogo fosse dipinto a spese di un Podestà? E se la pittura di *Simone* fu fatta nel 1315, come pare si raccolga dalla riferita iscrizione, la quale, sebbene mutila, ci conserva ancora scritto quell' anno; non può essere che nella deliberazione del 28 d' Ottobre 1316 si parli di quella: e oltre alle ragioni dette, nel breve spazio di appena tre mesi, che tanti ne correrebbero dal Luglio (principio di quella potesteria) all' Ottobre, un' opera sì vasta, anche cogli aiuti di molti scolari e garzoni, non avrebbe potuto condursi da *Simone*.

Un' ultima obiezione si affaccia dai nostri contraddittori. Sembra ad essi difficile a credersi, che, qualora fosse vero che nel 1315 *Simone* dipingesse nella Sala del Consiglio, abbia egli dovuto nel 1321 restaurarla, o *raggiustarla*, come dice il documento; parendo difficile che nel breve spazio di cinque o sei anni quella pittura si fosse in modo guasta, da richiedere novamente l' opera di quel maestro. A ciò si risponde: che molte possono essere state le cagioni di questo deperimento: ma la più naturale, mi sembra esser quella della salsedine proveniente alla calce, e, quel che è più, dal sale che nella corrispondente stanza del piano inferiore soleva conservarsi. La qual cagione parve molto a proposito anche al Padre della Valle. E che ciò sia vero, mi persuade ancora il vedere che la stessa parete prolungandosi in altre stanze di quel Palazzo, come nella Cappella e nella Sala di Balìa, i medesimi effetti si veggono prodotti dalla stessa cagione nelle pitture corrispondenti.

E qui, recapitolando le cose fino ad ora discorse, dirò: che nell' antica Sala del Consiglio, maestro *Mino*, nel 1289, dipinse una Maestà. Che, per la nuova forma ed ingrandimento che fin dal 1294 ebbe il Palazzo Pubblico, dovette quella pittura andare perduta. Che qualora si voglia tenere per vero che *Si-*

mone la restaurasse, debbe averla ingrandita e rifatta in tanta parte, che dell' antica opera niente rimanesse. Che, infine, il De Angelis e il Gaye s' ingannarono, allorchè vollero che di questa pittura intendesse di parlare la deliberazione del 1316, mentre le stanze del Podestà ove essa fu fatta, non sono da confondere colla Sala del Consiglio. E che, in ultimo luogo, chi esamini senza preoccupazione l' affresco che oggi si vede nel Palazzo Pubblico, si persuaderà non potere essere uscito che dalla mano di un pittore qual fu *Simone*; non tanto perchè avvi in esso l' impronta di lui, quanto ancora perchè la grandezza del concetto, lo stile, il panneggiare e tutte le altre parti svelano un maestro vissuto in un tempo in cui l' arte aveva già fatto i primi passi, e maravigliosi passi, verso quell' altezza che poi toccò un secolo dopo.

Con questo ragionamento chiamando io a rassegna le opinioni altrui intorno ad una controversia che o toglieva o dava al nostro *Simone* la lode e il pregio di uno de' più grandi e più belli affreschi che ornino il Palazzo del Comune senese, ed onorino l' artefice concittadino; ho tentato di contrapporre alle ragioni altrui, le ragioni, non dico mie; ma quelle che dall' attento esame dei documenti, dal loro confronto, dalla giusta loro interpretazione venivano facilmente fuori: ond' è che, se l' amor di me stesso non m' inganna, credo di aver tolto ogni dubbietà, e vinto ogni preoccupazione o difficoltà altrui, mostrando che a nessun altro artefice poteva di tal modo riuscire un' opera di sì vasto concetto e di tanto squisita bellezza, fuorchè all' amico del Petrarca, al pittore di Madonna Laura.

N.° 48. * 1339 22 di Luglio

Maestro Cellino di Nese *da Siena*, *scultore*, *ed architetto piglia a costruire la Chiesa di S. Giovanni Batista di Pistoia.* (Archivio dell' Opera di S. Jacopo di Pistoia. Libro di contratti dal 1185 al 1343 p. 245.)

In Christi Nomine amen.

Ser Vannes quondam Donati, et

Schiacta quondam Lanfranchi, Operarii opere beati Jacobi apostoli, et ecclesie sancti Joanhis Bátiste de Pistorio, constituti ante presentiam duorum Antianorum et Vexilliferi Justitie, proprio? consensu et voluntate; vice et nomine opere beati Johannis suprascripte et pro ipsa opera, et omni via et modo quibus potuerunt, locaverunt et concesserunt magistro *Cellino* quondam *Nesis*, cappelle sancte Marie Forisporte; magistro lapidum, ad construendum, edificandum, complendum et perficiendum ecclesiam et edi-

ficium sancti Johannis predicti, situm Pistorii, iuxta plateam Comunis Pistorii: cui ecclesie sunt confines; a primo, dicta Platea; a secundo et a tertio, via seu terrenum dicte opere; et a iiij, via publica; pactis modis et condictionibus infrascriptis, videlicet:

Quod dictus magister *Cellinus* stipulatione solemni promisit et convenit dictis ser Vanni et Schiacte, operariis predictis, pro dicta opera recipientibus et stipulantibus, bona fide, sine fraude, sine aliqua malitia et fraude, reducere, seu reduci facere, laborare et laborare facere, omnibus suis sumptibus et expensis, marmum de quo operari debet; et perfici et compleri et ornari dicta ecclesia sancti Johannis; et ducere dictam ecclesiam sancti Johannis usque ad caput, et usque ad cimassiam, et ipsam cimassiam completam.

Caput vero debet facere et complere usque ad locum, cornices exfoliatas, excavatas, et ipsam cornicem complere, videlicet: tabulas marmi albi et marmi nigri, cornices tam marmoris nigri quam albi; bassas, columnas, capitellos, et cimasias, videlicet; dictas columnas construendas unum tertii brachii; bassas, longas medii brachii; capitellos longos pro omni versu, unum medium brachii; grossitudine et altitudine correspondentibus ipsis colupnis; et ipsas tabulas, cornices exfoliatas, excavatas laborare et formare ita et taliter, quod murari possint et acte sint ad murandum continuatis dietis et diebus, ita quod laborerium et ecclesia predicta murari et perfici et compleri possit.

Et hoc ideo, quia dicti ser Vannes et Schiacta non obligent propter ea sese et eorum heredes et bona, sed solum bona et proventus laborerii et opere ecclesie sancti Johannis predicti; pro quibus convenerunt vice et nomine ipsius opere, scriptura solepniter dicto magistro *Cellino* dare et solvere pro pretio et nomine pretii laborerii predicti, et pro pretio dicti marmoris, tam albi quam nigri; videlicet de quolibet brachio de filare tabularum albarum sic reduttarum et chorniciatarum, actarum foratarum, sold: viginti septem den: parv: pis:; et de brachio de filare marmoris nigri, solid: quinque et decem et octo den:; et de brachio filaris corniciarum excavatarum, solid: xx septem denariorum; et de brachio filarum marmorum exfoliatorum solid: xx, octo denariorum; et de brachio de filare corniciarum marmoris nigri, solid: novem et den: sex.

Item pro quolibet petio bassarum marmoris albi, solid: xx,

IIII denariorum; et de qualibet colupna, que sit et esse debeat longitudinis trium brachiorum, sive sit in uno petio, sive sit in duobus, grossitudinis unius tertii brachii, solid: quinque denariorum; et de quolibet petio capitelli marmoris albi, libras duas, sol: decem, den: x, et de quolibet brachio de filare cimase marmoris albi solid: xviij. Et dictam solutionem teneantur dicti Operarii pro dicta opera, et eorum successoribus in dicta opera, facere modo et ordine isto, videlict;

Prestita ydonea et fideiussionis cautione per dictum *Cellinum*, de reducendis seu reduci faciendis, et de conciando et conciare faciendo marmum predictum, et res predictas bene, pulcre, studiose, solicite, et velociter et legaliter bona fide, sine aliqua fraude aut malitia, modo et ordine ut predicitur. Et de libris centum denar:, quas libras centum den: dictus magister *Cellinus* habere debet per eum et per suos in pretio dicti marmoris. Et demum in isto modo infrascripto, dicti Operarii, pro dicta opera, dabunt et solvent eidem magistro *Cellino*, ante initium dicti laborerii; ad hoc, ut reducere seu reduci facere possit et debeat dictum marmum; libras centum denarior: et postea ipso marmore reducto et concio, dare et solvere eidem de brachio cujuslibet dicti laborerii murati, pretium et salaria de quo et quibus, supra dicitur. Hoc intellecto, videlicet; quod muratio dicti marmoris laborerii et edificii fiat expensis operis prelibati ad rationem predictam et declaratam; et hoc etiam intellecto et expresse apposito, quod ipse *Cellinus* semper habeat penes se, de pecunia dicte opere, libras centum denariorum; quod in fine dicti operis et complemento dicti edificii et laborerii dicte ecclesie, dictus *Cellinus* excomputare possit, teneat et debeat in operibus laborerii predicti. Et si denique laborerium non est tanti valoris, quod in eo non ascenderet pretium dictarum centum librarum denar: ut aliquod superfluum fuerit et esset; dictus *Cellinus* illud superfluum et residuum restituat et solvat.

Et hoc etiam apposite expresso, quod ipse *Cellinus* teneatur et debeat laborerium predictnm et edificium operare et operari facere, prout in concordia erit, videlicet; Operarii dicte opere pro tempore existentibus, expensis tantum dicte opere de calcina, lapidibus, mactonis, plumbo, ferro, magisterio muratorum, piombatura, manualibus, pontibus, castellis, secchiis et aliis ne-

cessariis ad murandum. Que omnia et singula — promiserunt dare etc.— Actum Pistorii in ecclesia S. Marie Maioris; coram duobus dominis Antianis et Vexillifero Justitie, absente Biagio, uno ex predictis Antianis, presentibus ser Lupo Guidi, et ser Guido Vannis Conforti, Vannuccio Baldi Lupi Fredis de Pistorio; sub anno dominice Nativitatis millesimo trecentesimo XXX nono, indict: VII, die XXII Julii.

NOTA

Il Ciampi, che fu il primo a pubblicare il presente documento nelle *Notizie inedite ec.* altra volta citate, fa da Siena questo maestro *Cellino*; ma nel documento non è parola che mostri la patria sua. Meglio confermerebbe questa opinione la memoria, che l' Arfaroli trasse da un antico libro e riferì poscia il Ciampi nelle *Memorie della vita di Cino da Pistoia* a pag: 156. Essa è l' allogazione fatta a maestro *Cellino* del cenotafio di quel celebre giureconsulto e poeta, nella quale dicendosi che quell' opera debba essere lavorata in Siena e di marmo senese secondo il disegnamento di un maestro da Siena, si può conghietturare molto ragionevolmente che maestro *Cellino* fosse di questa patria. Certo è che a me non è riuscito di trovare ne' nostri archivj scrittura nessuna che parli di lui: la qual cosa mi fa credere che maestro *Cellino* partitosi da Siena ancor giovanetto, dimorasse lungamente, e morisse in Pistoja; onde allorquando nel 1359 era a lavorare nel Campo Santo di Pisa, nei libri di quel tempo è chiamato da *Pistoja*.

Rispetto poi al tempio di S. Giovanni rotondo, dal presente documento apparisce che il Vasari s' inganna facendone architetto Andrea da Pisa; e dalla memoria sopradetta che riferisco qui sotto, si intende che quel lavoro fosse incominciato già nel 1337. *Memoria, che messer Giovanni Carlini et io Schiatta, aviamo fatto di concordia ch' el maestro* Cellino, *che lavora in San Giovanni ritondo, che debbi fare e dare compiuto uno allavello* (avello) *di marmo sanese et in Siena de' lavorare, per la sepoltura di messer Cino, bello e magnificho, secondo uno disegnamento ch' elli medesimo ave dato e aviallo appo noi; il quale fecie il maestro . . . . . .* (lacuna nell' originale) *da Siena; e questo medesimo de' lavorare lo decto marmo colle fighure, siamo in concordia: e de' avere* Cellino *suprascripto per fattura di questo allavello in tucto, essendo compiuto a tutte sue spese e posto alto nel luogo che s' è ordinato, fiorini novantu d' oro. E oltre di decto allavello, ci de' dare per rifare lo lastrico di marmo ove stae il corpo. E di queste cose è carta facta per mano di ser Carlino di ser Spada, a dì XI di Febbrajo MCCCXXXVII.* (1338 *stile moderno.*)

N.° 49. * 1339 23 Agosto

Il Gran Consiglio della Campana delibera che sia rifatto il corpo del Duomo nuovo, prolungandolo dalla parte di Piazza Manetti. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio della Campana Tomo 125 foglio 18.)

— Convocato et congregato generali Consilio Campane communis et populi et quinquaginta per Terzerium — dominus potestas — proposuit in dicto consilio et a consiliariis dicti consilii utile predicto Comuni consilium sibi petiit exhiberi.

Quod, cum per operarium et consiliarios operis sancte Marie, quod fit et fieri intenditur in majori Sen. ecclesia, que de novo augeri et magnificari intenditur, et etiam per magistros dicti operis et alios etiam magistros doctos et expertos in operibus muramentorum ecclesiarum: volentes ad magnificationes pulcras utilem et proportionalem (modum?) dicte majoris ecclesie subtiliter et utiliter providere; adinventi sint certi modi et ordines magne pulcritudinis et utilitatis et commoditatis pro dicto opere, videlicet: quod navis dicte ecclesie de novo fiat, et extendatur longitudo dicte navis per planum sancte Marie versus plateam Manettorum, seu plateam que Manettorum dicitur, sicut et quomodo designatum est per dictos magistros, et etiam scriptum apparet seu apparere debet per manum scriptoris operis prenotati; dummodo in opere novo dicte ecclesie jam incepto, nichilominus sollicite et continue procedatur, tantum quantum et prout requiritur ad proportionem operis dicte navis. Qui modi et ordines relati diligenter et fideliter fuerunt per dictos operarium et consiliarios ejus, coram offitio dominorum Novem.

Et ipsi domini Novem volentes quod secundum beneplacitum bonorum et sapientum civium Senensium examinarentur et examinati firmarentur pro bonis et utilibus pro opere prelibato; propterea multorum sapientum civium Senensium consilium semel et pluries tenuerunt: in quorum quolibet consiliorum per ipsos sapientes cives dicti modi et ordines commendati multum fuerunt et subsequenter in magna concordia firmati et approbati. Et firmatum

et stabilitum fuerit in ultimo consilio die heri habito et detento per ipsos dominos Novem: quod predicti modi et ordines adinventi ad generale consilium Campane comunis et populi Sen. adducerentur et super ipsis firmandis fieret solenpnis proposita.

Si igitur dicto presenti consilio videtur et placet omni auctoritate potestate et balia, jure et modo quibus magis etc. etc. providere ordinare etc. quod ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beatissime matris ejus Marie semper Virginis gloriose et ad honorem et augmentum comunis et populi Senen. in opere dicte navis et predictis omnibus et singulis procedatur et ad perfectionem deducatur per presentem operarium et etiam futuros operarios operis supradicti, secundum quod superius est narratum; in nomine Domini dicant et consulant.

Summa et concordia dicti consilii super contentis in dicto primo articulo, fuit, voluit et firmavit se cum dicto et consilio et secundum dictum et consilium dicti consultoris hoc modo, videlicet: quod facto super eis inter consiliarios — diligenti partito et scruptinio ad bussolos et palloctas secundum formam statuti Sen. per consiliarios in dicto consilio existentes et se cum dicto et consilio dicti consultoris ad eadem se concordantes, misse fuerunt in bussolum album *del si* et eodem bussolo reperte CCXII. pallocte. Et per consiliarios se ab eisdem discordantes misse fuerunt in bussolum nigrum *del non* et in eodem reperte CXXXII. pallocte in contrarium predictorum. Et sic fuit et est super eis obtentum, firmatum et reformatum secundum formam statuti Sen. ut supra plenius continetur et patet.

NOTA

La prima pietra dell' accrescimento del Duomo, voltando il corpo di esso (*navis*) per il piano di S. Maria verso la piazza de' Manetti, fu gettata secondo il cronista Andrea Dei, il 2 di Febbrajo del 1339 e benedetta da fra Galgano Pagliaresi, vescovo di Massa di Maremma. Nei libri d' Entrata e Uscita dell' Opera del Duomo si leggono a questo proposito le seguenti memorie.

1339. Agosto.

In prima a' maestri che serviro al consiglio che si fece dell' accrescimento del Duomo.

Anco a ser Bindo scrittore, per cinque carte di pecora, che se ne fecie disegniamenti del Duomo, lib. L.

Anco ij lib: x sol: e quali si spesero in carne e in pane e in vino che

si mandò a' preti di Duomo, perchè venero a diciare l'ufcio, quando si fondò la prima pietra nel fondamento de la facciata nuova del Duomo.

1339-40 di Marzo.

Anco a Giovani di Martello cavatore, per chavatura 41 kanne 1 terzo del fondamento de la facciata dinanzi del Duomo per 40 soldi la canna . . . . *LXXXII lib: XIII sol: iiij den.*

Anco a Neri Buonsignore e al detto Giovani chavatore, per cavatura 16 canne 1 brac: 1/8 del fonamento (sic fondamento) *de la parete da lato del detto Duomo, per 40 sol: 6 den: la kanna* . *XXXVIII lib: XIII sol: e iij den.*

Anco a ser Bindo *miniatore, per carte di pecora ebe il maestro* Lando, *per fare disegniamenti* . . . . *XXIII sol: vj den.*

N.° 50. 1339 3 Dicembre

Deliberazione del Consiglio generale della Campana colla quale si richiama a Siena da Napoli maestro Lando di Pietro, *orefice ed architetto Senese, e si nomina per tre anni Capomaestro della fabbrica del Duomo.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI. Deliberazione del Gran Consiglio. Vol. 125 a c. 54.)

In nomine Domini amen. Anno ejusdem MCCCXXXVIIII, Indictione VIII, die veneris, tertia mensis Decembris.

Convocato et congregato generali consilio Campane comunis et populi, et quinquaginta per Terzerium de radota, capitaneorum et vexilliferorum et consiliariorum Sotietatum et Vicariatuum civitatis Sen: — dominus Johannes de Luschis de Regio, judex collateralis, et vicarius — domini potestatis — proposuit in dicto consilio. —

Quod cum notorium sit, et certum in civitate Sen: quod providus vir magister *Landus* aurifex, est homo legalissimus, et non solum in arte sua predicta, sed in multis aliis, preter dictam suam artem, est homo magne subtilitatis et adinventionis, tam his que spectant ad edificationes ecclesiarum, quam etiam in his que spectant ad edificationes palatiorum et domorum comunis et viarum, et pontium, et fontium, et aliorum operum comunis Sen:; et ipse magister *Landus* moram seu habitationem contrahat ad presens in civitate Neapolitana, ut ibidem suum honorem augeat et profectum: et convenientius et utilius esset pro comuni Sen: quod homo tante bonitatis, non abscens et longinquus a civi-

tate Sen:, set potius in ipsa civitate continue permaneret, ut suum consilium et iuvamen impenderet tam operibus fiendis in majori ecclesia Sen: quam comuni Sen: in omnibus aliis supradictis, quando et quotiescumque ab operario operis sancte Marie, et ejus consiliariis pro factis spectantibus ad operam S. Marie, vel constructionis dicte majoris ecclesie, fuerit requisitus; vel pro parte communis Sen: pro operibus spectantibus ad ipsum comune Sen: requireretur, ut utilius et sapientius in hoperibus fiendis, tam pro dicto opere S. Marie, quam pro Comuni Sen: etiam cautius procedatur. Et ut predicta laudabiliter fieri possint, si dicto presenti consilio videtur — firmare et solempniter reformare quod — pro suo specificato et expresso salario dictus magister *Landus* habeat — ducentas lib: den: sen: pro quolibet anno quo steterit personaliter in civitate Sen: pro mandando, et mandare faciendo executioni ea omnia et singula que ordinabuntur et imponentur; quod faciat ipse magister *Landus*, tam in operibus et pro operibus comunis Sen: in civitate et comitatu Sen:, quam in operibus, et pro operibus edificationis dicte majoris ecclesie.

Et dictum salarium cc lib: habeat — per tempus — trium annorum futurorum tantum, seu quolibet anno dictorum trium annorum cc lib: dictorum den: hoc modo, videlicet: quod operarius opere sancte Marie, — debeat solvere de redditibus provenientis ad suas manus, occasione dicti operis sancte Marie, dimidiam dicte quantitatis salarii supradicti: et domini Camerarius et IIII provisores com: Sen: — aliam dimidiam dicti salarii de pecunia communis Sen: Que solutiones fieri debeantur singulis sex mensibus tali forma et modo, vid: quod in fine primorum sex mensium, dicti Cam: et IIII solvant dicto magistro *Lando*, L lib: den: de pecunia comunis Sen: et eodem tempore et termino dictus operarius operis sancte Marie alias L lib. den:, de pecunia dicti operis sancte Marie, eidem magistro *Lando* solvere teneatur — et sic eodem modo fiat solutio in fine aliorum sex mensium sequentium — Et pro dicto salario sic solvendo particulariter eidem in fine quorumlibet sex mensium temporis dicti triennij, teneatur et debeat facere et executioni mandare omnia et singula, que per officium dominorum Novem, pro factis spectantibus ad com: Sen: et operarium dicti operis Sancte Marie et suos consiliarios, pro factis spectantibus ad opus edificationis dicte majoris ecclesie, et

circa materias predictorum et circumstantias eorum et cujuslibet eorum, per specialia pacta et conventiones ordinabuntur fieri per ipsum magistrum *Landum*.

Hoc tamen expresso — quod dicta ordinatio pactorum et conventionum servandorum per ipsum magistrum *Landum*, fiat et fieri debeat per officium dominorum Novem in his que spectarent vel spectare possent ad opera comunis Sen: et per operarium operis sancte Marie et ejus consiliarios in his que spectarent vel spectare possent ad aliquod factum operis edificationis dicte majoris ecclesie, ante kalendas mensis Februarii proxime venturi, omnino cum dicto magistro *Lando*, tunc presentialiter accedente. Quod si alterum predictorum defecerit, vid: quod dicta ordinatio fieri obmicteretur ante dictas kalendas mensis Februarii, vel quod dictus magister *Landus*, secundum ipsam ordinationem presentialiter comparendo, non acceptaret, et secundum ipsam ordinationem faciendum, servare non promitteret, ipsa pacta et conventiones, vel promittere et se obbligare nollet vel noluerit; aut quod solum ipse magister *Landus*, in veniendo Senas ante dictas kalendas Feb; ad acceptandum, et se obligandum, secundum ordinationem predictam, desisteret vel deficeret: quod presens proposita, et totum et quidquid super predictis vel aliquo predictorum reformabitur, evanescat et expiret, et sit et esse intelligatur nullius efficacie vel valoris; ita quod nullam possit de cetero executionem habere, vel promereri ullo modo: dummodo propter predicta vel aliquid predictorum, non derogetur — alicui, vel aliquibus de his que concessa vel attributa sunt operario operis sancte Marie —.

NOTA

Maestro *Lando*, od *Orlando* di Pietro orafo ed architetto, fu del popolo di S. Maurizio. Il primo ricordo che si abbia dell' esser suo è del 1311, nel qual anno ai 19 di Aprile si trova testimone al deposito fatto nel monastero di S. Ambrogio di Milano della corona fatta da esso *Lando* e servita per la ceremonia dell' incoronazione di Enrico VII Imperatore. Il documento di questo deposito si legge nel Vol. II. degli Aneddoti del Muratori nella Dissertazione *de Corona ferrea* cap. XIII. In esso sono queste parole « *presente magistro* Lando *de Senis, aurifabro predicti domini Regis, qui predictam coronam propriis manibus fabricavit.* » Quando i Senesi lo richiamarono da Napoli per sopraintendere all' accrescimento del loro Duomo, egli era forse al servizio del re Ro-

berto d' Angiò, come architetto. Dobbiamo al Gaye la seguente notizia, per la quale si conosce chi fu quel *sottile maestro da Siena* come dice il Villani, che bilicò la campana grossa del comune di Firenze, e si prova l' errore del Vasari, il quale attribuisce questo lavoro ad un tal maestro *Nerocccio*, cugino di *Simone Martini*: artefice che non è mai stato.

1322. 22 Septembris.

Experto viro magistro Lando Pieri *de Senis, pro ipsius remuneratione et satisfactione operis, laborerii, ac magisterii facti per eum in ordinando et componendo campanam comunis Florentie, existentem super turrim Palatii populi, ita quod de facili pulsatur et pulsari potest.* -- *floren*: 300 *auri*. (Carteggio inedito Tom. I. p. 464.)

Morì maestro *Lando* ne' primi giorni di Agosto del 1340, come si ritrae da queste parole del *Necrologio di S. Domenico* a carte 5.

1340. *Magister* Landus *aurifex sepultus est die iij Augusti.*

Intorno ad esso ho raccolto questi documenti.

1321. 12 Junii.

Imprimis ccxviij lib. iij sol. iiij den: *magistro* Lando Pieri *aurifici*, *et* Cenniuo Monaldini *fabro, hoc modo, videlicet. Magistro* Lando LX *flor*: *de auro, pro magisterio quod fecit occasione campane crosse* (sic), *causa faciendi eam pulsare*; *computand*: *flor*: *auri iiij sol*: *et vj den*: *pro quolibet*; *ultra tres libr*:; *et xx lib*: *dicto* Cennino *pro eo quod fecit batachium dicte campane, duabus vicibus*. (Biblioteca Pubblica di Siena. Uscita della Biccherna, ad annum.)

1323. 31 Augusti.

Item cxxvij lib: *vj sol*: *Antonio Branche operario comunis Sen*: *quos den*: *dedit magistro* Lando *aurifici in xxxviij flor*: *de auro*, *quia actavit campanas comunis*. (Biblioteca detta. Uscita della Biccherna, ad annum.)

1328. 31 Ottobre.

Anco al maestro Lando *di* Pietro, *lire iiii sol*: *x le quali iiij lire sono per suo salaro di vij dì i quali stette in servigio del comune di Siena al battifolle di Montemassi*. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Uscita del Camarlingo della Biccherna, ad annum.)

1332. *Maestro* Lando, *orafo*, *die avere per suo salaro de l' achoncime che fecie de le champane del comune*, -- *flor*: *xxxx d' oro*. (Archivio detto. Libro detto, ad annum.)

1334. *Item magistro* Lando *aurifici pro salario quia stetit ad faciendum rationem murorum Paganici, lib*: *viiij sol*: *v*. (Archivio detto. Libro detto, ad annum.)

1339-40. 24 di Gienaio.

Ancho al maestro Orlando *orafo offiziale a fare la chiesa maggiore lire xxxxj, sol*: *xiij*, *den*: *iiij*, *e quali furono per suo salaro di cinque mesi cominciati dal detto mese e finiti il sei Maggio*. (Archivio detto. Libro detto, ad annum.)

Nel Febbraio del 1339 (1340) *maestro* Lando -- *prende a rischio insie-*

me a maestro Agostino di Giovanni, e maestro Giacomo di Vanni, a far venire nel Campo di Siena l' acqua nella Fonte Gaja per 6000 fiorini d' oro. — (Archivio detto. Spese per condurre l' acqua nella fonte di Piazza.)

N.° 51. * 1339-40 4 Febbraio

Patti e condizioni che fa messer Gontieri di messer Goro de' Sansedoni con maestro Agostino *del maestro* Giovanni, *con maestro* Agostino *del maestro* Rosso *e con maestro* Cecco *del maestro* Casino, *per la facciata del palazzo de' Sansedoni dalla parte della strada.* (Archivio della Famiglia Sansedoni di Siena. Pergamena originale, in testa della quale è il disegno a penna della detta facciata.)

In nomine Domini amen. Qui di sotto saranno scritti e patti e le condizioni et modi che sonno da missere Ghontieri di missere Ghoro de' Sansedoni d' una parte; e da maestro *Agustino* del maestro *Giovanni*, del popolo di santo Giovanni, maestro *Agustino* del maestro *Rosso*, del popolo di santo Chimento de' Servi sante Marie, e maestro *Cieccho* del maestro *Casino*, del popolo di santo Moreggi, da l' altra parte; i quali ànno fatto insieme, della muraglia d' uno palazo di detto missere Ghontieri, posto nel popolo di santo Vigilio, e di santo Pietro *alle Schale*; (poi *S. Pietro Buio*) sichome apare nel disigniato in questa charta di sopra, e ciaschuno chapitolo per sè de' patti qui di sotto.

In prima, che detti maestri farano et muranno (*sic*) bene e lealemente el detto palazo, nel modo ch' è disegniato di sopra in questa charta, et chon quelli patti et chondizioni, et modi, et prezo iscritti qui di sotto. E ancho che detti maestri muranno (*mureranno*) la facciata del detto palazzo dinanzi a strada, tutto di pietre choncie, tanto quanto èe longho, e alto, in fino al pettorale de le piane de le prime finestre. E sarà alta la detta facciata cinquanta e sei braccia: murando el fondamento al piano delle bottighe dal Canpo, et sarà murato da detto pettorale de le piane delle prime finestre in suso, tutto di mattoni nuovi, in verso la strada; et sarà a tante porte et a tante finestre, quante sono disegniate in questa carta di pechora, qui di sopra; che merlli e sporti di fuore dal muro, e chon archetti; sì che sieno belli:

e choperti-e detti merlli di sopra di pietre choncie. E sarano grosse le dette mura del detto palazo, chomè divisa qui di sopra nel disiginato in questa charta della pechora partitamente; e chome divisarà qui di sotto.

E ancho, faranno e detti maestri el muro inverso el fondacho della chorte di missere Ghontieri, tanto alto, quanto sarà la facciata dinanzi a strada del detto palazo, e tanto longho, quanto èe la detta chorte di missere Ghontieri, grosso uno mattone e testa. E chominciarà el fondamento al piano de le 'nposte della volta della chorte di missere Ghontieri. E in detto muro farano tre chamini di cimineia: a ogni palcho, uno risedio di cimineia. E si farano uno chamino di privado: a ciaschuno palcho uno sedio di privado. E metteranovi e chanelli di loro, in detti chamini di' privadi: e sarà detto muro merllato e choperti e detti merlli di pietre chonce.

E ancho, farano e detti maestri el muro della piazuola, largho quanto èe la detta piazuola; cioè dal canto de le nostre chucine, infino a la chorte di missere Ghontieri. E sarà alto tanto, quanto èe la facciata dinanzi a strada, merlato, e coperti e merlli di pietre concie, e sarà el muro grosso uno mattone e testa; e chominciarà el fondamento al piano de la volta de la corte di mis: Ghontieri. E si farano in detto muro della piazzuola uno chamino di privado, chon tre sedi; a ciaschuno palcho el suo sedio; cho' chanelli ne' detti chamini, di loro.

E anco, alzaranno e detti maestri el muro che èe infra la chorte di misser Ghontieri e a la torre, tanto alto, quanto èe l' affacciata dinanzi a strada di detto palazo, della grosseza che sarà el muro de la piazuola; e sarà alto al piano del fondamento de' merlli della facciata dinanzi a strada e non più; senza merlli.

E ancho, alzarano e detti maestri el muro delle chucine della facciata, che è in verso la strada, tanto alto quanto èe la facciata dinanzi a strada di detto palazo; de la grosseza che sarà el muro della piazuola. E sarà alto al piano del fondamento de' merlli della detta facciata, e non più, senza merli.

E ancho, alzarano e detti maestri el muro ch'è chomunale da noi a Vincienti, della grossezza che è detto muro, e alto tanto quanto èe la facciata dinanzi a strada. E si farà in detto muro, chamini di cimineia, e resiedi di cimineie a ciaschuno palcho

che bisognio sarà, e merlaranno detto muro, e copriranno e merli di pietre choncie.

E ancho, farano e detti maestri uno muro grosso uno mattone di dinanzi a strada alla facciata di detto palazo, che terrà el tereno della strada dell' andito, che andarà a cellieri. E farano le volte di sopra al detto andito pari cho' la strada, chone ismiragli, per vedere lume ne' detti cellieri e nel detto andito: e sarano le volte di mattoni larghi, chome quelli delle volte che farano in detto palazo, e chavarà e votiarà e detti anditi, pari al piano delle bottighe del Canpo; e sarà el votio due braccia di detto andito al muro della facciata dinanzi di detto palazo, dal detto muro che terrà il terreno della strada. E faranno e detti maestri detto muro della strada che terrà el terreno, di pietre choncie, o achapezzate o di mattoni, quale a loro piacerà.

E ancho, farano e detti maestri una volta, pari cholla strada, d' uno mattone grosso overo di mattoni larghi anpi uno quarro e mezzo quarro, nella nostra entrata del torrione; tanto grande quanto tiene el torrione e di longhezza e d' anpiezza; e tagliarano e chavarano e votiarano tutto el muro da ine in giuso, chome ene incominciato a tagliare, infino al piano delle bottighe dal Canpo d' essa chasa, e lassarà uno muro tra noi e 'l pigionale che stà nella bottigha dal Canpo, el più sottile che si potrà, chè si possa sostenere suficientemente ritto: e faranno li spazzi di mattoni nuovi a spini nella detta volta.

E ancho, farano e detti maestri, pari cho' la strada, una volta nella bottigha di Niccoluccio Jachomi, tanto quanto èe longho e largho el primo spazzo dell' entrata della detta bottigha, uno mattone grosso overo di mattoni larghi, anpi uno quarro e mezzo quarro; e chavarano e votiarano tutto terreno che sarà sotto la detta volta, a pari del piano della bottigha dal Canpo d' essa casa. E se v' avarà mattoni overo muro di mattoni, sarano del detto missere Ghontieri: e faranno li spazzi di mattoni nuovi a spini nella detta volta.

E ancho, farano e detti maestri una volta sopra alla detta bottigha di Niccoluccio, grossa uno mattone, o vero di mattoni larghi anpi uno quarro, e mezzo quarro alta chome sonno l' altre volte del detto palazo, della longhezza e della larghezza che sarà la volta dello spazzo della detta bottigha; e farano lo spazzo della detta volta a spini di mattoni nuovi.

E ancho farano le guiere sopra a l'archora delle porte della facciata dinanzi a strada, nere, di pietre chalcinaiuole.

E ancho farano e detti maestri cinque ischudi di marmo, intagliati a la nostra arme e muranogli *(muraranogli)* nel detto palazo, ne la facciata dinanzi a strada.

E ancho farano e detti maestri uno spigolo nel detto palazzo nella facciata dinanzi a strada, là 've meglio starà.

E ancho farano e detti maestri e choni dell'archora delle porte della facciata di nanzi a strada di detto palazo, uno braccio longhi, overo longhi chome sono l'archora tonde del palazzo del Chomuno, se starano meglio: intendasi che le dette archora, sarano e choni di mezzo di tre quarri di longho o più se piacerà a detti maestri.

E ancho farano e detti maestri nella facciata dinanzi a strada, da lato dentro, uno sporto di fuore dal muro chon archetti, là 've si riposarano e chondotti che ricievarano l'aqua del tetto di detto palazzo; e farano detto sporto di fuore dal muro, uno mezzo braccio o più, e mettaranovi e docci della terra, di loro, che ricevarano detta acqua, buoni e sufficienti e bene murati.

E ancho farano e detti maestri chondotti nelle mura d'aquai, e mettaranovi e chanelli di terra, di loro.

E ancho farano e detti maestri chondotti, là 've votiarà l'aqua del tetto per andare nella citerna, e metaranovi e chanelli, di loro.

E ancho farano e detti maestri tre leoni bene intagliati nella facciata dinanzi a strada di detto palazzo, che gittarano di fuore dal muro l'aqua del tetto nella strada; e sarano longhi di fuore dal muro uno braccio o più, et sarano di marmo o vero di pietra, pertusati, chome a noi piacerà.

E ancho disfarano e detti maestri le tettoie e palchi delle chase, là 've farano detta muraglia di detto palazo; et disfarano le mura, là dùe *(dove)* debono murare; e di che, debono avere pietre e mattoni alle loro propie spese, e mettarano salvamente le teghole e legniame, là 've a noi piacerà, in questa casa o vero nel Canpo.

E ancho darano e detti maestri al detto missere Ghontieri, tante pietre, mattoni e rocchioni, quanti a lui bisognarà a murare per fare el fondamento d'una mora del detto palazo, senza paghare denaio, se bisogniarà da andare più sotto terra, che non sono e patti iscritti qui di sopra.

Ancho chel detto missere Ghontieri mettarà a le loro propie ispese, uno maestro di pietra, quando si mura el detto palazo, tale come a lui piacerà, affare detta muraglia; el quale maestro pagharano e detti maestri per suo salaro sei soldi per dì, e non più. El quale maestro debba lavorare cho la sua persona a murare detto palazo e provedere che suficientemente si faccia detto palazo.

E ancho congiongiarano e detti maestri le mura e le volte che sono fatte e che si farano, chol muro de la facciata dinanzi a strada di detto palazo, e chon ogni altro muro che facesero di nuovo.

E ancho farano e detti maestri le piane, e le cornici delle porte e di tutte finestre della facciata dinanzi a strada di detto palazo, di marmo, tante quante ne bisogniarano, buoni e suficienti.

E ancho, farano e detti maestri uscia, finestre e impeschiate in detto palazo, tante quante a noi piacerà; e faranno el concio di mattoni di nove archora chon guire (*guiere*) di mattoni: intendasi di concio di mattoni e di murare solamente.

E ancho, farano e detti maestri tante seghe, quante bisogniarà a fare in detto muro che murano (*muraranno*) di detto palazo di fuore e dentro, nel modo che meglio starano.

E ancho, che tutte le mura e volte che detti maestri farano, sarano murate di chalcina; cioè quatro di rena e tre di chalcina mescolata lealemente.

E ancho, che fatto detto lavorio, e detti maestri farano sghonbrare, e lasarano sghonbrato a le loro propie spese, tutta la via e 'l chasamento, di chalcinaccio e di terra; sì che detto chasamento e la via rimangha isghonbrato.

E ancho, siamo in achordo cho detti maestri, che se 'l detto missere Ghontieri vorà che la detta muraglia vada più alta che ordinata è, o volese che facesero el muro più grosso, o avesse più lavorio, in detta muraglia che non dichono questi patti che sonno iscritti in questa charta; e detti maestri sieno tenuti affarla, e debono essare pagati di quello che più farano, al detto di due maestri buoni, che sarano chiamati per noi; l' uno per lo detto missere Ghontieri, e l' altro per li detti maestri.

E somegliantemente, siamo in achordo el detto missere Ghontieri e i detti maestri, di rabattare al detto missere Gontieri di quello che facesero meno di muraglia nel detto palazo, che non

divisano questi patti e chondizioni, che sono iscritti in questa charta, che debono fare.

E ancho, che detti maestri metterano nelle dette mura che farano in detto palazo, tutto ferramento che piacerà al detto missere Ghontieri dentro e di fuore, dando lo' detto missere Gontieri a detti maestri e ferramenti che vi vorà mettere.

E ancho, che detti maestri farane le more de le porte e delle finestre più grosse e più strette che non sono disegniate in questa charta come piacerà al detto missere Ghontieri, non faendo (*sic*) più muraglia.

E ancho, che faranno e detti maestri l'emposte de l'archora de le dette porte e l'enposte delle finestre piu alte e piu basse che non sono disigniate in questa charta; chome piacerà al detto missere Ghontieri.

E ancho, sono in achordo e detti maestri, che a missere Ghontieri rimanghino e chononelli (*colonnelli*) e le piane e le cornici vecchi, che sono nella corte di missere Ghontieri detto.

E ancho, siamo (*sic*) in achordo, e detti maestri chol detto missere Ghontieri, che s'el detto misser Ghontieri vorà fare le mura che sono ordinate di mattone e testa, grosse uno braccio: e detti maestri sieno tenuti di farllo per quindici soldi, sei denari la canna di quadro, sopra a quello prezzo che ordinato èe, che debono avere della muraglia di detto palazzo.

E ancho, sono in acordo e detti maestri, di mettare nelle dette mura di detto palazo, tanto legniame, quanto a missere Ghontieri piacerà; dando missere Ghontieri e' legniame a detti maestri.

Per questa muraglia fare, sichome divisata èe in questa charta, debono avere e detti maestri dal detto missere Ghontieri tutte le mura di pietre e di mattoni della facciata dinanzi a strada, là 've murano detto palazo; salvo che non die tocchare la mora ch' è fra noi e a' Vincenti: e debono disfare detta facciata alle loro propie spese e portare via chalcinaccio e terrame che facesero in disfare detta facciata, e in murare: e rimarano al detto missere Gontieri e chononelli e piane e chornici di dette mura.

E ancho, averano e detti maestri tutto el muro, ch' è inverso el fondacho, tanto quanto èe la corte di missere Ghontieri, da la volta in suso; e votiarano el terame che farano nel disfare e nel murare.

E ancho debono avere el muro ch' è nella chorte di missere Ghontieri inverso la casa che fu de li Arzochi, da la volta in suso, e votiare el terame e calcinaccio che farano nel disfare e nel murare.

Ancho debono avere e detti maestrì el muro ch' è inverso la piazuolla, cioè dal canto delle cucine, infino al muro della corte di missere Ghontieri, tanto quanto la piazuola èe longha, dalla volta insuso dalla corte di misser Gontieri; e votiare tutto terrame e chalcinaccio che farano in disfare e in murare.

E ancho debono avere e detti maestri el muro della chameretta del fante di Cianpolo, e votiare ogni terame.

E ancho debono avere e detti maestri dal detto missere Ghontieri, per fare detta muraglia di detto palazzo nel modo divisato qui di sopra; quatro cento diece fiorini d' oro, in questo modo, cioè: trenta fiorini d' oro ciaschuno mese, chominciando in kalende Gienaio, trecento trenta nove (1339), el primo paghamento: e chosì sarano paghati e detti maestri.

E debono avere fatta detta muraglia di detto palazo, e chompita nel modo divisato quanto di sopra, in kalende Gienaio trecento quaranta (1340). E se detta muraglia e detti maestri non avesero chonpita in dette kalende Gienaio trecento quaranta (1340), nel modo divisato qui di sopra; sono in achordo e detti maestri, che 'l sopra più di trenta fiorini d' oro el mese che s' àrano a paghare, e che si ritrovano avere in kalende Gienaio trecento quaranta (1340) debba rimanere al detto missere Ghontieri; e sieno per pena de patti non servati al detto missere Ghontieri; senza rendare mai denaio el detto missere Ghontieri a detti maestri. E niente meno, sieno tenuti e obrighati e detti maestri di fare e di compire la detta muraglia di detto palazo, nel modo che divisa in questa scritta, alle loro propie spese, senza avere veruno paghamento dal detto missere Ghontieri. E somigliante modo, e in quella medesima pena, promette el detto missere Ghontieri a detti maestri di tenere e d' osservare quello che detto missere Ghontieri ane promesso a detti maestri; si chome apare in questa charta iscritta qui di sopra.

E per questi patti tenere, ane fatta una charta el detto missere Ghontieri et Pepo di . . . . . (*lacuna dell' originale*) fior: d' oro, et una altra charta ànno fatta e detti maestri della detta

somma, di guardia et d'achomanda che ànno ricevuto da me Bindoccio: a ciò che se detti patti non fussero oservati per li detti maestri al detto missere Gontieri, che io Bindoccio detto dia, et sia tenuto di dare la ragione sopra a detti maestri, a missere Ghontieri, e a Pepo, di cinquanta fiorini d'oro, della pena de' patti non servati per li detti maestri: e ancho darò la ragione al detto missere Ghontieri e a Pepo, della muneta, che avesero ricevuto e detti maestri, di più, che non avesero fatto di muraglia in detto palazzo. E somegliantemente darò io Bindoccio la ragione sopra a detto missere Ghontieri e a Pepo a' detti maestri, se none oservassero e patti a detti maestri, di cinquanta fior: d'oro della pena, et ancho de' denari che avesero avere di rimanente della detta somma di quatrocento diece fior: d'oro: avendo e detti maestri oservati e detti patti iscritti qui di sopra, e fatto e chonpito detta muraglia, nel modo iscritto e disegniato in questa charta iscritta e disegniata qui di sopra ec. E se v'avesse di rimanente, delle carte là 've èe obrighato el detto missere Ghontieri, e Pepo, e detti maestri, che io Bindoccio avarò data la ragione sopra a choloro che non avarano oservati e patti, terolla a choloro che non avarà e patti oservati, a pitizione di colui a chui non sarano oservati, per fare achonpire e detti patti iscritti qui di sopra.

Io Pepo di missere Goro inprometto, ch'e sopra detti patti iscritti in questa iscritta da missere Gontieri d'una parte, et da' detti maestri da l'altra parte, di fare atenere et oservare al detto missere Gontieri, nel modo iscritto di sopra in questa charta; et in ciò obligo mee Pepo chol detto missere Gontieri di così fare: et in testimone di ciò òne iscritto di mia mano in sùe questa charta.

Io *Giovanni* del maestro *Agustino*, cho' parola del deto maestro *Agustino*, prometto che deti maestri farano oni chosa, chome si chotiene ischito et disiniato; et chosi prometo che farano a bona fè, senza frodo. E se avenisse che detti maestri no facesero le predete chose, di fare et fare a le mie propie ispese.

A dì quatro di Febraio anni MCCCXXXVIIII Pepo di misser Ghoro da una partte, et mastro *Aghustino* del mastro *Rosso Grazie* et mastro *Cecého Casini*, et mastro *Aghustino Giovanni*, principali, et mastro *Giovanni Aghustini* da l'altra parte, furo

in piena choncordia de' sopradetti patti, nel modo che scritto è di sopra, in presenzia di me Bindoccio di Latino de Rossi, et in presenzia del maestro *Rosso Grazie*.

NOTA

Oggi della facciata del palazzo Sansedoni dalla parte della strada, non resta più nulla. Maestro *Agostino* del maestro *Rossò* è stato creduto dal Romagnoli, il famoso maestro *Agostino* da Siena, che in compagnia di maestro *Angelo*, condusse il magnifico monumento del Vescovo Tarlati; ma io ho mostrato che il maestro a cui si deve questa lode, è *Agostino* di maestro *Giovanni*.

N.° 52 * 1339-40 23 Marzo

Bindoccio del fu Latino de' Rossi, Operaio, conduce maestro Giovanni *del maestro* Agostino *per Capomaestro dell' Opera, del Duomo per il tempo di cinque anni.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena N.° 757.)

Anno Domini millesimo trecentesimo nono, Indictione octava, die vigesimo tertio mensis Martii. Ego magister *Johannes* filius magistri *Augustini*, civis Sen: faciens hec omnia in presentia — et auctoritate predicti mei patris, — loco et concedo tibi Bindoccio quondam Latini de Russis de Senis, operario operis maioris ecclesie sancte Marie de Senis — et in presentia de voluntate tuorum consiliariorum, videlicet; Naddi domini Stricche, Johannis Niccholini; Cecchi domini Bindi, Johannis Ture Gerii, Simonis ser Jacobi, et Bonaventure domini Manfredi, — me et personam meam et opera mea in capud magistrum, et pro capite magistro omnium magistrorum et totius predicti operis sancte Marie de Senis, kalendis Aprelis proxime venturis, ad quinque annos proxime conprehendos *(sic)*, pro salario, feudo et mercede cuiuslibet annorum predictorum, centumquinquaginta libr: den: sen: mihi solvendo — quolibet mense.

Et promicto tibi — opera mea et ministerii mei et artis mee bene, fideliter et legaliter, bona fide sine fraude, horis et temporibus congruis et consuetis per totum predictum tempus dictorum quinque annorum prestare et dare operi predicto, et eius exerci-

tio et ei et magistris predicti operis superesse et intendere — et nullum aliud novum opus seu laborerium dicte mee artis, sive quod ad ipsam artem pertineat accipere, recipere, vel facere, extra laboreria et opera predicti operis, in aliqua parte vel loco, sine expressa licentia et voluntate tui operarii supradicti —.

Item, si quo casu eveniret infra predictum tempus me absentare ab opere et laborerio supradicto, seu obmictere et preterire per aliquod tempus, infra quinquennium supradictum, non adesse seu non superesse dicto operi et laborerio operis supradicti, et perdere mei defectu vel causa, aliquod tempus, sive spatium temporis; quod de tali et pro tali tempore et spatio sic obmisso, preterito, vel perdito — dematur et excomputetur de meo salario et feudo supradicto tantum, quantum pro rata et secundum ratam tetigerit temporis et spatii supradicti obmissi, preteriti, vel perditi — et pro ipso tempore, nullam aliam satisfactionem petere.

Item, promicto — cetera servitia, opera, et consilia mea, et artis mee in factis et laboreriis — ipsius operis dare et exhibere bene et fideliter ad omnem tuam et successorum tuorum voluntatem. — Et predicta omnia et singula tibi recipienti, ut supra, actendere et observare promicto, sub pena quinquaginta lib: den: sen: —

Item, ego supradictus magister *Agustinus*, tibi eidem magistro *Johanni* filio meo, in predictis omnibus consentio, et meam auctoritatem, parabolam, consilium et consensum do et presto. —

Actum Senis in domo operis sancte Marie, in qua magistri dicti operis morantur ad laborandum, coram Mino Bonaventure, scriptore dicti operis et Ugolino Dietavive, testibus presentibus et rogatis.

Ego Franciscus not:, vocatus Cecchus, filius olim Ture de Sen: predictis interfui, et ea rogatus scripsi et publicavi.

(Nell' Occhietto.) *Carta chome maestro* Giovanni Agustini *si fermò cho' l' opera per tempo di cinque anni per chapomaestro.*

NOTA

Pare che maestro *Giovanni* di maestro *Agostino* sia stato nel 1337 capo-maestro della fabbrica del Duomo d' Orvieto, ma per breve tempo. Le seguenti partite di pagamento che sono tratte dai libri d' entrata e uscita di quella fabbrica, ci fanno testimonianza di ciò.

1337. die ultima mensis Maii.

Viginti lib: et x sol: solvit -- dictus Camerarius -- magistro Johanni *magistri* Agustini *de Senis, capiti magistrorum dicti Operis, pro expensis per eum factis in veniendo a civitate Senensi ad civitatem Urbisveteris cum magistro* Agustino *suo patre et cum uno famulo cum duobus ronzinis; et in stando in dicta civitate Urbisveteris viij diebus, computando xxx sol: quos dedit dicto suo famulo pro suo salario, et in redeundo a civitate Urbisveteris ad civitatem Senarum, prout dictus magister* Johannes *dixit dicto camerario sic esse, me presente.*

---- die xij mensis Julii.

Tres libr: et xviiij sol: et vij den: solvit -- Camerarius Nerutio famulo Petrucci Jannutii albergatoris, recipienti pro dicto Petruccio -- pro expensis factis in dicto albergo per magistrum Johannem *magistri* Pauli (leggi: Augustini) *de Senis, caput magistrum dicti operis, videlicet: pro tribus plebendis duorum ronzinorum dicti magistri* Johannis *xv sol: ad rationem v sol: pro qualibet plebenda et viiij sol: et vij den: pro herba dictorum ronzinorum; et pro xvj scoctis duorum famulorum dicti magistri* Johannis, *xl sol: ad rationem ij sol: et vj den: pro quolibet scocto pro quolibet famulo, et pro v scoctis dicti magistri* Johannis *xv sol:, ad rationem trium solid: pro quolibet scocto.*

---- die xi Augusti.

Triginta una libr: et xvj sol: dedit -- magistro Meo Nuti, *capiti magistrorum dicti Operis, quos dixit se expendisse pro dicto Opere in eundo, stando et redeundo apud civitatem Pisarum cum dicto Camerario et magistro* Johanne *magistri* Augustini, *capite magistrorum dicti Operis et cum duobus famulis dicti magistri* Mei, *et cum duobus famulis dicti magistri* Johannis, *et cum uno famulo dicti camerarii et dicti magistri* Mei, *et cum tribus ronzinis, videlicet: ab ista civitate usque ad civitatem Senarum et pro cura unius ronzini, xxx sol: et pro eundo, stando, et redeundo a dicta civitate Pisarum ad contratam Carrare pro facto marmi pro dicta ecclesia sancte Marie.*

Nell' Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, nel libro dei Conti correnti A dal 1338 al 1355 a c. 33 terg. si legge:

1341 26 Aprile

Maestro Giovanni *del maestro* Agustino, *dell' Uopera, del popolo di S. Quiricho.*

---- *Ancho à dato a di xxvi d' aprile anni MCCCXLI i quali si chontiarono per la lapide di missere Buonchonte . . . . .* 41 *lira e* 10 *sol:*

Ancho avemone in chontianti, anzi gli avemo nel lavorio del marmo del nostro sepolcho (sic) *di sancto Jacomo . . . . lx lib:*

N.° 53. 1344 30 Giugno

Transunto del testamento di maestro **Simone di Martino (Archivio dell' Uffizio del Registro di Siena. Libro delle Denunzie della Gabella de' Contratti ad annum a car: 292 tergo.)**

Ser Geppus Ser Buonaiuti de Florentia, in anno domini millesimo CCXLIIII, Indictione XII die ultimo Junii, fecit infrascriptum testamentum vid: quod.

Magister *Simon Martini* pictor suum condidit testamentum, in quo inter alia in dicto testamento contenta, reliquit.

Domine Johanne uxori sue, cameram suam totam, videlicet: totum lectum in quo jacent, furnitum, et plures alias res, massaritias, et pannamenta in testamento descriptas (*sic*).

Item, reliquit eidem uxori sue, usum, et habitationem domus sue, sub certa conditione in testamento descripta—extimat: cc librarum.

Die III Augusti, solvit dicta domina Johanna III libr: VI sol, et VIII den.

Item reliquit — Francische quondam Salvucci, nepti sue, unam petiam terre vineate in piagiis de Vico, extimationis LXXXXV librarum.

Item reliquit eidem, usum et habitationem in partem domus quam ipse testator et frater eius emerunt ab heredibus Alessi, extimatam XXX libr.

Item reliquit eidem, dimidium omnium vegetum et aliarum massaritiarum; et aliam petiam terre vineate in contrata de Vico extimatam L libr.

Die XI Agusti, solvit II libr: XVI sol.

Item reliquit — Johanne quondam Salvuccii nepti sue, et uxori Agnotti X flor:

Die XI Agusti, solvit de pacto VIII sol.

Item reliquit, et voluit quod — Caterina filia *Donati* fratris sui testatoris, nubat prius quam sue sorores, et detur eidem in dotem una vinea, quam dictus testator comunem habet cum dicto *Donato*, et plus de pecunia dicti testatoris usque in summam CCXX flor.

Die XI Agusti solvit de pacto III libr: VI sol.

Item reliquit, et voluit quod postea nubant Agnola, et Diambra vocata Landoccia, filio dicti *Donati*, et quod detur illis ad nubendum terra, et vinea quam emit a Vanne Signorini, cuius dimidium est Monasterii de Vico, et ultra de sua pecunia, ad voluntatem dicti *Donati*.

Die XI Agusti solvit I libr: VI sol.

In omnibus autem suis bonis mobilibus, et inmobilibus — Johannem, Barnabam, et Simonem nepotes suos, et filios dicti *Donati*, et nascituros ex dicto *Donato* ex legiptimo matrimonio, sibi heredes instituit. Extimat: L libr.

Die XI Agusti, solvit XVI sol.

NOTA

Morì maestro Simone in Avignone alla Corte del Papa, intorno al luglio del 1344. Nel Necrologio di S. Domenico di Siena, si dice così:

1344 4 d' Agosto.

Magister Simon *pictor mortuus est in Curia: cujus exequias fecimus in Conventu die iiij mensis Augusti.*

Parimente che egli morisse ad Avignone e non in Siena, come è stata opinione di alcuno, si conosce dalle seguenti parole di donna Giovanna sua moglie, riferite da un testimone nella lite che si agitò in Siena nel 1355 fra le Monache del Monastero di Vico, e gli eredi di maestro *Simone* e di *Donato* suo fratello. Il testimone Giovanni di Buonfigliuolo, dice: « *quod ante mortalitatem proxime preteritam* (la peste del 1348) *domina Johanna uxor dicti magistri* Simonis, *redivit a Vignone Senus, induta de panno bruno ut vidua dicti magistri* Simonis *olim mariti sui, et tunc dixit sibi testi, quod dictus magister* Simon *mortuus erat Vignoni* » (ARCHIVIO DE' RESTI DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Copia delle Cartepecore della Certosa di Maggiano a c. 75.)

Di più; che maestro Simone morisse nel 1344 è confermato dalla seguente memoria.

1344. Sabato a dì VII d' Agosto.

Maestro Simone Martini *ebbe* -- *vij fior: d' oro et ij sol: le quali vinti e tre lib: e iiij sol: demo per lui a maestro* Lippo Memmi, *in mano di* Grabiello (sic) *di misser* Mino, *suo garzone, per lo mangiare et vilie,* (vigilie, ossia uffizio de' morti) *che si fecero per lo detto maestro* Simone: *scritti a sua ragione a libro a debito a fo: ccx.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA. Libro di Debitori e Creditori dal 1327 al 1416 a carte 71.)

La qual memoria non fu intesa come si doveva dal Padre della Valle; ond' egli trovando in essa nominato nel 1344 e in Siena, maestro *Simone*, credette che questo artefice non solo nel 1344 fosse in patria e non in Avignone, ma che ancora fosse vivo.

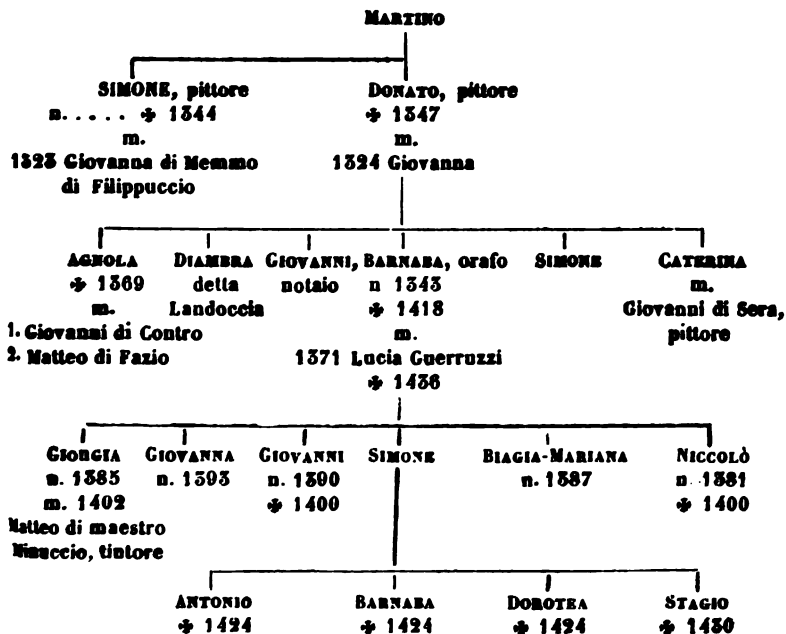
Eredi delle cose di *Simone* furono i nipoti suoi da lato di fratello, fra i quali è *Barnaba*, che nacque intorno al 1343. Esso nel 1375 in una lite che aveva con Angelo di Mico per cagione del possesso di un pezzo di terra in luogo detto *Piaggia di Vico*, racconta, di essere stato assente dalla patria lo spazio di dieci anni, dimorando parte in Avignone e parte in Roma.

Ivi si fa d' anni 29, ma con manifesto errore; essendo egli già nato al tempo del testamento di *Simone*. Prese *Barnaba* in moglie nel 1371 Lucia del fu Niccolò Guerruzzi, la quale gli partorì molti figliuoli: fra questi è Simone, che fu padre, fra gli altri, di Stagio; il quale morendo nel 1430, fu ultimo maschio della casa sua. Fece il nostro *Barnaba* l' arte dell' orafo, e risiedè, primo della sua famiglia, nel Supremo Magistrato della Repubblica: come nel Novembre e Dicembre del 1372, e nel Maggio e Giugno del 1380 nell' ufficio di Capitano di Popolo. Morì di 75 anni nel 21 di Dicembre del 1418, e fu sepolto in S. Domenico: nel cui Necrologio si legge a c. 64.

1418 xxi Decembris.

Barnabas Donati *aurifex*, *transivit ex hoc mundo ad patriam*, *die* 21 *Decembris et sepultus est in sepulcro suorum*, *que* (sic) *est intra portam Conventus prope hostium*, *die* 22 *Decembris*.

Dopo le cose già dette, non sarà inutile di mostrare la discendenza di maestro *Simone* nel seguente

ALBERETTO DEI MARTINI

N.° 54. 1348 18 Novembre

Allogazione a Stefano *di* Meo, Gualtieri *di maestro* Sozzo, Niccolò *di maestro* Jacopo, *maestri di pietra, Senesi, della cappella maggiore della chiesa di S. Pietro degli Agostiniani* di Massa Marittima. (Archivio dei Resti del Patrimonio Ecclesiastico. Pergamene di S. Agostino di Massa, Reg: F. N.° 61.)

In nomine Domini amen. Anno domini MCCCXLVIII. Indictione secunda, die XVIII mensis Novembris.

Pateat omnibus evidenter quod Bonus quondam Venture, et Bandinus quondam Junte de Massa, operarij opere ecclesie sancti Petri de Massa, fratrum heremitarum sancti Agustini — locaverunt magistro *Stefano* quondam *Mei* et magistro *Gualterio* quondam magistri *Sozzi*, et magistro *Nicholo* quondam magistri *Jacobi*, de civitate Senarum, magistris lapidum — ad hedificandum et construendum — capellam maiorem ecclesie nove dicti S. Petri, et loci dicti sancti Agustini, cum alia capella sancte Lucie; cujus iam incepta est hedificatio et constructio: cum pactis — quod predicti magister *Stefanus*, et magister *Gualterius*, et magister *Nicholo*, magistri lapidum, conductores predicti — promiserunt Bono et Bandino operariis predictis — dictam maiorem capellam dicte ecclesie nove, cum dicta alia capella sancte Lucie — hedificare et construere — ad illos modos — et cum illis mensuris altitudinis, longitudinis, et largitudinis, et cum illo lavorìo et magisterio designatis et scriptis per prudentem ac sufficientem magistrum, magistrum *Dominicum* quondam magistri *Agustini* de Senis, magistrum lapidum, et cum illis modis, tenoribus, et formis, scriptis manu propria ipsius magistri *Dominici*, in quadam carta pecudina, et pro ut in ea, manu dicti magistri *Dominici*, scriptum continetur — Et cum illo lavorìo — quod erit per dictum magistrum *Dominicum* declaratum — et cum illo magisterio, usque ad finem et complementum — hedificationum dictarum capellarum, — hinc ad duos annos proxime venturos — pro pretio — dumiliarum centum quinquaginta librarum den: Sen: minutorum, in civitate Massana expendibilium —.

Actum Masse, apud locum sancti Agustini fratrum heremitarum, presentibus Regolo Guillelmi, Fazio Tini, et Johanne Ghezzarelli, testibus —.

Ego Michael quondam ser Fini Dini de Massa Mariptime, not. — scripsi et publicavi, rogatus.

N.° 55. 1349 26 Novembre

Maestro Giovanni *di maestro* Jacopo di Vanni dell'Acqua *domanda alla Repubblica di essere nominato provveditore dell'Acque della città.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio Vol: 147.)

Cum ad opus discretionis et gratitudinis imputetur, si bonis heredibus parentum premia non negentur; cum insuper deceat probis successus ex parentum virtutibus iudicare; quia bona certa sunt que ab exordio trahunt finem; habito itaq: grato indelebiliq: recordio impensi muneris civitati Sen: per peritum aquilegum magistrum *Jacobum Vannis*, qui sua peritia, suaque industria in celebrem dicte civitatis centrum conduxit aquas irriguas, undantes ac ditissimas *Fontis Gai*: discreti insuper et gratanter, attento quod vir peritus magister *Johannes*, filius olim dicti magistri *Jacobi* nequaquam a paterna peritia sua indole degenerare videtur, seu paternis meritis, suoq: ingenio, nec non etiam ad dicti perfectionem operis summo ejus desiderio et fervore ad ipsum prosequendum et perficiendum precipue extimetur; est proinde dictus magister *Johannes* a Comuni Sen:, velut benemeritus filius, confovendus.

Cum igitur audiveritis legi in hoc presenti consilio — infrascriptam petitionem exhibitam — pro parte dicti magistri *Johannis;* cuius petitionis tenor subicitur infrascriptus, videlicet:

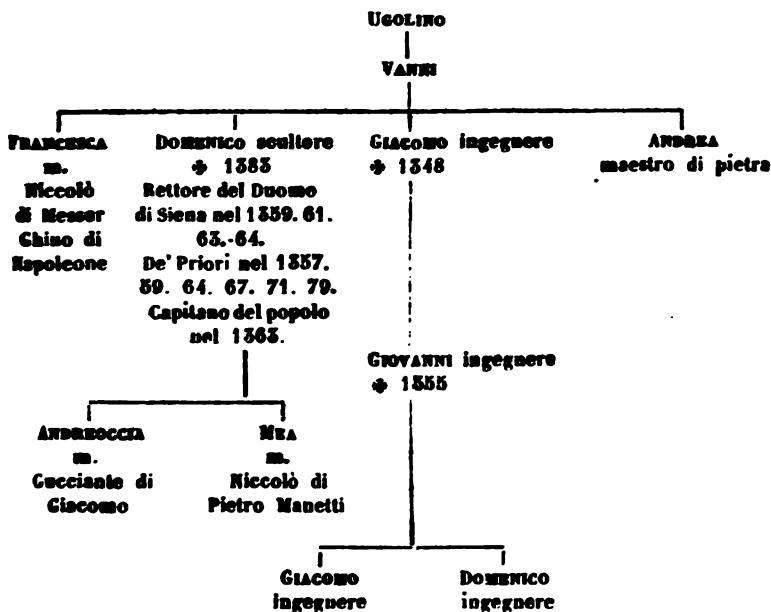
Coram vobis reverendis patribus dominis Novem Gubernat: et Defens: comunis Sen: bone memorie magister *Jacobus Vannis*, quondam pater meus, qui gratia Dei dum in humanis vitam agebat, sua industria adinvenit fertile et felix donum *Fontis Gai*, et aquarum conductus, que per eamdem industriam de diversis occultis partibus derivavit in dictum fontem, et, ut notum est, extitit malitia nonnullorum, de quibus confisus est, lesus in tantum, quod nisi paterna

pia manus predecessorum vestrorum — extendisset clementiam suam, non tantum potuisset dici lesus, sed ipse magister cum tota familia sua fuisset deradicatus: cuius paterne pie manus provisio parum duravit, superveniente sibi morte: quo quidem patre meo vivente, et postea, semper adstiti ad inventionem et prosecutionem aquarum predictarum in opere predicto, omne meum opus, et studium dedi, do, et dare intendo, ut consequatur optatus finis bonorum civium super dicto negotio. Et vos discreti et pii patres noscitis quod in manutentione dicti laborerii et eius prosecutione, necessario opportet quod adsit unus bonus et congnoscens magister, qui de materia predicta intendat et avidus sit ad ea.

Unde ego magister *Johannes*, olim filius dicti magistri *Jacobi*, cum reverentia expono et dico, et me fidelem et sollicitum offero, ut consuevi, in dicto opere exercitium dare, ita quod dictus optatus finis cum prosperitate succedat. Et peto, quantum velitis, habita consideratione ad dictum quondam patrem meum et eius bona opera, et ad me et meam sinceram fidem et ad consecutionem desiderii operis predicti per vos et vestra consilia — stantiare, — quod michi statuatur — illa provisio quanta et pro quanto tempore et pro ut eidem paternitati vestre — placuerit. — Deliberaverunt — dicti domini Novem, — quod — camerarius et quactuor provisores Comunis Sen: — anno quolibet in perpetuum dent — dicto magistro *Johanni*, — centum quinquaginta libras denar: Senen: —.

NOTA

Giacomo di Vanni d' Ugolino ebbe a condurre nel 1334 e poi nel 1337 e 1340 l' acqua nella fonte di piazza detta la *Fonte Gaia*, per mezzo di vie sotterranee, chiamate bottini. Morì *Giacomo* di *Vanni* nel 1348 del mese di Agosto. Abitò egli prima nella parrocchia di S. Angelo al Montone, poi in quella di S. Stefano. Da Niccoluccia di Mino di Vinacciuolo sposata nel 1329 gli nacque *Giovanni*, decapitato come falsario nel 1355. Del quale furono figliuoli *Giacomo* e *Domenico*, che continuarono l' opera cominciata dall' avolo, e dal padre loro. Fratello di *Giacomo di Vanni* fu *Domenico* scultore, il quale fu Rettore del Duomo di Siena nel 1359, 1361, 1363, e 1364, morì intorno al 1383.

ALBERETTO DELLA FAMIGLIA DEI DELL' ACQUA

N.° 56. 1356?

Parere di Benci di Cione *architetto da Fiorenza sopra il difetto di alcune colonne, e volte nella Fabbrica del Duomo nuovo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti Artistici N.° 4.)

Dinanzi da voi signori operari de l' opera di madona Santa Maria di Siena. sia manifesto, sichome io *Benci* di *Cione*. maestro da Firenzo *(sic)* foe e dicho quello che qui è scritto apresso:

Prima dicho. che le quatro cholone non si puono choregiere in niuno modo, se non si disfanno; e chon esso si vuole disfare le volte e l'archora e mura che sono apogiate in sulle dette cholone: e le dette cholone sono l'una rinpetto a l' antra. La chagione si è, che truovo rotte le volte, e le mura pieghano: di che mi pare, che pogho siano per bastare.

La chagione e 'l difetto si è, perchè le pietre overo marmi delle cholonne, sono state chon pogho letto e chon chatino ripiene.

Anchora, si volea leghare sopra a li chapitelli delle dette cholonne, e cho la parete di fuori, meglio che no si legharono.

Anchora, è chomesso erore sopra le dette cholone, però che le mura sono piue grosse da l' uno lato, che da l' antro.

Anchora, è difetto che l' archora di mezo tra l' una parete e l' antra, non furono leghate nelli fianchi.

Di che a me pare, che le ditte quatro cholone e volte ed archora e mura che sono chon difetto apogiate a le dette cholone, sie si debiano disfare e rifare, sichome diroe apresso.

Prima di fare le ditte cholonne chon buone pietre di letto overo marmi, dentro e di fuori, tutto.

E chonpiute le dette cholonne, si debiano leghare sopra li chapitelli, d' una stangha di ferro cho le pareti di fuori.

Ed ivi sùe volgiere, l' archora, e poi rifare le volte e sopra e sopra *(sic)* a l' archora ripigliare lo muro che none sporti piue da l' uno lato, che da l' antro, e ramenbrare nelle ditte mura i pilastri quadri che sono dalla parte di fuori, e farli tanto larghi e tanto grosi, quanto chapiano sopra li chapitelli delle ditte cholone.

E quando si farano l' archora di mezo da l' una parete a l' antra, sie si metta una stangha di ferro da l' uno fiancho a l' antro de l' archo.

E se voi voi *(sic)* voleste dire di volere trare queste quatro cholone, e volerle rimetere ne le ditte mizure; farebesi: ma rimarano le volte e l' archora rotte, e le mura di sopra a l' archora, rotte, e pieghate: di che a me non pare di fare in niuno modo.

Se volete dire di ringrosare le cholone overo more, non si ramenbra bene lo vechio chol nuovo: rimaranno le volte rotte e larchora e le mura rotte e pieghate: a questo modo nulla chosa si puote bene risaldare.

Ancho, vi dicho, che se queste quatro cholone vi parese ringrosare, vi dicho, che tutte l' antre cholone e menbri che sono intorno a le mura, vi chonverebe tutti ringrosare a quella medezima mizura, che quelle quatro ringrosaste.

Ancho vi chonverebe rimetere archora di nuovo, sotto a tutte l'archora che sono fatte, e che sono a fare nella detta chieza.

Ancho ne sare' (*sarebbe*) la chieza asai piue bazesscha (*bassa*) e perdereste grande spazio di tereno della chieza.

Di che mi pare, che di questo ne seguirebe asai magiore spessa, che non sarebe a disfare e rifare quella parte ch'è rotta.

Di che, io *Benci* di *Cione*, maestro di Firenze, rendo per mio chonsiglio, che si debiano disfare le dette cholonne e volte ed archora e mura, e debianosi rifare per lo modo che per questa scritta è scritto, ne la parte de' rifare: le quali sono rotte.

NOTA

Benci di Cione è nominato in un documento del 1357 riguardante la fabbrica del Duomo di Firenze. Può vedersi a pag. 113 del vol. II. delle *Ricerche Italiane* del Barone di Rumhor. Se ne ha ricordo anche nei volumi 14 e 16 delle *Delizie degli Eruditi Toscani*.

Metto a questo documento l'anno 1356, perchè ho riscontro che in quel tempo fosse richiesto il parere di varj maestri sopra il difetto della fabbrica del Duomo *Nuovo*. Infatti ne' libri dell' Opera io leggo che per questa cagione venisse a Siena con un suo compagno, che forse è il nostro *Benci di Cione*, anche *Francesco Talenti*, allora capomaestro del Duomo di Firenze. Eccone la memoria.

1356 Aprile ?

A Francieschо Talenti, *e al compagno da Firenze, tre fiorini d'oro per lo consiglio che dierono del Duomo nuovo.*

E nello stesso anno, oltre *Domenico d' Agostino e Niccolò del Mercia*, come si vede nel Documento che segue a questo, diedero il loro consiglio altri maestri. Nei suddetti libri dell' Opera si trova sotto l'anno

1356. *A maestro* Giovanni *di santa Maria a Monti, e a maestro* Gherardo di Bindo, *e a maestro* Pietro *da Rondine, et a maestro* Francieschо *del maestro* Vannuccio, *et a maestro* Isstefano di Meio, *sei fiorini d'oro per lo conseglio che diero del Duomo nuovo.*

N.° 57. 1356?

Parere di maestro Domenico d' Agostino *e di maestro* Niccolò di Cecco del Mercia *sulla continuazione della nuova fabbrica del Duomo.* (ARCHIVIO detto. Libro detto, Documento di N.° 5.)

Al nome di Dio e de la sua madre santissima madonna sancta Maria.

Noi maiestro *Domenico Agustini* e 'l maiestro *Niccolo* di *Ceccho Merci*.

Dinanti da voi signiori, operaiò e conseglieri dell' uopera sancte Marie di Siena, diciamo, ongnie cosa considerato, così nella chiesa vecchia come nella nuova, e considerando quelle chose che si volgliono disfare della chiesa vecchia, come ene, el chanpanile e la mete (*cupola*) e le volte tutte della chiesa vecchia, e le volte tutte del San Giovanni, e volsi mutare e' legio e la sepoltura del cardenale (*Riccardo Petroni*) el vescovado e tutto el chasamento de lo Spedale di monna Angniesa; le quagli cose volere rifare di nuovo, costarebbe più di cento cinquanta migliaja di fiorini d' oro. E credesi per noi, che la chiesa nuova a volere mandarla inanti, la detta chiesa nuova, sicondo sua proportione, e sicondo l' entrata della detta huopara, non si farebbe en cento anni: per la quale chagione, tutte queste cose considerate, pare a noi, che la detta chiesa vecchia estia ferma e si mantenga come ella ene; traendosi a fine ed a perfetione l' agionta, sopra a la quale al presente si lavora, che viene sopra al San Giovanni, con quelli adorni che si richiegono alla detta chiesa; e crediamo, che la detta chiesa si potrà uficiare tra qui e cinque anni, e per gli cittadini usare.

Sopra a lavorio della chiesa nuova, diciamo; che della detta chiesa, si faccia una chiesa ad onore di Dio e della sua beata madre vergine Maria, e del beato sancto Giovanni Batista, la quale avarà otto volte e una cupola in mezzo più alta de le dette volte, civorata . . . . . modo di tabernacolo, e con quelgli modi che si richiedaranno alla detta chiesa: la quale sarà el votio LVI b: per l' uno verso; per l' altro LX b: con una trebuna da chapo: nel mezzo della quale chiesa si faccia una fonte del sancto batesimo.

NOTA

Domenico figliuolo di maestro *Agostino*, fin dal 1350 era capomaestro dell' Opera del Duomo. Egli fu de' Priori nel Settembre ed Ottobre del 1356 e nel Novembre e Dicembre del 1367. Nel 1369 era già morto. Queste sono le memorie di cose d' arte che ho di lui.

1351. *Maestro* Domenico *del maestro* Agostino, *e maestro* Michele di Ser Memmo *deno dare a dì 28 Setembre fior: xxxvi perchè andarono a misurare*

le mura di Grosseto. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Debitori e Creditori del Comune vol: 39.)

1354. *Dodici braccia di fregio nero, il quale si pose intorno alla sepoltura di messer Cino nostro rettore, che fu soldi 15 il braccio: montano in tutto lire otto da pagarsi a maestro* Domenico *del maiestro* Agustino, *maestro dell' uopera sancte Marie.* (Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala. Libro de' Conti Correnti segnato A a carte 132 verso.)

1357. *Al maestro* Domenicho Agustini *undici lire, otto soldi per dicienove dì che à servito del detto mese per* XII. *sol. el dì; e sei lire per una ala di marmo che à fatto del detto mese per l' Agnolo de la facciata.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro d' Entrata e Uscita ad annum, a carte 55 verso.)

1369. *A mona Giovanna moglie che fu di maestro* Domenico Agustini, *vintisette lire, quatro soldi per carte disegniate e carte intagliate.* (Archivio detto. Libro detto, ad annum.)

Ebbe *Niccolò di Cecco* del Mercia da Vanna di Bertoldo di Spaglia sua moglie, vari figliuoli, cioè Jacopo, Ventura, Francesco, Taddea e Francesca, le quali nel 1379 sposarono l' una Mino e l' altra Antonio fratelli e figliuoli di Niccolò di Mino. Fra i figliuoli di *Niccolò del Mercia* è ricordato anche *Sano*, il quale si dice che aiutasse il padre nell' innalzamento del campanile della Cattedrale di Prato. Fu *Niccolò* nel 1361 de' Priori per i mesi di Maggio e di Giugno: e nel 1365 castellano del cassero di Castiglione d' Orcia. Pare che morisse nel 1370.

De' lavori suoi ho questi ricordi.

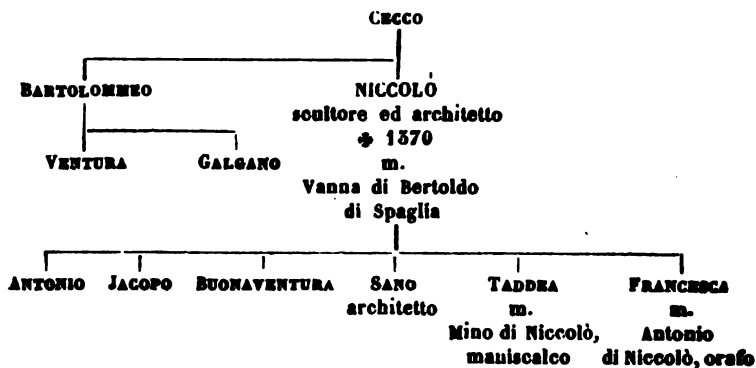
1356. *Ancho diei al maestro* Nicholò di Ciecho *per cinque teste grandi, per tre lire e diecie soldi l' una, vinti libre.* (Archivio detto. Entrata e Uscita ad annum.)

1357. *A maestro* Nicchołò di Cecciho *lire* 1. *per una cimagia fece — all' uopara.*

Ancho diemo al maestro Nicchołò di Ceccho *detto, sedici lire per due ale che fece — agli agnoli allato a la madonna da la facciata.* (Archivio detto. Libro detto ad annum a c. 60 verso.)

1358. *A maestro* Niccolò di Ceccho, *nove lire per tre pietre da avello che chompramo da lui per fare l' avello delle rede di ser Fantino.* (Archivio detto. Libro detto ad annum a c. 90 verso.)

Ancho diemo al detto maestro Niccolò, *trenta e sei lire, lavoratura le dette tavole a fogliami e armi: avevasele fatte a la casa per altro lavorio. Furono istimate per più maestri trenta e nove giornate* (Archivio detto. Libro detto, carte dette.)

ALBERETTO DELLA FAMIGLIA DEI DEL MERCIA

N.° 58. 1357 Giugno

I Dodici Governatori della Repubblica di Siena deliberano che il Duomo Nuovo *perchè minaccia rovina, sia disfatto.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti Artistici N.° 6.)

In nomine Domini amen. Viri prudentes, videlicet, quator pro quolibet Terzerio civitatis Sen: electi per — dominos Duodecim Gubernatores ec. In primis — atente viso et inspecto opere dicte nove ecclesie, et habito supra dicto opere semel et pluries cum pluribus — et sufficientibus magistris civitatis Sen:, ac etiam cum melioribus et sufficientioribus magistris operis dicte nove ecclesie, solepni tractatu, ratiocinio et colloquio, et demum deliberatione matura, una simul cum dictis magistris cognoverunt et deliberaverunt, moras prefate nove ecclesie omnino esse defettuosas et non sufficientes ad substinendum laborerium necessarium antedicte nove ecclesie, scilicet ipsas moras in brevi tempore lubricandas esse et ruendas; quibus moris aliqualiter de aliquo remedio sufficienti provideri, neque reparari potest cum effectu; quoniam ipse more et que super dictis moris sunt, ruant; propter quam ruinam maximum periculum et dapnum sequi posset tam in predictis, quam de lapidibus iam concis.

Ideo sapientes predicti unanimiter, et concorditer providerunt

et ordinaverunt; quod more volte et cuncta laboreria que sunt super dictis moris dicte nove ecclesie, quam citius fieri potest, disfaciantur: muris circumstantibus dicte nove ecclesie salvis remanentibus. Et hoc facto, domini Duodecim, qui pro tempore fuerint, teneantur, et debeant tenere illud consilium quod eisdem videbitur; et in dicto consilio fiat proposita, quid sit agendum de dicta nova ecclesia; et totum et quidquid in dicto consilio obtentum et deliberatum fuerit, predicti domini Duodecim teneantur et debeant executioni mandare.

(*Nell' Occhietto*) Come si prese in Conseglio che 'l duomo si disfaccia del mese di Giugno Anni Mille CCCLVII.

NOTA

La storia della fabbrica del Duomo Senese è stata involta per gran tempo in molta oscurità ed incertezza. E questo avveniva massimamente per non aversi scritture antiche in tanta abbondanza, per le quali si conoscessero con ordine continuato tutte le vicende di quell' edifizio dal suo cominciamento, fino a che, dopo essersi allontanato dal primitivo disegno, ed avere per breve spazio mutato e forma e direzione, esso non tornò a quella, che con poca differenza dalla più antica, anch' oggi conserva.

Nondimeno, al barone di Rumohr, parve che anche col solo aiuto dei documenti allora noti si potesse comporre una storia bastantemente chiara ed ordinata del Duomo Senese. Di fatto, nel volume II. delle sue *Ricerche Italiane* mise su questo subietto un discorso, del quale riprodusse poi i principali argomenti nel fascicolo di Gennaio del 1822 dell' Antologia di Firenze. Sostiene egli che il Duomo Senese abbia avuto tre epoche e quasi tre fabbriche diverse: che la più antica fabbrica di stile anteriore al tedesco, con archi tondi, e con altre particolarità; di cui si veggono alcuni avanzi nella cupola e nel campanile; cominciando dal secolo XI o XII arrivasse fin presso al 1240. Che nella seconda epoca, circa il 1250, fosse fabbricato un Duomo affatto nuovo e di maggiore lunghezza; il quale doveva stendersi verso tramontana, dirimpetto al Palazzo di Pandolfo Petrucci. Che questa seconda fabbrica, per esservisi scoperti molti difetti, fosse abbandonata nel 1322. E finalmente che dopo quest' anno, da cui comincia la terza epoca, i Senesi rivolgessero il pensiero ad ingrandire ed abbellire il *vecchio* Duomo, il quale da allora in poi ebbe nome di fabbrica *nuova*: denominazione data dopo il 1322 al Duomo abbandonato, del quale rimangono tuttavia grandiosi avanzi.

Questa è la somma degli argomenti che in sostegno della sua opinione mise in campo il Rumohr: e certo parvero di molto peso a coloro che di questa materia erano o' poco o niente informati. Ma oggi che nuovi documenti e scritture da me scoperte, e qui per la prima volta pubblicate, chiariscono meglio, secondo il mio vedere, la storia de' fatti che alla fabbrica del Duomo Se-

nese ed alle vicende sue si riferiscono, è forza che la opinione di quel dotto tedesco sia in gran parte riputata per non vera.

Di una Chiesa cattedrale dedicata alla Vergine, e posta nel piano che fu detto perciò di Santa Maria, si ha ricordo fin dal 1000. Doveva essere piccola, considerata la condizione della nostra città a quei tempi. Forse nei due secoli seguenti o fu rifatta di nuovo, o ingrandita. Appare di più che ancora nei primi anni del secolo XIII quel lavoro continuasse; imperocchè nei libri pubblici della Biccherna; e sono le più antiche memorie che parlino della fabbrica del nostro Duomo; si trovano nominati e i maestri che vi lavoravano, e l' operaio preposto al governo di quella. Così nel 1229 aveva quel carico un maestro Riccio, e nel 1236 un tal Bencivenne. (*Entrata e Uscita della Biccherna ad annos.*)

O sia che durasse ancora la fabbrica del Duomo già cominciato un secolo innanzi, o sia che si fosse dato principio ad edificarne un altro maggiore; è certo che nel 1259 si parla di sbassare tutta la chiesa, e di costruire sotto la cupola, l' altare ed il coro con una gradinata intorno intorno, per la quale si salga ad essi. Oltre a ciò, pare, che nello stesso anno fosse posto mano ad allungare il Duomo dalla parte di dietro, e nel 1262 si lavorasse a finire la cupola, la quale rimase compita nel 1264 (Documenti 3 e 7). E sebbene nel 1284 s' incominciasse la facciata secondo il disegno di *Giovanni Pisano*, nondimeno la fabbrica continuò per tutto il secolo XIII ed anche per alcuni anni del seguente. Altri e maggiori ingrandimenti ebbe il Duomo nel 1317, testimoniandoci la cronica che va sotto il nome di Giovanni Bisdomini, che in quell' anno i Senesi accrebbero *la chiesa cattedrale del Duomo verso Valle Piatta*, e cominciarono *la facciata da S. Giovanni, che è bella e gran cosa*. Il che mostra che il Duomo si allungasse fino sopra il San Giovanni. Ma essendosi in questo accrescimento scoperti de' difetti nella costruzione delle mura e delle volte, fu nel 1322 ricercato il consiglio del *Maitani* e di tre altri architetti (Documenti 34 e 35), i quali, veduto che oltre i difetti predetti, la chiesa avrebbe risentito grande mancamento, perchè la cupola non veniva nel mezzo della croce, e mal si accozzava il vecchio col nuovo; di più ogni proporzione che era nella vecchia chiesa così nell' altezza, come nella lunghezza e larghezza, per quello accrescimento sarebbesi perduta; proposero, che un nuovo e più magnifico tempio ad onore della Vergine, patrona principale della città, da' fondamenti si edificasse.

Ma se tale proposta avesse poi il suo effetto, non si può nè affermare, nè negare: attesochè le scritture pubbliche e i libri e le carte dell' Opera del Duomo, dopo questo tempo manchino affatto. Solamente si trova che nel 1333 varii maestri a ciò richiesti, opinarono che la fabbrica sarebbesi condotta con più celerità a perfezione, se, tralasciato il rivestimento di marmo delle pareti di essa, si fosse atteso a compirne i muri esterni. (Documento 42).

E qui io sono grandemente in dubbio, se in quel documento si parli d' una nuova e maggiore fabbrica, o piuttosto dell' aggiunta del vecchio Duomo già incominciata molti anni innanzi, e non mai abbandonata, non ostante il contrario parere del *Maitani* e degli altri maestri.

Checchè sia di ciò, questo solo è certo; che la fabbrica del Duomo, o vuoi che fosse fatta di nuovo, o che le si aggiungessero, o le si ingrandissero alcune parti, non aveva mutato fino a questo tempo nè nel disegno principale, nè nella sua direzione. Ma venuto il 1339 ebbe essa il maggiore ingrandimento: imperciocchè piacque ai Governanti della città di deliberare, che il corpo di mezzo di esso Duomo fosse prolungato per il piano di S. Maria verso la piazza de' Manetti, cosicchè la vecchia chiesa dovesse essere la croce della nuova. Fu allora, che dato principio con grande alacrità al magnifico lavoro; i cui avanzi ci mostrano ancora di che ampiezza e bellezza sarebbe stato il nuovo Duomo; i Senesi chiamarono da Napoli, il maestro *Lando*, architetto molto sufficiente in somiglianti edifizi, dandogli il carico di sopraintendere a quello. Le memorie che io ho riferite intorno a lui, mostrano, contro la opinione del Rumohr, che veramente maestro *Lando* venisse a Siena, e durasse in quell' ufficio lo spazio che è dal Gennaio all'Agosto del 1340, in cui morì. (Documenti 49 e 50).

Durò questo lavoro con varie interruzioni; una delle quali fu certamente per cagione della terribile moria del 1348; fino al 1356. Nel qual anno, essendosi già scoperti difetti grandissimi nella costruzione della navata sinistra; perchè le mura che sostenevano le volte per esser sottili di troppo, e fondate in terreno che non reggeva a quel peso, cominciavano a piegarsi, e dar segno di rovinare; *Benci di Cione* da Firenze, *Niccolò del Mercia* e *Domenico d' Agostino* da Siena diedero, a ciò richiesti dall' operaio, quel loro parere che si legge nei documenti di N. 56 e 57 di questo volume. Dai quali pareri s' intende non solo la cagione di quei difetti, ma sì ancora quello che di sopra è detto: che cioè la vecchia chiesa era destinata a formare la croce della nuova.

La Repubblica allora, intendendo quanta spesa e quanto maggiore delle sue forze, richiedessero i rimedi proposti, abbandonò quella magnifica impresa, voltandosi a dar compimento, e ad ornare il vecchio Duomo, il quale è quel medesimo che anche oggi si vede. Da questo tempo fino ai primi anni del secolo XV si lavorò nella fabbrica del Duomo, e del Campanile: essendosi ancora fino dal 1379 posto mano alla facciata che è volta dal lato dello Spedale.

N.° 59. 1358 3 Novembre, 1362 11 Marzo

Due ricordi del camarlingo della Fabbrica del Duomo d' Orvieto sulla condotta di maestro Paolo di Matteo *da Siena per capomaestro di detta Fabbrica.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO D' ORVIETO. Libro di Memorie del Camarlingo del 1353 al 1364.)

MCCCLVIII die III Novembris

Paulus Macthei de Senis promisit servire usque ad unum annum continuum pro opere, pro XII sol: in die, ad penam in

Statutis contentam: pro ipso fideiussit magister *Andreas* de Senis ad penam L libr: quod serviet continuus per dictum tempus, ad penam predictam.

In nomine Domini amen. Anno domini MCCCLXII die XI Martii in domo operis sancte Marie.

Constitutus coram me notario et testibus infrascriptis, magister *Paulus Mathei* de Senis, et magister *Moricus Petrucciani* de Urbevetere — promiserunt servire continue — laborandi in dicto opere sancte Marie usque ad unum annum proxime venientem, et a dicto opere per dictum tempus non recedere, sine expressa licentia camerarii, et Superstituum dicti operis, ad penam XXV lib:, pro salario quatordecim sol: pro quolibet die, et pro quolibet ipsorum.

N.° 60. 1360 31 di Luglio

Petizione di alcuni cittadini Senesi perchè sia dato compimento alla pittura della B. V. Maria sull' ingresso di porta Camollia. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio Vol. 169. a carte 9.)

Magnifici Domini et potentes utique metuendi. Gloriosus Deus in Sanctis suis letari dicitur in predicatione ipsorum, qualibetque honorificentia eorundem; tuncque devotis pium se reddit, cum ad eos redditur honorifice offitium pietatis, que fore cultus asseritur divinorum. Ritumque devotionis hujusmodi tenetur actendere Commune Senarum; nam per compitos civitatis sunt celebrate Sanctorum figurate ymagines, devotionem pietatis huius, clarius adnotantes. Et est verum quod cordibus inest Senensium sub quodam peravido singulari honorabilitas in pictura reverendissime Matris Dey Virginis gloriose ab experto cognite dicti Comunis refugium singulare, si ibi potissime pendet anelanter et fervide in nonnullis Sen: civibus devotionem demonstrari predictam, seu ubi per amplius hec apparet. Et ut nostis, evidens locus talis est civitatis in introitus, presertim apud ianuam Kamollie in qua seu supra quam figurali dispositione dicta pictura incepta, pictualis Sanctorum Dei precipueque sue Matris figuratio preleudanda quam precellere

nulla scitur. Hinc pro parte quamplurium Senensium civium vobis humiliter supplicatur quod tam laudande incepte figurationi dignemini dari facere, ac poni coloraliter complementum.

NOTA

Sull' antica porta di Camollia, *Cecco* e *Nuccio*, pittori senesi, avevano dipinto nel 1310 una Nostra Donna con vari Santi; la quale, essendosi poi guasta, fu rifatta nel 1415 da *Benedetto* di *Bindo*, pittore parimente senese. Un altro affresco e grandissimo, era stato incominciato sulla porta di fuori, ossia sull' Antiporto di Camollia; del quale, come solamente disegnato, parlano due petizioni presentate al Gran Consiglio, l' una nel 14 di Giugno del 1348, e l' altra nel 31 di Luglio del 1360, che ora per la prima volta si pubblica. Da tutte ciò si conosce l' errore di quelli che la pittura dell' Antiporto attribuiscono al nostro *Simone Martini*, il quale essendo morto nel 1344 in Avignone, non poteva lavorare un affresco che nel 1346 e nel 1360 appena era cominciato a disegnare e non fu finito che nel 1361; non sapendosi però da qual maestro. E questo errore è nato dalle parole del Ghiberti il quale descrivendo le opere di *Simone*, nel suo *Commentario*, dice così: *Era cominciata sulla porta che va a Roma una grandissima istoria d' una Incoronazione: viddila disegnata colla cinabrese.* . . . . . Ora essendo certo che ai tempi del Ghiberti la *porta che va a Roma* era quella stessa di Camollia; e sapendosi altresì che non tanto all' affresco della porta, quanto all' altro dell' Antiporto era stata data l' ultima perfezione molti anni innanzi; bisogna intendere che le parole: *era sulla porta*; non volessero dire che quell' affresco veduto dal Ghiberti fosse sulla porta di Camollia, ma presso di quella. Ed in questa opinione mi conferma maggiormente il Tizio, il quale nel Vol. I. delle Storie Senesi dice: *Hic enim* Symon *inter praecipuos huius aetatis pictores est habitus: multaque opera suae artis cum Senae tum alibi peregregiaque reliquit, inter quas adhuc Virginis Marie effigies nobilissima coeteris cum Sanctis apud plateam Papuronum visitur in Sena urbe atque regione Camolliae; tametsi opus imperfectum a Cardinali transeunte in Franciam secum perductus, reliquerit.*

N.° 61. 1360 25 Decembre

Imbreviatura del testamento di maestro Andrea di Cecco *da Siena capomaestro dell' opera del Duomo d' Orvieto.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO D' ORVIETO. Libro d' Imbreviature di testamenti dal 1348 al 1363 pag. 72.)

In nomine Domini, amen. Anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo, indictione XIII, tempore domini Innocentii, pa-

pe sexti, die vigesima quinta mensis Decembris. Magister *Andreas Cecchi Ranaldi* de Senis habitator civitatis Urbisveteris, caput magister operis et fabrice sancte Marie majoris de Urbevetere, infirmus corpore, sanus tamen mente et intellectu, — presens testamentum — fecit. In primis voluit et judicavit corpus suum si ex hac infirmitate mori contigerit seppelliri apud ecclesiam sancte Marie majoris de Urbevetere etc.

Item reliquit et judicavit fabrice sancte Marie majoris ecclesię de bonis suis, centum libras denariorum perusinorum.

In omnibus autem aliis suis bonis — Lucham Ristori de Senis, de villa Armajoli prope castrum Rapolani, comitatus et districtus civitatis Senarum, ejus nepotem, suum heredem universalem instituit. —

Actum fuit hoc in civitate Urbisveteris in domo Johannis Sciarre, in qua dictus testator habitat, presentibus magistro *Paulo* magistri *Jani*, Jacobo ser Vannis, Angelello magistri *Petri*, Antonio Angelucii, Cola Bartolomei, magistro *Moricho Petrucciani*, et Cino Cecchini de Urbeveteri, testibus ad hec vocatis etc.

Et ego Bartholomeus olim Guidonis de Urbeveteri, Notarius etc. —

N.° 62 * 1362 Aprile

Lettera di Bartolo di maestro Fredi *alla Signoria di Siena*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere, filza XXI, segnata « *Lettere dei comuni di Volterra e Pistoia* »). (È autografa.)

Magnifichi Signiori miei e capitano di popolo e ghonfaloniere di giustizia della città di Siena; fovi manifesto le novelle che di qua sono della compagnia de taliani; iscrisse el conte Nicholò a' signori priori ed al capitano di Volterra, e giunse el messo a l'ora del vesparo adì quindici d'Aprile, coè domenicha, chella giente tuta era passata a Monte Schudaio, e chella detta domenicha a sera si chredeva di fermo ch' egli aberghassono o su quello di Champiglia o di Suvareto. Credesi di qua per la più giente, che terranno per la vostra marema. La giente dell' arme del comuno di Firenze doveva essare tuta a Volterra; ànno riparato a ciò e Volterani, che tuta la giente non si conducha ivi, che non

vi sarebono potuti stare; ànogli sparti a Cholle e a Sangimigniano. E da Staggia giunsero la domenicha detta, ciento cinquanta lancie. Altre novelle di qua non ci à; se sentirò novella niuna, scrivarovelo: e Dio vi conservi sempre in buona pacie.

Bartolo del maestro *Fredi* dipintore servidore vostro.

(Direzione) Signori Signori difensori e chapitano di popolo e ghonfaloniere di giustizia de la città di Siena.

N.° 63. 1364 17 Marzo

Obbligazione di Antonio di Brunaccio *maestro di Pietra, di scontare 26 Lire avute dall' Operaio, lavorando nella fabbrica o del Duomo o della cappella di Piazza.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 8.)

Io *Antonio di Brunaccio*, maestro di pietra, imprometo di volere dare a l'uopera sante Marie, vinti e sei lire, sichondo la mia choscienzia; vogli dare in questo modo, cioè: che l'operaio de la deta uopera sia tenuto tenermi ogni mese vinti soldi di mio salario, lavorando a l'uopera overo a la chapela del Champo: e sed io *Antognio*, nò lavorassi nè a l'uopera o nè a la chapela deta, che l'operaio mi posa astregnare ogni ano del mese di Setembre di farmi paghare quatro lire l'ano, e fino a tanto che le dette vinti e sei lire sieno pagate: e se avinisse, che Dio facesse atro di me, che l'operaio posa a le mie rede adimandare tre lire per ano, e fino a numero de le dette vinti e sei lire.

Fata a di XVII di Marzo 1364. E ancho prometo II lire sopra a le vinti e sei lire.

N.° 64. 1364 8 di Aprile

Condotta di maestro Paolo di Antonio *scultore da Siena in capomaestro della fabbrica del Duomo d' Orvieto.* (ARCHIVIO DEL COMUNE D' ORVIETO. Lib. I. di Deliberazioni segnato LXXXIII. pag. 30.)

Die octavo mensis Aprilis Anno MCCCLXIV.

Congregati — domini Septem Urbevetano populo presidentes,

una cum prudentibus viris Paulucio Jacobelli de Magalottis, camerario operis et fabrice sancte Marie majoris etc. — studentes ex debito uti tenentur, prebere diligentiam et attentam curam et sollicitudinem circa fabricam et muricium operis ecclesie sancte Marie et experientiam docti magisterii magistri *Pauli Antonii* de Senis scultoris lapidum extimantes — ipsum magistrum *Paulum* in Archimagistrum logie et muricii operis et fabrice sancte Marie, pro quinque annis proxime subsequendis, cum salario decem et octo soldos denariorum cortonensium singulis diebus quibus laboraverit, ipso magistro *Paulo* presente et acceptante, elegerunt et nominaverunt, pro evidenti utilitate ipsius fabrice. — Dantes — baliam dicto magistro *Paulo* mandandi et ordinandi aliis magistris lapidum et sculture, manovalibus, discipulis, servitoribus dicte logie et muricii presentibus et futuris. —

N.° 65 * 1365-66 19 Marzo

Supplica di Pietro di Lando *da Siena alla Signoria di Firenze.*
(Archivio delle Riformagioni di Firenze. Provvis. Filza 55.)

Pro parte *Petri Landi* de Senis, magistri soliti habitare in populo sancti Pauli de Florentia, reverenter exponitur vobis Dominis prioribus artium et vexillifero iustitie —, quod iam sunt novem anni vel circa, quod offitiales comunis Flor., deputati super constructione et hedificatione castri seu terre pro dicto comune fiende in partibus vallis Sevis comunitatis Flor., locaverunt et concesserunt — dicto *Petro* presenti et conducenti, ad hedificandum et construendum de muris et turribus dicti castri seu terre, brachia 200 per longitudinem cum certis pactis et conventionibus contentis in istrumento etc., in quibus inter cetera continetur: quod dicto magistro *Petro* dari deberent pro comuni Flor. quinque soldos et denar. 10 pro quolibet brachio quadro dicti muri et turrium. Et quod insuper certam quantitatem brachiorum dicti muri et turrium, locatam per dictos offitiales *Iohanni Lazari* de Cummo, magistro, reconduxit a dicto *Iohanne* de consensu et voluntate predictorum, simul cum *Buono Martini* magistro. — Et quod ipsi magistri *Petrus* et *Bonus* habuerunt pro predictis de pecu-

nia communis Flor. plures pecuniarum quantitates, et fecerunt multum de laborerio supradicto, nec stetit nec stat per eos, quominus residuum compleant; et quod, predictis non obstantibus, quidam offitiales ad revidendas certas rationes communis Flor. deputati, arbitrantes, quod de quolibet brachio quadro dicti muri et turrium facto per dictos *Petrum* et *Buonum*, vel aliquem ipsorum, debeantur eis solummodo quattuor soldi et 9 den., declaraverunt, prout eis placuit, ipsos *Petrum* et *Bonum* seu heredes dicti *Buoni* restare dare communi predicto lib. 1280. s. 2 den. 9. f. p.; propter quod nuper, videlicet die 20 Februar. preteriti, Iudex rationum communis Flor. condepnavit dictum *Petrum* in medietatem totius dicte summe et quantitatem pecuniae, videlicet in libris sexcentis quadraginta s. 4. den. 4. cum dimidio f. p., dandis et solvendis generali camerario camere communis Flor. —. Quare, considerata presertim promissione predicta per dictos offitiales facta, que deberet secundum iustitiam observari, quum ipse *Petrus Landi* est pauper homo et in carceribus communis flor. propterea detinetur, placeat dominationi vestre etc.

N.° 66. 1367-68 1 Marzo

Maestro Jacomo *di* Mino, *e maestro* Bartolo *di* Fredi, *pittori, fanno patto con frate Niccola di Mino di Ghida, operaio, di dipingere una volta allato a quella della Cappella di S. Ansano in Duomo.* (ARCHIVIO detto. Libro detto N. 9.)

In nomine Domini amen. Anni Domini MCCCLXVII. addi primo di Marzo.

Sia manifesto a chiunque vedarà questa scritta, che addì, anno e mese predetti, che *Jacomo* di *Mino*, del popolo di sancto Antonio, et *Bartalo di Fredi*, del popolo di sancto Donato, cittadini di Siena, composero e patto fecero con frate Nicholo di Mino di Ghida, operaio de l' opera sancte Marie, di dipignare una volta a lato quella de la cappella di sancto Sano, con questi patti, cioè:

Imprima debonno e predetti dipignare fregi a lato a bottatti (*sic: bottacci*) con belli fogliami, con quelli compassi che ben stiano, a piacere de l' oparario: anco e bottacci, a modo che piaceranno

a l' operaio: a loro spese d' ogni colore: e fianchi de le volte debano dipignare azurro e stelle d' oro, conformandosi col lavorìo che fa *Andrea* e *Cristofano* e compagni, sì veramente che le faranno più belle: e l' operaio darà l' azurro e l' oro. Ancho, dipignaranno gli archi a meze figure in belli compassi ligati, come più belli li sapranno fare, sì che piacciano a l' operaio.

Ancho, che la debbano dare fatta addì vinti d' Aprile, per prezzo di vintidue fior: d' oro e mezzo; e se l' operaio cognosciarà che e perdano, debano stare di quella perdita a la discrezione de l' operaio.

Ancho, che l' operaio debba dare a loro, calcina e acqua appiè la volta. E io Niccolo predetto, ò fatta questa scritta di mia mano, a chiarezza del patto; presente maestro *Francescho* di maestro *Tonghio*, e di ser Falcone Bindi, sacristano.

E i' *Francescho* del maestro *Tonghio* fui presente a questa iscritta, anno e dì sopra iscritto.

E io ser Falcone, sacrestano, fui presente a questa scripta, anno e dì supradetto.

N.° 67. 1367-68 6 Giugno

Patti fra Niccolo di Mino di Ghida e Piero di Gionta *da Rondine*, *e* Giovanni di Viva, *e* Ruggero di Mone, *e* Martino di *Matteo*, *lombardo*, *maestri di pietra*, *per la costruzione d' un casamento nel piano di santa Maria*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 9.)

In nomine Domini Amen. Anni Domini MCCCLXVII, addi VI di Gennaio.

Sia manifesto a chiunque vedarà questa scritta, che *Piero di Gionta* da Rondine e *Giovanni di Viva* e *Ruggieri di Mone* e *Martino di Matteo*, lombardo, maestri di pietra, s' allogaro da frate Niccolò di Mino di Ghida, operaio dell' opera sante Marie, di murare uno edifizio, cioè uno casamento posto nel piano sante Marie; da l' uno lato la via che va al Duomo, e dall' altro il chiasso di Benciucchio, da l' altro Giovanni di Gano, e in parte Franciescho di Pietro Manetti; da l' altro del Vescovado e in parte le herede di Sino di Gionta, con li infrascritti patti.

imprima, che essi maestri debbono murare le mura che bisognaranno al detto hedifizio, a calcina, overo a terra, come piaciarà al detto oparaio; el fondamento largho uno braccio infino al piano de la via, a canna, e l'altro muro tre quarri: e debano fare tre usciaie da la parte del chiasso di Benciucchio, esse murare a terra; le battitoie, e gli alchi a calcina come sarà piacere de l'operaio.

Ancho debano murare e tramezi bisognevoli a volontà e piacere de l'operaio, e fare usciaie con archi.

Anche debbano fare finestre bisognevoli dentro e di fuore al picere (*sic*: *piacere*) de l'oparario; debano murare alto sopra la imposta del palco otto braccia, e uno tramezo col frontone che si richiere a la misura de l'otto braccia: a ogni loro spesa, per prezzo di quarantaotto soldi la canna.

E l'operario debba dare a loro, pietre, rocchioni, ovvero mattoni, come piaciarà a l'operario, appiè el muro e la terra certa *(cernita)*, e la calcina e la rena appiè el muro in mortaio; e debba dare cavato el fondamento d'ogni muro che fare facesse; e debba l'operario predecto prestare a loro, legname per fare e ponti, cioè ritorte e grati e correnti; e le finestre dal palco in su, e l'usciaie si misurino voto per pieno. E questi patti furo, presente ser Gerino ser Nelli, e Niccolò Grifi.

Et ego Gerius ser Nelli not: fui presens dictis pactis factis cum dictis magistris lapidum, absentibus magistris *Piero de Rondina* e *Roggerio Monis*.

Io Nicolò Grifi fui presente a questo patto e choncordia fra l'oparaio e detti maestri, insieme con ser Gierino Nelli.

(Nell' occhietto) Per LV soldi kanna el muro a calcina grosso uno braccio, alto come bisogna per le cámare.)

N.° 68. 1368 4 Novembre

Patti, e composizioni de' maestri della Pietra col Rettore del Duomo pella Cappella de' SS. Quattro Coronati. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Nero pagine 31 tergo.)

In nomine Domini amen. 1368.

Sia manifesto a chi vedarà questa scritta, che addì quattro

di Novembre 1368, ch'e savi e discreti huomini, maestro *Franciescho* del maestro *Vannuccio*, maestro *Gherardo* di *Bindo*, maestro *Ambruogio* di *Ghino*, maestro *Giovannino* di *Cieccho*, maestro *Ruggieri* di *Mone*, maestro *Michele* di *Nello*, tutti maestri di pietra eletti per li rettori et camarlingho, e per la generale raccolta dell'Arte de la pietra, a conponare et ordinare come la festa de' Quattro sancti Coronati si faccia nel Duomo, cioè ne la chiesa maggiore di Siena, con misser Niccholò di Mino di Ghida, allora oparaio dell' opara sancte Marie, e sagrestano de la detta chiesa; e composero, e patti fecero col detto misser Nicholo, nel modo scritto di sotto, cioè:

In prima che tutti i Maestri de la pietra, debbano venire la mattina de la detta festa, cioè de' sancti Quattro, a offerire uno cero per uno a la detta cappella; e uno cero fiorito di valuta di cietto (*sic*) soldi: la quale cera offerta, pervengha e pervenir debba a l' opera sancte Marie, a le mani del detto operaio, che per li tempi sarà: la quale offerta sia tenuto, e debba spendare e convertire nell' acconcio de la detta cappella, infino che sia perfettamente compita; e poi la detta offerta debba essare de l' opera sancte Marie predetta. E quando sia la cappella in atto che si possa offiziare, sia tenuto l' operaio che per li tenpi sarà, fare offiziare la detta cappella, come l' altre del Duomo.

Ancho composero et ordinaro e savi predetti, che 'l detto operaio faccia fare una cappella in quello luogho de la detta chiesa, ove più piaciarà a sopradetti savi maestri eletti, di sopra nominati; intendendosi luogho competente, e dovuto, non guastando luogho neuno da altra persona dato; e che sia propria nominata la detta cappella, a' sancti Quattro Coronati.

Ancho composero et ordinaro, che l'operaio debba prestare e impire gli staggiuoli di due doppieri di otto libbre l' uno, fino che si faccia la detta offerta; e quali rimanghano a l'opera sancte Marie.

E la detta composizione, e patti co' sopradetti savi maestri eletti, scritti di sopra, appaiono scritti di mia mano, frate Nicchold di Mino, operaio, la quale scritta, è appo detti detti (*sic*) savi maestri, la quale debono dipositare a rettori dell'Arte de la pietra, e debono fare scrivare ne' loro breve de l' Arte, acciochè in perpetuo duri e basti, a riverenzia di Dio e de la beata

Vergine Maria e de' sancti. Quatro Coronati. (*seguita un' altra deliberazione sullo stesso soggetto.*)

A dì vinticinque di Genaio, mille quatrocento cinque, si dilibérò ne la racholta gienerale de' Maestri de la pietra, et fatta piena remisione ne' savi uomini, retori, chamalegho (*sic*) cho' tre agionti, a conferire cho' l' operaio del Duomo, et di nuovo chonfermare, aprovare i fatti fatti pegli atichi (*sic*) maestri schritti nominati di sopra, e pienamente oservare, chome giace la detta schritura di sopra; e che l' oparaio e (*sic*) per li tenpi sarà, deba oservare a loro i patti, chonpozioni (*sic*) di sopra ichitti (*sic*), nonestante, perchè per lo pasatto (*sic*) non si sia oservato: e questo è statto per inpotenzia. Ora siamo di questo achorto (*sic*) di metare in asecuzione chon affetto (*effetto*), chome le dette chopozioni (*sic*) furo fatte per li detti savi maestri antichi. E nomi de' Retori pasatti, so' questi: maestro *Giovannino di Ciecho*, maestro *Giovanni d' Andreia*, maestro *Domenico di Giovanni*, maestro *Gilio*, loro chamarlengo, e maestro *Andreia di Bindo*, et maestro *Bartalomeio* del maestro *Jachomo*, et maestro *Guido d' Adreia* (*sic*), tuti tre aletti a la chopagnia de' retori a le predette chose metare a secuzione, et di nuovo a fermare col detto oparaio. Et cosi ànno fatto; e pero io Chaterino di Chorsino, chava (*sic: cavaliere*) et oparario ò scritti qui di mia mano ne la loro presetia e di loro volontà. Chosì promesse d' oservare.

N.° 69. 1369 18 Giugno

Deliberazione del Consiglio Generale sopra l' ajuto di denari da farsi al lavorio della cappella di Piazza. (ARCHIVIO detto. Perg: N.° 938.)

In nomine Domini amen. Quidam viri prudentes numero sex ex Reformatoribus Senarum — provisiones infrascriptas in Dei nomine ediderunt. —

Item providerunt et ordinaverunt, quod operarius opere sancte Marie teneatur et debeat omni anno, incipiendo in kalendis Julii, proxime venturis, expendere et convertere in faciendo laborerium cappelle Campi, et ipsam cappellam usque quo comple-

ta fuerit, ultra redditus dicte cappelle, centum flor: auri de denariis dicte opere sancte Marie, sub pena centum flor: auri, auferenda a dicto operario, per dominum Senatorem, si dictus operarius predicta non servaret. Et quod domini Regulatores sub eadem pena, et eodem modo exigenda, teneantur et debeant revidere dictas expensas, si facte sunt, ut predicitur, per ipsum operarium in hedificatione dicte cappelle; et si reperierint dictum operarium non convertisse dictos introitus dicte cappelle et dictos centum flor: auri, ut predicitur, faciant ipsum puniri, ut superius dictum est.

Approbata fuerunt omnia suprascripta in consilio Reformatorum — sub anno Domini MCCCLXVIIII, indictione septima, die XXVIII mensis Junii.

In supradictis anno, indictione, die XXVIIII mensis Junii fuerunt approbata omnia suprascripta in Consilio Generali. —

Ego Johannes olim Ture de Prato not: reformationum communis Sen: predictis interfui eaque scripsi et publicavi.

NOTA

La cappella di Piazza, ordinata dalla Repubblica per voto fatto nella peste del 1348, ebbe principio nel 1352; ma non riuscendo di satisfazione dell' universale, fu per ben quattro volte demolita; finchè intorno al 1376 ebbe il suo compimento. Non può essere che il primo disegno di essa fosse dato da *Duccio*, non tanto perchè nel 1352 era egli facilmente morto da qualche anno, quanto perchè essendo stata fabbricata a spese dell' opera del Duomo, ragionevole cosa è che ella si servisse del disegno e della direzione o del suo capomaestro; e nel 1352 aveva questo carico *Domenico* d' *Agostino*, e nel 1376 *Giovanni* di *Cecco*; o di altro artefice a' suoi stipendi. Le memorie che io ho raccolto su questa cappella sono le seguenti:

1352. *Si pagano lire* 27. 1. 8. *a Giovanni Cinuzzi e compagni pisicaiuoli, per sei doppieri e staggioli che furono portati alla cappella del Campo nel giorno che fu fondata.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e uscita della Biccherna ad annum.)

1359. *A maestro* Jacomo, *capomaestro de la cappella del Campo uno flor: d' oro per sua fatiga e magistero e consiglio che diè all' uopara fra più volte.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Entrata e Uscita ad annum.)

1360. *A maestro* Michele *di* Ser Memmo, *chapomaestro, diece libre e diece soldi per quindici dì che à serviti del detto mese* (di Luglio) *per soldi* XIIII. (ARCHIVIO detto. Libro detto ad annum.)

1370. *A Michele di ser* Memmo, *chamarlengho vechio, trenta due lire,*

che doveva avere per fatura della cholonna che fecie: e 'l suo gharzone per sua fatura, lire 32. 13.

— *A' maestri che feciero la basa del marmo che viene sotto la cholona del metalo della chapella; conciatura e recatura di petraia e muratura e grape di fero, lire 60.*

— *A maestro* Chiecho del Giucha *per lampanaio di legname per detta chapella fior: 4 d' oro e 25 soldi.* (Archivio detto. Libro d' entrata e uscita della Cappella del Campo ad annum a c. 104 e 107.)

1371. *De la chapella de Campo secanta lire e quagli* (denari) *paghamo a più maestri per una base di marmo sotto la cholonna del metallo.* (Archivio detto. Libro d' entrata e uscita ad annum a carte 14 tergo).

N.° 70. * 1369 7 Dicembre

Papa Urbano V. alla Signoria di Firenze. (Archivio delle Riformagioni di Firenze. Capitoli. Libro XVI p. 72.) (È copia sincrona,)

Urbanus episcopus, servus servorum dei, dilectis filiis prioribus artium et vexillifero iustitiae ac co. civitat. Floren. salut. et appostolic. ben.

Cum dilectus filius *Iohannes Stefani* de Senis architector, per nos ad opus et fabricam ecclesie sancti Iohannis Laterani deputatus, pro operationibus et aliis ad predictum opus et fabricam opportunis, ad partes illas sit presentialiter accessurus; devotionem vestram rogamus actente, ac in Domino exortamur; quatenus pro nostra et apostolice sedis reverentia, in predictis, si ab eo fueritis requisiti, assistatis eidem favoribus et auxiliis opportunis. Dat. Rome ap. S. Petrum VI Id. Decbr. Pontif. nri anno octavo.

N.° 71. 1372 12 Aprile

Maestro Jacomo *del fu* Mino *pittore da Siena si obbliga a dipingere una tavola per l' altare maggiore della Chiesa del Monastero di Passignano.* (Archivio Diplomatico di Firenze. Carte della Badia di Passignano.)

In Dei nomine Amen. Anno Domini ab ejus Incarnatione Mil-

lesimo trecentesimo septuagesimo secundo, Indictione decima, — die duodecima mensis Aprelis. Actum in Comitatu florentino, in Monasterio sancti Michaelis de Pasignano, presentibus testibus, Jacobo olim Vannis, et Francisco olim Corsi, familiaribus dicti Monasterii — dopno Petro Johannis, priore Canonice sancti Bartolomei de Scampato ec.

Pateat omnibus evidenter, quod *Jacobus* olim *Mini*, pictor, populi sancti Antonii, Terzerii de Camollia de civitate Senarum, — promisit — reverendo in Christo patri et domino domino Martino Dei et apostolice sedis gratia Abbati monasterii sancti Michaelis de Pasignano, Ordinis Vallisumbrose, Fesulane diocesis, comitatus Florentie; — quod faciet seu fieri faciet et suis manibus propriis pinget cum infrascriptis figuris et istoriis, unam tabulam ligni cum predella et duabus columpnis, actam ad altare; largitudinis in totum quatuor brachiorum et unius quarti alterius brachii, et altitudinis in totum quinque brachiorum: cum tribus colmis, omnibus civoriis que requiruntur ad ipsam Tabulam: quam Tabulam, predellam, et colupnas promisit et convenit dare, ferre et portare, seu dari, ferri et portari facere in dicto Monasterio de Pasignano, pictam, positam et actam super altare dicti Monasterii, super quo idem domnus Martinus Abbas predictus deputaverit ponendam vel locandam, omnibus et singulis ejusdem *Jacobi* pictoris supradicti sumptibus et expensis: salvo quod de someriis: hinc ad septem menses proxime venturos.

In qua vero Tabula, promisit et convenit idem *Jacobus* pictor predictus, facere et pingere infrascriptas figuras missas ad bonum et legale aurum, de bono azzurro oltremarino, et aliis bonis congruis et competentibus coloribus, videlicet: in colmo de medio, facere et pingere istoriam Sancti Spiritus, sicut descendit in Apostolos: in aliis vero colmis, in uno videlicet figuram sancte Caterine cum quadam figura monacali genuflexa juxta pedes, et in alio figuram sancti Antonii Abatis; et in capitibus superioribus dictorum colmorum, in illo de medio, figuram Dei Patris, qui mittat Spiritum Sanctum in Apostolos cum diversis Angelis: in aliis vero colmis, figuram sancte Marie semper Virginis, sicut fuit annuntiata per Angelum. In predella inferiori dicte Tabule, facere et pingere quatuor istorias sancte Caterine, sicut recepit martorium; in capitibus dicte predelle, duas medias

figuras, videlicet; figuram s. Marie Magdalene, et sancte Agnetis, et in qualibet dictarum colupnarum facere et pingere tres figuras, videlicet; figuram sancti Prancatii cum quadam banderia in manu levata cum cruce rubea picta intus; figuram sancti Gregorii, pape; sancti Laurentii, martiris; sancti Benedicti, abbatis, induti nigro; sancte Brigide; et figuram sancti Nicolai.

Quas omnes suprascriptas figuras promisit et convenit eidem domino Abbati recipienti et stipulanti ut supra, facere, et suis manibus pingere in dicta Tabula, pulcras, et honorabiles, — et ipsam tabulam conducere et ferre seu conduci et ferri facere — in dicto Monasterio de Pasignano, infra dictum tempus et terminum septem mensium proxime futurorum: Et e contra dictus dominus Martinus Abbas predictus — promisit — eidem *Jacobo* pictori predicto presenti, solvere et pagare pro suo labore et mercede dicte Tabule — florenbs aureos octuaginta bonos et legales recti ponderis et conii florentini; faciendo solutionem dictorum florenorum in fine dictorum septem mensium in dicto Monasterio de Pasignano vel in dicta civitate Senarum. —

Ego Bindus olim Cardi de Balbiano, — Notarius, predictis omnibus et singulis — interfui et ea rogatus — scripsi et publicavi.

NOTA

Giacomo di *Mino*, detto il *Pellicciajo*, del fu Neri chiamato Farinata del popolo di S. Antonio, sposò nel 1344 Caterina di Cecco di Tura, fornaio: nel 1366 si trova che egli aveva per sua seconda moglie Margherita d' Angelo di Tuccio. Risiedè pe' mesi di Maggio e di Giugno del 1361: per Marzo ed Aprile del 1377 e per Luglio e Agosto del 1379. Nel 1362 fu uffiziale del sale pel Terzo di Camollia. Furono suoi figliuoli, Giovanna, morta fanciulla nel Febbraio del 1427; Filippo, sposato nel 1399 a Domenica di Giacomo Ragnoni, ed Agnolina, móglie nel 1376 di Nanni di Goro. *Giacomo* nel 1396 era già morto.

Fra le opere che tuttavia rimangono di maestro *Giacomo* del *Pellicciajo*, è la tavola assai guasta fatta per la chiesa di S. Antonio di Fontebranda, ora nell' Istituto delle Belle Arti. In essa è figurato, nel mezzo la Vergine col Bambino il quale incorona S. Caterina V. e M. S. Maria Maddalena, e S. Agnese; ed ai lati sono S. Antonio Abate, e l' Arcangiolo S. Michele.

In basso è scritto » JACHOBUS MINI DE SENIS PINXIT ANNO DOMINI MCCCLXII TEMPORE PRESBITERI MATHEI RECTORIS SANCTI ANTONIIUS (*sic*).

Rimane ancora la Madonna ai Servi detta *del Belverde*, la quale fu da lui dipinta nel 1363, come apparisce dal testamento di Francesco di Guglielmaccio Petroni, il quale — *judicavit — quod per suos heredes — recpilligeretur que-*

dam tabula in qua picta esse debet Sancta Maria de Belvedere, quam facere debet — *magister* Jacobus, *pictor* — *quam quidem tabulam sic pictam ponere debeant et tenere perpetuo in ecclesia Servorum Sancte Marie de Senis:* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogito di Ser Giovanni di Daniello.)

Le altre memorie di cose d'arte che ho di lui, sono le seguenti:

1369. *Maestro* Giacomo *di frate* Mino, *pittore riceve sol:* 8. *den:* 10 *per aver dipinto la coperta de' libri di Biccherna.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

1382. 14 Ottobre.

A maestro Jachomo del Peliçiaio *a dì 14 d' Ottobre per uno disegniamento che diè a l' uopera della facciata di San Giovanni.* (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO. Libro del Camarlingo, ad annum a carte 39 tergo.)

N.° 72. 1375 11 Marzo

Deliberazione de' Soprastanti della Fabbrica del Duomo di Orvieto, che si conduca in capomaestro Giovanni di Stefano ***da Siena.*** (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO D' ORVIETO. Libro di Riformanze dal 1373 al 1384.)

In nomine Domini amen. Anno domini MCCCLXXV. Inditione XIII, mensis Martii, tempore domini Gregorii XI.

Superstites operis et fabrice ecclesie *(sancte Marie maioris de Urbeveteri)* et camerarius operis et frabice supradicte, habito inter eos sollepni tractatu et deliberatione; ne per mortem magistri *Pauli* de Senis olim caput magistri operis et frabice supradicte, dictum opus et frabica in temporalibus et spiritualibus sustineat lexionem, et ut laborerium operis et frabice predictorum et alia prosequi et utiliter expediri.

Conduxerunt providum virum magistrum *Joannem Stefani* de Senis presentem et acceptantem in caputmagistrum operis supradicti pro uno anno, cum infrascriptis conventionibus et pactis —

In primis, quod dictus magister *Johannes* teneatur et debeat se per totum mensem Augusti proxime venturum in dicto opere coram camerario — presentare.

Item, quod — camerarius — debeat — solvere dicto magistro *Johanni,* pro eius salario, mense quolibet quo in dicto opere serviet, decem florenos auri. —

Item, quod docte quas dictus magister *Johannes* accipiet per

oras, ni se assentaverit per unam doctam vel ultra, non debeant per offitialem doctarum — de ipsius magistri *Johannis* salario detrahi, nec ad satisdationem dictarum doctarum ullatenus teneatur.

Item, dictus camerarius vel subcessores ipsius, teneantur dare et consignare domum sufficientem per habitationem dicti magistri *Johannis* et eius familie, expensis operis supradicti çum lecto cum massaritiis grossis.

Item, quod dictus magister *Johannes* habeat expensis dicte operis, exentionem et immunitatem que dantur forensibus venientibus ad habitandum in Urbeveteri.

Item, quod dictus camer: teneatur — solvere, ultra dictum salarium decem flor: in mense, omnes et singulas expensas quas dictus magister *Johannes* fecit vel faciet in accessu, mora et reditu a Roma ad Urbemveterem, pro se, uno famulo et equo, ad firmandum suprascripta et infrascripta pacta.

Item, quod incepto dicto anno, si contigeret quod aliquod laborerium fieret in Urbevetere extra dictum opus, quod eidem magistro *Johanni* liceat dictum laborerium acceptare — ita tamen quod propter ipsius magistri *Johannis* assentia (*sic*) non posset in dicto opere prejudicium aliquod generari. —

NOTA

Fin dal 1375 era *Giovanni* di *Stefano* al servizio degli Orvietani, come capomaestro della fabbrica della loro chiesa maggiore. Innanzi che avesse quel carico, lo troviamo nel 1369 architetto a restaurare San Giovanni Laterano (Doc: 70). E nel 1366 lavorava di scalpello per la chiesa dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Pare che nel 1379 fosse già morto. Queste sono le memorie che ho raccolto di lui.

1366. *Maestro* Giovanni *di* Stefano *che fa la chapella a lato a la Nuziata.*

Avene che ci servì due cholone e due meze cholone fornite con capitelli conci e altre cose per la chapella de le canciella.

— *Maestro* Giovanni *di* Stefano, *maestro di pietra, die avere dodici lib: in veture di pietre cioè du' mezi capitegli e due meze cimase e due meze base --- per la capella allato a le cancella.*

E die avere per XIII giornate e mezo lavoratura e detti marmi per XV soldi el dì (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI SIENA. Conti Correnti G dal 1364 al 1371 a carte 85 verso e 118.)

1375 24 Augusti.

Nello ser Ranutii pro emptione facta ab ipso unius quaterni cartarum banbascinarum realis pro capitemagistro, pro designando fenestram parietis anterioris Ecclesie.

1375 31 dicti mensis.

Magistro Joanni Stefani, *capitimagistro dicti operis pro eius salario dicti mensis decem flor: auri.* (Archivio del Duomo d' Orvieto. Entrata e Uscita ad annum.)

N.° 73. 1375 15 Settembre

Lorenzo *di* Vanni, *e* Nuccio *di* Neruccio, *pittori, si obbligano di dipingere il cappello della Tavola dell' altare maggiore del Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti Artistici N.° 12.)

Al nome di Dio a dì XV di Settembre 1375.

Memoria, che a dì detto alloghò Anbruogio di Benechasa oparaio a *Lorenzo* di *Vanni* et a *Nuccio* di *Nerucio*, dipentori, a dipegniare e a metare d' oro e d' ariento e di collori el chapello della tavolla dell' altare maggiore di Duomo, in questo modo, cioe:

Che detti *Lorenzo* di *Vanni* et *Nuccio*, debano vere (*sic: avere*) et noi dar loro per loro sallaro el mese fior: cinque d' oro per uno di loro; e ancho loro dovano (*doviamo*) dare uono (*sic: uno*) gharzone alle nostre spese, che gli aitti a fare e lor bisogni intorno a' fatti del lavorìo: entendessi el detto sallaro solo della loro fadigha e magistero: e 'l detto lavorìo debono trare a fine da dì 17 di Setenbre a quatro mesi e mezo.

Fatta questa scritta per mano di me Bartalo di Bartalomeio, chamarlengho de l' uopara, presente Miss: Mino di Petro, chalonaco e di (*sic*) maestro *Lucha* di *Ceccho* e di maestro *Pavolo* di *Niccoluccio*: e per oservare e detti patti si vogliamo ch' e detti di sopra si leghino alla pena di fior: L d' oro di paghare a l' uopara, se chosi non ci atenessero.

Ed io *Lorenzo* di *Vanni*, dipentore, so' chontento alla detta scritta.

E chosi s' obrigha *Nucio di Nerucio* detto di sopra.

Ed io *Lorenzo* ò fata la detta escrita a sua preghiera.

NOTA

Di *Lorenzo* di *Vanni* di *Domenico* ho riferito alcune notizie alla pagina 35 di questo volume. Di *Nuccio* di *Neruccio*, so che fu chiamato per soprannome *Cocco*, e che nel 1390 si trovava a Pisa.

N.° 74. 1376 22 Luglio

Consiglio sopra il lavorio delle more della Cappella della Piaz-za del Campo. (Archivio detto. Libro Nero a carte 48.)

Anni MCCCLXXVI.

Sia manifesto a chi vedrà questa scritta, come a dì XXII di Luglio anno detto, io Pietro Venturini Arcolani, operaio dell'uopara sancte Marie, a istanza di maestro *Giovanni di Ciecco*, capomaestro de la detta huopara, e de la capella del Campo, raghunai el mio consiglio, e cierti maestri, e altri cittadini di sotto scritti: la ragione fu, però che voleva consiglio, se le more de la capella del Champo che vengono a lato al Palazo, si seguisero, com'era principiato de lo 'nvestire el muro del Palazo, e se si dovesse tralle (*trarle*) nette di fuore del Palazo, per piu salvezza de' lavorìo de la deta capella: perchè di ciò si fece proposta.

Misser Lodovico calonaco
Salvi di ser Pietro
Miss: Niccolo di Mino di Ghida
Miss: Bartalomeio di Mino
Frate *Bartalomeio Bolgharini*
Domenico di Pracido
Niccolò di Meuccio
Maestro *Andrea di Vanni*
M. *Jacomo di Mino*
M. *Aghustino di Martino*
M. *Minuccio di Jacomo*
Andrea de Rosso
Maestro *Aghustino di Martino*
M. *Jacomo Brunaciugli (sic)*
M. *Mateo di Peruzo*
M. *Gherardo di Bindo*
Bartalo di Antonio Rossi
Pietro di Miss: Tancredi
Barnabè di Donato
Maestro *Franciesco di ser Antonio*
Nanni di Chorsino

Fata la proposta, Domenico di Pracido consigliò, che, acciochè per difetto del muro del Palazo, e per lo rimenare de la Torre, al tutto le dette more si facessero fuor del Palazzo, e dato el partito non v'ebe se nò u' nero che così si facesse: molti altri disero, loro parebbe atenendosi a questo.

N.° 75. 1376? 8 Ottobre

Lettera di maestro Giovanni di Stefano, *scultore Senese al Comune d' Orvieto. È autografa.* (ARCHIVIO COMUNALE D'ORVIETO.)

Mangnifichi Signiori miej. So' stato in Corgneto et veduti queli V. pezi di marmo, e òne parlato con Agnilu di Fucio, et Agnilu di Fucio et io n' avemo parlato coll' offiziali de la tera et con Lodovicho de' Vitelleschi . . . Chorgneto. Et Lodovico et altri signori officiali m' àno risspossto: che sono atti affarci ciò che poterano, che la frabricha di santa Maria d' Orvieto sia per one (*ogni*) modo sodisfatta. Et per poterci adoperare in piacere di testo Chomuno, pare a Lodovicho, che per voi Signori Setti si scriva una lettera a lui, et una al Chomuno, preghandogli; conciessiachosache per la frabricha di santa Maria è cominciato uno lavorìo per una porta, el quale lavorìo non si può trare a fine per non potere avere marmo di niuno luocho per chascione de la guerra; et essendo a loro noto per cierti libri, i quali sono ne la Frabricha, chome chi rimase lì questi duo pezi di marmo, jà dell' anj XL, di cierta quantità di marmo che feciaro venire da Charara.

Peruzo di Ciechareilo v' iformarà a pieno di questi fatti; in per ciò di quello che bisogna, darete fede a lui, chome se io fusse presente; in per ciò che esso è stato presente con mecho insieme a tutte quelle chose, et durataci fatigha con mecho insieme.

M. *Giovani* di *Stefano* da Siena
fatta a dì VIII d' Ottobre

(Direzione) Nobili et pottenti signori Setti d' Orvieto.

N.° 76. 1377 A dì 20 Giugno

Consiglio sopra il lavoro della facciata del Duomo nel luogo dov' era la Loggia del Vescovo. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro nero a carte 51.)

Christo 1377.

Sia manifesto a chiunque vedarà questa ischitura (*sic*) chome a dì 20 di Giugnio anno sopradeto, io Pietro di Migliore,

ispeziale, uoparaio de l' uopara sancte Marie, ritenni uno chonsiglio di questi citadini nominati di soto, per avere loro conseglio e loro dilibarazione sopra la faciata dinanzi a lo Spedale, cholà dùe era la logia del vescovo; perchè chosì ragunati e veduto il modo, dilibararo tuti di concordia a lupini bianchi e neri; e furo tutti bianchi, salvo che tre neri: e di ciò si fecie proposta gieneralemente ch' ongnuo (*sic*) potese chonsegliare: perchè fata la proposta, chonsigliò missere Bindo di Tengocoio Talomei che chosì si faciese, come è manifesto a tuti i citadini, faciendosi la piana dinanzi.

Miss: Lodovico chalonacho
M. Mateio di santo Antonio
M. Ghano d' Arigho
M. Bindo di Thengocio
M. Giovanni d' Anbruogio
Maestro *Anbruogio da Roma?* capomaestro di santa Liparata
Pietro Porcari
Meio di Tato Talomei
Franciescho di miss: Jacomo
Jacomo di Chonte Armalei
Ghabriello di Giovanni Picogliuomini
Magio di Pighineta
Maestro *Jacomo Brunaciuoli*
Nicholò di Meuccio
Barnabè di Donato, orafo
Andreia di Giusto, orafo
Maestro *Krazia* (sic) *Mafei*
Giovanni Franciesco
Maestro *Minucio di Jacomo*
M. *Giovanni* capomaestro
M. *Domenicho di Vanni*
Ghuido di Biagio Pichogliuomini
Maestro *Franciescho di Vanni*
M. *Franciescho del Tonghio*
Domenicho di Guiducio Rufaldi
Maestro *Pavolo di Salvi*: e tuti il medesimo chonsiglioro

N.° 77. 1377 31 Luglio

Allogagione d' una statua di marmo pella Cappella del Campo, a Mariano *d'* Agnolo, *e a* Bartolomeo *di* Tommè, *orafi Senesi* (Archivio detto. Libro detto, carte 46 t.)

Memoria che a dì 31 Luglio 1377, io Bartalo di Bartalomeio, pizicaiuolo, oparaio e camarlengho de la chapella del Champo, e camarlengho de l'uopara sancte Marie, demo a fare a *Bartalomeio* di *Tomè*, e *Mariano* d' *Agniolo*, orafi, una fighura di

marmo de la grandezza e misura che ragionevolemente entrarà nel votio degli archetti de le more; cioe uno Apostolo, el quale deliberà maestro *Giovanni*, nostro capo maestro; con questi patti e modi, cioe: che detti ne debbino avere e noi dar lo' della detta figura, fior: cinquanta d'oro, e 'nfino si veramentte che fatta la detta fighura si deba lodare per li detti huomini di sotto scritti in questo modo, cioe: che possano lodare che n'abino della detta fighura el più, fior: sessanta d'oro, e 'l meno, possano lodare che n'abino fior: quaranta d'oro, sicondo che la detta fighura sarà bene fatta, e che parà a detti stimatori. E questi patti furon presenti maestro *Lucha di Ciecho*, con maestro *Mateio di Peruzzo*, e detti stimatori son questi (*mancano i nomi*).

N.° 78. 1377 29 Settembre

Allogagione a Giacomo *di* Buonfredi *detto* Corbella *del lavoro occorrente alla facciata del Duomo dalla parte dello Spedale.* (ARCHIVIO detto. Libro detto pag. 51 tergo.)

Christo 1377.

Sia manifesto a chiunque vedarà questa ischrita come io Pietro di Migliore, ispeziale, oparaio de l'opera Sante Marie aloghai a *Jacomo di Buonfredi*, chiamato *Corbella*, tuto i' lavorìo che bisognia ne la faciata dinanzi a lo Spedale sante Marie, chola duve era la logia, di marmo bianco, con questi pati di soto iscriti: presente maestro *Giovanni di Ciecho*, chapomaestro de l'uopara e di (*sic*) maestro *Domenico* di maestro *Vanni* e di maestro *Minuccio* di *Jacomo* e di maestro *Francescho* di ser *Antonio*.

In prima le pietre drite di mezo braccio, e da inde in giù chole spalete de le porte, cinque soldi il braccio.

Ancho, deba avere cho' l'archeto piano da le 'nposte in su in due pezi o in uno che gli venisse chol bechatello, trenta soldi l'uno.

Ancho, deba avere de la cornicie che và di sopra, tornata concia chome chela ch'ene, dicie soldi del braccio in petraia.

Ancho, deba avere d'ogni altro lavorìo che vi bisongniase di marmo bianco, quelo che giudicharà l'oparaio ch'è o che sarà

per li tenpi, col chapo maestro, e chon uno altro maestro che verà appreso di sè.

Fata adi vintenove di Setenbre 1377.

N.° 79. 1377-78 12 Marzo

Bartalomeo *di* Tommè, *e* Mariano *di* Agnolo, *orafi*, *prendono a fare otto Statue per le more della Cappella del Campo.* (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti Artistici N.° 14.)

Al nome di Dio amen adì 12 di Marzo anni 1377.

Noi Pietro di Migliore, hoparaio, e Giovanni di Ghalghano chamarlengho de l' uopara sante Marie, et *Viva* di *Gucio*, orafo, et *Cristofano* di *Chosona*, dipentore, conseglieri del sopradetto oparaio, tutti di chonchordia per bene et per utile et per onore de l' uopara sopradetta, per trare a fine la chapella del Chanpo, la quale è sottoposta a la detta uopara; aviamo dato a fare questo dì soprascritto, a *Bartalomeio* di *Tomè*, e a *Mariano* d' *Agnolo*, orafi, otto fighure di marmo, grandi, rilevate, le quagli debono istare ne le more de la detta chapella de la grande *(sic: grandezza)* chome richiedarano i luoghi de le more de la sopradetta chapella: megliorando le dette fighure, oltre a la fighura di santo Pietro, fatta per loro mano, posta in quelo luogho: e debano avere di fattura de le dete fighure fior: cinquanta d' oro d' ogniuna de le dette fighure; intendendo cose solo di loro manifattura; in questo modo e patti infrascritti:

Che l' oparaio che è, o que' tempi sarà, sia tenuto e deba ponare le pietre per le dette fighure in Siena a tutte sue ispese e rischio, duve sarà di piaciere de' sopradetti *Bartalomeio* e *Mariano*; e levare, quando sarano tratte a fine.

E se per adornezza de le dette fighure, fosse di bisognio, oro, ozuru *(sic:* per *azurro)* o chorone o altre chose, die mettare si fatto oparaio a le ispese de l' uopara; e esi *Bartalomeio* e *Mariano* dieno mettare le loro uopare in si fatto adorno, salvo che ne le chorone o chapegli (*laureole*) si de' fare tutto a le spese de l' uopara.

Ancho, promettono l' oparaio e chamarlengho sopradetti, e che sarano, prestare a *Bartalomeio* e a *Mariano* sopradetti, pre-

stare *(sic)* fior: vinticinque d' oro per tutto il mese d' Aghosto prosimo che viene: e quagli fior: vinticinque d' oro no li debono essare adimandati nè ritenuti nè ischontiati se non se ne' l' ottava e ultima fighura: e alora lo' dieno essare ritenuti e ischontiati essi fior: vinticinque d' oro.

Ancho, promettono e sopradetti oparaio e chamarlengho a' sopradetti *Bartalomeio* e *Mariano* chome avessono fatte e tratte a fine una o più di sì fatte fighure, dar lo' la quantità che lo' tocha, cioe di fior: cinquanta d' oro per una, interamente: e chosi dieno seghuire di fighura in fighura, interamente.

Ancho, sia tenuto e debano Pietro oparaio e Giovanni chamarlengho per tutto il mese d' Aprile dare e ponare due pietre per le dette fighure, dùve sarà di piagiere di *Bartalomeio* e di *Mariano*, chome detto è ne l' altra facia.

Ancho, sieno tenuti l' operaio e chamarlengho, che in que' tempi sarano, dare e far ponare ogni anno il meno due pietre o più a sopradetti *Bartartalomeio* (*sic*) e *Mariano* per lo modo sopradetto per le dette fighure, per infino a tanto che abino auta la quantità d' otto pietre per le dette fighure che dieno fare.

Ancho, sia tenuto l' oparaio e chamalengho (*sic*) che sarà a quel tempo quando sarà fatta sifatta figura una o più, allegiare tre maestri a piacimento de l' oparaio e chamarlengho, e quagli dieno vedere se la fighura per loro fatta alora è buona come quela o migliore che al presente è posta ne la mora, fatta per loro: alora dieno avere si fatto paghamento. E se avenisse, che non fusse migliore di quela cioè di fazione, che alora si dieno per l' oparaio e chamarlengho chiamare a loro piacimento due maestri, e per *Bartalomeio* e *Mariano* se ne die chiamare uno; si che in tutto sieno tre; e ciò che lo' dirano che sia pegiore di fazione, quelo debano avere di fatura per la detta fighura. E chosi si dieno istimare tutte di fighura in fighura, chome siano fatte, per lo modo detto di sopra.

(Occhietto) Alogagioni di fichure per la capella del Campo de le more, le quali prese a fare *Pizino* e *Mariano*, orafi.

NOTA

Bartolommeo di *Tommè* o di *Tommaso* di ser Giannino detto *Pizino*, orafo, ebbe per moglie Lorenza di Ser Cerlho, la quale gli partorì Andrea ma-

visita a Conte di Cirampolino Forteguerri. Risiedè *Bartolommeo* nel supremo Magistrato nel 1386. Quando morisse è incerto, ma sicuramente dopo il 1404.

Dodici erano le statue degli Apostoli che dovevano andare ne' tabernacoli delle mura della cappella di Piazza. Forse non ne furono fatte che otto; ma oggi vi se ne veggono solamente sei. Insieme con *Bartolommeo di Tommè* e con *Mariano d' Agnolo*, orafi; i quali oltre le figure di S. Pietro, e di S. Gio: Batista, fecero quelle de' due apostoli S. Jacopo maggiore, e S. Jacopo minore; *Giovanni di Cecco* lavorò il S. Matteo, *Lando di Stefano* il S. Bartolommeo, e *Matteo di Ambruogio* detto *Sappa* il S. Andrea. Qual apostolo figurasse la statua fatta da *Giovanni di Turino*, non si sa. Quelle che tuttavia rimangono nei tabernacoli, mostrano in che miserabile stato fosse condotta in quei tempi la scoltura in Siena. Porrò qui sotto le memorie che riguardano il lavoro di queste statue.

1375-76. A Bartalomeio *di* Tomè *detto* Pizino, *et a* Mariano d' Agnolo, *orafi*, *fiorini quatordici — e quagli lo' demo per loro a Bartalo di Luca, ritagliere, per parte di paghamento d' una fighura di marmo che lo' demo a fare per la chapella.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Memoriale del Camarlingo ad annum a carte 47 verso.)

1379. *A Giovanni di Vannuccio detto Challa sol: quaranta per charegiatura due pietre di marmo per fare due fighure, le quali levò da la chapella del Champo, e portò a la porta a san Giovanni a* Mariano d' Agnolo Romanegli, *che ille fare le dette fighure.* (Archivio detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a carte 48.)

---- *A* Jachomo di Buonfredi *detto* Chorbella, *per tre pietre di marmo per tre fighure per la chapella del Champo per fiorini quattro e mezo l' una: chome stimò maestro* Giovanni di Ciecho, *capomaestro.* (Archivio detto. Libro detto, a carte 37 verso.)

---- *A Nicholò di Francieschо, matonaio, lire vintisette, soldi diciotto, per dumiglia ciento cinquanta mattoni e quagli mandò a la detta chapella per murare la quarta mura.* (Archivio detto. Memoriale del Camarlingo ad annum, a carte 25.)

1380. *A* Mariano d' Agnolo Romanegli, *fiorini cinquanta d' oro per la fichura di san Giovanni Batista la quale — àne facta e stimata secondo la composizione fata co' loro.* (Archivio detto. Libro detto ad annum, a carte 38 verso.)

---- *A* Mariano *detto, fiorini uno d' oro mise in detta fichura per ciò ch' el diè paghare l' uopara.* (Archivio detto. Libro e carte dette.)

---- *A maestro* Giovannino *de la pietra, quaranta e uno fiorino e cinquantasete soldi per parte di paghamento d' una figura di marmo di san Mateio.* (Archivio detto. Libro del Camarlingo ad annum a carte 61.)

1382. *Giovanni di Vannuccio chiamato el Challa da Ghalena diè avere per charegi di due pietre che rechò da Cierbaia per fare gli Apostogli de la chapella del* Chanpo. (Archivio detto. Memoriale del Camarlingo ad annum, a carte 52.)

1382 Lando *di* Stefano, *dipintore tolse a fare da noi una figura di S. Bartalomeio di marmo per cinquunta fiorini d'oro se la fighura fusse buona, per ponare a la chapella del Chanpo. La detta figura fu buona e atachata a la detta chapella.* (ARCHIVIO detto. Memoriale del Camarlingo ad annum, a carte 53 verso.)

1383-84 17 di Marzo.

A Giovannone portatore a dì 17 Marzo chon sete chonpagni per portare una fichura di marmo di san Mateio da la botegha di maestro Giovannino, *a la chapella del Chanpo; quaranta soldi e per vino a loro e a' maestri che aitaro a tirarla suo* (sic: su.) (ARCHIVIO detto. Libro detto ad annum a carte 42 verso.)

---- *Maestro* Giovanni *de la pietra diè avere per una figura di marmo di S. Mateio che s' atachò a la chapella del Champo, fiorini cinquanta d'oro.* (ARCHIVIO detto. Libro detto ad annum a c. 62 verso.)

1384. Mateio d'Ambruogio *detto* Sappa, *orafo, die dare fiorini diece — e quegli ebe in presta — per una figura di marmo che tosse* (sic: tolse) *a fare. Le quagli figure si debono pore a la chapella del chanpo.* (ARCHIVIO detto. Libro *Nero* a carte 77 verso.)

1404. Bartalomeo *di* Tomè *detto* Pizino, *orafo de dare uno cappello di rame dorato si fece per porre al san Piero intagliato a la chapella* (del) *Chanpo.* (ARCHIVIO detto. Libro *Rosso* a carte 5.)

1425. Meio *di* Matteio *detto* Sapa *die dare lire sedici, i quali* (denari) *li demo per una figura di marmo di santo Andreia e chome la consegnia die essere quitto da l'uopara — Anne dati a dì 30 di Maggio* 1425 *fiorini quatordici, soldi quindici e qua' sonno per una fighura di santo .... di marmo, la quale fecie* Matteio *suo padre. Hosì* (sic) *fummo d'achordo chon lui: e la detta fighura si die ponare a la chapella del Chanpo.* (ARCHIVIO detto. Libro *Giallo* dal 1420 al 1444 carte 67 verso.)

1426-27. Gennaio

Giovanni *di* Turino, *orafo, de dare a dì 13 di Gienaio fiorini vinticinque, soldi quatro gli prestamo per parte di fattura d'una fighura di marmo à preso a fare, la quale si dee ponare a la chapella del Chanpo.* (ARCHIVIO detto. Memoriale del Camarlingo ad annum a carte 30 verso.)

N.° 80. 1378 24 Maggio

Allogagione a Giacomo *di* Buonfredi *detto* Corbella, *di diversi lavori occorrenti per la Cappella del Campo.* (ARCHIVIO detto. Lib. Nero pag. 54.)

Christo 1378.

Sia manifesto a chiunque vedarà questa ischrita, come adì

vintiquatro di Magio 1378, aloghai a *Jacomo* di *Buonfredi* deto *Corbella*, sete bracia overo più di mora la quale bisognia a la capela del Canpo, a quela ischeda, overo misura che maestro *Giovanni* di *Ciecho*, chapomaestro li darà, per prezo di cinque lire?, e trenta soldi il braccio, essendo bene acapezato. Angho (*sic*), li aloghamo trenta bracia di tavole di marmo, larghe tre quari e mezo l' una, per trenta soldi il bracio. Ancho, li aloghamo vinti bracia di tavolete di marmo, a quela misura che li darà maestro *Giovanni* di *Ciecho*, chapomaestro, per prezo di diecie soldi il braccio.

E tuta questa conposizione e pati sono fati ne la presentia di maestro *Agustino* di *Martino* deto *Suchiello*, e di maestro *Giovanni* di *Ciecho*, chapomaestro. Fata ne la camara del Capitano del Popolo.

N.° 81. 1378-79 4 Marzo

Lettera di Bartolo di maestro Lorenzo *orafo*, *alla Repubblica*.
(Archivio delle Riformagioni. Lettere di diversi. filza 62.)
(*È autografa*.)

Al nome di Dio amen.

Magnifichi, e potenti Signiori Difesori del popolo de la cità di Siena, signiori miei. E' savio uomo Atonio di Nicholò Frocherani (*Foscherani*) ucì (*sic: per usci fu detto*) a dì VIII di Feraio prosimo pasato a questo chasaro; e in quelo medesimo dì acietò e giurò di venire: ora, dicie ch'è per una riformagione fata a dì XX di Feraio, ed esso si difende e non vole venire, e non à ragione; in però chostui era trato come parla la riformagione, che de' esare chavato infra uno mese a l' ecita (*uscita*) di tale chastelano. E per tanto chon riverenzia io mi vi rachomando, che chostui non la meta dentro e di fuore a suo meglioramento: io sono ubidiente a vostro istato e mio chonseglio, ed ò chompito el mio tempo; e per tanto io mi vi rachomando ched egli vengha a l'oficio ched egli acietò e giurò, si che non faci befe de' vostri pari.

Bartolo di maestro *Lorenzo*, orafo, nel casaro di Monte Ritondo per lo chomune e popolo di Siena: fata a' dì IIII di Marzo.

(Direzione) Mangnifichi e potenti signiori difensori e chapitano di popolo de la cità di Siena, signiori miei.

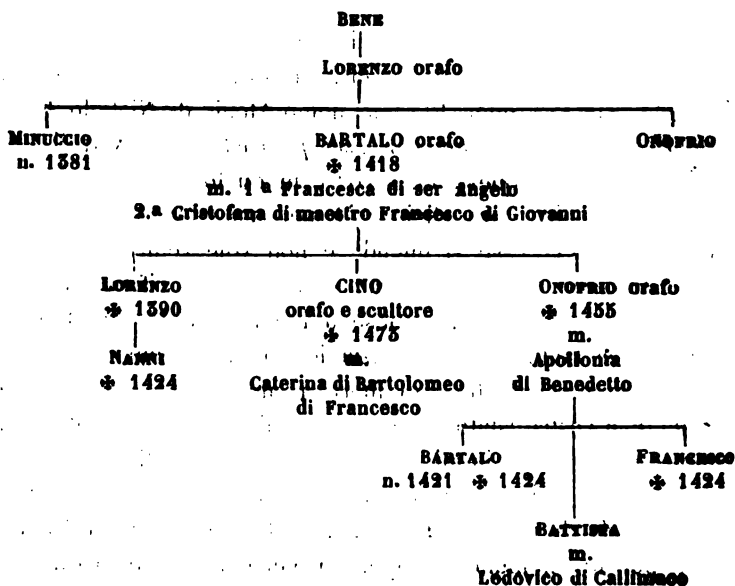
NOTA

Da *Bartalo* di *Lorenzo* orafo discesero i *Bartoli*, famiglia nobile estinta sul finire del secolo XV. Egli sposò nel 1356 Francesca di ser Angelo da Montevarchi, che gli partorì Lorenzo, setaiuolo, morto nel 1390; e poi Cristofana di maestro Francesco di Giovanni, la quale fece *Onofrio* orafo e *Cino* scultore, e scolare di *Giacomo della Quercia*. *Bartolo* morì nel 1418. Queste sono le notizie d'arte che di lui ho raccolto:

1388. Bartolo *di maestro* Lorenzo, *die avere per rinfreschare una corona de la Nunciata di Duomo: acconciò fin di Giugno passato, x soldi.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Memoriale del Camarlingo ad annum, a carte 40.)

1389. Bartolo *del maestro* Lorenzo, *orafo, die dare a dì xiv di Marzo fior: L: ebe da Gherardo di Benardo, presente Mino d' Agniolo, perchè aconciasse uno chalicie -- Ane dati fior: uno, sol: sette e qua' denari doveva avere per fatura d' uno chalicie fece a la chasa.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro della Compagnia di S. Antonio Abate a carte 2.)

1418. Bartholus magistri Laurentii, *aurifex, die 28 Madii obiit, et habitu ordinis indutus deportatum corpus eius ad conventum, sepultumque iacet in claustro prope portam ecclesiae die 29 dicti mensis.* (BIBLIOTECA detta. Necrologio di S. Domenico a carte 64.)

ALBERETTO DEI BARTOLI, *ORAFI*

N.° 82. 1379-80 2 Marzo

Dimanda di maestro Jacomo *del* Tonghio *di fare il Tabernacolo di S. Pietro in Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artististici N.° 17.)

Al nome di Dio, amen. A dì II di Marzo 1379.

Io *Jachomo* di maestro *Francescho* del maestro *Tonghio* prometto a voi Angnolo Vannucci, operaio dell' uopera sancta Maria, di fare uno tabernacholo a tre fronteispizi, belo ed adornato di civori e di fogliame, sichome per maestro *Jachomo* del *Piliciaio*, dipintore mi darà el disengno; el quale sia di grandeza e di largheza, quanto si richiede a l' atare di sancto Pietro di Duomo, e per metervi dentro el sam Piero, ch' al presente *Angnolo*, dipintore da Lucha à rinfreschare e adornare; el quale è di lengno iscolpito; e fato che sarà, se' chontento che si stimi per *Pizino*, orafo, o per uno o due altri maestri intendenti che piacerà a l' operaio che sarà a quelo tenpo, che sieno chol deto *Pizino* a la deta istima. E per le dete chose fare, io *Jacomo* deto ò auti e ricevuti da te Angnolo Vanucci, operaio sopradeto, fiorini dodici d' oro chontanti in una mano. E a chiareza di queste chose dete, io *Jachomo* sopradeto ò fata la presente iscrita di mia propia mano, el sopradeto dì e mese ed ano.

(*Qechietto*) Di maestro *Jacomo del Tonghio* per lo tabernacholo di sam Piero.)

N.° 83. 1380 A dì 25 Luglio

Lettera del Comune di Siena ai Volterrani sopra Bartalo *di maestro* Fredi. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI. Copialettere del Comune Vol. 6.)

Prioribus populi et Comunis Vulterre, sic. Honorandi amici, fratresque karissimi. Retulit nobis vir prudens Nerius Petri civis noster dilectus, quem his diebus ad conspectum vestrum misimus super expeditionem negotii magistri *Bartoli* civis nostri karissimi, oratorem, solicitam operam quam apud dominum epi-

scopum amastis impendere, ut sibi plena salarii satisfactio fieret, eidem debiti pro pictura quam fecit in vestra ecclesia cathedrali: et qualiter idem episcopus insistens voluntati sue tenaciter, noluit a suo flecti proposito. Nos autem affectionis vestre sinceritatem, effectu caritatis procedens, grata commendatione prosequimur. Verumtamen solius bone voluntatis effectus non sufficit ubi requiritur operis complementum. Itaque decet, amici dilectissimi, vos ulterius progredi et exiberi efficacia et constantia plenos eumdem antistitem requirere et inducere, quod idem *Bartalus* mercede debita non fraudetur. Et ubi nequiverit episcopus ab intentione sua convelli . . . . propterea vacuus (?) a vobis recedere sine justa videlicet receptione salarii pro opere quod peregit. Quo quidem ad decorem vestrum pertinet . . . . Ideo cumulata prima (propria?) instantia, vestram amicitiam exoramus, quod tam pro juris observantia, quam nostrum (nostrorum) contemplatione procuremini taliter providere velitis, quod idem *Bartalus* pro bono servitio integrum salarium assequatur: nam si vestra fraternitas hoc facere, prout juste tenetur, retardaverit, cogeremur ex officii nostri debito, quo civibus nostris debemus assistere, justitia mediante, indemnitati providere dicti *Bartali* remediis opportunis; attento maxime quod ipse fuit operariorum fidem promissam secutus; qui viri sunt . . . . dictioni vestre subpositi et subiecti.

N.° 84. 1380 27 d' Agosto

Lo stesso Comune ai Volterrani, sopra il medesimo maestro Bartalo *di* Fredi. (Archivio detto. Libro detto.)

Prioribus populi et Comunis civitatis Vulterre, sic.

Amici karissimi. Repetitis vicibus amicitiam vestram per nostris exoravimus litteris pro iusta debitaque expeditione *Bartali* magistri *Fredi*, pictoris, civis nostri dilecti. Et novit Deus, causam videre nescimus cur iustis deprecationibus nostris efficaciam non dedistis. Si enim maior quantitas debetur pro opere quod peregit, numquid vultis, cum dicti Bartali iactura, lucrifacere quod sibi debetur, ultra quantitatem per vestrum episcopum declaratam? Numquid spoliare debetis indebite nostrum civem? Numquid facta

promissione per vestros cives tunc operarios ecclesie vestre, de satisfacendo condigne dicto *Bartalo* pro suo labore, et ipso *Bartalo* fidem eorum sequente, negligetis eos cogere ut promissionem eorum adimpleant. Certe hoc esset iniustum, et possetis redargui merito, quod vos qui terram vestram judicatis, sitis iustitie transgressores, cum eam diligere debeatis. Postea (?) refert idem *Bartalus* nobis esse contentum quod eligatur tertius per vos seu vestrum Comune arbitratoribus eligendis a partibus adiungendus. Quo modo ergo potestis hoc cum honore vestro renuere? Fatigati igitur tantis descriptionibus litterarum, vestram fraternitatem, postremo requirimus, et quanta possumus instantia deprecamur, ut tandem iustis nostris precibus concedatis et opere prosequemini vota nostra, ita quod satisfactionem sue mercedis dictus *Bartalus* consequatur a vobis. Aliter compulsi juris dictamine quo tenemur protegere nostros cives, ne lesiones indebitas patiantur, expediet nobis indemnitati sue opportunis remediis providere. Deum vocantes in testem, quod doluimus contra vos, quos ut veros fratres diligimus qui equam statuere .... Datum Senis die XXVII Augusti tertia Indictione.

N.° 85. 1380 30 Agosto

Lettera de' Volterrani alla Repubblica di Siena sopra il medesimo Bartalo. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI. Filza 21 delle Lettere.) *(È originale.)*

Amici carissimi: Vestra rogamina nobis pro factis maijstri *(sic) Bartoli* novissime iterata, tamquam fraterna amica gratitudine complexamur: Et quam pluries scripsisse recolimus, quod nostra non interest in tali facto, nisi solum apponere nostra rogamina, cum causa que agitur apud diocesanum nostrum, velut ecclesiastica veniat ventilanda. Idcirco nil hic nobis occurrit aliud respondendum, quam per alias nostras literas rescripserimus. Per viam rogaminum semper sumus in pratica pro exauditione vestrarum precum, et contentatione civis vestri, causidici. Et spe nostra credimus operari, crebris rogaminibus nostri hanc spem nostram foventibus, quod talis causa ad aliud bonum pactum de-

veniet, ubi civis vester non fugiat terminos equitatis. Datum Vulterris, die penultimo Augusti, tertia inditione.

Priores populi et comunis civitatis Vulterrarum.

(*Direzione*) Magnificis et potentibus viris, dominis Defensoribus populi civitatis Senarum, amicis karissimis.

NOTA

Delle pitture fatte dal nostro *Bartolo* nella chiesa maggiore di Volterra, non parlano nè gli scrittori nostrali, nè il Vasari. Solamente nell' Archivio diplomatico di Firenze è una pergamena, della quale porrò qui il transunto che io debbo alla cortesia del mio carissimo Cesare Guasti.

« 1380 12 Ottobre Indizione IV. — Giovanni di ser Biagio e Giovanni di Giu« sto Guidi da Volterra, operai dell' opera della Chiesa maggiore di Volterra, « col consenso di Simone, vescovo di detta città, per pagare i debiti dell' ope« ra medesima e sodisfare a *Bartolo* di maestro *Fredi* pittore da Siena per la « pittura della cappella maggiore ed altre spese, vendono al nobile Lisio del fu « Giovanni de' Baldinotti da Volterra, una casa posta in quella città nella con« trada di S. Angelo in capo le Coste, e un' altra posta in Via Nuova, descrit« te ne' loro confini, per prezzo di fior: 55 d' oro. — Rogito di ser Agostino del « fu ser Martino da Volterra. » Dalla qual carta apparisce che finalmente *Bartolo* di maestro *Fredi* fu sodisfatto delle sue fatiche.

Oggi in Volterra, per quanto io sappia, non resta nulla delle opere fattevi dal detto maestro.

N.° 86. 1380

Lodo dato da Cecco *del* Giuccha, *e da* Stefano *di* Fantozzo *maestri di legname, sopra una tavola fatta da maestro* Francesco *del* Tonghio, *e da maestro* Jacomo, *suo figliuolo, per l' Opera del Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 18.)

Al nome di Dio amen.

Sia manifesto a chi vedrà questa scritta, che maestro *Cecho del Giucha*, maestro di legname, albitro per l' oparaio dell' uopera sante Marie, chiamato a stimare la tavola che à fatta maestro *Francieścho* del maestro *Tonghio* e *Jacomo*, suo filgliuolo; e *Stefano* del maestro *Fantozzo*, albitro per la parte del maestro *Francieścho*: e stimiamo la detta tavola in tutto, vinti e due

fiorini d' oro. Ed io *Stefano* del maestro *Fantosso* ò fatta questa scritta di mia mano.

Ed io maestro *Ciecho* del *Giucha*, so' chontento a la detta scrita.

(Occhietto) Scricta d' uno lodo dato d' una tavola in fra l'uopera e maestro *Franciescho* e maestro *Jacomo* del *Tonghio*.

N.° 87. 1381 25 Giugno

Bartolommeo *di* Tommè *e* Nello *di* Giovanni *orafi prendono a fare quattro statue d' argento pel Duomo.* (Archivio detto. Libro detto N.° 20.)

Al nome di Dio amen adi xxv di Giugnio 1381.

Noi *Bartalomeio* di *Tommè* di ser *Gianino* et *Nello* di *Giovanni*, orafi, toliamo a fare da Franciesco di Vanuccio, oparaio de l' uopera sante Marie da Siena, quatro fighure d' ariento di popolino, o meglio; e diebono esere le dete quatro fighure e quatro Marteri del Duomo sante Marie da Siena, chon uno chofaneto in mano, ogni una d' ariento, per metarvi gli arliqui de' sopra detti Santi; e le dette fighure debono avere da piei uno pedestallo d' ariento: di longheza la fighura e 'l piedestallo, uno bracio e terzo o piu: e deti pedistali vogliono esare intorno ismaltati cho le storie del Santo che stará ine suso, e la fighura ismaltata in parte e fregi, e dorati e chapegli *(laureole)* e le sovavi *(basi)* del piè: e l' oparaio die e deba dare della libra a nostro ariento e oro e challo *(calo)*, e ogni altra spesa ch' acadese ne le dette fighure, e pedestali e ghofanetti, sedici fiorini d' oro e mezo: e le dette fighure volle pesare l' una vinti lire d' ariento chol pedestallo et col ghofanuccio 'he *(che)* terano i' mano: e se pesasero più di vinti lire l' una, doviamo tolare di quello che pesasero più, l' ariento, o quello che valle, senza darci di fazone *(fattura)* niuna chosa.

E le dette fighure debono esare fate dal dì deto di sopra a diciotto mesi prosimi che venghono: e 'l sopradetto oparaio ci die dare o far dare a dì primo di Luglio prosimo che viene, dugiento fiorinate d' ariento; e ine a chalende Setenbre prosimo che

viene ci deba dare dugiento cinquanta fiorini d'oro, e da ine e sei mesi venenti ci die dare el sopradeto oparaio, quatro ciento fiorini d'oro.

E quando el deto lavorìo sarà fato e trato a fine, in tuto ci die dare il deto Francieschо, oparaio, l'avanzo de'denari che restarà a dare de le sopradete ficghure e lavorij al pregio deto di sopra.

Ed io *Bartolomeio* di *Tommè* sopradetto cho' volontà de' sopradeto *Nello* di *Giovanni*, chonpagni, ò fata questa iscritta di mia mano, a dì e ano sopra iscritti.

A chiareza del sopra iscritto, Francieschо di Vannuccio, oparaio.

(Occhietto) Scricta di *Bartalomeio* di *Tomè*, detto *Pizino*, orafo.

N.° 88. 1381 6 Agosto

Magio *di* Giovanni *prende a fare da Francesco di Vannuccio, operaio, una campana per il Duomo.* (ARCHIVIO detto. Libro detto N.° 21.)

Al nome di Dio e de la Vergine Maria.

Magio di *Giovani*, chanpanajo da Siena, tole a fare una chanpana a Francieschо di Vanucio, oparaio de l'uopara sante Marie, del peso di tremiglia libbre, cho' gli infrascritti patti:

Che la detta chanpana mi deba' dare buona e bella e bene sonante a detto di chantori e d'ogni buono chonoscitore di canpana.

E se avenise che la detta chanpana non fusse buona, bella, e be' salda, e bene sonante, che 'l detto *Magio* la deba rifare a le sue proprie spese, tante e quante volte bisogniase, infino a tantochè non vengha buona e bela e bene salda e bene sonante, chom' è detto di sopra.

E debami dare la detta chanpana a la sua butigha e ine sia provata e chonosciuta, si veramente che io gli debo dare una chanpana rotta, la quale chanpana rotta è sul chanpanile del Duomo; e deba avere el detto *Magio* due fior: del cientonaio, a chalo de l'uopara.

E del metalo che vi metarà el detto *Magio*, deba avere dodici fior: del centonaio, a chalo del detto *Magio*.

E deba dare al detto *Magio*, vinti lire di ciera nuova. E se bisogniase stagnio o rame per lo nostro metalo, gli deba dare. E ogni altra spesa ch' achorisse, deba *Magio* paghare a le sue propie spese. Fatta la detta scrittta a dì XXI d' Aghosto, ano 1381.

E i' *Magio* di *Giovani*, canpanaio, so' contento a che se à detto.

(*Occhietto*) Scrita de la chanpana . . . . che fa *Magio* chanpanaio.

NOTA

Da *Magio* di *Giovanni* di *Perino*, campanaio, discesero i *Campani*, famiglia nobile. *Magio* risiedè nel supremo Magistrato nel 1378 per i mesi di Marzo e di Aprile. Nel 1392 fu egli dipinto come ribello insieme con altri, nelle pareti del Palazzo Pubblico, con questi versi:

Magius campanarius
Se io fossi stato al mio voler contento,
Le zappe haverei nelle mie mano;
Ma io ch' era un villano,
Da' traditori hebbi honori e pregi,
Capitan fatto al ponte San Moregi.

Vi fu dipinto ancora *Tofano* suo figliuolo, parimente campanaio, al quale, venuto nelle mani del Reggimento, fu poi tagliata la testa. I versi dicevano così:

Tofanus Magii. Hic capite plexus est in urbe Sena.
Credendo alle parole di mio padre
M' ha qui condotto, et egli et io diserto.
El proverbio è vero e certo:
Succina mangia el padre ch' al figliuolo
Allega e denti, e per lui pate duolo.

Ebbe questo *Tofano*, *Giovanni* che seguitò l' arte paterna, e Niccolò padre di *Pietro*, anch' esso campanaio. Il seguente documento riguarda il lavoro fatto da *Magio* per il Duomo.

1382. Magio *di* Giovanni, *chanpanaio die avere per una chanpana che fecie a l' uopara sancte Marie per* 12 *fior: el centonaio del suo metalo, e per* 2 *fiorini el centonaio del metalo de l' uopera, lavoratura. Misivi di suo metallo* 1780 *lib: — ebe del metalo de l' uopera* 1720 *lib: — monta* 248 *fior: d' oro*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Memoriale del Camarlingo ad annum a carte 54 verso.)

E giacchè quì si parla di campane del Duomo, non sarà inopportuno di trar fuori gli altri documenti che riguardano le campane fatte per quella chiesa nel secolo XIV.

1396. *A* Tofano *di* Magio *chanpanaio a dì II d' Otobre fior: cinque, soldi sesantadue; e quagli denari sono per facitura d' una chanpana ch' el deto* Tofano *ci à fato, la quale si chiama la* squilla, *la quale pesa libre dugientosesantacinque: la quale campana è en chanbio di quela che v' era innanzi, perchè quela di prima si rupe, la quale pesò lib: dugiento cinquantacinque, a ragione di fiorini due soldi quindici el centonaio ; la quale chanpana e pato fecie fare et fecie missere Sozo, operaio. Rupesi la deta canpana per sancta Maria d' Aghosto prosimo pasato.* (Archivio detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a 55 verso.)

---- *A Nanni di maestro Nicholo nostro a dì XV di Setenbre sol: sete, e quagli spese in pane e vino et uno chacio, quando* Tofano *tragittò la chanpana del Duomo, cioè la* squileta. (Archivio detto. Libro detto, a 55.)

1397 8 Febbraio.

A Tofano *di* Magio, *chanpanaio a di VIII di Febraio fior: diecie, sol: cinquantoto, den: oto, e qua' denari ò levato da una sua ragione scrita in sul Memoriale a fo:* 40 *e quagli sono per parte di paghamento di fior: sesanta e tre quarti d' oro che desso à da avere da l' uopara per facitura d' una chanpana, la quale ci fe' e de' insino di Dicienbre prosimo passuto; la quale è in sul chanpanile di Duomo e chiamasi* santo Savino, *e pesò lib: dumiglia seteciento.* (Archivio detto. Libro detto ad annum, a 61)

N.° 89. 1382 9 Maggio

Allogagione a maestro Bartalo *di maestro* Fredi *di una tavola per la cappella dell' Annunziata nella chiesa di S. Francesco di Montalcino.* (Archivio de' Resti del Patrimonio Ecclesiastico. Montalcino, Compagnia di S. Pietro. Registro U. LVII a c. 43-47.)

A dì 9? di Magio 1382.

Sia manifesto a chi vedarà questa scritta che *Bartalo* del maestro *Fredi* da Siena, dipentore tolle a dipegniare una taula de la capella de l' Anunziata del logo de frati minòri da Montlcino, *(sic)* da Nucio di Menchino, procuratore de la conpagnia di santo Pietro, sichome apare charta per mano di Guido Teballdi, con questi patti e modi di sotto scritti.

In prima, el detto maestro *Bartalo* promette al sopradetto

Nuccio, dipegniare la detta taula e metarlla tutta a oro di fiorino fino, e azuro olltremarino e lacha, e tutti gli altri fini colori, e dipegniare e fare la detta taula a detto d' ogni buono dipentore e uso di buono maestro: e si promette la detta taula el detto *Bartalo* darlla dipenta e fatta sichome di sopra si chontiene, di chie (*qui*) uno anno prosimo che viene, e darlla posta la detta taula i su l' atare là dùe dovarà stare ne la detta capella al detto termine a la pena (*sic*).

E 'l detto Nucio di Menchino promete al sopradetto maestro *Bartalo*, per prezo e nome di prezo di ciento setanta fiorini d' oro per la sopradetta taula: con questi patti e modi: ch' el detto Nucio promette dar e pagare al detto maestro *Bartalo* 50 fior: ad ogni sua volonta, e 50 fior: a chalende Gienaio prosimo che viene, e l' avanzo, cie (*sic*: *cioè*) 70 fior: fatta e depenta, posta la detta taula a la detta capella e altare, sichome di sopra si chontiene: e se avenisse che posta, fatta la detta taula, el detto Nucio non avese e detti 70 fior: che 'l detto, che detto (*sic*) maestro *Bartalo* sia tenuto fare termine al detto Nucio, 3 mesi. E le sopradette cose promette e l'uno a l' atro e l'atro a l'uno oservare eciet.

NOTA

Di *Bartalo* di maestro *Fredi* o *Manfredi*, che fu autore della casa de' *Bartoli Battilori* erano nella chiesa di S. Francesco di Montalcino due tavole descritte dal Padre della Valle nel Tomo II pag. 198 delle *Lettere Senesi*. È nel mezzo di una di esse rappresentata la Incoronazione di Maria Vergine; e nei lati, i fatti della vita della Madonna e di Gesù Cristo. Sotto è questa iscrizione: BARTOLVS . MAGISTRI . FREDI . DE . SENIS . PINXIT . ANNO . DOMINI . 1388. I laterali di questa tavola, dalla chiesa di S. Francesco furono trasportati nella cappella delle Carceri di Montalcino, da dove non sono molti anni che vennero a Siena, ed oggi si veggono nella Galleria dello Istituto di Belle Arti.

Nell' altra tavola, che è nella sagrestia della chiesa predetta, è dipinta nel mezzo la Deposizione dalla Croce, e ne' laterali, ora divisi, vari fatti della vita del B. Filippo da Montalcino, il battesimo di S. Giovanni nel Giordano e l' Angelo Custode. In basso della parte di mezzo è scritto a oro (*OPUS BARTHOLI*) *MAGISTRI FREDI DE SENIS ANNO DOMINI* 1382.

È da credere che questa sia la tavola data a fare a maestro *Bartolo* dalla Compagnia dell' Annunziata, della quale si legge l' allogazione nel presente documento.

N.° 90. * 1372-73 17 Febbrajo

Lettera di Spinello Tolomei, di Andrea *di* Vanni, *di Giovanni Vincenti, e di Niccolò di Nerino, ambasciatori del comune di Siena. Da Pisa.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Lettere, filza xxx.)

1372.

Singniori nostri. Giongniemo quà sabato a sera al tardi, cho' molto mal tenpo poi chè ci partimo; e quasi entramo in Pisa per caso in nuno tenpo cogli anbansadori fiorentini; e ancora per caso ci trovamo tutti nell' abergho del *Capello*. E scavalcati che fumo, subito fumo a loro. Viderci volentieri, e insieme ragionamo de' nostri andamenti. E la domenicha di mane tolemo insieme un legnio per le loro e nostre persone, che costa fiorini 100 d' oro; e tre lengni per loro e nostri cavagli, e costa fiorini quatro d' oro per cavalli: e sicondo ci dichono menano in tutto e loro cavagli, cioè in tutto xxiiii e sono molto bene a cavallo e orevogli di vistimenti tutti d' un colore ghabani e mantegli foderati e chosi d' un cholore e a uno modo cavalcano, e ancho di panni citadineschi e di più robe sono vestiti chon una soma per uno. Di che noi vedendo che non si può entrare in mare, e per forza ci è chonvenuto e conviene a loro e a noi restare; e vedendo chome sono orevogli: subito deliberamo, per onore di nostro Chomuno e delle vostre e nostre persone, chonprare uno bello cavallo per uno: e chosi abiamo fatto, e costano intorno di fiorini 200 d' oro. E ancho abiamo diliberato, e chosì per la grazia di Dio faremo, una roba per uno d' un panno, e non aremo rispetto a quelle faciemo costà; inperochè in tutto siamo disposti, se dovessimo esare disfatti di ciò che abiamo al mondo, onorare in ogni cosa, si intorno a le cose dette, e si a le cose che voi Signiori nostri c' inponeste, nostro Chomuno e voi. Di che chon reverenzia vi ricordiamo ch' e fatti nostri vi sieno rachomandati; chè potete, si che in tutto di questa andata noi non ne siamo disfatti; chè bene potete chonprendere le spese ne portiamo. E per infino a qui ongni dì abiamo speso intorno di due fiorini più che non abiamo di salaro; e ogni dì ci chosta solo la stanza dell' al-

bergho, due fiorini; vivende fore di questo a nostre spese. Di che vi preghiamo abiate chonsiderazione quello chosterà per lo camino e a Vignone. E avisianvi che tutti e chavagli che ci deste, tutti interamente meniano e chosì tereno, si che 'l volgare parlare de' nostri nemici paia non vero, come non è; anco *(ansi)* si mostri la magnificenza che si suole mostrare del nostro Chomuno. Noi non vi potiamo per questa notificare quando ci partiremo, pare a noi mille anni, ma el mare è molto groso. Come ci partiremo, vel singnificaremo. Iddio ci chonducha a salvamento, se è di suo piaciere.

Miss: Spinello Talomei
Andrea di Vanni
Miss: Giovanni di Nicholò
Nicholaio di Nerino
Vostri Anbasciadori in Pisa adì XVII di Feraio

N.° 91. 1384 24 di Febbrajo

Lettera dello stesso alla stessa. Da Napoli. (ARCHIVIO detto. Lettere di diversi. Filza 63.) (*È tutta di suo pugno.*)

Al nome di Dio amene.

Signiori: È si è vero, che per piue letare; una del mese di Genaio, la quale lètara arechò uno frate Nicchòlò del Mercia al papa, e oto letare a' chardenagli per parte de' Signiori, rachomandando il maestro Aleso che fuse onorato del chapelo; prima altre lètare simile del mese prima di Dicenbre. Ora del mese di Feraio, al prencipio del mese, gionse frate Christofano cho' letare somigliante a rachomandare, che per amore del Qumuno di Siena fuse il maestro Aleso onorato del chapelo; e chosie per uno choriere a l' isita *(uscita)* di Novenbre: sie che sono ispeso rinovate. Ora di Feraio una a Domenicho de' Rufaldi. E in efeto (*effetto*) Domenicho un die andando al albergho a pregharlo che durase fadigha di venire al pappa a rachomandare el maestro Aleso; e so' infra piue volte ito a lui; e si mi dise: vedi, *Andreia*, io per amore del Qumuno so' tenuto venire, e fare ciò che posso; mo io m' ò molto a dolere del Qumuno: io de-

gho avere dal Qumuno dumiglia fiorini promesi a denari, ch' el Qumuno di Siena dia dare al pappa per lo fato di Talamone; mo nondimeno io oggi mangiarò chol pappa; verete a la cholazione, e io insieme chon voi parlarò chol pappa. Fumo a lo streto segreto chol pappa, dicendo del maestro Aleso, e dandogli la letara del Qumuno. Dise, che voleva ch' el maestro Alesso fuse onorato per l' amore del Qumuno di Siena, il quale Qumuno amava sopra tuti gli altri chomuni; e che piue volte pensò ne le sue tribolazioni, e persiguitazioni 've eso pottese fidarssi di stare siquro; e ricerchando ogni chossa, sie deliberò in Siena; avendo a la mente pappa Alisandro, il quale fue sanese ed ebe quatro persiguitazioni; isendo eso pappa santisimo uomo. E sanesi sono fedelissimi e valenti uomini, fedeli di santa Chiesa e avorevogli *(sic: per amorevoli)* de la sua persona. Io per la loro fedeltà, e per la fede del pappa Alisandro, e vo' in tuto mi diliberai di volere darmi a loro. O avendo molto e mote *(sic: per molte)* chose dise e siriae (?) io degho avere parecchie migliaia di fiorini dal Qumuno di Siena, de' quagli gia il Qumuno di Siena promise quie a Domenicho Rufaldi dumiglia fiorini; e chosie voglio ischrivare a loro, che a Domenicho lo' piacia di dare dumiglia fiorini.

Qunchiudendo il mio dire, io mi chredo ch' el pappa non vi pensava nè aveva animo; mo io chonpresi che le furono parole di Domenicho, 've el pappa inpose a maestro Giovanni suo medicho, nostro citadino (1), che ne scrivese, e ch' eso voleva farci richi, ed esare leghati cho' noi, e volere, se noi tenavamo dugiento lancoe, o quanto volesimo, eso ne voleva paghare la metà, e che ciò che noi guadagniasimo, fuse nostro; sie chome 'n una altra letara ò ischritto; e questo fue deto pure alora. Mo poi mi feci qucienza *(coscienza)* che voi vedeste unde vene il dimandare que' domiglia fiorini, che' gli aviamo tante e ttantte volte parlato; mai, se none chon grande amore, senpre ci vide, dicendo senpre, chomendando i Sanessi; salvo che la prima volta che noi di Novenbre a die quindici gli apresentamo le letare, eso soghingniando, ridendo un pocholino, dise: io vo' ch' e Sanesi mi sieno rachomandatti e vògli servire. Mo nondimeno io ò d' avere da undici miglia fiorini; èmi stato per loro ischritto, e perciò gli avevo sospessi.

(1) Giovanni Casini.

Charllo, ischritta e mandata a la reina, si è chome il ducha d'Angiò s' è parttito da Taranto e venutto inanzi verso Barlleta ed èssi fermo a una tera la quale si chiama Aquaviva, e ine à fermo il chanpo, ed è presso a Barlleta a quaranta miglia, 'v' è i' re Charlo chon sua pottenzia: e ssi à mandatto il ducha a' re Charlo il guanto della battaglia per lo dìe di santo Giovanni di Giugno prossimo: i' re Charlo l'à acettatto mollto graziossamente: i' re à ischritto a tuti i gintigli uomini.

Il ducha, si dice per molti modi, e per mollti parllari sichondo le passioni che ce n' à, ch' ell ducha à a ssè dumiglia cinque ciento chavagli e ssi à fantaria assai. Altri dichono; e a questo do fede; ch' el ducha à a ssè quattro miglia chavagli e ssemiglia fantti, se d'altrui in questo tenpo non gli verà, non sso. I' re Charllo à a sse otto miglia chavagli fra di ssoldatti e di chonti, o di baroni; fanti assai; non si dice il quantti: chredo che sieno assai, chè ci sono le ragioni ispresse. Dicessi novele assai: novele sie chome missere Bernardo de la Ssalla, missere Giovanni de l' Auto è tornatto a missirichordia a piei de' re Charllo; i quagli erano molto fedelisimi del ducha.

Poi ch' i' ebi ischrito, udii dal chonte di Nola chome missere Bernardo viene, chom' è detto di sopra, chon patti di non esarre chontr' a re, nè chi è choleghato chon esso. Sete savi e prudenti, singiori. Per farvi chiari io non mi parttirò ch' io non rachordi al ssanto Padre, sie chome missere Bernardo è nimicho morttale del Qumuno di Ssiena, e ch' esso viene nel Patrimonio; 've Bolssino e altre tere de la Chiessa si tenghono per missere Bernardo della Salla, e che a questo ssarebe bene di provedere: non è da fidarssi a questo, perciò che sso alquna vollta passano le chosse, e none altro odono.

Andai marttedie, a dìe quatordici del mese di Giugno, al santo Padre, e pressi chomiatto, e rachomandai i' regimento e 'l Qumuno di Siena, sie chome fedellissimi de la santa Chiessa, e de la Santita ssua; e sie richordai sie chome missere Bernardo de la Ssara *(Sala)* aveva da' re Charllo il salvo chondoto, e chom' esso se n' andava a Viterbo; 've quie era da provedere. El pappa disse, che sopracciò ne terebe chonsiglio, e farebe bene di romparlo. El papa si parte di Napoli, e vane a Nocera presso a Chastelo a Mare, poi forsse si distendarà pi' oltre *(più oltre)*.

da Parma, missere Bernardo de la Ssalla, questi tre venghono in choteste partti di chostà, chontra a giente che ssi dice che viene d'oltramonti; giente in aiuto del ducha d'Anggio; e re Charlo lo' dà, oltre a la promesione, fiorini sei per chavalo; 've mostra, che missere Bernardo si sia achoncio cho' re Carlo, sicondo la letara.

Di queste novele, Tengho (1), il quale era ed è molto cho' rè, e chol pappa, il qual'è del nomaro *(numero)* del vostro regimento, e prudente e savio, n'è piùe pienamente informato per l'uso ch' eso à chogli uomini de l'arme.

Il vostro servidore *Andreia* di *Vanni* vi si racomanda.

Data in Napoli, a die quatro di Luglio.

(Diresione) Mangnificci, e potenti Signiori difensori e chapitano di poppollo de la citade di Siena, singniori suoi.

N.° 93. 1384

Lo stesso alla stessa S. A. e S. D. ma sicuramente è scritta da Napoli uel 1384. (ARCHIVIO detto. Filza detta.) *(È tutta di suo pugno.)*

Mangnificci Singniori. Tengho, vostro charo citadino, e servitore de la singnioria vostra, è stato longho tenpo ssoldato, e usato in ato d'arme in Lonbardia: io l'ò chonociuto a Napoli ch' era de la brighata di Domenicho Rufaldi, ed è istato a la providigione de re Charlo, ed è molto amato da esso, e dal pappa. 'Ve aviene ch' eso dimandò al pappa la badia a Tori per (2) uno suo nipotte; il quale, el pappa dimandò quanto tenpo il garzone aveva: dise il pappa, ch' era tropo giovano: mo truova un uomo savio, e siati choncedutta. 'Ve Tengho truova uno frate Tomasso da Pissa, e profaralgli questo monacho, il qual'è oggi abatte: e sie si chontrataro insieme di tenere la badia per infino a tanto ch' el suo nipote fuse in etìà da esare abatte, e mentre fare' istudiare il gharzone; e Tencho cho' suoi amici dia istare al tenpo atento di prochaciare un abadia overo uno veschovado ono-

(1) Tolomei.

(2) Torri, Badia nella Montagnola di Siena, a 10 miglia dalla città.

rebole, sicondo ch' e' sodisfaciese a onore, per chontenprazione de l' abate dire (?) da Tori; sie che lasando l' abadia, non fuse si pichola chossa che fuse meno che onore. E chosie trovato, il garzone si faciesse abatte, ciò il nipotte di Tengho. Se voi dite: chome io il sso? adimandandola io al pappa per lo maestro Alesso; la quale avarei avuta, se no' fuse il traditore di frate Mariano che none voleva asentire ch' io la dimandasse, per ch' esso la cerchava, esso frate Mariano, per sse. Fumi deto ch' io non m' inpaciasse, perciò ch' erssera Domenicho e Tengho ànno data la soprichazione, e 'l pappa lo' l' à ssegniata: e chossie fue. Vuole dire alquno che questo abate è uno merchatante pissano, il qual' è molto chòl Mastro Giustiziere, padre de la moglie del nipote del pappa (1). Preghoròlo che fuse al pappa a rachomandare questa badia, e chosie si siguie. Quanto a me, l' abate fece bene di chosie fare, poi che Tengho s' era chontratato cho' lui; perciò che due monacci, l' uno da Sangimingnano il qual è istato in Chorte piue messi, e disaminati e testimonj ed eso era al primo chonciestoro fato: e Dio pò fare ongni chossa: mò non era d' altro che di quelo da Sangimingnano, sie che Tengho trarupe, e fugli di fato sengnatta (2). Questi monaci mi disono questo.

L' altra parte, frate Mariano prima mi disse di volere esare abate a Tori per insino ch' el gharzone fusse abate: tenere la badia per lui, none istante che fuse abatte, pensando l' onore, e al fine d' esagli prochaciato una badia onorevole o uno veschovado. Questo mi disse frate Mariano. Questi pati mostra che frate Mariano sia chontra a Tori; chè nonne mi maraviglio ch' el maestro Aleso il mandò per suo fidato ed eso prochaciava per sè chome traditore.

Singniori miei cho' riverenzia dimando perdono. Questo che si dice essere abate da Tori è pissano, e de la sua richeza none rimarà a Siena, ancho *(anzi)* n' andarà a Pissa, e non mai fue che niuno pisano murase una pietra a la badia a Tori, ancho *(anzi)* l' ànno fata i nostri citadini ed è uno grande pechato a none pugurare *(procurare)* che le chiese del nostro chontado *(non)* venghino a le mani de' forestieri. Chotesta badia sarà di qunche *(chiun-*

(1) Carlo Ruffo, non padre ma zio della moglie di Francesco Prignani nipote del Papa.

(2) In questo periodo il costrutto è perduto affatto.

tigiani de' re, e sono pocho riverenti verso il papa e a chardenagli. I' ò piue volte veduto passare per via i chardenagli, che quasi no' l' è trato il chapucio ne' chie siede levarsi ritti. E pensate che per niuno chortegiano non si sentie se none tuto bene. Mo è perchè in fra 'l papa e re à auti assai iscandoli e chose, forse che Idio non lasarà a punire; perciò che già istete per forza il papa in prigione. Questo non fue onesto; nè forse nel quore del pappa non è dimentichato. Ed è infamato il pappa di chose, che no si potrebe per lo pappa mai prusumare, sogniandolo. Fue trata boce ch' erano trovate per lo re, letare ch' el papa mandava al ducha, per achonciarsi a legha cho' lui. Alquno dise, che questa boce fue perchè el papa servisse di denari i' re. Un' altra volta vene una bocce che Vilanuccio si partiva da' re e veniva nel piano di Nocera chon tuta la sua brighata. Uno savio mi disse: questa boce è trata fuore per fare paura al papa, a ciò che el pappa si ritorni a Napoli. E chossie si chredete. Se Vilanucio fuse venuto, temevasi che venendo e' non domandase denari al pappa e che i soldati non prendesono e robasero de' chortegiani e degli altri. Una chosa vi richordo, che i chardenagli sono povarissimi: non cie n' à sei che tenghino a loro dodici chavagli, e pegio che ci à di que' che none àno tre i' loro istala ne' altrui. Quelo di Pissa, quelo di Nociera, è vero che rifiutano ciò che l' è donatto.

Il vostro servidore *Andrea Vanni*, vi si racomanda.
Data in Nociera a die quatro d' Aghosto

NOTA

Andrea di *Vanni* d' Andrea, pittore, nacque intorno al 1332. Abitò nel popolo di S. Antonio, ed ebbe per moglie una madonna Piera. Da chi apprendesse l' arte è ignoto: ma non si andrebbe molto lungi dal vero, dicendolo discepolo de' *Lorenzetti*. Nel 1353; ed è la più antica memoria che io conosca dell' esser suo; aveva compagnia d' arte con *Bartalo* di maestro *Fredi*. Fu Andrea uomo molto riputato ne' tempi suoi nel maneggio delle pubbliche faccende; tantochè si trova che dopo aver preso parte alla cacciata de' Nobili nel 1368, ebbe molti carichi ed officii nella Repubblica. Risiedè nel 1370 per il bimestre di Maggio e di Giugno; e nel 1372 per Novembre e Dicembre. Fu Capitano del Popolo nel Settembre ed Ottobre del 1379, e nuovamente risiedè nel 1380 pel bimestre di Maggio e di Giugno. Inoltre nel 1371 ebbe il carico di Gonfaloniere del Terzo di S. Martino; nel 1376, di Rettore dell' Opera del Duo-

mo, e di Provveditore della Biccherna. Finalmente ambasciatore nel 1372 al Papa in Avignone; è mandato nell' anno seguente a Firenze per informarsi del cammino che doveva fare la gente d' arme che era a Santà Gonda; poi nel 1378 va Sindaco ad eleggere il Senatore, e nel 1384 ambasciatore a Napoli al Papa; nella quale ultima sua commessione scrisse le lettere, che ora si pubblicano.

Delle sue opere d' arte, che molte e in diversi luoghi, massime nel Regno di Napoli, egli fece, oggi non restano che una tavola di Madonna nel Museo Borbonico di Napoli, ed una grandissima nella sagrestia della chiesa di S. Stefano in Siena fatta nel 1400, e l' affresco del cappellone di S. Caterina in S. Domenico ov' è effigiata detta Santa. Le pitture di Casaluce presso Napoli, la tavola del 1396 nella chiesetta dell' Alberino fuori della porta Ovile di Siena e molte altre che sono ricordate dai documenti che qui sotto riferiremo, sono andate a male. Morì Andrea intorno al 1414, ma non trovandosi fra i sepolti in S. Domenico, dove la sua famiglia aveva il proprio avello, è da credere che la sua morte accadesse fuori di patria.

1370. *Maestro* Andrea *et* Francieschо *di* Vanni, *dipentori*, *per residuo di tre capelle che dipensero in Duomo, ciento ottanta lire.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Entrata e Uscita del Camarlingo, a carte 75 verso.)

—— Ottobre.

A maestro Andrea *di* Vanni, *dipentore*, *per dipognitura e schalbatura la facciata che è apresso al Crociefisso.* (Archivio detto. Memoriale del Camarlingo ad annum, a carte 70.)

---- *Maestro* Andrea *e* Antonio *di* Francesco *da Venezia*, *dipingono le volte del Duomo*. (Archivio detto. Entrata e Uscita ad annum.)

1372. 1 Settembre. *A maestro* Andrea *di* Vanni, *dipentore*, *per salario di dipignitura del Gonfalone del Terzo di S. Martino: ebe polisa lire 25. soldi 8. den: 6.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

1380. *A maestro* Andrea *di* Vanni, *dipentore*, *fiorini uno per incharnatura el viso e le mani a la Nostra Donna e 'l figliuolo e l' altre fighure che sono nella facciata di Duomo dinanzi a lo Spedale: per Santa Maria d' Aghosto.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita ad annum, a carte 55.)

1398. *A Jachomo di Tomè per* II *peze e mezo di stagnio dorato, che maestro* Andrea, *dipentore*, *per l' Anunsiata, sol:* VII *den.* V. (Archivio detto. Libro detto ad annum, a carte 51.)

1398-99. Febbraio.

A maestro Andreia *di* Vanni, *a dì 5 di Feraio fior: trenta d' oro e quali sono per la dipintura la faciata dinansi sopra le porti del Duomo.*

A maestro Andreia *detto*, *fior: sei d' oro per dipintura la capela di santo Jacomo Interciso.* (Archivio detto. Libro detto ad annum, a carte 60.)

Altre notizie delle opere d' *Andrea* ci dà il Tizio nel vol. III delle sue *Historiae Senenses* mss:, la più parte delle quali dice egli aver tratto da un li-

bro di mano dello stesso *Andrea*, dove erano notati molti ricordi e memorie de' lavori suoi.

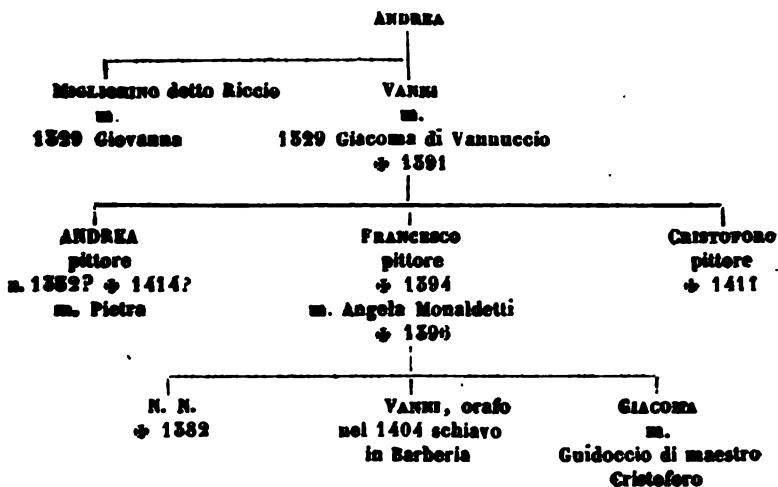
1379. *Hoc anno floruit* Andreas Vannis, *pictor senensis qui pinxit tabulam altaris sancti Sebastiani in ecclesia sancti Martini a sinistra ingredentium ecclesiam.*

1400. Andreas *igitur* Vannis, *pictor Senensis, ut in suis conspeximus libris, ad cuppellam parvulam iuxta Turrim sonantem quam campanile nuncupamus, divi Jacobi Intercisi historiam, atque martirium pretio florenorum octo, quos Jacobus Thome numeravit, pinxit. Figuram atque effigiem Christi ligneam coloribus adornavit; Mariam virginem ac divum Johannem ex utroque latere. Stellas quoque nec non Jesu Christi imaginem patibulum ex se ferentem rutilanti veste in angulo cum Angelis quatuor post se et beatam Catherinam domine Lape senensem, pretio florenorum quinque etiam coloribus in pariete illo angulari, pinxit, Paulo Tuccii tabellionis edituo id procurante, et Jacobo Ambrosii Brixie familie camerario solvente. Quo edituo insuper auctore basim are divi Bonifatii, Marie Virginis historiam cum a Joseph desponsaretur, viginti florenorum pretio* Andreas *ipse pictor, se quoque pinxisse describit.*

Sed postquam inter picturas vagati sumus et ad proprias huc tempestate mea Campansiacas edes incolatum traduximus in Divi Stephani parrochia, ut civium quorumdam instantiam comprimamus.

Mini canonici Edis majoris, et rectoris ecclesie divi Stefani, *anno hoc quadringentesimo supra millesimum salutis opera, ac centum florenorum pretio ab eodem* Andrea Vannis *tabulam insignem maioris are eiusdem divi Stefani fuisse depictam, uti in vetusto ejusdem pictoris libro conspeximus. In eo namque testes qui conventioni interfuerunt nomina, Johannes Poccius, mercator, Bernardinus Francisci Purghiani, Jacobus Ambrosii Brizius, lanarius, Ambrosius Andree, aurifex: quos sane libuit ponere, ne quisquam horum testium quatuor agnatus existimet tabulam sumptu familie sue, sed Mini rectoris depictam fuisse; et ligneam prius a* Barna *lignario fabro, qui iuxta divi Georgii ecclesiam exercebat ministerium, per ipsum Minum prius fuisse redemptam.*

Tabulam quoque maioris are fratrum Minorum divi Francisci opera et sumptu Petri Bindi Ugurgerii, nec non Catherine uxoris eius et Bartolomei Malevolte equitis filie, hoc anno erectam fuisse in eodem legimus codice, ab ipso quoque Andrea *biennio prius depictam, pretiumque illius a Catherina post viri obitum, cum inter mulieres Tertii Ordinis, religionis ejusdem non longe a conventu fratrum se recepisset, fuisse solutum. Crucifixum quoque ligneum sumptu Catherine ejusdem fuisse fabricatum, ab eodem* Andrea *sedecim florenorum pretio tum pictum, iuxta dies Dominice Resurrectionis anni huius.*

Riguardo alle lettere che qui si pubblicano del nostro *Andrea*, ho creduto bene di riunirle insieme, quantunque fosse fra loro differenza di tempo.

N.° 96. **1384 16 Maggio**

Contratto di compagnia d' arte tra Fede *di* Nalduccio, *e* Lando *di* Stefano, *pittori senesi.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Protocollo dal 1384 al 1387 senza nome di notajo, allo scaffale 37, palchetto 2.°)

In nomine Domini amen. Anno eiusdem MCCCLXXXIIII, Ind: septima, die XVI mensis Maii. Actum Senis, coram ser Petro Cecchi Iohannetti not: et Petro Sozzi Bindi Mancuccii, lanifice de Senis ec.

Pateat publice quod *Fede* quondam *Nalduccii*, pictor de Senis ex una parte, et *Landus Stefani*, pictor de Senis ex altera parte, volentes simul facere sotietatem, et compagniam in arte et exercitio pictorie, fecerunt simul sotietatem et compagniam in dicta arte pictorie per tempus duraturum unius anni incipiendi in kalendis Junii prox: fut: et finiendi ut sequitur, cum infrascriptis pactis et condictionibus, videlicet: quod predicti debeant stare, et habere in apotheca posita iusta fundacum de Salimbenensibus,

quam modo tenet dictus *Fede*; ita tamen quod dicto *Lando* non acquiratur de dicta apotheca aliquod jus dominii dicte apothece propter dictam sotietatem, sed in principio, medio, et fine sit et esse debeat dicti *Fedis*. Et quod dictus *Fedes* teneatur, et debeat mictere omnes massaritias necessarias ad dictam artem ad utendum in dicta arte toto dicto tempore, de suo proprio. Et si contingerit dicte massaritie vel aliqua earum rumpi, vel perdi, quod omne dapnum quod inde sequeretur, sit et esse debeat comune inter eos.

Item quod dictus *Fede* teneatur, et debeat mictere, et toto dicto tempore tenere in dicta sotietate C flor: auri, in quibus computentur, et computari debeant in dicta quantitate C flor: auri, omnes arneses coffanorum, et coffanucciorum, et tabularum ingiessatarum, qui et que modo sunt, et dictus *Fedes* habet in dictam apothecam, pro ea extimatione qua valent, et ipsi idem sotii fuerint in concordia, secundum extimationem quam concorditer facient inter eos. Et si dicti coffani, et coffanuccij et tabule, et alie res non fuerint tante extimationis quod capiant summam C flor: auri, quod ab inde supradictus *Fedes* adimplere teneatur in florenis, et pecunia usque dictam quantitatem C flor: auri.

Item quod in fine dicti temporis dictam sotietatem dividere debeant, detractis primo per dictum *Fedem* omnibus massaritiis quas miserit in dicta apotheca, et sotietate, et dictis C flor: auri per medium lucri, et quod absit, dapni, ad comodum et incomodum utriusque.

Item dictus *Fedes* teneatur et debeat dare et donare dicto *Lando* consotio suo, nunc ad presens XX flor: auri quos iam solvit dicto *Lando*, prout ipse *Landus* confessus fuit se habuisse, et recepisse in quantum dicta sotietas duret inter eos dicto tempore unius anni. — Et si occurreret dictam sotietatem non durare dicto tempore unius anni, defectu et occasione dicti *Landi*, quod tunc dictus *Landus* teneatur, et debeat dicto *Fedi* dictos XX flor: auri sic donatis restituere. Et si occurraret *(sic)* dictam sotietatem non durare inter eos dicto tempore defectu dicti *Fedis*, quod tunc et eo casu dictus *Fedes* teneatur et debeat dare et solvere dicto *Lando* alios XX flor: auri; ita tamen quod non intelligatur defectus, mors, vel infirmitas alicujus eorum, nec intelligatur defectus qui procederet a comuni Senarum.

Quam sotietatem, et omnia, et singula suprascripta promiserunt dicti consotii attendere, et observare inter eos toto dicto tempore, etc.

NOTA

Fede di *Nalduccio* di Fede del popolo di S. Pietro a Ovile, sposò nel 1348 Caterina di Giacomuccio di Guido, e nel 1383 Lucia di Ambrogio Binducci. Risiedè nel 1369, e nel 1371 fu degli Uffiziali di Mercanzia. Nel 1374 si trovava in Pisa; poi ritornato in patria fu Consigliere pel Terzo di S. Martino nel 1386; e risiedè nuovamente nel 1388. Morì ai 13 di Dicembre del 1389 e fu sepolto in S. Domenico. Ebbe *Fede* un fratello parimente pittore, dal quale discese la famiglia de' *Nalducci*; del quale ho questa memoria d' arte.

1369 28 Ottobre.

A Agnolo *di* Nalduccio, *dipentore, lire sedici, soldi 2 per dipentura l' asta del paglio di S. Maria d' Agosto, e la mela e dodici paia di stagiuoli, e dipentura del pennone del popolo posto al Duomo.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum, a carte 21.)

N.° 97. 1384

Allogagione delle graticole del Duomo a maestro Bertino *di* Piero *da Rouen*, *francese*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Nero pag. 79.)

Anno 1384.

Maiestro *Bertino* di *Piero*, citadino di Siena, tolse a fare le graticole in Duomo a quele more che sono a chapo el choro, dùe stano e preti a dire el divino oficio, che sono quatro pasine, sichè vengha chiuso da chapo del choro in suso: e 'l detto lavorìo die fare bene e buono, chome sono le gratichole che sono al palazo del Podestà, overo farle migliori: e del detto lavorìo die avere sette soldi de la lira di ciò che pesarà. E 'l detto lavorìo die chominciare a fare in chalende Setenbre che verà ne l' ano detto di sopra: e 'l detto maiestro *Bertino* no' deba fare neun altro lavorìo, insino a tanto che non àrà fatto questo; salvo che l' oparaio gli posa e sia tenuto di dagli licenzia quando bisogniase per sei dì o per otto dì.

E i paghamenti de le dette gratichole si debano dare in questo modo: che maiestro *Bertino* abi in due ani ottociento fior:

in questo modo: che d'ogni tre mesi abia ciento fior: e la prima pagha si chominci quando chominciarà a fare el detto lavorio. E quando sarà fatto el detto lavorio, si deba pesare e dagli ciò che verano schontiati e denari ch'arà auti; e sia tenuto el detto maiestro *Bertino* a pònare el detto lavorio a le sue spese, salvo che l'oparaio deba fare fare le bucharele e pionbare a le spese dell'uopara.

E questa scritta ò fatta io Franciescho di Vanucio, oparaio de l'uopara sante Marie, di volontà de'mei chonseglieri, e ò fatta una scritta di mia mano in propria forma e data a serbare Andreia di Cino, fibiaio, a chiareza di maiesstro *Bertino*.

(Occhietto) Le graticole del Duomo a capo al coro che si dero affare al maestro *Bertino* di *Piero*.

NOTA

Maestro *Bertino* di *Piero* da Rouen in Normandia era in Siena fin dal 1360. Ebbe il carico di maestro dell'Orologio pubblico, come apparirà dalle memorie riferite qui sotto, e lavorò di graticole. Prese per moglie madonna Margherita di Luca d'Angelo, e morì nel 1391.

1361. Bertino *che lavora e' lavorio degli arliqui* (reliquie). (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA. Conti correnti B dal 1353 al 1364 a carte 196 tergo.)

1371. *Maestro* Bertino *di* Pietro *da Rouen di Normandia maestro d'oriuoli del Comune di Siena ha fior:* 18 *per salario di* 6 *mesi*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

1379. 4 d'Agosto.

A maestro Bertino *di* Piero, *maestro degli oriuogli, nove fior: per suo salario di tre mesi serviti achonciare eli oriuogli a ragione di trenti' e sei fiorini l'ano per la pagha di Luglio d'Aghosto e Setenbre*. (ARCHIVIO detto. Libro detto ad annum.)

1389-90. 4 Gennaio.

Si trova sotto il 4 Gennajo 1389 posta a credito di maestro *Bertino* che fa le graticole in Duomo « una passina che si pose in Duomo all'altare di « santo Vetorio e pesò netta libbre seimigliacientonovantoto » e nel 1390 si trova pagata la calcina, e pagato « maestro *Domenico* di maestro *Sano* maestro « del concio per la pietra concia di quella passina per l'altare di San Vittorio. » (In detta partita si fa pur menzione del pagamento di una quarta graticola.) (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Nero a c. 118 t. e 119.)

1390. *Maestro* Bertino *di* Piero, *die dare fior:* 37 *sol:* 29 *e quagli danari abiam pachati per carbone a Luciano di ser Bartalo, e a Franciescho perchè lavoraro in su la graticola da dì* 8 *di Novenbre a dì* 8 *di Ferraio e*

per denari dati a lo baglia del figliuolo che rimase di Piero del maestro Bertino, *per denari dati a Nanna figliuola di detto maestro* Bertino, *per spese per lei, e per la madre.* (ARCHIVIO detto. Libro detto a c. 123.)

Vedi per queste due ultime memorie il Documento di N. 102.

N.° 98. 1384-85 24 Febbrajo

Allogagione di tre finestre di vetro del Duomo a maestro Jacomo *di* Castello. (ARCHIVIO detto. Libro detto pag. 79 verso.)

✠ MCCCLXXXIIII.

Maesstro *Jachomo* di *Chastello* del vetro. Sia memoria che adi 24 di Ferraio, noi Francieschо di Vannuccio, operaio, et Niccolò di Francieschо, chamarlengo, demo et alloghamo al detto maesstro *Jachomo* tre finesstre di vetro fighurate per lo modo gl' imporremo: le quagli finesstre *(è)* l'una all' altare dei Maestri, la seconda all' altare di san Bastiano, e la terza a l' altare di san Savino. Diele ponare, fare lavorare e achonciare a tutte sue spese di vetro, ferro, fattura e ogni altro arnese; salvo che noi doviamo fare ponare et levare el ponte a le spese dell' uopara e doviâgli dare fior: tre d' oro netti del braccio quadro, e la rete debba fare l' uopera a le spese dell' uopera propria.

Ane dati adi 26 di Genaio anni 1385 (1386) fior: diecie d'oro i quali denari ò messi a entrata da lui, io Pietro di Bartalomeio chamarlengho e schontiamoli in una finestra di vetro di bracia 16. 1/3 fecie e pose a chapo a la chapella de' maestri de la pietra, de' quatro Martiri.

NOTA

Giacomo di *Castello* di Mino di Martinello, maestro di vetro, abitò prima nel popolo di S. Martino, e poi in quello di S. Vigilio. Da Bartolommea di Cecco di Lolo sposata nel 1359 ebbe *Ranieri*, il quale seguitò l' arte del padre. Fu *Giacomo* centurione del Terzo di S. Martino nel 1372, e risiedè pel bimestre di Luglio e di Agosto del 1377, e pel Marzo ed Aprile del 1384; morì poco dopo il 1404. De' suoi lavori ho queste memorie.

1369. *A maestro* Jachomo *di* Chastello *cinquanta e due fior: d'oro e trenta e quatro soldi per una finestra di vetro dietro all' altare magiore. Fu misurata* XVII *e mezzo bracia per iij fior: d' oro al bracio. Vagliono a danari* CLXXXVIII *lib: e x soldi.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Entrata e Uscita ad annum, a carte 58 verso.)

1370. *A maestro* Jacomo . . . . *del vero* (vetro) *quaranta e otto fior: d'oro e mezo per sedici braccia e uno sesto di finestra di vetro posta sopra l'uscio di sagrestia.* (ARCHIVIO detto. Libro detto, a carte 66 verso.)

---- *Ancho demmo al detto maestro* Jachomo *vinti soldi per una libra di vetro che mise a la rota* (occhio) *dell'altare magiore e per suo magistero, una lira.* (ARCHIVIO detto. Libro e carte dette.)

1372. *A maestro* Jacomo *di* Chastello *trenta e sei fior: d'oro e una lira e cinque soldi e sei den: per XII bracia e uno ottavo d'una finestra di vetro che fecie a lato a la chiociola per a racione di tre fior: al bracio.* (ARCHIVIO detto. Libro detto ad annum.)

Nel 1379-80 18 di Febbraio maestro *Giacomo* è eletto a riattare una parte dell'occhio di vetro sopra l'altare maggiore del Duomo, come appare dal Vol: 193 delle Deliberazioni del Gran Consiglio della Campana.

1385. *A maestro* Jachomo *di* Chastello *detto* del Vetro, *sol: quarantanove per una finestra di vetro fece a chapo la chapella de' maestri di pietra.* (ARCHIVIO detto. Libro del Camarlingo ad annum, a carte 105.)

Dice il Morrona nella sua *Pisa Illustrata,* che nella chiesa di S. Francesco di quella città era una vetrata con l'Assunzione di M. Vergine, S. Francesco, S. Antonio, S. Gherardo, e sotto donna Datuccia Sardi genuflessa. Eravi questa iscrizione:

HOC OPUS FECIT MAGISTER JACOBUS CASTELLI DE SENIS AN: D. 1391.

Di maestro *Ranieri* figliuolo di *Giacomo* ho questa memoria.

1400. *A maestro* Ranieri *di maestro* Jacomo del Vetro *trentuna libr: dodici sol: per 39 dì e 1/2 lavorò a fare le finestre di vetro del Duomo.* (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum, a carte 70 verso.)

N.° 99. 1385-86 7 Febbraio 12 Marzo

Taddeo *di* Bartolo *prende a dipingere gli angioletti sopra il Coro del Duomo.* (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti Artistici N.° 24.) *(Scrittura di mano del pittore).*

Al nome di Dio amen: anno Domini 1385.

Sia manifesto a qualunque persona che vedrà questa iscritta, chome addì sette di Feraio, io *Tadeo* di *Bartalo*, dipintore da Siena òttolto, *(ho tolto)* a dipegniare da *Jachomo* del maestro *Francieschо* del *Tonghio*, chon volontà del detto maestro *Francieschо*, suo padre, tutte quelle fighure che ànno a stare sopra al choro de la detta chiesa magiore di Siena: il qual choro è intorno a l'altare magiore de la detta chiesa: e debbole dare fatte per tutto Marzo io *Tadeo* sopradetto, chon questi modi e chondizioni, cioè:

Che gli angioletti debbono istare ed essare lavorati chom' è quello ched io *Tadeo* sopradetto, dipinsi per isciedia; salvo ched io non vi debbo mettare giemarelle nè granilgli; e le mezze fighure debbo fare per lo modo che stà quella che fece *Chiancianese, (cioè: Francesco di Vannuccio detto il Chiancianese. Vedi la nota 1.ª a pag. 35 di questo volume)* salvo ch' io non vi debbo mettare azurro oltremarino, nè fare neuno drappo.

E debbo io *Tadeo* sopradetto, fatte le dette fighure, elègiare per la parte mia uno huomo intendente, e *Jachomo* debba elegiare uno huomo per la parte sua, chon volonta de Buonsigniore di Fazio Pichogluomini, oparaio della detta chiesa; e quagli chosì aletti *(eletti)*, abino a vedere se le dette fighure ànno magistero, quanto quelle che soprascritte sono; ed ancho abino a giudichare quello che de le dette fighure si viene, cioè de l' una soto sopra: e quello che esi huomini eletti giudichano che si venghi de le dette fighure, quello ne debbo avere io *Tadeo*, e *Jachomo* sopradetto darmene: salvo che le dette fighure non possino essere istimate da cinquanta soldi in su. Ma se gli stimatori istimaranno cinquanta soldi, o da inde in giu, che io *Tadeo* gli debi avere sichondo la loro istima: e se le dette fighure none istessero bene chome quelle, io Tadeo m' obrigho a rachoncialle a mie ispese; cioe chome quelle che di sopra sono iscritte.

E chosi m' obrigho io *Tadeo* sopradetto chon volontà di Bartalo del maestro *Mino* mio padre, d' oservare al detto *Jachomo* ogni patto e chonvengnia che di sopra sono iscritte; e il detto *Jachomo* del maestro *Franciescho* del *Tonghio*, propiamente s' obrigha a me *Tadeo* d' oservarmi ogni patto e chonvengnia che sopra iscritto ène; egli a me ed io a lui, in buona fè senza frodo.

Ed io *Tadeo* sopradetto, ò iscritto di mia mano. Presente a la sopradetta scritta, fu *Barnabè* di *Donato*, orafo, e *Giovanni* di ser *Jachomo*, orafo.

Io *Jachomo* del maestro *Francescho*, sono chontento a la sopradeta scrita fata di sopra, iscrita di mano del sopra detto *Tadeio*; e chome in esa iscritta si contiene, chosi prometto d' oservare, e per chiareza di ciò ò iscrito questo di mia mano, dì e ano sopradetto, ne la presenza de' soradetti testimoni.

Ed ancho iscrivo io *Tadeo* chon volontà del detto *Jachomo*, che in quanto che i maestri, cioè gli stimatori, non s' àchordas-

sero a la istima, che si debbi chiamare un terzo a piaciere de l' oparaio, e d' *Jachomo* e di me *Tadeo* sopraiscritto.

Io *Barnabè* di *Donato*, orafo, fui presente alla sopra detta iscritta, dì, anno di sopra.

Ed io *Giovanni* di ser *Jachomo*, orafo, fui presente a la sopradetta iscritta, chon volòntà del sopradetto *Jachomo* e *Tadeo*, cioè e patti iscritti di sopra.

1385.

Sia manifesto a qualunque persona vedrà questa isscritta, che none istante a la iscritta fatta di qua di mia mano in questo foglio, che adì dodici di Marzo, io *Tadeo* di *Bartolo*, dipintore fui in chonposizione cho' maestro *Franciescho* di *Tonghio*, e chon *Jachomo* suo figliuolo, di fare de' sopradetti angioletti iscritti di qua nel detto foglio, chom' io dovevo farli di biancho, chosi farne vinti d'oro fino brunito, e l'avanzo di binncho, chome iscritti sono di là, chon queste chondizioni, e patti: si veramente cheffatti i sopradetti angioletti, si debba per ciaschuna de le parti elègiare uno huomo intendente, che debbano istimare i sopradetti angioletti e vedere se ànno bontà, quanto uno che l' oparaio à di mia mano messo a oro brunito; e se giudichano che stia bene quanto quello, abino a stimare quello che si viene de l' uno; si veramente che la istima che si farà non possi passare la quantità di due fiorini l' uno. E che, se i detti angioletti none avessero bontà quanto quello che à l' uoparaio di mia mano, ched io *Tadeo* sia ubrighato a rachonciargli e fargli buoni quanto quegli, a mia ispesa. E se avenisse, che se none avessero gli stimatori choncordia, che si debbi alegiare chon volontà di ciaschuna de le parti, uno buono huomo per terzo, si veramente che l' albitro ed ancho il terzo che si chiamarà per sopradetto maestro *Franciescho* e per *Jachomo*, suo figliuolo, sia chon volontà di Bunsignore di Fazio Pichogliuomini, oparaio de la detta chiesa magiore di Siena. E prometto i sopradetti vinti angioletti dargli fatti a otto dì del mese d' Aprile prosimo che viene.

E per chiarezza de le sopradette chose ò fatta io *Tadeo* di *Bartalo* sopradetto questa iscritta di mia mano, presente Buonsigniore di Fazio, oparaio sopra iscritto, e di Pietro di Bartalomeio, suo chamarlengho.

Io *Jachomo* sono contento a la sopradetta iscritta, fata di

sopra per mano del sopradetto *Tadeio*, e per chiarezza di ciò, io *Jachomo* di maestro *Francescho* ò fata questa iscrita di mia mano, ne la presenza de' sopradeti testimoni.

Io Buonsigniore di Fazio, operaio de l'uopera sancte Marie fui presente a la sopradetta scricta fatta per mano di *Taddeo* e soscricta di mano di *Jacomo* del maestro *Francescho*, e rimangho chontento a la sopradetta alogagione de' vinti agnioletti.

Io Pietro di Bartalomeio, kamarlengho de l'uopera sopradetta fui presente a la sopra detta scritta, scritta di mano di *Tadeio* sopradetto e soscritta di mano di *Jachomo* di maestro *Francescho*, dì e ano di sopra scritti.

(Occhietto) Scritta de le fighure date per maestro *Jachomo* a *Tadeio* di *Bartalo*, dipintore.

N.° 100. 1386

Allogagione a Giovanni Peruzzi *maestro di pietra de' docci di pietre da porsi nel muro da lato al campanile del Duomo.* (ARCHIVIO detto. Lib. Nero pag. 88.)

Sia memoria che maestro *Giovani Perussi*, maestro di pietra, tolse a fare da Buonsigniore di Fazio, uoperaio, infino adi VIIII d' Otobre ani 1384, da le sesanta a le settanta braccia di docci di pietra per pònare sul muro ch'è da lato del chanpanile infino da piei; cioè quella quantità de' detti docci che fornischa el detto lavorìo. I quali docci debba el sopradetto maestro *Giovanni* fare i detti docci di buona pietra e bene schietti, sichome si richide *(sic)* a si fatto lavorìo, et debali fare larghi nel votio et ancho grossi, si che l'operaio dicha che sia bastevole, et ponarlli a la *Taglia* (cioè: *alla bottega de' Maestri dell' Opera)* a ogni sua spesa. Se ine li vorrà achonciare ne la taglia, debba avere del vino de la chasa, si chom'è usato darne a maestri quando si lavora. Et ancho li deba dare conci, et abochati l'uno cho' l'altro. — De' quali docci chosi fatti, sichome detto è di sopra, debba avere soldi vintidue del braccio.

N.° 101. 1386

Allogagione a maestro Luca *di* Ceccho *degli scalini di marmo da porsi in Duomo avanti alle graticole.* (Archivio detto. Libro detto pag. 87 verso.)

1386

Sia memoria che maestro *Lucha di Ciecho*, maestro di pietra à tolto da Buonsigniore di Fazio, operaio, a fare schaloni di marmo per ponare dve (*dove*) debano stare le graticholе del fero, e dovevansi ponare sotto la prima passina e non par più. De le quali pietre ce ne so' venute parte, e parte ne so' ne la petraia a Ghallena, sicondo dicie esso maestro *Lucha*. Non so' fatte venire però che non s' e' potuto avere vettura: e debale fare venire l' uopera a spese dell' uopera. De le quali pietre debba avere del braccio, quello che dirà Buonsigniore operaio, e maestro *Giovannino*, maestro di pietra.

N.° 102. 1387-88 13 Marzo

Allogagione a maestro Bertino *di* Piero, *di due passine per le graticole del Duomo.* (Archivio detto. Libro detto pag. 93.)

Al nome di Dio. Amen 1388

Maestro *Bertino* di *Piero*, maestro de le graticole di Duomo, fecie questa copuеizione (*sic*), e patto chon Buonsigniore di Fazio, nostro oparaio e cho' me Bindo di Bartalomeio, camarlengo, e di volere e consetimento di tre de' suoi conseglieri, cioè: misser Pietro di San Salvadore; di misser Bartalo di Buonristoro; e di Simone di Nicholò, ogi adì XIII di Marzo, anno detto, di fare le due pasine de le graticole resta a fare in Duomo de la soma (*somma*) de le quatro pasine a lui allogate per Francieschо di Vannuccio, oparaio estato dell' uopara: chome de la deta alogagione apaio (*sic*) patti fatti per mano del deto Franciesco indietro fo: 79, con questa agiunta et chon questo modo: ch' eso maestro *Bertino* promete di dare fate le dete due graticole più belle lavorate che quelle che al presette sonno poste et rite in

Duomo, l' una a l' atare di santo Vitorio, e l' atra a santo Sano; e promete eso maestro *Bertino* dare fata l' una d' ese due graticbole a chalende Aghosto prosimo che viene a uno ano prosimo che seguirà, che sarà per chalende Agosto anni 1389; posta et rita et trata a fine, e copimento d' ogni cosa.

E Buonsignore di Fazio, promise sicome oparaio, prestare al detto maestro *Bertino* per poter fare la detta graticola per infino la quantità di fior: cinqueciento d'oro, in questo modo: fior: 50 d' oro ora al presette, e poi l' avazo che sonno fior: 450, ongni mese fior: trenta d' oro da calende Magio, anni 1388 a calende Agosto, anni 1389.

Ancho promise il detto maestro *Bertino* al sodetto Buonsigniore, oparaio, di dare fata e trata a fine e posta la quarta graticola in Duomo in questo modo, ed a questo termine.

Ch' eso promise darla fata e posta da calende Agosto, anni 1389, a dicioto mesi prossimi che seguiranno, e che viene a esare fata e posta per tuto il mese di Gienaio anni 1390: e Buonsigniore promise a lui prestare sicome oparaio, infino la quantità di fior: 500 d' oro per questa siconda graticola, in questo modo: ongni mese fior: vintisette e tre quartí, si che in capo de' dicioto mesi eso abia avuto in presto per questa ultima graticola, fior: 500 d' oro, come detto è.

Ancho, promise il detto maestro *Bertino*, che i' fra 'l detto tempo disopra detto e dichiarato, mentre farà le dette due graticole, di non fare nè fare fare alcuno lavorio, perfino a tanto che le dette due graticole sarano fate a conpimento e poste e fate, poste le dette due graticole di sopra dette, e nominate. Et per la forma detta et dichiarata di sopra, si deba fare la ragione di quello che montaranno, a ragione di soldi sette la lira; e sconti prima e denari a lui prestati per la forma deta di sopra, si deba interamente pagare di ciò che montaranno le dette due graticole; ed ancho dagli fior: 190, soldi 70 resta avere de l' atre due graticole fate inazi a queste, come apare indietro fo: 192.

(Occhietto) A dì III d' Aprile fumo in concordia col detto maestro *Bertino* ch' e' lavorio, el quale da ogi adietro eso avese cominciato, ch' eso il posa trarre a fine infra 'l dato tenpo, ma che di nuovo alcuno lavorio posa pigliare nè fare, altro che quello de le graticole.

N.° 103. 1388-89 5 Febbrajo

Memoria di un consiglio fatto da varj maestri di Pietra per riparare al difetto del canpanile del Duomo. **(Archivio del Duomo di Siena. Memoriale del 1388-89 segnato D. 10. a c. 69.)**

Memoria che adì v di Ferraio, vienardi, Buonsigniore di Fazio, operaio, et misser Cristofano Cieretani et Bernardino di Franciescho et *Tatteio (sic)* di *Bartalo*, suoi consiglieri presenti, ritenero uno consiglio ne la casa de l'uopara de' maestri di sotto iscritti. Nel quale consiglio proposoro, che consigliasero che lo' paresse daffare nel difetto del pelo del canpanile di Duomo.

E prima e detti maestri andaro nel canpanile fino nella mità, e poi rimiraro di fuore el difetto del canto guasto, e tornaro ne la casa dell' uopara, e ine fatta la proposta che modo e che rimedio lo' paresse da tenere.

**Maestro *Jacomo de Riccio*
M. *Grasia* di maestro *Maffeio*
M. *Pavolo di Salvi*
M. *Meio Lotti*
M. *Giovannino di Cieccho*
M. *Jacomo* detto *Scarpelino*
M. *Jacomo* detto *Malecarni*
Nanni del Cicchia, de' legname
Luca di Giovanni de' legname
Maestro *Vanni di Bertinello*
M. *Martino di* maestro *Luca*
M. *Meio Serpentaro*
M. *Agustino* de' legniame
Agustino di Vannino, orafo
Mariano d' Angniolo Romanelli
M. *Barna di Turino*
Nanni chiamato *Nanni d' Ongaria*, dipentore**

Maestro *Giovannino di Ciecco* consigliò si ghuastasse le pupole e i civori del canpanile e difaciesesi infino al piano de le prime finestre, et poi si miri al difetto del canto guassto e aconcisi per lo meglio si può, per ciesare pericolo: però che se ne convene fare uno canpanile nuovo, secondo parà agli operarari *(sic)* per li tenpi saranno, e apresso si richuopra d'una pupola di pionbo; nel colmo sia una bandiera a l' arme del Comune, di ferro.

Maestro *Jacomo* detto *Iscarpelino* consigliò non si ghuastasse niuna cosa, ma che si murino cierte finestre, e poi si aconci el difetto del canto guasto.

Messo partito, el detto cosiglio di maestro *Giovannino* di *Cieccho* ebe dodici lupini bianchi e cinque neri.

Messo partito di maestro *Jacomo Scharpelino*, ebe sette bianchi e diecie neri.

Vento el conseglio di maestro *Giovannino*.

N.° 104. 1390 da Luglio a Dicembre

Varie deliberazioni del Comune di Orvieto sulla condotta di maestro Luca di Giovanni *da Siena*, *per capomaestro della Fabbrica del Duomo di essa città.* (Archivio del Duomo d'Orvieto. Libro di memorie e contratti dal 1384 al 1393 segnato T.)

1390 Die xxviiii Julii.

Congregati — frater Matias, et dominus Bernabutius, et dominus Ugolinus Laurentii, camerarius, et Giannottus Mey, unus ex Superstitibus — deliberaverunt — quod magister *Lucas* .... de Senis, magister lapidum, laboret in dicto opere per mensem, et laborerium suum evidenter appareat, antequam conducatur, vel declaretur salarium aliquod. Et quod camerarius isto interim dum laborabit, mutuet eidem magistro *Luce* pecuniam pro expensis suis, quousque et donec conducatur, et salarium declarabitur: et ubi non conduceretur, quod dictus cam: possit solvisse dicto magistro *Luce* dictam pecuniam pro expensis, sine suo preiuditio vel dampno: qui mensis incipiatur die sabati xxx Julii. Et ubi conducatur, quod mutuatio predicta excomputetur eidem magistro *Luce* in salario suo declarando, et episcopo admittatur, presente dicto magistro *Luca* et acceptante. Et sic dictus magister *Lucas*, die xxx Julii in dicta fabrica laborare incepit super pila elevanda, animo et intentione laborandi supra ipsa toto posse.

— Die secundo Agusti.

Bonutius Ugolini, et Laurentius Lictii, et Andreutius Fatioli, tres ex dominis officialium Septatus huius civitatis, — concorditer assignaverunt magistro *Luce*, capiti magistro, pilam battismi et supra ipsa laborandi, et tangendi cum laboreriis, licentiam concesserunt.

1390 Die septima Septembris.

Constitutus magister *Lucas* coram — fratre Mathia vicario domini Urbevetani Episcopi, et domino Barnabutio Mey, domino Ugolino Laurentii canonicis et coram Leonardo, camerario — petiit sibi salarium declarari, — ut magis audatter laborare possit super laborerio jam incepto super pila predicta. — Qui quidem supranominati — respondiderunt *(sic)* eidem magistro *Luce*, ut peteret id quod volebat de salario in mense a Fabricha predicta. Qui magister *Lucas* — petiit sibi dari pro suo salario quolibet mense decem flor: auri, et alias massaritias necessarias —.

Ad que, predicti — videntes petitionem dicti magistri *Luce* — esse illicitam, et concordare non posse cum — magistro *Luca*: volentes una queque dictarum partium ad concordiam de salario predicto pervenire, ad hanc concordiam devenerunt, videlicet: quod dictus camerarius — ex parte una, et magister *Lucas* ex parte altera, declarationem dicti salarii et aliarum rerum petitarum posuerunt in manus Leonardi ser Tey et Monaldutii Nerii Butii.

— Die XVII Octubris. *

Infrascripta est petitio producta per magistrum *Lucham* de Senis, coram Leonardo ser Tey, et Monaldutio Nerii arbitris — electis a dicto magistro *Luca*, et a dicto camerario. In primis.

Domando se volete che jio *(sic)* ristla uno anno, o volete due, fior: x d' oro il mese.

Anque, domando la prestanza per uno mese innanzi, per potermi fornire di quello che mi fa bisogno.

Anque, domando d'èssare pagato a quella medesima ragione da poy in qua ch' io cominciay a lavorare il san Paulo di pietra rossa, per comandamento del camarlengho, adì XV di Luglio in cha *(quà)*.

Anque, domando se jio perdesse alcuna dotta *(parte di tempo)*, ch' io nol volglio che me ne sia facto sconto.

Anque, domando la libertà del lavorìo, chome capo maestro d' esso lavorìo.

Anque, dimando che se avenisse, ch' io veghiasse la notte, e facesse fighure o neuna altra cosa, che e' sia mia di poterne fare quello ch' io volglio.

— Die XXII mensis Octubris.

Supradicti — arbitri — auditis partibus — et visa supradicta

petitione — Christi nomine invocato — talem declarationem fecerunt inter dictas partes, videlicet: Quod dictus magister *Lucas* teneatur, et debeat stare ad laborandum — super pila batisimi, primo; et subsequenti, laborerio dicte pile finito, in aliis laboreriis fabrice — duobus annis proxime venturis, inceptis die tricesimo mensis Julii proxime preteriti; et habeat — pro suo salario et labore in dicto tempore duorum annorum, quolibet mense novem flor: auri —.

Item quod Cam: — teneatur — dicto magistro *Luce* facere prestantiam pro uno mense ante.

Item quod Cam: teneatur dicto magistro *Luce* assignare domum pro sua habitatione, et res, et massaritias necessarias.

Item declaraverunt, quod si eveniret fieri aliqua dotta per eundem magistrum *Lucam* — quod hec remaneat, in discretionem Camer:, in remictendo vel excomputando in totum vel in partem.

Item quod dictus magister *Lucas* — possit mandare omnibus magistris et manualibus dicte frabice pro necessitatibus sui laborerii et non aliter —.

Item quod a medio floreno supra lucrifiendi per dictum magistrum *Lucham*, habeat videre dictus Camer: tamen cum discretione, et ab inde infra, libere remaneat in manus dicti magistri *Luce* — faciendi quicquid vult —.

— Die septima Decembris.

Cum magister *Lucas*, caputmagister fuerit, et sit infirmus, et propter infirmitatem eidem mutuaverit certam quantitatem pecunie pro eius substentatione, et petat ad presens sibi fieri pro sua necessitate maiorem mutuationem: — ad que Franciscus, et Giannottus, tam eorum nomine quam vice et nomine eorum sotiorum. Superstitum, colloquium habentes — deliberaverunt, quod Cam: possit magistro *Luce* pro sua substentatione tam pro confectionibus, quam pro aliis necessariis pro victu et vestitu, donec veniat ad sanitatem, de pecunia — fabrice mutuare sine suo preiudicio.

— Die ultimo Decembris.

Magister *Lucas Johannis* de Senis, caputmagister Logie frabice sancte Marie — promisit — solvere — Camerario dicte frabice — aut in laborerio dicte frabrice excomputare, — centum octo lib: den: currentium, et decem sol: quas confessus fuit —

recepisse a dicto Cam: — mutuo, — pro suis necessitatibus, tempore sue infirmitatis et sanitatis.

NOTA

Questo *Luca* di *Giovanni* era stato capomaestro della Fabbrica del Duomo d'Orvieto anche nel 1387. Un anno innanzi lavorava pel Duomo di Firenze, come apparisce da' seguenti documenti.

1386 16 Octobris.

Deliberaverunt quod magister Lucas de Senis, *qui celavit quandam figuram Angelicam ex marmore pro dicta opera, habeat -- pro integra solutione -- in summa flor: auri xx.*

---- 13 Novembris.

Luce Johannis *de Senis in prestantia super pretio sibi debendo pro figura unius Agnoletti per eum celando, flor: x auri.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DI S. MARIA DEL FIORE. Bastardello di Deliberazioni e Stanziamenti, N. XXIII a carte 28 verso.)

N.° 105. 1392 4 Decembre

Lodo di Ristoro di Lottino, Brizio di Casetto, *e* Ambrogio di Giovanni, *chiavari, sopra una graticola fatta da* Andrea di Sano *pel Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti artistici N.° 27.)

MCCCLXXXXII.

Al nome di Dio e de la Vergine Maria, adì IIII di Dicienbre.

Sia manifesto a chi vetrà *(sic)* questa iscritta del lodo del lodo *(sic)*, el quale si dà tra l'uopera santa Maria, *(e) Andreia* di *Sano*, per la graticola che chonpì el sopradeto *Andreia.*

El quale fu chiamato per l'uopera, *Ristoro* di *Lottino*, e per *Andreia*, *Brizzio* di *Chaseto*, e per me *Ambrogio* di *Giovanni*, terzo, chiamato di choncordia d'amedune le parti; cioè di Franciesscho di Vannuccio, operaio, e de' soprascrito *Andreia* di *Sano*; sopra a la soprasschrita gratichola chonpita per lo soprascrito *Andreia* di *Sano* e Francieschо di Vannucio, operaio, per cierta disschonchordia da l'uno a l'atro.

Lodiamo e sentenziamo tutt'e tre di choncordia, cioe; *Ristoro* di *Lotino*, chiavaio, e *Brizio* di *Chasetto*, ed io *Ambruo-*

gio di *Giovanni Ruvinegli*, chiavaio, terzo; che *Andreia* di *Sano* sopradetto dia *(debba)* rendare a l'uopera de la quantità che monta e' lavorìo che à fatto, diciotto fiorini.

Posti e deti dicioto fiorini a sua ragione a libro Nero a fo: 133, cioè a ragione del deto *Andreia* di *Sano*, che deba dare e deti fior: dicioto, per me Ghabrielo di Giannino, chamarlengo, sichondo e' lodo.

Io Francieschо di Vanucio, oparaio dell'uopara sante Marie, so' chontento a questo lodo dato per *Ristoro* di *Lotino* e per *Brissio* di *Chasetto* e per *Anbruogio* di *Giovanni* chiavari.

Ed io *Andreia* di *Sano*, chiavaio, so' chontento a' lodo che ànno dato: cio' *Brizi (sic)* di *Chasetto* e *Ristoro* di *Lotino* e *Anbrogio* di *Giovanni*, chiavaio.

NOTA

Del lavoro delle Graticole pel Duomo fatto da *Andrea* di *Sano* parlano questi altri due documenti.

1392. *A* Andrea *di* Sano, *chiavaio, fior: novantasei, lire novantatre, sol: due per resto di paghamento de le graticole di Duomo, come apare a* Libro Nero fo: 133.

— Andrea *di* Sano, *chiavaio da la bocha del Chasato, el quale lavora la quartta graticola che si debe ponare in Duomo, die dare lire mille seciento otantuno avuti i' più volte da me Giovanni d' Andreia chamarlengo dell' uopara chontiando 2074 libbre di ferro lavorato, che per quatro soldi* ℈ *avemo da le rede di maestro* Bertino. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro del Camarlengo ad annum a carte 54. e Libro Nero a carte 134.)

Andrea di *Sano* che fu de' *Grazzini* successe a Maestro *Domenico da Castiglione* nel carico di temperatore dell' Orologio pubblico.

N.° 106. 1396 e 1397 30 Settembre 8 Febbraio

Patti e convenzioni con Tofano di Magio *per la fattura d' una campana pel Duomo.* (Archivio detto. Libro Nero pag. 157. e seg.)

1396 30 Settembre.

Memoria che adi xxx di Setembre 1396 diliberaro miss: Sozo di miss: Franciesho, hoperaro, e suo chonseglieri asente Petro di

Christofano Belanti, ciè *(sic)* miss: Jachomo da Todi calonacho, e Andrea di Franciescho Purghiani, e maestro *Martino* di *Lucha*, tuti e tre chonseglieri de l' oparaio deto, che in quanto che in quanto *(sic)* ched e' piacese a miss: lo Vescovo, e a' Chalonaci ched si disfaciese due chanpane antiche le quali son in sul chanpanile del Duomo, le quali si chiamano la chanpana di *san Savino*, e la chanpana del *Tenore*, e di queste due, e di cierto metalo che ci è; che è circha libre trecieciento *(sic)*; se ne fano *(sic)* in tuto una, la quale si chiami la chanpana di *sancto Savino*, e che la decta chanpana faccia e fare deba *Tofano* di *Magio*, chanpanaio, cho' que' modi e pati che misser Sozo farà cho' lui.

1396 2 Ottobre.

Adi II d' Ottobre anno deto, diliberaro e chalonici di Duomo, che si facia per lo modo detto di sopra, cioe misser Antonio di Tano, vicharo, e misser Pietro di sancto Salvadore, e misser Antonio di Giovanni del Pecia, e misser Antonio da Pisa, e misser Memo di misser Tomaso, e misser Jachomo da Todi, misser l' Arcidiacono, misser Vincighuera, misser Pietro Pavolo, misser Bartalomeio, e misser Andreia.

— 20 Novembre.

Adi xx di Novembre si sì diliberò di nuovo e da chapo per misser Sozo deto e per tuti gl' infrascritti chalonaci, e si per maestro *Martino* chonsegliere de' l' oparaio, e presente e volente *Tofano* soprascritto, nella sagrestia di Duomo, che col nome di Dio el deto *Tofano* sia tenuto e deba fare de le dete due chanpane, cho' l' agionzione infino a le vintoto o a le trenta cientinaia, una chanpana bela e buon sonante: e quanto che questa volta non venise chosì fata, che 'l deto *Tofano* sia tenuto a farla overo rifarla tante volte, che una volta ela vengha buona chom' è deto: e se chaso aviene ch' esa prima volta, esa non vengha chosì ben fata, che a l' altre volte ch' eso la rifarà, e l' operaio gli de' prestare tanti danari che chonpri le legnia e la ciera che bisognarà a esa chanpana, e ch' el deto *Tofano* sia tenuto di tenere a lavorare e fare esa chanpa *(sic)* *Magio*, suo padre.

Ancho dicie eso *Tofano* che del paghamento de la deta chanpana, el pocho e l' asai rimete ne la discretione di misser Sozo deto, sì veramente ch' e danari che misser Sozo dirà ch' abi d' esa chanpana, se li deba fare achonciare a sua ragione in Bicherna,

de' danari che l' uopara à d' avere in Bicherna, cioè de' danari che si posano trasmutare. E a tute chose asentiro e sopradeti operaro e deti chalonaci, et maestro *Martino*, et si el deto *Tofano.*

Adi xxi di Novembre, per deto di misser Sozo detto, si rupero le dete due chanpane, e chosì rote demo eso metalo al soprascrito *Tofano* di *Magio*, e pesò in tutto libre dumiglia quatrociento otantasete. *(Seguono diverse partite del metallo consegnato di mano in mano a detto* Tofano.*)*

Adi xiiii di Dicienbre, saldaro ragione insieme *Tofano* di *Magio* deto, chon misser Sozo hoparaio de la deta chanpana, cioè del metalo datogli e di quelo che ci à renduto; e trovaro ch' el sopradeto *Tofano* à auto dall' uopara, libre tremiglianovantoto di metalo, posto che a questa ragione in tuto sia libbre tremiglia dugientonovantoto: imperochè queste libbre dugiento di divario, dicie *Tofano* deto, e chosì misser Sozo deto, che s' erano, quando se gli die el metalo de le chanpane; e ancho dicie eso misser Sozo che n' è bene chiaro. Del quale metalo infino al dì ii di Diciembre deto eso *Tofano*, ciene dè una chanpana di peso di libbre tremigliaseteciento, e libbre trecientocinquanta dicie eso *Tofano* che chalò per lo scemo del fuocho, quando eso metalo si fondè: si che eso *Tofano* resta a dare a l' uopara, libbre quarantoto di metalo.

Adi viii di Febraio 1396 miss: Sozo di miss: Franciesco, hoparaio, e *Tofano* di *Magio* chanpanaio soprascriti, saldaro insieme d'achordo la ragione de la soprascrita chanpana che deto *Tofano* ci à fato e dato, come di sopra apare, e di piena choncordia rimasero, chel deto *Tofano* abi ed aver deba di fatura de la soprascrita chanpana, fior: due e uno quarto del cientonaio di quelo ch' ela pesa: che viene fior: sesanta e tre quarti.

N.° 107. 1397 6 Luglio

Il Consiglio dell' Opera del Duomo ordina il modo di riparare al danno delle volte della Chiesa. (Archivio detto. Libro detto pag. 164.)

A dì vi Luglio. Ragunati l' operaio con tutti e suoi consiglieri nella casa dell' uopera; per ragionamenti prima avuti fra loro

e ancho co' alcuni maestri di pietra, e di legniame; vedendo e considerando quanto l' aqua che piove danifica le dette volte, però che le chiudende che v' erano per pareti, erano state fatte a canniccio e giesso e erano scassicciate e guaste, per le quali entrava l' aqua come deto è, e facea grande danno.

E pertanto deliberaro esso dì sodamente e tutti d' accordo, cioè; Pavolo di ser Fuccio, operaio, miss: Antonio di . . . . . da Pisa, canonico; maestro *Giovanni* del *Cichia*, Jacomo di Minuccio Tegliacci, e Jacomo di Giovanni Pini, consiglieri del deto operaio, che, col nome di Dio si facesse fare sopra esse volte in scambio di canniccio, scuole a matone piano con morelle di matoni, e testa, sicome era stato deto per maestro *Giovannino* de la pietra, e altri maestri; e se paresse, anco mandate su le scuole un poco, e finirle a matoni per taglio e gesso, si facesse; e però io Bartolomeo di Giovanni Sermini kamarlengo dell' uopera, di volontà di tutti n' ò fatto questo ricordo el dì sopradetto. (Feciersi, e anconciarsi del mese di Luglio, e d' Aghosto.)

N.° 108. * 1399-1400 24 di Marzo

Lettera di Don Gaspero Ubaldini *maestro di orologi alla Repubblica di Siena. Da Città di Castello.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere di soggetti di distinzione Tom. II. N.° 32.) (Manca dell' anno, ma è del 1399-1400.)

Manificos et potentes dominos *(sic)*, umili recomadatione premisa. I' ò intexo molte volte per alquni di vosstri zitadini, che voi avite grande bixogno de un sofitiente magistro per achonzare lo vosstro oriolo, el quale è molto lograto: Io mi proferischo a voi Segnori mei con tuti quanti i mei sentimenti. Fazove sapere, chome i' ò fato l' oriolo de Rialto de Venexia, el quale sona con du' homini e inanze che quegli du' homini sona le ore, e 'l vene fora uno galo el quale canta tre volte per ora. Ancora ò fato del prexente a Orveto a lo oriolo del chomune lo chorso del sole e quelo de la luna, el quale fa so chorso chome fa quelo del celo. Adeso de presente fazo uno oriolo al chomune de la Cità di Chastelo, el quale ve fazo uno homo di metalo: serà fato da qui a

uno mexe. Le me operatione sono chognosute per ogna terra. Dichovi per certo, che tuto quanto lo mio desiderio è de servire a uno tanto chomune e vivere e morire chon voi; e no' voglio guadagnare con voi altro che l' onore e la fama. Pregove, cari Segnori che voi respondate al portatore de la prexente chon alquna vostra letera, e subito serò moso, oferendomi a voi. Data in la Cità di Casstelo adi XXIV de Marso.

Vostro minimo servidore
Don Gasparo deli Ubaldini

NOTA

Questo maestro *Gasparo* di Simone degli *Ubaldini* che fu forse da Città di Castello, venne veramente a Siena verso il Maggio del 1400; e rifatto il pubblico orologio, vi morì nell' Agosto del detto anno. Non sarà discaro ai curiosi della storia della meccanica nel Medio Evo di conoscere i nomi di coloro che per lo spazio di un secolo e mezzo ebbero a temperare il pubblico orologio della nostra Città. La prima memoria che se ne abbia è del 1360, sotto il qual anno narrano i cronisti che fosse fatto per la prima volta l' orologio suddetto da un maestro *Perino*. In seguito si trova avere avuto il carico di temperatore di esso, nel 1363, frate Luca dello Spedale; nel 1369, maestro *Michele* di ser *Memmo*, orafo, scultore e musaicista: nel 1376. maestro *Bertino* da Rouen; nel 1396 maestro *Domenico* da *Castiglione*; e nel 1398 maestro *Andrea* di *Sano*. Poi nel 1400 il nostro *Gaspero* degli *Ubaldini*; e morto lui, maestro *Bartolommeo* di *Giovanni* detto il *Fortuna* da Corneto; nel 1401 maestro *Bartolommeo* di *Ventura* da Cortona detto il *Pellegrino*. Quindi dal 1406 al 1415, frate *Ambrogio* di *Bindo*, domenicano, e poi camaldolense, ricordato ancora fra i maestri di vetro. In seguito frate Jacopo dello Spedale, e nel 1425 frate Giovanni da Milano, ingesuato. Nell' anno seguente riapparisce maestro *Bartolomeo* di *Ventura* detto *Pellegrino*. Nel 1450 era temperatore dell' orologio Don Giovanni monaco di S. Martino, e nel 1452 Don Lodovico di Niccolò dell' istesso ordine; Nel 1468 *Antonio* di *Tuccio*, orafo, nel 1469 maestro *Dionisio* di *Cecco* da Viterbo, e finalmente nel 1470 maestro *Giovanni* di *Bartolommeo* da Fabriano.

DOCUMENTI SUL CORO DEL DUOMO

1363 — 1397

N.° 109. 1362 25 Settembre

Francesco del Tonghio *piglia a fare un leggio e due sedie del coro del Duomo*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 7.)

Al nome di Dio e della sua madre Vergine Madonna santa Marìa e di tutta la chorte di paradiso, amen.

Sia manifesto a qualunque persona vederá questa iscritta, che io *Francescho* figliuolo che fui di maestro *Tonghio* da Siena, prometto al maestro *Domenicho di Vanni* da Siena, operaio per lo tenpo presente dell' opera sante Marie di Siena, nel MCCCLXII adì XXV di Setenbbre *(sic)* di fare uno legìo il quale die istare nel choro del duomo di Siena; e 'l detto operaio mi die dare ogni fornimento e paghare ove bisognasse segha grossa: e 'l detto operaio mi die dare per mio salaro del magistero, quello che diranno due maestri suficienti acciò giudichare, e 'l detto operaio dia chiamare l' uno maestro e io l' altro: e la detta letione si die fare a sua e mia volontà, chome vederemo che sia più ragione, per conservare l' onore e 'l bene de l' opera e 'l mio; si veramente che l' operaio che sarà a quel tempo, die essere terzo chon questi due maestri.

Ancho, gli prometto di fare due sedie di choro, el quale die istare nel detto duomo di Siena, sichome m' à dato l' abitro *(sic)*, si veramente ch' el detto operaio mi darà la misura dell' alteza e dellargheza *(sic)* de le dette due sedie del choro: e 'l detto operaio mi die dare ogni fornimento, chome detto è di sopra a' legìo, e io debo avere del mio magistero quello che detti mae-

stri che saranno eletti per lo legìo, diranno; sì, veramente che io debo fare tutto l'avanzo del detto choro per la medesima istima: e 'l detto operaio mel deba iscrivere sul livro de l'opera, si che chi dipo' lui venisse, no' mel possa tolere per alquna persona che venisse fare a lui disinore e a me disinore e danno, sì chome fa fare la 'nvidia ispesse volte.

A questi patti fu presente Giovanni Mighetti chamarlengho de l'opera sante Marie nel presente tenpo, e maestro *Michele* di ser *Memmo* — e maestro *Antonio Brunacci* e maestro *Giovanni Dini* e maestro *Giovanni* da Santa Maria a Monte. *(Manca l'occhietto).*

N.° 110. 1362 25 Settembre

Patti fra maestro Francesco del Tonghio, *e l' Operaio del Duomo per il suddetto lavoro.* (Archivio detto. Libro Nero pag. 16.)

1362 25 Settembre.

Io maestro *Domenico*, oparaio dell'uopera sancte Marie, doe a fare uno leggìo di legniame, e' quale leggìo die stare i' Duomo, a maestro *Francescho* del maestro *Tonghio*, e prometto al detto maestro *Franciescho* ongni fornimento, legniame, segha grossa, si chome oparaio de la detta opera, e l'uopera sancte Marie: overo l'operaio che per li tenpi sarà, gli debbi dare per suo salario del magistero, quello che diranno due maestri suficienti acciò giudicare; e l'uno de maestri die chimare *(sic)* el detto maestro *Franciescho* e l'atro e' detto operaio: e l'operaio de l'uopara die essare terzo cho' detti due maesti *(sic)* e la detta lezione si die fare a volontà de l'oparaio, e di maestro *Franciescho*, chome vedaranno che sia più ragione per consalvare l'onore dell'uopara, e dell'uopara e del detto maestro *Franciescho*. Fatta questa iscritta adì xxv di Settebre 1362.

Ancho, gli do a fare, detto dì, due sedie del choro del Duomo, e l'oparaio gli debba dare la misura dell'atezza, e de la largheza delle dette due sedie del choro, e l'uopera gli debba dare ogni fornimento, come è detto di sopra a'leggìo: e l'oparaio che per lo tenpo sarà gli debba dare per suo magistero,

quello che detti maestri, che saranno aletti per lo leggìo, diranno. E' tendisi che l' oparaio sia cho' detti maestri, terzo, chome è detto di sopra per lo leggìo; sì veramente che l' oparaio che per li tempi sarà gli debba dare, al detto maestro *Franciescho*, tutto l' avanzo del detto choro per la medesima istima che diranno e detti due maestri, e l' operaio.

A questi patti fue presente Giovanni Mighetti, chamarlengho de la detta opera, e maestro *Michele* di ser *Memmo* e maestro *Niccolò* di *Ciecho*, e maestro *Antonio Brunacci*, e maestro *Giovanni* di *Giunta*, e maestro *Giovanni Dini*; e l' uopara sancte Marie debba dare al detto maestro *Franciescho* o chi lavora cho' lui, del vino, chome a' maestri che murano, che stano a giornata nell' uopera.

Ancho l' uopera die pagare a detto maestro *Franciescho* e ferri, sichome si paga a maestri che lavorano a giornata nell' uopera.

NOTA

Apparisce dalle seguenti memorie che un' altro leggìo di legname fosse fatto pel coro del Duomo dodici anni dopo a quello fabbricato dal *Tonghi*.

1373 Marzo. *A Andrea di Minuccio, operaio quindici lire diecie sol: per ispese che fecie ad andare a Pisa, egli e 'l maestro* Giovanni *del maestro* Neri, *per fatti dell' uopara: ciò fu per lo legio.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro del Camarlingo Uscita ad annum a c. 66.)

1374. *A* Giovanni *di* Sera, *dipintore, tre lire cinque sol: tre dan: per sue fatighe a mettare l' oro l' azuro et cinabro nel leggìo et per cierte cose vi mise di suo.*

A maestro Giovanni *di* Cieccho, *dieci fiorini per un pezo di nocie per fare il chapitello del leggìo.*

A Giovanni *di* Sera, *dipintore, vintinove sol: per mettitura d' oro e di cinabro et dentegli dello schalone del leggìo a suo cinabro et oro, et per sua fadigha.*

A Cristofano *di* Chosona, *dipentore, quaranta sol: per mettare di colore e quattro Santi che sono a capo el leggìo.* (Archivio detto. Libro detto ad annum.)

1374 Giugno. *A maestro* Neri Ranucciogli, *fior: 1. perche fu con altri maestri a stimare el leggìo* (*Gli altri maestri furono maestro* Franceschо *del* Tonghio, *maestro* Giovanni *di* Stefano, *maestro* Cecchо *del* Giuccha.)

A maestro Giovanni *di maestro* Neri *da Massa, cientotrentadue fior: per fattura el leggìo di legname et così fu stimato per questi maestri soprascritti a sol: 72 el fiorino.* (Archivio detto. Libro d' Entrata e Escita ad annum a c. 72 t.)

N.° 111. 1368 2 Luglio

Elezione di maestro Neri Ranuccioli *a stimatore dei lavori del coro fatti da maestro* Francesco del Tonghio. (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti Artistici. N.° 11.)

In nomine Domini Amen.

Anni domini MCCCLXVIII, addì due di Luglio. Raunati l' infrascritti conseglieri de l' operaio de l' opera sancte Marie a consegliare e diliberare quello che sia bene e utile de l' opera; fatta prima proposta che si debba fare d' eleggiare uno buono huomo per l' uopera sancte Marie che stimasse el lavorìo del maestro *Franciescho* del *Tonghio*, secondo e patti: el nome di Dio invocato, furo in concordia, missere Lodovico, canonico, e Vannicino, e Cristofano di Mino; non ostante che non vi fusse Andrea d' Ambruogio; e di concordia chiamaro maestro *Neri Ranucciuogli* per stimatore per l' uopera sancte Marie; e maestro *Francescho* chiamò maestro *Pavoluccio* di Montepulciano: e de le predette cose, io frate Niccholò di Mino di Ghida, operaio, feci la proposta e fui in concordia co' predetti consiglieri.

Sono in concordia el dì detto e detti consiglieri co' l' operaio predetto, che 'l coro si muri el piutosto che si può, col consiglio degl' infrascripti maestri.

Maestro *Francescho* del maestro *Vannuccio*, maestro *Gherardo Bindi*, maestro *Francescho Tonghi*, maestro *Neri Ranucciuogli* e maestro *Pavoluccio* da Montepulciano, e co' la maggiore parte di loro, furo in concordia addi 3 di Luglio che 'l coro si murasse, secondo che va el vecchio a retta linea. Carta per mano di ser Petro . . . . gienaro di ser Gerini.

N.° 112. 1370 23 Agosto

Il Gran Consiglio delibera sopra il salario da darsi a maestro Francesco del Tonghio *pel lavoro del coro di legno del Duomo.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio Tomo 183, a carte 177 verso.)

Cum fuerit facta fides et expositum magnificis — dominis De-

fensoribus populi Senarum per magistrum *Franciscum Tonghii de Senis*, quod, ut est et esse debet comuniter omnibus Senensibus manifestum, ipse fecit corum Ecclesie maioris, et in ipso faciendo passus est infinitos labores cum suo filio et familia, jam sunt VII anni et ultra; et consideratis dispendiis et laboribus tolleratis per eum et tres eius filios et laboratores, non est sibi constitutum tale salarium quod sit justum; ymo per illud cogeretur, ut asserit, cum sua familia deserere civitatem Senarum. Ideo, si dicto consilio — placet providere — quod domini Regulatores mature investigare *(debeant)* de predictis tam per se quam per magistros et alios qui sint de predictis instructi. — Quod salarium sit dictis magistris competens, et quid invenerint, referant dictis Defensoribus. Et quod domini Defensores, una cum dictis Regulatoribus, declarent salarium quod eis videtur conveniens et justum; et quod, tale salarium — solvi debeat eidem magistro *Francisco* per operarium — opere sancte Marie.

N.° 113. 1377-78 9 Gennajo

Patti con maestro Francesco *del* Tonghio *e con* Giacomo *suo figliuolo per il lavoro del detto Coro.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 13.)

Questo dì faciemo conposizione cho' maestro *Franciescho* di *Tonghio* e cho' maestro *Jachomo* figliuolo del sopradetto maestro *Francescho*, che essi chosì l' uno chome l' altro dieno fare uno choro ne la chapella magiore di Duomo, chome istano le mura, fatto sicondo uno disegnamento dato per lo sopradetto maestro *Jachomo* o più belo se più belo sapessono o potessono fare: et del sopradetto choro ne dieno per in principio fare due sedie, le quagli le quagli *(sic)* dieno avere fatte per tutto Marzo prossimo che viene o prima, et poste ne la detta chapela a la volontà de l'oparaio: le quagli sedie dieno fare a ogni loro ispesa e dare fatte: salvo che l' uopara die dar lo' la chasa duve possino fare il detto lavorìo et vino, sichondo l' uso de la Chasa per li altri maestri, et a loro et a chi lavorasse cho' loro per lo detto lavorìo: et chosì fatte le sopradette II sedie, si die per li detti maestri

chiamare uno maestro a loro piacimento, e per l' oparaio et chamarlengho chiamarne un altro: e quagli chiamati et eletti, dieno istimare le due sedie fatte et in quanto non fussono d' achordo essi chianati *(sic)* di fare sì fatta istima: et chon essi chiamati sia a fare sì fatta istima l' oparaio et chamarlengho et *Viva* di *Gucio*, orafo, chonsegliere del detto oparaio: e chosì tutti insieme, e le dette due parti di loro, veduto sì fatto lavorìo, possano istimare le dette sedie fatte; et ciò che istimarano et dichiararano che i detti maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo* abino de le dette due sedie per questo prezo chome tocha, et a quela istima, dieno e sopradetti maestri fare e fare fare a chonpimento tutto l' altro choro, seghuendo come detto è, per tutto la magiore chapella di Duomo.

E allora fatto sì fatto e dichiarato il prezo che essi dieno avere di tale lavorìo, el chamarlengho *(sic)* dieno dare a sopradetti maestri de la pecunia de l' uopara, fior: cinquanta d' oro o più, se essi potrano: e essi maestri sieno tenuti d' avere fatti al detto termine le dette due sedie: e in quanto no' l' avessono fatte al termine, sia licito a l' oparaio presente non dare niuno danaio di tagli sedie.

Ancho, a ciò che il sopradetto choro abia effetto e traghasi tosto a fine, sieno tenuti i sopradetti due maestri non fare nè tòlare niun altro lavorìo che esso choro, nè prencipiare: e se chontrafaciessono, istiano a quela pena na *(sic)* et condanagione che a l' oparaio parà: il quale oparaio sarà alora.

La sopradetta alogagione et chonposizione fu fatta per Pietro di Migliore, oparaio e per Giovanni di Galgano, chamarlengho alora de l' uopara, di volere e consentimento di *Cristofano* di *Cosona* e di *Viva* di *Ghuccio*, orafo e di maestro *Martino* e di maestro *Sozzo*, tutti e tre chonseglieri del sopradetto oparaio, e di più altri cittadini assai.

Al nome di Dio amen. Adì detto, 1377.

Vera chosa è, che maestro *Franciescho di Tonghio* e maestro *Jachomo* suo figliuolo furono in questa chonposizione insieme, per potere dare effetto e trare a fine il choro prencipiato de la Chiesa magiore, chon pacie e chon amore d' ognuna de le parti.

È di volere e di piacimento di Pietro di Migliore, oparaio, e di Giovanni di Ghalgano chamarlengho, e di *Viva* di *Ghuccio*,

che maestro *Jachomo* facia vantagio a la persona di maestro *Francescho*, uno garzone a piacimento di maestro *Franciescho* di costo di fior: . . . . l' ano, il quale salaro die paghare maestro *Jachomo* sopradetto de' suoi denari propri, durante il detto choro; e se più costasse di fior: . . . . si die paghare del chorpo de la chonpagnia, come l' altre ispese.

E più è di volere de' sopradetti, che se bisognia per lo detto lavorìo, maestro *Jachomo* detto die prestare de' suoi danari propi infino la quantità di fior: 50 d' oro, e fatto il detto lavoro, die trare maestro *Jachomo* predetto i detti fior: 50 d' oro e ogni utile: e chosì del danno, il quale Idio ciessi, sia e stare s' intenda chomunale tra loro due, chosì de l' uno chome de l' altro chome de l' uno.

E se avenisse chaso, il quale Idio ciessi, che durante il detto lavorìo, o per chagione del detto lavorìo, tra maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo* sopradetto avenisse alchuna diferenzia o disensione per qualunque modo, alora in quel chaso e sì fatta chosa chome fusse fatta, abino a vedere e conosciare e dichiarare Pietro di Migliore, speziale e *Viva* di *Ghuccio*, orafo, e Giovanni di Ghalghano, merciaio; e quelo che per tutti loro overo per le due parti di loro ne fusse fatto, quelo se ne deba fare e atenere e oservare per li detti maestri, maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo*: e in quanto per alcuno alora di loro non s' oservasse le predette chose, sieno tenuti l' uno a l' altro di dare quela quantità di danari che per li sopradetti Pietro e *Viva* e Giovanni fusse detto, o dichiarato.

E io maestro *Franciescho* di *Tonghio* sopradetto, so' chontento a la sopradetta iscritta e patti.

E io maestro *Jachomo*. . . . .

(Occhietto) Di maestro *Francescho* del *Tonchio*. Messa a libro Nero a fog.)

N.° 114. 1378 23 Settembre

Giovanni *di* Martino *e* Andrea *di* Giusto, *orafi*, *sono detti a stimare i lavori del Coro.* (Archivio detto. Libro detto N.° 15.)

Al nome di Dio amen. Adì 23 di Setenbre, 1378.

Sia manifesto a chi vedrà questa scritta, ched io Pietro di

Migliore, oparaio de l' uopara sante Marie da Siena, di chonsentimento e volontà di misser Lodovico, calonacho, e di ser Neroccio di ser Sano, e d' *Andreia* di *Giusto*, chonseglieri del sopradetto oparaio, libaramente e pienamente chomettiamo in *Giovanni* di maestro *Martino*, orafo e in *Andreia* di *Giusto*, orafo che de' fatti del choro e' quale deba fare maestro *Francieschо* di maestro *Tonghio* e di maestro *Jacomo* suo figliuolo, chome apare per una scritta fatta per mano di Giovanni di Galgano allora chamarlengho della detta uopara; che ciò che detti *Giovanni* e *Andreia*, di sopra detti *(e)* nominati, diranno che detti maestro *Francieschо* e *Jacomo* suo figliuolo abino del sedio del detto choro che far debano o d' altra chosa ch' a esso choro s' apartenesse, testiere e ogni altra chosa ch' al detto choro s' apartenesse; promette el sopradetto oparaio d' oservare pienamente e ne' paghamenti, et in ogni altra chosa ch' esso Giovanni et *Andreia* sopradetti diranno et giudicaranno, nonestante a uno lodo dato per *Bartalomeio* di *Tommè* detto *Pizino*, orafo e di maestro *Barna* maestro di legniame, fatto per mano di ser Giovanni notaio; ch' el detto lodo sia di neuno valore e 'ntendasi vano et chasso.

Ancho ch' el sopradetto maestro *Francieschо* et *Jacomo* suo figliuolo, promettono libaramente tenere e oservare ciò che per *Giovanni* e *Andreia* sopradetti giudicaranno e lodaranno che abino del sedio del detto choro che far debano e d' ognialtra chosa che al detto choro s' apartenesse; e di tenere fermo e de rato, sotto la pena di cinqueciento fiorini d'oro di paghare a colui che atenesse el sopradetto giudicamento e lodo che si darà pe' detti *Giovanni* e *Andreia* sopradetti. E 'n tendasi che colui che no' volesse atenere el detto lodo, dia e paghi la detta pena, detta di sopra a chi aterrà el detto lodo.

Ed io Giovanni di Francieschо, isberghiere, a preghiera de' sopradetti nominati ò fatta questa scritta e nella loro presenzia, ano e dì detto: presente misser Domenicho proposto di Duomo, e di misser Tieri arcidiachano di Duomo.

Ed io Pietro di Migliore oparaio, so' contento d' atenere e d' oservare ciò che si giudicarà o dirà per *Giovanni* di maestro *Martino* e *Andreia* di *Giusto*, orafo, dirano: e però ò fatta questa iscritta di mia mano, anno e dì detto di sopra.

lo *Francescho* del maestro *Tonghio* son chontento d' atenere e oservare ciò che ne la detta iscritta si chontiene, anno detto e mese iscritto di sopra.

Io *Jachomo* del maestro *Francescho*, sono chontento d' atenere e d' oservare ciò che ne la sopradetta iscritta si chontiene, dì ed ano e mese iscritto di sopra.

Io misser Dominicho fui presente alla sopradetta scritta.

Io misser Tieri, arcidiacono di Duomo fui presette a la sopradetta scritta.

(Occhietto) Iscritta di chompromesso del choro. Messa al libro Nero a fo: 61.

N.° 115. 1379-80 6 Febbraio

Deliberazione del Concistoro sul lavorio del Coro. (ARCHIVIO detto. Pergamena di N.° 399.)

In nomine Domini, amen. Anno Domini ab incarnatione eiusdem MCCCLXXVIIII, Indictione tertia, die sesto *(sic)* mensis Februarii.— Domini Defensores et capitaneus populi civitatis Senarum — congregati in numero sufficienti; — audita petitione coram eis facta per magistrum *Franciscum* del *Tonghio*, magistrum lignaminis, et per magistrum *Jacobum* eius filium de conpositione cum eis facta per operarium operis sancte Marie de Senis de laborerio cori novi fiendi per eos in maiori ecclesia civitatis Sen:, ponendi circum circa altare maius dicte ecclesie, servanda, pro ut de ipsis conventionibus et pactis predictis dicitur apparere in quadam scripta facta de predictis inter Pietrum Migloris (*sic*) olim operarium opere predicte et ipsos magistrum *Franciscum* et filium, manu dicti Petri —.

Videntes quod conventiones — et pacta debentur inter quoslibet paciscentes observari; — et quod laborerium dicti cori cedit et venit in comodum, honorem et reverentiam dicte maioris ecclesie et dicte opere; ideo — decreverunt, quod Angelus Vannuccii, ad presens operarius dicte opere, det seu prestet — Pietro Miglioris olim operario dicte opere — librum dicte opere, quod vocatur *e' Libro Nero* in quo scribuntur negotia dicte opere: in quo libro

dictus Pietrus — scribat pacta et conventiones facta et factas per eum Pietrum — cum dictis magistro *Francisco* et *Jacobo* filio suo de facto dicti cori — de verbo ad verbum. Et quod ipsa pacta et conventiones observentur, pro ut promissum et conventum fuit inter eos, operarium et magistros.

Itaque ipsi magister *Franciscus* et filius possint et valeant laborare et prosequi laborerium dicti cori — et non laborare in alio laborerio, donec fuerit conpletum dictum laborerium; — ita tamen, quod dictum laborerium dicti cori nullo modo debeat vel possit extimari, donec et quousque fuerit conpletum et finitum et non ante vel alio modo. Et quod dictus Angelus ad pre ens operarius et alii sui successores operarii dicte opere — debeant dictis magistro *Francisco* et filio suo predicto dare et solvere de denariis — dicte opere occasione dicti laborerii dicti cori, secundum possibilitatem dicte opere — pro satisfactione pretii seu salarii eisdem magistris debiti seu debendi dicti cori: — hoc tamen — declarato, — quod si de predictis vel predictorum occasione, ipsi domini Defensores et Capitaneus populi — alico *(sic)* modo incurrent vel incurrere possent aliquam penam vel dapnum, seu exinde habere vel recipere aliquod dapnum vel preiudicium; quod ex nunc habeantur pro non factis et sint eo casu adveniente nullius valoris vel momenti. —

Post quam in continenti dictus Prior, et Capit: supradictus — precepit — dicto Angelo operario presenti — quod prestet et exibeat dictum librum dicto Pietro Miglori *(sic)* occasione supradicta. —

Postquam die VIII mensis Februarii, supradicti domini Defensores et Capit: populi — volentes declarare quantitatem pecunie dandam dictis Magistro *Francisco* del *Tonghio* et *Jacobo* filio suo, quolibet anno per operarium dicte opere — fuerunt in plena — concordia, et — declaraverunt, ad hoc ut dictum opus et laborerium cori perficiatur, quod quilibet operarius qui pro tempore erit seu fuerit operarius dicte opere, usque quo dictum laborerium cori conpletum et finitum fuerit, — dictis magistro *Francisco* et *Jacobo* filio suo — debeat mutuare, — dictis magistro *Francisco* et *Jacobo* filio suo — quolibet anno in kalendis Septembris, quousque dictum laborerium cori completum et finitum et solutum fuerit, quattor *(sic)* centos flor: auri de den: et pecunia dicte opere —.

Die VIIII mensis Februarii supradicti — ***Joannes*** magistri ***Martini***, vocatus ***Buzza***, et ***Andreas Iusti*** aurifices, cives Sen: arbitri et homines electi, ut dixerunt, ab operario opere predicte et a magistro ***Francisco*** et ***Jacobo*** eius filio suprascriptis circa negotium — laborerii dicti cori, constituti in consistorio supradicto in presentia mei Gani Biondi not: infrascripti et coram ser Filippo magistri Johannis de Casulis et ***Duccino Cini*** aurifice de Senis, testibus presentibus; — intellectis deliberationibus, — suprascriptis et declaratis per dictos — dominos Defensores — circa negotium laborerii dicti cori, et prestantie fiende eis magistris de quantitate supradicta; — judicaverunt et determinaverunt sic fieri exequi et observari, pro ut supra provisum et deliberatum est per dictos dominos Defensores; hac tamen conditione, — quod dictus magister ***Franciscus*** et ***Jacobus*** eius filius teneantur — continue laborare in laborerio dicti cori, usque quo fuerit completum et finitum et non in alio laborerio; et si in alio laborerio laboraverint vel aliud laborerium fecerint ipsi vel alter ipsorum, non habeant dicto *(sic)* florenos a dicto operario; — nisi foret et esset de novo per ipsum operarium tunc temporis residentem, et dictos ***Johannem***, et ***Andream*** declaratum — et deliberatum.

Ego Ganus olim Biondi — notarius pub: — scripsi et publicavi.

N.° 116. 1382 10 Novembre

Lodo sulle differenze fra l' Operaio, e i maestri Francesco e Giacomo *del* Tonghio, *per cagione del coro suddetto.* (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti Artistici N. 22.)

Al nome di Dio. Amen.

Anno domini MCCCLXXXII adi 10 di Novembre. Noi Pietro di Migliore e *Giovanni* del maestro *Martino* e Agnolo Vannucci aletti *(sic)* per Franciesco di Vannuccio, oparaio de l' uopara sante Marie per l' una parte; e per maestro *Franciescho* del ***Tonchio*** e maestro *Jachomo* suo figliuolo per l' altra parte; a dichiarire e a rechar li a chonchordia di cierta diferenzia ch' era infra loro de' fatti del choro, el quale maestro *Franciescho* e maestro ***Jachomo*** son tenuti di fare al detto oparaio; e udite le dette parti, ciò il

detto Franciescho *(Vannucci)*, e maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo*, e quello che per l' una parte a l' altra s' adimandava; e veduto i' lavorìo fatto d' esso choro, e avuto chonsiglio d' esso lavorìo fatto isino a questo dì, per quatro solenni maestri: ciò maestro *Cieccho* del *Giuccha* e maestro *Neri Ranucioli* e maestro *Meo* di *Mino* e maestro *Barna* di *Turino*, e di loro mano avuta scritta de la loro dilibarazione; isendo da' detti maestri pienamente informati: acciò ch'el detto lavorìo si seghua chon ogni solicitudine e afetto, e *(effetto)* che ogni diferenzia che infra le dette parti fusse, sia levata via; chol nome di misser Domenedio, di chonchordia di noi tre dichiariamo, che per le dette *(parti)* si faccia l' uno a l' altro chome apresso diremo.

Inprima, che per detti maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo* chon que' lavorenti che voranno apresso di loro, debino avere fatto chon ogni afetto, e messo in chiesa el detto choro daffuore a due testiere, da questo dì a trenta mesi seguenti co' 'ngni fornimento e adornamento che sono i' tre sedi forniti che al presente vi sono, e chome per la scritta de l' alogagione si dichiara, da fuori da le dette due testiere; fornito d' ogni altra chosa di cigniture, di more, e intrate di sagrestia e di chiociole.

E acciò che il detto choro abbi pieno afetto, sichome detto abiamo, dichiariamo, che per detti maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo* non si possa pigliare in esso tempo del fare el detto choro, neuno lavorio nè picholo nè grande, a la pena di dugiento fiorini se 'l pigliassero, a pagharli a l' uopara sante Marie, a la richiesta de l' oparaio.

Anco, acciò ch' al detto choro si dia afetto, chome detto abiamo, in esso tempo per detti maestri; dichiariamo, che se per loro si manchasse di non darlo fatto, chome detto abiamo, chagino in pena di fior: treciento, di pagharli a l' uopara sante Marie; sì veramente se per chaso d' infermità o per altri chasi fortunevoli l' avenisse; la quale chosa Iddio ciessi; che per quelli chotali chasi per loro non si fusse potuto fare, non s' intendino obrighati a essa pena, e anco non sieno obrigati a le dette pene, in quanto per l' oparaio non lo' fusse atenuto e oservato quello che noi per la presente scritta dichiariamo ch' esso faccia a loro.

Anco dichiariamo, che per la informazione che avemo da sopradetti maestri *Cieccho* e maestro *Neri* e maestro *Meo* e mae-

stro *Barna* de la stima e valuta del detto lavorìo fatto d' esso choro isino a questo dì, che per Franciescho oparaio sopradetto si dia a' sopradetti maestro *Francieschо* e maestro *Jachomo* fior: seciento, de' quali pachi a chalende Dicienbre, fior: dugiento, e calende Gienaio seghuente e prosimo che viene, fior: dugiento, e a santa Maria d' Agosto prosima che viene, fior: dugiènto. E se a' detti maestro *Francieschо* e maestro *Jachomo* bisognasse che *(sic)* detti fior: dugiento fare prometare ad altrui al detto termine di santa Maria d' Aghosto, ch' el detto Francieschо oparaio sia tenuto a loro richiesta prometare a chie vorrano essi fior: dugiento e farne iscritura in su e' libro de l' uopara a chie esso prometarà che debi avere al detto termine, a chiareza di chi la detta promesione ricievarà.

Io Francieschо di Vanuccio, oparaio de l' uopara sante Marie, so' chontento a la sopradetta scritta.

Io *Francieschо* del maestro *Tonghio* da Siena, so' chontento a la sopradetta iscritta.

Io *Jacomo* del maestro *Francieschо*, sono chontento a la sopradetta iscritta.

N.° 117. 1385 17 Dicembre 1385-6 8 Gennajo

Scritta fra l' Operaio del Duomo, e i detti maestri per la continuazione del medesimo lavoro. (Archivio detto. Libro detto N.° 23.)

Sia manifesto a chi vedrà questa scritta, che noi Buonsignore di Fazio Picchogliuomini, e Pietro di Bartalomeio, operaio e chamarlengho de l' uopera sante Marie, aviamo fatta chonposizione e patto en questo dì detto di sopra chon maestro *Francieschо* del maestro *Tonghio* e con maestro *Jachomo* suo figliuolo, sichondo che di sotto apare scritto partitamente, per chagione del choro ch' essi maestri debono fare d' intorno a l' altare magiore di Duomo.

In prima, ch' e sopradetti maestro *Francieschо* e maestro *Jachomo* promettono a noi Buonsignore e Pietro detti di sopra, d' avere fatto e posto in chiesa a fine d' ogni lavorìo che si ri-

chiede a eso, quarantadue sedi, chominciando dal chanto de l'entrata de la sagrestia chon quelle more che ne' detti quarantadue sedi entrano e cho' lo 'nginochiatoio dinanzi, sichondo quello ch' al presente è a l'entrata de la sagrestia, salvo che le testiere s' intendano rozze.

El sopra detto lavorìo promettono i sopradetti maestri *Franciescho* e maestro *Jachomo* dare e avere fatto e posto in chiesa sichondo che di sopra si chontiene, per tutto il mese di Marzo prossimo che seghuirà, chon queste condizioni e patti: che fatto il detto lavorio e posto in chiesa, alora e in quel chaso si debano chiamare due buoni uomini, cioè l'uno per la parte de l'operaio e l'altro per la parte de' detti maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo*. i quali chosi eletti debano stimare il detto lavorio, e sichondo la loro stima chosi si mandi ad esechuzione. E se avenisse che i detti eletti non avesoro choncordia, alora per l'operaio e per li detti maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo* di loro chonchordia s' elegha uno buono uomo confidente a ciascuna de le dette parti, il quale chosì eletto sia i' luogho di terzo cho' detti arbriti *(arbitri)* a fare la detta stima.

Ancho prometiamo noi Buonsignore e Pietro a' sopradetti maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo* di prestarvi fiorini dugientocinquanta d'oro in questo modo, cioè: che noi doviamo richogliare de' vostri pegni dal prestatore per fior: novantaquattro d'oro, sì veramente che a noi, ciè *(cioè)* a l'uopera debano de' detti pegni rimanere tanti che vagliano la detta quantità di fior: LXXXXIV d'oro, e tutti gli altri pezi lo' dovamo rendare a loro volontà.

Ancho prometiamo a' sopradetti maestro *Franciescho* e maestro *Jachomo*, di dipositare a Pietro d'Agniolo di Fecie, lanaiuolo, fior: sessantaquattro d'oro chon questa condizione; che s' aviene che detti maestro *Francieseo* e maestro *Jacho* *(sic)* non ci avrano dato fatto quella parte del choro che ne la presente scritta si chontiene e in quello tenpo, cioè per tutto Marzo prosimo; che alora e in quello chaso il sopradetto Petro sia tenuto a ristituirci il sopradetto diposito di fior: sessantaquatro d'oro; e se aviene che a quello tempo il detto lavorio sarà tratto a fine sichondo la presente scritura, che alora e in quello chaso il detto Petro d'Agniolo non sia tenuto a ristituirci il sopradetto diposito. . . . .

Ancho prometiamo, che l'avanzo di tutta la sopradetta quantità, cioè insino fior: dugientocinquanta d'oro, di darli a detti maestri *Franciescho* e maestro *Jachomo* in questo modo, cioè:

In chalende Gienaio prossimo che viene, l'un terzo, e in chalende Feraio seghuente l'altro terzo, e in chalende Marzo l'altro terzo d'esso avanzo.

Ancho prometono i sopradetti maestro *Franciescho*, e maestro *Jachomo* di dare fatto e avere fatto e posto in chiesa tutto l'altro choro che restasse a fare intorno a l'altare maggiore di duomo, d'ogni lavorìo che a esso si richiede, e di lavorìo di more e de lo inginochiatoio dinanzi, sichondo ch'è fatto quello che di sopra è dichiarato, a mezo il mese d'Aghosto prossimo che viene, che sarano anni MCCCLXXXVI.

Ancho con questa condizione, che fatto il sopradetto avanzo del choro, alora si deba chiamare per l'operaio che alora sarà, uno buono uomo, e per li detti maestri *Franciescho*, e maestro *Jachomo* un altro buono uomo; i quali eletti abino a vedere se il detto avanzo del choro sarà fatto conferente e bello, sichome quello che prima sarà fatto; e dùe *(dove)* non fusse chonferente nè bello come quello, allora i detti buoni uomini eletti abino a vedere quello che manchasse e farne stima; e sicondò loro dichiarazione, si deba mandare ad esechuzione per le dette parti.

Sì veramente, che l'operaio che per quello tenpo sarà, sia tenuto e deba prometare, a pitizione del maestro *Franciescho* e di maestro *Jachomo*, la metià del residuo del sopradetto choro darlli e paghargli ne la festa di santa Maria d'Agho *(sto)*, con questa condizione, s'intenda la detta promessa, in quanto il detto lavorìo sia fatto nel sopradetto tenpo e altrimenti nò: o sì veramente che detti maestri dieno al detto operaio sì fatta sichurtà, ch'esso ne rimangha contento, de la detta quantità che prometesse chome detto è.

Al nome di Dio, amen. MCCCLXXXVI adì VIII di Gienaio

Io maestro *Franciescho* del maestro *Tonghio* so' chontento a la sopra detta iscritta e patti e composisioni, sicome in essa si chontiene: chosì prometto d'oservare; e in chiarezza di ciò, ò fatto questa iscritta di mia mano, dì e anno detto di sopra: presente *Mariano* d'*Agnolo* e Petro d'Agnolo, lanaiuolo e *Bartalomeo* di *Tomè* di ser *Giannino*.

Io *Jachomo* di maestro *Francescho* sopradetto, sono chontento a la sopradita iscrita, sichome in essa si contiene, e chosì prometo d' oservare; e a chiareza di ciò, ò fata questa iscrita di mia mano, dì e ano sopradetto, ne la presenza di Petro d' Angnolo, lanaiuolo, e *Mariano* d' *Angnolo* e *Bartalomeio* di *Tomè* di ser *Gianino*.

Io Pietro d' Aguiolo, lanauolo, fui presente a la detta scritta e cosie soscrivo di mia mano.

Ed io *Bartalomeio* di *Tommè* deto *Pisino*, fui presete la sopradetta scritta di sopra, fatta di mano di maestro *Francieseho* e *Iachomo* suo figliuolo sopradetti; adì e ano sopradeta di sopra.

Ed io *Mariano* d' *Agniolo Romanegli* fui presente alla sopradetta ischritta, anno e dì detto di sopra, e perciò ci ò qui di me' mano ischritto.

N.° 118. 1385-86 4 di Gennaio

Compra della casa de' maestri suddetti fatta dall' Operaio per garanzia del lavoro del coro. (ARCHIVIO detto. Libro Nero a carte 83.)

Anni MCCCLXXXV.

Noi Buonsignore di Fazio, operaio dell' uopera sante Marie, chonpramo per la sopradetta huopera adì IIII di Gennaio dal maestro *Jachomo* del maestro *Francescho* del *Tonghio* la terza parte per non diviso d' una chasa posta ne la via de' Maestri de la porta a l' Archo, per prezo di novanta fior: d' oro, chom' apare charta per mano di ser Cenni Manni.

E 'l sopradetto terzo de la sopradetta chasa prendemo per sicurtà di novanta fior: e quagli noi gli doviamo presta (*re*) in questo modo, cioè: il terzo in calende Gennaro, il terzo in calende Ferraio, e l' altro terzo in calende Marzo; non estante ch' e sopradetti denari abi chonfessato avergli ricevuti, sicome apar ne la charta.

Ed è vero ch' el maestro *Francescho* et maestro *Jacomo* ci ànno promesso di dare fatto quaranta et due sedie e le more che sono infra esse sedie del choro de l' altare maggiore, per tucto el mese di Marzo prossimo che viene; per quel modo ch' a-

pare per una scricta ch' è infra noi e loro, la quale noi aviamo scricta di mano di Piero di Bartalomeo chamarlengo de la detta huopera.

E se avenisse, ch' el sopradetto maestro *Fracescho* et maestro *Jacomo* desse fatto el sopradetto lavorìo sicome detto è di sopra; che alora la sopradetta chasa gli debba essare ristituita senza neuno prezzo, sì veramente ch' egli deba pagare la cabella o altra spesa che v' entrase.

E in quanto eglino non avessero fatto il sopradetto lavorìo al sopradetto termine, che alora la chasa rimanga a la sopradetta uopera per novanta fior: e in quanto elglinò rendessero e sopradetti novanta fior: debano riavere la sopradetta chasa, sì veramente che se gli rivenda per nostro dato et fatto, et paghino ogni spesa che v' entrasse.

N.° 149. 1386-87 22 Marzo

Lodo sul lavoro del coro predetto. (Archivio detto. Pergamena di N.° 1075.)

In nomine Domini amen. Nos Matheus olim Vannis, canonicus maioris Senen: ecclesie, et Rector ecclesie sancti Antonii de Sen: et Johannes Francisci Tori mercator de Sen: electi — per Buonsignorem olim Fatii de Piccolominibus de Sen; operarium opere sancte Marie maioris Sen: ecclesie — ex una parte; et magistrum *Franciscum* del *Tonghio*, et magistrum *Jacobum* filium dicti magistri *Francisci* ex alia parte; super litibus, — et differentiis que sunt — et esse — possent inter dictas partes, nomine et occasione chori novi dicte maioris Senen: ecclesie et pactorum factorum pro hedificatione ipsius chori per partes easdem, — pro ut de compromisso in nos facto plene constat — manu Mini not: olim ser Dominici de Sen:. Visis et intellectis petitionibus, et responsionibus partium predictarum, et pactis et conventionibus per partes easdem factis — super hedificatione — dicti chori, — et habita inter nos collatione de hiis et deliberatione matura pro utilitate et concordia partium predictarum: Christi nomine repetito, tale — laudum — damus — pro ut inferius continetur.

In primis quidem laudamus — quod prefati magister *Franciscus*, et magister *Jacobus* eius filius — debeant, — cum omni qua poterunt celeritate prosequi et complere incohatum per eos laborerium novi chori dicte maioris Senen: ecclesie, sub forma et laboreriis incohatis, cum angelettis, parapettis, et mediis figuris.

Item laudamus — quod predicti magister *Franciscus* et magister *Jacobus* et eorum quilibet supervivens, qui dictum corum et eius laborerium compleverit habere debeat a dicta opera sancte Marie — pro quolibet sedio dicti cori, que in totum sunt octuagintaduo sedia, computatis duobus sediis pro qualibet mora, quadraginta florenos de auro pro quolibet sedio; et ad hoc ut ipsi magister *Franciscus* et magister *Jacobus* — reddantur magis solliciti ad expeditionem et complementum dicti chori et eius laborerii, laudamus — quod in quantum ipsi magister *Franciscus* et magister *Jacobus* dictum corum perfecerint hine ad kalendas Junii, tunc currentibus annis Domini millesimo trecentesimo octuagesimo octavo, debeant — operarius et camerarius de pecunia dicte opere dare et solvere dictis magistro *Francisco* et magistro *Jacobo* — quadragintaduos flor: cum dimidio unius flor: auri pro quolibet sedio, in ista quantitate computatis dictis quadraginta flor: auri pro quolibet sedio. Et ne defectu solutionis pecunie — dictum laborerium, et ipsius cori perfectio retardentur, laudamus, — quod operarius dicte opere et eius camerarius — solvere teneantur et debeant dictis magistro *Francisco* et magistro *Jacobo* — quolibet mense, quousque, ut dictum est, ipsum corum et eius laborerium perfectum et completum fuerit, sexaginta quinque flor: auri.

Et si ante dicti temporis finem, ipse magister *Franciscus* seu magister *Jacobus* compleverit ipsum corum, debeant — ipsi operarius et camerarius eisdem magistro *Francisco* et magistro *Jacobo* — solvere complementum flor: auri, seu pecunie quantitatis debite pro laborerio dicti cori, ad rationem per nos superius declaratam.

Item laudamus, — quod dicti operarius et camerarius debeant — solvere eisdem magistro *Francisco* et magistro *Jacobo* — occasione laborerii trium hostiorum, videlicet sacrestie, organorum. et chioceiole decem flor: auri.

Latum — fuit dictum laudum — sub anno domini millesimo trecentesimo octuagesimo sexto, indictione decima, die XXII mensis Martii, coram domino Johanne Antonii plebano ecclesie sancti Jo-

hannis de Sen: Ceccho Bindi de Sen: et Antonio Jacobi Francisci de Napoli, testibus presentibus et rogatis.

N°. 120. 1388 19 Maggio

Compromesso dell' Operaio e di maestro Giacomo del Tonghio, *per la stima del lavoro predetto.* (ARCHIVIO detto. Memoriale del Camarlingo segnato D. 10. a carte 4 verso.)

Memoria che Martedi adi XVIIII di Magio, che Buonsignore di Fazio, operaio et miss: Cristofano di .... Cerretani, calonacho di Duomo, et Bernardino di Franciescho Purghiani e *Tadeio* di *Bartalo*, dipentore, consiglieri del detto operaio; essendo da casa Cierretani; furono in piena concordia co' maestro *Jacomo* del maestro *Franciescho del Tonghio*, maestro del coro di Duomo che và intorno a l'altare maggiore, di chiamare due maestri; cioè uno el hoperaio e l' altro chiamasse maestro *Jachomo* detto. E quali maestri avessero a vedere, se essi sedi e lavorii d' esso coro, esso maestro avesse fatto come ragionevolmente die fare. L'operaio chiamò maestro *Barna di Turino*, maestro di legniame; e maestro *Jachomo* chiamò *Bartalomeio di Franciesco*, detto *Cavicchio*, maestro di legname.

Adi 20 di Magio. *Bartalomeio* detto *Chavichio* giurò di vedere esso lavorìo e giudicare dirittamente a la chuscienzia sua. Maestro *Barna* non volse essere a giudicare esso lavorìo: l' operaio chiamò questo di sotto.

Adì XXIII di Magio chiamò l' operaio maestro *Luca* di .... maestro di legniame. — Adi 4 di Giugno 1388 essendo in casa de' Priori, l' operaio e maestro Jacomo che fa il coro, compromissero per carta di ser Michele di ser Jacomo di Chele in questi cinque maestri di sotto, cioè che diciessero e tre di loro in concordia, d' atenere el lodo dessero del coro, se l' aveva fatto come aveva promesso.

Maestro *Cienni* d'*Angniolo*
Maestro *Giovanni Corbini*
Nanni del Cicchia
Cavicchio
Maestro *Luca di Giovanni*

N.° 121. 1388 8 Giugno

Lodo de' maestri chiamati dall' Operaio, e da maestro Giacomo *del* Tonghio. (Archivio detto. Pergamena di N.° 1102.)

In nomine Domini amen, anno Domini, millesimo trecentesimo octavo, inditione undecima, die octava mensis Junii. Pateat omnibus evidenter, quod prudentes viri, magister *Cennes Angeli*, magister *Johannes Corbini*, magister *Nannes del Cichia*, magister *Bartolomeus Francisci* vocatus *Chavichio*, et magister *Lucas Johannis*, omnes magistri lignaminis, cives Sen., arbitri, — nominati concorditer inter Buonsignorem Fatii de Picholominibus de Senis, operarium — et Dominicum Venturini camerarium — opere sancte Marie maioris ecclesie civitatis Senar: ex una parte; et magistrum *Jacobum* magistri *Francisci* del *Tonghio*, magistrum lignaminis pro se ipso et suo nomine et vice et nomine omnium filiorum et heredum dicti magistri *Francisci* — ex alia parte; — sedentes pro tribunali, Senis in palatio — Communis et Populi civitatis Senar: visis et auditis juribus utriusque partis — Christi nomine invocato, laudaverunt — in hunc modum, et in hac forma: quod dictus magister *Jacobus* magistri *Francisci*, teneatur — ponere et remictere in archettis chori dicte maioris ecclesie per dictum magistrum *Jacobum* factum, et in ghuieris dictorum archettorum, et in omnibus voltarellis dicti chori, rosettas omnes ibidem debitas, videlicet ubicumque non sunt: et quod ipsas omnes debeat ibidem affigere et confichare ita quod bene stent.

Item quod dictus magister *Jacobus* teneatur et debeat incollare, ubicumque in dicto choro habile est, omne et totum regolamen dicti chori pro ut stant prime très sedes dicti chori. Item teneatur, — totum dictum chorum bene invernichare, videlicet in partibus ubi non vernichatum est.

Item teneatur — confichare et affigere quicquid confichandum est, et confichari et affigi debet in qualibet parte dicti chori; et similiter teneatur — pulire dictum chorum per totum ubicumque opus et necesse est, et secundum quod ad dictum laborerium requiratur.

Item laudaverunt, quod in quantum predicta omnia actentur

et fiant in dicto choro per dictum magistrum *Jacobum*, predicti operarius et camerarius teneantur et debeant laborerium dicti chori pro bono et bene fulcito accipere et adceptare, sine aliqua exceptione, et dicto magistro *Jacobo* integraliter solvere.

Item laudaverunt, quod in casu quo dictus *Jacobus* laborerium supra per dictos arbitros declaratum, non faceret et facere recusaret, perdat dictus magister *Jacobus* de pretio et laboreriis dicti chori, quinquaginta flor: auri; quos quinquaginta flor: auri predicti operarius et camorarius legiptime de salario et florenis dicti magistri *Jacobi* pro dicto coro eidem magistro *Jacobo* pro dicta opera retinere libere ac licite possint.

Item, quod in casu quo dicti operarius et camerarius opere predicte vel alia persona diceret vel allegharet, quando et post dictum laborerium fuerit completum per dictum magistrum *Jacobum*, non fore bene factum vel completum, vel in aliquo deficere a supra specificatis et laudatis; quod tunc ex nunc declaratio de predictis fieri debeat per supradictos omnes arbitros, quorum dicto et declarationi stetur, et stare debeat per dictas partes. —

Insuper anno Domini, et inditione predictis, die vero quintadecima mensis Junii, magister *Jacobus*, predictis nominibus, sponte et ex certa scientia asserens se habere notitiam de contentis in supradicto laudo, ipsum laudum et omnia in eo contenta et qualibet parte sui in presentia mei notarii, et testium infrascriptorum — adprobavit in omnibus et per omnia. — Actum Senis, coram fratre Jacobo Cioli de Sartianèllo cive Senar: et Antonio Abbatis de Florentia hab tatore Senar:, testibus. — Insuper anno Domini, inditione et die dictis, Buonsignore Fatii operarius predictus et Dominicus Venturini camerarius dicte opere — dictum laudum, et omnia in eo contenta approbaverunt. — Actum Senis, coram magistro *Lucha Johannis* et Nanne magistri Nicholay de Senis, testibus. —

Ego Michael filius ser Jacobi Chelis de Senis — notarius, — rogatus scripsi et manu propria publicavi.

N.° 122. 1389

Giacomo *del* Tonghio *e* Mariano *d'* Angelo Romanelli, *pigliano a fare il lavoro delle testiere, testierette, e tabernacoli del coro.* (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti Artistici N.° 26.)

Al nome di Dio, amen . . . . .

Noi *Jachomo* del maestro *Franciescho* del *Tonghio*: e *Mariano* d' *Angelo Romanegli*, orafo, adimandiamo a voi Funsignio-re di Fazio . . (*la carta è lacera*) . . Bartalomeio chamarlingho de l' uopera sante Marie da Siena, che in qu . . . . adimandiamo di volere torre affare et fare le testiere grandi elle . . . . . affare i' nel choro di dietro a l' atare magiore del duomo tutte que . . . . . l detto choro bisogniaranno, ed ancho i tabernacoli e qualli si sono . . . . . more del detto choro, fornite, affine di ciò che bisogna; cioè . . . . ogni altra cosa le quali adimandiamo di volere fare in questo modo.

Che *Jachomo* dicie e dimanda di volere fare tutte le testiere e tabernacoli d' esso choro a fine, di ciò che bisognia ed a quelle obrigarsi in suo privato nome . . . . che le figure che v' andarano in e tabernacoli e nelle testiere, ciò fighure rilevate ò gorgolle che v' andarano, le quali adimanda e dicie di volere fare *Mariano d' Agniolo* sopradetto, ed a quelle obrigarsi in suo privato nome: le quali cose adimandiamo di volere torre affare, cholle condizioni e modi iscritti di sotto, cioè:

In prima adimando io *Jachomo*, che in quanto sia di vostro piacere e del vostro consiglio, di volere torre affare le dette testiere, cioè le magiori, per quello modo che istà il disegnio che v' ò mostrato, o molto più belle; e in ciò credo e profero megliorallo assai: sono le dette testiere due.

Ancho, adimando di volere fare diecie testiere pichole de l' entrate del choro detto, adorne per quello modo e lavorate che si chonvengano a tale choro.

Ancho, adimando di fare sei tabernacholi in sulle more per quello modo ch' io vedrò che sieno più belli e onorevoli.

E questi sono i patti che io *Jachomo* adimando a voi per fare le dette chose:

In prima adimando, che ogni spesa di legniame di qualunque ragione lengnio si sia o di qualunque cholore si sarà, che vi bisogniasse, paghi l' operaio de' denari de l' uopera, e chosì ogni ispesa di sega grossa sia alelle (*sic: a le*) ispese de l'uopera.

Ancho, che ogni ferame ch' entrasse in el detto choro o aguti o bullette o di qualunque ragione ferro si sia e chacio per cholla, e vernicie o cholla . . . . per vernichare, si paghi l' operaio de' denari de l' uopera.

Ancho, che ogni legniame mi sia dato condotto alla bottigha dov' io lavoro, alle ispese de l' uopera; e la detta buttigha ancho mi paghi l' uopera.

Ancho adimando del vino al modo usato, chome date agli altri vostri maestri, per me e pe' lavoranti.

Ancho, che tutte le figure di rilevo ch' andarano in el detto lavorio mi debiate dare fa . . . . di dipinto o d' ale e d' ogni altra ispesa che vi . . . . e testuccie che v' andassero, le quagli sia tenuto l' operaio . . . . l' uopera.

Ancho . . . . altro dipinto ci andasse, paghi l' operaio de' denari de l' uopera e chosì . . . . o stagnio o fazone di dipintore.

Ancho (*adomando*) acciò ch' io possa fare il detto lavorìo chon solecitudine, d' avere la prestanza ora i' nel principio da l' uopera, di quatro ciento fiorini il meno . . . . ci sta per mie bisogni.

Ancho adomando, per potere paghare i gharzoni e lavoranti e per altre mie spese, d' avere ogni mese trenta fiorini in presta da l' uopera.

Ed io *Jachomo* sopradetto, prometto, faciendomi voi le sopradette chose, di dare fatto e tratto a fine di ciò che a me s' aparterrà, in tre anni prossimi che seghuiranno, le dette testiere e testierette, e tabernacholi soprascritti: e s' io nolle faciese chom' io prometto, voglio e obrighomi chadere in pena di ciento fiorini a l' uopera, di mie denari propi pagare.

Nella qual pena none intendendosi io chadere, se cio avenisse ch' io nolle potesse fare per chagione di mia infermità o per altro chaso fortuito, per lo quale si conosciese per discrette persone che mi fuse forza il no' lavorare in sul detto lavorìo: allora adimando che in tal chaso mi sia alonghato altretanto tempo il termine, quanto per esere infermo, overo per l' altra detta chagione, io perdesse: e a quello allotta sia tenuto avere il

detto lavoro iornito, se no ne vo' chadere i' nella detta pena.

Ancho adimando, che per parte de l' uopera l'operaio chiami uno maestro intendente a questo lavorìo, ciò sia o maesto (*sic*) legniame, o dipintore, overo orafo; ed io per la parte mia ne voglio chiamare un altro de l' una delle sopradette arti. Ora si chiamino: i quali chosì chiamati; fatto che io avarò una delle testiere grandi e uno tabernacholo delle more e una testieretta de l' entrate del detto choro; ai due maestri allora adimando, che per parte de l' uopera e mia lo' sia dato in conpagnìa *Bartalomeio* di *Tomè*, orafo, detto *Pisino*, i quali tutti e tre insieme abino a vedere e a stimare la detta testiera e tabernacholo e testieretta del detto choro, e quello che si giudicha per loro che mi sia dato per la mia fatigha, di prezo della detta testiera e tabernacholo e testieretta, sì si intenda che a quella ragione e istima l' uopera mi debia puoi paghare de l' atre (*sic*) chome tocha per una per arata; e chosì de' tabernacholi come delle testiere. Ma se avenisse che *Pisino* no' si potesse avere in quello tenpo, adimando e voglio che a me sia licito e a me apartengha di chiamare uno altro huomo intendente per chonpagnio a detti albitri e per terzo, il quale . . . . . modo chiamati ch' è detto, voglio lo' sia detto . . . . chome per l' uopera sono posti e chiamati a tale esercizio giudichare, e in quello che veghono essere il dovere, giudichino. Ma se avenisse che tutti e tre si . . . . . che no si acordassero, so' contento e adimando che a quello che due s' acordano, vaglia et basti al detto gudicio dare.

Ancho, choncio sia chosa chè non è a niuno maestro bene possibile . . . . edere ogni tenpo che si mette in pensare, in trovare e in fare le chose in per *(ò che)* aviene chi fa lavorìo a stima, senpre i maestri ne vano chol chapo rotto; adimando che sopra ad ogni istima che sarà fatta, che l'uopera mi dia dugiento fiorini d' oro.

Ancho, in chaso di morte, no' voglio che i miei figliuoli sieno tenuti di fare trare a fine il detto lavoro, ma sieno pagati per quello che fusse o si trovasse fatto per arata, sicondo la stima fatta. overo se no' fusse fatta, per lo modo detto s' intenda che si faccia: e così in chaso d'infermità conosciuta, se avenisse che si vedese ch' io nol potesse fare; il modo detto che in chaso di morte, chosì in questo si tengha.

Ancho, se avenisse che l'opera no' mi atenesse le chose che mi prometarete, cioè delle paghe e delli altri fornimenti che mi averà a dare o di legname, o d'altro; che alora io possa pigliare lavorìo d'altri e lavorallo insine al fine, nè sia tenuto a seguire il vostro insino ch'io avarò il tenpo a me posibile, senza mio ischoncio: e questo istia nel mio giudicio a dichiarare: e no' voglio esser tenuto a ristituire denaio che di prestanza avese sopra preso o avuto, se no' a schontiarlo quand'io arò il modo, chom'è detto.

Ancho adimando, che se avenisse che l'operaio che è o che sarà per li tenpi avenire, non volesse seguire il detto lavorìo più inanzi, che quello che fusse fatto o che istesse intine a sei mesi, che no' mi atenesse le chose che mi prometerete; voglio allora e in quel chaso, ch'el mio dano si facia cinqueciento fiorini; oltre acciò che mi si venisse de' lavòrìo fatto, il quale voglio si stimi per lo modo detto e per li detti maestri, chiamati chome detto ène di sopra. E alora l'operaio che ène o che sarà, sia tenuto di darmi de' denari de l'uopera quello che io restasse ad avere de' lavorìo fatto; e oltra ciò anchora mi sia tenuto di dare la detta pena di cinquecieuto fiorini, e se nolli avessero, si sie tenuto d'achatali *(d'accattarli)* alotta alle ispese de l'uopera ciò che avesse ad avere, si ch'io sia interamente paghato.

Ed io *Jachomo* m'obrigho, in quanto le dette chose e promesse che mi farete mi sieno osservate, di no' pigliare altro lavorìo insine a tanto che tutt'e dodici testiere e VI tabernacholi sieno fatti affine; e se contra ciò facisse *(sic)* vo' chadere in pena a l'uopera di cento fiorini d'oro.

Ancho, che i beg. . . . . operaio prometto interamente . . . . si legniame grosso.

E io *Mariano d'Agniolo Romanegli*, orafo, adimando a voi Bunsignore, operaio, e Bindo, chamarlingho de l'uopera ed al vostro onorevole consiglio, di volere tore a fare o dare fatte affine di . . . . che bisognia; cioè intagliate e dipinte tutte le figure grandi e pichole e teste e ghorgolle di qualunque ragione di rilievo entraranno i'ne tabernacholi o testiere o 'n su tabernacholi o testiere del choro del duomo d'intorno a l'altare magiore: le qua' testiere e tabernacholi adimanda di volere fare *Jachomo* sopradetto, con queste condizioni e patti.

In prima ched io le farò ad ogni mia ispesa di ciò che bisogniarà in sulle dette fighure, e per qualunque modo, cioè di legniame, di cholori, di giesso, o di fazione di cholorito, o d'altri adorni; cioè i' nelle proprie fighure, e ancho de l'ale che vi bisogniarà ad esse figure, ciè *(cioè)* a quelle che ssi richiede.

Adimando in prima, che fatte le sei figure magiori delle more, cioè di legname, che per l' operaio si chiami uno maestro per parte de l' uopera, ed io ne chiamarò per la mia parte uno altro; e chosì ancho di concordia delle parti si chiami il terzo; se i due albitri no' si acordassero; i quali debino essere maestri, cioè orafi o dipintori e persone pure e fedeli e confidenti alle parti; i quali abino a giudichare quello che l' uopera mi dia di salaro d' esse fighure chosì di legniame fatte: e chosì l' operaio ch' è, o che serà, sia tenuto di darmene de denari de l' uopera, alotta.

Ancho, che fatto di legniame tutto l' avanzo delle dette figure che bisogniarano i' nel detto lavorìo, per lo medesimo modo si chiamino maestri per l' Uopera e per me; e così il terzo, com' è detto di sopra; e maestri delle sopradette arti: e per lo modo detto, istimino e giudichino quello ch' io n' abia da l' Uopera; e chosi l' operaio sia tenuto a darmene di danari de l' Uopera, chosì fatte di legniame a fine, com' è detto.

E per poter fare le predette chose, adimando in presta xxx fior: d' oro per lo legniame; la quale prestanza no' mi si ischonti i' sino al fine de' lavorìo; ciò quando sono dipinte, mi si schontino.

Ancho adimando, quando sarò per darle al dipintore, trenta fiorini per prestanza a lui per oro e per altre sue cose che li bisognarà, i quali mi sieno prestati chome io dirò averne bisognio: e puoi fatte le dette fighure affine di dipinto, si stimino per lo modo detto, cioè che per lo medesimo modo si chiami albitri e terzo a giudichare quello che l' Uopera ne debba dare in pagamento a me: chosì secondo i' loro giudicio l' operaio ch' è, o che serà, mi paghi de' denari de l' Uopera.

Le quagli profero di dare fatte da ogi a xxx mesi, se a ogi a vi mesi serà fatto uno tabernacholo: e se più *Jacomo* pugniase, per arata a me s' alonghi il termine. (*forse manca del fine*)

N.° 123. 1388 13 Giugno

***Scelta del Disegno fatto da maestro* Mariano Romanelli, *per la forma delle testiere del Coro.* (Archivio detto. Memoriale del Camarlingo segnato D. 10. a carte 9.)**

Memoria che Sabato adi xiii di Giungnio Buonsigniore di Fazio, operaio, tenne uno consiglio nel Duomo, di volere di maestro ***Jacomo del Tonghio*** e di ***Mariano d' Angniolo***, e ine propose l' operaio dinanzi agli infrascritti di sotto, e dimandò consiglio; avendo udito maestro ***Jacomo*** e ***Mariano*** detti, come dovessero fare le testiere grandi e picole dinanzi al coro nuovo, e come dovessero essere fatte. E veduto ch' e 'l disengnio di ***Mariano*** in carte, e 'l disengnio di maestro ***Jacomo*** in tavola, diliberaro e partiro quale disengnio più lo' piacese.

Prima, partito se lo' piacesse el disegniamento di ***Mariano;*** ricolto el partito, furo quindici lupini bianchi tutti di concordia senza niuno ischordante.

Secondo, partito se lo' piacesse el disegnio di maestro ***Jacomo***; ricolto el partito, ebe uno lupino biancho, e quattordici lupini neri.

Questi so' nomi de' Consiglieri.

Cristofano del maestro ***Bindoccio***, dipentore,
Maestro ***Neri di Rannucciuoli***, de' Legname,
M. ***Lucha di Tommè***, dipentore,
Franciesco di Vannuccio de la Vaccha,
Maestro ***Jacomo di Castello***, del Vetro,
M. ***Barna di Turino***, de' Legniame,
Piero di Bandino, orafo,
Maestro ***Jacomo del Pelliciaio***, dipentore,
Nanni di Jacomo, dipentore,
Maestro ***Bertino di Pietro***, fa le graticole e uriuoli,
M. ***Giovanni del Cichia***, de' legniame,
Pavolo di Giovanni Fei, dipentore,
Maestro ***Luca di Giovanni***, de' legniame,
M. ***Martino*** del maestro ***Luca*** de la pietra,
Giusaffà di Filippo, dipentore,

N.° 124. 1388 27 Settembre

Composizione fra l' Operaio e maestro Giacomo *del* Tonghio *sopra il lavoro delle testiere e tabernacoli del Coro.* (ARCHIVIO detto. Memoriale detto a carte 36 verso.)

Memoria a chiareza, che a dì 27 Settembre 1388 Buonsignore di Fazio, operaio, e Bernardino di Francescho Purghiani suo consigliere, ed io Domenico Venturini insieme co' loro andamo ne la casa di maestro *Jacomo* di maestro *Franciescho del Tonghio*, che stà da la porta a l' Archo: e a la casa andamo per cagione ch' el detto maestro *Jacomo* aveva male ne la gamba, nè poteva iscire fuore. E ragionando insieme di cierta conposizione fatta intra loro, cioè maestro *Jacomo* detto, co' l' operaio, di cierte testiere e tabernacoli, il detto maestro *Jacomo* debba fare, furo in concordia come apresso qui di sotto è iscritto.

L' operaio detto e maestro *Jacomo* detto furo in piena concordia d' oservare l' uno a l' altro, e l' altro a l' uno pienamente quello dicie la scritta intra loro fatta: la quale ane l' operaio, e feciesi giá più tempo passato: sì veramente acietto *(eccetto)* e riselvato ch' el tempo cominci in calende Diciembre prosimo che viene, el primo comincio, e poi seghua ongni parte, come in essa scritta si contiene.

Anco s' intenda e dichiarato sia, che conciósiacosachè maestro *Jacomo* dicie va al presente a Lucha a lavorare, promette tornare a calende Diciembre prosimo, e seghuire come dicie la scritta, e subito nel detto calende cògliare le misure e spazj dove *Mariano* possa mettare et conciare e lavorare el suo lavorìo, come à composto co' l' operaio.

E anco s' intenda e dichiarato sia, che in quanto esso maestro *Jacomo* al detto calende Diciembre prossimo no' fusse tornato, e colte le misure con *Mariano* detto, e lavorare e' lavorìo suo, a l' operaio sia licito potere esso lavorìo aloghare affare a chui gli piaciarà liberamente. E maestro *Jacomo* promette rendare a l' operaio liberamente 40 fior: àne auti in presto per esso lavorìo: che so ischritti nel libro Nero de l' uopara; senza

che l'operaio sia tenuto più che si voglia a tòllare niuno suo lavorìo fatto, ne' legniame.

Presenti e testimoni questi di sotto iscritti.

E così fu contento esso operaio e Bernardino suo cossigliere *(sic)* ed io apresso di loro, e così maestro ***Jacomo***, tutti di concordia, e che si seghuisse el disegnio di maestro ***Mariano*** de le testiere e de' tabernacoli, come pienamente si prese nel consiglio ch' apare indietro a fo: 9. E così tutti di concordia mi dissero ch' io ne facessi memoria. *(**Mancano i nomi de' Testimoni**)*.

N.° 125. 1388-89 10 Gennaio

***Allogagione de' Tabernacoli**, e **delle Testiere del Coro di Duomo** a* Mariano Romanelli, *a* Barna *di* Turino, *a* Giovanni *di maestro* Francesco *detto del* Cichia, *e a* Luca *di* Giovanni. (Archivio detto. Libro Nero dal 1349 al 1404 carte 105. verso).

Al nome di Dio, amen.

Memoria che Buonsigniore di Fazio Picogliuomini, oparaio dell' uopara sancte Marie di Siena, e misser Cristofano di .... Cierretani, calonaco di Duomo, et Bernardino di Franciescho Purghiani et Jacomo di Conte Armalei, cosiglieri del detto oparaio, et io Domenico Venturini, camarlengho della detta huopara sante Marie, a dì diecie di Gennaio 1388, allogamo, e demmo affare a ***Mariano d' Angniolo Romanelli***, orafo, cittadino di Siena, et a ***Barna*** di ***Turino***, et a ***Giovanni*** di maestro ***Franciescho*** detto del ***Cichia***, et a ***Luca*** di ***Giovanni***, maestri di legniame et cittadini di Siena, sei tabernacoli da le more sopra al coro nuovo dietro e dalle latora de l' altare maggiore del Duomo. E due testiere grandi co' le testierette attachate che staranno dinanzi ne' capi del detto coro, et diecie testierette ch' anno a stare a l' entrate del detto coro; salvo le fighure grandi et piccole et gorgolle et tesste et serafini, le quali furo e so' allogate a ***Mariano*** d' ***Angniolo Romanelli*** proprio, come appare i' ne la sua allogagione in questo libro a fo: 103, di mano di me Domenico Venturini, camarlengo. L' alogagione de le dette testiere, et testierette et tabernacoli abbiamo alogato et dato affare a detti maestri co' patti, modi, et condizioni di sotto iscritti.

In prima, che detti maestri promettano di fare et dare fatto da mezo Ferraio 1388 a diecie mesi prosimi che veranno, una testiera grande et una piccola con essa attachata et uno tabernacolo, e poste al detto coro nuovo di Duomo, ad ongni loro spesa di legname, ferramento, dipentura, et d' ongni altra spesa acorrente: salvo che le fighure, teste, et gorgolle et sarafini e quali v' à affare *Mariano* proprio di taglio e di dipinto, come appare ne la sua allogagione di per sè. La quale testiera grande et piccola et tabernacolo, debbano e detti maestri di sopra iscritti fare per quello modo che sstà ne' disegni d' una testiera grande, et d' una picchola attaccata con essa, et uno tabernacolo di mano di *Mariano d' Angnio (sic) Romanegli*: e quali disegni abbiamo appo noi. E quali disengni si furo deliberati per quindici maestri, di volontà chiamati de' l' operaio e suo consiglio adì 13 di Giugnio 1388: e quagli disengni fu per loro diliberato si faciessero e seguissero, secondo e detti disegni. E così è scritto di mia mano su detti disengni come si presero di fare: e secondo e detti disengni e detti maestri dieno fare le dette testiere grandi e piccole et tabernacoli, le quali debbono avere fatte et tratte affine da mezo Ferraio 1388 a tre anni prosimi che seghuiranno.

Anco sia dichiarato, che fatto c' àranno la testiera grande co' la piccola et uno tabernacolo; la quale dieno avere fatto tra diecie mesi come detto ène di sopra a la pena di ciento fior: d' oro di pagare a la detta uopara, se no' l' avessero fatta come di sopra promettono, accietto caso d' infermità overo morte, la quale Dio ciessi, o d' altri casi fortuiti che lo' sopravenissero.

Anco siamo in questa concordia co' detti maestri, che fatto ch' àranno una testiera et testieretta, et uno tabernacolo, come detto ène, che per l' operaio, ch' al presente, o che per li tempi avenire sarà, si debbia chiamare uno buono et sufficiente maestro, el quale sia confidato all' uopara, et uno ne debbano chiamare essi maestri predetti: e quali due maestri sieno confidénti a le dette parti: e così chiamati, debbono vedere diligientemente esso lavorìo fatto, salvo che le fighure teste et gorgolle et serafini si debbono stimare d' intagliato et di dipinto, sicondo e patti aviamo co' *Mariano* proprio. Et veduta per loro la testiera grande co' la piccola et uno tabernacolo fatto, quello che per loro sarà giudicato et dichiarato che detti maestri debbino avere

del detto lavorìo fatto; cioè una testiera grande e una picola atachata a essa e uno tabernacolo; sia tenuto l'oparaio ch'è e per li tempi sarà et camarlengho di paghare a' detti *Mariano*, *Barna*, *Giovanni*, et *Luca*, maestri detti, de'denari dell' uopara sante Marie.

Ancho siamo in questa concordia co' detti maestri, che se caso avenisse che detti due maestri non avessero concordia affare la detta istima, che allora si debba per le dette parti eleggiare uno buono et sufficiente huomo cittadino di Siena, el quale sia confidente a le dette partì, per terzo, affare la detta istima: et quello che per loro sarà giudicato et dichiarato che si dia per l'oparaio et camarlengho ch'è, overo sarà per li tempi avenire, per lo detto lavorìo fatto à detti maestri di sopra iscritti, sia tenuto l'oparaio et camarlengho pagare a detti maestri de' danari dell' uopara; fatta la detta istima. Sempre inteso et dichiarato, che la detta istima sia fatta di tutti e tre albitri, o almeno de'tre e due sieno in concordia.

Ancho siamo in questa concordia, che per potere fare el detto lavorìo allogato a detti maestri com' è detto et dichiarato di sopra, che l'oparaio et camarlengho sieno tenuti prestare al presente a detti maestri per potersi fornire di legniame et d' altre cose bisognievoli al detto lavorìo, al presente ciento fior: d'oro, i quagli si debbono ischontare, fatta la detta stima.

Ancho siamo in questa concordia co'detti maestri, perchè si possino fornire di quelle cose a loro bisognievoli, l' operaio et camarlengo che sono, o che per li tempi avenire saranno, sien tenuti dare a' detti maestri, da questo dì a diecie mesi prosimi che verranno, ongni mese vinti fior: d'oro; e in capo di diecie mesi, che sarà fatta come ànno promesso la testiera et testieretta et tabernacolo, si schontino e detti danari co' ciento fior: detti di sopra, in esso lavorìo fatto.

Ancho sia dichiarato, che se a' detti maestri l' oparaio et camarlengho che sono, o che saranno per li tempi avenire, no' lo' desse ongni mese la paga di ciento fior: d' oro, com' è detto; che passando e due mesi, che detti maestri possino acattare, e l' operaio promettare et pagare de' danari dell' uopara e 'l costo e 'l capitale.

Ancho siamo in questa concordia co' detti maestri, che fatta

che sarà la stima de la testiera et testieretta et tabernacolo, e detti maestri sieno tenuti di fare l' avanzo de le testiere et testierette et tabernacoli che resteranno affare nel detto coro, per quella medesima istima; et per errata parte trarre affine el tutto del lavorìo al termine che di sopra è scritto. E l'operaio et camarlengho che so' et che saranno per li tempi avenire, sia tenuto di fare seguire el detto lavorìo a detti maestri.

Ancho promettono e detti maestri fare e detti lavorii belgli come quelgli fatti che si motrararanno *(sic)* ne la testiera, et testieretta, et tabernacolo fatto di prima e stimati. E così, secondo e detti disengni nominati di mano di ***Mariano***, debbono seghuire, et fare l' avanzo et per quella istima data alle prime, come tocchará a l'avanzo, dieno essere pagati. E 'ntendasi et dichiarato sia in questo modo: che dichiarato che sarà che debbino avere de le testiere et testierette et tabernacoli di prima stima, per quella medesima istima dieno fare l' altre testiere, et tabernacoli e scontare ongni denajo avessero auti, e vedere che monta l' avanzo che resteranno affare. Effatta la somma che montarà l' avanzo, partire per vinti e sei mesi, quanti danari toccha per mese; e quello toccha per mese, sia tenuto l' operaio et camarlengho che sono et che saranno per li tempi avenire, dare a' detti maestri de' denari de l' uopara. Però che in esso tempo debbono aver fatto et tratto affine el tutto del detto lavorìo; sempre inteso et dichiarato, ch'essi maestri lavorino in esso lavorìo.

Ancho siamo in questa concordia, che tutto el lavorìo che farà ***Mariano*** di fighure grandi et piccole et teste, et gorgolle et serafini, lo intagliato, et dipinto, die pagare l' operaio et camarlengho de' denari de l' uopara, come apare ne la sua allogagione propria, come apare in questo libro a fo: 103.

Ancho promisero e detti maestri di dare fatto, et tratto affine el tutto del detto lavorìo da mezzo Ferraio 1388, a tre anni prossimi che veranno, et no' prèndare affare altro lavorìo, a la pena di dugiento fior: d' oro: la quale pena promettono di pagare all' uopera se contrafaciessero, accietto caso di morte o d' infermita, od altri casi fortuiti che l' avenissero: la quale cosa Idio ciessi: in essi casi non s' intendano caduti ne la pena.

Ancho promisse l' operaio e suo consiglio, se a' detti maestri bisogniasse una iscritta infrà 'l detto tempo di ciento fior:

d' oro, che l' operaio sia tenuto a loro istanza d' acattalgli; e detti maestri sieno tenuti di pagare el costo per sei mesi: e se detti maestri no' gli rendessero nel detto tempo, l' oparaio gli dia *(debba)* ischontare ne le loro paghe, pagando sempre elglino el costo, infino che gli dovessero avere de le paghe loro.

Ancho promesse el detto operaio fare trarre affine et a perfezione el detto lavorìo, et esso non abandonare per infino sarà tratto affine, e di fare le dette paghe, come è detto di sopra, a la pena di fior: cento d'oro; la quale pena se contrafaciesse, sia tenuto l' operaio et camarlengho ch' è, o che saranno, di pagare a' detti maestri de' danari de l' uopara.

Ancho promisse el detto operaio presstare a' detti maestri, per lo detto tempo ch' ànno affare esso lavorìo, la casa dove possino lavorare, cioè dove stanno le carra, senza tornelo lo' *(sic)* alchuna pigione.

Ancho fu concieduto per l' operaio e suo conseglio et camarlengho a' detti maestri adì x di Gennaio 1388, ch' essi possino fare uno coprime sopra al coro nuovo in quella parte lo' parrà e diello fare a le loro ispese, e quello lavorìo che lo' parrà. Effatto el detto lavorìo, l' operaio e suo consiglio debba avere cittadini e maestri, quelgli c' a loro parrà, e mostrare esso lavorìo; e se lo' piaciarà, s' intenda ch' essi maestri debbano fare el tutto de' lavorìo d' esso coprime, seghuendo la forma di quello aranno mosstrato per essempio; a le spese de l' uopara, e stimarlo per lo modo de l' atra alogagione di sopra detto; e così pagare per l' operaio et camarlengo de' denari de l' uopara a' detti maestri, cioè a *Mariano*, *Barna*, *Giovanni et Luca*. E così se si diliberrà *(sic, delibererà)* per lo modo detto, debbano essere pagato de' lavorìo fatto per l' esempio.

Ancho sia dichiarato, che conciosiacosachè detti maestri largissero a l' operaio e suo consiglio, a preghiera d' esso operaio, potessero alogare una testiera, o la testieretta attaccata et uno tabernacolo, salvo che figure, teste, et gorgolle et serafini si rimanessero affare a *Mariano*, come appare ne la sua allogagione; la detta testiera et testieretta attacchata, et tabernacolo posano alogare l' operaio e suo consiglio, così senza le fighure come detto ène, a chiunque lo' parrà, non estante sia stato alogato el tutto a' detti maestri, sì veramente el debino alogare se-

condo el disegnio de la testiera et testieretta et tabernacolo di mano di *Mariano*, el quale aviamo appo noi, e che essi maestri so' tenuti a seghuire del loro lavorìo. E però esso operaio e suo consiglio allogaro a fare a maestro *Jachomo* del maestro *Francescho* del *Tonghio* essa una testiera cola testieretta attacchata et tabernacolo, come n' apare carta per mano di ser Giovanni Gori fatta adì 18 Marzo 1388. E aloghargli la testiera et testieretta attacchata et tabernacolo da la parte de la sacrestia, sì veramente il detto maestro *Jacomo* debia seghuire el disegnio aviamo di mano di *Mariano*, de la testiera et testieretta et tabernacolo.

Ancho so' in concordia essi maestri, ch' el disegnio dato per *Mariano*, che fatto el tutto de' lavorìo, l'operaio sia tenuto a dare el disegnio a *Mariano*, et *Mariano* sia tenuto dare a l' uopera la copia del disengnio di sua mano.

Questa iscritta ò fatta io Domenico Venturini, camarlengho de la detta huopara, di volere de l' operaio e suo consiglio, come appare al mio memoriale affo: 81 la loro diliberazione, e di volere in presenzia di detti maestri, et ratifichato qui di sotto di loro mano salvo di mano di maestro *Barna*, che non sa iscrivare.

Io *Mariano* d' *Angnolo Romanegli* sono contento a la detta alogagione, e così prometto d' osservare sichome qui è iscritto per mano di Domenico Venturini, camarlengho, cioè in quello che in questa iscritta di sua mano ci so' obbrighato.

Io *Giovanni* del maestro *Francescho* del *Cichia* so' contento a la sopradetta scrita e così prometo d' oservare.

Io *Lucha* di *Giovanni* so' chontento a la deta sopraiscrita, e così prometo d' oservare.

N.° 126. 1388-89 10 Gennajo

Memoria dell' allogazione predetta a Mariano Romanelli, *a* Barna *di* Turino, *a* Giovanni *del* Cicchia *e a* Luca *di* Giovanni, *delle testiere e tabernacoli del Coro*. (Archivio detto. Memoriale detto a carte 65.)

Memoria che a dì x di Giennaio, Buonsignore di Fazio, operaio, e missere Cristofano Cieretani e Jacomo di Conte Armalei,

e Bernardino di Francieschо Purghiani, suoi consiglieri, deliberaro, che se maestro *Jacomo* di maestro *Francescho* del *Tonghio* non fusse tornato a Siena e colte le misure del coro, com' à promesso, per tutto il presente mese di Gennaio detto di sopra, ch' e' lavorìo el quale esso era tenuto di fare de le testiere e tabernacoli, s' intenda e sia aloghato a fare, per quello modo e forma l' aveva esso maestro *Jacomo*, a questi maestri di sotto iscritti; sì veramente che de' denari che dovessero avere in quella parte tochava a maestro *Jachomo*, sia rimesso ne l' operaio e suo consiglio, lo' dia quella parte de' danari lo' parrà, a quello termine lo' parrà. Anco s' intenda lo' sia prolongato el tempo tanto, quanto maestro *Jacomo* à perduto de le promesse fecie.

Questi so' maestri

Maestro *Mariano d' Angniolo Romanelgli*,
M. *Barna di Turino*,
M. *Giovanni* di Maestro *Francieschо*,
M. *Luca di Giovanni*.

Essi maestri cosi furo contenti e promisero d' oservare.

Anco fu concieduto a essi maestri, esso dì, potessero fare a le loro spese cierto lavorìo di capello sopra al coro, a le loro spese quella parte lo' parrà. E cosi fatto, se piacesse a' cittadini e a' l' operaio e al suo consiglio si seghuisse, si debba alora fare a le spese dell' uopara, e debano essere poi pagati per istima tutto l' avanzo e 'l tratto a fine, come lo' parrà.

N.° 127. 1388-89 10 Gennaio

L' Operaio, annulla l' allogagione delle testiere del coro fatta a maestro Giacomo del Tonghio. (Archivio detto. Libro Nero dal 1349 al 1404 a carte 104. verso.)

Al nome di Dio. Amen 1388.

Memoria che a' dì XXVII di Settembre, volendo maestro *Jacomo* del maestro *Francescho* del *Tonghio*, maestro di legname, andare a Lucca a lavorare; e conciofussecosach' el detto maestro *Jacomo* s' avese alogato da l' oparaio dell' uopara sante Marie, cioè da Buonsigniore di Fazio, cierte testiere et testierette

et tabernacoli per lo coro nuovo dietro a l' altare maggiore di Duomo; come appariva iscritta per mano di Bindo di Bartalomeio, el quale fu camarlengho dell' uopara nell' anno 1387; e non oservando el detto maestro *Jacomo* e patti ch' aveva d' esso lavorìo co' l' uopara; e no' dovendo esso pigliare altro lavorìo; e così era ubrigato co' l' uopara sotto cierta pena; e volendo elgli andare a lavorare a Luccha, come detto ène, fu in questa concordia co' l' oparaio e suo consiglio, anno e dì detto, che s' el detto maestro *Jacomo* no' fusse tornato da Luccha in calende Diciembre prossimo 1388, e lavorasse e attenesse quello aveva promesso a esso oparaio, che ongni allogagione che esso oparaio avesse fatta al detto maestro *Jacomo* de le dette testiere et testierette et tabernacoli, fusse anullata e del tutto rotta et cassa; e a l' oparaio fusse licito alogare el detto lavorìo a chui gli piaciese. E così volse Buonsigniore detto, oparaio, e esso *Jacomo* ne faciessi memoria io Domenico Venturini, camarlengho dell' uopara. Apare al mio memoriale a fo: 37.

Ancho seghuì che no' tornaldo *(sic)* el detto maestro *Jacomo* al detto termine di calende Diciembre, e passato el detto termine, escrisse una lettera a Buonsigniore, oparaio, ch' aveva sentito che l' oparaio aveva alogato e' lavorio detto, scrisse ch' esso n' era contento.

Ancho seghuì che a dì x di Giennaio 1388, no' tornando esso maestro *Jacomo*, come aveva promesso, l' oparaio e suo consiglio allogaro esso lavorio a *Mariano d' Angniolo Romanegli* et a *Barna* di *Turino* et a *Giovanni* del maestro *Franciescho* detto *Cichia* e *Luca* di *Giovanni*, maestri di legniame, co' modi e patti et condizioni come apare a loro in questo libro a fo: 105.

N.° 128. 1388-89 13 Marzo e 13 Giugno

Mariano d' Agnolo *Romanelli si alloga a fare le figure di legno per le testiere e tabernacoli del Coro.* (Archivio detto. Libro detto a carte 103.)

Sia manifesto a chi vedrà questa iscritta, che conciosiachosache a dì xxv di Settembre 1387 Buonsignore di Fazio, oparaio dell' uopara sante Marie di Siena, e Bindo di Bartalomeio,

suo chamarlengo de la detta huopara abino dato affare a *Mariano* d' *Angniolo Romanelgli*, orafo, cittadino di Siena, tutte le fighure grandi e picchole entraranno overo bisogniaranno ne le testiere e tabernacoli; aviamo date a fare i' questo dì a maestro *Jacomo* del maestro *Francischo* del *Tonghio*, le quagli testiere e tabernacogli si debbono fare nel coro nuovo di Duomo, con questi patti e condizioni.

In prima; ch el detto *Mariano* promette di fare ad ongni sua ispesa di legniame tutte le fighure grandi et piccole bisogniaranno per le dette testiere et tabernacogli et pagare ongni dipentura et colori et gieneralmente ogni altra cosa bisogniasse per le dette fighure et chosì di gorgolle et teste.

Anco siamo in questa concordia, che fatto che saranno tutte le fighure che andaranno in una testiera grande, et una picciola, et uno tabernacolo di legniame, che allotta si chiamino per l' operaio ch' è, ovvero sarà, uno buono e suficiente maestro confidente al detto hoperaio, ed uno se ne chiami per lo detto *Mariano;* i quali due sieno confidenti a le dette parti. E quello che per loro sarà istimato chessi vengha del detto lavorìo fatto per lo detto *Mariano*, sia tenuto l' operaio ch'è, overo sarà, pagare al detto *Mariano* del detto lavorìo fatto per lui, fatta la detta istima. E se chaso avenisse, che detti due maestri non avessero concordia de la detta stima, se lo' debbia dare uno savio e buono huomo per le dette parti et a loro confidato; *(e)* quello che per loro sarà giudicato overo per due di loro, sia tenuto a pagare l' oparaio del sopra detto lavorìo.

Ancho siamo in questa concordia, che fatto la metà del residuo del detto fighure *(sic)* che restaranno affare de le dette testiere e tabernacogli, si stimino; et quello saranno istimate, si paghino per la forma chiarita di sopra; ed a questo medesimo modo detto e chiarito di sopra, si stimi e paghi di quello restarà affare, e così si chiamino per le parti albitri et terzo, et quessto medesimo modo si tengha ne la stima del dipento, cioè di chiamare albitri et terzo, come detto è di sopra. Cioè tra tre volte si stimino e paghino per l'operaio a 'l sopradetto *Mariano*.

Ancho promise il detto *Mariano* dare fatte et tratte affine a perfezione tutte le dette fighure grandi e picchole, dipente et tratte affine, da questo dì a trenta mesi prossimi che veranno.

Ancho promisse l'operaio al detto *Mariano* prestare al presente per fare el detto lavorìo fior: trenta d'oro. Effatte che saranno le fighure de' legniame che bisogniaranno per una testiera grande et una picola et uno tabernacolo, che l' operaio sia tenuto di fare al detto *Mariano* un' altra prestanza di fior: trenta d' oro per dare al dipengnitore.

Da qui in su e detti patti isciro d' una iscritta di mano di Bindo di Bartalomeio camarlengho dell' uopara mio antecessore, e qui io Domenico Venturini camarlengho l' ò rigistrata e scritta qui di sopra in propria forma.

Appresso, Sabbato a dì tredici Giugno 1388, l'oparaio e suo consiglio ritenne uno consiglio in Duomo di maestri di sotto iscritti, di volere di maestro *Jacomo* del maestro *Franciescho* del *Tonghio* e di *Mariano* d' *Angnolo Romanelgli* e ogni uno die suo disengnio. Maestro *Jacomo* die el suo disengnio in tavola, et *Mariano* in carta. E ogniuno asengniò sue ragioni a' detti consiglieri, e amendue e detti maestri e l' oparaio e suo consiglio furo in concordia, che quello disegniamento piacesse più al detto consiglio, ogniuno rimaneva contento s' oservasse e si seguisse. E detti consiglieri feciero mettare el partito co' lupini: il disegniamento di *Mariano* ebbe quindici lupini bianchi, senza niuno schordante.

El disengniamento di maestro *Jacomo* ebbe uno lupino biancho et quatordici neri: sì che fu diliberato la testiera et testieretta et tabernacolo de' quali aviamo el disegni *(sic)* di mano di *Mariano* detto, si prese si facie-se secondo quel disengnio. Apare al mio memoriale esso consiglio affo: VIIII. Qui di sotto so' nomi de' consiglieri.

Maestro *Neri Ranucciuoli* de' legniame
M. *Luca di Tommè*, dipentore
M. *Jachomo di Castello* del vetro
Giovanni di Jacomo detto *Giovanni d' Ongaria*, dipentore
M. *Bertino di Piero* de le gràticole
Franciescho di Vannuccio de la Vaccha
Cristofano del maestro *Bindoccio*, dipentore
M. *Jacomo del Pellicciaio*, dipentore
Pietro di Bandino, orafo
M. *Martino* de la pietra
Nanni del Cichia de' legniame
Pavolo di Giovanni Fei, dipentore
M. *Lucha di Giovanni* de' legniame
Giusaffà di Filippo, dipentore

Appresso adi 28 di Settembre 1388, l'oparaio, cioè Buonsigniore di Fazio disse a *Mariano* detto, che voleva che lavorasse el suo lavorìo, secondo el suo disengnio vento *(vinto)* per li maestri di sopra iscritti: el quale disengnio aviamo appo noi: apare al mio memoriale a fo: trenta e sette, come gli fu detto.

Ancho adì vinti nove d'Ottobre 1388, diliberò Buonsigniore di Fazio, operaio, che *Mariano* avesse in presta trenta fior: d'oro, oltre a la prima prestanza aveva auti: e cosi ane auti perfino adi XIIII di Novembre 1388: apare in questo libro a sua ragione a fo: 97. E quali danari, che so' sesanta fiorini d'oro infino a questo dì, come in questo libro e deto foglio apare avere elgli auti, no'gli die l'oparaio co' *Mariano* ischontare, sennò nella posciaia pagha, quando arà tratto e fatto affine tutto el lavorìo che debba fare per questa alogagione: alotta nella posciaia papaga *(sic)* gli die iscontare e ritenere de la somma resterà avere el detto *Mariano*.

Ancho adi sette di Ferraio 1388, l'oparaio detto, e suo consiglio diliberaro si prestasse a *Mariano* d'*Angniolo* detto sopra, e sessanta fior: d'oro àne auti da questo dì a dietro, come apare di sopra; anco trenta fior: d'oro. E quando arà fatto el lavorìo de' legname, cioè d'una testiera et d'una testieretta et d'uno tabernacolo, cioè le fighure et gorgolle et tesste et serafini, die l'operaio anco prestarli trenta fior: d'oro per dare al dipentore. Apare al mio memoriale essa diliberazione a fo: LXX.

Appresso adì detto sette di Ferraio 1388, l'oparaio e suoi cosiglieri essendo in Duomo, diliberaro, ch'el tempo di trenta mesi che *Mariano* doveva dar fatto el suo lavorìo, come apare in questo foglio; considerando el molto lavorìo grande e no'per suo difetto corso el tempo per bene de lavorìo; el tempo cominci adi sette di Ferraio 1388, e finiscano i trenta mesi come seghuono per l'avenire.

Ancho s'intenda essere dichiarato, chonciosiacosachè errore no'possa aparire, che fighure die fare *Mariano* nell'altre testiere e testierette et tabernacholi; chè non aviamo el disegnio senno' de' l'una testiera uno tabernacolo; sia e'ntendasi dichiarato, che nelle testiere et testierette et tabernacoli fuori del disengnio ch'aviamo nelle testiere et testerette et tabernacoli, facci quelle fighure e sstorie ch'a lui parrà convenirsi; no' mutando el disen-

gnio di fuore da le fighure che debba fare ne' medesimi ispazi, come si mostra per lo disengnio; e quello s' 'ntenda sia tenuto a seghuire. E nei tabernacoli sieno fighure grandi, come fu diliberato per uno consiglio fatto adì xxv di Ferraio 1387, e scritto per Bindo di Bartolomeio mio anticiessore: apare al suo memoriale affo: 102; nel quale consiglio si diliberò, che ne' primi tabernacoli de le teste, figure grandi *(sic)*, ne l'una sia sancto Pietro, nell' altra sia Sancto Pavolo, e negli altri quatro tabernacoli sieno i quatro Sancti di duomo, sancto Sano, sancto Savino, sancto Vettorio, sancto Crescienzio. E l'altre figure sopra a' tabernacoli fecie *Mariano* quelle figure come credarà convenirsi et gorgolle, angnioletti e teste, come credarà vi stieno meglio. E ne le testerette sia dodici istoriette del *Credo* di mezo taglio, seghuitando la forma degli spazj de la testieretta ch' è attachata co la testiera grande. E anzi, se parrà a *Mariano*, possa fare fighure di tarsia dù (*dove*) gli parrà che stia meglio fuor dal disegnio dato, duve si vegono le figure.

Appresso sia dichiarato, che in quanto caso d' infermità fusse ne la persona di *Mariano*, la qual cosa Idio ciessi, allora sia rimesso ne l' oparaio ch' è, o sarà per li tempi avenire, a prolongargli el tempo, come credarà convenirsi.

Anco s' intenda, che l' oparaio et chamarlengho, che so' al presente et che per li tempi avenire saranno, sieno tenuti d'oservare e detti patti a *Mariano* di sopra iscritti e pagare de' denari dell' uopara; e in quanto no' gli dessero e danari, come di sopra è dichiarato, et stime fare come detto ène di sopra, sia tenuto l' operaio et camarlengho di prolonghalli el tempo altrettanto, quanto per loro difetto venisse non oservalgli e patti di sopra iscritto et in ongni parte. E così *Mariano* sia tenuto ad oservare come di sopra è scrittto e promette pienamente d' oservare.

Questa scritta di sopra ò fatto io Domenico Venturini camarlengho dell' uopara sancte Marie, e così questo dì Buonsigniore di Fazio oparaio e suoi consiglieri mi dissero iscrivessi questi pati in qnesto libro; come apare la loro diliberazione al mio memoriale a fo: 80. E così fu contento esso *Mariano*. E scritto a dì diciotto di Marzo 1388 e ratificato qui di sotto di mano di *Mariano*.

Ed io *Mariano d' Agniolo Romanegli* so' contento a la sopra-

detta iscritta di sopra e aloghagione, com'è iscritto qui di mano di Domenico Venturini al presente camarlengho, e così prometto pienamente d'oservare ecc. Adi 18 di Marzo anno no *(sic)* 1388.

N.° 129. 1388-89 19 Marzo

Giacomo del *Tonghio piglia a fare una testiera ad un tabernacolo del coro.* (Archivio detto. Libro detto carte 107.)

Al nome di Dio. amen. 1388.

Memoria che a dì xviiii di Marzo 1388 Buonsigniore di Fazio, operaio de'l'uopara sancte Marie, et miss. Crisstofano di.... Cierretani, havendo la bocc di Jachomo di Conte Armalei, et *Taddeio* di *Bartalo* barbiere, suoi cosiglieri, allogaro a maestro *Jachomo* del maestro *Franciescho* del *Tonchio* affare una testiera grande chola picolina ch'è atachata con essa testiera grande, et uno tabernacholo atachato con essa testiera: quella che viene da la parte dela Sacrestia sul canto del coro nuovo di Duomo. La quale testiera co' la testieretta atachata, e 'l tabernacolo die fare el detto maestro *Jachomo*, secondo uno disengnio che noi aviamo di mano di *Mariano d' Agniolo Romanelli* de la testiera, et testieretta et tabernacolo, com' è ubrigato esso *Mariano* et compagni di fare el loro: salvo fighure grandi, picolle, et teste et corgolle et serafini, et figure d'ongni ragione die fare *Mariano*; ed essare pagato come stà ne la sua alogagione in questo libro a fo: 103, de la detta alogagione fatta al detto maestro *Jacomo* e patti, et condizioni. Fecie la carta questo dì, ser Giovanni Gori, scritta qui di mano di me Domenico Venturini a chiareza, di volere de l'operaio e suo consiglio.

N.° 130. 1390 31 Luglio

Altre testiere e testierette allogate a Mariano Romanelli *ed agli altri suoi compagni.* (Archivio detto. Libro detto a carte 122).

Memoria che a dì 31 di Luglio 1390 Buonsigniore di Fazio Pichogliuomini, operaio de l'uopara sancte Marie, et misser Ni-

cholò di . . . . chalonacho di Duomo, e vicharo del veschovo, e Petro di Guido Federighi, e Bartalomeio di Vanni Cini e Franciescho di ser Pietro, conseglieri del detto hoperaio, ed io Agniolo di Ghano camarlengho dell' uopera sante Marie, facemo una chonposizione e patto con *Mariano Romanegli*, e maestro *Barna* di *Turino*, e maestro *Giovanni* del *Cichia* e maestro *Lucha* di *Giovanni*, maestri de le testiere, et tabernachogli che debono fare al choro; in questo modo.

Ch' e sopradetti *Mariano* e suoi chonpagni nominati di sopra, prometano di darci fatta una testiera, e una testieretta e uno tabernacholo tratto a fine di fighure e di tutto, salvo le fighure grandi; di chi *(qui)* a quatro mesi prosimi che venghano, che viene in chalende Dicienbre: e noi lo' doviamo prestare fior: dugiento d' oro, in questo modo: fiorini ciento d' oro al presente, e fior: cento in quatro paghe, cioè fior: XXV per mese, infino a chalende di Diciembre prossimo che viene.

Ancho prometono el deto *Mariano* e suoi chompagni di sopra nominati di dare fatta e posta e tratta a fine l' altra testiera e testieretta e tabernacholo, da chalende Dicienbre a tre mesi prosimi che venghono e che seguiranno, che verrà in chalende Marzo; tratta a fine d' ogni chosa l' una e l'altra; e noi lo' doviamo prestare da Dicienbre a Marzo fior: ciento d' oro. E chosì ne furo in achordo cho' noi, in choncordia fra loro. E tutta questa chonposizione, fatta di nuovo, non s' intenda che possa progiudicare a' patti fatti vechi dell' aloghagione delle dette testiere, testierette e tabernacoli, fatta cho' noi.

N.° 131. — 1392 12 Dicembre

Lodo dato dai maestri, Andreoccio *di* Bartolommeo *da Siena*, *e* Taviano *del* Balgiano, *da Volterra*, *sopra il lavoro fatto nel Coro da* Barna, Luca, *e* Giovanni *maestri di legname*. (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti Artistici N.° 28.)

A. D. MCCCLXXXXII addì XII di Diciembre.

Al nome del nostro Signiore Iddio e de la sua benedetta madre Madonna e santa Maria e di tutti Santi e Sante di paradiso: Amen.

Noi *Andreoccio* di *Bartalomeio* da Siena, e io *Taviano* di *Niccolaio* del *Balgiano* da Volterra, ciascheduno di noi insieme chiamati istimatori; in prima el detto *Andreoccio*, chiamato per lo operaio Franciescho di Vannuccio del Duomo di Siena, ed io *Taviano*, chiamato per la parte de' maestri, cioè per *Barna*, per *Giovanni* e per *Luca*; cioè che no' *(noi)* vediamo e stimiamo uno lavorìo d' una testiera grande e una picciola e uno tabernaculo: el quale lavorìo è posto al coro a mano ritta dell' altare maggiore del Duomo di Siena: e chosì istimeremo sicondo la nostra chuscienza.

In prima facciamo el tabernaculo e 'l legniame e chon ogni suo fornimento che vi sia fatto, sicome pare a noi, a lire cinque ciento novanta e una e soldi dodici.

Ancho nel detto tabernacolo, a lire dodici e soldi quattordici.

Monta la soprascritta ragione, fiorini d'oro cientosessantasei e lire due; cioè chon oro ed altri colori nel sopraiscritto tabernaculo: e mettiamo il fiorino d' oro a ragione di lire III e soldi XVI.

Ancho facciamo, che la testiera grande chol legniame e con ogni suo fornimento che vi sia fatto, sicome pare annoi, lire mille LXXI e s. VI.

Ancho, ne la detta testiera soprascritta, lire undici e soldi diciotto.

Ancho per oro od altri colori ne la sopra iscritta testiera, lire cinque e sordi *(sic: soldi)* quattordici.

Monta la soprascritta ragione, fiorini d' oro dugiento ottantasei, e lire due, e soldi due.

Ancho, faciamo la testiera picciola ch' è appichata dinanzi co' la grande, cho' legniame e chon ogni altro suo fornimento che vi sia fatto suso, sicome pare annoi, lire ciento settanta sei e soldi sette e dan. sei. Monta la soprascritta ragione de la detta testiera piciola, fiorini d' oro quarantasei e lire una e soldi undici e danari sei. E 'ntendasi ogni ispesa fatta per la nostra venuta, o messi mandati per questa cagione, pagare alle ispese dell' opra del soprascritto Duomo.

E prieghiamvi carissimamente, voi Franciescho di Vannuccio operario del soprascritto Duomo, e voi Gabriello di Giannino camarlingho del detto operaio, ch' e maestri vi sieno rachomandati per l' amore di Dio e de la vergine Maria. Amen. Amen. Amen.

Io Francieschо di Vannuccio oparaio de l' uopara sante Marie, so' chontento a questo lodo scritto e dato per maiestro *Otaviano* e per maiestro *Andreoccio*; chiamati, maiestro *Ataviano*, per maiestro *Barna*, e per maiestro *Lucha*, e per maestro *Giovanni*; e maiestro *Andreoccio*, per parte de l' oparaio.

Io *Giovanni* di maestro *Francieschо* so' chonteto al detto lodo scrito dentro, dato per maestro *Taviano* del *Bagiano*, e maestro *Andreoccio* di *Bartalomeio*.

Io *Luca* di *Giovanni* so' chontento a questo lodo dato per maestro *Taviano* del *Balgiano* e maestro *Andreoccio* di *Bartalomeio*.

E io Nicchоlò dall' Aquila canonico di Siena me subscribo a queste cose scripte in questo follio, a pregere e de volontà di magistro *Barna*, il quale non sa scrivere, in presentia di Juliano di Cenino e di Gabriello camarlingo dell' opera e molti altri ine presenti etc. Et *Barna* predecto è contento al presente lodo.

NOTA

Di questo *Andreoccio* di *Bartolomeo*, maestro di legname, il quale, come veggiamo, nel 1392 dimorava a Volterra, sono in Pisa nella chiesa di S. Martino di Chinsica due armadii, dove in lettere incavate nel legno e dorate, si legge questa iscrizione.

ISTA . DUO . ARMARIA . ET . ALTARE . FACTA . FUERUNT
TEMPORE . SER . JACOBI . DE . LORENSANA . SIMONIS
SARDI . BANDINI . PORCARII . ET . BARTHOLOMEI . TINEOSI.
OPERARIORUM . ECCLESIE . SANCTI . MARTINI . CHINSICE
QUE . FECIT . MAGISTER . ANDREOCCIUS . BARTOLOMEI . DE
SENIS . ANNIS . DOMINI . MCCCLXXXVIIII . ET . MCCCLXXXX.

Il chiarissimo prof: Francesco Bonaini, il quale, nelle sue *Memorie inedite intorno alla vita ed ai dipinti di Francesco Traini*; Pisa 1846, parlò di questi due armadii. e ancora fu il primo a riferirne la iscrizione: credette di mano del nostro Andreoccio le pitture che vi si veggono ne' sodi interni. Noi invece siamo d' opinione che al nostro artefice sia da attribuire il solo lavoro di legname, apparendo dalla iscrizione riferita, e dal presente documento, che questo esercizio fosse a lui proprio, e non mai quello di pittore.

N.° 132. 1394 28 Maggio

Lodo di Martino *di* Luca, *e di* Domenico *di* Niccolò *del lavoro de' sopradetti Maestri.* (Archivio detto, Libro detto N.° 29.)

Al nome di Dio. Amen. 1394 Fatta adì 28 di Magio.

Qui di sotto sarà isscritto per noi maiesstro *Martino* di *Lucha*, maiesstro di pietra da Siena, e io *Domenicho* di *Niccolò* maiesstro di lengniame da Siena, chiamati di concordia per l' una parte e per l'altra; cioè io *Domenicho* di *Niccolò* sopradetto chiamato per parte de l'oparaio, e maiesstro *Martino* di *Lucha* chiamato per la parte di maiestro *Barna* di *Turino* e per maiestro *Giovanni* di maiesstro *Franciesscho* e per maiesstro *Lucha* di *Giovanni*, maiesstri di legniame da Siena, e quagli ànno fatto e' lavorìo de le testiere e de' tabernachogli che sono in sul choro del Duomo di Siena. E noi maiesstro *Martino* e io *Domenicho* sopradetti aviamo riveduto el detto lavorìo, cioè de la tesstiera cho' la tesstieretta dal chanto de la sagrestia di Duomo, chon cinque tabernacogli, se la detta tesstiera cho' la tesstieretta rissponde cho' la tesstiera e cho' la tesstieretta isstimata; e chosì se e cinque tabernachogli risspondono ongniuno di per sè chol tabernacholo di san Piero istimato, se chonferisschono e detti lavorii o di più o di meno.

E chosì aviamo riveduto e sstimato el pegioramento del sopradetto lavorìo, secondo la nosstra chuscienza, non gravando l' anime nostre.

E cossì di prima aviamo fatto; la testiera grande cho' la tesstieretta, veduta d' in parte in parte el pegioramento, e rechata a somma: ed è . . . . £ 15. —. —

Sì veramente che e detti maiesstri abino a fare le chose vi sono meno, le quagli sarano isscritte qui di sotto.

In prima, manca e due segni de' Vangelissti, e ne le chapelette vi mancha dodici capitelini di bosso, e sei fra vènti e lanpane di bosso ne le porporele de' pilieri dinanzi, e una fogliarela di bosso da la parte dietro de la tesstieretta a lato a la bancha; e due fianchetti di fogliarele piane ne la parte dietro de la tesstieretta; e quatordici frondiciele di bosso in su le chonfichature de'

cholonegli de' l' entrata. E nel fontesprizio vi mancha uno scudicciuolo cho' la 'nsegnia de l' uopara. E nel piliere de la tesstierетta, ancho nel piliere dietro a la teastiera, vi manchano ne' fianchetti, sedici frondicele di bosso: nel piliere dietro vi mancha una figuretta, e uno chandelieretto ne le porporele.

E la tavoletta fatta a tabernacholetto che è ne la bottigha, non è tratta a fine quella che doveva stare su la tesstiera.

Quest' è el primo tabernacholo el qual' è di sopra a la detta tesstiera de la sagrestia, che l' aviamo riveduto e poi sstimato el pegioramento, ed è rechato a ssomma, ed è el pegioramento . . . . £ 23. 16. —

Sì veramente, che e detti maiesstri abino affare le chose che vi manchano, le quagli sono isscritte qui di sotto.

In prima, mancha al fontesprizio di mezo ne l' archo aghuto, uno cholonelo avolto e messo d' oro; e mancha quattro fontesprizi di sopra, dietro a la pupola *(cupola)*. E ancho abino a dilongare e due cholonegli avolti grossi, sì che stieno bene.

Quest' è 'l sichondo tabernacholo seguente: medesimamente l' aviamo riveduto e sstimato, e il pegioramento è rechato a soma, ed è . . . . £ 24. 16. —

Sì veramente, che e detti maiesstri abino a fare le chose che vi manchano, le quagli sono isscritte qui di sotto.

In prima, mancha in sul fontesprizio di mezo in su l' archo aghuto, uno cholonelo avolto e messo d' oro, e mancha tre fontesprizi di sopra, dietro a la pupola. E ancho abino a dilonghare e due cholonegli avolti grossi, sì che stieno bene.

Quest' è 'l terzo tabernacholo seguente: medesimamente l' aviamo riveduto e sstimato e 'l pegioramento è rechato a somma, ed è . . . . £ 28. 16. —

Sì veramente, che e detti maiesstri abino a fare le chose le quagli vi manchano, le quagli sono isscritte qui di sotto.

In prima, vi manca al fontesprizio di mezo grande, uno cholonelo avolto e messo d' oro su l' archo aghuto, e manca una tesstucia ne la porporela, e quattro fontesprizi di sopra, dietro a la pupola; e ancho abino a dilonghare e due cholonegli avolti grossi, sì che stieno bene; e mancha al tabernacholetto di sopra, sei ghergholette.

Quest' è el quarto tabernacholo seguente: medesimamente

l' aviamo riveduto e stimato el pegioramento e rechato a somma, ed è . . . . £ 42. 18. —

Sì veramente, che e detti maiesstri abino a fare le chose che vi manchano, le quagli saranno isscritte qui di sotto.

In prima vi mancha al fontesprizio di mezo grande in su l'archo aghuto, uno cholonelo avolto e messo d' oro; e manchavi una testucia ne la porporela, di bosso; e manchavi quattro fontesprizi di sopra, dietro a la pupola. E ancho abino a dilonghare e due cholonegli avolti grossi, sì che stieno bene; e manchavi dodici ghorcholete a' tabernacholetti.

Quest' è el quinto tabernacholo seguente: medesimamente l'aviamo riveduto e sstimato el pegioramento e rechato a soma, ed è . . . . £ 16. 15. —

Sì veramente che e detti maiesstri abino a fare le chose che vi manchano, le quagli sono isscritte qui di sotto.

In prima, vi mancha al fontesprizio di mezo grande una testucia di bosso ne la porporela; e manchavi uno cholonelo avolto messo d' oro su l' archo aghuto; e manchavi quattro fontesprizi di sopra, dietro a la pupola; e manchavi sei ghorgholette al tabernacholetto di sopra.

Somma el tutto di questo pegioramento de la tesstiera e de' detti tabernacogli . . . . £ 151. 14. —
Con più ch' e sopradetti maiesstri sieno tenuti di fare le sopradette chose isscritte di sopra, infra sei mesi; e quanto che non l' abino fatte al termine, chagiano in pena di quaranta fior: e intendasi per la testiera e pe' tabernacogli.

E questo è 'l miglioramento che noi troviamo, sichome noi aviamo e veduto a parte a parte. Troviamo che in prima a la tesstiera grande cho' la tesstieretta da la sagrestia, v' è di miglioramento . . . . £ 34. 5. —

E 'l primo tabernacholo he (*sic*: *che*) v' è su, cioè il primo da la sagrestia, v' è di miglioramento . . . . £ 9. 13. —

E 'l sichondo tabernacholo seguente, troviamo che v' è di miglioramento . . . . £ 7. 10. —

E 'l terzo tabernacholo seguente, troviamo che v' è di miglioramento . . . . £ 9. 15. —

E 'l quarto tabernacholo seguente, troviamo che v' è di miglioramento . . . . £ 38. 7. —

E 'l quinto tabernacholo seguente, troviamo che v' è di miglioramento . . . . £ 17. 10. —

Soma per tutto questo miglioramento, £ 117.

N.° 133. 1396-97 16 Febbrajo e 8 di Marzo

Deliberazione dell' Operaio e de' suoi Consiglieri, sopra la nuova stima da farsi di parte del lavoro del coro. (ARCHIVIO detto. Libro Nero pag. 140 tergo.)

Memoria che questo di XVI di Febraio 1396, diliberaro miss: Sozo di miss: Francieschо hoparaio e suoi consiglieri, cioè, miss: Jachomo da Todi calonacho e Pietro di Christofano Belanti, e Andrea di Francieschо Purghiani, e maestro *Martino* di *Luca*, tuti chonseglieri del deto hoparaio, che per cagione ch' el choro del Duomo che è d' intorno a l' altare magiore non è interamente stimato; anco di Dicembre nel 1392 si fecie una stima, overo si dè lodo per cierti maestri venuti da Volterra; stimaro la parte verso sancto Pietro, e da lato là ù so' e gli orghani; di che l'altra parte di rincontra verso la sagrestia. si debano fare per que' maestri a la propria forma; e quali maestri che lavoraro, furo questi; maestro *Barna* di *Turino*, maestro *Giovanni* di *Francieschо del Cichia*, maestro *Lucha* di *Giovanni*; e di poi avendo essi maestri fato l' altra parte del choro per lo modo si può vedere; di Magio 1394 per l' operaio che allora era e per li deti maestri, si rimise in maestro *Martino* di *Luca*, e in *Domenicho* di *Nicholò* del legniame, ch' avesero a vedere e stimare e 'l più e 'l meno che àno fato. Di che esi due maestri feciero cierta stima, e lasaro ch' esi maestri d' eso choro avesero a fare cierti lavorii, come apare per lo loro lodo; e qua' non àno fato.

Onde che non esendosi questo lavorio al tuto spicificato e salda la loro ragione, perchè è posto che debin dare e danari àno auti; come apare in dietro a fo: 146, e non n' è posto e' lavorio ànno fato, che n' abino dato, e le ragioni stanno male; di che, per questo diliberaro e l' oparaio e suoi chonsiglieri, che liberamente sia rimeso ne deti maestro *Martino* di *Luca* e in *Domenico* di *Nicholò* de' legniame, ch' abino a vedere el deto la

vorio, e che una volta esi ne faciano stima per lo modo lo' parrà, si che in tuto la ragione si saldi. E 'ntendasi che non pregiudichino a la stima fata pe' deti maestri *Ataviano*, e maestro *Andreoccio* che vennero da Volterra.

Ancho che deti maestri *Martino e Domenicho* eleti stimatori, abino a vedere tute le testierete de l' entrate, se dese sono chonferente a la prima testereta, che è a piei san Piero, la quale fu stimata pe' detti stimatori venuti da Volterra, e che deti lo veghano el meno, el più, chome credono convenirsi, e chosi stimino. Scrito qui per me Benedeto di Giovanni camarlengho.

Adi VIII di Marzo 1396. Vene qui maestro *Giovanni* di *Franciescho*, e maestro *Barna* di *Turino*, e presenti i deti maestro *Martino* e *Domenicho* stimatori soprascriti, dichono che so' chontenti a la deta remisione per lo modo soprascrito, e prometono fare ratifichare e' lodo che per li deti stimatori sarà dato e fato, a le rede del soprascrito *Luca* di *Giovāni* loro chompagnio esuto al deto lavorio. Posta e cassa, perchè poi al tempo di Pavolo di ser Fuccio operaio nel 1397 si saldò la ragione co' maestri sopradeti. Apare di mano di me Bartolomeo di Giovanni Ser Mini, kamarlengo dell' uopera.

N.° 134. 1396-97 10 Marzo

Altro lodo de' sopradetti Maestri. (Archivio detto. Libro di Documenti Artistici N.° 30.)

Al nome di Dio. Amen. 1396. Fatta adì 10 Marzo.

Qui di sotto ssarà isscritto per noi maiestro *Martino* di *Lucha*, maiesstro di pietra da Siena, ed io *Domenicho* di *Nicholò* maiesstro di legniame da Siena, chiamati di concordia per l' oparaio de l' uopara sante Marie e per maiesstro *Barna* di *Turino*, maiesstro di legniame e per maiesstro *Giovanni* di maiesstro *Franciescho*, maiesstro di legniame, e per le rede di maiesstro *Lucha* di *Giovanni*, maiesstro di lengniame, a rivedere e sstimare el pegioramento de le tesstierette, le quagli e sopradetti maiesstri tolsero affare a le cinque intrate del choro di Duomo, s' ele sono risspondenti a la tesstieretta isstimata da piei la testiera di

san Piero, la quale isstimaro e maiesstri che venero da Volterra: e chon più, aviano a stimare le chose le quagli e sopradetti maiesstri dovevano fare e ponare a la tesstiera da la sagrestia e a' cinque tabernachogli, e quali noi rivedemo, chome apare per lo nostro lodo, el quale faciemo nel 1394.

E intendasi la detta isstima oltra a la sstima che per noi nel sopra detto lodo fu fatta.

In prima, aviano isstimate le cose le quagli e' sopradetti maiesstri dovevano fare e ponare, chome dicie in sul nosstro lodo, el quale faciemo nel 1394 adi 28 di Magio, e lodiamo e sstimiamo le chose le quagli vi manchano . . . . . . £ 63. —. —

Sì veramente ch' e sopradetti maiestri abino posste le chose le quagli saranno qui di sotto nominate.

In prima, a le chapelette de la testiera da la sagrestia, quatordici chapiteluzi, e quagli sono fatti.

Ancho ponghino vinti e tre ghorgholette, le quagli sono fatte.

Ancho ponghino due testucie di bosso, el quagli *(sic)* sono fatte.

Ancho ponghino lo sschudiciuolo cho' la 'nsegna de l' uopara.

E le dette chose ponghino a lor luogho cholà du mancano.

E le dette chose abino posste per tutto el mese di Marzo prosimo; e 'n quanto non l' abino posste, isstituischino *(restituiscano)* a l' uopara quindici lire e abnsi *(sic: abbiansi)* le chose sopradette.

Qui di sotto sarà iscritto el pegioramento e la sstima de le testierette, cioè quello che sono pegio da la tesstiereta isstimata per e maiesstri che venero da Volterra; e diremo d' ogni entrata, cioè entendasi due tesstierette per entrata; e 'ntendasi ed è in quessta stima tanto lavorio quanto porta e' lavorio de l' Eva di bosso, la quale e sopradetti maiesstri che venero da Volterra feciero isstimare a frate *Guido*.

Prima le due tesstierette da piei e gl' orghani sono isstimate e loro pegioramenti . . . . Fior. 14. £ 43.

E intendasi ne la detta isstima tanto lavorio quanto porta due Eve di bosso.

Ancho, e l' altre due tesstierete che sono a piei al tabernacholo che principiò *Mariano* (cioè: *Mariano d' Agnolo Romanegli*) e intendasi medesimamente in quessta stima e' lavorio di due Eve. . . . . Fior. 12. £ 43.

Ancho, e l' altre due tesstierette che sono a piei santo Savino e intendasi medesimamente in quessta stima e' lavorìo di due Eve . . . . Fior. 14. £ 44.

Ancho, e l' altre due tesstierette che sono a piei santo Sano: e intendasi medesimamente in quessta stima e' lavorìo di due Eve . . . . Fior. 14. £ 44.

Ancho e l' altre due testierette che sono da l' uscio de la sagrestia, e intendasi medesimamente in quessta stima e lavorìo di due Eve . . . . Fior. 14. £ 46.

Ancho, stimiamo, che in su la tesstieretta di san Pavolo per uno simile lavorìo, doveva . . . . Fior. 5.

Ancho che detti maiesstri rendano e l' Eva che g' àno (*sic: ch' egli ànno)* la quale feciero isstimare à maiestri da Volterra. E intendasi el fiorino a tre lire e diciotto soldi.

E più, che la sopradetta rimissione fatta per l' oparaio, per lo suo chonseglio e per detti maiesstri e quagli àno fatto el sopradetto lavorìo, maiesstro *Martrino (sic)* e io *Domenicho* sopradetti avessimo a chonferire chol chamarlengo e a saldare et a osservare e diterminare e dar fine, si che la loro ragione si chonchuda *(conchiuda)* e si saldi.

E più, che noi chonfermiamo ongni lodo che fosse dato per questo lavorìo.

E l' mpotente *(sic)* Idio e la sua madre vergine Maria vi dia grazia a voi ed a noi di fare sì a voi e a noi, che noi salviamo l' anime nosstre. E sì aviano riveduto e sstimato el sopradetto lavorìo, sechondo el nosstro parere e la nosstra chusscienza.

Io miss: Sozo di miss: Francescho de' Bandinegli, hoparaio, so' contento e apruovo l' infrascritto lodo e così voglio che seghua come in esso si chontiene, e perciò ò iscritto di mia mano, adi XVII d' Aprile MCCCLXXXXVII e so' contento che tu Benedetto camarlengo lo scriva su livro de l' uopara.

E io *Giovanni* di maestro *Francescho del Cichia*, sono conteto a la detta stima e lodo scrito qui dentro, die, ano e mese detto di sopra, per misere Sozo; e chosì prometto d' oservare.

E io Tomè di Giovani, sichome *Martino* de' maestro *Lucha*, prometo di fare e ratificare a le rede di maestro *Lucha* di *Giovanni* el deto lodo iscrito pe' detti istimatori, cioè maestro *Martino* e maestro *Domenicho*; e per ciò fare oservare, obrigo me e mie rede, e beni, e rinunzio a ogni benefizio di ragione.

Adì XVII d' Aprile 1397, io Nanni di Jachomo speziale a preghiera e volontà di maestro *Barna* di *Turino* del lengname, scrivo qui, come il sopradetto maestro *Barna* dicie volere osservare e rattificare il detto lodo, come per li detti maestro *Martino*, e maestro *Domenicho* ànno lodato, sicome apare iscritto per lo presente lodo; e quessto ò scritto io Nanni di Jachomo ispeziale sopradetto, di preghiera di detto maestro *Barna*, perchè il detto maestro *Barna* disse non sapere iscrivare, nella presenza di Checcho di Cienni pizzichaiuolo e di maestro *Giovanni* di *Franciescho* del lengname: e così soscrivaranno qui di sotto di loro propia mano.

Io Checho di Cienni pizichaiuolo fui presente a la sopradeta scritta, fata per mano di Giovanni di Jachomo speziale, ano e dì detto di sopra.

Io *Giovanni* di maestro *Franciescho* del *Cichia* fui presente a la deta scrita, fatta per mano di Giovanni di Jachomo, speziale.

NOTA

Frate *Guido* di *Giovanni*. certosino, nominato come stimatore in questo documento, lavorò pel Coro del Duomo alcune figure di bosso e di noce, come apparisce dalle seguenti memorie.

1390-91 *A frate* Guido *di* Giovanni, *frate di Certosa, sta a Pontignano, fior: cinque e quagli den: li dei per detto dell' operaio. Dumoli, perchè ha fatte sei fighure, cinque di nocie e una di bosso.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita del Camarlingo ad annum a c. 54.)

1393. Guido *di* Giovanni, *frate da Pontignano, fiorini vinti, come apare al Memoriale fo:* 17. *Furo per una fighura di santo Savino, e nove fighure di Virtù, per pònare al choro di Duomo.* (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita del Camarlingo , ad annum, carte 57.)

1394 Dicembre.— *Frate* Guido *da Pontignano — Anne dati adì* 18 *di Diciembre* 1394 *due fighure di lengniame grandi per fior:* 15 *l' una.* (ARCHIVIO detto. Libro Nero a c. 140 verso.)

1395. *A frate* Guido *de' frati di Ciertosa da Pontignano fior: quindici, soldi sesantacinque, den: quattro — demo per suo detto a Giovanni e Ventura di Francesco Venture — per detto di frate* Guido. — *I detti dovea avere de le fighure, intagliate: santo Sano, santo Savino, santo Crescenzio.* (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita del Camarlingo ad annum, a c. 52.)

Anche maestro *Lando* di *Stefano* , pittore e scultore, (vedi i Docum. 79 e 96), il quale abitò nella Parrocchia di S. Martino e fu sposo di Caterina di Chimenti nel 1381, e nel 139 . . . di Lucia di Vannuccio, lavorò figure di legno pel detto Coro: il che si ritrae dai seguenti ricordi.

1391. Lando *di* Stefano, *dipentore, die dare fior: VI d' oro, e quagli de-*

na, e sol: vinti l' una delle teste. (ARCHIVIO detto, Libro detto, carte 116.)

1392. *A maestro* Lucha, *maestro del choro lire tre, per ispese fate per li maestri, quando venero a stimare le testiere et tabernacholo del choro, per una sera albercarono ne la chasa; et altre spese fate.* (ARCHIVIO detto, Libro del Camarlingo a 55 tergo.)

---- *A maestro* Barna *di* Turino *e maestro* Giovanni *di maestro* Francieschо *e maestro* Lucha, *maestri de le testiere et testierete et tabernachogli del Duomo nuovo del Duomo,* (sic) *fior: dugiento viticinque, lire ciento oto, sol: cinque, den: sei.* (ARCHIVIO detto, Libro del Camarlingo ad annum, a fo: 56.)

1398. *Maestro* Barna *di* Turino, *maestro* Giovanni *di maestro* Francieschо *detto* del Cichia *e le rede di maestro* Luca *di* Giovanni, *maestri che fecero le testiere grandi e tabernacoli del coro d' intorno a l' altare magiore, deno avere adì 11 d' Aprile, fior: centocinquantanove, soldi tre; e quagli sono per lire 604, sol: 6, che montò la stima facta per maestro* Andreoccio di Bartolomeio da Siena, *stà a Volterra, e per* Ataviano di Nicholaio del Balgiano *da Volterra, del tabernacolo di san Piero a capo la testiera, come apare per lo lodo che dero di loro mano.*

Annone auti adì 11 d' Aprile, fior: cinque d' oro, e quali sono per una Eva *itagliata in bosso, ch' era stimata. che dovea stare sul bracialle di sam Piero; chè un' altra n' era stimata a l' altro braciale di san Pavolo; l' una delle quali avevo; l' altra se lo' mette a denari, perchè non s' ebbe:* (ARCHIVIO detto, Libro Nero, a carte 168.)

Resta ora che alcuna altra notizia sia data intorno al principale artefice che lavorò d' intaglio nel coro del Duomo.

Francesco del maestro *Tonghio* di Paganello, maestro di legname, che abitò nel popolo di S. Donato, nella contrada di S. Pietro a Ovile, nacque intorno al principiare del secolo XIV e nel 1329 sposò in prima una madonna Nera, la quale gli partorì *Giacomo, Nanni,* e Pietro; e fatto già vecchio menò una seconda moglie per nome Biagia di maestro *Lando Martini*. Maestro *Francesco* nel 1388 non era più in vita. Esercitarono l' arte paterna *Nanni* e *Giacomo*, il quale fu marito di Erminia d' Ingletto di ser Manuello, e morì nel 1390. Credo di questa famiglia e forse fratello di *Francesco*, anche frate *Giacomino,* certosino, ed orafo, ricordato dal Ghiberti nel suo terzo *Commentario.* (Vedi il Vol. I. del Vasari dell' edizione di Le Monnier a pag. XIII.) Di lui ho queste memorie.

1406. *Frate* Jacomino del Tonghio *de' frati de la Certosa, die dare fior: due d' oro sanessi e quali li prestamo cotanti inanzi questo dì per parte di pagamento d' uno crocefisso deba fare a l' uopera.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Rosso Creditori e Debitori ad annum a carte 48.)

Frate Jachomo del Tonghio, *frate di Ciertosa di Magiano die dare fior: due li prestamo perche ci faciesse uno crociefisso in una crocie di diaspro.* (ARCHIVIO detto. Libro detto a carte 48.)

Anche *Martino* di *Luca*, lavorò d' intaglio figure per ornamento del coro, come si ritrae da questi ricordi.

1393 12 Settembre.

A maestro Martino *di maestro* Lucha *adì* XII *di Settembre fior: due senesi, di volere dell' operaio, per una fighura di san Giovanni Batista intagliata di bosso.*

A maestro Martino *di* Lucha, *fior: due, perchè e' intagliò cierte fighure di bosso per le testiere del coro alla sagrestia del Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Entrata ed Uscita del Camarlingo, ad annum, a carte 52 e 53 verso.)

1394. *Maestro* Martino *di* Lucha *che 'ntaglia le fighure della testiera che viene allato alla sagrestia, die dare fior: due d' oro, i quali li prestamo di volere dell' operaio.* (ARCHIVIO detto. Libro Nero a carte 144 verso.)

1395. *A maestro* Martino *di* Lucha, *intagliatore di fighure, lire trentasei, i quali* (denari) *ebe infino adì* 20 *d' Agosto per sei figure intagliò di bosso: furo per lo coro di Duomo.* (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum, a carte 153 verso.)

— APPENDICE —

N.° 135. 1262 20 di Maggio

Lettera di Gherardino de' Pii, Capitano del Popolo di Siena, al Comune ed uomini di Monticiano, del 20 di Maggio 1262. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio. Tomo 10, carte 35 verso.)

Die XIII. Kal. Junii

Gherardinus de Piis, Dei et regia gratia Capitaneus Populi et Comunis Senensis, Priores XXIIII et ipsi Vigintiquatuor; Providis viris, rectori, camerario, consilio et comuni de Monticiano, salutem et amorem sincerum. Recolimus vobis alia vice nostras licteras destinasse, ut lignamina que expediunt operi sancte Marie pro iusto et decenti pretio Senas deferre deberetis. Cumque mandatum nostrum transieritis surda aure, grave ferimus et molestum. Quare vobis universis et singulis, firmiter et districte precipiendo, mandamus ad penam et bannum C. marcarum argenti Comuni vestro, et viginti quinque libr: den: senensium ab uno quoque vecturalium terre vestre auferendas, precipiendo mandamus, *(sic)* quatenus lignamina dicta, utcumque sunt pro dicto opere deferatis, pretio condecenti: alioquin contra vos ad exbanniendum

et condemnandum actente procedebimus; Ita quod de vestra inobedientia nullam cognoscetis commodum reportasse. Nos autem faciemus vobis solvi de labore vestro pro ut iustum fuerit atque decens.

N.° 136. * 1333? 31 Gennaio

Lettera del Vescovo di Siena Donusdeo Malavolti ai sette Governatori del Popolo di Orvieto, del 31 *di Gennaio del* 1333 (?) (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO D' ORVIETO.)

Nobilibus et prudentibus viris Priori septem et ipsis septem Gubernatoribus et Defensoribus comunis et populi de civitate Urbevetana, amicis carissimis: Donosdeus, dei gratia episcopus Senensis, salutem et dispositam ad beneplacitum voluntatem. Imposuimus esperto viro magistro *Vanni* olim magistri *Ammannati*, civi Sen: generali operario et capiti magistro operis vestre maioris ecclesie Urbevetane, quod ex parte nostra vobis super facto certi nostri lignaminis loqueretur: super quo facto est de nostra intentione et beneplacito plenarie informatus. — Datum in cassaro nostro de S. Innocentia, die ultimo Januarii, indictione prima.

NOTA

Vanni o Giovanni di Tura dell' Ammannato architetto e maestro di legname, fu capomaestro del bellissimo coro della Cattedrale d' Orvieto, dove dal 1339 al 1340 in cui morì, stette continuamente a lavorare. La più antica memoria che io abbia dell' esser suo in Siena, è del 1305, dalla quale apparisce che egli abitò nella contrada d' Ovile e nella Parrocchia di S. Donato. Ebbe dapprima per moglie madonna Cristina; e poi Caterina di Bartolomeo, la quale gli sopravvisse. I ricordi che ho delle opere sue, sono questi.

1323 30 Decembre.

Item XVI *lib:* XVII *sol: magistro* Vannuccio de l' Amannato *pro residuo salarii, quod habere debet pro magisterio muri qui fit supra turri campanarum.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum.)

1331 XXV Januarii.

XXXV *sol: solvit pro vectura* V *dierum unius ronzini, quem magister* Johannes Ammannati, *caput operis cori, habuit, causa eundi una cum magistro* Niccola Nuti *capite magistrorum dicti operis, apud civitatem Narniensem ad videndum et emendum arbores poppi et alvani (?).* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO D' ORVIETO. Entrata e Uscita ad annum.)

1337 VIII Junii.

Viginti quatuor libr: et XIII *sol: dictus Camerarius -- dixit se dedisse*

et expendisse pro dicto opere — vid: pro VI diebus quibus ivit una cum magistro Johanne Ammanati *capite magistrorum Cori, ad portandum mensuras magistro* Conti *clavario* (è questi Conte di Lello Orlandi senese, il quale fece una graticola o cancello di ferro, tuttavia in essere, pel Duomo d' Orvieto. Morì intorno al 1343) *pro facto gratis* (cioè della graticola) *pro expensis dicti magistri* Johannis *et mei camerarii et duorum equorum, mensis Augusti; quinque libr: sol: XVI.* (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum.)

N.° 137. 1384 9 Aprile

Lettera di Andrea di Vanni *alla Repubblica di Siena. Manca dell'anno, ma è del* 1384. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI. Filza 37 delle Lettere.) *(Il foglio è lacero.)*

A die tre del mese di Marzo gionse qua l'anbaciatta del Qumuno di Firenze, ne la quale inbaciata è 'l maestro Nofrio de' frati di Sancto Agustino, e suo chonpagnio si è uno citadino asai da bene merchatante.

L'anbaciata al Santo Padre sie fue piue partti. La prima si è, chome sempre furono figliuogli di santa chiessa e che chossie intendono essare chon afeto *(effetto)* intorno a l'onore del Santo Padre. La siconda partte; che per partte di quelo Qumuno sie proferiscono forza a difendare contra i nimici de la sua Santità, e chie facciese chontra a santta Chiessa, e chie metare avere e persone per partte del Popolo di Firenze. La terza parte si fue: che per parte di quelo Popolo si dimandava la benidizione sua per quelo Qumuno. La quartta sie fue, che al fato de' denari ch' essi deghono dare al chonte Amerigho soldato de' re, che si ne dimanda uno termine per la inposibilità loro. La quinta, ch' *(che a)* eso gli fuse racomandato quelo Qumuno e quelo Popollo e quelo Regimento sie come suoi chriature e divottissimi de la sua Santità. Prima dise maestro Nofrio, poi il popolare, ch' ognuno l' udie.

E vero ch' esi sono inbaciadori a' re. Quelo ch' essi si tratano non so niente: s' esi fano legha insieme overo chosi trattano del fato d' avere Arezo per denari, ch' n' à asai bisogno, non so il vero: si rimanga nel suo luogho. Mo io chredo veramente, ch' esi si legharano a legha col papa, perciò ch' el papa mira di piace' lo' di ciò che dimandano. Il maestro Nofrio per parte e racho-

26

mandigia del Qumuno di Firenze sì è fatto veschovo di Volterra, aponendo che quelo di Voltera è uomo none di papa Urbano Sesto, ma è antipapista; e che quela tera, è tera di guardia ed è di sospetto ed è tera del Qumuno di Firenze. Questo ci dise il chardinale di Pissa, che grande bisogni *(sic)* fue di chosi fare per piacere a quelo Chumuno. Nicistà fue di chosie piacere, chè non si poteva fare di meno. E chosie ci disse il papa a me e a misser Antonio di Chonte (?) mezedima santtia: gl' inbaciadori molto si chontrattano cho' l' andare ispeso al papa e a' re: quelo che si trata, non so: se s' inponghono . . . . Voi siete pure in grandissima grazia di sant' Echiessa per lo vertudoso vostro oparato e oparatto e sete molto . . . . in tuto l' uso che si è fato di schrivagli era di nicisità, perciò che pare che siate piue suoi dimestichi e de chardenagli sie che l' uso c' è . . . . alzato molto ad amore il nostro Qumuno che non era. Chosie quando veni a la Santità sua, perche non era chie richordasse . . . . a Firenze inbacedori il qual' è misser Ubertto figliuolo del Chonte di Nola e viene insieme chol chardenale di Ravena in sue . . . . a Pissa, poi andarà a Firenze: non so si verà a l' altre tere, el chardenale di Ravena il qual' è leghato in Provenza. Elo . . . . . . vissimo uomo e da bene, il quale à pocho tenpo che tornò a Napoli ed era istato leghato in Ongharia. Io non so se sono insieme a l' an . . . . inbaciadore si è uno giudiccie savissimo quanto niuno altro che sia i' Napoli ed à nome missere Matcio Chrespano.

. . . . chome misser Marsiglio lonbardo ne le tere in Chalavra à schonfito il Chonte di Trecarcho (*Tricarico*) ed è di chassa di Sansavarino . . . . barone che sia chol Ducha. La rotta fue di più di treciento fra presi e mortti.

Novelè si è chome i Gienovesi armano diece ghalere. Oto ne vano chontra i' re di Cipri, due sie sono a la guardia del . . . . insino a Ghaetta.

Il vostro servidore *Andreia* di *Vanni* vi si rachomanda. Data i' Napoli, Sabato santo, a die nove d' Aprile.

(*Direzione*) Mangnifficci e potentti Signiori Difensori e 'l Chapitano del Poppollo, Signiori de la cittade di Siena.

TAVOLA DE' DOCUMENTI

DEL PRESENTE VOLUME

Avvertimento dell' Editore . . . . *pag.* v

STATUTI DELLE ARTI

* **Breve dell'Arte de' Pittori Senesi dell'anno 1355. (Pubblicato nelle *Lettere Senesi* del P. della Valle vol. I. pag. 143-161; e nel *Carteggio Inedito d' Artisti* del Dott. Giovanni Gaye. Vol. II. pag. 1.)** 1

* **Breve dell' Arte degli Orafi Senesi dell'anno 1361. (Pubblicato dal Gaye nell' Opera suddetta. Vol. I. pag. 1.)** 57

Breve dell' Arte de' maestri di Pietra, Senesi, dell'anno 1441 . 105

DOCUMENTI DELL' ARTE SENESE

1259 26 Settembre. Maestro *Manuello* di *Renieri* fa confessione di aver ricevuto lire 60 dall' Operaio del Duomo per fattura de' seggi del coro. 139

—— 16 Novembre. Deliberazione del Gran Consiglio sopra il coro del Duomo. 140

—— 28 detto. Provisioni de' Nove uomini deputati ad ordinare il lavorio del coro, della chiesa e della piazza del Duomo . id.

* **1259-60** 11 Febbraio. Il Gran Consiglio delibera di tirare avanti il lavoro della fabbrica del Duomo. (Pubblicato dal Rumohr nelle *Ricerche Italiane.* Vol. II. pag. 159.) 142

—— 20 detto. Ordine all' Operaio del Duomo che faccia una volta fra le due ultime colonne della Chiesa; che apra una porta di fianco, e costruisca le scale esterne di pietra dal lato della facciata principale. . . . . id.

1260 31 Maggio. Altro ordine all'Operaio che faccia costruire sei volte nella chiesa del Duomo. 143

* —— 6 Giugno. Parere di alcuni maestri sopra la stabilità di alcune volte fatte nel Duomo. (Pubblicato dal Rumohr nell' Opera suddetta. Vol. II. pag. 128.). 144

* **1265** 29 Settembre. Allogazione a *Niccola Pisano* del pulpito di marmo del Duomo. (Pubblicato dal P. della Valle nel vol. I. pag. 179 delle *Lettere Sanesi*, e dal Rumohr nell' opera citata. Vol. II. pag. 145.). 145

* **1267** 11 Maggio. L' Operaio del Duomo ordina a *Niccola Pisano* che faccia venire a Siena, *Arnolfo* suo discepolo. (Pubblicato dal Rumohr. Vol. II. pag. 152.). 149

* —— Luglio e Novembre. Pagamenti a maestro *Niccola* sud. pel lavoro del pulpito. (Pub. dal sud. Vol. II. pag. 153.) . 150

1271-72 23 di Marzo. Civiltà senese data a *Donato, Lapo e Goro* da Firenze. 153

1277 15 d' Aprile. Domanda di ajuto di denari del Vescovo di Siena, per il lavoro del palazzo, e della cappella vescovile . 155

—— 11 d' Agosto. Misura de' bottini di Fontebranda fatta da *Ventura* di *Dietisalvi*, e da *Donato* di *Ricevuto*. . . 156

* 1281 20 di Novembre. Richiamo a Siena di *Ramo* di *Paganello*. (Pubblicato dal Rumohr; Vol. II. pag. 142.) 157
1284-85 27 di Gennajo. Deliberazione di accordarsi col Vescovo intorno al lavoro della facciata del Duomo. . . . . Id.
1285 15 di Aprile. Allogagione a *Duccio* pittore, di una tavola per la Compagnia di S. Maria in S. Maria Novella di Firenze. . 158
1286 16 di Novembre. I Frati Minori supplicano per essere ajutati a tirare a fine la facciata della loro chiesa . . . 160
1290 17 di Luglio. *Giovanni* di maestro *Niccolò* da Pisa è assoluto da varie condanne. 161
1298-99 11 di Febbraio. L'Operaio del Duomo domanda ajuto di denari al Comune 163
—— 9, 15, 16 di Marzo. Ajuto di denari dato dal Comune all'Operaio del Duomo. . . . . Id.
1306 19 di Agosto. Il Comune delibera che sia spianata la piazza del Duomo ec. 165
* 1308 9 di Ottobre. Allogazione a *Duccio* pittore, della tavola dell'altare maggiore del Duomo. (Pubblicato dal P. della Valle nelle *Lettere Senesi*. Tomo II. pag. 75.). . . . 166
1308 20 Dicembre. Confessione di debito del sud. maestro. . 169
—— 24 detto. Il Comune delibera che sia dato il vino a' maestri del Duomo. 170
1310 10 Settembre. Elezione di maestro *Lorenzo Maitani* a capomaestro del Duomo d'Orvieto. 172
—— 16 detto. *Ciolo* di *Neri* maestro di pietra piglia per suo discepolo Tieri da Castelfiorentino. (Pubblicato dal Rumohr. Vol. II. pag. 402.) 174
—— 28 Novembre. Deliberazione del Comune sopra il Musaico e la tavola dell'altar maggiore del Duomo. 175
—— (?) Concordia con maestro *Duccio* per la pittura della parte di dietro della tavola del Duomo 178
1315-16 8 di Gennajo. Il Consiglio di Massa delibera che sia condotta a fine la tavola della Cattedrale. 179
1316 28 d'Ottobre. Petizione intorno alla pittura della sala del Potestà nel Palazzo pubblico di Siena. (Pubblicata dal De Angelis. *Notizie di fra Giacomo da Torrita*; Siena 1821 pag. 63, e dal Gaye. Op. cit. Tomo. II. pag. 429.) . 180
1318 8 di Giugno. L'Operaio del Duomo si confessa debitore di *Camaino* di *Crescenzino*, maestro di pietra, e di *Tino* suo figliuolo. . . . . 180 e 181
1318 15 Dicembre. *Vanni* di *Bentivegna* e *Antonio* di *Manno* maestri di pietra, fanno confessione di debito. . . . 185
* 1321-22 17 di Febbraio. Parere di *Lorenzo Maitani* e di altri maestri sopra la nuova aggiunta del Duomo di Siena. (Pubblicato dal P. della Valle. Op. cit. Tomo II. pag. 60. e dal Rumohr; Vol. II. pag. 129.) 186
* —— 17 detto. I suddetti maestri consigliano che sia costruito un nuovo Duomo. (Pubblicato dal Rumohr. Tom. II. pag. 132.) . 188
1322 13 di Marzo. Il Comune d'Orvieto delibera a favore di *Lorenzo Maitani*. 189

1322 12 di Aprile. Altra deliberazione sul medesimo soggetto. • 190
1325 16 di Dicembre. Domanda del detto *Lorenzo Maitani* al Comune d' Orvieto. . . . . • 191
• 1329 26 d' Ottobre. Il Consiglio del Comune di Siena delibera sopra il pagamento della tavola fatta da *Pietro Laurati* al Carmine. (Pubblicato dal Rumohr. Vol. II. pag. 121.) • 193
1330 10 di Luglio. *Vitale Maitani*, e *Niccola Nuti* eletti capomaestri del Duomo d' Orvieto. . . . . • 197
1332-33 7 di Febbrajo. Maestro *Agostino* scultore da Siena, pattuisce il lavoro di una cappella di marmo nella Pieve d' Arezzo • 200
1333 30 di Novembre. Esami di più maestri di pietra sopra il lavoro del nuovo Duomo di Siena. . . . . • 204
1336 6 Novembre. Allogagione a *Bessuccio* del fu *Giovanni* • 209
1337 Pagamenti del Comune d' Orvieto ad *Ambrogio*, *Vitale* e ad *Antonio Maitani*. . . . . • Id.
1337-39 Pagamenti a *Ugolino* di *Vieri*, orafo, per il lavoro del Tabernacolo del Duomo d' Orvieto. . . . . . . • 210
1337-38 6 di Febbrajo. Il Gran Consiglio delibera che sia condotta nella fonte Branda la sorgente dell' *Acqua calda*. • 214
1338-39 8 di Febbrajo. Procura fatta in maestro *Simone Martini* e in *Donato* suo fratello. . . . . • 216
• 1339 22 di Luglio. Patti con *Cellino* di *Nese* per la costruzione di S. Giovanni di Pistoia. (Pub. dal Ciampi. *Notizie Inedite della Sagrestia de' Belli Arredi* pag. 137.) . . . . • 222
• —— 23 d' Agosto. Deliberazione del Gran Consiglio che sia rifatto il corpo del Duomo nuovo. (Pub. dal Rumohr Vol. II. pag. 135. . . . . • 226
—— 3 di Dicembre. Richiamo da Napoli di maestro *Lando* • 228
• 1339-40 4 di Febbrajo. Patti per la costruzione della facciata del Palazzo Sansedoni dalla parte della Strada. (Pub. dal P. della Valle *Lettere Senesi*. Tomo II. pag. 131.) . . • 232
• —— 23 di Marzo. Condotta di *Giovanni* del maestro *Agostino* a capomaestro del Duomo. (Pub. dal Rumohr Op. cit. tomo II. pag. 139.) . . . . • 240
1344 30 di Giugno. Transunto del testamento di *Simone Martini*. • 243
1348 18 di Novembre. Allogazione a vari maestri di pietra del lavoro di una cappella in S. Pietro degli Agostiniani di Massa • 246
1349 26 di Novembre. Domanda di maestro *Giovanni* di maestro *Jacopo dell' Acqua*, di essere eletto provveditore delle acque della città. . . . . • 247
1356 (?) Parere di *Benci* di *Cione* architetto da Firenze sopra il difetto del Duomo Nuovo. . . . . • 249
—— (?) Parere di *Domenico* d' *Agostino* e di *Niccolò* del *Mercia* sopra il suddetto argomento . . . . • 251
1357 di Giugno. Deliberazione de' signori Dodici che sia disfatto il Duomo nuovo . . . . • 254
1358 3 di Novembre, 1362 11 di Marzo. Ricordi sulla condotta di *Paolo* di *Matteo*, a capomaestro del Duomo di Orvieto. • 257
1360 31 di Luglio. Petizione perchè sia compita la pittura sopra la porta di Camollia. . . . . • 258

1360 25 di Dicembre. Transunto del testamento di *Andrea* di *Cecco* da Siena, capomaestro del Duomo d' Orvieto . » 259

* 1362 d' Aprile. Lettera di *Bartalo* di maestro *Fredi* pittore alla Signoria di Siena. (Pub. dal Gaye Op. cit. vol. I. pag. 70.) » 260

1364 17 di Marzo. Obbligazione di *Antonio* di *Brunaccio*, maestro di pietra coll' operaio del Duomo di Siena . . » 261

—— 8 di Aprile. Maestro *Paolo* d' *Antonio* è condotto a capomaestro del Duomo d' Orvieto . . . . » id.

* 1365-66 19 di Marzo. *Pietro* di *Lando* da Siena supplica la Signoria di Firenze. (Pub. dal Gaye Op. cit. vol. I. p. 73.) » 262

1367-68 1 di Marzo. *Jacopo* di *Mino* e *Bartolo* di *Fredi* pigliano a dipingere una delle volte del Duomo di Siena.. . » 263

—— 6 di Gennajo. Vari maestri si allogano coll' Operaio del Duomo a costruire una casa nel piano di S. Maria. » 264

1368 4 di Novembre. Composizione de' maestri dell' Arte della Pietra coll' Operaio del Duomo per la cappella loro de' Ss. Quattro Coronati. . . . . » 265

1369 18 di Giugno. Deliberazione sopra il lavorio della cappella di Piazza. . . . . » 267

* —— 7 Dicembre. Lettera di Urbano V. alla Signoria di Firenze. (Pubblicato dal Gaye Op. cit. vol. I. pag. 74.) . . » 269

1372 12 di Aprile. *Jacopo* di *Mino* piglia a fare una tavola per la chiesa del monastero di Passignano. . . . . . » Id.

1375 11 di Marzo. *Giovanni* di *Stefano* è condotto a capo maestro del Duomo d' Orvieto. . . . . » 272

—— 15 di Settembre. *Lorenzo* di *Vanni* e *Nuccio* di *Neruccio* s' obbligano di dipingere il cappello della tavola dell' altare maggiore del Duomo di Siena. . . . . . . » 274

1376 22 di Luglio. Consiglio sul lavorio della Cappella di Piazza. » 275

—— (?) 8 di Ottobre. Lettera al Comune d' Orvieto di maestro *Giovanni* di *Stefano*. . . . . » 276

1377 20 di Giugno. Consiglio sul lavoro della facciata del Duomo di Siena. . . . . » Id.

—— 31 di Luglio. Allogagione a *Mariano* d' *Angelo* e a *Bartolommeo* di *Tommè* d' una statua per la cappella di Piazza. » 277

—— 29 di Settembre. *Giacomo* di *Buonfredi* piglia a fare il lavoro della facciata del Duomo di Siena. . . . . » 278

1377-78 12 di Marzo. *Bartolommeo* di *Tommè* e *Mariano* d' *Agnolo* s' obbligano di scolpire otto statue per la cappella di Piazza » 279

1378 24 di Maggio. Allogagione a *Giacomo* di *Buonfredi* di diversi lavori per la cappella di Piazza. . . . . . » 282

1378-79 4 di Marzo. Lettera di *Bartolo* di maestro *Lorenzo* alla Signoria di Siena. . . . . » 283

1379-80 2 di Marzo. Maestro *Jacopo* del *Tonghio* domanda di fare il tabernacolo di S. Pietro in Duomo. . . . . » 285

1380 25 di Luglio. Lettera del Comune di Siena ai Volterrani, in favore di *Bartolo* di *Fredi*. . . . . » id.

—— 27 d' Agosto. Altra dello stesso ai medesimi. . . . » 286

—— 30 detto. Risposta de' Volterrani al Comune di Siena. » 287

—— Lodo di vari maestri di legname sopra una tavola inta-

gliata pel Duomo da *Francesco* e *Giacomo del Tonghio*. • 288
1381 25 di Giugno. *Bartolommeo* di *Tommè* e *Nello* di *Giovanni* prendono a fare quattro statue d'argento pel Duomo. • 289
—— 6 d'Aprile. Allogagione d'una campana pel Duomo a *Magio* di *Giovanni*. . . . . • 290
1382 9 di Maggio. *Bartolo* di maestro *Fredi* s'obbliga di dipingere una tavola in S. Francesco di Montalcino. . . • 292
* 1372-73 17 di Febbraio. Lettera di *Andrea* di *Vanni* e di altri ambasciatori del Comune di Siena. (Pubblicata dal Gaye Op. cit. vol. I. pag. 76.). . . . . • 294
1384 24 di Febbrajo. Altra dello stesso *Andrea* di *Vanni*. • 295
—— Altre dello stesso *Andrea* al Comune di Siena. • 297 e 298
1385 16 di Giugno Il medesimo alla Signoria di Siena . • 300
* —— 4 d'Agosto. Altra dello stesso alla stessa. (Pubblicata dal Gaye Op. cit. vol. I. pag. 78.). . . . . • 302
1384 16 di Maggio. Contratto di compagnia d'arte tra *Fede* di *Nalduccio* e *Lando* di *Stefano* pittori. . . . . . • 307
—— Allogagione a maestro *Bertino* di *Pietro* da Rouen, delle graticole del Duomo. . . . . • 309
1384-85 24 di Febbrajo. A maestro *Jacopo* di *Castello* sono date a fare tre finestre di vetro pel Duomo. . . . . . • 311
1385-86 7 di Febbrajo e 12 di Marzo. *Taddeo* di *Bartolo* prende a dipingere gli angioletti sopra il coro del Duomo . • 312
1386 Allogagione a *Giovanni Peruzzi* del lavoro de' docci di pietra pel Duomo. . . . . • 315
—— Allogagione a *Luca* di *Cecco* degli scalini da porsi avanti alle graticole del Duomo. . . . . , . . • 316
1387-88 13 di Marzo. Allogagione a maestro *Bertino* di *Piero* di altre graticole pel Duomo. . . . . • id.
1388-89 5 di Febbraio. Consiglio di più maestri per riparare al difetto del Campanile del Duomo. . . . . . . • 318
1390 da Luglio a Decembre. Deliberazioni del Comune di Orvieto sulla condotta di maestro *Luca* di *Giovanni* da Siena a capomaestro del Duomo di essa città. . . . • 319
1392 4 di Dicembre. Lodo di vari maestri chiavari sopra una graticola fatta pel Duomo da *Andrea* di *Sano*. . . • 322
1396 e 1397 30 Settembre 8 Febbrajo. *Tofano* di *Magio* pattuisce la fattura d'una campana pel Duomo. . . . . . • 323
1397 6 di Luglio. Consiglio per riparare al danno delle volte del Duomo. . . . . • 325
1399-1400 24 di Marzo. Lettera di Don *Gaspero Ubaldini*, maestro d'orologi. alla Signoria di Siena . . . . . • 326

DOCUMENTI SUL CORO DEL DUOMO

1362 25 di Settembre. *Francesco del Tonghio* piglia a fare un leggio e due sedie del coro. . . . . • 328
—— 25 Settembre. Patti per il suddetto lavoro. . . . • 329
1368 2 di Luglio. *Neri Ranuccioli* è chiamato a stimare i lavori del coro fatti da *Francesco del Tonghio* . . . • 331
1370 23 d'Agosto. Il Gran Consiglio delibera sopra il salario di maestro *Francesco del Tonghio* pel lavoro del coro. • Id.

1377-78 9 di Gennajo. Patti con lo stesso *Francesco* e con *Giacomo* suo figliuolo per la fattura del coro predetto. . 332

1378 23 di Settembre. *Giovanni* di *Martino* e *Andrea* di *Giusto*, orafi sono eletti a stimare i lavori del coro. . . . 334

1379-80 6 di Febbraio. Deliberazione del Concistoro sopra il lavoro predetto. 336

1382 10 di Novembre. Lodo di vari maestri di legname sopra la differenza nata tra *Francesco* e *Giacomo del Tonghio* e l' Operaio del Duomo 338

1385 17 di Decembre, 1385-86 8 di Gennaio. Scrittura fra l' Operaio del Duomo e i detti maestri per la continuazione del lavoro del coro. 340

—— 4 detto. Compra della casa de' detti maestri per garanzia del lavoro predetto. 343

1386-87 22 di Marzo. Lodo di vari maestri. 344

1388 19 di Maggio. Compromesso dell' Operaio e di *Giacomo del Tonghio*. 346

—— 8 di Giugno. Lodo de' maestri chiamati dai predetti. . 347

1388 13 di Giugno. Scelta del disegno della forma delle testiere . 354

—— 27 Settembre. Concordia fra l' Operaio e *Giacomo del Tonghio* sul lavoro delle testiere e de' tabernacoli. . . . 355

1389 *Giacomo del Tonghio* e *Mariano* d' *Angelo Romanelli*, pigliano a fare il lavoro delle testiere, e testierette e tabernacoli del coro. 349

1388-89 10 di Gennaio. Allogagione delle testiere e tabernacoli predetti a varj maestri. 356

—— detto. Memoria della detta allogazione. 361

—— detto. L' Operaio annulla l' allogazione delle testiere fatta a *Giacomo del Tonghio* 362

1388-89 13 di Marzo e 13 di Giugno. *Mariano Romanelli* si alloga a fare le figure di legno per le testiere ed i tabernacoli del coro. 363

—— 19 di Marzo. *Giacomo del Tonghio* piglia a fare una testiera. . 368

1390 31 di Luglio. Altre testiere e testierette allogate a *Mariano Romanelli* ed ai suoi compagni. . . . . . . id.

1392 12 di Dicembre. Lodo sopra il lavoro fatto nel coro da vari maestri 369

1394 28 di Maggio. Altro lodo sopra il medesimo lavoro. . 372

1396-97 16 di Febbraio e 8 di Marzo. L' Operaio e il Consiglio del Duomo deliberano che si faccia nuova stima di parte del lavoro del coro. 375

—— 10 di Marzo. Altro lodo sopra il lavoro suddetto. . . 376

APPENDICE

1262 20 di Maggio. Lettera del Capitano del Popolo di Siena agli uomini di Monticiano. 383

* 1333 (?) 31 di Gennajo. Donusdeo Malavolti Vescovo di Siena scrive al Comune di Orvieto. (Pubblicato dal P. della Valle nella *Storia del Duomo d' Orvieto*. pag. 282.) . . . 384

1384 9 di Aprile. Lettera di *Andrea* di *Vanni* alla Repubblica di Siena 385

DOCUMENTI

PER LA

STORIA DELL' ARTE SENESE

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DAL DOTT. GAETANO MILANESI

TOMO II.

SECOLI XV. e XVI.

SIENA
PRESSO ONORATO PORRI
1854

PARTE PRIMA

Dal 1400 al 1450.

SECOLO XV.

N.° 1. 1400-01 4 Febbraio

Allogazione a maestro Taddeo *di* Bartalo *delle pitture della cappella di S. Antonio nel Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Nero pag. 178.)

Memoria, che a dì 4 di Ferraio, Pavolo di sere Fuccio, operaio, misser Pietro di Cecho, chanonicho, Antonio di Francescho di Gafarino, banchiere, *Tadeio* di *Franceseho*, dipentore, tutti e tre chonsiglieri del sopradetto operaio, asente Mateio di Ghalgano di Guccio Bichi, suo chonsigliere; diliberarono, che sopra a l' avltare *(sic)* o veramente chapella di santo Antonio posta ne la chiesa magiore, si dipingha per le mani di maestro *Tadeio* di *Bartalo*, dipentore, uno *giudizio*, con quelle fighure e adorno che per l' operaio che ène al presente o per li tempi sarà, insiememente diliberaranno; e similemente ogni altra fighura che achadesse di fare ne la volta o veramente ne la detta facciata, chon questi patti e modi che apresso diremo:

In prima, ch' el detto oparaio debi fare fare e disfare ogni ponte che al detto lavoro bisogniasse, a le spese de l' uopera.

Ancho, che l' oparaio li debi fare anchonciare *(sic)* le mura, e fare fare el primo iscialbo dùnque *(dovunque)* si dovarà dipingniare, per quello modo che parrà al detto maestro *Tadeio*; e più li deba dare fatta la chalcina tutta che nel detto lavoro andarà.

Ancho, che l' uoparaio debi metare ogni colore e oro, e

ogni altra chosa che nel detto lavoro andarà. E intendasi, ch' el detto maestro *Tadeio* non metta nel detto lavoro, se non la persona sua cho' e pennelli.

Ancho, ch' el detto maestro *Tadeio* debi lavorare el detto lavoro bene e perfettamente quanto sà.

Ancho, ch' el detto maestro *Tadeio* debi lavorare nel detto lavoro ogni dì che non sieno comandati da la Chiesa, e se ne perdesse neuno, el debba rifare nel detto lavoro.

Ancho, ch' el detto maestro *Tadeio* inchominciarà a dipignare el detto lavoro quando sarà fatto lo scialbo e bene asciutto. E inchominciato el detto lavoro a dipigniare, che detto maestro *Tadeio* non debi tralasare e' lavoro, per infino a tanto che l' abia tratto a fine.

E diliberarono e sopradetti operaio e chonsiglieri, che l' opera sia obrighata a dare e pagare per salaro del sopradetto maestro *Tadeio*, per quello tenpo che esso ponarà a dipigniare el detto lavorìo, a ragione di fior: centocinquanta l' anno, pagato ogni mese che lavorarà nel detto lavoro, chome tocha per erata parte, cioè fior: dodici e mezo el mese.

E chosì furono d' achordo le parti: per chiareza di loro io Jachomo d' Anbruogio Brizi, chamarlengho de' uopara, òne iscritto qui di mia mano.

Ed io *Tadeio* di *Bartalo* soprascritto, so' chontento d' osservare chome ne la sopradetta scritta si contiene; e per chiareza di cio ò scritto di mia propria mano adi XVIII di Feraio, ano soprascritto.

N.° 2. 1401 10 di Giugno

Maestro Taddeo *di* Bartolo *prende a dipingere alcune storie nella parete sopra la sagrestia del Duomo.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Rogiti di ser Bartolomeo di Jacopo da Radicondoli dal 1400 al 1407.)

Anno domini MCCCCI, indictione VIIII, die X mensis Junii.

Actum in domo opere maioris Ecclesie Senensis, coram ser Mariano Johannis presbitero, et sacrista dicte maioris Ecclesie Senen: et Petro Guidonis. ligritterio de Senis, testibus:

Cum hoc sit, quod magister ***Taddeus Bartali***, pictor de Senis promiserit et se locaverit Paulo ser Fuccii, tunc operario opere maioris Ecclesie Sen: recipienti pro dicta opera, per tempus unius anni, aut pro maiori tempore, ad pingendum certas storias in dicta Ecclesia maiori, pro certo pretio, ut de predictis latius constare dicitur in locatione et conductione predicta. Nunc vero Benedictus Alessi operarius dicte opere, de consensu — domini Francisci Blaxii de Tolomeis, canonici senensis, et Johannis Donati, cartarii de Senis, habentium vocem Macthii Francisci, pizzichaioli de Sen: — consentientium nomine dicte opere: et magister ***Taddeus Bartali***, pictor suprascriptus — revocaverint et annullaverint promissionem et locationem predictam —.

Et de novo convenerunt, ipse Benedictus, operarius, et magister ***Taddeus*** predicti, — quod dictus magister ***Taddeus*** pingat, et pingere teneatur — videlicet in pariete muri super ostium sacristie dicte Ecclesie, sex storias cum sex figuris de Testamento veteri, in tempore — duorum mensium, et si citius finierit dictum opus, debeat alibi pingere in dicta Ecclesia, ad voluntatem dicti operarii usque ad finem dictorum duorum mensium a die inceptionis; pro salario et pretio duodecim florenorum auri, cum dimidio alterius floreni pro quolibet mense: et si in dictum tempus non valeret perficere dictum opus, et opporteret ipsum ulterius stare, videlicet ultra dictos duos menses, ad perficiendum dictum laborerium; quod tunc et eo casu, ipse Benedictus operarius teneatur solvere et satisfacere eidem magistro ***Taddeo***, pro eo tempore quo steterit ad perficiendum dictum opus et dictam picturam, ad suprascriptam rationem. Qui magister ***Taddeus*** teneatur mictere personam suam et operas manuum suarum, et non aliud, nisi pennellos. Et dictus operarius omnia alia necessaria ad predicta etc.

NOTA

Intorno a queste ed altre pitture che *Taddeo* fece per il nostro Duomo, ho i seguenti ricordi.

1401. 14 di Ottobre.

Maestro Tadeo *di* Bartalo, *dipentore, adì* XIIII *d' Otobre per iiij dì serviti a dipengniare a le sue fighure che dipense a la pasina de la chapella de l' altare magiore; nove lire.*

1404. 24 di Maggio.

La dipentura che fa maestro Taddeo *di* Bartalo. *dipentore ne le pareti*

a capo el coro del Duomo, die dare a dì 24 di Maggio sol: trentatre per libbre undici di biancho seccho s' ebbe da Bindino *di* Cialli, *dipentore a sol: 3 la libbra.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Bastardello del Camarlingo ad annum, a carte 4.)

1404-05. 6 di Marzo:

Maestro Taddeo *di* Bartalo, *dipentore, die dare a dì 6 di Marzo per contanti fior: dieci sanesi, e quali dèmo questo dì per detto dell' operaio per parte di pagamento d' uno mese e mezzo servì a dipegniare a chapo l' altare maggiore di Duomo,* (ARCHIVIO detto. Memoriale del Camarlingo ad annum, a carte 43 verso.)

1405. 19 di Decembre.

Maestro Tadeo *di* Bartalo, *dipentore, a dì xviiii di Dicembre fior: trenta d' oro sanesi: li diè contanti Meio d' Angniuolo di Ghino per detto de l' oparaio per ij sporteli à dipento ne la facia de li organi.* (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum, a carte 72.)

1405 Settembre e 1406 Gennaio.

Maestro Tadeio *di* Bartalo, *dipentore da Siena, lavora a presente in Duomo die avere a dì .... di Settembre, fior: 30 d' oro sanesi, e quali so' per dipentura quatro istorie à dipento dietro a l' altare magiore. Cominciò a dipegniare a dì xviiij di Giugno 1405 et dè finito a dì xiiij d' Aghosto.*

— *Maestro* Tadeio *di* Bartalo, *de' avere a dì xiii di Gienaio fior: quaranta d' oro sanesi, e quali li debe avere per dipentura e fatura per li sporteli de li organi.*

E die avere a dì . . . di Gienaio fior: sei d' oro sanesi, i quali so' per dipentura del panno de l' Asunzione de la Nostra Donna, la quale està ne la finestra degli orghani. (ARCHIVIO detto. Libro Rosso di Debitori e Creditori a carte 186 verso e 188 verso.)

N.° 3. * 1402 27 Aprile

Allogazione della Tavola dell' altar maggiore dello Spedale di santa Chiara di Pisa, a Giovanni *di* Piero *da Napoli ed a* Martino *di* Bartolommeo *da Siena, pittori.* (ARCHIVIO DEGLI SPEDALI RIUNITI DI PISA. Rogiti di ser Pupo di Puccino da Calci, N.° 415.)

Magistri *Johannes* olim *Pieri* de Neapoli et *Martinus* olim *Bartholomei* de Senis, pictores, habitantes Pisis, in cappella sancti Felicis — ceperunt ad pingendum a ser Tomaso olim Terii de Calcinaria — procuratore — pro dicto hospitali, tabulam unam ab altari maiori, sito in ecclesia sancte Clare, ad figuras sanctorum et sanctarum, scilicet cum Virgine Maria tenente Filium in brachio,

in medio; et iuxta eam cum sancto Augustino et sancto Johanne Baptista ex parte una; et ab alia parte, cum sancto Johanne Evangelista et sancta Clara: a supra (?) vero tabula cum Trinitate in medio, ab una vero parte iuxta epsam cum Virgine Maria, ab alia vero iuxta eam, cum Angelo; a parte vero infima in basa, apostolos duodecim cum octo prophetis ex lateribus, et cum duobus seraphin in circulis existentibus in ea: et dictas figuras et tabulam aureare, colorare, auro et coloribus finis.

Et per sollempnem stipulationem, suprascripti magistri *Johannes* et *Martinus* promiserunt et convenerunt suprascriptam tabulam pingere ad suprascriptas figuras, omnibus eorum et cuiusque eorum expensis, tam de auro quam coloribus et aliis omnibus spectantibus ad predicta, a kallendis Maii proxime venturi, ad octo menses proxime secuturos, cum hoc pacto et condictione habitis inter eos, quod suprascriptus magister *Johannes* sua propria manu teneatur facere figuras magnas et parvas dicte tabule: alia vero laboreria ipsius, inter se ipsos facere possint, prout eis videbitur et melius placebit pro infrascripto pretio. — Quare suprascriptus Tomasus — promisit — suprascriptis pictoribus et cuilibet eorum dare et solvere pro pictura dicte tabule, florenos nonagintaquinque auri boni et iusti ponderis, solvendo in tribus pagis, videlicet: primam pagam, scilicet florenorum quindecim, in principio laborerii; secundam vero pagam, quando est dicta tabula in statu sive opere aureandi; tertiam vero pagam, quando dicta tabula est completa et posita super altari; dummodo quod sint ad ponendum et ad iuvandum poni in suo statu super altari, sumptibus tamen hospitalis. Et in casu, quo dicti pictores vel aliquis eorum in aliquo predictorum deficerent, quod dictus ser Tomasus — non teneatur in aliquo, ultra velle suum —. Actum Pisis in hospitali novo, presentibus Stefano olim Johannis de cappella sancte Marie maioris et Christoforo olim Leonardi, calsulario, de cappella sancti Frediani, testibus ad hec vocatis et rogatis — anno (MCCCCIII) (stil: pis:) et indictione (X.) die XXVII Aprilis.

N.° 4. * 1402 5 di Maggio

I pittori già detti riscuotono la prima paga del prezzo della tavola predetta. (Archivio detto. Rogiti detti. N.° 418.)

Magistri *Johannes* et *Martinus* pictores suprascripti et quilibet eorum, coram me Pupo notario et testibus infrascriptis, habuerunt et receperunt a domino Antonio de Federicis egregio legum doctore, magistro et rectore hospitalis predicti, pro prima paga piture suprascripte tabule, ut in suprascripta carta proxima continetur, florenos quindecim auri puri et iusti ponderis, de quibus vocaverunt se bene quietos etc. Et inde dictum dominum Antonium et hospitale predictum pro dicta prima paga, absolverunt et liberaverunt in totum. Et suprascriptam cartam promissionis et obligationis quantum in dicta summa cassam vocaverunt etc. Et taliter me Pupum notarium etc. Actum in suprascripto loco, presentibus ser Guaspario filio Johannis Massuferi de cappella sancti Leonardi in Pratuscello et ser Antonio notario, filio magistri Pauli Poverini de cappella sancte Margarite, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno (MCCCCIII) et Indictione (X.) die quinto Maii.

N.° 5. * 1402 25 d' Agosto

I ricordati pittori fanno ricevuta di saldo della seconda rata del prezzo della tavola predetta. (Archivio, Rogiti e N.° detti.)

Magister *Johannes* olim *Petri* de Neapoli et magister *Martinus* olim *Bartholomei* de Senis, pictores suprascripti et quilibet eorum, coram me Pupo notario et testibus infrascriptis, habuerunt et receperunt a frate Tomaso olim Terii de Calcinaria sindico et procuratore dicti hospitalis — pro parte secunde page picture tabule suprascripte, ut in suprascripta carta conventionis continetur, florenos triginta in moneta pisana —. Actum in cancellaria dicti hospitalis, presentibus, Stefano olim Johannis de cappella sancte Mariae Maioris, factore dicti hospitalis et Antonio Fieravante de cap-

la sancte Eufraxie, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascri-s anno (MCCCCIII) et indictione (x.) die vigesimoquinto Augusti.

.° 6. * 1402-1404

tri pagamenti ai rammentati pittori per varie opere e spese fatte per lo Spedale predetto. (ARCHIVIO detto. Libro di Creditori e Debitori N.° 1053, carte 107.)

Magister *Johannes* olim *Pieri* de Neapoli de' havere per una ola che luy depinge, come appare al libro di creditore, anno 02 a f. 99. . . . . fior: LXXXXV

E de' havere die Martii 1403 per una figura grande di tela, quale ebbe mona Francescha, cioè per depintura, fior: V. s. XXXV

E de' havere die Aprilis 1404 per innoratura di uno payo di ndileri che fe' Pellegrino . . . . fior: V

E de' havere die Januarii 1403 per ponivi su la tremintide miei due fenestre della cancellaria . fior: —. s. XXXV

E de' havere die Novembris 1403, per depintura et p. . . zatura di quattro fenestre per la camera mia et l' altre due di esso . . . . fior: II

Et de' havere *Martino* die Augusti 1405, per XXX figure raxone di sol: XV l' una: montano . . . . fior: VI. s. XX

Et de' havere *Johanni* die Augusti 1405 per dipintura del ıro e altre cose, quando si mise la tavola . . . . fior: II

Somma fior: CXVI. s. XXX

Ane havuto, come appare in lo ditto libro di creditore anno 02 . . . . , ... fior: XXXXXV. s. III

Ane havuto da f. Thomaxo, *Martino* suo compagnio die II Ailis 1404. . . . . fior: —. s. III

Ane havuto da Mattheo et *Martino* compagnio del soprascrit- maestro *Johanni*, die XIV Aprilis 1404, lib. XIIII. fior: —. s. IIII

Ane havuto Aprilis 1404, da fra Johanne da Buiti in conti per mona Francescha . . . . fior: —. s. II

Ane havuto die XXV Novembris 1403, da fra Nicolao in conti . . . . fior: —. s. II

Ane havuto die XVIII Junii 1405, da Matheo, *Martino* sopra-ritto. . . . . fior: —. s. I

Ane havuto die XVIIII Julii 1405, da Matheo, *Martino* . . . . fior: —. s. I

Ane havuto die Augusti 1405 da Johanni Soppardo . . . . fior: XXXVIIII

Ane havuto die Augusti 1405 da Johanni Soppardo . . . . fior. III

Ane havuto die Septembris 1405 da Matheo spenditore. . . . . fior: I. s. XXX

Ane havuto die Augusti 1405 da Matteo . . . fior: II

Somma fior: CXVI. s. XXX

NOTA

La tavola dipinta da questi due maestri, è tuttavia in gran parte in essere: màncavi il gradino o predella, nella quale dovevano essere le figure degli Apostoli, de' Profeti, e de' Serafini. Di più i pittori non seguirono in tutto le condizioni dell'allogazione; perchè in luogo della Trinità, e della Vergine coll'Angelo, vi fecero gli Evangelisti san Marco e san Luca. Questa tavola era data a *Taddeo Bartoli*, ma i documenti scoperti e pubblicati per la prima volta dal chiarissimo prof. Bonaini nelle sue *Notizie inedite intorno alla vita ed ai dipinti di Francesco Traini*. Pisa 1846, l' hanno restituita ai loro veri autori. Di altre opere fatte dal nostro *Martino* di *Bartolommeo* in Pisa ci ha dato notizia il detto Professore Bonaini, cioè: le trenta figure che pel detto Spedale di s. Chiara dipinse nel 1404; e di una tavola per lo Spedale dei Trovatelli, allogatagli da Antonio da Sancasciano, come si legge nella iscrizione che è a basso di essa.

HOC . OPVS . FECIT . FIERI . S . ANTONIVS . DE . S . CASSIANO .
MARTINVS . DE . SENIS . PINXIT . A . D . MCCCCIII .

È un dossale, dove in mezze figure è dipinto la Madonna col B. G. nelle braccia, con S. Giovanni Batista e S. Antonio Abate, a destra; ed a sinistra, S. Bartolommeo e S. Dorotea. Il gradino è guasto dal ritocco: ma sono intatte le figurette delle cuspidi della tavola; cioè il Redentore, S. Caterina V. e M. S. Jacopo Apostolo, S. Pietro, e S. Agata. Ma maggiore opera dell' artefice senese scoperse il detto Professore nella chiesa, ora profanata, di S. Giovanni Battista, già dei Cavalieri Gerosolimitani, presso la porta Fiorentina del castello di Cascina. Sono affreschi parte a chiaroscuro, e parte a colori che occupano le quattro pareti della chiesa. Rappresentano storie del Vecchio Testamento, la Crocifissione, il Banchetto di Erode, la Madonna e vari Santi. Sotto la pittura della Crocifissione che occupa tutta la parete di faccia all' ingresso, si legge a fatica questa iscrizione:

. . . RIS . DE . CASCINA . ANNO . DOMINI . M(CCC)LXXXXVI . . .
MARTI(NVS) . (BARTO)LOMEI . DE . SENIS . PINSIT . TOTVM . (OPUS)
ISTIVS . ECCLESIE . SANTI . IOHANNIS . BAPTISTE.

N.° 7. 1402-3 12 Marzo

Allogagione di una graticola di ferro pel nuovo pulpito del Duomo di Siena a Jacomo *di* Giovanni, *chiavaio.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Nero a c. 189.)

Sia manifesto a chi vedrà questa scripta, che *Jachomo* di *Giovanni*, chiavaio sotto la chiesa di santo Martino, el quale è qui presente, tolle affare da Benedetto d'Alesso, operaio, una graticholа intorno al pergholo del marmo che nuovamente si fa in Duomo, alla scieda e similitudine di quella graticha *(sic)* che è intorno alla capella del chardinale: il quale lavorìo e graticholа de' fare buono e perfetto e bene lavorato; el quale lavorìo esso *Jachomo* fatto che l'avrà, de' ponare ritto e aconcio, chome si richiede a perfezione, intorno al detto pergolo del marmo. E chon esso *Jachomo* detto non facciamo alchuno patto ne' pregio che avere debba della detta graticha, ecietto che componiamo cho' lui, che fatta e tratta a fine la detta graticholа a perfezione intorno al pergolo, allora, così tratta affine, si debbano elegiare per l'operaio e per lo detto *Jachomo*, due buoni maestri e fare vedere el detto lavorìo a quello che, a chuscienza e dichiarazione che sarà fatto per li detti due chosì aletti, el detto *Jacomo* de' avere dall'uopera; e chosì debba esser paghato per lo chamarlengo che in quelli tempi saranno; con questo inteso, che debba fare il detto lavoro tutto stangniato: e a ongni tempo ch'el detto *Jacomo* avesse fatto la detta graticola e lavoro, e il pergolo non fusse fatto, sicche ponare non si potesse; sia tenuto l'operaio pigliare essa graticholа per lo modo e composizioni di sopra dichiarite, ubrighandosi el detto *Jacomo* di porlla e rizare intorno al pergolo a richiesta dell' operaio.

E se in questo mezo tempo che principia esso lavorìo, se bisogniasse al deto *Jacomo* denari per lo ferro, charbone, e per istagnio, sia tenuto l'oparaio di farllili prestare a sua richiesta. E 'l detto patto e conposizione scripta per me Nicholo di Gheri camarlengho de l'opera in presenzia di Benedetto operaio e *Jacomo* detto, e testimoni maestro *Sano* del maestro *Matteo*, e di Nanni di Pavolo, adi XII di Marzo MCCCCII.

E non stante, che di sopra dicha; che debba fare *Jachomo* detto la detta gratichola alla simitudine *(sic)* et scieda di quella della capella del chardinale, siamo dapoi d' achordo, lui la faccia a similitudine et scieda di quella ch' è intorno a l' altare del Crocefisso, che viene verso l' altare di santo Vittorio.

La detta gratichola sospesa, perchè no' va a prefezione il pegamo *(sic)*, e perchè il detto *Jachomo* à tenutti e teneva fior: vinticinque sanesi de la detta chasa per lavorìo ch' esso aveva chominciatto e per suo danno d' esso lavorìo. Ora abiamo auto chonchodia *(sic)* chol detto *Jachomo*, e dieli per suo danno fior: sei coretti *(sic)*, inperochè aveva lavorato libbre treciettо di fero e aveva perduto assai tempo a chòliare le misure e a lavorare il detto ferro: e chosì fumo d' achordo; e però abiamo abatuta questa posta per me Chaterino di Corsino chavaliere e oparaio.

N.° 8. 1402 di Giugno

Allogagione a Paolo *di* Giovanni Fei *della pittura di due passine nel Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro Nero pag. 185 verso.)

MCCCCII.

Sia manifesto, che Benedetto d' Alesso, hoparaio de l' uopara sancte Marie, chol suo chonsiglio, aluoga a *Pavolo di Giovanni Fei*, dipentore, a dipegniare due passine chon quelle storie che seghuiranno a la passina chominciata sopra l' entrata de la sagrestia, e chome a lui saranno date affare: le quali die dipingniare a ogni spesa, eciettо che oro e azzurro, che a lui il dobiamo dare e paghare a le spese de l' uopera. Esso debba chominciare a dipingniare el deto lavorìo in calende Luglio prossimo avenire, 1402, e de' seghuire el detto lavorìo, infino che sarà tratto affine, chon buoni et perfecti cholori: e noi gli dobiamo far fare e ponti e disfare, a le spese de l' uopera: e 'l detto *Pavolo* debba avere del detto lavorìo di ciaschuna de le due passine dipingniarà fior: cinquantadue d' oro; sicchè de' avere de le dette due passine fatte che l' avarà, fior: cientoquattro d' oro.

E di volontà dell' operaio detto, io Niccholò di Gheri chamarlengo dell' uopera ò fatta questa scriptura.

Anne avuto fior: cientoquattro d'oro per dipentura le dette due passine, dipensse, chome di sopra si chontiene.

NOTA

Di questo artefice senese ho dato parecchie notizie alla pag. 37 del Volume primo di questa Raccolta.

N.° 9. 1404 di Maggio

Allogagione a Taddeo di Bartalo *di pitture da farsi nel Duomo di Siena.* (Archivio detto. Libro detto, carta 125 verso.)

In Christo 1404.

Memoria, chome *Taddeo* di *Bartolo*, dipentore, à tolte a lavorare et a dipegniare da noi Catherino di Corsino, hoparaio e miss. Sano rettore di sancto Pietro a Uvile e chalonacho di Duomo, et Giovanni Pucci, ritagliere, et Meo di Giovanni, ligrittiere, tucti e quatro consiglieri del decto hoparaio; di concordia chondussero et alogarono al detto *Taddeo*, per tempo d'uno anno prossimo che seghuirà, chominciando a dì 26 di Maggio, anno detto, con questi pacti et modi:

Ch' el detto *Taddeo* debba dipigniare le passine et chapelle et mura, le quali sono di sopra a le graticole del ferro intorno a l' altare maggiore, ovvero chapelle, overo in qualunche altro luogo al decto hoparaio piacierà; et debba avere per uno anno fior: centocinquanta senesi, nel decto anno, cioè, distendendo per mese, a fior: dodici e mezo per ciaschuno mese: e 'l detto *Taddeo* debba lavorare el detto lavorìo bene e diligentemente a uso d' ogni buono maestro, senza niuna fraude e senza mettare niuno tenpo in mezzo, overo fare alchuno altro lavoro, nè di naschosto, nè di palese; e che l' uopara gli debba dare tucto fornimento, cioè, azuro, oro, et ogni cholore, et ogni altra cosa bisognievole al decto lavorìo, sicche el decto *Taddeo* non abbi a mettare se no' la sua fadiga del pennello.

Ancho inteso et dichiarato, ch' el decto *Taddeo* abbi licenza dal decto hoparaio di potere lavorare di per sè due mesi del decto anno, cioe quelli mesi, e in quello tempo che parrà al decto operaio.

Ancho, ch' el decto *Taddeo* non debba lavorare nel decto lavoro dell' uopera per tempi gattivi, o ghiacciati, ne' quali tenpi non si facesse buono lavorìo, e che non lavorando non debba avere alchuno salaro da la detta huopera.

N.° 10. 1404 9 Giugno

Condotta di Nanni *del maestro* Giacomo *da Lucca e di maestro* Cristofano *di* Francesco *per cavare e lavorar marmi pel Duomo.* (ARCHIVIO detto. Libro detto pag. 196.)

Memoria, che a dì 9 di Giugno, noi Chaterino di Corsino, hoperaio dell' uopera sante Marie, aviamo facto merchato con maestro *Nanni* del maestro *Jachomo* da Luccha, et maestro *Cristofano* di *Franciescho*, stà in Vallepiatta, a cavare di petriera cinquanta braccia di marmo di quadro, e più se bisognarà. E 'l decto marmo debbano chonciare a uso di buono conciatore, seguendo la misura et filo del canpanile, là dùe el decto marmo si de' mettare et lavorare. El quale marmo dieno conciare ne la casa dell' uopara a ogni loro spesa, et debbano fare dritto, buono e leale concio; et le decte pietre debbano essare di lecto di due terzi infino a uno braccio, seguendo le misure come toccano da la maggiore a la minore; et debbano a ogni filo fare due legacci di braccio uno e mezzo l' uno, et così seguire per tucte le fila; et debbano avere del decto lavorìo, cioè tanto di petriera et concio a Siena, per ogni braccio quadro, misurando le parti di fuore che si veggono, lire quatro di dan: senesi per ogni braccio.

Ancho, ànno tolto a trare di petriera et aconciare sessanta braccia di marmo nero, o più se bisogniasse al decto lavorìo, facendole di letto el più che potranno, el meno uno quarro; e debbano avere del braccio quadro bene concio a uso di buono maestro, soldi trentacinque per ogni braccio.

Ancho, promettono amenduni sempre stare in sul decto lavorìo a lavorare, et non debbano fare nè lavorare niuono *(sic)* altro lavorìo, per iffino ch' el decto lavorìo sarà conpito, et tracto a fine; a la pena per ciaschuno di loro, di fior: vinticinque

d' oro, la qual pena debba venire all' uopera sante Marie; e niente di meno, al decto hoperaio sia licito et possa fare compire el decto lavorio a le loro proprie spese, se più costasse. Et questo fu ne la presenzia di maestro *Domenicho* di *Nicchol*ò, et di maestro *Duccino* d' *Agniolo* decto *Marrecta*, maestri dell' uopera, et di Nanni di Pavolo, factore dell' uopara, presenti a detti pacti.

N.° 11. 1404 10 Luglio

L' Operaio ed i Consiglieri del Duomo di Siena, deliberano che sieno tolti gli altari del Coro, la dipintura di Giovanni d' Azzo, e la figura di Gianni Tedesco. (ARCHIVIO detto. Libro di Debitori e Creditori dal 1404 al 1419 carte 10.)

Al nome di Dio. Adi x di Luglio 1404.

Raunato l' operaio, cioè Chatarino di Corsino, et suo consiglio e calonaci di Duomo; essendo priore de detti calonaci miss. Francesco di Biagio Tolomei: ne la chappella di sancto Sebastiano in Duomo, co' aggionta di vinti cittadini al decto consiglio, eletti per lo decto operaio et chalonaci; ne la quale adunanza et consiglio fu fatta proposta per lo decto operaio, che conciosia chose che, gli altari che erano appoggiati al coro, cioè a le more del decto coro; e che sopra essa materia più colloqui s' erano tenuti, e sempre era stato ottenuto, che detti altari si levassero via, conciosia cosa che era occhupazione de la decta chiesa; perchè nel decto consiglio fu consigliato doppo molti diri, per miss. Franceschо Franceschо *(sic)* di Biagio Tolomei, che in tucto e detti altari, vedute et udite molte et molte ragioni et chagioni, si levassero in tucto via; et simile fu consigliato per Antonio di Guido di ser Vanni, e per miss: Antonio da Pisa, et per ser Lorenzo Venturini; missesi a partito et vinsesi et obtenesi senza niuno lupino in contrario, che decti altari in tucto si levassero via.

Ancho fu consigliato per li detti, e simile obtenuto nel medesimo consiglio, che si levasse via la dipentura di misser Giovanni d' Azo *(degli Ubaldini)* la quale era ne la cappella di sancto Savino.

Ancho nel medesimo consiglio, fu dilibarato e ottenuto, che

si levasse via la fighura di Gianni Tedescho, *(de' Tarlati da Pietramala)* non obstante due lupini in contrario.

Scritti e sopradetti partiti per me Nastagio di Francescho speziale, camarlingo dell'uopera, anno, mese, et dì decto di sopra.

N.° 12. 1404 20 Agosto

Condotta di maestro Spinello *Aretino al servizio dell' Opera del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO detto. Libro detto a carte 10.)

In Christo MCCCCIIII.

Memoria a chi vedarà questa scrittura, chome Caterino di Corsino operaio dell' uopara sante Marie di Siena, conduce et à condotto, di volontà et diliberazione et concordia del suo consiglio, questo dì xx d' Agosto, anno decto, el discreto huomo maestro *Spinello* di *Lucha* d' Arezzo, dipintore, per tempo d' uno anno prossimo a venire, cominciando l' anno quando verrà a servire in dipintore et per dipintore a dipingniare nel Duomo di Siena, in quelli luoghi che piacierà al decto oparaio; per salario et nome di salario nel decto anno di fior: cento quaranta d' oro contanti; con questi pacti et condizioni:

Che esso maestro *Spinello* dipigniarà ne la cappella che piaciarà al decto operaio, et se finita la detta cappella di dipigniare, piaciarà al decto operaio et suo consiglio, debba essare pagato per errata (*sic: per rata*) di tempo che darà ne la decta cappella: e 'l decto oparaio rimanga libero, non piacendo la decta cappella: et simile rimanga libero el decto *Spinello*: sempre intendendosi, ch' el decto *Spinello* debba seguire di bene in bene e meglio; et che esso non abbi a mettare nel detto lavoro, niuna chosa, se non la sua fadiga del pennello.

Adi primo d' Ottobre MCCCCIIII, venne el decto maestro *Spinello*, et cominciò a servire e lavorare ne la cappella di sancto Sano in Duomo.

Scritta la decta memoria et conposizione per me Nastagio speziale, chamarlingo dell' uopera.

(d' altra mano) Finitto il detto lavorìo, e pagatto.

N.° 13. 1404 Settembre

Lettera di Spinello di Luca *da Arezzo all' Operaio del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti N.° 14). (Manca della data, ma è del Settembre del 1404). (È di sua mano.)

Magiore mio carissimo; scrivetimi, quando: e se pure vole' ch' io sia costà, so' presto: bene ch' e miei citadini mi pregano, ch' io agimai mi vorino pure quà ai loro servigi; chè ànno grande fede in me; purch' io nol merti, ma per loro virtù: pure una volta mi convene atenere quello ch' io a voi ò promesso. Pertanto scrivetimi; io so' presto al vostro servitio.

Spinello di *Luca*, dipintore, servidore vostro

(Direzione) Al venerabile et savio huomo, misere Catterino, operaio di Duomo, in Siena.

NOTA

Le seguenti partite di pagamento riguardano i lavori di pittura fatti da *Spinello* pel nostro Duomo.

1404. 1 di Ottobre.

Maestro Spinello *di* Lucha, *dipentore d' Arezzo, de' dare a dì primo d' Ottobre per contanti lire quatro, sol: nove: demo per lui a Nanni di Pavolo nostro, perchè gli comprasse certe cose per la casa, cioè legnia, vino, olio sale e altre cose.*

1404-5. 2 di Gennaio.

E de' dare (Spinello) *a dì 2 Gennaio, per contanti fior: vinti sanesi; dèi per detto dell' oparaio; disse voleva andare ad Arezzo per tutto el presente mese.*

E die dare a dì 9 d' Aprile, per contanti fior: tre sanesi: demo per suo detto in mano di Guasparre *suo figliuolo.*

E die dare lire quatro, soldi tre; demo per lui a Nastagio di Francesco, speziale, per uno marzapane dorato ebbe da lui per donare a la sua comare, donna di maestro Domenico *di* Niccolò. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Memoriale del Camarlingo ad annum, a carte 25.)

1405 13 di Giugno.

Maestro Spinello *d' Arezzo, dipentore, lavora al Duomo, die dare adì xiij di Giugno fior: tre sanesi contiati, li demo per detto de l' operaio.* (ARCHIVIO detto. Memoriale detto, carte 18 verso.)

—— 17 d' Agosto.

Spinello *di* Lucha *d' Arezzo, dipentore. Annone dato adì xvij d' Agho-*

sto fior: ottantauno, sol: tredici, e quali deba avere per mesi sette che ha servito i l' uopara, cioè per dipegniare; a fior: CXL i l' anno: che viene il mese fior: XI, sol: XIII, den: 4. (ARCHIVIO detto. Libro Rosso, Debitori e Creditori, ad annum, a carte 38 verso.)

1406. 12 d' Aprile.

A' dì XII d' Aprile sol: undici, demo al Formica portase a ser Cristofano cancelliere, per una lettara ci fecie per mandare a maestro Spinello d' Arezzo. (ARCHIVIO detto. Bastardello del Camarlingo N. 4, a carte 4 verso.)

N.° 11. 1404

Allogagione di due finestre di vetro pel Duomo di Siena a frate Ambrogio *di* Bindo. (ARCHIVIO detto. Libro detto a 195 verso.)

Memoria, chome frate *Ambruogio* di *Bindo* de' frati di sancto Domenico da Siena à tolto da noi Chaterino di Chorsino, hoparaio, et da' suoi chonsiglieri, a fare due finestre di vetro poste l' una a chapo l' altare et capella di sancto Sano, et l' altra a chapo la chapella et altare di sancto Vettorio, a ogni sua spesa d' ogni e ciaschuna chosa, così vetri, pionbi, e ogni altra chosa; facte et poste a ogni sua spesa ne' decti luoghi; per prezzo et nome di prezzo di fior: due e mezzo d' oro infino tre per braccia; non varcando; come dirà et piacerà a Giovanni Pucci ritagliere et Giovanni di Donato, chartaio, mezzani al dicto mercato.

Ancho, ch' el decto frate *Ambruogio* debba fare per lo decto prezzo di sopra, a le decte finestre, la rete di rame e acconciarla et porla al decto lavorìo; et noi gli doviamo dare e ferri et ponti facti a le dicte finestre et uno manovale quando porrà el decto lavorìo.

NOTA

Questo frate *Ambrogio* di *Bindo*, che fu prima dell' ordine di S. Domenico, e intorno al 1413 passò nella religione di Camaldoli; oltre essere stato maestro di vetro assai valente, come apparisce dalle opere che fece e per il Duomo, e per lo Spedale; fu ancora temperatore, e maestro dell' Orologio pubblico di Siena nel 1406 e nel 1415. Discorre di frate *Ambrogio* il Padre Vincenzo Marchese, nelle *giunte* e *correzioni* al Vol. II. della sua bellissima opera delle *Memorie de' più insigni artefici Domenicani*. Le memorie che ho di questo artefice, tirano dal 1398 al 1416: dopo il qual' anno, non trovandosi

più ricordato, è da credere che passasse di questa vita. Ecco le notizie che ho delle sue opere.

1398. *A l' ochio del vetro tondo grande a chapo al Duomo fior; 15, lir: trentacinque, sol: diciannove, den: due, fra per kuopare di frate* Ambruogio *di* Bindo, *e di maestro* Domenico *di* Niccolò, *et piombo et filo di rame et ferri et altre cose, fuorchè le spese del mangiare.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annum.)

1404. *Frate* Anbrogio *di* Biudo *de' frati di Camporeggi* (S. Domenico) *che fa le finestre del vetro a chapo l' altare di sancto Savino et di sancto Vittorio.* (ARCHIVIO e Libro detto, a carte 2 verso,)

1406. 24 Agosto.

Conduxerunt fratrem Ambrosium *de ordine sancti Dominici ad temperandum oriologium Comunis pro tempore unius anni.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1408-9. 26 di Marzo.

Fra Anbrogio *di* Bindo *de' frati predichatori, die avere a dì* XXVI *di Marzo, fior: vintidue d' oro, sol: vintisette e quatro denari, per una finestra di vetro fighurata a fighure grandi sopra alla chapella di santo Bastiano; a ragione di fior: due d' oro, sol: diecie el braccio.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Memoriale di detto anno, a carte 66 verso.)

1411. *Memoria, che a dì xxiiij di Aprile* 1411, *noi fra Ghuglielmo di Martino, sagrestano de lo Spedale, e frate Nello di ser Giovanni, scrittore dello Spedale, faciemo chonpositione e patti chon frate* Ambruogio *di* Bindo *de' frati di Champoreggi, in questo modo: ch' esso ci debba dare fatte due finestre di vetro e di piombo e stagnio, et ogni altra chosa apartenente a esse finestre dare fatte; salvo che la rete doviamo fare far noi, et ancho i ferri che bisogniaranno per pònare esse finestre doviamo fare noi: et d' esso lavorio deba avere d' ogni braccio di quadro, fior: 1 sanese; e più gli dobiamo dare infino a uno mezo quarro d' oglio, e più gli dobiamo dare il vetro che bisogniarà a esse finestre d' ogni fatta, e dobiamogligli contiare soldi 5, den: 6, libr:. E non deba fare niun altro lavorio, se non à fornite le dette finestre. E perchè ne le dette finestre vi vogliamo fare armi, gli dobiamo fare el disegnio. Et più per le dette armi che vi voliamo, et di prima non erano state chontie, rimasse chontento a quella discretione parà a fra Ghuglielmo: et debia'li prestare fior: tre sanesi al presente, a schontiare poi de la somma che doverà avere.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA. Quaderno di frate Nello di ser Giovanni, a carte 92 di numerazione moderna.)

— *Frate* Ambrogio Bindi *de' frati di Chanporegi, die avere per queste finestre fatte per lui ne la sacrestia, misurate d' accordo per maestro* Gilio (di Biagio), *chome apare per la sua scritta la quale è ne la filza.*

— *In prima, quatro finestre di quatro Martiri, misurate bracia vintinove, per fior: 1 e due terzi bracio· montano fior:* XLIII. *lib:* 1, *sol: sei.*

— *E die avere per tre finestre fatte a ochi, misurate bracia quindici, per fiorini uno, braccio, per maestro* Gilio: *in tutto fior:* 15.

— *E die avere per l'ochio de la sacrestia, fatto a ochi, misurato per maestro* Gilio *sei bracia, a fior: uno bracio, monta fior: vi.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Creditori e Debitori, ad annum, a carte 236.)

— *Abbiamo in chasa di suo* (di frate Ambrogio di Bindo) *quatro chasse di vetro di più cholori, da finestre, le quagli sono intigite per noi; e l'avanzo sono intigite per Meio di Franciescoho di Mino, a pitizione del Vescovo e de la sua Chorte e più per* Benedetto di Bindo (pittore e maestro di vetro). (ARCHIVIO detto. Libro Rosso, dal 1404 al 1409, carte 236.)

1414. In quest' anno il nostro frate era spenditore di Palazzo.

---- 23 d' Aprile.

— *Et conduxerunt fratrem* Ambrosium *ad temperandum orilogia pro tempore unius anni inchoati, statim finita prima firma et conducta precedenti et finiendi ut sequitur.*

---- 27 di Agosto.

— *Fiat apodissa fratri* Ambrosio Bindi, *qui fecit campanam de oriuolis, de flor: 35 in una manu pro salario campane, et in alia manu decem flor: pro parte salarii de temperando oriuolos.*

—— 30 Agosto.

— *Deliberaverunt -- quod frater* Ambrosius *non possit nec debeat amplius ire ad temperandum oriuolos -- et quod sit remissum in Dominos et Capitaneum Populi de locando alio magistro.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum)

1415-16. 29 di Febbraio.

Al nome di Dio. Amen. A dì 29 di Feraio 1415 a frate Ambruogio *di* Bindo *de l'ordine di Chamaldoli a dì 29 di Feraio lir: 427 -- quali furno per parte d'una finestra di vreto* (sic) *ch' eso ci fecie di là in sala, e dove si mangia, cioè quella finestra di mezo.*

s- Frate Ambruogio *di* Bindo *de l'ordine di Chamaldoli, die dare lir: otto, e quali ebe per parte di paghamento d'una cierta finestra di vreto ch' eso ci à tolta a fare per prezo e per lo pregio che costò e l'altra ch' eso fecie in sala* (cioè nella Sala delle Balestre). (ARCHIVIO detto. Libro del Camarlingo del Concistoro, dal 1413 al 1419, a carte 96 verso e 109.)

N.° 15. 1405 8 Febbraio

Condotta di maestro Sano *di* Matteo *a' servigi della fabbrica del Duomo di Orvieto.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI ORVIETO. Libro di Riformanze di detto anno.)

1405 die VIII Februarii

Infrascripta sunt pacta et conventiones facta — in opus, et fabrica sancte Marie, et magistrum *Sanum* infrascriptum.

Magister *Sanus* magistri *Mathei* de Senis, locavit se, et operas suas magistro *Meo Venture* aurifici de Urbevetere, camerario majoris ecclesie Urbeveteris, ad laborandum et laboreria faciendum in dicto opere et fabrica dicte ecclesie, de sculturis quibuscumque in lapidibus marmoreis et aliis quibuscumque lapidibus et in quolibet membro dicte ecclesie pro uno anno venturo, jam incepto in medio mensis Januarii presentis, et ut sequitur finiendo; pro salario — sue persone et operarum suarum mictendarum, viginti flor: auri et in auro bono et puro, et justi ponderis solvendorum de mense in mensem pro ut tangit pro rata, et cum una domo, et cum uno lecto fulcito, et masseritiis expedientibus ipsi magistro ad usum ipsius magisterii, expensibus dicte fabrice. Promictens dictus magister eidem camerario bene et legaliter ac sollicite laborare, et laborare facere, et requirere et sollicitare laborantes et ire ad petrariam marmoream quoquo loco existentem, et quamlibet aliam petrariam extra civitatem Urbisveteris, pro ut ei injunctum fuerit per superstites et camerarium dicte fabrice qui nunc sunt et pro tempore fuerint: et advenientibus casibus, quibus ipse magister absentaret se etiam cum licentia, pro facto suo, predictis laboreriis, aut aliquo casu fortuito sive egritudinis, aut alterius imminentis sinistri, quo minus possit dictum suum ministerium exercere; quod tum, et hiis casibus, promisit solvere doctas ejus fiendas, pro ut capiet, pro rata dicti sui salarii per illum deputatum sive deputandum ad hoc. Et non absentare se a dicta fabrica, et a ministerio suo predicto, nec aliquam conductam acceptare, sine expressa licentia petita, et obtenta a dictis camerario, et superstitibus. Et hec omnia facere — et observare ad penam centum florenorum auri —.

Actum fuit hoc in camera dicte Fabrice, presentibus Petro Michi, et Nocho Dominici, testibus; cum presentia et deliberatione superstitum dicti Operis, et Fabrice.

NOTA

Di *Sano* o *Ansano* di maestro *Matteo*, scultore ed architetto senese, ho memorie che dal 1392 vanno fino al 1429. Fu sua prima moglie Cristofora di Cecco di Domenico, e morta lei, una tale madonna Bartolommea. Nel 1404 ebbe l' ufficio di *Petrone* ossia di stimatore del Comune, e di operaio delle acque della città, rinnuovatogli nel 1407. Eletto castellano del cassero di Montalcino nel 1416, vi fu mandato come suo *confidente* maestro *Giovanni* di *Giacomo*,

perchè egli attendesse come ajuto di *Giacomo della Quercia* al lavoro della fonte della piazza del Campo. Fece maestro *Sano* alcune altre opere in patria e fuori, delle quali sarà discorso in seguito; ma il maggiore e più onorato esercizio gli fu dato in Orvieto, dove fu capomaestro di quel magnifico tempio dal 1407 al 1425 con varia interruzione, e vi lavorò il fonte battesimale nel 1407 e non nel 1400, come, per averne male interpretata la iscrizione, afferma il P. della Valle. E che questo sia il vero anno di quella opera, oltre le parole della detta iscrizione, lo confermano queste di una deliberazione del 18 di Marzo dell' anno citato.

1407. *Item actendentes ad laudabile laborerium inceptum, nondumque finitum de loco baptismatis, et quod propter deficentia marmi non potest dictum laborerium ad finem conduci; deliberaverunt, quod camerarius possit mictere ad emendum marmum ad civitatem Senarum, et in omnibus locis in quibus reperiretur.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO D' ORVIETO. Libro di Riformanze ad annum.)

Di alcune opere sue in Siena parlano i seguenti documenti.

1398. *A* Sano *di* Matteo *per due bracciu e* 1/3 *di fregio per lo spazo, fior.* 1 *al bracio:* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Uscita del Camarlingo ad annum, a carte 60.)

1401. *A maestro* Sano *maesto* (sic) *di chonci, fior:* 6, *soldi trentuno, chome aparere* (sic) *al memoriale a fo:* 25 *per una fighura di marmo a la chapela di san Bonifazio.* (ARCHIVIO detto. Uscita ad annum, a c. 57 verso.)

1416. 13 Maggio.

Operarius Camere solvat expensas famulorum qui vadant pro magistro Sano *et magistro* Laurentio, *magistris lapidum et aliis magistris, pro fuctis Montis Jovis.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro, ad annum.)

— 1 Luglio.

Fiat mandatum magistro Sano *magistri* Mattei, *et magistro* Nanni *de* Lucha, *quia sub pena C flor: auri sequantur laborerium fontis Campi, prout inceperunt et obligati sunt.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni dette, ad annum.)

— 18 Luglio.

Deliberaverunt, quod magister Johannes Jacobi *vadat ad custodiam Cassari Montis Ylcini pro* confidente *magistri* Sani *magistri* Mattei, *qui habet facere quoddam laborerium fontis Campi. Cum hac condictione, quod dictus magister* Johannes *debeat se obligare in Bicherna, prout est obligatus dictus magister* Sanus. *Et post reversionem magistrorum de Monte Giuovi, debeat etiam transmittere unum alium magistrum ad dictum cassarum, ut laborerium ibi inceptum perfici possit.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum.)

— *Maestro* Sano *di* Matteo *ha lire 4 per cagione della fonte del battesimo, fa di giesso.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita, ad annum, a carte 19.)

1417. 1 Settembre.

Deliberaverunt quod mictatur pro magistro Sano *et magistro* Nanni de

Lucha, qui faciunt fontem Campi, quod non discedant de Palatio quin dent cautionem de faciendo laborerium quod — promiserunt. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro, ad annum.)

1417. 12 Settembre.

Magister Sanus .... *magister lapidum de Senis, constitutus in presentia Dominorum, promisit magistro* Jacobo Pieri della Quercia, *quod ipse perficiat totum laborerium quod tenetur facere ad fontem Campi, in quator menses proxime secuturos, ita tamen quod dictus magister* Jacobus *fulciat eum, hinc ad per totum diem xviiij presentis mensis Septembris, de rebus quas sibi dare tenetur.* (ARCHIVIO detto. Libro detto, ad annum.)

N.° 16. 1404-5 10 Febbrajo

Memoria d' un restauro fatto al Campanile del Duomo di Siena da maestro Francesco *di* Giunta. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Debitori e Credit. dal 1404 al 1419 a c. 10.)

1404 10 Febbraio.

Memoria, che adi x Ferraio MCCCCIIII, Chaterino di Corsino, operaio ed el suo consiglio, absente Jacomo di Toma speziale, allogaro a maestro *Francesco* di *Gionta*, maestro di pietra, a fare overo racconciare el canpanile del Duomo in questo modo, cioè: ch' el decto maestro *Francesco* debba avere soldi vinti el dì, cioe ogni dì che lavorarà al decto lavorio; et compito el decto lavorìo, si rimette el decto maestro nel detto operaio, e suo consiglio di ciò che vogliono o vorano avere discrezione di farli alcuna provisione, oltra dei soldi vinti el dì. E però io Nastagio di Francesco, camarlingo dell' uopera, di volontà di dette parti ò facta questa scrittura di mia propria mano.

(D' altra mano) Fu finitto el detto lavoro, et pagatto el detto maestro.

NOTA

Diedi qualche notizia di questo artefice nel Volume primo della presente Raccolta a pag. 135. Nel Memoriale del Camarlingo dell' opera del Duomo, sotto l' anno 1405, a carte 10, trovo in proposito del lavoro del Campanile, questi ricordi.

Maestro Francesco *di* Gionta, *maestro di pietra, lavora sul chapanile de' avere a di 30 di Magio lire 22.*

E die avere lire vinticinque e quali li debe avere per provisione de l' acocime del fondamento del chanto del chapanille.

N.° 17. 1405 27 Marzo

Condotta di maestro Andrea *di* Bartolo *di maestro* Fredi, *a dipingere la cappella di S. Vittorio nel Duomo.* (ARCHIVIO detto. Libro detto. carte 12 verso.)

Cristo MCCCCV.

Sia memoria, chome noi Chaterino di Chorsino, operaio dell' uopera sante Marie e misser Sano di Bartolomeo canonico di Duomo et Giovanni Pucci, ritagliere, Meo di Giovanni ligrittiere, et Jachomo di Tomma, speziale, tutti e quatro consiglieri del decto operaio, di concordia alogano a maestro *Andrea* di *Bartalo* di *Fredi* dipentore, la chapella di sancto Vettorio, et racconciare la volta d' essa capella, a dipengniare la storia di Sancto Vettorio in essa chapella: e debbala dipegniare a uso d' ogni buono maestro, per infino a la risega del marmo da piei, per prezzo e nome di prezzo di fior: sessanta senesi, cioe de la sua fadigha; e l' uopera debba mèttare colori et ogni altra cosa bisognievole al decto lavorìo; e ch' el decto maestro *Andrea* debba lavorare nel decto lavorìo continuo et assiduo, senza mètare niuno tenpo in mezzo.

E io Nastagio di Francesco, chamarlengo d' essa opara ò scritta questa condotta di volontà, et in presenzia de le dette parti, a dì 27 di Marzo 1405.

(D' altra mano) Fatta la detta chapella ed è paghatto.

NOTA

Anche di questo artefice vedi le notizie a pag. 41 del Volume I. di questa Raccolta.

N.° 18. 1405 21 Aprile

I Soprastanti della fabbrica del Duomo d' Orvieto deliberano che maestro Angelo da Siena *sia condotto per loro Capomaestro.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI ORVIETO. Libro di Riformanze di detto Anno.)

1405 die xxi Augusti.

Congregati Superstites, dictus Camerarius *(Ser Pancratius Lu-*

tii Urbevet.) dixit et exposuit, quod cum in dicta fabrica sit maxima necessitas unius caputmagistri, et ad ejus aures venit, quod quidam magister *Angelus* de Senis, nunc comorans in civitate Pisarum bonus, et optimus magister, libenter veniret ad laborandum in dicta ecclesia; quod provideatur per ipsos superstites, quid agendum sit cum mictendo pro ipso magistro nollet suis sumptibus se huc conferre.

Deliberaverunt quod ipse camerarius procuret mictere pro dicto caputmagistro, et si veniet, de expensis itineris provideatur ad discretionem camerarii predicti.

N.° 19. 1406-1413

Deliberazioni sulle pitture da farsi da Taddeo Bartoli ***nella Cappella e nella Sala presso al Concistoro del Palazzo Pubblico di Siena.*** (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro, Tomo 232.)

* 1406 25 di Agosto. — Deliberaverunt supradicti magnifici Domini et Capitaneus Populi, simul convocati in consistorio, quod totum residuum denariorum, qui superaverunt eisdem de eorum expensis, convertatur per operarium Cam. in ornatione capelle Palatii; quod fiat per manus magistri *Taddey Bartali* cum illis figuris, ornationibus et auro et modis et formis, de quibus eidem videbitur pro ornatione dicte cappelle et honore nostri Comunis: et facto laborerio predicto, pro parte ipsius magistri *Taddey* debeat eligi et vocari unus magister, et alter debeat eligi et vocari per consistorium Dominorum, qui tunc temporis residebunt, qui habeant tassare laborerium predictum; tassationem cuius solvatur per dictum operarium Cam. sine aliquo suo preiudicio aut danno.

* —— 29-30 detto. — Prefati magnifici Domini et Capitaneus Populi una cum Vexilliferis etc., eorum bona concordia et vigore ipsorum balie, decreverunt, quod omnia residua, que superarent in futuris singulis duobus mensibus camerario consistorii et etiam expensori Dominorum — et etiam omnes quantitates pecuniarum, que solverentur per illos qui renuntiarent officiis Comunis senensis, pervenire debeant ad operarium Cam., qui pro tempore fuerit,

qui teneatur dictam pecuniam convertere in pictura et ornatione capelle Palatii, non obstante reformatione, pro qua cavetur quod deberent solvi et dari expensori Dominorum; que quantitates ex nunc intelligantur et sint obligate dicta de causa: declarantes etiam quod, completa capella et pictura et ornatione ipsius, converti similiter debeant in ornatione et pictura salette nove usque ad perfectionem ipsius, simul cum denariis cassettine, qui iam obligati sunt pro pictura et ornatione dicte salette.

* 1407 30 di Giugno. — Concorditer ipsi Domini et Capitaneus Populi deliberaverunt, quod magister *Taddeus* pictor possit in cappella super altare destruere picturas Coronate ibi existentes, et ibi novas pingere picturas, ut sibi melius videbitur convenire.

——— 19 di Ottobre. — Deliberaverunt Domini et Capitaneus Populi supradicti, quod in consistorio pingatur per magistrum *Taddeum* figura domini nostri Jesu Christi et sancti Thome, pro quibus solvatur eidem pro extimatione, prout fieri debet de capella, quam pingit presentialiter.

——— 10 di Novembre.— Deliberaverunt, quod fiat decretum domino Potestati - quod precipiat magistro *Taddeo Bartali*, pictori, quatenus per totum presentem mensem debeat complesse picturas capelle Palatii Dominorum, pena xxv flor: auri sen: inmictendorum in cippo domini Potestatis.

——— 16 detto. — Deliberaverunt - quod mictatur pro magistro *Taddeo Bartali* pictore, et sibi precipiatur quod non discedat de Palatio Comunis, quin perficiat picturas cappelle dicti Palatii, tamen stet in Palatio suis expensis, non Comunis.

——— 23 Dicembre. — Volentes sequi deliberationem factam de modo solutionis picture facte in cappella Palatii Dominorum, de qua patet manu ser Johannis Francisci de Asciano, elegerunt pro parte Comunis ad extimandum laborem in eo factum per magistrum *Taddeum Bartali*, pictorem, *Martinum Bartalomei* magistri *Blaxii*; *Taddeus* elexit *Checcum Manni*, pictorem.

1407-8 8 Gennaio. — Decreverunt - quod fiat sanctus Christoforus in loco ubi erat, magnus, et super eadem materia elegerunt Tuccium et Bartalomeum Johannis qui possint super eadem facere et disponere ut putaverint convenire.

——— 1 di Febbraio. — Priores et Capitaneus Populi ex una - et magister *Taddeus* ex alia parte, concorditer elegerunt in

tertium ad extimandum picturam cappelle, Johannem Francisci Johannini, qui cum magistro *Martino* et *Checco Manni*, pictoribus, habeant extimare, ut eis videbitur conveniens.

1408 11 di Aprile. — Tuccius Simonis Fecini, Bartalomeus Johannis Cecchi, vigore remissionis in eos facte -- declaraverunt, quod magister *Taddeus Bartali*, pictor, habeat pro suo salario et mercede picture facte de figura sancti Christofori penes hostium consistorii, tam pro suo labore, et suorum garzonum, quam etiam pro coloribus, auro et aliis quibuscumque, in totum triginta tres florenos auri senenses.

—— 25 detto. — Johannes Francisci Johannini, *Checcus Manni*, pictor, concorditer declaraverunt -- quod magister *Taddeus Bartalus*, pictor, qui pinxit cappellam Palatii et figuras Jhesus Christi et sancti Thome in consistorio, habeat - a Comuni - pro laborerio et salario suorum *(sic)* - et suorum garzonum, et pro coloribus et aliis quibuscumque pro dictis picturis cappelle et consistorio, in totum - ducentos quinque flor: auri nitidos.

1413 9 Ottobre. — Deliberaverunt -- quod operarius Camere faciat fieri pulcrum hostium ad hostium consistorii, ut possit postea ibi pingi prout deliberatum est, et mutet locus dicti hostii, prout ratiocinium habuerunt inter eos.

—— 11 detto. — Videntes quod muri extra hostium consistorii scialbati, pingantur pro honore Palatii; quos sic videre est quid torbe *(sic: turpe)*. - Cum sit picta capella, et etiam sunt ibi volte iam picte -- et desiderantes pro honore ipsius loci, quod depingi debeant -- habito colloquio supra dicta materia -- remiserunt in egregios viros dominum Pietrum de Pecciis, et ser Christoforum Andree cancellarium, quod in ipsis muris et locis pingi faciant illas honoratas et pulcras figuras de quibus eis videbitur; et ex nunc concorditer remiserunt in ipsos, quod debeant declarare pretium dandum esse magistro *Taddeo Bartali*, pro pictura predicta. Statim constitutus in consistorio -- predictus magister *Taddeus Bartali*, pictor, conduxit ab eis locantibus, dictum laviorum *(sic)* pingendum in dicto loco illis figuris et eo modo et forma quibus dictis domino Petro et ser Christoforo videbitur.

—— 13 detto. — Auditis deliberationibus factis -- de pingendo ad hostium seu muros consistorii, et de hostio consistorii faciendo, ac etiam de remissione superius facta in dominum Pie-

trum de Pecciis et in ser Christoforum Andree, ac etiam de locatione facta magistro *Taddeo* pictori; ratificaverunt omnia supradicta et deliberaverunt exequi pro honore nostri Comunis.

NOTA

Per corredo e compimento delle notizie riguardanti le opere fatte da *Taddeo* nella capella e nella saletta del Palazzo Pubblico, aggiungerò quest' altre memorie.

1407-8 7 di Febbraio.

Maiestro Tadeio di Bartalo, *dipentore die avere a dì vij di Feraio* 1407 *fior: vinti sanesi per la dipentura di san Christofano, e quelo più che dichiarrà Bartolommeo di Giovanni Ciechi e Tucio di Simonè, in chui fu chomeso, quando sarà trato a fine la detta fighura. E la detta fighura la de' mettare a oro fino e azuro oltramarino. -- A dì xj d' Aprile lodaro Tuccio di Simone e Bartalomeo di Giovanni Ciechi, che maestro* Taddeo *avesse per l' oro e per l' azurro, fior: tredici sanesi.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro d' Entrata e Uscita del Camarlingo, ad annum, a c. 20 verso.)

1408 12 Aprile.

Camerarius consistorii det magistro Taddeo Bartoli, *pictori, sex flor: auri sen: pro parte den: sibi debitorum pro pictura sancti Christofori facta per eum.*

---- 29 detto.

Camerarius consistorii -- solvat septem flor: auri senenses magistro Taddeo Bartali, *pictori, sibi debitos pro residuo picture facte per eum de figura sancti Christofori.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Concistoro, ad an.)

1414 30 Giugno.

Camerarius Biccherne solvat Berto Antonii camerario Consistorii lib: LXXVIII sol: XVI netti solvendos per ipsum camerarium magistro Tadeo Bartali, *pictori, pro pictura Salette ante Consistorium, pro residuo sui salarii declarati per habentes auctoritatem.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum.)

N.° 20. 1407 1 di Maggio

Maestro Martino *di* Bartolomeo *si alloga a dipingere quattro volte del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Rosso dal 1404 al 1419 a carte 206.)

Maestro *Martino* di *Bartalomeo*, dipentore, à tolto da noi a fare quatro volte, a dipegnare di buoni cholori e bene fatte, chome quella che esso dipense, quella di sa' Nicholò, là du' è dipinto lo' ferno *(inferno)*; e dobiamoli dare fior: sesata quatro d' o-

ro di tutt' e quatro; e dobiàli dare i ponti fatti, e azuro e vernicie e stagno e chalcina per lo sciabo *(sic)*: ogni altra chosa die metare di suo: e diele dare fatte, tratte a fine, per tempo d'uno anno, chomiciando a dì primo di Maggio 1407, e finito primo di Magio 1408.

None andò inazi il detto merchatto e però abiamo abatutta la detta posta.

NOTA

Maestro *Martino* fu creduto della famiglia de' *Bulgarini*, nobili Senesi; ma senza fondamento. Imperciocchè egli nacque da un maestro *Bartolomeo*, orafo, figliuolo di maestro *Biagio*, e appartenne all'. ordine de' Riformatori, mentre i Bulgarini furono dell' ordine de' Nove. Il Cittadini lo fa de' *Sensi*, i quali ebbero per arme uno scudo, col campo azzurro traversato a sghembo da una fascia d' oro, con due palle parimente d' oro, sopra e sotto. *Martino* ebbe per moglie Caterina di Domenico Pascucci. Risiedè nel 1417, nel 1422 e 1432. Nel 1420 fu castellano a Monte Agutolo. Nel 1425 Gonfaloniere della Compagnia dell' Abadia Nuova e poi di quella di S. Giusto; e nel 1428 Capitano di quest' ultima. Le sue memorie giungono fino al 1433. Delle altre opere fatte da lui per il Duomo, ho i seguenti ricordi.

1405. Aprile.

Antonio di Landuccio speziale de' dare adì 18 d' Aprile per contanti sol: trentadue, i quali ebbe per cinabro, ogria, sinopia buia, e sinopia chiara, diè a Biagio di Bartalommeo (leggi: *Martino di Bartalommeo*) *dipentore, dipegne la chapella di santo Crescienzio, in mano di* Pietro d' Aguolo, *suo garzone.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Bastardello dal 1404 al 1411, a c. 54.)

1406. *Maestro* Martino *di* Bartolommeo, *dipentore, ane dati fior: dieci, sol: cinquantadue per uno mese e terzo dise l' oparaio à servito a dipegniare a la capella di san Savino a ragione di fior: otto el mese. Ane dati fior: vintotto. e quali aconciamo per detto de l' operaio: dise doveva avere fior: dicienove per dipentura la volta de la chapella di san Nicholò, due* (dove) *si dipegnie lo 'nferno, e fior: due per uno archo verso la porta, e fior: sette per salaro d' uno ano à servito* Luigi *di maestro* Giovanni, *suo garzone.* (Archivio detto. Libro Rosso ad annum, a carte 43.)

1407 3 di Novembre.

A maestro Martino *di* Bartolomeio, *dipentore, a dì tre di Novembre, fior: due, sol: trentanove, e quali li demo per detto de l' operaio, per una tavola aconciò de l' altare de' Maestri de la pietra, a la quale rimesse cierti colori e santi.* (Archivio detto. Entrata e Uscita, ad annum, a carte 58.)

1415. *Fior: sei per dipègniare e adorare, cholori, oro, azurro e uòpare datte per maestro* Martino *e* Gualtieri, *dipentori; e per dipentura d' esse figure* (Nostra Donna, e S. Giovanni) *a maestro* Martino, *dipentore fior:* 6. (Archivio detto. Libro Rosso, a carte 110.)

1419. *Maestro* Martino *di* Bartalomeo, *dipentore, de' avere lire quatro, e quegli sonno per chagione rinfreschò la Nuziata è l' Anguiolo di Duomo.* (ARCHIVIO detto. Debitori e Creditori, ad annum, a carte 87 verso.)

1425. *Maestro* Martino *di* Bartalomeio, *dipentore, de' dare lire vinti, soldi quatordici, e qua' den: sonno lire 18 per libbre iij d' azuro de la Magnia.*

Ane date lire vinti sol: quatrodici (sic) *e quali trovamo avere dati per cierti lavori fati per l' opera, cioè a dorare la lupa che tiene el paglio, e due bambini dipense e uno telaio a l' ochio de la sagestria* (sic) *e altre chose servite a l' uopera, chome apare per uno suo bastardello segnato M a fo: 25; d' achordo cho' lui questo dì ij di Diciebre 1432.* (ARCHIVIO detto. Libro Giallo dal 1420 al 1444, a c. 69 tergo.

Dipinse ancora per lo Spedale di S. Maria della Scala di Siena, la spera dell' Orologio, come si ritrae da questo ricordo.

1415. *A le spese si fanno per gli oriuoli, lire dodici in mano di maestro* Martino *di* Bartalomeo *per sua fatigha e più spese ch' eso fecie.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA DI SIENA. Libro di Ricordi dal 1356 al 1428 a carte 64 verso e 128 verso.)

N.° 21. * 1407 18 Giugno

Spinello Aretino, *e* Martino *di* Bartolommeo *da Siena hanno a fare le pitture della Sala di Balìa nel Palazzo Pubblico.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1407. Die XVIII Junii.

Locatio facta de Sala nova ad pingendum.

Magister *Martinus* pictor olim *Bartholomei*, conduxit ad pingendum omnes quator voltas *Sale Nove (ora di Balìa)* Palatii Dominorum Priorum, usque ad cornices existentes in fine voltarum predictarum, bonis, et ydoneis coloribus, cum similibus, et totidem figuris, et laborerio, modo et forma quibus picte sunt alie quator volte cappelle dicti Palatii; omnibus expensis de coloribus, et de omnibus aliis ipsius magistri *Martini*: excepta calcina, et pontibus, que fieri debeant, et solvi expensis Comunis Sen: et non dicti magistri *Martini*; et cum conditione, quod non debeat ibi poni aurum in pannellis, sed loco auri, ponere possit stagnum: de quibus omnibus habere debet a Comuni Sen: quatraginta quator flor: auri senen: Et promisit totum dictum laborerium fecisse, et

explevisse tunc ad per totum mensem Februarii proxime venturi.

Magister *Spinellus Luce*, pictor de Aretio, locavit se, et operas suas ad pingendum totum residuum dicte *Sale Nove*, quam pingi promisit et teneatur illis figuris et storiis, modo et forma quibus ei imponetur per eos in quibus commissum est vel de novo committeretur. Et ad dictas picturas faciendum promisit esse continue, et secum habere . . . . . . *(manca, ma è certamente* Guasparri o Parri) filium suum, quousque compleantur ad plenum. Et dictas picturas omnes facere debet omnibus expensis de coloribus, pontibus, et omnibus aliis Comunis Senarum: ita quod non debeant mictere, nisi personas suas tantum. Et debent habere salarium, inter ambos quolibet mense, quindecim flor: auri; et incipere dictum laborerium ad tardius et incipere *(sic)* in calendis Martii prox: vent: antea non teneantur. Et ultra dictum salarium, habere debeant ambo expensas mane, et sero pro comodo eorum vite condecenti, expensis dicti Comunis. Constat latius de conductionibus, et locationibus supradictis manu mei notarii infrascripti. *(Ser Michele di ser Jacopo di Chele)*

NOTA

Nella *Sala Nuova* chiamata poi la Sala di Balia o del Papa, dipinse Spinello i fatti della vita di Alessandro III. Questa pittura che era molto audata a male, non è molto che è stata assicurata da rovina maggiore. In migliore stato sono le pitture delle volte, lavorate da *Martino* di *Bartolommeo* a partimenti secondochè richiedeva la forma di esse a crociera, con figurette allegoriche, molto gentili di colore, e di graziosa movenza. Le altre memorie che riguardano questo lavoro sono le seguenti.

1408 4 di Aprile

Operarius Camere prestet magistro Spinello *qui pingit Salam novam, viginti flor: auri de denariis deputatis ad dictam picturam faciendam.*

—— 29 d' Aprile.

Operarius Camere solvat magistro Martino Bartalomei *pictori, quadraginta quatuor flor: auri sibi debitos pro pictura facta per eum de voltis Sale nove.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

—— 11 di Luglio.

Deliberaverunt - quod magister Spinellus *pictor, pingat istoriam prelii Venetorum cum imperatore Federicho per mare, prout patet in illa carta quam commodavit Bettus Benedicti.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum.)

Ma maestro *Martino* fece ancora nel Palazzo Pubblico altri lavori, come apparisce da questi ricordi.

suo predicto, de quibus dissit *(sic)* se penitere. — Quibus omnibus ec.

Actum Senis in apotecha Johannis olim Salimbenis vocati l'Affannato, barbitonsoris, sita in Campo fori Comunis Sen:, coram et presentibus Nanne olim Francisci Caffarini, mercatore de Senis, ser Martino olim Ferri not: de Casulis — et ser Benedicto olim Johannis ser Bindotti de Senis, testibus etc,

Ego Paulus filius olim ser Gani Biondi not: — particulam suprascriptam de testamento predicto sumens, propria manu scripsi, et publicavi.

NOTA

Bartolo di maestro *Fredi,* autore de' Bartoli Battilori, nobili senesi, nacque intorno al 1330. Fu scolare de' *Lorenzetti,* e nel 1353 faceva compagnia d'arte con *Andrea* di *Vanni*. Sposò nel 1357 donna Bartolommea di Cecco che gli partorì molti figliuoli. Ma il solo de' maschi che gli sopravvisse, fu *Andrea*. Da ciò apparisce quanto falsamente il Vasari, e coloro che continuano ancora a giurare in tutto nelle sue parole, abbiano creduto che figliuolo del nostro *Bartolo* fosse anche *Taddeo,* il quale, come si ha per certissimi argomenti, nacque da un barbiere per nome Bartolo di maestro *Mino*. Risiedè il nostro *Bartolo* nel supremo magistrato della patria nel 1372, pei mesi di Novembre e di Dicembre, nel 1380-81 per i mesi di Marzo e di Aprile; nel 1382, per i mesi di Maggio e di Giugno; e finalmente nel 1401 per i mesi di Novembre e di Dicembre. Morì ai 26 di Gennaio del 1409-10.

Delle molte opere dell'arte sua, fatte in Siena, ho raccolto i seguenti ricordi.

1361 18 di Luglio.

A Bartolomeo *del maestro* Manfredi, *dipentore, lire settanta per salaro di dipegniare ne la sala del Consiglio.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro di Entrata e Uscita della Biccherna, ad annum.)

1374 1 Decembre.

A Bartalo *di maestro* Fredi, *dipentore, sei fior: d'oro e trentotto soldi, ebe per la dipentura che fecie della chapella de' Maestri della pietra, ch'è 'n Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro del Camarlingo, ad annum a c. 68.)

1389 15 di Aprile.

Maestro Luca *di* Tommè *et maestro* Bartalo *di* Fredi *et* Andrea *suo figliuolo, dipentori, dieno avere a dì 15 Aprile* 1389, *ciento trenta fiorini d'oro, in questo modo e termine: ora al presente, otto fiorini d'oro e per santa Maria di Settembre prossima che viene, vinti e quatro fior: d'oro e mezo: dipoi de la detta festa a iiij mesi, debba avere trenta e due fior: d'oro e mezo: e così l'altre due paghe di iiij mesi in quatro mesi, 32 fior: d'oro e mezo, che sarà la somma di* 130 *fior: d'oro. E questi danari lo' promettemmo per l'Università de' Calzolari, per una tavola debbono dipingniare, de la loro capella di Duomo.* (ARCHIVIO detto. Libro Nero a c. 109.)

1390 31 Dicembre.

Cum Bartholus *magistri* Fredi, *pictor de Senis, sit obligatus fratribus de Monte Oliveto de Senis eisdem pingere quamdam tabulam ecclesiasticam, per hinc ad kalendas Martii vel per totum mensem Martii predicti, sub certa pena; decreverunt, quod cum dictus* Bartholus *mandato dominorum Priorum sit astrictus pingere in sala Consilii rebelles Comunis Sen:; quod ipse* Bartholus *ex nunc sit et esse intelligatur absolutus ab omni pena quam incurreret dicta de causa, et habeat ultra terminum predictum, tantum terminum, quantum stabit ad distas picturas construendas in domo Dominorum.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro. Vol. 149 a carte 13.)

1392. *A* Bartalo *di maestro* Fredi, *dipentore, fior: vinti, libre ciento vintidue, soldi sei auti per peze d' oro e d' ariento e den: contanti e denari paghati per lui in più volte . . . . Queste chose auto per la tavola di san Piero che fa.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro del Camarlingo ad annum, a carte 56.)

1393 11 di Dicembre.

Deliberaverunt, quod Bartalus *magistri* Fredi, Cristofanus *magistri* Bindocci *et* Meus Petri, *pictores, habeant ab operario Camere Comunis Sen: quatuor flor: auri in auro pro eorum salario et labore, eo quod pinxerunt et reactaverunt Mappamundum -- Item det et solvat eis quas spenderunt* (sic) *in azuro et aliis coloribus in dicto aconcimine dicti Mappamundi: in totum libras duodecim.*

---- 13 detto.

Deliberatum fuit -- quod Bartalus *magistri* Fredi *et* Giuliano Filippi *et* Cristofanus *magistri* Bindoccii *habeant - a Camerario Bicherne viginti flor: auri, videlicet sex flor: et duos tertios alterius floreni pro quolibet eorum, pro eorum salario et labore et picture* (sic) *: et eo quod pinserunt* bisciam *in facie Palatii Comunis.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1397. *A maestro* Bartalo *di maestro* Fredi, *dipentore, fior: cinque, lire tre, soldi diciotto, sono per fatiga di dipentura la figura di santo Vittorio che stà in uno de' tabernacoli del coro d' intorno a l' altare, e per l' oro d' essa: l' azuro si pagò da per sè.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro del Camarlingo, ad annum a c. 56.)

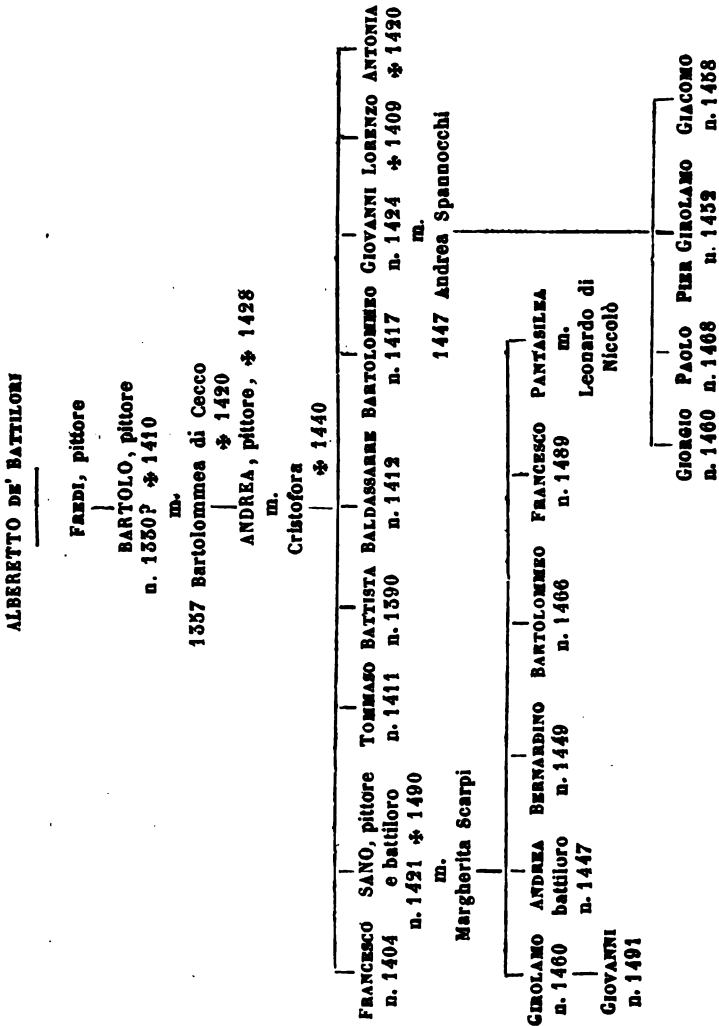
1409-10 26 Gennaio.

Magister Bartolus *magistri* Fredi, *pictor, die 26 Januarii 1409, sepultus fuit in claustro circa murum refectorii prope ingressum.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Necrologio di S. Domenico a carte 53.)

1410. Bartalo *di maestro* Fredi *ora sue rede -- die dare chome apare a Libro Nero fo: 135 a una sua ragione fior: XLIII. (È stata sbatuta la detta posta di comandamento di misser Chaterino hoparaio e di consentimento - de' suoi consiglieri che trovaro che eso fu fato debitore per una tavola tolse a fare per l' Uòpara, la quale eso fecie ed è posta in Duomo a l' altare di san*

Tomaso. (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro Rosso dal 1404 al 1419 a carte 20.)

Nelle deliberazioni del Comune di S. Gemignano si legge sotto l' anno 1366 ai 21 di Ottobre, questa memoria: che cioè, essendo nata lite fra gli Agostiniani, e gli Olivetani da una parte, e il Comune di S. Gemignano dall' altra, per cagione d' immunità, fu stanziato che fosse dipinto nella sala del Palazzo pubblico un Agostiniano ed un Olivetano da *Bartolo,* pittor senese, pel prezzo di lire dieci.

Non sarà inutile che, dopo le cose riferite, ponga qui il seguente

N.° 23. 1407 (?)

L' Operaio del Duomo di Siena domanda licenza di edificare una nuova Sagrestia. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Filza 114 delle Scritture concistoriali.) Manca dell' anno, ma forse è del 1407.

In nomine Domini, amen.

Dinanzi a voi magnifici e potenti signori, Priori, Chapitano di Popolo et Ufiziali de la Balia della città di Siena, signori nostri.

Dimandasi per lo vostro servidore Caterino di Corsino, operaio dela vostra Chiesa magiore e per li suoi consilieri chon ogni debitta riverenzia, di volere idificare *(sic)* una sagrestia per essa vostra Chiesa; in pero ch' essa Chiesa n' à grande necistà et bisogno; inperochè quella ch' è al presente non sarebbe soficette a uno picciolo chastello, ed è a grande vergogna di tutta la città; invero ch' essa Chiesa meriterebbe avere la sagrestia onorevole e bella, come si richiede a tanta laudabile e onorata Chiesa. E per tanto pregiamo *(sic)* la vostra Signoria degnate concedare licenza di potere vòlare *(volgere)* una volta sopra la via del Comuno da le mura d' essa Chiesa a la casa ch' esso operaio e suo consilio ha comprata da Niccolò di Cristofano di Bernardo, facendovi cietti *(certi)* che essa volta non v' occupa essa via: imperocchè viene alta e sfogata trenta braccia e più; ed è diliberata per li maestri e per più consegli ritenuti per lo detto operaio, e per li suoi anticissori, ch' essa sagrestia non si può idificare in nissuno altro luogo che stia meglio e più con forma e minore spesa; e in esso luogo si farà spiditamente e ratto, grande, bella e onorevole come se richiede alla bellezza della Chiesa vostra. L' onipotente Iddio vi conservi in buono stato e tranquillo.

N.° 24. 1408 3 Agosto

Patti con Sano *del maestro* Matteo *eletto capomaestro della fabbrica del Duomo d' Orvieto.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI ORVIETO. Libro di Riformanze, ad annum.)

1408. Die tertia mensis Augusti.

Item dicti Superstites, advertentes quod magister *Sanus* ma-

gistri *Macthey* de Senis qui stetit amodo pro aliquo tempore in exercitio dicti offitii capomagistri, et opus inceptum jam ipse habet in mente, et quod huc usque se bene gessit, et si alius requireretur, multum laboraretur de tempore, antequam reperiri valeret: deliberaverunt, quod dictum magistrum *Sanum* in capomagistrum conducatur per dictum Camerarium, cum pactis et conditionibus et salario, ut infra in ejus conductione descriptis seriatim.

1408. Die tertia mensis Augusti.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quatorcentesimo octavo, Inditione prima, die tertio mensis Augusti.

Cum hoc sit quod expertus vir magister *Sanus* magistri *Mathey* de Senis, preterito tempore jam elapso steterit et servierit in laborando, lapides marmoreas intagliando, et alia exercitia faciendo pro honore, comodo, et utilitate operis, et fabrice Ecclesie sancte Marie de Urbevetere cum certo salario: — et tempus locationis et conductionis ipsius magistri *Sani* sit de proximo finiendo. Igitur — Camerarius et Superstites, volentes circa utilitatem dicte fabrice providere, et advertentes ad peritiam, ac magisterium, ac fidelitatem dicti magistri *Sani*, temporibus retroactis, et circa laboreria Ecclesie antedicte; ideo dictus Camerarius — conduxit dictum magistrum *Sanum* de Senis presentem, et acceptantem in capomagistrum *(sic)* operis et fabrice antedicte — pro uno anno proximo futuro, incipiendo in kalendis mensis Septembris proxime venturis. Et dictus magister *Sanus* locavit personam et operas suas eidem Camerario — pro tempore supradicto cum pactis, conditionibus, et conventionibus infrascriptis.

In primis: quia dictus magister *Sanus* tanquam capomagister in loya dicti operis et fabrice promisit, — laborare et laboreria facere pro dicto opere et fabrica, et in dicta Ecclesia, et in loya et alibi — in lapidibus marmoreis, in schulturis et aliis quibuscumque laboreriis ubicunque. — Et requirere et sollicitare magistros et operarios laborantes pro dicta fabrica, et eis designare et alia quecumque laboreria facere. — Et quando opus fecerit ire ad petrariam. —

Item, quod dictus magister *Sanus* non possit discedere de civitate Urbevetana durante dicto tempore locationis et conductionis, nec aliam conductam acceptare, tempore supradicto durante,

nisi cum expressa licentia et voluntate Camerarii et Superstitum operis et fabrice supradicte, salvo et reservato quod dicto magistro *Sano* liceat ad beneplacitum sui pro suo facto recedere a dicta civitate, et extra ipsam civitatem Urbisveteris stare XV diebus in totum, computatis diebus accessus, et redditus: et hoc intelligatur una vice tantum toto tempore dicte sue locationis, et conductionis, et anni supradicti. Et quod, tempore sui recessus debeat ita et taliter providere, quod magistri et operarii dicte fabrice non perdant tempus propter absentiam dicti magistri *Sani* in dictis quindecim diebus; set *(sic)* eos docere debeat et laboreria designare, et ostendere ita et taliter, quod dictum opus et fabrica nullum patiatur dapnum — propter absentiam dicti magistri *Sani*. Et propter absentiam predictam in dictis XV diebus fiendam, positus super doctas debeat eidem magistro *Sano* doctas facere, secundum quod eidem posito et deputato videbitur: considerato salario dicti magistri *Sani* et aliis circumstantiis, tempore et ministerio. Et eidem magistro *Sano* casu fortuito eidem yminente seu egritudinis seu alterius casus, ita quod suum magisterium non posset exercere, debeant docte fieri prout actenus est usitatum et prout debetur, omnibus consideratis ec. —

Item, quod dictus magister *Sanus* — debeat habere — quolibet mense in toto dicto uno anno, decem florenos auri et in auro, vel tantum de monetis capientibus quantitatem, quam valebit florenus tempore solutionis sibi fiende. Et quod quolibet mense sibi magistro *Sano* fieri debeat solutio X flor: auri pro salario antedicto, detrahendis quo de jure et secundum consuetudinem dicte fabrice deberetur detrahi.

Item, quod Camerarius dicti operis — pro pretio quo granum valebit, teneatur de grano quod haberet dicta fabrica vendere et dare eidem magistro *Sano* pro vita sua, et sua familia.

Item, quod Camerarius — teneatur operari cum Comune dicte Urbisveteris civitatis, quod dictus magister *Sanus* possit deferri arma, absque pena pro tuitione sue persone.

Item, quod Camerarius una cum Superstitibus operentur ad posse quod dictus magister *Sanus* sit exemptus durante dicto tempore locationis et conductionis ab omni honere et factione Comunis Urbisveteris et nullius artis dicte civitatis.

Item, quod Camerarius teneatur concedere sibi magistro *Sano*

domum condecentem ad habitandum cum lecto, et massaritiis necessariis et cum duobus botticellis seu vegeticulis bonis.

Que omnia et singula ec.

Acta fuerunt predicta in Urbevetere in camera seu casella dicte fabrice, solite residentie Camerarii — presentibns Petro Mechi et magistro *Petro* alias *Petro* fratris Vannis de Urbevetere, testibus.

NOTA

I Soprastanti della fabbrica del Duomo di Orvieto ricondussero maestro *Sano* a loro capomaestro nel 1409, nel 1410 e nel 1411. La deliberazione del 15 Agosto del 1410 dice così « *Considerantes ad dictum opus et quantum est expediens et necessarium ac utile pro dicto opere et fabrica laboritium infrascriptorum magistrorum maxime* pro capella nova jam incepta et non perfecta, *videlicet magistri* Sani *capomagistri et magistri* Christofori *magistri* Francisci *de Senis -- Idcirco deliberaverunt quod dictus magister* Sanus *in capomagistrum* (sic) *et dictum magistrum* Christoforum *in magistrum dictorum operis et fabrice pro uno anno proxime futuro — per Camerarium de novo reconducantur ad servitia, opus et exercitia dictorúm operis et fabrice.*

Finalmente sotto la data del 21 di Febbraio del 1425 si legge altra Deliberazione del seguente tenore:

Quod cum pactum sit inter fabricam et magistrum. Cristoforum *de Senis, caput magistrum operis dicte fabrice, quod de presenti mense hinc inde fiat declaratio per unam partem alteri*; *et modo videlicet, an dicta fabrica velit ipsum magistrum* Christoforum *pro tempore futuro, an ipse magister* Christoforus *velit pro tempore futuro dicte fabrice servire pro capite magistro -- Idcirco, petiit dictus Camerarius per dictos dominos Conservatores et Superstites, ad quos spectat -- providere -- de electione capitis magistri fiendo pro anno proxime futuro -- Super quibus omnibus -- dicti domini Conservatores -- deliberaverunt — quod, cum magister* Sanus *de Senis, qui alias fuit caputmagister in dicta fabrica, et est utilis et suctilis homo in dicto magisterio, sit prope, videlicet in castro Griptarum*; *quod dictus Camerarius debeat destinare ad magistrum* Sanum *unum nuptium cum lictera ex parte sua in qua sibi scribat -- quomodo tempus electionis capimagistri evenit — et quod ab eo curet scire voluntatem si vult attendere ad veniendum pro capomagistro in dicta fabrica.*

E di fatto maestro *Sano* nel 7 di Marzo del 1425-26 fu condotto per un anno. Dopo il quale lo troveremo a Perugia chiamatovi a dirigere i lavori del canale o fosso del Trasimeno cominciato sotto Braccio da Montone, e continuato per molti anni.

N.° 25. 1408 17 Settembre

Deliberazione de' Soprastanti alla fabbrica del Duomo di Orvieto di condurre maestro Cristofano *di* Francesco *da Siena, e patti di essa condotta.* (ARCHIVIO detto. Libro detto, ad ann.)

1408

Die decima septima mensis Septembris

Item convocatis — quator Superstitibus fabrice — Camerarius — coram eis proposuit — cum in loya dicte fabrice ad presens non sint. nisi tantum duo magistri ad laborandum super laborerio incepto pro capella fienda in dicta Ecclesia, videlicet magistrum *Ciprianum* (Clementis) de Florentia, et *Johannem* (Lanfranchi) de Mediolano, qui ad dictum laborerium faciendum omnimodo non sufficiunt; et sit quod in dicta civitate Urbeveter: magister *Christoforus Francisci* de Senis qui, ut dicitur per magistrum *Saxum* capomagistrum, est sufficiens et expertus magister in hoc opere, et se conduceret ad laborandum in dicta fabrica, ad rationem sex flor: auri, mense quolibet.

Item Supersites prefati — deliberaverunt super proposito — conductionis magistri *Christofori*, quod attenta necessitate magistrorum et laborerii incepti, et non perfecti, quod dictus Camerarius habeat licentiam, et potestatem conducendi dictum magistrum *Christoforum* —.

In nomine Domini. Amen. Anno Domini millesimo CCCCVIII. Indictione prima, die XVII mensis Septembris. Supradictus — Camerarius — conduxit ad laborandum in dicto opere et fabrica magistrum *Christoforum Francisci* de Senis in magistrum dicte fabrice pro uno anno incipiendo in kalendis mensis Octubris proxime futuri — cum salario septuaginta flor: auri in auro pro toto dicto tempore unius anni, solvendorum eidem magistro *Christoforo* per dictum Camerarium de mense in mensem pro rata ut tangit. Qui magister *Christoforus* locavit personam suam et operas suas eidem Camerario — pro dicto tempore unius anni — et promixit — eidem Camerario — bene et diligenter, et sollicite et perfecte, more boni et experti magistri, in arte sua ut melius sciverit et omnia predicta facere — et ire ad petrariam quamlibet extra dictam ci-

vitatem et quocumque loco existentem, et etiam quolibet alio loco —.

Actum fuit hoc in civitate Urbeveteri, in camera, seu casella dicti operis et fabrice residentie solite dicti Camerarii, presentibus Angelo Angelutii de regione S. Angeli, Scarlera Menicutii, et magistro *Sano Mattei* capomagistro dicti operis et fabrice, testibus.

N.° 26. 1408-9 22 Gennajo

Allogazione a Giacomo della Quercia *scultore*, *del lavoro della fonte Gaja di Siena*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Pergamena N.° 1370.)

Omissis etc.

Die XXII Januarii (1408-9) Deliberaverunt magnifici Domini et Offitiales Baylie quod fons Campi fiat per magistrum (*manca il nome*) eo modo et forma et prout designatum est. Et quod habeat duomilia flor: auri sen: non obstantibus quibuscumque, et quod promictat et se obliget etc. Et quod eidem magistro detur locus ubi possit laborare etc. Item quod eidem explanentur vie, sumptibus Comunis, ita quod conducat laborerium etc.

Conventioni in fra 'l magnifico Comune di Siena etc. e maestro *Jacomo* del maestro . . . . .

1. In prima, che maestro *Jacomo* predetto sia tenuto e debba fare o far fare uno disegno d' una fonte nella sala del Consiglio, con intagliamenti, figure, fogliami, e cornici, gradi, pilastri e beccatelli e altri lavorii ragionati.

2. Item, ch' el detto maestro *Jacobo* sia tenuto e debba infra 'l termine di 20 mesi, cominciando in calende Aprile proximo seguirà nel 1409, edificare, e avere edificata una fonte di marmo in sul Campo di Siena nel proprio luogho là dù è la fonte al presente, di longheza di braccia XVI e di larghezza di braccia otto, cho' le figure, foglame, e marmi che nel disegno soprascritto chiaramente si dimostrano, non diminuendo alcuno lavorìo, ma piutosto migliorare e acrésciare.

3. Item, che esso maestro *Jacomo* sia tenuto e debba fare e far fare la fonte predetta, così da l' acqua in giù come da

l'acqua in sù, a le sue proprie spese d'ogni lavorìo: intendendosi che perinfino a l'acque e da inde in giù uno quarro sia di marmo, e da inde in giù di mattoni con certe pietre necessarie e oportune al difitio de la detta fonte, con iscialbi e muro ragionevoli per lo lavorìo predetto.

4. Item, che a maestro *Jacomo* predetto sia lecito mettare e far mettare in Siena tutti marmi, calcina, calcestruzo e mattoni e qualunche altre cose fussero necessarie per lo detto lavorìo, senza pagare alcuna cabella; e anco s'intenda essere francho e libero, se per lo soprascritto contratto uscisse alcuna cabella al Comune di Siena.

5. Anco, che del presente contratto, el detto maestro *Jacomo* volendolo publico, el notaio ne sarà rogato non ne possa nè debba avere più che fior: . . . .

6. Item, ch'el detto magnifico Comuno di Siena sia tenuto e debba dare e pagare al detto maestro *Jacomo*, per lo lavorìo predetto, quel prezo e quantità de pecunia sarà dichiarata da Francescho di Christofano al presente Capitano di Popolo e Gonfaloniere di giustizia; non passando però la somma di fior: millesecento senesi, nè da 1500 senesi in giù.

7. Item, ch'el prefato Comune di Siena sia tenuto e debba dare e fare el detto pagamento di due mesi in due mesi, come tocca per rata della somma predetta, cominciando in kalende Aprile proximo seguirà, ricevendo dall'operaio dell'acqua, con que' modi si pagano maestri e lavorenti lavorano ne' lavorii delle fonti.

8. Item, che al detto maestro *Jacomo* sia lecito e possa cavare e far cavare a ogni marmera e petrera per lo lavorìo predetto, senza alcuna contraditione, pagando el debito prezo secondo el costume de l'opera sancte Marie.

9. Item, che tutto e' lavorìo vechio de la muragla si levarà da la fonte vechia, sia e essere s'intenda del detto maestro *Jacomo*.

10. Item, ch'el detto maestro *Jacomo* sia tenuto e debba fare e curare, che le figure de' lavorìo soprascritto sieno, ed essere s'intendano lustranti, secondo el corso de' buoni maestri, faciendo tutte le predette cose a buona fede, e senza frode.

Ego Cinus olim Guidonis de Belforte — id totum quod supra

continetur scriptum manu mei litterali sermone usque in trigesima linea presentis instrumenti, scriptum inveni, vidi et legi in quodam libro sive memoriali facto in Consistorio dominorum Priorum civitatis Senarum, existenti inter abreviaturas et protocolla ser Nicolai Laurentii not: defuncti, et totum id quod supra continetur vulgari sermone a dicta trigesima linea infrascriptum inveni, vidi et legi in quodam folio bonbicino existenti in quadam filza gestorum in dicto Consistorio manu dicti ser Nicolai. — Ideo hic me publice subscripsi et publicavi. Anno Dominice Incarnationis millesimo quadringentesimo duodecimo, indit: quinta — die primo mensis Junii. —

Die xx mensis Octobris 1419 cassatum et cancellatum per me Anthonium Johannis Gennari not: de voluntate dicti magistri *Jacobi* ob liberationem factam ante domino Caterino operario pro Comune Sen: opere sancte Marie et dicti fontis. —

N.° 27. * 1409 12 Maggio

Sano *di* Matteo *alla Signoria di Siena. Da Orvieto.* (ARCHIVIO DI RIFORMAGIONI DI SIENA, Lettere filza 39.) *(È autografa.)*

Magnifici et potentes Domini, domini mei singularissimi, subiectiva recommendatione premissa. Ho inteso al presente come in Comuno è facta certa remissione con certi modi, la quale concerne la persona di maestro *Cristofano* di *Francescho*, cittadino nostro. La verità è, che lui si condusse co la fabrica de la Ecchiesa magiore di questa città sopra uno lavoro nuovamente incominciato nella decta Ecchiesa per lo presente anno. Et quantunque egli sia volontaroso venire a ubidire et essere ai piedi de la M. V., non dimeno io agio pur rispecto allo honore di nostri cittadini, che per caso che occurra sia quanto vuole avantagiato, non è honore ritrarsi da la obligatione prima facta di sè; et serebe ingiuria e mancarebe sua dirittura. Questa fabrica ne serebbe in grande preiudicio e disviamento del lavorìo; perochè del componere di questo lavorìo, el quale è magnifica cosa, io l' ò messo ne la pratica. E serebbe grande fadigha e perdimento di tempo averne a sgrossare uno altro. Et pertanto, pregho la vostra M. ve

piaccia per amore e gratia di questa Comunità e di me, vostro servitore; vi piaccia la gratia a lui facta sospendarla, e riservarla al tempo de la ferma sua; la quale finita, prestamente sarà ai piedi vostri. E piacciavi amectergli lo scambio a quello abia a fare, a le spese sue. Sempre disposto ai vostri comandamenti. In Orvieto adi XII di Magio.

El vostro servidore *Sano* di maestro *Mactheo* da Siena, capomaestro dell' opera di sancta Maria.

N.° 28. * 1409 12 Maggio

I Presidi del popolo di Orvieto alla Signoria di Siena. Da Orvieto. (ARCHIVIO detto. Lettere, filza XIX.) (*È originale.*)

1409

Magnifici domini et honorandi amici nostri carissimi. De proximo didicimus occurrisse, quod in vestro Comuni fuit provisa quedam remissio, que personam civis vestri industri magistri *Cristofori Francisci*, petraioli, habitatoris nunc in civitate nostra Urbevetana respicit et concernit; ipse quidem avidus est se iuxta seriem provisionis vestre parata obedientia exibere. Et licet vobis ascribamus ad laudem devios revocare ad patriam, maxime virtuosos; tamen ut veritas vobis non lateat, ipse magister *Christoforus* est obligatus pro uno anno fabrice et operi nostre maiori Ecclesie Urbevetane, que est hujus civitatis honor, speculum atque decus, pro certo salario servire. A qua cum honore discedere non liceret; ipse quidem vacat structure mire spetiei operis noviter per eum incepti, cuius ordine sculture preinstructus est; quo nova testa confundetur cederetque ad grave dapnum et inreparabile preiudicium fabrice prelibate, si se a dicto laborerio presumeret absentare; degeneraret de facili compositio intermissa alterius manus.

Quare cum agatur de re piissima vestrique cives in honore eximio magistratus tam incliti operis obtineant principatum a primordio fundamenti, eos respicimus ad confidentiam pleniorem, precamur affectu velitis et placeat meritis beate Virginis nostrique contemplatione et gratia, donec opus inceptum laudabilem

finem inspiciat, usque maxime ad tempus completum annalis firme eidem gratiam collatam dilatione ampliare, reddatque absentia excusatum. Et in eis, que pro eo promissa sunt vestro comuni suis expensis alterum admictere subrogandum. Parati semper ad omnia vobis gratia. In Urbevetere XII mensis Maii.

Conservatores pacis, Urbevetano Populo, presidentes.

N.° 29. * 1409 24 Maggio

I medesimi alla stessa. etc. (ARCHIVIO detto e Filza detta.)

Magnifici Domini honorandi fratres precarissimi *(sic)* premissa sincera salute. Per alias nostras licteras honorande fraternitati vestre rescripsisse commemoramus super facto magistri *Christofori Francisci*, civis vestri, pro quo de reditu suo provideratis ad patriam, et pro parte nostra affirmatum fuisse, quod ipse obligatus fuerat, erat, et est pro uno anno pro certo salario fabrice et operi maioris Ecclesie nostre Urbevetanae, cum ydonei fideiussoris prestatione, super quodam laborerio mire eminentie noviter incepto per virum excellentem magistrum *Sanum*, capomagistrum dicte Ecclesie; et quare ipse magister *Christoforus* ad satisfactionem dicti magistri *Sani* praticam certam obtinuerat, quo absentia huiusmodi ligantur manus quo ad incrementum laborerii; nunc vero, minime nostris licteris respondentes, iterastis missionem. Ecce quidem, ut ipse non possit appellari trangressor mandatorum vestrorum, venit ad obedientiam vestram; patienter quidem ferimus pro satisfactione intentionis vestre. Vos strictius deprecantes, quatenus velitis et placeat ipsum quam potestis citius remictere. Quod, nisi contingat, cederet ad maximum detrimentum dicte fabrice, et nobis necesse foret contra ipsum magistrum *Christoforum* et eius fideiussorem pro interesse dicte fabrice et pro indennitatibus providere. Parati semper ad omnia vobis grata. In Urbevetere XXIIII mensis Maii.

Conservatores pacis, Urbevetano Populo presidentes.

N.° 30. 1411 18 Settembre

Il Comune di Siena scrive ai Volterrani in favore di Taddeo *di* Bartolo, *pittore.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Registro delle Lettere. N.° 11.)

Prioribus Vulterre scriptum est. Miramur immense, amici carissimi, quod littere nostre tam caritative tamque dulciter et fraterne, caritati vestre scripte in causa magistri *Taddei* pictoris, dilectissimi civis nostri, contra illos sindicos societatis sancti Francisci qui sua opera conduxerunt, non solum sibi non profuerint, sed potius per ea que intelleximus et vidimus eidem gravamen et nocumentum addiderunt. Non enim (sine tamen improperatum sit dictum) vestrates taliter ad vestra rogamina tractati fuerunt, seu tractarentur in antea. Cognoscit, non ambigimus, vestra prudentia, quam honestum ac debitum sit prefatum civem nostrum, qui tam liberaliter et bona fide contraxit cum sindicis antedictis, per litigiorum anfractus et longa dispendia contra jus et fas, seu adverse partis potentia seu alia quacumque causa indebite fatigari. In eius favorem omnia jura clamant.

Quare A. V. rogamus omni qua valemus instanzia *(sic)*, quatenus velitis et placeat pro honore vestro, pro justitie debito, potius quam contemplatione nostra, ordinare cum officialibus ad quos pertinet, quod prefato magistro *Taddeo* jus summarium et expedita justitia, sola facti veritate inspecta, equitatis districto judicio, sicut casus exigit, ministretur. Aliter, eum opporteret nos ex forma ordinamentorum nostri Comunis sibi de aliis remediis providere: ad que, quia odium pariunt, procederemus animo displicenti. Parati ad quelibet grata vobis.

N.° 31. 1411 30 di Settembre

Risposta dei Volterrani. (ARCHIVIO detto. Filza 21 delle Lettere al Comune di Siena.)

Magnifici Domini, fratres et amici honorandi. Litterarum vestrarum tenorem. fraterno sinceritatis oculo intuentes, vidimus

quantum nobis indicat Magnificentia vestra circha litigium ortum inter honorabilem civem vestrum magistrum *Tadeum*, pictorem, et cives nostros dilectos de sotietate santi Francisci, et quod nobis placeat cum offitialibus nostris, ad quos pertinet, operari, ut eidem vestro civi summarium fiat etc. Quibus intellectis, taliter respondemus.

Et primo, vestris prefatis literis perceptis, omnibus negotiis sepositis quibuscumque, ut de hoc et de veritate clarius informari possemus, coram nobis cives nostros prefatos de dicta sotietate sancti Francisci accersiri fecimus, et eos tum in presentia prefati magistri *Tadei*, quum in ejus absentia examine diligenti discussimus. Et per ea que ex inde aurire potuimus et colligere, vere perpendimus rem aliter se habere, quam vobis relatum fuerit et expositum: cum prefati cives nostri inter alia que narrare videntur, dicunt, jurant, et pronta cumulant sacramenta eidem magistro *Tadeo* de jure in aliquo non teneri, propter multa et varia per eos allegata, quorum longa esset narrationis series, et maxime propter renuntiationem dicti laboritij per eum facta hominibus dicte sotietatis. Et ob id, si recte actenditur veritati, sinceritas vestra, circumspecta prudentia, ac justitie vestre rectitudo, ob puram quam vobis depromimus veritatem, justo rationis oculo judicabit, prefatum magistrum *Tadeum* de predictis conqueri non debere, nec coram Dominatione vestra tantas lamentationes porrigere; cum eidem, prout intelleximus, per antecessores nostros, ac etiam per nos sepissime et semper prolatum fuerit ei, et oblatum coram domino Capitaneo populi Civitatis nostre, quem sibi in judicem delegit in dicta causa, virtute decreti per eum delati a magnificis Dominis et patribus nostris dominis Florentinis, ac etiam coram quocumque alio judice civitatis hujus, semper solicitatores asistemus; et quantum possibilitas adesset ei in cunctis favoraviles esse, ut jus summarium sibi fieret et expeditum.

Nichilominus, Magnificentie vestre intuitu, zelo justitie ac vestri nominis contemplatione omni solerti studio et sollicitudine diligenti curavimus hucusque, et pro futuro curare non sinemus, ut tanta et talis altercatio inter dictas partes omnino precidatur, et eidem civi vestro in quibuscumque contingentibus coram quocumque magistratu civitatis nostre favorabiles totaliter erimus, ut expeditam justitiam procul dubio consequatur. Nec credat dicta

vestra Claritas, quod eidem vestro civi, aut alteri dictioni vestre supposito possemus equo animo tollerare, ut a nostratibus aliqua violentia inferretur, a quibus volumus et optamus grata et prompta servitia semper provenire. Ceterumque, ut Dominatio vestra de hiis omnibus et aliis clarius sit previsa, ad Magnificentiam vestram transmittimus caros et honorabiles cives nostros et oratores, Johannem Taviani Corsini, et Franciscum Nicolaj Jacopi, nostra intentione plenissime informatos: quibus in exponendis nostra parte vobis placeat fidem credulam adibere, tamquam nobis. Datum Vulterris, die ultimo Septembris MCCCCXI, quinta Indictione.

Priores Populi et comunis Civitatis Vulterrarum.

(Diresione) Magnificis dominis dominis Prioribus, Gubernatoribus Comunis et Cap: populi civit: Sen:, honorandis fratribus et amicis nostris carissimis.

NOTA

Il Comune di Siena in data del 17 di Giugno aveva scritto un' altra lettera ai Volterrani del seguente tenore -- *Prioribus, Collegio Civitatis Vulterrarum. Quod quedam pacta de certo laborerio Societatis sancti Francisci de Vulterris facta et inita per Nannem Justi et Nannem Taviani, syndicos dicte Societatis cum magistro* Taddeo Bartholi, *pictore, serventur eidem. Recommendatur in plena forma.* (Archivio detto. Registro detto.) In Volterra esistono tuttavia opere di *Taddeo*: una delle quali è ora nella Cattedrale, ed è una tavola non so da qual luogo ivi trasportata: parte d' un' altra è incastrata in una parete della chiesa di S. Michele: e finalmente nella chiesetta di S. Antonio è una terza tavola con questa scritta: TADEVS . BARTOLI . DE . SENIS . HOC . OPVS PINXIT . 14 . . cioè 1418, come vi lesse il Giachi, il quale potè vedere a' suoi tempi intiero questo millesimo.

N.° 32. * 1412 10 di Giugno

Conferma dell' allogazione del lavorio della fonte del Campo fatta a maestro Giacomo della Quercia (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Pergamena N.° 1401.)

In nomine Domini amen. Anno dominice Incarnationis MCCCCXII. Indit: v, die veneris x mensis Junii. In consilio generali Campane Comunis et Populi civitatis Senar: — Victa et obtenta fuit infra-

scripta provisio: que prius obtenta fuerat in consilio Populi — cujus tenor talis est, videlicet.

Insuper facta proposita in dicto consilio Populi super materia deliberationis facte, quod fons Campi debeat fieri cum certo designo; qui fons locatus fuit magistro *Jacobo* magistri *Pieri* cum certis pactis et modis: pro quo quidem fonte, dictus magister *Jacobus* habere debet duo milia flor: auri cum certis pagis; de qua quantitate jam habuit a Comuni Senar: centum viginti flor: auri. Et audito in dicto consilio, dicto magistro *Jacobo*, et super predictis redditis consiliis, et deinde dato et misso partito ad lupinos albos et nigros, fuit finaliter victum — et deliberatum, quod dictus fons fiat et fieri debeat pro ut alias ordinatum et deliberatum fuit, et pro ut facta est locatio dicto magistro *Jacobo*; cum hac declaratione et additione videlicet: quod operarius Ecclesie majoris et cathedralis civitatis Sen: teneatur et debeat ipsum fontem fieri facere, et solvere de tempore in tempus denarios opportunos et tamen debeat de predictis conservari sine danno a Comuni Senar: —

Ego Johannes Christofori de Senis — notarius Reformationum — scripsi et publicavi.

N.° 33. — 1412 13 Luglio

Il Concistoro cassa ed annulla ogni pena nella quale fosse incorso Caterino di Corsino, Operaio del Duomo per cagione del lavorio della fonte di Piazza. (ARCHIVIO detto. Pergamena N.° 1402.)

In nomine Domini amen. Anno ab eius incarnatione, millesimo quatringentesimo duodecimo, indit: quinta — die tertia decima mensis Julii. — Magnifici — Domini Priores, Gubernatores Comunis et Capitaneus Populi civitatis Senar: — Visa quadam reformatione facta in Comuni Senar: sub annis Domini MCCCCXII, die decima mensis Junii — in qua plene continetur de modo tenendo in constructione fontis fiendi super Campo Fori; nec non viso quodam decreto facto per magnificos et potentes Dominos et Capitaneum Populi — sub die decima octava dicti mensis Junii, in quo etiam continentur certi modi servandi in construtione dicti fontis fiendi,

de quo plenius constat manu ser Nicolay olim Dardi not: publici — et audito egregio milite domino Catherino, operario maioris senensis Ecclesie qui lamentatur, quod in dicto decreto — sit apposita pena sibi qui soluturus est pecuniam pro dicto fonte construendo, si non solveret quolibet mense secundum ordinem datum in dicto decreto; et etiam conquerente, et se lamentante de certa clausula apposita in dicto decreto, qua continetur, quod si non solveret dictas pagas mense quolibet secundum ordinem ibi datum, quod dette jam assignate in dicto decreto per conservationem indepnitatis opere sancte Marie, intelligantur disobligate et non assignate dicte opere; quod maxime redundaret in dapnum dicte opere sancte Marie et etiam in verecundiam ipsius domini Catherini; et etiam narrante, quod conveniens non videatur, quod eidem qui soluturus est pecuniam predictam pro dicta opera, sit imposita pena predicta: et magistro *Jacobo* qui facturus et constructurus est fontem, nulla sit pena apposita.

Unde facta per dictum priorem dictorum priorum proposita super predictis et super dicta materia — deliberaverunt — quod prefatus dominus Catherinus sit et esse debeat operarius ad dictum fontem construendum — una cum aliis operariis jam electis pro dicto fonte fiendo: videlicet, prudentibus viris Ghino Barthalomey, Thomaso Vannini, et magistro *Dominico*: quem dominum Catherinum ex nunc ad societatem ipsorum concorditer fecerunt et elegerunt. Et ex nunc etiam cassaverunt omnes penas appositas in dicto decreto et etiam clausolam positam. Quod si observatum non fuerit, quod dette jam assignate intelligantur disobbligate et pro cassis et vanis haberi voluerunt: ita quod de eis nulla executio fieri possit et pro conservatione indepnitatis dicte opere confirmaverunt et ratificaverunt omnes dettas jam datas et assignatas dicte opere, seu dicto domino Catherino — in decreto predicto. Declarantes tamen et volentes quod per ipsum dominum Catherinum, qui dicit plene esse paratum observare quantum extitit in dicto consilio generali deliberatum, plene fiat, et executioni mittatur circa pagas et quantitates per ipsum nomen dicte opere solvendas.

Ego Joannes Francisci Mini de Asciano — not: Consistorii — ea scripsi et publicavi rogatus.

(Nell' Occhietto.) Charta chome i Signiori ànno levatte le pene, e fatto oparaio l' oparaio per la fonte del Chanpo.

N.° 34. 1413 7 Febbraio

Còndotta di maestro Agostino *di* Niccolò *da Siena ai servigi dell' Opera del Duomo di Orvieto.* (Archivio della Fabbrica del Duomo d' Orvieto. Libro di Riformanze del detto anno.)

Magister *Augustinus Nicolay* de Senis locavit se et operas suas circumspecto viro Petro Zanobii civi urbevetano, camerario operis et fabrice maioris Ecclesie, conducenti dicto nomine pro dicta fabrica ipsum magistrum *Augustinum* petraiolum ad laborandum et sculpendum lapides cujuscumque generis, speciei pro dicta fabrica, et suum laborerium et ministerium — exercendum in dicta fabrica, et in quocumque actu secundum peritiam artis sue circha lapides predictos laborandos ad voluntatem et deputationem capumagistri seu camerarii dicte fabrice pro tempore existentis, in logia dicte fabrice et in quocumque alio loco pro ipsa fabrica tam in civitate quam in comitatu, tam in petrariam Butuntuli quam in petrariam Vallis Cirii. Promittens eidem camerario in dicto nomine — bene et sollicite et diligenter laborare, et laborerium et magisterium et peritiam suam ponere et exercere ad lapides laborandos et sculpendos, intagliandos pro dicta fabrica et sine dolo et fraude; et pro diebus et horis obmittendis per dictum magistrum *Augustinum* in dicta fabrica, doctas ejus fiendas per illum qui est deputatus vel pro tempore deputandus fuerit, solvere cum effectu dicto camerario — secundum quod tangit pro rata sui salarii: hoc declarato et pacto firmato inter dictum camerarium et dictum magistrum *Augustinum*; quod de mensibus Madii, Junii, Julii, et Agusti, durante tempore presentis locationis et conductionis, pro uno quoque die quo obmiserit laborare dictus magister *Augustinus* in dicta fabrica, teneatur solvere doctam ad rationem unius diei, cum dimidio alterius diei, et pro uno die cum dimidio fieri, et fieri debeat eidem magistro *Augustino*, doctas in dictis temporibus per dictum deputatum seu deputandum ad doctas. Et a dicta fabrica et dictis laboreriis non discedere, nec aliud laborerium extra dictam fabricham non acceptare neque suscipere, durante tempore predicto, absque supradicti camerarii, et Superstituum licentia. Et ferramenta eidem commodan-

da causa laborandi lapides predictos — fideliter tenere, et custodire, salvare, reddere et restituere eidem camerario integraliter et cum effectu ad requisitionem ipsius camerarii — pro infrascripto salario, et pro uno anno proxime venturo inchoato die primo mensis Februarii proxime preteriti, anni presentis, quibus *(sic)* dictus magister *Augustinus* cepit laborare in dicta fabrica.

Actum fuit in Urbevetere, presentibus Petro Mechi de Urbevetere, et magistro *Sano* capumagistro dicte fabrice, de Senis.

NOTA

Intorno a maestro *Agostino* di *Niccolò*, si ritrae dai libri della Fabbrica del Duomo d' Orvieto, che egli fin dal 1405, e forse anche innanzi, era a lavorare in quel magnifico tempio in compagnia di *Nanni* di maestro *Jacomo* da Lucca, e poi da Siena, (stipite della nobil famiglia *Castori* o *Amidei*) e nel 1406, di *Orbetano* chiamato il *Mastro*, parimente da Siena. Eccone le memorie:

1406 XXII Octubris.

Viso et considerato quod cum sint operi, et fabrice utilia et necessaria exercitia magistrorum Nannis *magistri* Jacobi, Augustini Nicolay *et* Mastri (Orbetani) *laborantium lapidum — Idcircho — deliberaverunt — quod* Nannes, Augustinus et Mastro *conducantur ad opera et exercitia predicta pro quator mensibus inceptis Septembris, cum salario dicto* Nanni, *sex flor: auri; dicto* Augustino, *quinque flor: auri; et dicto* Mastro, *quadraginta solid: pro quolibet mense.*

1407 die 7 mensis Martii.

Deliberaverunt, quod Camerarius Fabrice habeat plenam potestatem conducendi ad servitia, et exercitia dicte Fabrice providum virum magistrum Sanum Mathey *de Senis capomagistrum dicte Fabrice, et* Nannem *magistri* Jacobi, *et* Augustinum Nicolai, *et Mastrum* Orbetanum, *omnes de Senis, operarios dicte Fabrice pro uno anno proxime futuro, cum salario consueto, si et in quantum dictus Camerarius non possit ipsos, pro tempore sex mensium proxime futurorum inceptorum die primo presentis mensis Martii et ut sequitur finiendorum, pro minori salario conducere.*

— die XVIII mensis Martii.

Camerarius Operis, et Fabrice S. Marie de Urbevetere — una cum infrascriptis capomagistro et operariis dicte Fabrice residentibus in camera dicti operis, ad requisitionem dicti camerarii, dicti capomagistri, videlicet magister Sanus Mathey *de Senis,* Nannes *magistri* Jacobi, Augustinus Nicolai, *et Mastrus* Orbetanus, *omnes de civitate Senarum, locaverunt se Camerario predicto — per sex menses proxime futuros, inceptos die primo mensis Martii, ad laborandum cum pactis, modis et salariis hactenus consuetis et hoc pacto inito, et firmato: quod dictus Camerarius per duos menses ante finem dictorum sex mensium, si dictus Camerarius et Superstites intendunt dictos capomagistrum et operarios ultimos dictos sex menses finiendos, reformare

et reconducere, eisdem debeat patefacere et clarificare; et sic dicti capomagistri et operarii, si nollent ultimos dictos sex menses cum dicta Fabrica laborare et stare, debeant similiter dicto camerario patefacere intentionem ipsorum.

1407 14 Giugno.

Si delibera che si riconducano maestro Sano *capo maestro e i maestri* Nanni, Agostino *e* Mastro *coi soliti salarj per tutto il mese prossimo futuro.*

---- die xv Julii.

Tractantes quod, cum magister Sanus *capomagister,* Nannes, Augustinus *et Johannes de Mediolano operarii dicte Fabrice, teneantur stare per totum mensem Augusti proxime futurum; et Camerarius teneatur notificare eis utrum dicta Fabrica -- intendat, dictum capumagistrum et operarios reconducere pro tempore futuro per duos menses, ante finem eorum conductionis; idcircho, pensantes dictam Fabricam nichil posse laborerii facere sine dictis capomagistro et operariis; deliberaverunt, quod Camerarius habeat plenam potestatem conducendi ad opera, exercitia, laboreria dicte Fabrice dictos capumagistrum* Sanum, *et prefatos* Nannem, *et* Augustinum, -- *pro uno anno proxime futuro, finita ipsorum conductione, incipiendo; si dum dictus Camerarius possit cum eis minori salario convenire et cum pactis, modis hactenus consuetis; ac etiam conducendi Mastrum* Orbetanum *pro uno anno, et cum salario de quo cum eo poterit convenire.*

---- die xxx Augusti.

Camerarius, convocatis omnibus infrascriptis capomagistro, magistris, et operariis dicte Fabrice, videlicet: Magister Sanus *magistri* Mathey *de Senis, capomagister;* Ciprianus Clementis *de Florentia*, Nannes *magistri* Jacobi *de Senis*, Augustinus Nicolay *de Senis, magistri; Mastrus* Orbetanus *de Senis, operarius, qui unanimiter sese locaverunt dicto Camerario pro tempore unius anni proxime futuri, incipiendo die prima mensis Septembris, cum salario ipsorum capomagistri et magistrorum solito -- et dicti Mastri* Orbetani *operarii, cum salario trium librarum de quolibet mense.*

1412 12 Febbraio.

Camerarius proposuit. -- Quod, cum magister Augustinus Nicolai *de Senis accesserit ad civitatem Urbisveteris, et locutus fuerit cum Camerario dicte Fabrice cum alias laboraverit, et steterit, et Fabricha indigeat de eo, cum ipse scit, et predictus est bonus magister foliarum, pro ut asseruit capumagister et adiscerit plus quam sciebat tempore. quo jam istic stetit, et tunc temporis habebat quolibet mense pro suo salario, quinque flor: auri; quod videtur, et placet, an conducatur vel non, et pro quanto pretio. Et serviverit uno mense in dicta fabrica, quod sibi dari et solvi. Superstites -- deliberaverunt, pro utilitate dicte Fabrice, quod conducatur pro uno anno proximo venturo ad rationem sex florenorum auri pro quolibet mense -- et pro mense preterito solvatur sibi -- ad rationem quinque florenorum auri.*

N.° 35. 1413 di Giugno

Allogagione a Catelano *di maestro* Pavolo *da Orvieto e a* Giovanni *di* Tofano *di* Magio *da Siena, maestri di campane, di due campane pel Duomo di Siena.* (ARCHIVIO detto. Libro detto N.° 34)

Al nome di Dio, amen. Adi di Giugnio 1413.

Sia manifesto a qualunque persona vedarà la presente schritta, alogagione overo pacto, chome maestro *Chatelano* di maestro *Pavolo* da Orvieto, e *Giovanni* di *Tofano* di *Magio* da Siena, maestri di champane, àno tolto a fare di nuovo due chanpane a quella misura, groseza, ch'a noi Chaterino di Chorsino e suo chonsilio, operaio de la Chiesa chatedrale di Siena, parà o disporà: e le dette chanpane dieno fare be' fatte cho' buono et perfetto suono, sichè piaccia a l' oparaio et suo chonsilio et oniversamete a tuti i citadini di Siena: e chosì fatte, le die dare a ogni pruova che si deba dare chanpane bene sonati, per spazio di due mesi, posto che sarano in sul nostro chapanile. E se esse chanpane saranno buone, chome detto ene di sopra, alora debano avere il paghamento de la loro fadigha, cioè, uno mezo fior: del centonaio, di quello ch' esse chanpane pesaranno; agionto questo patto, che se le dette chanpane saranno buone e prefete *(sic)*, alora in quello chaso rimagha ne la dischrezione de l'oparaio e suo chonsilo *(sic)* di fare provigione, overo quello più che a loro parà, o piacierà.

Ancho, ch' el detto oparaio deba dare a loro le chose bisognievoli, cioè; terra, matoni, legnia, stercho et filo, ciera e due manovali, che essi aitino a loro a le dette chapane quando lo' sarà di bisognio; e debano avere del pane e vino a l' osanza de l'uopara, chome si fa a li atri maestri; e uno letto per lo maestro *Chatelano*; e ancho sevo e ogni chosa bisognievole.

Ancho inteso; se le dette chanpane no' fussero buone, bene fatte, chome detto è di sopra, ch' essi non debano avere niente del detto paghameto e rifare le dette chanpane a ogni loro spesa in tute le spese, per infino a tanto che le dette chanpane vegino *(sic)* bene fatte, come detto ene di sopra.

Ed io Chaterino Corsini operaio ò fatta questa schritta di mia mano ne la presenzia di maestro *Chatelano* detto e di *Giovanni* detto, e quali soschrivarano di sotto esàre chontenti a' sopradetti pati di sopra, ne la presezia di maestro *Domenicho* di *Nicholò* chapo maestro de l' uopara sante Marie; dì, anno sopra detto.

E io *Catalano* di maestro *Pavolo* d' Orvito *(sic)* so' contento, sichome ene scritto di sopra di mano di misere Caterino, con volontà di *Giovanni* mio conpangnio sopradetto; dì e anno e mese sopradetto.

E io *Giovanni* di *Tofano* di *Magio* da Siena, so' chonttentto a la sopadetta iscritta, anno e dì di sopra.

(A tergo) Di maestro *Chatelano* da Orvieto e di *Giovanni* di *Tofano* di *Magio* per la chanpana di Sovana.

N.° 36. 1413

Giovanni *di* Tofano *di* Magio, *campanaio*, *domanda di rifare due campane del Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti Artistici N.° 32)

Dinanzi a voi honorevole e savio chavaliere misser Chatterino, hoparaio del Duomo di madonna santta Maria, e dinanzi a voi onorevogli e savi cittadini, cioè savi de la detta chiesa aletti *(eletti)* per lo Chomune di Siena.

Si profera dinanzi a la vostra Magnificienzia e diciesi per me *Giovanni* di *Tofano* di *Magio*, chanpanaio, di volere rifare cotteste due chanpane; le quali sono rotte; l'una di peso di lire seimiglia e l' alttra di peso di lire quattromiglia, e d' ongni peso che a voi sarà di piacere, cho' questi patti e modi e chondizioni che saranno qui di sotto iscritti.

In prima voglio due gharzoni che m' aittino, che stieno a tutte vostre ispese; e più voglio ciento some di legnia, o più quele che v' andarano; e più la ciera per le chorone de le dette chanpane; e più el sevo per fare le ttoniche, el filo del fero per le ttoniche: e cerchi del fero ci mettarò di mio, ttre ch' io n' ò da me: e più e piei per le forme e fusegli e mile mattoni per lo fornelo; e più istercho e alttro fornimentto che s' aparttengha a le dette due canpane.

E più adimando; fatte le dette due canpane che sieno bele e buone e ben sonanti . . . . . pulitte a detto d' ogniuno di voi; adimando per mia fadigha, fior: uno del cienttonajo d' oro: e in quantto le dette due canpane non venissono bene a profezione *(sic)*, io mi voglio perdare ogni mia ispesa, o di mio lavorantte che m' aittasse a fare el detto lavorìo: e di questo voglio dare buone e sofizienti richoltte, e non voglio uno quattrino, se in prima voi non ditte, ch' e' lavorìo sia belo e buono; e darlo sonante a ongni debitta pruova, e voglio fare e voglio fare *(sic)* amedune le forme a un' otta e chominciare a tragittare la minore, e se quela vi piace, si farà l' alttra; e se no vi piaciese, sì mi voglio avere perdutta la fadigha; e la forma magiore rimarà fatta e no ne perdarette chavele: e chosì el fornelo sarà migliore, che di prima.

(Dietro) Dimandita di *Giovanni* di *Tofano* per fare le chapane.

N.° 37. 1413 (?)

Scritta di Luca *di* Bondì, *campanaio da Cortona di una campana da farsi per la chiesa cattedrale di Siena.* (ARCHIVIO detto. Libro detto. N.° 33)

Memoria di quello che fa per bisognio per fare una canpana di peso di lire cinquemila, o circa.

Prima, è di bisognio d' avere uno abitare grande, e atto a podere fare edificiare la forma de la campana, e fare la canpana, si che si possa serrare dentro e di fuora quando a me piacesse o di dì, o di notte che fusse per bisognio: quessto chiegho a l' opera in pressto e non cosstandomi niente.

E più chegho in presstanza da la sopradetta opera onne legniame che mi fusse per bisognio per fare ponti, o altra armadura che fusse per bisognio per condurre le forme al luogho dove è di bisognio, per dare e mettere el lavoro a perfezione di bene; cioè non tagliando nè mozzando del detto legniegniame *(sic)*, niente.

E più ò di bisognio in prestanza d' una tinella per tenere aqua, che sia de tenuto di sei o otto barili d' aqua.

Legnia. Prima, metto a spesa per fare la detta canpana di

peso di lire cinquemilia, o circha, bisognia quattro cento some di legnie o più: faccio che costino fiorini da 25 o 30 o circa Fior: 30.

Mattoni. E più ò di bisognio tremila mattoni, che vagliono fiorini x o più . . . . Fior: 10.

Terra. E più ò di bisognio some cinquecento di terra per fare la forma e per murare la fornace e per murare la fossa dove s'arà a mèttare le forme: faccio che cosstino due soldi la soma: montarebbe a lire quattro el fiorino, e così rasgiono: a quessta rasgione d'onne merchato che insieme facemmo, monta questa terra . . . . Fior: 12.

Cera. E più bisognia per fare la corona de la canpana cioè le maneche lire cinquanta di cera nuova e soda; cosstarà. . . . . Fior: 5 o più.

Filo di ferro. E più è di bisognio cinque pesi di filo di ferro per invòlare intorno a le forme · cossterà el peso, soldi quaranta; monta . . . . Fior: 2. l. 2. s. 0.

Sevo. E più è di bisognio, per lo detto lavoro, sevo; colato da fare candele: vole essere lire trenta, cosstarà Fior: 1. o circha.

Manovali. E più è di bisognio opere di manovali circha a cento trenta e non meno: costaranno circha sedici fior: e più, col vino e altre cose . . . . Fior: 16.

Cerchi di ferro. E più è di bisognio cèrchi di ferro, e altre massarize di ferro: montarano più di cinque fiorini Fior: 5.

Taglie e Canapi. E più è di bisognio per mettere le dette forme, taglie e canapi e funi: se convenghono acattare e tenerle per lo meno quindeci dì, cosstaranno ancho due fiorini, o circha . . . . Fior: 2.

Aqua. E più bisognia grande quantita d'aqua per immollare la terra per le forme e per murare: cosstarà ancho due fiorini . . . . Fior: 2.

E più volete ch'io sia tenuto di darvi fornita la canpana di battagliero, e d'onne ferramento che se richiedesse per mozzarla, dando voi onne quantità di ferro che fusse di bisognio per la detta canpana, e dando voi el mozzo lavorato e fatto: cosstaranno questi ferramenti a farle lavorare, diece fiorini, o più. Fior: 10.

Somma in tutto questa spesa Fior: 96.

E più ci ò la spesa de la mia persona, cioe del mangiare e del bere e per l'abitare.

Questa scritta è per mano di *Lucha* da *Bondi*, canpanaio da Cortona.

E più chiegho per mio salario e per manifattura de la detta canpana con quessti patti scritti de sopra, che a me sia dato, per onne centonaio, fiorini tre di ciò che peserà la canpana, con quessti patti; che di mano in mano a me sia presstati denari che me sarà per bisognio di paghare, o per legnia, o per terra, o per qualunche cosa fusse di bisognio per lo detto lavoro. Come voi vederete e toccharete le cose bisognievoli, io sò certo che voi intendete meglio ch' io non sò nè dire nè proferire: io sò certo, che sempre io sirò raccomandato a la Magnificienza vosstra. Idio ve lassi pigliare partito che sia buono per l' anima e per lo corpo, a quattro lire el fiorino s' intenda: montarebbe in tutto, fior: 150, mettendo voi tutto el metallo, che fusse per bisognio.

Se volete sapere dù e sono de' miei lavori da duemilia lire in sù; prima in Luccha, tre canpane; l' una suona a chonsiglio, di tre mila; la seconda di 5000, che suona a l' ore; la terza in santo Frediano di 4000 lire. Per lo contado de Luccha, a Pietra Santa feci per la roccha di Montrone, pesò 2000 lire. A Lamari, una di 5000 lire: a Lunata una di 3000 lire, una a Montecarlo. Due di duemila lire l' una, in Valle di Nievole; a Buggiano, una di 3000. Nello contado di Pisstoia, a Casale Guidi, una di duemila lire: a Prato, due; una di 6000 lire, l' altra di 5000 lire: sono in sù lo canpanile de la Pieve, e a la chiesa dove è la cintola di Nostra Donna. — A Pisa, ne feci una di vintidoi migliaja: a Montetopoli una di 3000 lire: a Firenze, una di 6000 lire in sancta Reparata: a Lucigniano di Valle di Chiana, una di 3000 lire: a Cortona, una di 3500 lire: a sancta Maria d' Orvieto: una di 5000 lire: la canpana di Massa di Maremma fu di lire 4500; no' ve conto le menori che sono a centonaia.

(Dietro) Dimanda per fare la canpana.

N.° 38. 1413 8 Settembre

Jacomo *d'* Andreuccio *e compagni e* Turino *di* Sano *tolgono a fare da Caterino di Corsino operajo del Duomo una figura d'argento che debba rappresentare santo Crescenzio; o santo Vittorio.* (ARCHIVIO e Libro detti N.° 35.)

Al nome di Dio, adì 8 di Settenbre 1413.

Noi *Jachomo* d' *Andreuccio* e chompagni e *Turino* di *Sano*, orafi, voliamo tòllare affare da miss: Chaterino di Chorsino, huoparaio de l' uopara sancte Marie di Siena, in quanto sia di suo piaciere, una figura chon base d'ariento, cioè d'ariento popolino, o meglio, la quale figura deba essare de la grandeza di quella di santo Sano, ch'è al presente in Duomo, la quale fecie *Pissino;* con questo dichiarato, che dove nella base di sancto Sano sono ismalti, in quella faremo noi sieno cierti ispassi bene fatti, chome achadaranno ne la detta base, senza smalti; e la detta figura cho' la base, voliamo fare di peso di lire diciotto, o circha; però non vediamo si possa fare di menore peso: chon questo dichiarato, ch' el detto miss: Chaterino ci deba dare, o fare dare de la nostra fadiga e magistero, fiorini sessanta d'oro sanesi; e più ci deba dare, o fare dare tutto l'ariento, overo la valuta d'esso, per fare la detta figura e base; e la detta figura e base diciamo sarà fatta per Paschua di Suressione del nostro Signiore Idio prossima che viene; se già non ochorisse a noi chaso d'infermità, overo offiti di Chomuno. E in chaso che la detta figura e base non faciessimo, noi *Jachomo* e *Turino*, ci obrigiamo ciaschuno di noi per lo tutto rèndare e ristituire al detto miss: Chaterino tutto l'ariento e danari avessimo auto da lui per la detta chagione, cioè figura e base. E la detta figura deba essare di santo Vettorio, overo di santo Crescienzo; e la detta figura deba essare bene fatta e bene tratta affine per modo sia detto, stia bene.

NOTA

Di *Giacomo* di *Andreuccio* del Mosca, orafo senese, ho queste memorie de' suoi lavori fatti per il Duomo nostro,

1409 10 di Maggio.

Giovani di ser Jacomo (*medico, del fu ser Salvi*) *e chompagni horafi,*

dieno avere a dì x di Magio fior: vintidue senesi, e quali sono per uno tabernacholo fecie fare misser Chaterino di Chorsino, hoparaio, in sul quale tabernacholo è legatto uno bichiere di cristalo, e stà in sagrestia e metevisi drento el corpo di Nostro Signiore Giesù Christo el Venerdì santo. (*Jacomo* d' *Andreuccio* è compagno del detto *Giovanni*) (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Rosso a carte 218.)

1412 20 d' Aprile

Jacomo *d'* Andreuccio, *horafo, die avere a dì 20 d' Aprile fior: cinque per uno tabernacholo da tenere l' ostia.* (ARCHIVIO detto. Libro detto, a c. 239.)

1434 30 Ottobre.

Ancho deliberarono; che acciocchè Jacomo *d'* Andreuccio, *orafo, possi fornire i candelieri allui allogati. che detto Camarlengo possi comprare l' ariento necessario al fòrnimento d' essi candelieri, e consegnarlo a detto* Jacomo *senza suo pregiuditio, o danno, et sollecitando che al più presto si può, sieno forniti et possinsi usare a servitio de la decta opara, a laude et honore dello onipotente Idio.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni, Libro E. 5. a c. 4.)

1438-39 13 di Marzo

Similmente veduto et udito, che Jacomo *d'* Andreuccio, *orafo, à facti due candelieri d' arienlo a la Chiesa magiore, come a lui fu imposto, de' quagli e' debba essere pagato; et volendo fare che lui abbi il suo credito: -- deliberarono, che sia pienamente rimesso ne l' operaio et in Meo di Niccolò di Cione, uno de' conseglieri, i quali debbino et possino fare il salario a decto* Jacomo *per li detti candelieri ad ragione di lire quattro, o infino a quattro e mezo per oncia del detto lavorio, come alloro parrà essere più ragionevole.* (ARCHIVIO, e Deliberazioni dette, a carte 39.)

1439 28 d' Aprile

Deliberarono -- circa i candelieri d' ariento lavorati per Jacomo *d'* Andreuccio *-- e uditi più orafi et veduto el lavorio facto, et dichiarato che el detto* Jacopo *-- abbi -- per ciascheduna oncia dell' ariento più fino che è in essi candelieri, lire quattro.* (ARCHIVIO, e Deliberazioni dette a carte 44.)

N.° 39. * 1414 17 Maggio

L' Imperatore Sigismondo alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere, filza 3.) (*È Originale.*)

Sigismundus Dei gratia Romanor. Rex semper augustus, ac Hungarie etc. Rex

Nobiles, honorabiles et fideles dilecti. Pridie vestris ambaxiatoribus apud nostram Celsitudinem constitutis, ab ipsorum expressione verbali intelleximus, et etiam a plurium aliorum fidedignorum

vivis relatibus habuimus, quanta decorositate et pulchritudine ac decentia Hospitale vestrum sit constructum, quantisque victuum copia sit fulcitum, reddituum quantitatibus innumeris dotatum, et utensilibus infinitis pro infirmorum pauperum et peregrinorum colleccione provisum existat: quod nostrum animum regium invitat, qualiter illud Hospitale in singulis suis sitibus, videlicet cameris, cenobiis, dormitoriis, et singulis edificiis habere possumus in carta pictoris magisterio exaratum. Ideo fidelitates vestras attente requirimus et hortamur, desiderantes quatenus prefatum Hospitale vestrum prout iacet et edificatum existit in singulis partibus et collateralibus suis, aliquem de vestris pictoribus faciatis depingi, et Nostre Maiestati pro beneplacito singulari illud velitis destinare, gratam plurimum nobis in eo benevolentiam ostensuri. Ceterum etc.

Datum in Montecalvo die XVII maii Regnor. nostr: Hungar: XXVIII. Romanor: vero quarto.

Ad mandatum domini Reg. Michael de Priest.

(Direzione.) Nobilibus et honorabilibus consilio et Communi civitatis Senensis nostris et Imperii sacri fidelibus dilectis.

N.° 40. 1414 13 Giugno

Risposta della Repubblica di Siena. (ARCHIVIO detto. Registro delle Lettere N.° 14.)

Die XIII mensis Junij

Domino Sigismundo Dei gratia Romanorum Regi semper augusto etc. Hungarie etc. Regi sic responsum est. Serenissime Princeps, et illustrissime ac invictissime Domine, pater et domine noster singularissime. Vestre inclite Maiestatis litteras, qua decuit reverentia accepimus per manus spectabilis viri Grassi S. V. familiaris et fidelis, et ipsarum continentia adnotata, statim magistrum Hospitalis nostri sancte Marie de la Scala militem et decretorum doctorem venerabilem, et civem nostrum amantissimum, dominum Karolum, ad nos vocari fecimus, sibique injunximus ut omnia que ipse V. M. continebant littere illico adimpleret: et sic factum esse a prefato Grasso didicimus, cum a nobis de recedendo ad su-

blimitatis Culminis Vestri presentiam humaniter magisque necessarie licentiam postularet. Preterea nos, comunitatem, et regimen nostrum Celsitudini Vestre, tamquam sacri Imperii et vestri sacratissimi numinis fideles et devotos, humiliter et cordialiter quantum possumus reddimus recommissos. Ad cujus Celsitudinis mandata inveniemur indefessis animis semper prompti.

N.° 41. 1414 21 Giugno

Giacomo *di maestro* Giovanni *di* Giacomo *pittore*, *si alloga come discepolo con* Bartolomeo *di* Piero, *orafo francese*. (ARCHIVIO DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena. N.° 1416.)

In nomine Domini. Amen. Anno eiusdem Domini ab incarnatione, millesimo quatringentesimo quartodecimo, Indictione septima, die autem vigesimoprimo Junii. —.

Pateat omnibus evidenter, quod prudens, et in arte aurificorum probus vir, magister *Bartalomeus Pieri* de sancta Maria de Podio, provincie Franchorum, ad presens conmorans et exercens artem, et ministerium aurificorum in civitate Senarum, sua dicti magistri *Bartalomei* libera et spontanea voluntate, et ex certa scientia. — fuit confessus, et recognovit *Jacobo* filio magistri *Joannis Jacobi* pictoris de Senis, aurifici de Senis, conmoranti in Terzerio Civitatis, et populo sancti Johannis de Senis, presenti et locanti se dictum *Jacobum*, et operas suas, et personam eius cum dicto magistro *Bartalomeo*, ad exercendum artem aurificorum, tam in civitate Senarum, quam extra, pro tempore, et ad tempus duorum annorum proxime venturorum, et hodie initiatorum, eidem magistro *Bartalomeo* presenti, et conducenti se dictum *Jacobum*. et operas suas pro tempore prelibato, ad exercendam artem, et ministerium aurificorum, cum pactis — infrascriptis.

Quo tempore durante, idem magister *Bartalomeus* promisit dicto *Jacobo* presenti et stipulanti, ipsum *Jacobum* in dicto *(sic forse: ministerio)* et arte bene, et diligenter erudire et personam eius, et totam industriam eius erga eruditionem ejusdem *Jacobi* liberaliter exhibere gratis; dictumque *Jacobum* tanquam filium in cunctis emergentibus erudire, et tractare — tamquam faciunt et

facere consueverunt magistri boni et perfecti, eorum discipulos: et in casu quo contingat ipsum magistrum *Bartalomeum*, predicta eius arte, et ministerio exercendo, dictum *Jacobum* eius discipulum ducere extra civitatem prefatam; eidem *Jacobo* de expensis victui suo necessariis diligenter de suis propriis bonis, et facultatibus providere, prout et sicut condecens erit et tempus exigerit. Et omnia et singula grata, necessariaque ad artem predictam eidem *Jacobo* exhibere, et eumdem *Jacobum* dicto durante tempore ab arte, et ministerio predicto non repellere, sed eum tractare in cunctis exigentiis tamquam faciunt, et facere consueverunt boni patres erga bonos filios, et perfectus magister erga discipulos suos. Sub pena, et ad penam centum florenorum auri: quam penam etc.

Pacta vero et conventiones, que fuerunt inite, et composite inter dictas partes, et dictis nominibus, et quolibet dictorum nominum, infrascripte sunt; videlicet:

In primis, quod idem *Jacobus* teneatur, et debeat per totum tempus predictum eidem magistro *Bartalomeo* in arte, et ministerio antedicto bene, et diligenter servire, et eumdem magistrum *Bartalomeum* prosequi, et eumdem verere et honorare, tamquam faciunt et facere consueverunt veri boni discipuli erga bonum magistrum, gratis et sine aliquo salario, et suis dicti *Jacobi* propriis sumptibus et expensis in dicta civitate Senarum tantum.

Item, quod idem magister *Bartalomeus* teneatur et debeat, casu quo contingat dictum *Jacobum* extrahere pro dicta arte, et ministerio exercendo extra civitatem Senarum; quod tunc, et eo casu adveniente, idem magister *Bartalomeus* teneatur, et debeat sibi dicto *Jacobo* providere per totum tempus predictum, et extra civitatem Senarum de sumptibus, et aliis necessariis erga victum dicti *Jacobi*, propriis sumptibus, et expensis ipsius magistri *Bartalomei*, et dictus *Jacobus* teneatur et debeat, dicto durante tempore, eidem magistro *Bartalomeo* servire, et personam eius, et operas suas prestare, ad servitia prelibata, tam in civitate Senarum, quam extra, in qualibet parte mundi ad mandatum dicti magistri *Bartalomei*.

Item, quod idem magister *Bartalomeus* teneatur, et debeat per totum dictum tempus erga dictum *Jacobum*, personam suam libere exhibere erga dictum ministerium, et artem suam, et in-

dustriam fideliter demonstrare, et ipsum *Jacobum* fideliter erudire, et eumdem docere in cunctis ad dictum ministerium, et artem exigentiis, tamquam facit, et facere consuevit verus pater erga filium, et perfectus magister erga discipulos suos.

Item, quod predicta omnia, et singula sint, et esse intelligantur inter eos composita, et ordinata ad veram et puram fidem, et omni suspitione careant.

Acta fuerunt predicta Senis, in domo *Joannis Jacobi* patris dicti *Jacobi*: presentibus Cola Angeli magistri Cole, et Lodovicho Marti (?) sutore de Senis, testibus.

Ego Antonius olim Johannis Gennari, publicus — notarius — scripsi et publicavi.

NOTA

Questo maestro *Giacomo*, orafo, nacque da quel *Giovanni* di Giacomo di Angelo, pittore, detto d' Ungheria, autore della nobil famiglia *della Piazza* o *Paganelli*, del quale ho parlato a pag. 40 del primo Volume della presente Raccolta. Di *Bartolommeo* di *Piero*, orafo francese, non conosco nessuna notizia.

N.° 42. 1414 (?)

Dichiarazione di Turino *di* Sano (?), *orafo*, *contro* Pietro *di* Cristofano, *orafo*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. filza 114 delle Scritture Concistoriali.)

Dinanzi da voi Magnifici Signiori de la cità di Siena; io penso che voi avite fato fare a *Petro* di *Christofano*, orafo, due fornimenti; l' uno si è uno chapeleto chor uno liupardo, il quale liupardo, sichondo sento che voi faceste i pati di volelo tuto d' ariento fino, egli è d' ariento fin ongni altra chosa, salvo ch' e piei e la coda; e sapite che pesano once 8, o più, in pero chè sono sodi e chosi sono chuegi (*quegli*) de' Lione d' ariento a lega, sichè monta più di fiorini tre, solo l' ariento de' lione e de' liupado, senza e fiori che sono dipenti: e metaragli per ariento fino, che sono de l' oncie piu di 10. Sichè el Chomuno non abia dano. E ancho ci è pegio; che voi chredete che i' liupardo sia dorato, e gli è insolfato ed è inzafaronato. E che sie ciò che vi si dicie dorato, or io

n' ò udito pur asai parlare a tutti gli orafi, e io ancho me ne chonoscho asai, perche no' sia orafo, e se di chuesto voliate èsare chiaro, fate d' avere chuache uno *(qualcheduno)* se 'ntenda, e vedrete che io dirò il vero: e lui si dovrebe vergogniare d'avere promeso chuelo none atiene. E a voi sarebe pocho onore, se non vedeste la ragione de Chomuno. Io schrivo il utile de Chomuno di fior: 12, o più: e ancho meritarebe esare chondenato de l'ariento dicie esare fino. E se non fuse che gi *(gli)* orafi no' sano i pati degli arienti, eglino i' *(il)* chodenarebero. Ora voi sete savi signiori, e penso no vorete lasare il vostro onore. No' voglio dire de l' ate *(altre)* chose che vi sono suso, e Chapitano di popolo è bene informato. De *Turino*, Idio vi dia onore.

(*A tergo*) Data in Choncestoro e 'nnazi fèla in chase *(caso)* fare ischivare una volta.

N.° 43. 1414-15 3 Gennaio

Compromesso di maestro Jacopo *di* Piero *della Quercia da una, e di maestro* Nanni *di maestro* Jacopo *da Lucca e di maestro* Nanni *di* Jacopo *da Siena dall' altra parte; nella loro lite per cagione di due pezzi di marmo per la fonte di Piazza.* (Archivio de' Contratti di Siena. Rogiti di ser Bartolommeo di Jacopo da Radicondoli dal 1397 al 1417.)

Anno Domini MCCCCXIIII, inditione VIII, die tertia mensis Januarij. Actum Senis in episcopali Palatio, coram ser Johanne ser Gerii, et ser Antonio Ghuidonis de Calci, notariis, testibus presentibus et rogatis.

Magister *Jacobus* magistri *Pieri* de Senis, magister lapidum, ex una parte; et magister *Nannes* magistri *Jacobi* de Luca, habitator Senarum, et magister *Nannes Jacobi*, magistri lapidum ex parte altera; eorum comuni concordia, commiserunt et compromiserunt — omnem litem et questionem inter eos vertentem, occasione duorum lapidum de marmo *(sic)* conductorum Senis per fontem *del Campo*, que non receperunt bone *(sic)*; et de duobus lapidibus marmoreis fodendis et cavandis de petreria marmoris per dictos magistros, scilicet *Nannem* magistri *Jacobi* de Luca, et

Nannem Jacobi de Senis, loco dictorum duorum lapidum; in providos viros dominum Caterinum, operarium Ecclesie maioris, et magistrum *Dominicum Nicolai*, magistrum lignaminis de Senis, tamquam in eorum arbitros et arbitratores etc. quod habeant declarare de vectura et conducitura et foditura dictorum duorum lapidum fiendorum de novo, bonorum et perfectorum ad electionem suprascripti magistri *Jacobi* magistri *Pieri* et etiam lapidarum conductarum *(sic)*, et de tempore: et quod debeant fodisse dictos lapides. et etiam cujus debeant esse lapides non boni qui sunt Senis: ita tamen, quod tempus fodiendi dictos lapides incipiat in kalendis Martii proxime venturi: dantes et etiam promittentes etc. sub pena C. librarum etc. quam etc. obligantes etc. et juramentum etiam cum guarentigia etc. et voluerunt partes predicte dictum compromissum durare per tempus decem dierum, et non ultra.

NOTA

Il Tizio nel Vol. X. c. 233 delle sue *Historiae Senenses* mss. ci dà l' estratto di una convenzione passata tra *Giacomo della Quercia*, con i maestri *Sano* di *Matteo*, e *Nanni* da Lucca.

1413. *Instrumentum nos legimus celebratum anno Domini* 1413 *rogatum a Francisco Joannis Andree tabellione senensi quadam in mansione et statione ante Episcopium sita, in qua magister* Jacobus *figuras et statuas fontis Gaii in Campo Fori sculpebat, hoc est in loco, qui dicitur Opera maioris Ecclesie, Indit. vii die vero Januarii decima, vacante sede Romani Imperii;* Jacobus *ipse locavit* Ansano *magistri* Matthei. *senensi lapicide, et scultori, tum magistro* Nanni *olim magistri* Jacobi, *Lucensi: et ita ipsi conduxerunt ab ipso magistro* Jacobo *Senensi, et filio magistri* Pieri della Quercia, *Senensi, omne marmoreum opus Campi Fori: quod opus ipse magister* Jacobus *conduxerat a Comuni Senensi et operariis, iuxta formam propriam per ipsum* Jacobum *et operarios designatam, ita ut figure debeant fieri et laborari per ipsum magistrum* Jacobum, *idest manu sua propria, cum aliis fulcimentis, et ornamentis ad iudicium boni magistri et* Francisci *lapicide. Quodque ambo illi conductores supradicti teneantur conducere omnes lapides elaboratos ad dictum fontem suis expensis, edificare, atque murare ab aqua supra, idest usque quod aqua elevatur, et ab aqua supra non teneatur ipse* Jacobus *magister. Quodque fontem absolutam dare debeat spatio mensium* 18. *Convenitque* Jacobus *dare dictis conductoribus pretio duarum millium ac ducentarum libr: denariorum sen: ita ut singulo solvat flor: ducentos, idest libras octingentas, tum residuum, opere absoluto.*

N. 44. * 1414-15 26 Gennajo

Lettera di Domenico *di* Niccolò *al Camarlingo*, *e ai Soprastanti del Duomo d' Orvieto.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO D'ORVIETO. Libro di Riformanze del 1415 9 Febbraio.)

In nomine Domini. Amen. Die VIIII Febr:

Convenientes etc. ad infrascripta ordinanda et statuenda, secundum quod, ut dicitur, apparet in Cancellaria eorum civitatis Urbevetane in quadam reformatione nuper facta in ipso Comuni de infrascripto capomagistro conducendo in ipso opere — occasione cujusdam litere transmisse per ipsum capomagistrum conducendum dictis camerario, et superstitibus, tenoris et continentie infrascripte, videlicet:

✠ Al nome di Dio. Facta adì 26 di Gennajo 1414.

Charissimi, come vostro minore servitore, voglio essare sempre a' vostri piedi e vogliovi èssare racomandato per tucte le volte.

E' m' è stato aportato quà per lo vostro maiestro *Cristofano* di *Francesco*, vostro maiestro di pietra, e àmmi decto a boccha, come per vostra parte, se jio volessi actèndare a venire chosstà a stare uno tempo con esso voi, per seguitare certi vostri laborii di pietra e di legname. Dico di sì. Saremo d'acordo, pure ch' io sapi fare cosa che s' (*sic: sia*) in piacere a chotessta Comunità: con tucto che mi sia malagievole far partita, m' ingiengniarò di farla, se saremo d' acordo in questa forma.

Dico, per la mia persona voglio el l' anno ducento fiorini, overo ducati: non so el vostro modo; s' intenda buoni, e 'ntendasi possto e levato, salvo e necto d' alcuna graveza che avenisse di ripresaglia, o d' altro inpaccio che s' apartenesse a la vostra Comunità. E prima che io mi muova, voglio che mi facciate prestanza d' una buona parte di questi denari, sì ch' io possa lassare la casa fornita.

E ancho, dico 'he *(che)* io voglio menare uno buono garzone, o duo, se vorrete, che sono buoni, che lavorano molto bene di legname, se volete fornire quello coro che è principiato, e questi lavorano bene di tornio, di fogliame e tarsìa, pero ch' io non so come fusse servito di chosstà de' vostri. Di questo mi risponde-

te, che modo jio abi a fare. E se voi sete d'acordo, fate che jio lo sappi prestamente, però ch' io vorrei venire a kalende Luglio. Iio credo che voi mi servirete de la casa co' le massaritie, sì ch' io possa stare; inperochè non so per arecarla di quà, chosstà; e quando sarrò chosstà, mi fornirete, si ch' io possa vivere, acio-ch' io possa actendare a' lavorio e ancho de' ferri per lavorare: credo bene ch' io arrecharo alcuno ferretto da me. Iio mi penso non avere decto apieno: se lio avesse dimenticato alcuna cosa, so' certo che Voi suprirete al mio fallire. Per ora altro non di-co: a Dio racomando. Rispondetemi presto e sodo: se mi scri-vete, fate che sia da me proprio, aciochè io non sia istroppiato, come fu maiestro *Cristofano*.

Per lo vostro *Domenico* di *Niccolò*, maiestro de l' Opera santa Maria da Siena.

Subscriptio ipsius lictere talis erat videlicet: al Chamarlengo e Soprastanti de la Fabrica di santa Maria d' Orvieto.

Ipsa lictera de verbo ad verbum — lecta eisdem superstitibus etc. — considerata indigentia, et necessitate cujusdam boni capomagistri, qui in ipso opere et fabrica valeat stare et laborare et recuperare que necesse sunt circa laboreria dicte fabrice, et etiam fama laudabili et virtutibus et scientia ipsius prefati magistri *Dominico* nominati in suprascripta lictera — Ordinaverunt et deliberaverunt quod dictus Camerarius ... *(manca il resto.)*

N.° 45 * — 1415 26 d' Agosto

Allogazione a maestro Domenico *di* Niccolò *del lavorio del coro nella cappella del Palazzo Pubblico.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliber: del Gran Consiglio T: 212.)

Fuit in dicto consilio solenniter provisum et ordinatum, uno ex dictis consiliariis in dicto consilio consulente. Cum fuerit locatus corus Capelle Palatii quibusdam magistris, qui ipsum facerent pulcrum et decoratum, prout decet in illo loco; cum dicti magistri, quibus locatus fuerit, ipsum non faciant ita et taliter quod satisfaciat dicto comuni de dicto coro, prout opporteret, et quod ex omnibus concivibus placeat oculis et mentibus eorum ad

pulcritudinem dicti Palatii; quod sit plene remissum in magnificos Dominos etc., qui simul conservent et debeant dictos magistros, quibus primo locatus fuit dictus corus, de factis sedibus presentis dicti cori per ipsos factis, conservare indennes. Et tandem provideant, quod dicti magistri in dicto coro amplius in antea nil faciant, sed tollatur per dictos Dominos etc. a dictis magistris, et illum locent magistro *Dominico Iohannis (sic)*, intalliatori de Senis, ad faciendum eo modo et forma, quibus eis videbitur convenire. Et quicquid in predictis fuerit factum per eosdem, valeat et teneat pleno iure, prout si factum esset per totum commune Senarum.

NOTA

Il coro della cappella di Palazzo, era stato allogato un anno innanzi a *Simone d' Antonio* e ad *Antonio* e *Paolo Martini*: ma perchè non riusciva di satisfazione del Pubblico, fu tolto loro, e dato a fare a *Domenico* di *Niccolò*, e non di *Giovanni*, come per errore è detto nel presente documento. In questo lavoro che tuttavia è in essere, penò *Domenico* lo spazio di tredici anni, come vedremo sotto l' anno 1428. Esso è di bellissimo componimento e di squisita manifattura, così negli intagli, come nelle tarsie che sono ne' ventuno specchi dei sedj, e rappresentano il *Credo* ossia il Simbolo degli Apostoli, secondo i disegni, come è fama, di *Taddeo Bartoli*. Metto qui i documenti che riguardano i lavori del primo coro della Cappella di Palazzo.

1414 31 Agosto.

Maestro Simone *d'* Antognio, *maestro di leyname, die dare adi 31 d'Agosto lire diciassette, soldi tredici den: quatro e qua' denari ane auti per parte di paghamento del choro de la Chapella del Palazo, come n' apare charta per mano di ser Mariano di maestro Nicholò notaio del Concistoro.* (Archivio detto. Libro del Camarlingo del Concistoro, segnato X. a carte 27.)

1414 15 Novembre.

Deliberaverunt, quod magister Simon, *et* Antonius *et* Paulus Martini *qui conduxerunt ad faciendum corum Cappelle, habeant a camerario Consistorii Libr: xxxii. que remanserunt camerario in offitio proxime preterito, ac etiam habeant lib: xlv. quas habuit scriptor de cassettina Consistorii.* (Archivio detto. Deliberazioni del Concistoro, ad annum.)

1427 6 Aprile.

Operarius Camere consignare debeat Priori fratrum Servorum certum principium chori olim facti pro Kapella Palatii, quod est subtus voltas Palatii, quod eisdem dari deliberaverunt in elemosina. (Archivio detto. Deliberazioni del Concistoro, ad annum.)

N.° 46. 1415

Ginevra di Checco di Piero prende a ricamare un fregio da altare pel Duomo. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici. N.° 36.)

Sia manifesto, chome monna Ginevra, donna di Chechо di Piero, à tolto a fare da noi Chaterino di Chorsino, oparaio, ogi in questo dì, uno fregio d' atare magiore di lughezza di nove braccia, o più, cho' dieci storie di Nostra Donna, e dieci figure in mezo d' esse e due armi ne le teste; e diele fare bene, be' lavorate del *ponto de' chopocini* (cioè: *de' Gesuati, detti ancora, li Scappuccini*) ch' essa ci à fatti, o meglio; e die lavorare i fregi di torno, chordoni d' oro e foliame di pelle; e noi li dobiamo dare le pelle e velutto che va sotto le pelle, e l' oro che va ne' profili de le pelle e la babagia che va di sotto: ogni altra chosa die mètare di suo: e die avere nel detto lavorìo soldi quaranta otto, e 'l detto lavorìo die chominciare in Ogni Santi 1415, o inazi, e dielo dare finito dal dì a quatordici mesi che seguirano, o inazi.

Questo faciemo ne la presezia di Cristofano di Giovanni Cristofani Petroni, e di Giuliano di Antonio da Cictà di Chastello, e di Doccio di Jachomo, nostro fatore.

N.° 47. 1416 17 Agosto

Deliberazione di richiamare in Orvieto maestro Domenico *(di Niccolò) da Siena per riattare il tetto della Chiesa Cattedrale di quella città.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI ORVIETO. Libro di Riformanze di detto Anno.)

1416. Die XVII mensis Augusti.

Item, advertentes quod de necessitate sit habere quendam bonum et optimum magistrum qui possit videre et aptare tectum et cavallum tecti maioris Ecclesie Urbisveteris, ne dictus tectus valeat periclitari: — deliberaverunt, quod dictus camerarius (Pe-

trus Zenobii) possit — mictere ad civitatem Senarum pro magistro *Dominico (Nicholai)* de Senis et pro eo mictere magistrum *Christoforum* de Senis qui laborat in loya, et quod possit in et pro dicta causa expedire illam quantitatem pecunie, pro ut videbitur dicto camerario, tam pro salario dicti magistri *Dominici*, quam pro expensis in accessu, et recessu, et aliis necessariis. Et quod, si dictus magister *Dominicus* nollet venire, nisi prius conduceretur pro uno anno; quod tunc liceat dicto camerario comictere dicto magistro *Christoforo*, quod ipse possit conducere pro uno anno cum salario pro quo convenerit; ita tamen, quod non transcendat quantitatem ducentorum florenorum auri in dicto anno. Et si dictus magister *Dominicus* personaliter veniret ad Urbemveterem ad videndum dictum tectum, quod dictus camerarius de pecunia dicte fabrice possit — sibi et sotiis quos ducet Senis, facere — expensas, ad placitum dicti camerarii et donare et tradere dicto magistro *Dominico*, pro eius accessu, ultra expensas, illam quantitatem pecunie, secundum voluntatem et discretionem dicti camerarii. —

N.° 48. 1416 (?) Maggio

Allogagione della fonte del Battesimo a maestro Sano *di maestro* Matteo, *a maestro* Nanni *di maestro* Jachomo *e a maestro* Jachomo *di* Corso, *detto* Papi, *da Firenze.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici. N.° 37.)

Sia manifesto a qualuque (*sic*) persona legierà la presente schritta, chome misser Chaterino, oparaio de la chiesa catedale (*sic*) di Siena e uopera sante Marie e suoi consilieri, di chomune chonchordia diliberaro, che la fonte del batesimo s'alogasse; cioè tutto i' lavorìo del marmo; a maestro *Sano* del maestro *Mateio* e a maestro *Nanni* di maestro *Jachomo* e a maestro *Jachomo* di *Corso*, detto *Papi* da Firenze, per quello modo, patti e chondizioni e pregio che parà, piacierà al detto misser Chaterino. I nomi loro sono questi: misser Pietro Pavoli, chalonacho; Checo di Bartalomeio Petrucci; Checho di Nuccio, ligrittie-

re; Galgano d' Agniolo di Gano, lanaiuolo; tutti quattro chonsilieri del detto oparaio, chome più chiaramete apare per mano di ser Francesco di Giovanni del Barbuto, notaio de l' uopera sante Marie.

E per mètare in esecuzione la detta diliberazione e chomesione fatta in me Chaterino, operaio predetto, ogi questo dì ... di Magio abiamo alogatto il detto lavorìo a l' ifraschitti maestri, cioè: la metà d' esso lavorìo a maestro *Sano* di maestro *Mateio* e a maestro *Jachomo* di *Chorso* l' una metà: l' atra metà a maestro *Nanni* di maestro *Jachomo*; l' altra metà, per no diviso: questo intesso, che i sopradetti maestri debano il detto lavorìo lavorare insieme l' una parte e l' altra, e no' divisi nel detto lavorìo.

In prima, debano i detti maestri fare il detto lavorìo bene e be' fatto e netto, chome stà quello de' legio *(leggio)* di duomo, o meglio, tutto lustrato bene i tutte le parti s' àno a vedere, salvo i piani de' gradi, pomiciati senza lustrare; cioè, cornici, basi, tabernacholi, gradi, tarsìa di marmo, in tute le parti bisogniarà.

Ancho, se bisognio fusse di fare alchuno cresimeto *(sic: crescimento)*, a noi sia licito in sodo chonsalvali, se fusse più; e se fusse meno, chosalvare noi.

La dimanda loro si è fior: 90 de la fonte di sopra, senza i gradi; e de' gradi cho' concii e tarsìa, lire 7 del braccio. E detti maestri il detto pregio ànno rimesso i' me Chaterino, operaio, come a me piacierà, o parà. Di ciò abiamo piena rimessione da' detti maestri.

Ancho, se a noi piacerà di dallò *(dar loro)* uno chapo maestro, el quale abi a provedere il detto lavorìo cho' le misure, modani, chonponimeto, e fallo fare bene e diligetemete; a noi sia licito, ed essi il debano ubidire in ogni chossa.

Ancho, finito el detto lavorìo, ch' essi il debano murare, o fare murare, e noi lo' dobiamo dare chalcina, matoni e ogni altra chosa, che s' abisognasse a murare.

Ancho, che i detti maestri sieno tenuti di trare a fine una de le sei faciate, overo quadra e murala a secho per sagio se starà bene a detto d' ogni valete maestro, e se no stese bene, no' dieno èsare pagati per essa faccia. Le predette chosse s' itendino a buona fè senza frode, o malizia, o difetto nisuno, a la pena di

fior: 50 per ciaschuno di loro i' sodo obrigati, l'uno per l'atro, in ogni chaso che no' ci fusse oservato per loro.

Ancho, lo' dobiamo dare i danari, sichondo lavorano in sul detto lavorìo.

Ancho, intesso che la prima tarsìa la quale sta a piei la fonte, sia rimessa i' maestro *Papi* la facia *(a)* suo modo, stando bene, e a piacimento de l' operaio.

Ancho, che la la tarsìa *(sic)* de le poporelle, possa mètare di stucho vermilio lo schachetto di mezo.

Ancho, l'atre due le die fare tutte di marmo, chome sono disegniate.

Ancho, debano chavare tutti i marmi bisogniarano a la detta fonte e gradi, belli, be' bianchi, senza pelo, o vene nere e sozze; e dieno avere d' ogni braccio soto sopra, chornici, schalioni, piani di fuore e dentro, e debano avere d' ogni braccio stesso, *(steso)* soldi trenta del braccio.

(Dietro) L' alogagione de la fonte del Batesimo.

N.° 49. * 1416 22 di Settembre

I Regolatori del Comune di Siena risolvono sul salario da darsi a maestro Giacomo della Quercia *per il lavorio della fonte di Piazza.* (ARCHIVIO detto. Pergamena di N.° 325.)

In nomine Domini. Amen. Anno ejusdem Domini ab Incarnatione millesimo quadringentesimo sexto decimo, indictione decima, die vigesimo secundo mensis Septembris. — Johannes Falarmi de Cerretanis — Petrus ser Antonii, legum doctor, et Sanus Luce — tres ex dominis Regulatoribus — Comunis Senarum; absente Francisco Christofori eorum quarto consotio: — visa quadam deliberatione facta die vigesima secunda Januarii currentibus annis — millesimo quadringentesimo octavo, in qua continetur in effectu, quod fiat fons super Campo fori civitatis Sen:, secundum novum designum, quod designatum est in quadam carta pecudina per magistrum *Jacobum Pieri Angeli* de Senis, sculptorem; et quod haberet pro edificatione, constructione, sive factura dicti fontis flore-

nos duo mille auri senenses: et considerato, quod modo dicitur, quod ipse habeat monetam ad rationem librarum IIII. sol: II. pro quolibet floreno, secundum quamdam deliberationem factam in domo Officialium mercantie — que quidem deliberatio facta fuit post deliberationem et promissionem dicti fontis et salarii: — et — considerantes quod leges condite extenduntur ad futurum tempus, nec respiciunt ad pretium, et ideo lex sive deliberatio illa non debet obstare promissionibus et deliberationibus factis de dicto fonte faciendo: volentes predicta declarare et omne dubium et ambiguitatem tollere, ne lis aliqua oriatur: — deliberaverunt — quod prefato magistro *Jacobo* — solvatur pro dictis duobus millibus florenis in moneta — ad rationem librarum quactuor pro quolibet floreno, et sic eidem magistro *Jacobo* debeat observari —.

Ego Angelus olim Guidonis Simonis — notarius — scripsi et publicavi.

Die XX mensis Octobris 1419, cassatum et cancellatum per me Antonium Joannis Gennario notarium de Senis, de voluntate dicti magistri *Jacobi*, ob liberationem per eum factam domino Caterino Corsini — operario opere sancte Marie et dicti fontis —.

N.° 50. 1416 23 Ottobre

Condotta ai servigi della fabbrica del Duomo d' Orvieto di Duccino d' Angelo *da Siena detto il* Marretta, *maestro di legname.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO D' ORVIETO. Libro di Riformanze, ad annum.)

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quatrincentesimo sexto decimo, Inditione nona, die vigesimo tertio mensis Octubris.

Facta primo proposita — super conductione experti in arte lignaminis magistri *Duccini Angeli* vocati *Marrecta* de Senis, qui de proximo accessit in dicta Urbevetana civitate pro faciendo laborerium, quod expedit pro trabis et cavallis tecti magni dicte majoris Ecclesie, in fabricando dictos caballos, seu aliter actando, prout fuerit expediens et opportunum; et super declaratione sui salarii et ejus sotii quem secum duxit pro causa antedicta: —

viso — quod adventus dicti magistri *Duccini* fuit et est necessarius super laborerium prefatum fiendum, quod aliter tectus dicte Ecclesie possit de facile ruinari: et habito pluries colloquio cum dicto magistro *Duccino*: exinde auctoritate, potestate — concessis — conduxerunt, et deputaverunt in capudmagistrum et in magistrum ad faciendos et fabricandos dictos et quoscumque caballos, seu trabes actandas cum aliis necessariis et utilibus pro dictis caballis dicte Ecclesie — supradictum virum expertum in arte lignaminis magistrum *Duccinum Angeli* de Senis — cum pactis, declarationibus, temporibus et salario infrascriptis.

In primis, quod dictus magister *Duccinus Angeli* — sit conductus pro dicto laborerio faciendo et dictorum caballorum dicti tecti — cum aliis laboreriis utilibus, et necessariis fiendis pro dictis caballis actandis, fabricandis et ponendis — pro illo tempore, et pro illis mensibus, quibus erit expediens pro laborerio antedicto.

Item, quod salarium dicti magistri *Duccini* sit — pro illo tempore quo serviet in dicto laborerio ad rationem ducentorum florenorum auri in anno, ad rationem quinque librarum denariorum currentis monete in civitate Urbevetana pro quolibet flor:

Item, quod cum dictus magister *Duccinus* duxerit secum quemdam artificem in arte lignaminis, ut eum debeat juvare in laborerio et in aliis necessariis ad laborerium supradictum, deliberaverunt quod dictus ejus sotius, vel coadiutor similiter conducatur — et quod — magister *Duccinus* habeat — pro salario et provisione dicti ejus sotii, vel coadiutoris — quolibet mense quo serviret in predictis, sex florenos auri —

Item, quod tempus conductionis dicti magistri *Duccini* et — ejus sotii, seu coadiutoris, incipiat — die sextodecimo dicti mensis Octubris. —

Acta fuerunt predicta in civitate Urbevetana in camera seu capella operis etc. — presentibus — Petro Mechi de Magaloctis de Urbevetere, et magistro *Christofano Francisci* de Senis — testibus etc. —

NOTA

Di *Duccino* che nacque da Angelo di Pagno, segatore, chiamato *Marretta*, la più antica memoria che io abbia è del 1385, la più moderna del 1431. Il compagno, che Duccino condusse seco ad Orvieto, chiamavasi *Matteo*; non so dire bensì se egli fosse *Matteo* di *Nanni* detto *Bernacchino*, scolare di *Dom-*

nico di *Niccolò*, del quale avrò opportunità di discorrere più innanzi; o *Matteo* di *Domenico*, che nel 1453 faceva di legno un tabernacolo per la compagnia di S. Ansano. Della dimora in Orvieto di *Matteo* e di *Duccino* d' *Angelo* ho questi altri ricordi.

1417 17 Aprilis.

Item dedit et solvit magistro Duccino *et* Macteo *de Senis pro uno tertio mense quo serviverunt -- pro salario ipsorum, florenos septem auri et sol: quinquaginta quinque.* (Archivio detto. Libro d' Entrata e Uscita dal 1416 al 1423 ad annum.)

—— 2 Maii.

Deliberaverunt, quod cum campana grossa maioris Ecclesie egeat adtari, ut habiliter pulsari possit; et adtento quod ad presens male pulsatur; et cum magister Duccinus *de Senis offerat se ita et taliter adtare, quod habiliter quilibet scolar* (sic) *eam pulsari faciet; quod -- camerarius possit -- cum dicto magistro* Duccino *loqui, et ab eo scire quomodo et qualiter et quantam quantitatem denariorum causa predicta expendi oporteret: et quod vellet pro suo labore: et ipso audito, -- referat eisdem et tunc deliberabunt.* (Archivio detto. Libro di Riformanze ad annum.)

N.° 51. 1416 17 Novembre

I Regolatori del Comune di Siena insieme con due degli Operaj della Fonte di Piazza, deliberano, che siano fatte da maestro Jacopo *di* Piero *due lupe che gettino acqua nella Fonte predetta.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Pergamena N.° 1429.)

In nomine Domini. Amen. Anno eiusdem Domini ab incarnatione, millesimo quadringentesimo sexto decimo, Inditione decima, die decima settima mensis Novembris. — Sanus Ture prior, dominus Petrus ser Antonii, Franciscus Cristofori et Johannes Falarmi de Cerretanis, — Regulatores, Statutarii et maiores Revisores rationum Comunis Senarum, — congregati — cum — *Tomme Vannini*, et magistro *Dominico* dell' Uopera, duobus ex tribus operariis fontis Campi — deliberaverunt, quod lupe ponende in dicto fonte ad proiciendam aquam in dictum fontem, stent et ponantur ad iacendum, et fiat super unaquaque quidam puer qui sedeat super unaquaque dictarum luparum, et fiant de bono marmore, ita quod bene stent. Quas quidem lupas — faciat magister *Jacobus Pieri*, cui concessa est factio et constructio dicti fontis:

et sic promixit idem magister *Jacobus* faccre in meliori forma, qua melius fieri potest. Et de salario dictarum luparum, et puerorum — libere remisit — in operarios dicte fontis. —

Et — statim — dicti domini Regulatores et Operarii — deliberaverunt, — quod inquiratur — si aliquis denarius superest de denariis, qui expendi debent in constructione dicti fontis, et si non esset residuum aliquod, totum quod superest a denariis dicti fontis supra, solvat magister *Franciscus Valdambrini*, generalis operarius aque civitatis Senar: —

Ego Angelus olim Guidonis Simonis, — notarius — rogatus, — scripsi et publicavi.

Die xx mensis Octobris 1419, cassatum et cancellatum per me Antonium Johannis Gennarii notarii — de voluntate dicti magistri *Jacobi*, ob liberationem per eum factam domino Caterino pro communi Senar: operario opere sancte Marie et dicti fontis, de qua constat de manu mea. —

N.° 52. 1416 11 Dicembre

Deliberazione del Concistoro sopra il salario di 2000 fiorini d'oro da darsi a maestro Jacopo *di* Pietro *pel lavorio della fonte di Piazza, secondo un nuovo disegno da lui fatto.* (Archivio detto. Pergamena N.° 1430.)

In nomine Domini amen. Anno ipsius ab incarnatione, millesimo quadringentesimo sextodecimo, inditione decima — die vero undecima mensis Decembris.

Domini Priores, Gubernatores comunis et Capitaneus populi civitatis Sen: in simul cum — Regulatoribus dicte civitatis in sufficienti numero congregati in Consistorio Palatii. — Cum in dictos — Regulatores solenniter remissum fuerit ipsos debere perfici facere novum fontem Campi per magistrum *Jacobum* magistri *Pieri* de Senis, pro ut constat manu ser Nicolaj Dardi not: Consistorii de mense Julii proxime preteriti, secundum locationem sibi factam de dicto fonte, et non appareat de nova locatione dicti fontis sibi facta et qua forma fieri debet et quid habere debeat pro dicto fonte, quod in instrumento sumpto et publicato

ex abreviaturis ser Nicholai Laurentii not: defuncti et tunc notarii Consistorii de mense Januarii et Februarii anno Domini MCCCCVIII, per ser Cinum Guidonis notarii de Senis, contradicitur, et maxima contrarietas et differentia appareat ex eodem instrumento de dicta nova locatione, quod in principio dicti instrumenti continetur: quod fons Campi fiat per magistrum eo modo et forma pro ut designatum est; et non declaratur designum; et quod habeat duo milia flor: auri Sen: non obstantibus quibuscumque etc. Et postea in quodam capitulo dicti instrumenti continetur inter alia; quod Comune Senar: teneatur et debeat dare et solvere eidem magistro *Jacobo* pro laborerio predicto, pretium et pecuniam declarandam per Franciscum Christofori Capitaneum Populi, non propterea excedendo summam millesexcentorum flor: sen: neque descendendo de summa millequingentorum flor: sen:; et nunc ipse magister *Jacobus* asserat et dicat habere debere pro dicto fonte flor: duomilia auri sen: et in auro, et nisi aliter declaretur aut provideatur, prosequi non possit per dictos — Regulatores ad faciendum perfici dictum fontem: viso dicto instrumento et predictis in eo contentis et habita informatione quod ipsa sunt eadem capitula, quibus facta fuit prima conducta de dicto fonte de novo conficiendo per magistrum *Jacobum*, tempore quo erat Capitaneus Populi Franciscus Christofori, manu ser Johannis Francisci, tum notarii Consistorii, de mensibus Novembris et Decembris exinde immediate preteritis dicti anni MCCCCVIII, secundum formam primi designi facti in Palatio magnificorum dominorum Priorum in sala dicti Palatii tendenti versus Campum fori; et quod postea fuit facta nova locatio, secundum novum designum designum *(sic)* factum manu dicti magistri *Jacobi*, prout constare debet manu dicti ser Nicholai Laurentii tunc notarii Consistorii de mensibus Januarii et Februarii predictis: declaraverunt, et determinaverunt, non propterea revocando dictam commissionem et remissionem in dictos — Regulatores, sed potius confirmando.

Quod dictus fons fieri debeat et confici per dictum magistrum *Jacobum* cum figuris, fogliaminibus, compassibus, armis, et cornicibus, et aliis rebus ad dictum fontem pertinentibus, et eo modo et forma et pro ut continetur et designatum est, et apparet in quadam carta edina manu dicti magistri *Jacobi* designata et facta, presentata per ipsos — Regulatores in Consistorio que sta-

re debeat in simul cum presenti deliberatione penes notarium infrascriptum.

Et quod habere debeat ipse magister *Jacobus* a dicto Comuni Senar: pro dicto laborerio et pro dicto fonte, flor. duomilia auri senen: pro ut et sicut in dicta deliberatione et conducta in principio dicti instrumenti manu dicti ser Cini sumpti ex abreviaturis dicti ser Nicholai, continetur et apparet. —

Ego Ambrosius filius Andree quondam Ambrosii de Bouellis de Sen: — not: — Consistori — scripsi et publicavi. —

Die XX mensis Octobris 1419 cassatum et cancellatum per me Anthonium Johannis Gennarii not: sen: de voluntate dicti magistri *Jacobi*, ob liberationem per eum factam domino Catherino pro Comuni Senar: operario opere sante Marie, et dicti fontis, de qua patet manu mea.

N.° 53. 1416-17 19 Febbraio

Deliberazione del Gran Consiglio del Comune di Siena sopra l' edificare la Loggia e la Cappella di S. Paolo. (ARCHIVIO DETTO. Deliberazioni del Gran Consiglio. Tomo 212. carte 267. tergo.)

Facta proposita super materia Loggie fiende in reducto Saracenorum, seu apud Ecclesiam sancti Pauli de Senis — fuit victum et obtentum:

Quod in Ecclesia sancti Pauli predicta apud redductos Saracenorum, pro honore civitatis Senar: ne locus sit tam turpis, fiat et fieri debeat una pulcra, honorabilis et ornata Capella, in qua quolibet mane ad laudem omnipotentis Dei et beati Pauli appostoli et ad devotionem et comodum mercatorum celebretur missa per unum capellanum; ac etiam quod ibidem fiat et fieri debeat una Loggia honorata et pulcra, in qua mercatores et alii cives honorabiles possint se reducere et colloquia super mercantiis simul habere et aliis suis negotiis ad invicem convenire. Que omnia fiant et fieri debeant et executioni mandari per egregium militem dominum Caterinum Corsini, operarium Ecclesie cathedralis et dicte Ecclesie — Cum hoc tamen, quod in materia altaris vel

Ecclesie mutande, et ordinande Capelle, cum sit res sacra et ecclesiastica, ne incurratur censuris, habeatur consensus in mutando et edificando reverendi in Christo patris et domini, domini Antonii, Dei gratia episcopi senensis.

N.° 54. 1417 30 Marzo

Lettera della Repubblica di Siena a maestro Giovanni *da Siena.* (Archivio delle Riformagioni di Siena, N.° 17 de' Copialettere.)

Magistro *Johanni* de Senis, Bononie commoranti, sic scriptum est, videlicet:

Nobilis et amantissime civis noster. Per prendere da voi certe informationi per cagione di possessioni e beni che sono nel castello nostro di Radicofani et nella sua corte, ci sarebbe sommamente necessario l'abboccarci con voi: el che non sarebbe senza vostro utile. Et però, sì per rispetto dell'anticha cittadinanza vostra, et amore che siamo certi portate a questa patria; sì per vostra cortesìa, strectamente et dal chuore quanto ci è possibile ve richiediamo, preghiamo, che vi piaccia prendere fadiga di venire quà per alchuni brevi dì, tanto che ci abbocchiamo con voi, et chiariamci di quello che ci è necessario. Et sopra tutto vi strigniamo, ch'el partire et venire vostro sia prestissimo, perchè così richiede el bisogno: et noi della spesa et della fadiga vi conservaremo in forma, ne rimarrete ben contento. Et obligareteci oltre a questo per sempre a' servitii, et honori vostri: per la qual cagione, mandiamo da voi el Calandra, nostro famiglio, apportatore delle presenti, el quale vi sarà guida e compagnia come il richiedarete.

N°. 55. 1417 30 Marzo

Lettera della stessa al Comune di Bologna. (Archivio detto. Vol. 17 de' Copialettere.)

Antianis et Vexillifero Justitie civitatis Bononie sic.

Magnifici Domini fratres et amici carissimi. Indigentes pro qui-

busdam informationibus habendis occasione quorundam bonorum et possessionum terre nostre Radicofani, et non longis temporibus sub dictione nostra deducte, presentia nobilis et stimatissimi civis nostri magistri *Johannis* habitatoris vestre magnifice Civitatis, qui antiquitus a dicto loco traxit originem; scribimus sibi, quod velit ad nostram accedere presentiam pro aliquibus brevibus diebus. Quod credimus libentissime se, tamquam patrie mandatis obtemperaturum, facere. Sed quia intelleximus eumdem Vestre magnifice Fraternitati obligatum esse, illam immense rogamus, quatenus placeat sibi de accedendo huc, stando et redeundo pro uno mense, gratiosam licentiam impertiri. Quod nobis erit, plusquam possemus exprimere, gratiosum. Ad quolibet M. V. grata offerentes nos, letis animis semper promptos.

N.° 56. 1417 6 di Aprile

Lettera di maestro Giovanni *alla Repubblica di Siena.* (Archivio detto. Lettere di varj. Filza 40.)

Magnifici et potentes Domini, domini mei singularissimi.

Ho recevuta la vostra littera, per la quale me requezite per certe informatione vorebbe la M. Vostra da me, debba venire a la presentia de quella. A la quale respondendo, dico: che considerato lo amore de la patria, et appresso quanto sia perfectissimo servitore de la prefata Magnificentia Vostra, non è cosa pur fosse a me possibile, per quella non facesse: e dico cum animo sincero. E di ciò ben poter la M. Vostra essere certissima. Ma considerato, che mi sia conducto alli servitii di questo mio magnifico signore, signore Oppizo da Polenta, el quale ha fatto principiare certi lavori d'importantia grandissima, e da li quali non me poterìa per modo alcuno absentare, che non redundasse a gravissimi danni al prenominato magnifico mio Signore, e a me in grande vergogna; per modo alcuno non vegio; chè me ne dole et pesa fino a la morte; potere fare quanto desiderarebbe ipsa vostra Magnificentia, et serìa stata mia intentione. Si che adunque dignisse *(deguisi)* my so servidore haverme per excusato, attento le casone

dicte. A li servitii soi sempre apparecchiato offerendome. Datum Arimini die VI Aprilis 1417.

Vestre Magnificentie, servitor *Joannes de Senis.*

NOTA

Di questo maestro *Giovanni* da Siena leggeremo altri particolari in una lettera di *Giacomo della Quercia*, del Luglio del 1428.

Della dimora sua in Ravenna ai servigi di Obizzo da Polenta, e delle opere che fece colà, ci ragguaglia Girolamo Rossi nelle sue *Historiae Ravennates* Libr: 7. pag: 607. con queste parole:

1416. *Ravennam administrabat Hostasius filius, qui quinto kalendas* (Junii) *equos aliquot patris item ad Carolum Malatestam, petentem illos, misit: eodemque die scripsit ad Ludovicum Manfredum, ut quos illi pater dederat pedites, remitteret: non enim posse eos diutius extra Ravennatem ditionem commorari, quando omnes fere huius regionis homines in deducendo in alveum Anemone fluvio essent occupati. His autem litteris non Hostasius ipse tantum, sed et Laurentius Venerius praetor subscripsit. Curabat autem Opizo magnopere eam fluminis deductionem, quam videbat Ravennati plurimum agro et Bagnacavallensi ac reliquis profuturam, et per hosce dies ad* Joannem *Galeatium, Faventinum principem, Venetiis scripsit, eam ut juvaret, quia et ita jam fuisset pollicitus et magnum illa esset Faventine rei commodum allatura. Et Ravennam reversus, ad magistratos Faventinos, quos vocat Antianos, nonis Junii per litteras significavit, tantisper sustineret, dum* Joannes Senensis *Ravennam veniret; quod prope diem foret: tunc enim se rem curaturum diligentissime. Erat hic* Joannes *summus ea etate architectus, quem licet Opizo conduxisset, ejus tamen uti opera et Bononienses et Nicholaus Estensis marchio et Antonius Montis Feltrii atque Urbini comes, aliique viri principes; quod cognoscitur ex ipsius Opizi litteris; certatim studebant.*

N.° 57. 1417 15 di Aprile

Lettera della Repubblica di Siena al Comune di Città di Castello. (ARCHIVIO detto. Vol. 17 de' Copialettere.)

Prioribus Civitatis Castelli, sic etc:

Viri Magnifici, amici carissimi. Intelleximus, quod ad servitia vestra moratur quidam *Franciscus* de *Piperno*, magister bombardarum, et bonus ingenierius, quo indigeremus summe pro aliquibus diebus. Quare vestram amicitiam instanter rogamus, qua-

tenus, si sine vestro magno incommodo fieri potest, placeat illum ad nos sine dilatione transmittere; quod, plusquam dici posset, gratum habebimus et eidem de labore suo taliter providebimus, quod tam vestra Comunitas, quam ipse causam habebit bene contentandi. Cujus rei causa mittimus presentium delatorem. Ad omnia vobis grata parati.

N.° 58. 1417 16 di Aprile

Allogazione di due storie pel fonte Battesimale di S. Giovanni, a maestro Giacomo della Quercia, *e di altre due storie pel detto fonte a* Turino *di* Sano, *e a* Giovanni *suo figliuolo, orafi.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti artistici N.° 39.)

Copia effettuale delle storie si debano fare d' attone a la fonte del Battesimo del Duomo.

Per essa cagione, ragunato el operaio e suo consiglio ne la detta sacrestia, come si dichiara di sopra, allogaro e patto fecero col savio maestro *Jacomo* del maestro *Piero*, di Siena cittadino, due storie del detto Battesimo, o più, come piacerà al detto oparaio e suo consiglio, a suo attone (*ottone*) del detto maestro *Jacomo*, per fiorini cento ottanta sanesi di lire 4. s. 4. per ciascun fiorino e per ciascuna istoria: e debba avere i danari e pagamento in questo modo, cioè:

Il terzo del pagamento, quando esso cominciarà a lavorare in su le dette istorie, cioè darne fatta una e compita infra l' anno, cioè in kalende Maggio 1418 e così avere i pagamenti d'essa storia: la siconda paga, da ine a sei mesi; la terza paga, compita e acceptata la storia: e se piacerà e starà bene e accettata sarà per solenni maestri, deba seguire l' altre come detto ène. E in quanto non fusse accettata e non stesse bene, esso maestro *Jacomo*, la deba ritenere per sè e ristituire i danari avesse ricevuti, o veramente rifare la detta istoria. Di ciò die dare buona e sufficiente sicurtà al detto oparaio. Questo inteso, che l' oparaio e suo consiglio debono eleggere quelli maestri, uno, o più, a vedere e giudicare, se le dette istorie staranno bene, o no, come esso à promesso.

Ancho, che l' oparaio e suo consiglio deba dare al detto maestro *Jacomo* le storie disegnate che più lo' piaceranno e debbano essere di quadro d' uno braccio e una oncia di largheza per quadro.

Anco, le die dare dorate con ariento vivo e realmente, tutte le storie e i campi, sì che stieno bene dorate a detto d' ogni orafo, *ad oro d' esso maestro (aggiunge la pergamena di N.º 1429. dove è il contratto medesimo rogato da notaio.)*

In sopraciò i detti oparaio e suo consiglio allogarono a *Turino* . . . . et a *Nanni* suo figliuolo e di suo consentimento, obligandosi, e conducendo, due storie de la detta fonte e lavoro del Battesimo. d' attone, come di sopra si contiene ne l' allogagione fatta a maestro *Jacomo* del maestro *Piero*: salvo che del tempo: in però debono dare una istoria compita di qui a octo mesi, incominciando in kalende Maggio 1417: e debono avere la prima paga, cioè la terza parte, quando cominciarà la storia e l' altra terza parte, inde a quattro mesi, e l' altra terza parte, reducta a fine la storia e acceptata; cioè l' avanzo.

(A tergo) Schritta de l' alogagione de le storie del Batesimo per maestro *Jachomo* di *Piero* e *Turino* e filiolo.

NOTA

Da questo documento apparisce che gli altri maestri, i quali lavorarono le storie del fonte Battesimale, oltre il *Ghiberti e Giacomo della Quercia*, furono i *Turini*: e che non vi ebbero parte nè il *Pollajuolo* nè il *Vecchietta*, come è stata opinione di alcuni autori. Vedremo in seguito, che delle due storie allogate a *Giacomo della Quercia*, *Donatello* ne fece una: di più conosceremo che i putti di metallo, e le figurette delle Virtù poste nei tabernacoli del fonte, parte furono lavorate da *Donatello*, e parte da *Giovanni Turini* e da *Goro di ser Neroccio*, orafi senesi. Le altre memorie che riguardano le storie fatte dai *Turini*, sono le seguenti.

1419. Turino di Sano e Giovanni *suo figliuolo, orafi, deno dare a dì x di Luglio, lire quaranta, sol: dieci, e quagli li faciemo dare al bancho di Jachomo di Giovanni Pini; e quale disse che voleva andare a Firenze a chonprare atonne* (ottone) *gli manchava a le storie fa a l' opara sante Marie, cioè per lo Batesimo; imperochè a Siena non era del buono: e Jachomo detto li fecie una lètara di chanbio in Firenze.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Memoriale del Camarlingo, ad annum, a carte 12. verso.)

1427. Turino *di* Sano *et* Giovanni, *suo figlolo* (sic), *orafi, dieno avere a dì 31 di Maggio, lire mille cinquecento dodici: e quagli denari so' per due*

Historie d' ottone, le quagli ci à fàtte et consegnate questo dì detto per lo sacratissimo Baptismo ordinato di fare in san Giovanni, per fior: cento ottanta l' una, a lire 4. sol: 4. el fior: che vagliono fr' amendue recate a lire in tutto lire 1512: e questo secondo l' allogagione et composizione fatta nel 1417 a dì 16 d' Aprile fra l' egregio cavaliere miss. Caterino, allora oparaio et suoi conseglieri, e detto Turino *et* Giovanni, *come appare carta per mano di ser Francesco del Barbuto notaio dell' Uòpara. Le quagli historie sono state approvate essere recipienti, secondo la detta composizione, per 4 maestri intendenti, electi per lo egregio cavaliere misser Bartolomeo di Giovanni Cechi, al presente oparaio e suoi conseglieri: come di tutto appare carta per mano del sopradetto ser Francesco.* (Archivio detto. Libro Giallo. Debitori e Creditori dal 1420, al 1444, carte 239. verso.)

N.° 59. 1417 17 di Aprile

Lettera della Repubblica di Siena a Paolo Guinigi Signore di Lucca. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Vol. 17. de' Copialettere.)

Paulo de Guinisis, Luce etc. sic scriptum est, videlicet:

Magnifice frater, et amice carissime. Magna confidentia quam in M. V. gerimus nobis suadet, ut ad illam fiducialiter in nostris exigentiis recurramus. Indigeremus si quidem summe, ob certam imprehensam per nos factam, quodam magistro bombardarum, et bono ingenierio, quem intelligimus isthac vestra civitate moram trahere. Quapropter etc. *(sic).*

N.° 60. 1417 21 di Aprile

Risposta del Guinigi alla Repubblica di Siena. (Archivio detto. Lettere del Comune di Lucca filza 14.)

Possetis, magnifici Domini patres honorandi, in omnibus michi possibilibus me confidenter requirere, quia gratissimum michi foret ea posse peragere, que D. Vestre grata succederent. Magistrum, vero, subtilem et doctum aliquem, aptum ad ea que requiritis, profecto non habeo, nisi quemdam jam multis annis et senectute confectum, qui ob longam etatem suam quasi captus

est oculis et factus inutilis. Erat tamen hic unus ex provisionatis meis, qui jam ad stipendia vestra meruit, cuius tamen numquam experimentum vidi aliquod. Qui se venire obtulit, asserens se multa facturum in servitiis vestris grata vobis. Hic ergo venit mandatis vestris, bona fide et bonis operibus, ut asserit obsecuturus. Data Luce, die XXI Aprilis, MCCCCXVII.

Paulus de Guinigiis, Luce etc. dominus.

(*Direzione*) Magnificis et potentibus dominis dominis Prioribus, gubernatoribus Communis et Capitaneo Populi Civitatis Senarum, patribus honorandis.

NOTA

La ricerca che faceva la Repubblica al Guinigi ed alla Comunità di Città di Castello, di maestri di bombarde e d' ingegneri, era per servirsene nella guerra a quei giorni da lei riaccesa, ma con infelice successo, contro Bertoldo Orsini, conte di Pitigliano.

Chi fosse il bombardiere richiesto al Guinigi, e se egli venisse veramente in Siena, non mi è riuscito di sapere. Nè so il tenore della risposta di Città di Castello: mancando affatto nell' archivio nostro le lettere di quella Comunità. È certo che fra gli stipendiati del Comune senese in quell' anno, non apparisce mai il nome di *Francesco da Piperno:* leggo bensì quello di *Barone di Matteo* da S. Gemignano in una deliberazione del Concistoro, che dice così: 1417 12 Julii.

Conduxerunt — ad servitia et stipendia Comunis Senarum Baronem Mattey *de Sancto Geminiano, ad sagittandum cum bombardis et aliis exercitiis trabuchorum et bricolarum, de quibus, prout asseritur, est bonus magister et bene peritus: pro tempore totius mensis Septembris proxime venturi.*

N.° 61. * 1417 21 Maggio

Allogazione a Lorenzo *di* Bartolo Ghiberti, *di Firenze di altre due storie pel fonte Battesimale di S. Giovanni.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena N.° 1437.)

In nomine Domini amen. Anno ab ipsius Domini salutifera incarnatione, MCCCCXVII, Inditione decima — die vero vigesima prima mensis Maii. — Appareat omnibus et singulis — quod — dominus Caterinus Corsini miles et operarius Ecclesie cathedralis sancte Marie de Senis; dominus Petrus Thome, canonicus di-

cte Ecclesie; Turinus Mathei, mercator et Jacobus Jacobi, lanifex, tres ex consiliariis dicti operarii, absente Nicolaccio Terocci eorum quarto collega, — locaverunt et concesserunt magistro *Laurentio Bartholi*, aurifici de Florentia presenti et conducenti, ad faciendum duas de sex historiis, et tabulis historiarum que fient et fieri debent in fonte Baptismi sancti Johannis de Senis, videlicet de attone fino, eo modo et forma et cum illis figuris, de quibus declaratum fuerit eidem magistro *Laurentio* per dictos operarium et consiliarios, et sub istis modis, conventionibus et capitulis, videlicet:

Imprimis, quod dictus magister *Laurentius* teneatur et debeat dictas duas tabulas et historias facere de bono attone, et cum figuris bonis et pulcris, tamquam bonus magister, pro illo pretio et salario, de quo vel declaratum fuerit per dictos dominum operarium et consiliarios supranominatos, in quos presentes et acceptantes dictus magister *Laurentius* plene et libere remissionem et commissionem fecit et promisit eorum declarationi stare tacitum et contentum, absque aliqua contraditione.

Item, quod dictus magister *Laurentius* teneatur et debeat perfecisse et complevisse unam de dictis tabulis et historiis infra decem menses proxime venturos, omni perfectione ipsius, et figurarum: quam sic factam et completam, ostendere debeat dictis operario et consiliariis suis, antequam ipsam tabulam deauret; et postea ipsam deauratam, idest prius sine auro et postea cum auro, ut possint ipsam videre et examinare si placeat eis, et si habeat omnem perfectionem suam, et super ipsam habere illam informationem, de qua eis placuerit. Et sic visis et examinatis omnibus, habeant, et teneantur declarare precium et salarium debitum et debendum eidem magistro *Laurentio*, tam pro ipsa prima tabula, quam pro alia: et secundum quod per eos fuerit declaratum, poni debeat ad executionem. Et quod ipse magister *Laurentius*, teneatur quando deaurabit eas, ipsas deaurare ad nuotum, et non cum pannellis.

Item, quod dictus magister *Laurentius* teneatur et debeat, postquam dicta prima tabula fuerit facta et visa et pretium declaratum ut supra, infra decem menses tunc proxime secuturos, facere aliam tabulam seu historiam cum figuris et forma sibi per predictos datis et traditis, de bono attone et bonis figuris ad si-

similitudinem prime, et melius, si fieri potest, ut bene stet sicut prima, et melius.

Item, quod dictus dominus Caterinus et consiliarii prefati non possint nec debeant, antequam fiat et videatur dicta prima tabula et historia, et declaretur pretium ut supra, locare alicui sex figuras, que fieri debent in dicto fonte Baptismi.

Item, quod dictus dominus Caterinus teneatur et debeat de presenti eidem magistro *Laurentio*, prestare centum flor: auri; ut possit sibi providere de rebus opportunis et in fine operis ipsum integraliter accordare de debito suo absque aliqua contraditione vel lite: et interim etiam facere sibi illas prestantias de quibus fuerint in concordia.

Item, quod predicta omnia et singula intelligantur et sint ad bonam et puram fidem et intellectum, omni fraude seu cavillatione, vel mala interpetratione remotis.

Que omnia et singula etc.

Actum Senis in Opera seu in domo opere sancte Marie de Senis, coram *Johanne Turini* aurifice de Senis, Juliano Honofrii de Florentia, Doccio Jacobi, et Antonello Gori de Sen: testibus.

Ego Castellanus Utinelli Castellani de Sen: notarius scripsi et publicavi.

NOTA

Pongo qui le altre memorie che si riferiscono al lavoro delle due storie fatte dal *Ghiberti* pel fonte battesimale di S. Giovanni.

1416. *Maestro* Lorenzo di Bartalo, Giugliano *e* Bartalomeo, *maestri d' intaglio di Firenze, die dare per le spese scritte di sotto: li quali maestri mandaro per loro misser Caterino e suoi chonseglieri per edifichare el Battesimo in san Giovanni: e prima, contanti li demo per detto di misser Caterino hoperaio e per detto de' conseglieri, li demo lire dodici per la spesa della loro venuta e per pipioni e per malvagìa, pane, aranci e altre cose per far lo' onore, come ci asegniò Doccio, lire tre e sol: diciotto: e più ci asegniò de' sol: 36 a l' albergatore del Gallo, per spese d' uno loro ronzino, tenne. E le dette cose e spese faciemo di consentimento di misser Chaterino e de' suoi conseglieri.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Memoriale del Camarlingo, ad annum, a carte 6 verso.)

1420. *Maestro* Lorenzo di Bartalo *da Firenze, die dare lire treciento, e qua' denari ane auti da Cristofano e Ghabriello di Giannino Gucci. chamarlenghi stati a la detta hopera, come apare a liro* (libro) *Rosso in due partite, che debi dare; e sbatuti là et messo qui a fo:* 187.

E die dare infino a dì detto (13 di Novembre) *lire otto, sol: nove, den:*

sei, e quali si pesero (si spesero) *per vetura d'uno cavallo e altre spese, quando io Pietro di Nofrio speziale, kamarlengho, v' andai a solecidare le dette storie.*

E die dare a dì 28 di Giugno 1425. sol: quaranta cinque, paghamo contanti per lui a Michele vetturale da san Donato per detto di misser Bartalomeio nostro oparaio: furo per vettura d'una storia del Batesimo di sante Giovanni, mandò a vedere a l' operaio. (ARCHIVIO detto. Libro Giallo de' Debitori e Creditori dal 1420, al 1444. carte 3 verso.)

1427. *A maestro* Lorenzo *di* Bartalo *da Firenze, fa le due storie nostre del Batesimo a dì 26 di Septembre lire centotto, sol: otto gli facemo dare a Firenze per dorare le dette storie.*

— *Maestro* Lorenzo *di* Bartalo *da Firenze, orafo et sculptore, die avere a dì 30 d' Ottobre lire mille seciento ottanta: so' per due historie d' ottone dorate, ci à fatte et consegnate el dì detto in Firenze a me Berto d' Antonio camarlengho de l' uopara, per lo sacratissimo Batesmo si die fare in san Giovanni: l' una contiene, quando san Giovanni batezò Jesu Christo nel Giordano: l' altra, quando e' re Herode comanda et fa mèttare san Giovanni predetto da la famiglia sua in pregione: e questo per fior: dugento dieci l' una, a lire 4 fior: che so' fr' amendue recati a lire, in tutto lire 1680. del quale prezo di lire 1680. per amendune le storie fumo d' accordo in Firenze, el detto maestro* Lorenzo *da l' una parte, et io Berto, a vice et nome dell' uopara, da l' altra. E questo, per comissione pienamente fattami da misser Bartolòmeo di Giovanni Cechi, oparario nostro, et Giovanni di Francino Patrici, Nanni di Piero di Guido et ser Bindotto di Giovanni notaio, al presente consiglieri del detto misser l' operaio et suoi conseglieri; absente misser Giorgio Talomei lor quarto compagno, ànno avuto rato et confermato nella mia tornata. E qui è acceso el detto maestro* Lorenzo *creditore, di lor buon consentimento et volontà* (ARCHIVIO e Libro detti a carte 239. verso)

N.° 62. 1417 30 di Agosto

Il Concistoro commette all' Operajo del Duomo di far costruire la faccia dalla parte del Campo del Palazzo di S. Paolo. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti artistici. N.° 40.)

Anno Domini MCCCCXVII. Indict: x die xxx mensis Augusti.

Magnifici — domini — Priores, gubernatores Comunis, et Capitaneus Populi Civitatis Senarum, simul in Consistorio Palatii — congregati, — deliberaverunt et decreverunt, quod dominus Caterinus miles operarius Ecclesie cathedralis Senar: possit — ad

presens prosequi et — fieri facere hedifitium faciey, versus Campum, Palatii sancti Pauli et tectum ipsius, relinquendo in posterum logiam; et faciat hedificari tectum per modum, quod videatur quod velit hedificare logiam postea, pro ut deliberatum est; Que omnia facere possit, — sine contraditione alicuius persone.

NOTA

Fin dall' anno 1308 la Repubblica; comprando per 3200 fiorini il Palazzo di Ciampolo de' Gallerani, e per 1200 lire le Case dei figliuoli di Guerra di Pepo da Meliandа: l' uno e le altre contigue alla Chiesa di S. Paolo; aveva dato principio ad un edifizio, dove i Consoli della mercanzia dovessero amministrare ragione. Il quale edifizio più d' un secolo dopo ebbe nuova forma: essendovisi costruita dal lato della strada, una Loggia, ora Casino de' Nobili; e rifacendo, dalla parte che guarda la piazza del Campo, la cappella di S. Paolo, e sopravi la facciata del Palazzo della mercanzia. Alcuni eruditi senesi dissero che quella facciata di architettura così detta gotica, fosse disegnata nel 1309 da *Duccio* pittore senese: ma il presente documento, oltre a scoprirci il loro errore rispetto al tempo della sua costruzione, ci fa altresì accorti, che altro artefice disegnassela. Imperciocchè è per me assai manifesto, che essendosi dato il carico di quella fabbrica all' operaio del Duomo, dovesse egli servirsi del disegno del suo capo maestro, il quale a quei tempi era certamente *Domenico* di *Niccolò* detto dei Cori. Dello stesso giorno ed anno si trova che il Concistoro aveva deliberato che si concedesse licenza -- *Domino Caterino, operario Duomi, quod possit prosequi in muraglia incepta circa facciatam versus Campum, et coperire sive coperiri facere, ita ut taliter quod videatur, quod logia debeat fieri pro ut deliberatum est. Quam facciatam et tecturam possit facere ipse dominus Caterinus, non obstante contraditione aliqua.*

N.° 63. * 1417 12 Ottobre

Elesione di tre cittadini ad Operai per condurre a fine il lavorio della fonte di Piazza. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio della Campana. Tomo 213. c. 38.)

Fuit in dicto consilio provisum et reformatum in dicta proposita generali, quod magnifici domini Priores et Capitaneus Populi eligant et eligere teneantur et debeant, quanto citius fieri potest, tres bonos et ydoneos cives Civitatis Senarum, qui sic

electi sint et esse intelligantur operarii ad faciendum perfici et compleri fontem Campi Fori Civitatis Senarum, quem fontem et laborerium ipsius teneantur et debeant perfici facere et compleri et deduci ad debitum finem infra sex menses proxime secuturos, incipiendos die qua electi fuerint, et ut sequitur terminandos; sub pena florenorum C. auri pro quolibet ipsorum, eis auferenda de facto per dominum Executorem justitie Civitatis Senarum, salvo si haberent justum et evidens impedimentum, de quo publice et notorie appareat, et habeant illam auctoritatem, officium, arbitrium et ballam, qualem et quantam habent presentes operarii dicti fontis: et quod operarii qui ad presens sunt, a dicto officio sint remoti, aliquo in contrarium non obstante.

Que propositio hodie fuit obtenta in presenti consilio generali pro CLXXVIIII lupinos albos datos per *sic*, non obstantibus VII aliis nigris redditis pro *non* in contrarium predictorum.

N.° 64. 1417-18 11 di Gennajo

Ghino di Bartolommeo, uno degli Operaj della fonte di Piazza, loda sull' aumento di prezzo da darsi a maestro Jacopo *di maestro* Piero *per alcune aggiunte alla fonte della Piazza del Campo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena N.° 1440.)

In nomine Domini. Amen. Anno Domini ab ipsius salutifera incarnatione, millesimo quadringentesimo decimo septimo; Indit: undecima, die undecima mensis Januarii. — Vir prudens Ghinus olim Bartalomey, bancherius de Senis, unus ex quattor operariis fontis Campi fori Civitatis Sen: declarator, decisor, disceptator et amicus comunis electus nominatus et assumptus ex remissione in eum facta a — Catherino olim Corsini milite et operario Ecclesie maioris cathedralis Civitat: Sen:; *Thoma* olim *Vannini*, aurifice, et magistro *Dominico* olim *Nicolay*, magistro lignaminis de Sen:, operariis fontis prelibati — electis, et ad dictam fontem construendam nominatis, dicto Ghino consociis, ex una parte: et magistro *Jacobo* filio magistri *Pieri*, marmicida de Senis ex alia parte, ad determinandum et decidendum — lites, — et controversias inter dictos operarios — et magistrum *Jacobum* pre-

fatum, vertentes occasione certi augmenti et additionis fontis supradicti, seu pro longitudine duobus brachiis et duobus terziis, et totidem pro latitudine: — Visis juribus dictarum partium, et ipsis pluribus et pluribus vicibus auditis et ipsorum rationibus intellectis: et quidquid dicere et allegare coram eo voluerunt viam amicabilem eligens, supra pedibus stans in loco qui infra dicetur: Christi nomine repetito, — judicavit, laudavit — in hunc modum, videlicet.

Quod magister *Jacobus* antedictus pro dicto augmento et additione — habeat et habere debeat a Comuni Sen: — ducentos ottuaginta florenos, qui ducenti ottuaginta floreni sint et esse intelligantur de illis florenis et illo valore, cuius valoris fuerunt et sunt quadraginta floreni additi prime locationi et condutioni factis de dicto fonte — pro quodam reaugmento et readditione factis de antedicto fonte: hoc intellecto et declarato, quod dicta sententia, — seu laudum non extendatur, — ad locationem et condutionem factam magistro *Nanni* magistri *Jacobi* de Lucha et magistro *Sano* magistri *Mathey* de Senis, lapicidis, pro reverscio revolutionis, seu resuppinationis dicti fontis. —

Lata et data fuit dicta sententia, — et laudum Senis in domo opere Ecclesie cathedralis — coram Baptista Johannis Personeta de Senis et magistro *Bastiano Cursii*, marmicida de Florentia et habitatore ad presens Senis, testibus. —

Anno, indictione — supradictis, die quartadecima mensis Januarii, — magister *Jacobus* magistri *Pieri* marmicida de Senis, audito et intellecto tenore suprascripti laudi, — ratificavit — in omnibus et in totum, ut supra continetur:

Actum Senis in Campo fori prope fontem dicti Campi, apud ritallium Mariani Buzichelli, coram ser Christoforo Nannis de Menzano notario et Bartalomeo Bucciarelli, ritallierio de Senis, testibus.

Ego Lucas filius Nannis Petri Giannini de Senis publicus imperiali auctoritate notarius — scripxi et publicavi.

Die XX mensis Ottobris 1419 cassatum et cancellatum per me Antonium Johannis Gennari not: Sen: de voluntate dicti magistri *Jacobi* ob liberationem per eum factam domino Catherino pro Comuni Sen: operario opere sancte Marie, et dicti fontis, de qua constat manu mea.

(*Nell' occhietto.*) Charta de la dichiarazione delle storie.

N.° 65. * 1418-19 23 Marzo

Dichiarazione dei Regolatori sul lavoro della fonte della Piazza del Campo. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Consigli della Campana. Tom. 213. c. 142.)

Dinanzi a voi Magnifici et potenti signori, signori Priori et Capit: di Popolo de la Città di Siena con debita reverentia si spone per parte de vostri figliuoli et servidori Regulatori et Statutarii del vostro Comune: come per vostro commandamento, che essendo stati insieme con i Regolatori passati, et con Nicholaccio e compagni operarj stati sopra la fonte del Campo, et con maestro *Jacomo* di *Piero de la Guercia*, et praticato insieme sopra de la materia d'essa fonte, acciò che essa fonte abbia suo compimento et perfectione, secondo che al decto maestro *Jacomo* fu allogata; nel fine siamo rimasti d'accordo col decto maestro *Jacomo*: che esso prometterà et obligarassi solennemente per tutto 'l mese d'Aprile prossimo che viene, MCCCCXVIIII, avere tracta a fine et perfectione, come è tenuto et obligato, la decta fonte d'ogni suo lavorìo, a la pena di ff. trecento d'oro. — Et di questo darà buone et sufficienti ricolte et sicurtà da approvarsi per essi Regolatori. Con questo inteso però, che miss: Caterino sia tenuto et debba sopra un bancho sicurare lui, che esso, fornita la decta fonte, come è decto, sarà pagato compitamente d'ogni suo resto a ogni sua petitione et richiesta, senza alcuna exceptione e contrarietà. E perchè potrebbe essere alcuno scropolo o dubio dal Comuno vostro al decto maestro *Jacomo*, di cose, che esso maestro *Jacomo* dice avere facto in esso lavoro, fuore de la sua allogazione, et non n'era tenuto: et e converso d'altre cose, che si vuole dire che lui doveva fare et non l'à facte; siamo insieme rimasti d'accordo, che sia rimesso ne l'officio de Regolatori, et in Nicholaccio e compagni operarj stati sopra la decta fonte, di potere dichiarare et terminare ogni differentia, che fusse fra 'l Comuno e lui per decta cagione; o nel più, o nel meno che fusse tenuto di fare. Et simile di farlo pagare di ciò che dichiarato fusse, se dovesse avere; et di farli rimettere, si fusse tenuto. Et quello che per loro sarà dichiarato et facto, vaglia

et tenga pienamente. Et più, che i decti Regulatori et Operarj sieno tenuti al decto maestro *Jacomo*, se alcuno li fusse tenuto ad fare alcuna cosa per la decta cagione, prestarli aiuto et favore quanto sarà di bisogno, et da lui saranno richiesti. Sichè la decta fonte abbia, come è decto, sua perfectione, et levisi tanta vergogna di Comuno.

N.° 66. * 1419 4 Luglio

Il maestro Lorenzo *di* Filippo *della pietra e Bartolommeo di Francesco alla Signoria di Siena.* (ARCHIVIO detto. Lettere filza 40.) (*È autografa.*)

Magnifici Signori nostri: e l' umili racomandazioni a voi premese et cietera. Noi abiamo sentito da uno teriere di qui: viene da Procieno e d' Aquapendette: come si dicie là, che Bracio s' è partito da canpo, e tornato ne le sue tere; e ch' el Tartaglia è retornato a Toscanela, e che 'l Tartaglia fa la scorta a suoi terieri, che atendino a mietare; e che sentì che Ser Nichola e Petrino con altri uomini d' arme con più di 800 cavagli s' erano partiti di note di Viterbo, e non si sapeva da che parte si fusero andati; bene dicie: udi' che erano adati verso Toscanela: più oltre non potè sentire: e più, dicie che in Aquapendette v' era venuto più di 200 fanti e cavagli, e che vi se n' aspettava ogni dì più; or magnifici Signori nostri, noi pensiamo di tuto siate avisati.

E più avisiamo la vostra Signorìa, come in questa rocha no' ci è nesuna armadura di Comuno, salva una bonbardetta. Di nostro ci abiamo 6 balesta, et 4 panziere d' aciaio, e 2 coraze con altre nostre armadure. Di che, vedendo acostarsi de le brigate qui, e vedendo le nostre armadure abiamo, no' so' tante ci bastasero, venendo caso nesuno; se parese ala vostra Signorìa mandarci qualche balestro, e 2 bonbardette da tenere a merli, l' aremo care: e aremo bisogno d' una campana, che no cien' è nesuna, e di tutto Lutocio di Tomaso è informato, che à veduto.

Noi abiamo iscrito agli operai sopra a' càsari (*casseri*), come ifino questo dì ci è venuto due fornaciate di calcina, e abiala murata, e se avesimo auto la calcina, come ci fu promesa, aremo

fato più di 600 cane di muro. Questi de la calcina n'ano cota una fornatà, e non àno i denari da fala venire; e un altra fornacie pensiamo metarano il fuoco di questa semana. Di che, magnifici Signori nostri, noi perdiamò il tenpo co' maestri e menovagli, che abiamo 30 boche adoso; e vediaci condurre i' nel verno, e no si potrà murare: e questa roca non sta puto bene a questo modo: esendo i' su queste frontiere. Bene siamo certi, che gli operai fano dal canto loro quanto l' è possibile. Di che preghiamo la vostra Signorìa, che provediate, gli operai abino denari, e loro provedarano noi abiamo la calcina, che noi istratianno *(sic)* e'l Comuno non à il suo debito. Se nesuna altra novela sentiremo, n'avisaremo la vostra Signorìa. Racomandàci a voi; l' Altisimo vi conservi: e noi atendaremo a buona ghuardia, come ci è debito. l' Piano; castelani per la vostra Signorìa, a dì 4 di luglio 1419. Per li vostri minimi servidori

Maestro *Lorenzo* di *Filipo* e Bartolomeio di Fracieschο

N.° 67. 1419 20 di Ottobre

Quictanza fatta da maestro Jacopo *di* Piero *della* Quercia *del salario pel lavorio della fonte del Campo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Pergamena N.° 1449.)

In nomine Domini; amen. Anno eiusdem Domini ab incarnatione millesimo quadringentesimo decimonono, Indictione tertiadecima, die autem vigesimo mensis Octobris. — Pateat omnibus evidenter, quod prudens vir magister *Jacobus* olim filius *Pieri della Ghuercia*, civis Senar: schultor ac magister pro Comuni Senar: deputatus super constructione et fabrica novi fontis facti per Comune Sen: in Campo fori dicte Civitatis Sen: per dictum magistrum *Jacobum* schultorem prefatum; — confessus fuit et recognovit egregio militi domino Caterino olim Cursini civi Sen: ac pro Comuni Senar: operario opere sancte Marie maioris Ecclesie senensis; ad quem expectat solutio salarii fabrice dicti fontis — recipienti et stipulanti — nomine dicte opere ac — Comunis Sen: — computatis omnibus solutionibus sibi factis, vel alteri pro eo, tam per camerarios et officiales Comunis Sen: quam etiam per dictum dominum Caterinum, — tam hodie, quam ab hodie retro

sibi fuisse et esse integre et plenarie satisfactum de duobus milibus florenis auri senensibus, valoris quattor librar: quattor soldor: et quactor den: pro quolibet floreno, sibi debitorum a Comuni Sen: pro salario et fabrica dicti fontis, secundum formam locationis sibi facta de fabrica dicte fontis — et secundum formam declarationum super predictis factarum per dominos Regulatores, et Statutarios et maiores Revisores rationum Comunis Sen: — ac etiam secundum formam sententie late super premissis — per dominos Regulatores, — et Nicholaccium Teroccii canpsorem, socios quondam operarios super fabrica dicti fontis, super superfluis ornamentis factis ultra designum dicti fontis per dictum magistrum *Jacobum*; computatis cum obmissis et neglettis citra designum predictum; de qua quidem sententia patet manu Anthonii not: infrascripti; et in alia manu de ducentis octuaginta flor: auri sibi dicto magistro *Jacobo* a Comuni Sen: de quibusdam figuris superadditis dicto fonti, ultra dictum designum dicti fontis, ut de dicta superadditione constat publico instrumento scripto et publicato per Ser Nicholaum Dardi not: Sen: publ:

Et de omnibus et singulis supradictis et dependentibus ab opere dicti fontis dicto magistro *Jacobo*, debitis ex causa prelibata, dictum dominum Caterinum — liberavit et absolvit, pactumque fecit de ulterius non petendo: et omnia et singula instrumenta et scripturas seu cirografa tam publica quam privata manu cuiuscumq: not: vel persone, per que seu quas Comune Sen: esset quomodolibet obligatum, ratione et causa fabrice dicte fontis et dependentibus ab eis, esse voluit penes dictum Comune Senen: et dictum dominum Catherinum, et dictam operam incisa et incisas, cassa, et cassas, et cancellatas et omni eorum robore destitutas.

Et promixit idem magister *Jacobus* — nullam de cetero litem — petitionem vel repetitionem facere vel movere. —

Actum Senis in Palatio Comunis Sen: in solito loco residentie dominorum Regulatorum — presentibus Nanne Petri de Beringhucciis et Dominico Michelis de Sen: testib: —

Ego Antonius olim Johannis Gennarii — not: — Regulatorum — scripxi — et publicavi.

NOTA

Così passarono non meno di undici anni (1409-19.), primachè il lavoro della fonte fosse condotto da *Giacomo della Quercia* alla sua ultima perfe-

zione. E non è senza grande vergogna nostra, che questo bellissimo monumento, ed il solo che resti alla città dell' arte di così eccellente maestro, sia oggi con non riparabile danno ridotto a tale, da doversi stimare quasi in tutto perduto. Darò, come soglio, altre memorie che a questo lavoro si riferiscono.

1408 15 Dicembre.

Locaverunt ad faciendum fontem Campi cuidam magistro Jacobo, *cum pactis et modis, de quibus latius constat manu mey* (Johannis Francisci de Asciano, notarii.)

1408-9. 22 Gennajo.

Supradicti domini et offitiales Baylie, locaverunt fontem Campi magistro (Jacobo *magistri* Pieri) (di mano del Cittadini) *presenti et conducenti eo modo et cum forma designata in quadam carta, que est apud notarium, pro quantitate duorum milium florenorum auri senensium: cum pactis, mensura et forma, de quibus notarius infrascriptus est rogatus. Annullantes omnem aliam locationem et pacta, a quibus partes predicte tenerentur.*

1413 12 di Maggio.

Preceperunt magistro Francisco Valdambrini, *presenti et intelligenti, quatenus infra VIII dies proxime venturos ita et taliter operetur, quod magister* Jacobus Pieri de la Guercia, *qui cepit ad faciendum fontem Campi*, *debeat venisse Senas ad prosequendum opus suum dicti fontis: -- aliter cogatur remediis oportunis ad restitutionem prestantiarum factarum dicto magistro* Jacobo.

---- 12 detto.

Et similiter -- preceperunt Laurentio balistario fideiussori carrarii qui ducit lapides pro dicto fonte marmoreas (sic), *faciat eos duci Senas; alias restituet prestantias.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

---- 13 detto.

Magistro Jacobo *magistri* Pietri *scriptum est, quod infra octo dies, se conferat ad presentiam Dominorum, pro perficiendo opere nove fontis, si carum habet gratiam prefatorum Dominorum; cum omnia alia ad dictum opus pertinentia, expedita sint.* (ARCHIVIO detto. Copialettere Vol. 13.)

---- 25 detto.

Magistro Jacobo *magistri* Pieri *de Senis, habitatori in Luca, scriptum est, quod statim se conferat Senas pro perficiendo opere fontis Campi, secundum quod est obligatus: alias cogatur eius fideiussor ad restitutionem omnium denariorum expensorum, et ad solutionem pene in contractu contente.* (ARCHIVIO e Libro detti.)

---- 15 di Novembre.

Magistro Jacobo *magistri* Pieri de la Guercia *scriptum est, quod, visis presentibus, et omni dilatione remota, statim se conferat ad presentiam Dominorum.* (ARCHIVIO e Libro detti.)

---- 16 di Dicembre.

Executor Justitie -- precipiat magistro Francisco Valdambrini *de Senis.*

quod infra tertium diem debeat restituisse Comuni Senarum omnes denarios quos ipse recepit — pro edificatione et constructione nove fontis fiende per magistrum Jacobum Pieri de la Guercia *de Senis.*

1413 16 detto.

Deliberaverunt, quod dominus Executor Justitie Civitatis Sen: debeat formare inquisitionem contra magistrum Jacobum Pieri de la Guercia, *qui obligatus est ad faciendum fontem Campi cum certis pactis, prout promisit; ex eo quod neglexit mandatis et literis dominorum Priorum et Capitanei Populi, in vilipendium et dedecus Comunis: et in casu quo non compareat inter octo dies, procedat contra eum, prout videbitur sibi pro honore Comunis.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Concistoro, ad annum.)

1416 2 di Luglio.

Remiserunt in dominos Regulatores, qui, sub pena c. florenorum auri, teneantur facere fieri fontem Campi, secundum quod ordinatum est.

— 4 detto.

Quod sit remissum in magistrum Taddeum Bartali *et magistrum* Marcum (Angeli magistri lignaminis) *de numero Dominorum, qui solicitent, quod fons Campi perficiatur, et transmittant pro domino Caterino et pro magistris.*

— 8 detto.

Sit remissum in Regulatores et Operarios fontis Campi, qui, habito consilio, pro ut eis videbitur, possint facere fieri canalia aque dicti fontis cum lupabus aut delfinis, aut cum aliis formis, prout eis placebit, pro honore et maiori utilitate Comunis. (ARCHIVIO e Deliberazioni dette ad annum.)

Misser Antonio del maestro Giovanni (Casini) *per la Dio gratia vescovo di Siena, die avere lire diciesete, soldi diciesette di resto e salda ragione cho' lui e cho' missere Antonio da Pisa suo chamarlegho* (sic). *Ed è pagatto de la chonpozione* (sic) *à fata, die avere da l'uopara per fino a chalede Gienaio 1416 e la detta posta abiamo aciesa per chagione de l'orto tiene a pigione a fior: due sanesi l'ano: e perchè è stato achupato da maestro Iachomo per fare la fonte, due anni: e quali fiorini 4. die dare maestro Iachomo, overo il Comune di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Rosso dal 1404 al 1419. c. 265.)

N.° 68. 1420-21 29 Gennajo

Maestro Alberto *di* Betto *da Assisi, intagliatore, piglia a fare quattro figure di legno per la Cappella del Crocefisso in Duomo.* (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti artistici N.° 41.)

✠ Al nome di Dio, amen. Adi XXVIIII di Gienaio 1420.

Sia manifesto a chi vedrà questa scrita, chome maestro *Alberto* di *Betto* d' Asisi, maestro d' intaglio, à tolto a fare da ser

Ghalghano di Cierbone, citadino di Siena, o vero da miss: Turino di Matheo, hoparaio de l' uopara sancte Marie, per lui, per lo detto Ghalghano, quatro fichure di legnio, bene fatte, e bene proporzionate a giudicio d' ogni buono ischolpitore; e dèbale fare del disegnio che so' quele che so' a la chapella del Crociefisso sotto la voltarela del detto Crociefiso, tanto grande quanto è lo spazio che le de ricievare sotto la voltarella; e deno èsare poste sopra d' una basetta inchornicciatta, cone schoglio drietto.

E le dette fichure ci à promeso di fare e trare a fine per tenpo di tre messi, *(mesi)* ben fatte e ben conposte per lo modo detto. E deba avere de le dette fighure fior: vinti d' oro, di lire quatro el fior: comiciando el dì detto di sopra. E detti denari deba avere in quatro paghe: la prima, cominciando di fior: cinque: l' atre *(sic)* di mano in mano, come conparirà co' lavorìo: e de le dette cosse e denari gli entra sichurtà, maestro ***Jachomo*** di maestro ***Piero*** e che le sarano fate a' detti tenpi: e se no, sodisfare d' ogni dano e' 'teresso *(e interesso)*: e di ciò soscrivarà eso maestro ***Jacomo*** qui di sotto di sua propia mano.

Testimoni so' e presenti: a le parti, maestro ***Pavolo*** di ***Martino*** e Duccio di Jacomo, e quagli soscrivarano qui di loro mano e saranno testimoni. Ed io Nanni di Francesco Bertini ò fata questa scrita di mia propia mano a preghiera de le partti, e presenti e detti testimoni, a dì, anno soprascritto di sopra.

Ed io ***Jacomo*** del maestro ***Piero*** mi soscrivo di mia mano èsar siqurtà e ricolta a tutte le chose di sopra iscritte, farlle osservare ed osservare con buona diligienzia, ano, dì, di sopra detto.

Ed io ***Pavolo*** di ***Martino*** fui presente a la sopradetta iscritta, a dì ed ano sopradetto.

Ed io Duccio di Jachomo fui presente a la sopra detta scritta di sopra, dì e anno e mese scritto di sopra.

(Occhietto) Scritta di 4 fighure di ser Ghalghano.

N.° 69. 1421 13 di Maggio

Domenico *di* Niccolò, *maestro d' intaglio e di tarsia, ha provisione dal Comune, per insegnare l' arte sua ai giovani della città.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Consigli della Campana. Tomo 214, c. 120.)

Dinanzi da voi magnifici et potenti signori Priori, et Capitano di Popolo della Città di Siena. Exponsi riverentemente per lo vostro minimo servidore, maestro *Domenico* di *Niccolò* de' legname, che fa el coro del vostro Palazzo, che più e più volte essendo stati da lui alchuni nostri cittadini de' più honorati della nostra Città e ancho degli altri assay, gli è stato decto: che veduta la gratia che Dio gli à conceduta de lo 'ntaglio e de la tarsia: come a ciaschuno è noto: sarebbe bene per suo honore et per bene della Città, di tener secho qualche garzone che vedesse e imparasse della virtù sua. Et è vero, magnifici Signori, che bene che lui a ciaschuno abbi risposto: se potesse, che volentieri el farebbe e a ciaschuno insegnerebbe di buona voglia ciò che sapesse: da alchuni de' decti cittadini è stato morso, e così piacevilmente ripreso, dicendo: che esso non fa altrimente che gli altri: e che non vorrebbe che altri ci fusse che sapesse fare di sua arte. E essendo stato in questa forma morso senza alchuna sua colpa: però che rimane per non potere e non per volere: à deliberato averne ricorso alla Signoria Vostra: maxime, considerato che, come è noto a ciaschuno, lui non è di conditione che sapesse occultare la sua virtù ad alcuna persona; ancho *(anzi)* li sarebbe singularissima gratia potere partecipare e ensegnare della gratia che Dio gli à conceduta: pure che li fusse possibile sostenere tale gravezza. Ma come è noto a la S. V. esso è povero vostro servidore, ed à la famiglia desutile e di spesa, come vogliano le fanciulle: e a volere tenere de' garzoni a imparare, sanno dire, che vogliono trenta e quaranta fiorini l' uno l' anno: e a lui non sarebbe possibile sostenere tale gravezza. Nientemeno si *(se)* fusse aiutato, esso si proffera a la Magnificentia Vostra volere tenere due, o tre garzoni seco, e insegnare loro quello saprà de' suo magisterio, e a questo vuole essere obli-

gato quando a la S. V. piacia farli una poca di provisione si che possa sostentarsi e mantenersi vostro servidore.

E però humilmente supplica a la M. V., che vi degnate per li vostri consigli opportuni fare solennemente provedere, ordinare e riformare, che lui abbi da la vostra Comunità quella discreta provisione, che sia di piacere della V. M., o di chi vi piacesse comettarla: sì, e in quanto esso tenga come è detto, due, o tre garzoni continuamente, e ensegni lo'e ensegni lo' *(sic)* del suo magisterio e non altrimenti. El vi si proffera farlo e spera certamente che i cittadini rimarranno di lui consolati, e vedranno che esso non è invidioso nè sarà stretto *(avaro)* di comunichare la gratia, che Dio gli à data, a ciaschuno che volesse da lui imparare. Racomandasi humilmente a la Magnificentia Vostra, la quale l'Altissimo conservi in stato paciffico e tranquillo.

Anno Domini MCCCCXXI. Ind: XIIII die XIII Maii. Obtentum inter M. D. et Cap: Populi quod ponatur ad consilium Populi, cum hac tamen conditione et limitatione facta: quod dictus magister *Dominichus* habeat a camerario Bicherne quolibet anno, nomine provisionis libr: ducentas den: nitidas de gabella: ita tamen quod ipse teneatur tenere continue duos, vel tres juvenes ad adiscendum dictam artem, prout offert: qui tamen sint de Civitate et comitatu Sen:

Die XIII mensis Maii MCCCCXXI fuit posita dicta petitio ad consilium Populi et super ea facta proposita — obtentum fuit — quod fiat et plenarie exequatur, prout in dicta petitione latius continetur.

N.° 70. 1421 3 di Agosto

Bindaccio de' Ricasoli, luogotenente di Braccio da Montone, scrive ai Senesi in favore di maestro Nanni *detto* Racamino. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere del Commune di Perugia. Fil. 17.)

Magnifici et excelsi Dominy, amici mei singularissimi. Come io penso che alla V. S. sia noto, maestro *Nanni* decto *Racamino* è circa XVI mesi che venne per uno de' maestri ad prin-

cipiare la chava, che il mio magnifico et excelso signor Braccio fa fare per votare de l' aqqua de' lago: e per la sua virtù e per lo suo consiglio *(sic)* e ricordo la decta cava si conduce. Hora li è scripto, che il Gonfalonieri di San Martino li dà certo impaccio, per lo quale nella lettera si contiene che venga là. E perchè venendo lui, tucto e' lavorìo della cava si verrebbe a sopratenere: la quale cosa torneria in grandissimo danno et prejudicio al prefato mio Signore: pertanto prego la V. S., che vi piaccia fare soprastare el decto impaccio fino alla sua tornata. E di ciò ne farà la VS. al prefato mio Signore singolare piacere, et ad me, gratia spetiale. Parato a' comandi della S. V., alla quale mi racomando. Datum Perusii, tertio Augusti, XIIII ind:

E. D. V. servitor, Bindaccius de Fibindaccis de Ricasulis,
Perusii locumtenens.

N.° 71. 1421 28 Novembre

Elezione di quindici cittadini, i quali insieme con gli operai della Loggia e della Cappella di S. Paolo, provvedano alla migliore esecuzione di esse. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti artistici. N.° 42.)

In Dei nomine, amen. Anno dominice Incarnationis MCCCCXXI, indictione XV, die vero — XXVIII mensis Novembris. In consilio generali Campane — victa fuit et obtenta infrascripta provvisio — cuius tenor sequitur et talis est, videlicet: — Cum — jam sunt plures anni elapsi, provisum fuerit tempore egregii militis domini Caterini Corsini olim operarj vestre maioris Ecclesie de novo fieri debere loggiam et capellam sancti Pauli, et super dicto hedifitio electi fuerint operarj cum plena et larga auctoritate, Turinus Mathey, hodie dominus Turinus; Placidus Francisci Dominici, et Anthonius Mathey Guidi, qui deberent sequi, et fieri facere dictam capellam ornatissimam; et si dictus dominus Caterinus nollet eis consentire, ipsi operarj possent facere capellam per se ipsos: et nunc dicti operarj non habeant concordiam de forma fieri faciendi dictum laborerium et hedifitium, tantum quod una die initiatur et fit una opera, et alio die destruitur, et quolibet die datur nova

forma: et hoc in maximum dannum et expensam dicte opere: et sic dictum hedificium non perficitur prout fieri debet; quod quis eorum vellet sequi uno modo, alter alia forma, et nullam concordiam habent in predictis in simul: et etiam cives variis modis loquantur; ex eo, quia aliqui dicunt dictam capellam velle esse apertam versus stratam usque ad domum Merchantie, et tollantur banchi veteres qui sunt super dicta strata iuxta dictam capellam usque ad domum Merchantie: et aliqui dicunt, quod est melius et magis utile, quod dicti banchi remaneant pervii usque ad dictam capellam; et sic variate loquitur super dicta materia.

Deliberatum fuit: quod sit remissum in magnificos dominos Capitaneum Populi et Vexilliferos magistros, qui debeant eligere xv cives de intelligentioribus Civitatis nostre supra materia hedificandi, qui simul cum dictis operariis debeant conficere provisiones de modo conponendi dictam capellam et loggiam, et loco et forma. Que provisiones poni debeant ad consilium Populi; et quidquid super predictis in dicto consilio obtinebitur, mictatur executioni: reservata tamen auctoritate, et commissione facta in dictos operarios in prosequendo et compleri faciendo dictum laborerium et hedifitium, prout habent in commissione predicta.

Angelus ser Cervonii de Civitate Castelli, notarius — rogatus scripsit, et subscripsit.

N.° 72. 1422 di Aprile

Maestro Pietro *di* Beltramo *e compagni*, *maestri di pietra lombardi*, *domandano di cavare il travertino per la Loggia di S. Paolo.* (Archivio e Libro detti. N.° 45.)

✠ Al nome . . . . . . Aprile 1422.

Dinanzi a voi hoperaio de la Chiesa maggiore, e voi honorevoli cittadini sopra al difizio de la capella e logia di san Pavolo; diciesi per li vostri servidori, maestro *Piero* di *Beltramo* da Biscione e compagni, maestri di pietra, che, dove vi sia in piacimento, pigliarano a chavare tutto tubertino di petriera sarà . . . . . . per la detta capella e logia: o volete del piano delle Putidine, o volete a Filetta: a soldi quaranta al braccio quatro, misuran-

do per faccia; e simile, archi maestri e da aregli *(daremgli)* conci a ponta di pichone, a giudizio d' ongni buono maestro, e ongni altra facciata di muro vi sarà di bisogno: e di . . . . cornici andaranno in detto lavorìo, voliamo del braccio misurato a longho, soldi vinti, di quella groseza porterà il lavorìo, o più, o meno secondo piaciarà loro: de la cornicie tanto.

E dove voleste che noi il conciassimo a scharpellino, anche il faremo, e muraremo per modo vi piaciarà; e del pregio faremo anche vi piaciarà.

Intendete: che dove di sopra si dicie: la pietra soldi XLV del braccio quadro, misurando per faccia: intendiamo e così diciamo, misurando tutto quello che si vede, e simile de le cornici: e misurando per spigholo. E voliamo in prestanza una maza di ferro e due pali di ferro per cavare dette pietre, e coni sei di ferro; rendendoli buoni, come quando gli ànno in presta.

E più voliamo e adimandiamo del detto lavorìo, cavando e digrosando e lavorando a scharpelino di tutto pontto, lire quatro e soldi otto del braccio misuratto a bracio quatro ciò che si vede, come di sopra si contiene: e che voi mi prestiatte quele masarizie che di sopra è detto.

(A tergo) Lombardi.

N.° 73. 1422 26 di Agosto

Denunzia del testamento di maestro **Taddeo** ***di*** **Bartalo,** ***pittore.***

(ARCHIVIO DELL' UFFICIO DEL REGISTRO IN SIENA. Denunzie delle Gabelle de' Contratti, ad annum, a c. 36 terg.)

1422. 26 Agosto. — Ser Cinus Guidonis denuntiat die VIII Settembris, quod die XXVI Augusti 1422, magister *Taddeus Bartholi*, pictor de Senis, suum condidit testamentum, in quo inter cetera, fecit infrascripta legata, videlicet in primo:

In primis, reliquit dominam Simonam, filiam quondam Antonj de Monte de Janua, uxorem dicti testatoris, dominam et usufructuariam omnium bonorum mobilium, et immobilium dicti testatoris, toto tempore vite dicte domine Simone; et quod ipsa possit vendere et alienare quecumque bona dicti testatoris, prout sibi placuerit.

1423, 13 Maggio. - *(D'altra mano)* Anno Domini MCCCCXXIII, inditione prima, die XII mensis Maii. Cassa presens posta ex deliberatione dominorum Executorum Cabelle per me Angelum Fortini eorum notarium, quia fecit fidem dicta domina Simona emisse sua propria pecunia domum et vineam, que remanserunt post mortem dicti magistri *Taddei*, et hanc emptionem fecit tempore vite dicti magistri *Taddei*, et quod non est usufructuaria bonorum dicti magistri *Taddei*, sed suorum bonorum etc.

Item, fecit suum heredem universalem *Ghirigorum Checchi Luce*, pictorem, suum filium adottivum.

Anno Domini MCCCCXXIII, inditione prima; die XII mensis Maii. Cassa presens posta per me Angelum Fortini notarium, ex deliberatione dominorum Executorum, quia dictus *Gregorius*, eo quod est filius adoptivus, et non debet solvere gabellam.

NOTA

Nacque *Taddeo* da Bartalo di maestro Mino, barbiere, e non da *Bartalo* di maestro *Fredi*, pittore, come, col Vasari, hanno affermato gli scrittori della storia delle arti nostre. Ma in qual' anno venisse al mondo, è incerto; ben può congbietturarsi essere stato non prima del 1362; sapendosi, che Bartalo suo padre l' anno innanzi menasse Francesca di Cino per sua donna; e dichiarando lo stesso *Taddeo* nel 1385 di essere tuttavia in età minore, cioè al disotto di 25 anni (vedi nel Vol. I. della presente Raccolta il Documento di N. 99). Sorella del nostro artefice, fu madonna Petra, la quale dopo avere avuto due mariti: ser Pietro di Francesco, notari nel 1375: e ser Antonio di Giovanni Gennari nel 1401: morì nel 1444. Pare che *Taddeo* da Simona del Monte da Genova, sua moglie, (sposatala facilmente nel 1393, allorchè fu in quella città a dipingere per Cataneo Spinola due tavole nella chiesa di S. Luca) non avesse figliuoli, o avutili, morissero innanzi a lui: onde vediamo nel testamento essere chiamato erede *Gregorio* di *Cecco* di *Luca* suo allevato nell' arte, e suo figliuolo adottivo. Fu *Taddeo* nel 1404 degli Esecutori di Gabella, e nel 1412-16-20 risiedè nel Supremo Magistrato.

Aggiungo alle memorie già date delle opere d' arte fatte da *Taddeo*, queste che seguono.

1386. *A* Tadeo *di* Bartalo, *dipentore, per parte di paghamento di* LXXVIII *fighure cholorite sopra 'l choro . . . . dieci fior: d' oro.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Entrata e Uscita del Camarlingo, ad annum, a c. 52. t.).

1401 21 di Luglio.

Deliberaverunt, quod Taddeus Bartali, *pictor de Senis, habeat pro pittura solum predelle ponenda sub tabula altaris capelle Palatii residentie ipsorum, secundum conventionem cum eo, ut ferunt, factam per Antonium Berti et An-*

gelum magistri Vannis ex dominis predictis, flor: decem. Et predictis omnibus idem Taddeus *consensit et promisit pingere; et pinxisse pro dicta quantitate per hinc per totum mensem Augusti proxime futuri.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro, ad annum.)

1404 20 di Agosto.

Concesserunt licentiam Taddeo Bartali, *pictori, uni ex executoribus Cabelle, quod possit ire pro certis suis negotiis ad civitatem Perusii, et cum quibuslibet loqui et conferendi pro libito voluntatis, etiam cum exitiis Comunis Senarum, non obstantibus quibuscumque, et absque aliqua omissione sui salarii.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum.)

1414 die x Octubris.

Magistro Thadeo Bartholi *scriptum est, quod statim se conferat ad presentiam Dominorum.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAG. DI SIENA. Copialettere Vol. 13.)

1416 31 di Aprile.

Deliberaverunt, quod in casu quo porta Nova - aut porta sancti Vieni pingatur, debeat fieri dicta pictura per magistrum Taddeum Bartali *pictorem, cum illis modis et condictionibus, de quibus tunc temporis fuerit ordinatum per Consistorium.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Concistoro, ad annum.)

N.° 74. 1422 (?)

I maestri Francesco Valdambrini; Nanni *di* Jacomo; e Cristofano *di Monterongriffoli, domandano di cavare il travertino per il lavorio della Loggia di S. Paolo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro di Documenti Artistici N.° 38.)

Dinanzi da voi egregio chavaliere, misere Turino di Mateio, onorevole oparaio del Duomo di Siena, e voi onorevogli citadini oparai di santo Pavolo; esponsi con ogni debita riverenzia per gl' infrascriti di soto, vostri servidori, en quanto vi piacese, tòlare a fare da voi e' lavoro de la logia di santo Pavolo, di pietra tubertina chavato en petrera e choncio bene a giudicio di buoni maestri, e d' ogni altra intendente persona; per prezo di lire tre e soldi diecie di moneta sanese, per ciaschuno bracio: entendendosi a vostre veture e a ogni nostra altra spesa.— E per meglio entendare e' sopradetto pregio, dimandiamo lire tre, soldi diece per ciascuno bracio; entendendosi a vostra chabella e vettura.

Maestro *Franciescho Valdambrino* de la pietra;
Maestro *Nanni* di *Jachomo* de la pietra;
Maestro *Cristofano* da Monterone Griffoli de la pietra.

NOTA

Francesco, figliuolo di *Domenico* detto *Valdambrino* di Ambrogio di Giovanni, e di Giovanna di Niccolaccio di Riccio, è uno de' maestri che concorsero al lavoro delle porte di S. Giovanni di Firenze. Trovasi che dal 1409 al 1411, e poi dal 1414 al 1422 fu operaio delle acque; che nel 1415 e nel 1422 risiedè fra i Priori; nel 1418 fu de' Quattro della Biccherna, e nel 1426 fu Castellano del Cassero di Pian Castagnaio.

Queste sono le memorie de' suoi lavori che ho potuto raccogliere

1409 26 di Settembre.

Maestro Francieschо *di* Domenicho *di* Valdambrino, *intagliatore*, *die avere sol: quarantotto per quatro fighure fecie, cioè: santo Sano, et santo Savino et santo Crescenzo et santo Vetorio, le quali faciemo fare per metare in su l'atare magiore di Duomo el dì de la Sagra, et ogniuna de le dette fighure, tiene una chassetta con gli arliqui e quagli istavano prima in quele chasette* (cassette) *fatte per la detta festa, e che feciero merchato e furo d'achoro* (d'accordo) *lui e missere Caterino questo dì 26 Settembre.*

E die avere fior: due per tre armi di marmo, cioè due dell'arma del Comune, et uno è l'arme del Popolo: le quali armi si misero ne la chasa che fu compra da Nicholò di Christofano di ser Nardo; cioè ne la facciata dinanzi verso sa' Giovanni. (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro di Debitori e Creditori dal 1404 19. c. 225.)

---- 5 di Novembre.

Maiestro Franceschо *di* Domenicho, *intagliatore*, *die avere a dì 5 di Novembre fior: 3 senesi, e quagli sono per un bambino fecie a l'uopara; il quale istà in sagrestia: e per una arma del Popolo fecie, la quale si posa a san Pavolo.* (Archivio detto. Memoriale del Camarlingo, ad annum.)

N.° 75. 1422

Domanda di maestro Nanni *di* Jacomo *da Lucca di lavorare alla Loggia di S. Paolo.* (Archivio e Libro detti. N.° 43.)

Dinanzi da voi honorevogli, egregi homini, eleti per lo mangnificho Comune di Siena sopra la logia di san Pavolo, coè (*sic*) misser Turino di Mateio, e Pracido di Francesco, e Antonio di Mateio: io maestro *Nanni* di maestro *Jacomo* da Lucha, maestro di pietre, mi profero d'atenervi quello che qui di sotto vi prometto.

In prima per chavature e chonciature, chome e sonno quelle di san Giovanni, per prezo e nome di prezo di lire tre, e soldi

nove el bracio di quadro; e intendendosi di misurare tuto quelo che si vede, coè more, chapitegli, archi e ongni altro lavorìo piano: e a voi stia di diliberare là duve volette che si chavi.

N.° 76. 1423 4 Giugno

Memoria del fregio fatto nello spazzo del Duomo da Agostino *di* Niccolò. (ARCHIVIO e Libro detti N.° 46.)

Al nome di Dio. Amen. Anni 1423.

A dì 4 di Giugno io *Aghustino* di *Nicholò* chominciai el fregio di quei fancullini da piei all' altare maggiore. Lavorai per infino adì 13 di Ferraio: fra più volte lavorai fuor di chasa vintotto uopare: fui paghato da quegli che io servii.

E ò fatte setteciento mandorle, a ragione di vinte lire el centonaio: e più feci vintitre braccia e mezzo di braccia alla distesa di marmo rosso digrossato come viene di petriera, del quale adoparò maestro *Domenicho* nella storia derre *(del re)* Davitte.

Fatta ragione col detto maestro *Agustino* di *Nicholò* a dì 30 di Diciembre 1432, e salda come apare a Libro giallo a fo: 65. di mano di Nicolò di Lolo, di volontà di Miss: Bartalomeio oparaio e Bartalomeio da Montechio, di Giovanni Manuzi, eletti a fare le ragioni de l' uopara.

N.° 77. 1423 27 Agosto

Lettera del Comune di Siena a Vittorio *di* Domenico *pittore, castellano del cassero d' Arcidosso.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Copialettere di N.° 25.)

Victorio Dominici, pictori, castellano cassari Arcidossi, scriptum est — qualiter, quia sentimus quod est infirmus, in ejus locum destinamus Blaxium Bartolomei magistri Blaxii, corarium, quod, rescontrato signo, sibi consignet dictum cassarum. Et sibi concedimus discedendi licentiam, quandocumque sibi placuerit,

et partem signi, quam sibi presentabit, reducat, et reportet ad presentiam Dominorum.

N.° 78. 1423 6 Ottobre

Lettera della Repubblica di Siena agli Officiali della Mercanzia di Firenze. (Archivio e Copialettere detti.)

Die x. Octubris.

Sex officialibus mercantie civitatis Florentie scriptum est in effectum: quod, alias eis scripsimus rogando, quod *Bastianum Corsi*, lastraiuolum de Florentia, extractum in consulem artis magistrorum dicte civitatis, facerent remitti, et alium extrahi loco sui: cum non possit accedere, ex eo quod est obligatum ad faciendum quoddam laborerium in nostra Ecclesia cathedrali, quod dimittere non posset. Et quod putabamus, secundum preces nostras factum extitisse, nunc autem sentimus eum requiri sub certis minis a suis consociis, ut vadat ad exercendum dictum officium. Quare strictissime deprecamur eos, ut placeat ipsum *Bastianum* remitti facere et extrahi alium loco sui, in nostram singularem complacentiam: etc.

N.° 79. 1423 4 Novembre

La stessa domanda il marmo agli Operai del Duomo di Firenze. (Archivio detto. Copialettere Vol. 25.)

Operariis opere sancte Liperate civitatis Florentie scriptum est: qualiter operarius opere nostre cattedralis Ecclesie senensis egeret aliqua quantitate eorum marmi: qua de causa, illuc transmittit magistrum *Bastianum Corsi* de ejus intentione supra dicta materia informatum. Quare, rogamus ut placeat eidem magistro *Bastiano* credere, ac ipsum nostrum operarium complacere de ea quantitate marmi, de qua ab ipso operario, seu a dicto magistro *Bastiano* ejus nomine fuerint requisiti, in nostri Comunis complacentiam singularem.

N.° 80. 1423 17 Decembre

Allogazione a maestro Bastiano *di* Corso *da Firenze, del fregio di marmo nello spazzo del Duomo presso l'altar maggiore.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti artistici. N.° 47.)

✠ Al nome di Dio. A dì XVII di Diciebre 1423.

Sia manifesto a chi vedrà questo scritto, chome questo dì detto di sopra, misser Bartalomeio di Giovanni Ciechi, hoparaio dell' uopara sante Marie di Siena, aluogha a maestro *Bastiano* di *Chorsso* da Firenze, maestro di pietra, braccia cinquanta, o più quello che piacerà al detto misser Bartalomeio, di fregio di marmo chon fanciulli chon fogliame nero e rosso, chome quello ch' è chominciato a la detta hopara per lo spazzo del duomo a piei le schalelle dell' altare magiore: per prezo di lire cinque, e soldi 15 al braccio esteso a longho, di largheza di due terzi chom' è chonciato: cioè ch' el detto miss: Bartalomeio li die dare il marmo e stuccho che bisogniase al detto lavorìo, e 'l detto maestro *Bastiano* il die dare finito e lavorato a ogni altre suo spe (*sic: spese*), salvo che murato: e chosì promette fare e hosservare il detto lavorìo bene et diligentemette a detto d' ogni buono maestro, e lavorare prestamette e sollicitamette, senza mettere in mezo altro lavorìo: e chosì promette l' uno a l' altro, e l' altro a l' uno hosservare, chome detto è di sopra. Ed io Neri di Vanoccio di Lippo ho fatta questa scritta, a preghiera d' ameduna le partti, in presenzia di Jacomo di Giovanni da Sancta Fiora e di Doccio di Jachomo da Siena, i quali soscrivarano qui di sotto di loro mano.

E io Jacomo di Giovanni da Santa Fiore fui presente a la sopra deta scripta a' di e ano di sopra scripto.

Ed io Doccio di Jachomo da Siena fui presente a la sopradetta scritta di sopra, dì, anno e mese scritto di sopra.

Io *Bastiano* di *Chorso* sopraditto, sono chontento e prometo d' oservare chome di sopra si chontiene; dì, e ano e mese, chome di sopra è iscrito.

NOTA

Bastiano di maestro *Corso* da Firenze, dimorò lungamente in Siena e vi mo-

ri poco innanzi il 1455: trapiantandovi la sua famiglia, che fu detta dei Giuliani. Ebbe *Bastiano* da Francesca di Cristoforo Pastella, sua moglie, *Giuliano*, sposato nel 1469 a Marianna di Pietro Paoletti; *Corso*, marito di Nanna di Simone detto *Calabrese*, i quali esercitarono l'arte paterna; e Taddeo. Queste sono le memorie che io ho delle opere loro.

1420. *Maestro* Bastiano *di* Corso *da Firenze, maestro di pietra, el quale lavora el batesimo, el quale fa fare l'uoparà sante Marie, die dare lire ottociènto novantacinque, sol: quatordici den: quatro* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Giallo dal 1420 al 1444. c. 13. verso.)

1423. di Dicembre.

Bastiano *di* Chorso, *maestro di pietra da Firenze s' alochò a dì xvii di Deciembre di fare braccia cinquanta, o per quelo he* (che) *a me parà, del fregio, il quale si die fare lo spazo nel Duomo a piè le schalelle de l' atare magiore: et io gli deba dare marmo e chola e ogni altra chosa; e lui lavoralo a ogni sua spesa. E die avere del braccio steso, lire cinque, sol: quindici, e dielo fare presto sanza metare in mezo altro lavorio.* (ARCHIVIO detto. Memoriale di messere Bartolommeo Cecchi, operaio del Duomo, dal 1423 al 1427. c. 2.)

1423. -- *Maestro* Bastiano *di* Corso *ane dato lire 528 per br: 75, quari due di schaloni che sono intorno al Batesimo in san Giovanni.*

Anne dato lire 360 per tucto i' lavorato di marmo ch' è intorno a le figure del Batesimo.

Anne dato lire 66 i quali furono per marmo che lui comprò a Fiorenza: ciò fu chararese, per detto di M. Bartalomeio operaio. El detto marmo fu per lo perghilo dove si predicha. Avemo fede da maestro Domenico *di* Nicchölò *che fecie el detto perghilo.* (ARCHIVIO detto. Libro Giallo dal 1420 al 1444. a c. 38.)

1441. -- *Maestro* Bastiano *di* Corso *lavora alcune cornici sfogliate con i dentelli pella Loggia di S. Paolo.* (ARCHIVIO detto. Libro Debit: e Credit: ad annum a c. 8.)

1445. 28 Maggio.

Maestro Bastiano *di* Corso *maestro di pietra, die avere adì xxviii di Maggio* 1445, *lire ottanta; so' per una porta di marmo ci ha fatta a la nostra sagrestia chon armi; d' achordo.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA. Conti Correnti: O. a c. 411.)

1447. 28 Agosto.

Maestro Bastiano *di* Corso *da Firenze che lavora di marmo, die avere adì* 28 *d' Agosto per ispianatura di octantaquatro pezzi di marmo nero: rechato a braccio quadro: fu braccia dicenove: el quale s' adoprò ne la piana del Duomo fuore a le tre porti, per ripieno et fregi intornó: lire 22, sol: 10, den. 6.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Verde dal 1441-57. a c. 89.)

1450. *Maestro* Bastiano *di* Chorso *maestro di pietra die dare lire undici e quali ebe da me Bucio opararío, e quali sono per una arma scholpita fe-*

cie, e mandossi al chassaro di Fighine. (Biblioteca Pubblica di Siena. Libro del Maestro della Camera, segnato C. I 25. a c. 1544.)

1450-1. 11 Febbrajo.

It: che l' allogagione che à facta il dicto operaio de la Capella di sancto Savino in Duomo da farsi, e costruirsi di marmo da maestro Bastiano *per prezzo di fior: 260 con tutti i suoi capitoli et condizioni, tenga con piena ragione, et che si mandi ad executione.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro E. 5. Deliberazioni a c. 108.)

---- 25 Marzo.

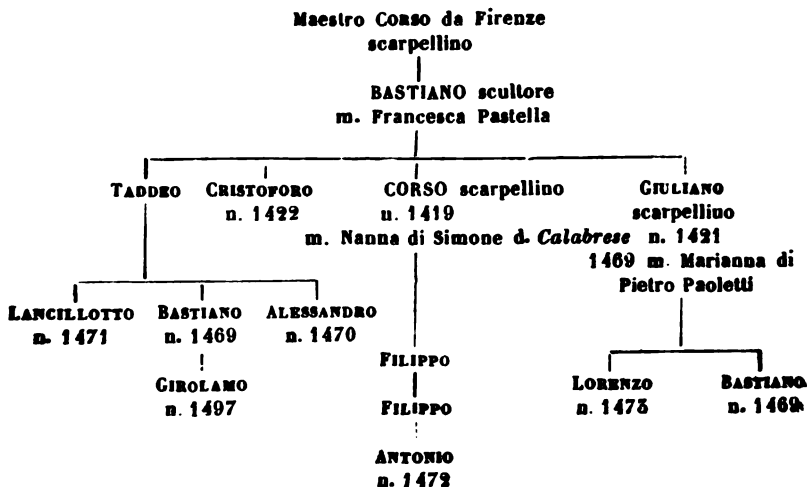
Maestro Bastiano *di* Chorso, *et* Chorso *suo figliuolo, dieno avere per insino questo dì 25 di Marzo: per brac: trenta quattro di porporele, lire tre sol: 2: monta lire cxxviii. Per brac: trenzette di rochetti, per lire tre el braccio: monta lire cxi. Per brac: dodici di fregio largo per lire 9 el braccio: monta lire cviii. Per brac: sette di fogliami, per lire quatro el bracio: monta lire xxviii. el quale lavoro è posto e murato sotto la tribuna di verso l' altare di santa Chaterina.* (Archivio detto Libro Verde dal 1441 al 1457. a c. 184 verso.)

1464. *Maestro* Corso *di* Bastiano *da Siena, maestro di pietra, che si alloghò la ringhiera de le condennagioni in sul Campo, die dare -- lire quaranta: furo prestati per comandamento del Concistoro.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Libro del Maestro della Camera dal 1455 al 1464. a c. 376.)

1469. 31 di Aprile.

Giuliano *di maestro* Bastiano, *nostro in buttigha, die avere a dì ultimo Aprile, lire cientoquarantotto, sol: sedici, den: due: e quali sonno per suo servitio all' Opera di mesi* 9. (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro delle due Rose dal 1466 al 1476 carte 75.)

Per maggior chiarezza delle cose dette, non sarà inutile il seguente

ALBERETTO DE' GIULIANI

N.° 81. * 1423 16 di Giugno

Giacomo di Giovanni, orafo, scrive alla Repubblica di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere. Filza 41.)

Magnifici e pottenti Signóri mici. Perchè ògi in chessto dì adì 16 di Guno *(sic)* lo sì mi ritrovai in chortte di Papa, e vedendo passare uno inbascadore de la reina là matina di giovedì ad ore 12, le novelo istano: come uno fratte minore si misse per santa Chiara per lo giardino la brigata de re di Ragona, ed ànno presso tuto Napoli, e partte arsso, e ttuto messolo a sacho, e l'umini *(uomini)* napoletani tuti prigioni; e la rieina *(sic)* sissè *(si s' è)* fugita con sforza a Boniventto. Et tute chesste sono le novelle. E dicessi come lo re di Ragona sitine Chastelo a mare, Castelo Nuo', e tute le forteze perso Napoli. E dittute chesste io avisso la magnifica Signoria vostra. Fata adì 16 di Guno 1423: e partimi da Sancta Maria maiore ad ore 14 in punto. L'attissimo Idio conservi la vostra magnifa *(sic)* Signoria in felice e buono stato etc. etc.

Per lo vostro fedelissimo servidore

Jacomo di maestro *Giovanni* orafo in Roma vissi racomanda

(Direzione) Magnifici et pottenti Signori Signori misser lo Capitano di Popolo et Gonfalonerj di Gustitia de la Città di Siena, magiori Sinori suoi.

N.° 82. 1424 19 Ottobre

Lettera della Signoria di Siena alla Balia di Firenze. (ARCHIVIO detto. Copialettere. Vol. 27.)

Decem Balie Comunis Florentie sic scriptum est, videlicet. Magnifici fratres et amici nostri carissimi. Dilectissimus civis noster, *Antonius Angeli Michaelis*, qui ad statum V. M. affectus est eadem caritate, qua nos, spem bonam habet, in casibus concurrentibus multum in ejus magisterio honoris vestre Reipublice afferre posse. Multis enim arteficiis ad expugnanda, et etiam defendenda castra arcesque uti novit, nec minus valet in armorum exercitio.

Ipsiusque operam et virtutem in pluribus nostris publicis negotiis experti sumus. Sed nec ulterius in suam laudem et commendationem volumus nostrum extendere sermonem. Nam jam longa sua experientia id notum fecit: atque melius (si eo utemini, quod utinam sit cum honore tamen et commodo V. M. D.) edocebit. Desiderat igitur in servitium vestrum ingenia operari sua: quem ad vestram presentiam se personaliter conferentem intelligetis. Nos vero V. A. certificamus quod fidelem habebitis servitorem, qui cuncta promissa servabit. Quare eum quantum possumus dilectioni vestre recommendatum facimus, representatori nobis quicquid honoris et commodi sibi vestra Fraternitas decreverit conferendum.

N.° 83. I. 1424 Ottobre

Tre Lettere di Cristofano *di* Francesco *all' Operaio del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici. N.° 61. 62. 63.)

Honorevele huomo: Ricevetti vostra lettera: e ditte che rimanete contento del canape, come io v'ò mandato a dire, cioè per fior: III. a vostra vettura: Avisovi ch'el canape n'è fatto una parte. Date a Pocorello vetturale portatore de la lettera, dieci fiorini: el resto darete quando avarete pesato el canape, e fatto la rascione. Altro per questa non v'ò a dire. Se di quà posso fare niente, iscrivetelo e farollo volontieri. Apparecchiato a vostri piaceri. In Orvieto, dì ultimo d'Octobre.

Per lo vostro *Cristofano di Francesco*

(Direzione.) Honorevele huomo misere Bartolomeio hoperaio de l' uopera di santa Maria di Siena.

II. 1424 27 di Novembre.

Honorevile come patre. Avisovi, come el canapo ene fatto; e avemolo pesato in duo pesi, come el vedarete leguato. è quello che ene tra l' uno avolto: e l'altro non è pesato: ene in tucto quello ch' è pesato, libre ottocento vinti una; e l' usanza di qui

si lassa uno per centonaio: e cossi ene contento; e contratasi, per vostra diciaratione *(sic)* e sua ch' el faciate pesare tucto in uno tratto, e quello che trovate sia istà su *(costassù)* per quello rimane contento. Come v' ò avisato, el canapo costa, fiorini tre e mezo el centonaio a moneta orvetana: si chè, pesato che l' avarete, farete la rascione quanto monta. Mandarete i denari: e mandate duo invogle *(invoglie)* per esso. Avisatemi, se volete mandare, o volete che vi si mandi; sì ch' io possa avisarvi a chi meglo ci trattasse. Altro per questa non c' è a dire: Sono al vostro piacere. In Orvieto, dì XXVII di Novenbre.

Cristofano di *Francèsco* da Siena, capomaiestro
de l' opera d' Orvieto

(*Direzione*) Nobile huomo mesere Bartolomeio, operaio de l' uopera di santa Maria in Siena.

III. 1424-25 30 Gennajo

Honorevole come patre. Mando per Agnuzzo vetturale el canapetto di quella longuezza e grossezza che mi mandaste a dire; el quale pesa cento trentacinque libre netto; costa libre undeci el centonaio di questa moneta: nondimeno voi el potete pesare. Avisovi, che sete bene servito e con fati: quà l' avemo avuto a questo prescio. O' fatto el patto col vetturale per soldi quaranta di questa moneta, el centonaio: parmi, che monti libre quatordici e soldi diciotto: la guabella e la pessatura monta, soldi sette: dateli a decto vettura *(sic)*. El vetturale che rechò la mesura ne volia più; però non l' ò dato a lui. Altro per questa non n' ò a dire. Sono al vostro piacere. In Orvieto, dì XXX di Gennaio.

Mastro *Cristofano* di *Francesco*
Capo maiestro di Santa Maria

Piacciavi mandare le fune con che venne leguato *(legato)* el canape, o i denari d' esse, perchè el maiestro le domanda.

(Direzione) Honorevole come patre messer Bartolomeio, hoperaio di Duomo.

NOTA

Maestro *Cristoforo* di *Francesco* di *Galgano*, entrato fin dal 1408 ai servigi della fabbrica del Duomo d' Orvieto, ne fu fatto capomaestro nel Febbrajo

del 1422. Ma nel 1441, divenuto per la grave età e per le molte infermità, impotente e quasi imbecille, pensarono i Soprastanti della fabbrica di chiamare in suo luogo maestro *Pietro del Minella*, senese: e solo per considerazione alla sua povertà, e perchè il *Minella* non accettava l' offertogli ufficio, lo mantennero in quel carico colla compagnia di *Matteo* di *Nobile* fino al 1449, nel qual anno pare che egli morisse. Intorno al 1390 maestro *Cristofano* sposò Niccoluccia di Gano di Cino, la quale gli sopravvisse.

N.° 84. * 1424-25 15 di Gennajo.

La Repubblica di Siena a maestro Sano *di maestro* Matteo. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Copialettere N.° 28.)

Magistro *Sano* magistri *Mathei* scriptum est, qualiter ex quibusdam bonis causis, concernentibus honorem et utilitatem suam, volumus quod statim veniat ad presentiam nostram, et pro adventu suo eum faciemus conservari. Et ut omnis suspitio tollatur, volumus, quod hec nostra litera sit sibi plenissimus salvusconductus veniendi, standi et discedendi libere et secure in ere et persona, non obstantibus quibuscumque debitis publicis et privatis et alia quacunque causa.

N.° 85. I. 1424-25 10 di Marzo

Otto lettere di Lorenzo Ghiberti *da Firenze all' Operaio del Duomo di Siena ed una a* Giovanni Turini. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici, N.° 52.)

Adi x di Marzo 1424.

Honorevole magiore etc. È suto a me Agnolo di Jacomo vostro fattore, el quale m' arechò una lettera: àmi informato Agnolo di vostra intentione intorno al fatto delle storie, le quali esso à vedute: son presso che finite; le quali sarebono chostà compiute, se non fosse stata la morìa; però ch' io mi partì: andai a Vinegia; e ancora tutti miei lavoranti si partirono. E questa è suta la chagione dello indugio d' esse. Per tutto el mese di Giu-

gno aremo finito el vostro lavorio. Altro non c'è a dire. Christo ci conservi in pacie.

Per lo vostro *Lorenzo* di *Bartolo*, orafo in Firenze

(Direzione) Egregio chavaliere messer Bartolomeo di Giovanni, honorevole operaio nella Chiesa chattedrale di Siena.

II. 1425 16 di Aprile

Lo stesso a Giovanni Turini, *orafo da Siena.* (ARCHIVIO e Libro detti N.° 54.)

Jhesus

Honorevole amicho etc. Ebi tua lettera a dì XIIII d'Aprile, la quale vidi come di charo e fedele amicho: oltre acciò di tuo star bene: la qual chosa ..... grolia. Anchora del tuo buono animo in verso di me, el quale ai auto senpre: cioe, se bisogno fosse: tu m'aiutassi nettare una di queste storie, di', che lo faresti volentieri: la qual cosa so che non nasce se non per buono amore, del quale Idio ti benifichi per me. Sappi, caro amicho, le storie sono presso a finite: l'una à ne' le mani *Giuliano* di ser *Andrea*, l'altra ò io: e al tenpo ch' i' ò promesso a messer Bartolomeo, saranno finite: et sarebono state finite, è già gran tempo, se non la 'ngratitudine di quelli che pel pasato sono stati miei conpagni, da' quali non ò ricevuto solo una ingiuria, ma molte. Colla gratia di Dio io sono fuori delle loro mani: el quale io lodo senpre Dio, considerato in quanta libertà a me pare esser rimaso.

.. Al tutto, sanza compagnia, dilibero stare e volere essere el maestro della bottega mia, e pottere ricettare ongni mio amicho con buona e lieta cera. Ringratioti della tua buona e perfetta volontà in verso di me. Prieghoti charissimamente mi raccomandi a messer Bartolomeo.

Ancho ti prieghо charissimamente, se modo veruno ti puoi adoperare ch' io riabi le charte delli ucielli, ch' io prestai a *Ghoro*, *(di ser Neroccio, orafo senese)*. So che non ti sarà faticha pregare maestro *Domenicho (di Niccolò)* che intagla di legname, che me le rimandi, però ch' io sento, quelli et ogni altra chosa che era nelle mani del detto *Ghoro*, è rimaso nelle mani di

maestro *Domenicho*. E anchora mi saluta lui da mia parte et maestro *Francesco* di *Valdambrina*; e se per me si può fare qua alcuna chosa, son senpre a picieri *(sic)* tuoi. Altro non ci è a dire. Christo ti conservi in pace. Fatta a dì XVI d' Aprile 1425.

Per lo tuo *Lorenzo* di *Bartolo*, orafo in Firenze amicho tuo caro.

(Direzione) Prudente et honorevole huomo *Giovanni Turini*, orafo in Siena, data.

III. 1425 26 di Giugno

All' operaio del Duomo di Siena. (ARCHIVIO e Libro detti, N.° 54.)

Jhesus

Honorevole magiore mio etc. È suto a me per vostra parte *Giovanni* di *Turino*: ami detto, come v' è suto scritto, come in su el vostro lavorio non si lavora. Di questo non vo' che ne faccia relatione, se non *Giovanni*. Sapiate, quella storia venne chostà, è quasi finita: l' altra vi mando chome mi mandate a chiedere per *Giovanni* e subito sarà fatta; però ch' io vi lavoro sù. Quanto più tosto potete, me la rimandate, e mandatemi a dire se volete si dorino chostà, o quì; però che a me sarebe molto più chomodo a doralle quì, per le chose che a simile matera bisogna, ci sono in punto, spetialmente a queste chose grandi: non dimeno mi contento di quello chon voi. Altro non c' è a dire. Christo vi conservi in pace.

Fatta adi XXVI di Giugno 1425.

Per lo vostro *Lorenzo* di *Bartolo*, orafo in Firenze

(Direzione) Egregio kavaliere messer Bartolomeo operaio del Duomo di Siena.

IV. 1425 2 di Agosto

Allo stesso. (ARCHIVIO e Libro detti. N.° 56.)

Honorevole magior mio etc. La chagione di questa si è

come voi sapete e' fu quà per vostra parte *Giovanni Turini* e chiesemi come voi vi contentavi ch' io mandassi chostà la storia del Battesimo: prieghovi che me la rimandiate, accio ch' io le possa dar fine, però ch' io ò finita ogimai l' altra e ancora sono solecitato dalla ghabella, però ch' io promisi a' maestri della ghabella di rimeterlla qui in tre settimane: è pasato el termine ch' io promisi loro: se non viene tosto, sarò stretto a paghare la gabella. Penso come sarà finita questa, mandarvela: e rispondetemi al fatto del dorarle, se vi contentate si dorino costà, o volete si dorino quà. Di questo ne seghuirò el volere vostro. Altro non c' è a dire. Christo vi conservi in pace. Fatta adi II d' Aghosto 1425.

Per lo vostro *Lorenzo* di *Bartolo* orafo in Firenze.

(Direzione) Magnifico ed egregio kavaliere mesere Bartolomeo, venerabile operaio del Duomo di Siena.

V. 1425-26 (?) di Marzo

Allo stesso. (Archivio e Libro detti, N.º 53.)

Honorevole magiore. Adì 17 di Marzo ò ricevute le storie, m' avete mandate per Michele da Santo Donato: et chon esse una vostra lettera, dove domandate, è bene si levi la ghabella e l' obrigho fatto per voi da Lucha di Piero Rinieri.

Io sono stato alla ghabella, et vegio che per fretta, non v' esendo eli uficiagli, si presono dal proveditore, che tornando e non tornando, si dovesse paghar la ghabella, ma meno tornando che nò: chome de' sapere il vostro camarlingho. Della quale 'npromessa, o patto, mi sono diliberato d' essere all' uficio, e preghargli che la cancellino. Et penso per ongni rispetto, la leveranno via: et se non valesse alla prima, tornarvi tante volte che lo faccino: et però penso che si raunino oggi. Sarà la risposta, cocome potrò, presto.

Aparechiato senpre a' vostri piaceri.

Lorenzo di *Bartolo*, orafo in Firenze

(Direzione) Nobili viro messer Bartolomeo di Giovanni oparaio dell' Opera di Siena.

VI. 1427 (?)

Allo stesso. (ARCHIVIO e Libro detti N.° 56.)

È suto quà Antonio di Jachomo vostro chamarlingo, el quale à veduto come l' una delle storie et *(sic)* conpiuta: l' altra sarà finita a Pasqua, come per *Giuliano* vi fu promesso. Bisognaci l' oro per dorarle: chè in su amendue le storie andrà d' oro circha di fior: ottanta, o più: mandate siamo serviti di fior: cento. Sono senpre aparechiato à vostri piacieri. Christo vi conservi in pace.

Per lo vostro *Lorenzo* di *Bartolo* orafo in Firenze.

(Direzione) El magnifico et prudente khavaliere messer Bartolomeo, operaio del Duomo di Siena.

VII. 1427 12 di Maggio

Allo stesso. (ARCHIVIO e Libro detti. N.° 57.)

Karissimo magiore mio. Le vostre storie son finite: e in questa mattina a dì XII dì Magio comiciamo a dorare la storia del Battesimo: l' altra è finita; non manca se none el dorarlla. Mandateci l' oro. Potremo mandarle amendue insieme. Non dimeno seghuiremo la vostra volontà di quello che volete si faccia. Altro altro *(sic)* non c' è a dire. Christo vi conservi in pace.

Per lo vostro *Lorenso* di *Bartolo*
orafo in Firenze

(Direzione) El egregio kavaliere messere Bartolomeo, operaio del Duomo di Siena.

VIII. 1427 31 di Maggio

Allo stesso. (ARCHIVIO e Libro detti. N.° 58.)

Ricèvetti vostra lettera a dì ventotto di Magio, nella quale

mi scrivete avere ricevute due mie lettere: el tenor d'esse; come le vostre istorie sono finite e n'è dorata una: mandàvi a chiedere l'oro per dorarlle amendue; mandasti per una: essa è dorata: mandate altrettanto d'oro e doreremo l'altra; però che da me io non ò el modo: sello avessi la dorerei. O' achattato da Antonio di Jachopo Pini nostro banchiere per mie niscistà *(sic)* e fare finire el vostro lavorìo, a lato a dugiento fior: e convimi *(sic)* el resto ch' io resto avere da voi, darllo allui. Pertanto mandate quà el vostro chamarlingo in modo ch' io possa dorare la vostra istoria, e contentare el detto Antonio che m'à servito. Chi verà, *(verrà)* in un dì ne potrà mandare le vostre storie, però che in un dì sarà dorata. Altro *(non)* ci è a dire. Christo vi conservi in pace. Fatta a dì XXXI di Maggio 1427.

Per lo vostro *Lorenzo* di *Bartolo*
orafo in Firenze

(Direzione) Etgregio *(sic)* kavaliere messer Bartolomeo Giovanni honorevole operaio in Siena.

IX. 1427 (?)

Allo stesso. (ARCHIVIO e Libro detti, N.° 59.)

Honorevole magior mio etc. La chagione di questa si è, per vostra lettera è stato fatta chomessione *(a)* Antonio di Jacopo Pini nostro banchiere, mi siano dati fior: 25 per dorare l'altra storia: è dorata; e son finite. Mandate per esse a ogni vostro piacere: sì veramente fate contento della cantità *(sic)* ch' io resto avere, Antonio di Jacopo Pini nostro banchiere: e per chagione non si perdano troppe parole, ponete mente in su el Memoriale di messer Chaterino segnato ✠: è lungo el detto quaderno. Ancora domandate e' detto *(sic)* operai che in quello tenpo erano, e ragionamenti avemo. In la verità fu questa: che messer Chaterino mi volle dare dell' una delle dette storie fior: 220: a questo non fui mai contento: volevo d'esse fior: 240: esso mi promisse ch' io le faciessi, e che mi contenterebe. Ancor tolsi a far colle dette storie, figure quatro: d'esse non si fece merchato: se vi con-

tentato io le faccia, farolle volentieri in brieve tempo. Altro non ci è a dire. Christo vi conservi in pacie.

Per lo vostro *Lorenzo* di *Bartolo* orafo in Firenze

(Direzione) Egregio *(sic)* kavalfere messere Bartolomeo horrevole operaio del Duomo di Siena.

NOTA

In queste nove lettere, preziose non tanto per essere scritte di mano del *Ghiberti*, quanto ancora perchè ci danno particolari sconosciuti della sua vita, si parla delle due storie di ottone dorato pel Fonte battesimale di S. Giovanni di Siena, intorno alle quali vedi il Doc: di N. 61: del presente volume.

N.° 86. * 1425 28 di Marzo

Convenzioni del Legato di Bologna con maestro Giacomo della Quercia *per le scolture della Porta di mezzo di S. Petronio.* (Archivio di S. Petronio di Bologna. Libro Nero a fo: 65. e 98.)

1425. li 28 Marzo.

Memoria che questo di sopradetto il reverendissimo Padre e Signor nostro Arcivescovo di Arli, Legato, e Signore de la città di Bologna, diede e concesse la manifattura de la porta grande di mezzo la chiesa di santo Petronio, a maestro *Jacopo da la Fonte* da Siena, intagliatore e maestro di lavoriere di marmore; in su la forma che appare per un disegno fatto di sua mano, e sottoscritto di sua propria mano: con quelli medesimi lavori, e più vantaggiati che non si contengono nel disegno: et oltre i detti lavorieri, deve fare le infrascritte figure, colli modi, et patti che di sotto si contiene;

In prima, deve avere per manifattura della sopradetta porta fiör: 3600 di camera del Papa; e così li promesse il sopradetto nostro signore messer lo Legato, per tutta la fattura de la sopradetta porta e di tutti li lavorieri che in quella si contengono; per questi patti, et modi.

Che al presente deve avere di denari de la fabbrica di S. Petronio per parte del sopradetto lavoriero, fior: 150 d' oro di ca-

mera del Papa: li quali denari si dovranno scontare nelli pagamenti che a lui si faranno, come di sotto si contiene: et per questi si ha dato per cauzione Alberto di mastro Tomasino da Bressa, il quale promesse di pagare, et restituire alla detta fabbrica ogni volta che il sopradetto mastro *Jacopo* ricusasse di venire a fare il sopradetto lavoriero ad ogni requisizione degli Uffiziali, che per tempo saranno; e promesse il sopradetto messere lo Signore al sopradetto mastro *Jacopo*, che egli sarà pagato de' denari de la detta fabbrica, ogni qualvolta egli lavorerà il sopradetto lavoriero, ogni mese quella quantità di denari de la sopradetta somma che avesse francato. Il qual lavoriero promesse di aver compito al termine di anni doi, dal dì che le pietre si haveranno, e dal dì che egli comincierà a lavorare successivamente.

In prima, l'altezza de la porta deve essere 40 sino a 43 piedi.

Item, la larghezza sia quanto si richiede alla sua proportione, che è de la metà de la sua altezza, o veramente alcuna particella, quanto parerà esser convenevole.

Item, lo sporto che deve fare la porta in fuori, sia tanto quanto sono li pilastri, o veramente il piè che cinge tutta la facciata de la Chiesa al presente; perchè pare esser così convenevole.

Item, li pilastri principali de la porta siano piè due e mezzo larghi: perchè così paiono esser recipienti all' edificio.

Item, le colonne che vanno nella porta intagliate, o dritte, o avvolte, siano corrispondeti all' edifizio, quanto per li lavorieri fatti per li gran maestri si costuma.

Item, la colonna a tre quadri, dove stanno li Profeti, medesimamente corrisponda colle altre cose a sè pertinenti.

Item, l' altra colona a tre quadri, sfogliata, sia corrispondente alla sua debita forma.

Item, le basi da piè delle cornici e capitelli di sopra, tutti corrispondenti all' edificio et ai suoi membri.

Item, le historie 14 che vanno in pilastri, del vecchio Testamento, sieno le figure due piedi di lunghezza.

Item, le tre historie che vanno nel cardinale, della Natività di Christo, siano due piedi ciascuna figura.

Item, li vinti otto mezzi Profeti siano l'uno un piede e mezzo.

Item, la nostra Donna col suo Figliolo in braccio sia alta a

sedere tre piedi e mezzo; nostro signore messer lo Papa sia ritto tre piedi e mezzo; messer sancto Petronio sia quanto il Papa: scolpito ciascheduno a tutto rilievo. Le quali tre figure vanno sopra l' arco della porta; il Papa in ginocchio, quanto si richiede, grande.

Item, li leoni che vanno dai lati de la porta, sieno grandi come sono li naturali leoni.

Item, le due figure che vanno sopra li pilastri, cioè santo Pietro, e santo Paolo, siano d' altezza di pie' cinque l' uno.

Item, nostro signore Gesù Christo portato dagli Angeli sia a sedere alto piè quattro per insino a pie' quattro e mezzo con gli Angeli volanti: sia ciascheduno quattro piedi.

Item, Nostro Signore in croce posto, il quale sia sopra il fiorone sfogliato del frontespizio, sia d' altezza di due piedi.

Le quali tutte figure per sè siano rilevate intieramente, e le diecisette historie dei pilastri e del cardinale siano rilevate, quanto si richiede a loro bellezza.

Item, tutti li Profeti rilevati per lo modo che si richiede a star bene nelle cose loro.

Item, che tutte le cose de la porta siano intagliate et ornate, come per il disegno di mano di maestro *Jacopo* appare: il quale è posto sopra carta di papiro, disegnata di penna: et eziandio con più perfezione et ordine, che il detto disegno non dimostra.

Item, deve fare che nel detto disegno la colonna, la quale non è disegnata, delle sette historie, s' intenda d' essere come l' altra.

Item, deve fare cinque figure che non sono nel disegno, cioè: la figura di Gesù Christo, e quattro altre figure al senno et volontà di Monsignore.

N.° 87. 1425 10 di Maggio

Il Cardinale Antonio Corraro alla Repubblica di Siena. Da Perugia il 10 *di Maggio. S: A: (ma è del* 1425*)* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Filza 25 delle Lettere.)

Magnifici et potentes domini, amici nostri carissimi post salutem. Quoniam pro certo laborerio quod fieri expedit ad Cavam lacus Perusini, indigemus magistro *Sano* magistro petre, quem intelligimus esse in civitate vestra Senensi, qui alias ad ipsam Ca-

vam laboravit: idcirco Magnificentias vestras attente rogamus, ut placeat mittere nobis dictum magistrum *Sanum* per decem vel quindecim diebus: nam ipsi magistro *Sano*, pro magisterio et laboribus suis, bene et integre satisfieri faciemus. Idque nobis a Magnificentiis vestris ascribemus ad complacentiam singularem. Parati semper ad quelibet Magnificentiis vestris grata.

Datum Perusii die x Maij.

(Direzione) Magnificis et potentibus dominis Prioribus, Gubernatoribus, et Capitaneo Populi Civitatis Senarum, ac amicis nostris carissimis.

A. Episcopus Portuensis Cardinalis Bononiensis,
Perusii etc. Legatus etc.

N.° 88. 1425 13 di Maggio

Risposta della Repubblica al detto Cardinale. (ARCHIVIO detto. Copialettere di N.° 28.)

Die XIII mensis Maii 1425.

Domino etc. Portuensi episcopo, cardinali Bononiensi, Perusii etc. Legato apostolico, responsum est; excusando nos, quod non possumus ad eum transmittere magistrum *Sanum* carpentarium civem nostrum, prout petit; cum ipse composuerit quoddam nostrum laborerium publicum, inceperitque facere sculturas lapidum, et laterum, continuoque ad fornacem laboret alia oportuna; nec posset dimittere dictum laborerium et ne dum posset alium substituere loco sui, seu non invenimus alium magistrum qui hoc laborerium etc. — Quare, si sibi pro presenti non placemus, dignetur nos recipere excusatos.

N.° 89. 1425 28 di Giugno

Allogagione a maestro Battista *di* Niccolò *da Padova della pittura del Nome di Gesù nella facciata del Palazzo Pubblico.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali. Filza 6.)

Apaia manifesto a chi vedrà questa scrita, chome questo di

28 di Giugno, Bartolomeo di misser Tomaxo et Agniolo di maestro Amerigho et Pietro di Ciecho Scarpa, tuti e tre ghonfalonieri; et Giovanni d' Agniolo Zondadaio, operaio; tuti e quatro d' achordo; per una rimesione in loro fata per li Signori d' una aloghagione che loro fanno a maestro *Batista* di *Nicholò* da Padova, del nome di Jexu: in questi pati et modi apresso shriti *(sic)*. Et prima;

Aloghàrno el detto nome di Jesu, che detto maestro *Batista* deba fare in quella ghrandeza del dixegnio che è ne la Sala de le Balestra, o più grande, se più gitasse da la segharella a la ponta de' bechateli.

E più, de' fare el detto nome di Jexu, dorato a oro fino di pannelle, messo a mordente tuto e' rame, et tuti e cientoli, overo chordoni che sonno in detto nome di Jexu; et simile tute le lettare et razi grandi et picholi a oro fino di mordente.

E de' fare tuti e chanpi che viene in detto cintolo e ne le lettare, tuti d' azuro fino oltramarino di lire xx cioè lire vinti, libra.

E più de' fare tuti gli scialbi et altre manifature di detto Jexu a sue spexe; salvo che 'l Chomuno gli de' dare e ponti fati e chalcina e rena.

E de' avere el detto maestro *Batista* e detti razi e lettare del nome di Jexu apichate nel muro, chome parrà al detto maestro *Batista* e lui ajutare chome bixogniarà.

E più gli dieno prestare uno maestro quatro dì ad aiutare a murare, overo quando scialbarà.

E de' fare detto lavorìo a uxo di buon maestro: e se niente ci manchase, a chiarire ne' deti Ghonfalonieri e operaio.

E più de' avere el detto maestro *Batista* a ogni sua spesa di detto lavoro, da rame in fuora, chom' è detto di sopra, in tuto lire quatrociento quaranta di den: senesi.

N.° 90. 1425 29 di Giugno

Turino *di* Sano e Giovanni *suo figliuolo s' allogano a fare di rame dorato i raggi, le lettere e il cintolo del Nome di Gesù nella facciata del Palazzo Pubblico.* (Archivio detto e filza detta.)

✠ Al nome di Dio. A dì 29 di Giugno 1425.

Aparà manifesto a chi vedrà questa shrita, *(sic)* chome *Tu-*

rino di ***Sano*** et ***Giovanni*** suo figliuolo, ognuno in tuto, s' aluoghano uno lavorìo rimesso in negli spetabili Gonfalonieri, cioè Bartalomeo di missere Tomasso e Agniolo di maestro Amerigho e Pietro di Ciecho Scharpa, e in Giovanni d' Agniolo, operaio, tutti e quattro d' achordo: e per una rimesione fata in loro per li Signori, cioè questo lavorìo shrito apresso: e prima;

Che detti ***Turino*** e ***Giovanni*** debano fare le lettare del nome di Jexu, grandi, chome sonno quelle che sonno dipente ne la Sala de le Balestra.

Et simile de' fare uno cierchio, overo torchio, chome gli dirà maestro ***Batista*** da Padova, chon XII razi, cioè dodici razi grandi come quegli che sonno nel dixegnio di quello che è nella Sala de le Balestre, di rame, rilevati per quela groseza e rilevati, chome gli dirà maestro ***Batista*** da Padova: cioè tuti limati a tuta sua spesa.

E tuto detto lavorìo de' fare chonfitto a chiavarde come gli dirà maestro ***Batista***, per modo et forma che stia bene.

E più de' avere el ferro per lo cierchio, cioè el cierchio fato di ferro, che verrà sotto el torchio di rame, che mantiene e' lavorìo.

E più deno fare detto lavorìo bene et diligentemente, sì che ci stia bene: e se non fornisero deto lavorìo per tenpo d' uno mese, e mezo, deno chadere in pena di fior: XXV: intendendosi chominciare el dì ch' aranno e' detto rame.

E del detto lavorìo deno avere fior: quaranta di soldi 80. *(per)* fiorino, cioè per rame e fature di loro fadigha.

E 'l detto lavorìo de' fare a buona fè, senza frodo: chon questo, che se vi manchase nulla, o vero a chiarire alchuna chosa, che loro rimanghano chontenti, che l' abi a chiarire Bartalomeo di misser Tomaxo, et Agniolo di maestro Amerigho, et Pietro di Ciecho Scharpa, e io Giovanni d' Agniolo, operaio.

NOTA

Il nome di Gesù è tuttavia in alto e in mezzo della facciata del Palazzo Pubblico. Riguardano questo lavoro le seguenti memorie.

1425 11 di Giugno.

Facta proposita de nomine Yhesu in quo loco poni debeat in facie Palatii magni ex parte anteriori versus Campum Fori: fuit obtentum, quod fiat in facie dicti Palatii in loco ubi est fenestra de medio; et quod capiatur

tota latitudo, videlicet a beccatellis usque ad segarellam: et quod fiat pulcrum et honorabile, ita quod sit in medio Palatii. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro, ad annum.)

1425 16 detto.

Deliberaverunt — quod nomen Yhesus, quod poni debeat in facie Palatii de medio, fiat de ramine dorato, videlicet lictere nominis Yhesus cum circulis, razis, et aliis licteris et cum campo picto et facto de azurro ultramarino. Et commiserunt in Vexilliferos Magistros qui faciant fieri unum designum de nomine Yhesus in mensura et beccatellis ad risegam inferiorem et cum nomine, razis, et licteris, prout stare debet, ut possit fieri locatio de eo. (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum.)

---- 29 detto.

Locaverunt nomen Yhesus fiendum magistro Turino Sani *et* Joanni *ejus filio, videlicet razos de ramine et etiam magistro* Baptiste de Padua *totum laborerium.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum.)

Il qual maestro *Battista* disegnò ancora il nome di Gesù per la Sala delle Balestre nel Palazzo Pubblico, come appare da questa memoria.

1425 30 di Luglio.

Operarius Camere solvat magistro Baptiste de Padua *pro salario nominis Jhesus designati in Sala Balistarum.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum.)

N.° 91. 1425 2 Novembre

Maestro Nanni *di maestro* Jacomo *da Lucha, si alloga a scavare mille libbre di marmo nella petriera dell' Opera.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici, N.° 45.)

Al nome di Dio. A dì 2 di Novembre 1425.

Sia manifesto a qualunque persona leggiarà questa scritta, come missere Bartalomeio di Giovanni Ciecchi, cavaliere e hoperaio del Duomo di Siena, aluogha a maestro *Nanni* di maestro *Jacomo* da Lucha, abitante nella città di Siena, a chavare e digrossare e ben maschiare libre mille di marmo ne la petriera de l' Uopera sante Marie; e die avere d' ongni braccia cavatura e ben maschiato e bello marmo bianco, soldi vintidue del braccio quadro; e se più cie ne bisognasse, el deba fare a quello medesimo pregio di sopra scritto.

E io Pavolo di Jacomo ò fatta la detta scritta in presenza e

volontà di missere Bartalomeio sopra detto e di maestro *Nanni* di maestro *Jacomo* sopradecto; presente maestro *Domenicho* di *Niccolò* maestro de l' uopara e di maestro *Cola* di *Nanni*, e quali si soscrivaranno qui di sotto di loro mano.

E io Bartalomeio di Giovanni Ciecchi, cavaliere e oparaio, so' contento, come di sopra si chontiene.

Ed io *Domenicho* di *Niccolò* sopradetto, fui presente a la sopra detta scritta, a dì e ano detto di sopra.

Ed io *Chola* di *Nani* sopradeto, fui presente a la sopra detta scritta, a dì e ano detto di sopra.

N.° 92. 1425-26 6 Gennajo

La Repubblica di Siena alla Comunità di Sarteano. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI. Copialettere N.° 28.)

Sarteanensibus scriptum est, quod nostri Offitiales cassarorum egent magistro *Jacobo* dicto *el Penna*, qui ut sentimus, est obligatus eis ad faciendum certum laborerium. Quare, rogamus eos, cum res sit magne importantie, quod concedant sibi licentiam pro uno mense, ut possit ipsis servire in modum quod non possit incurrere aliquod prejudicium vel penam, propter aliquam obligationem, quam eis fecisset.

N.° 93. * 1426 26 di Giugno

Lettera di Giacomo della Fonte *agli Operai di San Petronio di Bologna.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI S. PETRONIO. Miscellanea, fascicolo segnato B.)

Al nome di Dio. 1426. A dì 26 Giunio

Padri onorandi: le raccomandazioni con umiltà molta, prima a la vostra paternità per lo vostro servidor son fatte.

Per questa saranno le Reverenzie Vostre avvisate, come giunto fui a Vinegia. La littera di monsignor lo Cardinale rappresentai ne le proprie mani di missere lo Dugio, aspettando avere l'ef-

fetto di quello si conteneva ne la prefata littera. Le faciende parevan grandi; e così si dicieva; le quali per misser lo Dugio si praticavano: per la qual cosa non si veniva a breve ispedizione de le cose che per voi si ciercavano da la sua Signoria avere: e per tanto l' aspettare che per me si poteva fare e facieva, veniva troppo a pregiudicare a la nostra bisogna: ed io partito presi di pagare le gabelle di ciento pezzi di pietra istriana avevo comprata per pregio di ducati trenta e mezzo: per le gabelle montavano ducati due e mezzo, secondo breve istima: sì che per avere libera boletta, a ciò che Guilelmo potesse con dovere pagare i ditti ducati due e mezzo, e' non volsi dimorare più in Vinegia, e convenimi con Guilelmo a soldi 18 la soma: condutti a Bologna per pregio di soldi 18 la soma.

Da poi partii da Vinegia e venni a Verona, e ò fatto cavare le pietre rosse de lo imbasamento, avvantaggiate, per pregio di ducati 47, e a dì 12 de l' altro mese saranno in pronto per caricare, e verrò via, secondo veduto fare lo meglio a me possibile; perciò alcun dì ò preso istare più che per l' accordo.

Ancora v' avviso, come le quattro colonne rosse che vanno ne la porta, de la misura propria che sono le bianche, le quali sono braccia 40, costano ducati 40; e li archi due che vanno di sopra, costano ducati 35, e sono braccia 40. Altre pietre rosse che vanno ne la porta, come si vede in disegnio, costarebbero fior: 22: sì che la somma sarìa fiorini centodue, secondo fatto il mercato: dove le Reverenzie Vostre siano contente. E per tanto, se voleste il mercato andasse, inanzi ch' io parti me ne avvisate, e mandate ducati trenta per far lavorare, acciocchè per tutto il mese d' Agosto lo detto lavorìo possiate far condurre a Bolognia. Ancora vi prego che la mia brigata costì vi sia raccomandata, e che diate a *Cino* quello vi domanderà, perche è di bisognio, e di onesto. Avvisatemi presto quello volete i' faccia, prima i' parti di qui. Christo vi conservi in onore, e in vita.

Per lo vostro servitore, *Jacopo de la Fonte* di Siena, a dì ditto di sopra, in Verona, nello ostiero del Capello.

(Direzione) Ai rispettabili et egregi Offiziali de la Fabbrica di S. Petronio di Bologna — per Bolognia data.

N.° 94. 1427 9 di Maggio

Lettera di Donato *di* Niccolò *detto* Donatello, *e di* Michele *di* Bartolomeo *detto* Michelozzo, *intagliatori da Firenze, all' Operaio del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 64.)

Al nome di Dio. A dì 9 di Maggio 1427.

Honorando maiore nostro etc. Più dì fà vi scrivemo per l' altra, e chon essa venne la risposta d' Antonio d' Esaù, e dalluj eravate avisato, chome insieme chollui siamo d' achordo, che i danari della storia perveghano tutti nelle sue mani; però che dallui ne siamo serviti, come esso v' avisò. Il perchè noi ci siamo assai maravigliati, che i fior: 50 ci dovevate mandare dopo l' aviso d' Antonio, non siano venuti. Ora per questa vi preghiamo, che senza più indugio cie ne facciate servire; rimanendovi di tutto hobrighati.

E più vi richordiamo, che voi pigliate forma a dar nome a quelle fighure che manchano, però che in questi dì aremo tempo a dare loro spaccio; et disposti siano *(sic)* servirvi bene.

Nè altro per questa. Idio vi chonservi in pacie.

Vostri *Donato* di *Nicholó*, *Michele* di *Bartolomeo*
intagliatori in Firenze

(Direzione) Egregio kavaliere messer Bartolomeo, hoperaio di Duomo in Siena.

NOTA

Dicemmo già che delle due Storie pel fonte Battesimale di S. Giovanni allogate a *Giacomo della Quercia,* egli ne fece una sola, e che l' altra fu poi data a fare a *Donatello.* Per corredo non solo di questo fatto e della presente lettera, ma anche per dare notizia di altre opere condotte da *Donatello* pel fonte battesimale, pongo i seguenti documenti.

1427. Donatello *di* Niccolò *da Firenze, sculptore, de' avere a dì* 8 *d' Ottobre lire settecento vinti.e quagli denari sono per una historia, la quale ci à fatta et conseynata el dì detto per lo sacratissimo batesmo ordinato di fare in san Giovanni, et è quella quando fu recata la testa di san Giovanni a la mensa de' Re. La quale historia fu una de le due era stata allogate* (sic) *a maestro* Jacomo *del maestro* Piero, *intagliatore detto* della Fonte, *et fu di poi data da misser Bartolomeo operaio nostro et suoi conseglieri*

al detto Donatello, *per prezo di fiorini cento ottanta di lire 4 fiorino. Vagliono a lire, tutto lire 720.*

Anne auto lire cinquanta soldi uno; che già più tempo per maestro Jacomo della Quercia; *come apare in dietro a fo: 24. a ragione del detto maestro* Jacomo: *el quale maestro* Jacomo *doveva fare due historie, cioè la sopredetta à fatta* Donatello, *et un' altra et non la fece.* (ARCHIVIO DELL OPERA DEL DUOMO. Libro Giallo Debitori e Creditori a carte 240.)

1428. Donato *di* Nicholò *da Fiorenza die dare a dì 18 d' Aprile lire treciento ottanta, soldi quindici, e quagli à auto in più volte contanti da me Urbano di Ser Michele Camarlengo dell' Uopara — e quagli denari sono per parte di due figure rilevate à fatto per lo Battesimo, d' ottone dorato.*

— Donato *di* Niccolò *da Fiorenza die dare infino a dì 25 di Settembre lire ciento e quagli dipositai per detto di misser Bartalomeio al bancho di Ciecho di Tomaso e fratelli, e loro gli mandaro a Fiorenza al detto* Donato, *per parte di due fighure dorate per lo battesimo.* (ARCHIVIO detto. Memoriale del Camarlengo a carte 25 verso e 90.)

— Donato *di* Niccolò *da Fiorenza die dare a dì 22 d' Aprile lire vinti, e quagli gli dei contanti per detto degli operai del Battesimo, per parte di paghamento de lo sportello del Battesimo.*

E die dare a dì 16 di Aprile lire quatro, soldi sedici e quagli ebbe per libbre dodici di ciera gli comprai per fare le forme di cierti fanciulini inudi per lo Battesimo per detto de li operai del Battesimo. (ARCHIVIO e Libro detti c. 38.)

N.° 95. * 1427 18 di Maggio

La Signoria di Siena a maestro Sano *di maestro* Matteo. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Copialettere N.° 31.)

Magistro *Sano* magistri *Mattei* effectualiter scriptum est, qualiter, eius responsione intellecta, scribimus domino Gubernatori et Prioribus artium civitatis Perusii, rogando eos, quod sibi concedant licentiam huc veniendi pro XV diebus, reddentes certos, quod sic facient. Quare sibi mandamus, quod statim, omni exceptione sublata, veniat ad presentiam nostram. Replicando sibi, quod volumus quod nostra litera sit sibi plenus salvusconductus, prout in aliis nostris literis continetur.

N.° 96. 1427 22 Maggio

Risposta del Comune di Perugia. (ARCHIVIO detto. Lettere di Perugia filza 17.)

Magnifici domini Fratres nostri amatissimi. Magistro ***Sano***, cui per nos dari licentiam per quindecim diebus: cum super quodam vestro negotio circa eius peritiam eundem duxeritis consulere: vestris litteris quesivistis. Quamquam hic publice quedam cepta edificia eius absentiam pro quantolocunque tempore incomode patiantur, vestri tamen gratia; quibus gratum nobis est possibiliter complacere; predictis quindecim diebus licentiam contulimus. Quibus exactis, precamur, huc eundem facite retroverti, ne ipsa nostra edificia interea pendentia ex huius sui opificis absentia, longiori xv dierum mora, sustineant detrimentum. Perusii die XXII Maii, v Inditione.

Priores artium Civitatis Perusii

(Direzione) Magnificis Dominis Prioribus; Gubernatoribus Comunis, et Capitaneo Populi Civitatis Senarum, fratribus carissimis.

N.° 97. 1427 6 di Giugno

La Repubblica di Siena ai Priori delle Arti di Perugia. (ARCHIVIO e Libro detti.)

Prioribus artium civitatis Perusii scriptum est, regractiando ***(sic)*** eis de licentia quam concesserunt magistro ***Sano*** magistri ***Mattei***, ut veniret huc: quem ad eos remittimus. Sed cum dictus magister ***Sanus*** inceperit hic quoddam edificium, quod per magistros, nisi eum consulerint, commode perfici non potest, rogamus eos strictissime quod placeat ipsi magistro ***Sano*** quibuslibet xv aut xx diebus licentiam concedere huc veniendi etc.

N.° 98. 1427 25 di Giugno

La stessa a maestro Sano *di maestro* Matteo. (Archivio e Libro detti.)

Magistro *Sano* magistri *Mattei* de Senis scriptum est, qualiter per litteram per ipsum scriptam Urbano ser Michaelis, vidimus excusationem quam facit de non transmisisse huc ejus garzonem, prout promisit; qui ivit Urbemveterem: quam excusationem acceptamus. Sed volumus, quod det modum providendi, quod ipse suus garzonus veniat presto etc.

N.° 99. * 1427 30 di Giugno

La medesima allo stesso. (Archivio e Libro detti.)

Magistro *Sano* magistri *Mattei* de Senis scriptum est, qualiter ipse scit, quod, quando hinc discessit, ipse promisit transmittere huc eius garzonem ad sequendum laborerium sancti Pauli. Demum per unam literam, quam scripsit Urbano Ser Michaelis, vidimus excusationem, quam fecit de non transmississe dictum garzonem, quia iverat Urbemveterem ad festum corporis Christi. Et credebamus, quod statim post festum deberet transmittere. Sed videntes quod non veniret, miramur. Quare sibi precipimus, quod subito det modum transmittere eum, sub pena perditionis gratie nostre. Et quod etiam ipse magister *Sanus* venire debeat de tempore in tempus secundum promissionem per eum factam: advisando eum, quod laborerium ordinatum per ipsum fieri ad fornacem, factum est: et ideo eius adventus opportunus est.

N.° 100. 1427 23 Ottobre

Il Comune di Siena alluoga a Gio: Turini, *e* Niccolò *di* Treguanuccio *orafi, a fare due Angeletti d' argento da regalarsi al Papa.* (Archivio detto. Deliberaz. del Concistoro ad annum.)

Attenta remissione facta — per consilia Populi — super do-

no fiendo sanctissimo Domino nostro Pape, ultra donum equi et fornimenti — deliberaverunt concorditer — quod dictum donum fiat de duobus angelettis argenteis honoratis quantum fieri poterit, usque ad summam — deliberatam — Et remiserunt in Johannem Francisci Tuccii, unum ex presenti officio Dominorum, et in Dominicum Bartalozi vexilliferum Civitatis, ac in duos ex novo officio, videlicet Bartholomeum Compagni, et Marianum Jacobi, qui circa locationem — dicti doni — flor: cccc auri possint locare — et expedire.

Qui — visa dicta remissione — locaverunt *Johanni Turini*, et *Nicholao Treguanuccii*, aurificibus — ad faciendum dictos duos angelettos de argento, et ipsorum sculturas sive imagines, longitudinis unius brachii a summitate capitis usque ad finem basis, et cum alis correspondentibus, ac uno candelero in manibus pro quolibet dictorum angelorum, juxta ymaginem et exemplum designatum per ipsos conductores, cum illis celaturis sive smaltis, et cum illa perfectione de quibus videbitur dictis locatoribus. Quos angelectos facere, et fecisse teneantur bene compositos, et ad dictum cuiuscumque boni magistri, ad tardius per totum diem decimum mensis Novembris proxime futuri. Et de pretio se libere, et plene remiserunt in locatores predictos.

NOTA

1427 3 Decembris.

Cam: Biccherue solvat *Johanni Turini*, et *Nicolao Treghuanuccii* aurificibus lib: mille quingentas nonaginta quinque — pro duobus angelettis argenti, quos dicti *Johannes* et *Nicolaus* fecerunt de eorum argento ad requisitionem Palatii. (Archivio delle Riformagioni. Deliberazioni dette.)

N.° 101. 1427-28 13 di Febbrajo

Lettera del Comune di Siena al vescovo Pietro Donato Legato per il Papa a Perugia. (Archivio detto. Copialettere di N.° 33.)

Domino Petro episcopo Venetiarum, nec non legato Perugii scriptum est, quod velit concedere licentiam magistro *Sano* magistri *Matei* veniendi ad civitatem Sen: ibidemque morandi pro quanto pluri tempore videbit posse.

N.° 102. 1427-28 13 di Febbrajo

Altra a maestro Sano *di* Matteo. (Archivio e Libro detti.)

Magistro *Sano* magistri *Matei* scriptum est, precipiendo ei quod veniat, et representet se Dominis sine ulla dilatione temporis: notificando ei, quod concessum est salvum conductum plenarium non obstantibus quibuscumque debitis publicis, vel privatis et quibuscumque aliis causis rerum Comunis Sen: vel alicuius alterius persone, loci, collegii, et universitatis, itaque cum ere, persona, et rebus suis quibuscunque possit ad civitatem Sen: venire libere, et secure, et inde discedere pro ut ei libuerit.

N.° 103. 1427-28 23 Marzo

Dichiarazione di maestro Pietro *di* Tommaso *detto* del Minella, *scultore, di continuare il lavoro del fonte battesimale di S. Giovanni.* (Archivio de' Contratti di Siena. Protocollo secondo c. 134 di ser Giovanni di ser Antonio Gennari.)

Anno MCCCCXXVII Ind: vi die xxiii mensis Martii. Actum Senis apud Banchum del cambio Gucci Galgani Bichi de Senis; coram Galgano filio dicti Guccii, Petro magistri Johannis, et Angelo Mazini del Maza, testibus etc.

Cum hoc sit, quod per operarios in Comuni Senarum electos deputatos supra fabrica et perfectione Baptismatis, fuerit facta locatio laborerii predicti magistro *Jacobo Pietri della Guercia* de Senis, cum certis pactis et modis, de quibus latius patet manu ser Jacobi Nuccini notarii publici: et dictus magister *Jacobus* deinde fecerit certam compositionem cum *Pietro Thomasi* dicto *del Minella*, quod deberet laborare in dicto opere, certo tempore et modis, de quibus invicem convenerunt: et nunc dictus *Pietrus* velit certificare operarios prefatos de laborando continuo in dicto opere et laborerio: pro tanto ipse *Pietrus* exercens artem in se, et super se, et major, ut juravit etc. — promisit, — Johanni Francini de Patriciis, et Johanni Pieri Guidi — duobus ex operariis predictis, — stipulantibus pro aliis operariis absentibus, et pro

omnibus quorum posset interesse etc. quod durante laborerio dicti Baptismatis, et donec ipsum opus et laborerium fuerit perfectum, ipse *Pietrus* continuo laborabit, et se exercebit cum persona sua, et tribus laborantibus, ultra personam suam, in opere predicto. Et sic se facturum juravit etc. Et si secus faceret, voluit per pactum expressum posse extrahi de quocumque alio laborerio in quo laboraret, et conveniri et conduci ad laborandum continuo in ipso laborerio cum tribus aliis laborantibus etc. — Et hoc presente dicto magistro *Jacobo*, et consentiente eidem *Pietro*, vigore et occasione conventionis, quam simul habuerunt. —

NOTA

Intorno al lavorio del Fonte battesimale di San Giovanni, ho questi altri documenti.

1427-28. die VIII Februarij.

Magistro Jacobo Pieri de la Fonte *scriptum est ad petitionem operariorum Baptismatis, quod cum omnia marmora et materies tota sit in promptu, ipse secundum obligationem suam veniat ad perficiendum opus dicti Baptismatis, ut est obligatus.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Copialettere N. 55.)

1428. Die XIII Maii.

Marco Mathei *magistro lignorum de Monticiano scriptum est preceptorie, quod, visis presentibus, faciat quod pila marmorea, quam debet conducere a Gallena pro Baptismo, quod fit hic in sancto Johanne, de presenti conducatur, ut obligatum est.* (ARCHIVIO e Copialettere detti.)

1427-28.

✠ *Al nome di Dio, a dì primo di Gienaio 1427.*

Sia manifesto a chi vedrà questa scritta, chome Agnolo di Papi da Quarrachi di quello di Firenze, chonfessa che già più e più dì s' aloghò da Pippo *di maestro* Giovanni *di . . . . . maestro di pietra da Pisa, a rechare da Pisa a Siena, circa a vinti o vintuno migliaio di marmo, apartenente al Batesimo di San Giovanni da Siena, per prezo di soldi vintitre el centonaio de la metà, et l' altra metà a fior: vintidue el centonaio; salvo che la pila, il quale è rimesso il pregio nell' operaio e ne' suoi chonsiglieri. El quale marmo de' chonduciare a tutte sue spese, salvo chabella e passagi. Del quale marmo ci à chondotto questo dì pezi vintisette cho' la pila; e l' avanzo promette chonduciare a Siena per di qui a mezo Febraio prossimo che viene, o prima; salvo giusto impedimento: e chosì s' obrigha di rechare e conduciare, chome detto è di sopra, el detto dì primo di Genaio. Chonfessò avere avuto per la detta vettura lire sessantaquatro, e più e chompagni suo* (sic) *lire sedici: in tutto à ricievuto lire ottanta. Ed io Neri di Vanocio di Lippo ò fatta questa scritta di mia mano, a preghiera de le dette partti, in presenzia di Giovanni di Franciescho Venture, e di Nanni di Michele, choiaio*

il quale (sic) *soscrivaranno qui di loro mano.*

Io Angnolo di Papi da Quarachi sono chottetto a la sopradetta chitta (sic) *e pero mi sochivo di mia propia mano, ano e mese e dì sopra detto e dele otta* (sic) *lire one atto* (sic) *da Pagolo fattore, lire sessa* (sic) *quattro e lire sedici ebono i chopagi miei da* Pietro del Minela.

E io Giovanni di Francescho Venture fui presente alla sopradetta escritta el dì e anno detto di sopra.

Ed io Neri di Michele choiaio fui presente a la sopradeta scrita, dì e ano e mese sopradeto. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N. 50.)

N.° 104. 1428 25 di Marzo

La Repubblica scrive ad Antonio Casini Cardinale di S. Marcello. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Vol: 33 dei Copialettere.)

Die xxv mensis Martii MCCCCXXVIII.

Cardinali Sancti Marcelli scriptum est; quod cum deliberatum sit in nostro Comuni capellam sancti Pauli debere perfici, et magister *Sanus* magister lapidum civis noster fuerit principalis in ipsa fabrica ordinanda, et nunc sit ad servitia reverendi domini Legati Perusini, et magnificorum Dominorum Priorum dicte civitatis Perusii: instantissime supplicamus, quatenus scribat Dominatio Sua, eo modo quo sue reverende Dominationi videbitur efficacior, antedicto domino Legato et magnificis Prioribus Perusie, quod velint nobis concedere dictum magistrum *Sanum*; et taliter quod ad minus sit hic per totum mensem Aprilis proxime secuturum. Et hoc in specialissimam gratiam, et precipuum donum etc.

N.° 105. 1428 31 di Marzo

Polizze di pagamento a maestro Domenico *di* Niccolò *per il lavorio del Coro della Cappella di Palazzo e dell' uscio della Sala di Balia.* (BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA. Libro del Maestro della Camera dal 1410 al 1431 pag. 161.)

Anno domini MCCCCXXVIII Indictione vi die xxxi Martii.

Maestro *Domenicho* di *Niccolò* detto maestro *Domenicho del*

Coro da Siena, die avere fiorini quarantacinque a lire quatro per fiorino per suo salaro, et magistero de l' uscio che esso à facto ne l' entrata de la Sala del Papa del Palazo de' Mangnifici Signori: el quale salaro fu dichiarato per Guido di Turino e Daniello di Neri Martini, due de' tre operaj sopra l' alogagione del detto uscio; absente nientedimeno Jacomo di misser Marco, uno de' detti tre operaj, la quale dichiaragione fu facta ne la presentia di Giovanni di Gabriello, et de' compagni, singnori Regolatori del Comune di Siena. Et scripta qui per me Francesco d' Agustino del maestro Antonio Brunacci, notajo de' detti signori Regolatori.

Lire 180. ß —. ₰ —.

Et diè avere lire tremiglia cento cinquantadue per suo salaro, et magistero di vintiuno sedj facti nella capella del Palazo de' Magnifici Signori, con tutti e fornimenti et facti a pieno secondo la sua alogagione, et aceptati per Guido di Turino, et Daniello di Neri Martini, operaj stati sopra al detto lavoro; ne la presentia de' signori Regolatori e al detto lavoro consentienti, et per li detti operarj facta la detta ragione insieme co' detti Regolatori etc.

N.° 106. 1428 15 di Giugno

Il Camarlingo ed i Soprastanti della Fabbrica del Duomo di Orvieto domandano licenza alla Repubblica Senese, di cavare marmo dalle petraie del Territorio Senese, e specialmente da quella delle Rocchette. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere di diversi senz' anno. Filza N.° 67.)

Affectuosis recommissionibus previis.

Magnifici et honorandi karissimi Domini: Non immemores antiquate dilectionis, et mutue concivilitatis, eventus omnes dextros levosque subgestos ab olim honorabili dominatione fata erga civitatem nostram, reciproca ad eandem ubilibet irrugosa fronte et animo ilari prono laborasse proposito, que epilogare iam vacet. Incumbit tamen, ne accepti videamur immemores, regratiari cordetenus cum marmoris quantitatem vestro de territorio, silicet petrarie Gallene, pro opere et fabrica spectabilis decoris sub titulo Dei genitricis Marie nostre protretricis *(sic)* domus extollen-

da muritio, et magisterio ornanda sublimi, gratis exibueritis, ac dono concesseritis pedagia et gabellas. Ceterum cum guerrarum discrimina, aliisque ex causis huius prefati templi nobilium parietum muritium, et erectio altitudinis spetiose dormitaverit; et nuperrime civium mentes excite pro attollenda, et magnificanda domo prefate nostre Advocate succinte queritent, et disponant cum laboreriis marmoreis extollere et incepta prosequi ut solebant; et ad petrariam sive cavam marmoream jam huic deputatam operi a principio constructione et basi, ut constat in facto, propinquam cuidam castro vestro quod dicitur le Rocchette, nostros ydoneos fossores commiserimus ad dicti marmoris cavas, et incisuras, ut expedit per eosdem; et sensimus circumstantes ibidem tanti operis incremento calcitrent, forsan dominii vestri titubantes rigorem: Dominationi prefate placeat eis iniungere cum effectu, ut solitum semper est, laborare permitatur (?) Pro quibus omnibus ipsa Dei genitrix, cuius venerationi insistimus, et innitimur toto posse, retribuere dignetur ad vota; Natum suo poscens rogamine vos det participes regni sui. Nos tamen, etiamsi ad huiusmodi inepti sumus, recolimus non spernendi fide constantes, et avidi vestris mandatis possetenus semper proni. Urbevetere xv Junii.

Servitores, Camerarius et Superstites Operis Sancte Marie.

NOTA

La Repubblica rispose:

1428. Die xvii Junii.

Camerario et superstitibus Operis sancte Marie civitatis Urbevetane responsum est; qualiter Domini contenti sunt, si quid actenus concessum fuit: et nunc propter benivolentiam que est inter illam Comunitatem, et nostram, et amore pii Operis quod extruunt, decreverunt, quod iuxta petita ipsorum, omnia marmora, quecumque et quantacumque ipsis libuerit, extrahere possint de cava marmorea que est juxta terram Rochettarum, sine aliqua solutione alicuius nostri pedagii, vel gabelle.

N.° 107. 1428 20 di Giugno

La Signoria di Siena ai Priori d' Orbetello. (Archivio detto. Copialettere Vol. 33.)

Die xx Junii

Prioribus, Comuni, et hominibus Orbetelli scriptum est; qua-

liter mittimus illuc magistrum *Duccinum* (Angeli) magistrum nostre Camere, ad capiendum quandam columnam de serpentino, que est in dicta terra apud eorum canonicam; qualiter mandamus eisdem, quod permictant dictam columnam capi per dictum magistrum *Duccinum*, et quo voluerit, duci, sub incursu nostre indignationis.

N.° 108. 1428 4 di Luglio

Giacomo della Quercia *scrive da Bologna all' Operaio del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 65.)

✠ Al nome di Dio MCCCCXXVIII; a dì IIII Luglio.

Espettabile et egregio chavaliere: le rechomandazioni premisse et cetera.

Per lo fante vostro ò ricievuto due vostre lettera *(sic)* contenette e l'una sopra al fatto del maestro del difizio e de la muraglia avete a far fare per la Logia di San Pavolo; avisandomi d'un maestro senese, el qual deb' èssare in paese, sofiziente a la facienda. E per vostro aviso lo ditto maestro, el qual m'è noto, si chiama maestro *Giovanni* da Siena: lui è a Ferrara chol Marchese, e si li chonpone uno chastello molto grande e forte drento da la città, e si li dà duchati 300 l'anno e le spese per 8 boche: e questo so di cierto: quanto si venisse chostà, di no, penso: e non è maestro chola chazuola in mano, ma chonponitore e 'giengiero *(sic: ingegnere).*

Ed è vero, che qui in Bolognia è un altro maestro, il quale si chiama *Fioravante*, quale à fatto uno palagio belissimo al Chardinale e Lechato di Bolongnia, molto ornato: e chostui fecie lo chastello di Bracio in Perugia, ed è di buono ingenio ed adatasi più al pelegrino che non fa l'altro, quanto a la forma de le chose, e simile pocho aopera chazuola, od altra manualità, ma molto fa far bene sua opera. A questo ò parlato, e penso verrà per fin chostì, dove le Reverenzie vostre voglino: ed a informazione di quello che di lui vi scrivo, qui fia una sua lettara, e per voi fia intesa e diliberare poterete, chome vi parrà.

E perchè il choriere istudiava il partire, non ò avuto tenpo da potermi informare di più innanzi e di chi venisse a far bene la vostra faccienda, non tanto in Bolongnia, quanto d' altronde: ma io vi darò il pensiero, e subito sarete avisati, e non mancherà, s' a Dio piacie, che presto saprete di ciò che ci è di buono.

Al fatto che per voi, chavaliere, m' è rescritto di Nicolò Maza-nera, i' no' gli ò potuto parlare, perchè era fuore: ma un suo chonpagnio al mulino mi dicie: che di cierto non poterà venire, perchè è obrigato moltto istrettisimo quà. Avisastemi, che se lui non potesse attendere, ch' io cierchasi per altro: questo non ò fatto, perchè sì 'n breve non si può esere informato di quello che ci fusse adato, e volesse intervenire a la facienda: ma subito sarete avisato e di Nicholò e d' altri, chome mi sarà resposto. La lettera andava a *Gherardino* maestro de le forme; la diedi in sua mano: dissigli, se volesse fa' risposta, perchè ci era lo famiglio andava verso Siena: disse di trovarmi: niente ne fè; chome mi fia possibile, arete l' aviso d' ongni chosa. Christo vi conservi.

Per lo vostro servidore
Jachopo del maestro *Piero* in Bolognia

(Direzione) Espettabile et egregio chavaliere misser Bartolomeo di Giovanni Ciechi, hoperario de la Chiesa di Siena in Sena *(sic)*.

NOTA

Tacciono gli scrittori così bolognesi come perugini il nome dell'architetto del Palazzo de' Notari di Bologna, fatto restaurare ed ingrandire dal Card. Alfonso Carrillo, legato; e del Castello di Perugia fondato da Braccio da Montone. Lo stesso è da dire rispetto al Castello di Ferrara ricostruito dal marchese Niccolò II. Al silenzio degli storici supplisce adesso il presente documento, scoprendoci che delle due prime opere si abbia da dare il merito a *Fioravante*, architetto bolognese e padre del celebre *Aristotile*: (il qual Fioravante come testimonia l' Angeloni nella sua storia di Terni, fu nel 1417 eletto da Braccio a dare il disegno d' una torre da edificarsi nella Marmora presso il lago): e che del Castello di Ferrara sia stato autore il nostro maestro *Giovanni*, del quale abbiamo già pubblicato una lettera sotto il N. 56 di questo volume.

N.° 109. 1428 7 Luglio

La Signoria di Siena a maestro Giacomo della Quercia. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Vol. 34 de' Copialettere.)

Die VII Julii

Magistro *Jacobo Pieri*, sculptori lapidum, scriptum est: quod cum laborerium Baptismi sibi locatum, sit jam in termino, quod necesse sit presentia sua; et etiam magister *Nannes* de *Lucha* et *Petrus* del *Minella*, quos ipse preposuerat dicto laborerio, habeant inter se maximam diferentiam; omnino precipimus ei, quod subito, sine aliqua interpositione temporis, accedat huc ad perfectionem dandam laborerio antedicto.

NOTA

Scrisse la Signorìa altra lettera allo stesso sotto la data del 19 d'Agosto.

N.° 110. 1428 22 Agosto

Maestro Giacomo della Quercia *alla Repubblica di Siena*. (ARCHIVIO detto. Lettere di diversi senza data, Filza 62.)

Mangnifici et excielsi Singniori

Da la vostra Singniorìa ò riciewuta la chomandatoria lettara, la qual vuole che quella veduta, senza eticiezione a' piei de la vostra Mangnificienzia mi rapresenti: et chosì cho' la volontà del-l' anima senza alqun' distollere, io fedelissimo servitor vostro son senpre obedientissimamente representato; ma la corda de la ragione mi tiene per lo presente qui legato in tal modo, che mio onore et mia lieltà, partendomi, mancharei: per lo qual manchamento, uno de' servi de la vostra Singniorìa, a vostra Mangnificenzia farebe pocho onore, quando i' doventasse disleale. Ma quello che a' vostri egregii cittadini ò promisso, l' oserverò al termine et al tenpo. Umilissimamente pregando la chremenzia di vostra Singnorìa, che al mio ingniorante parlare facia perdono. L' Altisimo ne la felicie pacie vi conservi.

De la vostra Singnorìa
per lo pichol servo *Jachopo* del maestro *Piero*
in Bologna, adì XXII Agusto

(Direzione) Mangnifici et ecielsi singniori, Singniori et Governatori de la città di Siena.

N.° 111. 1428 18 Agosto

La Signoria di Siena a maestro Giacomo della Quercia *a Bologna*. (Archivio detto. Copialettere Vol. 34.)

Die XXVI Augusti.

Magistro *Jacobo* magistri *Pieri* lapidum sculptori, scriptum est, quod per litteras ejus nuper nobis redditas, intelleximus ipsum variis excusationibus fugere huc se conferre coram Dominis. Quare, tenore presentium, stricte precipitur ei, quod sine ulla exceptione, infra terminum X dierum a die receptionis istarum *(sic)*; de qua receptione stabimus relationi famuli nostri; sub pena centum florenorum auri, quam incidisse intelligatur statim, et que in Bichernam ponetur: et quod ipsum nunc pro tunc, si non erit obediens, condepnamus. Item, quod solvat latori presentium pro labore suo, libras otto denariorum.

NOTA

1428 die XXVI Augusti.

*Visaque inobbedientia commissa eisdem M. Dominis per magistrum Ja*cobum Pieri de la Fonte, *existentem Bononie, et precepto Consistorii per eum spreto in pluribus licteris ad eum transmissis, etiam per proprium nuntium, de se corum ipsis M. Dominis personaliter presentando, et eius responsione, ac etiam contentu suo dictis licteris habito in vilipendium Consistori, et totius Comunis Sen: concorditer, et solemniter deliberaverunt -- quod scribatur iterum et de novo ad omnem contumaciam convincendam eidem magistro* Jacobo *per nuntium proprium expensis suis, et ei precipiatur quatenus inter x dies sub pena centum flor: auri; in qua ipso facto intelligatur ipsum incidisse et incidat, sicque eum usque nunc condemnaverunt, et multaverunt; si infra dictum tempus, a die receptarum licterarum computandum, se personaliter non presentabit Consistorio prefato. Et eo non veniente, dicta multa denuntietur in Bicchernа more solito.* (In margine è scritto: « *Die xv septembris sequentis decluratur. fuit per Consistorium dicto magistro* Jacobo « *non veniente, ipsum incidisse in dictam penam et preceptum ser Johanni* « *Nicholai quod ipsum denuntiet in Bicchernа, ut constat manu mei Johannis Francisci notarii Consistorii.* » (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro. Vol. 362 ad annum.)

---- die XXVII Septembris.

Preceperunt, et mandaverunt magistro Jacobo Pieri *de Senis vocato ma-*

gistro Jacobo de la Fonte, *licet absenti, quatenus non exeat, vel exire audeat vel debeat aliquo modo de civitate Sen: absque ipsorum expressa deliberatione et licentia; et sine licentia operariorum deputatorum super Baptismate; et quod faciat, et laboret in dicto Baptismate, secundum locationem sibi factam de eo sub pena — centum flor: auri.* (Archivio e Deliberazioni dette ad annum.)

N.° 112. 1428 23 Agosto

Maestro Giacomo della Quercia *alla stessa*. (Archivio detto. Lette- di diversi senza data, filza 62.)

Mangnifici et potenti Singniori

La lettera de la vostra Mangnificenzia questo dì ò ricievuta, comandandomi, che infra dì x mi rapresenti a' piè d' essa: dove che no, in fiorin ciento sarò condenato. I' mi ricordo, che la justizia de' Singniori non fa ingiustizia nè a picioli nè a grandi. Io non ò fallito, nè a fallire intendo, ma fallo sarebe al suo Singnior dixsubidire *(sic)* ed io a desubidire non son desposto: ma ora e senpre la vostra Mangnificienzia con reverenzia obbedire. E pertanto quanto a Dio piacierà, mi sarò infra 'l termine del chomandamento offerto dinanzi a vostra giusta Singniorìa. Anchora mi chomandate che lire otto a l' aportator di questa i' debia dare; sienli fatti dare de' denari del mio lavor chostì, che al presente non ò il modo il ditto denaro poter pagare: che mi sare' charo averne assai per poterne pagare a lui ed a altri. L' Altissimo con felicità la vostra Singniorìa e in stato conservi.

Per lo servo de la Singnorìa vostra

Jachopo, a la qual si racomanda, a dì xxiii Agusto

(Direzione) Mangnifici et potenti Singniori Singniori et Governatori de la città di Siena.

N.° 113. 1428 25 Ottobre

Allogagione a Goro *di Ser* Neroccio, *orafo di una figura di ottone per il battesimo di S. Giovanni.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti Artistici N.° 51.)

Sia manifesto a ogni persona, chome questo dì 25 d' Oto-

bre 1428, io *Goro* di ser *Neroccio*, horafo, m'aluogho e tolgho a fare da lo spettabile chavaliere hoperaio de l' uopera sancte Marie, misser Bartalomeo di Giovanni, una fighura rilevata d' atone dorata, la quale deba andare in uno di quelli tabernacoletti del Battesimo infra le due storie de l' attone; proferendo ch' essa fighura starà bene a detto di buoni maestri e sarà ricipiente; e due *(dove)* chosì non fusse, che io mi debo avere perduta la mia fadigha. E per chiareza di ciò esso misser Bartolomeio soscrivarà la detta scritta di sua mano, essa ratificando ec. E de la detta fighura debo avere quello danaro e prezo che aranno gli altri che farano l' altra simile al detto lavorìo.

Ed io Bartalomeo di Giovanni Ciechi chavaliere e operaio so' contento a la detta scritta come di sopra si contiene.

(A tergo) Di *Goro* di ser *Neroccio*.

NOTA

Goro di *ser Neroccio* nacque ai 26 di Marzo del 1387, come apparisce dai Libri de' Battezzati nell' Archivio della Comunità di Siena. Fu operaio della Camera del Comune nel 1431 e nel 1436 e 37. Ecco le memorie che ho raccolto intorno a' suoi lavori.

1428 9 di Giugno.

Vanni *di* Franco e Goro *di ser* Neroccio, *orafi, fanno* 12 *scodelle d' argento per il Concistoro*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro, Vol. 362 ad annum.)

1429.

Goro *di* ser Neroccio, *orafo -- Anne dato a dì* 13 *d' Agosto* 1431 *una figura d' attone dorata, la quale è posta questo dì in San Giovanni al Batesimo, la quale fù* Fortezza: *de la quale deba avere lire dugento quaranta*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Giallo dal 1420 al 1444 a c. 91.)

1436-7 di Marzo.

Ghoro *di ser* Neroccio, *horafo, ànne dato a dì* xxiii *di Marzo uno teribile; pesò oncie quarantatre, quarro uno, den: tre d' ariento*. (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA. Libro Giallo dal 1429-43 a c. 274.)

1437 d' Agosto.

Ghoro *di* ser Neroccio, *orafo, die avere per infino a dì* xiiii *d' Agosto, per oncie trentatre, quari tre e mezo d' ariento popolino fino per soldi* 60, *den: otto l' oncia, el quale avemo per far fare uno bracio a l' osso del braccio di sancto Biagio. E die avere a dì detto lire* 60 *per oro per dorare esso braccio. E die avere a dì detto per fattura d' esso bracio a ariento calato; per tutto lire* 59. 6. (ARCHIVIO detto. Conti correnti dal 1436 al 1444 carte 390 tergo.)

1437 Choro *di* Ser Neroccio, *horafo, die avere per lavori fatti i' nel cordone de la crocie grande e aconciatura d' altre cose de la sagrestia, in tutto di resto lire tredici, soldi quatordici. den: nove.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro del Camarlingo del 1436 a carte 11.)

Nel Libro del Sig. Labarte « *Description des objets d' art qui composent la collection Debruge-Dumenil* » Paris 1847 in 8. pag. 630, è un' opera del nostro *Goro* descritta così: « Un calice col piede di rame sbalzato e ce-« sellato, diviso in sei lobi. Un ramo nodoso elegantemente disposto descrive « su ciascun lobo un medaglione. Le figure del *Cristo,* della *Vergine* e di quat-« tro *Apostoli* eseguite in smalto translucido in rilievo, riempiono quei me-« daglioni. Il nodo è decorato da sei rose in cui sono rappresentate alcune « figure di Santi eseguite nella stessa maniera. Il soprappiù del fusto è ornato « d' un mosaico di smalti incrostati. In un listello al di sopra del piede si legge: « GHORO . DI . SER . NEROCCIO . ORAFO . DA . SIENA . 1415.

N.° 114. * 1428 13 Novembre

Giacomo della Fonte *scrive agli Uffiziali della fabbrica di San Petronio di Bologna.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI SAN PETRONIO. Miscellanea, fascicolo segnato B.)

Al nome di Dio 1428.

Rispettabili, et egregi Offiziali ec. ec.

In e di passati ricevei lettera per lo vostro offizio, la quale mi conteneva che, nonostante avversità de la amata città di Bolognia, deliberato avete, che lo lavoro de la porta de la chatedral Chiesa di Santo Petronio si seguiti: ched io debbia venire con un maestro, o più, di figure. A questo rispondo: ched io, e un maestro, e' dovevo venire già fa un mese, ed è rimaso di non esser venuto, sì per lo pericolo ched è per lo paese, et eziandio perchè si dicie esser ne la città, morbo: de le qua' due cose quà si fa gran caso: ed io sono deliberato venire senza fallo, se da lato de l' offizio vostro se farà quello che si richiede alla ispedizione del difizio. Prima voglio aver la materia per potere sei, o sette maestri far lavorare, e dè nuovi marmi vuolsi sollecitare sien recati; chè i detti maestri abbiano in che operarsi: perchè io non voglio ispendere e consumare costì i miei dì in su la miseria: perchè in ogni luogo si può trovare modo di miseramente istare. Appresso mi scrive *Cino*, che i due giovani ched ànno lavorato

costì, non sono mai stati pagati di lor poca quantità. Picciola isperanza posso ripigliare quegli che si de' condurre a lo lavòro. Pregovi umilmente, essi pagati sieno, e subito sarò costì senza manco. Con benignità vi prego, *Cino* mio giovane vi sia raccomandato. Christo felicemente vi conservi, pregando la sua somma pietà che la Città liberi da l' avverse fatighe sue e i cittadini conduca a vera pacie, sì che il riposo e la fama de la Città in perpetuo rimanga.

Per lo vostro buon servitore *Jacopo* di maestro *Piero da la Fonte* di Siena a dì 23 Novembre 1428.

(*Direzione*) Ai rispettabili et egregi Offiziali e maestri de la Fabbrica di S. Petronio di Bolognia.

N.° 115. 1428 3 Decembre

Petizione di maestro Giacomo della Fonte *per essere assoluto dalle sue condanne.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Scritture Concistoriali, filza 7.)

Coram vobis magnificis et potentibus Dominis dominis Prioribus et Capitaneo Populi civitatis Senarum.

Fidelissimus servitor V. M. D. magister *Jacobus Pieri* minimus vester civis, reverenter exponit, quod de mense Augusti proxime preteriti ex parte et mandato vestri magnifici Consistorii ad eum fuerunt littere presentate tunc temporis in civitate Bononie existentem, quarum litterarum tenore sibi precipiebatur sub pena centum florenorum auri, quatenus infra decem dies deberet se coram magnificis Dominis eo tempore residentibus presentare. Et sic sumpta causa ejus inobedientie, se condemnatum in dicta pena reperit in Bicherna, prout constat in libro unius Riccii ad folium 134.

Magnifici Domini, ipse magister *Jacobus* potius eligeret mori, quam non obedire patrie sue, et vestre Dominationi. Sed prout omnibus notum est, tempore quo recepit dictum preceptum, tota civitas Bononie propter novitatem que ibi fuerat, stabat sub armis, cum portis obseratis, ex quibus nullus sine bullectino exire poterat: et etiam ipse erat obligatus — operariis sancti Petro-

nii de dicto loco pro quodam laborerio faciendo. Et tamen volens obedire precepto sibi facto, quesivit licentiam a dictis operariis, qui illam sibi denegaverunt et monuerunt officialem bullectarum, ne sibi bullectam faceret. Quod sentiens ipse magister **Jacobus**, quadam die tantum operatus est cum cauto et secreto modo, mediantibus quibusdam suis amicis, quod absente officiali maiori bullectarum, obtinuit a ministris suis bullectinum et licentiam recedendi. Et id fieri tam secrete non potuit, quin ad notitiam ipsorum operariorum sancti Petroni non deveniret: qui operarii per quendam familiarem officialis bullectarum, sibi bullectinum jam habitum illico auferri fecerunt. Ex quo si non venit, non culpa aut malitia, vel voluntate processit, sed ex impossibilitate: ad quam teneri neminem V. M. bene novit. Et continuo post predicta nunquam cessavit procurare licentiam; qua obtenta, se, sine dilatione coram V. M. presentavit.

Quapropter dictus vester servitor humiliter supplicat D. V. ut dignemini — facere — reformari — quod ipse sit liber et absolutus a dicta pena et condemnatione sibi facta — ec. —

Anno Domini 1428, Inditione 7, die tertia mensis Decembris.

Dicta die posita fuit dicta petitio ad Ordines et per M. D. et Cap. Pop. et Ordines — deliberatum, quod dicta petitio ponatur ad Consilium generale pro ut stat cum hac limitatione; — quod antequam dicta condemnatio cancelletur, dictus magister **Jacobus** teneatur — apud Consistorium — se efficaciter obligare et dare ydoneos fideiussores de stando in civitate Senarum, et quod a dicta civitate non recedat nisi primo fecerit et perfecerit Baptismum Ecclesie cathedralis Senarum.

NOTA

1433-34 26 Gennaio.

Intellecto et viso quatenus in anno Domini 1428 magister Jacobus Pieri *sculptor lapidum fuit condennatus in flor: C. auri cum tertio pluris, prout patet in libro unius Riccii a fo: 134 in Biccherna, quia fuerat inobediens literis M. D. et Consistorii qui ipsum requiri fecierunt ad perficiendum opus Batismatis sancti Johannis ut facere tenebatur, et non comparuit; ideo fuit condemnatus in dictis flor: C. Et viso quatenus in anno domini 1428 de mense Decembris in Consilio generali Campane fuit deliberatum, quod dictus magister* Jacobus *sit liber a dicta condennatione, et de ea cassetur, si et in quantum perficeret dictum opus antequam recederet de civitate, prout constat manu ser Barnabei not: Reform: Et habita plena fide, quatenus dictus ma-*

gister Iacobus antequam recederet a civitate perfecit opus prefatum, et omnia fecit ad que tenebatur -- volentes quod gratia sidem concessa a Consilio generali locum habeat in predictis -- deliberaverunt -- quod dictus magister Iacobus sit liber a condennatione prefata. (Fra i libri sciolti del Concistoro.)

N.° 116. * 1429 24 Ottobre

Altra Convenzione di Giacomo della Fonte *con gli Operai di San Petronio di Bologna.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI S. PETRONIO.)

1429. In Nomine Domini millesimo quadringentesimo vigesimo nono, die 24 Octobris.

In questa presente scritta a ciascuna persona sia manifesto, come questo dì sopradetto, li rispettabili et egregi offiziali de la Fabrica di santo Petronio di Bologna: cioè messer Piero de Ramponi, Gio: di Griffoni, e Gaspero Lupari mercante, ànno fatto un certo patto, e convenzione con esso me *Jacopo* di mastro *Piero da la Fonte*, di Siena, scultore di marmo, di un lavoro ed ornamento che si de' fare e fassi per la parte dentro de la porta magna di santo Petronio; la quale per me *Jacopo* sopradetto si costruisce: e questo dev' esser fatto, composto, e formato secondo il disegno fatto in papiro, e disegnato per me *Jacopo*, il quale tengono li prefati officiali appresso di loro, intendendosi con questi patti, e modi:

In prima, che il detto lavoro il devo fare, e dar fatto a tutte mie spese di pietre istriane lavorato, e murato; et eccetto che la sopradetta Fabbrica di santo Petronio deve pagarmi, o veramente salvarmi de la gabella da Ferrara a Bologna; et etiam di pagare la sopradetta Fabbrica, pietre rotte, et calcina, et ponti di legname, et altro che ci andasse: et io *Jacopo* sopradetto, di pagare le sopradette pietre istriane di compra, di gabella di Vinetia, di nolo di nave, di carreggio, a condurle fino a santo Petronio in Bologna.

Et devo avere per pregio, et salario del sopradetto lavoro ne la forma, et modo che di sopra è detto, ducati d' oro 600; i quali ducati seicento o d' avere in più parti, e in più volte, secondo che bisogna per le spese necessarie, e fatture manuali.

E più de' avere senza alcuna imputazione di costo, certe pietre istriane le quali si sono avute da la fabbrica di santo Petronio, vecchie, lavorate per me *Jacopo*, e poste nel sopradetto lavoro.

E questi patti, e convenzioni fatte con li egregi, e sòprascritti offiziali, fa nella loro residenzia in santo Petronio, presenti li onorevoli uomini ser Michele dall' Oro, scrittore de la Fabbrica, e ser Guido Gandoni, notaro della sopradetta Fabbrica, dell' anno e mese, e dì sopradetto.

E io *Jacopo* soprascritto ò fatto questa scritta di mia mano propria, come sopra si contiene, per volontà delli antedetti offiziali di santo Petronio.

Et intendendosi il sopradetto patto e convenzioni di ducati 600 d' oro fatto del sopradetto lavoro, che ducati 50, ch' io *Jacopo* devo avere da la Fabbrica di santo Petronio per l' andata fatta per me *Jacopo* in Lombardia più volte, per marmi; essi ducati 50 gli ho lasciati a la fabbrica di Santo Petronio per l' anima mia. E più, che nel numero dei ducati 600 del sopradetto mercato fatto, vi s' intenda io avere avuto per parte di pagamento del sopradetto prezzo, che costorono le dette pietre, comprate in Vinegia per me *Jacopo* de l' anno passato, e condotte per Guilelmo Gatto in santo Petronio.

E tutte queste cose soprascritte io *Jacopo* sopradetto mi sono contentato, e per chiarezza di ciò ho scritto di mia propria mano, adì ed anno soprascritto.

N.° 117. 1429-30 23 Gennajo

Domanda al Giudice del Podestà di Siena, porta da Giovanni *di fra* Silvestro, *miniatore da Bologna.* (Archivio de' Contratti di Siena. Processi Civili sbandati.)

Coram vobis jurisperito viro domino Alexandro honorabili Judice assessore presentis domini Potestatis Civit: Sen: et vestra curia.

Johannes fratris *Silvestri* de Bononia, miniator, habitator civitatis Senarum, dicit et exponit; quod jam est annus et ultra,

quod ipse conduxit ad miniandum quamdam Lecturam Bartholi super Codice a domino Juliano domini Nelli de Florentia, tunc scholare studenti in jure civili in civitate Senarum.

Dicit etiam, quod post predicta, dum esset questio de solutione dicte Lecture pro miniatura predicta inter dictos dominum Julianum, et *Joannem* coram magistro Antonio de Velletro, honorabili rectore tunc almi Studii civitatis Senarum, fecerunt compromissum in egregium utriusque juris doctorem dominum Marianum Sozzini electum pro parte dicti domini Juliani, et in fratrem Pietrum ordinis heremitarum Sancti Augustini electum pro parte dicti *Johannis*.

Qui albitri laudaverunt, quod dictus dominus Julianus deberet dare, et solvere dicto magistro *Johanni* lib: septem den: pro duobus miniis aureis, videlicet; pro minio in principio prime partis, et pro minio secunde partis dicte lecture, et pro qualibet lictera aurata vel rubricata, quinque quatrinos, videlicet computando pro quolibet centonario licterarum que dicuntur ad pennam, decem soldos, et pro quolibet miliario paragraforum, duodecim soldos. Et statim post predicta, ratificaverunt dictum laudum, et dictus *Johannes* ottulit se paratum statim perficere dictam Lecturam in miniis predictis, protestando quod per eum non stabat. —

Dicit etiam, quod post predicta, dictus dominus Julianus volens discedere a civitate Senarum, eius precibus Bartolomeus magistri Dominici aromatarius de Sen: promisit infrascripto notario tamquam persone publice stipulanti, et recipienti, quorum interesset satisfacere omnibus creditoribus dicti domini Juliani, tam in pecunia quam in alia re, et se principaliter obligavit. —

Dicit etiam, quod ipse *Johannes* tenebatur habere a dicto domino Juliano. — et nunc tenetur a dicto Bartolomeo, pro miniatura predicta, lib: sexaginta quinque, et sol: undecim den: Et si non perfecit dictam Lecturam in miniis predictis dictus *Johannes*, non stetit per eum. —

Qui Bartholomeus post predicta semper recusavit, et nunc recusat solvere, — dicto *Johanni* dictas sexaginta libras et undecim soldos, — et executioni mandare dictum laudum: Quare, dictus *Johannes* per vos et officium vestrum quod implorat, predictum laudum exequi *(sic)* summarie contra dictum Bartolomeum et ejus bona — et ipsum cogi ad solvendam dictam quantitatem

dicto pro miniatura predicta. — Anno domini MCCCCXXVIIII. Ind: VIII die vero XXIII Jan: de mane.

NOTA

A questa domanda sono uniti gli atti della causa. In un' altra posizione si dice: » *Item ponit quod dictus magister* Johannes *miniator et conductor predictus, miniavit dictam Lecturam cum miniis grandis cum figuris ad aurum, et cum rubricis deauratis, et cum aliis miniis, pro ut requirebatur in dicta Lectura.* « -- Dall' esame di varj testimoni si rileva che maestro *Giovanni* era stato altra volta in Siena.

N° 118. 1431 5 Luglio. 1432 ultimo Luglio

I Soprastanti alla Fabbrica del Duomo d' Orvieto deliberano che Antonio del Minella *da Siena continui il lavorio del coro di legname cominciato, da maestro* Pietro del Minella *suo fratello; e che* Giovanni *di* Lodovico, *maestro di tarsie, sia salariato della Fabbrica.* (Archivio della Fabbrica del Duomo d' Orvieto. Riformanze ad annum.)

1431. Die quinto mensis Julii.

Convocati Superstites — deliberaverunt quod magister *Antonius* de *Senis*, vir sufficiens ad faciendum corum jam inceptum per magistrum *Petrum* de *Senis* capomagistrum dicti chori et alios ad dictum chorum laborantes, habere debeat de pecunia dicte Fabrice, pro quolibet mense quo serviverit in laborerio dicti chori, septem florenos auri et in auro bono et puro —, justo et recto pondere; et quod *Michael de Senis* laboranti *(sic)* sufficiens dicti capomagistri dicti chori, habeat — pro suo salario de pecunia dicte Fabrice, pro quolibet mense quo serviret — in dicto laborerio chori — florenos quatuor auri. —

1432. Die ultimo mensis Julii.

Convocatis Superstitibus — actendentes ad utilitatem et necessitatem dicte Fabrice, unanimiter — et videntes quod quidam *Johannes Ludovici* de Senis est valde bonum *(sic)* et expertum ad tartias *(tarsias)* et ad laborerium cori; deliberaverunt quod ipse habeat et habere debeat pro ejus salario, videlicet sex mensium inceptorum primo die mensis Maii, pro dictis mensibus Maii, Junii, et Julii proxime preteritorum, sex florenos ad rationem v.

librarum pro quolibet floreno. et pro mensibus Augusti, Septembris, Octubris proxime futurorum, sex florenos de auro in auro, videlicet ad rationem duorum florenorum de auro pro quolibet mense, solvendorum de mense in mensem. -- Et quod — camerarius possit de pecunia dicte fabrice solvere dictum salarium pro ut supra declaratum est, solvendo per dictum *Johannem* doctas, si contingerit, fiendas per officialem doctarum dicte fabrice.

N.° 119. 1433 2, 9 Febbrajo

Maestro Giacomo della Quercia *si obbliga di far portare a Siena sei pezzi di marmo di Carrara, e di lavorarvi le statue pella Loggia della Mercanzia.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena di N.° 1492.)

MCCCCXXXIII. A dì II di Febrajo.

Sarà qui manifesto ne la scriptura, come agli egregii huomini et operari di santo Pavolo, ser Christofano d' Andrea; Giovanni di Mino Cicerchia; et ser Giovanni di Guido di Nino, è stato promesso per me *Jacopo* del maestro *Piero* dicto *de la Fonte*, di dovere dare condocti pezi sei di marmo charrarese; i quali pezi sieno ciascheduno di lungheza di braccia tre et quarri uno, et grossi a la conrespondenza d' una figura naturale, et sieno netti più che si può di vene et schietti et saldi d' ogni pelo, dentro da Siena; per pregio di fiorini vintisei d' oro ciascheduno pezo; et se più costasseno, m' obrigo pagare del mio proprio; et se meno, se ne faccia quello che parrà a la discretione de' sopradetti cittadini.

E sopradetti marmi si den dare et posti ne la città di Siena per lo sopradetto modo, per infino a uno anno proximo che de' venire; cominciando l' anno lo proprio dì ch' e sopradetti spectabili huomini daranno il modo a' principj possibili a mectare in efecto la sopradetta promissione, cioè lo denaro che s' adomandarà per arra per li maestri che caverano li sopradetti marmi: intendendosi ch' i' sia libero de le gabelle di Siena.

Ancora, io *Jacopo* sopradecto prometto a soprascritti cittadini di fare, o due, o tre figure de' soprascritti marmi, et piu e meno, quanto a la loro reverentia piacerà; promectendo fare le

decte figure sculpite et per modo lavorate, che sieno accieptate a magisterio da ciascheduno di que' maestri che portan fama non bugiarda in Italia d' avere el magisterio e la pratica de la scultura. Et se per me si conserva la decta promissione, che co' laudabile magisterio l' opera de la figura sia per me conducta, voglio, o veramente intendo avere lo pagamento d' esse immagini, che si costuma dare a que' presenti maestri et famosi che ne la città di Fiorenza anno lavorato et lavorano, ed anco più et meno quanto piacerà et parrà a la discreta prudenza di quegli officiali et cittadini che saranno miei superiori et maestri i' lo lavoro.

Et così sono et voglio essare apparechiato a dare principio, quando a' sopradetti cittadini parrà et piacerà, et cominciare lo primo dì dell' anno.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno ab ipsius salutifera Incarnatione, millesimo quadringentesimo trigesimo tertio, Inditione duodecima — die vero nona mensis Februarii — Omnibus et singulis presens instrumentum publice pateat evidenter, quod spectabiles et egregii viri, ser Christophorus Andree; Johannes Mini de Cicerchiis; et ser Johannes Nicolai Guidonis de Senis, operarii opere et fabrice sancti Pauli — locaverunt supradicto magistro *Jacobo* presenti et conducenti supradictos sex petios marmi carrarensis pro dictis figuris faciendis pro dicta opera et totum supradictum opus et laborerium in supradicta scripta descriptum et nominatum, cum pactis modis et conditionibus in dicta scripta appositis et contentis et secundum quod in dicta scripta apparet. Et promiserunt — eidem magistro *Jacobo* — omnia adimplere et observare ad que in dicta scripta tenentur et obligati sunt et non alteri locare, durante tempore in dicta scripta contento, dictum opus sub penis et obligationibus infrascriptis. Et dictus magister *Jacobus* — omnia et singula contenta in scripta predicta observare et adimplere pro parte sua et in dicto tempore in scripta predicta apposito. —

Actum Senis in Campo Fori ante apotecam Landuccii Marci merciarii, coram prudentibus viris Angelo Filippi Boninsegne, Mariano Marci Mej et Checho Vannis de Monte Laterone, civibus Senarum, testibus. —

Ego Deius Silvestri de Senis — notarius — rogatus — scripsi et publicavi.

N.° 120. 1433 24 Maggio. 1433 24 Luglio

I Soprastanti alla Fabbrica del Duomo d' Orvieto richiamano da Siena maestro Pietro *del* Minella. (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO D' ORVIETO. Riformanze ad annum.)

1433 die XXIIII Maii.

Suprascriptus Jacobus *(Colai Ceccharelli de Urbevetere camerarius)* de comissione Superstitum — scripsit magistro *Petro Minella* de Senis quod sibi placeat venire ad perficiendum laborerium inceptum per ipsum de sedia ec. —

1433 die XXIIII Julii.

Congregati Superstites ec. — ad requisitionem Camerarii deliberaverunt, quod magister *Petrus de Minella* de Senis et *Antonius* ejus frater conducantur per dictum camerarium ad perficiendum opus per eos inceptum de sedia lignea tarsiata pro salario eis, et cuilibet ipsorum deputato in preterito, pro uno anno incipiendo a die reversionis ipsorum, in quo incipient laborari in dicto opere de mense in mensem, ut moris est; detractis et defalcatis doctis eis, et cuilibet ipsorum factis punctaturis, et operibus perditis, et cum potestate dandi et concedendi eis domum, sive habitationem domus et tecti, pro ut hactenus habuerunt cum aliquibus massaritiis.

N.° 121. * 1434 18 Agosto

Deliberazione dell' Operaio e Consiglieri dell' Opera del Duomo di Siena, che sia pagato a Pagno *di* Lapo, *ogni residuo che* Donatello *dovesse avère per i lavori fatti al Battistero di S. Giovanni.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro E. 5. Deliberazioni a c. 3.)

Adì 18 di Agosto 1434.

E prefati misser lo operajo et conseglieri, absente Andrea, ragunati ec. Conciosiacosachè a loro si sia presentato *Pagno* di

Lapo, garzone di *Donato* di *Niccolò* da Fiorenza et abbi domandato per parte di esso *Donato*, che si saldi certa ragione di den: che el detto *Donato* à avuti da la detta opera et di lavorii per esso *Donato* facti per la opera predetta; el quale saldo di ragione è ragionevole et debito: et veduto che el detto *Donato* à avuto in prestanza da la detta opera lire settecentotrentaotto et soldi undici, come appare al Libro Giallo de la detta opera a fo: 90; et veduto che el detto *Donato* à servito la detta opera et facto certe figure d'ottone aurate per lo Baptesimo che è nella Chiesa di Santo Giovanni: le quali più chiaramente et per partito saranno specificate al libro del Camarlengho; per le quali figure debba avere lire settecento vinti di den: etc. di concordia deliberarono, che el Camarlengho della detta opera senza suo prejudicio, o danno, accenda creditore esso *Donato* ne' libri de la detta opera de le dette lire settecento vinti di den: et da poi essa quantità aconci e ponga a la detta posta del detto *Donato*, dove è scritto debitore.

Et perchè *Donato* detto, facto el detto sconto, resta a pagare de la detta quantità lire diciotto e soldi undici; et considerato che esso *Donato* fece uno sportello per lo detto Baptesimo, pure d' ottone aurato, el quale non è riescito per modo che piaccia a essi operajo e consiglieri, et volenti usare discretione al detto *Donato* et che lui non patischa tutto el dano; che pare alquanto ragionevole et giusto; acciò che lui non abbia perduto in tutto el tempo et la fadigha; deliberaro solennemente, che el detto Camarlengo, senza suo prejudicio, o danno, de' denari di essa opera dia et paghi a *Donato* predetto lire trenta otto et soldi undici di den: ne la qual somma conti et sconti le dette lire diciotto e soldi undici, dovute dal detto *Donato* alla opera predetta per resto della somma predetta: et che el detto sportello sia libero del detto *Donato*. El quale sportello el detto miss: Bartolomejo oparajo diè e consegnò al detto *Pagno* di *Lapo*, ricevente per lo detto *Donato*, in presentia di me notaro et testimoni infrascripti etc.

Et le predette cose deliberarono et fecero e detti operajo et consiglieri, perchè *Tommaso* di *Pavolo* orafo da Siena in vice et nome di *Donato* di *Niccolò* sopradetto per lo quale *Donato* ratificarà emologherà et confermerà solennemente tutte le cose

infrascritte et sotto la infrascripta pena etc. quitta libera et absolve ec.

Et le predecte cose facte furono a Siena nella residentia di detti operajo. consiglieri, et del camarlingo, presenti Niccolò di Giovanni Ventura pizzicajolo et Pavolo di Jacomo da Siena, testimoni ec.

NOTA

Lo sportello che era pel tabernacolo di marmo che sorge dal mezzo del fonte battesimale, chiude una porticciuola di esso tabernacolo dalla parte che guarda l' altar maggiore nella chiesa di S. Giovanni. In luogo di quello fatto da *Donatello* ve ne fu posto uno lavorato da *Giovanni Turini*, orafo senese.

1428

Donato *di* Nicholò *da Fiorenzu*, *die dare a dì* 22 *d' Aprile lire vinti e quagli gli dei contanti per detto degli operai del battesimo per parte di paghamento de lo sportello del battesimo*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Memoriale del Camarlingo ad annum, a carte 58)

---- Giovanni *di* Turino - *Anne dati fior: vinticinque di lire* 4. *sono per due bossoli e una chopa e uno sportelio dorati i quali sonno al batesimo di San Giovanni e sono a liro* (libro) *del Notaro a fo*: 5. (ARCHIVIO detto. Libro Ciallo dal 1420 al 1444 a c. 142.

N.° 122. 1434 30 Ottobre e 13 Novembre

L' Operaio dell' opera del Duomo, delibera che siano comprati un disegno della faccia dell' imperatore Sigismondo, e un altro che rappresenta un S. Giovanni ed una pila. (ARCHIVIO e Libro detti. Delib. a c. 4. 5. t. e 6.)

Adi xxx di Octobre MCCCCXXXIIII.

Anco deliberarono, che conciosiacosache uno maestro *Domenicho (Bartoli)* dipentore, habbi certa statua, ossivvero disegnio, il quale è simile alla faccia de la Cesarea Maestà, et assai farebbe honore averlo nelle mani de la decta Opera; potendosi avere per condecente prezzo, che al decto camarlengo sia lecito, senza suo pregiuditio, o danno et co' denari de la decta Opera, spendervi infino alla quantità di lire sedici.

Adi XIII di Novembre MCCCCXXXIIII.

Anco deliberarono, che el decto Mis: oparaio insieme con

Mis: Pietro consigliere possino comprare uno certo sancto Giovanni, con certo disegnio, o sculpito facto a imagine di sancto Giovanni, et certa pila, per lo migliore modo, et a più utilità et honore de la decta Opera sarà possibile.

NOTA

Il disegno della faccia della Cesarea Maestà servì per la storia dello spazzo del Duomo che è presso l'altare del Sacramento, nella quale è rappresentato seduto in trono, e circondato da' suoi ministri un Imperatore, che il presente documento ci scuopre essere Sigismondo, e non Carlo IV, come erroneamente hanno affermato tutti gli eruditi Senesi. Di più per esso veniamo in chiaro non solo del tempo di quel lavoro, ma ancora del maestro che lo disegnò, il quale fu *Domenico* di *Bartolo* d' Asciano. Le seguenti memorie stanno in conferma di tutto questo.

1434. Domenico *di* Bartolo *dipentore de' avere lire sedici, i quagli sono per uno disegnio fecie per deliberazione di misser Bartolomeio de lo Imperatore per una storia si fa in Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Memoriale del Camarlingo ad annum a c. 13.)

---- 2 di Dicembre.

Le spese dell' Uopara Santa Maria di Duomo.

E die dare a dì II *di Dicienbre lire tre, soldi dieci pagamo a Jacomo d' Antonio manovale per* VII *huopare aitò quando si murò lo spazo de l' Imperatore.* (Archivio e Libro detti a c. 13 tergo.

N.° 123. 1434-5 12 Gennajo

Deliberazioni sopra una statua per la Cappella del Campo cominciata da maestro Giacomo della Quercia. (Archivio e Libro detti. Delib: a c. 10 e 10 tergo.)

A dì XII di Gennajo MCCCCXXXIIII-V.

Et inteso, che certa figura di marmo, la quale Misser lo operajo già fece in parte lavorare per ponare alla cappella del Campo, si domanda per maestro *Jacomo* di .... *(manca)* detto *de la Fonte*, el quale dice el detto marmo et figura essere sua et lui averlo fatto condùciare a Siena a sue spese et àllo domandato in judicio et seguitati cierti atti a la Corte ec. deliberaro di concordia, che sia et èssare s' intenda pienamente rimesso in Salimbene, uno dei detti consiglieri, fare concordia col detto mae-

stro *Jacomo* della detta figura et marmo, et essa figura allogare a esso maestro *Jacomo* a fornire in quello migliore modo et a più vantaggio della opera che fare potrà; deliberanti per infino da mo tutto quello che per lo detto Salimbene sarà fatto ne le cose predette etc.

A dì x di Febbrajo

Salimbene di Pietro di Agnolo, uno dei detti consiglieri, costituto nella detta residenza et presenti e soprascripti altri consiglieri et Giovanni camarlingo predetto: Veduta la remissione in lui facta, come appare nella faccia precedente, et conciosiacosachè la allogagione, che per lui si doveva fare a maestro *Jacomo* di maestro *Piero della Fonte*, di una figura di marmo, come là si dichiara, venga annullata per la electione nuovamente facta del decto maestro *Jacomo* in operajo della detta Opera etc. per ogni migliore modo etc. dichiarò che il Camarlengo predetto, senza suo preiudicio, o danno, dia et paghi al detto maestro *Jacomo* de' danari de la detta Opera, lire cinquanta di den: per lo decto marmo et figura prencipiata —.

N.° 124. * 1434-5 11 Febbrajo

Remissione fatta dal Concistoro in Giacomo della Quercia *di allogare la graticola della Cappella di Palazzo.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

Dicti magnifici Domini et Capitaneus Populi, habita inter eos diligenti et matura examinatione, et cognoscentes quod capella Palatii eorum est satis bene honorata et perpulchre edificata et ornata, sed quod deficit perfectioni suae quaedam craticula ferrea in introytu suo cum janua eiusdem craticule cum bona decentia, sicut requirit et exigit locus ille: jam solemniter et concorditer deliberaverunt et decreverunt quod dicta graticula ferrea cum hostio suo seu janua expedienti fieri et apponi debeat ad dictam capellam expensis Comunis senensis, perpulcra et decens, sicut requiritur. Et remiserunt in magistrum *Jacobum* magistri *Petri de la Fonte* eorum collegham, qui dictam craticulam locare

debeat per illum modum et formam, de quibus sibi videbitur decentius et honorabilius, et etiam cum quanta minori expensa fieri poterit. Et quicquid per eum factum fuerit etc., nunc approbaverunt ac si factum esset per totum eorum collegium et offitium.

NOTA

Questa graticola, o cancello di ferro che chiude la cappella di Palazzo, fu allogata in prima a *Niccolò* di *Paolo*, fabbro, e morto lui senza averla compita, ebbela a finire *Giacomo* di *Vita* chiavaio, o *Giovanni* suo figliuolo, come appare dalle seguenti memorie.

1436-37 10 Genn: *Operarius Camere accordet libras mille ferri quas dari faciat magistro* Nicolao Pauli, *fabro, ut perficiat graticulam quam facere debet ad cappellam Palatii.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1445 4 Decembre.

Domini Regulatores -- deliberaverunt -- quod fiat decretum scriptori Bicchèrne, quod accendat magistrum Jacobum Vite *clavarium et* Johannem *eius filium debitores Comunis Senarum in libras trecentas sexaginta purpurellarum, quas habuerunt a operario Camere tempore quo conduxerunt ad perficiendam graticulam cappelle Dominorum: que purpurelle debent excomputari de summa dicte graticule.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Libro dei Regolatori dal 1 di Luglio del 1445 c. 31.)

N.° 125. * 1434-5 16 Febbrajo

Dichiarazione di Giacomo della Quercia *eletto Operajo del Duomo sopra gli obblighi del suo ufficio.* (ARCHIVIO detto. Lupinario)

Proposuit et dixit: Cum etiam magister *Jacobus* magistri *Petri de la Fonte*, electus per consilium Populi in nomine operarii opere sancte Marie, interrogatus utrum velit acceptare an non, asserat se obligatum esse Bononiae pro quodam laborerio magne sue fame et maximi pretii, in quo intra sex, vel septem menses expediri posset quicquid pro nunc fieri potest in illo, et propter hoc ipse vellet differre honorari militia dictos sex vel septem menses, quo tempore vellet se exercere posse partim in Bononia et partim in Senis, prout utilius et commodius fieri posset pro utriusque Ecclesie bonificatione; dicatque etiam, priusquam

acceptare deliberet, se certificare velle si de bonis suis committere debet aliquid in dictam Operam et quantum, ut deliberare possit super dictam acceptationem, cum fuerit electus secundum certas provisiones, quae lecte fuerunt in consilio, ex quarum tenore non specificatur quid committi debeat per operarium, nisi quod solum dicitur: Quod operarius habeat florenos c auri de salario donec vixerit, et non transeat ad vitam uxoris, quod uxor solum habeat usufructum de illis M florenis vel plures, quos committeret, et sic tante videtur quod debeat committere flor. M. Sed cum postea ad declarandum super dictam commissionem fuerit ordinata quedam provisio, qua specifice declarabatur de flor. M, et fuit perdita, unde dicta materia remanet confusa, et ipse magister *Jacobus* cupiat clare vivere et unumquemque clarum facere, et nollet cogi ad committendum de bonis suis plus quam sibi placeret, cum nullum bonum sit bonum nisi sit voluntarium; sed per verba sua multum clare cognosci potest quanta est eius bona affectio erga dictam operam, unde sperari posset persona sua futura multum utilis ipsi opere. Igitur etc. super dictis materiebus seu petitionibus, et etiam super portatione birreti, quod nollet cogi ad portandum plus quam de suo processerit beneplacito, similiter in Dei nomine generaliter et specialiter consulatur.

N.° 126. 1434-5 21 Marzo

Giacomo della Quercia, *operaio del Duomo di Siena, volendosi assentare da Siena sostituisce in suo luogo due consiglieri dell' Opera.* (ARCHIVIO e Libro detti. Deliberaz: a c. 14.)

Anno domini MCCCCXXXIV-V ind: x die vero XXI Martii.

Dominus *Jacobus* operarius — omni modo etc. Cum statuit se absentare a Civitate senensi pro quodam tempore et non possit interesse oportunitatibus opere Ecclesie prefate, substituit et in ejus locum posuit dominum Petrum del Besso, canonicum, et Andream Georgii, consiliarios — et in eos ambos suas vices commisit, ut admodo in ejus absentia facere possint omnia que facere posset ipse dominus *Jacobus* operarius — si personaliter interesset etc. volens et declarans predicti ejus substituti non possint aliquo modo per vocem ipsius domini operarii removere Pau-

lum Jacobi factorem ipsius Opere ab ejus officio seu exercitio, nec ei aliquid diminuere etc. damnans etc.

Actum Senis in apoteca domini Guidonis de Guidarellis et fratrum aromatariorum in Campo fori ad bucham Casati coram ser *Mariano Jacobi* alias *Taccola* de Senis et *Dominico Bartolo* pictore de Asciano, testibus etc.

N.° 127. 1435 22 d' Ottobre

Lettera del Comune di Siena a Giacomo della Fonte *Operaio del Duomo*. ARCHIVIO detto. Copialettere Vol. 48.)

Magistro *Jacobo Pieri* electo operaio etc. sic scriptum est videlicet. Spectabilis vir concivis noster dilectissime.

Come sete a pieno informato, voi dovevate infino del mese proximamente passato pigliare la militia et fare le cose promesse circa la materia dello officio dell' uopara della Chiesa nostra catedrale a voi conferito per li nostri consegli. Aviamo aspectato et noi et i vostri conseglieri, che almeno per tutto el mese proxime passato predecto doveste ritornare, sì per satisfatione dello honore del nostro Comune, et sì per li bisogni ancho *(anzi)* necessità occorrenti a la detta huopara. Hora siamo a dì XXII d' Octobre et non pare ne facciate pensiero. Idio sa le grida quali so' et le murmurationi de' cittadini. Donde aviamo deliberato per le presenti scrivarvi, che senza alcuna exceptione et senza mettare più tempo doviate ritornare personalmente a fare el debito vostro: et non manchi per nulla: però che sarebbe troppa grande admiratione et inconveniente, se così non faceste.

N.° 128. 1435 Ottobre

Lettera de' Consiglieri dell' opera del Duomo di Siena a Giacomo della Quercia *a Bologna*, *esortandolo a tornare in patria*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Deliberazioni Libro segnato E. 5. a c. 21.)

Die Mensis Octobris MCCCCXXXV.

Spectabiles viri Consiliarii prefati operarii in eorum solita

residentia collegialiter convocati et congregati pro factis Opere utiliter peragendis et pertractandis; viso quod dominus *Jacobus* operarius supradictus est in civitate Bononie et non revertit ad civitatem Senarum ad ejus officium exercendum in maximum detrimentum dicte Opere; deliberaverunt omnes concorditer quod scriberetur eidem domino *Jacobo* in hac forma, videlicet:

Spectabilis vir.... Per altra nostra lectera vi scrivemo quanto c' era di necessità che voi ritornaste quà ad exercitare l' officio a che sete deputato, nè sete per anco venuto: di che abbiamo preso non piccola maraviglia, et non solamente noi, ma tutto questo popolo. Et pero di nuovo, perchè fra li cittadini et anco in Palazo sono di vari parlar del vostro non tornare; considerato quanto è necessario di provvedere intorno allo officio medesimo, o a li lavori necessari da farsi in questa Chiesa; strectamente quanto possiamo vi preghiamo, che per contento di tutti li cittadini, per bene di questa huopara et per honore vostro vi piaccia a la ricevuta di questa; la quale vi mandiamo per questo fante propio; essare mosso et ritornare a la patria ad exercitare l' officio vostro a che sete deputato. Il che facendo, farete il vostro debito et honore et il contento del Concestoro et generalmente di tutti li cittadini: et di tutto pensiamo sarete anco advisato da' nostri magnifici Signori. Et per l' apportatore, di vostra ultima intenzione vi piaccia rendarci, benchè insieme a lui aspetiamo la vostra tornata, pienamente advisati: offerendoci a' piaceri vostri apparecchiati. Ex Senis.

N.° 129. * 1436 26 di Marzo

Lettera di Giacomo della Quercia *agli Uffiziali di San Petronio di Bologna.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI S. PETRONIO.)

Yhesus 1436.

Spectabilissimi, et egregi officiali di santo Petronio: per lo vostro servitore *Jacopo*, le raccomandazioni fidelissime per me prima sien fatte. Egli è così la verità, ched io son partito da Bologna.... non per partire nè fuggire il debito e la ragione: ma per esser libero e non preso; perciocchè l' uom preso non è

inteso nè udito: e pertanto le Vostre Reverenzie sieno avisate, ched io fui, e sono disposto a far tutte quelle cose, alle quali la ragione mi obbriga, ed ha obbrigato: nè mai mi partirò da conservare la giustizia, e il mio onore. Le parti poi, e come che nel passato trattate intorno alla parte dell' accordo, non reprico: tutto sanno le Reverenzie Vostre, e non à possuto aver luogo: e pertanto fo mia conclusione: che se da me volete il debito e che mi presti, ed ora e quando vorrete mi troverete apparecchiato. E quando la passione, e la invidia è finita, la ragione, e il vero è manifesto tanto, quanto bisognia a fare le menti contente. Nè più sopra questo dirò. Sappiate, reverendi padri, ch' io mi trovo in Parma, nè più dappresso mi potei porre per nuove costituzioni fatte infra Reverendissimo signore, e Legato misser Daniello e il signore marchese di Ferrara: sono qui, ed ispetterò 3 dì vel 4 la resposta di Vostre Reverenzie. Quando che a me non se responda, prenderò il camino a Siena. Per tuttavia, se 'l nostro Signore Iddio vorrà ch' io lavori il mio difizio, non potrà la prava mente dinegare; e sappiate, reverendi padri, che al signore misser lo Legato scrivo questa medesima materia. Nè più per questa: che Christo con felicità vi conservi.

Per lo vostro *Jacopo*, e servitore a voi, in Parma, adi 26 Marzo 1436.

(Direzione) Ai rispettabili, et egregi offiziali di Santo Petronio in Bologna.

N.° 130. * 1436 6 di Giugno

Conferma della convenzione fatta con Giacomo della Fonte *nel* 1435 *dagli Operaî di S. Petronio.* (ARCHIVIO detto.)

Cum sit quod alias de et super litibus, et causis, et questionibus controversiis et differentiis vertentibus tunc inter Officiales, nunc Presidentes fabrice Ecclesie nove sancti Petronii de Bononia et eiusdem officio de et pro una parte; et magistrum *Jacobum* quondam *Petri della Fonte* de Senis, lapicidam, et seu sculptorem marmoreorum lapidum, nunc vero militem effectum, ex una et pro alia parte, deventum fuerit ad certam compositionem

transactionem, et concordiam, ut ex publico instromento scripto et rogato per Christophorum de Bellabuschis notarium de anno proxime elapso (1435) et mense Augusti dicti anni: in quo instrumento transactionis, dictus magister *Jacobus* pro observatione omnium et singulorum in dicto instrumento transactionis contentorum expresse, et specialiter dictis officialibus inter alia, libras quadringentas bononinorum in quatrenis, quas tunc in dicto instrumento transactionis continentur, assertum fuit, fuisse, et esse penes Verzusium de Ludovisiis quondam Pauli, de pecuniis dicti magistri *Jacobi*. Et quas libras quadringentas dictus Verzusius in presentia, et ad petitionem dicti magistri *Jacobi*, et dictorum officialium dixit, asseruit et confessus fuit penes se habere in deposito a dicto magistro *Jacobo* pro cautione dicte Fabrice: et ut eidem Fabrice possit satisfieri usque ad dictam quantitatem in, et pro eo quod teneretur dictus magister *Jacobus* dicte Fabrice, cum pacto, et tunc in dicta transactione apposito, quod dicte quadringente libre bononinorum in quatrenis penes Verzusium predictum remanere debeant, quousque idem magister *Jacobus* tantum laborreriorum operis porte magne dicte Fabrice, laudandum, et approbandum per arbitros dictarum partium, faceret, quod ascendat ad valorem quantitatum pecuniarum, per dictum magistrum *Jacobum* habiturum occasione dicte porte et eius operis, usque in diem dicte facte transactionis, et latius etc.

Et volentes predicti officiales pro eorum posse providere ita, et taliter, quod in dicto opere prosequatur per dictum dominum *Jacobum* de Senis, attento maxime proposito, et intentione sanctissimi Domini nostri Pape, videlicet quod in dicta Fabrica omnino prosequatur, et insistatur: considerantesque, quod in dicta Fabrica de presenti non extant pecunie ex quibus providere, et seu dari possit modus aliquis prefato domino *Jacobo* de Senis, ut in eodem laborerio prosequi, et insistere possit, nisi modo predicto: Intendentes insistere, ut in eodem laborerio prosequatur omni modo, jure, via, et forma quibus magis, et melius fieri potest etc.

N.° 131. 1436 20 Novembre

Deliberazione del Concistoro per continuare il lavoro della Loggia di S. Paolo. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

Anno Domini MCCCCXXXVI, Indictione xv, die vero xx mensis Novembris.

Domini Priores, Gubernatores Comunis et Capitaneus Populi civitatis Senarum — viso quod Ecclesia cathedralis de Sen: — mutuavit tempore guerre proxime preterite Comuni Senarum — lib: quatuor milia vel circa — et cum fuerit deliberatum, quod eidem Ecclesie pro restitutione dictorum denariorum concederetur medietas cabelle carnium — et usque nunc dicta deliberatio nunquam habuit effectum; nunc vero cum operarius dicte Ecclesie, et etiam operarii super constructione logie, sive capelle sancti Pauli venerunt ad Consistorium et narraverunt quod dicta opera maioris Ecclesie non potest suplere expensis dicte capelle et dicte opere, nisi eisdem provideatur de dictis denariis, maxime cum dicti operarii intendant cito expediri facere dictam capellam: — deliberaverunt — quod dicta opera maioris Ecclesie habeat et habere debeat de pecunia ipsius Comunis pro satisfatione dictarum quatuor millium lib: den: vel circa quolibet mense libr: centum den: quousque de dicta summa dicta opera fuerit integraliter soluta — et hoc de den: cabelle carnium Comunis Senarum, incipiendo solutionem dictarum C lib: de mense Decembris proxime futuri et sic postea successive de mense in mensem habere debeat lib: centum denariorum de denariis dicte cabelle, quousque fuerit integre et perfecte satisfacta de dicta summa denariorum.

Et ne dicta deliberatio possit infringi vel retardari ex nunc prout ex tunc, deliberaverunt quod dictus operarius teneat et tenere debeat unam clavim cassonis cabelle carnium quousque fuerit integre solutus. —

N.° 132. 1436-7 21 Gennajo

Lettera della Signoria di Siena al Vescovo della Concordia e Governatore di Bologna. (ARCHIVIO detto. Vol. 49 dei Copialettere.)

Episcopo Concordie ac Bononie gubernatori scriptum est, ei recommendando dominum *Jacobum de la Fonte* novellum militem et operarium majoris Ecclesie Senensis, qui asserit omnino velle perficere opus sancti Petronii de Bononia. Sed quia multa plura fiunt, et fieri necesse est, quam continerint pacta, in illis pluritatibus et majoritatibus rerum, commendamus, ut ei discrete solvatur.

N.° 133. 1437 5 di Giugno

Allogagione a Domenico *di* Bartolo *di* Ghezzo *da Asciano d' una tavola per la Chiesa di S. Agostino d' Asciano.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di ser Gio: di Bartolomeo Boscoli; Protocollo dal 1434 al 1441?)

Anno domini MCCCCXXXVII. Inditione xv, die vero 5 mensis Junii ec. Actum in Ecclesia S. Augustini de Senis coram ser Mariano Bartolomei Sanctis notario, et Bardo Lentii de Aretio, frabro *(sic)* ad presens habitatore civitatis Senarum.

Pateat omnibus evidenter, quod Gregorius Antonii de Radicundulo, sindicus et procurator fratrum, capituli, et conventus fratrum sancti Agustini Ecclesie de Asciano — fecit constituit, sibi principalem debitorem, pagatorem magistro *Dominico Bartali Ghezzi* de Asciano in sexaginta florenis auri, de libris quatuor pro quolibet floreno, et in eo pluri quod videbitur et placebit fratri Dominico Contri fratri ordinis sancti Agustini predicti: quos sexaginta florenos fuit confessus eidem magistro *Dominico* dare debere pro et ex causa, vel mercede picture unius tabule; quam tabulam facere debet omnibus suis sumptibus ad instar et similitudinem illius tabule, que est de prope hostium Ecclesie sancti Agustini de Senis, cum ea largitate, vel tam larga: et debet ipsam tabulam facere plus altam unum medium brachium, ad minus illud

petium medii tabule, et cum figuris, que placebunt dictis fratribus de Asciano, tam cum pluribus figuris, et cum cornicibus et mazzolariis qui sunt in tabula nuncupate Ecclesie sancti Agustini de Senis. Et quod dictus magister *Dominicus* fulcire debeat dictam tabulam in tempus — triginta sex mensium proxime futurorum dictis suis expensis. etc. —

NOTA

Scrisse il Vasari, e gli altri ripeterono a coro, che *Domenico di Bartolo* da Asciano fu nipote di *Taddeo Bartoli*. La qual cosa per le notizie che avevamo intorno alla persona di *Taddeo*, ci era stata sempre molto dura a credere. Ora il presente documento la scopre in tutto falsa: imperciocchè, mostrandoci in Ghezzo l' avolo di *Domenico*, e sapendosi altresì che *Taddeo* fu figliuolo del barbiere Bartolo di maestro *Mino*; che Giacomo suo fratello gli premorì senza discendenza; e Petra sua sorella ebbe per marito un ser Antonio Gennari, notaio da Radicondoli; fu impossibile di trovare alcuna relazione di parentela fra questi due artefici. Nella chiesa di S. Agostino d' Asciano, esiste tuttavia sull' altare a destra di chi entra, la tavola allogata a *Domenico*; salvo la parte di mezzo colla Vergine in trono e il Divin Figliuolo in braccio, la quale da molti anni fu collocata nell' altar maggiore di detta chiesa. Delle molte opere fatte da *Domenico*, delle quali parlano in gran parte le memorie che pongo qui sotto, poche oggi sono in essere. Questo artefice, pare che morisse intorno al 1449, mancandoci dopo quest' anno ogni ricordo dell' esser suo.

1435 28 di Giugno.

Item che al Camarlingo della detta opara presti de' denari d' essa opara lire dodici a Domenico *di* Bartolo, *il quale al presente dipegne in sagrestia.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro delle Deliberazioni segnato E. 5. a carte 18.)

---- 18 d' Agosto

Et deliberaro, che sia rimesso -- in Misser l' operaio in fare storiare la sagrestia et fare salario a Domenico *di* Bartolo, *dipentore, della storia di santo Sano, che ha facta nella sacrestia.* (Archivio e Libro detti. a c. 20.)

1436 25 d' Ottobre.

Misser l' oparaio et conseglieri -- deliberaro che sia pienamente rimesso -- in Misser l' oparaio che facci et fare possi el salario a maestro Domenico *di . . . . dipentore, el quale à dipento nella sagrestia due storie, cioè quella di santo Sano et di santo Vittorio, e farlo paghare. Et che el detto Misser l' oparaio facci seguire di storiare et dipegnare la detta sagrestia, come a lui pare; et similmente di altri lavori et fornimenti così di legname come d' altra qualunque cosa che fusse honore di Dio et ornamento di detta Sacrestia, come parrà a detto Misser l' oparaio.* (Archivio e Libro detti a carte 25.)

1438-39, 22 di Marzo.

Similmente, veduto che la buona memoria di missere Iacomo. operaio

prossimo passato, fece cominciare a dipegniare la sacrestia a maestro Domenico *dipentore d' Asciano; volendo che si dipignesse tutta d' interno come è cominciato; et considerato che si el decto lavoro non si traesse a fine sarebbe vergogna della Chiesa et de' suoi Rettori; et volendo ad ciò obviare — deliberaro, che il prefato maestro* Domenico *seguiti nel detto lavorio come è principiato ne' modi ordinarj, et che il camarlingo — gli possi prestare a poco a poco come gli parrà esser ragionevole et come servirà infino la quantità di fior: dieci a lire quattro, de' denari d' essa opera.* (Archivio e Libro detti a carte 40.)

1439, 7 di Settembre.

Maestro Domenico *di* Bartolo *dipentore, el quale à dipento ne la sagrestia del Duomo, costituito ne la presentia di detto Misser operaio e consiglieri, di sua spontanea volontà si rimise et comise ne' detti Misser l' operaio et consiglieri liberamente et sicuramente, che gli faccino dare quello salario, prezo, overo mercè al camarlengo de la detta opara, che a loro parrà ragionevole, per l' ultima storia che à dipenta ne la decta sagrestia, cioè di santo Savino, perchè de le altre storie è paghato.* (Archivio e Libro detti, a carte 51 verso.)

1439-40, 10 di Marzo.

Deliberarono che il camarlingo paghi al detto maestro Domenico *fior: sessanta di lire quattro l' uno per suo salario de la ultima storia dipenta ne la sacrestia.* (Archivio, Libro e carte dette.)

1443-44 24 di Gennaio.

Maestro Domenicho *di* Bartolo *dipentore — ane dati a dì* xxiii *di Gienaio* 1443 *lire mile, sonno per cinque storie à dipinto i' nel Pelegrinaio: l' una disegna el Ghoverno degl' infermi; e l' altra, la limoxina; l' altra el maritare de le fanciulle; e l' altra, de la 'ndulgentia del Papa; e l' altra l' achrèsciare lo Spedale di muraglie: per fior: cinquanta l' una.*

Ane dati a dì ij d' Aprile 1444 *fior: settanta di lire quatro l' uno, so' per due storie; l' una che disengnia la limosina de la Chorticiela; et l' altra sopra la gratichola di chiexa, cioè una Nostra Donna di Misericordia; le quali due storie giudicharo e savi citudini al ghoverno de lo Spedale.* (Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Libro di Conti correnti, segnato O, a carte 99.)

1444 15 di Luglio.

Maestro Domenicho *di* Bartolo, *dipentore die avere lire dugiento, sonno per uno achordo fatto cho' lui d' ogni e ciaschuna chosa doveva avere insino questo dì* xv *di Luglio* 1444.

Nota, che non si li vuol dare nulla, perche ci deba dare una Inchoronazione di Nostra Donna, la quale ci promise di dare infino di Magio 1444. *Valeva fior:* 40 *o più.* (Archivio e Libro detti, a carte 394 verso.)

N.° 134. 1437 29 Giugno

Allogazione a Vico *di* Domenico del Vecchio *ed a* Tommaso *di* Paolo Montauri, *orafi, di un bacino d' argento.* (ARCHIVIO detto. Libro del Camarlingo del Concistoro ad annum.)

Memoria come questo dì xxviiii di Giugno, io Antonio di Giacoppo Petrucci kamarlingo di Concistoro, insieme con Francesco di Marco detto Pecoraio, e per commissione in noi fatta per li M. S. di potere alloghare affare uno bacino d'ariento nel quale si mette illaqua si lavano le mani -- e però questo dì detto

Alloghiamo a *Vicho* di *Domenico del Vechio* et a *Tomasso* di *Pavolo*, orafi compagni, affare il sopraditto bacino, el quale debbino fare d' ariento fino, cioe di grossi, alla grandezza di quello del' attone che al presente s' aduopara, e debbalo fare di peso ragionevole et a uso d' ogni buon maestro et debbali fare illorlo magiore che non è quello dell' attone con la . . . . . . vitta (suo cavittà?) d' attorno battuta et dorata: et den fare quatro armi del Chomune et del Populo smaltati in sull' orllo d' esso bacino: del quale bacino deno avere dell' oncia lire tre sol: sei cioè sol: sesantasei dell' oncia; et così ne fumo d' acordo co' sopradetti *Vicho* et *Tommaso* in Concistoro. Et per fede di tutto io Antonio detto ò scripta questa memoria di consentimento del sopra detto Francesco, et in presenzia di detti *Vico* et *Tomasso*, orafi.

N.° 135. 1437 7 Novembre

Lettera della Repubblica di Siena a Giacomo della Quercia. (ARCHIVIO detto. Vol. 52 de' Copialettere.)

Domino *Jacobo Pieri* operario etc. scriptum, qualiter ad nos accesserunt canonici, et magna cum instantia nos rogaverunt ut providere velimus, quod pro quibusdam necessitatibus occurrentibus rediret ad presentiam Dominorum. Et ideo expeditis negociis suis se accingat, et redeat ad presentiam nostram.

N.° 136. * 1437 13 Novembre

Supplica di Giovanni Turini *orefice alla Signoria di Siena*. (ARCHIVIO detto. Scritture Concistoriali ad annum).

Dinanzi a voi magnifici e potenti Signori signori Priori et Capitano di Popolo de la città di Siena.

Giovanni Turini orafo, minimo cittadino e servidore vostro, con debita reverentia expone, che esso e Tomaso di Salvestro Nicholucci furono tracti castellani del vostro cassaro di Manciano, già sono più mesi passati. Et per avere honore esso officio acceptò, e dette le ricolte, e fece tutto quello si richiede, e prese le dette ordinate. Hora el detto *Giovanni*, approximandosi el tempo dell' andare, che è adì 24 di questo, non vede modo alcuno potere andare ad esso officio per certe legitime cagioni, le quali per buono rispecto non expecifica a la M. V. È stata la sua sciagura non già per suo mancamento, che esso non può fare el debito suo; ma per mancamento d' altri è proceduto. In effecto lui vede chiaramente che andando sarebbe grande danno di Comune, et anco a lui sarebbe danno e vergogna. Et però, avendo speranza ne la vostra clementia, humilmente ricorre a piedi di quella, essa supplicando che per vostra benignità vi degnate provedere, ordinare e reformare per li vostri opportuni consegli, che lui sia absoluto da ogni pena, e da essa acceptatione, e sia fuor del bossolo, come se avesse rifiutato; et uno altro se ne tragga in suo luogo. Et non dimeno per pena del rifiutare, s' offera apparecchiato pagare lire XXV, come pare a la vostra magnificentia, a la quale sempre si raccomanda; che l' Altissimo vi conservi come desiderate.

N.° 137. 1437 3 Settembre. 1438 5 Febbrajo

Varie deliberazioni riguardanti l' andata di Giacomo della Fonte *a Bologna.* (Archivio detto. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1437 die III Septembris.

Magnifici, et potentes Domini ec. — Concorditer concesserunt licentiam espectabili militi domino *Jacobo*, operario maioris Ecclesie catedralis Senarum, discendendi de civitate Senarum et eundi Bononiam, duraturam toto presenti mense: cum hoc, quod si dictus dominus *Jacobus* non reverteret ad civitatem Sen: per totum presentem mensem, perdat omne salarium quod deberet habere a dicta opera pro rata temporis ab hoc presenti die in antea quousque reverteretur. — Et sic dicta delibcratio notificata fuit dicto domino *Jacobo* presenti, et acceptanti.

1437. Ind: prima die x mensis Octubris.

Magnifici, et potentes Domini etc. — Concorditer deliberaverunt quod camer: Opere maioris Ecclesie catedralis de Senis teneatur et debeat sub pena centum libr: exequi et executioni mandare deliberationem per ipsos factam sub die III mensis Ottobris (*leggi*: Septembris) proxime preteriti. — Ita quod domino *Jacobo* operario maioris Ecclesie catedralis senensis per dictum camerarium Opere retineatur et retineri debeat totum salarium, quod dictus dominus *Jacobus* habere deberet a dicta Opera a die qua discessit a civitate Senarum, que fuit die tertia, vel quarta dicti mensis Septembris, per usque ad diem dictus dominus *Jacobus* rediet. — Die II Decembris 1437 redivit Senas.

1437-38 5 Februarii

Cum spectabilis miles dominus *Jacobus* operarius, et gubernator Ecclesie cathedralis senensis die III Septembris habuerit licentiam a Concistorio discedendi, et absentandi a civitate, et eundi versus Bononiam per totum dictum mensem Septembris, cum conditione, quod si non reverteretur infra dictum tempus, perderet salarium pro toto tempore quo staret absens: et considerato quod in dicto itinere fuit inpeditus et infirmatus fuerit, et habuerit accidens, et supersedit per pluries ebdomadas occasio-

ne dicte infirmitatis, pro ut fidem habuerunt; deliberaverunt dictam deliberationem — revocare.

N.° 138. 1437-38 2 Febbrajo

Petizione di Giacomo della Quercia, *operaio del Duomo, per conto di* Pietro del Minella. (Archivio detto. Scritture Concistoriali, filza 9.)

Dinanzi a voi magnifici et potenti Signori, Signori Priori Governatori del Comune et Capitano di Popolo della città di Siena.

El vostro minimo servidore *Jacomo*, cavaliere et operaio dell' opera della maggiore Chiesa cathredale *(sic)* della vostra magnificha Città reverentemente dicie et expone: chome è noto, à facto et fa lavorare sancto Pavolo al quale lavorìo à deputato maestro *Pietro* detto *del Minella*, cittadino vostro, per la cui industria spera el detto lavoro avere spedita et laudabile perfectione. Et conciò sia chosa che esso maestro *Pietro* sia uscito per bossolo castellano di Capalbio; per la qual cosa andando lui al decto uffitio per aventura el decto lavoro arebbe mancamento et troppo indugio, maximamente perchè al presente non c' è altri maestri sufficienti al lavorare d' intaglio e di fogliame, quanto al detto lavorìo e opera si richiede; et pertanto non volendo provedere di maestri forestieri, che sarebbe assai di più indugio e di maggiore spesa; esso exponente supplica le M. S. V. che vi piaccia solennemente provedere et riformare per li vostri opportuni consegli, che 'l detto maestro *Pietro* sia rimesso nel detto bossolo; et che per due anni almeno per detta cagione s' intenda e abbia vacatione al detto ufficio: et in questo mezo, mediante la gratia di Dio, degli altri vostri buoni cittadini colla loro buona sollecitudine e industria intendenti nella detta arte, aranno impreso a suficentia quanto sarà expediente alla perfectione d' esso lavoro; et quello che nelle predette cose farete, mi riputarò a gratia singulare dalla V. M. S. la quale l' Altissimo conservi et feliciti quanto desiderate.

N.° 139. * 1438 3 di Ottobre

Denunzia del testamento di Giacomo della Fonte, *operaio del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' UFFICIO DEL REGISTRO DI SIENA. Denunzie delle Gabelle de' Contratti ad annum, carte 62.)

Ser Jacobus Andree Paccinelli notarius denunptiat, quod die Veneris, tertia Ottobris,

Spectabilis miles dominus *Jacobus* olim magistri *Pieri della Guercia*, dicto maestro *Jacomo della Fonte*, operarius opere maioris Ecclesie sancte Marie civitatis Senarum, suum ultimum condidit testamentum, in quo inter cetera de bonis suis disposuit ut infra; videlicet:

Tertio lassa a maestro *Piero del Minella* fiorini dieci, iure legati . . . . fior. X.

Quarto lassa a maestro *Cino* di *Bartolo* da Siena, fiorini dieci: . . . . fior. X.

Et più lassa al detto *Cino* fiorini cinquanta, iure legati: fior. L.

Quinto a *Castore* di *Nanni* fiorini 5, reliquit iure legati fior. V.

Item decimo, reliquit iure legati et lassa de bonis suis e dispone fiorini quatrocento a Catharina, sua nipote, per le sue dote, et che l' abbi a maritare misser Bastiano, maestro *Piero* e maestro *Cino*; e se ella morisse innanzi al matrimonio, che i detti denari se ne mariti fanciulle. e a luoghi piatosi rimanghino, secondo che e detti dispensaranno . . . . fior. 400.

Tertio decimo, lassa a *Giovannino*, e *Sabatello* e Antonio Nanii manovale, a ogniuno per sè, fiorini tre per uno capuccio, e al citolo uno fiorino . . . . fior. VII.

Ancho, lassa a Pavolo fiorini quatro per uno capuccio fior. IIII.

Ancho, lassa a Tonio di Baccio per uno capuccio fiorini cinque . . . . fior. V.

In omnibus autem bonis suis eius heredes universales instituit infrascriptos, videlicet:

Lassa sue universali herede *Priamo*, suo fratello, e monna Lisabetta, sua suoro, sue erede universali; e vuole che e denari che si trovaranno nella heredità, se ne facci due parti, et che monna Lisabetta sua sorella carnale, ne compri una posses-

sione, la quale essa non possi nè alienare nè contractare, ma debbila lassare dietro alla sua vita, alla figliuola; et se nissuna ereda non ci fusse, lassa al fratello; e se 'l fratello non ci fusse, rimanghi allo Spedale di sancta Maria della Scala.

Et vuole che etiamdio ch' el fratello conpri de' denari contianti, cioè della sua metà, un' altra possessione, la quale per nissuno modo si possi contractare nè alienare, ma dietro alla sua vita rimanere, e che esso la debbi lassare alla sorella; e se la sorella non ci fusse, lassi a Catharina, o sue erede; e se di queste non ci fusse, vuole rimanghi allo Spedale di sancta Maria della Schala.

Et di tutto e resto fare etiandio due parti, e ogniuno tengha la sua parte.

NOTA

Giacomo della Quercia morì ai 20 di Ottobre del 1438, come apparisce da una memoria posta nel libro delle Deliberazioni dell' Opera del Duomo segnato E. 5. a carte 33, la quale dice così: « *A dì vinti d' Ottobre* 1438 *misser* Jacome, *operaio*, *passò di questa vita. La cui anima si riposi in pace.* La sua casata che appartenne all' ordine de' *Dodici* fu continuata da maestro *Priamo* suo fratello, il cui ultimo discendente, chiamato ser Mariano, prete, dice il Tizio che viveva a' suoi tempi. Vuolsi bensì che a Guastalla esista ancora una famiglia *della Fonte*, la quale afferma esser venuta da Siena e discendere dal nostro artefice.

Porrò qui un piccolo

ALBERETTO DEI DELLA QUERCIA

N.° 140. 1438 19 Novembre

Petizione di Rinaldo *di* Gualtieri *fiammingo*, *maestro di panni d' arazzo* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture concistoriali filza 9.)

Dinanzi a Voi magnifici et potenti signori e Priori et Capitano di Popolo de la città di Siena expone con ogni debita reverentia,

Renaldo di *Gualtieri* de la Magna Bassa, maestro di panni di Razo, che conciosiacosachè sia capitato in questa vostra città, et partitosi da casa sua per li mali temporali concorsi, volentieri si posarebbe in essa vostra città affare el decto mestiero et insegniare a chi tale mestiero volesse inparare. Et perchè è povarecto, questo non potrebbe fare senza subsidio et aiuto della M. S. V, col quale possa sostentare la vita sua. Per la qual cosa esso domanda a essa V. M. S. che vi piacia fare solennemente provedere et ordinare per li vostri opportuni consigli, che a esso sia ordinata qualchè provisioncella quale piace a essa V. M. S. et per quello tempo anco che piace a essa Vostra M. S: et esso si vole obligare a insegnare el decto mestiero a due, o più garzonecti quali vorranno imparare, et come sarà per essa V. M. S. ordinato. Et tucto quello che sarà proveduto et factoli, sel reputarà a gratia singularissima da essa S. V. la quale l' Altissimo si degni in perpetuo conservare.

Anno domini MCCCCXXXVIII inditione secunda die vero XVIIII Novembris.

Lecta fuit hec petitio — et obtentum quod ponatur ad Consilium Populi cum hac limitatione videlicet: quod dicto *Renaldo* dentur per Camerarium Bicherne Comunis Sen: viginti flor: — in duobus annis proximis futuris — cum hoc, quod teneatur docere dictam artem tribus vel quatuor. —

N.° 141. 1438 22 Novembre

La Signoria di Siena al Comune di Bologna. (ARCHIVIO detto. Vol. 54 de' Copialettere.)

Antianis, Consulibus et Vexillifero iusticie Populi et Comunis civitatis Bononie scriptum est in effectu, quod audita detentione *Cini Bartali* magistri *Laurentii*, que ex quadam juvenili errore accidit, precando magnifica Fraternitas eorum, quod velint intuitu virtutum ipsius *Cini*, et contemplatione et amore nostri, ipsum *Cinum*, habere recommissum, et cum humanitate tractare; et quod, si alia via ejus salutis non esset, nostra Communitas eum *Cinum* pro dono acciperet ab eorum magnifica Fraternitate, etiam si ultimo supplicio puniendus esset. etc.

N.° 142. * 1438 1 Decembre

Gli Anziani di Bologna alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO detto. Filza 16 delle Lettere al Comune.)

Magnifici et potentes Domini fratres nostri carissimi.

Conspeximus ex licteris nuper vestris et verbis etiam delatoris, quam confidenter et amice a nobis requiritis liberationem *Cini Bartoli*, civis vestri, qui sua culpa hic apud rectores nostros detemptus erat. Et posthabita sue detemptionis causa, que iusta est, ac etiam conditione veri delicti per ipsum commissi; intendentes bonis animis et effectibus requisitiones vestras perficere, ipsum *Cinum* liberum et absolutum dono liberali reddimus Magnificentiis vestris. Pium enim ac conveniens decrevimus, contemplatione Dominationum vestrarum, misericordia uti voluisse de cive vestro predicto, sicque ipsum in sua libertate remisimus, ab omni digna pena liberatum. Vos autem tanquam a fratribus et amicis vestris carissimis grate recipite. Cupientes in similibus, et in quibusvis aliis occurrentibus ita amicabiliter vobiscum facere, ut bene intelligi possit nos esse invicem bono amore coniunctos. Verum dictus *Cinus* fideiuxor extitit et promissor apud Fabricam sancti Petronii

huius urbis pro domino *Jacobo della Fonte*, cive vestro, qui nuper, ut nobis fertur, mortuus est, de bene costruendo ac finiendo opus quoddam porte ipsius Ecclesie, pro qua re conventiones facte sunt, ut bene videntur. Et licet hic *Cinus* ex causa predicta posset debite arrestari, non obstante salvo conductu sibi concesso, qui iam evanuerat; sed ut super diximus, iam pro causa malefitii, quam pro ipsa obligatione intercessionibus vestris relaxavimus. Tamen precamur, ut tum iusticie debito, tum pro honore ipsius olim domini *Jacobi*, civis vestri, contemplationeque nostra, operari facere velitis, quod vel a *Priamo* ipsius domini *Jacobi* fratre, vel ab isto *Cino* relaxato, huic Fabrice nostre promissiones serventur: quod licet iustum sit, nobis in gratiam reputabimus, ut Simon de Saracenis, licterarum vestrarum delator, sic agere spem promisit. Ex Bononia die primo Decembris, 1438.

Antiani, Consules et Vexillifer justicie Populi et Communis Bononie

(Direzione) Magnificis et potentibus dominis Prioribus Ghubernatoribus Communis et Capitaneo Populi civitatis Senarum, fratribus et amicissimis nostris carissimis.

N.° 143. 1438-39 12 di Gennajo

Lettera dell' Operaio del Duomo di Siena a Giovanni *di* Pietro *lastraiuolo da Firenze, intorno i lavori da lui fatti, e da farsi alla Loggia di Mercanzia.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro E. 5. Deliberaz. a c. 35 tergo.)

A dì XII di Gennaro 1438.

A *Giovanni* di *Pietro* lastraiuolo da Fiorenza, fu fatta risposta in questa forma, cioè:

Amico carissimo; Ecci stata presentata una vostra lettera, la quale si dirizava agli oficiali della Mercanzia, ne la quale si contiene, come v' alogaste da la buona memoria di misser *Jacomo (della Fonte)*, mio precessore ne lo ofizio, a fare sette pietre di marmo carrarese, et che siete assai innanzi del detto lavorìo, ma voreste essare avisato se il decto lavorìo doveste seguire; perchè, dovendosi seguire, fareste si potrebono conduciare a Siena ne la prossima estate. Et però avendo intesa questa vostra lette-

ra. vi faciamo risposta per questa: che nostra intentione è seguire lavorìo et che faciate quanto sete obligato, et observaremo quanto per lo decto missere *Jacomo* vi sia stato promesso.

Unde piacciavi trarre a fine il lavorìo, e fare quanto sete obligato, et noi operaremo che per la parte de la opera nostra vi si farà il dovere con effetto etc.

Giovanni cavaliere, operaio

N.° 144. * 1439 12 di Gennajo

Lettera di Priamo della Quercia *agli ufficiali di S. Petronio di di Bologna.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI S. PETRONIO. Miscellanea, fascicolo segnato B.)

Magnifici signori officiali di santo Petronio

Prego le vostre reverenzie per l' amore di Dio, che vogliate aver compenso alla ragione, ed appresso a me, per amore di mio fratello che s' ingegnò con ogni sua industria fare famosa la vostra Chiesa; sicchè i suoi meriti in alquanto voi debbiate arichordare, e non in tutto isporre a cui, e per lui come so' io *Priamo* suo fratello: lo quale so' remaso senza li suoi beni. Or per voi, et per me, et per altri so' fuore di sua redità.

Pareva a me, che voi aveste asa' di capitale, avendo la sipoltura, *(de' Varj)* che era ricievere fiorini dugento cinquanta, perche i 200 fiorini che era in sul banco di Buonsignor d' Andrea non gli aveno pigliati . . . . . (*manca*) dimostrerò chome i ditti denari li deve tener per me. Et ancora mi meraviglio delle massarizie della casa di misser *Jacopo*; sechondo dicie *Cino*, l'avete pigliate: ma io non credo, che voi l' avete prese, ma piuttosto lui; ed erano di valuta fiorini 80: e così trovo per lo avantario *(inventario)*, lo quale io tengo. Vi prego, se l' avete voi, o se l' à *Cino*, non vi sia sdegno avvisarmi, perchè io possa gravarne cui dovessi con ragione. Pregovi, vi sia raccomandato ancora una figura di santo Agustino di ligniame.

Priamo vostro servo vi si raccomanda.

In Siena, 12 Gienaro *(manca l' anno, ma dev' essere il 1439.)*

(Direzione) Ai rispettabili huomini officiali, ed operarj della Chiesa di Santo Petronio in Bologna.

N.° 145. 1439 26 Gennajo

La Repubblica di Siena ai Fiorentini. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Vol. 55 de' Copialettere.)

Florentinis scriptum est narrando qualiter, figura Virginis Marie argentea valoris ultra quatuorcentorum flor: in forma qua pingitur Assumpta in celum fuit surrepta de sacristia nostre cathedralis Ecclesie; et ideo recommendando ipsis totam hanc materiam, et Andream Nannis . . . . . . pro recuperatione illius accedentem, ut ei ad inveniendum prestent consilium, auxilium, fortiam, et favorem.

NOTA

Scrisse ancora la Repubblica per la medesima cagione al Governatore di Perugia ed ai Perugini: al Vescovo e al Potestà di Arezzo, e a quello di Montalcino, pregando che fosse dato favore a messer Conte di Martino canonico senese, spedito per quelle parti a ritrovare la detta immagine. Con lettera poi del 17 di Febbraio 1438-39 fa sapere a' suoi oratori a Firenze l' immagine essere stata trovata; ladri, alcuni preti, i quali avevano rubato paramenti ed argenti in casa di Biagio e Baldo de' Tolomei. Oltre a ciò è pregato il Pontefice che voglia dare licenza di esterminare questa esecranda setta di preti ladri. Questa immagine dell' Assunta era opera di *Giovanni Turini*, il quale nel 1446 la riattò.

N.° 146. * 1439 11 di Febbrajo

Altra lettera di Priamo della Quercia *agli ufficiali di S. Petronio di Bologna.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI S. PETRONIO. Miscellanea, fascicolo segnato B.)

Magnifici signori officiali, a voi faciendo le debite reverenzie, salutazioni, raccomandazioni.

Io per questa v' avviso, come ò ricevuto due vostre littere, per le quali a me con affetto e volentieri sono state vedute, per bene ched io non abbi risposto come doverei degnamente alle Vostre Reverenzie: ma le molte facciende che mi sono occorse, l' ànno fatte retardare, ed anco la poca sanità; ed ora per Dio

grazie so' sano, e spero essere presto da voi a fare quelle cose che vi piaceranno, e fare tutto quello che la ragione vorrà per voi, e per me; e così ispero che farete più copiosamente dal lato vostro per le benevolenzie che sono state fra voi, e la famosa operativa memoria di maestro *Jacomo*; e che voi la vogliate essultare, e crèsciare e magnificare per li suoi effetti, li quali appajono e appariranno per eterna memoria de la vostra magnifica Città; e per questi effetti che essa dimostrano, voi li voliate accrescierli sopra il vostro petto quanto alli suoi buoni desiderj si stendevano in grazia de la vostra famosa Città, come appajono. Ed ora per suo fratello vengo a domandarvi uno salvocondotto valevole e pieno per voi, e universale per Bolognia e per lo suo distretto per me *Priamo*, e per *Cino* di *Bartolo* nostro, il quale voglio menar con meco; e sia fatto per due, o tre mesi avenire, perchè io avi agio lo intendere de' fatti nostri; e voglio il ditto salvocondotto pieno quà a Siena a senno del mio savio; ed avutolo per amenduni noi, verrò da voi senza dimora; e ispero far sì, che la famosa memoria di misser *Jacomo* arà compimento del suo difizio: e il lume sarà acceso ad onore della vostra magnifica Città. Altro per questa non dico. Christo con felicità vi conservi. Fatta a dì 11 Ferraio 1439.

Per lo vostro servitore *Priamo* del maestro *Piero de la Fonte*, in Siena.

(*Direzione*) Ai rispettabili, et egregi officiali di S. Petronio in Bolognia.

N.° 147. * 1439 14 Aprile

Lettera della Repubblica di Siena al Comune di Bologna. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Copialettere N.° 55.)

Bononiensibus scriptum est recommittendo *Cinum Bartholi* civem nostrum mandatarium magistri *Priami* magistri *Pieri* pro nonnullis dicto magistro *Priamo* occurrentibus circa fabricam sancti Petronis illius civitatis, quam perficiendam dominus *Jacobus* frater germanus ipsius magistri *Priami*, conduxerat etc.

N.° 148. 1439 3 di Settembre

Petizione di Goro *di ser* Neroccio, *orafo*, *al Gran Consiglio del Comune di Siena.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Gran Consiglio ad annum.)

Dinanzi da voi magnifici e potenti Signiori signiori miei singhularissimi di po' le debite rachomandazioni per me premesse etc. Diciesi e sponsi a la magnificha Signioria vostra per me vostro minimo servidore *Goro* di ser *Neroccio* orafo vostro cittadino, chome de l' anno 1432 e del mese di Marzo essendo *Goro* detto per le S. V. podestà di Buonconvento, si truova pontato d' una pontatura ne la persona sua, sicome apare a' libri de le pontature, overo mostre in Bicherna a fo: 41 el quale libro pare ora sia dinanzi al vostro libro de lo Spechio.

Magnifici Signori; la pura e sinciera verità è questa, chome può essere noto et manifesto a tutta la cittadinanza, a di 11 del mese di Gienaio anno detto nel benedetto punto io chaddi e spezai la ghanba già tratto Podestà detto, ed essendo al dì de la mia andata ne' letto, che fu in chalende Feraio, per andare al detto uffizio puramente e sempriciemente mandai in mio luogho el mio Neroccio *(un suo figliuolo)* chon tutta la mia famiglia la quale mai mi manchò *(mandò)* nulla nè chavallo nè fante nè famiglio ed estando e seghuitando chontinuamente in fino che io cho la mia persona mi raprexentai là a Buonconvento, che fu adi 13 d' Aprile, e a lora ne rimandai detto *Neroccio* e sempre ve ne tenni un altro per più mio dextro: di che a me è nuovo la detta puntatura: e chosì ne chiamo Iddio in testimonio chome io dicho vero; però essendo a me noto no' l' arei indugiata; inperò che giustamente arei riportato grazia da la vostra Signoria, overo da qui (sic *chi)* l' avesse auto a mettare, o aconciare, e Idio glil perdoni a chi mi dà questo affanno, che non so chi si sia: nientedimeno, magnifici Signori, a voi io úmilemente mi rachomando che la detta pontatura mi sia levata e chancellata: la quale puntatura è di lire XXV: la quale chosa mi sarà grazia singhulare. E per avixo de le S. V. perchè era la ghuerra, pocho uffizio vi potei fare e ancho per lo caso mio poco utile ne chavai.

E a voi mi raccomando, che l' Altissimo Iddio chon felicità v'acrescha e mantengha in buono stato. Amen.

(Questa petizione fu fatta nel Consiglio Grande nell' adunanza del 29 di Settembre, e graziata.)

N.° 149. 1439 29 Ottobre

Lettera di Giovonni Vitelleschi cardinale di Firenze alla Repubblica di Siena. (Archivio detto. Filza 24 Lettere di Cardinali dal 1345 al 146 . .)

Magnifici Domini amici nostri honorandi.

Salutem — Legimus litteras vestras, quod *(sic)* scribitis liberationem magistri *Angeli* depictoris civis vestri. Credimus causam captionis sue vobis esse ignotam. Is interfecit quendam civem Camerinensem optimum, nummorum causa, prout omnes ajunt; quamvis ipse dicat, ob defensam; quod a parte aversa expresse denegatur. Quare concludimus non posse cum honore nostro de eo aliter facere quam justitia disponat: Si deliquerit, igitur punietur; si insons fuerit, liberabitur. Nos omnia que vestra causa facere possemus, honore nostro salvo, nihil omnino pretermicteremus, que vobis et Comunitati vestre grata essent.

Valete, Spoleti xxviiii Octobris 1439.

Joannes Cardinalis Florentinus Apostolice Sedis Legatus etc.

(Direzione) Magnificis Dominis amicis nostris honorandis dominis Prioribus Gubernatoribus Comunis et Capitaneo Populi civitatis Senarum.

N.° 150. 1439 18 Novembre

Lettera dello stesso al Comune di Siena. (Archivio e Filza detta.)

Magnifici, et potentes Domini amici nostri honorandi post salutat. etc.

Binas ex vobis per hunc cursorem vestrum licteras accepimus quo ad primam; pro amore nostro erga vestram Rempublicam et oblationibus nostris quas aliter efficimus vobis persuasum

sit, nos integra tantum affectione moveri, ut nec ullas gratiarum actiones velimus, neque expectemus: faciemus semper pro dicta Re vestra publica et singularibus vestris civibus quantum in nobis erit; sed quod magistrum *Angelum* del *Machagnino* relaxari faciamus, non possumus; cum interemptus ab eo affines, et consanguineos reliquerit in civitate sua quibus tam molesta esset eius liberatio, ut possemus in ea civitate ubi tantum facinus commissum extiterit, scandalum generare; nec honori nostro cederet: sed efficimus ut Potestas ille cum consilio peritorum procedat, et faciat prout juris fuerit. Non aliter, si salvus hoc modo reddetur, gratum habebimus, nec poterimus jure increpari. Si aliter sequeretur, apud vos et ceteros reddemur excusati. Dolemus autem ex tunc non posse tam libere complacere. Datum Viterbii die XVIII Novembris 1439.

Joannes Cardinalis Florentinus Apostolice Sedis Legatus.

(*Direzione*) Magnificis et potentibus Dominis amicis nostris honorabilibus dominis Prioribus Gubernatoribus Comunis, et Capitano Populi civitatis Senarum.)

NOTA

Intorno a questo *Angelo di Pietro d' Angelo*, detto ancora *Angelo del Macagnino*, non ho altre notizie, nè posso sapere se le istanze del Comune di Siena, ottenessero la sua liberazione. La presente lettera è in risposta a queste due che qui pongo. Il Comune ricorse ancora al Cardinale di Piacenza.

1439 22 Ottobre

Cardinali Florentino scriptum est, narrando casum quare dicitur Angelum Pietri Angeli *civem nostrum detentum ad instantiam sue Dominationis Nursie, commisisse, et supplicando quod cum sit civis noster velit habere ipsum commissum, et jubere facere liberari in nostram complacentiam.* (ARCHIVIO detto. Copialettere N. 56 ad annum.)

---- 12 Novembre.

Cardinali Flor: scriptum est, supplicando quod dignetur elargiri nobis magistrum Angelum del Machagnino *detentum Nucerie, pro homine mortuo et loco muneris, declarando quod illud homicidium non fecit corruptus pecunia, ut sue littere sonant, sed ut ferunt, rixe juvenum in similibus.*

(Ivi. Libro detto ad annum.)

---- 4 Novembre

Cardinali Placentino scriptum est. supplicando quod velit interponere partes suas cum reverendissimo Card: Florentino pro salute et liberatione magistri Angeli del Macagnino *pictoris civis nostri detenti apud Nuceriam ad petitionem supradicti Card: Florentini, pro quodam maleficio* (Ivi).

N.° 151. 1439?

Dimanda di maestro Priamo della Quercia *agli arbitri della lite che aveva con maestro* Cino *di* Bartolo. (ARCHIVIO detto. Scritture Concistoriali filza 113.)

Dinanzi da voi egregi et honorevogli arbitri arbitratori electi fra maestro *Priamo* di *Piero* et *Cino* di *Barthalo.*

Maestro *Priamo* come rede di misser *Jacomo* suo fratello, adomanda le infrascritte cose.

In prima, domanda uno lucho di ciambelloclo, e quale fu di misser *Jacomo*; E più la stima d'uno chavallo; E più domanda fior: 4 e quagli sono per uno lodo dato fra loro; E più domanda fior: 7 e quagli mastro *Priamo* à paghati a l'uopera; E più domanda queste cose, le quagli *Cino* si rechò a le mani, de' beni di misser *Jacomo*, ch' erano ne l' Uopera; Una covertina da chavalo nuova; Una berreta di scharlato fodarata di mardole di drento e fuore; Uno paio di stivali nuovi fodrati di rosso; Una testa di vecchio, di metallo; Due inudi di metallo; Uno lenzuolo; Una carta d'animagli da disegno; Una cassa con più di ciento ferri acti ad intaglio; E più uno chusdiere d'ariento; Uno anello d'oro, el quale *Cino* chavò di mano a messer *Jacomo*; Due paia di pianelle di scharlato cho' le fibie d'ariento dorate; Uno staio et uno crivello.

E più domanda fior: dugento di massarizie, le quagli el deto *Cino* ebe di chasa di misser *Jacomo* in Bologna, e quelle portò e fecie come volse.

Item, domanda fiorini ottocento e quagli el dito *Cino* si rechò a le mani di denari contanti del deto misser *Jacomo* in una borsa fra fiorini et grossi, e quagli so' ritenuti et ritiene indebitamente: cavògli d'una cassa di casa di messer *Jacomo.*

Riservato ogn' altra ragione ch' egli avesse contra el dito *Cino.*

N.° 152. 1439-40 14 di Marzo

Petizione di Renaldo *di* Gualtieri *fiammingo*, *maestro di arazsi.* (Archivio detto. Scritture Concistoriali, Filza 9.)

Dinanzi ad voi magnifici et potenti signori Governatori del Comuno e Capitano di Popolo de la magnifica città di Siena.

El povero, meschino, et miserabile e devoto servidore de la M. S. V; *Renaldo* di *Gualtieri* de la Mangnia Bassa maestro di banchali e di panni di raza, humilmente si racomanda alla M. S. V. che lui è stato nella vostra città circha anni due, et acci fatto debito per chagione che in questa vostra magnifica città non ci è stato persona che ci abbi fatti simili esercizi se none io, che ci ò fatti già parecchie banchali e parecchie panni di raza, et fonne hora al presente uno bellissimo et anco n' ò da più cittadini più richiesta. E quali panni sempre dove andaranno, si veghano sono fatti in Siena per lo breve v' è posto suso; acciò che si vegga che la vostra magnifica città sia dotata di sì bello et honorato mistero. Al quale misterio io mi voglio ubrighare a qualuche persona volesse inparare o picolo, o grande d'insegnarli; che già ne sono stato da più persone richiesto, che io insegni. E perchè io vegha, che per insengniare sei mesi, o uno anno ne viene a dire nulla; chè non si può imparare questo misterio in sì breve tempo; e a ciò che io possi seghuitare l' arte e insengniare a ongni persona che volesse imparare a perfezione; io suprico alla M. S. V. che per honore della V. M. città vi dengniate per li vostri oportuni consegli provedere et ordinare per Dio e per grandissima limosina voi mi provediate per dieci anni, come paresse alla V. M. S.: la quale provvisione mi farete, accietto sia per grandissima limosina, ricievendo e riconoscendo in grazia sempre quanto per la V. M. S. e vostri consigli sarà deliberato; pregando Idio che vi conservi in stato felice, secondo che voi desiderate.

Lecta et approbata fuit dicta petitio — et deliberatum quod ponatur ad Consilium Generale cum ista — limitatione — quod ipse *Renaldus* — habere debeat a Com: Senarum quolibet anno flor: viginti auri pro tempore sex annorum — quod ipse *Renaldus* te-

neatur — retinere continue per dictum tempus ad minus duos cives quos — doceat dictam artem, et teneatur docere etiam omnes alios cives qui vellent adiscere dictam artem, sine aliquo salario —

N.° 153. 1440 5 d' Aprile

Petizione di Priamo *di maestro* Piero della Quercia *al Comune di Siena.* (Archivio detto. Deliberazioni del Gran Consiglio Vol. 225. a c. 129.)

Dinanzi ad voi magnifici et potenti Signori, signori Priori, Governatori del Comuno et Capitano del popolo de la ciptà di Siena.

El vostro minimo servidore *Priamo* di maestro *Pietro* ciptadino vostro, reverentemente espone; che essendo piaciuto all' altissimo Idio di chiamare ad sè la buona memoria di missere *Jacomo*, operaio della vostra chiesa cathedrale, et fratello d' esso esponente, furono per li executori de la vostra ciptà electi riveditori ad rivedere la ragione d' esso missere *Jacomo*, ed in effetto ànno condepnato ad rimectare libre 101, sol: 17 per più cose, le quali dicono manchare a lo inventario d' esso missere *Jacomo*; et più libre trecento per nove mesi dicono essere stato absente da la ciptà; per lo qual tempo non gli amettono salario, che gli fu ordinato di fior: C. l' anno.

Anco l' ànno condepnato in libr: trecento quarantadue, soldi 14 sotto pretesto che lui tolse ad fare la cappella del cardenale di sancto Marcello; et che la detta cappella overo lavori d' essa sonno facti de' marmi dell' uopera, et lavorati in parte per li maestri de la detta opera. Item l' ànno condepnato ad restituire libr: ducento due del salario che lui ordinò ad *Polo* di maestro *Nicolò* da Bologna, suo garzone, del quale non acceptano la detta quantità, perchè allegano esso *Polo* non lavorava, ancho *(anzi)* andava a spasso e dava stroppio agli altri maestri. Come de la detta ragione et condepnagione appare appresso ad l' offitio de' Regolatori per mano di ser Giovanni Pocci notaio e ciptadino vostro.

Or magnifici Signori miei, sentendomi circa le condepnagioni predette indebitamente fatte fortemente gravato, perchè le co-

se s' alegano essere mancho a l' inventario di missere *Jacomo*, dice esso exponente non essere manchamento di suo inventario, ma che manchavano per infino al tempo di misser Bartholomeio da Usinina.

Oltre di questo, dice che libr: 300 non acceptate per lo salario di nove mesi; che questo non è facto ragionevolmente, perchè quando fu creato operaio, ebbe per pacto di potere andare per lo detto tempo senza perdere alcuno salario, come le cose predette apertamente intende mostrare.

Appresso circha le dette libre 342, sol: 14 per marmi et manifacture de la cappella: dice la detta stima essere facta fuore d' ogni debito modo, e non ragionevole.

Anco de le libre CCII non acceptate del salario di *Polo*, non gli pare ragionevole cosa che sotto colore d' allegare che esso andava ad spasso et dava stroppio a' maestri, si debbi fare tale mancamento; però che Missere è vero ordinò e detti salarii, perchè pareva ragionevolmente, et protestò ad Pavolo factore che ogni tempo perdesse gli dovessi ritenere el pagamento. Et veduto che chi à riveduto à cercho tutto quello è venuto in dapno suo, nè alcuno bene nè proficto che el decto misser *Jacomo* facesse mai a la casa; e che come è noto tra l' altre cose et benefitii fece quando v' entrò, trovò essere obligato el campanile per misser Bartholomeio in fior: 800, o vero mille, et redusse el decto lavoro ad fior: 300. Appresso lavorò el capitello primo di sancto Pavolo; che se gli verrebbe fior: 200; et più altri benefitii si potrebbe contare, de' quali nisuna mentione ànno facto. ma solo atteso a condepnarlo indebitamente. Et considerato che e decti mancamenti sarebbono cagione di tollare ad lui et a' suoi figliuoli, benchè indebitamente ogni subsidio, et di mandarli ad stentare per l' altrui terre, avendo desiderio di vivare et morire nella propria patria: ricorre humilmente a' piedi de le V. M. S. supplicando a quelle che per intuito e riguardo di pietà, et acciò che non riceva torto, che vi degnate fare sollepnemente provedere e riformare per gli vostri opportuni consigli, che la detta ragione circha e detti mancamenti di nuovo s' abbi a rivedere et che sia rimessa ne' Regolatori che possino et debbino elegere circha al decto effecto quegli riveditori lo' piacerà; essendone nel numero d' essi uno de' canonici de la vostra chiesa cathedrale et

uno de' riveditori passati, si piaccia a la V. M. S. e quali abbino autorità di potere le decte condepnagioni et manchamenti reduciare et modificare come trovaranno essare debito et ragionevole, sì che l' uopara abbi il debito suo, et a lui non sia facto torto; la quale reveditura è contento si faccia a le sue proprie spese. La qual cosa benchè ragionevole sia, se la riputarà ad spetiale dono et gratia singularissima da la V. M. S. la quale l' Altissimo, come desidera, exalti et feliciti in eterno.

(Fu approvata.)

N.° 154. 1440 5 Aprile

Allogagione a Giovanni di Guido *orafo di un candeliere d' argento pel Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro E. 5 delle Deliberazioni a carte 64.)

Misser Giovanni operaio — et Meio di Nicholò uno de' nominati suoi conseglieri, per autorità et remissione in loro sopra facta, di poter far fare uno septimo candeliere d' ariento, uno pocho maggiore che quelli vi sonno al presente; — volenti la loro commissione spedire, di buona concordia et volontà el decto candeliere septimo soprascripto allogaro a fare a *Giovanni* di *Ghuido*, orafo, presente et acceptante, con questi pacti conditioni et modi infrascripti et specificati.

Et prima; che el decto candeliere sia grande et alto piu ch' e due ultimi che fe' *Jacomo d' Andreuccio*, et con quegli ciuorati et forma et con quelle compositioni che sarà posto per misser lo operaio et Meio, soprascripti.

Item; che sia di peso di lire sedici, o circa, d' ariento fino quanto sono e due fe' *Jacomo* gia sopra decto, o meglio: el quale *Giovanni* debba darlo lavorato bene, ornatamente e ciuorato a ditto d' ogni buono maestro, in termine et tempo di mesi sei prossimi da venire, da cominciare in kalende di Maggio proximo, anni 1441.—

NOTA

Pongo le altre memorie che riguardano questo lavoro ed altri fatti da *Giovanni di Guido* per lo Spedale.

1439-40 16 di Marzo.

Similmente deliberano — che veduto che la Chiesa à chandelieri sei

d' ariento a una misura, a ornato et bellezza de l' altare maggiore; et acciò anchora che più ornatamente — l' altare ne' dì solenni s' adorni; che sia — commesso et rimesso in misser l' operaio et in Meio di Nicholò — che facino fare uno septimo chandeliere più alto, più bello, et più preminente dei sei vi sono al presente, per modo che ne' dì solenni stia in mezzo di tutti et dagli altri si discerna et veghisi: et che intorno a questo, abbino piena autorità et rimissione di potere spéndare quanto lo' parrà a più honore, vantaggio et utile dell' opara fare potranno. (ARCHIVIO e Deliberazioni dette a carte 63.)

1443 8 di Giugno.

Giovanni *di* Guido, *orafo, die avere a dì viii di Giugno* 1443 *lire seicento trentadue; sonno per due chandelieri d' ariento smaltati aviamo chonprati da lui.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA. Libro de' Conti correnti segnato O a carte 341.)

---- ----

Giovanni *di* Guido *orafo ane dati a dì viii di Giugno lire ottantadue, soldi cinque, e qua' denari sonno per una Pacie d' ariento pesa oncie* 23 *e* 1/2 *e per lire tre soldi dieci l' oncia.* (ARCHIVIO e Libro detti. a c. 63.)

---- 19 di Giugno.

Giovanni *di* Guido, *orafo, ane dati a dì* xviii *di Giugno* 1443 *per uno urciuolo d' ariento chon foglie, pesò libre una e oncie undici e mezo, e uno bacino d' ariento, pesò libre una e oncie dieci, compramo per lo Spedale: disse, aveva conprato da Pietro di ser Nicholaio da Roma più dì fà per lire tre, soldi dieci l' oncia. Per tutto monta lire ciento sessanta una, o più. Per uno smalto soldi* xxii, *pose al detto bacino.* (ARCHIVIO e Libro detti, a c. 67.)

N.° 155. * 1440 23 Aprile

Allogagione a ser Guasparre di Giovanni *prete da Volterra dell' occhio di vetro dipinto per la facciata del Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Pergamena N.° 1504.)

In nomine Domini. Amen. Anno ab ejusdem Domini salutifera incarnatione millesimo quatorcentesimo quadragesimo, indictione tertia, die vero vigesimo tertio mensis Aprilis. Appareat quod dominus Johannes Petri Ghezzi de Borghesis de Senis, operarius opere sancte Marie ecclesie cathedralis Senensis, et dominus Bartolomeus Antonii de Michaelibus canonicus, Johannes Turchii, Laurentius magistri Marci, et Stefanus Vici Riccii, consiliarii dicti domini operarii, et Salomon Petri domini Tancredi, camerarius dicte Opere; locaverunt ser *Guaspari Johannis*, presbitero de

Vulterris et civi senensi ad faciendum et construendum de vitreo oculum dicte Ecclesie cathedralis quod est in facie que venit versus hospitale sancte Marie, et plateam ipsius, super portam de medio dicte ecclesie, videlicet rotunditatem oculi, et circuitus: pro pretio et cum modis pactis et condictionibus infrascriptis, videlicet.

Imprima, ch' el detto ser *Guasparre* sia tenuto et debbi fare el detto ochio, sicondo el disegno che gli sarà dato per li detti operaio e suoi consiglieri presenti, o loro successori.

Item; ch' el detto ser *Guasparre* debba mèttare di suo proprio et a le sue spese tutto el vetro, piombo, stagno et saldatura che entrasse et fusse bisognevole al detto lavorio, et sia tenuto fare el detto lavorìo bene dipento, bene cocto et bene legato et saldato, et dare el detto lavorìo posto al detto ochio a le sue proprie spese, et mettare di suo proprio tutte le legature di filo di rame che entrassero et fussero bisognevoli al detto lavorìo.

Item; sia tenuto et obligato el detto ser *Guasparre*, andare per lo vetro, piombo, stagno et filo di rame che bisognasse al detto lavorìo, a Vinegia, o ad Ancona et in altro luogo dove bisognasse; et conduciare le dette mercantie et cose in Siena a tutte sue proprie spese et pericolo.

Item; ch' el detto ser *Guasparre* sia tenuto et debbi tèssare et fare la rete di filo di rame; con questo: che la detta Opera gli debbi dare l' armadura di ferro facta et el filo di rame che entrasse ne la detta rete per lo detto ochio.

Item; ch' el disegno che si darà al detto ser *Guasparre* debbi èssare disegnato, colorito et aombrato, et farsi a tutte spese d' esso ser *Guasparre*; excepto che la Opera gli debbi dare el panno lino et carte bisognevoli, et l' armadura del legname et fior: diciotto di lire quattro l' uno.

Item; che la detta Opera sia tenuta far fare a sue spese proprie tutti i ferramenti bisognevoli al detto lavorìo et darli lavorati al detto ser *Guasparre*, quando sarà el tempo che bisognaranno operare.

Item; che la detta Opera debba fare, et far fare a sue proprie spese tutti i ponti bisognevoli per pònare el detto lavorìo.

Item; che quando el detto lavorìo si porrà, la detta Opera sia tenuta prestare al detto ser *Guasparre* due maestri, e quali aiutino a esso ser *Guasparre* a fare le stampe per esso lavo-

rìo; a pericolo però d' esso ser *Guasparre* et pagando l' Opera e detti maestri; et oltre a questo darli dieci opere di manovali.

Item; che detto ser *Guasparre* abbi, et avere debba dala detta Opera per lo detto lavorìo, fiorini quattrocento di lire quattro l' uno; et più quello che parrà a misser l' Operaio, et conseglieri che in quello tempo saranno, et quegli che sonno al presente; non passando fior: quattrocentocinquanta.

Item; ch' el detto ser *Guasparre* sia tenuto et debbi avere fornito et posto el detto lavorìo in tempo et termine di quattro anni prossimi da seguire dal dì che sarà condotto el vetro ne la città di Siena; salvo sempre giusto impedimento.

Item; ch' el detto ser *Guasparre* non possa fare, nè allogarsi nè lavorare per alcuno modo, alcuno altro lavorìo, per infino che arà finito el lavorìo soprascripto del detto ochio: a la pena di fiorini dieci per ciascuno braccio di finestra che lavorasse: e quali debba pagare a la detta Opera.

Item; ch' el detto ser *Guasparre* sia tenuto tenere continuamente tre, o quattro compagni, o garzoni, e quali lavorino con lui al detto lavorìo, per infino che sarà fornito.

Item; ch' el detto ser *Guasparre* sia tenuto et debbi fare el detto lavorìo di buono vetro et buoni colori a similitudine dell' altro ochio de la detta chiesa, e de gli ochi et finestre de la badìa di sancto Galgano.

Item; ch' el detto ser *Guasparre* debbi fare el detto lavorìo bene commesso, saldato et legato et ferrato a similitudine de l' ochio a capo la detta chiesa.

Item; che la detta opera sia tenuta et debbi prestare al presente al detto ser *Guasparre* fiorini dugento di lire quattro l' uno, e quali si scontino poi nel prezo del sopradetto lavorìo: et ch' el detto ser *Guasparre*, per quello che ricevarà in prestanza, dia suficienti ricolte (*mallevadori*).

Item; ch' el detto ser *Guasparre* sia tenuto fare el detto lavorìo buono et a perfectione, a detto d' ogni buono maestro.

Item; che tutte le cose soprascripte s' intendino a buona fede, e senza alcuna malitia et fraude.

Actum Senis in residentia dicte Opere coram Vanne Bartolomei alias Pillotti, et Johanne Falarmi de Cerretanis ambobus de Senis, testibus.

Ego Franciscus filius Stefani Vannini de Senis, notarius scripsi.

(Nell' occhietto) Charta d' aloghagione de l' ochio si doveva fare di vetro, a ser *Ghuaspare* da Voltera. E poi si sospese: e aviamo avuta la quitanza per mano di ser Filippo da Casole notaro al bancho del Vescovo.

NOTA

Questo lavoro non andò più innanzi, come appare dai seguenti documenti; e ser *Guasparre*, sebbene in principio se ne contentasse, poi se ne richiamò alla Corte del Papa e al banco del Vescovo.

A dì XXII di Luglio 1440.

Misser lo Operaio et consegllieri et camarlengo predetti, congregati tutti insieme ne la chiesa cathedrale e Duomo di Siena, insieme con molti cittadini, maestri di pietra, intendenti per le cose di essa chiesa utilmente da farsi: et etiamdio da pigliare buona informatione de le cose che non fussono utilmente fatte, tornarle indietro; et quelle che bene fussono fatte, confermarle: et avuti li venerabili huomini misser Georgio Thalomei, misser Federigho Petrucci, misser Agnolo di . . . . . da Cetona, canonici senesi et ser Nuccepto prete, et huomo anticho, et alcuni più altri: et ragionato de l' ochio e compasso del Duomo che viene verso lo Spedale, sì (se) a porvi et farvi uno ochio di vetro è utile, o dannoso; et sopra questo molti dicto el loro parere et asègnate da tutti in genere, tutti concordanti in uno parere et una volontà, ragioni vive et efficacie, et maximamente che considerato, la Chiesa, quando à buono lume n' è assai più bella, et così quando è il contrario che non abbi lume et offuscata, pare men bella; et ancho veduto, che pur così come al presente sta, quando è uno tempo offuscato, alcuna volta bisogna accendare el lume; sichè facendolo, quasi el più de le volte bisognarebbe accendarlo; et per questo ne verebbe generalmente schandalo: et tutte queste cose udite, et altre più ragioni, colloqui et ragionamenti avuti di questa materia; tutti consonanti non essare bene a farlo, et ogni ditto raccolto a uno, data a ognuno licentia et insieme sciertosi per dare speditione a le cose necessarie d' essa huopara et etiandio utili; di una volontà et unianimi concordia deliberarono rivochare et tor via et al tutto annullare l' alogagione facta a ser Guasparre *. . . . da Volterra dell' occhio del vetro soprascritto a lui altre volte allogata; de la quale è rogato ser Francesco di Stefano di Vanino: come non é utile nè honorato a la Chiesa, ma piuttosto dannoso et disonorato; et così essa allogagione al tutto cassaro et annullaro et rivochoro. Presente esso ser* Guasparre *et con molta reverentia rispondente, che non piacendo a la Comunità di Siena né a le loro spettabilità et riverenze, non piace ancho a lui; et dappoi fusse mezo facto, non piacendo seghuisse più oltre, porrebbe fine. Ma avere facte spese in diseyni et altre cose, et non preso lavorio a stanzia di questo; perduto tempo et perde per questa cagione: et però a le Riverentie loro si racomanda, che loro el conservino senza*

danno. Et qui parole assai da l' una parte et l' altra furono ditte et in pro et contra, che longo sarebbe lo scrivare. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Deliberazioni; Libro E. 5, a carte 59 e 61.)

1440 5 Agosto.

Maestro Stefano *di* Giovanni (Sassetta), *dipentore, de' avere a dì v. d' Aghosto, lire quatro; e quali sonno per due disengni coloriti; uno d' una Annuntiata, et uno d' una Incoronatione: i quali fece in uno foglio reale di carta bambagina: i quali si fecero fare per fare fare l' ochio del vetro de la facciata del Duomo verso lo Spedale. E perchè di poi fu fatta l' aloghazione a ser* Ghuasparre *da Volterra di detto ochio, molti cittadini ne feciero assai querella; unde che per detta cagione, miss: Giovanni di Petro Borghesi et suo' consiglieri congreghati più volte e maestri et cittadini, fecero vedere detto ochio s' era utile et onorevole per la detta chiesa: fu giudicato di no: come è rogato ser Stefano d' Antonio di Stefano notaio dell' Opera. Et allora detta allogagione fu ritrattata: et el detto* Stefano, *perchè aveva fatti e detti disengni, fu diliberato avesse lire quatro, come di sopra è detto: e lui così acettò et dise essere contento et più di detta materia non domandare per alcuno tempo nè all' Opera nè a ser* Guasparre *sopradetto.* (ARCHIVIO detto. Libro Giallo; Debitori e Creditori dal 1420 al 1444 a c. 334.)

1443 di Settembre.

Ser Guasparre *di* Giovanni *da Volterra, prete, che lavora di finestre di vetro, die avere a dì 9 di Setembre lire sesanta; i quali sono per uno lodo dato per misser lo Vescovo di Siena, per cagione d' una alogagione che s' era facta per l' Opera al detto ser* Guasparre, *di fare uno occhio di vetro ne la chiesa chatedrale da piei, da chapo la porta di mezzo, verso la piaza. La quale alloghagione ne fu rogato ser Franciescho di Stefano di Vannino allora notaio de la detta Opera, del mese d' Aprile 1440. E da poi fu veduto per più cittadini, et altri maestri, ch' el detto occhio era danoso e guastamento de la chiesa; et massime perchè tolleva il lume per insino a mezo il choro d' essa chiesa. E per levare via i detti inconvenienti che la chiesa non venisse in mancamento; deliberossi per l' Operaio et suo' consiglieri et maestri, che essa allogagione si trattasse indietro, con più cittadini, ch' el detto occhio non si facesse. Et el detto ser* Guasparre *vedendo essa alogagione esser trattata indietro, posse richiamo a l' Auditore de la Corte del Papa, et anco a la corte del Vescovo. Et per levare via e piati e questioni, se ne fecie compromesso in misser lo Vescovo di Siena, il quale lodò: avesse dall' uopera predecta le dette lire sesanta; come apare el detto lodo per mano di ser Savino et ser Filippo notari del bancho de la Corte di misser lo Vescovo.* (ARCHIVIO detto. Libro di Debitori e Creditori ad annum a c. 40 t.)

Fece ser *Guasparre* altri lavori così pel Duomo senese, come per la Collegiata di Radicondoli. Il che si mostra dalle memorie che pongo qui appresso.

1454 di Luglio.

Ser Guasparre *di* Giovanni, *prete da Volterra, de' avere a dì xv di Luglio lire novanta; e qua' sono per una finestra di vetro fecie et pose a chapo*

la porta del Perdono, la quale fu braccia viiij 5/8 per tutto. (ARCHIVIO sud. Memoriale di Bartolommeo di Giovanni Cecchi operaio, dal 1423 al 1427.)

1441. *A ser* Guasparre *di* Giovanni *da Volterra, abitante in Siena, maestro delle finestre di vetro, demo lire diciotto, soldi quatordici per parte de l' aconciatura de la finestra del vetro di S. Agata.* (ARCHIVIO COMUNALE DI RADICONDOLI. Libro d' Amministrazione dell' Opera di S. Agata, dal 1437 al 1455, carte 81.)

1444 29 di Decembre.

A ser Guasparre *di* Giovanni *prete, maestro di vetri, demo a dì 29 di Dicembre lire cinquanta, soldi quatordici, per due finestre di vetoro* (sic) *fecie: l' una a chapo de la sagrestia, e l' altra ne la sagrestia; e la ghabella pagò ser* Guasparre. (ARCHIVIO e Libro detti a carte 108.)

1462. *Ser* Guasparre *di* Giovanni *fece la finestra di vetro per lo studio di misser Savino operaio.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro dell' Agnolo a carte 126).

1465-66 8 di Febbraio.

Deliberarono che sia rimesso ne lo spectabile oparaio, il quale possa condurre Guasparre *di* Giovanni *da Volterra, maestro di finestre di vetro, per uno anno fermo, et uno a loro beneplacito per salario fino alla sommu di fiorini 36 di lire quattro per ciascuno fiorino per ciascuno anno. Nel qual tempo, continuo lavori per la detta opera in exercitio di vetri; e non possi in dicto tempo pigliare lavoro di altri che de l' opera: con questo che li dominicali et altri dì comandati, celebri messa in Duomo, ma non possi cantare in coro. Et due volte la settimana e dì non festivi debba dir messa a sancto Sano in Castelvecchio. Et habbi la sua abitatione in sancto Sano predecto, senza alcun costo.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni; Libro segnato E. 7 a carte 13.)

N.° 156. 1440 21 di Giugno

Supplica di Guidoccio *di* Andrea *maestro di legname ed architetto.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio ad annum a carte 159).

Dinanzi ad voi magnifici et potenti signori, signori Priori governatori del Comuno, e Capitano di popolo de la magnifica ciptà di Siena.

Io *Guidoccio* d' *Andrea* vostro minimo ciptadino e fedelissimo servidore, maestro di legname salariato ne la vostra pia casa de lo Spedale di sancta Maria, cum humiltà dico: che essendo

ritti in alto certi legni sotto le tettoie presso a la porta de lo Spedale de le donne; di questi dì proximi passati e del presente mese di Luglio lo spectabile et egregio cavaliere misser Giovanni rettore del detto Spedale, facendo fare certo lavorìo, mi commise et comandò che dovesse tòllare due de decti ligni così levati in alto. Ed io vedendo el bisogno et per obedire, andai per tòllare e abassare decti ligni; ed ad certe fanciulle del detto Spedale che lì erano, vetai e dissi che si levassero di lì et non ci stessero per quella ora. Et avendo posto giù uno de detti ligni; volendo el l' altro, fu sforzato dagli altri legni et cum furia venne ad cadere, et nel cadere che fece, una de le fanciulle del detto Spedale che nome aveva Tomassa d'età d' anni v, o meno, venne allora alla porta per vedere: et come fortuna volse, non bastando el gridare: guarda guarda: el detto legno gli cadde addosso et amazolla. Del qual caso, io *Guidoccio*, dolendomi et di lei et de la mia disaventura, n' ò avuto et ò grandissima pena et affritione: advenga che senza mio dolo et colpa fusse intravvenuto. Et di questo tal caso dicendone col prefato misser Giovanni rectore predetto, etiam lui si dolse assai di tale disaventura, sì de la morte de la citolîna; de la quale et de l' altre à diligente cura, come padre spirituale; et sì per me suo servidore et fedele de la detta casa: chè parendoli el mio servire utile, non passarebbe el mio partire senza danno et detrimento de la casa. Et advenga che io facesse opera licita et assai vetasse a le decte fanciulle che non stessero a la porta, et per questo penso non meritarne pena: nientedimeno, volsi perdonanza dal prefato misser Giovanni et pace da la sua madre: de la quale è rogato ser Joanni di Cambino notaio da Siena: el qual misser Giovanni et madre detta d' essa citolina non mancho del caso per mio rispetto, che per la morte de la citolina si dolsero et lagrimaro.

Ciò che sia, Magnifici Signori, in me non è dolo, nè lata colpa, et temo de' vostri Rectori et a le volte de la loro furia et di chi mal mi volesse; advenga che ogni buona ragione fusse per me. Et per tanto mi raccomando ad Vostra Magnifica Signoria a la quale con humiltà supplico, che per amore del decto misser Giovanni, del quale so' servidore, et per rispecto de la mia innocentia, vi degnate far provedere. — che contra di me per decta cagione e per lo decto caso occorso de la morte de la decta

citolina, niuno de' Rettori de la vostra città — possa — procèdare — et sia tanto quanto el decto caso non fusse intervenuto.

NOTA

Nel 1440 il 20 di Giugno fu approvata la soprascritta petizione, ed assoluto il detto Guidoccio da 270 lupini bianchi, non ostanti 20 lupini neri in contrario.

N.° 157. 1440 27 di Settembre

L' Arte de' Pittori domanda che maestro Giacomo *battiloro sia condotto agli stipendi del Comune* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Gran Consiglio Tomo 225 c. 183 verso.)

Dinanzi ad voi ec.

Exponsi per li vostri minimi figliuoli et servitori università, et arte de' Dipentori de la ciptà vostra cum ogni debita riverentia; che considerato el mancamento che da un grande tempo in quà è stato in questa vostra città d' uno maestro battiloro da dipentori; la qual cosa viene in grande preiudicio non solamente de la detta arte, ma etiandio de la vostra Comunità; imperò che per lo non essarci maestro alcuno di tale mestiero, più di fior: quatromilla è di necessità che fra l' arte nostra et l' arte de la Seta ogni anno ne vadino ad Fiorenza: però essendoci di presente capitato casualmente uno maestro *Jacomo* battiloro, el quale è persona dassai et di tale mestiero perfettissimo maestro; supplicano a le vostre Magnifiche Signorìe; acciò che tutti e denari non eschino de la vostra città; che non solamente supplirete ad l' arte nostra et de la Seta, ma etiamdio ad far denari forestieri ci rimarrebbero; che vi degnate per li vostri opportuni consigli provedere, ordinare et riformare, che al decto maestro *Jacomo* sia per la S. V. data qualche condotta et condecente provisione, che a le M. S. V. parrà ragionevole; advisando le M. V. che lui s' obliga infino da mo' senza altro salario, volere insegnare ad qualche vostro cittadino volesse imparare la detta arte. Delle qual cose saremo a le S. V. obligati, le quali Dio si degni accresciere et conservare etc.

NOTA

Chi sia questo maestro *Giacomo* battiloro, certamente forestiero, io non

ho trovato. La Repubblica deliberò che a lui fossero date lire quattro al mese di salario per tempo di tre anni.

N.° 158. 1441 dal Gennajo all' Ottobre

Deliberazione de' Soprastanti alla Fabbrica del Duomo di Orvieto per la nuova Sedia episcopale da farsi in detta Chiesa da Pietro del Minella. (Archivio del Duomo di Orvieto. Libro di Riformanze di detto anno.)

1440-1 die xi Januarii

Congregatis Conservatoribus, et Superstitibus etc. — camerarius — exposuit: Quod cum fuerit deliberatum perfici sedem novam, que est altari majori dicte maioris Ecclesie Urbevetane; et cum non sit specificatum que figure debeant esse sculte in ipsa sede, et qualiter, et quomodo pacta fieri debeant cum magistro qui habebit laborare et perficere dictam sedem; idcircho dictus Camerarius petit etc.

Qui domini Conservatores, et Superstites — deliberaverunt quod in dicta sede debeant sculpi due figure; videlicet figura beati Johannis, et figura beati Constantii; ac etiam quod dictus camerarius habeat plenariam potestatem paciscendi cum magistro deputando super magisterio dicte sedie, usque ad quantitatem centum ducatorum auri etc.

Item, deliberaverunt quod dictus camerarius pro arra dicti laborerii, possit dare triginta ducatos auri; ita tamen quod magister deputandus super predictis, teneatur et debeat accedere ad civitatem Urbisveteris ad ponendum dictas figuras supranominatas in dicta sede.

1440-1 die xv mensis Januarii

Congregatis etc. — camerarius — proposuit, quod istis diebus idem camerarius super factum figurarum fiendarum in sede nova, habuit responsionem per litteram missivam magistro *Petro (del Minella)* de Senis, in qua continebatur: quod pro magisterio et figura (*sic*) dictarum figurarum, idem magister *Petrus* petebat, et volebat et petitit (*sic*) et vult quinquaginta ducatos auri pro qualibet figura, quare petiit deliberandum quod fiendum sit supra predictis.

Qui domini Superstites deliberaverunt, quod ipse camerarius habeat tractare cum dicto magistro *Petro;* et deliberaverunt super predictis quicquid sibi videbitur, et quod dictus camerarius ex nunc habeat potestatem dandi expensis dicte Fabrice, triginta ducatos auri pro arra dicti laborerii, et parte pretii ejusdem laborerii.

1441 die VII mensis Februarii

Congregatis Superstitibus etc. dictus camerarius — proposuit etc.

Item cum deliberatum sit, quod fiant in sedia nova episcopali ante majus altare due figure, et alie laborerie que deficiunt per magistrum *Petrum* de Senis, qui fuit orrigho (*sic*: *origo)* dicte sedis, et cum ipso non possit convenire per litteras missivas et responsivas pro ut expertum est: idcircho unanimiter, et concorditer dicti camerarius, et Superstites ordinaverunt, et deliberaverunt, quod dictus camerarius vadat Senis vel alium mictat idoneum ad conponendum cum dicto magistro *Petro* pro ut melius fieri potuerint: dummodo dictus magister *Petrus* si facere deliberaverit dictas figuras Senis, veniat ad ponendum ipsas in dicta sede.

1441 Octobris

Congregatis etc. camerarius exposuit de capomagistro, quum qui presens est est senex (*Cristoforo* di *Francesco)* etiamque infirmus: Janutius Christofori consuluit, quod sibi videtur quod Camerarius procuret de magistro *Petro herminelle (sic)* qui permanet Senis, si potest eum conducere. Obtentum fuit.

N.° 159. 1441 1 Maggio 2 Giugno

Allogagione del rifacimento degli organi grandi della Cattedrale d' Orvieto a fra Pietro di Niccolò *da Siena, dell' ordine de' Predicatori.* (ARCHIVIO detto. Libro di Riformanze ad annum.)

1441 Die primo mensis Madii

Congregatis etc. camerarius dixit: Pro ut omnis *(sic)* vos scitis, quod organa magna Ecclesie sante Marie maioris de Urbevetere sunt fracta et devastata ut evidenter apparet: quod videa-

tur et placeat conducere fratrem *Petrum Nicolai* de Senis ordinis fratrum Predicatorum et magistrum organorum, ad reficienda dicta organa magna cum salario et pactis petitis per eum coram vobis. Qui Conservatores — Superstites — et camerarius congregati una cum fratre *Petro* magistro organorum colloquium habentes super predictis auditisque petitionibus, oppinionibus et quamplurimis verbis a dicto fratre *Petro* magistro organorum per dictos magnificos Conservatores et Superstites. Et viceversa auditis petitionibus et oppinionibus et responsionibus dictorum Conservatorum et Superstituum per dictum fratrem *Petrum*: remanserunt ad hec, quod cras in mane dictus magister frater *Petrus* veniat determinate et deliberate de omnibus ad que se vellet conduci ad refectionem dictorum organorum fiendorum de novo.

Veniente mane, dictus frater *Petrus* venit deliberate et conclusive: dicte partes ad concordiam devenerunt de omnibus pro ut infra plene et evidenter apparet. —

In nomine domini amen. Anno domini millo quatrincentesimo primo, inditione quarta die secunda mensis Junii: venerabilis, et religiosus vir frater *Petrus Nicolai* de Senis — promisit et solepniter convenit — construere, fabricare et reficere cum effectu organa magna existentia in dicta Ecclesia juxta cappellam Corporalis, de novo, videlicet: quod prima canna dictorum organorum reficiendorum sit et esse debeat longitudinis seu altitudinis sex brachiorum ad hore *(sic)* superiore, cum omnibus ingeniis indigentibus et debentibus dictis organis bene pulsandis et sonandis, secundum stilem *(sic)* modernum. Et quod dicta organa erunt duplicia, scilicet aperta antea et aperta post. Et quod canne aperte antea erunt de stagno pulito et imbrunito, ita et taliter quod apparebunt quasi de argento. Et quelibet paries dictorum organorum erunt quatragintatrium cannarum et plurium ad beneplacitum magistri predicti, cum omnibus semitonis indigentibus et debentibus dictis organis, secundum stilum modernum. Cum duodecim manticis cum conducto, ita et taliter quod tres pueri quatordecim vel sexdecim annorum erunt sofficientes ad ducendos dictos mantichos ad pulsandos. Et omnia et singula facere que dicta organa exigunt et requirunt in organo optimo et perfecto, talis qualitatis et quantitatis, secundum judicium expertorum magistrorum dicti artificii et etiam secundum judicium peritorum cantorum.

Et promixit venire ad laborandum dicta organa de mense Decembris proxime venturi et incipere dictum laborerium et continue prosequere et laborare usque ad perfectionem dictorum organorum; et interim ante accessum suum, mictere et mandare unum suum laborantem expertum in arte, in festo sancte Marie de mense Augusti proxime venturi, ad incipiendum laborare de aliquibus rebus indigentibus in principio. Et etiam promisit deponere in depositum dicto Andreutio camerario quatraginta quinque ducatos auri et fine debito perficiendorum *(sic)*. Cum hoc pacto adito *(sic)*, quod si alter magister organorum veniret ante festum sancte Marie de mense Augusti proxime venturo et cum eo pacisciaretur seu conveniretur de faciendo dicta organa, non vult in predictis circha predicta vel aliquo predictorum eidem fratri *Petro* magistro predicto in aliquo teneri nec obligatum esse in aliquo modo. Et in casu quo nullus magister veniret ante festum sancte Marie predictum et veniendo non pacisciaretur, dictus camerarius promisit reficiere et eidem fratri *Petro* magistro rescribere quod, ipse debeat mictere unum suum laborantem fulcitum cum illa quantitate ut supra promissa per eum, deponenda in manibus dicti camerarii et non petere et non retrahere nec peti facere vel retrahere dictam quantitatem de manibus dicti camerarii, donec et quousque dicta organa fuerint facta et completa. Et predicta omnia et singula etc. —

Actum in Urbevetere, presentibus domino Galeotto de Micchelottis de Perusio, archidiacono ecclesie sancte Marie maioris de Urbevetere, domino Johanne Bartolhomei archipresbitero dicte Ecclesie, domino Petro Paulo Bracci, canonico dicte Ecclesie sancte Marie, et presbitero Cola plebano de Ficulle, testibus etc.

N.° 160. * 1442 19 Maggio

Allogagione di una tavola a maestro Priamo *di maestro* Pietro della Quercia *da Siena per l' Opera di S. Michele di Volterra.* (Dall' Originale posseduto dal Sig. Pietro Bigazzi da Firenze.)

Anno Domini 1442 die 19 Maii. Sia noto a ciaschuna persona che vederà la presente scripta, come a dì sopra scripto;

Ser Michele di Macteo di ser Turino Notajo, et Piero di Giusto di Taviano spetiale da Volterra, operai dell'Opera di san Michele della ciptà di Volterra, alluogano a dipignere a maestro *Priamo* di maestro *Piero* da Siena, dipintore, la tavola dello altare maggiore della soprascripta chiesa di san Michele, con questi pacti, modi, conditioni et observantie, come di sotto saranno chiarite:

In prima, è tenuto il detto maestro *Priamo* a tucte sua spese, rischio, pericolo, et fortuna dipignere la detta tavola, di quelle figure et quante seranno per li detti operai chiarite, et messe di perfetto oro fine dove acade, et d' azzurro fino oltramarino, et di fini colori;

Item è tenuto il decto maestro ingessare et incollare la decta tavola, et tra due anni proximi a venire avere fornito, et compiuto la detta tavola di dipinture, et d' ogni altra cosa appartenente a decta dipintura.

Et perchè a Volterra non s'ha notizia, se non per fama, del suo magisterio, è contento il soprascripto maestro *Priamo*, prima che alcuna cosa faccia su decta tavola, cioè di dipintura, fare et dipignere in tavola una, o più figure a stantia di chi ne lo richiedesse, o veramente da sè; acciò che si veggha per pruova il suo magisterio. Et è contento, et per expresso pacto vuole, che se per li decti operai, et per messere Benedetto d' Antonio, et ser Lodovicho di messer Piero veduta la decta figura o figure, et a' soprascripti quattro non piacesse, et non paresse loro, che il decto magisterio fusse idoneo et sufficiente alla decta Tavola; che in tal caso la soprascripta allogagione di decta Tavola s' intenda nulla, di nissuno valore.

Et se e decti quattro diranno, o chiariranno la decta figura, o figure essere idonee, et tagli che sieno sofficenti a dipignere la decta Tavola; debba avere per ogni spesa occorrente intorno a decta dipintura, così d' oro, come di colori, o di qualunque altra cosa che dire, o nominare si potesse, quella quantità di denari che a' soprascripti quattro parrà et piacerà; rimectendosi liberamente nella loro volontà et discretione. Questo agiunto, che i decti quattro non possono chiarire, nè giudicare per dipintura di decta Tavola più di lire milledugento, nè meno di lire mille.

Et più sono d' accordo, che nel decto pagamento, il decto

maestro *Priamo*, si debba contare una casa della detta Opera, posta nella contrada di Santo Agnolo, la qual fu di Niccolò Maffei et poi di Vinciguerra da Genova; per quello pregio che sarà chiarito per due huomini Volterrani da eleggersi l'uno per la parte de decti operai, et l'altro per la parte del decto maestro *Priamo*; et il resto in fino nello intero pagamento, debba avere di tempo in tempo, secondo che acaderà il bisogno, et maxime per comperare oro et colori; et finita la decta tavola, debba avere ogni resto restasse avere; et nientedimeno non è tenuto di rendere la decta tavola dipinta, se non serà interamente pagato.

Et le predecte cose et ciascuna d'esse, et quanto che di sopra si contiene, i decti operai, et il decto maestro *Priamo* promectono actenere, adempiere et observare, et contra quelle et ciaschuna di esse non venire, sotto pena di fiorini cento d'oro. La qual pena, la parte che non observasse, et in fede non istesse, sia tenuto dare et pagare alla parte che observasse et stesse in fede.

Et per tutte le predette cose observare, e decti operai obligano tutti ciaschuni beni della decta Opera presenti et futuri; et così il decto maestro *Priamo*, ciaschuno suo bene presente et futuro.

Et io Antonio di Michele de' Tignoselli da Volterra notaio, ò facta la presente scripta, di volontà delle decte parti, et però mi sono soscritto di mia propria mano, anno, mese, et dì soprascritti, in presentia de' decti operai, e degli infrascripti testimonj, e' quali quì da piè si soscriveranno di loro propria mano.

Jo Michele di Macteo di ser Turino not. Volterrano, et operaio soscritto fui presente alla soscritta, anni dì et mese soprascritta et così promecto come di sopra è scripto.

Jo Piero di Giusto di Taviano speziale et operaio soprascritto fui presente et contento osservare chome operaio oservare *(sic)* anni et mese et dì soprascritti.

Jo *Priamo* di maestro *Piero* da Siena so' chontento quello di supra è supra iscritto, e così prometto atendere et d'osservare; et però mi so' soscritto di mia propria mano, anno et mese et di sopra iscritti.

Jo Benedetto d'Antonio, doctore di leggie da Volterra fui presente alla soprascritta scritta, et in fede di ciò, di mia pro-

pria mano mi sono soscripto, anni medesimi et dì soprascritti.

Jo Lodovico di messer Piero, notaio da Volterra fui presente alla soprascritta scritta et in fede di ciò mi so' soscritto di mia propria mano, anni, mesi e dì soprascritti.

Quì da piè saranno scripti tucti i denari si daranno a maestro Priamo.

A dì 23 di Maggio 1440.

Anne avuto da ser Michele di Macteo, et Piero di Giusto operai soprascritti per parte di pagamento di decta Tavola, in più monete, in tucto lire quaranta . . . . Lib. 40

(Il resto de' pagamenti manca.)

NOTA

Se questa tavola esista tuttavia in Volterra, io non sò. Certo è, che essa nel 1827 era nel refettorio del Collegio di S. Michele, quivi trasportata allorchè la vicina Compagnia sotto lo stesso titolo, fu soppressa nel secolo passato.

N.° 161. * 1442 31 Agosto

Il Senato di Bologna ordina ai Soprastanti della fabbrica di S. Petronio, che permettano a Priamo *di maestro* Pietro della Quercia *da Siena di far compire il lavoro delle porte cominciato da* Giacomo della Fonte *suo fratello.* (ARCHIVIO DELL'ANTICO REGGIMENTO DI BOLOGNA. Riformanze dal 1428 a 1442 pag. 140.)

Occasione complementi ec. residui porte magne de medio, marmoree, ipsius Ecclesie ab extra, et ab intra dudum inchoate, et promisse construi et edificari per quondam magistrum *Jacobum* olim *Petri da la Fonte* de Senis, lapicidam, postea effectum militem, jam dictum defunctum in dicta civitate Senarum; de cuius constructione — apparent certa capitula: — vobis Superstitibus, et Ufficialibus Fabrice predicte per presentes committimus, et mandamus; quatenus — ad omnem instantiam — magistri *Priami* de Senis, pictoris, fratris et heredis dicti quondam domini *Jacobi* de Senis, laborerium, et opus porte Ecclesie predicte — conplere, et perficere permittatis — per unum seu plures magistros idoneos — per ipsum magistrum *Priamum* eligen-

dos: et juxta designum a dicto *Jacobo* datum, secundum attestationes coram nobis solemniter factas ad requisitionem nostram per magistrum *Arduinum* — Satisdato tamen vobis prius per dictum magistrum *Priamum* heredem predictum de laborando et perficiendo opus, et laborerium predictum porte predicte modo, et forma etc.

Injungentes etiam vobis Ufficialibus predictis, quatenus prestita dicta fideiussione idonea — ut supra, quandam sepulturam marmoream, laboratam, et sculptam per dictum quondam dominum *Jacobum* ad instantiam illorum de Variis de Ferraria, nec non massaritias, supellectilia, res et bona omnia ipsius quondam domini *Jacobi* per vos et ad vestram instantiam quomodocumque sequestrata, et etiam libras trecentas quinquaginta per dictum quondam *Jacobum* occasione dicti laborerii, depositatas ad instantiam etiam tunc Officialium dicte Fabrice, penes Bonsignorem Andree mercatorem senensem, eidem magistro *Priamo* ad omnem eius voluntatem et requisitionem detis, et tradatis, et libere consignetis.

Adjicientes huic nostro solemni mandato, quod electis per ipsum magistrum *Priamum* magistris uno, vel plurimis pro dicto opere, et laborerio porte prelibate perficiendo, ut supra, nobis presentato, vel presentatis infra tempus unius anni proxime venturi, inchoandi die dicti presentis nostri mandati, et ut sequitur finiendi: infra quod tempus, si dictus magister *Priamus* dictum magistrum, seu plures magistros non presentaverit, volumus eundem incidisse in penam, et pecuniarum quantitatem nomine pene totius eius in quo dicte fideiussiones per eum prestite se obligassent, et obligabunt dicte Fabrice; et quam penam dicte Fabrice applicare volumus, non obstantibus quibuscumque.

Et si per vos Ufficiales presentes, seu alios pro dicta Fabrica sancti Petronii deputandos non fuerint marmores dati, pecunie, et alie res necessarie et dari debite per eos dictos Ufficiales ad dictum opus perficiendum; secundum conventiones, et capitula inita inter Fabricam predictam et dictum quondam *Jacobum*, ut supra; adeo quod magister, seu magistri cum presentati fuerint super hospitiis vacui, et sine lucro, et opere stare non habeant: quod eo casu, dictum magistrum *Priamum* dictis fideiussionibus prestitis — absolvere, et liberare debeatis — cum conveniens non sit eumdem magistrum *Priamum* involutum esse et obligatum, si

per eum non staret ea servare ad que se obligasset, minusque conveniens sit quod culpe alterius et negligentie debeat presenti nocere. Datum Bononie, die ultima Augusti 1442.

(Sequuntur conventiones) Quapropter dictus magister ***Priamus*** heres antedictus, dicto nomine solemniter promisit dictis Officialibus presentibus — dictum opus dicte porte perficere, et complere in omnibus — Pro quo magistro ***Priamo***, et eius precibus instantia, et mandatis, egregius vir Baptista quondam Poete de Poetis, civis Bononie, capelle S. Marie Porte Raven: fidejussit, et extitit fidejussor. — Et successive etiam idem magister ***Priamus*** heres antedictus — volens et intendens ex parte sua, ut supra promissa adimplere, presentavit dictis Officialibus, et Superstitibus presentibus magistrum ***Antonium*** quondam magistri ***Petri*** de ***Briosso*** de Mediolano, parrochia S. Silvestri Porte Nove, in operarium et laboratorem et artificiatorem laborerii porte antedicte, in locum predictorum domini ***Jacobi***, et magistri ***Priami***, et ut dictus ***Antonius*** in opere et laborerio — vigilanter insistat, adsit, et compleat. Quem magistrum ***Antonium***, magistrum et sculptorem, in operarium antedictum — dicti Officiales receperunt et admiserunt: constituentes dicto nomine, quod dictus magister ***Antonius*** ut supra in dicto laborerio insistere possit, et valeat, periculo tamen dicti magistri ***Priami***, et sine preiudicio Fabrice antedicte etc.

Ex instrum: mei Guidonis quondam domini Gardini ser Bartholomei de Guidonibus, et notarii Bononiensis, et nunc notarii officii dicte Fabrice.

N.° 162. 1442 27 d' Ottobre

Patti fra maestro Giachetto ***di*** Benedetto, ***maestro fiammingo di panni d' Arazzo, e il Comune di Siena.*** (Pergamena nell' Archivio Bichi-Borghesi di Siena.)

In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen. Anno ab ejusdem Domini salutifera incarnatione, millesimo quadringentesimo quadragesimo secundo, indictione sexta, die vero vigesimo septimo mensis Octobris.

Domini Priores — et Capitaneus Populi — civitatis Senarum — deliberaverunt — conducere et — conduxerunt egregium virum et famosum magistrum *Giaghettum Benedicti de Razzo* ad faciendum pannos de Razzo, et exercendum dictum exercitium in civitate Senarum pro tempore decem annorum incipiendorum die primo Januarii proxime futuri et finiendorum ut sequitur, cum salario modis et condictionibus infrascriptis, videlicet;

In primis; quo. dictus magister *Giachectus*, durante dicto tempore decem annorum, tenere debeat pro faciendo dictam artem et exercitium duo telaria magna ad apotecam, seu in domo quam tenere volet, pro dicta arte et exercitio faciendo.

Item; quod dictus magister *Giachectus* teneatur et debeat dictam artem et exercitium, pannorum de Razzo et artem et magisterium tingendi docere quoscumque adiscere volentes gratis, et amore; et pro docendo, nullum premium recipere debeat, aut possit.

Item; quod dictus magister *Giachectus* habeat et habere debeat a Comuni Senarum pro predictis faciendis, pro provisione quolibet anno florenos quadraginta quinque de libris quatuor den: sen: pro quolibet floreno, nitidos de cabella: quam provisionem, camerarius Bicherne, qui per tempora erit, dare et solvere debeat dicto magistro *Giachetto* quolibet anno in tribus pagis, videlicet: in fine quorumlibet quatuor mensium, tertiam partem dicte quantitatis sine alia apotissa, et sine suo preiudicio.

Tenor autem provisionis et reformationis, de qua supra, est infrascriptus, videlicet:

Item; veduto quanto sarebbe honorevole et utile, che quello nobile exercitio del fare e panni di razzo si piantasse ne la nostra città et che de' cittadini imparassero; et al presente ci sia uno de' più famosi maestri di questa arte, chiamato maestro *Giachetto da Razzo*: providero et ordinaro, che sia rimesso nei magnifici Signori, Capitano di Popolo et Gonfalonieri Maestri, che possino et debbino conduciare el detto maestro *Giachetto*, per tempo di dieci anni; o meno, come lo' paresse; da cominciarsi in kalende di Gennaio prossimo: obligandosi a tenere buttiga, et almeno due telaia grandi, et obligandosi ad insegnare così la tenta, come la detta arte, a qualunque volesse imparare; potendo dare provisione al detto maestro *Giachetto*, quello discreto salario lo' parrà che se gli venga; non passando la somma di fiorini cin-

quanta per ciascuno anno, di lire quattro per fiorino, netti di cabella.

Presente dicto magistro *Giachetto*, et sponte acceptante dictam conductam de eo ut supra factam cum modis, condictionibus, emolumentis, honoribus, et oneribus supra scriptis.

Actum in civitate Senarum in Consistorio Palatii — coram — Johanne Guccii de Bichis et ser Johanne Angeli Andree notario de Senis, testibus —.

Ego Franciscus — Stefani Vannini de Senis — notarius — scripsi —.

NOTA

Pongo qui la nota de' panni lavorati da maestro *Giachetto* pel Palazzo.

Qui di sotto saranno scritti tutti i lavori di panni da letto e di spalliere e di banchagli che maestro Giacchetto *à dati al Palazo e chosì le mesure: et prima;*

10. *Panni dalletto* (da letto) *con feghure grandi, longhi braccia sei e uno quarto, larghi braccia cinque e uno quarto.*
1. *Panno dalletto cor uno conpasso in mezzo, coll' arme del Comune et del Populo.*
1. *Spalliera grande con diece feghure messe con seta in più lughi* (sic) *longha braccia diciotto e due terzi, alta braccia tre e uno ottavo: stà nella sala del Consiglio.*
1. *Banchale appiei la detta spaliera coll' armi del Comune e del Populo; longho braccia diciotto, e alto braccia uno e quarri tre.*
1. *Spalliera d' una lupa, longha braccia sei e uno quarro, alta braccia uno e tre quarri.*
1. *Spalliera stà in Concestoro, cor undici fighure, longha braccia diecinove e tre quarri, alta braccia due et uno ottavo.*
1. *Spalliera con tre fighure: stà alluogho de' Ghonfalonieri in Concestoro: longha braccia cinque, alta braccia due.*
1. *Banchale appiei la detta spalliera, longho braccia cinque, alto braccia uno e un quarro.*
2. *Banchagli che stanno appiei la spalliera di Concestoro con conpassi 5, per uno, coll' arme del Comuno e del Populo: longhi braccia dicenove et mezzo, alti braccia uno e mezzo.*
2. *Banchagli co' 3 conpassi coll' armi del Comuno, longhi braccia cinque l' uno, alti braccia uno e mezzo: in tutto braccia* 10.
1. *Banchale col conpasso coll' arme, longho braccia quatro et uno quarro, alto braccia uno e mezzo.*
2. *Bancali coll' arme, longhi braccia 4 l' uno, alti braccia 1 e quarri 1.*
2. *Banchagli che stano in cappella confitti in su gli apoggiatoi, longhi braccia sei l' uno, alti braccia uno e mezzo.*

1. *Banchale coll' arme, longho braccia otto, alto braccia uno e uno quarro.*
7. *Banchagli coll' arme del Comuno et Populo, longhi braccia otto l' uno, alti braccia uno e mezzo.*
1. *Banchale coll' arme, longho braccia quatro e uno quarro, alto braccia uuno et mezzo.*
1. *Banchale coll' arme, longho braccia quattro e un terzo, alto braccia uno e uno quarro.*
1. *Banchale coll' arme, longho braccia cinque et mezzo, alto braccia uno et quarro uno.*
1. *Banchale coll' arme, longho braccia cinque e uno quarro, alto braccia uno et uno quarro.*
1. *Banchale coll' arme di braccia quattro et mezo, longho et alto.*
2. *Banchagli coll' arme longhi braccia sei, alti braccia uno e quarí uno.*

(Biblioteca Pubblica di Siena. Codice segnato C. III. 20.)

Parla di questo *Giachetto* anche il *Filarete* nel proemio al suo trattato d' Architettura riferito dal Gaye nel Tomo I. del suo *Carteggio inedito* a pag. 204 e 205, dicendo: *Ben faremo — si vorria vedere se nelle parti oltremontane ne fusse ancora: là gli era uno valentissimo, il quale si chiamava maestro* Giovanni da Bruggia: *e lui ancora è morto; e parmi ci sia un maestro* Ruggieri *che è vantaggiato ancora; o uno* Giachetto *francioso anchora, se vive, è buono maestro, maxime al ritrarre del naturale; il quale fè a Roma papa Eugenio e du' altri de' suoi appresso di lui che veramente parevano vivi proprio; i quali dipinse in sur uno panno, il quale fu collocato nella sacristia della Minerva. Io dico così perchè a mio tempo li dipinse.*

Dalla sua supplica del 1456 che qui di sotto riferiamo, si sa ancora che lavorasse per papa Niccolò V.

1456. Maestro Giachetto di Benedetto da Arazza *vostro minimo figliuolo et devotissimo servidore, con debita reverentia expone: come lui amando la vostra magnifica Città, quantunque fusse invitato da alcune Comunità et Signorie circustanti, deliberò più tosto di fermarsi in Siena che in nissuno altro luogho, per essere continuo servidore delle V. M. S. Et d' inde è che lui s' aconciò cola vostra magnifica Comunità per tempo di dieci anni, ne li quali lui à facti li panni da letta del vostro magnifico Palazo et la spaliera della sala del Consigiio et del vostro laudabile Concestoro et molti altri bancali, et anco à insegnata l' arte sua ad alcuno vostro cittadino: et quando la sua ragione si rivedrà, resterà avere dalla vostra magnifica Comunità.*

Et di poi per aquistare fama, tolse a fare certi panni da la beatitudine di papa Niccola, li quali si può dire si facessero in Siena, quantunque sia stato assente certi mesi dalla vostra Città, per ricavare il denaio suo e per fare certe sue facende. Et volendo ora fermarsi in essa vostra Città et atendere affinire certi lavori à dal vostro Palazo, et servire li vostri cittadini che de l' arte sua volessero fare alcuna cosa; et dubitando che non gli fusse fatto rincrescimento da alcuni vostri cittadini che ànno avere da lui et alli quali non à potuto satisfare per li temporali aversi che sono stati et per

l' essere l' arte sua pocho richiesta; et ancho perchè certi suoi garzoni, mentre lavorava i panni del vostro Palazo se n' anduro con molti denari de' suoi: lui ricorre a' piei della V. M. S., quella devotamente suplicando, che e' vi piaccia — ordinare che allui sia concesso libero e pieno salvocondocto di potere stare liberamente et habitare — ne la vostra Città, suo Masse et contado non ostante alcuno debito avesse etc.

Nel 25 di Agosto del 1456 fu letta ed approvata la detta petizione, concedendogli il salvacondotto per due anni. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali Filza 14.)

N.° 163. * 1444 13 di Marzo

Condotta a' servigi della fabbrica del Duomo d' Orvieto di ser Guasparre da Volterra *maestro di finestre di vetro.* (ARCHIVIO DEL DUOMO DI ORVIETO. Libro di Riformanze ad annum.)

Al nome di Dio, amen. Anno Domini MCCCCXLIIII a dì XIII di Marzo.

Sia noto et manifesto ad qualunche persona vederà, o legerà questa scripta presente; come ogie questo dì sopra scripto, io ser *Guasparre* prete, de *Giovanne* da Volterra e ciptadino de la magnifica ciptà di Siena, m' aluogo da Pietro de Meyo ciptadino de la magnifica ciptà d' Orvieto, et al presente camerlengo de la Fabricha de la Chiesa cathedrale d' Orvieto, più finestre di vetro, le quali si debiono fare ne la decta Chiesa magiore d' Orvieto in questo modo, cioè:

In prima; ch' io ser *Guasparre* predecto debo fare finestre di vetro ad figure grande da duo braccia in su, et avere del braccio fior: cinque d' oro, cioè libre venti di moneta senese: et simile dare a braccio a channa universalmente ad misura senese; et ogni altro lavorìo di finestre di vetro et ogni actinentie cho' le decte figure da braccio e mezzo in su.

Item; che di figure da duo braccia in giuso, o veramente a storie di figure, ch' io sia tenuto dare al decto Pietro per fior: octo el braccio, cioè libre trentadue di moneta senese, per ogni braccio.

Item; ch' io sia tenuto al decto Pietro, per decta Chiesa da-

re et fare finestre di vetro a occhii bianchi venitiani ripieni di vetri colorati, et rosecte dipinte, et cocte, et fregi d'intorno dipinti et cocti: et dare per lire dieci al braccio di moneta senese.

Item; ch' io sia tenuto al decto Pietro, per decta Chiesa dare et fare finestre di vetro a occhii bianchi venitiani et ripieni di vetri non dipinti, et senza fregi, per lire octo del braccio: intendendosi mectervi rosecte nei ripieni dell' occhii.

Item; ch' io sia tenuto al detto Pietro dare el decto lavoro bene legato, et bene saldato, cocto et dipinto; et mettere di mio vetri, piombo, stagno, cioè saldature et legature di fili di rame, legate et saldate con decte finestre.

Item; ch' io sia tenuto al decto Pietro d'andare alla mannifica ciptà d' Orvieto ad fare i decti lavorii, et ivi principiare et fornire i decti lavori, et dare poste le decte finestre; et l' andare a la intrata di Giungno proximo che viene.

Item; ch' io sia tenuto al decto Pietro, che de' disegni che si faranno per decti lavori, ch' a le mie proprie spese io li facci et facci fare; come è figure, fogliami, rosecte, et simili appartinentie.

Item; ch' io sia tenuto al decto Pietro, ch' a ogne sua volontà, et richiesta per suo mandato mandargli a Orvieto due some fra vetro, et ferri, et massaritie per decto lavoro.

Item; ch' el decto Pietro sia tenuto et obbligato in prima, darmi di decti lavorii et fregii già di sopra decti; in prima, ad figure, fior: cinque, et a storie, fior: octo, et a occhii con fregi, lire dieci, et a occhi senza fregi et senza dipinture, lire octo per ogni braccio: sempre intendendosi a braccio a channa senese; et così ad moneta sanese pagarmi.

Item; ch' el decto Pietro sia tenuto, et obbligato mandare qui in Siena per vetri, piombo, et stagno et universalmente ferri et ogni altre massaritie che mi bisognassero per decto lavorìo et per uso familiare di casa; ch' el decto Pietro sia tenuto mandare per esse qui in Siena, et a le suoye proprie spese di tucte gabelle et vecture ch' uscissero di Siena et per insino a Orvieto; et ivy levate, et poste da Siena in Orvieto, et d' Orvieto in Siena: che ogni cosa s' intenda a le suoye proprie spese, ponere le decte massaritie, et vetri ch' avanzassero al decto lavorìo, in casa mia propria.

Item; ch' el decto Pietro sia tenuto, et obligato mandare al tempo già decto, a la entrata Giugno proximo che viene, le cavalcature per me, et per la mia famelglia, et levate da Siena, et poste in Siena, ad tucte suoye proprie spese, overo de la decta Fabrica.

Item; ch' el decto Pietro sia tenuto, et obligato, quando ancadesse, o bisognasse da Orvieto andare ad Vinegia, o ad Peruscia, o ad Anchona, o in alcun altra parte dove bisognasse addare per vetro, piombo et stagni et universalmente ognie altra cosa actinente, o bisognevole al decto lavorìo; che si intenda ivi andare ad tucte spese del decto Pietro, overo de decta Fabricha; et lui pagare o vetri, piombo, o stagno, o altra mercantia bisognasse per decto lavorìo; et mectare ad mio conto el costo de la mercantia, et di suo pagare vecture et gabelle.

Item; ch' el decto Pietro sia tenuto et obligato darmi in Orvieto, casa, et lectiga, et tucte massaritie che mi bisognassero per uso de la vita dell' uomo, et per lo lavorìo; salvo che, panni lini: et che, durante el decto lavoro et in fine, io non sia tenuto nè obbligato pagare niente di decta casa et bottega et masseritie, di pigione.

Item; ch' el decto Pietro sia tenuto et obligato, quando si porranno le decte finestre, mectere di suo, overo di decta Fabricha, tuct' i ferri lavorati et rete di fili di rame, co' le loro armadure, et ponti, et duo maestri che m' aiutano ad ponere tucte le finestre di decta Chiesa, a tucte suoye spese, overo de la decta Fabricha.

Item; ch' el decto Pietro sia tenuto, et obligato ora al presente quando mandarà per le some, mandarmi vinticinque ducati d' oro per arra et parte di pagamento del decto lavorìo.

Item; ch' ogni et ciascuna cosa sopradecta s' intenda a buona fede, et senza nissuna fraude.

Item; ch' ad me sia lecito, durante el decto lavorìo, potere pilgliare lavorìo da dieci ducati in giù per volta, senza averne nè pena, nè molestia dal decto Pietro.

Et per questo fare et observare, io ser *Guasparre di Giovanne* predecto ò facta questa scripta di mia propria mano per chiareza del decto Pietro et mia: et cossì obligo me et miey beni presenti et futuri d' observare tucte cose che in questa scripta

si contiene, bene et drittamente et in buona fede, et senza nessuna fraude; anno, mese et dì suprascripto: et in presentia di Giovanni di Francino Patrici et di ser Giovanne di Masso et maiestro *Pietro* di *Tomasso* decto *Minella*: e quali si subscrivaranno qui di socto di loro propria mano, anno, mese, et dì soprascripto.

Item; che tutte le cose dinanzi scripte, sonno promesse ad me ser *Guasparre* per Pietro di Meyo ciptadino d' Orvieto, come cammerlengo et operaio de la decta Fabrica di sancta Maria d' Orvieto: et cussì lui obliga sè et tucti i beni de la decta Fabrica d' observare con buona fede, et senza fraude: Et ad fede di ciò si sobscrivarà qui di socto el decto Pietro di sua propria mano.

Et Jio Pietro di Meio d' Orvieto, come cammerlengo de la Fabricha et Opera di sancta Maria maiure d' Orvieto sopradecto, mi obligo come cammerlengo sopradecto observare tucte le cose notate supra, a le spese de la supradicta Fabrica: ad fede di questo mi so' scripto di mia propria mano, anno, mese et dì decto di sopra.

Jio Giovanne di Francino Patrici, ciptadino di Siena, so' stato presente a la presente scripta; et ad fede di ciò, scrivo qui di mia propria mano; dì, anno et mese decto de sopra.

Et jio Giuvanne di Masso notario, et ciptadino sanese, fui presente a la soprascripta scripta et ad quanto di sopra si contiene. Et a chiareza di ciò et ad istantia de le decte partj, mi so' subscripto quj di mia propria mano, dì, anno et mese suprascripto.

Et Jio *Pietro* di *Tomasso* decto *Minella* ciptadino di Siena, fuj presente la sopradecta scripta, et quanto di sopra si contiene, et ad chiareza di ciò et ad istantia de le parti mi so' sobscripto quj di mia propria mano, anno et mese di sopra scripto.

NOTA

Ebbe ser *Guasparre* per conto di questo lavoro molte controversie e liti col camarlingo e con i soprastanti della Fabbrica, come si conosce da altri documenti dell' Archivio di quella; i quali per amore di brevità, riferirò solamente nelle parti più importanti.

Andato adunque ser *Guasparre* ad Orvieto, e condottavi una sua servigiale, che egli riteneva seco con licenza del Vescovo; i soprastanti gli promettono di favorirlo e di difenderlo, nel caso che il Vescovo di Orvieto o il suo Vi-

cario gli avessero dato alcuna molestia per questa cagione. Era già da circa un'anno che egli aveva messo mano a lavorare, e condotto a fine alcuna parte delle finestre commessegli; quando ai 16 di Marzo del 1446, Galeotto de' Michelotti perugino, e arcidiacono di Orvieto si presentò ai Soprastanti, raccontando loro di essersi abbattuto in Roma in un maestro di vetro, il quale, sebbene allora lavorasse per Papa Eugenio certe finestre nobilissime, nondimeno, richiesto da loro, prometteva che sarebbe venuto ad Orvieto, e lavoratovi dell' arte sua per prezzo minore di quello pagato a ser *Guasparre*. La proposta dell' Arcidiacono trovò favore ne' Soprastanti; e già si deliberava di accettarla: quando levatosi nel consiglio il camarlingo, mostrò, che non sarebbe stato senza vergogna della Fabbrica, il chiamare altro maestro di vetro, quando già durava la condotta di ser *Guasparre*. Fu preso allora, che senza pregiudicare alla condotta di lui, fosse chiamato ad Orvieto l altro maestro. Ma ben presto nacquero cagioni di lite fra ser *Guasparre*, e il camarlingo. Dolevasi ser *Guasparre* che il camarlingo per cinque mesi avessegli impedito di lavorare, non ostante che del lavoro fatto volessene stare al giudizio di qualunque maestro italiano esperto in quell' esercizio: domandava perciò di esser rifatto del danno che ne aveva risentito, in 100 ducati; che gli si facesse il suo conto; e gli si desse licenza di porre le finestre ne' luoghi deputati. E perchè il camarlingo fra le altre cose, apponeva che la finestra fatta per la cappella del Corporale fosse rotta, e guasta in alcune parti, così i Soprastanti fatto venire ser *Giustiniano* da Todi canonico e maestro di vetro, gli commisero che veda il detto lavoro, dessene il suo giudizio. Il quale riferì, e dichiarò che la finestra ridetta era rotta e spezzata in più luoghi, e da non durare, se non vi si riponeva il vetro dove era il difetto: aggiungendo ancora che gli altri lavori erano mal legati da non reggere contro i venti. Udito questo parere, i Soprastanti ordinarono a ser *Guasparre* che secondo che era stato detto da messer *Giustiniano* rimediasse ai difetti delle dette finestre. Ma non finirono qui le controversie; perchè avendo egli già finito per la cappella del SS. Corporale una finestra di vetro, dentrovi la figura di Cristo risorgente, domandava che questo lavoro fossegli pagato al prezzo pattuito delle istorie: aggiungendo ancora che gli fosse data a fare a storie la finestra di vetro sopra la cappella dei Magi. Replicava il camarlingo, negando che quella finestra fosse a storie, ma sibbene a figure, e perciò alla ragione di queste doversi pagare. E rispetto alla finestra della cappella dei Magi, i Soprastanti risolverono che non fosse data a invetriare, perchè non potevasi far lo stesso ad un' altra collaterale a quella. Ma allegandosi da una parte e dall' altra più e diverse ragioni, fu finalmente accordato di compromettere questa differenza in Gentile de' Monaldeschi, il quale venuto in Consiglio nel 29 Dicembre del 1446. sentenziò, che la finestra de' Magi non si dasse a fare, ma sibbene una della Cappella nuova a figure, e non a storie. E poi nel 4 di Gennajo dell' anno seguente, aggiunse, che ser *Guasparre* accomodasse le fenditure della figura del Salvatore fatta nella cappella predetta del Corporale.

Nè qui finirono le molestie che ebbe a sostenere il povero ser *Guasper-*

re per conto di questi lavori. Aveva egli presentato un disegno, dove erano figurati due angeli sonanti varj strumenti, da farsi di vetro per una finestra della cappella Nuova, o di S. Brizio; onde i Soprastanti commisero a *Pietro* di *Meo*, orafo, ed a *Giovanni* detto *Incalcavecchia*, pittore, che veduto il disegno, ne giudicassero. I quali avendo dichiarato che gli angeli loro parevano piccoli; ser *Guasparre*, oppose che la grandezza loro era proporzionata e alla finestra, ed ai fregi ed ornamenti suoi. Per la qual cosa i Soprastanti, menatagli buona questa ragione, nel 21 di Marzo del 1447 gli diedero a fare quella finestra, col patto, che il volto degli angeli fosse più bello che nel disegno non appariva, e le nuvole poste sotto ai loro piedi, fossero più distanti. Parimente ai 21 di Giugno, essendo stata posta da ser *Guasparre* un' altra finestra dentrovi la figura di Gesù Cristo, la quale si diceva in molti luoghi rotta: i Soprastanti lo obbligarono a riattarla in modo che stasse bene. Ed ai 29 di Giugno, domandando egli di fare una finestra sopra l' altare de' Magi, è deliberato che il camarlingo ne ragioni con i Conservatori del Comune e con messer Gentile Monaldeschi, e quello che in proposito deliberassero, sia mandato ad effetto. E desiderando egli che altra finestra a occhi da lui già terminata e posta, fosse fatta rivedere da un' uomo pratico ed intelligente; fu mandato a chiamare il detto messer *Giustiniano* da Todi, il quale avendo bene esaminato in ogni sua parte, non tanto quella, quanto le altre finestre lavorate da ser *Guasparre*, riferì che le finestre a occhi erano ben costruite; ma desiderare che fra due chiavarde se ne facesse in mezzo una terza; cosicchè di tre parti fossero sei: e ciò per maggior fortezza e durata dell' opera: che rispetto alla finestra di figura della cappella del Corporale ci erano molti difetti in più parti; così nella composizione dei vetri, come nella congiunzione fra il piombo e il vetro: onde, perchè il lavoro fosse stabile, bisognava rifare quella parte già fatta; massime essendo quà e là spezzata Finalmente rifatta e restaurata in gran parte la finestra della cappella del Corporale, domandò ser *Guasparre* che fosse ricevuta, e gli se ne pagasse il prezzo. Allora sotto i 14 di Novembre i Soprastanti volendo dar fine a questa faccenda, comandarono a maestro *Giovannino* di *Meuccio* loro capomaestro che vedesse e misurasse tutto il lavoro fatto da ser *Guasparre*. Ed egli il giorno dopo riferì che misurato con molta diligenza le tre finestre di vetro della parete della Chiesa verso aquilone, avevale trovate in tutto essere braccia 49 e 1/40 di braccio, a misura senese. Onde chiamati due uomini a rivedere la ragione di ser *Guasparre* e del camarlingo della Fabbrica, giudicarono, che per tutto il lavoro da esso fatto, nella somma di 59 braccia in tutto. dovesse avere lire 708 di denari.

N.° 164. 1444 16 Aprile

L' Operaio e i consiglieri dell' Opera del Duomo di Siena deliberano, che sia fatta una figura d' argento del Salvadore risorgente, e sia compita la figura d' argento di Maria Vergine Assunta. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro E. 5 Deliberazioni a carte 74.)

Adi xvi di Aprile MCCCCXLIIII.

Convocati et congregati misser lo operajo et sui conseglieri et camarlingo etc. nela sagrestia etc. absente Ludovico, et Francesco d' Aringhieri etc. et veduto quanto sia honore et riverentia de Dio et de la sua gloriosa madre vergine Maria et de la detta chiesa et Opera et di tutta la ciptà, di fare ornata la sagrestia et sua arliquera, et lo altare maggiore per le solepnità et feste ne sia più ornato et guarnito: et veduto ancora, che per la solepnissima Pasqua di Resurretione per l' ornato dell' altare et di tanta festa, nulla cosa a essa Resurretione appropriata in essa è; pertanto deliberarono, che sia pienamente rimesso in misser l' operaio, che sia tenuto et debbi far fare uno Salvatore nostro signore Yesu Christo resurgente, d' ariento fino, d' altezza d' uno braccio e terzo et di peso libbre XXVI, o più, come a esso misser l' operaio parà et piacerà a più vantaggio de l' Opera che fare potrà et più honorato et bello come a la sua spectabilità parà: nel quale piena rimissione ne fecero etc; e 'l camarlingo a sua volontà paghi et sia tenuto pagare el denaro come dal detto misser l' operaio gli sarà imposto, senza suo preiuditio, o danno.

Per simil modo et forma deliberaro; veduto di quanta spesa fu l' Asumptione de la Vergine Maria, la quale fu principiata solamente ad honore et riverentia di Dio et de la sua gloriosa madre sancta Maria etc. per ornato et honore de la sagrestia et de lo altare; imperò quando si fa la festa d' Agosto a noi principale, niuna speziale cosa ci sia; et se fusse fornita ne seghuirebbero tutti e detti effetti: et pertanto deliberarono, che sia pienamente rimesso in misser l' operaio, che per ogni modo sia tenuto et debbi far fare, a fine debito finire con tutti gli ornati necessari a essa figura, di che costo si sieno, purchè stia bene

a perfectione: nel quale piena rimissione et commissione speciale gli fecero etc. et che el camarlingo a sua volontà paghi et pagare sia tenuto etc.

NOTA

1447 12 di Marzo.

Et congregati tutti ne la sa'a nuova detta del Papa del Palazzo de' nostri magnifici Signori per bene e utile de la decta chiesa et sua huopara; e volendo expedire la materia de la manifactura di libre tredici, oncie 4 e mezza d' ariento lavorato et smaltato per Giovanni Turini *orafo*, e Lorenzo *suo fratello nel tabernacolo de l' Assuntione di nostra Donna, stà ne la sagrestia del decto Duomo; il quale loro ànno facto e finito: le quali libre 13, once 4 1/2 sono aggionte e laverate doppo libre 55 1/2; di che altra volta si fe' rimessione e fu lodato avessero fior: centecinquanta, per quello modo e forma che n' appare una scripta di mano di* Pietro *di* Viva, *soscripta di mano di* Tommasso, *horafi, da Siena chiamati, come ine affermano, da esse parti a stimare quello allora era facto: la quale aggionta vedutasi e bene compresasi per li predecti Operaio e conseglieri; et veduto e compreso la forma e qualità de' lavoro e manifatture che vi sono su; et anco avutone parere da più persone e maestri d' arte d' orafi; e ance molte volte conferitone con essi* Giovanni *e* Lorenzo *e intesone quasi l' intentione loro; et veduto el lavorio aggionto essere molto conforme e quasi di simile industria a quello da prima; per modo che tara alcuna non lo' pare da fare da l' uno a l' altro; et ogni cosa veduto e considerato, ch' era da vedere e considerare: volendo terminare e finire ogni differentia che fosse, o potesse essere per questa cagione tra la decta Huopara e i decti* Giovanni *e* Lorenzo: *per vigore de l' autorità a loro e a loro officio e governo d' essa Huopara conceduto e attribuito per li statuti e ordini del Comune di Siena; concordevolmente e solennemente deliberaro e dichiariro, che essi* Giovanni *e* Lorenzo *abbino et avere debbino da essa Huopara del decto lavorio agionto, cioè di libre* 13, *once* 4 1/2 *per ogni loro manifatture e huopare a quella rata, o a quella ragione che per rata tocca del pagamento ànno avuto, et che fu giudicato de le sopra decte libre* 55 1/2, *come per li detti* Piero *e* Tomasso *fu giudicato. Et questo deliberoro, chiariro e decrevettero per ogni migliore modo ec.*

—— a dì XVI di Marzo.

Congregati -- miss: l' Operaio e suoi conseglieri ne la sala nuova del Palazo decta de la Pace *overo* del Papa -- *Avuto insieme longo ragionamento di certa domanda lo' fanno* Giovanni *et* Lorenzo *di* Turino, *horafi, per alcuni* (sic) *rotture e guastamenti furono fatti ne' ciuori overo Angeli de l' Assuntione de l' ariento di nostra Donna, nel tempo che fu furata; li quali guastamenti loro racconciaro, oltre a quello erano tenuti per l' allogagione prima d' esso lavoro, nè mai se ne lo' fe' alcuno pagamento, nè alcuno conto; e per questo domandino essarne meritamente satisfatti. La quale domanda intesa, volendo che e detti* Giovanni *e* Lorenzo *abbino il debito loro; ma non*

essendo altramenti informati de la qualità, o quantità de la roptura predecta, e di quanto per questa ragione facessero: e per questo -- deliberaro -- che il predecto -- operaio, presa sopra tale materia, buona e chiara informatione -- debbi de' denari de la decta huopura usare quella discretione a decti Giovanni *e* Lorenzo, *e quella satisfactione de la fadiga et huopare loro* —. (Archivio detto. Libro delle Deliberazioni segnato E. 5, carte 86 tergo e 87.)

N.° 165. 1444 26 di Agosto

I Soprastanti del Duomo d' Orvieto deliberano che si facciano nuove premure per condurre maestro Pietro del Minella, *agli stipendi della Fabbrica.* (Archivio della Fabbrica del Duomo d' Orvieto. Libro di Riformanze ad annum.)

Proposuit dictus camerarius, quod dicta Fabrica est in maxima necessitate caputmagistri, quum edifitia deficiant et spatia superiora dicte ecclesie defecerunt, et in totum et continue in multissimis partibus et etiam periculosis deficit, nulla reparatione vel recursu dato: qui *(forse quia)* non est magister et quia pluries fuit deliberatum conducere magistrum *Petrum Minelle* de Senis, et non fuit conductus negligentia, vel aliquo alio defectu, pro ut creditur, officialium Fabrice: si videtur quod conducatur.

Et est quidam magister *Filippus* de *Pisis*, qui dicitur esse bonus magister et est apud Montem Flasconem: dicit se velle conducere et misit certam mostram prout ostendit eis: quid videtur etc.

Deliberaverunt, quod dictus camerarius vadat Senis et videat si potest conducere dictum magistrum *Petrum Minelle* de Senis pro illo pretio quo melius convenire potuerit, et finaliter ipsum conducat. Et si non potest ipsum conducere, ubicumque reperitur melior, et magis expertus magister et conducat: et faciat melius potuerit et sciverit. Et quoque querat, si reperit aliquem magistrum vitrey musaichi; Et predicta et alia sibi in predictis visa necessaria faciat; vadat, et perquirat omnibus expensis dicte Fabrice etc.

NOTA

Ai 12 di Settembre del 1444. Pietro di Meo camarlingo dell' Opera del Duomo d' Orvieto, riferisce di essere stato a Siena, e di aver parlato con ma-

stro *Pietro del Minella* intorno alla sua condotta, e salario. Il qual maestro *Pietro* sebbene domandasse 120 ducati, e la casa con le sue masserizie, pure esso camarlingo era rimasto d'accordo con lui di dargli 110 ducati, oltre la casa. Aggiunge ancora, che il detto maestro sarebbe venuto ad Orvieto a mezzo Ottobre per pattuire e fermare la sua condotta.

N.° 166. * 1444

Spese de la sepoltura di marmo di messer Carlo Bartoli vescovo di Siena. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro delle Deliberazioni segnato E. 4, a carte 10 tergo.)

Memoria de le spese de la sepoltura de la buona memoria de rev. padre misser Karlo d'Agniolino veschovo stato di Siena, il quale passò di questa vita a di XI di Settembre MCCCCXLIIII, cioè le spese de la lapida del marmo col fregio d'intorno posta sopra a la sua sepoltura in Duomo a l'altare de la cappella di S. Crescenzio.

Et prima, per la pietra grande di br: iiii, largha br: 1 1/2 per la chavatura et conducitura da la petrera di Ghallena — Lire LXIV.

Et più per lo marmo del fregio d'intorno, cioè chavatura, vettura, et lavoratura a spianare — libre XXII. soldi VI.

Et più a maestro *Giugliano da Como* per quarantacinque dì à lavorato in sulla pietra grande a spianare et chavare e tabernacoli et la figura a trapano et scarpelli sottigli — Lire XLV.

A maestro *Antonio di Federigho* per vinticinque dì à lavorato in su la detta sepoltura a cavare a trapano et scarpelli sottigli per tutto — lib. XV.

A *Lorenzo d'Andrea* per tredici dì à lavorato in su fregj cioè a chavare per lo fogliame del fregio ch'è intorno a la decta sepoltura da dì 12 Genajo insino a di 27, 1445, et impeciare — lib. V. soldi XVIII.

A *Franceschо di Stefano* per tredici di à lavorato in su fregj et impeciare com' è detto di sopra a *Lorenzo* — lib. V. soldi IV.

A maestro *Giovanni Sabategli* per nove dì à lavorato in su fregi d'essa sepoltura — lib. VII. soldi IIII.

A maestro ***Castorio di Nanni*** per sette dì à lavorato in su fregi de la sepoltura del mese di Gienaio — lib. V. soldi V.

A ***Pietro da Como*** per tre dì aitò a 'npeciare et radere e fregi — lib. I. soldi VIII.

A maestro ***Pietro del Minella***, capo maestro de l' uopara, per più tempo à dato in su la detta sepoltura in più volte in disegniare et ordinare et impeciare la detta sepoltura et fregio di torno uno mese et mezo — lib. XXXVIII. soldi VIII.

Per libre sesanta di pecie per soldi 2 a lib.

Per vinti quatro di ciera per soldi 9 a lib.

Per libre dieci di bolo per soldi 1 den. 6 a lib. per la confezione del nero per fare el ripieno del cavato de la detta sepoltura et fregio. lib. XVII. soldi XI.

Per una pietra di marmo s' à ponare a capo la detta sipoltura; per schalone con lettere, e per l' arme del veschovo — lib. XXVI.

Per la ponitura et muratura in Chiesa — lib. VIII. soldi VIII.

N.° 167. 1444-45 4 Marzo

Provvisione per fare la piazza davanti la Cappella di S. Ansano in Castelvecchio. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Pergamena N.° 1151, foglio 2.)

In nomine Domini amen.

Anno dominice Incarnationis MCCCCXLIIII, Indictione VIII, die vero Jovis quarto mensis Martii. In consilio generali Campane magnifici Comunis Senarum fuit obtenta infrascripta provisio. Et provisum et deliberatum, quod fiat et exequatur pro ut in ea continetur, non obstantibus etc. cuius provisionis tenor est talis. videlicet: In prima; considerato che la nostra Comunità, per honore de Dio et de tucto el nostro Popolo, et ad reverentia et devotione del beato sancto Sano, advocato de la nostra ciptà; fece fare una cappella e chiesa nel luogo dove stette carcerato el dicto sancto Sano in Castelvecchio; a la quale sonno alcune case denanzi che caggiono e sono cadute, non in honore del nostro Comuno; et le quali e patroni loro non se ne curano da racon-

ciare, perchè in quello luogo non vaglano la spesa, et ànnole quasi abandonate: Et considerato, che denanzi la dicta cappella e chiesa, starebbe perfettissimamente una piazza che andasse infino a le Pòvare de Augubio del decto luogo, in quella larghezza fusse judicata per huomini intelligenti, per la quale al tempo de' perdoni se potesse andare da la decta cappella ad luogo de le Povare et via de le Murelle: et volendo prima ad l'onore de Dio provedere et poi ad quello de nostro Comune, et acconcio e reverentia de dicto luogo; providero et ordinaro, che sia et essare s' intenda pienamente rimesso nel Rettore et Savj de la nostra Chiesa cathedrale cioè del Duomo; el quale fece fare la decta cappella de' denari de nostro Comuno: e quali, si *(se)* judicaranno el decto luogo essare honorato per lo nostro Comuno et acconcio de decto luogo, possino et abbino piena autorità de poterlo far fare in quello modo et forma loro parrà convenirse; facendolo d'accordo de chi v' à le case, o orti e piazze, senza alcuna spesa de nostro Comune e de la decta Opera de sancta Maria.

N.° 168. 1445 10 Gennaio

I Soprastanti al Duomo d' Orvieto deliberano, che si mandi a Siena per un maestro di Vetro, e per un Capo maestro: non essendo venuto altrimenti maestro Pietro *da Siena già destinato a quell' ufficio.* (ARCHIVIO DEL DUOMO D' ORVIETO. Libro di Riformanze ad annum.)

Et primo, cum ipse camerarius habuerit colloquium cum fratre *Mariotto* de *Viterbio* asserente se expertum in arte vitrea, ut faceret quandam fenestram vitream in capella Corporalis; et revera ipse camerarius habuerit ab ipso proprio fratre *Mariocto*, quod nescit aliqualiter designare: et hoc veniret in detrimentum dicte Fabrice: si placet ipsis super dictarum fenestrarum *(sic)* aliter providere et ordinare: et similiter de capumagistro supradicte maioris Urbevetane Ecclesie; cum magister *Petrus* de Senis qui fuerat jam conductus, non possit venire.

Deliberaverunt, quod ipse camerarius vadat ad civitatem Senarum, expensis dicte Fabrice, ibidemque querat, et investiget

pro uno sufficienti et experto magistro qui sciat facere, designare, et componere fenestras vitreas; et ad emendum vitrum necessarium pro dictis fenestris: et similiter pro uno caputmagistro dicte Ecclesie: ipsos magistros conducendum ad servitia dictarum Operis et Fabrice, pro ut ipsi camerario pro dicto Opere et Fabrice videbitur utilius expedire. Et in casu quo ipse camerarius non reperiret in civitate Senarum prefatos magistros ydoneos et sufficientes ad predicta; quod ipse possit, et debeat ire usque ad civitatem Florentie pro exequendo predicta: habito tamen primo in predictis consensu magnificorum dominorum Conservatorum.

N.° 169. 1445 4 Aprile

Allogagione delle sculture e lavori della cappella di S. Crescenzio in Duomo fatta a maestro Pietro del Minella. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Pergamena N.° 1532.)

In nomine Domini amen. Anno ab eiusdem salutifera Incarnatione Millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, indictione octava — die vero quarta mensis Aprilis.

Pateat omnibus evidenter quod spectabilis miles et eximius juris utriusque doctor dominus Petrus de Michelibus et venerabilis vir dominus Angelus canonicus senensis et egregius vir Leonardus Bartholomei Nicholai de Benvoglientibus de Senis, tres ex numero fideicommissariorum testamentariorum et executorum legatorum factorum per olim recolende memorie reverendum in Christo patrem dominum Karolum Senarum episcopum — locaverunt — infrascriptam cappellam sancti Crescentii existentem in Ecclesia cathedrali Senensi ordinandam, construendam, ornandam, hedificandam et perficendam modis et forma inferius declaratis et descriptis, magistro *Pietro del Minella*, carpentario, lapidumque sculton de Senis — conducenti pro — pretio — quadringentorum florenor: de libris IIII den: pro quolibet floreno, ad omnes suos sumtus et expensas; quam summam habere debeat, et ex nunc dicti locatores — sibi assignaverunt et — solvi voluerunt de pecunia dicte fideicommissarie, quam habent super banco Cecchi Tommasii et sotiorum numulariorum; que tamen summa sibi dari et solvi debeat de sex mensibus in sex menses, ut continget per eum pre-

parari, laborari, ac construi opus predictum —. Et in principio ipsius preparationis habeat dicto modo mutuos florenos centum ad omnem eius voluntatem et requisitionem.

Et debeat magister *Pietrus* predictus ac teneatur totum dictum infrascriptum opus construxisse ac perfecisse hinc ad duos annos proxime secuturos ad tardius. Et quod omnia infrascripta intelligantur et facta sint ac composita ad bonum, purum et sanum intellectum ac bonam et rectam fidem, omni machinatione et dolositate cessante.

Et predicta omnia et singula, magister *Pietrus* attendere et observare promisit — sub pena centum florenor: auri —.

Forma, sive qualitas, aut modus locationis et compositionis dicte cappelle est hoc modo, videlicet;

Quia stante designo vel exemplo dicte cappelle jam facto et figurato in quodam foleo papireo, filze contractuum notarii infrascripti, aut meliori, altitudo totius sui hedificii debet esse quindecim brachiorum a summitate usque ad pedes eius, et latitudo vero ex parte interiori, septem brachiorum et cum civoris et aliis sculpturis, compositionibus et ornamentis ibi designatis. Et tota debet esse constructa ex marmore pulcro, exceptis quator angelis et alia media figura que est in culmine ipsius cappelle; que sculpture fieri possint ex terra cotta; dumtamen sint dealbate, et ita quod comuni judicio bene se habeant; et debent esse magnitudinis ad comunem hominis mensuram. Media autem figura que est sub culmine, fieri debet marmorea. Et ex transverso ipsius cappelle sub aovi et testitudine ipsius, ab uno capitello ad aliud, debet esse una catena ferrea sive ligamen, quo ambo parietes ipsius operis colligentur. Et totum ipsum opus sit bene conmensuratum et bene conductum et ad finem perductum cum pactis, modis, salario, sive mercede superius contentis et declaratis. Et quod omnia intelligantur fieri, conduci et perfici ad sensum boni et experti magistri.

Actum Senis in plana inferiori Palatii magnificorum Dominorum Senarum, coram — Jacobo Guidini, lanifice, et Johanne Guccii de Bichiis de Senis, testibus —. Et ego Johannes olim Nicholai Guidonis de Senis — notarius — scripsi et publicavi.

NOTA

1447. A dì x d' Agosto.

Convocati, et congregati etc. --- et facti più et più varii ragionamenti

fra loro, finalmente ferono di buono loro acordo le infrascripte deliberatio-ni. -- Et prima. Conciò sia cosa chè per li fedeli commissarii de la buona memoria del veschovo Carlo, s' afermi, et già sia alogata a fare la capella di santo Crescentio, dùe è sepolto el corpo suo, et di dare nuova forma al-l' altre tre degli Advocati et Padroni di questa nostra città et chiesa; per-tanto, deliberarono, ch' essa capella non si tochi, nè se le dia altra forma che al presente s' abbia; et così si dica a fedegli commissarii d' essa reve-renda memoria del veschovo Carlo, et faccisi per misser lo Operaio, o per lo Rettore dello Spedale, come meglio parrà a loro due, uno scalone a la detta capella di marmo honorato colle sue armi, per modo che stia bene; et così se lo' notifichi.

Propter predicta, del decto mese fu essa deliberatione significata per me Stefano d' Antonio not: a miss: Piero Michegli, miss: Agnolo canonico, et Leonardo di Meo di Nicolo fedeli commissarii predecti. (ARCHIVIO e Libro det-to a carte 89 tergo.)

1452 die XXVII Maii.

Et congregati ecc. udito maestro Pietro del Minella, *maestro di pietra, et le scuse, et le raccomandationi sue fa del non aver facta la capella di sancto Crescentio in Duomo al tempo promise al prefato miss: lo Operaio, et la pena di fior: cinquanta ne la quale é incorso per non avere osservato quanto promisse; come appare per mano di me not: ec. et tutto veduto et inteso che à voluto dire in sua scusa et difesa in presentia d' esso Operaio ec. d' acordo deliberaro ch' esso maestro* Pietro *sia, et essere s' intenda libe-ro et absoluto da la decta pena, et di tutto quello che per lui fu ad esso O-peraio promesso, come nel decto conto si contiene, per lo quale non possa in alcuno modo per l' avvenire da essa Opera, o altri per lei essere mole-stato.* (ARCHIVIO e Libro detti, a carte 117.)

N.° 170. * 1445 23 di Giugno

Deliberazione de' Soprastanti alla Fabbrica del Duomo d' Orvieto di prendere per loro capomaestro Giovannino di Meuccio *da Siena; e lettera in proposito di ser* Gasparre di Giovanni *da Volterra.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI ORVIETO. Libro di Riformanze di detto Anno.)

Cum ipse camerarius tractaverit medio ser *Guasparis* de Vulterris civis Senarum, conducere in caputmagistrum supradicto-rum Operis et Fabrice, quendam magistrum *Johanninum Meutii* de Senis pro uno anno, cum salario septuaginta ducatorum auri pro dicto tempore, et cum aliis pactis, conventionibus, et con-

ditionibus habitis et pertractatis cum dicto magistro *Johannino* ac positis inferius et adnotatis manu dicti ser *Guasparis* supradicto camerario transmissis; cuius lictere tenor inferius denotatur: — placeat deliberare . . . .

Tenor lictere

Honorande et experte vir, post salutationem caritatis officium. Ricivuta vostra lectera per Girolamo di Martinello vostro ciptadino, et inteso quanto in essa si contiene al facto di maestro *Giuvannino*; iio fuj con luj, come l' altra volta mi scriveste, et è stata fra luj et me grande contesa: perchè luj non voleva meno di octantaquactro ducati d' oro per uno anno, et molte cose chiedeva. Ora siamo rimasti d' accordo in questo modo in lo saldo, in caso che voi siate contenti: altrimenti non sia facto niente.

Che voi glij diate per uno anno septanta ducati d' oro, et levato et posto in Siena lui et la donna, ad tucte spese de la Fabrica, et la casa et massaritie, senza nissuno costo de luj, nè pagare nissuna pigione. Et si adcadesse andare di fuore d' Orvieto per facti de la Fabrica, o a la petriera, o marmiera; che s' intenda andare a le proprie spese de la Fabrica, e 'l suo salario stare fermo et saldo.

Et ch' el decto maestro *Giuvannino* sia tenuto servire bene la Fabbrica dell' arte sua, et mèctare di suo proprio tucti ferri minuti, come che li subbiòli, scarpellini, mazuoli di ferro et simile actinentie: et voj mèctare tucti altri ferrj grossi actinenti al decto magisterio, et pagare voy ogne assuctigliature de' suoi ferri.

Et questo è quanto ò facto et saldato con luj, in quanto siate contento, come decto ò. Et pertanto, rispondete presto quanto potete, perchè è molestato qui dal Palazo de' nostri Magnifici Signori, come à veduto Girolamo.

Et più anche vorrebbe; et così abbiamo fermato; che voj glij mandiate et prestiate dieci ducati d' oro hora al presente, essendo ferma la sua conducta. Paratus semper ad omnia vestra mandata.

Ex Senis die 17 Junii.

Ghasparis (sic) Johannis, presbiter de Vulterris, civis senensis.

In Orvieto.

(A tergo) Expertissimo viro Petro Mey Venture, camerario Operis et Fabrice maioris Urbevetane Ecclesie, maiori suo venerando.

Deliberaverunt, quod ipse magister *Johanninus* conducatur per ipsum camerarium pro uno anno cum supradicto salario septuaginta ducatorum auri pro uno anno et aliis pactis et conditionibus in supradicta lictera contentis, salvis et exceptis expensis, quando ipse iret ad petrariam: que expense non intelligantur, sed removeantur, si removeri possunt, sin autem, remaneant in pectore camerarii.

NOTA

Maestro *Giovannino* di *Meuccio* di *Contadino*, stato già ai servigi dell' Opera del Duomo senese, andò di fatto ad Orvieto, e ai 23 di Luglio del 1445 i Soprastanti di quella Fabbrica lo condussero per loro Capomaestro. La qual condotta riunnovarono poi di anno in anno fino al 1451. Ma per timore della moria essendosi egli partito da Orvieto, venne a Siena, e nell' Aprile del detto anno entrò nuovamente agli stipendi del Duomo, dove stette fino al 1460. Nel qual anno si trova essere già tornato ad Orvieto collo stesso carico di Capomaestro: durandovi fino al 1471. Dopo il qual tempo apparisce fra i maestri del Duomo senese. L' ultima sua memoria è del 1473. Fra i lavori che maestro *Giovannino* fece in servizio del Duomo d' Orvieto, il più importante, e quello che lo tenne occupato per molto tempo, è lo aver dato migliore ordine agli acquidotti del tetto della chiesa, e di averli compiti con molta industria e con satisfazione de' Soprastanti. Trovasi ancora fra le altre cose, che ai 18 di Agosto del 1461, avendo *Bartolommeo* suo figliuolo guastata una figura di gesso di S. Giovanni posta nel colmo del fonte battesimale del Duomo d' Orvieto, e due colonnette di marmo del detto fonte; maestro *Giovannino* si obbliga di rifarle. Ma le colonnette nel Dicembre del 1470 non erano state da lui rifatte, imperciocchè ai 25 del detto mese, il camarlingo conviene col maestro che del suo salario lasci 22 fiorini per conto di esse. Dei lavori fatti a Siena, ho memoria che nel 1442 fece per lo Spedale di S. Maria della Scala di Siena, una pietra coll' arme di quel pio luogo e del Rettore di esso, la quale fu murata nello Spedaletto di Valdorcia.

N.° 171. 1445 19 di Settembre

Prestanza di settanta fiorini fatta dall' Opera del Duomo a maestro Giuliano *di* Giovanni *da Como*, *scultore*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Deliberazione Libro segnato E. 5. carte 78. tergo.)

Misser lo Operaio et i suoi conseglieri — considerato, siccome la detta Opera à di bisogno continuamente di buoni maestri

di scarpello, per li continui lavorii che in epsa si fanno; et atteso le virtù di maestro *Giuliano* di *Giovanni da Como*, maestro di scarpello et d' intaglio, habitante in Siena et maestro al presente nella detta Opera; et considerato, che epso maestro *Giuliano* è per comprare certa casa nella città di Siena, overo abbi per comprato; et abbi richiesto epso misser lo Operaio di fiorini septanta di lire 4 ciascuno fior: in presta, da scontiarli nel suo mestiero ne la detta Opera: et considerato, che egli è molto utile per la detta Opera avere epso *Giuliano* per alcuno tempo obligato; deliberorono, che il detto misser lo Operaio possi fare al detto *Giuliano* la detta prestanza di fiorini septanta a la decta ragione, al decto maestro *Giuliano*, et epso obligare a servigi de la decta Opera per più tempo è possibile. Et nel modo et forma che più sicuro parrà al detto misser lo Operaio, il camarlengo de la decta Opera possi et debbi de' danari d' essa Opera prestare al detto maestro *Giuliano* i detti danari, senza alcuno suo prejuditio, o dampno.

NOTA

Maestro *Giuliano* di *Giovanni da Como*, era stato condotto ai servigi dell' Opera fin dal 1439. Egli menò a Siena un suo fratello, di nome *Pietro* anch' esso maestro di scarpello. Morì nel 1450, avendo fatto donazione per testamento a Filippa sua donna, e figliuola di maestro *Sano* legnaiuolo.

N.° 172. 1445 9 Ottobre

Deliberazioni intorno alla condotta di maestro Cristoforo *di* Nanni *da Monteroni Griffoli*, *maestro di pietra*, *agli stipendj della Fabbrica del Duomo d' Orvieto.* (ARCHIVIO DEL DUOMO D' ORVIETO. Libro di Riformanze ad annum.)

1445 9 Ottobre.

Proposuit.... quod cum fuerit commissum magistro *Johannino* caputmagistro Fabrice quod deberet reperire Senis unum magistrum cavatorem petrarie: et qui scripsit reperisse quemdam *Cristoforum Nannis* de Senis, et qui *Nannes (sic)* scripsit pretia, et pacta contenta in ejus manu scripta lictera;... si videtur, quod conducatur pro pretiis predictis ibidem contentis.

Qui Superstites, audita dicta proposita super facto dicti *Cristofori* fossoris petrarie; et visa necessitate et opportunitate dicti magistri in Fabrica; quia caputmagister jam conductus non potest laborare, et opera initiata et determinata exequtioni mandare, sine uno fossore predicto; et visis pactis, et pretiis petitis per dictum magistrum in dicta lictera, que justa videntur, et non extra morem, vel debitum; de comuni ipsorum concordia — reformaverunt, quod dictus magister *Johanninus* conducat, et quod eidem scribatur, quod conducat dictum magistrum *Cristoforum* fossorem predictum, cum pactis et pretiis contentis in dicta eius lictera; et quod si minus potest facere, videlicet pro minoribus pretiis, operetur, quatenus potest; sin autem aliter non potest, omnino ipsum conducat pro dictis pretiis pactis, et quicquid per eum factum erit, hic in fabrica firmum et ratum maneat semper.

1445 xxvi Ottobre.

Proposuit super facto magistri *Cristofori Nannis* de Senis a Montarone, qui vult se conducere ad servitia dicte Fabrice, si placet quod sibi rescribatur, quod veniat.

Deliberaverunt, quod magister *Cristoforus Nannis* de Montarono conducatur ad servitia dicte Fabrice cum illis pactis, et conditionibus in eius lictera contentis.

1446-7 xxix Agosto.

Omissis — camerarius ostendit dictis Superstitibus certas litteras destinatas magistro *Jovannino* a magistro *Cristoforo Nannis* de Senis, in quibus continebatur, quod ipse vellet venire et vellet prestantiam xii florenorum in Senis, et cum pactis etc. Deliberaverunt, quod camerarius micteret eidem magistro *Cristoforo* flor: xii, ad rationem sex librarum denariorum pro floreno, nomine prestantie, et eidem scriberet pacta cum observatione ipsorum, et quod ipse magister *Cristoforus* venire deberet in termino x dierum, a die presentationis lictere eidem facte.

1446-7 xi Settembre.

Quod camerarius secundum deliberationem factam misit duodecim florenos Senis magistro *Cristoforo* et ei scripxit *(sic)* quod veniret, qui noluit accipere denarios, et rescripxit quod ipse veniret, si ei daretur tantum de cornicibus, quantum de tabulis magnis. — deliberaverunt, quod cum eo non habeatur amplius colloquium, cum ipse truffet, et truffaverit eos, quia coram eis

fuit in pacto; et promisit reverti, et petiit velle denarios ibidem, et habuit: et modo querit aliud reformare pactum.

N.° 173. 1446 14 di Maggio

Patti con maestro Luca *di* Bartolo, *scarpellino*, *e con maestro* Pietro-paolo *di* Giovanni *legnaiuolo per rifare e restaurare la cappella di S. Ansano in Castelvecchio.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro detto de' Casseri Grad: XXVII. N.° 58 a carte 56 tergo.)

Anno domini MCCCCXLVI, Ind: VIII die vero quartodecima mensis Maii.

Magnifici — domini, Priores etc. attendentes commissionem — eis datam circa locationem laboreriorum et actiminum (*sic*) fiendorum in chapella beati sancti Ansani in castro veteri; — quam — comissionem omni cura et diligentia exequi volentes; fecerunt plura banna publica micti per civitatem et ante portam Biccherne ut moris; quod qui vellet accipere ad faciendum et finiendum dicta laboreria et actimina dicte chapelle, daret suam petitionem notario Consistorii. Quibus bannis factis et missis, date fuerunt Mariano notario infrascripto plures petitiones per plures et diversos cives; et ipsis petitionibus in dicto Collegio lectis — et examinatis, viderunt nullam petitionem meliores conditiones offerre, — quam petitionem magistri *Luce Bartholi*, lapicide, et magistri *Petri Pauli Joannis*, carpentarii, — vigore auctoritatis — prefate — locaverunt — supradictis magistris *Luce* et magistro *Pietro Pavolo* (*sic*) ad faciendum et fieri faciendum infrascripta laboreria et actimina in dicta chappella Sancti Ansani, fabricationes, opera et reparationes, de quibus infra particulariter fit mentio, pro infrascripto salario, premio et mercede.

In prima; sieno tenuti et debbino fare uno sedio in chiesa, longo diciotto braccia o circa, et largo el sedere tre quarri, et alta la spalliera dietro, due braccia; regolato di noce et profilato senza tarsia, et colla predella da piei, come si richiede.

Item; sieno tenuti di fare una scuola da terra infino al palcho nel canto delle scale che vanno di sopra; la quale serva a

due luoghi comuni; di mattoni per piano et la tavola bucharata alli detti luoghi comuni; et ritrovare et raconciare e detti luoghi, si che stieno bene.

Item; sieno obligati di tirare suso el muro che è a chapo le scale, grosso quanto egli è infino al piano dello spino; et da inde in suso, scuola di mattoni per piano infino al tetto; et dal detto muro a luoghi comuni fare palcho senza spino.

Item; sieno tenuti fare uno palchetto sopra e luoghi comuni in fino alla scuola che va al tetto in sul quale palchetto sarà una chameretta.

Item; sieno tenuti di spianare le volte di terra et farvi sopra uno spino a mattoni et chalcina.

Item; siano tenuti fare el tetto a pianelle sopra le dette volte, con due travi armate con lor cavagli, fibbie, correggie et cornici et uno cavallo acanto la torre; et dalla torre al muro verso la porta, mettare el tetto a una acqua, come segue el tetto de le travi armate, per chavare l'acqua di su quello muro: che sarà più sano: et alzare el muro di verso el frontone dalla risega in suso là dove posa ora el tetto vechio, in fino al tetto nuovo col suo pendente; et ine posare la testa degli archali.

Item; sieno tenuti fare due more d'uno braccio per l'uno verso et tre quarri per l'altro, attacchate col muro sotto; a una trave armata et sotto a uno chavallo.

Item; sieno tenuti rimettare le spallette et gli archi a quelle finestre, dove fusse di bisognio.

Item; sieno tenuti rinvestire buche et mura di dentro, sopra le dette volte, et scialbare tutte le mura dal tetto allo spino.

Item; sieno tenuti di fare le finestre di legname et fodarate d'abeto.

Item; sieno tenuti di tagliare una finestra a meza scala, alta uno braccio et mezo, et larga uno braccio con una inferiata; et farvi la finestra del legnio.

Item; sieno tenuti di fare et ponere le ventose con buoni ferri alle grondaie di tutti e tetti che farano.

Item; sieno tenuti di fare sportare e tetti che faranno, fuore del muro tre quarri, salvo ch'el tetto del torrione faccino fare sportare mezo braccio. Et più sieno tenuti fare el tetto del torrione a pianelle a quatro aque o a due acque: intendendosi,

che se fanno a quatro acque. fare la trave armata; et a due acque, fare le mura dal lato di mezo braccio; tanto che abbia el suo pendente. Et più rimurare al tetto del torrione tutte le thegole dello sporto e 'l cimaiuolo a chalcina, perchè e venti non possino riverciare. Et il mettare a quatro aque, o a due et il porvi e docci di pietra o non, sieno tenuti di fare come per li signori Quatro di Biccherna et per misser Giovanni Borghesi operaio della Chiesa chadredale *(sic)* sarà dichiarito et determinato etc.

De li quali tutti lavori — abbino — dal Comune di Siena, fiorini cento sessanta — etc. —

N.° 174. 1446 24 di Giugno

Allogagione della porta della Sala del Concistoro a maestro Bernardo *di* Matteo (Gamberelli, detto il Rosellino) *da Firenze.* (ARCHIVIO e Libro detti a carte 58 tergo.)

Anno Domini MCCCCXLVI, indictione VIIII die vero XXIIII mensis Junij.

Magnifici et potentes domini Priores etc. — atenta deliberatione Consistorij facta de reficiendo seu fieri facendo spallerias porte Consistorij, de qua constat manu ser Johannis Benedicti tunc notarij Consistorij, sub die 25 Februarij 1445; hinc est, quod ipsi magnifici domini — locaverunt et ad faciendum dederunt magistro *Bernardo Mattei* de Florentia presenti etc. dictam portam Consistorij; faciendo eam totam de marmo *(sic)* carrarese; faciendum stipitos, architraves, cornices, cardinales, et quod quodlibet de per se sit de uno pezo; ac etiam faciendum totum politum, straforatum, pomicatum, lustratum, et bene repertum ad usum et dictum cujuslibet boni et intelligentis magistri: cum quatuor mediis figuris virtutum cardinalium *pur di marmo carrarese*: et quelibet ipsarum figurarum sit altitudinis unius bracchij, cum armibus *(sic)* et aliis ornamentis, prout constat per quoddam designum factum per eundem magistrum *Bernardum*; quod designum est penes Gorum Johannis de' Massainis, operarium Camere.

Quod laborerium a dictis figuris infra, ipse conductor promisit

— esplevisse et finivisse ad tardius usque ad festum sancte Marie Augusti proxime venturi citra, et dictas figuras explevisse ad tardius usque ad festum Paschatis Nativitatis domini Jhesu Christi proxime venturi citra; ac etiam promisit facere omnia necessaria et opportuna ad dictum laborerium et ponere dictum marmum omnibus suis propriis sumptibus et expensis: reservato tamen quolibet justo impedimento, in quantum non explevisset ut supra: Pro quo laborerio et magisterio et omnibus et singulis supradictis habere debeat, et habeat florenos . . . (*in margine della stessa scrittura si legge*: Nota, quod non posui pretium, quia dictus magister non fecit debitum suum) etc.

Ego Marianus Bartholi Sanctis notarius Consistorii, rogatus subscripsi.

NOTA

Si riferisce a questo lavoro ciò che si trova in un libro d' entrata ed uscita dell' operajo della Camera del Comune, Goro Massaini. ora nella Pubblica Biblioteca di Siena, nel Codice segnato C. I. 21. a .c. 107.

1446. *Maestro* Bernardo *di* Matejo *maestro di pietra da Fiorenza, die dare lire treciento vinti sei, soldi sette, sono per parte di lire* 500 *de la porta di Concistoro, la quale lui debe fare a marmo cararese con quatro figure da capo di braccio, come apare da detta alogagione in Concistoro di mano di ser Mariano di Bartolo, notajo di Concistoro, e apare a livro Memoriale di me Ghoro operajo detto a fo:* 65.

N.° 175. * 1446-47 14 di Gennajo

Supplica di maestro Domenico *di* Niccolò, *detto del Coro, alla Signoria di Siena.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali, filza 12.)

Dinanzi da voi magnifici et potenti signori, signori Priori governatori del Comuno et Capitano di Populo della città di Siena.

El fedelissimo cittadino et figliuolo et servidore de la V. M. S., maestro *Domenico* di *Niccolò de' Cori*, maestro di legniame, con ogni debita reverentia humilmente expone a la V. M. S.: come, ne la gioventudine sua sempre s'è ingegnato con quella solecitudine che gli è stata possibile, aitarsi sè e la sua fameglia; e del mestiero suo cercò sempre fare grande honore a la città,

et reportare fama de' suoi lavori, come è noto a tutta la vostra cittadinanza.

Et per modo l' esercitio suo fu aprezato da la vostra Comunità, che per remunerarlo de' benefitii, gli fu facta certa provisione, e che lui insegniasse el ministerio a chi volesse inparare: et perchè quella arte era et è di picciolo guadagnio, non fu mai nissuno che la volesse continuare, se non maestro ***Mactio*** di ***Bernachino***, che seguitò l' arte in forma, che diventò excellentissimo maestro; come tutti, o la magiore parte de' cittadini possono essare informati.

Et perchè da me stesso pareva potermi governare; considerato l' èssare io in buona prosperità; et veduto ancora non c' era chi volesse inparare; deliberai renuntiare a la detta provisione. È accaduto da poi, sì per l' avere maritate tre fanciulle mie figliuole: a le quali ò dato de' fiorini settecento; o più: considerato l' ultima, a la quale per recare ad onore, ò dato la casa co' le massaritie, et puossi dire ciò che avevo al mondo; et sì per le gravezze portate per cagione de le guerre, et per li piccioli guadagni; so' rimasto non tanto pòvaro, ma mendico et vechissimo d' anni ottanta quatro, o circa, et co' la donna inferma, et ancora io poco sano, et per modo so' condotto, che poco posso fare: et non vegho modo al potere la predecta mia donna inferma et me governare.

Et pertanto avendo ne le clementie de le M. S. V. grandissima fede et speranza; et avuto rispecto a le infinite vostre misericordie; da le quagli non tanto e vostri cittadini et del vostro reggimento sono abbracciati et aitati ne' loro bisogni, ma etiandio gli strani ànno de subsidi et aiuti, quando gli domandano; mi dà ardire di ricorrere a piei d' essa V. M. S., a la quale quanto so et posso mi racomando con tutto el cuore; pregandovi cum somma istantia, che considerato la mia povertà e l' età mia, che poco può durare per la vechieza et poca sanità, et anco per la poca sanità de la mia donna, et etiandìo per rispecto che mai recai altro che honore a la città, quanto maestro di legname che mai ci fusse; quantunche valentissimi ci sieno stati e sieno; vi degniate per li vostri opportuni consigli, vole' fare solennemente provedere, ordinare, riformare, che mi sia dato per quello poco del resto del tempo ci ò a stare, quella provisione che parrà et piacerà

a la M. S. V. Ne la quale liberamente mi rimecto, et a lei mi racomando: la quale cosa mi reputarò ad elemosina et dono de la prefata M. S. V., a la quale anco di nuovo mi raccomando. Et sarà cagione che io non vivarò, nè consumarò e dì miei stentando; profferendo me del misterio mio, o ne la Camera del vostro Comuno, o in tutte quelle altre cose, che da la V. M. S. fussi richiesto, sempre essare prompto et apparechiato a ogni vostro commandamento. L' altissimo Iddio in felice stato vi conservi.

NOTA

Fu *Domenico* di *Niccolò* certamente uno de' più eccellenti maestri che abbia avuto la nostra città nell' arte dell' intaglio del legno, e del commettere di tarsia, come si mostra nel bellissimo coro della cappella del Palazzo Pubblico. Da questa sua petizione sappiamo che egli nel 1447 era di età di circa ottantaquattro anni: onde bisogna riportare la sua nascita intorno al 1363. Della provvisione di due fiorini al mese che gli rinnuovò la Repubblica, egli non potè godere che per poco; essendochè dopo il 1450 ci lasciano le memorie di lui. Fu *Domenico* ne' primi anni del 1400 capomaestro della bottega dell' Opera del Duomo, ed a lui, fra le altre cose che furono fatte in quella Chiesa per ornamento suo, sono da attribuire le storie del pavimento de' re Amorrei, di Sansone, e del Re David, fatte certamente nel 1424; le quali il Vasari, e gli altri scrittori della storia delle nostre arti, dissero essere opera di *Duccio* senese. Appartenne *Domenico* alla casata degli *Spinelli*, ma poscia per i cori da lui lavorati così nel Palazzo Pubblico, come in alcune cappelle del Duomo, fu detto de' *Cori*: il qual cognome trapassò in seguito ai suoi discendenti.

Metterò qui, come soglio, le notizie che ho potuto raccogliere delle opere sue, in aggiunta alle altre che ho già riferito ne' passati documenti.

1394 30 di Maggio.

A maestro Martino *di* Luca *e maestro* Domenico *di* Niccolò, *maestri di legname e di pietra, riveditori e stimatori di due testiere e cinque tabernacholi del coro nuovo; ebero infino a dì* 30 *Maggio un fior: per uno.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro del Camarlingo, ad annum a carte 51.)

1397-1398 28 di Febbraio.

A maestro Domenico *di* Nicolò *maestro di legname, a dì xxviii di Febraio lire trentadue, sol: dieci per giornate trentadue e mezo che de' affare una finestra di vetro a capo el peryolo dove si predica.* (ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a carte 57.)

1402 28 di Giugno.

A maestro Domenicho *di* Nicchola *nostro maestro a dì xxviii di Giugno, soldi vinti ebe contanti per fare le tarsìe de le voltarelle degli angioli sopr' al coro intorno a la chapella maggiore.* (ARCHIVIO e Libro detti a carte 30.)

1402 15 di Settembre.

A maestro Domenico *di* Nicolò *a dì xv di Septembre fior: quatro, etc. sanexi, e quali li demo chontiati per una finestra di vetro che dallui chomprò Benedepto d' Alesso operaio per l' Uopara.* (ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum carte 52.)

1406-7 12 di Gennajo.

Maestro Domenico *di* Niccolò *maestro di legname d' intalio, die avere fior: setantacinque sanesi, li quali sono per uno anno el quale esso s' à chondotto cho' noi per lo detto prezo a fare il choro de la chapella di santo Sano et di santo Savino; chominciando il detto tempo a dì dodici di Gienaio* 1406, *chome si vede al Memoriale longho di me Caterino operaio fo:* 25. (ARCHIVIO detto. Libro di Creditori e Debitori dal 1404 al 1409 a carte 196 t.)

1407 22 d' Ottobre.

A maestro Domenico *di* Niccolò *nostro maestro a di* 22 *d' Ottobre soldi undici per una tavola d' opio comprò per farvi suso due figure d' intalio per lo choro de la chapella di santo Sano.* (ARCHIVIO detto. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a carte 58.)

1414 16 di Giugno.

Volentes — quod Consistorium adornetur et compleatur in omnibus opportunis; et videntes quod sit opus ibi fieri hostium corrispondens aliis circumstantiis; locaverunt ipsum hostium magistro Dominico .... *carpentario fiendi pulcrum et in ea forma et pro eo pretio, de quibus ordinabitur per magistros eligendos per magnificos Dominos.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1414 8 di Settembre.

Maestro Domenicho *di* Nicholò *die dare a dì* 8 *di Settembre lire dodici -- per legniame per fare fighure a la capella di ser Ghalgano di Cerbone.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro d' Entrata e d' Uscita ad annum a carte 12.)

1415. *Lire* 42 *a maestro* Domenicho *per fare il tubernacholo del giesso — Per fatura di diece figure di legname, la nostra Donna e san Giovanni a maestro* Domenicho *fior:* 24 *d' oro sanesi.* (ARCHIVIO detto. Libro Rosso ad annum a carte 110.)

1415. *Maestro* Domenicho *di* Niccho (sic) *nostro maestro magiore a l' uopara, die avere per una sua ragione fior. XII, sol: XVIII. den: VIII.* (ARCHIVIO e Libro detti. a carte 259 tergo.)

1426 24 di Giugno.

Jacobus domini Marci — Daniel Nerii Martini, Antonius Matey Guidonis -- operarii electi ad faciendum fieri et ordinandum chorum capelle Palatii; locaverunt magistro Dominico Nicolai de Coro de Senis -- ad faciendum et ordinandum hostium cappelle Palatii, per quem hostium fit transitum in sala nova del Papa, *in illo loco et per illis modis et cum illis storiis pulcris et honorabilibus de quibus et pro ut dicto magistro* Dominico *videbitur. — quod hostium deberet ordinandum quod sit pulcrum, honorabile et con-*

ferens laborerio chori dicte cappelle; dum tamen non debeat occupare lumen dicte cappelle plus quam fit ad presens; pro illo salario et mercede declaranda per dictos operarios. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1442. *Maiestro* Domenico *di* Nicholò *ane dato a dì* 24 *di Giugno* 1442 *uno Salvadore intagliato di legnio, cioè de la Risuresione: monta lire xv. sol. v.* (Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Libro di Conti Correnti segnato O. a carte 4 tergo.)

1450 19 d' Agosto.

Maestro Domenico *di* Nioholò de' Cori, *die avere a dì* 19 *d' Aghosto per vintiquatro ghorgolle et quatro testucce di legname per porre al choro, per decto di misser Mariano Balgagli, operaio per soldi* 16 *l' una; e le ghorgolle soldi* 11 *l' una: venghono lire sedici sol: otto; stimate per maestro* Antonio *di* Federigho -- *E die avere a dì detto per uno agnoletto intagliato di legname ci fecie per pore a la Madonna de le Gratie, con quello altro che v' era; et noi il facemo dipèngnare. Stimò maestro* Antonio *di* Federigo, *rosso, lire tre, sol: sei.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Creditori e Debitori dal 1441 al 1457 a carte 133.)

Nella presente petizione è ricordato un maestro *Mattia* di *Bernacchino*, il quale a detto dello stesso *Domenico* suo maestro, riuscì eccellentissimo così nell' intaglio, come nella tarsìa. *Mattia* dunque figliuolo di Giovanni di Stefano, pizzicaiuolo, detto *Bernacchino*, nacque nel 1403 e morì nel 1433 come apparisce dal Necrologio di S. Domenico alla Libreria Pubblica, nel quale il detto anno sotto al dì 1 di Agosto a carte 75 verso, si legge.

Mactias *optimus et peritus magister lignaminis sepultus est die prima Augusti prope introitum refectorii. Heu nec artificum manus valet resistere morti!*

Dai seguenti documenti si conosce che maestro *Mattia* ebbe a fare nel 1425 per la sala detta delle Balestre, o del Mappamondo, una residenza di legname, con figure intarsiate. Di questa residenza che fu guasta e dispersa nei primi anni del corrente secolo, restano presso una persona privata, cinque specchi ne' quali sono intarsiate le figure di altrettanti uomini illustri della Repubblica Romana. Possiede anco una iscrizione staccata che dice così: OPUS. MATHIAE. SENENSIS. IOHANNIS. F. MCCCCXXX. la quale forse era nella porta della Cancelleria anch' essa con intagli e con tarsìe a figure allogatagli nel 1428.

1425-1426 25 di Marzo.

Deliberaverunt -- quod Camerarius predictus mutuo tradat magistro Mathie intagliatori flor: quinquaginta auri pro sedio sale Balistarum fiendo. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1426 31 di Dicembre.

Camerarius Bicherne prestet magistro Matteio Nannis *magistro lignaminum lib.* 300 *pro parte sui laborii quod facit pro sala Balistarum.*

1428 22 Julii.

Deliberaverunt -- quod hostium Cancellarie Palatii fiat de novo et fiat

intarsiatum cum tarsiis lignaminis ad instar hostii Sacristie; ac etiam de novo fiant gradus altaris capelle dicti Palatii de lignamine et pulcro conferentes laborerio dicte cappelle et sedibus circumstantibus; et quod dicta laboreria locentur ad majus vantagium Comunis quo fieri potest. Et locationem dictorum operum comiserunt — in Niccoluccium Johannis Petrucci et Gorum Johannis Massaini ex eorum Collegio, et in presentem operarium Camere Comunis, qui habeant auctoritatem ipsa locanda illis, vel illi et pro illo et illis pretiis, de quibus eis videbitur. (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum.)

---- 31 d' Agosto.

Niccoluccius, Gorus, et Jacobus Bartali Lotti, operarii suprascripti, vigore dicte — comissionis, locaverunt dictum hostium Cancellarie et opus eius Mattie Bernacchini, *carpentario de Senis, presenti et acceptanti. fiendum cum figuris tarsiatis et aliis tarsiis de lignamine cum foliaminibus et aliis ad dictum opus conferentibus; ita quod sit pulcrum et bene laboratum ad sensum cujuslibet boni magistri: pro pretio, seu salario xxvi flor: auri de lib: iiij pro flor:* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum.)

N.° 76. 1447 11 di Aprile

La Università ed Arte de' Pizzicaiuoli dà a fare a maestro Giovanni *di* Paolo, *pittore, una tavola per la sua cappella nella Chiesa dello Spedale.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di ser Gio: Melari; Prot: dal 1442 al 1450 a c. 90.)

Anno Domini MCCCCXLVII, inditione X, die vero XI mensis Aprilis.

Cristoforus Antonii, Nicholaus Johannis Venture et Johannes Matei Salvi, pizichaiuoli de Senis, Rectores artis, et universitatis Pizichaiuolorum de Senis, vigore commissionis, et remissionis in eos facte a dicta universitate; — absente tamen Johanne Pieri Donati, eorum quarto collega, et camerario dicte artis et universitatis, — locaverunt, et concesserunt ad pingendum magistro *Johanni Pauli*, pictori de Senis, — ad pingendum unam tabulam ad altarem *(sic)* et pro altare cappelle noviter constructe in ecclesia Hospitalis sancte Marie de la Schala de Senis, per dictam universitatem, sub nomine et titulo Purificationis gloriose Virginis Marie; in illa forma et compositione, figuris et storiis eidem magistro *Johanni* per dictos Rectores demostrandis, et assigniandis; cum his pactis, et modis, videlicet.

Quod dictus magister *Johannes* teneatur fieri facere frustum dicte tabule de bono lignamine, cum omni ejus fornimento in illa forma et compositione per dictos Rectores declaranda; et ipsam tabulam et frustum de auro, azurrro, et coloribus finis pingere, fulcire, et fulcitam in totum inponere super altarem *(sic)* dicte cappelle in festo omnium Sanctorum anni 1449 proxime venturi; omnibus et singulis dicti magistri *Johannis* sumptibus et expensis: pro pretio et mercede in totum et in omnibus, florenorum nonaginta usque in centum florenos, de lib: quatuor denariorum senensium pro singulo floreno; prout dictis locatoribus videbitur conveniri, finita et posita dicta tabula.

In quos locatores, dictus magister *Johannes* se plenarie remisit. De quo salario, pretio, seu mercede, dicti locatores promiserunt dicto magistro *Johanni* ad presens dare et solvere libras centum den:, et medietatem residui, quando idem magister *Johannes* tabulam predictam mittet ad aurum; et residuum, finita et inposita dicta tabula in dicta cappella. Que omnia etc. partes predicte etc.

Actum Senis in Campo Fori, in apoteca Nicholai Johannis Venture; presentibus, Laurentio Johannis Chelis, Bartolomeo Matie Francij, et Bartolomeo Simonis Bianci, pizichaiuolis de Senis, testibus etc.

NOTA

Questa tavola è oggi nell' Istituto di Belle Arti, ma molto guasta.

N.° 177. 1447 3 di Maggio

Allogagione delle pitture della Porta Nuova, o Romana a maestro Stefano *di* Giovanni, *pittore senese.* (Archivio dei Contratti di Siena. Rogiti di ser Gio: di Benedetto, Protocollo V. c. 6.)

MCCCCXLVII, indictione x, die III mensis Maij. Actum Senis in apoteca Landucci Marci merciarij: presentibus Jacobo Bartali Lotti, et Laurentio Dominici Antonii, merciario, testibus.

Landuccius olim Marci, merciarius de Senis, operarius magnifici Comunis Senarum, cum plena autoritate ad fieri faciendum

figuras apud, et ad caput Portam Novam de Senis ab extra, cum figura sancti Martini intus — locavit et concessit magistro ***Stefano Johannis***, pictori de Senis, ad faciendum dictas figuras, videlicet: figuras Incoronationis beatissime Virginis Marie, cum omnibus figuris, que ibi erant et secundum designum factum, existentem penes dictum magistrum ***Stefanum***, et similiter penes dictum Landuccium; et similiter cum aliis quibuscumque figuris, que addentur et fient per dictum infrascriptorum civium; pro illo pretio et mercede, prout declarabitur per dictum Landuccium, et per egregios viros, frierium Franciscum, frierium dell' Albarese, Johannem domini Angeli, et Leonardum Mei Nicholai Guidonis; in quos dictus magister ***Stefanus*** libere remisit et commisit.

Et promisit dictus magister ***Stefanus*** facere dictum laborerium, bene, diligenter, exquisite, et pulcerrime cum figuris antedictis, et cum aliis addendis, et per prefatos declarandis; et ipsum laborerium perfecisse hinc ad per totum annum 1449.

Et dictus Landuccius teneatur eidem facere mutuari denarios expedientes pro coloribus, et laborerio antedicto, et pro omnibus necessariis, et pro expensis motus ut erit expediens. Et dictum laborerium facere teneatur dictus magister ***Stefanus***, ut supra, suis expensis, et cum pulcerrimis coloribus, auro, azzurro, et aliis expedientibus etc.

NOTA

Stefano di *Giovanni* detto il *Sassetta*, morì intorno al 1450, come vedremo più innanzi, lasciando non compito il dipinto della Porta Romana, che poi fu condotto a fine da *Sano* di *Pietro*. Fin dal 1416, rinnuovata poi nel 1421, fu fatta deliberazione, che *Taddeo* di *Bartolo* dovesse dipingere sulla Porta Romana; la morte di questo artefice impedì che il lavoro fosse finito avendolo egli lasciato appena disegnato colla cinabrese. Di tutte queste cose parlano i documenti che pongo qui sotto.

1416 31 di Agosto.

Deliberaverunt, quod in casu quo Porta Nova — aut porta Sancti Vieni, pingatur; debeat fieri dicta pictura per magistrum Taddeum Bartoli *pictorem, cum illis modis et conditionibus, de quibus tunc temporis fuerit ordinatum per Consistorium.*

1421 30 di Dicembre.

Cum alias fuerit deliberatum, quod magister Taddeus Bartoli, *debeat pingere figuras Virginis Marie fiendas ad portas civitatis, et alteri locare non possit; deliberaverunt, quod ipse magister* Taddeus *pingat Virginem Mariam ad portam Novam sancti Martini, ornatissimam, in forma porte exterioris*

Kamollie, pro honore civitatis: quod opus et laborerium sibi ex nunc locaverunt: et habere debeat pro mercede de pretio suo, pro ut erit in concordia cum magnificis Dominis.

1421-1422 7 di Febbraio.

Sit remissum in Vexilliferos magistros, qui una cum Operario Camere debeant videre qualiter tectum, de novo fiendum apud portam Novam civitatis Senarum super figuras de novo pingendas in dicta porta, debeat stare: et pro ut ipsi Vexilliferi declarabunt, ita operarius debeat fieri et hedificare facere.

1422 15 di Maggio.

Tres Vexilliferi vigore remissionis --- eisdem facte — viso et designato qualiter et quomodo tectum seu tectoria debeat fieri supra picturam porte Nove, denuo per magistrum Taddeum Bartoli *fiendam; decreverunt, quod supra picturam fiendam ad portam Novam, fiat tectoria seu tectum modo et forma quibus est ad portam Kamollie.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro ad annos.)

Passarono venti anni, prima che il Comune rivolgesse nuovamente il pensiero a questa pittura, come apparisce dal seguente documento; e ne corsero ancora altri cinque innanzi che fosse allogata al Sassetta.

1442 die IX Julii.

Simili modo fuit provisum, quod sit plene remissum in spectabilem virum Landuccium Marci Vexilliferum Terzerii sancti Martini, qui faciat et curet habere quam meliorem magistrum pictorem potest, qui pingat ad bonos colores, et aurum finum, designum factum ad caput Porte Nove de Incoronatione Virginis Marie, et aliorum Sanctorum ibidem designatorum. (Archivio e Deliberazioni dette).

Le altre memorie che ho raccolto intorno alle opere di *Stefano* di *Giovanni*, sono queste.

1427. *A maestro* Stefano *di* Giovanni, *dipentore, lire quarantaquatro; so' per uno disegno fece nella chiesa di san Giovani nostro, della forma del Battesimo si die fare.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro d' Entrata e Uscita ad annum a c. 65.)

1433 11 di Maggio.

Maestro Stefano *di* Giovanni *ane datti a dì* XI *dì Magio fior: cientottanta di sol: 82 el fiorino, che sono lire 738: so' per la tavola fecie a madonna Lodovica, donna di messer Turino a la sua chapella in Duomo: e così fu lodatto per maestro* Martino *di* Bartolomeo *dipentore albitro di madonna Lodovicha, e maestro* Sano di Pietro, *dipentore, albitro di maestro* Stefano, *et Jachomo di Meio di Nanni, terzo; contradicente il detto* Martino. *Roghato ser Giovanni di Nicolò di Guido da Siena, infino a dì 30 Dicembre* 1432. (Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Libro Giallo dal 1429 al 1433.)

1442. *Stefano* di *Giovanni* e *Vico* di *Luca* pittori, lavorano i drappelloni pel Duomo. (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro di Crediteri e Debitori ad annum a carte 30 tergo.)

1444-1445 7 di Gennajo.

Maestro Stefano *di* Giovanni, *dipentore, die avere a dì vii di Gienaio 1444 lire sesantaquatro, e qua' so' per una fighura di beato Bernardino ci dipense in tavola, la quale è i' ne la nostra chiesa.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA. Libro di Conti Correnti segnato O a c. 419. t.)

1445-1446 di Febbrajo.

Maestro Stefano *di* Giovanni, *dipentore, die avere a dì . . . di Feraio lire cinquantasei, i quali* (denari) *sono per disengni facti per fare bruste rachamate per uno paio di paramenti bianchi belgli di brochato d' oro, i quali si mandaro a rachamare a Firenze.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Debitori e Creditori dal 1441 al 1457 a c. 68 tergo.)

1446-1447 16 di Febbraio.

Deliberaverunt — quod camerarius Consistorii solvat magistro Stephano *pictori, libras quinque den: et sol: x pro eius labore tabulelle que stat iuxta magnificos Dominos noviter pictam.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. fra i rogiti di ser Francesco Girolami, Deliberazioni del Concistoro del Gennaio e Febbraio del detto anno.)

N.° 178. 1447 14 di Maggio

Condotta di maestro Francesco *di* Stefano *da Siena agli stipendi della Fabbrica del Duomo d' Orvieto.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO D' ORVIETO. Libro di Riformanze ad annum.)

Coram etc. — presentialiter constitutus *Franciscus Stefani* de Senis — convenit Francisco Bartholomei Macthey camerario Operis, et Fabrice sancte Marie maioris ecclesie Urbevetane, laborare cum scalpello, et aliis ferris necessariis ad dictam artem in logia dicte Fabrice, pro uno anno proximo futuro, incepto die primo presentis mensis Maii, et ut sequitur continue finiendo: et omni die laboratorio promisit venire et facere que sibi magister *Jovanninus* capudmagister dicti Operis mandabit; bene, lealiter, bona fide, et sine fraude, et in dicto anno *(non)* discedere a laboreriis dicte Fabrice, absque expressa licentia dicti camerarii. Et dictus Franciscus camerarius — promisit — et convenit solvere pro dicto anno eidem *Francisco* — florenos XXIV denariorum, ad rationem sexaginta bajocchorum pro quolibet floreno, et solvere de paga in paga seu de mense in mense, pro ut tangit, li-

bras duodecim denariorum pro quolibet mense monete Urbevetane. Que omnia etc.

NOTA

Il Della Valle, che per il primo fece conoscere questo maestro *Francesco* nella sua Storia del Duomo d' Orvieto, credette che fosse lo stesso che il celebre *Francesco* di *Giorgio Martini* architetto ed ingegnere Senese. Ma oltrechè il presente *Francesco* è figliuolo di *Stefano*, c' è l' altra considerazione che ha non minor forza; la quale è, che *Francesco* di *Giorgio* nato nel 1439, aveva nel 1447 otto anni d' età: il che rende incredibile che in quell' anno potesse andare alli stipendi del Duomo d' Orvieto. Di più, come vedremo più innanzi, il primo esercizio del *Martini* fu la pittura ed egli non apparisce ingegnere ed architetto, se non dopo il 1477, quando cioè uscito dalla patria, andò a servire Federigo Duca d' Urbino. Anche ai 19 di Giugno del 1450, maestro *Francesco* di *Stefano* fu condotto per un anno agli stipendi della Fabbrica del Duomo d' Orvieto.

N.° 179. 1447 5 di Luglio

I Quattro di Biccherna danno a ricamare a maestro Bartolomeo, *piffero, a maestro* Bartolomeo, *tappetaio*, *ed a maestro* Federigo *di Alemagna*, *un fregio pel palio di S. Maria d' Agosto.* (ARCHIVIO DEI CONTRATTI DI SIENA. Libro di Biccherna, ad annum a c. 3.)

1447. Die mercurii v Julii.

Domini camerarius et Quator Bicherne — locaverunt magistro *Bartolomeo*, piffaro, et magistro *Bartolomeo*, tappetario de Senis, et magistro *Federico Federici* de Alamania, sociis, presentibus et conducentibus se et eorum operas, ad faciendum unum fregium aureum pro palio curendo in festo sancte Marie Augusti, longitudinis quindecim brachiorum, et latitudinis ipsis magistris datis per quoddam petium, sive saggium fregii novi: quod fregium aureum dicti magistri — promittunt facere longitudinis et latitudinis predicte, de bono auro et cum compassis similibus dicto saggio, vel melioribus; et in dicto fregio facere, et inserere septem arma sive insignia, videlicet: arma Imperii, et arma Comunis, et Populi civitatis Senarum; itaquod in qualibet facie dicti fregii sint dicta septem arma: et ipsum fregium debent, et promittunt dare dicti magistri eisdem camerario et Quator, bene perfectum, et exple-

tum per totum presentem mensem; omnibus expensis ipsorum magistrorum, tam de auro, quam de aliis oportunis, et necessariis pro dicto fregio et armis. Et dicti camerarius et Quator promiserunt nomine dicti Comunis Senarum solvere — eisdem magistris pro dicto fregio -- flor: sexaginta septem de lib: quator pro quolibet flor:, et illud plus, quod declarabitur per dictum camerarium.

Actum in Biccherna, coram Johanne Cini, et Johanne Petri, alias Puro testibus.

N.° 180. 1447-48 31 di Gennajo

Provvisione sopra la cappella di S. Paolo alla Loggia della Mercanzia. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Consigli della Campana. Tomo 229 a carte 87.)

In anno Domini MCCCCXLVII, indictione XI, die ultimo mensis Januarii, in generali consilio Campane magnifici Comunis Senarum soleniter retento ec. victa et obtenta fuit infrascripta provisio, que per prius extiterat victa in consilio Populi ec. cuius tenor talis est, videlicet:

In prima, volendo, come è nostro debito, cominciare dall' onore divino, et di quelli santi e quali sono stati più volte propicii a la città nostra; como è il glorioso appostolo misser santo Paulo, universal doctore de la Fede cristiana; de lo quale, per lo guastamento se fece de la Chiesa sua da la Croce al Travaglio, si può dire che quasi nulla; o pochissima memoria ne sia rimasa in Siena: et veduto, che l' ornamento è fatto nella Loggia di sancto Paulo nel decto luoco, non è quello che basti ad onorantia et reverentia de Dio e del decto sancto Paulo; perchè de la cappella fu deliberata per lo nostro Comune che ine si facesse, per anco niente si veggia fatto: per tanto, volendo satisfare a quello c' è debito di fare et a quanto per lo Comuno nostro fu deliberato in compensatione de la Chiesa che si guastò, come è decto; providero et ordinaro e Savj predetti, che l' operaio del Duomo, insieme con gli altri operai deputati sopra la fabrica d' essa capella et Loggia, sieno tenuti et debbino per tempo d' uno anno proximo, con effetto fare assettare el luoco de

la decta cappella, con uno altare dentrovi, che abilmente vi si possa dir et continuamente vi si dica la Messa; et per tempo di quattro anni al più proximi tratta a fine essa capella cum quelli ornamenti che debba avere; sichè sie bella et honorevole, et conferente al lavoro già fatto: la quale si debba fare et finire a le spese de la decta Opera, a la quale fu unita la decta chiesa di sancto Paulo con tutte le sue ragioni e rendite et entrate per lo Sommo Pontefice, et così sono.

Et a ciò che per negligentia el dicto lavoro non si tralassi, sia tenuto et debba el camarlingo d' essa Opera, che per li tempi sarà, per deliberazione, o comandamento de' decti operaj, o di tre di loro d' accordo, spèndare et pagare quelle somme et quantità de' denari, che a la perfection de la decta cappella li sarà detto; et in quelli provedimenti et cose che bisognerano, per insino a la somma di fiorini seicento per anno: sì che venga a dire, che per niente manchi ch' el decto lavoro non si finisca.

Et in quanto e decti operaj così non facessero, e decti camarlenghi, o alcuno di loro così non pagasse, ipso facto cagino in pena di lire cento de denari per ciascuno di loro, da doversi pagare al Monte del Comune de Siena; fatti debitori sul libro del Specchio: ne la qual pena caggino e dicti camarlenghi per ogni volta che contrafacessero: et così facendo, ne seguirà onore principalmente et reverentia a Dio et magnificentia et honore della città nostra.

Et acciò che la sopradecta Opera del Duomo, così al fare de la decta cappella, come all' altre cose bisognevoli ne la chiesa nostra cathedrale, per ornamenti suoi et ampliatione del culto divino; *(sic)* inteso che molte quantità de' denari in essa Opera s' hanno a pagare et per cittadini et anco contadini; e quali per qualunque respecto sieno, non si riscoteno, in danno et preiudicio d' essa chiesa et Opera: et veduto che i denari d' essa si possono dire denari di Comune, non vedendoci miglior riscotitore, nè più diligente de le pecunie del Comune, che 'l libro del Specchio; providero et ordinaro e Provisionari predecti, che per lo innanzi nel rèndare de la ragione del camarlingo d' essa Opera a' Regolatori, non si possa, nè per li Riveditori, nè per li Regolatori tal ragione legersi, o approvarsi, se prima per tale camarlengo non se scrivano nel libro del Specchio tutti e veri debitori

d' essa Opera, per qualunque ragion sia; non intendendosi questo per alcuno che servisse nella detta chiesa, o Opera per infino durarà el suo servire; nè anco per chi avesse a saldare alcuna ragione con essa Opera, per infino l' harà saldata. Et a ciò che ciascuno sia solicito a saldarla, s' intenda essere a ciascuno statuito termine sei mesi a saldare le ragioni sue, altrimenti sia messo et scripto al libro de lo Specbio.

Et perchè niuno di questo possa pretendere ignorantia; sia tenuto lo Operaio de la decta Opera, et suo Conseglieri et Camarlengo con cui tal ragioni s' abino a saldare, fare questo bandire al modo usato per Siena, come si costuma; et sia penale ai Regolatori, Riveditori et camarlengo decti, se tale ragione leggessero, o aprovassero, et anco al notaio ne fusse rogato, xxv fiorini per ciascuno di loro, che contrafacesse, da essere fatti debitori al Specchio, et pagarsi al decto Monte. Et possino et debino li Exattori del Comune i decti denari dell' Opera riscotare col dritto degli altri denari del Comune, et far fare e pagamenti in mano del camarlengo d' essa Opera, per cui politia si cassino per lo camarlengo, o scriptore d'esso Spechio, chi così pagarà.

N.° 181. 1448 dal 20 d' Aprile al 13 di Settembre

Allogagione a Matteo *di* Niccolò *di Prussia, a* Pietro Paolo *di* Biagio, *e a* Giovanni *di* Bosco (Dubois) *francese, ricamatori, del fregio di un davanzale pell' altare maggiore del Duomo di Siena.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro E. V. Deliberazioni a c. 93 tergo).

Die xx Aprilis MCCCCXLVIII.

Dominus Johannes Operarius et dominus Georgius ejus consiliarius vigore commissionis et remissionis in eos facte etc. locaverunt et concesserunt magistro *Matteo Nicolai* de Prussia presenti et conducenti, medietatem fregii davanzalis altaris majoris Duomi per ipsum fiendi: hoc est septem figuras ipsius fregii tantum, que veniunt ex una parte dicti altaris versus sacristiam; non includendo in dicto numero, figuram de medio ipsius fregii, videli-

cet Assumptionis nostre domine Virginis Marie, raccamandas et laborandas per eum ad siricum et aurum cum his pactis, capitulis et conventionibus, videlicet;

In prima, che il decto maestro *Matteio* sia tenuto et debba fare le decte figure con tutto il lavoro d'attorno di raccamo a tutte sue spese di seta et d'oro et di buono et fino oro et con buone sete et bene colorate, come a tale lavoro si confanno: facendo quelle figure li saranno nominate, ben puntate et lavorate a senno di buono maestro e sotto buono disegno, il quale debba far fare lui: facendo le decte figure in compassi, o per altro modo li sarà decto per esso misser lo Operaio.

Item; sia tenuto nel fare del decto lavoro, tenere uno compagno, al presente chiamato *Gabriello* di *Currado*, tedesco, il quale debba continuamente lavorare in esso fregio per infino a la sua perfectione: et dove lui non volesse stare, debba esso maestro *Matteio* tenere un altro simile, o migliore lavorante di esso *Gabriello*, in nel decto lavoro.

Item; che le decte figure sieno bene incarnate et con ricchi vestiri ornate, con broccati et altri ornamenti messi ad oro et sete fine, come è decto.

Item; debba et sia tenuto esso maestro *Matteio* avere facto tutto il decto fregio, cioè le decte septe figure chon loro campi, spatii, et ornamenti a buona perfectione, per tra quì a mezo il mese di Luglio proximo avenire.

Item; sia tenuta l'Opera predetta et suo camarlengo dare et pagare al decto maestro *Matteio* per tutto il decto lavoro et suo magistero et oro et sete, a ragione di fiorini ottantasei di lire quattro il fiorino, per tutto il detto fregio da l'una parte et da l'altra; facendo di questa parte allogata al detto maestro *Matteio* quella debita defalcatione che meritarà la metà de la figura di mezo; cioè, de l'Assumptione di Nostra Donna; sichè deba avere tanto meno di fiorini 43, quanto sarà chiarito per li detti allogatori et per li conseglieri dell'Uopera portare la metà de la decta Assumptione: de la quale somma die avere in prestanza di presente lire quaranta di denari, et l'avanzo, di tempo in tempo; come essi allogatori vedranno meritare pro rata il lavoro che si farà nel decto fregio: sichè nel fine d'esso lavoro debba essere interamente pagato.

Et tutte le decte cose il decto condutore promisse a' decti allogatori riceventi et stipulanti per la decta Uopara, osservare ec.

Nicolò di maestro Giovanni da Spoleto, cittadino di Siena, *Ambruogio* di *Meio* di *Vico*, orafo, et Allegretto di Mariano Allegretti da Siena et ciaschuno di loro principalmente et in tutto all' osservanza de le cose predette si obbligarono ec.

Actum Senis in palatio dicte Opere coram Paulo Jacobi Pacis, et *Bartholomeo Martini Centis* lapicida de Senis, testibus.

Die VII mensis Junii 1448 a carte 96 t.

Misser lo Operajo et conseglieri prefati; absente misser Antonio veduto el principio facto del davanzale dell' altare maggiore, per la metà allogato a maestro *Matheo* di *Nicolò* da Prussia, et desiderando che el decto lavoro a perfectione si conduca; — deliberarono, di rimettere — i' nel detto misser lo Operajo, che lui possa allogare a maestro *Pietro Pavolo* di *Biagio* racamatore l' altra metà del detto fregio, da lavorarsi et finirsi in quello modo et forma et per quello prezo et con pacti modi et conditioni, de' quali si contiene nella allogagione facta al detto maestro *Matheo*. —

Die XI mensis Junii a c. dette.

Misser lo Operaio prefato per vigore de la commissione et remissione in lui facta, della quale di sopra appare, allogò et concedè a maestro *Pietro Pavolo* di *Biagio* racamatore da Siena, presente — la metià del fregio del davanzale dell' altare maggiore del Duomo, da farsi et fabricarsi in questo modo, cioè: septe figure d' esso fregio solamente, che vengono verso gli organi dall' una parte del detto altare, non inchiudendo nel detto numero la figura di mezo del detto fregio, cioè de l' Assunptione di Nostra Donna; da racamarsi et laborarsi per lui a seta et oro fino. Et con quegli pacti capituli et conventioni, colli quali fu facta l' allogagione a maestro *Matheo* di *Nicolò* da Prussia, de l' altra metà del detto fregio: — Et nominatamente, che lui debbi fare, componere, laborare et fabricare le figure del decto fregio conferenti et a similitudine di certa pianeta bianca racamata ad oro dello monesterio di sancta Marta: facendo nientedimeno esse figure et ad seta et oro et con quello ornamento et adornezza che si contiene ne' detti capitoli et allogagione d' esso maestro *Matheo*. El quale lavoro debba avere facto a perfectione per tutto mezo el mese di Settembre proximo che viene.

Et acciò che 'l detto lavoro si facci con buona perfectione et expeditione, che 'l detto maestro *Pietro Pavolo* debbi a fare el detto lavoro uno compagno chiamato maestro *Giovanni* di . . . . (*Bosco*) francioso, el quale debba continuamente lavorare in esso fregio per in fino a la sua perfectione. Et dove lui non volesse stare, che 'l detto maestro *Pietro Pavolo* debba tenere un altro simile, o migliore lavorante d'esso maestro *Giovanni* nel detto lavoro da farsi et finirsi. Et che l' Uopara predetta sia tenuta et debba dare et pagare al detto maestro *Pietro Pavolo* per lo detto lavoro da farsi et suo magisterio et oro et sete, fiorini quarantatre di lire quatro el fiorino; facendo di questa parte allogata al detto maestro *Pietro Pavolo*, quella debita defalcatione che meritarà la metà de la figura di mezo, cioè de l' Assumptione di Nostra Donna: sichè debba avere tanto meno di fiorini 43, quanto sarà chiarito per lo detto misser lo Oparajo et suoi conseglieri portare la metà de la detta Assumptione ec.

Actum in Palatio dicte Opere, coram Paulo Jacobi Pacis et magistro *Juliano Joannis* de Como scultore, etc.

Die XIII mensis Septembris 1448. carte 99.

Conciò sia cosa che maestro *Matheo* da Prussia racamatore s' alogasse da misser lo Operaio sopradetto a fare la metià del fregio del davanzale dell' altare maggiore de la Chiesa cathedrale, con figure, pacti et modi, de' quali si contiene nella detta allogagione per mano di ser Giovanni di Nicolò di Guido, notajo in questo, fo: 93. Et avendo il detto maestro *Matheo* stretta necessità di partirsi per certi suoi bisogni; et resti a expedire due figure della detta sua alogagione: non potendo seguitare il detto lavoro per le dette cagioni, offerì al detto misser lo Operaio, maestro *Pietro Pavolo* di *Biagio* racamatore, el quale le dette due figure expedirà.

El quale misser lo Operaio udita et intesa la necessità et il bisogno d' esso maestro *Matheo*, consentì et acceptò il detto maestro *Pietro Pavolo* et a lui presente et conducente — di consentimento et volontà d' esso maestro *Matheo*, allogò le dette due figure del detto fregio che restava a finire il detto maestro *Matheo*, a farle et fabricarle di quella qualità et con quelli modi et conditioni, che era obligato il detto maestro *Matheo*, et come nella sua allogagione predetta — si contiene: per prezo di fiorini sei,

di lire quattro el fiorino, con pacti, modi et conditioni predetti.

Anco el detto misser lo Operaio — allogò al detto maestro *Pietro Pavolo* di *Biagio*, racamatore, presente et conducente ec. ad fare et fabricare la figura di mezo del detto fregio dell' Assumptione di Nostra Donna, in questo modo et forma et come si conterrà nel disegno a lui da darsi per lo detto misser lo Operaio: mettendo la detta figura et campi suoi ad seta et oro, per modo che stia a buona perfectione. E quali lavori predetti, el decto maestro *Pietro Pavolo* debbi avere facti a perfectione per tutto mezo el mese di Dicembre. Et per lo detto lavoro d' essa figura, debbi avere da la detta Opera — fiorini dodici di lire quattro el fiorino, come si contiene ne le loro allogagioni: —

Actum Senis in palatio residentie dicti domini Operarii, coram et presentibus Pollonio Antonii Turchii et *Matheo Dominici*, carpentario, etc.

NOTA

1448 13 di Settembre,

Memoria chome oggi questo dì 13 di Setembre 1448, chome maestro Pietro Pavolo *di* Biagio, *rachamatore, s' obrigha a fornire tucto i' lavoro del fregio che si fa a l' altare magiore, cioè la parte che aveva tolta a fare maestro* Matteio *di* Nicholò *da Prussia rachamatore; per prezo di lire quarantotto, computandovi in esso lavoro la metà de la Nostra Donna, la quale à a stare i' mezzo del detto fregio: a la quale esso maestro* Pietro Pavolo *è prima obrigato a fare la metà del detto fregio.*

MCCCCXLVIII.

Memoria chome Mariano di Nicchold Borghesi et compangni banchieri promettono a misser Giovanni di Pietro Borghesi cavaliere et operaio de la chiesa chatedrale di Siena, fior: vinti d' oro larghi di Siena; che sono lire novantacinque; per maestro Giovanni *di* Boscho di Francia, *richamatore, i quali gli presta per chagione d' uno fregio da altare magiore di Duomo, di longhezza di braccia otto, con tredici fighure in chonpassi, rachamato d' oro e sete fine in tre pezzi: cioè uno pezzo picchololo di erecha (?) .... chon fighura di Nostra Donna chon agnoletti, che và in Cielo; e gli altri due pezzi con sei figure per uno, di circha a braccia tre et due terzi l' uno: i quali fior: vinti ricevettero per noi da Lorenzo di Ghino, banchiere: el detto maestro* Giovanni *di* Boscho *debu avere facto de tucto el detto lavoro, uno dei detti pezzi di sei di* (sic) *fighure di braccia tre .... due et consegnato al dicto misser Giovanni operaio per tutto Maggio prossimo che verrà: et in quanto non avesse consegnato il detto, al detto tenpo, essi Mariano et conpagni promettono rèndare e detti fior: vinti.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro E. IV. Memorie a c. 15.)

N.° 182. 1448 29 Agosto

Allogagione dei Signori Quattro di Biccherna ai maestri Francesco *di* Turino, Giovanni *di maestro* Cinquino, Mattio *di* Meo, Pasquino *di* Checco *da Siena*, *dell' acconcime della torre e del tetto del Palazzo del Potestà di Monte Alcino.* (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti Artistici N.° 73.)

Questi so' e capitogli, e patti, e quali debbano osservare maestro *Francesco* di *Turino*, maestro *Giovanni* di maestro *Cinquino*, maestro *Matio* di *Meo*, maestro *Pasquino* di *Checho* da Siena nell' aconcime della torre e tetto del Palazo dell' abitazione del Potestà di Montalcino. So' l' aloghagione a loro fatta per li signori Quatro.

In prima debbano rifare e rimetare la detta torre percossa dal tuono a pietre e matoni e chalcine col concio, e becategli in quella forma stava prima; rimetendo, e rifacieno *(sic)* e aconciando ogni manchamento che fusse in detta torre in diversi luoghi dove tale mancamento per chagione d' esso tuono sia procieduto; a tutte loro spese, sichè stia bene e sofficientemente.

Item; sien tenuti rifare la volta d' essa torre e tutti e palchi e schale di legniame d' essa torre: sichè si possa usare comodamente ne lo sciendere e salire, come sarà di bisognio; a ogni loro spese di legname e feramenti e ogni altra cosa che bisognasse.

Item; sien tenuti le campane che so' in su la detta torre mantenelle salde e così dàlle salde e sonanti come prima.

Item; sieno tenuti rifare il tetto dell' abitazione di detto Potestà, di legniame, feramenti, cuprime che in detto tetto mancasse per lo ghuastamento fatto per lo detto tuono; a tutte loro spesse.

Item; che tutti e detti lavori debbano fare a prefezione *(sic)* e per modo e forma, che da ogni buono e sofiziente maestro sia per buono aprovato.

Item; che e detti maestri debbino avere dal Chomune di Siena per salario e paghamento de' sopradetti lavori e di loro manifature, di pietre, matoni, chalcine, legniame e feramenti e cuprime; cioè, teghole, docci e ogni altra cossa bisognievole, a perfezione de' detti lavori e del rischio de le canpane di dàlle sal-

de e sonanti e trarle di rischio; faciendo ogni chosa a tutte loro spese; in tutto fior: cientonovantadue di lire 4 per fior: dichiarato però, che se le canpane per alcuno chaso, salvo che di tuono, folghore, o tempesta, si rompesero, sien tenuti di rifalle del propio metallo, e dàlle e porle bene sonanti in su la detta torre, a tutte loro spese.

Item; sia lecito a' detti maestri co' licentia del Potestà di Montalcino, potere tògliare tutto el legniame a loro bisognievole per li detti lavori, paghando il giusto prezzo a quello a cui fusse; el quale s' intenda rimesso nel detto Potestà, dove co' la parte non avesero acordo.

Item; posino tòrre per li detti lavori, cantoni, pietre no' rimurate, e che fusero del Comuno di Siena, dùnque (*dovunque*) fusero, no' tocando alchuna chosa apartenete al chasero.

Item; che nel trare e mettare alchuna delle sopra dette cose bisognevogli a detti lavori, non siene tenuti paghare alchuna chabella al Chomuno di Siena, nè al Chomuno di Montalcino, nè altro pasagiere del Comuno di Siena.

Item; che la detta torre co' le canpane stia a rischio de' detti maestri, autta la prima pagha di lire dugiento, e non inanzi; sichè, se per alchuno modo seghuitasse magiore manchamento, e tutto debbano rifare a le loro spese, salvo che non sieno tenuti, se da tuono di nuovo fusse perchossa.

Item; e detti maestri abino fatti tutti e detti lavori a prefezione per tutto il mese di Novembre prosimo avenire.

Item; che debbino dare buone e sofizienti richolte d' aprovarssi per essi Signori Quatro, per li detti lavori da farssi e per li danari che ricievarano che li servirano.

Item; ch' el Potestà di Montalcino sia oparaio senza alchuno salario a fare fare el detto lavorìo, dando chura e opera con buona diligenzia che si facci tutto e a buona prefezione: e per le cosse bisogniasse a' detti maestri, lo' dia ogni favore bisognievole.

Item; che detti maestri abino e avere debino da prima nanzi che comincino e' lavorìo, almeno lire dugiento; e apontellato che sarà e chavato di pericholo, abino altre lire dugiento; e fornito che arano di murare e aconciare, abino altre lire dugiento: e lire ciento sessantotto per resto, si debino ritenere per infino a tanto che sarà lo detto lavorìo veduto e aprovato, come come (*sic*)

si dicie nel chapitolo seghuente. E quagli danari abino dal Chomune di Montalcino, de' danari rifarano d'otto mogia di salle (*sale*), lo quale lo' è stato concieduto dal Comune di Siena per fare l'aconcime della detta torre, e del detto tetto del Palazo.

Item; che fatti tutti li detti aconcimi e lavorii, si debino rivedere per l'ufizio de' Signori Quatro, o per quegli che loro aleggierano: e dove fusse dichiarito essare bene fatti e a prefezione, abino l'utima pagha di lire 168, che di sopra nel preciedente capitolo si contiene: e che dove fusse dichiarito non esare fatti a prefezione, che tutto quello che manchase, el debino rifare come sarà giudichato e dichiarito per lo detto ufizio de' Signori Quatro.

Egho Lazarus Benedicti not: Bicherne predicte, rogatus scripsi.

N.° 183. 1448 24 di Dicembre

Allogagione dei lavori di legname e di pittura pell' altare della cappella del Palazzo Pubblico a maestro Giovanni *di* Magno, *legnaiuolo, ed a maestro* Sano *di* Pietro, *pittore*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro de' Casseri dal 1439 al 1517 carte 72 tergo Vol. di N.° LVII.)

In nomine Domini Amen. Anno ab ipsius salutifera Incarnatione, millesimo quatringentesimo quatragesimo ottavo, inditione duodecima, die Martis XXIIII Decembris.

Petrus magistri Martini, unus ex magnificis Dominis, *Jacobus Andreucci* Vexillifer Magister Terzerii Civitatis et Salimbene Petri Angeli, operarius Camere, electi per Consistorium ad locandum altare cappelle Palatii et gradus et voltarellam, — locaverunt magistro *Sano Pietri*, pictori de Senis, presenti et conducenti per se, et vice et nomine magistri *Johannis* di *Magno*, magistri lignaminum de Senis; pro quo ad cautelam de rato, et ratihabitione promisit; ad faciendum infrascriptum laborerium, et — res infrascriptis modis et cum — pactis et conditionibus, que continentur per quamdam scriptam factam manu dicti *Jacobi Andreucci* sub infrascripto verborum tenore, videlicet.

El lavorìo che si debbe fare a l'altare della cappella de' Signori vuole essere in questo modo; cioè secondo el disegno fatto

Prima, fare l' altare di nuovo, cioè tutta l' armadura d' esso, cuperchiato et cuperto di modelli d' oppio.

E tutte le predelle di tavole d' oppio dimezate, con cornici e lavorìo conferenti a quegli sedi dove si stà ginocchioni in detta cappella.

Anco; che le sponde dal lato a la detta tavola, che vanno per lo ritto, sieno di modello di noce bello et buono, con tutte cornici grandi e piccole bisognevoli et con tutti e campi che sono fra le dette cornici overo archetti, dove archetti fussero, sieno tutti lavorati di belle et gentili tarzie, conferenti a quell' altre cornici e tarsie che sonno nel coro, o vero uscio che lavorò maestro *Domenico* in detta cappella.

Anco; che da capo a la detta tavola, debba èssare dall' una sponda a l' altra una cornice di sopra, e un' altra di sotto e dentellata; quella di sopra, con tarsie belle fra l' una cornice e l' altra; e la voltarella con archetto begli, secondo el detto disegno.

E per simile modo debbano essere tarsiate e scorniciate le facce del taglio delle dette sponde; le quali sponde debbano essare sguinciate, e non troppo sportate in fuori di detta tavola, acciochè non occupino, nè facciano ombra, overo buio a le figure d' essa tavola.

Anco; si faccia una predella sotto a la detta tavola, la quale sia alta quarri tre con cornici intorno; et per li tramezi, cioè fra l' una storia e l' altra; perchè vi si debba fare cinque storie di Nostra Donna alla similitudine di quelle che sonno a capo le porte dello Spedale della Scala, mettendo in mezo l' Asunzione et da ogni lato due storie, le quali storie debbano essare dipente gentilmente, e tutti e campi e cornici messi d' oro fino e le figure adornate e lavorate d' azzurro fino oltremarino e oro, dove acadesse, o altri tutti fini colori.

E la sopradetta voltarella sia messa d' azzurro buono e bello, ma non oltremarino, con stelle d' oro.

E tutti e detti lavorii sieno secondo el detto disegno delle quali tutte cose ne debbano avere fiorini . . . . da lire quatro per ciascuno fiorino, netti; e essi maestri debbino fare e lavorare a tutte le loro spese.

Non passando l' altezza di detto lavorìo non passando e piei del Salvatore che corona Nostra Donna.

E tutto el detto lavorìo debbino e detti maestri avere fatto e posto a le spese loro per tutto el mese di Luglio prossimo che sarà nel 1449.

Quos denarios Camerarius Bicherne possit — dare dictis magistris de pecunia Comunis Sen: —

Actum in Palatio residentie magnificorum Dominorum in camera dicti Pietri, coram Petrolino Johannis, Juliano Bartholomei de Clanciano, et Antonio Tommè, civibus Sen: tibicinis dicti Comunis Sen: testibus.

Ego Peruccius Pauli notarius Consistorii, rogatus subscripsi.

NOTA

1448. *Maestro* Sano *di* Pietro *di* Mencio, *dipentore, de' avere lire ciento cinquanta due, e quali* (den:) *sono per una alogagione fatta per li magnif: nostri Signori e Gonfalonieri maestri del mese di Dicembre prossimo passato, -- di fare una predella a l' altare de la cupella del Palazzo, con istorie di Nostra Donna, chome sono quelle della faccia dello Spedale; e d' oro fino e colori e azuro fino: e più di mèttare la voltarella siffarà di lengniame* (*chome contarò quì di sotto a la posta di maestro* Giovanni *di* Vicho *di* Magno) *d' azuro fino e stelle ad oro e colori finissimi: del quale lavorìo deb' avere in tutto lire cento cinquanta due, in questo modo, cioè: lire settantasei ad ongni suo piaciere, da l' Oparajo della Chamera: — per cominciare detto lavorìo, e altretanti, che saranno lo resto, finito e possto el detto lavorìo e giudichato per li magnifici Signori --- per la più longha a santa Maria d' Agossto prossimo del* 1449*: come tutto apare per l' alogagione detta e per uno disegno, lo quale è in le mani di ser Peruccio. ---*

Anno Domini 1449, *inditione* XIII; *die vero* XXIIII *Septembris.*

Magnifici ---- Priores ---- Comunis et Capitaneus Populi civitatis Sen: et cum eis Vexilliferi Magistri --- deliberaverunt suspendere, et per suspensam habere voluerunt suprascriptam, et infrascriptas duas locationes factas suprascripto magistro Sano, *et infrascripto magistro; et quod Operarius Camere non possit de dictis locationibus aliquid executioni mandare, sine expressa deliberatione Consistorii. ---*

Maestro Giovanni *di* Vicho *di* Mangnio *maestro di lengniame, de' avere lire ciento vintiotto, e quali son per una allogagione siffecie* (si fece) *a lui di uno lavorìo di riffare l' altare della capella del Palazzo, di modello, col lavorìo da lato e volte da capo, a una predella del detto altare nuova debe dipengnare maestro* Sano; *chome si vede tutto per lo disegno; colle predelle, e gradi da piei l' altare, tutto di dimezato co' queli lavori e tarsie che per lo disengno e lavorìo si dimostra.*

E più fo noto, e ricordo, che conciossacosa che 'l detto lavorìo fussi fatto l' alogagione tutta insieme a maestro Sano, *e lui, per le dette lire sessanta: e acciochè per differenzie potessero nasciare per loro, non s' avessi a indugia-*

re e lavorio; per rimessione a loro per li detti maestri, del giudichare che parte ne tocchasse per uno, in Pietro *di maestro* Martino *alora de' magnifici Signori e* Jacomo d' Audreuccio *e in me Salimbene di Petro Benassai, operajo, e Iacomo era Gonfaloniere; che maestro* Sano, *avessi d' ongni coxto a suo spexe apartinente a suo mistiero lire 152 dette et maestro* Giovanni *lire 128. E perchè maestro* Giovanni *si teneva molto gravato, di nostro agiongnemo a maestro* Giovanni *che dovessi finire il grado da piei la capella confferente di tarsia, chome quello vi stà, e una banchetta bella dal muro a l' uscio della graticola, soda, apogiata a la graticola; e che per conpensazione di tutto a lui rimanessi tutto e' legniame vecchio che levarà del detto altare e predella et gradi.* (Biblioteca Pubblica. Libro dell' Operaio della Camera, segnato C. I. 21.)

1450 30 Giugno.

Maestro Sano *di* Pietro *dipentore, e maestro* Giovanni *di* Vicho *maestro di legniame, deono dare adi xxx di Giungnio lire ottantadue soldi quatro, denari contanti in loro mano per lavorio di dipegniare una predella alla tavola dell' atare di Chapella et fare uno tabernacolo a la detta tavola, et rifare la predella dell' altare di legniame e a tarsie, sicondo che ànno il disegnio.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Libro de' Camarlinghi del Concistoro dal 1446 al 1450 a c. 256 tergo)

1451 31 Ottobre.

E a dì xxxi d' Ottobre lire tredici, soldi vi, a maestro Sano *di* Pietro *dipentore, e quali sonno per lo resto di lire 152 fa ne l' alloghagione sua, cioè della predella e dipentura e dell' armario.*

El detto lavoro, e detti maestro Sano, *e maestro* Giovanni *di* Magno *ànno dato fatto a perfezione, come stane el disengnio.* (Archivio e Libro detti dal 1451 al 1454 a c. 163.)

N.° 184. 1449 14 di Maggio

Allogagione a Francesco *di* Antonio *di* Francesco, *orafo, di un tabernacolo d' argento pel Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Memorie segnato, E. 4. a c. 19.)

Memoria come adi 14 di Maggio, misser Giovanni operaio del Duomo, per deliberatione sua, et de' suo' conseglieri et per commissione in lui già fatta per loro; — avuto ragionamento, parere, conseglio de la infrascripta materia con misser Bartolomeo da Modana, vicaro di messer lo vescovo di Siena: — allogò a dì decto a *Francesco* d' *Antonio* di *Francesco*, orafo, a fare il

tabernacolo del Corpo di Cristo, che debba stare in Duomo, con questi modi, pacti, et conventioni, cioè:

Che esso tabernacolo debbi essere d' ariento fino a lega de li orafi di Siena; et ne la forma et garbo che n' è facto il disegno, o migliore; et con ismalti nel pidistallo et altove *(sic)* come per lo decto misser l' operaio li sarà detto: et dorarlo in quelli luoghi et parthi che saranno necessarie; a oro però dell' Uopera d' esso Duomo.

Item; debba mettere in esso tabernacolo in quello luogo dove starà l' ostia, uno bichiere di vetro cristallino tondo, chiaro et bello, de la grandeza che mostra il detto disegno, o poco maggiore, come vedrà stare meglio.

Item; debba fare et condurre tutto esso tabernacolo per modo sia bello et gentilmente lavorato ne li smalti, trafori, et intagli suoi; et che stia bene a segno di buono maestro.

Item; debba mettere in tutto esso tabernacolo, libre sei et mezo, o al più infino septe d' ariento a lega, come è decto: il quale tabernacolo sia tenuto et debba avere facto per tra qui a sei mesi proximi avenire.

Et esso *Francesco* debba avere per factura et salario del decto tabernacolo a ragione di libre quatro di denari per ciascuna oncia d' ariento così lavorato, da l' Uopera predetta et ogni altra cosa fare a sue spese.

Et di tutte le cose soprascripte, e decti misser l' oparaio et *Francesco* ne furono di buona concordia insieme et sodamente compromessero ne la casa d' esso operaio, et ne la camera da piano, in presentia di me Giovanni di Nicolò di Guido notajo, il quale ci ò qui facta memoria a richiesta d' esse parti, di mia mano.

NOTA

Del presente orafo verrà innanzi occasione di parlare più alla distesa. Si riferisce a questo lavoro la seguente memoria.

1449-50 7 Febbrajo.

Item possa et debba fare cresciare, et ampliare el tabernacolo de l' ariento fa Francesco d' Antonio, *orafo, per portare il Nostro Signore, et farlo bene ornato: potendo spendere in esso ornamento, oltre a la prima alogagione, quanto a lui parrà, et piacerà, pure che sia bello, et ornato.* (Archivio detto. Libro delle Deliberazioni segnato E, 5. a c. 105 t.)

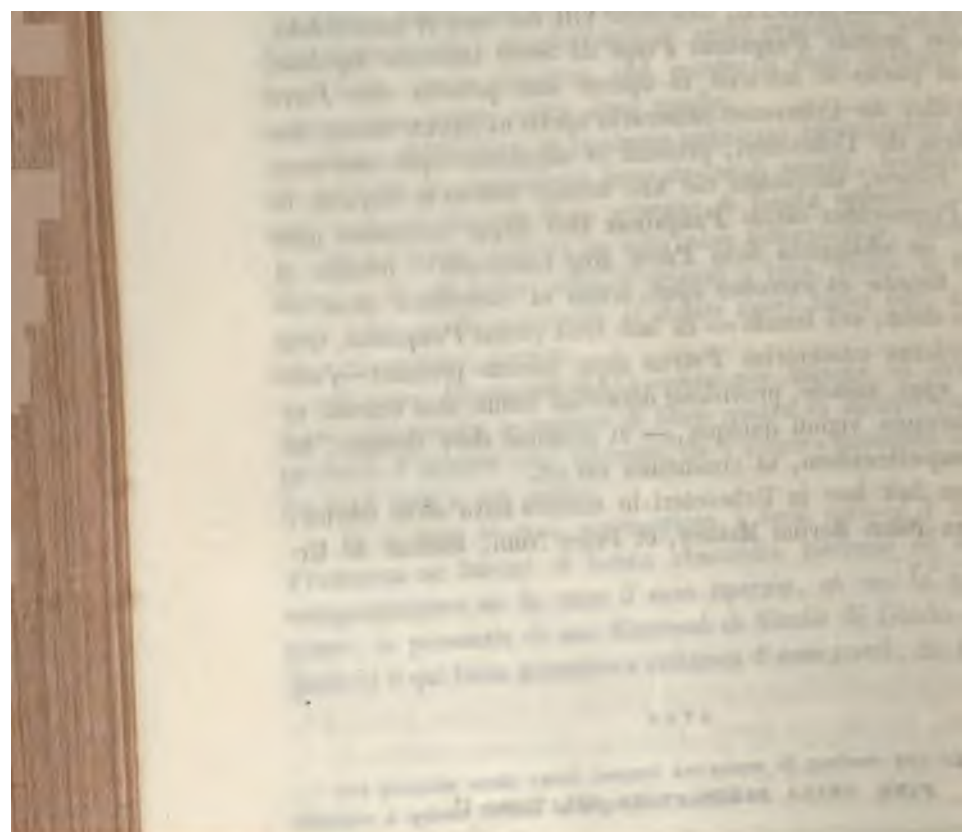
N.° 185. 1450 15 di Luglio

Condotta di Pasquino Pippi, *maestro di pietra, ai servigi dell' Opera del Duomo d' Orvieto.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO D ORVIETO. Libro delle Deliberazioni dal 1448 al 1457 pag. 67 t.)

Anno Domini MCCCCL; indictione VIII, die vero IV mensis Julii.

Doctus juvenis *Pasquinus Pippi* de Senis laborator lapidum, locavit et pacto se astrinxit et operas suas provido viro *Petro Mey* aurifici de Urbeveteri camerario operis et fabrice sancte Marie majoris de Urbeveteri, presenti et stipulanti — pro uno anno proxime futuro, incipiendo die XIII mensis Julii et ut sequitur finiendo. Promictens dictus *Pasquinus* sine aliqua exceptione juris vel facti, se obligando dicto *Petro Mey* camerario — fideliter et solliciter facere et exercere opus, artem et exercitium suum sine aliquo dolo, vel fraude — Et hoc fecit dictus *Pasquinus*, quia dictus prefatus camerarius *Petrus* dicto nomine promisit — solvere pro ejus salario, provisione doctarum totius anni finiendi ut supra, florenos viginti quinque, — et promisit dare domum, lectum et supellectilem, ut consuetum est ec.

Actum fuit hoc in Urbeveteri in camera nova dicte fabrice, presentibus Nico Bertini Mathey, et Petro Nutii, testibus de Urbeveteri.

FINE DELLA PARTE PRIMA DEL TOMO II.

PARTE SECONDA

Dal 1451 al 1500.

N.° 186. * 1450-51 21 di Febbrajo

Allogagione a Bartolomeo *di* Mariano, *detto il Mandriano*, *dello spazzo avanti la porta laterale di S. Giovanni.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Documenti Artistici N.° 74.)

Al nome di Dio adì xxi di Febraio 1450.

Appaia noto a ongni persona, come oggi questo dì detto, io Mariano Barghaglia kavaliere e operaio de la Chiesa chattredale di Siena, aluogho a *Bartolomeio* di.... *(Mariano)* maestro di pietra di scharpello, a riempire lo spatio che è fra la porta di santo Giovanni prima, di verso le scale ripide di marmo, chon una storia dentrovi: cioè uno parto d' una donna innuno letto innuno chortile, chon tende, e con due donne che la servano e con due donne che attendano al fanciullo ammannite a lavarlo; con ghoffani, cholonne e fogliami e nichi; chome più larghamente apare per uno disengnio abiamo apresso di noi: il quale lavoro, de' essare tutto a trapano; el quale dobiamo vedere prima losstucchi *(lo stucchi)*: e un uscio che va in essa storia, e il nero che si dimostra dove s'apichano esse tende, s' intende sia tutto detto nero di marmo nero, e non disstucho. El quale lavoro chome di sopra, de' lavorare, effare a tutte sue spese e murallo e porlo al luogo detto, e ben lavorato e diligentemente a giuditio d' ongni buono maestro: e noi gli dobiamo dare tutti i marmi rozi a lire

quatro e soldi dieci del bracio quadro di tutto detto lavoro. Ed io Mariano sopradetto ho fatta questa scritta di mia propria mano a sichurtà e chiareza di detto *Bartolomeio*; la quale scritta de' tenere il detto *Bartolomeio* apresso di sè; e noi dal canto nosstro farne memoria in su nosstri libri: e che ongni cosa s'intenda a buona fè e senza frode.

N.° 187. * 1451 11 di Maggio

Memoria dell' allogazione a maestro Antonio Federighi *di una storia nello spazzo dinanzi alla porta di mezzo di S. Giovanni di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro E IV. Memorie a c. 21).

MCCCCLI.

Memoria come questo dì XI Magio abiamo allogato a maestro *Antonio Federighi* capomaestro dell' Uopera, il rienpire dinanzi alla porta di mezo di San Giovanni, fra' pilastri di detta porta, di marmo, et murata a tutte sue spese, cioè di detto marmo, calcina, rena, et magisterio: nel quale ripieno de' fare una storia a trapano rienpita di stucho; la quale storia debba èssare fatta in questo modo: prima uno prete, et uno chericho parato, come si richiede al battesimo, quando si battegia; cor una donna cor uno citolo in braccio; quattro donne d' atorno al fancullo *(sic)*; cioè, due esmantate, et due amantate, con due huomini, paino compari; et uno citolo grandiciello con la chandela sia a chompagnìa di dette donne fralloro, chon tre giovani da chanto et dispersè da sopradecti nominati, cor uno chagnuolo tra loro; paia di loro; et sia levato co' piei dinanzi; lo' facci charezze. Del quale lavoro li dobiamo dare lire quatro, sol: otto a braccio quadro; cioè d' ongni braccio, quattro *(sic)* montasse detto ripieno, e lavoro ecc. già più tempo alogamo decto lavoro. El quale debba essare d'atorno ricinto di fregi, come apare per uno disengnio di mano di *Stagio* dipentore.

NOTA

1468. *Maestro* Antonio Federighi, *nostro capomaestro di buttiga, die avere infino adì 15 Gen: 1455 lire trentatre, soldi cinque, e quali sonno per levoro fatto pell' Opera nella storia che è dinunzi alla porta di mezzo di san-*

to Giovanni: come apare al libro di maestro Pietro del Minella *allora capomaestro di butigha, cioè al libro vecchio a c.* 2. (ARCHIVIO DEL DUOMO. Libro delle due Rose dal 1466 al 1476 a c. 64.) Questo lavoro, come l' altro dell' antecedente documento esistono ancora, sebbene molto guasti.

N.° 188. 1451 9 di Giugno

Memoria dell' allogazione fatta a maestro Giovanni Sabbatelli *della scala di marmo che da S. Giovanni conduce al Duomo.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 23).

Christo MCCCCLI.

Memoria, chome ogi questo dì 9 di Gugnio, anno detto, aloghamo a maestro *Giovanni Sabategli*, maestro di pietra, a chonciare tuta la schala ripida, per la quale si saglie da santo Giovanni al Duomo, per soldi diciotto, bracio, a braccio quadro: e quagli sieno choncci *(sic)* nel proprio modo et forma et con quela grandeza e lavoro, che quella si va e saglie a santo Giovanni; eccietto ch' el piano degli schaloni sia solamente battuto a martellina, in luogho che sonno gli altri ispianati e puliti: e sieno lavorati e detti schaloni di dette schale bene e diligentemente, chome die fare ogni buono maestro: cho' questo patto ancora, ch' el detto maestro *Giovanni* s' obrighi a conciare tanti de' detti iscaloni, che chontinovamente dia uopera e facienda e che lavorerà continovamente, a maestro *Jacomo* nostro maestro che mura ed à murato la schala, che va a santo Giovanni, e che die murare la detta ischala nuovamente alogata al detto maestro *Giovanni*, come di sopra; e duve no' la faciesse, siamo d' achordo el pregio di detta ischala sia e s' intenda soldi sedici el bracio, a bracio quadro; no' restando per lui: e l' Uopera s' obrigha al detto maestro *Giovanni*, quando non avesse che lavorare ne' detti ischaloni, dargli che lavorare in tavolette e in fregi a soldi vinti braccio, a braccio quadro. La quale alloghagione à fatta missere Mariano di Paulo Bargaglia Kavaliere e operaio in nome de la detta Huopera: e ciascheduno di loro — oblighano etc. — E questo dì lo liberiamo de lo stare a anno e seghuitare a rischio la detta ischala.

NOTA

1449-50 Die VII Febbr:

Convocati etc. — item approvando, ratificando, confermando la delibe-

tione altra volta facta del fare la piazza di Santo Giovanni, et la remissione factane nel decto Operaio, di nuovo deliberarono, et agionsero ad essa deliberazione; remictendo, et committendo pienamente e nel prefato Miss: l'operaio il far fare, et a perfectione finire la decta piaza seliciata di mattoni nuovi murati a calcina per insino ale scale che di nuovo vi vanno a fare; le quali vi si faccino di marmo bene lavorato et bello, et similmente la piana tra esse scale, et la Chiesa facciasi di marmi bene lavorati et commessi per modo che sia bella et confaciente a la faccia di fuori di essa Chiesa. —

Et simile remissione fecero in esso Operaio che faccia rifare, o racconciare le scale di pietra, per le quali si saglie da sancto Giovanni su al Duomo, con pietre, et buona calcina, siche stieno bene; et se le pietre vi sono non bastassero, debbi farvi pònare, et murare di quelle delle scale guaste di decta piazza. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro E 5. Delib: a c. 103. tergo.)

----- 16 Marzo.

Memoria chome ogi questo di 16 Marzo misser Mariano di Pavolo Barghagli K (Cav.) *et operaio de la Chiesa chathedrale di Siena à aloghato a fare, cioè mattonare la piazza di san Giovanni a mattoni e chalcina a spine a maestro* Jachomo *di* Micchele, *et a* Giovanni di Francesco *maestri di pietra a ongni loro spesa di manifactura, et manovali et spègnare chalcina, et cèrnare rena, et altre chose che bisongnasse: salvo che l' Opera deba metture mattoni, chalcina et rena in san Giovanni overo in su la piazza: et debbano avere de la canna, soldi vintinove: et se per chaso venisse che in sulla detta piazza avanzasse térreno, murata che è, l' Uopera lo deba fare levare a sue spese proprie.*

A dì 6 Luglio si misurò la detta piazza per mano di Giovanni di Ser Francescho d' acordo misser Mariano Bargagli et maestro Jachomo *di* Michele *sopradetto: fu canne setantasette, braccia dodici, per sol: 29 la canna.* (ARCHIVIO detto. Libro E. IV. Memorie a c. 20.)

1450-51 die XI Febr:

Similmente ancora deliberaro, che le scale grandi che sono tra 'l Duomo et la casa dell' Uopara, per le quali si saglie da sancto Giovanni al Duomo; veduto, quanto sieno male in ordine et guaste: il che resulta a grande vergogna di tutto l' ornato di esso Duomo; si faccino, et fare si debbino tutte di marmo concio et bene composte et ordinate, sì che stieno bene; et che sia, et essere s' intenda per insino da hora facta. --- (ARCHIVIO detto e Libro E V. Delib: a c. 108.)

1452 die XVIIII Junii.

Et congregati etc. deliberaverunt etc. che le scale pro quibus ascenditur et descenditur dal Duomo a sancto Giovanni sieno piane, et larche come al presente, et tutte di marmo: et comincino al canto di pilastro della faccia di sancto Giovanni da l' uno de lati, et da l' altro a la spalletta de l' uscio e sotto il Palazzo de l' Uopera, cioè di sotto a la spalletta che viene verso esse scale; et seguasi su per infino quanto ragionevolmente porterà la misu-

ra d' esse scale verso la porta del Duomo; di bello, et buono lavoro (ARCHIVIO e Libro detti a c. 118. tergo.)

1450-1 13 Febbrajo.

Memoria come oggi questo di 13 di Ferraio abiamo alogato a Giorgio di Rocchacino *da Trevigi a conciare centocinquanta braccia di scaloni per la schala ripida da sancto Giovanni, a conciargli la faccia dinanzi pulita e bella e bene concia, e el piano bene spianato a martello adentato con segharella, come à fatti quelgli di san Giovanni, per sol: diciasette a braccio quadro. — E quali schaloni die cominciare a lavorare, finita la scala di san Giovanni.* — (ARCHIVIO detto. Libro E. IV. Memorie a c. 20 tergo.)

1451 10 Maggio.

S' alloga a chavare schaloni per la schala di sancto Giovanni a detta marmiera (di Cerbaia) *a maestro* Matteo di Gaddo *da Lucha per sol: vinti del braccio, a braccio quadro.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 21.)

N.° 189. * 1451 1 di Agosto

Memoria dell' allogagione fatta a maestro Corso di Bastiano *da Firenze di riempire lo spazzo dinanzi alla porta del Perdono del Duomo.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 24).

Memoria chome oggi questo dì primo d'Agosto aloghiamo et aviamo allogato a maestro *Corso* di maestro *Bastiano*, maestro di concio di marmo, a riempire fra la porta del Perdono del Duomo lo spazo di marmo rosso e nero e biancho, chon più fighure dentrovi: cioè, diecennove fighure di naturale, fatte a trapano, chon uno baldachino a chapo a l' inmagine del papa e con folgliami d' intorno e con una croce dinanzi al papa: le qua' fighure deno èssare spartite l' una dell' altra, se tanto chanpo vi sarà; e senno *(e se no)*, chome capire vi potranno: de le qua' fighure e altre chose chome di sopra, apare per uno disengno fatto di mano di *Guasparre* dipentore nostro, el quale è appresso di detto *Chorso*; del quale tutto lavoro, chome di sopra, gli dobiamo dare de' denari de l' Uopera lire quatro, sol: dieci del braccio lavorato a trapano bene e diligientemente a giudizio d' ogni buono maestro: cioè a braccio quadro: el quale tutto lavoro de' murare e porre e lavorare attutte sue spese d' ongni e ciasschuna chosa, ecietto che de' marmi, che glil dobiamo dare rozi, ellui a le sue spese lavorargli: de' qua' den: gli dobiamo fare presstanza per

parte di pagamento duc: dieci larghi, e del ressto montarà detto lavoro, dalglili in due paghe: la prima, dalglili a mezzo Ottobre, e'l resto quando arà fatto, posto e murato detto lavoro. De'qua'den: ce ne de'dare sichurtà Calavrese di Nicholò, bichieraio, suo suòciaro, obrigarsi per lo tutto, non disubrigando il detto *Chorso*: d'achordo collui questo dì detto.

NOTA

Il lavoro a trapano è tuttora in essere, ma assai guasto.

1451 die XXIX Aprilis.

Item veduto quanto la piana dinanzi a la porta del Duomo decta Perdono è sozа et male in assetto, con vergogna de la decta intrata, la quale è bellissima; provvidero, et ordinarono che il decto missere l' Operaio la facia rifare, extendendosi con essa oltre per infino al canto del Vescovado almeno, et più là quanto li parrà; facendola mattonare di mattoni nuovi et a calcina con guiere di tubertino a grandeza di sepultura etc. (ARCHIVIO detto. Libro E. 5. Delib: a c. 108. tergo.)

1451 die VI Augusti.

Et che certa alogagione facta per esso Operaio a Corso di Bastiano di Fiorenza, maestro di pietra, di fare in marmo dinanzi la porta del Perdono del Duomo, certe representazioni de la consacrazione di essa Chiesa, s'intenda et sia pienamente, et liberamente approvata et deliberata con tutti li capitoli, et patti che in essa si contengono. (ARCHIVIO e Libro detti Delib: a c. 110. tergo.)

N°. 190. 1451 14 di Settembre

Condotta di Antonio Federighi *da Siena a capo maestro della Fabbrica del Duomo di Orvieto.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO D' ORVIETO. Riformanze ad annum.)

MCCCCLI die XIIII Septembris.

Congregatis collegialiter etc.... Coram quibus dictus Camerarius proposuit: quod cum per cassationem factam de magistro *Johanino (di Meuccio)* Domini Conservatores et Superstites commiserint eidem camerario, ut perquirat pro alio caputmagistro, quem meliorem poterit reperire; unde, cognita fama et habita relatione de ingenio magistri *Antonii Federici* senensis, pro eo misit et ipsum adduxit in Urbeveteri, ut videatur et audiatur. Qui petit decem ducatos auri per mensem pro salario suo: unde videant quid melius eis videbitur, deliberent, faciant etc.

Qui magnifici Domini Conservatores, Superstites, auditis partibus et intellecto dicto magistro *Antonio*, concluserunt, quod Camerarius et Superstites — possint — conducere dictum caput magistrum pro eo pretio et prout eis videbitur et placebit.

Et sic sancitum et pactum fuit cum dicto magistro *Antonio* de centum ducatis auri pro anno, ad rationem septem librarum et septem soldos pro ducato.

NOTA

Antonio Federigi o *Federighi*, durò a servire la Fabbrica del Duomo d'Orvieto col carico di capomaestro fino all' anno 1456. In tutto questo tempo tenne presso di sè *Polimante* da Assisi, e *Vito di Marco* tedesco, suoi discepoli, i quali avevano salario dalla detta Fabbrica. Trovasi che nell' Aprile del 1453 maestro *Antonio* fu con sette compagni a Carrara per cavare marmi, avendogli fatto il salvacondotto la Repubblica di Firenze e il Re di Napoli; e che nell' Ottobre del detto anno andò per la stessa cagione a Corneto. Nel 5 di Ottobre dell' anno seguente è chiamato a consigliare sopra il rifacimento del tetto della cappella nuova che minacciava rovina, e nel Settembre del 1456 pone nell' angolo della facciata una figura di marmo da lui fatta

N.° 191. * 1451 19 di Ottobre

Maestro Urbano *di* Pietro *da Cortona e* Bartolommeo *suo fratello prendono a fare la cappella della Madonna delle Grazie in Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Memorie segnato E. IV. p: 29 e seg:)

(*N. B.* Le varianti son tratte da una minuta in carta bambagina che trovasi fra i documenti sciolti dell' Archivio suddetto.)

Memoria, come a dì XVIIII d' Ottobre 1451 Misser l' operaio predecto. *(Mariano Bargagli)*, per vigore de la remissione in lui facta per li suoi conseglieri, allogò a maestro *Urbano* di *Pietro* et *Bartolomeo* suo fratello, scultori da Cortona, una cappella da farsi per loro in Duomo a l' altare de la Madonna de le Grazie, con questi modi et pacti, cioè:

Che essi maestro *Urbano* et *Bartolomeo* sieno tenuti et debbino fare la decta cappella di marmo (1) gientilmente lavorata, et essa

(1) bella, e

pònare et finire a tutte loro spese di marmi et ogni altri lavori bisognievoli a la fabrica d'essa cappella, per tempo di tre anni proximi, da cominciare in calende di Giennaio proximo: del quale lavoro debbino avere da l'Uopera et suoi camarlenghi fior: 900 di lire IIII. el fior: di tempo in tempo (2) come serviranno (3).

Item; che la decta cappella sia bene proporzionata, et composta in tutte le sue parti, et con debite misure di largheza et alteza, et sporti fuore del muro (4) braccia 1 1/4 ne' suoi pilastri; seguendo l'avanzo de' lavoro alla debita misura che portano (5), non scemando il decto braccio e 1/4 per largheza.

Item; che la decta cappella (6) sia conforme al disegno de la cera *(cioè: modello di cera)* n'à facto il decto maestro *Urbano*, il quale à il decto operaio, et (7) ad essa forma si debbi fare: ma ch'e pilastri sieno a forma d'uno d'essi solamente; cioè di quello che è a storie, et non a figure grandi; di quelle storie che per l'operaio gli saranno inposte.

Item; che nel fregio sopra l'arcitrave (8) in luogo d'aquile et vasi che so' nel disegno, si debi fare IIII Evangelisti in forma d'animali, come li figura la Chiesa.

Item; che le base (9) de' pilastri sieno (10) belle, et vantaggino el decto disegno a forma d'uno disegno facto con penna in uno (11) suo libretto, dove da capo al disegno è una crocetta et è scripto in ponta.

Item; che le dette base, pilastri, capitelli, arcitrave, e fregio predecto, sien tutti di pietre da carro (12); et le figure de

(2) per erata

(3) e chosi el deto chamarlengo sia tenuto a prestargli ora nel principio fior: ciuquanta de le dete ragioni.

(4) de la chiesa

(5) essi pilastri, e non stremando

(6) sia fata et chonposta sichondo la forma, e disegnio de la carta

(7) asempio di quello si debi frabichare, faciendo e deti pilastri sicondo l'uno d'essi

(8) d'essa capella

(9) in su le quali sono fondati e deti pilastri,

(10) bene lavorate, e più bele che non mostrano nel deto disegno; su seghuasene uno disegno etc.

(11) libretto di disegni d'esso maestro *Urbano*

(12) e non d'altre

le storie e l' altre di tutto i' lavoro, (13) sieno di mezo rilievo, et più, o meno come veranno in taglio a le (14) storie; sì che sieno di buona apparentia et di lavoro gentile, et maestrevole (15).

Item; che la cornice di sopra che ricigne (16) il frontone, sia grossa al pari di quello di sotto che attraversa la cappella; et di quello lavoro, o migliore.

Item; che tutto il decto lavoro sia bello, bene conposto et ornato a senno et giudicio di buono maestro; et tutto s' intenda a buona et pura fede etc. come del contracto de la decta alogagione più largamente appare, per mano di me Giovanni di Nicolò notaro; d' esso rogato ecc.

(13) intere, o meze, o teste, chome verano,

(14) de le

(15) maestrale.

(16) rege

NOTA

1448 9 Ottobre.

Memoria come oggi questo dì nove d' Octobre, Pollonio d' Antonio di Turchio mandato di misser Giovanni di Pietro Borghesi kavaliere et hoparaio de la Chiesa chathedrale di Siena, et Salinbene di Petro d' Agnolo, di misser Pavolo di Martino et di Lonardo di Meio eletti, et deputati a ornare in Duomo la chapella de la Madonna de le Gratie, et consiglieri di misser Giovanni insieme co' loro portò asegnò e de in sua mano, d' Antonio di Guelfo pizzichaiuolo et camarlengo del Vino, et Terratichi di Comune di Siena, uno diereto fatto per la Balìa istata, ch' el decto camarlengho dia, et paghi a l' Operaio dell' Uopara S. Marie lire mille: i quali detta Balìa diliberò che si donasse a la detta chapella; come parrà a detti eletti, il quale è di mano di Ser Rainieri di Guido Biringhucci: penale per lo decto Camarlengo lire 300 se no li pagasse. (ARCHIVIO e Libro detti a c. 17.)

1451 die XXII Septem:

Et congregati come di sopra ec. deliberaro che si faccia una bella et ricca, et ornata cappella al lato a l' altare et tavola de la Madonna delle Gratie in Duomo, di marmo, con belli. et gentili lavori ornata: et che il conponimento, ornamento, et facimento d' essa sia, et essare s' intenda pienamente commesso et rimesso nel decto missere l' Operaio; al quale concedettero piena, et libera commessione et autorità di poterla allogare, et far fare a quello, o quelli maestri, et con quelli pacti, forma et spesa che a lui parrà et piacerà: perchè si facci bella: dandoli intorno ad esso lavoro ec. facendosi el tutto co' denari d' essa Opera, de' quali possa per questa cagione spèndare come vedrà convenirsi. (ARCHIVIO detto. Libro E. V. Delib: a c. 112.)

1451 25 Ottobre.

Io Giovanni di Ghuccio Bichi prometto allo — spectatissimo Cavaliere

(Operaio) *per* --- *Urbano* (maestro di Pietra) *lire dugento di denari, e queste per parte di pagamento d' una cappella à tolta a fare da la decta Opera: et a chiareza di questo ò scripto questo di mia propria mano oggi questo di 25 d' Ottobre* 1451. (ARCHIVIO detto Filza de' Ricordi, e Memorie. Bastardello d' Andrea di Bernabè dal 1450 al 1457 a c. 23.)

N.° 192. 1452 11 di Settembre

Domanda de' figliuoli di maestro Stefano *di* Giovanni *(Sassetta) perchè sia giudicato il prezzo delle pitture fatte dal loro padre sulla Porta Nuova o Romana.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di Ser Galgano di Cenne di Manno ad annum.)

Dinanzi da Voi magnifici et potenti signori signori Priori et Capitano di Popolo de la citttà di Siena.

Exponsi per li vostri figliuoli et minimi servidori et cittadini *Giovanni* et Caterina, figliuoli che furo, et hora sventurati orfani et pupilli heredi di maestro *Stefano* di *Giovanni* dipentore; che conciò sia cosa chè esso maestro *Stefano* s' allogasse a dipegniare el lavoro della Porta Nuova, et già parte d' esso lavoro avesse facto; come chiaramente si vede in esso lavorìo; li sopravenne infermità, de la quale, come piacque a Dio, finalmente si morì. Del quale lavoro non era facto alcun prezo, ma era factone rimessione per esso maestro *Stefano* et per lo spectabile huomo Landuccio di Marco cittadino vostro et operaio d' esso lavoro, in esso Landuccio et nelli spectabili cittadini vostri, friere Francesco Preceptore de l' Albarese, Giovanni di misser Agnolo, et Lonardo di Meio di Nicolò, quando tale lavoro finito fusse, che allora dovessero giudicarlo: la quale remissione da poi per li opportuni consegli vostri fu confermata in questa parte di decto lavoro, sicome era nel tucto; con questo però, che sotto certa pena in fra uno mese l' avessero giudicato. Il quale termine, sì per la infermità di alcun di loro, si etiandìo per l' absentia, è passato, già sonno mesi XVIII circa. Unde tale remissione viene a essere vana et tolta via; et *per consequens*, tale lavoro non si può giudicare, in grave preiudicio et danno d' essi povari orfanegli; maxime considerato la madre loro essersi rimaritata, et

bisogniando de le loro povare facultà rendarle le dote: senza più altri debiti ne quali si trovano: e quali sonno tanti, che se da la clementissima Signoria Vostra non sono in questo aiutati, l'è necessario mendicare el pane.

Et però con ogni humiltà et debita reverentia suplicano a le prefate magnifiche Signorie Vostre, che come sempre sono state benignissime et piatose, vi degniate; considerato che è molto difficile a potere ragunare tanti huomini, quando per uno rispecto, quando per un altro; fare provedere per li vostri oportuni consegli con modo efficace, che sia rimesso in due cittadini, o maestri di tale lavoro intendenti, da elegersi per esso operaio et per la parte d'essi povari orfanelli; cioè uno per parte: et in caso non avessero accordo, si chiami el terzo, come si costuma: E quali s'eleghino dal dì dell' optenuta provisione infra cinque dì, sotto pena di fior: XXV a la parte che a tale electione negligente fusse. Et così electi, debbino avere giudicato el prezo d'esso lavoro facto, et opera, et fadigha del decto maestro *Stefano* padre loro, in fra 'l termine di due mesi, sotto pena d'altri XXV fior: d'oro per ciascuno d'essi arbitri, così da elegersi, se negligenti fussero. La qual cosa se vi degniarete fare, benchè giusta, piatosa et ragionevole sia, se la reputaranno ad gratia singularissima da le Vostre Magnifiche Signorie, le quali l'Altissimo si degni conservare in felice stato, come desiderate.

Anno Domini MCCCCLII, indictione prima, die XI Septembris.

Lecta et approbata fuit dicta petitio — et deliberatum quod ponatur ad consilium Populi ut stat.—

In consilio Populi — Comunis Senarum — congregato — sub die XI Octobris, — factaque in eo proposita supra suprascripta petitione, — fuit — victum, obctentum et reformatum, quod fiat et executioni mandetur in totum et per totum, prout in dicta petitione continetur.

Anno Domini MCCCCLII, indictione prima, die vero XXIII Octobris.

Landuccius Marci suprascriptus tamquam operarius predictus ex una, et Dominicus Antonii tamquam tutor — suprascriptorum pupillorum filiorum et heredum dicti olim magistri *Stefani*, — remiserunt — in magistrum *Sanum Pietri* pictorem de Senis, electum per dictum Landuccium — et in magistrum *Laurentium* alias *el Vecchietta*, pictorem civem senensem, electum per dictum

Dominicum — ad declarandum, et judicandum pretium dicti laborerii facti et operis, et laboris dicti olim magistri ***Stefani*** patris dictorum pupillorum. —

Actum Senis in domo dicti Landucci, coram Andrea Nannis barberio subtus Sanctum Martinum, et Antonio magistri Niccolai del Purita de Senis, omnibus testibus etc.

Die XXIIII Ottobris predicti, prefatus magister ***Vecchietta***, — acceptavit et iuravit etc.

Die XXV dicti mensis Ottobris, dictus magister ***Sanus*** — acceptavit et juravit etc.

Ego Galganus Cennis etc.

N.° 193. 1452 12 di Dicembre

Lodo di Sano *di* Pietro, *e di* Lorenzo *di* Pietro *detto* il Vecchietta *della pittura fatta alla Porta Nuova, o Romana da maestro* Stefano *di* Giovanni. (ARCHIVIO e filza detta.)

Al nome di Dio, amen. A dì 12 di Dicienbre 1452.

Noi ***Sano*** di ***Pietro*** dipentore, et ***Lorenzo*** di ***Piero***, dipentore, da Siena, albitri ed albitratori amici chomuni ed amichabigli chonpositori, eletti ed asunti per alturità et dilibaratione del generale conseglio del Chomuno di Siena, per lo spetabile citadino Landuccio di Marco, merciaio operaio de' lavoro de la Porta Nuova, cioè de la dipentura et d'aconcimi, presa per lo magnifico Chomuno di Siena, ed i' nome d'eso Chomune; e Domenicho d'Antonio tutore di ***Giovanni*** et Chaterina pupilli, figliuogli, che furono di maestro ***Stefano*** di ***Giovanni*** dipentore, al quale esso Landuccio operaio predetto aveva alogato il detto lavoro e dipentura de la detta porta: de la quale alogagione si dicie aparire per mano di ser Giovanni di Benedetto notaio, citadino di Siena; a lodare e chiarire e terminare tutto e' lavoro e dipentura fatta in essa porta e per essa porta, per lo detto maestro ***Stefano*** per infine al dì che lui morì: chome della detta delibaratione del conseglio gienarale e de la nostra rimesione ed eletione apare pubricamente per mano di ser Ghalgano di Ciem notaio pubrico sanese, alora notaio de le Riformagioni.

Unde avendo veduto e disaminato i detti lavori e dipentura fatti per esso maestro *Stefano* nella detta porta, e per essa porta; e udite ed intese le dette parti più e più volte quelo che ànno voluto dire e alegare per la sopradetta cagioni *(sic)*; ed ogni chosa bene inteso e bene considerato: Invocando il nome del nostro signiore Yhesus Christo e de la sua gloriosa madre senpre Vergine Maria, giudichiamo e sentenziamo; che di tuti lavori e dipentura che avesse fatto il detto maestro *Stefano* in esa e per essa porta, che detti pupili abbino ed avere debino dal Chomuno di Siena, fiorini cinto *(sic)* novantasette di lire quatro per ciascuno fiorino, cioè di sua propia fadigha: chiarendo ch' eso maestro *Stefano* e sue eredi non s' intendino èsare obrighati per niua *(sic niuna)* ispesa di muraglia, lengniame, feramenti e ponti, azuro e oro che avesse auto, o fuse dibitore per liri *(libri)* di Landuccio, cioè per essa porta: de le qua' chose liberiamo e asolviamo: perchè troviamo esso maestro *Stefano* avere le dette chose mese in eso lavoro, et restituito ongni resto: sichè solamente lui vencha avere per la sua propia fadigha i deti 197 fiorini; interchiudendo ne la detta soma i denari che 'l detto maestro *Stefano* avese auto per suoi bisogni propri ed ongni altra chosa che aparisse dibitore debitore *(sic)* esso maestro *Stefano* in su libri del detto Landuccio per la detta porta e lavorìo, liberiamo ed asolviamo: rimanendo al Chomuno di Siena tutt' i disengni fatti per la detta porta e ponti e lengniame e oro e azuro, liberamente senza alcuna aciezione.

E io *Sano* di *Pietro* depentore, uno dette *(sic)* albitri eletto per la parte del Chomuno di Siena, di chomesione e volontà del sopradetto *Lorenzo* mio chonpagnio, il quale si soscrivarà di sua propia mano, giudicho, dichiaro, lodo e sentenzio chome di sopra si chontiene, dì, anno e mese detto di sopra.

E io *Lorenzo* di *Piero* albitro sopraditto per la parte de detti pupilli elleto, son chotento a quanto di sopra apare iscrito di mano del sopraditto *Sano*, e chosi lodo e judiho e dihiaro chome di sopra si chontiene, ano, dì e mese sopra detto.

Anno Domini MCCCCLII, inditione prima, die vero XIII Decembris.

Latum, — fuit suprascriptum laudum — per suprascriptos magistrum *Sanum*, et magistrum *Laurentium*. — Quod quidem lau-

dum, primo fuit scriptum per suprascriptum magistrum *Sanum*, et deinde subscriptum per suprascriptum magistrum *Laurentium* —

Ego Galganus Cennis Manni not: rogatus subscripsi etc.

N.° 194. 1453

Tommaso di Pavolo, *orafo domanda di fare la figura d' argento di San Bernardino*. (ARCHIVIO DELL' OPERA. Libro di Documenti Artistici.)

Magnificho e gieneroso havaliere misser Mariano de' Barghagli hoparaio de la Chiesa chatredale, e voi honorati citadini e chonseglieri de la huopera sacte Marie.

Chon reverenzia diciesi per me *Tomasso* di *Pavolo* e chonpagni horafi, che per la vostra Magnificientia s debe aloghare una fighura d' ariento a memoria di San Bernartino da Siena, e avocato d' essa magnifica città di Siena a chonpagnia e ornamento degli altri martiri: et se per me vedete ched io sie soficiente a farlo, e se voi me lo aloghate; del fatto del pregio, io cho' miei chonpagni ci rimettiano *(sic)* liberamènte ne la vostra Reverenzia: e rinchuoromi d' averne onore, e farne a chi me lo aloghará. Avisandovi, che io òne chonpagnia soficiente e dopio di persone, di fare ne' piè ismalti belissimi e bene intagliati a detto d' ogni uomo intendente.

E s' intende farlo d' ariento popolino a nostro ariento e chalo e manifattura e . . . . lire quatro non faciendo ismalti nè oro; solo biancho: e se niente v' andasse d' oro, paghi il Uopera.

N.° 195. 1453

Denunzia de' beni di Ansano *di* Pietro *pittore*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Denunzie Vol.).

Nel terzo di Chamolia et chompagnia di Santo Donato a lato a Montanini. Dinanzi da voi ispectabili citadini, i quali sete a la lira electi pel Chomuno di Siena, favisi noto per me *Sano di Pietro* dipentore, d' ogni mio bene e debito.

Item; una chasa in Champoregi, la quale io abito: vale fiorini 340.

Item; òne una chasa in Salichoto, la quale non è fornita: manchavi palchi, iscale, finestre, uscia, ischafaie, cimineie, ed altre chose bisognevoli ad esa chasa; e la chagione ch' io no' l'ò fornita, si è per non avere auto il modo: la quale non s' abita.

Item; òne una vignia in sul pogio di Monte Grimaldi, ed ène nel chomuno di Santo Giorgio a Papiano, vale fiorini cento.

Item; òne debito fiorini centocinquanta, cioè cinquanta a Benedeto di Ghuerriere pizichaiolo da Chasole, e ciento trà 'l giudejo e denari che mi sono prestati in su lavori ed altri denari che òne a dare ad altri citadini: fiorini 150.

Item; òne la donna e tre figliuoli, cioè uno di quattro anni, et uno di due anni, et una fanciulla di tre mesi, et tengo una fanciulla in chasa per l' amor di Dio, et ancho tengo uno gharzone a segnare l' arte; sichè siamo sette boche.

NOTA

Di *Sano* di *Pietro* si leggono due altre denunzie, una delle quali è del 1465, e l' altra del 1478. Nell' ultima dice egli di avere l' età di 70 anni, ma per le memorie che io ho, sapendosi che egli nacque nel 1406, a quel tempo doveva essere nell' età di 72 anni.

N.° 196. 1453

Altra di Matteo di Giovanni Bartoli *pittore*. (ARCH. e Libro detti.)

Dinanzi a Voi egregii cittadini electi a fare la nuova lira de la città di Siena.

Matheio di *Giovanni* di *Bartolo* dipentore et habitante nel Terzo di Città e Compagna di Sancto Salvadore, dice avere la metà per non diviso di certe massaritie apartenenti a la sua arte de' dipentori, le quagli non vagliano vinti fiorini, et l' altra metà sono di *Giovanni* di *Pietro* dipentore suo compagno. Hannole in una casa, overo habituro che tengono a pigione da Guicciardo Forteguerri nel palazzo Forteguerri: ànnola per chasa et non per buttiga: et altro al mondo non à se non qualchè pocho di debito.

Racordasi a le Spettabilità Vostre, che esso non guadagna nulla, ma solo si va temporeggiando per inparare et à le spese et il ricetto de la casa da Ser Francescho di Bartolo notaio, suo zio. Racomandasi a Voi che 'l tractiate in modo che ci possa stare.

N.° 197. 1453

Denunzia de' beni de' figliuoli di maestro Stefano *di* Giovanni, *pittore.* (ARCHIVIO e Libro detti.)

Al nome di Dio amen.

Dinanzi da Voi etc. dicesi per noi rede di maestro *Stefano* di *Giovanni* dipentore di tutti e nostri beni e prima:

Una chasa posta a Chassa Chonti, chonpagnìa in Staloreggi dentro, popolo di San Giovanni, di stima di. . . fiorini 225.

Item; una vignia nel chomune di Ginestreto, ed è staia otto fra vignia e terra di stima di . . . . fio: 100.

Item; àno avere fiorini dodici dal Comune di Siena fio: 12.

Item; àno e denari del Monte: quelo fate agli atri *(sic)* quelo fate a loro.

Debitti

Ano debitto fiorini dugiento chon Domenicho d' Antonio di Piero per dote de la loro madre perch' è rimaritata al deto Domenicho. . . . . fio: 200.

E più àno debitto fiorini sedici con più persone: fio: 16.

Rachomandati a la vostra Signoria: però siamo due faciugli una facula *(sic)* d' ani cinque e uno faculo d' ani nove. E non avemo persona per noi, si non è nostra madre e nostro patrignio.

Rede di maestro *Stefano* di *Giovanni* dipentore.

N.° 198. 1453

Altra di Cristofano *di* Nanni. (ARCHIVIO e Libro detti.)

Dinanzi a Voi etc. dicesi per *Cristofano* di *Nanni* maestro di pietra de la compagnìa di Stalloreggi di fuore, che ò le infrascripte cose e beni.

In prima, la casa de la mia habitatione posta nel Borgo a Laterino, comprâla fior: sessanta.

Item; una vigna posta nel Comune di Terrenzano, la quale ò perpetua a pagare l' anno fiorini quaranta.

Item; una vignia posta nel Comune di Cerreto la quale comprai fior: quaranta.

Siamo la donna e io vecchio e infermo, che non posso lavorare per la infermità, chè mi triemano tutte le membra; come è noto a ciaschuno che mi conosce.

O debito con Bertramo, sta a Magliano, lire sessanta per resto de la casa: e con altre persone fior: quaranta.

N.° 199. 1453

Altra di Guidoccio d' Andrea *legnaiuolo ed architetto.* (Archivio e Libro detti.)

Dinanzi da Voi etc. qui di sotto sarà scritto per partito tutti i beni mobili e immobili debiti e graveze di me maestro *Ghuidoccio* di *Andrea*, maestro di pietra, el quale lavoro ne lo Spedale di Sancta Maria de la Schala, e in prima:

Una chasa de la mia abitazione posta nel popolo di San Quiricho di valuta di fiorini 70. la quale ebbi di dote de la mia donna . . . . fior: 70. di lire 4.

Una vigna con casa e terra lavoratia posta a Munistero ne la Massa di Siena: confina la strada del Comune e la ghora del mulino; da l'altro lato Pietro di . . . linaiuolo: di stima comprai da lo Spedale già più tempo: . . . . fior: 160.

E più che io ò debito fior: trenta di lire 4 l' uno, e quali ò da dare a Francesco d'Andrea mio fratello; sò per la parte che li toccha.

E più ò debito con più persone fior: x in somme picchole.

E più che io ò tre fanciulli tra maschi e femine piccholi da VI anni in giù: bocche disutili. Rachomandomi a Voi.

NOTA

Di questo *Guidoccio d' Andrea* che fu architetto ai servigi dello Spedale di S. Maria della Scala e diede il disegno della sua Chiesa, ho riferito sotto il

N. 156 all' auuo 1440 una petizione assai bella. Queste sono le altre memorie che lo riguardauo.

1467 26 di Giugno.

Decreverunt — quod in apotixis andatarum Guidoccii, Vecchiette *et magistri* Petri de l' Albacho *ponatur, quod eis solvatur de flor:* 600 *prestarum expendendorum pro Sartheuno -- et quod camerarius -- solvat eisdem pro eorum labore designi lignaminis Arcis Sartheani duos ducatos.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

---- *Et detis et solvatis magistro* Guidoccio Andree, *ducatos duos auri largos, quos eidem dari volumus pro exemplo arcis construende Sartheani facte de ligno.* (ARCHIVIO e deliberazioni dette).

1468 31 di Marzo.

Si delibera -- che vadano a spese del Comune alcuni maestri, fra i quali maestro Guidoccio *dello Spedale, a Montiano, e allo Stagno di Grosseto, e veggano, se ivi può farsi un lago e con quanta spesa.* (ARCHIVIO e Delib. dette).

1469 19 di Marzo.

Elegerunt infrascriptos magistros qui ire debeant Urbetellum et Talamonum -- magister Guidoccius, *magister hospitalis sancte Marie; magister* Francius de Sancta Reina. (ARCHIVIO e Deliberazioni dette.)

1469 2 di Maggio.

Deliberaverunt -- quod magister Guidoccius *vadat -- ad videndum defectum arcis Sarteani.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette.)

N.° 200. 1453

Altra di Antonio *di ser Naddo.* (ARCHIVIO det. Denunzie Vol. 68.)

Dinanzi da Voi ec. fassi manifesto come io *Antonio* di ser Naddo dipentore mi truovo queste cose:

In prima una casa con un forno dentro le mura di Siena male in ponto, ne la quale io abito posta ne la contrada di Camporegi.

Ancho mi truovo in casa tre bocche disutili et non guadagnano niente; et conviemmi, s' io li voglio règiare, andare stentando di fuori, et con grandissima fadiga ci regiamo.

Ancho mi truovo in casa due figliuoli, uno maschio et una femina, la quale è grande et da marito; et tengola in casa per non avere che darle; et se io la voglio maritare, mi conviene rimanere senza niente al mondo.

Ancho mi truovo 20 fior: debito con più persone.

NOTA

Di questo *Antonio* di Ser *Naddo*, pittore, nominato anche nel Breve del-

l' Arte sua sotto l' anno 1428, ho quest' altre notizie.

1443-45.

Antonio di Ser Naddo dipentore die dare sol: vinti e quali li si prestarono fino a dì xx d' Aghosto 1443 de' quali disse ciene dipignerebbe. E die dare a dì 17 di Diciembre 1445 soldi quaranta chontanti paguti Giovanni suo figliuolo. (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA. Conti Correnti O a c. 86.)

1448. *Maestro Antonio di Ser Naddo dipentore, de' avere per dipentura di 4 storie di San Nicholò, lire 18.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI SIENA. Carte di S. Lucia Reg: C. 1. a c. 148. tergo.)

1450-51 21 di Genuaio.

A dì ventuno di Gennaio decto (1450-51) Antonio di Ser Naddo, dipentore s' allogò sè et l' uopere sue chon messer Mariano operaio -- per tempo d' uno anno da cominciare a mezo Ferraio proximo, et per un altro a beneplacito de l' Operaio, a dipegnare figure et altre cose come et dove per esso Operaio li sarà imposto, con salario di fior: 48 di lire IIII per fiorino ciascuno anno: et debba lavorare tutti e dì non comandati da la Chiesa a tutte spese di colori, oro e ponti de la decta Opera. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Memorie E. IV. a c 28 tergo.)

N.° 201. 1453

Altra di Priamo della Quercia. (ARCHIVIO detto. Denunzie Vol. 2.)

Dinanzi da Voi ecc. dicesi per parte di maestro *Priamo* di *Piero de la Quercia*, dipentore, povaro e mendico e senza nissuno vivente bene, se none una fanciulla grande da marito, et uno fanciullo: debito assai con più persone. Racomandasi a le vostre Riverentie.

Aveva la dote sua ch' erano fior: 200 e quagli erano sopra una posessione che ogi si tengano le monache d' Ogni Santi, perchè dicono essere rede d' una sua figliastra, monacha d' esso monisterio; e ànnola tenuta già anni sei; e non può esso maestro *Priamo* piatire per povertà, cho le dette monache.

NOTA

Di maestro *Priamo* che fu fratello *di Giacomo* della *Quercia*, o della *Fonte*, non sò nè l' anno della nascita, nè quello della morte. Delle opere sue fatte in Siena, oggi non resta che una storia in muro nel Pellegrinaio dello Spedale, dove dipinse quando il beato Agostino Novello diede l' abito al Rettore di esso Spedale. Gli fu pagata lire 200 come si ritrae da questo ricordo.

1442 18 d' Aprile.

Maestro Priamo *di* Pietro *die avere a dì 18 d' Aprile* 1442 *lir: dugen-*

to: sono per una storia à dipento nel nostro Pelegrinaio de le storie di santo Aghustino Novelo, quando dè l' abito a' Rettore de lo Spedale. (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA DI SIENA. Libro di Conti Correnti dal 1436 al 1444 a c. 545.)

N.° 202. 1453

Altra di Mariano *di* Jachomo, *detto* Tacchola. (ARCHIVIO detto, Vol. 68 delle Denunzie.)

Dinanzi da Voi ec. dicesi per me friere *Mariano* di *Jachomo*, detto *Tacchola*, vostro cittadino et servitore vostro, avere le infrascritte cose:

In prima una possissione con casa, rifacto el palcho di nuovo; perchè fu afocata con altre case d' esso podere, posto nel popolo di sancto Bartolomeio et Comune di Lionina, del contato di Siena; la quale tiene a fitto Domenicho di Nello, detto el *Cima*, di esso luogho. Pagha l' anno di fitto, moggia due, staja sei di grano posto in Siena a sua vettura et mia kabella.

El detto podere è senza vigna et senza buoi et pecore et è della dota di monna Nanna mia donna, figliuola fu di Jacomo, detto ser Cocho, cojaio da Siena.

Galgano d' Agnolo di Ghano et suoi nipoti mi deno dare a mia vita fiorini dodici di lire 4 l' uno, per la vigna e terra del podere di Barontogli, luogho detto lo Spedaluccio, ogni anno in kalende di Genaio: et dopo mia vita, rimane al detto Galgano et herede di Meio suo fratello . . . . lire 48.

Gabriello di Pietro Azoni et sue herede, pagano l' anno in kalende di Novembre lire 26 sol. 0. den. 0. d' una vigna e terra con casa posta in Capraia, in luogo detto la Scorta: tengolla in perpetua: lavorala Nanni detto Massaiuolo, et per loro mi dà l' anno, vino ec. . . . . lire 26.

Pippo di Piero, messo, mi paga l' anno lire nove, sol: dieci in kalende di Novembre, d' una vigna e terra posta in Capraja: àne lassato guastare la vigna: ed è povaro: tiell' a vita sua de la moglie e de' figliuoli . . . . lire 9.

Mona Minoccia, donna fu di Giorgio piffaro, et Francesco sartore, figliuolo fu di Nardo et fu figliolo della detta monna Minoccia pagha l' anno in kalende di Novembre; lire quattro ogni anno in perpetuo . . . . lire 4.

Maestro *Jacomo* di *Giovanni* di *Vita*, fabro, et suo herede pagano l' anno in kalende di Novembre, lire 3. sol: 8. d' una vigna e terra posta in Capraia: tiella Antonio suo figliuolo, la detta vigna e terra ch' è a bosco: ed à tagliato el boscho e gli arbori domestici. Tengola in perpetuo . . . . lire 3.

Maestro *Giovanni* del lignаme, figliuolo di ser Domenicho delle Serre, notaio, paga l' anno d' una vigna e terra posta in Capraia, luogo detto la Vatinella, lire cinque in kalende di Novembre, e tiella a sua vita . . . . lire 5.

La casa dove stò, òlla auta in vita mia; e devo dare per pigione l' anno alla casa di Sapienza, l' anno . . . . lire 4.

Et di tutte sopra dette cose pagho l' anno le pigioni, frutti, ficti: et tucto ho ficto con Galgano d' Agnolo et sue herede di Gano: pagho loro.

Domenicho di Franciescho, cojajo, pagha l' anno in kalende di Novembre, lire 7 soldi 5 de la vigna e terra posta nel piano del Bulgione et comuno delle Tolfe: tiella a ficto et è buono paghatore. . . . . lire 7. sol: 5.

Ancho ricevo l' anno della provisione del Comuno di Siena fior: 7, sol: 16, e so' stato ben pagato . . lire 28. sol: 16.

A tutti Voi spectabili et honorevogli aliratori sempre mi racomando: so' vecchio et infermo et non ò nessuno guadagno; et in anni vinti òne auto due offiti di Comuno di Siena; uno come stimatore del Comuno e viaio. L' altissimo Idio vi conservi nella sua santa pace.

E io friere *Mariano* sopradetto non posso avere offitio di Comuno di Siena, perchè so' de l' ordine di santo Jacomo, et so' a ubidienza del serenissimo principe signore signore Don Ferando, mastro di sancto Jacomo in Portogallo et ne' suoi regni. Et ogni mio bene mobile et immobile sono a lui obligato et a l' Ordine: sono tenuto ricevere e frieri d' esso Ordine in casa e ajutagli et difendàgli; et l' Ordine et la libertà d' esso Ordine. Preghо le Riverenzie vostre ad me usiate discretione, come persona religiosa ec.

Non ò benefitio di mio Ordine: So' degli aspectanti.

NOTA

È questi quel *Mariano Taccola*, del quale l' abate Jacopo Morelli nel suo catalogo de' Codici latini Naniani fu il primo a dare contezza, come di uomo

che si era esercitato nell' Architettura e nell' Ingegneria militare: la qual cosa si ritraeva da un codice della detta Libreria Nani dove sono disegni vari di quelle due professioni; il cui titolo è « *Mariani Jacobi, cognomento Taccolae, nec non et cognomento Archimedis, Senensis, de Machinis Libri x quos scripsit Anno* 1449. Ma tranne il nome e la patria, null' altro dell' esser suo aveva egli potuto portare in campo. Nella stessa oscurità si trovò l' architetto Carlo Promis, allorchè nella prima delle cinque Memorie poste in fine del Trattato d' Architettura di Francesco di Giorgio Martini, da lui splendidamente illustrato e per la prima volta pubblicato in Torino nel 1841, trattò degli Scrittori delle cose d' Architettura militare, innanzi e dopo il nostro Martini. A me la fortuna è stata in ciò tanto propizia, che potrò metter fuori molti particolari intorno alla persona sua, ed a qualchè sua opera.

Mariano figliuolo di *Giacomo* di Vanni detto *Taccola*, vinajolo. e di madonna Nofria sua moglie nacque in Siena ai quattro di Febbrajo del 1381. Ebbe un fratello per nome Giovanni, il quale nel 1378 sposò Petra di Gabbriello, e una sorella chiamata Francesca, maritata nel 1393 a Giacomo di Perotto da Pisa, setajuolo. Moglie del nostro *Mariano* fu Nanna di Giacomo, detto ser Cocco cuoiaio, la quale gli sopravvisse. Trovasi che nel 1417 egli, dopo essere stato esaminato, fu presentato ai Consoli della Università de' Giudici e de' Notai, e ammesso in essa: ma che per non avere dentro l' anno, come doveva per legge, fatto approvare la sua nomina, fu casso il 2 di Gen: del 1419. Rinnuovò egli la sua sottomissione ai 26 di Giugno del 1420, la quale parimenti fu cassa per la detta cagione. Continuò nondimeno ad avere il titolo di *Sere*, che era proprio de' Notari. Fu camarlingo della casa della Misericordia dal 1424 al 1433, e nel 1441 viaio del Terzo di Camollia. Dalla presente denunzia de' suoi beni si sà che egli era Cavaliere di S. Jacopo. Nel 1458 era già morto. Dal 1408 al 1442 apparisce che egli lavorasse d' intaglio *gorgolle*, o animaluzzi per ornamento del coro del Duomo. Il che mostrano i seguenti ricordi.

1408 26 di Giugno.

A Mariano *di* Jacomo, *chiamato* Tachola, *a dì xxvi di Giugno, lire otto soldi otto per sedici teste per pore al choro de l' altare magiore, contate per* 14 *teste, a soldi dodici l' uno: fattone patto chon misser Caterino.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita ad annum a c. 39 verso.)

1441 2 Decembre.

Io Mariano *di* Jachomo *detto* Taccola, *degho avere grossi trentasei d' ariento per ragione di diciassette gorgolle e una testuccia di legname per adornamento del coro del Duomo dietro a l' altare maggiore.* (Archivio detto. Libro del Camarlingo dal 1436 a carte 48 verso.)

1442. *Ser* Mariano *di* Tacchola *die avere fino a questo dì sono per vinvintidue ghorgolle cioè animaluzzi di legname per mettere intorno al coro.* (Archivio detto. Debitori e Creditori ad annum carte 14.)

N.° 203. 1453

Altra di Antonio *e di* Pietro del Minella, *maestri di legname.*
(ARCHIVIO detto. Vol. 68 delle Denunzie).

✠ Al nome di Dio a dì 24 di Novembre.

Dinanzi da Voi ec. esponsi per noi maestro *Antonio* e maestro *Pietro* di Tomasso *Minelli*, maestri di legname, di tutti i nostri beni mobili et d' imobili che al presente ci troviamo: et prima;

Una casa dove noi abitiamo posta nel Terzo di Camolia et chompagnia di santo Antonio, nella contrada detta il Fondaco, cor uno caricho di fior: 10 l' anno in perpettuo a la Sapientia d' una piazuola di stima di . . . . .

Item; una chasetta ne la detta chontrada, la quale aviamo in perpetuo da' chanonici: paghiamo l' anno lire 8: non si trova da pigionare.

Item; una casa nel popolo di S. Stefano a lato a la chiesa, la quale non è fornita: non si può abitare se non con spesa di fior: circha 150.

Item; una vignetta; uno chastagneto senza chasa: non si trova chi la lavori. Chostò fior: 40.

Item; aviamo avere da Lazaro di maestro Francieschо da Roma fior: circha 40, i quali sono d' un resto d' una posesione li vendemo già anni 10.

Item; la butiga nostra è senza masaritie; imperò faciamo il choro dello spedale; e quando sarà fatto, aremo piuttosto a dare che avere, imperochè le spese sono grandi di legniame e di feramenti, e' lavoranti ne portano ogni chosa; ed è tempo assai: che vi siamo stati su anni 12, e invecchiati e 'npoveriti.

Creditori nostri

Aviamo a dare a le rede de' Galerani fior: 20 e quali sono per pigione d' una butiga teniamo da loro.

Item; aviamo a dare a la Sapientia fior: 18 di pigione d' una butigha teniamo ne la istrada serata.

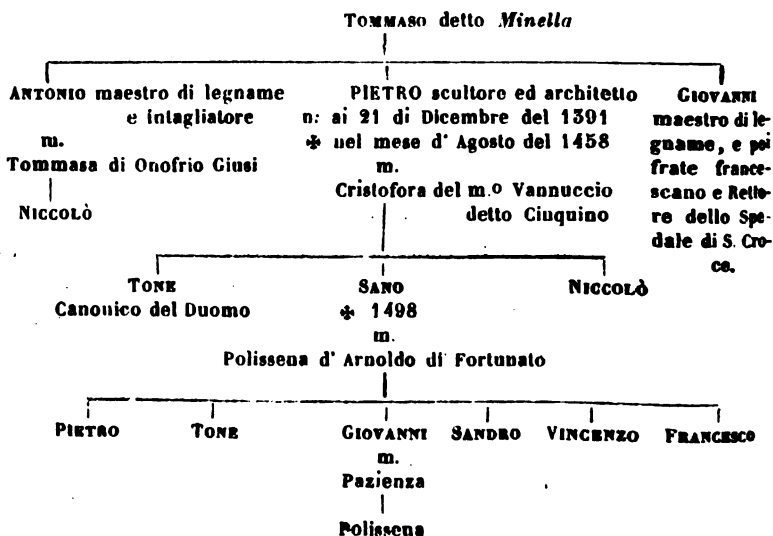
Item; richordiamo a le vostre Reverentie, aviamo a governare boche dodici, e none aviamo se non le nostre braccia. Vedete, maestro *Antonio* è vechio; non può più lavorare: et io maestro *Pietro* ò tre fanciulle: una d' anni 10; l' altra d' anni 8; l' al-

tra d' anni 5. Racomandiamci umilmente a le vostre Reverentie; pregando Idio vi dia ora e sempre a fare chosa sia in sua laude e salute de l' anime vostre.

NOTA

Pietro di *Tommaso del Minella*, scultore ed architetto senese, nacque ai 21 di Dicembre del 1391. Fu scolare di *Giacomo della Quercia*, il quale si servì di lui nel lavoro del Fonte battesimale di S. Giovanni. (V. Documento 103 di questo Volume). Nel 1431 e 1433 fu ad Orvieto come capomaestro del Coro, dove fece d' intarsio alcune figure d' una sedia in compagnia di *Antonio* suo fratello. Nel 1437 era stato deputato da *Giacomo della Quercia* a lavorare per la loggia di S. Paolo, ora Casino dei Nobili. Il coro dello Spedale gli fu allogato nel 1439. Intorno al qual lavoro nacquero poi molte liti, che furono finalmente composte, col dotare una figliuola di esso *Pietro*. Trovasi che di nuovo era ad Orvieto nel 1441 per finire la nuova sedia del Vescovo, nella quale doveva fare, d' intarsio e d' intaglio, le figure di S. Giovanni e di S. Costanzo. Dimorava colà anche nel Marzo del 1444: ma nel Settembre del detto anno era ritornato a Siena, dove pattuì col Camarlingo della fabbrica del detto Duomo di andare per capomaestro di quell' Opera. Il che poi non fece: ma sibbene stando in Siena gli fu commessa la sepoltura del vescovo Carlo Bartoli collocata in Duomo: e nell' anno seguente allogata la Cappella di S. Crescenzio. Le quali cose appariscono dai documenti già stampati. In ultimo fu capo maestro del Duomo di Siena, per il quale diede il disegno della Chiesa di S. Ansano: e morì nell' Agosto del 1458.

Non sarà discaro ai curiosi della storia delle famiglie artistiche che io ponga quì il seguente

ALBERETTO dei DEL MINELLA

N.° 204. 1453

Altra di Lazzaro *di* Leonardo, *pittore*, *e di Domenico e di* Cristoforo *suoi nipoti.* (Archivio e Vol. detti).

In nomine Domini amen. Anno 1453, die 19 Novembre; scripta da me *Lazaro* di *Leonardo*, dipintore, et Domenico et *Cristofano* figliuoli che furono di *Daniello* di *Leonardo*, dipentore, miei nipoti; dinanzi da Voi ec. di ciò che avranno de' beni immobili e mobili.

Aviamo una casa posta in Fontebranda popolo di S. Antonio: confina Frosino d' Jacomo: dall' altra Cenni di Christofano di Stefano detto del Fefa; innanzi e dietro la via del Commune: di stima dugento fiorini.

Aviamo tante massaritie che vagliono 50 fiorini.

Aviamo a la casa Salimbeni la buttiga dove dipengo, a pigione.

Queste sono le gravezze che aviamo.

In prima, io *Lazaro* so' vechio di più di 75 anni: sono varchi anni 17, che la mia donna uscì di memoria et non stè mai più meco. O una figliuola; à circa 18 anni e per povertà nolla marito. Sono anni 18 morì *Daniello* mio fratello. Sempre m'è bisognato et bisogna governare tre famiglie. In prima la mia donna cola mia figliuola; chè non vole, per mancamento di cèrebro, abitare con persona. La seconda la mia cognata con due figliuoli, ch'el minore sta al disegno e non guadagna niente. La terza so' io: che stando insieme spenderemmo assai meno.

Io rachomando la mia vechiaia e la nostra povertà alle Signorie vostre.

NOTA

Lazzaro e *Daniello* detto il *Danese*, pittori, e Giacomo furono figliuoli di Leonardo di maestro Giacomo da Orvieto e di madonna Antonia di Buccio. Sono essi nominati nel Breve dell' Arte. *Daniello* morì non come si dice nella denunzia, l' anno 1435, ma agli 8 di Agosto del 1441, e fu seppellito in S. Domenico. De' figliuoli suoi, Leonardo morì nel 1448; *Domenico* detto il *Poccia*, e pittore nel 1475, e Cristofano nel 1505; nel quale si spense questa famiglia: non essendo rimasta di *Lazzaro*, che una figliuola, viva ancora nel 1484. Le memorie delle cose d' arte fatte da loro, sono queste.

1411 5 Settembre.

***A* Lazaro *di* Lunardo, *dipentore, a dì 5 di Settembre soldi* 10 *per dipentura Santo Nicholò in su la tavola per ponare per insegnia a la chasa del Borgho a Laterino*.** (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI SIENA. Entrata e Uscita della Compagnia di S. Lucia ad annum. Reg: G. a c. 149.)

1424-25 21 di Marzo.

Operarius Camere Comunis possit -- locare* Dello Nicholai *de Florentia, et* Daniello *et* Lazaro *olim Leonardi de Senis, ad faciendum quemdam hominem de actone pro pulsando horas. Item ad faciendum et pingendum unam speram in turri, que designat horas diei; cum illis pactis et salario et modo de quibus continetur in quodam scripta manu Ghuccii Jacobi Ser Petri; quam scripturam et locationem predictam approbaverunt. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro, ad annum.)

1425 3 Giugno.

Ane auto a dì 3 di Giugnio lire sete: demo chontati Antonio di Berto; e quagli paghò al* Danese, *dipentore per uno Giesù fecero fare per la chompagnia, e fatovi d' eso Nome benedetto di Jesus. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO; Bilanci della Compagnia di S. Antonio dal 1424 al 1571 Registro G. a c. 3.)

N.° 205. 1453

Altra di Nastagio *di* Guasparre *pittore.* (ARCHIVIO detto Vol. 38. delle Denunzie.)

Savi e discreti huomini sopra provedere de la lira nuova: discesi *(dicesi)* per me *Nastagio* di *Guasparre*, dipintore, chom'i'ò una vigna nel Chomuno di San Giorgio a Papaiano ed è qualchè tre staia chola chasa schasata e chade, di spesa più che d'utile: di stima di 30 fior:, o circha.

E più un pezetto di prato in Val di Biena presso al ponte a Ferane, ed è per non divixo cho' l'abate di San Donato: fruttami la mia parte de' denari quando quatro lire e quando cinque: chostò 10 fiorini.

Ancho ò dal chamarlengo del Monte l'anno cinque lire di provixione. Sono e la mia donna e una altra chriatura che la farà ora per la grazia di Dio. E più ancho in dipoxi (to) a lo Spedale di mio 30. fior: E non ò altro che le mie braccia che l'arte mia a tempo di qui niente vale che nol pasce divizia (?)

NOTA

Di *Nastagio* di *Guasparre*, pittore e maestro di finestre di vetro, il quale

deve esser morto poco dopo il 1459, lasciando di sè un figliuolo per nome Anastagio; ho raccolto queste altre notizie.

1447 6 di Maggio.

Maestro Nastagio *di* Guasparre, *dipentore, die avere a dì 6 di Maggio lire vintinove: i quali* (denari) *sono per dipentura de la Chappella de' Magi in Duomo a ogni sua spesa; la quale à dipenta per l' alloghagione fatta per misser Giovanni operaio di Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro Verde, Debitori e Creditori dal 1441 al 1457 a carte 91.)

1452. *Maestro* Nastagio di Guasparre, *dipentore et maestro di vetro, de avere fior: quarantotto di lir: 4 fior: e quali sonno per una finestra di vetro dipenta con fighure à fatta nel nostro Capitolo, di braccia 12. 1/2 a braccio quadro: et più, uno finestrello di vetro a occhi à fatto nella stufa nostra.* (Archivio dello Spedale della Scala di Siena. Conti correnti P. dal 1448 al 1454 a c. 445.)

1453. Nastagio *di* Guasparre, *dipentore, die avere lire trentasei: -- sonno per dipentura d' una chamara dipinse a suoi colori in casa di misser Pietro nostro rettore.* (Archivio e Libro detti a carte 468.)

1457-58 22 di Gennaio.

A dì 22 Gennaio lire 6 a maestro Giovanni *di* Masso: *disse per dare al dipentore per panele d' ariento: era maestro* Nastagio. (Biblioteca Pubblica di Siena. Libro della Compagnia di S. Ansano.)

1458 9 d' Aprile.

Lire quarantanove dei (diedi) *a maestro* Giovanni del Minella, *perchè li desse a maestro* Nastagio *dipentore, per conprare panele d' oro per la predella d' altare.*

A maestro Nastagio *dipentore a dì 30 d' Aprile lire cinque, sol: cinque per parte de la predella.* (Biblioteca e Libro detti.)

1459 13 di Maggio.

A dì 13 di Magio lire due, sol: sedici contanti a maestro Pietro *ghovernatore: disse per dare a* Nastagio *dipentore per resto di lire* 10 *sol:* 5 *per dipentura de la predella de l' altare di Santo Ansano.* (Biblioteca e Libro detti, a carte 47 e 48.)

---- Nastagio *di* Guasparre *e* Charlio (*di Giovanni*) *Lire ottantasette, anno auti contanti per dipegnare la chapella de la Madonna.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Entrata e Uscita ad annum a c. 103.)

N.° 206. 1454 13 di Aprile

Allogazione di due figure d' argento pel Duomo a Francesco d' Antonio, *e* Francesco *di* Pietro, (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Deliberazioni segnato E. V. a c. 130.)

Misser l' Operaio e conseglieri insieme col camarlengho con-

vocati etc. et facta proposta sopra l' alogagione da farsi della figura di sancto Bernardino e di sancto Pietro, overo di sancto Pavolo, d' argento; e sopra la detta proposta renduti più consegli; e da poi seguendo al partito, el detto camarlengho disse, alla detta allogagione non volere rèndare voce: e più e più volte per li detti misser l' operaio e conseglieri richiesto esso camarlengho che rendesse la voce sua nelli detti partiti; el quale camarlengo sempre recusò e disse come di sopra: e partisse della residentia. E da poi per li detti misser l' operaio et conseglieri facto et messo el partito, fu vento, obtenuto, et solennemente deliberato che si facci partito delli infrascritti tre maestri; e quello primo el quale arà più boci bianche, facci la figura di sancto Bernardino; et quello che arà le siconde boci, facci la figura di sancto Pietro overo di sancto Pavolo, a mesura; come già diliberato fu: per prezo di lire tre e soldi sedici l'oncia, d' ariento d' essi maestri: e sia ariento fino. Con questo, che la prestantia si debbi fare a' predetti che otterranno, solamente di fiorini cento per ciascheduno, in pecunia numerata; e 'l resto insino a l' ultimo pagamento del detto prezo, si paghi in dette *(crediti)*, overo in pecunia della detta opera. E che la prestanza non si possi fare a l' uno senza l' altro; ma si facci a tutti due ad un medesimo tempo. E così obtene prima per le più voci, *Francesco* d' *Antonio*, orafo, el quale debba fare la figura di sancto Bernardino; et *Francesco* di *Pietro*, orafo, pelle seconde voci debba fare una delle due, cioè di sancto Pietro o di sancto Pavolo.

Questi sono e maestri, cioè:

Francesco d' *Antonio*, il quale incontanente aceptò detta allogagione;

Francesco di *Pietro*; *Tommasso* di *Pavolo*.

NOTA

Francesco di *Pietro* di maestro *Bartolomeo*, cimatore, che sposò nel 1461 Mariana di Gio: di Cecco, era già morto nel 1464, lasciando imperfetta la statua di S. Pietro: il che si ritrae da un lodo dato nel Dicembre di quell' anno, come leggeremo più innanzi.

Un altro lavoro fatto da *Francesco* di *Pietro* è indicato dal seguente ricordo.

1455 25 d' Ottobre.

Francesco *di* Pietro *di maestro Bartolomeio, orafo, die dare a dì* XXV *d' Ottobre per una piastra e una verghetta d' ariento di peso libre otto, on-*

cie uno den: diciotto d' ariento di legha undici e den: uno a legha, che detto di gli demo per detto di misser Nicholò di misser Angniolo, oparaio, de l' aloghazione della nostra Donna da farsi d' ariento per detto Franceacho. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro dal 1454 al 1457 a c. 170 tergo.)

1453-54. *Deliberaverunt, quod fiat una figura ad immaginem Sancti Bernardini senensis de argento magnitudinis ut sunt alii Advocati.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Deliberazioni segnato E. 6. c. 1. t.)

Per ciò che riguarda maestro *Francesco* d' *Antonio* e la statua di S. Bernardino, ecco altre notizie.

1457. 12 Aprile.

Fecerunt hanc compositionem cum Francisco (*Antonii*) *aurista qui facit figuram argenteam ad immaginem Sancti Bernardini: debeat dictam figuram fecisse per totam diem 25 presentis Aprilis; pro factura dicte figure dictus* Franciscus *non habeat aliquam pecuniam, vel emolumentum. Et sic dictus* Franciscus *fuit contentus.* Archivio e Libro detti a carte 35.)

1465. *Et deliberarono che l' Operaio possi fare riducere la figura d' argento di Santo Bernardino a la misura degli altri advocati; et de* l' *argento vi avanzarà, con altro argento dell' Opara, possi fare la figura di Sancta Caterina, allogandola a uno orafo.* (Archivio detto. Deliberazioni, Libro segnato E 7. a carte 20 tergo.)

N.° 207. 1456 5 d' Agosto

Testamento di Angelo *di* Pietro *pittore da Siena, abitante in Ferrara.* (Archivio dei Contratti di Siena. Pergamene Registro L. N.° XXXVIII.)

In Christi nomine amen. Discretus vir magister *Angelus* de Senis, pictor. filius quondam *Petri*, habitator Ferrarie in contrata Apolinaris, sanus mente, et intellectu — licet corpore infirmus — dispositionem suorum bonorum — per presens ultimum nuncupativum testamentum in hunc modum fecit —

Omissis ec. Voluit corpus suum sepeliri debere apud Ecclesiam sancti Apolinaris de Ferraria — Item voluit — quod certe res et bona mobilia descripta super quibusdam scriptis manu ipsius testatoris; super quibus anotatum est, qualiter ipse testator res ipsas et bona habuit loco pignoris a magistro *Ludovico de Fuligno* aurifice pro certis pecuniis; sibi magistro *Ludovico* restituantur per infrascriptum heredem: cum hoc tamen, quod dictus magister *Ludovicus* restituat ipso heredi pecunias sibi mutuatas.

Item; voluit quod Cassandra, olim concubina ipsius testatoris, et quam unicam, et indubitato affectu tenuit in domo eius testatoris habitationis per plures annos; que nunc est pregnans ex ipso testatore, prout ipse asseruit; expensis hereditatis alimentetur — quousque ipsa allevaverit filium seu filiam, qui vel que nascetur ex ea nunc pregnante.

Item; voluit quod per infrascriptum heredem postumum, vel postumam, qui vel que nascetur ex dicta Cassandra pregnante, et Bartolomea infans, filia naturalis tantum ipsius testatoris ex dicta Cassandra, alimententur omnibus expensis necessariis, donec et usquequo ipsa Bartolomea, et postumus vel postuma — erit etatis annorum decem.

Item, reliquit de bonis hereditatis sue Johanni de Alessandria, qui cum ipso testatore et in domo habitationis eiusdem per quamplures annos stetit et habitavit, libr: vigintiquinque march; pro omni mercede, seu famulatu ipsius Johannis.

Suos commissarios et huius sui testamenti executores — esse voluit venerab: virum magistrum Antonium de Alexandria de Ordine sancti Dominici, conventus sancte Marie de Angelis de Ferraria, sacre Theologie magistrum, nec non heretice pravitatis inquisitorem; et nobilem virum Anselmum de Salimbenis civem civitatis Ferrarie. In omnibus aliis suis bonis etc. — suum universalem heredem — esse voluit dictum Anselmum de Salimbenis.

Lectum et publicatum fuit suprascriptum testamentum per me Thomam de Receptis not: infrascriptum, anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi, millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto. Inditione quarta, die quinto mensis Augusti, Ferrarie in domo habitationis dicti testatoris in contrata predicta sancti Apolinaris.

Ad cuius quidem testamenti publicationem presentes fuerunt testes infrascripti, videlicet; dominus Petrus Guareschus filius quondam Guareschi, rector Ecclesie predicte sancti Apolinaris; magister Geminianus a Vaginis, filius quondam Johannis de contrata sancti Jacobi de Ferraria; Salvator de Grotis de Senis filius Groti, habitator Ferrarie in contrata sancti Pauli; dominus Philippus filius magistri Joannis Mastellarii muratoris de dicta contrata sancti Apolinaris; Homerus de Novello, filius quondam Leonardi de contrata predicta sancti Apolinaris; magister Johannes Mastellarius murator, filius quondam magistri Bartolomei de contrata predicta;

Bartolomeus de Zerbinatis filius quondam Marci de contrata sancte Marie de Vado; Dominicus de Bonaccursis callegarius filius Jacobi de contrata predicta.

Ego Thomas Recepta *(sic)* filius quondam ser Antonii not: rogavi. Millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo, inditione sexta, die sextodecimo mensis Novembris: registratum fuit suprascriptum testamentum per me Hieronimum de Todeschis not: pub: Ferrarie.

NOTA

Io non ho nessun dubbio che in questo Artefice si debba riconoscere quell' Angelo Parrasio senese ricordato con tanta lode da Ciriaco Auconitano, come colui che fu uno de' primi in Italia ad usare la pittura a olio, secondo la maniera dei Van Eyck; e che dipinse le nove Muse intorno al 1449 nel Palazzo di Belfiore de' Marchesi di Ferrara. L' aggiunto di *Parrasio* datogli da Ciriaco, è da credersi uno di quegli epitteti laudatorii, che erano frequenti in quel secolo presso i letterati, piuttostochè il cognome dell' Artefice: il quale, se io non m' inganno è quello stesso *Angelo* di *Pietro* d' *Angelo* detto del *Macagnino*, pittore carcerato a Nocera per omicidio di uno da Camerino; come si ha da' Documenti riferiti in questo volume ai numeri 149 e 150. Parla di lui anche il Lanzi nell' Epoca I. della Scuola senese.

N.° 208. * 1457 17 d' Ottobre

Petizione alla Balia di Siena, perchè sia fermato ai servigi della Città Donatello, *scultore da Firenze.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni di Balia del 1457-58 a carte 22. tergo.)

Conciosia cosa chè nella vostra città sia capitato *Donatello*, maestro di scultura excellentissimo, et desideri morire et vivare nella vostra città, piacendo alla S. V., et in essa come città nobilissima d' Italia fare qualche singularissimo lavoro in honore dessa vostra città, et sua memoria, et liberamente rimettarsi in essa V. S., pur che lui habbi da vivare; Et però acciò che loro città et maxime la vostra Chiesa sia ornata di qualchuna delle sue opere, providero et ordinaro che sia rimesso nel loro magnif. misser l' Operaio, il quale debbi eleggiare tre del presente collegio, e quali tre insieme con lui debbino provedere con effetto che il

detto *Donatello* si fermi qui per lo tempo della vita sua, per quello miglior modo lo' parrà più utile et più honorevole per la vostra città, provedendo de' beni de l'Opera; avendo in ciò piena auctorità, quanta à il nostro Comune. Et etiandio habbino commissione et auctorità di risecare le altre spese de l' Opera, come lo' parrà convenirsi; et simile della capella della Nostra Donna del Duomo ne possino pigliare quello partito, lo' parrà convenirsi a più honore et utile dell' Opera e del nostro Comune lo parrà convenirsi; la qual cosa oltre alle dicte cose, sarà cagione di fare nella vostra città qualche singularissimo maestro.

NOTA

Anno Domini MCCCCLVII Inditione v. die vero xvii Ottobris.

Spectabilis et generosus miles dominus Cristoforus Felicis, dignissimus operarius majoris Ecclesie catredralis senensis, nec non

Dominus Tomas Docci, eximius legum doctor,

Johannes Guccii de Bichiis,

Cristoforus de Gabrielibus, habentes ad infrascripta plenam auctoritatem a Magnifico Collegio minoris Balie, de qua patet manu mei notari infrascripti sub die xvi Septenbris proxime preteriti; maxime ad providendum, quod *Donatellus* excellentissimus scultor, seu magister sculture, se firmet in hac civitate et ut suis operibus ornet Ecclesiam predictam; et providendum ut toto tempore vite sue possit vivere de bonis dicte opere ac etiam ad exequendum circa cappellam Virginis Marie *delle Gratie* illud quod eis videbitur vigore ergo dicte eorum auctoritatis commiserunt et mandaverunt camerario dicte Opere, quatenus pro expeditione predictorum solvat omnes quantitates denariorum et illis personis quas voluerit et mandaverit et quibus ipse dominus Operarius sine aliquo suo preiuditio aut danno: sub pena centum florenorum auri Mouti salis et vendorum; in quam ipso facto incurrisse intelligatur quando fuerit contrafactum: non obstantibus quibuscumque in contrarium disponentibus. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Documenti sciolti N. 77.)

1457 18 Decembre.

Decreverunt -- quod, ad hoc ut Donatellus *possit opus inceptum perficere et habeat debitum suum, et fiant omnia opportuna; Operarius maioris Ecclesie cathedralis senensis una cum tribus electis ad eius societatem circa* ... *teriam* Donatelli, *qui habeant tantam auctoritatem quantam habet presens Collegium Bàlie; et si Camerarius Opere non paruerit eorum mandatis circa predicta, possit providere contra eum, et disponere pro ut eis videbitur.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni di Balia del 1457-58 a carte 102.)

Le altre memorie della dimora di *Donatello* in Siena e delle opere che vi fece, o che vi cominciò, sono le seguenti: per le quali si mostra che

oltre alla statua di bronzo di S. Giovanni, che tuttavia esiste, ed una figura di Golia, cominciò pel Duomo anche le porte di bronzo, le quali, per essersi poi partito da Siena, come narra il Vasari, non finì. Nè oggi se ne potrebbe dire altro, non essendo restato niente di quella opera nè in Siena, nè in Firenze.

1457 di Settembre.

Maestro Urbano *di* Pietro *da* Cortona *die dare a dì* .... *di Setembre duchati vinticinque che per noi de' Ghalgano di Jachomo Bichi, banchiere: e quagli den: ebe per comprare metalo per fare mezza fighura di Guliatte a* Donatello *in Firenze. E a dì 28 di Setembre lire cinque sol: quatordici: dise paghò a Firenze per chabella d'una mezza fighura di Santo Giovanni, di mano di* Donatello. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Ricordi del Camarlingo ad annum a carte 120 tergo.)

---- 15 d' Ottobre.

Donato *di* Nicholò *intagliatore da Firense ebe a dì 15 di Otobre libre sette, oncie sei di ciera di quela de la 'magine: portò Pinzuto.*

E a dì 22 d' Otobre per una chorbela di ciera levamo da la imagine de l' atare de la Madonna de le Grazie. Donato *di* Nicholò *intagliatore da Firenze ci consegniò a dì 24 d' Otobre uno Sa' Giovanni di brozzo* (sic)*; mancho uno braccio mancho; in tre pezzi: pesò in tutto, cho'* (come) *qui sotto è scrito.*

Uno pezo cola testa: pessò . . . . *libbre* 224.

Uno pezzo del mezzo in giù per infino a lo ginocchio : pessò libre 221.

Uno pezzo chon basa da piei dal ginocchio in giù: pessò libbre 148.

---- Donato *di* Nicholò, *intagliatore da Firenze die dare lire quarantanove di ciera ; chome apare in questo a fo:* 125. *A dì 4 di Novembre per libre vinti di ciera di ghociole di quella degli Angiuoli: cavossi di sotto de la 'npeschiata : portola Pinzuto.*

E a dì .... *uno focholare* .... *di ferro lonbardo el quale ci fecie Antogno e Bartolomeio di Pavolo di Ciuolo, frabi nel Chasato.*

E a dì 10 di Dicienbre per libre vintidue di cera : portò Francesco di maestro Giovanni di Sabatello. -- *ebe per fare la stora* (sic) *de la porta.* (Archivio e Ricordi detti dal 1452 al 1460 a c. 138.)

1457-58 24 di Gennaio.

Donato *di* Nicholò *da Firenze, intagliatore, die dare a dì* xxiii *di Gienaio per libre nove di ciera per fare la porta: portò* Giovanni da Firezza (*sic*) *suo.*

E a dì 30 di Gennaio, ebe libre tredici di ciera : portò Franciescho d' Andreia d' Anbruogio, *orafo, per le porti.*

E a dì 9 di Feraio, libre dodici di ciera ebe per noi da Meio di Nanni di Tofano e chompagni pizzichaiuoli, cioè ciera verde. -- *E a di x di Feraio libre cinque di ciera: portò* Franciescho d' Andreia d' Ambruogio, *suo gharzone.*

E a dì deto libre quatro di piombo per tragittare.

E a dì 4 di Marzo, libre sei di ciera; portò Bartalomeio di Giovani di Ser Vincenzio *suo gharzone.* (Archivio e Libro detti a carte 139 tergo.)

1457-58 20 dì Marzo.

Maestro Donatello *da Firenze die dare a dì 20 di Marzo per uno peso di fero sotile: disse per lighare le forme delle porte del bronzo. -- E die dare per quatro verghoneiegli di fero, pesarono lire sedici: disse per armare le forme.* (ARCHIVIO detto. Bastardello del Camarlingo ad annum a c. 77.)

1458. *Maestro* Donato di Nicolò *da Firenze detto* Donatello *de dare libre dugento quarantasette, soldi dodici, denari 0 quali denari à ricevuti contanti -- in più volte.*

---- *A dì III d' Ottobre* 1458. *lire treciento quatro, sol: quatordici: sonno per tanti n' aveva riceuti più tempo fa da maestro* Urbano *di* Pietro *da Cortona in Firenze, e sonno a lui* -- (ARCHIVIO detto Libro Rosso d' una stella dal 1456 al 1563 a carte 152.)

1459. *Uno letto e chapezale di penna di peso libbre 200. die dare lire trenta una, sol: uno den: otto: sono per tanti ne abiamo messi a uscita di Vanni di Ser Giovanni di Bindo Kamarlingho -- el quale letto lo tiene al presente maestro* Donatello *da Firenze che fa le porti di bronzo.* (ARCHIVIO e libro detti a carte 162 tergo.)

L' ultima memoria della dimora di *Donatello* in Siena è del 6 di Marzo del 1461 (stile comune.)

N.° 209. * 1457 7 di Novembre

Lettera del conte Federigo Montefeltri *alla Signoria di Siena.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere, filza 5.) *(È originale)*

Magnifici et potentes domini honorandi Patres carissimi. El me ocurre al presente el bisogno de uno maestro da gittare bombarde. Et perchè io so' informato, che lì in Sena è uno bono et sufficiente maestro, quale me satisfarìa assai, che 'l conobbi fin d' alora quando stetti lì amalato, prego instantemente le S. V. che ad mia singulare complacentia li dia licentia, anze li commetta che vegna via subito, (che cusì rechede el bisognio mio) chel vegna insieme cum lo messo che mando per questa cagione a le S. V. Et io li farò fare el debito del suo pagamento per modo che se chiamarà bene contento. Io debbio sperare, che le V. S. me compiacciano del dicto maestro; perchè in omne cosa che tendesse al bene et stato de la vostra Republica io serìa affectionatissimo, quanto niun altro possesse *(sic)* havere al mondo, et

maxime attento; che queste bombarde io le voglio per operarle contra el sig. Sigismundo, inimico de la V. S., a la quale me racomando. Urbini VII Nov. 1457.

Filius Federicus Montisferetri Urbini Durantisque Comes serenissimi Aragonii regis Cap: generalis.

NOTA

Quel che rispondesse la Repubblica non si può sapere; mancando i registri delle lettere di questo anno. Ma da altre lettere del conte Federigo che riferirò più innanzi, apparirebbe che fosse mandato a lui maestro *Agostino da Piacenza*, bombardiere al servizio della Repubblica.

N.° 210. 1458 14 d' Aprile

Lettera di Leonardo Benvoglienti al cav. Cristofano Felici Operaio del Duomo di Siena. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 78).

Spectatissime Miles tamquam pater honorande post recomendationem: Avendo io inteso come Nicolò vostro fattore dell' Uopera per sua grave infermità facilmente potrebbe essere non potrebbe più servire in quel luogho; quando così fusse, et non altrementi, pregharei la Spectabilità vostra vi piacesse mettere in suo schambio *Francesco* di *Bartolomeo*, dipentore, el quale desiderrebbe con vostra buona gratia essere ine a li vostri servigi. Et perche io lo conoscho d' una buona conditione, et buono sentimento, sollecito et diligente et buono scriptore; per tanto con buona fronte ve ne parlo, sperando vi farà honore, et aretene buono servigio. Non extendarò più con Voi el parlare, perchè con poche parole intendete bene: si che *iterum* ve lo racomando, et a me lo reputate a servigio et piacere. Pregho Dio dia sanità e vita a Nicolò; che mi par buona persona: se per caso come decto è advenisse, sievi racomandato l' amico mio; pregando Dio vi conservi et feliciti come desiderate. Et salutate el maestro delle porti, maestro *Donatello*, da mia parte. È veramente bene atto a farvi grande honore: et così m' avesse creduto misser Mariano, che già 4 anni ve lo menavo da Padova; avendo esso

grande affectione d'essere a Siena, per non morire fra quelle ranochie di Padova; che poco ne manchò. Sievi racomandato, che merita ogni bene. In Roma a dì 14 d'Aprile 1458.

Vester tamquam filius Leonardus orator senensis

(Direzione) Spectatissimo Militi domino Cristoforo Felici dignissimo Cathedralis Ecclesiae operario, tamquam pater honorando.

NOTA

Leonardo Benvoglienti scrisse la vita di S. Bernardino, pubblicata dai Bollandisti. *Francesco di Bartolommeo*, credo che sia l'*Alfei* da Montalcino, del quale sarà parlato più a lungo nelle note ai seguenti documenti.

N.° 211. * 1458 9 di Giugno

Lettera di Niccolò Severini, oratore senese, al cav. Cristoforo Felici, Operajo del Duomo di Siena. (ARCHIVIO detto. Documenti Artistici N. 79.)

Omissis etc. Apresso vi dirò quello che stimo sia honore de la città et anco de la persona vostra, trovandovi al governo de l'Opera. Qui si trova uno *Andrea*, o vero maestro *Andrea da l'Aquila*; chè veramente si può chiamare maestro; el quale fu discepolo di *Donatello* che costì si trova, et a lui è notissimo, et allevossi molti anni in Fiorenza in casa di Cosmo. Costui è singolare pictore et anco maestro di scoltura, et al presente à fatto una parte de l'arco triunphale del re, che è una cosa molto eletta et da ciascuno laudata oltre a tutte le altre de gl' altri maestri: il perchè è dagli altri molto invidiato: et anco la conditione de la terra si de la morìa, et sì de la suspitione per la malattia del re, lo induce e conforta a partirsi. Et avendo udito la conditione de la città nostra et de' cittadini, monstra aver grande desiderio di venire a fare qualche lavoro di pictura, o in tavola, o in muro. Et per questo, sapendo che di continuo l'Opera ha da fare qualche cosa, deliberai notificarvelo et certificarvi che costui è optimo maestro da fare ogni singhulare et excellente lavoro, come da *Donatello* potrete informarvi. Et quando nell' Opera nullà occorrisse da farsi, e' c'è da finire la Nostra Donna

de la Porta Nuova, la quale non stà con onore in quello modo. Et a costui sta l' animo di finirla et farla molto excessivamente.

Ogli detto de la qualità d' esso lavoro, et stagli l' animo a satisfare; et offerasi farne la pruova a le spese sue. Credo sarebbe honore di Dio et de la ciptà el finirla: nè è tanta la spesa quale era ordinata mese per mese de la cabella de la carne, che non si possa finirla; et dimostrare che non ci siamo abandonati. Credo farete bene; conferitene prima con *Donatello*; dirne qualche cosa in Balìa o a nostri signori Priori, et diliberare almanco di vederne la prova et farlo venire a le spese publiche et saggiare questa faccenda: perchè non si truova ogni volta de' buoni maestri che voglino condursi costà; et de' nostri, non mi pare si truovi chi vogli finirla, nè che s' acostino a quello che già è cominciato. Credo sia da non sprezzare questo mio ricordo et farci pensiero et risposta; benchè io spero essare costà, o almanco partito di quà, prima che risposta venga: ma potrò ordinare nel mio partire dove s' abbi a fare capo con detto maestro. El quale di nuovo io vi laudo sommamente, perchè così da tutti è reputato ec.

Data in Napoli a dì VIIII di Giugno 1458.

Nicolaus Severinus legum Doct. Orator Senensis

(Direzione) Magnifico ac spectatissimo equiti domino Cristoforo Felicis uni ex Magnificis Offitialibus Balie civitatis Senarum et majoris Ecclesie senensis Gubernatori, maiori honorando.

Senis

NOTA

Non so chi sia quest' *Andrea dell' Aquila*, pittore e scultore, per quanto n' abbia cercato in più libri. Ma d' artisti municipali sarà sempre difficile di trovare, non che le notizie, nè pure il nome, sino a che ogni provincia e città non abbia, se non una storia, almeno un abbecedario de' nomi de' proprii artefici. Sembra nondimeno, che e' fosse artista di qualche nome, se lavorò all' arco trionfale d' Alfonso I.°, se fu discepolo di *Donatello* e allevato in casa del vecchio Cosimo de' Medici, e (quel che più significa) se dall' orator senese in Napoli, fu proposto e raccomandato alla Republica per dargli a fare qualche lavoro in Siena; dove a quella stagione la pittura era sempre mantenuta in fiore per opera di *Sano* di *Pietro*, di *Giovanni* di *Paolo*, di *Lorenzo* di *Pietro*, detto il *Vecchietta*, di *Matteo* di *Giovanni*: i quali tutti avevano dato saggio del lor valore non tanto nel dipingere in tavola, quanto eziandio nel condurre opere in muro, specialmente *Ansano* di *Pietro* e *Matteo* di *Giovanni*

L' arco trionfale fu eretto ad Alfonso I. d' Aragona, in memoria del gior-

no 27 di Febbrajo 1443, quando in mezzo ai festeggiamenti del popolo napoletano, fatto obbediente e devoto, il magnanimo re entrò solennemente in Napoli. -- Il Vasari ne fa architetto Giuliano da Maiano, nel 1470; il che non può essere (Vedi Vasari, edizione di Le Monnier. Firenze Vol. IV.); altri un Pietro di Martino Milanese, come rammentava una iscrizione (oggi perduta) in S. Maria la Nuova. Ma a quel grandioso edifizio non un artefice solo ma più lavorarono: come le diversità delle maniere delle infinite sculture dà a conoscere: ma non tutti egualmente son noti questi architetti scultori. Senonchè, oltre a Isaia da Pisa e Giovan Marliano da Nola trovo un tal *Silvestro dell' Aquila,* nominato l' Arsicola, già conosciuto scultore del monumento di S. Bernardino di Siena in Aquila. Non asserisco che questi possa essere l' *Andrea dell' Aquila* del presente documento, scambiatone il nome: ma che qualche attenenza con lui potesse avere, terrei per probabile.

N.° 212. 1458 30 di Decembre

Allogazione a Nastagio *di* Guasparre *pittore, della pittura di una nostra Donna nella Residenza de' Giudici de' Pupilli.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Deliberazioni de' Giudici, e Savj de' Pupilli. Ser Minoccio di Gio: Notaro).

Domini Judex et Sapientes ec. (*Pupillorum*); visa mala administratione Francisci Galgani, cerdonis, olim tutoris Caterine olim Dominici Bartalomei magistri muratoris de Senis; condemnaverunt ipsum pro predictis in libris sex den: convertendorum in una figura Virginis Marie fienda, et pingenda in residentia ipsorum, omni meliori modo etc. Post que, suprascripti domini Judex et Sapientes locaverunt magistro *Nastasio Guasparris* pictori de Senis, presenti et conducenti per se et suis heredibus, ad faciendum supradictam figuram Virginis Marie cum ejus filio, ut moris est, in residentia ipsorum in loco sibi assignato per supradictos dominos Judicem, et Sapientes, pulcram, et hohoratam, prout decet; pro dictis libris sex den: quas Laurentius Andree de Bonellis promisit eidem solvere pro dicto Francisco ad omnem dicti *Nastasii* voluntatem: in pede eius, ipse magister *Nastasius* debeat, et teneatur ponere arma prefatorum Sapientum, et nomen ipsius pictoris. Et dictus magister *Nastasius* promisit dictam figuram pingere et facere pulcram, et ydoneam secundum pretium predictum ad judicium cuiuscumque boni magistri.

N.° 213. 1458 30 Decembre

Lettera del Cardinale Antonio Cerdano, vescovo di Lerida, alla Repubblica di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Filza 24. Lettere di Cardinali dal 1345 al 146 . . .)

Spectabiles viri et amici nostri carissimi salutem.

Dilectus servitor noster *Petrus Joannis*, svicero arrechamator, cum apud Senas arti sue operam daret, necessitate coactus duo petia frisii quibus sex imagines intexte erant, cuidam magistro *Joanni Petri* theotonico, etiam arrechamatori, pro tribus aureis in pignus dedit. Sed cum pecunias suas lapso non multo tempore ei restituere vellet, is frisia reddere distulit; forte quia ea pro maiore summa aliorsum posita erant. Itaque *Petrus Joannis* servitor noster sua frisia recuperare nequivit. Nunc vero cum ad nos pervenerit prelibatum *Joannem Petri* mortem obiisse; timemus, ne ejuscemodi frisia aut heredes, aut quivis alii sua penitus esse putent, eaque reddere reformident. Quamobrem, nos summopere deprecamur, detis operam ut ipsa frisia ubicumque reperiantur; solutis tribus aureis latori presentium, quem propter hanc rem dumtaxat destinamus; restituantur. Quod habebimus magnam gratiam; oblatoque casu cum augmento refferemus *(sic)*. Valete. Ex Urbe, penultima Decembris 1458.

(Direzione) Spectabilibus dominis Prioribus Populi civitatis Senarum, amicis nostris carissimis.

A. Tituli sancti Chrysogoni Cardinalis Ilerdensis etc.

N.° 214. 1459 4 d' Aprile

Allogazione a maestro Luca di Bartolo *da Bagnacavallo architetto, e maestro di pietre del rifacimento delle faccie del palazzo Marsili.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di ser Barnaba di Viva, ad annum.)

In nomine Domini amen. Anno Domini ab ejusdem salutifera incarnatione millesimo quatuorgentesimo (quinquagesimo) nono —

die — quarta mensis Aprilis — Pateat — qualiter Nannes Nannis domini Marsigli de Senis — titulo — locationis ad murandum, construendum, et noviter edificandum locavit magistro ***Luce Bartoli de Bagno*** lapicide — unam domum sive muraglia unius domus noviter construendam et edificandam per dictum Nannem in Terzerio Civitatis, et in Contrata vulgariter dicta Casa Marsigli — cum pactis — capitulis — salario, et condictionibus hic inferius adnotatis.

In prima, ch' esso maestro *Lucha*, conductore di duo facie di muro, alle quali esso — debba trovare, innanzi che cominci ad murare, buoni et sufficienti fondamenti. La quale muraglia da farsi per esso maestro *Lucha (è)* di riscontra alla casa di Giovanni di misser Pietro de' Pecci. Et in prima la facca de la strada e che viene in sulla strada, e di riscontra alla detta casa, sia tenuto e debba esso maestro *Lucha* fare l' uscia, finestre in quella guisa e forma e con quello concio e di quello intaglio e con quella altezza e longhezza, come sono quelli della casa di Giovanni di Pietro da Scarlino in nello Casato, o meglio: e l' altra facia che ricide della strada il muro detto, per insino allogia *(alla loggia)* della casa dove habita el detto Nanni, collegata alla facia della strada colla logia predetta. Le quali duo facie debbi esso maestro *Lucha (alzare)* quanto vorrà Nanni *(fino a)* le prime finestre, e questo per tutto Magio prossimo che verrà e così l' altra facia quanto questa: e resto di dette duo facie debbi esso maestro *Lucha* fornire per tutto Ottobre prossimo. — E le dette duo facie s' intenda muralle del pari e collegate com' è detto di sopra col muro della strada e con quello della logia. La quale muraglia — debba — cioè le dette duo facie *(murare)* di quelle pietre, matoni, rochioni che al presente sonno in detto cerchio che allui sonno allogate, e quelli scalcinare e murare mentre che ve se ne truova et ve n' è.

Item; sonno d' accordo ch' el detto maestro *Lucha*, per fare le dette muraglie sia tenuto et debba *(dare)* tutto legname, aguti et ogni altro ferramento che bisognasse per fare ponti e voltare archi e per tutti e bisogni, fare e detti lavori a essi ponti e archi apartenenti.

Item; sia tenuto — per fare e detti lavori — *(mettere)* — ogni quantità di calcina, rena, e acqua buone di suo propio, sufficienti e acte a detto lavoro, e come si richiede al detto lavoro.

Item; che — sia tenuto tenere la via netta, e così lassare la strada dove muraranno.

Item; che — debba fare a piacimento di detto Nanni, in detti lavori, ciminee, camini, privali, finestre ed altre cose, come si richiede alla casa, utili e necessarie.

Item; sia tenuto — la faccia dinanzi di sulla strada, cioè la crosta di fuore d' essa faccia, muralla a matoni nuovi a piacimento d'esso Nanni; et esso Nanni sia tenuto e debba essi matoni nuovi comprare e metarli di suo; cioè quanti esso Nanni vorrà che in essa facia se ne muri.

Item; ch' el detto maestro *Lucha* sia tenuto et debba le dette muraglie fare in fondamenti, mezzo, e fine d'esse grosse quanto vorrà et piacerà al detto Nanni. Et esse muraglie debbi — fare buone, belle, et sufficienti: et ogni cosa s' intenda a bona fede e senza frodo.

Et di poi esse muraglie per lui così facte si debbino misurare come si costuma, et misurando votio *(vuoto)* per pieno, secondo la consuetudine: et similemente se vi si facessi muraglie che non fussono grosse meno di braccio.

Item; sia tenuto — fare una volta di muro lì alla scala dove comminciarà el detto lavoro, grossa e tanto su quanto piaciarà al detto Nanni.

Item; — debba el detto Nanni d' essi lavori dare — libr: septe di danari per ciaschuna canna a detto maestro *Lucha* di dette muraglie, e calcina, rena, e aqua d' esso maestro *Lucha*, et legniame per ponti, o per voltare archi, come di sopra ene detto. Et — debba esso Nanni ora dare e prestare duo ducati d' oro, e dipoi che lui arà cominciato a fare essi lavori, bisognando a esso maestro *Lucha* tre, o quatro fiorini per comprare calcina, o rena; che esso Nanni sia tenuto e debba prestarlili senza alcuna contraditione. Et più esso Nanni sia tenuto e debba, mentre che esso maestro *Lucha* farà le dette muraglie, e secondo che lui murarà, o arà murato di semana in semana — dare — quella quantità di danari che allui si converrà, di quello che lui arà fatto: et ogni quantità di denari che esso Nanni darà, o pagarà a esso maestro *Lucha* per essi lavori, si debbino scomputare et ametàre in tutto quello che montarà el detto lavoro, e facta che sarà la misura come di sopra ene detto: murando sempre esso mae-

stro *Lucha* le duo facie collegate insieme colla logia e colla facia di sulla via, alta l' una quanto l' altra.

Item; che esso maestro *Lucha* sia tenuto — murare e mètare tutti ferramenti che Nanni vorrà mectare, — computando essi ferramenti — a spese d' esso Nanni.

Item; ch' esso maestro *Lucha* sia tenuto — conciare tutte le pietre alle spallette colle catene, passando le pietre dall' una batitoia all' altra. Et ancho sia tenuto e debbi esso maestro *Lucha* *(fare)* le imposte delle volte a piacimento di detto Nanni.

Item; che — sia tenuto e debbi murare sempre le facie predette, murate, collegate insieme: — con questo inteso — che nel cavare e fondamenti e trovandosi alcuna cantina in essi fondamenti — overo altra fossa; in quello caso, che esso maestro *Lucha* sia tenuto e debbi voltare archi buoni e sufficienti e acti a mantenere essi lavorii. Et esse muraglie debbi — esso maestro *Lucha* fare buone, bellissime e vantagiate e senza alcuno mancamento.

Item; ch' esso Nanni sia tenuto — dare a esso maestro *Lucha* pietre per fare cornici e cholonnelli che bisognaranno allo detto lavoro: el quale lavoro e edifitio sia tenuto esso maestro *Lucha* cominciare a dì VI del presente mese d' Aprile —

Item; sia tenuto e debba esso maestro *Lucha* conciare tutti e matoni per uscia, finestre, e fare l' archi come di sopra fane mentione.

Item; sia tenuto — esso maestro *Lucha* disfare el muro che ene presso alla scala che ci è suso una picola volta, e così la volta predetta e e detti matoni scalcinare e murare in detto lavorio et che esse muraglie debbia fare a buona calcina — Et ancho sia tenuto esso maestro *Lucha* continuo stare colla persona a fare detti lavori.

Item sia tenuto — che la faccia che lui farà in sulla strada la debbi fare di quella longhezza del muro che piaciarà a esso Nanni per insino a braccia sedici —

Actum Senis in domo habitationis supradicti Nannis coram Bindoccio Vicii et Christofano Antonii Ricciardi de Senis, testibus.

NOTA

Il palazzo Marsili è posto alla destra di quello dei Piccolomini delle Papesse, oggi de' Nerucci, e conserva tuttavia la così detta forma gotica. Fin dal

1444, minacciando esso di rovinare, i quattro Signori della Biccherna presentarono al Concistoro una petizione perchè fosse ovviato a tal danno. Ma, il palazzo rovinò. *Luca* di *Bartolo* da Bagnacavallo che lo rifece, pare che conservasse nella facciata il disegno antico: altrimenti non sapremmo intendere come alla metà del secolo XV potesse ancora durare uno stile ormai vecchio, e dopo la restaurazione dell' Architettura classica operata dal Brunellesco, essere tuttavia seguitato dagli architetti. In Siena sono edifizi di quel tempo, o di poco dopo, i quali mostrano che già il nuovo stile aveva cacciato in tutto il vecchio.

N.° 215. 1459 12 Settembre

Ricordo, perchè sia terminata la pittura della Madonna della Porta Nuova o Romana. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Consiglio della Campana, Tomo 233, c. 153.)

Dinanzi a voi magnifici Signori ec. della città di Siena.

Ricordasi alle vostre magnifiche Signorie per li vostri devoti servidori oparari deputati a far finire la Madonna della Porta Nuova, la quale, già lungo tempo è stata imperfecta, ed è verghogna delle V. S., et volendo in tutto per quanto alloro sia possibile con prestezza finire quella honorevole, et honoratissima pictura; ricordarebbero con reverentia alle V. S., faceste provedere per li vostri oportuni consegli, ch' essi operari abbino della cabella di Petriuolo, Vignone, San Filippo, e Paghanico, o altro luogho dove parrà alle S. V., per infino alla somma di fiorini trecento, de' primi si potranno avere; e quali debbi ritenere apresso di sè el camarlengo di Cabella, e quelli fare pagare con pulizia delli M. S. Ghonfalonieri, maestri et operarii predetti, tenendosene buono conto per esso camarlengo; chè poi se ne possa rendare ragione.

Item; ricordano, che avendo el sacrestano de' vostro Concestoro qualche XV once d' azurro e alcune panelle d' oro; che forse non supliranno al lavoro d' essa pictura; che quando manchasse de' detti denari, si possa spèndare così per li colori, chome per l' altre cose della Madonna predetta, et quella quantità parrà alli M. S. Ghonfalonieri, maestri et operari predecti; pagandosi

briello ricevette per maestro Antonio *di* Federigo *scarpellatore di marmo libre treciento si gli daro per parte di tre figure di marmo si fanno fare in su la logia di sam Pavolo con questa conditione: promette detto Bartolomeo a lo spectabile cavaliere misser Mariano Bargalgli oparaio et all' oparari di santo Pavolo che detto maestro* Antonio *servirà in sopradetto lavoro et a quello tempo che è oblighato come è rogato ser Arduino di Lunardo. Et due* (dove) *non servisse come è detto, ristituire dette lire trecento, Et questo appare al liro de le ricordanze segnato b. di detto Bartolomeo di Pavolo a fo:* 68. (Archivio e libro detti. fo: 25. tergo.)

1456 xxx Januarii.

Decreverunt locare et locaverunt magistro Antonio Federigi *lapicide de Senis ad faciendum quatuor statuas marmoreas ponendas apud columnas logie mercantie, vel alibi, prout videbitur dictis Dominis operario et consiliariis; cum hoc quod pretium predictarum figurarum fiat per offitium predictum et hoc quum fuerit completa una figura ut possit videri laborerium suum et si dicto offitio facta dicta figura videbitur tunc, et eo casu dictus magister* Antonius *prosequatur in laborerio; sin autem fiat prout per offitium deliberabitur.* (Archivio detto. Libro di Memorie E. 6. fo: 35. tergo.)

1457 25 Aprile.

A maestro Antonio di Federigho maestro di pietra che intaglia le figure di Santo Paolo a dì xxv d' Aprile fior: dieci larghi per parte di pagamento di due fighure a lire 5 soldi 5 l' uno: vagliono lire cinquanta due sol: dieci. (Archivio detto. Entrata ed Uscita ad annum a c 48.)

—— 15 di Giugno.

Maestro Antonio *di* Federigo *die dare a dì xv di Giugno per due pezzi di fero vechio, pesorono libre trentasette: dise per metargli ne la figura di San Pietro che fa per l' opera.* (Archivio detto. Ricordi del Camarlingo. Dal 1452-60 a c. 101 tergo.)

—— 31 Decembris.

Domini operarius et consiliarii una cum camerario convocati etc. declaraverunt pretium unius figure seu statue marmoree facte per magistrum Antonium Federigi *vid. ad immaginem s. Petri esse de florenis sexaginta octo de lib. 4 den. pro floreno, et quod camerarius eidem magistro* Antonio *solvat dictum pretium sine suo prejuditio aut damno etc.*

Et visa deliberatione alias facta -- die xxx Jan. de locatione 4 figurarum seu statuarum -- factarum (?) *per magistrum* Antonium Federigi *decreverunt quod dictus magister* Antonius *prosequatur in faciendo dictas figuras et quod sit remissum in dominum operarium qui pro tempore erit in faciendo pretium dictarum figurarum, in quo possit expendere usque ad floren. 72 de libris 4. pro quolibet quas figuras dictus magister* Antonius *facere debeat ad modum boni magistri etc.* (Archivio e Libro detti a fo: 45.)

1458 8 Julii.

Et decreverunt quod Donatello *schultori detur ad schulpendam et fabricandam statuam et figuram marmoream sancti Bernardini, non exceden-*

de summam pretii dicte figure florenos sessaginta otto denariorum Senensium vel ad plus vantagium (vantaggio) *opere.*

Et similiter figuram sancti Ansani detur ad fabricandum Antonio Federigi *eodem modo.*

Vecchietta *detur figuram S. Pauli eodem modo.* (Archivio e Libro detti a fo: 47.)

1458-59. 10 di Marzo.

Anne dato (Antonio Federighi) *a dì x di Marzo lire dugiento settantadue e quegli sonno per factura e ponitura de la fighura di santo Pietro che stà a la Crocie al Travaglio a la prima colonna della Loggia di santo Pavolo.*

1459 23 d' Aprile.

Anne dati a dì xxiii d' Aprile lire dugento settantadue e quali sonno per la figura di sancto Sano, la quale è posta a la siconda colonna de la Loggia di sancto Pavolo in su la Crocie al Travaglio, di marmo chararese. (Archivio detto. Libro Rosso d' una Stella a carte 162 tergo.)

1460 die tertio Aprilis.

Deliberaverunt -- quod spectabilis miles dominus Cristoforus Filisci -- operarius catedralis Ecclesie teneatur et debeat locare magistro Laurentio Pieri *de Senis magistro picturarum ad faciendum duas figuras sive sculturas marmoreas, quarum una sit sancti Petri; et presertim ut habeat materiam standi Senis et se exercere et non extra Senis, prout tentatur et requiritur.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1462. Maestro *Lorenzo* di *Pietro* detto *il Vecchietta,* ha mille lire per le statue di S. Pietro e di S. Paolo fatte alla Loggia della Mercanzia, o di S. Paolo. (Archivio detto. Memoriale Rosso nuovo a carte 181.)

N.° 218. 1460 15 di Luglio

Scritta di allogagione a Maestro Andreia *di maestro* Vannuccio, *detto* Cinquino, *da Siena. per acconciare la Chiesa di S. Pellegrino.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti Artistici N.° 82.)

✠ Anno domini MCCCCLX die xv Julii

Sia noto e manifesto a qualunche persona vedrà, o leggerà questa presente scripta, che conciosiacosachè da — Papa Pio II. sia stato donati ducati cento dieci per raconciare la chiesa di sancto Pellegrino della città di Siena et abbi la Santità Sua comesso nel reverendo — messer Thomè d' Orbano, che la Signoria sua elegha quegli hoperarii che gli piacerà, e per questo misser Thomè abbi electi noi Bartholomeio di Ser Giovanni, proposto

de la Katredale Chiesa di Siena et rectore di detta Chiesa di sancto Pellegrino, et Antonio di Baccio, et Tone di maestro *Pietro*, canonici della sopradetta Chiesa di sancto Pellegrino; et volendo tale commessione exspedire, aviamo avuti più et diversi maestri: fra' quali avendo trovato maestro *Andreia* di maestro *Vannuccio Cinquini* da Siena farsi più per la Chiesa e per detto lavoro, a lui aviamo alogato nel nome della santissima et individua Trinità e della gloriosissima Vergine Maria et di sancto Pellegrino che sia et esser possi ad honore et gloria et felice stato di papa Pio S.mo et prosperità et felicità del detto misser Thomè.

La quale alogagione aviamo fatta con questi patti; modi et conditioni come di sotto si contiene:

In prima gli aloghiamo a disfare tutta la faccia di detta Chiesa che viene in su la via, dalla chasa di Thomaso di Lutoccio per infino al canto della Chiesa dinanzi, colla tribuna che viene a chapo l' altare magiore, et tucto il tetto, a ogni sua spesa.

La quale faccia debba rimurare; facendola tutta di fuore da chapo a piei, per alteza e per longheza, di mattoni nuovi bene murati et bene leghati; e tutto e' resto sia di quella robba vecchia, cioè pietre, mattoni et rochioni: nel quale muro debbi lassare quelle finestre et uscio, come a noi parrà: intendendosi, che non sia tenuto affare alcuno concio di mattoni nè d' altro; solo fare le mura rozze, et nella fine di detto muro da chapo per tutto facci a chastellucci, in quello modo che sta quello dello Spedale di santa ✠ alla porta a Chamollia. El quale muro, sia tenuto esso maestro *Andreia* et debbilo fare grosso in fondo braccio uno et mezo, per infino al piano della Chiesa che viene inverso l' entrata: et dal piano in su, sia tutto grosso braccia uno: el quale sia murato tutto bene, di buona calcina et bene legato. Con questi pacti et conditioni: che se il fondamento di detto muro fusse più di due braccia sotto del piano della via; che in questo chaso la Chiesa gli stia da lato di quello che per noi sarà giudicato.

Item; che tutti e pezzi, mattoni et pietre che avanzaranno del detto muro, o tribuna, sieno ed esser debbino del detto maestro *Andreia*.

Item; sia tenuto affare di nuovo due travi tutte di legniame nuovo et buono et bene armate, a tutte sue spese; salvo che se degli archali che sono in detto tetto vene fussero alcuni buoni;

che esso maestro *Andreia* ne possi pigliare e mettargli in quelle due passine; possi liberamente pigliargli senza alcuno pagamento et adoperarli in detto lavoro.

Item; che tutte le pianelle et corenti che sono nel tetto le possi mettare e mettile in dette due passine, cioè pianelle et correnti che sieno buoni gli metta in quelle due passine, che farà del tetto, in modo ch'e correnti leghino, cioè sieno d'uno pezzo, cioè parte: et in quello scanbio e vechi sieno di detto maestro *Andreia*: et se non bastassero pianelle et correnti, sia ubrigato a mettarle, ogni altra cosa di suo, in modo che le dette due travi armate colle dette due passine stieno bene.

Item; ogni altro legniame che avanzarà, cioè le travi armate vechie, le due catene di legno, correnti e pianelle, se ve n'avanzaranno fuore di dette due passine, sieno et rimanghino in detta Chiesa di santo Pellegrino.

Item; che maestro *Andreia* predecto sia tenuto a cuprire le dette due passine del cuprime che v'è in detta Chiesa.

Item; che tutto el ferro che è al presente in quelle due catene della Chiesa, sia et essar debba del detto maestro *Andreia*; et così ogni altro ferramento che fusse in detto lavoro; non toccando le travi armate vechie.

Item; ch'esso maestro *Andreia* sia tenuto di fare fare una arme di marmo bella, co l'arme del papa Pio, colle chiavi; la quale non sia meno d'alteza di due braccia; la quale lui debbi murare a chapo la porta di detta Chiesa a tutte sue spese.

Item; che lui s'obriga et promette di dare fatto tutto questo lavoro per tutto Settembre prossimo che viene; et in chaso non l'avesse fatto per tutto el mese di Settenbre, casci *(sic)* in pena di fiorini cinquanta. Et per suo salario et fadigha di detti lavori gli debbiamo dare duchati centodieci larghi, e quali staranno in sul bancho di Nello Cinughi e di Ricciardo Saracini; de'quali duchati centodieci gli dobiamo dare al presente ducati dieci per suoi fatti propii; et ch'è resto si paghino per lo bancho, per calcina, mattoni e legname et rena et manovali et maestri; et bisognando per esso lavoro, si paghino per esso bancho: con questo, che el quarto del denaio stia apresso al bancho per infino tanto sia finito e' lavoro e poi sia interamente pagato.

La quale scripta io Tone sopradetto ho fatta di commissione

delle parti, alla quale esso maestro *Andreia* si soscrivarà qui di sotto di così observare.

NOTA

Manca la sottoscrizione di maestro *Andrea*. Oggi la chiesa di S. Pellegrino non esiste più, essendo stata gettata a terra nel 1815.

N.° 219. 1460-61

Vari pagamenti a Francesco d'Antonio *orafo pella fattura della cassetta per la cappa di S. Bernardino.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro del Camarlingo del Concistoro ad annos.)

1454 30 Giugno.

A ***Francesco*** d'***Antonio*** horafo adi xxx di Gugnio lire cientonovanta una, soldi sedici, den: 0; chontiati in sua mano, e quali den: li dei per chomesione di misser Christofano di Filigi chavaliere e per chomesione di Govanni di Nicholo Bichi, e di Lonardo di Meio, e di Nicolo di Guido de' Benvoglienti, operari a far fare la chassetta dell' ariento per l' arliquera della chappa di santo Bernardino, de la quale comesione alloro fatta appare nel liro di Ser Giovani di Masso not: di Chonciestoro.

1460. ***Francesco*** d' ***Antonio*** horafo die avere a dì x di Febraio lire mille ottanta tre sol: 0. I quali sonno per libbre 19, oncce 8, d'ariento lavorato in una chassetta fatta per la chappa di santo Bernardino; cioè fra ariento fino e a legha in tutto decte lib. XVIIII oncie VIII a ragione di lire 4, sol: 10, l'oncia; che chosì questo dì ne fu d' acordo chon me Pavolo d' Archolano Venturini, camarlingho del Consistorio, e chon gli spettabili cittadini eletti e deputati per li M. S. a essere hoperari d essa cassetta; cioè missor Cristofano di Feligi, Lonardo di Meio Benvoglienti e Lorenzo di Ghino di Bartolomeio; tutti e tre d'acordo insieme giudicharono, decto ***Francesco*** dovesse avere dette lire mille ottantatre, sol: 0; cioè lire 1062, per lo sopradecto ariento e lire 21 per una certa basa di rame posta sotto a decta cassetta innorata e per saldatura e per tutto ogni chosa veduta insieme ferono la monta di decte lire mille ottantatre: chon questo inteso, che decto

Francesco s' obrigha affare in su e chanti di decta cassetta du mezzi santi Bernardini col Giesù e questi debba avere fatti per tutto el presente mese; e fatti, si debbano pesare e fargli il debito per la monta d'esso a la sopradecta ragione di lire 4 soldi 10 l' oncia, e chosì questo dì decto n' è restato d' acordo. Lire MLXXXIII.

1461. *Francesco* d' *Antonio* horafo die avere a dì XVIII di Giugno lire quindici, sol: tre, den: nove; i quali sonno per due mezzi santi Bernardini d' ariento fecie per mettare sopra a la cassetta de la capa di santo Bernardino; e quali li furono comessi per missere Christofano di Filigi, e Lonardo Benvoglienti, e Lorenzo di Ghoro.

—— *Franciescho* d' *Antonio* horafo de' dare lire ottociento vinti tre sol: diciennove den: quattro e quali sonno per tanti ne restava a dare a libro di Conciestoro segnato D. a fo: 157. e quali li abbiamo chassi per ridurli qui, e quali den: à auti perchè die fare una chassetta d'ariento per la chappa di santo Bernardino.

NOTA

La cassetta della cappa di S. Bernardino, che esiste tuttavia nella Chiesa dell' Osservanza, era stata allogata a *Giovanni* e *Lorenzo Turini*, il primo dei quali essendo morto intorno al 1455, il Concistoro diedela a fare, come si vede, a *Francesco* d' *Antonio* di *Francesco*.

1455 13 d' Agosto

Giovanni *et* Lorenzo *di* Turino *orafi -- dieno dare a dì XIII d' Aghosto* 1455 *lire cientocinquantacinque -- e quali sonno per tanti dovevano dare in Biccherna -- e quali ebero -- contanti per fare una cassetta di rame per la cappa di S. Bernardino.*

Anno dati insino questo dì XXI d' Aghosto detto di sopra lire sesantadue, soldi quindici, e quali sonno per una cassetta di rame non finita nè salda, la quale è in Concistoro stimata per quatro orafi di per sè l' uno da l' altro: et fatto di tutti e quatro somma e preso il quarto. E nomi delli orafi sonno questi: Francesco d' Antonio, Francesco *del* Germano, Federigo *di* Fede, Andrea *di* Pavolo, *orafo -- Resta a dare per questo saldo di ragione, lire* 43. *sol:* 2. *den:* 6. *Posto innanzi in questo affo:* 167: *scritto* Lorenzo *di* Turino, *come reda di* Giovanni. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro del Camarlingo del Concistoro dal 1454 al 1475 a c. 154.)

N.° 220. 1461 11 di Giugno

Lettera alla Repubblica di Siena di Federigo, Duca d' Urbino. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Filza V. delle Lettere.)

Magnifici et potentes domini, patres carissimi. Siando qui maiestro *Augustino* cum mi in campo de comandamento de N. S., me ha rechesto et pregato che io li voglia dare licentia de tornare là. La qual cosa io non ho voluto fare per niente, sapendo che Nostro Signore lo haveva a male. Perchè in questo punto la S. Beat: ha gran bisogno del detto mastro *Augustino*. Et perciò io conforto et prego la S. V. glie sia de piacere aconsentire et star contente, ch' el decto maestro *Augustino* restia *(sic)* quà, almancho finchè serà havuto Palombara: de che io so che compiacerete sommamente a la sua Beatitudine: et remandaravelo poi incontenente. Valete. Ex felicibus castris apud Cantalupum XI Junii 1461.

Federicus Comes Urbini, regius capitaneus generalis

N.° 221. 1461 13 di Giugno

Altra dello stesso alla stessa. (ARCHIVIO e Filza citati.)

Magnifici et potentes domini, Patres carissimi. Maiestro *Augustino* desideroso de satisfare le S. V.; non obstante che da Nostro Signore havesse havuto comandamento in contrario; ha deliberato venire là perchè le S. V. sieno servite et per adaptare le cose: chè se pur se mette uno poco de tempo, el quale facilmente se pò restorare: che almeno in l' altre cose non ce sia mancamento: priego le S. V. ve piaccia haverlo recomandato; et ultra de ciò priego vogliate considerare el presente bisogno de la Santità di N. S., et ch' el ve sia di piacere concederli licentia, ch' el possa tornar de subito qua: considerato che la venuta sua non porrìa essere più utile, nè più necessaria: et credo che le S. V. sappiano che niuna cosa più grata se porrìa fare a la Santità di

N. S., che adiutare et favorire questa impresa. Et per uno non so che al presente se potesse fare magiure favore che questo de remandare presto mastro *Augustino*. La qual cosa serà tanto grata et acepta a la Sua Beatitudine, quanto dire se potesse. Et mi anche el receverò in gratia singulare da le V. S. A li piaceri de le quali so' sempre apparechiato. Ex felicibus castris contra Montorium XIII Junii 1461.

Federicus Montisferetri. Urbini, Durantisque Comes,
serenissimi regis Sicilie generalis capitaneus.

N.° 222. 1461-62 25 di Febbraio

Allogazione ai maestri Giovanni, *e* Antonio *di* Tommaso *del* Minella *di un armario pel Concistoro.* (Archivio detto. Libro del Camarlingo del Concistoro dal 1458 al 1461 a carte 197.)

1461. Ricordo chome oggi questo dì XXV di Ferraio, Francescho di Fatio di Lodovicho Begliarmati camarlingo del Concistoro; Bartalommeo d' Austino di Bettino; Nicholo d' Andrea di Giorgio Paschuali, tre del numero de' Magnifici Signori —

Alogharo a maestro *Giovanni*, e a maestro *Antonio* di *Tomasso del Minella* maestri di lengname, et a ciascuno di loro in tutto affare, ponare et componare nel Chonciestoro de' Magnifici Signori uno armario, dove al presente sta il chassone de l'ariento et chome traie il votio sotto l' archo che viene drietro alla reghiera, cor uno ghoffano sotto, che trasporti in fuore più d'uno mezzo braccio, e di lengniame d'oppio et fodarato di fuore di nocie; regholato e con tarsia et vitighato ne' voti degli sportegli et ghoffano; che sonno e voti degli sportegli sedici; et il ghoffano di spersè, a similitudine della fodara dell' uscio della sagrestìa di Palazzo et alla similitudine d' uno disegnio àne lassato in Palazzo al camarlingo di Concistoro.

El quale lavoro debbano fare a tutto loro legniame e auti *(chiodi)* e bullette e colla e altre chose: sichè el Chomuno non sia ubrighato a mettarvi altro che le piastrele e ghangari uperti et serrati, chuperti e schuperti, e peschi *(chiavistelli)* e serrature.

Lo quale armario debba essare alto braccia quatro e 3/4 col ghoffano, e longho braccia sei e 3/4, e largo il votio quarri tre, o circha.

Et questo per prezzo e nome di prezzo di fior: ottana *(sic)* cinque di lire quatro il fior: de' quali debbino avere al presente di prestanza, almeno lire cento di denari.

El quale armario buono et perfetto debbano dare fatto et posto in detto luogho per tutto il mese di Settembre prossimo avenire che saremo MCCCCLXII.

Et in chaso che questo non facessero in detto tempo s'intenda lo debbino fare per fior: ottanta a detta ragione, et chosì s' intendi essare fatto il patto. El quale lavoro et armario ciaschuno di loro in tutto promesse darlo fatto in detto tenpo, sotto la pena di fior: vinticinque larghi, da pagharsi per loro alle predette chose chontrafatte. Et per osservare dette chose obrigano, rinunziano, et giurano etc.

Et che per lo camarlingo di Conciestoro, il quale per li tenpi sarà, si paghi el resto del detto prezzo a detti maestro *Giovanni* et maestro *Antonio*: et chosì sia tenuto et ubrighato.

N.° 223. 1462 8 di Luglio

Testamento di maestro Agostino di Marsilio, *pittore Bolognese.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Numero 116 de' Rogiti di Minoccio di Giovanni Serminocci.)

In nomine Domini ammen. Magister *Augustinus* olim *Marsilii* pictor de Bononia, assiduus habitator civitatis Senarum, sanus per Dei gratiam mente et intellectu, licet corpore languens: — nolens intestatus decedere, at volens testare — de bonis suis per hoc instans testamentum nuncupativum — disposuit in hunc modum — videlicet.

In primis — corpus — suum sepeliendum reliquit in Ecclesia Mansionis Templi civitatis Sen: et ibi et apud dictam Ecclesiam dicti sui corporis sepulturam elegit.

Item; reliquit iure legati domine Bartholomee, filie olim Baptiste fabri de Senis, uxori sue ipsius testatoris, omnes denarios, quos

idem testator habet in et supra Monte Salis communis Senarum, cum eorum provisione debita et debenda.

In omnibus autem aliis bonis suis mobilibus et imobilibus iuribus et actionibus — dominam Bartholomeam Baptiste . . . . fabri de Senis, uxorem suam suprascriptam, sibi heredem universalem instituit. —.

Factum et conditum fuit suprascriptum testamentum per dictum magistrum *Augustinum* — in domo ipsius magistri *Augustini*, sita Senis in Terzerio Kamollie et populo Mansionis Templi prefati, cui ante strata romana, retro via Comunis; ex uno domini Antonii Laurentii de Lantis, equitis de Senis, et ex alio heredum Sani del Galla, olim ortolani de Marciano in massas Senarum; presentibus Paulo Berti Antonii de Ildibrandinis de Senis, Angelo Nannis, vocatus Agnolo Lenzi, tintore habitante Senis, et Piero Chechi Sanctis de Cuglano comitatus Senarum, testibus adhibitis vocatis et a dicto testatore rogatis; sub anno Dominice incarnationis millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo, indictione decima, die vero octava mensis Julii. —

Ego Minoccius filius olim Jo: Ser Minocci etc.

NOTA

Questo pittore bolognese, sconosciuto agli scrittori della storia dell' arte della sua patria, visse, dopo aver fatto testamento, ancora altri sette anni; come si cava da un Libro della Compagnia di S. Ansano, ora nella Biblioteca Comunale di Siena, dove ai di otto di Maggio è registrato, che fu detta la messa per l' uffizio di maestro *Agostino dipentore*. Le memorie che io ho delle opere da lui fatte in Siena, sono queste.

1442. *Maestro* Domenico *di* Cristofano *e maestro* Agostino di Marsilio *dipentori dieno avere lire cinquantadue: sono per dipentura d' una volta hanno dipenta in Duomo a loro colori e a tutte le loro spese: la quale è sopra la cappella di San Tommaso: ma l' Uopera lo' fè dare i ponti e gli scialbi. La quale ebero fornita di dipegnare infino a dì 14 di Giugno prossimo passato.*

E dieno avere lire dicenove, e soldi quatordici: sono per sedici huopare hanno date in dipegniare e trafori sotto la tettoia a quella parte è dipenta a marmo biancho e nero, e per li colori logroro (logorarono, consumarono) *in esso lavoro, il quale é ne la facciata de l' abitazione de l' Operaio.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Debitori e Creditori ad annum a c. 26)

1443 10 di Settembre.

Agustino di Marsilio *da Bologna dipentore ane dati a dì x di Setembre 1443, lire 6, sol: uno: sonno per la dipentura e a suoi cholori d' una*

bandiera cho' l' ar.ne del Papa, e del difizio de le guastarde (gusstade, sorta di vasi di vetro. Forse intende una specie di rappresentazione fatta nella festa dell' Annunziazione, come era il carro detto degli Angeli per S. Maria d' Agosto) *fe' per la nostra festa di Marzo* (l' Annunziazione) *e d' una finestra inpannata in Pelegrinaio, e d' uno vaso per lo difizio di S. Maria d' Agosto.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA DI SIENA. Conti correnti: Libro segnato O., a carte 82.)

1444-45 12 di Febbraio.

Maestro Aghustino *di* Marsiglio *dipentore die avere a dì 12 di Ferraio fior: quarantaquatro di lire 4 l' uno, i quali so' per undici mesi à servito a l' Uopara a dipegniare tre volte del Duomo, cioè quella a chapo a la chapella de' 4 Coronati, e a quella a chapo la chape la di San Pietro, e quella a chapo la chupella de' Maggi* (Magi) *per prezzo di fior: 4 el mese. Chomenzò in detto tempo a dì 13 Marzo 1443, à finiti a dì 12 Ferraio 1444.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA Creditori e Debitori dal 1441 al 1457 a c. 56.)

1446. Maestro *Agostino* di *Marsilio* dipintore dipinge due volte, e fa due davanzali per l' altare della cappella di S. Ausano. (ARCHIVIO e Libro detti.)

1447 24 Luglio.

Maestro Aghustino di Marsiglio *dipentore, die avere a dì 24 Luglio per oncie due d' azurro de la Magna, buono, il quale compramo da lui per dipegnare la chupella di santo Giovanni, e dèssi a maestro* Michele *dipentore che dipengne in detta cappella.* (ARCHIVIO detto. Debitori e Creditori ad annum a carte 95.)

Questo maestro *Michele* è il *Lambertini* da Bologna, al quale fu allogata la pittura tuttavia in essere della cappella di S. Giovanni sotto il Duomo, come si può conoscere da questi ricordi che mi pare opportuno di mettere in questo luogo.

1447 6 di Settembre.

Et remiserunt -- in dominum Operarium, et dominum Georgium (Iacobi Andreucci legum doctorem) *eorum collegam, quod habita diligenti informatione a peritis in arte pictoria -- super picturis noviter factis in capella sancti Johannis per magistrum* Michelem de Bononia; *et quod et quantum ex ipsis picturis debeatur -- possint salarium ex eis sibi facere -- et cum eo convenire, prout condecens fuerit ad maius comodum dicte Operei* (ARCHIVIO detto. Libro delle Deliberazioni segnato E. V. a 91.)

---- 6 di Dicembre.

Maestro Michele *di* Matteio da Bolongna *dipentore, die avere a dì 6 di Dicienbre fior: sesanta di lire quatro fior: i quali sono per dipentura de la chupella de la tribuna di san Giovanni da chapo a l' altare magiore, per uno lodo dato è per conte Giovanni di Ghuccio Bichi e per misser Giorgio di Jachomo di Andreuccio -- perchè fu rimesso inloro. Valgliono lire dugiento quaranta.* (ARCHIVIO detto. Debitori e Creditori dal 1441 al 1457.)

1448-49 24 di Marzo.

Maestro Aghustino di Marsiglio *dipentore e gharzone de l' Uopara die a-*

re a dì 24 Marzo per chontatanti (sic) *lire tre e quagli che* Giovanni da Forlì *in sua mano: il quale aitò a le volte di san Giovanni. Dise maestro* Agustino *che aveva aitato trentoto dì cho' lui.* (ARCHIVIO detto. Bastardello 19. Filza 2. dal 1428 al 1457 a c. 11.)

1450-51 14 di Febbraio.

Memoria, chome a dì 14 di Ferraio maestro Aghustino *di* Marsiglio, *dipentore, s' achonciò per un ano prosimo avenire per fiorini quaranta e nove a lire quatro el fiorino à eseritare l' arte sua in santo Giovanni, e in atro* (sic) *luogho, due* (dove) *bisogniase, come parà a misser Mariano hoparaio, e per simil modo al detto dì achonciò cho' la detu uopara* Giovanni da Forlì *suo gharzone per quel salaro che sarà giudichato per li chonseglieri del detto hoparaio.* (ARCHIVIO e Bastardello detti a carte 7. tergo.)

1451 13 di Aprile.

A dì XIII d' Aprile Domenico di Guido Ghuidaregli e frategli ispeziali dieno avere per libre tre d' oglio di semelino, *che maestro* Achustino *per la chapella di san Crescienzio in Duomo.* (ARCHIVIO detto. Bastardello dal 1450 al 1457 a carte 7.)

1453 ✠ *Nel Terzo di Chamolia nella Conpagna della Masone* (Magione).

Agustino di Marsilio da Bologna, *dipintore, à una chasa estimata sesanta fior: ed è dota de la sua donna. Non à altro in questo mondo: si racomanda a le Vostre Reverenzie.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Denunzie de' beni. Vol. 71.)

1459. *Maestro* Agustino *di* Marsilio *dipentore de avere sol: vintotto: sonno per due huopare aitò in Palazo.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro del Maestro della Camera segnato A. II. 1. a carte 326. tergo.)

1464. Maestro *Agostino* dipintore, dipinse un Crocefisso con due figure ai lati; montò la tavola dell' altare della cappella nuova di sotto, e fece il tabernacolo nella camera dello Spedaliere. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Bernardino. Registro B. a c. 46.)

1465. 14 di Aprile

A dì 14 d' Aprile sol: cinque, den: quatro a maestro Agustino *dipentore per resto de la tenda dipenta a l' altare.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro della Compagnia di S. Ansano a carte 90. tergo.)

N.° 224. 1462 7 di Settembre

Compromesso del Commissario di Papa Pio II. e di maestro Antonio Federighi *sopra il lavoro della Loggia del Papa.* (ARCHIVIO detto. Libro de' Compromessi di Ser Minoccio di Gio:)

1462 27 Settembre.

Dominus Johannes de Saracinis, commissarius sanctitatis Pii pape ex una.

Magister *Antonius Federigi* de Senis ex alia parte etc. communi concordia et voluntate remiserunt, et compromiserunt, de jure, et de facto, de jure tantum, et de facto tantum, in magistrum *Laurentium Petri* dipintoris *(sic)* electum pro parte dicti domini Johannis, et in magistrum *Castorium Nannis* magistri petre *(sic)* electum pro parte dicti magistri *Antonii*, ad declarandum aliqua dubbia que sunt inter eos, vighore cuiusdam scripte, quam dictus dominus Johannes fecit dicto magistro *Antonio* unius aloghationis Teatri in platea santi Martini: videlicet, ad declarandum illud quod dictus magister *Antonius* debet agere, et facere suis spensis, et illud quod dictus dominus Johannes debet agere spensis Domini Nostri in dicto Teatro: et casu si dicti arbitri non essent concordes, sunt partes predicte contente, quod camerarius Mercantie debeat dare dictis arbitris tertium electum per dictum camerarium sicut ei videbitur.

N.° 225. 1462-63 30 di Gennaio

Lettera del Cardinale di Rouen alla Repubblica di Siena. (Archivio detto. Filza 24 delle Lettere.)

Magnifici domini amici nostri prestantissimi; salutem. Carum habuimus magistrum *Augustinum* de *Placentia* dum viveret, propter ejus virtutem et artis sue peritiam singularem: qua pluribus opera et consilio usui fuit: ipsumque singulari benivolentia prosequebamur. Eo autem sublato, equum est ut heredes suos commendatos habeamus, eisque omnibus in rebus bene esse optemus. Cum itaque ipse vivens opus non inutile et magne impense sub ponte Arbie incohaverit, et dilecta nobis in Christo Guilielma consors ejus relicta, pro ipsius heredibus opus ipsum continuare non desinat; et ob id favores vestri sibi plurimum utiles fore noscantur: decrevimus nos illam, heredesque predictos Vestris Magnificentiis commendare; nec quidem vulgari commendatione: rogantes ex corde, quod quicquid commodi, favoris et utilitatis sibi prestare poteritis, id pro nostra singulari complacentia Magnificentie Vestre sibi velint impendere. Res est enim pia et caritate plena juvare pupillos, et viduas in bono opere confirmare. Itaque merce-

dem ex inde apud Deum reportabitis, nobisque facietis rem admodum caram. Parati ad queque grata Vestris Magnificentiis, que feliciter valeant. Rome die xxx Januarii MCCCLXII.

(Direzione) Magnificis dominis Prioribus Comunis et Capitaneo populi civitatis Senarum amicis nostris prestantissimis.

G. episcopus Ostiensis, cardinalis Rothomagensis.

NOTA

È del 24 di Maggio 1458 il contratto della allogazione a maestro *Agostino di Niccolò da Piacenza*, ingegnere e bombardiere, del lavoro delle cosce e dei due archi caduti del ponte ad Arbia. Leggesi nel Volume ottavo delle Deliberazioni di Balìa a c. 59 tergo: La morte di maestro *Agostino* avendo lasciato imperfetto questo lavoro, fu continuato da madonna Guglielma sua moglie.

N.° 226. * 1463 1 di Giugno

Lettera della Signoria di Siena a Caterina Piccolomini, sorella di Pio II. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Copialettere filza 85.)

D. Caterine Pape sorori scriptum est, qualiter magister *Antonius Federici* de *Pth† olomeis* asserit nobis expendidisse certas pecuniarum quantitates in rebus adductis pro constructione eius Palatii, ac etiam cum persona sua valde se exercuit ad dictam constructionem. Quod saltem de denariis extractis de eius marsupio optaret sibi satisfieri; et quod magister *Andreas* de *Interamne*, lapidum ductor, asserit multas pecunias debere habere ab ea; et quod magister *Bernardus*, cui erat data commissio declarandi quid ipse magister *Andreas* deberet habere, recessit et non declarat: quapropter placeat sibi et dicto magistro *Antonio* de dictis denariis expensis facere satis, et pro magistro *Andrea* committere cuicumque sibi visum fuerit, dummodo habitet Senis, quod declaret, et declarato placeat sibi de sua debita mercede satisfacere.

NOTA

Quel che rispondesse madonna Caterina non mi è riuscito di sapere: e sì che importava assai per miglior chiarezza delle cose discorse in questa lettera; nella quale parlasi del Palazzo Piccolomini, detto delle Papesse, ora Nerucci

posto nella via di Città. Parrà cosa nuova che maestro *Antonio Federigi* sia qui detto *de' Tolomei*. Il maestro *Bernardo* è il *Rosellino* fiorentino, il quale non è dubbio che sia l'architetto di quel palazzo, sebbene i nostri eruditi ne facciano autore *Francesco* di Giorgio Martini. Il *Rosellino*, non tanto per testimonianza del Vasari, quanto per certi documenti veduti da me nell' Archivio del Duomo di Firenze, è con certezza l' architetto così del Duomo di Pienza, come del Palazzo Piccolomini di questa città.

N.° 227. 1463 23 di Giugno

Lettera dei Quattro della Biccherna a maestro Giorgio *e maestro* Pietro *edificatori del Ponte a Petriolo.* (Archivio detto. Deliberazione dei Quattro di Biccherna ad annum. Libro segnato I. N.° 21.)

1463 23 Giugno

Et facte sunt lictere, cujus tenor talis est.

Noi aviamo aviso da più nostri cittadini come voi avete dato principio a fare l'armadure per lo arco del ponte (*a Petrioto*) e avete fondata detta armadura in sulla volta vechia vè rimasta d'esso ponte, e non in sul sodo, nè in quel luogo fu fondata la volta vechia; che assai ne prendiamo admiratione; perchè essendo voi nell'arte vostra huomini peritissimi et experti, facciate alla volta nuova tale principio, el quale conosciamo essere imperfecto, et non avere suo dovere: et però voliamo, et così è nostra intentione, che la detta volta e arco del ponte si cominci in sul sodo, e inposte del ponte vechio, e non in quella forma si vede cominciarsi. Et così intendiamo si facci l'armadura, et fondisi alle buche delle imposte vechie: e così arà sua perfectione. Et questa è nostra intentione, la quale voliamo per queste nostre lettere a voi notificare.

(Et fuerunt directe magistro *Georgio*, et magistro *Pietro* edificatoribus pontis Petriuoli.)

N.° 228. 1463?

Lettera di Antonio Federigi *a Cristoforo Felici rettore del Duomo di Siena. S. A.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro de' Documenti Artistici N.° 80).
(È tutta di sua mano)

Honorandisime domine etc. per lo passato non v' ho iscritto per non avere veduto cagione molto nicessaria; al presente acade, che avendo voi terminato per nicessità della buttiga fare cavare marmo nero, come molte volte teneste, e mi ragionaste; ora ci sono capitate costoro: sono conoscienti miei: iholi per buone persone: infine io l' ò proferto grossi tre del braccio: loro si sono pontati a soldi diciotto: l' usanza è vinti: credo che verranno a soldi 17: conchiudete, che è grande mercato, e fate la promessione del denaio, servito ch' elli ànо: e io lo' comettarò quello che debano cavare. Ancora lo' fate una lettara, o voi la comettete quà a qualche uno che si diriga a quelle Donne *(Monache)* da Casciano, chello' dia del pane e del vino per lo prezo ch' elli àranno insieme. Anco v' aviso, in quanto mio poco conosciare, che ogiumai è senno tornare in Siena, riposto el vino, e dato el seme a mezaiuoli: chè, gratia di Dio, Cristo à fatto triegua co' noi per sua clementia, e non per nostri meriti.

Item; v' aviso che i' ò ispacciato tutte le mie facende della Logia *(del Papa)*, e vorei mettare mano quà suso con vostra licentia: avisatemi quanto vi contentate, se volete ch' io facci delle cose che vanno nella cappella *(di Piazza)*, overo volete ch' io facci una figura che vanno a santo Pavolo: parmi el melglio al presente atendare alla capella: pure farò quanto mi comandarete. Non altro per questa: valete.

Antonius Federici Lapicida

(Direzione) Magnifice domine domine Cristoforis Felicis *(sic)* dignissimo hopparario, domino meo ac benifattore precipuo. Detur Marciano.

N.° 229. * 1464 24 d' Aprile

Supplica degli uomini della contrada di Fontebranda alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Consiglio della Campana, Tom. 235. a c. 132.)

Dinanzi da Voi etc. etc.

Exponsi con ogni debita reverentia per li vostri minimi figliuoli e servitori, cictadini vostri de le coste et contrada di Fontebranda, che essendo stata per la volontà di Dio et meritamente, canonizzata sancta Caterina da Siena; et avendo la Comunità vostra di tale canonizzatione facta grandissima solennità et festa, et conferito a la spesa come veri servitori et figliuoli de la sua Santità; et parendo a li prefati vostri servitori, che habitano ne le decte coste et contrada di Fontebranda; dove è situata la casa ne la quale nacque et s' allevò essa sancta Caterina; dovere dimostrare qualche atto di devotione verso la sua Santità; hanno più volte tra loro havuto ragionamento, che sarebbe bene ne la decta casa dove nacque la decta Santa, fare et edificare ad honore di Dio e di decta sancta Caterina, advocata de la cictà vostra, uno oratorio o vero cappella, ne la quale si potesse celebrare la festa de la sua solennità ciascuno anno, et anco a le volte, sicondo che le divote persone volessero: et in essa fare celebrare messe a riverentia di dicta Sancta. Et vedendo non potere mandare ad effecto tale loro desiderio, senza el favore et aiuto de la V. M. S., per essere povari et impotenti a tale spesa; hanno deliberato ricorrire a piei de la V. M. S., la quale sempre è stata divotissima e piatosa: a quella supplicando, che si degni fare providere et deliberare, che la dicta casa si possi e debbi comprare per la Comunità vostra, per fare in essa dicta capella et oratorio in quello modo et forma piacerà a la V. M. S., o a quelli parrà di eleggere sopra di ciò. Et loro sono contenti et vogliano essere obligati a pagare ogni altra spesa necessaria a l'edificio et ornamento di dicta cappella et oratorio: el quale hanno animo di fare in tal forma e sì bene ornato, che sarà honore di Dio e di sancta Caterina da Siena, et de la V. M. S., et con-

solatione di tucta la città vostra; et essi vostri servitori se 'a reputaranno a gratia singulare.

NOTA

Nella casa dove nacque la Santa senese, fu nello stesso anno cominciato un Oratorio, compito nel 1473, ed uffiziato da una Compagnia intitolata di S. Caterina in Fontebranda.

N.° 230. 1464 7 di Novembre

Compromesso di messer Pietro Trecerchi e di maestro Antonio *di maestro* Simone *pittore, in* Francesco *di* Bartolomeo Alfei, *e in* Sano *di* Pietro, *pittori.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Libro de' Compromessi dal 1463 a 20.)

Anno Domini MCCCCLXIIII, inditione XIII, die vero VII Novembris. Frater Hieronymus Johannis de Padua, procurator et procuratorio nomine domini Petri Johannis de Tricirchiis de Senis, ut de suo mandato constare dixit manu Ser Mini Nicolai de Tricirchiis, ex una parte; et magister *Antonius* magistri *Simonis*, pictor de Senis, ex altera; concorditer remiserunt et compromiserunt — in magistrum *Franciscum Bartolomei*, pictorem electum pro parte dicti fratris Hieronymi, et magistrum *Sanum Petri* pictorem electum pro parte dicti magistri *Antonii*, omnes differentias vertentes inter ipsas partes, occasione plurium picturarum et laboreriorum factarum, et factorum per dictum magistrum *Antonium* dicto domino Petro; videlicet, quod dicti arbitri habeant declarare et judicare quantum dictus magister *Antonius* debeat habere de dictis picturis etc.

Actum in Curia Mercantie, presentibus Ser Priamo Ambrosii, et Ser Jacobo Christofori, testibus.

Die VI Januarij dicti anni, supradictus frater Hieronymus dictis nominibus, et dictus magister *Antonius* eligerunt in tertium *Tomassum Pauli*, aurificem de Senis.

Actum in Curia Mercantie, presentibus Ser Gregorio Ser Filippi et Christoforo Pasquini de Maggiano, testibus.

N.° 231. 1464 13 di Decembre

Lodo di Tommaso *di* Paolo Montauri, *di* Francesco *d'* Antonio, *di* Francesco *di* Giacomo del Germano, *e di* Ambrogio *di* Meio *orafi, sopra il presso di una statua di S. Pietro d'argento fatta pel Duomo da* Francesco *di* Pietro *orafo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti artistici N.° 83.)

✠ Al nome di Dio addì XIII di Dicienbre 1464.

Manifesto appaia a chi questa leggiarà, come che, conciosiacosachè sia più tempo fà noi fussimo eletti dallo expectabile chavaliere misser Cipriano *(Corti)* hoparaio della Chiesa catredale e da Pietro di maestro Bartolomeo cimatore a pònare pregio ed istima in una figura, la quale facieva *Francesco* di *Pietro* horafo; la quale figura è d'ariento e di peso libre diciotto e once otto. Et però noi *Tomasso* di *Pavolo* e *Francesco* d'*Antonio*, et *Ambruogio* di *Meo* et io *Francesco* di *Jachomo* tutti horafi; avendo bene veduto e inteso quello che sia fatto in essa figura; tutti d'acordo lodiamo e giudichiamo, che detto *Francesco*, overo sue herede, debbino avere de l'oncia di fattura d'essa figura, soldi dieci, cioè soldi x, dall'Opera sancte Marie. Et a chiarezza della verità, noi sopradetti chiamati come di sopra, ciaschuno si sottoscrivarrà quì di sua propria mano. Et io *Francesco* di *Jacomo*, uno de' sopradetti nominati maestri, ò fatta questa di mia propria mano etc.

Ed io *Tomasso* di *Pavolo* giudicho chome di sopra si contiene.

Ed io *Francesco* d'*Antonio*, horafo, giudicho chome di sopra si contiene. Ed io *Ambruogio* di *Meio*, horafo, giudicho come di sopra si chontiene.

Aconcio alle rede del sopradetto *Francesco* al Memoriale Rosso dell'Opera a fo: 262.

(A tergo) Lodo, overo dichiarazione di *Tomasso* di *Pavolo* e compagni horafi, della fighura di san Pietro fatta per *Francesco* di *Pietro*, horafo.

NOTA

Vedi il Documento N. 206 di questo secondo Volume e la nota appostavi.

N.° 232. 1464-65 28 di Gennaio

Maestro Sano *di* Pietro, *e maestro* Francesco *di* Bartolomeo Alfei, *pittori, lodano sopra i lavori fatti a messer Pietro Trecerchi da maestro* Antonio *di* Simone, *pittore*. (ARCHIVIO DEI CONTRATTI DI SIENA. Carte della Mercanzia ad annum.)

A nome di Dio, amen. A dì 18 di Gienaio 1464.

Sia noto et manifesto a chi vedarà e legierà questo presente lodo dato per noi maestro *Sano* di *Pietro*, dipintore, et per *Francesco* di *Bartolomeo Alfei*, dipentore, damendune da Siena, albitri e abitratori avere *(sic)* stimare uno lavo *(sic: lavoro)* fato per maestro *Antonio* di *Simone*, dipintore da Siena, in una loga *(sic: loggia)* à dipinta a misser Pietro di Giovanni Trecerchi in luogo deto el Palazeto a la pocisione del deto misser Petro; el qualle deto lavoro stimiamo e gudichiamo e sentenziamo, che el deto misser Petro debi dare de la deta dipintura fata ne la deta logia, al deto maestro *Antonio* lire cinquanta di denari sanessi d'ongni sua fadiga e spessa v'avesse fata el deto maestro *Antonio*: cioè, tendendossi *(sic: intendendosi)* colori, o altre cosse; e che deto misser Pietro non debi dimandare nisuna spessa avesse fata al deto maestro *Antonio*.

Item; e chossì gudichiamo e sentenziamo noi albriti *(sic)*, e abitratori di sopra scriti, quanto di sopra si contiene.

E io *Francesco* di *Bartolomeo Alfei*, dipintore, ò scrito di mia propia mano el sopradeto lodo e con sentimeto, e volontà di maestro *Sano* sopradeto, e di *Tomasso* di *Pavollo*, oraffo, terzo chiamato d'acordo da le sopradete parti: e chossì si soscriverano qui di soto di loro propia mano.

Item; e più sospendiamo per tempo di dì 15 avenire di gudicare tre altri capi di lavori, cioè uno paio di gofani, e alquanti regoli, et due paia di dopieri: et questo faciamo perchè el deto maestro *Antonio* non à forniti e deti gofani.

E io maestro *Sano* di *Pietro*, dipento (*sic*) so' chontento al sopra detto lodo, quanto di sopra si chontiene.

Ed io *Tomasso* di *Pavolo*, horafo, so' chontento e giudicho chome di sopra si chontiene, dì e ano e mese sopradetto.

Latum datum fuit dictum laudum — sub anno Domini 1464, inditione XIII, die vero XXVIII Januarii; presentibus ser Gregorio ser Filippi, et Rainaldo Pasquini de Senis, testibus.

N.° 233. * 1465 7 di Maggio

Supplica degli Executori e del Camarlingo della Gabella generale alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Consiglio della Campana T. 235 p. 290.)

Dinanzi da Voi magnifici et potenti Signori et Capitano di Populo della magnifica città di Siena.

E vostri minimi figliuoli et devotissimi servidori, camarlengo et executori de la vostre generali Gabelle con debita reverentia expongano: chome già uno anno o circa, a istanzia di quelli de la contrada di Fontebranda, fu deliberato per li oportuni consegli, che alloro fussero dati fiorini cento, di lire 4 el fiorino, a Paschi, servate le fide, per comprare la casa dove stè et habitò la gloriosa serva di Dio sancta Caterina da Siena; con esperanza che loro di detta contrada vi facessero qualche oratorio: et havendo essi vostri servidori sentito che loro ànno conprata la dicta casa per prezo di fiorini 90, et che non hanno modo a comprare la calcina lo' bisogna, dumque che possino fare cosa alcuna honorevole; et considerando che spesso vengano a vedere molti forestieri, i quagli per divotione baciano le scale et i palchi, dicendo: » qui stette la vera sposa di Cristo « et altre devotissime parole; et poi nel partire, se maravigliono che per la vostra Comunità non vi si fa qualche cosa honorevole. Et però con fede ricordano alle V. M. S., che per li vostri oportuni consigli si provedesse, che in quella casa si facesse uno devoto oratorio, et che alla edificazione di quello si desse per la vostra Comunità fiorini dugento, di lire 4 fior:, de' denari che si riscotaranno de' libri delle Stelle che sono in Gabella; et che essi vostri servidori potessero conduciare per sei mesi solamente uno fameglio con salario di lire cinque el mese, el quale non avesse a fare veruna cosa sennò la detta rescossione, come gli sarà imposto; e che per loro s' eleggessero, o per chi paresse alle S.

V., tre experti cittadini, operari di decto oratorio, con piena auctoritate, et uno camerlengo, che avesse a tenere el conto di ciò, che vi si spendesse, et rendarne ragione a' Regolatori. Et tutti questi senza alcuno salario, o vacatione; et che ogn' anno nella festa di detta gloriosa Sancta i M. S. insieme cogli Ordini sieno tenuti andarvi et offerire octo doppieri di cera, i quagli si convertino in aconcime di detto oratorio mentre si pugnarà a farlo; et finito il lavorio et adornamenti suoi, si parta per mezzo detta offerta et ogni utilità di detta Chiesa fralli frati di Campo-reggi e di sancto Spirito; essendo ubligati tutti i detti frati a farvi la festa di sancta Caterina, portarvi le sue reliquie, et celebrarvi le messe in quello modo sarà ordinato per li M. S., Capitano di Populo et Gonfalonieri maestri, che per li tempi risederanno; et che si cerchi el padronaggio di detta casa per la vostra Comunità, come altre volte fu deliberato. Certificando le S. V., che facendo questo principio, si trovaranno molti cittadini che vi faranno assai subsidi. Racomandandosi alle V. S. etc. etc.

N.° 234. 1465 26 d' Agosto

Lodo di maestro Leonardo *di maestro* Nanni *pittore de' lavori fatti a Placido di Aldello Placidi da maestro* Paolo (d' Andrea) *pittore.* (Archivio de' Contratti di Siena. Rogiti di Gio: di Daniello.)

Al nome di Dio; amen. A dì 26 di Aghosto 1465.

Io *Lonardo* di maestro *Nanni* di *Biagio*, dipintore, chome albitro, e terzo d' una lite e quistione che è tra misser Placido d' Aldello et *Pavolo* di *(Andrea)* dipintore, di comune concordia m' ànno fatto piena rimissione: la quale per me sarà giudicata: cioè d' una lettiera cho' la voltarella, ch'el detto miss: Placido dè a dipigniare al detto *Pavolo*, et no l' à dipinta; la quale solamentè à ingiessata di giesso grosso, e di giesso sottile e lenzolla a lenza (?) di misser Pracido: la quale lettiera giudico et lodo ch' el detto misser Pracido dia al detto *Pavolo*, uno ducato d' oro del detto lavoro fatto.

Latum datum fuit dictum laudum per dictum *Leonardum*,

qui dixit et laudavit pro ut supra continetur sub annis Domini MCCCCLXV, indictione XIII, die XXVI Augusti, in Curia Mercantie, coram ser Paulo ser Filippi; et ser Johanne Christofori testibus.

N.° 235. 1466 2 di Aprile

Sicurtà fatta da Nello Grazini per maestro Giovacchino *di* Giovanni *miniatore.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 84.)

Sia manifesto, chome ogi questo dì 2 d' Aprile 1466, io Nello di Francieschо Grazini, ligrittiere, m' obrigho dare e paghare a misser Cipriano d' Antognio di Chorto, hoparaio de la Chiesa chatredale, duchatti otto laghi *(sic)* per maestro *Giovacchino* di *Giovanni* miniatore, in questo modo: che detto maestro *Giovacchino* s' obrigha a schontare a miniare a detto misser Cipriano. E in chasso che detto maestro *Giovacchino* none schontasse e detti otto ducati, io Nello detto m' obrigho di dàlli contiati senza nissuna acezione a detto misser Cipriano; e intendendosi che e primi lavori che detto maestro *Giovacchino* fane a detto misser Cipriano, sì sconti e detti otto ducati.

E io Nello di Francesco Grazini detto ò fatta questa iscritta di mia propia mano a chiareza de la verità, ano e dì e mese detto.

(A tergo) Scritta di Nello Grazini per maestro *Giovacchino*.

N.° 236. 1466 3 d' Agosto

Allogazione della testa d' argento di santa Caterina da Siena a maestro Giovanni *di maestro* Stefano, *scultore*, *ed a maestro* Francesco *di* Antonio *di* Francesco, *orafo.* (ARCHIVIO DEI CONTRATTI DI SIENA. Filza di ser Minoccio di Gio: di Minoccio.)

Christo 1466.

Sia noto et manifesto a qualunque persona leggiarà la presente scritta, chome oggi questo dì III d' Aghosto, noi maestro Bartolomeo di Matteo da Rieti frate di santo Domenico, et frate

Niccolò Pallanti dell' ordine predetto, sindachi eletti per lo chapitolo et convento di santo Domenico in Siena, con Porrina di Pietro Pavolo, *Sano* di maestro *Andrea*, Conte di misser Cristofano et Placido d'Agnolo, operari eletti per li detti sindachi, per comessione del capitolo et convento predetto, sopra a far fare, o vero fabrichare una testa d' argiento, dove abbi a stare la propria testa de la gloriosa vergine santa Chaterina da Siena; alogbiamo questo dì detto a *Giovanni* di maestro *Stefano*, scultore, et a *Francescho* d' *Antonio* di *Francescho*, orafo, la sopradetta testa, con patti et modi et convenzioni chome di sotto.

Imprima, una testa d' argento di grosseza in modo, che la propria testa de la detta Santa vadi ne la detta testa d' argientò; la quale sia lavorata cor ogni vantaggio, sottile et netta di saldatura; la quale risponda sicomdo la proporzione del modello fattoci per lo sopradetto *Giovanni*: per lo quale modello, gli facciamo la detta alloghagione.

Item; siamo d' acordo, che la detta testa, in chaxo che dal canto nostro provediamo, che il ariento che bisogna per la detta testa, lo' sia dato; che per la festa de la detta Santa, che sarà la prima Domenica di Maggio prossimo avenire, la debbino avere fatta interamente d' ogni et ciaschuna cosa; intendendosi però che ogni alloghagione che facciamo, s' intenda senza la baxe.

Item; i sopradetti *Giovanni* e *Francesco* sono comtemti fare la detta testa, sicondo la proporzione del modello, chome è detto di sopra: et in caxo che la detta testa non rispondesse sicomdo la proporzione del modello, che noi in quel caxo non siamo ubrighati ad alchuno paghamento di loro fadigha.

Item; sonno d' accordo, che fatta la detta testa con que' patti et modi detti di sopra; che d' ogni loro fadigha sia rimesso ne' detti sindachi et operari; faciemdo però tutto quello che fusse honesto et giusto, et sicomdo i loro meriti, non ostante la loro domanda fatta.

Item; sonno contenti, che per ogni caxo che ochorrisse in qualunque modo, o in qualunque caxo che la detta testa non si potesse finire, s' intenda, in caxo che a' sindachi et operaio predetti piacci, rotto ogni alloghagione; et che detti *Giovanni* e *Francesco*, o loro rede; quando Iddio alchuno di loro chiamasse apresso di sè; la qual choxa, per sua misericordia ciessi; sieno ubri-

ghati a rèndare tutto l' ariento l' uno per l' altro, et l' altro per l' uno: con questo però, che quello che vi fusse lavorato, che i detti sindachi et operari debbino paghare, sincondo *(sic)* che giudicharano i sindachi et operari predetti, o che allora saranno.

Anno Domini MCCCCLXVI, indictione XIIII, die vero III Augusti. Supradicti sindaci et procuratores, de quorum mandato constare dixerunt manu ser . . . . . . et nobiles et spectabiles viri Porrina Pietripauli Porrine, Placidus Angeli Placidi, et Contes domini Christofori Andree operarii ad omnia suprascripta electi ab sindacis supradictis, absente *Sano* magistri *Andree*, battilauro, eorum quarto collega; locaverunt supradicto *Johanni*, et magistro *Francisco* ad faciendum, fabricandum et construendum supradictam testam cum pactis, modis, capitulis et conventionibus supradictis. Que omnia dicte partes attendere et observare promiserunt una alteri, sub pena et ad penam flor: C. auri: —

Actum Senis in conventu supradicto, et in cella supradicti fratris Nicholai Pallantis, presentibus magistro *Matheo Joannis*, pictore, *Antonio Ghini* magistro lapidis, lapicide *(sic)*, et Angelo Lentii Mathei tintore de Senis, testibus rogatis.

NOTA

Intorno a questo lavoro, i Frati di S. Domenico avevano fin dal 16 di Febbraio del 1466 presentato alla Signorìa la seguente petizione, ed ebbero per ajuto cento fiorini d' oro.

Dinanzi a Voi magnifici e potenti Signori ec.

D' essa V. M. Signorìa humili e devoti figliuoli e servitori, frati, capitolo, e convento di santo Domenico di Camporeggi, e li operari prepositi a fare la testa d' argento a la vostra cittadina et advocata santa Caterina da Siena; exponghano, che loro usano ogni loro diligentia e sollecitudine a fare tal cosa, acciochè la detta Santa degnamente sia honorata ne la vostra città. Et perchè la detta testa richiede in sè non piccola spesa; perchè oltre a l' altri hornamenti di grande costo, richiede almanco libbre XXX *d' argento a peso. E perchè le S. V. e tutto 'l Popolo senese ricevano, come si debba credere, continuo aiuto e patrocinio dallei dinanzi a Dio; non dubitano essi vostri servitori, che le S. V. sarano disposte a porgiare qualchi aiuto e limosina a fare tale et santa opera ec.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali, Filza 16.)

Per corredo e schiarimento del documento stesso aggiungo anche la petizione seguente.

Dinanzi ad voi M. et Potenti Signori etc.

I vostri servidori operarii electi per la testa di sancta Caterina Senese

col suo ornamento, con reverentia expongano: che mediante: le carità et elemosine facte per la V. M. Comunità, e altri, hanno facto fare uno tabernaculo per la testa de la devota vergine sancta Caterina vostra senese, lo quale è reputato bello e honorevole; salvochè ha mancamento di una basa dove si posi: chè senza quella, è povaro e non molto ornato. Unde, considerato e meriti di quella gloriosa Sancta, e quanto splendore e gloria ne conseguiti la vostra città per tutti e christiani; e ancho essendo facta la spesa nel tabernaculo; pare che sia inconveniente, che non habbi quella sua perfectione; maxime monstrandosi et portandosi in publico spesse volte, come é noto a ciascuno. Et per questo, per honore di quella sacra reliquia et de la vostra città, ricorrano a le V. M. S. et ad quelle suplicano, si degnino per li conseg!i fare solennemente deliberare, che per fare la decta basa, la vostra Comunità contribuisca e pagare debba fior: cento di lire quatro el fiorino, da haversi per quella via e modo che s' ebbero li altri, cioè a' Paschi, salve le fedi. E benchè constarà fior: 200 o più, nientedimeno supliranno al resto per qualchè altra buona via, come hanno gia disegnato, e prestamente si farà con effecto: la qual cosa sarà grata a Dio et a quella gloriosa Sancta et honore della città vostra e le V. M. S. le quali Dio etc.

In fine vero dicte petitionis manu Ser Galgani Mei Funde notarii Consistorii erant scripte hec deliberationes, videlicet:

Anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo nono, indictione tertia, die vero decima Februarii. Lecta et approbata fuit dicta petitio inter magnificos dominos et Capitaneum Populi, et per eos deliberatum, quod ponatur ad consilium Populi pro ut stat: et quod solvant debitas gabellas.

Anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo nono, indictione tertia, die vero decima octava Februarii: In consilio populi et popularium magnifice civitatis Senarum convocato et congregato etc. et facta proposita supra dicta petitione, et contentis in ea, fuit victum, obtemptum, et solenniter reformatum, quod fiat, observetur, et executioni mandetur in omnibus et per omnia pro ut in dicta petitione continetur; obtenta prius solenni derogatione statutorum et ordinum Comunis Senarum in contrarium facientium. Numerus lupinorum 174. (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Gran Consiglio della Campana Vol: 238 carte 94.)

Questo tabernacolo di marmo esiste tuttavia nella cappella di S. Caterina nella chiesa di S. Domenico. Dicono i nostri eruditi che sia stato scolpito da *Lorenzo* di *Pietro* detto *il Vecchietta*: ma avendo i frati commesso a maestro *Giovanni* di maestro *Stefano* figliuolo del Sassetta pittore, di fare il modello della testa che doveva poi lavorare d' argento maestro *Francesco* di *Antonio* orafo, parrebbe più ragionevole che allo stesso maestro fosse stato dato anche il lavoro del Tabernacolo. Anche della testa d' argento si diceva autore il *Vecchietta*; il che è smentito dal nostro Documento. Fin dai primi anni del secolo passato la testa d' argento fu rifatta a spese del Conte Marcello Biringucci, ed è quella stessa che si vede oggi dentro quel Tabernacolo.

N.° 237. 1467

Denunzia de' beni di maestro Antonio *di maestro* Simone *pittore*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Denunzie di Beni. Vol: 122.)

Dinanzi a Voi honorevoli cittadini chiamati per lo comuno di Siena a fare la nuova lira.

Antonio di maestro *Simone*, dipintore del Terzo di sancto Martino e conpagnìa di santo Agniolo a Montone, *(dice)* avere l' infrascritti beni mobili e imobili.

I' ò la casa e senza vignìa e nonò nissuno bene proprio; vecchio di 70 anni, infermo e ciecho; ed ò la mia dona vecchia e malsana, e non posso più lavorare e quasi mi governo di limosine: e acomandomi alle umanità vostre.

Item; ò debito con più persone per pigioni di case e altri debiti, e quali non posso pagare, fior: quaranta.

NOTA

Antonio di *Simone* pittore nominato nel ruolo del 1428 delli Statuti dell' Arte, viveva tuttavia nel 1471. Nella sua denunzia del 1453 dice fra le altre cose, di avere -- *una chasa nel Terzo di santo Martino, et popolo, in luogho detto Realto -- un poca di buttigha, de la quale pagho la pigione, cion poche massarizie e senza capitagli· dove io m' ingegno ghovernare la mia famiglia -- ò tre fanciulle grandi da marito, due muschi picholini.*

Non ho altro ricordo delle sue opere che quello dato dai Documento di N. 232 di questo volume.

N.° 238. 1469 11 di Maggio

Lettera del Comune di Perugia alla Repubblica di Siena. (ARCHIVIO detto. Lettere del Comune di Perugia. Filza 2.)

Illustrissimi et excelsi Domini fratres, et amici honorandi.

Quidam *Paulus Mariani* senensis, opifex fenestrarum vitrearum, cum aliquando socius cuiusdam *Nerii* civis nostri in ea arte mansisset, per hos dies *Nerio* absente, cum multis rebus et bonis ipsius *Nerii* clanculum discessit, et in arcem Clusinam se cum

rebus illis recepit. Secutum est postea, ut res ablate, e manibus presidis arcis ad Massulum civem Clusinum translate, et in depositum tradite fuerint; donec de jure partium cognitum esset. Nunc accepimus, ***Paulum*** a Vestris Excellentiis impetrasse, ut ea sibi bona reddantur, priusquam de jure suo constet. Quod tametsi pro summa iustitia et equitate vestra minime credamus, tamen ne circumvente aliqua falsa ipsius ***Pauli*** relatione Vestre Excellentie quidquid statuerent, quod juribus civis nostri adversaretur; rogamus illas a corde non prius res ablatas e Clusio amoveri, ***Pauloque*** restitui patiantur, quam cognitum fuerit cui ille jure debeantur. Quod licet justitie et honestati convenire existimemus, minimeque propterea denegandum sit, suscipiemus tamen ad complacentiam singularem ab illustribus Dominationibus Vestris, qui feliciter valeant. Ex Perusio die XI Maii 1469.

Priores Artium Civitatis Perusii.

NOTA

Questo *Paolo* d' *Andrea* di *Paolo*, pittore, ebbe una figliuola per nome Marzia maritata nel 1490 a maestro *Pagano* di Bertolino da Caravaggio. Nel 1464 era operaio de' Bottini della Fonte Gaia insieme con *Francesco* di *Giorgio Martini*. Deve essere morto poco dopo il 1490. Le memorie che io ho potuto raccogliere delle sue opere, sono queste:

1473. *Lire nove ditti contanti a* Pavolo *d'* Audrea *dipentore; furono per uno crociefisso e due battenti dipense in su la charta che dè Simone Biringhucci a la chompagnia.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Gio: Battista della Morte, Registro E. II. a c. 2)

1478. *Maestro* Pavolo . . . . . *dipentore de la tenda de la Madonna lire octo.* (*La Madonna dipinta da* Gentile da Fabriano *nella Residenza de' Notai.*) (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA, Entrata e Uscita dell' Università dei Notai, ad annum a c. 37.)

N.° 239. * 1469 28 d' Ottobre

Ricordo degli Uffiziali dell' ornato, sul Palazzo Piccolomini. (ARCHIVIO detto. Consigli della Campana. T. 238. a c. 58.)

Dinanzi da Voi M. S.

Exponsi per li vostri servitori, officiali de l' ornato de la città vostra, come per debito del loro officio hanno voluto con di-

ligentia examinare lo Palazo principiato per la spectabilità di missere Iacomo et missere Andrea Piccolomini, lo quale sarà opera maravigliosa, et ne la città vostra dignissimo ornamento, secondo la intentione e disegno di loro Spectabilità. Et trovano decti vostri servitori, che a volere che le faccie corrispondino a drictura l'una co' l' altra e lo Palazo venghi in quadro, bisogna soprapigliare dieci braccia de la selice del Campo, dal canto del chiasso de' Setaioli, *(detto anche Via de' Rinaldini, oggi Chiasso Largo)* dove è la buttiga di Lorenzo di Pauolo di Goro Pannilini, e andare verso Porrione a filo; che viene a soprapigliare a similitudine de la casa de' Notari; e qui non si riparrà havere soprapreso, per essare in luogo alquanto cuperto, e per la belleza e dignità del lavoro, starà molto meglio e più honorevolmente: ateso maxime, che lassaranno per le dieci braccia, tre tanto più largheza. Imperochè lo chiasso de' Setaioli verrà più largo braccia xi verso la strada, e ne la bocha del Campo circa a due braccia, e andarà a drictura decto chiasso da la strada infino al Campo, e infino a le decte dieci braccia in su la selice; e da le decte x braccia in su, la selice se n'andarà a corda infino a capo di Porrione, come terrà lo Palazo; che verrà alargata la bocha di Porrione braccia quatordici piuchè non è al presente: che ne andaranno via nel canto di Porrione le prime tre buttige; et in questo modo lo Palazo verrà in quadro et magnifico con tucte le sue proportioni, et a la piaza et a la città vostra rendarà tanta dignità, che ciascuno cittadino ne sarà ogni giorno più contento. El contrario interverebe, non soprapigliando le decte x braccia; perchè verebe schinbo *(sghembo)* e torto da questo canto de' Setaioli, e contro la opinione di qualunche lo vedesse. Per la qual cosa, desidera per ornamento de la città che tale lavoro venghi dignamente con tutte le sue parti. Ricordano con riverentia a le S. V. che vi piaccia per li vostri oportuni consegli provedere e deliberare in forma valida, che a li decti misser Jacomo et missere Andrea sia licito, senza loro preiudicio, o danno, e senza pagamento alcuno da farsi alla Comunità vostra, soprapigliare le decte dieci braccia de la selice, come di sopra è exposto. Anno 1469, ind: 3 die 28 Octob: lectum et approbatum fuit.

NOTA

Gli scrittori senesi vogliono che il Palazzo Piccolomini, poi del Collegio To-

lomei, ed oggi del Governo, sia stato architettato da *Francesco* di *Giorgio*, al quale senza nessun fondamento di ragione attribuiscono i più notabili edifizi innalzati in quel tempo in Siena. Pare invece molto più probabile l'opinione di coloro, i quali ne fanno autore *Bernardo Rosellino*, stato già architetto di Pio II. e delle sorelle di lui. La costruzione del Palazzo Piccolomini durò per molti anni; trovandosi, che anche nel 1500 vi si lavorava. Il suo primo capomaestro fu un *Martino* di Giorgio da Varena, lombardo, del quale si ha ricordo nel 1472. Le colonne e i capitelli dell'atrio, come gli altri ornamenti di pietra, furono scolpiti da *Lorenzo* di *Mariano* detto il *Marrina*, il quale, nel 1509, domandava agli eredi di Giacomo Piccolomini una grossa somma per lavori fatti nel loro Palazzo.

N.° 240. 1469-70 17 di Marzo

Domanda fatta dagli Esecutori di Gabella alla Repubblica di Siena per l'oratorio di S. Caterina in Fontebranda. (ARCHIVIO detto. e Deliberazioni dette. Vol. 238 a c. 98.)

Dinanzi a voi etc.

Camarlingo e Executori; della vostra generale gabella vostri servitori, humilmente expongano; che come è noto, è ordinato nella contrada di Fontebranda farsi e già è cominciata la chiesa de la devota Vergine sancta Caterina Senese, et con quello subsidio che infino a qui è ordinato per ricordo altre volre facto a V. M. S. per loro precessori. S'è facto quello s'è potuto et è conducta infino a mezzo la faccia, et anco v'è preparato certo concio et altro lavoro; et stimano e maestri che sia di bisogno circa fior: 400 alla perfectione d'esso Oratorio: tanti ne mancano, perchè quelli che si sono auti, è stato di bisogno spendarli in buona parte nel comprare le case dove è fondata: che così habiamo voluto vedere et veduto. Unde considerato quanto apartiene a la Republica studiare che le devotioni spirituali e tenpli divini accreschino ne la città; maxime a la vostra per lo dono celeste de la dulcissima libertà la quale godiamo intra pochissime città del mondo; et considerati li meriti amplissimi di questa Santa Vergine vostra cittadina, e quanta gloria si abbi conseguita la vostra città; essendo ancora al presente grande quiete e pace, per finire quella laudabile opera che ccn mancamento d'onore si sta

inperfecta, e da' forestieri spesso è visitata, che ciascuno se ne maraviglia: Con reverentia si movano essi vostri servitori recordare a le V. Excelse Signorie le piaccia per li consegli fare porgiare quello aiuto vi pare ad finire decto lavoro etc.

NOTA

Parlasi in questo documento dell' Oratorio di S. Caterina in Fontebranda, uffiziato dagli uomini della Contrada dell' Oca. Anche questo vuolsi, ma con nessun fondamento, essere stato fatto coll' architettura di *Francesco* di *Giorgio*: alla fama del quale, io non so se abbia più nociuto che giovato lo avergli attribuito il disegno delle più notabili fabbriche così civili come religiose che in quei tempi furono innalzate in Siena; le quali tutte non sono nè in ogni parte degne di lode, nè d' invenzione e di stile tra loro conformi. La professione prima di *Francesco* di *Giorgio* fu la pittura e alcun poco la scultura: nè attese all' architettura specialmente militare, se non quando partitosi dalla patria intorno al 1477 e postosi ai servigi di Federigo Duca d' Urbino, ebbe occasione di fargli alcune opere, le quali non solo gli accrebbero la grazia e il favore di quel principe, ma gli acquistarono ancora appresso i Signori e le repubbliche d' Italia riputazione di uomo eccellente in quell' arte. Forse l' architetto dell' Oratorio di S. Caterina è *Francesco* di *Duccio* del *Guasta*. Nella revisione della ragione di *Giovanni Cigalini Camarlingo della fabricha de la chappella di santa Chaterina in Fontebranda*, dal Febbraio del 1465 fino al Maggio del 1474, si leggono i seguenti pagamenti fatti da lui ai vari maestri che vi lavorarono.

Item; *lire* 161, *sol:* 9 *den:* 4 *pagati a maestro* Francesco del Guasta *et maestro* Marcho *per parte di lire* 195 *sol:* 14 *monta la loro manifattura delle volte, spazo et muro fero in deta chapella.*

Item; -- *a* Corso *maestro di Pietra lire quattrocento novantuna, sol: tre per li lavori del macigno fece per detta chapella nella faccia dinanzi, ne' pieri de le volte et cornici de le finestre.*

Item; *lire* 28 *a maestro* Antonio Federighi *per* 2 *schaloni dinanzi a l' altare di macigno in detta chapella.*

Item; *lire* 50, *sol:* 5 *den:* 4 *a* Mariano *di* Tingo *per la porta di mezo e due porti pichole da chanto alla decta chapella.*

Item; *lire* 150 *a* Christofano *di* Mone *vetraio per* 4 *finestre di vetro a ochi grandi fece in detta chapella.*

Item; *lire* 31, *sol:* 0 -- *a* Neroccio *dipentore per parte d' una sancta Chaterina à fatta fare di legniame per stare in su l' altare.*

Item; *lire* 38 -- *a maestro* Urbano *maestro di pietra per una sancta Chaterina di marmo a chapo la porta con due angnoletti e una pila da equa benedetta.*

Item; *lire* 47 *sol:* 15 -- *a Nofrio d' Angelo chiavaio*; *sonno per una chatena di ferro ebbe per le volti della chapella et più rappe per colligare le pietre nella facciata dinanzi, chatenelle et altri ferri.*

Item; lire settanta quatro sol: 6 den: 8 per tanti assegnia haver pagati a maestro Giovanni *di* Chuglielmo *muratore, per muro dice havere fatto a decta chapella.*

Item; lire quindici -- a maestro Giovanni *di* Pavolo *e compagni per più uopere: dice, che esso gli autò al sopradetto lavoro.*

Item; perchè noi non troviamo quello che montasse la somma de' lavorii che fece Corso *per nissuno ricordo fatto per decto Camarlingo, nè haviamo potuto havere informatione dalli operarii d' essa fabricha; perchè uno n' è morto, l' altro è al presente al chassaro, l' altro dice non esserne informato: giudichiamo, che detto Camarlingo debbi avere chiarito, che decto* Corso *facesse tanto lavoro in decta opera che montasse la somma di lire 491 sol: 3 - -; e questo per tenpo di dì quindici advenire; e notificato all' officio nostro in modo che sia chiaro e approvisi per la S. V. etc.* (Archivio detto. Revisioni delle Ragioni de' Camarlinghi e Uffiziali del Comune. Vol. VIII. a carte 413 e seg.)

N.° 241. * 1470 32 di Maggio

Supplica di Giovanni de' Cinughi vescovo di Pienza alla Signoria di Siena per fabbricare la chiesa della Madonna delle Nevi. (Archivio e Consigli della Campana, ad annum, c. 159.)

Ad Voi magnifici ed excelsi signori del Comune et Capitano di Popolo de la mag: città di Siena.

Expone con reverentia Giovanni de' Cinughi, vescovo di Pientia et vostro cittadino, che havendo volontà et proposito per sua devotione, et per non essere ingrato de' benefitii da Dio ricevuti, fare edificare a sue spese nella vostra città una Chiesa in honore et sotto il vocabulo de la gloriosa Vergine sancta Maria, patrona et protectrice de la vostra città, et da la quale esso exponente conosce havere ricevute più gratie: ha più volte pensato quale luogho fusse a questo effecto più honorevole, utile a l' anime, consolatione de' cittadini, et anco propinquo a la sua habitatione: et in effecto non vede luogho più acto a questa intentione, che quella piaza, quale è al Poggio Malavolti, in su la strada et allato a la porta de' Malavolti: la quale piaza ha dinanzi la strada, e dal lato ha due vie, le quali da capo si congiungano, e serrano dicta piaza a modo d' uno triangolo, o vero d' uno scudo. Et al presente è dicta piaza occupata e piena di spazatura,

letame, et altre immunditie: el quale luogho, se li sarà concesso, intende prestamente et di bella muraglia fare edificare dicta Chiesa, et quella dotare de' suoi beni proprii, in modo che per li tempi advenire si possi competentemente officiare, et in essa laudare Dio et pregarlo per lo buono et tranquillo stato di vostra città et reggimento, et di chi sarà stato favorevole a questa buona operatione. Et questo faciendo, crede che sarebbe honorevole alla Città vostra, et maxime atteso non essere quasi alcuna altra città, ne la quale non sieno più chiese intitolate a la Vergine Maria; et in questa, la quale si chiama città de la Vergine, non c'è in nome suo se non la chiesa cathedrale. Apresso sarebbe molto commodo a cittadini e forestieri, li quali volessero udire messa, et anco a esso exponente per la vicinità de la sua habitatione.

Et però esso esponente con fiducia suplica a le V. M. S. che havendo lui hora dicto proposito, le V. M. S. ad reverentia de la gloriosa Vergine Maria, del cui honore si tracta, per li oportuni consegli li concedino dicta piaza et luogho con quelli muri e fondamenti e pietre che vi sono per infino a la strada: non potendosi tochare nè la via d'alcuno lato, nè etiam guastare la porta e muraglia che li è allato. Et questa concessione adomanda per costructione di dicta Chiesa et non altrementi: et acciochè le V. M. S. si rendino certe del suo buono animo, a lui è charissimo che li vostri Quatro di Bicherna che alora fussero, o altri qualunque più piacesse alle V. M. S., terminino dicte vie. che sarebbero da lati di dicta Chiesa, et quelle si observino per honore et uso publico. Et concedendogli le V. M. S. *libere* dicto luogho, come di sopra è dicto e come spera dal vostro benigno reggimento, saranno cagione che questa opera pia harà luogho et presto si mandarà ad executione co la gratia di Dio, al quale piaccia illuminare la mente de le V. M. S. e d'esso exponente, vostro figliuolo, che quello si facci, sia a sua laude et reverentia, et honore del vostro reggimento e de le V. M. S., le quali Dio esalti come desiderate etc. etc.

» Anno 1470, indictione tertia, die vero XXIII Maii, lecta et approbata fuit dicta petitio, interveuientibus M. D. et Cap: Populi, et inter eos deliberatum, quod ponatur ad consilium Populi; cum hac limitatione, quod hostium principale dicte ecclesie esse de-

beat et fieri ex parte anteriori, videlicet super strata, et solvat debitas gabellas etc. etc.

Anno 1470 die vero tertia Iunii, consilio Populi et Popularium magnifice civitatis Senarum solenniter convocato, servatis servandis in facta proposita super dicta petitione et eius limitatione, et datis consiliis et facto partito, fuit solemniter obtentum, quod fiat et executioni mandetur in omnibus, ut in ea continetur, cum eius limitatione, per lupinos albos 176, nigros 38. etc. etc. »

NOTA

Nell' Archivio de' Contratti, fra i rogiti di ser Domenico da Chianciano, è questa dichiarazione de' Quattro della Biccherna che determina lo spazio che il vescovo Ciuughi doveva occupare per la edificazione della Chiesa suddetta.

Anno Domini MCCCCLXX, indictione III; die vero ultimo Junii.

Quatuor Provisores generalis Bicherne -- visa deliberatione Consilii Populi -- in qua continetur in effectu, quod reverendo patri domino Johanni de Cinughis, episcopo Pientino, sit concessa quedam platea sita in civitate Senarum in loco dicto Poggio Malavolti, pro quadam Ecclesia costruenda; et quod per ipsos Quatuor debeant terminari vie que debeant ibi remanere; -- deliberaverunt -- quod vie in dicto loco intelligantur terminate hoc modo, videlicet: primo, quod via que venit inter dictam plateam et domum ser Arduini Leonardi remaneat et remanere debeat illius latitudinis, cujus est ad presens; ita quod dicta via non possit minui aliquo modo.

Item, quod ex alio latere, versus domum Galgani Mattei, dictus reverendus dominus Episcopus possit incipere murum versum stratam Kamullie, distantem per quinque bracchia a battitoria ab extra more, que est concessa in anphiteosim dicto Galgano -- ita quod ibi inter dictam battoriam dicte more et dictum murum faciendum per dictum dominum Episcopum, remaneat latitudo bracchiorum quinque; et deinde dictus murus dicti domini Episcopi sequatur ad rettum lineam versus Podium Malavoltorum per bracchia quindecim; et in fine dictorum bracchiorum XV, sit angulus dicti muri; et sic sequatur dicta via dicte latitudinis bracchior: quinque usque ad dictum angulum. Et a dicto angulo sequatur dictus murus per bracchia XXV; et respondeat dictus murus ita et taliter, quod sit distantia a dicto muro ad murum domus nove dicti Galgani per bracchia quatuor cum dimidio; que distantia sit et esse intelligatur via Comunis: et in fine dictorum bracchiorum XXV, murus dicti domini Episcopi divertat et vadat ad rectam lineam versus domum ser Arduini, usque ad viam que est inter domum dicti ser Arduini et plateam exclusive: et a dicto muro supra versus Podium Malavoltorum remaneat, et sit via seu platea Comunis. Declarantes, quod dictus dominus Episcopus non possit aliquo modo tangere, seu restringere stratam Kamullie: et hoc omni modo etc.

Ego Dominicus etc.

N.° 242. 1470 24 di Giugno

Lodo di Domenico *di* Daniello, *e di* Nofrio *di* Fruosino *(Giusi), pittori, sopra alcuni lavori fatti da maestro* Benvenuto *di* Giovanni del Guasta *allo Spedale di Siena.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Carte sbandate della Mercanzia.)

Al nome di Dio, amen: a dì 24 di Giugno 1470.

Noi *Domenicho* di *Daniello* dipintore e *Nofrio* di *Fruosino*, dipentore, uomini chiamati da lo esimio rettore de lo Spedale di sancta Maria de la Schala, e da maestro *Benvenuto* di (Giovanni) dipentore, a giudichare e por pregio a' lavoro di dieci quadri che *Benvenuto* aveva preso da lo Spedale; de' qua' quadri debba dar finite le rose di tutto ponto, cioè le grandi e le pichole, e quadri de le rose, messa d'azuro, e l'altro lavoro lassare nel termine che egli è; cioè quadri sei forniti d'ingiessare di giesso grosso e sotile, e tutti e bastoni avolti di dieci quadri, e quatro quadri ingiessati di giesso grosso.

Giudichiamo questo lavorìo essare fatto el terzo e di questo debba esar pagato.

Ed io *Domenicho* sopradetto ò iscrito di mia propria mano.

Ed io *Nofrio* di *Fruosino* giudicho el detto lavorìo quanto di sopra si chontiene.

N.° 243. 1471 8 di Luglio

Allogagione della tavola dell' altare maggiore della Chiesa di S. Maria de' Servi, a maestro Matteo *di* Giovanni Bartoli. (ARCHIVIO detto. Rogiti di Ser Giovanni di Daniello.)

Anno Domini MCCCCLXXI; indictione IIII, die VIII Julii.

Dominus Franciscus Lutius, eques; Bartolomeus de' Mignanellis; Gabriel Bartholomei Pauli Gabrielis, operarii Fabrice sancte Marie Servorum de Senis, absente Jeronimo Oratii, eorum quarto collega, locaverunt magistro *Matheo Iohannis* pictori de Senis, presenti et conducenti, ad pingendum tabulam maioris altaris

dicte Ecclesie, secundum designatum per eum factum, cum figuris pulcris, et diligenter factis: cuius *(sic)* tabula debet esse altitudinis brachiorum sex, et latitudinis brachiorum 7, cum dimidio vel circa: pro pretio et nomine pretii declarandi per dictos operarios, et priorem, quando fuerit finita tabula: in quos dictam declarationem dictus *Matheus* remisit etc. quam promisit perficere in tempore, et termino duorum annorum proxime futurorum. Et promiserunt dicti locatores dare et mutuare dicto *Matheo* pro dicto laborerio faciendo flor: xxx, de libr: IIII pro flor: cum fideiussore; computandos deinde in pretio dicte tabule. Et predicta observare promiserunt sub pena dupli etc.

Actum in banco Bartholomei Pauli Gabrielis, coram Aldobrandino Jacobi Bonaventure, et Ricciardo Saracini testibus.

NOTA

Si vuole che la parte di mezzo di questa gran tavola, sia ora nella Galleria dell' Istituto di Belle Arti di Siena. Ma leggendosi nella iscrizione in basso, che essa fu fatta il 1470, e così un anno innanzi all' allogazione della tavola pei Servi, riportata sopra, è chiaro, che la tavola dell' Istituto è cosa diversa da quella.

N.° 244. * 1471 di Maggio

Ricordo degli Uffiziali dell' Ornato alla Signoria di Siena sopra il Palazzo Spannocchi. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Consigli Generali T. 238 c. 289.)

Dinanti a Voi

Li vostri servidori, officiali dell' Ornato de la città vostra, con reverentia expongono; come loro hanno notitia che Ambruogio di Nanni Spannocchii sarebbe disposto a fare una bella casa sopra le due bottighe che sono dinanti alla casa che lui comprò da Neri di messer Neri, nella strada di Camollìa di sopra all' arco de' Rossi: e solo li resta a comprare la metà d' una di decte bottighe per non diviso; nella quale vendita hanno ad intervenire certe donne; e non si può fare el contracto in forma valida, senza el giuramento, el quale è prohibito dare a le donne secondo le vostre leggi: pertanto ricordarebbero con reverentia a le V. M. S., che si degnassero per li suoi opportuni consigli fare solennemente

deliberare, che nel fare esso contracto si possa dare el giuramento alle donne che ci havessero ad intervenire, senza alcuna pena. La quale cosa facendo, si potrà fare el contracto in forma valida: e sperano seguirà uno bello acconcio et ornato in quello luogo. Raccomandandosi sempre a le V. M. S., le quali Dio conservi felicissime.

» Anno domini 1471, indictione 4, die vero XV mensis Maii, in consilio Populi et Popularium magnifici Comunis Senarum solenniter et in sufficienti numero congregato — factaque in eo proposita super dicto recordio, redditis consiliis et misso partito, obtenta prius debita derogatione statutorum, fuit tandem in dicto consilio victum, obtentum et deliberatum per 184 lupinos albos redditos per *sic*, 13 negris in contrarium obstantibus per *non*, quod fiat et executioni mandetur in omnibus et per omnia, ut supradicto recordio continetur. » —

NOTA

Il Gaye al presente documento fa questa nota. (*Carteggio Inedito ec.* Tom. I. pag. 243.)

» Lo stile che si riconosce nel Palazzo Spannocchi corrisponde più che « ad altro alle fabbriche, che Pio II. (di cui Ambrogio Spannocchi fu tesoriere) « e la sua famiglia intorno a quell' epoca fecero innalzare. Le colonne del cor- « tile mostrano le modificazioni del capitello corintio, che formano un indizio « caratteristico nelle opere di *Bernardo Rossellino*. Ma assolutamente diverso « dalla di lui maniera è il cornicione, rinomato altrettanto quanto curioso. Le « teste degl' imperadori romani, le quali specialmente adornano questa parte, « sono modellate in un modo, che per me indica un' epoca assai posteriore « alla fondazione di questo Palazzo. Ben può credersi che alla scuola di Fran- « cesco di Giorgio, la quale si compiaceva di simile lavoro, fossero addossate « siffatte particolarità architettoniche. »

Le considerazioni di quel dotto e benemerito tedesco hanno certamente molto peso: nondimeno io sono d' opinione, che il primo architetto del Palazzo Spannocchi non si debba cercare fuori di Siena, dove erano artisti di vaglia, e dei quali il pubblico e i privati si servirono per innalzare i loro edifizi. Nondimeno in queste cose molto incerte non può sempre avventurarsi una congiettura. Si trovano nominati in quel tempo, un *Guidoccio* d' *Andrea*, un *Antonio Federighi*, ed un maestro *Luca* di *Bartolo* da *Bagnacavallo*, al quale fu commesso nel 1449 di rifare il palazzo Marsili e poi il nuovo Palazzo del Capitano di Giustizia e le mura di Saturnia: il che mostra lui essere stato in molto credito. Nè il riscontrare nel Palazzo Spannocchi alcune cose che ricordano la maniera che fu propria di *Bernardo Rosellino*, può fare che a lui se ne debba attribuire il disegno: perchè non è fuor di ragione, che gli artefici senesi, vedute le opere dell' architetto fiorentino, seguitassero in gran parte lo stile di quello.

N.° 245. 1471 20 di Settembre

Lodo di messer Filippo Francesconi e di maestro Lorenzo *di* Pietro, *detto* il Vecchietta, *pittore, nella controversia fra maestro* Urbano *di* Pietro *da Cortona scultore*, *e* Bastiano di Francesco, *scarpellino*. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Carte della Mercanzia.)

Al nome di Dio. Amen. A dì XX di Settembre 1471.

Noi misser Filippo di Christofano de' Francesconi, doctore, et maestro *Lorenzo* detto *Vecchietta*, dipentore, arbitri et arbitratori et tertio electi di comune concordia da maestro *Urbano* maestro di pietra et da *Bastiano* di *Francesco* scarpellinatore, sopra a certe loro differentie, per cagione del salario che detto *Bastiano* adomandava, et d' ogni altra differentia potessero avere insieme, infino al presente dì; come di tutto appare rogato Ser Domenico da Chianciano al presente notaio alla Corte della Merchantia. Unde, udite più volte esse parti e intese, tale lodo et arbitramento fra dete parti diamo, et proferiamo.

In prima lodiamo, che detto *Bastiano* renda per tempo di due dì a maestro *Urbano* uno spiritello di bronzo, et uno ignudo di piombo, et una testa di vechio, di gesso.

Item; lodiamo, che maestro *Ubano (sic)* detto, dia per tempo di quindici dì lire sette di denari contanti a *Bastiano*, et che detto *Bastiano* non possi adomandare alcuna quantità di denari.

Item; lodiamo, che maestro *Urbano* debbi rèndare a *Bastiano* uno pichone, o la valuta d' esso, et una cassetta, disse maestro *Urbano* avere in casa di suo.

Item; giudichiamo, che oltra a le sopradecte cose, non si possino adomandare l' uno l' altro alcuna quantità di denari, o cosa alcuna: et così quitti s' intendino essere l' uno da l' altro.

Latum et datum fuit supradictum laudum per supradictos dominum Filippum, magistrum *Laurentium* arbitros, et arbitratores predictos, Senis in Curia Mercantie die XXIII Septembris 1471, inditione V; presentibus Cone Francisci de Ragnonis de Senis et Augustino Mattei Vallispugne testibus. —

N.° 246. 1471-72 27 di Gennajo

Lodo di Bertino di Gherardo nelle differenze fra maestro Urbano *di* Pietro *da* Cortona *scultore e madonna Caterina di Silvio Piccolomini.* (ARCHIVIO detto. Carte della Mercanzia ad annum.)

✠ In nomine Domini, Amen. 1471.

Io Bertino di Gherardo di Bertino albitro e albitratore, et amicho comune, electo et deputato et chiamato di comune concordia infra madonna Caterina di Silvio Picholuomini da una parte, et maestro *Urbano (di Pietro)* maestre scharpellino; del quale conpromesso n'è roghato Ser Domenicho di Cristofano da Chianciano notaro de l'Offiziali de la Mercantia, come n'appare scrittura di loro mano nella Casa de la Mercantia; et vedute le loro scritture, et intese più et più volte, et udite le loro diferenzie più volte, et udite et intese le parti insieme, et dipersè più volte; et veduti e libri loro d'ognuna de le parti; et veduti loro conti per lo bancho di Pietro Turamini; et veduti certi lavori di tivertino et macignio et marmo misurato per maestro Pietro de l'Abbacho; et veduti et examinati e pregi facti in quello tenpo; et veduti certe finestre non fornite di marmo; et veduti et veduti *(sic)* certi pregi di due Madonne; et vedute et intese più et più volte le sopradecte cose et diferenzie loro; et veduto uno saldo facto insieme misser Bartolo di Ser Antonio et decto maestro *Urbano* sopra decto: Invocando el nome di Dio, et de la sua madre santissima Vergine Maria, giudicho, sentenzio, et lodo, che la sopradecta madonna Caterina sia obblighata dare et pagare al sopradecto maestro *Urbano* lire cento di denari sanesi, in questo modo et forma, cioè: che la sopradecta madonna Caterina sia oblighata dare la sopradecta quantità di denari infra termine di quatro anni proximi avenire; pagando la decta madonna Chaterina ogni anno la quarta parte interamente.

Item; lodo et sentenzio, che volendo la decta madonna Caterina dare grano, o vino, o altre merchantie recipienti et buone; ch'el decto maestro *Urbano* li debbi pigliare, et acettare per quello pregio che varrà in su la piazza, cioè in sul Canpo di Siena.

Item; lodo et sentenzio, che niuna de le sopradecte parti non possino per alcuno modo domandare più l' uno a l' altro, et l' altro a l' uno per niuna cagione: et sia cassa et cancellata ogni scrittura che avessero debitori, o debitrici l' uno et l' altro di loro per niuno modo, et per niuna via; et ancho misser Bartalomeo suo gienaro sia casso, et cancellato, et anullato ogni scrittura: et questo per ogni via et migliore modo che fare si può di facto tanto et di ragione tanto.

Latum datum fuit dictum laudum per dictum Bertinum arbitratorem predictum — sub anno domini MCCCCLXXI. Ind: v, die vero XXVII Januarii — presentibus magistro Baptista de Rosellis de Aretio, et Augustino Mattei de Vallepogne cive sen: testibus.

Ego Dominicus etc.

NOTA

Da questo lodo si può congetturare che maestro *Urbano da Cortona* lavorasse nel Palazzo Piccolomini detto delle Papesse, ora Nerucci, già nominato di sopra.

N.° 247. 1472 4 d' Agosto

I Nove della Custodia danno a fare due bombarde a maestro Giovanni *di* Giovanni *da* Zagrab. (ARCHIVIO detto. Deliberazioni de' Nove della Guardia ad annum.)

1472. Die IIII Augusti.

Supradicti officiales (Novem Custodie) — decreverunt quod magister *Johannes de Sclavonia* magister bombardarum colet trombam super forma facta olim per magistrum *Augustinum (de Placentia)*, videlicet illa que est sotia bombarde facte existentis in Campo Fori et similiter cannonem: et si aliqua ex dictis formis non esset bona, illam reficiat suis sumptibus: et dictam bombardam cum cannone suis sumptibus det ad perfectionem, et factam consignet. Itaquod intelligatur, quod si aliquod defectum, vel mancamentum eveniret, quod absit, aut quod metallum in partem, vel in totum sfondare *(sic)*, frangeret, aut rumperet formas predictas vel aliquid dictarum; illam teneatur reficere suis sumptibus, totiens, quotiens fuerit opus, donec in perfectionem veneatur *(sic)*. Habeat

— a Comuni Senarum ramen et stagnum opportunum, et locum subtus voltas plane sale consiliorum ubi fuerunt facte alie; et pro suo labore et mercede, seu salario libre novem den: pro singulo centonario, et ab inde supra usque ad summam libr: novem cum dimidio, prout videbitur, et placebit dictis officialibus. Item pro calo in conflatura deficiendo, admittatur decem pro centonario.

Die XVI Ottobris.

Nicolaus Baptiste ser Laurentii, et Gorus Johannis de Massainis, duo ex comissariis super bombardis conflandis, decreverunt apotissam fieri magistro *Johanni Johannis de Sagabria* magistro bombardarum, flor: triginta solvendorum per Camerar: Consistorii.

Die II Decembris.

Decreverunt — quod magister *Johannes Johannis de Sagabria* faciat unam bombardam similem bombarde prime facte per magistrum *Augustinum*, que est iuxta fontem Palatii magnificorum Dominorum et subtus scalas per quas ascenditur Palatium predictum: cum hoc tamen, quod tromba sit longior illa uno medio brachio: omnibus sumptibus dicti magistri *Johannis*: et pro suo salario habeat illud idem quod habuit de prima bombarda, quam in presentialiter facit; avendo però dal Comune el luogo consueto, et rame et stagno bisognevole.

NOTA

Questo maestro *Giovanni* di *Gio*: da Zagrab, o Agram nella Ungheria, venne ad abitare in Siena intorno al 1470, dove avendo preso per sua donna una fanciulla per nome Apollonia di Antonio di Domenico del *Zazzera*, ella gli partorì ai 4 di Gennaio del 1477 un figliuolo, che fu chiamato Girolamo; il quale fu quel Girolamo poi detto *del Pacchia*, pittore eccellentissimo de suoi tempi, sconosciuto fino ai nostri giorni, per essere stato confuso con *Giacomo Pacchiarotti*, altro pittore senese. La qual cosa sarà meglio chiarita al suo luogo. Maestro *Giovanni* di *Giovanni*, detto delle Bombarde, morì nel 1478.

N.° 248. 1472 20 di Novembre

Allogagione a Lorenzo *di* Pietro *detto il* Vecchietta *della statua d'argento di S. Caterina pel Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro E. IV. Memorie a c. 35.)

1472 20 Novembre.

Maestro *Lorenzo* di *Pietro* schultore chiamato *il Vecchietta*

Ricordo sia, come oggi questo di xx di Novembre 1472, gli alogbiamo affare una figura di sancta Caterina da Siena, la quale dè fare d' argiento buona et bella a uso d' ogni buono maestro, attutte sue manifatture d' ogni cosa, ecciettο che de l' argiento, e horo che v' andasse dentro, e del calo ragionevole: e a noi *(sic)* gli dobiamo dare sol: vinti per oncia lavoratura, o per insino a sol: vintidue, rimesso in messer Savino nostro hoperaio: la quale de' fare a la forma de' quatro Avocati di Duomo, e così condeciente. E questo facto d' acordo con misser Savino sopradetto, e detto maestro *Lorenso*. el quale a chiareza de la verità si soscrivarà qui di sotto di sua propria mano.

Ed io maestro *Lorenso* sopradito afermo chosi hotento (*sic*: *essere contento)* a huanto *(sic*: *quanto)* di sopra si hontiene e a fede di cò, *(ciò)* mi sò sotoescrito di mia propria mano, anno, mese, dì detto di sopra.

Nota come finì e rendè detta figura e fune pagato come appare Lib: de le due Rose a fo: 284.

NOTA

Intorno alla statua d' argento di S. Caterina fatta dal *Vecchietta,* trovo questa partita di pagamento.

1473 14 d' Agosto.

Maestro Lorenzo *di* Pietro *scultore, altrimenti chiamato* el Vecchietta, *die avere a dì* XIIII *d' Agosto lire dugiento cinquanta quatro: e qua' sonno per manifattura de la figura d' argiento di sancta Caterina.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro detto delle due Rose a carte 284.)

N.° 249. 1472 10 di Decembre

Allogagione a Francesco *di* Jacopo *del* Germano, *orafo*, *della statua di S. Bernardino d' argento pel Duomo di Siena.* (ARCHIVIO Libro e carte dette.)

Christo MCCCCLXXII.

Francesco del *Germano*, orafo da Siena. Ricordo sia, come oggi questo dì x di Diciebre 1472 s' alogò affare una figura di santo Bernardino d' argento a la forma degli Avocati de la

magnifica Città di Siena; effarllo bene lavorato e conposto a giudizio d' ogni buono maestro e questo a nostro argiento, e horo che v' andasse dentro. E de' avere per sua manifattura, cioè s'è pienamente rimesso in misser Savino nostro operaio, che fatta sarà, giudichi, e dichiari quel prezo per sua manifattura che gli parà, e piacerà. Scritta per me Guaspare di Domenico fattore per comessione di misser Savino sopradetto e a chiareza di detto *Francesco*. E così si sottoscrivarà di sua propria mano ec. e per deliberazione de Savi de l' Opera rogato Ser Agniolo di Meo nostro notaro (*manca la sottoscrizione di* Francesco *del* Germano.)

NOTA

Di *Francesco* di *Giacomo* di *Pepo* detto *del Germano*, orafo, il quale morì nel 1490, ho questi ricordi.

1472 5 Novembre.

Francesco del Germano -- *de' avere a dì 5 di Novembre 1472 lire ciento vinti tre e soldi dieci: sonno per finimento d' una figura d' argiento di santo Pietro, la quale aveva prencipiata* Franciesco *di* Pietro *horafo, e perchè e' morì, si dè a finire al sopradetto* Francesco. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro detto d' un Angelo a carte 175.)

1475 27 di Novembre.

E die avere a dì detto (27) *lire trenta -- sonno per oncie tre, den: sette d' ariento fino avuto dallui per raconciare el piè della Santa (Caterina) e per la manifattura d' essa e d' ogni altra cosa per infino a questo dì. E die avere a dì xxvii di Novembre lire sessanta tre, sol: cinque: sonno per oncie quindici e quarri tre d' ariento fino compramo dallui per finire la figura di sancto Bernardino.* (ARCHIVIO detto. Libro nuovo Rosso a carte 346.)

1480 3 d' Agosto.

Camerarius Consistorii solvat Francisco Germano *libras sexdecim. sol: 8 pro anulo magnifici domini Capitanei Populi, prout meretur ex labore eius.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1492 4 d' Aprile.

Francesco del Germano *orafo -- e per lui Misser Girolamo suo figliuolo, die avere adì iiii d' Aprile* 1492 *libre vinti due, oncie otto, den: tre di* 24 . . . . *d' argento ci à dato questo dì in nella figura fornita di santo Bernardino, la quale aviamo chonsegnato a' sagrestani.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro giallo delle tre Rose a carte 33.)

N.° 250. 1473-4 24 di Gennaio

Ricordo de' Quattro Provveditori della Biccherna sopra il lavoro del Palazzo de' Monaci di S. Galgano. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Consigli della Campana. Vol. 240. a c. 158. tergo.)

Dinanzi da Voi magnifici e potenti Signori.

Quattro Proveditori della generale Bicherna — expongono, come el rev: padre misser Giovanni di Nicolò abbate dell' Abbadia di santo Galgano, iurisditione di Siena, in nome suo et de li monaci, capitulo, et monasterio di sancto Galgano predetto, è stato dinanzi all' offitio loro et narrato volere fare un casamento ne la città di Siena presso a la chiesa de la Maddalena in su la strada maestra: el quale intendano fare per longheza de la strada, braccia XXXII e mezo e per alteza altrettanto, o più, con sei porti e due finestrati con una loggia in colonne d'un pezo, alte braccia sei, con bellissimo lavoro a pietre lavorate, quasi in quella forma che è il palazo et casamento d'Ambruogio Spannocchi dal canto di fuore: et voglianlo fare in detta strada dal forno in su. E perchè in esso luogo la strada e le mura de le case da quello lato non vanno a dirictura, ma vanno ad arco e torte; volendo pigliare la faccia dritta, come è ragionevole e naturale, è necessario prendere fuor de le case alquanto di detta via, et mettere el muro a dritto. Et verrebbesi a pigliare nel mezo e nel più largo, fuor del muro de le case, braccia uno 7/8; mettendo la corda sopra la casa di Guerriere allato a Giovanni buffone a drittura in fino a la casa di Ser Antonio da Torrita; che vi è per lunghezza braccia 47 1/2, dove la faccia del detto casamento è per lunghezza de la strada braccia 32 1/2, come è detto: e fra la casa dell' Abbadia predetta et quella di Domenico corbellaio che è allato a quella di Guerriere, verrebbe a pigliare de la strada braccia uno 1/3. Et però domandano el prefato misser lo Abbate ne' nomi predetti, che lo' fusse concesso licentia — di poter pigliare d'essa via, quanto è narrato di sopra. — E questo domandava con presteza doversi lo' concedere, perchè essendo tutto el lavorìo in punto, vorrebbe dar principio al decto casa-

mento. Unde loro veduto e inteso tale domanda, sono andati a vedere esso luogo e con maestro *Pietro* dell'Abbaco fatto pigliare tutte le misure: e trovano così essere come di sopra è narrato; e la strada rimanere larga braccia XIIII 1/2, et da capo verso el ponte rimane larga braccia XIIII. Ma ricercando la auctorità d'essi vostri servitori, trovano non havere auctorità di concedare si pigli di detta via per fare detto casamento; — ma è bisogno la auctorità e deliberatione de' vostri oportuni consigli. Et però ricordarebbero a le V. M. S. che li piacesse — ordinare e reformare, per ornato de la città vostra e di quella strada, che al detto misser lo abbate — sia — concessa licentia — di poter pigliare de la detta strada, come di sopra è detto, liberamente e senza loro preiuditio. Notificando a le V. M. S. come questo sarà un bello ornato e nobile hedifitio, e la strada non ne viene in mancamento alcuno; che ne rimane assai ampla.

NOTA

Il Palazzo detto di S. Galgano è oggi abitato dalle Monache dette del Refugio: ma ha patito nella sua faccia murata di pietre tufacee parte pei venti e pei geli che hannola scrostata, e parte per certe brutte finestre aperte in cima di esso, le quali rompono l'ordine dell'architettura, e guastano un edifizio de' più notabili della città. Anche di questo non si conosce l'architetto; il quale è forse quello stesso che diede il disegno del palazzo Spannocchi.

N.° 251. 1475 25 Ottobre

Gli Officiali della Mercanzia allogano a Pietro *di Ser* Benedetto *da Asciano orafo una coppa d'argento dorato.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Memoriale di Priamo d'Ambrogio Cecchini ad annum a c. 10.)

MCCCCLXXV die XX mensis Ottobris.

Offitiales Mercantie etc. — locaverunt *Petro* olim Ser *Benedicti* de Asciano, aurifici, ad faciendum de novo unam coppam argenteam auratam modo, forma, et pactis infrascriptis, vid:

In primis, ch'el decto *Pietro* per tutto el dì XX di Dicembre proximo che viene, debbi havere facto una coppa d'ariento dorato, simile ad quella, et in quello modo che si chontiene de-

signata in uno capretto ha auto da decti officiali sottoscripto di mano di me notaio.

Item, che debbi fare decta coppa a ariento et oro della casa della Mercantia: et a quello saggio et lega che li sarà dato l' ariento, et di quella alteza, cibori, fogliami, et scannellati che si chontiene in decto designo; et di peso di lib: 5 in 6 d' ariento.

Item; che 'l decto *Pietro* debbi havere facto el decto lavorìo in decto tempo, secondo decto disegno; et in caso che infra 'l decto tempo non. l' abbia facta a perfectione, chaschi in pena di fior: xxv d' oro larghi, da pagarsi di facto alla casa della Mercantia per lui, senza alcuna exceptione: ne la quale pena incorso s' intenda, passato decto tempo, et non havendo facto decto lavoro.

Del quale lavoro decto *Pietro* debbi havere dalla casa della Mercantia, per sua fatigha soldi xxx per oncia di decto lavoro, e da inde in su per insino a xxxvi, come parrà a decti Officiali, facto el decto lavoro.

Que omnia et singula etc.

Actum Senis in curia Mercantie, coram Pietro Paulo Antoni Bindi et Guaspare Mei de Bectinis, testibus.

Ego Priamus notarius ec.

NOTA

Di *Pietro* di Ser *Benedetto*, orafo, ho queste altre memorie.

1475. *Pietro* di Ser *Benedetto* orafo, e compagni fanno dieci pezzi di catena d' argento per i turiboli del Duomo (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro Giallo delle tre Rose a carte 19.)

1488. *Pietro* di Ser *Benedetto*, orafo, dorò la diadema e certi Serafini per la figura di S. Bernardino. (Archivio detto. Libro Rosso d' un Leone a c. 266.)

N.° 252. 1475 27 di Novembre

***Lodo** di* Sano di Pietro *pittore sulle pitture fatte da* Francesco *di* Bartolomeo Alfei *a Lodovico di Niccolò Martinozzi.* (Archivio detto. Filza I. de' Lodi di Ser Priamo Cecchini.)

Al nome di Dio. Amen. A dì 27 di Novenbre 1475.

Sia manifesto a qualunque persona vedrà e legiarà il presen-

te lodo inscrito per me maestro *Sano* di *Pietro* dipentore, terzo chiamato per lo spettabile huomo misser Lodovicho di Nicholò Martinozi, e per *Francescho* di *Bartolomeo Alfei* dipentore, sopra la loro lite e questione; cioè d'una chamara la quale à dipenta il detto *Francescho* al detto misser Lodovicho, e d'un paio di ghofani che à fatto il detto *Francescho* al detto misser Lodovicho, cioè tuto quelo che à fatto *Francescho* ne' detti ghofani: giudichiamo, che misser Lodovicho dia per suo paghamento de' detti ghofani e ispesa del detto *Francescho* fior: dicioto e mezo di Lire quatro per fior:; e di più giudichiamo, che di tuto lavoro *(sic)* à fato ne la deta chamara, che misser Lodovicho Martinozi dia a *Franciescho* per suo paghamento di deta chamara, a sue ispese, di *Franciescho*, di cholori, ducati nove.

E io *Pauolo* d' *Andrea* dipintore so' chontento quanto di sopra si contiene: e scrito per maestro *Sano* terzo chiamato per le dete parti.

N.° 253. 1476 28 di Maggio

Lodo di maestro Sano *di* Pietro *e di* Francesco *di* Giorgio, *sopra alcuni lavori fatti da* Neroccio *di* Bartolommeo *di* Benedetto *a Bernardino Nini.* (Archivio detto. Rogiti di Ser Giovanni di Daniello.)

Al nome di Dio. Amenne. A dì 28 di Magio 1476.

Sia manifesto a ciascheduna persona vedrà questo presente lodo a giudichare tuti i lavori che à fati *Nerocio* di *Bartalomeo* di *Benedetto* a Bernardino Nini, chiamato io maestro *Sano* di *Pietro* dipentore per *Nerocio* sopradetto, et *Franciescho* di *Giorgio* chiamato per Bernardino Nini a giudichare i detti lavori che à fatti il detto *Nerocio* al detto Bernardino: cioè, uno tabernacholo chor una Madona, et un paio di ghofani chone storie mesi d' oro fino, et una letiera, et una sedia: e qua' lavori giudichiamo, cioè il quadro, ducati dieci larghi; et i chofani, fiorini vinticinque, di lire quatro per fiorino: et la letiera, fiorini sei et mezo, pur di lire quatro per fiorino: et la sedia, fiorini sei di lire quatro per fiorino: e qua' lavor giudichiamo, et lodiamo quanto di sopra si contiene.

Et io maestro *Sano* di *Pietro* dipentore ò iscrito il presente lodo, et *Franciescho* sopra detto si soscrivarà di sua mano, esare chontento al detto lodo di mia mano.

E io *Franciescho* di *Giorgio* so' rimasto in chonpositione, e d' achordo cho' maestro *Sano* sopra adetto de' sopradeti lavori, per li deti pregi.

Latum datum fuit dictum laudum per dictos arbitros et arbitratores etc. Senis in curia Mercantie, coram Ser Mino de Tricerchiis et Ser Thomasso Guidonis de Casulis notariis, testibus, sub annis Domini 1476, indictione VIIII, die XXVIII Maii.

N.° 254. 1476-7

Maestro Domenico *di* Pietro *da* Sanvico, *lombardo*, *domanda di fare il lavoro del Lago della Bruna.* (ARCHIVIO detto. Rogiti di Ser Bernardino Romani ad annum.)

Al nome di Dio. Amen.

Dinanzi da Voi magnifici, e potenti Signori, — e a Voi spectabili ciptadini, hoparai sopra e lagho, chon debita reverentia si dicie e spone per lo vostro minimo servitore *Domenico* di *Pietro* da Sanvicho di Lombardia; che avendo huditi e vostri bandi di chi volesse torre a finire el lagho vostro, lo torrà affare, e in quanto a le V. M. S. sia di piacere: ubrigandosi a servirvi bene e con diligentia quanto a lui sarà possibile; chon questi patti e modi schripti apresso: in prima

Mi sia dato l' uso de la chasa del lago, e de le chapanne senza alcuno chosto per tuto el tempo durrà *(durerà)* el detto lavoro; e più, mesi 4 per finire nostre robbe.

Item; che io abi francho e paschi per tutte le bestie saranno necessarie al detto lavoro, per tutto el sopradetto tempo.

Item; che mi sia lecito potere legniare per li bisogni di detto lavoro in qualunche luogho s' attaglierà per fare chalcine e altre chose necessarie in detto tempo, senza alcuno chosto, e fare mattoni in qualunche luogho mi piacerà.

Item; che io possa fare fieno per uso di dette bestie.

Item; che mi sia dato el sale per uso de la famiglia per quello pregio lavora maestro *Adamo*, in quegli luoghi e modi.

Item; voglio essere ubrigato a finire el detto lavoro in tempo di due anni prossimi davvenire; chominzando el tempo a primavera prosima che viene, che saremo 1477: el quale lavoro voglio dare fatto in questo modo, cioè a quella alteza e grosseza da chapo pacirà *(sic)* a le V. M. S., faciendo da chapo verso lagho uno muro di mezo braccio di matoni per alteza di braccia 3, perchè e l'aqua non l'offenda: e finito el detto muro, fare uno parapetto alto braccia 1 1/2 da lato drento e di fuori tutto di mattoni grosso, e muro braccia 1 e 'l ricciolo di sopra sia di mattoni per choltello, o sia el mattone longho braccia 1 perchè bastarà più e sarà men ghuasto che se fusse di pietra: dichiarando però, che se nel detto tempo di due anni fusse guerra, o moria, la quale cosa Idio ciessi, mi sia ristituito el tempo.

Item; adomando mi sia dato per stima di due huomini, da chiamare ciaschuno el suo, tutte le bufale e charri e massaritie sonno de le rede di Pacie.

Item; perchè in si breve tempo di due anni bisognia grande preparamento; et però adomando in prestanza fior: mille di lire 4 el fior: dando buone e soffitienti richolte di detta prestanza e di finire el detto lavoro: e adomando che per gli spectabili opararii, mi sia chonsegnato uno pezo di bandita per lo detto tempo; perchè bisognia, volendo finire in due anni, si lavori el verno come la state.

Item; adomando essare francho di tutti e bullettini, chome maestro *Adamo*, e di potere vendare vino a minuto senza alchuna ghabella.

Item; adimando che ogni due mesi mi sia fatto misurare el muro che sarà fatto, e di quello abi el denaio: non essendo ubrighato per lo muro fatto e di quello avere denari, dare alcuna richolta *(mallevadoria)*; perchè pagha el muro fatto: ma stieno ferme le richolte de la prima prestanza, le quali si chonti ne l'ultima misura. Et di potere chomprare vino dove a me piacie.

Item; io *Domenicho* sopradetto m'obrigho affare el detto lavoro a ragione di lire cinque e sol: quindici la channa, a tutte mie spese, avendo le cose domandate da le V. M. S., le quali Idio feliciti quanto desiderano. A le quali umilmente mi raccomando.

NOTA

Per avere abbondanza di pesce, massime nel tempo della quaresima fu

dal 1426 si era pensato dalla Repubblica di fare un lago nella Maremma. Ma distratta essa da varie e gravi faccende non potè attendere di proposito a questo suo disegno prima del 1468; nel qual anno spedì colà maestro *Guidoccio* d' *Andrea* architetto ed ingegnere ai servigi dello Spedale della Scala, insieme con altri maestri, affinchè cercassero il luogo più opportuno per il detto lago. I quali avendo riferito che fra Montemassi e Massa e vicino a Pietra, chiudendo un poggio coll' altro, e ritenendo le acque del fiume Bruna, poteva ottenersi questo effetto; la Repubblica deliberò nel 1469, che ivi un lago fosse fatto, allogandone il lavoro a maestro *Adamo* di maestro *Domenico* di San Vico di Val di Lugano, ed a maestro *Matteo* di maestro *Jacopo* da Mariano di Val di Lugano. Il qual lavoro non essendo ancora compito nel 1476, mosse la Repubblica a far bandi e nuove provisioni, circa a questo lavoro. Finalmente il lago nel 1481, fu finito di murare con la spesa di più di 15,000 fiorini. Consisteva questa ardita opera in un gran muraglione lungo 12,000 canne, della grossezza di 20 braccia nel fondo, e di 10 nel più alto; e dell' altezza di 20 braccia. Venute nel finire di Dicembre del 1492 grossissime piene, le acque della Bruna urtarono il muro con tanta violenza che lo ruppero per un tratto di 20 braccia; onde i campi ne furono allagati per largo spazio, con morte d' uomini e di bestiame. L' Allegretti cronista Senese (Vedi *Rerum Italic. Scrip.* Tomo XXIII.), dice avvenuto questo danno per difetto di chi fece quel muro; il quale acciabattollo per guadagnare di più. Tentarono e nel 1493 e nel 1552 i Senesi ma invano, di rimediare a quel male, mandando nuovi bandi e facendo promesse larghe a chi avesse preso a rifare e risarcire il lago.

N.° 255. 1477 4 di Giugno

Petizione di messer Prospero Poccio dottore di Legge al Potestà di Siena contro Bastiano *di* Francesco *pittore*: (ARCHIVIO detto. Carte di Ser Giovanni Cecchini.)

1477 4 Giugno.

Coram Vobis spectabili militi domino Ludovico de Malaghucciis de Regio honorabili Potestati civitatis Senarum.

Dominus Prosper domini Bartolomei Poccio legum doctor civis Senensis exponit -- quod ipse mense Maii proxime preteriti conduxit *Bastianum Francisci* domini Sani, pictorem de Senis, et sibi concessit ad pingendum pannum ponendum, figendum, et retinendum supra lectum, et immediate subtus palchum, et pro ornamento consueto dicte camere nuptialis ipsius domini Prosperi noviter hedificate pro ducenda, Deo dante, uxore, VIII die

presentis mensis Junii: quem pannum promisit pingere, et perficere intra terminum jam elapsum, cum armis domus ipsius domini Prosperi, et egregii militis domini Antonii domini Johannis de Bichis, et quoad alias, prout fecit, et pinxit similem pannum Johanni Petri de Bichis, et pro ea mercede pro qua pinxit pannum dicti Johannis.

Item; dicit — quod dictus *Bastianus* incepit pingere, et facere dictum opus, et nihilominus non perfecit, neque perficit, sed dictum opus dereliquit, et ab eo recessit, contra voluntatem dicti domini Prosperi — Quare — dictus Prosper petit — cum tenore presentium — protestari dicto *Bastiano* — quod statim debeat redire ad prosequendum, et perficiendum dictum opus, ita quod per totum diem Veneris sextam presentis mensis, dictum opus sit perfectum, positum et affixum in loco supradicto.

N.° 256. * 1477 14 di Giugno

Lettera di Ambrogio Spannocchi a Lorenzo il Magnifico. (Archivio Mediceo. Famiglia privata, Lettere, Filza 35.)

Magnifice vir et maior honorande, post commendationes. La cagione di questa è, perchè *Dionisio da Viterbo*, homo d' alto ingegno et mirabile, ha edificato qui uno horiolo con tanta arte et con tante figure che lavorano tutte ad uno medesimo tempo, che è cosa bellissima a vederlo: el quale vuole portare costì ad mostrare ad V. M. et poi a li altri. Et perchè *Dionisio* ci à perduto tempo assai, et spesi molti denari, non vorrebbe havere a pagarne gabella; io pregho V. M. che ordini in modo non paghi etc. etc. Senis die xiiii Junii 1477.

Vr. Ambrosius Spannocchius

(Indirizzo) Magnifico viro domino Laurentio de Medicis, maiori honorando.

NOTA

Credo che la descrizione di questo orologio veramente maraviglioso, si abbia nella cronica di Giovanni di Juzzo da Viterbo, riferita dal prof. Orioli nelle sue *Notizie sugli Inventori de' sostegni ne' canali etc.* pubblicate nel Vol. xx della *Biblioteca Italiana* di Milano nel mese di Settembre 1820 a pag. 459. La qual descrizione dice così: « *Viterbesi quando si partono da questa cau-*

lata, rescono sottili. Et per tanto nelli detti tempi (1477) *si partirono doi fratelli garzoni figli de uno maestro Ceccarello muratore, uno chiamato* Dennisio (Dionisio) *et l' altro* Giovan Domenico (Pier Domenico), *li quali facenno l' arte di fabri. Se asutigliaro, che ferono uno defitio stupendo tutto per forza de contrapesi et igniegni che ci vedivi cose pari a naturali; con Magi a presentare Christo et servitori et soldati; con uno Dio Patre che si vediva alzare et abassare l' occhi: cavalli giostrare et animali comactare* (combattere) *et suoni d' organi et angeli et molte cose stupende. Con esse d' altre cose celeste de cursi de pianete et segni; che li astrologi ne stupefacieno. De lo quale lu scortarono a Fiorenza. Funno Roma, Napoli et luochi de Talie, che ci acquistaro molti denari.* »

Parlò di loro, come ingegneri e primi inventori de' sostegni ne' fiumi, il Zendrini, poi il Frisi, ed in ultimo l' Orioli suddetto, ed il Promis nella Vita di *Francesco di Giorgio Martini* preposta alla opera di lui dell' *Architettura*. E veramente si sà che nel 1481 la Signoria di Venezia diede loro licenza di fabbricare un *ingegno*, mediante il quale, conforme essi promettevano, le barche e burchi potessero passare per la chiusa di Strà presso Padova, operando in modo, che le acque senza pericolo, uscissero con facilità senza esservi necessità di scaricare le barche, o di tirarle. Il qual lavoro essi condussero felicemente a fine.

Della dimora loro in Siena ho parecchi ricordi, massime di *Dionisio*; il quale nel 1469 ebbe il carico di temperare l' orologio pubblico, rinnovatogli nel 1470 e in compagnia di *Pier Domenico* suo fratello nel 1471. Dopo il 1475 c' è una interruzione nelle memorie loro, le quali poi ritornano nel 1485. Questi sono i ricordi.

1469 7 Giugno

Conduxerunt magistrum Dionisium *magistri* Cecchi de Viterbio *in magistrum horologii ad — temperandum dictum horologium pro tempore sex mensium cum salario flor: decem in toto tempore.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum)

— 17 Giugno.

Habita informatione de labore magistri Dionisii *et de iis que ipse fecit in aptando et seu reficiendo horilogium — deliberaverunt quod dictus magister* Dionisius *habeat flor: sexaginta.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette.)

1470 die XXI Decembris.

Camerarius Biccherne solvat Dionisio *magistri* Cecchi de Viterbio *magistro orilogiorum, qui superioribus diebus reaptavit horilogium Comunis a fulgore* (sic) *devastatum libr: 50 den:* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette.)

1471 XVII Decembris.

Locatio horilogii facta magistro Dionisio et Petro Dominico *magistri* Cecchi de Viterbio. (ARCHIVIO e Deliberazioni dette.)

1471. Diouisio e Pier Domenico di maestro Cecco da Viterbo lavorano i fornimenti d' ottone delle coperte degli Antifonari del Duomo. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro delle due Rose a carte 151.)

1474 22 Decembre.

Maestro **Dionisio** ***di maestro*** **Ceccho, et Pietro Domenicho** ***suo fratello, frabi da Viterbo, die avere -- lire ottocento quaranta; sono per una gratichola di ferro stagniato a chonpassi fornita et posta ne la sagrestia per chiudenda a la libreria si fa in detta sagrestia: la quale gratichola fu chiarito il prezzo per*** **Nofrio d' Agniolo** ***chiavaio in S. Martino e per*** **Bartolomeo** ***di*** **Paolo** ***di*** **Ciuolo** ***chiavaio al Casato et per*** **Domenico** ***d'*** **Antonio** ***di*** **Simone** ***chiavaio a piei la Costarella di San Desiderio.*** **(ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA DI SIENA. Libro Azzurro V. Conti Correnti dal 1474 al 1478 a c. 29.)**

1474-75 6 di Marzo.

Maestro **Dionisio** ***di maestro*** **Checco** ***et*** **Piero Domenico** ***suo fratello frabi da*** **Viterbo** ***deno avere a di vi di Marzo fior: cinquantacinque d' oro larghi: sono per dieci fornimenti de liri*** **(libri)** ***per fiorini*** **5 1/2** ***d' oro larghi l' uno. E so' a la nostra libreria.*** **(ARCHIVIO e Libro detto.)**

1475. ***Maestro*** **Dionisio** ***et fratello frabi in una buttigha et chasa de lo Spedale posta riscontra a Tomaso Pecci.*** **(ARCHIVIO detto. Creditori e Debitori dal 1455 al 1491 a carte 72.)**

N.° 257. 1477 28 di Settembre

Lettera di Federigo duca d' Urbino alla Repubblica di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere di Duchi e Marchesi Filza 5.)

Magnifici Domini, patres carissimi. Serà exibitore de la presente, *Giovanni* de maestro *Stefano* piccapetra, *(scarpellino)* dal quale se è recevuto optimo servitio, si ne l' exercitio suo predicto, come etiam nel trare la bombarda cum diligentia, et solicitudine per modo, che el merita gran comendatione: per tanto quanto più posso lo racomando a le S. V., et le prego li faccino intendere che el servitio suo ne è stato acepto, come è veramente. Ex Castris apud Montonum XXVIII Septembris 1477.

Federicus Dux Urbini, Montisferetri ac Durantis Comes etc. Regius Capitaneus generalis, ac S. R. Ecclesie Confalonerius.

(Indirizzo) Magnificis dominis, patribus carissimis, Dominis Balye civitatis Senarum.

N.° 258. * 1477 8 di Novembre

Supplica di Francesco *di* Giorgio *alla Signoria di Siena*. (ARCHIVIO detto. Scritture Concistoriali, Fascio N.° 21.)

Dinanzi da Voi magnifici Signori.

Francesco di *Giorgio* dipentore, vostro cictadino, minimo servitore, con reverentia expone: come, benchè lui si trovi al presente absente da la cictà vostra, per trovarsi a servigio de l' Illustrissimo duca d' Urbino, ha nientedimeno speranza a qualche tempo repatriare lui e suoi figliuoli; et havendo una sua casa in Siena ne la contrada di Santo Giovanni, che risponde dietro nel chiasso di Ghiacceto dove ha un' altra casella, et desiderarebbe fare uno ponte da la decta sua casa a la decta casella, ad similitudine di quello che v' à facto Francesco Marinelli; per tanto supplica a V. S., che si degni per li suoi oportuni consigli fare solenemente deliberare che li sia concessa licentia di potere fare decto ponte. Et lui s' ingegnerà fare assai bello acconcio, et reputarallo a gratia singulare da la V. M. S. a la quale sempre si raccomanda, pregando Dio etc. etc.

N.° 259. 1478 16 di Febbraio

Il Comune di Pistoia concede la civiltà a Niccolò *di* Mariano, *pittore Senese*. (ARCHIVIO PUBBLICO DI PISTOIA. Ad annum a carte 106.)

1478 16 Febbraio.

Nicolaus Mariani, pictor senensis, cupit et humiliter supplicat posse consequi civilitatem et beneficia, favoresque civilitatis in urbe Pistorio, ut ceteri cives Pistorienses originarii fruuntur et gaudent etc.

Concedesi » dummodo ipse *Nicolaus* in duos menses proximos, suis propriis expensis pinxisse conveniat convenienter et honorifice supra ostium audientie, in sala struenda Palatii publici Pistorii figuram domini nostri Jhesu Christi et Thome cum digito eius in vulnere «.

N.° 260. 1478 30 di Novembre

Patti fra l' Università de' Fornai e maestro Matteo *di* Giovanni *per la pittura della Tavola di S. Barbara nella Chiesa di S. Domenico.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di Ser Benedetto Biliotti. Filza dal 1477-78 N.° 169.)

Anno Domini 1478, Inditione XII, die vero XXX Novembris.

Antonius de Spetia, et Pietrus Pauli de Alemania fornarii, habitatores civitatis Senarum in classe seu vico Donzellarum, operarii ut ipsi asseruerunt ad infrascripta faciendum — electi — et deputati a sociis Societatis sancte Barbare, que congregatur in Ecclesia sancti Dominici de Senis, titulo, et causa locationis edificii et seu ad opus picture, eorum propriis, et privatis nominibus locaverunt, et concesserunt magistro *Matteo Joannis*, pictori de Senis, presenti, et conducenti ad faciendum, et pingendum sua manu propria unam tabulam ad altaria pro cappella sancte Barbare predicte, sita in dicta Ecclesia sancti Dominici, cum illis figuris, picturis, et illius altitudinis, et latitudinis, et cum pactis, modis — et conventionibus, et infra illud tempus inferius annotatis, et vulgari sermone descriptis.

In prima, la detta tavola da farsi sia et esser debbi richa e grande, e largha per ogni verso tanto quanto è la tavola che fece fare Jacomo di Mariano Borghesi a l' altare de la terza cappella de le nuove di San Domenico predetto, a man dritta, andando verso l' altare maggiore d' essa Chiesa. Con questa agionta, che el colmo di decta tavola debbi essere, e sia più alto che quella che fè fare decto Jacomo, uno quarro, per lo meno.

Item; che nel mezo de la sopradecta tavola, sia dipenta la figura di sancta Barbara sedente in sur una sedia d' oro, e lei sia vestita d' uno mantello di brochato cremisi.

Item; che in decta tavola sieno dipenti due Angeli volanti, demostrando che tenghino la corona sopra la testa di sancta Barbara.

Item; che da uno de' lati di sancta Barbara, cioè ad man dritta, sia dipenta la figura di sancta Caterina Tedesca, e da la sinistra la figura di sancta Maria Maddalena.

Item; che nel colmo de la decta tavola debbi essere, e sia dipenta la storia de' tre Magi, li quali venghino per tre diverse vie, e che in chapo d'esse tre vie, si riscontrino, essi Magi insieme, e vadino ad offerire a la Natività: intendendosi, la Natività esser figurata con Vergine Maria, e 'l suo Figliolo; Joseph; l'asinello, et el bù, come si costuma fare essa Natività.

Item; che nelle colonne de la decta tavola debbino essere dipinti quattro Santi per colonna, quali saranno detti al decto maestro *Matteo*.

Item; che nel mezo de la predella debbi essere dipento un Crocifisso con la figura della Nostra Donna dall' uno lato, et san Giovanni dall' altro; ed ad ogniuno de' canti d' esso Crocifixo sieno dipente due storie di sancta Barbara; et a piei le colonne de la predella predecta debbino essere dipente due armi, cioè ad ogni colonna la sua, come sarà detto a esso maestro *Matteo*.

Item; che decto maestro *Matteo* debbi far fare essa tavola di legname a la decta misura, ad tutte sue spese, et quella havere dipenta e adornata d' oro fino, et di tutti e colori richamente, ad giuditio d' ogni buon maestro, come sta quella di Jacomo Borghesi; et haverla messa in sull' altare di sancta Barbara in san Domenico a tutte sue spese, per tempo di mesi octo proximi advenire, remossa ogni exceptione.

Et hec omnia pro pretio flor: nonaginta de lib: 4 pro quolibet flor: denariorum Senensium solvendorum eidem magistro *Matteo* hoc modo, et in his temporibus vid: flor: xxv in presentiarum — et aliis flor: xxv per Pasca Resurrexionis domini nostri Jhesu Christi proxime futurum: flor: xx per Pasca Spiritus Sancti proxime futurum, et residuum, videlicet alii flor: xx, in fine dicti temporis, et quando ipse magister expleverit picturam dicte tabule in omni perfectione, et eam posuerit super dictum altare.

Actum Senis in domo Universitatis Notariorum — coram Gerardo Jo: Baptiste, et Johanne Baptista, fornariis de Alamania, habitatoribus Senis, testibus.

Postquam statim in dicto loco — magister Johannes olim Federici de Alamania, in presentiarum coqus nostrorum magnificorum Dominorum Senensium et magister *Johannes* olim *Georgii* de Alamania, racamator; et habitator civitatis Senarum principaliter,

et in solidum promiserunt — eidem magistro *Matteo* — facere — quod dicti — locatores — solvent suprascriptas summas.

NOTA

Questa tavola è tuttavia in S. Domenico nella parete della seconda cappella alla destra dell' altare maggiore; ed ha di faccia un' altra tavola di *Benvenuto di Giovanni del Guasta*; ma le lunette di queste due tavole sono state scambiate.

N.° 261. 1478

Denunzia de' beni di Ventura *di Ser* Giuliano *intagliatore di legno ed architetto.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Denunzie filza 122.)

✠ Christo 1478.

Dinanzi da Voi espetabili citadini deputati a fare la nuova Lira, diciessi per me *Buonaventura* di Ser *Giuliano* avere una chasetta nel Terzo di Città in luocho detto san Salvadore: e sto di fuore per l' amore de' debiti, e trovomi a Napoli: e anchora ò a pachare tute le mie preste; e per grande sospetto, non torno a Siena.

Trovomi debito cho' Ser Biagio prete fior: 80.

E chon più persone fior: 402.

N.° 262. 1479 10 di Maggio

Testamento di Lorenzo *di* Pietro *detto il* Vecchietta (Archivio dello Spedale della Scala di Siena. Tomo II. Testamenti dal 1479 al 1495.)

In nomine Domini nostri Yhesu Christi. Anno ab ipsius domini salutifera Incarnatione millesimo quadringentesimo septuagesimo nono. Ind: duodecima die vero decimo mensis Maii.

Pateat — qualiter magister *Laurentius Pietri*, alias el *Vechietta*, eximius schultor et pictor de Senis, sanus per Dei gratiam mente et intellectu, licet corpore languens, considerans omnia queque in humanis transire, per hoc suum nuncupativum testamentum in hunc modum facere procuravit.

Inprimis — corpus — suum sepelliri voluit — in et seu ad

cappellam sancti Salvatoris quam sibi construi fecit in Ecclesia hospitalis sante Marie della Schala de Senis, ubi dicti sui corporis propriam elegit sepulturam.

Item; reliquit dominam Franciscam olim Johannis carpentarii de Senis et uxorem suam, dominam, usufructuariam — omnium et singulorum bonorum suorum, ejus magistri *Laurentii* testatoris, toto tempore vite sue.

Item; reliquit *Paulo* filio *Johannis Pauli* aurificis de Luciniano Vallium Clanarum, per plures annos nutrito familiariter in domo eius testatoris, unam clamidem ad dorsum ejus *Pauli* prout videbitur domine Francisce predicte — et libr: sexdecim den:

Item; reliquit — *Petro* olim magistri *Nannis* germani ejus testatoris et ipsi Petro, nepoti suo ex ipso *Nanne*, unum suum campum terre laborative quem habet ipse testator — in plano Sovicillarum, sive in curia di Cerreto.

In omnibus autem aliis bonis suis — suam heredem universalem fecit — suprascriptam cappellam sancti Salvatoris quam sibi construi fecit in dicta Ecclesia Hospitalis sancte Marie della Schala de Senis.

Actum et conditum fuit dictum testamentum in Camera medio domus dicti testatoris a pede del Duomo de Senis coram Cristoforo Taddei magistri Nicolai de Senis, Meio Nannis sive Johannis dicti del Massaritia de Montalbuccio, mediario fratrum di Bemriguardo *(sic)*, et *Jheronimo Dominici Cristofori* pictore de Senis, testibus.

Ego Bartolomeus olim Ser Jacobi Nuccini Ducci notarius — scripsi et publicavi.

NOTA

Lorenzo di *Pietro* di *Giovanni* di *Lando*, detto *il Vecchietta*, fu orafo, pittore, scultore ed architetto. Nacque intorno al 1412, e morì nel Giugno del 1480. Nè da Francia d' Angiolo di Nannozzo da Tocchi, sua prima donna, nè da Francesca di maestro Giovanni di Niccolò sua seconda moglie, ebbe egli figliuoli. Si conosce un suo fratello per nome *Nanni* di *Pietro*, il quale fu pittore. Onde, come si vede, lasciò erede di ogni suo avere lo Spedale di S. Maria della Scala, nella cui Chiesa fece una cappella ornandola d' una tavola, che ora è nella Galleria dell' Istituto di Belle Arti, e di un Cristo risorto di bronzo, il quale è tuttavia allo Spedale. Il che apparisce dalla seguente petizione da lui presentata al Rettore di esso Pio Luogo nel 26 di Dicembre del 1476, ed approvata il 20 di Febbraio dell' anno di poi.

Yhesus

Sia al nome de lo eterno Dio et de la sua Madre gloriosa et di tutti i suoi Sancti, come io *Lorenzo* di *Pietro* dipentore et scultore decto *el Vecchietta* da Siena fo questa petizione a lo Spedale di S. Maria de la Scala. E quando al Rectore, Savi, et Capitulo piaccia darmi una capella murata secondo el disegno et modello ch' io lo' dò facto di carta; voglio mettare iu decta capella uno Christo ho fatto, et non è anco finito, di bronzo di statura di braccia tre, o circa, in su l' altare di decta capella, et doppo l' altare io voglio fare una tavola dipiuta di largheza di braccia tre et alta quatro braccia e mezo, dietro al Christo, come ho disegnato in decto modello, quando Idio mi presti vita. Et doppo la mia vita et di Francesca figliuola di maestro Giovanni, mia donna, et doppo la vita di detta Francesca mia donna, et mia, voglio lassare per dota di decta capella, la mia possessione d' Orgia, con questi pacti et modi: che la decta capella sia intitulata in nome del Salvadore, et che la decta capella non si possi levare del luogo dove mi sia consegnato et edificata, nè cavare la imagine sopradetta, et che sia in mio nome. Et così sempre in perpetuo in mio nome et de li miei passati et de la mia donna. Et quando accadesse pure per ampliare la Chiesa, o la casa, facesse di bisogno di permutare la detta capella; si debbi fare et molto più ampla et più degna et più sumptuosa: in mectendovi dentro la decta imagine del Salvatore di bronzo, intitolata et officiata, come di sopra è dicto. Et quando la mia donna m' avanzasse di vita, non le possi essere molestata la dicta posessione, nè occupata mentre che ella vive: et che in essa capella doppo la vita mia et di Francesca, si debbi dire ogni dì messa, o almeno quatro dì de la septimana, e fra li altri la domenica non manchi: excepto che quando Ser Bartholomeo di Giovanni fratello di Francesca mia donna avanzasse di vita me et Francesca mia donna, sia capellano a sua vita di decta capella; et se vuole stare ne lo Spedale habbi l' anno a sua vita fiorini dodici e le spese — et che lo Spedale sia tenuto fare la festa in decta capella in nome del Salvatore el dì dell' Ascensione — Et ne la decta capella voglio la mia sepoltura in quello lato si possa fare — Et quando le soprascripte cose per lo Spedale di santa Maria de la Scala non si oservassero: la decta posessione et figura del Salvatore debbi tornare al Duomo di Siena. Et quando el Duomo di Siena non volesse per qual cagione si fusse, vada la decta posessione et figura a l' Ordine di Montoliveto fuore de la porta Tufi di Siena — Et quando queste cose per la casa di sancta Maria de la Scala mi sieno concedute, dandomi la decta capella murata et scialbata secondo el modello a spese de la casa, me se debbi dare pubblico instrumento senza spesa. Tucte le soprascripte cose con sentimento del Rectore, Savi, et Capitolo. Et questo fo et voglio sia per l' anima mia, et de la mia donna, et de' miei passati. Et quando queste cose di sopra scripte non piacessero al Rectore, Savi, et Capitolo de lo Spedale di sancta Maria de la Scala, per tucto el mese di Ferraio proximo a venire, me ne debbi esser facta piena risposta: da inde in là non voglio essere tenuto ad alcuna cosa, et voglio rimanere in mia libertà.

Et io *Lorenzo* di *Pietro* sopradecto ho facto questa di mia propria mano;

et così ne tengo la copia; addì vinti di Dicembre mille quattrocento septanta sei. (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA. Cartapecora segnata L. 213.)

Le memorie che ho raccolto delle sue opere sono le seguenti:

1439. *Maestro* Lorenzo *di* Pietro, *dipentore, die avere -- lire otto per sua fadigha di dipegniare la Nunziata de l' atare magiore, de l' Agniolo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Giallo dal 1420 al 1444 a carte 320. tergo.)

1441 30 di Novembre.

Maiestro Lorenzo *di* Piero, *dipentore die avere a di xxx di Novembre* 1441 *fior: settanta a lire quatro per dipentura d' una storia à dipento nel nostro Pelegrinaio a chapo l' uscio comuno e per dipentura d' uno Crociefisso e di San Giovanni e d' una Nostra Donna dipente* (sic) *ne la chapela de la nostra sagrestia e per dipentura di tre storie dipense a chapo l' archo del Pelegrinaio de la infirmaria, de la storia di Tubia.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA. Conti Correnti dal 1436 al 1444 a carte 533)

1442 4 d' Aprile.

Maestro Lorenzo *di* Piero *detto el* Vecchietta, *die avere a dì 4 d' Aprile lire trenta e quali sono per intagliatura et dipentura a tutte sue spese d' una fighura di Nostro Signore Yhesu Christo, resuscitato, la quale si tiene in sull' altare maggiore.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Debitori e Creditori ad annum a carte 14.)

1445 29 Decembre.

Maestro Lorenzo *di* Pietro, *dipentore, da Siena die avere a dì* 29 *Diciembre* 1445 *lire trecientottanta per huopare fatte di più cholori e oro ne l' armario e altare ne la sagrestia grande della nostra Chiesa grande, e per dipentura anchora dell' oriuolo.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA. Conti Correnti O. a carte 453 tergo.)

1446 31 di Dicembre.

Maestro Lorenzo *di* Pietro *dipentore, de' avere a dì ultimo di Diciembre* 1446 *lire cinquecíento: sono per le dipinture della nostra sagrestia, cioè: sotto de le volte le quali esso à dipente a tutti suoi colori e horo; e d' una Nostra Donna di Misericordia sopra a la pilla* (sic) *e d' uno ghofalone de' nostri fanciugli.* (ARCHIVIO e Libro detti. a carte 507.)

1448 20 di Settembre.

Maestro Lorenzo *di* Piero, *dipentore, de' avere a dì xx di Settembre fior:* 335 *di lire* 4 *l' uno; e quali sono per la dipentura di* 10 *storie à dipinte ne la sacrestia nuova fra grandi e pichole, non intendendo l' armario dove stanno le reliquie e argenterìe, nè de le volte: perchè esso maestro* Lorenzo *ne fu paghato e stamone d' acordo chollui -- ma solo per le dette dieci storie.* (ARCHIVIO detto. Conti Correnti P. a c. 313 tergo.)

1449-50 7 di Febbraio.

Item; che esso Operaio (del Duomo) *possa condurre a salario de la decta Opera maestro .... decto* il Vecchietta *dipintore da Siena per dipegnare, o a dipegnare la Chiesa predecta, o cappella di sancto Giovanni ne le volte o facce e pareti di essa, come al decto operaio parrà -- et con lui conduciare*

uno suo lavorante et per quello tempo li parrà di bisogno: a' quali possa pagare, e fare payare per lo Camarlingo dell' Opara per salario d' amendui per la dipentura, fatiga, et magisterio loro per infino a fior: 110 di lire IIII *per fior: l' anno.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Deliberazioni segnate E. 5. a c. 103. tergo.)

1460 23 d' Aprile.

Magnifici Domini -- deliberaverunt -- quod Camerarius Biccherne solvat magistro Laurentio, *alias il* Vecchietta, *pictori, libras viginti pro sua mercede figure Caterine beate, suis expensis.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum a carte 45 tergo.)

1467 26 di Giugno.

Decreverunt -- quod in apotixis andatarum Guidocci, Vecchiette *et magistri Petri de l' Abacho, ponatur quod eis solvatur de fior: 600 prestarum expendendorum pro Sarteano -- et quod Camerarius solvat eisdem pro eorum labore designi lignaminis arcis Sartheani, duos ducatos.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette, ad annum a c. 67 e 73 tergo.)

1468 25 d' Aprile.

Decreverunt -- quod Operarius Camere solvat Vecchiette *pictori et scultori libras sex pro duobus designis et duobus modellis factis de cassaro Orbetelli, et cassari Montis Agutoli.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette ad annum.)

1468-69 19 di Marzo.

Decreverunt -- quod tres cives electi super materiam actaminis Orbetelli, et Talamonis, vadant hodie cum duobus equis -- quorum hec sunt nomina.

Magister Laurentius Vecchietta.
Magister Pietrus *de l'* Albacho.
Magister Lucas *de* Bagno.

(ARCHIVIO e Deliberazioni dette ad annum a carte 19.)

1470 22 d' Aprile.

Decreverunt -- quod Operarius Camere solvat Vecchiette *pictori grossos sexdecim pro factura modelli arcis Montis Acuti.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette ad annum.)

1472-73 22 di Marzo.

Maestro Lorenzo *di* Pietro *scultore die avere a dì* XXII *di Marzo oncie sei e quarri due e mezo d' argiento, che è per calo de l' argento ebbe de la figura di san Bernardino che si fondè a la presenza di misser Savino.* (fece ancora la figura con base smaltata di S. Caterina). (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro delle Due Rose, a carte 237.)

1475 5 d' Aprile.

Maestro Lorenzo *di* Pietro *schultore die avere a dì* V *d' Aprile lire dugiento sessanta nove e soldi due, e quali sonno per manifattura de la figura, overo imagine d' argiento di san Pavolo, la quale ci à fatta per la nostra sagrestia a nostro argiento, cioè fattura de la figura, basa, e smalti e doratura in cierte parti; la quale pesò libre dicienove e oncie sei per soldi vintitre l' oncia.* (ARCHIVIO e Libro detti a carte 392.)

1478 15 Settembre.

Argiento fino in grossi -- demo e consegniamo questo dì xv di Settembre a maestro Lorenzo Vecchietta *schultore per finire la figura e basa di santo Sebastiano.* (ARCHIVIO detto. Libro Giallo delle tre Rose, a carte 167.)

1478. *Maestro* Lorenzo di Pietro, *scultore die avere -- lire vintidue, e sol: sedici sonno per raconciatura el piè d' un banbino d' otone del batesimo di San Giovanni, più fà: e per raconciatura el chandeliere grande d' argiento de la sagrestia.* (ARCHIVIO e Libro detti, a carte 198.)

N.° 263. 1479 27 di Luglio

Scrittura di parentado tra Matteo *di* Giovanni *di* Bartalo *pittore, e Orsina di Francesco di Goro del Taja.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Filza D. di Ser Mino Trecerchi.)

Jhesus.

Al nome di Dio. Amen. Sia noto et manifesto come per volontà de lo eterno Dio questo dì XXVII di Luglo 1479 è contracto parentado intra li egregii, et honorevoli homini et parti infrascripte: cioè Francesco di Goro di Cristofano de' Tai da una, et maestro *Matteo* di *Giovanni* di *Bartolo*, dipentore da l'altra. Perche lo detto Francesco dà per legittima donna, Orsina sua figliuola al decto maestro *Matteo* con dote di fior: cinquecento, in questo modo da darsi e pagarsi, cioè: che fior: quattrociento quaranta detto Francesco farà dare in due case poste in Siena in Camollìa ne la contrada di sancta Maria de le Gratie presso al Redocto (oggi si direbbe *Corpo di Guardia*; *Stazione)* a San Stefano che sono de la redità di Bernardino di Domenico di Francesco Cucciatti, primo marito di decta madonna Orsina, le quali si debbino dare per stima di homini da eleggersi, come si costuma. Item; fior: cinquanta, o circa in danari de' capitali del Monte, co' pacti che si costumano. Item; in panni, et cose appartenenti a essa madonna Orsina, pure per stima da farsi amichevolmente. E lo resto infino a fior: 440 in den: da trarsi d'alcune cose, e massaritie di decta redità: si che infino a detti fior: 440, detto Francesco sia obligato lui proprio, e suoi beni. Et fior: sessanta che restano, si debbino dare in questo modo, cioè: che decta madonna Orsina ceda la ragione sua di decti

fior: 60 al decto *Matteo*, li quali li lassò decto Bernardino per suo testamento. Et debbasi fare la carta de la dote come si costuma. Et se caso advenisse di restitutione di dote, le dette cose si possino rendere pure per stima. Et se accadesse che tutti decti fior: 500 non fussero riscossi, e caso venisse di restitutione di dota, rendasi indrieto la detta *(credito, posta.)* che riscossa non fusse; si che detto *Matteo*, o sue herede non sia gravato a restituire più che riscosso fusse.

Et in fede di ciò, io Ser Mino Trecerchi ho fatta la presente scripta in Siena, di volontà di dette parti, le quali si soscriveranno di loro mano.

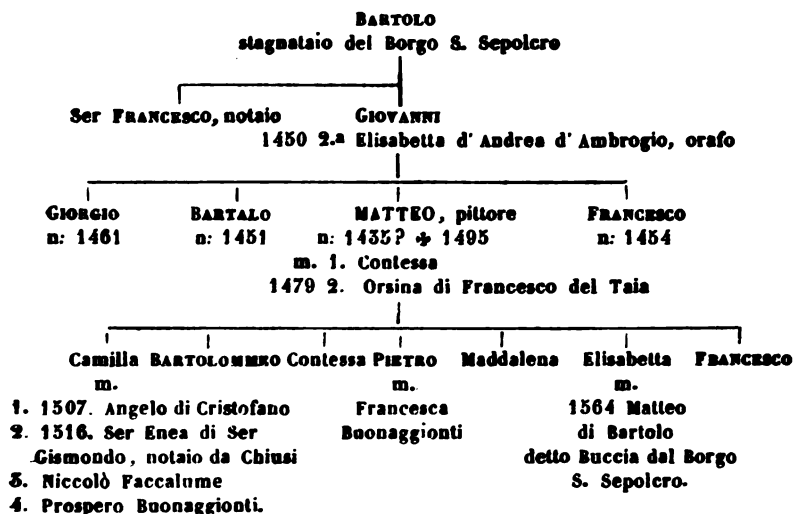
E io *Matteo* di *Giovanni*, dipentore sopradetto, so' contento a tutto e quanto è scritto di mano di detto Ser Mino, e però di mia mano mi so' sottoscritto, anno, e meso *(sic)* sopradetto.

E io Franciescho di Ghoro del Taia sopradeto, so' chontento d' oservare quanto ne la sopradeta iscrita si chontiene, iscrita di mano di Ser Mino, e peroe mi soe soscrito di mia mano, ano e mese, dì, deto.

NOTA

Intorno a *Matteo* di *Giovanni* di *Bartolo*, conosciuto anche col nome di *Matteo da Siena*, che nacque circa al 1435, corse, e corre tuttavia una opinione falsissima; che cioè egli sia stato figliuolo di *Giovanni* di *Paolo* di *Grazia* del Poggio Malavolti, pittore; e fratello di *Pietro* di *Giovanni* e di *Benvenuto* di *Giovanni*, parimente pittori. Ma che questo sia senza nessun fondamento di verità, si prova dal sapersi, che il padre di *Matteo* fu un Giovanni di Bartolo merciaio venuto a abitare in Siena dal Borgo San Sepolcro sua patria; che *Pietro* fu figliuolo d' un Giovanni *Pucci* merciaio, e *Benvenuto* nacque da Giovanni di maestro *Meo del Guasta* da S. Quirico. Di più, si sà che *Giovanni* di *Paolo* dal Poggio, solamente nel 1480 e quand' egli era già vecchio, sposò una tal Domenica, stata per molti anni sua fante, dalla quale non ebbe figliuoli: onde nel suo testamento del 29 di Gennaio del 1482, lasciò lei erede universale d' ogni sua cosa. Ebbe *Matteo* da Orsina di Francesco del Taia, sua seconda moglie, parecchi figliuoli, i quali continuarono la casa dei *Bartoli*: e morì nel Giugno del 1495.

Per chiarezza delle cose dette, pongo qui il seguente

ALBERETTO DEI BARTOLI

Fu *Matteo*, pittore operosissimo; ed oggi ancora dopo tanti sperperi e ruine delle cose delle nostre arti, rimangono ancora in Siena molte sue tavole; nelle quali egli si mostra artefice pieno di grazia, e di buon disegno, sebbene così tenace in gran parte della vecchia maniera de' maestri Senesi, da farlo apparire più antico che veramente non è. Io delle opere sue ho queste poche memorie.

1457 30 Decembris.

Approbaverunt -- locationem cappelle sancti Bernardini locatam (sic) Matteo Johannis et Joanni Petri *pictoribus pro salario -- flor:* 18 *usque in* xx. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro delle Deliberazioni E. 6 a c. 42 tergo.)

1470. *Et quod* Matheus *pictor, qui pinxit dictum vexillum* (Capitanei Populi) *habere debeat pro auro et argento et pro suo magisterio in pingendo ipsum vexillum libr:* 94 *den:* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

1479 8 Giugno.

Matheo Johannis *pictori die VIII Junii ex deliberatione dominorum Consulum solvi libras XXXVII sol: sexdecim, quos sibi dedi pro parte pretii tabule sancti Jeronimi eidem locate.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Entrata e Uscita dell' Università de' Notari dal 1468 al 1488 ad annum.)

1483 23 Maggio.

Matteo *di* Giovanni, *dipentore a dì* 23 *di Magio lire* 4. -- *sonno per disegnio fè d' una Sibilla dinanzi all' altare de' Chalzolari.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annum a c. 45.)

N.° 264. 1480

Petizione di maestro Antonio Federighi *sopra il lavoro dei bottini della città di Siena.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro di N.° 107 del gradino XXXIV.)

Yhesus

La pititione di maestro *Antonio* di *Federigo* a sgombrare e murare e matonare? e buttinini (*sic*) per li soscriti pregi coli soscripti modi.

A torre a sgombrare da terra e da fango e buttini della fonte del Campo, e anco essi buttini raconciare di muralglie detti buttini, due (*dove*) fusse di bexognio.

In prima per isgombrare el buttino maestro dalle galaze infino a Fonte Becci, che sono molto ingombri, soldi 16 la canna: misurando come si costuma per dritto.

Item; el buttino di Marciano colli suoi rami, soldi 16 la canna: misurando a distesa.

Item; el buttino maestro cioè da Fonte Becci fino a le Cannelle, per soldi 20 la canna.

Item; el buttino della Scala che vasene alla Badìa a Quarto, colli suoi rami, sol: 16 canna.

Item; el buttino di Caciagolpi, el qual' è tuttto ripieno e guasto, con due rami del buttino delle Cannelle, a soldi 46 la canna: e se altri buttini vi fusse, s' intenta (*sic*) a simile.

Item; el buttino d'Uopini colli suoi rami, a soldi 16 la canna.

Item; ch' e' ramo di Marciano à di bixognio di murare canne XXX, o più se più bixogniasse, lire XXIIII per ciascuna canna; mixurando per faccia.

Item; e' ramo di Fonte Becci à bixognio di murare canne XL lire XXIIII, la canna, misurando per faccia com' è detto.

Item; el buttino della Scala v' è da murare canne XXX lire XXIIII, mixurando a modo detto.

Item; el buttino d' Uopini à da murare canne LX: lire XXIIII pure per faccia com' è detto.

Ramo di Cinello è molto male a ordine: a nettarlo e sgombrarlo per soldi 25 la canna, e murare lire XXIIII la canna.

Sonvi a murare e aconciare li smiragli donde si sgonbrano detti buttini, colli sportelli di pietra di sopra per tenerli serati e chiusi, ferati e con catene da levare e porre, murati bene per lire 12 la canna e lire 6 per ciascheduna bocca, cioè di detti esmiralgli co le catene e co' detti sportelli di pietra.

Item; che detti buttini sieno facti e sgombri e murati per tempo d' anni tre prossimi a venire, cominciando el tempo in Calende Ottobre nell' anno M. CCCC. LXXX; fornendo come segue.

Item; che di tale lavoro ne sia fatto oparaio maestro ***Antonio Federici*** scultore, e mantenitore di detti buttini, cioè mantenuti netti e sgombri e murati tutti a sue espese: e obligasi per anni 20, perchè possa mantenere in buona forma e bene in ponto sempre mai, per modo che l' aqua possa venire abundantemente senza nisuno ritegnio. Abi l' anno per suo salario fior: 80 di lire 4 per fiorino: intendendosi che 'l Comuno facci li primi acconci, come di sopra si contiene, a sue espese.

Item; s' intenda che abbia a mantenere l' aque a le fonti di Siena, e prima a la fonte del Campo e poi a tutte l' altre come parrà a detto operaio; cor abundantia d' aqua quanto li sarà possibile: e abbia a nettare e votare le fonti; tenerle nette da ogni bruttura, come si costuma; e abi per suo salario per ciascuno anno fior: 25 di lire 4 per fiorino: e se ànno bixognio d' aconciare, el Comuno sia tenuto a sue espese al primo aconcio.

E perchè el buttino del Castagnio è di magiore importanza che nessuno delli altri, sì per la grandezza, e sì per essare molto male a ordine; per questa cagione se li consegnia un anno più di tempo a mèttarlo a ordine; e intendasi sua allogatione: e per isgombrare e nettare detti buttini, abi per lo sgombro soldi 30 la canna, e lire XXIIII per canna per quello vi sarà di bisognio di murare. E quando seguisse fortuna di guera, li debi èssare usata discretione d' allongare el tempo, come parà a' signori Quatro di Biccerna. E se il Comune e l' entrate del pane non soperissero, li sia alongato el tempo, e sia obligato a fare tanto quanto el denaio portarà.

E per potere fare tale principio; che al detto operaio li sieno prestati fiorini cento di lire quatro per fiorino, e non possa domandare più denari in presta se non à serviti sesanta, o più: e facendoli la siconda prestanza non possa avere più denari in

presta se non à fornito e sconto tutti e denari, che lui avesse auto in presta.

Item; per poter fare dette cose, s' intende che le cabelle del pane sieno ubligate a' detti lavori, come sono al presente; cioè, a detti buttini e non sieno per nisuno modo tochi; e che colui che compra le cabelle sia tenuto a pore e denari en sul banco e stieno a pititione di colui che fa 'l lavoro e del detto hoparaio; acciò che nollo faci estentare, e ch' e' lavoro si possa espacciare.

(Di dietro) Pitizione de Buttini di maestro *Antonio Federighi*.

N.° 265. * 1481 (?) 15 di Maggio

Lettera del Platina a Lorenzo il Magnifico. (ARCHIVIO MEDICEO. Carteggio privato.)

Magnifico Laurentio, Platyna. *Andreas* marmorarius, sculptor egregius, vicinus meus et ea mihi necessitudine coniunctus, que rara est, per agrum florentinum Senas traducere marmora quedam ex Lyguria instituit, ob sacellum quoddam vel altare a Cardinali Senensi ei locatum. Is autem, licet sciat omnia apud vos tuta fore, arbitratur que vult transigi ex sententia sua non posse, nisi tue amplitudini a Platyna fuerit commendatus. Hoc vero eo libentius facio, quod mecum tue calamitatis sepe misertus est; quid dixi tue, immo totius Italie, que a summa celebritate ad extremam calamitatem redacta est. Sed omissis in aliud tempus querelis, ad *Andream* nostrum, virum in sculptura egregium, redeo: quem certe tibi non secus commendo quam si meus esset frater. Maximum namque fructum amicitie communis percepisse me putabo, si intellexero hanc meam commendationem viro mihi amicissimo profuisse. Vale et existima te paucos habere, qui te eque ac Platyna diligent et observent. Ex Urbe, idibus Maii.

NOTA

Lo scultore è *Andrea Fusina*, milanese, il quale nel 1485 aveva terminato il lavoro dell' altare del Cardinal Francesco Piccolomini posto in Duomo presso la Libreria.

N.° 266. 1481 20 Settembre

Allogagione ad Urbano *di* Pietro *da Cortona. ad* Antonio Federighi, *a* Vito *di* Marco *ed a* Luigi *di* Ruggiero, *scultori, delle Sibille del pavimento della navata destra del Duomo di Siena.* (Archivio de' Contratti di Siena. Rogiti di Ser Giovanni di Daniello.)

Anno Domini MCCCLXXXI, Inditione xv, die xx Septembris.

Dominus Albertus de Arengheriis operarius Opere cathredalis Ecclesie civitatis Senarum, vigore deliberationis facte per Sapientes etc. locavit magistro *Urbano Petri* lapicide, civi senensi, presenti et conducenti, ad faciendum unum quadrum pavimenti Ecclesie cathredalis *(sic)*, videlicet; primum quadrum versus Archiepiscopatum; videlicet illud quod venit iuxta Campanile, secundum formam et designum factum; videlicet, unum quadrum cum fregio nigro a lateribus exterioribus iuxta columnas, conferens cum pavimento de medio, latitudinis 1/3 brachii, sequendo alium fregium intus inter colunnas, album, latitudinis unius brachii: in quo fregio debeant fieri IIII sportellos commissos pro sepulturis.

Item, post dictum, alium fregium nigrum latitudinis 1/3 brachii, et post illum, unum fregium album latitudinis 3/4. Et post illum, alium fregium rubeum, latitudinis medii brachii. Intus vero, unum fregium quadrucciorum alborum et nigrorum unius tertii brachii pro quolibet, latitudinis in totum unius brachii: et post illum, unum fregium album latitudinis medii brachii; et post illum unum fregium album latitudinis 3/4. Intus vero in quadro remanenti, unam figuram albam in campo nigro, prout dicet dominus Operarius; et illud construere et facere et dare muratum per totum mensem Junii proximi 1482. Et teneatur habere ab Opera calcinam necessariam: reliqua suis sumptibus magistri *Urbani* perficienda. Et si infra dictum tempus non esset perfectum, sit in arbitrio dicti Operarii illum acceptare, vel non.

Et hoc pro pretio, et nomine pretii librarum IIII sol: xv. den: pro quolibet brachio quadro, solvendo de tempore in tempus, prout videbitur domino Operario. Cum pacto, quod dictus magister *Urbanus* non possit conducere aliquem garzonem, qui

la Chiesa chatedrale di Siena, misser Alberto di misser Francesco Aringhieri, e da Voi spettantissimi savi de l'Opera predetta, si dicie, e spone con debita riverentia per me *Pellegrino* di *Mariano*, dipentore, sentito come s'à a dipegniare la Trebuna di Duomo a azurro, volerlla fare bene et diligentemente dipegniare a giudizio d'ogni buono maestro, per prezo di sol: venticinque braccio, cioè: soldi XXV braccio, attutte spese de l'Opera; cioè: non avendo a mettarci, se non la mia manifattura: obligandomi darlla finina *(sic)* per tutto el mese di Luglio; avendo lo scialbato, come si costuma. etc.

E così mi sottoscrivarò di mia propria mano etc.

Ed io *Pellegrino* di *Mariano* sopradetto afermo e chosì so chontento a quanto di sopra si contiene; e per chiareza di ciò mi so' sottoscritto di mia propria mano, anno, dì e mese sopradetto.

NOTA

Pellegrino di *Mariano Rossini*, pittore e miniatore senese, fu scolare di *Ansano* di *Pietro*. Delle molte cose di pittura fatte da lui, oggi non resta niente. Restano bensì le miniature che lavorò così nei libri corali del Duomo di Siena, come in quelli dello Spedale della Scala, e del Duomo di Pienza: delle quali si può conoscere che egli, sebbene mostri di avere appreso l'arte sotto *Ansano* di *Pietro*, gli stà molto discosto così nella espressione, come nel disegno. Morì *Pellegrino* nel 1492 e fu sepolto nell'otto di Novembre nella Chiesa di S. Domenico, lasciando un suo figliuolo per nome Girolamo natogli da madonna Battista di Pietro di Domenico lanaiuolo, sua moglie. Il qual Girolamo fece l'arte dell'orafo. Le memorie che io ho delle opere sue di pittura sono queste.

1449 28 di Marzo.

Pellegrino *di* Mariano, *dipentore, die avere a dì XXVIII di Marzo anno detto* (1449) *fior: dodici di lire quattro -- sono per la sua fadigha di dipentura la tavola e chapella del beato Bernardino* (da Siena). (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA. Conti Correnti P. dal 1448 al 1454. a c. 324)

1450 20 Giugno.

(Pellegrino *di* Mariano, *dipentore die avere a dì 20 di Giugno* 1450 *lire quarantadue -- sonno per la dipintura del tabernucholo del Chiovo: cioè per la dipentura lire vinti, e lire sedici in oro, e lire sei per la dipentura d'arme a tre coverte, e due paia di ghoffanetti co' l'arme di Missere e l'arme de la Chasa.* (ARCHIVIO e Libro detti, a carte 339 verso.)

1456 2 di Luglio.

A dì 2 di Luglio 1456 *lire quindici contanti a* Pelegrino *dipintore per dipentura di due drappelloni ci à dipinti da ogni lato cho' l'arme di Misser Michelò nostro rettore:* (ARCHIVIO detto. Conti Correnti Q. a 107. verso.)

1469 15 di Luglio.

Maestro Pellegrino *dipentore die avere a dì xv di Luglio 1469 lire 6 contanti: per mini a pennello, lire 3; e per 3 fighure d' uno libricciuolo, lire altre tre. E a dì 4 di Septembre lire cinque e soldi quattro per mini VI a figura e XIII senza figura. E a dì XX di Novembre soldi vintidue per uno Archangelo Raphaello che dipense a nostra stanza* (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO DI FIRENZE. Corporazioni religiose soppresse. S. Marta di Siena; Libro di Debitori e Creditori segnato A dal 1460 al 1480 a carte 99.)

1477 9 di Agosto.

A dì 9 d' Agosto a maestro Pellegrino *dipentore per la dipentura del Crociefisso et de la Nostra Donna, et di san Giovanni Evangelista a capo l' altare de la nostra compagnia: lire 3 contanti a lui.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI SIENA. Compagnia di S. Caterina della notte, Libro di ricordi segnato C. LXIV.)

1478. Pellegrino *di* Domenico (sic: leggi di *Mariano*) *dipintore die avere sol: tredici: so' per oro e dipentura di due drappelloni ci à dipenti cho' l' arme di misser Salimbene Chapaci nostro rettore.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA. Libro Bigio dal 1473 al 1485 a carte 76.)

1481 13 di Settembre.

A dì 13 di Settembre sol: vinti per fare el minio de' libri de l' ufizio della Donna: furo IIII fighure come si vede: santo Bastiano, san Gismondo, e la Vergine Maria con suo figliuolo in collo. Fece Pellegrino *dipintore.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Sebastiano in Camollia; Registro B. 39 ad annum)

1492 7 di Novembre.

Pellegrinus *pictor* Mariani Rossini, *obiit 7 die Novembris, et die sequenti seu die octava sepultus est in Ecclesia inter altare beati Andree de Gallerani et altare sancte Caterine de Senis.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Necrologio di S. Domenico a c. 115.)

Piglio volentieri occasione dal presente documento, per dare quelle maggiori notizie che ho potuto raccogliere intorno ai Libri corali del Duomo senese, ed ai maestri che vi posero le miniature: intorno ai quali corrono anche oggidì opinioni false e stranissime.

La presente raccolta de' libri Corali del Duomo senese somma a ventinove volumi tra Antifonari e Graduali. Essa fu incominciata nel 1457: nel qual anno frate *Gabriello Mattei*, servita (quel medesimo creduto da alcuni il miniatore di parte di essi libri) si allogò coll' Opera del Duomo a scriverne e notarne fino a dodici. Nove anni dopo, e così nel 1466 don *Andrea* della Magna e don *Cristiano* da Castel della Pieve Canonici regolari Lateranensi, dimoranti nel Convento di S. Martino di Siena, ebbero a scriverne altrettanti. Finalmente fra il 1480 e il 1482 don *Benedetto* di maestro *Paolo Rinaldi* da Siena, frate francescano, e poi cassinense, ne compì altri cinque. Questo don *Benedetto* è quel monaco che ha dato occasione al grossolano errore di alcuni di crederlo autore de' principali minii de' libri corali del Duomo senese, fog-

giandolo per un certo don *Benedetto da Matera*, che non è mai esistito, se non nella loro fantasia. Il *Rinaldi*, come si legge in alcuni Antifonari del Duomo, ed in altri che furono di Lecceto, e dello Spedale, non fu che un semplice calligrafo.

I più antichi miniatori di essi libri, furono. nel 1446 *Ansano* di *Pietro* e *Sano* di maestro *Andrea Battilori*; nel 1464 e 1466 *Giovacchino* di *Giovanni* e *Pellegrino* di *Mariano Rossini*: questi oscuro pittore quanto mediocre miniatore: quegli ignoto fino ad ora, e certamente di poco valore, se può argomentarsi ciò da un suo scolare di nome *Bernardino Cignoni*, rozzissimo. Vengono poi intorno al detto anno 1466, *Mariano* di *Antonio da Siena* e *Giacomo Torelli da Firenze*, il quale fu figliuolo di quel *Filippo* di *Matteo* che tra il 1440 e il 1468 miniò alcuni libri per Santa Maria del Fiore (Vedi *Vasari*, Firenze Le Monnier, Tomo VI. p. 325·) Questo *Giacomo* si fece poi frate dell' Osservanza, e forse nella nuova vita religiosa continuò l' antico esercizio. Ma tali artefici, tranne *Pellegrino* di *Mariano* e *Mariano* d' *Antonio*, pare che solamente vi lavorassero gli ornamenti e i fiorami. Verso questi anni e poco dopo, compariscono tra i miniatori *Liberale da Verona*; *Girolamo da Cremona*; *Giovanni de' Pantaleoni da Udine*; prete *Carlo da Venezia*; *Venturino d' Andrea de' Mercati da Milano*, e *Francesco* di *Lorenzo da Firenze* fratello di *Cosimo Rosselli*. Poi intorno al 1472 torna di nuovo *Ansano di Pietro*; nel 1480 *Guidoccio* di *Giovanni Cozzarelli* da Siena; nel 1481 *Giovanni* di *Taldo* o di *Tedaldo* da Siena; e nel 1482 *Benvenuto* di *Giovanni del Guasta*. Finalmente dopo non breve intervallo, chiude questa schiera di artefici, *Giovanni* di *Giuliano Boccardi da Firenze* detto *il Boccardino vecchio*, il quale nel 1519 miniò un Antifonario.

Altre miniature fece fare il Duomo in tempo più antico e ne' messali, ed in altri libri: delle quali non mi pare fuor di proposito di dare qui le memorie, insieme con quelle che riguardano le miniature de' libri corali.

1402 *A* Martino *di maestro* Agustino, *dipentore, fior: IIII, lire II, soldi* [illegible] *demo per miniatura* 1 *messale, cioè: el detto messale di sopra, chontanti a lui in sua mano.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro d' Entrata ed Escita ad annum a carte 134 tergo.)

1403. *A* Martino *di maestro* Agustino *sol: quindici per uno minio dipese in uno messale nuovo.* (Archivio e Libro detti ad annum a c. 35 tergo.)

1430. *Ser* Mateio *di* Giovani, *prete, die avere per infine a dì* 27 *Marzo lire quaranta per uno messale chonprò misser Bartalomeio di Giovanni operaio, el quale si consegniò a Ser Barna e a Ser Guasparre sagrestani di Duomo: el quale messale ene esciolto e senza coverta.* (Archivio detto. Libro Debitori e Creditori detto Libro Giallo a c. 246 tergo.)

1431. *Ser* Matteo *di* Giovanni *prete debu dare lire* 11 *sol*: 2. *E detti denari gli prestai -- per parte di miniatura d' un messale à da l' Uopara.* (Archivio detto. Memoriale di Galgano di Guccio Bichi dal 1430 a c. 20 tergo.)

1445-46 20 Marzo.

Maestro Sano *di* Pietro *di* Meucio *die avere a dì* 20 *Marzo lire* ri-

tuna; i quali sono per cinque mini a fighure, e tredici senza fighure è fatte e dipente in sul Salterio nuovo: stimato per Ser Guglielmo *prete a Sancto Pietro.*

---- 7 Settembre.

E die avere a dì 7 di Setembre lire sedici, i quali sono per cinque minii, per quatro Passii, et uno per benediciare le candele, e per due lettare fecie in sul Salterio nuovo a penna Gio: d' Andrea *suo garzone.* (ARCHIVIO detto. Libro Debitori Creditori ad annum a c. 69 tergo.)

1446. Sano *di maestro* Andrea di Bartolo *dipentore* -- .... *Anne dati per cinque minii fecie in sul Salterio nuovo di sagrestia due a fighure, e tre senza fighure: stimati per Ser* Guglielmo *di Santo Pietro in Castelvecchio lire* 13. (ARCHIVIO detto. Libro Rosso nuovo. Debitori e Creditori a c. 71.)

1451. *Maestro* Stefano di Luigi da Milano *nostro lavorante a raluminare libri di Sagrestia.*

Anne dati per infino a questo dì XXV *di Magio* 1452 *lire* 67. 13. 4 *sonno per* 530 *cholonegli ci à raluminati in su tre mesagli di Sagrestia.* (ARCHIVIO detto. Libro Rosso de' Residui a c. 133. tergo.)

1456 27 Settembre.

Sit remissum in -- operarium -- quod possit dare perfectionem et finem unum messale (sic) *jam inceptum et -- fieri facere unum messalem.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni E. 6 a carte 30.)

1457 Giugno.

Quod sit remissum in dominum Tonum, qui possit locare ad miniandum et fulciendum unum messale dicte Opere. (ARCHIVIO e Deliberazioni dette. a carte 37.)

1457 XVII Junii.

Locaverunt fratri Gabrielo Mattei Ordinis Servorum de Senis ad faciendum illa Antifanaria que erunt necessaria usque ad summam 12 Volumorum (sic) *secundum exemplum -- per dictum fratrem Gabrielem datum -- ad rationem lib: 5 den. sen: pro quaterno* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette.)

1457-58 1 Settembre e 5 Gennaio.

Battista di Frosino, *dipentore, ebe a dì primo di Setembre gl' infrascritti quinterni del misale nuovo e vechio -- 3 quinterni del misale nuovo a miniare: 2 quinterni del misale vechio, per esempro. E diè dare a dì 5 Gienaio, quatro quinterni del misale nuovo per miniare.* (ARCHIVIO detto. Ricordi del Camarlingo N. 5 dal 1457 al 1460 a carte 115.)

1461 5 Maggio.

Don Antonio *di* Benedetto *dell' Ordine di San Viglio* (di Camaldoli) *che minia uno messale della sagrestia, die dare a dì v Maggio lire tredici soldi sei den: otto,* (ARCHIVIO detto. Libro Entrata Escita di detto Anno a c. 75 t.)

1464. Giovacchino *di* Giovanni *miniatore:* Bernardino *da* Casole (Cignoni) *è detto suo garzone.* (ARCHIVIO detto. Memoriale Rosso nuovo a carte 200.)

1466 14 Aprile.

Jachomo *di* Filippo *da Firenze, die avere a dì 14 d' Aprile per minii*

quarantanove grandi à fatti in quattro quaderni delli Antifanari grandi scrive dono Andrea monacho a soldi 9 l' uno: monta d' achordo lui con missere Cipriano operaio lire 20. 2. 8. (ARCHIVIO e Memoriale detto dal 1461 al 1482. a carte 244.)

1466. Don Andrea Canonico regolare di San Martino scrive gli Antifonari. (ARCHIVIO detto. Libro delle due Rose a carte 17.)

1466-67 24 Gennaio.

E dieno dare (gli Antifonari) *a dì 24 di Gennajo lire 20 per detto di misser Cipriano operaio a* Mariano d' Antonio *miniatore: sonno per uno minio grande fece a uno volume di detti Antifonarj.* (ARCHIVIO e Libro detto. a carte 222.)

1468. *E dieno dare lire ottanta due e soldi dodici, e quali sonno per tanti fatti buoni a* Gio: *de'* Pantaleoni *da* Udine, *miniatore, per più minii picholi.* (ARCHIVIO e Libro detto.)

1468. *E dieno dare lire centosei soldi 8 e quali sonno per tanti fatti buoni a maestro* Girolamo *da* Cremona *miniatore, per tre mini grandi à fatti in su detti Antifanarj cioè una Assunzione, una Natività, uno santo Agostino.* (ARCHIVIO e Libro detto.)

1470 14 di Decembre.

E dieno dare a dì 14 Dec: 1470 lire sessanta due per tanti fatti buoni a Francesco *di* Lorenzo da Firenze, *miniatore per tre mini à fatti in su li Antifanari, cioè uno grande e due mezzi.* (ARCHIVIO e Libro detto.)

1470 14 detto.

Francesco *di* Lorenzo Rosegli, *miniatore, die avere a dì detto lire trentotto soldi quindici: e quali sonno per la metà di 5 minii grandi storiati à fatti insieme lui et* Liberale *di* Jacomo, *e l' altra metà sono scritti a* Liberale. (ARCHIVIO e Libro detto. a carte CXXIII.)

----. Francesco di Lorenzo, *miniatore, die avere a di 14 di Dicembre lire sessantadue -- e quali sonno per tre mini a fatti in su li Antifonari: cioè uno grande per lire 31 e due mezani per lire 15 soldi 10 l' uno, che in tutto monta le dette lire 62.* (ARCHIVIO e Libro detto.)

1470-71 22 di Marzo.

Li Antifonari -- dieno dare a dì 22 di Marzo 1470-71 a Francesco di Lorenzo *lire ottantacinque soldi 10 sonno per la sua rata di minii 17, cioè: 7 colle storie e 10 fioriti, e di lettere 26 picchohine.* (ARCHIVIO detto. Libro di un Leone a carte 18 tergo.)

1471 22 detto.

Liberale *da* Verona, *die avere a dì 22 di Marzo lire cento cinquanta, soldi 10; e quali sonno per la sua parte di lire 237 soldi 0 di 17 minii à facti in su uno volume delli Antifonarj insieme con* Francesco *di* Lorenzo *da* Firenze, *cioè: minii 1 grande per lire 31 soldi 0 et minii sei mezani storiati per lire 15 l' uno, e minii 10 fioriti senza storie per lire 10 l' uno e lettere 26 picholine per soldi 10 l' una -- e lire 85 soldi 10, sonno posti a* Francesco detto. (ARCHIVIO detto. Libro Nuovo Rosso a carte 192.)

1471. Battista di Fruosino — *die avere a dì 6 d' Aghosto lire cento vinti — sonno per minij quarantanove mezani e grandi per soldi 22 l' uno, e per 208 minij picholini per soldi sei l' uno, e per uno minio grande storiato nel principio del messale per lire 5, à fatti a uno messale nuovo per la sacrestia, d' acordo col detto* Battista: *le dette lire* 120, *sonno alle spese di sola sacrestia lire* CXX. (ARCHIVIO e Libro detto. a carte 86.)

1471 6 Maggio.

Maestro Pellegrino *di* Mariano, *dipentore de' avere a dì* VI *di Maggio, lire trentaquattro, sol:* 12, *e quali sonno per cinque minii à fatti in su li Antifanarj; cioè uno grande con fighure per lire* 2, *e quattro mezzani fioriti per lire* 5. (ARCHIVIO e Libro detti a c. 192.)

1471-72 15 Gennaio.

Maestro Sano *di* Pietro, *dipentore, de' avere a dì* XV *di Gienaio, lire treciento undici, e soldi diciotto, i quali sono per miniatura d' uno libro de li Antifanari; i quali mini furono* 3 *mini grandi per fior:* 3 *d' oro l' uno; e per mini* 15 *mezani per fior:* 2 *d' oro l' uno; e per* 187 *picholi per soldi dieci l' uno: faciemo poi d' achordo lire* 311. (ARCHIVIO detto. Memoriale nuovo Rosso a c. 345.)

1472-73 15 Gennaio.

Maestro Girolamo *da* Cremona, *miniatore, die avere a dì* XV *di Giennaio lire dugiento quarantasei e soldi sei per l' infrascritti minii aviamo ricievuti da lui in più volte questo dì decto, per libri nostri di cantorìa: prima;*

Uno minio grande con istoria di . . . . . . per duc: 8.

Uno minio grande de la Risurezione, con cinque storie per duc: vinti.

Due mini mezani con istorie a lire 15. *sol:* 10 *l' uno.*

Uno minio del Corpus Domini grande con figure per duc: 8 *larghi.*

Cinque mini mezani, con figure. (ARCHIVIO detto. Libro delle due Rose a c. 227.)

1473. Prete *Carlo da Venezia* minia alcune lettere piccole degli Antifonarii. (ARCHIVIO e Libro detti a c. 296 e a c. 277.)

1473 15 Luglio.

Maestro Liberale *di* Jacomo *die avere a dì* XV *di Luglio lire ciento quaranta e sol: —: sonno per sei minii agli Antifanarj: cioè due grandi, e quattro mezani, tutti storiati: e per nove lectare piccole.*

1474 29 Settembre

Maestro Liberale *di* Jacomo *da* Verona, *miniatore, die avere a dì* XXVIIII *di Settembre lire vintotto: sonno per quatro storie grandi restaro a finire a* Girolamo.

E die avere a dì XXIIII *di Novembre lire ottanta: sonno per uno minio grande storiato e per tre mini mezzani storiati.* (ARCHIVIO e libro detti a c. 369.)

1475. Liberale *di* Jacomo *da* Verona, *miniatore, die avere infino a dì* II *d' Otobre, lire sessanta quatro e sol:* 10: *sonno per due mini con istorie per lire* XV *sol:* X *l' una, e per sessanta sette lettare à miniate in su li Antifa-*

narj: come fu d' acordo con misser Savino nostro. (ARCHIVIO detto. Libro giallo delle tre Rose a c. 41 t.)

1475 20 Novembre

Venturino *d'* Andrea *da* Milano, *miniatore, de' avere a dì xx di Novembre lire trenta, sol: dieci: sonno per lettare sessantuna à miniate picole e penello a sol: x l' una per lo vilume de la Catrera* (*sic*: cattedra) *santi Petri.*

A dì xv di Dicembre lire quatro: sonno per una lettera grande senza storia cominza « Missus est » d' acordo ec. (ARCHIVIO e Libro detti a c. 44.)

1475. Liberale *di* Jacomo *da* Verona, *miniatore, die dare a dì xvi di Novembre, lire sessanta quatro e soldi* 10 *contanti a* Giovanni *d'* Andrè *suo garzone.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 41 t.)

1475-76 30 Gennajo

A Venturino *da* Milano *lire cinquantotto, sonno per lettare ventotto picole ha miniato a soldi x l' una e una grande senza storia a lire IIII.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 44.)

1476 24 Maggio

A Venturino *da* Milano, *lire cinquanta: sonno per sua manifattura di miniare novanta due lettere piccole a sol: x l' una, e lire 4 per una lettera grande cominza « duntrochebat* (sic) *» e per resto d' ogni lavoro ci avesse fatto.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 44.)

1476. *E die avere* (Liberale da Verona) *a dì VIIII d' Aprile* 1476 *lire cientotre e soldi dieci: sonno per sette mini grandi e mezani senza storie per lire xxvIII, sol: --. d' acordo: e per cinquantuna lettera picole a sol. x l' una, le quali ci à miniate per gli Antifanarj in due volte, e per resto d' ogni lavoro dato offatto per insino a questo dì.* (ARCHIVIO e Libro detti a 41. t.)

1476. *Maestro* Pellegrino di Mariano, *dipentore, de' avere a dì xxvi di Giugno* 1476, *lire sessantasei: sonno per miniatura di cientodue lettare picole à miniate a soldi x l' una, e per tre letture grandi à miniato senza istorie a soldi v l' una.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 28.)

1481. *A maestro* Pellegrino *di* Mariano, *dipentore. a dì xvi di Maggio lire vinticinque: li quali pagamo per detto di misser Alberto nostro, per parte di mini fà per li Antifanarj de l' Uopera, e per me da Nofrio Borghesi e compagni: e sonno alloro in questo a fo:* 42. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum a c. 21.)

1481. Maestro *Guidoccio* di *Gio: Cozzarelli* ha lire 20 per parte di mini da lui fatti all' Opera. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita del detto anno.)

1481 11 Ottobre.

Giovanni *di* Taldo, *gharzone di* Neroccio, *dipentore, die avere a dì xi d' Ottobre lire vinti e soldi otto: sonno per miniatura di dodici lettere picole per li Antifanarj a soldi 9 l' una, e per uno minio grande a fighure col Nostro Signore quando andò a passione co la crocie in collo al Monte Chalvario.* (ARCHIVIO detto. Libro Giallo delle tre Rose a c. 321.)

1481 3 di Novembre.

(Venturino da Milano) *E a dì III di Novembre lire ciento quindici e*

soldi quindici: sonno per tre mini grandi a fighure per lire quarantasei -- *e per ciento cinquanta cinque di lettare pichole a sol: 9 l' una.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 281.)

1482. *Ser* Giovanni Orsaini, *prete, et chappellano perpetuale dela chappella di santo Antonio di Duomo, die avere a dì xvIII d' Ottobre lire cinque e soldi nove, sonno per l' infrascritti mini à fatti per uno libro chiamato Comentario sopra de la Bibia composto et conpilato da maestro Piero de' Rosi: in prima:*

Letture grandi di righe sette, tutte fiorite, a ragione di lire 2 l' una in tutto lire diciotto; soldi xxxvI.

Lettare seicento ottanta sette mezane, a ragione di soldi vIII il cento: montano soldi cinquantacinque.

Paraffi duomila treciento cinquanta, a ragione di soldi 8 migliajo: soldi xvIII. (ARCHIVIO detto. Libro di uu Leone a c 4.)

1482. *Maestro* Benvenuto *di maestro* Giovanni, *dipentore, diè avere a dì xvIII di Dicembre lire vintisette, e soldi quatordici; sonno per lettare quarantasei à miniate ne li Antifanarj, piccole a soldi vIIII l' una, e per uno prencipio cominza « Simon Petrus » ciò è fatto a fighure di Nostro Signore che dà le chiavi a santo Pietro per lire vII d' acordo: in tutto lire xxvII soldi xIIII.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 19.)

1482. *Li Antifanarj che si fanno per la sagrestia nostra di Duomo deno dare a dì xvIII di Dicembre lire vintisette e soldi quatordici sonno per 46 lettere pichole, e uno prencipio à fatto maestro* Benvenuto *di maestro* Giovanni. (ARCHIVIO e Libro detti a c. 18 t.)

1482-83. Giovanni *di* Taldo, *dipentore, die avere a dì 25 di Gennajo lire diciotto: sonno per uno minio grande a fighure lire vIIII, e per vinti lettare pichole soldi vIIII l' una.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 24.)

1484 22 Maggio.

In una partita del XXII Maggio 1484. Le Donne e le Monache di S. M. Maddalena miniarono 85 lettare pichole. (ARCHIVIO e Libro detti a c. 324 t.)

1518-15 13 Settembre.

Maestro Giovanni *di* Guliano (sic) Brochardi, *miniatore fiorentino, de' avere fino a dì xIII di Setembre 1519 lire cinquecento dodici: sonno per li infrascriti mini e lettare ci à fatte fino a questo dì: prima, ducati dodici per un minio grande de la Visitazione di santa Lisabeta: ducati uno per due lettare di principi di Diurni. Lire quattro per una lettara di santo Lorenzo con una meza figura: ducati 7 per due principii di 2 libri di diurni: lire 57 per lettare 102 grandi a soldi 10 l' una. Lire 23 per lettare 92 mezane: lire 40 per letare 1600 a penna. Lire vintitre, grossi otto, per 234 lettare grandi a soldi 14 l' una: soldi 40 per una letara di santo Pavolo per lo Manovale. Per tutti li detti minii e letare ci à fatte per le dette lire 512 d' acordo con Misser nostro e lui per detto prezo: e so' a spese della sagrestia in questo a fo: 547.* (ARCHIVIO detto. Libro Verde a c. 445)

N.° 268. 1481

Denunzia de' beni di maestro Sano *di* Pietro, *pittore*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Denunzie Vol. 82.)

Dinanzi da Voi spetabili cittadini eletti per lo magnifico Comuno di Siena a fare la nuova Lira.

Exponsi umilmente per lo vostro servidore et buon figliuolo maestro *Sano* di *Pietro*, dipentore, che li beni li quali lui ha, sonno li infrascritti.

Imprima, una casa della sua habitatione colle massaritie, posta nel Terzo di Camollia nella compagna di santo Donato allato a Montanini, di valuta di fiorini trecento.

Item; una casa allato a quella della sua habitatione, di valuta di fiorini cinquanta.

Item; una casa posta nel terzo di Camollìa et populo di santo Pietro a Ovile di sotto, di valuta di fiorini cinquanta.

Item; una meza possessione per non diviso con mona Brigida, donna che fu del conte Rainieri (*d' Elci*), posta nel comuno di Pogna, cor ogni suo confino, di valuta di fiorini trecento.

Item; io so' d' età d' anni settantacinque, et so quasi infermo, et ho uno figluolo el quale ha tre figliuoli coè due figluole femine, una d' età d' anni sei e l' altra d' età d' anni due: et ha la donna gravida. Per la qual cosa mi racomando alle Vostre Spetabilità, le quali voglino usare in me la loro solita clementia et humanità.

NOTA

Sano di *Pietro* di *Mencio*, nacque in Siena nel 1406 e vi morì il primo di Novembre del 1481. Da madonna Antonia sua moglie ebbe parecchi figliuoli, i quali morirono in tenera età, tranne Girolamo che studiò leggi, ed avendo preso per donna Marghi di Puccino di Bambo, continuò la casata di *Sano di Pietro*. Delle opere fatte da lui ho raccolto queste memorie.

1428. *A* Sano *di* Pietro, *dipentore a dì 30 .... lire vinti due; e qua' sono per dipentura del Battesimo* (modello dipinto del fonte battesimale di S. Giovanni) *à dipento a suo oro, e a suo zurro* (sic) *e a ogni sua spesa.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annum a c. 56 t.)

1439. *Maesto* (sic) Sanis (*sic*) *dipintore -- die avere lire due, soldi quatro per sua fadigha di tre dì atò* (aiutò) *a maestro* Lorenzo (*il Vecchietta*) *a la*

Inuciata (Annunziata dipinta) *del Duomo*. (ARCHIVIO detto. Debitori e Creditori dal 1420 al 1444 a carte 320.)

1440. Sano *di* Pietro, *dipentore, die avere lire tredici di due drapeloni viticati d' oro fine co l' arme del Papa e l' altra quela del Populo pel padiglione nuovamente fato*. (ARCHIVIO detto. Libro del Camarlingo del 1436 a carte 38 tergo.)

1445. Fu deliberato dalla Compagnia di S. Bernardino presso S. Francesco di dare a fare la tavola di detto Santo a *Sano* di *Pietro*. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Bernardino. Deliberazioni ad annum.)

1447. Pagamenti fatti a *Sano* di *Pietro* ed a *Giovanni di Paolo* per la loro manifattura della tavola dell' Altare della Compagnia di S. Bernardino. (ARCHIVIO detto e Compagnia detta. Bilanci ad annum.)

1450 23 Dicembre.

Dipinge per la Biccherna la figura di S. Bernardino. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro. Tomo 490 a carte 67.)

1454. *A maestro* Sano *di* Pietro *dipentore lire vinti: furo per resto de la sua parte di lire 320 si pagaro de la dipentura de la tavola de l' altare*. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO Compagnia di S. Bernardino Reg. B. a carte 39.)

1459 24 Dicembre.

A maestro Sano *di* Pietro, *dipentore lire sedici -- demo contanti allui per deliberatione de' nostri Magnifici Signori per parte di paghamento d' uno quadro dipintovi sù la Nostra Donna Annunziata, il qual quadro debba stare in Sala dove mangiano i Magnifici Signori: lire* 16. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e Uscita del Camarlingo del Concistoro dal 1458 al 1460 a carte 56 tergo.)

---- *Maestro* Sano *di* Pietro *dipentore die avere lire* 9 *soldi* 4 *sonno per l' uopare e per azuro de' per fare el breve ne la Sala di* Libertas. (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro delle quattro Balestre segnato A. II. 1. a c. 324. t.)

1465. *Lire 44 a maestro* Sano *di* Pietro *pentore, i quali sonno per parte d' una tavola d' altare depengnie de la Compagnia*. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Girolamo Reg B. I. a carte 153. tergo.)

1467. *Maestro* Sano *di* Pietro, *dipentore, die dare lire undici e soldi quatro contanti allui e sonno per parte del Ghonfalone*. (ARCHIVIO detto. Compagnia di S. Bernardino Reg. B 39 a carte 18 tergo.)

1467. *Maestro* Sano *di* Pietro *dipentore — die avere per insino 26 Aprile 1467 lire ciento vinti per una tavola da dipegnare già da altri innorata poll' altare di Matheo da Campriano posto driecto a la porta della nostra Chiesa*. (ARCHIVIO detto. Convento di S. Domenico. Debitori e Creditori Reg. C. VIII. a c. 80.)

1469. *Maestro* Sano *di* Pietro, *dipentore die avere lire novantaquatro sol: 10, e quali den: sonno per dipentura del Ghonfalone e mazza e traversa da chapo per la nostra Compagnia, e per 200 panelle d' oro mese (messe) il detto in detto Gonfalone e panelle 100 d' oro, ebe da' Vieri*. (ARCHIVIO, Compagnia o Libro detti a carte 69. tergo.)

1475-76 1 di Febbraio.

Maestro Sano *di* Pietro, *dipentore die avere a di primo di Feraio lire trentasei -- per fornito pagamento di dipenture e resto d' ogni cosa avessimo auto a fare insieme della tavola à fatto di Matteo di Giovanni da Campriano in Camporeggi a la capella, fatta sicome lassò el detto Matteo da Campriano.* (ARCHIVIO e Libro detti.)

1481 1 Novembris.

Ansanus Petri *pictor famosus et homo totus deditus Deo, cuius filius dominus Jeronimus quamdam imaginem beate Virginis Marie manu ipsius* Ansani *cum suo ornamento super hostium sacristie nostre Ecclesie ipsius* Ansani *memorie contulit. Hic infirmatus et omnibus ecclesiasticis sacramentis humiliter et devote susceptis, sepultus fuit in claustro ex latere dormitorii in sepulcro suorum in die omnium Sanctorum, prima die Novembris.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Necrologio di S. Domenico a carte. 110.)

N.° 269. 1481

Denunzia de' Beni di Francesco di Bartolommeo degli Oriuoli.
ARCHIVIO e Denunzie dette. Vol. 81.)

Dinanzi da Voi etc.

Dicesi per me Francesco di maestro *Bartolomeio* degli Orioli avere una pocissioncella tutta guasta, posta nel Comuno di Panchole e staia nove tereno a uno bù con poca vigna e male in ponto. È stata soda due anni. Ne la quale pocisione vi stè el champo del Duca, chome è noto a ciaschuno di Voi, e tagliomene una parte: perchè era piena di padiglioni: e tagliomi circa a settanta ulivi, e più d' ottanta arboli domestichi, e guastò parechie staia di poloneto e arse e palchi de la chasa e parte del tetto: e arse l' uscia e guastò uno tino ch' io avevo; e fatto molti altri danni ch' io non conto: ed è la verità, come si può chiaramente vedere. La quale pocissione vale fior: ciento.

E più una chasa de la mia abitazione posta nel Terzo di Chamolia e compagnia di santo Pietro a Uvile di sotto, ne la contrada di Provenzano. E trovomi debito circha a fior: 25 cho più persone: e non ò traficho veruno. Vivo ne le mie braccia. Racomandomi a Voi.

NOTA

La famiglia degli *Orioli* fu cominciata in Siena da maestro *Bartolomeo* di

Ventura chiamato Pellegrino del fu Pietro della Boccia da Cortona, il quale fin dal 1426, fu maestro e temperatore dell' Orologio pubblico. Da Bartolommeo nacque Francesco, il quale da Caterina di Mariano d' Andrea pizzicaiuolo sua moglie, ebbe nel 1458 *Pietro* che fu pittore, e morì di trentasette anni il 9 di Agosto del 1496. Parla di costui il Tizio nelle sue Storie senesi MSS. e ne fa ricordo anche un libro, sotto il detto anno 1496, delle Deliberazioni della Compagnia di san Girolamo che è oggi posseduto dal Sig. Giuseppe Porri di Siena.

Le parole del Tizio sono queste: « 1496 *Petrus Orologius* pictor senensis « annos natus XXXVII. Xeusi, Apellique haud inferior futurus, decessit. Ad se- « pulcrum enim tamquam virgo cum laurea sertoque, religioso referente, per- « ductus fuit. Huius enim opera plura extant, et apud religiosos divi Francisci « in Ecclesia divi Bernardini intra urbem ad dexteram, et opus egregium apud « Castrum Rosium Andree Piccolominei in Bonconventi regione cum hebraicis « literis in ora virginei pallii conscriptis. »

Il ricordo nel detto Libro della Compagnia di S. Girolamo a c. 124 dice: « 1496. Et a dì 9 d' Agosto a hore 16 la vigilia di sa' Lorenzo paxò di questa « vita el nostro devoto fratello *Pietro* di *Francesco* de gli Oriuoli, el quale era « stato de la nostra chompagnia assai tempo et a scrivare la sua santa vita sa- « rebe coxa tropo longa. Ma lui quando morì aveva finiti anni 37. E statim « dopo la sua morte el nostro choretore frate Jacomo insieme chon più e prin- « cipali suoi frati mandaro due frati in chapa a deto Pietro et al suo chorpo « mesero una bella ghrilanda a dare ad intendare chome lui era vergine cho- « me el dì ecì (*uscì*) del chorpo de la madre. Et quanto a questo dì si po- « teva intendare per 5 frati Oservanti suoi chonfesori, che al presente sonno « vivi: la vita sua era tanto perfeta quanto si poteva, et che sia: ancho limo- « siniero. Mai si sentì che di persona diciese male, nè mormoraxe Lui era « chontemprativo, a quanto si vedeva, al pari d' uno buono religioso; che se- « condo abiamo voluto chiaro intendare, ogni giorno tre hore stava in orazio- « ne; e tanto honesto i ne' suoi ati di vedere et parlare, ched era uno gran- « disimo exempro a la nostra Chompagnia. È stato solecito a l' oservanzia « de' chapitoli et a le tornate, che sempre era lo primo a ogni chosa; seve- « ro a l' oservanzia, et ogni dì arebe voluto fusemo più oservanti, et molte « devozioni c' isegnò -- Era dipentore perfetisimo e ato a venire meglio — Lo « portamo a sepelire a la Chapriola (*ai frati dell' Osservanza*) molto divota- « mente. »

Delle altre opere fatte da *Pietro degli Orioli*, le quali oggidì non esistono più, ho queste memorie:

1489 20 d' Agosto.

Pietro *di* Francesco degli Oriuoli, *dipentore, die avere per infino a dì xx d' Aghosto lire ciento quaranta, e quali sonno per avere dipentu una storia in santo Giovanni quando Christo lava e piei alli Apostoli, chon più figure, a tutte sue spese, dell'* oro *in fuore.* (ARCHIVIO DEL DUOMO DI SIENA. Libro Rosso d' un Leone, a c. 298.)

1491. *A* Pietro *di* Francesco degli Oriuoli, *dipentore, lire* 65 *pagammo per*

polizia di Balìa -- *e sono per tante ne doveva avere per dipentura e acconcimi della sala della Pace.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum, a c. 143 t.)

1491-92. 2 di Marzo.

E die avere per infino a dì 11 di Marzo 1491 *lire diciotto, sol: dieci, sonno per la dipentura di due angeli misse a oro e cholori nella faccia dell' archo della tribuna verso la porta* (di S. Giovanni), *e per la dipentura d' uno bandellone de l' arme del re di Spagna, a sue spese ed argento.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Rosso d' un Leone a c. 298.)

1493. Pietro *di* Francesco degli Oriuoli, *dipentore* -- *per opare x del dipigniare la chapella di santo Antonio.* (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum a c. 38.)

1494. 3 d' Agosto.

Maestro Pietro *di* Francesco degli Oriuoli, *dipentore de' avere infine a questo dì 3 d' Aghosto* 1494, *lire trentadue* -- *e quali sono per la dipentura del ghonfalone nuovamente fatto per la chompagnia di santo Antonio.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Antonio. Bilancio del 1494. Registro C. I. a c. 208 t.)

---- Pietro di Francesco (degli Oriuoli) *à lavorato all' adorno dell' ochio di Duomo a chapo l' altare magiore.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Rosso d' un Leone, a c. 379.)

N.° 270. 1481

Denunzia de' Beni di maestro Giovanni *di* Stefano, *scultore.* (ARCHIVIO detto. Vol. 82 delle Denunzie.)

1481. In nome di Dio. Amen.

Fassi noto per me *Giovanni* di maestro *Stefano* scoltore, dinanzi da Voi spettabili Cittadini elletti per lo magnifico Chomuno di Siena affare nuova Lira, avere io l' infrascriptti beni.

In prima una casa posta nel popolo, e conpagnia di sancto Stefano per la via d' andare a sancta Maria delle Gratie, per mio habitare, con poche e triste massaritie.

Et più una vignia e terra nel comuno di Ginestreto, overo di Fogliano: uno pezo di terra e una casella in essa vignia, di valuta di fior: 150.

E più una vignia con una casella in essa nel pogio di sancto Prospero: truovasene fior: 130. La quale vignia è de una mia sorella, mentre che lei vive, e doppo ley viene ad me: e io glie-

ne do e frutti, mentre che ley vive: e perchè lei non è ad Siena, la dè ad me.

Et più ò ad avere da Serafino maestro di legname fior· 35, li quali danari sonno de' resto di dote di mia donna.

Et più mi trovo due figliuoli picholini, uno maschio, e una femina.

Et più mi trovo debito fior: 50 ad Luca Vieri e quali lui promisse per me ad Lonardo Belanti per la chasa comparai da lui.

Et più mi trovo debito fior: 100, doppo la vita di mia madre, ch'è vechia de anni 76 e è inferma: sonno denari di dote, che li ò a dare a due mie sorele da chanto di madre.

N.° 271. 1481

Denunzia di Battista *di* Fruosino Giusi, *pittore.* (ARCHIVIO detto. Vol. 80 delle Denunzie.)

Christo 1481.

Dinanzi da Voi etc. diciesi per me *Battista* di *Fruosino* dipentore l' infrascritti beni. E in prima una meza casa la quale io abito, la quale ene comune col mio fratelo: e' quale siamo partiti con poca masarizia.

E più mi truovo una posisionciela nel comuno di Galena, la quale chonprai fior: 140, la quale posisione no' v' è vignia nè arbolo dimestico che fruto facia: la quale posisione semina estaia vitiquatro in visei *(sic: ventisei)* la quale v' ò su un paio di buoi chon tre giovenchi; e quagli giovenchi one a Camigliano: e quagli rifugii per la ghuera: pe' l' uso de la deta posisione.

E più mi truovo con oto boche chon tre faciule femine e due maschi: le quali faciule, ve n' è una di tredici ani e l' atre di mano mano, e la dona che s' aspeta ogni dì: con poca entrata.

E più mi truovo debito fior: 45 chon più persone, ciè *(sic: cioè)* cho le monace *(sic)* di santa Marta e quele di santa Petornela, e chon Giovanni Escoti *(Scotti)*, e altre persone. Rachomandomi a le Vostre Espectabilità, che Dio vi conservi a felicie stato.

N.° 272. 1481

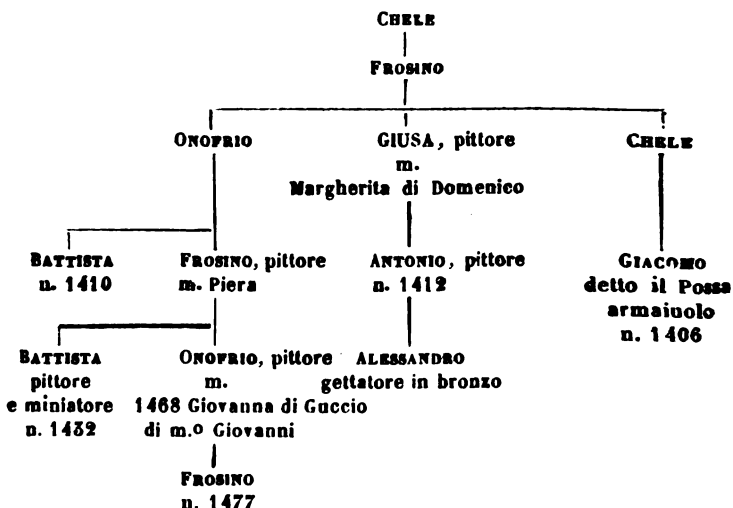
Altra di Onofrio *di* Fruosino Giusi, *pittore.* (Archiv. e Lib. detti.)

Dinanzi da Voi etc. dicesi per me *Nofrio* di *Fruosino* dipentore le infrascritte chose, cioè:

In prima una vingnia nel Chomuno di Ghaligniano, la quale chonprai da le rede di Charlo Frangioso già 7 anni: chostommi dugento vinticinque fiorini: che non vale oggi cento cinquanta.

E più un pocho d'abituro della chasa du *(dove)* io estò. E più mi truovo tre figliuole femmine che ve n'ò una d'anni XII, e un'altra VIII: e un'altra di IIII, e la donna gravida che s'aspetta di dì in dì. E più mi truovo debito fiorini cinquanta chon più persone, cioè chon Aghustino Vieri, cho' Jachomo di Tile, cho' Giovanni di Petroccio Scotti e cho' le monache di santa Marta: e più la madre vechia. Racomandomi etc.

NOTA

La casa de' *Giusi* diede all'arte parecchi pittori, il valore de' quali oggi non è dato conoscere, per essere mancate tutte le loro opere. Il più antico pittore di questa casata è *Giusa* di *Frosino* il quale fu padre di *Antonio* e fratello di *Frosino* da cui nacquero *Onofrio* e *Battista* che continuarono l'arte. Il che si vedrà meglio nel seguente

Le memorie che riguardano i pittori di questa famiglia sono le seguenti:

1398. *A* Giusa *di* Fruosino, *dipintore, quatro fior: d' oro pèr chagione de la dipentura del tabernacholo di san Piero in Duomo*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Entrata e Uscita ad annum a c. 65 t.)

1408. Giusa *di* Frosino, *dipentore, die avere fior: sette per sua fadigha a metare due fighure di quelle stanno in su l' altare el dì de la Sagra*. (ARCHIVIO e Libro detti a c. 227 t.)

1444. 18 di Giugno.

Fruosino *di* Nufrio *e chompagni, dipentori, dieno avere a dì* 18 *di Giugno soldi trentatre -- per resto di dipentura un' arma del Santo Padre alla casa del Veschovado*. (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro del Maestro della Camera del Comune segnato C. I. 25 a c. 90.)

1449. *Le spese della chasa estraordinarie. E dieno dare lire quatro contanti ad* Antonio *di* Giusa, *dipentore; sono per dipentura di* x *armi dipinse in* 2 *coverte di panno azurro quando misser Urbano nostro rettore andò a Firenze*. (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA. Conti correnti P. dal 1448 al 1454 a c. 27 t.)

1453. Antonio *di* Giusa *dipentore -- lire otto -- sono per parte di paghamento di drapeloni*. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Gio: Battista della Morte. Reg: E. I. dal 1453 al 1456. a c. 15.)

1458. Antonio *di* Giusa *e compagni dipentori, dieno avere -- lire sesanta: e quali sonno per dipentura di dieci ribegli dipinsero a la chasa del Capitano della Giustizia*. (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro delle quattro Balestre a c. 317, segnato A. II. 1.)

1464 di Gennaio.

Battista *di* Frosino, *dipentore, de' avere --*

E a dì VI *di Genaio lire quattro sono per dipentura d' una lettiera.*

E a dì XXII *di Ferraio soldi vintisette, den:* VI, *sonno per uno crucifisso in uno missale.*

E a dì . . . di Marzo sol: XII *per sei miniuzzi fece in uno nostro diurno.*

1466. *E a dì* XX *di Maggio lire diciotto per miniature d' uno missale fece el suo compagno.*

1467. *E a dì* XX *di Septembre sol: quaranta quattro in mini fecè*. (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO DI FIRENZE. Corporazioni Religiose soppresse. S. Marta. Libro di Creditori e Debitori segnato A. dal 1460 al 1489 a c. 6 e 112.)

1481-82. 27 di Febbraio.

Battista *e* Nofrio *di* Fruosino, *dipentori, dieno avere a dì* XXVII *di Feraio lire trecento, de' quali li faciamo creditori per la dipentura del tetto di fuore a chapo delle storie de la Nostra Donna, per cierto rimessò di cholori a le dette fighure di fuore, e perchè fornì cierto lavoro chominciato in Chiesa, e per certe armi dipense per atachare in Chiesa*. (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA. Libro Bigio dal 1473 al 1485 a c. 391.)

1507 24 d' Aprile.

Baptista *di* Fruosino *e* Andrea del Brescianino, *dipentori, deno dare a dì*

24 *Aprile lire vinti oto -- li quali den: se danno per parte di pagamento della volta la quale le' abiamo alogate a dipegnare nel modo che sta la prima volta.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di S. Girolamo Registro B. 5 a c. 119 t.)

1486. *A* Nofrio di Fruosino, *dipentore, lire quatro — per parte di manifature d'uno Cristo di stucho.* (Archivio detto. Compagnia di S. Onofrio Reg: F. 2. a c. 167.)

1497. Nofrio, *dipentore, die avere lire 2 per dipentura di S. Bernardino in chamara del Chapitano.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Libro di Debitori e Creditori del Comune dal 1489 al 1499 a c. 274.)

N.° 273. 1481

Altra di Sano di Domenico, *scultore.* (Archivio detto. Denunzie Vol. 82.)

Dinanzi da Voi onorevoli cittadini sopra a fare la nuova Lira del magnificho Chomuno di Siena vi si dà *Sano di Domenico di Mariano* scharpelino ne l'uopera del Duomo, à dodisci lire el mese. A' regiare due figliuolini, e 'l facittoio *(la moglie)* e pago lire vinti di pigione el ano. Rachomandomi a le Vostre Signiorie. E stò ne la chontrada di santa Maria de le Gratie, e popolo di santo Stefano in Chamulia.

N.° 274. * 1482 24 d' Ottobre

Lettera di Francesco *di* Bartolomeo Alfei *pittore, alla Signoria di Siena.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Lettere. Filza 49.)

Magnifici et potenti Signori Signori miei singularissimi con humilli racomandatizioni *(sic)* etc. Per questa avisso le Signorie Vostre, come avendo io fornitto lavoro a Sciano, et adando a Rapolano a seguire quanto ò ordinato a seguire dette sengne, conferendo co' Vighario alcune cosse bisognando a detto lavoro; lui no' risposse a perfizione. Poco m' à stimato; in modo lui non n' à volutto ubidire quanto contiene la lettera apresenttai delle Signorie Vostre; et massime non volere ch' e Priori a me

desseno alcuna spessa, come ò cossì aute de le altre tere dove ò fatto detti lavori; e lui pare stare ostinato a questo. Io mi partii la matina veniette, e pagai l' oste a meii spesse. Sì che ora io avisso le Vostre Signorie, che io ò messo e metto e tenpo et co'ori di mio. Non si farebbe per me che io stessi su l' osteria a meii spesse. Sì chè per questo la lettera (?) de le Vostre Signorie; è chi vi assai bene. Ma lui, come quello ched è da Lucignano di Valdichiana, à volutto seguire el modo che mi fu fatto al detto Lucignano. Sì che ora ò di grazia d' avere avisato le Signorie Vostre, ne facciatte quella dimostrazione quanto pare a le Vostre Signorie, aciò io no' vada più innanzi e dreto a perdare tenpo; a ciò gli altri no' si avezino a farmi simille cossa, e io possa seguire quanto comandano le Vostre Signorie. Avisando le Vostre Signorie che in più luogi mi sono state proferte le spesse dagli omini particulari, nonestante da le Comunità, a ciò io facia dette armi; e sono statte molto aciette là, dove l' ò fatte. Ora e sempre mi racomando a le Vostre Signorie. Dio vi mantenga in felize stato. Fatta a Sciano a dì 24 d' Ottobre 1482.

Per lo vostro minovo servidore
Francesco di *Bartolomeo Alfei*, dipintore.

NOTA

1482 15 Septembr. Patentes facte sunt in hanc formam. Avendo deliberato che per le terre de la nostra iurisdictione si faccino alcune insegne de la nostra Comunità, cioè in quelli loci dove convenientemente non fussero, Leone biancho nel campo rosso et la Balzana; habbiamo deputato *Francesco di Bartolomeo Alfei*, dipentore et dilecto nostro cittadino, ad fare insegne honorate belle et perpetue Et però voliamo et comandiamo a tutti offitiali, comunità et subditi nostri, che al decto maestro dipintore ad fare dicto lavorio, prestino ogni apropiato favore, come da lui saranno richiesti; cioè provvidendoli di calcina, rena et altre cose bisognevoli, et facendoli ponti che saranno necessarii al decto lavoro in bona forma, come sarà di bisoguo; per modo che lo decto maestro non ci metta altro che lo magistero et colori di suo, et possi eseguire commodamente questa nostra deliberatione, et noi voliamo che di quelle insegne harà fatte, ne facci fare fede da quella Comunità, dove le havesse fatte.

N.° 275. 1482-83 16 di Gennaio

Allogazione a maestro* Antonio *di* Neri Barili, *del lavoro del coro della Cappella di S. Giovanni Battista in Duomo. **(Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro de' Contratti, segnato E. 8. a pagine 12.)**

Anno Domini MCCCCLXXXII. Indit: xi, die 16 Januarii.

Johannes Andree factor Opere, nomine domini Operarii dicte Opere et tamquam procurator ipsius ex una; et

Magister *Antonius Nerii Barilis*, ex altera, devenerunt ad hanc conventionem et pactionem et concordiam super laborerio chori capelle que de novo edificatur in Ecclesia cathedrali senen: sub vocabulo et nomine sancti Johannis Battiste.

Quod dictus magister *Antonius* teneatur et debeat dictum chorum fecisse perfectum et secundum modellum et designum factum, in tempore duorum annorum proxime futurorum, incoatorum in kalendis presentis mensis.

Item; quod Operarius dicte Opere et Camerarius ipsius pro expensis hactenus factis in dicto choro debeat dare et solvere dicto magistro *Antonio* flor: quinquaginta de lib: IIII pro flor: ultra id quod jam fuit sibi solutum ex dicta causa.

Item; quod ultra dictos quinquaginta flor: dictus magister *Antonius* debeat habere a Camerario Opere pro suplendis expensis dicti chori, et ut possit continue laborare, singulo mense florenos decem de libris IIII pro flor: incoando primum mensem in kalendis Maii proximi.

Item; quod dictus magister *Antonius* teneatur et debeat dictum *(Chorum)* fecisse et posuisse in dicto tempore duorum annorum: et si non perfecerit et posuerit in dicto termino, incidat in penam flor: centum auri solvendos *(sic)* per eum dicte Opere pro interesse ipsius Opere; salvo tamen impedimento infirmitatis, pestis etc.

Item; quod finito et posito dicto choro, dictum laborerium debeat extimari et pretium ipsius extimari per duos magistros peritos in arte et secundum eorum sit pretium et merces talis la-

borerii; eligendos a qualibet parte unum: et si non essent concordes, eligatur tertius de comuni concordia partium.

Que omnia dicte partes dictis nominibus promiserunt ad invicem observare etc. sub pena c. flor: quam penam etc. et dicta pena etc. obligantes etc. rog: juran: etc. cum guar: etc.

Actum Senis in curia Mercantie, coram Ser Gregorio Francisci notario et Nicholao Francisci de Cinutiis de Senis, testibus.

NOTA

Del bellissimo coro intagliato da *Antonio Barili* per la cappella di S. Giovanni in Duomo, andato guasto e disperso verso la fine del secolo passato, dà una minuta descrizione il Landi, *Ragguaglio di pitture, sculture ec.* mss. riferita dal Padre della Valle nel Tomo III p. 324 delle *Lettere Senesi*. Gli avanzi di questo coro si veggono ora nella Chiesa collegiata di S. Quirico in Osenna, a 26 miglia da Siena sulla strada che va a Roma. Il ritratto dell' artefice fatto di tarsia in una cartella che era sotto il secondo specchio di esso coro, è presso il sig. Marcantonio Bandini-Piccolomini. Sotto il quale si legge:

HOC EGO ANTONIUS BARILIS OPUS CAELO
NON PENICILLO EXCUSSI. A. D. MDII.

Da questa scritta si conosce che il *Barili* penò a finire quel lavoro lo spazio di venti anni incirca.

N.° 276. 1483-84 10 di Marzo

Allogagione della sepoltura di Tommaso del Testa Piccolomini, Vescovo di Pienza e Montalcino, agli scultori Vito *di* Marco e Lucillo *di maestro* Marco. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di Ser Giovanni di Daniello.)

Anno Domini MCCCCLXXXIII, Indictione II, die X Martii

Spectabilis Miles dominus Angelus, et Johannes olim Urbani de Piccolhominibus de Senis locaverunt *Vito Marci* et *Lucillo* magistri *Marci* de Senis — ad faciendum unam sepulturam marmoream latitudinis brachiorum trium, et trium quarrorum super mensulas, cum mensulis inferioribus unius tertii brachii pro altitudine pro qualibet, et altitudinis ipsius sepulture duorum brachiorum, et duorum tertiorum alterius brachii: cum duobus angelis in sumitate, altitudinis unius brachii: in quorum medio sint arma domini Episcopi predicti, et cum mitria; in to-

tum altitudinis unius brachii; cum figura in medio Episcopi, et cum aliis ornamentis, et laboreriis iuxta formam, figuram et designatum presenti folio inclusum, et cum mensuris in ea notatis; cum figura Episcopi de marmo carrarensi, grossitudinis unius tertii brachij, et cum epitafio in fregio inferiori, ut dabitur per dictos locatores: faciendo et fabricando et sculpendo per ipsos conductores, et murando in facie cappelle sancti Victorii in Ecclesia cathredali *(sic)*, cum omni perfectione ad dictum et judicium cujuslibet perfecti magistri. Et hoc per totum mensem Septembris proxime futuri. Pro pretio, et nomine pretii ducatorum octuaginta septem auri largorum. In quibus dicti domini Angelus et Johannes se debitores constituerunt et quilibet ipsorum in solidum et principaliter obligando: quos dare promiserunt dictis conductoribus his modis, videlicet: flor: xx ad omnem petitionem dictorum conductorum; et residuum in dies, et successive de tempore in tempus persolvendum vetturis et marmis, *(sic)* ut opus erit. Ita tamen, quod in manibus dictorum locatorum remaneant flor: xxx de dicto pretio solvendi, murata et perfecta dicta sepultura; qua murata, teneantur, et promiserunt statim solvere. —

N.° 277. 1483 7 di Settembre

Lettera di Francesco *di* Giorgio Martini *alla Repubblica di Siena.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere di diversi, Filza 50.)

Magnifici et Excelsi Signori mei. Io ho inteso una cosa, che da una parte non mi porìa più dispiacere: per intendere che el basti l' animo ad uno d' esser tanto maligno, che el voglia calunniare a torto una tanta innocentia, quanta è la mia: da l' altra parte, io ne so' contento; che volendomi male, ello se faccia cognoscere per cativo da le Signorie Vostre sapientissime. Et questo non porìa essere più a mio proposito, nè saperìa dimandare da Dio più iusta vendetta. Questo ho dicto, perchè io ho inteso che uno pocho savio et mancho bono, ha hauto ad dire et preporre innanze a le Signorie Vostre, che io ho facto non so che desegno de roccha per testa inclita Città et patria mia

El che non se trovarà mai. Et se non fusse, che io mi contento in questa mia scusa, de fare cognoscere la temerità sua; io me vergognerìa de farla: perchè io credo, che la vita mia per el passato sia stata tale, che ogn' homo ha possuto conprehendere, che tutti li mei penseri siano stati, quanto le facultà mia se sonno extese, de exaltare, et de non repriemere la patria mia. Et non credo, nè in questo, nè in altro havere mai reportato vergogna a casa, ma honore sì, quanto se recercha ad uno mio paro. Et per dire breve, io me offero a le Signorìe Vostre, se questo se trova con verità, de volere spontaneamente portare ogni supplicio, come recercarìa tal delicto. Nè mai ce pensai, nè mai me ne fu parlato; nè credo che homo vivente, cognoscendomi, havesse hauta audatia de parlarmine. Et de questo, ne voglio stare ad ogni paragone. Bene supplicarìa le Signorie Vostre che, trovato el vero, se degnassero punire el cativo. Nientedimeno di questo io non voglio altro che quello che piace a le Signorìe Vostre, et perdonare le ingiurie, se quelle me lo comandano. Et se gli è intrato suspetto, che io habbia a cercare luocho, che lui desiderasse; le Signorìe Vostre sanno che lui ha torto: perchè io non l' ho cercato: et de la sorte mia io mi acontento; et stò in luocho, et apresso a chi non ama mancho la patria mia, che le cose sue proprie. Ben sono obligato, et voglio essere a chi ne havesse parlato, per haverli io rechiesti. Recomandomi a le Signorìe Vostre, le quali non dubito, come sapientissime, vedendo tanta injquità et insidie contra di me, più presto acresceranno la gratia loro verso me, che altramenti: et terranno el calunniatore per homo cativo et da pocho, come ello è. Urbini VII Septembris 1483.

Magnifice et Excelse Dominationi Vestre.

Servitor ***Franciscus Georgij*** de Senis

(Indirizzo) Magnificis et excelsis Dominis dominis meis, Capitaneo populi et Prioribus officii Baylie civitatis Senarum.

NOTA

Questa lettera maravigliosa per affetto e sentimento grandissimo, significato con tanta forza ed insieme con nativa semplicità, ci scopre, meglio d' ogni altra scrittura che lo riguardi, l' animo buono ed amorevole verso la patria del nostro *Francesco* di *Giorgio*. Certo l' accusa datagli era gravissima; ma egli per mostrarla calunniosa aveva un forte argomento nella testimonianza di tutta la

sua vita passata, e nel sentire con nobile orgoglio di aver sempre operato cose che tornavano a lui d' onore e non di vergogna. Chi fosse il calunniatore non si sà. Certo è che doveva essere un artista: perchè pare che fosse mosso a metter *Francesco* in mala vista del Comune di Siena, dall' invidia che a lui fosse dato un luogo che egli domandava. Qualchè miglior luce su questo fatto ancora oscuro della vita di *Francesco*, potrebbe darci la risposta della Repubblica, se il Copialettere di quell' anno per disgrazia non mancasse.

N.° 278. 1483

Denunzia di Giacomo Cozzarelli, *scultore*, *ed architetto*. (ARCHIVIO detto. Denunzie Vol. 85.)

Jachomo di *Bartalomeio* di *Marcho Chozaregli* vostro servidore, dicie avere gl' infrascritti beni.

Una pocisione vigniata e tere lavoratìe ne la Massa di Camolìa ne le piagie di Vicho: la quale v' o debito suso fiorini 50 a Renaldo di Nanni di Baldo Talomei: vale al tempo d' ogi fiorini trecento, quando non ci fuse la pigione ogni ano de' detti 50 fiorini. E non ci ò nissuno altro bene.

E perchè no mi posso règiare quà a Siena so' stato e stò a Urbino, da poi v' andò *Francesco* di *Giorgio*. Sichè mi racomando a voi.

Ed io Francesco di Pietro di Gherardo suo cogniato ò fata la sopradetta iscritta, chome suo fatore; perchè lui ene a Urbino. Rachomandovelo, perchè n' à bisognio. E Christo vi felici *(sic)* quanto disiderate.

N.° 279. 1483

Altra di Cristofano *di* Daniello, *pittore*. (ARCHIVIO detto. Denunzie Vol. 84.)

Jhesus

Dinanzi da Voi onorevogli alliratori de la Città e del Chomuno di Siena: fassi noto per me *Christofano* di *Daniello* di *Lonardo*, dipentore, abitante nel Terzo di Chamollìa. O' la mia madre: è d' anni ottantatre ed ò una sorella chonsobrina, la qua-

le fu figliuola di *Lorenzo* di *Lonardo*, dipentore, ed à anni cinquanta: aviamo due chase per nostro abitare poste nel terzo di Chamollìa nel popolo di santo Antonio, ne la Compagna di Fontebranda.

Cristofano di *Daniello* di *Lonardo*, dipentore.

NOTA

Intorno a questo artefice vedi quel che è detto nella nota al Documento 294 di questo secondo volume.

N.° 280. 1484 15 d' Aprile

Allogagione fatta dalle Monache di S. Maria Maddalena di una tavola, e predella da altare a Neroccio *di* Bartolomeo *di* Benedetto Landi (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di Ser Pietro dall' Oca. Filza dal 1484 al 1493.)

Anno Domini MCCCCLXXXIIII. Indictione II, die vero XV mensis Aprilis.

Capitulum, et moniales S. Marie Maddalene extra, et prope portam Tufi civitatis Senarum convocato, et congregato (*sic*) in capitulo dicti monasterii — locaverunt *Neroccio Bartholomei* olim *Benedicti*, pictori de Senis — ad pingendum unam tabulam altaris pro dicto monasterio, et Ecclesia ipsius monasterii, secundum designationem factam per dictum *Neroccium* — cum infrascriptis pactis, capitulis, et conventionibus.

In primis quod dictus *Neroccius* — obligatus sit suis sumptibus, et expensis propriis fieri facere tabulas lignaminis dicte tabule altaris boni et perfecti lignaminis, altitudinis brachiorum sex cum medio tundo, et latitudinis brachiorum quator: et supra dicto medio tundo debet facere unum Cristum ex omni relevatione (*cioè: di tutto tondo)* brachiorum unius cum dimidio.

Item; quod teneatur dictam tabulam pingere omnibus suis sumptibus, et expensis de perfectis coloribus, et ex auro fino secundum dictam designiationem, et mictere azurrum ultramarinum, et pingere ad usum boni magistri, et facere bonas et perfectas figuras judicio boni magistri dicte artis.

Item; quod teneatur dictus *Neroccius* facere ex rilievo omnes figuras nunc designiatas in dicta designiatione, et eas mictere de auro fino, et perfectis coloribus.

Item; quod teneatur in dicta tabula pingere Virginem Mariam cum Yhesu Christo in brachio, et cum quator figuris magnis pro ut placuerint dictis monialibus ex perfectis coloribus.

Item; quod teneatur facere, et pingere unam predellam pro dicta tabula, in qua teneatur pingere in medio quandam storiam S. Marie Maddalene, et ex latere quator Sanctos, ad eorum electionem.

Item; quod in medio tundo dicte tabule teneatur pingere unam Annunziatam, seu alias figuras pro ut placuerit dictis monialibus.

Item; quod dicte moniales — teneantur dicto *Neroccio* dare, et solvere pro pretio et mercede totius dicti laborerii tam lignaminis, quam picture, auri, et colorum florenos centum decem de lib: quator den: pro quolibet floreno.

Item; quod dictus *Neroccius* teneatur dictum laborerium perficisse et finisse per totum mensem Aprilis MCCCCLXXXVI proxime futurum.

Que omnia, et singula etc.

Acta fuerunt suprascripta — in Ecclesia S. Marie Maddalene ante grates capituli ipsarum monialium coram — Matheo Aluisii pizicaiuolo, et Barthalomeo Pauli Cioli fabro ferrorum de Senis — testibus etc.

NOTA

Si sa che il Monastero di S. Maria Maddalena era in antico fuori e presso la porta ai Tufi, essendo stato fondato ne' primi anni del secolo XIV e poi rifatto ed ingrandito sul finire del secolo seguente a spese di Pandolfo Petrucci. Ma nel 1526 dubitandosi che per essere vicino alla città, non fosse occupato dai nemici che si erano mossi contro Siena, esso Monastero insieme colla Chiesa fu distrutto dai fondamenti, è le monache messe dentro la città. Dove intorno al 1539 col disegno di Anton Maria Lari detto *il Tozzo*, esse diedero principio a fabbricare la nuova Chiesa e Monastero nel luogo detto il Palazzo di S. Marta donato loro dalla Repubblica. Oggi è Conservatorio di Educande. Della tavola di *Neroccio* non si ha nessuna contezza.

N.° 281. 1484 22 d' Aprile

Allogagione a maestro Luca *di* Bartolo *da Bagnacavallo e ad altri maestri della costruzione delle mura di Saturnia.* (Archivio detto. Rogiti di Ser Pietro dell' Oca dal 1484 al 1487.)

Anno Domini MCCCCLXXXIIII, die vero XXII mensis Aprilis.

Gregorius olim Francisci de Tolomeis, Tomasus olim Antonii Nerii de Martinis, operarii meniorum Saturnie comitatus Senarum et conservatione *(sic)* dicte terre — locaverunt magistro *Luce Bartoli* civi Senensi presenti et conducenti pro se ipso, et pro magistro *Petro* de *Turicella* habitatore Saturnie pro una medietate; et magistro *Beltramo Andree* lombardo, et magistro *Maffeo Bartholonini (?)* habitatoribus Saturnie pro altera medietate — ad construendum et perficiendum muros castellanos, et menia ipsius terre Saturnie iam incepta cum infrascriptis pactis etc. —

In primis, quod dicti magistri *Lucas* et *Petrus*, pro una medietate, et dicti magistri *Beltramus*, et *Maffeus*, pro altera medietate, teneantur facere omnes muros dicte terre omnibus eorum expensis magisterii, lapidum, calcis, rene, et aque, et aliarum rerum — exceptis ferramentis murandis in dictis muris. — Item; quod dicti Magistri teneantur pro dictis portionibus facere — dictos muros ex bonis lapidibus, saxiis, calce, rena, aqua; et eos facere — ad usum boni, et perfecti magistri murorum. — Item; teneantur perficere dictos muros — pro ut fuerit necesse, faciendo parapettos, copertorios, et merlos necessarios. — Item; teneantur dicta laboreria finisse per totum mensem Julii prox: vent: — Item; quod teneantur dictis Conductoribus pro dictis ratis dare lib: sex, sold: quindecim den: Sen: pro qualibet canna — solvendas de den: Comunis Senarum.

NOTA

Maestro *Luca* di *Bartolo* da *Bagnacavallo* ottenne la civiltà senese, e diede principio alla casata de' *Luponi*. Questo lavoro delle mura di Saturnia fu cominciato nel 1463 e perchè più volte interrotto, durò parecchi anni. *Luca* di *Bartolo* morì in quel luogo nel 1485 ed ebbevi sepoltura, come rilevasi da una lapida che è nella chiesa di Saturnia, nella quale si legge: *Per la eccelsa S. di Siena fu restaurata Saturnia Anno D.* 1461 *per opera et industria di maestro Luca di Bartolo maestro di pietra sepolto qui An: D:* 1485.

N.° 282. 1484 23 d' Aprile

Petizione di Bernardino *di* Pietro *pittore*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali. Filza XXIV.)

Dinanzi da Voi etc. *Bernardino* di *Pietro* dipintore da Siena, vostro bon figliuolo et servitore, humilmente ricorre ad quelle, supplicandole che per dono singularissimo et gratia inextimabile, si degnino concedere a esso vostro servitore uno loco de' primi vacanti de li famigli di sotto del vostro magnifico Palazo, verso del quale esso *Bernardino* è tanto disposto, et al servizio di quello inclinato per respecto del presente regimento popolare, che Idio in perpetuo conservi quanto dire et extimare si poxa. Et però ad quelle per tal gratia si raccomanda.

NOTA

Questa supplica fu approvata. Di *Bernardino* di *Pietro* ho questa sola memoria d' arte.

1485. Bernardino *di* Piero, *dipintore, dipinge le volte basse*, *cioè quelle della Madonna* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro rosso di su Leone a carte 156.)

N.° 283. 1484 27 di Maggio

Allogagione del muramento di tre facciate della Chiesa di Fontegiusta a Francesco *di* Cristoforo de' Fedeli *ed a* Giacomo *di* Giovanni, *ambidue da Como*. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Libro Primo delle Imbreviature di Ser Basilio di Antonio di Quirico a c. 30.)

Anno Domini MCCCCLXXXIIII. Inditione secunda, die vero XXVII Maii.

Pateat omnibus evidenter, qualiter — tres spectabiles viri infrascripti videlicet;

Franciscus Nannis de Insignis, Petrus Benedicti de Scarpis, et Antonius magistri Britii de Senis, Operarii capituli Societatis, seu Fraternitatis fratrum disciplinatorum sancte Marie, vulgariter

nuncupate de Fontegiusta de Senis in terzerio Kamollie, electi et deputati, pro ut asseruerunt, a dicto Capitulo dicte Societatis fratrum disciplinatorum super quocumque actamine, seu fabricatione fiendis in Ecclesia dicte Societatis, seu pro conficienda dicta Ecclesia; locaverunt ad laborandum, et de novo construendum, fabricandum, et conficiendum, magistro ***Francisco Christofori Fidelis de Como*** Lombardie, assiduo abitatori Senarum et magistro ***Jacobo Joannis de Lacu Comi*** predicti, presentibus, et conducentibus — tres faccias dicte Ecclesie cum infrascriptis pactis, et conditionibus, videlicet; quod dicti magistri ***Franciscus*** et ***Jacobus*** debeant facere tres faccias muri, seu parietis cum voltis a capite, sequendo faccias et voltas similes, et condecentes, pro ut sunt ille faccie dicte Ecclesie iam confecte et fabricate; et quod omnino debeant facere et jacere bona fundamenta, adeo quod in futurum impossibile sit dictum laborerium, seu fabricatio dictarum facciarum et voltarum posse ruere.

Item; debeant — in predictis tribus faccis facere, et conficere quator fenestras similes fenestris que jam facte, et confecte sunt in aliis faccis dicte Ecclesie; et quod faciant duas fenestras ex illis quator, in prima faccia, que erit ante Ecclesiam; et in dicta prima faccia debeant facere — unam portam rozam, seu scabrosam, que porta erit versus stratam publicam Kamollie, cum uno oculo a capite dicte porte ad similitudinem oculi Ecclesie Observantie extra portam Senarum; et alteras duas fenestras faciant in alteris faccis, videlicet unam fenestram pro qualibet faccia.

Item; debeant facere — quator cappellas sub dictis fenestris vid: unam cappellam subtus qualibet fenestra.

Item; debeant facere dictas faccias, et voltas cum calce bene scialbatas, et politas et deinde dealbatas, pro ut alie facce ad presens confecte sunt dicte Ecclesie.

Item; debeant facere sex pilastros in illis faccis conficiendis et fabricandis ad similitudinem aliorum pilastrorum iam constructorum ad presens in dicta Ecclesia, in illis locis dictarum facciarum extra, ubi opus erit, et expediet.

Item; debeant facere — duos alteros pilastros intus dictam Ecclesiam rotundos, conficiendos, et fabricandos in illa prima faccia dicte Ecclesie, que erit ante, de lateribus incisis, et actis ad conficiendum dictos duos pilastros; dandis dictis lateribus sic in-

cisis dictis magistris *Francisco* et *Jacobo* per dictos operarios.

Item; quod dicti magistri *Franciscus*, et *Jacobus* debeant disgombarare omnia disgombaramenta terre, et saxorum incisorum, et omne aliud disgombaramentum, si quid erit, totis sumptibus et expensis eorum magistrorum *Francisci*, et *Jacobi*.

Quod laborerium, et fabricamentum ut supra, predictarum facciarum, et voltarum, dicti magistri *Franciscus* et *Jacobus* promiserunt — facere pro pretio, et nomine pretii libr: octo, et sold: decem denar: pro qualibet canna mensuranda per faccie longitudinem, et non per grossitudinem, aut grossitiem muri: que mensura intelligatur de muris dictarum facciarum, et non de voltis; et votium seu vacuum intelligatur plenum ad mensurandum: et dicte volte mensurentur, et solventur pro ut moris est in civitate Senarum solvendi, et mensurandi.

Et ut dicti magistri *Franciscus* et *Jacobus* conficiant, et fabricent dictas faccias, et voltas eo modo ut supra expressum fuit, dicti tres operarii, dictis magistris promiserunt dare omnia opportuna, et necessaria ad conficiendam dictam fabricationem vid: calcem, arenam, lateres, jaiam, rochiones, et ferramenta intercludenda, et fabricanda in dictis parietibus et voltis dicte Ecclesie; ac etiam commodare omnes antennas, et quodlibet aliud lignum — si quod habet dicta Ecclesia seu Societas. — Que omnia et singula etc.

Actum Senis in domo universitatis Notariorum Sen: coram Ser Bathista Antonii circularii et Ser Herculano Honofrii Mei Angeli Gani notaris pub: Sen:

N.° 284. 1484-5 4 di Febbrajo

Allogagione a maestro** Neroccio **di** Bartolommeo Landi **pittore e scultore della sepoltura del vescovo Tommaso del Testo Piccolomini. (Archivio detto. Rogiti di Giovanni di Daniello.)

✠ Christo. Addi IIII di Febbrajo 1484.

Manifesto sarà a qualunche persona vedrà, o legiar vorà la presente scritta, chome Misser Agniolo et Giovanni d'Urbano Piccolomini aluogano a maestro *Neroccio* di *Bartolomeo* di Ne-

roccio, maestro squltore, una sipultura di marmo, la quale noi avavamo alloghata a *Vito* di *Marcho*, et a *Lucillo* di maestro *Marcho* scharpelini. E perchè detto *Vito* s'è asentato da Siena, e *Lucillo* he morto: di nuovo noi alloghiamo el detto lavoro in quella forma, disegno e modo, che li detti *Vito* e *Lucillo* avevano hobligatosi di fare. » Ecietto che se al detto maestro *Ne-*
» *roccio* paresse di metare, o trare alcuna chosa che fusse l'o-
» nore di detto lavoro; lui sia obligato e 'l possi farllo: e tra-
» smutare sicondo che gli pare che sia l'onore suo e di detto
» lavoro. « *(Il virgolato nella carta originale è cancellato.)*

Item; el detto maestro *Neroccio*, perchè el detto lavoro si possi fare, vuole al presente duchati dieci d'oro, e di mano in mano sicondo farà detto lavoro. E perchè nel contrato parlla che detti *Vito*, *Lucillo*, e detti messer Agniolo e Giovanni si reservasiro *(sic)* fior: 30 overo duchati, hè contento el detto maestro *Neroccio* rilasare fiorini dieci, e quagli quando sia posto e lavoro detto, che noi siamo oblighati di dargli e detti fior: dieci per resto di detto lavoro.

Item; el detto maestro *Neroccio* s' obligha di fare e porre detto lavoro per tempo di messi 6, incominciando el tempo el dì che li detti x duchati sieno a lui paghati.

Intendendosi che el detto lavoro detto maestro *Neroccio* s' obligha a farllo per lo prezo che nel contrato si contiene, ametendo tutti e denari che sonno paghati per detto misser Agniolo e Giovanni. E per questa alogagione el detto *Vito* e *Lucillo*, e Nastagio fratello e herede di detto *Lucillo* quitiamo e asolviamo non esare più obligato cioè *Lucillo* sopradetto, perchè detto Nastagio à consentito a detta alogagione. Non liberando però per questo, *Vito*, el quale è absente da Siena e non à aconsintito al detto lavoro.

NOTA

Si vede anche oggi appesa sopra la porta del campanile del Duomo la sepoltura del vescovo Tommaso del Testa Piccolomini scolpita da *Neroccio*.

N.° 285. 1485 23 d' Agosto

Lettera della Repubblica di Siena a Ser Tommaso Biringucci.
(ARCHIVIO DELLE RIFORM: DI SIENA. Copialettere Vol. 108.)

Die XXIII Augusti.

Ser Thomaso Biringuccio Commissario scriptum est summatim, quatenus suas accepimus litteras, et egre tulimus prorogationem adventus Laurentii de Medicis; et cum dictus Laurentius advenerit quam primum nos certiores reddat, curetque ad nos quam primum mittere magistrum lapicidam pro edificando ponte Macereti, et sibi de ejus labore erit optime per nos satisfactum, et de ejus negocio, quam primum advenerit idem Laurentius, ipsum expediemus. Postremo moneat quemdam prout certificatus est, ut huc accedat, nam sibi jus summarium expedietur.

NOTA

Non è dubbio che il maestro di pietra che doveva mandare a Siena il Biringucci fosse *Antonio* di *Giorgio* da *Settignano*, come si vedrà meglio più innanzi. Nè altresì può dubitarsi che nella scelta di quel maestro non avesse parte principale lo stesso Lorenzo de' Medici.

N.° 286. 1485 2 di Settembre

Deliberazioni del Concistoro sopra maestro Antonio *di* Giorgio *da Settignano architetto. chiamato a provedere alla riparazione del ponte di Macereto* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Concistoro Vol. 697.)

Die II Septembris (1485)

Et una cum spectabilibus Vexilliferis magistris et quatuor Provisoribus Biccherne habentes — commissionem supra reparatione pontis ad Maciaretum; intellecto adventu magistri *Antonii* magistri *Giorgii* de Septignano accersiti per litteras precessorum pro reparatione dicti pontis; deliberaverunt, quod duo ex predictis quatuor Bicherne, videlicet Leonardus Pauli Utinelli, et Franciscus

Thomassi de Venturinis, una cum dicto magistro *Antonio*, conferant se ad dictum pontem, et videant et intelligant ejus defectus et modum reparationis, et quanta sit in eo impensa facienda: et eidem magistro *Antonio* in itinere eundo et redeundo faciant expensas, victus. Et pro predictis eligerunt commissarios dictos Leonardum et Franciscum cum uno equo pro quolibet, et uno famulo inter ambos cum salario consueto.

Die III Septembris

Magnifici domini et capitaneus populi — et — in — vigore auctoritatis eis concesse supra reparatione pontis Maciareti, deliberaverunt, quod Camerarius Bicherne intelligendo se cum Camerario Speculi de decta *(partita di credito)* domini Burghesii applicata dicto ponti, solvat Leonardo Pauli Utinelli uni ex quattuor Bicherne lib: octo den: per eum expensas in itinere, et apud dictum pontem pro victu prestito magistro *Antonio* magistri *Georgii* de Septignano, qui una cum dicto Leonardo et Francisco Thomassi de Venturinis — iverunt ad videndum defectus dicti pontis.

Similiter solvat dictus Camerarius — dicto magistro *Antonio* ducatos quattuor auri, quos eidem dari decreverunt pro ejus mercede veniendi a Florentia, et eundi ad videndum dictum pontem et ipsius defectus.

Die XXI Octubris

Quator Bicherne habentes auctoritatem super materiam reparationis pontis Maciareti, deliberaverunt, quod Cam: Bicherne — solvat Leonardo Pauli Utinelli qui ivit — una cum magistro *Francisco Georgii* ad videndum defectus dicti pontis et modum reparationis ipsius cum uno famulo sol: 50.

Item; soldi quinquaginta quinque pro victu et expensis factis dicto magistro *Francisco*, et aliis expensis pro videndis defectibus.

Item; magistro *Antonio Barilis* qui fecit modellum dicti pontis libre IIII denariorum.

NOTA

Di questo *Antonio* di *Giorgio* da *Settignano* parla il Vasari nella Vita di *Pietro Perugino*, ed in quella di *Andrea da Fiesole*, dicendolo architetto della chiesa e convento di San Gallo, ed ingegnere grandissimo morto in Napoli, essendo al servizio del Re Ferrante.

N.° 287. 1485 10 di Novembre

Maestro Marco *di* Giovanni, *dipintore, toglie a dipingere nella Compagnia della Vergine Maria della Veste Nera la storia di Giuseppe.* (ARCHIVIO detto. Pergamene dei Luoghi Pii e dei pubblici Stabilimenti N.° 351.)

Al nome di Dio. Amen. A dì 10 di Novembre 1485.

Sia noto et chiaro a chi leggiarà la presente scrittura, come hoggi questo sopradetto dì, maestro *Marcho* di *Giovanni* dipentore à tolto a dipignare in nella Compagnia della Vergine Maria della Veste Nera, la storia di Giuseppe di biancheggiato, in nella forma stanno quelle dell' altra faccia della Chiesa, per prezzo di grossi dieci la storia, ad sue spese, excetto che dovemo mettare calcina et rena et aqque condotti in nella Chiesa. El pagamento si debbe fare in questo modo, cioè: el terzo, denari contanti; el terzo grano; el terzo vino, o altra cosa come sirà di piacere del priore et rettorj che per li tempi saranno: et lo detto maestro *Marcho* soprascritto s' obriga fornire detta storia infra lui et *Baldassarre* suo figliuolo.

Et per osservatione delle dette cose, el detto maestro *Marcho* obbliga e soi heredi et beni presenti et futuri. Et maestro Giovanni di Benedetto, Mecho di Paulo di Cola et Giacopo di Checho barlettaio, priore et rettori di detta compagnia s' obrigano al detto maestro *Marco*, in nome della detta compagnia, operare et fare detto maestro *Marcho* sirà pagato, fornita detta storia, come di sopra si contiene. Et in fede di dette cose io Giovanni di Benedetto priore in nome delli prenominati rettori et miei compagni ò fatta questa scrittura di mia propria mano in presentia di detto maestro *Marco*, el quale si soscrivarà qui da piei di sua propria mano in fede, et osservatione delle sopradette cose.

Io maestro *Marco* sopra scritto m' obrigho fare e dipignare quanto di sopra in questa scritta si contiene, e a fede di ciò mi so' soscritto di mia propria mano.

NOTA

Alle pitture di *biancheggiato* che erano nelle pareti dell' Oratorio della Compagnia di S. Maria degli Angeli, o della Veste nera detta poi di S. Ber-

nardino nel prato di S. Francesco, furono sostituite intorno al 1510 quelle del *Sodoma*, del *Beccafumi* e del *Pacchia*.-- Di *Marco* di *Giovanni* e di *Baldassarre* suo figliuolo non ho altre notizie.

N.° 288. 1485 26 di Decembre

Condotta agli stipendi del Comune di Siena di Francesco *di* Giorgio Martini *architetto*. (ARCHIVIO detto. Deliberazioni della Balia. Tomo 31. a c. 37. t.)

Certi cittadini etc.

Providdero et ordinaro che maestro *Francesco* di *Giorgio* sia condocto a li servitii del Comune di Siena, cioè de la camera de la città di Siena per li bisogni di quella et a li bisogni de le terre et roche et altre occorrentie pubbliche de la città, contado et jurisdictione di Siena mentre che vive, secondochè per li M. S., o officiali di Balia, o officiali de la Guardia che per li tempi saranno li sarà ordinato. Et sia obligato a andare per lo contado et iurisdictione di Siena dove e quante volte per alcuno de' decti Magistrati li fusse ordenato senza alchuno paghamento. Et per substentatione sua et de la sua fameglia et per provisione di dicta obligatione, a lui s'intenda ex nunc dato et attribuito possessioni e beni stabili incamerati, o che s' incamerassero per lo Comune di Siena di valuta di fior: 800 in mille di lire 4 fior: non obstante qualunque cosa etc. — Et decto *Francesco* debbi tornare a stare a Siena familiarmente in tempo di mesi sei proximi.

NOTA

Questa domanda fu approvata. Fin dal 19 di detto mese era stato proposto nel Consiglio del Popolo di richiamare da Urbino *Francesco* di *Giorgio*, e di condurlo agli stipendj della Repubblica.

N.° 289. 1486-87 26 Gennajo

Lettera della Signoria di Siena ad Ottaviano Conte da Mercatello sopra Luigi *di* Ruggiero *scarpellino*. (ARCHIVIO detto. Copialettere N.° 111.)

Domino Octaviano Mercatelli Comiti ita scriptum est.

Illustrissime Domine etc.

Aluigi di *Rugieri* fedele servitore del nostro Palazo di queste nostre apportatore, pare che debi havere da maestro *Marsilio* e compagni scarpellini di V. S. certa summa et quantità di denari per cagione di residuo di suo salario e mercede di certo tempo stè il prefato nostro servitore a lavorare con loro: come di decto debito ne mostra una scripta facta di saldo con li prefati maestro *Marsilio* e compagni. Pertanto venendo lui costà per recuperatione delli decti denari, lo racomandiamo a V. Magnificentia; quella exhortando, le piaccia in favor d'esso nostro servitore prestare tale opera che satisfacto ne ritorni a noi e chiaramente vegha la nostra commendatione appresso di V. S. essere stata allui proficua e di assai momento. Parati etc.

N.° 290. * 1487 10 di Maggio

Lettera di Guidobaldo duca di Urbino alla Signoria di Siena

(Archivio detto. Lettere; Filza segnata « Lettere di Principi, Imperadori etc.)

Magnifici domini fratres amatissimi.

Maestro *Francesco* di *Giorgio* de lì, mio architector, mi fa intendere haver adviso di lì esser stato eletto potestà di Porto Hercule, et esser ricercato di venire a lo officio. Et perchè molti lavori che io faccio secondo li suoi disegni, et anco per valermi di lui in molte mie occorrentie, la absentia sua mi saria molto dannosa; prego le Signorie Vostre che voglino ad mia singular compiacentia esser contenti che lui possa mectar un suo sostituto, che lo farà di persona di cui si restarà bene servito. Che tal piaxer lo riceverò facto in me proprio. Offerendomi a vostri beneplacidi. Urbini x Maji 1487.

Guido Ubaldi dux Urbini
Montisferetri ac Durantis comes.

N.° 291. 1487 17 di Luglio

Allogagione a maestro Neroccio *di* Bartolommeo Landi *della Statua di S. Caterina V. e M. per le cappella di S. Giovanni in Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Contratti segnato E. 8. a c. 16.)

Anno Domini MCCCCLXXXVII, Indictione v, die xvii Julii.

Johannes olim Andree de Senis factor — Opere — asserens se habere mandatum a — operario — locavit *Neroccio Bartholomei* Neroccij pictori et sculptori de Senis ad faciendum unam statuam, seu sculturam sancte Caterine martiris de marmore carrarese, dando — per dictum operarium dicto *Neroccio*, ponendam et locandam in capella sancti Joannis Baptiste, que de novo edificatur in dicta Ecclesia cathedrali, ad mensuram conferentem cuidam statue sancti Ansani existente *(sic)* in dicta opera sculpte per *Johannem* magistri *Stefani* de Senis. Quam statuam teneatur et debeat facere in perfectione, secundum qualitatem dicte figure sancti Ansani aut melius — et illam dare finitam et perfectam, cum capella predicta fuerit finita, et eo tempore quo dictus Operarius volet illam locare in dicta cappella. — Et hoc facere — pro pretio flor: octuaginta — etc. —

Actum in domo Opere. —

NOTA

Che la figura di sant' Ansano tuttavia esistente nella nicchia destra della cappella di S. Giovanni in Duomo fosse opera di maestro *Giovanni* di *Stefano*, fino ad ora non si sapeva: anzi li scrittori delle Guide attribuivanla a *Neroccio*, al quale solamente fu allogata, come appare dal presente documento, l' altra statua di S. Caterina V. e M. posta nella nicchia sinistra della detta cappella. Di questo lavoro, che *Neroccio* sorpreso dalla morte non potè condurre a fine, ho i seguenti ricordi.

1487-88 5 di Febbrajo.

Neroccio *di* Bartolommeo *di* Benedetto, *dipentore, die dare a dì 5 di Ferraio lire quaranta -- chontati allui -- e quali se li prestano da schontarsi nella fattura della fighura fa di marmo di santa Caterina martire per la chapella di S. Giovanni.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Rosso d' un Leone a carte 242.)

1502 21 d' Agosto.

Neroccio *di* Bartolomeo *di* Benedetto, *dipintore -- die avere per infino*

a dì xxi d' Agosto lire dugiento due, -- sonno per manifattura d' una figura del marmo di santa Caterina per la capella di santo Giovani fece già più tempo fà, la quale no' è ancho finita. Stimatu ogi questo dì per Jacopo Cozzaregli *e* Ventura *di* Ser Giuliano, *scultori.* (Archivio e Libro detti a carte 242.)

N.° 292. * 1487 30 di Luglio

Lettera della Balìa di Siena a Francesco *di* Giorgio Martini. (Archivio detto. Copialettere N.° 111.)

Francisco Georgii architectori Urbini scriptum fuit. Cum nuper decreverimus edificare arcem in terra nostra Casularum, in qua re summopere optamus iudicium suum; idcirco placebit nobis si statim se conferet ad nos ut eam componat. Erit nobis acceptissimum.

N.° 293. * 1487 8 d' Ottobre

Altra della stessa al medesimo (Archivio e Copialettere detti.)

Francisco Georgii ita scriptum fuit. Mandiamo proprio cavallaro acciò costì non perda più tempo, et con epso subito a noi ti conferisca; perchè abbiamo iudicato meglio a bocha posserti del tucto informare: et così tu con più perfectione potrai poi in opera mettere quanto da te desideriamo.

N.° 294. * 1487 16 d' Ottobre

Altra di Francesco *di* Giorgio *alla Balìa di Siena.* (Archivio detto. Filza 56 delle lettere.)

Questo dì a hore diciotto siamo arrivati ad Chianciano, et non havendo notitia del commissario fiorentino, subbito scrivemo et mandamo uno fante ad Montepulciano, et dirizzamo letre al Podestà, el quale imediate rispose, che là non era arrivato commis-

sarlo, et che, come venisse, se ne darebbe notitia. Et examinando interim con questi homini lo stato di questa lite, habbiamo preso ghattivo concepto d' accordo alcuno: et inter cetera la casa fata per li Montepulcianesi, e di poi guasta per li Chiancianesi, è quasi rifacta; et habiamo di certo che vi sonno muraiuole circa sedici, et evvi continuo fanti et ancho homini d' arme ad guardia: et per uno figliuolo di Giovanni Britii, che hiersera aberghò ad Montepulciano, habbiamo che là ad Montepulciano si dice che murano per vedere quello fanno questi homini, et per giognarli; et molte altre cose intendiamo ad simile effecto, per le quali s' intende mala dispositione delli adversarii et delli superiori loro. Et per non stare qua ad perdare tempo, c' è parso di tutto advisare V. S., et che, non venendo altrimenti questo commissario fiorentino, vedremo da noi fare el modello, et ritornarne a le Signorie Vostre, a le quali ci raccomandiamo. Que bene valeant. Ex Clanciano die XVI Octobr: 1487.

Raccomandiamo el fante a le Signorie Vostre.

V. D. devoti filii

Franciscus Georgii; Filiucius Iohannis Commissarii.

NOTA

L' andata di *Francesco* di *Giorgio* a Chianciano fu per comporre la lite insorta a quei giorni tra i Montepulcianesi e i Chiancianesi; quelli ajutati dai Fiorentini, e questi dai Senesi. Durò questa lite parecchio tempo, forse non tanto perchè gli animi de' contendenti erano molto accesi e mal disposti di per sè, quanto ancora perchè alle due parti mediatrici tornava meglio pei loro fini segreti di fomentare quelle discordie, che di troncarle.

N.° 295. 1487 25 di Ottobre

Deliberazioni de' Quattro di Biccherna, riguardanti i lavori del ponte a Macereto fatti da Francesco *di* Giorgio Martini, *da* Antonio Barili, *e da altri.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Deliberazioni de' Quattro di Biccherna tra le filze di Ser Girolamo Palini.)

Spectabilissimi domini Quator *(Bicherne)* antedicti convocati — actento quod per Camerarium Bicherne mihi notario libras

octo denar: depositate fuerunt, pro ut supra per eos decretum fuit, pro expensis fiendis in eundo ad videndum pontem ad Mersam, seu actamina in eo ponte facta per *Franciscum Martini* ingegnerium et socios, prout ipsis dominis Quator pertinet, ex forma instrumenti locationis dictis *Francisco*, et sociis facte a magnifico Cumuni Sen: et pro ut per dictos *Franciscum*, et socios dictis dominis Quator notificatum fuit. — Deliberaverunt eligere pro eundo ad videndum dicta actamina, et dictum pontem, et eligerunt Antonium Contis de Chapaccis eorum quartum collegam, et *Johannem* ..... de *Chosarellis* carpentarium de Senis, et magistrum *Ambrosium* .... lombardum magistrum petre duos expertos magistros in tali exercitio, ad videndum dicta actamina, et Jeronimum magistri Petri mensuratorem Comunis ad ipsa actamina mensuranda, et quod referant ipsis dominis Quator omni meliori modo.

Die dicta (III) Novembris (1487).

Spectabilis Vir Antonius Contis de Chapaccis de Senis unus ex quator civibus, et officialibus Quator Bicherne civitatis predicte, nec non egregii viri *Johannes* : ... de *Chozarellis*, magister *Ambrosius* lombardus, et Jeronimus magistri Petri de Albaco mensurator Comunis — coram dominis Quatuor suprascriptis referentes qualiter iverunt, et se contulerunt ad videndum actamina pontis ad Mersam facta per *Franciscum Georgii Martini*, et socios: retulerunt — vidisse dicta actamina dicti pontis. Et ipsis actaminibus bene, ac omni qua decet diligentia optime perspectis, non semel tantum, sed pluries, et pluries, et tandem invenisse, vidisse, ac eis notificatum fuisse a pluribus predictos *Franciscum Georgii* et socios qui fecerunt dicta actamina, ipsa bene, optime, et fortiter, composite et acte fecisse, fabrichasse, et composuisse cum bonis reparationibus, cum bonis trabibus, iaia, chalce, tabulis, lignis, et aliis quibuscumque in similibus actis et opportunis; et hoc secundum eorum conscientiam, ingenium, et artem. — Dictus autem Jeronimus magistri Petri mensurator Comunis retulit — mensurasse dicta actamina dicti pontis, — et de qua mensuratione patet in filza mei notarii manu ipsius Jeronimi — omni modo etc.

Die x mensis Novembris.

Spectabilissimi domini quator Provisores generalis Bicherne — audito magistro *Antonio Barilis* carpentario, et socio *Francisci*

Georgii ingegnerio de Senis in actamine pontis ad Mersam, et quod habuerunt conductam de actando ipsum pontem de quibusdam actaminibus necessariis; exponentes qualiter superioribus diebus dicta actamina perfecerunt et finierunt, prout obligati erant ex forma dicta conducte manu Ser Angeli Mei Angeli Gucci notarii publici Sen: Et cum sit, quod in dicto instrumento dicti magister *Antonius*, et socii tenerentur, et obligati essent dictum laborerium approbari facere pro bene et legiptime factum, per dictos dominos Quator: hinc est, quod domini Quator antedicti ad hoc ut dicta approbatio melius, ac rectius fieret, et jus Comunis Sen: rectius posset videri, misso per eos ad dictum pontem uno ex eorum honorabilibus collegis cum duobus magistris in simili exercitio expertis, et auditis etiam aliis pluribus de predictis actaminibus notitiam habentibus et audita predictorum bona relatione, et actenta etiam relatione facta per mensuratorem Comunis de mensuratione per eum facta in dicto laborerio, et qualiter est ad perfectam, et juxtam mensuram, et pro ut obligati sunt ex forma dicte locationis. — Deliberaverunt approbare, et approbaverunt dictum laborerium factum per predictos in dicto ponte, sicut bene, legiptime, idonee, et fortiter factum, et secundum dictam eorum locationem. —

N.° 296. 1488

Denunzia di Giovanni *di* Cristofano Ghini *pittore.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Denunzie de' Beni Vol. 86.)

✠ Al nome di Dio. Amen. A dì 12 d' Aprile 1488.

Dinanzi da Voi etc. qui saranno iscritti tutti e beni mobili e imobili di me *Giovanni* di *Cristofano* dipentore.

Imprima mi trovo una vignia posta illuogo detto Terraia nel comuno di santo Giorgio a Papaiano: de la quale ne posso avere debito qualchè 24 fiorini, o circha.

Item; trovomi io e la mia donna con tre figliuoli et senza nessuna sozstanzia *(sic)*.

Item; truovomi già già cinque anni avere impegniato et venduto ciò ch' io avevo in chasa, per li tempi sonno ochorsi.

E più mi truovo avere isviata la buttigha de la mia arte. È vero ch' io vi sto suso et lavoro per non andare a spasso: ma non n' ò guadagnato già 6 anni il pane che i' ò mangiato. E più bisogna reggiare fra me e mio padre una sorella che noi maritamo a Andreoccio d' Andrea di Pizichino con tre suoi figliuoli: la quale affogamo: et perchè non si muoia di fame l' aviamo a reggiare.

E più aviamo una fanciulla da marito in chasa, mia sorella che è il fiorimento d' ogni chosa. Si che pregho le Signorie Vostre ch' io vi sia racomandato, che Dio sempre vi felici *(sic)*. Terzo di Camollia et popolo di S. Stefano.

N.° 297. 1488

Altra di Benvenuto *di* Giovanni del Guasta *pittore*. (Archivio detto. Denunzie Vol. 88.)

Dinanzi da Voi etc. per me *Benvenuto* di maestro *Giovanni*, dipintore, vostro cittadino, si danno per scripta le infrascripte cose.

Una casa posta nel Terzo et Popolo di San Martino, compagna di Realto e Cartaggine, con le sue massaritie.

Appresso vi si notifica che ho sei figliuoli, tre maschi e tre femine; de le quali n' ò due grandi da marito: et li guadagni de la nostra arte sono attenuati e limitati, che poco si fa, e manco si guadagna. Come si sia, mi raccomando a le Vostre Spectabilità hora et sempre.

Notificando ad esse Vostre Spectabilità, che per carestia et mancamento di guadagni, mi so' recato a lavorare fuore di Siena. Iterum ad Voi mi raccomando.

N.° 298. 1488

Denunzia di Francesco *di* Domenico, *scarpellino*. (Archivio detto. Denunzie Vol. 88.)

Nella Chompagnia di San Maurizio.

Francesco di *Domenico* scharpellino povero, e vechio chor

una chaseta in deta Chonpagnìa male in ordine, chon itereso di sol: 28 l'anno di perpetua a pagare alle rede d'Antonio di Girolamo e de' frategli. O tre fanculle a maritare e son solo senza aiuto nisuno; e non ò più nulla. One debito chon Antonio di Gerino mio genero per la dote fiorini 30: e più ò debito choll' Opera sante Marie fior: 25. Racomandomi a le Vostre Signorìe.

N.° 299. 1488

Altra di Francesco *di* Bartolomeo Alfei, *pittore.* (Archivio detto. Denunzie Vol. 88.)

Dinanzi da Voi etc. Si fa noto per me *Francesco* di *Bartolomeo Alfei* già dipintore. Sto ne la compagna di Realtto et Chartagine. Pregovi vi sia raccomandato. Trovomi sollo *(solo)* co' la mia donna, vecchi, poveri· e per sopra più infermo de le gotte. Quello poco avevo ò datto a due mei figliolle io ò maritate: e anco so' rimasto debitore cor uno mio gienero di fior: 100, et di più qualcheuno debitto in altre persone particulari. Et di tutto questo vi dico la propria verità.

NOTA

Intorno a *Francesco* di *Bartolommeo Alfei*, pittore da Montalcino, ho pubblicato già alcuni documenti in questo volume. Altre memorie delle sue opere sono le seguenti:

1454. *A Ser Lorenzo di Giusa notaro agli Ufficiali de la Merchantia sol: cinque per un protesto fecie a* Francesco *di* Bartolomeio, *perchè non seghuitava el dipingere de la capella: protestai de' danni et interessi.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Siena. Libro della Compagnia di San Bernardino. Registro B. 39 ad annum, a carte 265.)

1456 31 di Dicembre.

Francesco *di* Bartolomeo Alfei *anne auti a dì xxxi di Diciembre lire tre, sol: diciotto. Li consegniamo per la sua arma del Vichariato di Castel-Mosò.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Libro di 4 Balestre del maestro della Camera del Comune segnato A. II. 1. a c. 271 t.)

1474. 24 d'Aprile

Franciescho *di* Bartalomeio Alfei, *dipentore*, *de' avere a dì 24 Aprile lire dodici, sol· dodici per dipentura d'uno chatale tto.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Libro della Compagnia di S. Lucia segnato C. II. a c. 138.)

Nel 1485 l' *Alfei* fu mandato ad Asinalunga in Valdichiana per fare il disegno de' confini nella lite che i Senesi avevano co' Fiorentini.

N.° 300. 1488

Altra de' beni di Pietro e di Neroccio *di* Bartolommeo Landi. (Archivio detto. Denunzie Vol. 25.)

Christo 1488.

Dinanzi da Voi etc. Dicesi per noi Pietro e *Neroccio di Bartolomeio* di *Benedetto* di *Neroccio* aver l' infrascriti beni, chome apresso.

Due caselle atachate insieme per nostro abitare nel Terzo di Cità e compagna di santo Marcho: chon poche massarizie. Pietro si truova 3 figliolini picholi e la donna grossa e la nostra madre d' anni 80.

Item; una possisioncella posta nella Chorte di santo Pulinare di stara 7 fra vigna ettera *(e terra)* cioè: staia 5 di vignia et staia 2 di tera.

Item; un chasalone *(casa rovinata)* posto in Urbetello: no' v' è palchi nè ussia *(uscia)*, nè finestre; che ci donò il Chonseglio del Populo.

Item; 2/3 di una fornacie: àssene fior: undici di lire 4 fior: la quale frutta nostra madre per lo suo vitto.

Item; una butigha a vita di *Neroccio* dieto *(sic)* al vescovado. Chostò fior: 50 di lire 4 fior:

Item; ci troviamo debito 2/3 di fior: 50 prometemo a Simone di Giovanni Doti nostro chogniato per le dote di nostra sorella e l' altro terzo di fior: 50 tocha a Benedetto nostro fratello.

Item; duchati 14 abiamo debito chollo Spedale della Schalla.

Item; lire 40 abiamo debito chor Antonio di Giovanni Mandogli.

N.° 301. 1488

Altra di Lotto *di* Domenico, *pittore.* (Archivio e Libro detti.)

Città e Conpagnia di san Marcho.

Dinanzi da Voi etc. Si dice per me *Lotto* di *Domenicho* dipentore non si trova coxa nisuna propria. E lui, e la donna e

uno figliuolo vivino del sudore de le suo braccia, che oggi gli è manchato per non farsi nulla: che già sonno paxatti anni tre ò fatto sempre debito come apresso.

Debitto

Giovanni di Francescho chalzolaro à avere da me per resto di dotte d' una mia figliuola e sua donna. fior: xxv.

Francescho di Cone Ragnioni per pigione di butigha d' anni due fior: sedici.

La pigione de la chasa d' uno anno fior: sei.

Ricomandomi a le Vostre benignie Signiorìe.

NOTA

Di *Lotto* di *Domenico* di *Lotto,* pittore; il quale nel 1503 era già morto, lasciando una figliuola per nome Maddalena avuta da Taddea di Giuliano d' Antonio sua moglie, e sposata nel 1487 da Giovanni di Francesco di Galgano, cerbolattaio; ho questa sola memoria di cose d' arte.

1475. *A uno dipentore detto* Lotto *sol: 8. per dipentura d' uno sancto Sano in su la tavola (de' Fratelli).* (Biblioteca Pubblica di Siena. Libro della Compagnia di santo Ausano a c. 242.)

N.° 302. * 1488-89 28 di Gennaio

Lettera di Francesco *di* Giorgio *alla Balìa di Siena.* (Biblioteca Pubblica di Siena. MSS. A. III. 7. a c. 23.)

Come zelante della patria m' è parso dare notitia a Vostre Spectabilità, come vènere a note a hore cinque fu dato aviso al signor Duca chome a Perugia si feva cierta radunata di giente d' arme e fantarìe, e che ogniora venieno più moltiplichando, e che questi vanno a chose fatte. Sonoci dipoi altri avisi: alcuni dichano esare tratato con Città di Castello, perchè el papa *(Innocenzo VIII.)* e Lorenzo *(de' Medici)* desiderano fare e gienero *(Franceschetto Cibo)* gran maestro, e darli qualche estato; il che sarebe molto a suo proposito. Altri dichano esare per volere imbrigliare Perugia, il che non è verisimile fesano lì la radunata, e che loro lo soportasero. Alcho dichano di Siena; e questo lo' va più a pelo che nisuna di queste altre; asegniandone più ragioni. E che mai e fiorentini ebero meglio el modo

a riuscirlo che adesso, masime trovandosi e' re in istrani termini, et per divertare da se, starebe tacito; e trovandosi Lorenzo fa-re e dispore del papa quello che vole, e' choncrudano questo: che Lorenzo à hogi più avisi lui degli stati d'Italia che nisuno altro potentato. Apreso darò acieno da Gubio, dove questa note a dì 26 so' arivato e fatto qui molte provisioni secrete; e questa ma-tina è tornato miser Giovani da Spuleto, el quale è molto chosa del governatore; dicie ch'el governatore aspetava miser Domenicho d'Oria e che voleva venire a Perugia. Come vostre Spetabilità sano, adesso non è tenpo da chanpegiare, ma porìa esare qual-che tratato. Io mi chredo ch' el sia molto meglio lo esare gielo-so che chornuto. E per esare informato apieno del tuto ho man-dato a Perugia e a Chastello, e sichondo le chose suciedarano, ne darò aviso. So le Spetabilità Vostre sarano prudentisime a stare vigilanti; per bene che io stimo una chosa sì schoperta non sia nulla; pure el temere e provedere non si può erare. Se io ho tediato le Spetabilità Vostre, mi perdonarano, rachomandandomi sempre a quelle. In Agobio a dì 28 di Gienaio 1488.

D. V. S. *Francesco* di *Giorgio*

(Indirizzo) Agli spectabili Hofitiagli di Balìa della magnifica cità di Siena.

N.° 303. 1489 (?)

Petizione di Francesco *di* Giorgio *alla Balia di Siena*. (Archivio detto. Scritture Concistoriali filza 23.)

Dinanzi da Voi magnifici ofitiali di Balìa diciesi per me *Franciesco* di *Giorgio* che avendo inteso e bandi dello sghombrare il lago mandati per le Vostre Signorie quando piacia .... hol farò volenti .... tore a sghombrare ditto lago .... quatro milia è darlo netto in tuto per due anni, avendo el denaio in modo che al detto tempo fare si potesse.

NOTA

Parlasi del lavoro dello sgombramento del Lago della Bruna.

N.° 304. 1489-90 28 di Gennaio

Ricordo di alcuni lavori fatti da Andrea *di* Niccolò *di* Jacomo *pittore per la Compagnia della Santissima Trinità di Siena.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro della Compagnia della SS. Trinità.)

1489. — Maestro *Andrea* di *Nicholo* di *Jacomo*, dipentore da Siena. Richordo questo dì 28 di Gennajo come più tempo fa per *Domenico* di *Biagio* orafo operaio de la capella di nostra Chompagnia gli fu allogato a fare piullavori di detta cappella, ed oggi questo dì detto sonno in questo achordo: e prima che ciò che è fatto di giesso, oro, cholori, e dipenti, e fature di tutto quello maestro *Andrea* avesse fatto, e alsì per avere rinfrescato la tavola, di tutto si chiama avere ricevuto da detto *Domenicho* di sopra lire cinquantadue sol: 0, in più volte cioè lire 48 per la fattura, à fatto de la chapella, e lire 4 per la rinfrescatura de la tavola; e non possi per alcuno tempo domandare per detta fattura de la chapella, e Nunziata e Angniolo, e brunitura domandare nulla; perchè dette lire 52 è el pregio d' ogni spexa, e fattura ci avesse fatto, risalvato che quando s' alzarà il tetto di detta Compagnia, debbi finire la cornice che manca come ogi si vede, e più la diadema di Christo che v' è di rilievo in detta chapella chon oro come richiede: esso' *(e sono)* dette lire 52 in questo a libro de' Debitori e Creditori che debbi avere: cioè debbi avere detto *Domenicho* di *Biagio* operaio sopradetto in questo a fo: 50: per fede di ciò detto maestro *Andrea* si soscrivarà di coxì essere contento.

Ed io maestro *Andrea* di *Niccolo* sopra a detto ò ricevuto issopradítti denari cioè lire quarantotto per la Chappella, ellire quatro per la tavola: et confesso quanto di sopra si contiene di lire 52 per detto lavoro, anno, dì e mese ditto di sopra.

N.° 305. * 1489-90 20 di Marzo

Lettera del Comune di Lucignano alla Balìa di Siena. (Archivio detto. Lettere filza 57.)

Magnifici et potentes domini, Domini nostri singularissimi humili et devota recomendatione premissa. Più volte abiamo scripto ad Vostre magnifiche Signorìe come essendo noi preparati a murare et fortificare questa vostra terra, quelle si degnino di mandare qua *Francesco* di *Giorgio* architettore per due dì, che ci dia il disegno in che modo abbiamo a fare; che per noi non siamo intelligenti a tali cose. Non è anco venuto, unde iterum preghiamo umilmente esse V. S. M. che si degnino di mandarlo più presto si può; perochè sanno esse V. M. S. la natura de li populi, che chome cominciano a indugiare una impresa, el più de le volte s' abandona; *et semper nocuit mora differre paratos*. Raccomandandoci sempre a esse V. M. S. le quali Dio conservi in buono e felice stato. Ex terra vestra Lucignani Vallis Clanarum die xx mensis Martii 1489.

N.° 306. 1489-91

Varie deliberazioni de' Soprastanti della Fabbrica del Duomo d' Orvieto sopra maestro Vito *di* Marco *da Siena.* (Archivio della Fabbrica del Duomo d' Orvieto. Deliberazioni dal 1484 al 1526.)

1489-90 Mensis Januarii die vero secunda

Cum bonum esset et bonos et utile dicte fabrice construere cappellas — Ecclesie sancte Marie — et nullus idoneus et peritus magister extat ad presens pro constructione dictarum cappellarum, quam quidam magister *Vitus* senensis, bonus magister lapidum et signator: bonum foret ipsum conducere pro dicta constructione cappellarum. — Magistrus vir Petrus Antonius de Sala — consuluit — super constructione cappellarum quod dictus magister *Vitus* conducatur et detur eidem ad construendam unam capellam, et

fabrichandam cum additione Antonii de Simoncellis alterius ex superstitibus qui dixit. — quod — Camerarius habeat auctoritatem conducendi dictum magistrum *Vitum* de mense in mensem, pro ut dicto camerario melius et utilius videbitur. — Fuit obtentum.

1489-90 7 Gennaio.

In Dei nomine amen. Anno Domini MCCCCLXXXIX. Inditione septima, die vero septima mensis Januarii.

Spectabilis vir Victorius Benedicti Munaldi camerarius — Operis sancte Marie — conduxit magistrum *Vitum Marci* de Senis ad fabricandum et scalpellandum lapides ad mensem. — Qui magister *Vitus* promisit et sic se obligavit bene et fideliter servire et dictum suum exercitium facere pro dicto mense inchoando hodie, et ut sequitur finiendo — Pro quo mense promisit dictus Camerarius solvere libr: den: viginti septem, et dare sine aliqua solutione, pro toto tempore quo serviet, domum Fabrice que est contigua cum mansione ubi construuntur lapides Fabrice.

1489 die XII Novembris.

Magister *Vitus Marcii* de Senis fabricator lapidum — fuit confessus — esse — solutum a Cam: Fabrice proxime preterito tempore quo stetit cum fabrica: videlicet in kalendis dicti mensis Novembris: — pro tota provisione et mercede sibi promissa — de quibus fecit — finem, et generalem quietationem. —

1490 31 Ottobre.

Anno nativitatis Domini MCCCCLXXXX. Inditione undecima — die ultima mensis Octobris.

Antonius Simoncelli camerarius Operis et Fabrice sancte Marie maioris de Urbeveteri, locavit *Crisostomo Jacobi* de Urbeveteri, et magistro *Vito* de Senis ad pingendum et laborandum de stucho forte de bona colla, et innervorato et forti, prout est lignamen, unam colupnam rotundam cum basa et capitello pilastri ad similitudinem designi quod habet dictus Camerarius manu magistri *Jacobi* bononiensis cum omnibus aliis laboreriis *(in)* — eum designum et pulcrius quantum melius fieri potest — et sit factum in forma grossitudinis quator digitorum grossorum, ubi est opus de rilievo, pro libris quadraginta duabus cum dimidio. Et promisit Camerarius dare colla, jessum, nervos, et carta et alia necessaria pro dicto laborerio.

Item promiserunt laborare unam predellam cum rivoltas sub-

tus dictam colupnam totam laboratam de stuccho factam, prout superius continetur, et ad similitudinem designi dati per ipsum magistrum *Vitum* — ultra illa que sunt in forma de relievo ultra unum digitum grossum factum pro ut supra, pro lib: triginta duabus cum dimidia, expensis ipsius Antonii omnium rerum, excepto magisterio.

Item; promiserunt mictere ad aurum omnia supradicta et facere omnia alia ad usum boni magistri, et azurum ubi opus est ad aurum dicti camerarii et azurum pro lib: quinque pro quolibet centinario auri. —

Item; promiserunt facere fimbrias figure Virginis, et Angelorum existentium in altare maiori et ipsas nectare, et mictere ad aurum, et fimbrias in pedestallis, ubi opus est.

Item; promiserunt mictere ad aurum omnes stellas in tabernaculo necessarias, et facere stellas terre cotte; pro quibus stellis promisit dictus Camerarius dare libr: quatordecim pro centinario stellarum, et pro mectitura ad aurum dictarum stellarum, et fimbriarum dictar: libr: quatordecim pro centinario auri mictendi ut supra. Et pro mectitura, et fabricatura figurarum vel rerum, lib: quator. Et pro mectitura ad azurum et miessatura tabernaculi altaris maioris promisit solvere ad diem.

Et omnia laboreria promiserunt facere bene ad usum boni magistri, et ad requisitionem dicti cam: de qualitatibus fogliaminum fiendis in dictis laboreriis.

Item; promiserunt mictere rosas in supercelo tabernaculi, pro ut erit locus capax, pro pretio sol: decem pro qualibet rosa, expensis Camerarii excepto magisterio. —

Item; si versus sacristiam esset necesse facere mediam colupnam ultra colupnam rotundam in revolta, teneatur facere secundum voluntatem Camerarii et de pretio medie colupne remictatur in Camerario predicto. Et teneantur et sic promiserunt facere omnia dicta laboreria usque ad medietatem mensis Decembris proxime futuri.

Eodem die.

Item; magister *Vitus* de Senis conduxit se cum dicto Camerario ad laborandum de scalpello duos capitellos et duas basas cum quatro subtus balchionem chori pro colupnis ad mensem ad rationem septem libr: den: pro quolibet mense quousque fuerit

completum laborerium: cum hac declaratione, quod si ipse magister *Vitus* vellet laborare in aliis locis, et cottimis sibi locatis, et aliis laboreriis, possit: et quando laborat in dictis capitellis et basis solvatur sibi ad mensem, ut supra declaratum est.

1491 XXVIII Octobris

Cum magister *Vitus* dicat non posse stare cum dicta Fabricha pro eo salario, pro ut nunc stat, maxime cum sit gravatus familia inutili; quod provideatur de crescendo dictum eius salarium, aliter intendit non stare amplius, cum non potest vivere cum dicto salario: Iohannes Lodovicii unus ex dictis superstitibus consuluit super proposita magistri *Viti*, quod actento quod est bonus magister, et sit valde gravatus familia, quod camerarius conducat ipsum ad annum cum salario sex flor: pro quolibet mense, et quod non possit ei vetari panis cippi, prout aliis venditoribus pro usu sue familie.

Quod dictum unanimiter obtentum fuit.

1491 Die ultima Octubris

Camer: operis — locavit — ad scarpellandum in logia magistrum *Vitum* de Senis scarpellinum et dictus magister *Vitus* conduxit se cum dicto camerario: — pro uno anno proximo futuro incipiendo a presenti die. — Et cam: promisit et convenit dicto magistro *Vito* — solvere pro salario cuiuslibet mensis flor: sex ad rationem libr: den: quinque pro quolibet floreno.

NOTA

Vito di *Marco* fu tedesco d' origine, ma da lungo tempo venuto ad abitare in Siena dove in compagnia di suo Fratello *Giovanni* fece l' arte dello scarpellino. Morì nel 1495.

N.° 307. 1490 19 d' Aprile

Lettera di Gian Galeazzo duca di Milano alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Filza segnata 36. Lettere dei Duchi e Conti Sforza.)

Magnifici Domini tanquam fratres nostri charissimi. Arbitramur Magnificentias Vestras non latere a maioribus nostris Edem dive Marie in urbe nostra Mediolano dicatam, et amplitudine et

eleganti structura memorandam, inchoatam fuisse: a qua cum nunquam cessatum sit, eo nunc perducta est, ut parum ab absolutione abesse videatur; tantumque ut fornix, seu quemadmodum vulgo dicitur tiburium, extruatur restat: que quo plus ipsi templo dignitatis et ornamenti est allatura, eo et ceteris membris est difficilior, maiusque ingenium desiderat. Hanc vero cum in presentia faciendam locare decreverimus, multique qui in architectura prestantes habentur, archetypum seu modellum ad nos attulerint; statuimus omnino ex aliis etiam locis architectos arcessere, quo et ex sententia magis, et ex loci dignitate perfici possit. Quare cum intellexerimus magistrum *Franciscum Georgium*, urbinatem, in arte architectonice plurimum excellere, visum est de eo cum Magnificentiis Vestris agere; quas hortamur et rogamus, ut non solum ipsi magistro *Francisco* ad nos veniendi comeatum ac facultatem dare, verum etiam iubere velint. Cui, si eius iudicium in huiusmodi fornice deducenda ceteris prestantius censebitur, id negocii quam libentissime dabitur, sicque tractabitur, ut nunquam futurum sit, ut eum huc venisse peniteat. Hoc nobis ita gratum cadet, ut hoc tempore gratius nihil a vobis proficisci possit. Viglevani die XVIII Aprilis 1490.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes dux Mediolani
B. Chalcus.

(Indirisso) Magnificis dominis tanquam fratribus nostris charissimis dominis Prioribus Gubernatoribus comunis, Capitaneo Populi Senarum.

N.° 308. * 1490 15 di Maggio

Risposta della Signoria di Siena al Duca di Milano. (ARCHIVIO detto. Registro di lettere N.° 117.)

XV Maii 1490. Mediolani Duci scriptum est.

Tanta est enim Vestre Illustrissime Dominationi multis probata argumentis erga nos benivolentia, ut non modo ei aliquid denegare phas esse non arbitremur; verum si quid gratum facere contigerit nobis, nostris inservire commodis iure videremur: quapropter vestris acceptis licteris, que magnam semper nobis

afferunt iocunditatem, illico *Franciscum*, haud urbinatem, verum senensem, concivem nostrum dilectum, nostreque etatis optimum architectum, accersiri iussimus; cui et V. I. D. e vestigio adeat, et illi haud secus ac nobis ipsis obtemperet, imperavimus; quem vestro desiderio facturum satis non dubitamus.

Nec nobis dubium est V. I. D., ut ipsa suis licteris pollicetur, magnam liberalitatem experietur. Cuius architecti virtutem, etsi per se ipsam comendetur, pro ea tamen, qua cives nostros complectimur charitate, V. I. D. summopere commendamus. Sed quum multa inchoata reliquit, ac nobis quoque eius architectonica ars quottidie usui evenit, V. I. D. plurimum oramus, ut virum ad nos, peracto opere, remittere dignetur; quod sui acumine celeritateque ingenii ipsum brevi, quoad suum erit, vobis effectum daturum credimus. Sed hoc nihil est enim pre nostri gratificandi animi desiderio; quum quidem quanti V. I. D. faciamus semperque fecerimus, quantive nos ab ea fieri intellexerimus, nos ipsi testes sumus. Quam ob rem tantum eius erga nos affectum summamque benivolentiam nulla unquam poterit delere vetustas. Cui, que prestare possimus, ea semper cum libenter tum etiam periocunde efficiemus. Quod eorum est, quorum spectata et benivolentia ac vera devotio, quam erga V. I. D. semper habebimus, cui et patriam et statum hunc nostrum plurimum commendamus.

N.° 309. * 1490 27 di Giugno

Consiglio dato da Francesco *di* Giorgio *sopra il modo di voltare la cupola del Duomo di Milano.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO. Liber Rubeus fo: 133.)

MCCCCLXXXX die XXVII Junii.

Ogi la excellentia de lo Illustrissimo signor Ludovico essendo a la presentia de la sua Illma Signoria il magnifico conselglio segreto et li domini Fabriceri de la fabrica del Domo di Milano et molti magistri ingegnieri, ha per conclusione de la fabrica del tiburio *(cupola)* d' esso Domo ordinato, che magistro *Francisco di Giorgi* di Siena sia cum magistro *Johantonio Amadeo* et magistro *Johaniacobo Dolzebono* electi per ingignieri de la dicta fa-

brica ad proponere et ordinare tute le parte necessarie a constituire il dicto tiburio, quale sia bello, honorevole et eterno; se le cose del mondo se possano fare eterne. Et a questo havesse ad essere presente Ambrogio Ferraro comissario de li lavorerii. Et per exeguire tale ordine et conclusione esso magistro *Francisco* insieme cum li predicti de acordo hanno ordinato se debia fare tale fabrica nel modo et forma infra.

Primo; voltare sopra l' archo acuto uno archo tondo di marmoro de tuto sexto, impostato ne li pilastri de la medesima groseza che è l' agudo; la quale groseza è onze VII: uno altro archo acanto a questo et unito de la medesima circumferentia et groseza da la banda di fora coligato con il dicto et impostato ne li dicti pilastri, ad ciò se possa fare li corridori sopra il fermo et non in area.

Item; ne le extremitade de li angoli sopra li pilastri dove vene il partimento de l' octavo debiano essere facti tuti de coligatione de prede de marmoro, cioè a modo de chiave sotto et sopra, et da banda habiano pirastrature (*pilastrature* (?)) a mo' de coda de rondene che coligano l'una et l'altra con alquanta retondità ad modo de arco, adciò il peso venga sopra li pilloni et non dia carico a li fianchi, come meglio parerà per il modello.

Item; che a più perfectione de l' opera sopra la quadratura de' quatro archi che vengono sopra li piloni, sopra li quali ha ad passare il tiburio, debiano essere chiavate tutte quatro le face circularmente inchiuse sopra la groseza de li archi, et che sopra il mezo et dricto de li piloni se metano chiave che assendano per recta linea a l' alteza de le coligatione de le decte chiave et se coligano cum quelle.

Item; se meta chiave transverse da l'una extremitade de l'angolo all'altra, pigliando le chiave che vano circulando dove fa il partimento de l' octavo, et da questo se metano due altre chiave per piano, et sopra la extremitade de l' angolo, vadono a trovare quelle del dricto de' piloni cum le quale se coligaranno.

Item; se metano per ciascheduno archo due chiave, una da mano dextra et l' altra da la sinistra, le quali sieno ligate in mezo alle chiave transverse che vengono a la summitate de l' arco et vengano inclinate et se ligano a la chiave del pilono dritto passando per quella se colliga il primo pilono de le maggiore sa-

ve et vadeno a finire per li rinforti ad quelli pilloni delle seconde nave, et queste siano facte con loro perni et rampi sive ramelle (?) et chiavelle, secondo ricerca simile lavorerio. Le quale tute chiave siano di ferro et di groseza de onze 1. 1/2 in ogni lato: et quando se metano siano per forza con loro chignoli (?) tirati.

Item; sopra a la circonferentia de li archi, dove è ditto la coligatione de le chiave se debia metere il muro in piano et inchiudere ne la sua groseza le chiave, si come gira il quadro et anche l' octavo; et che il dicto muro venga alto insine dove sarà il culmale del tecto de le magiore nave, ad ciò non habia a ocupare li recinti, o altri ornamenti.

Item; sopra dicto muro et piano ricinti et cornixe, ossiano imbasamenti, sopra li quali se mova la imposta de la volta del dicto tiburio, cioè della volta piramidale; a la quale volta in aparientia dreto et sopra, comenzando dal possamento de dicta, si agiunga dirictura de mura de alteza braza 12: nel quale apriranno le finestre, non impediendo però la volta; sopra la quale dirictura de muro vano le cornixe con loro altri ornamenti et apparerà la volta impostarse: nel quale loco serà un' altra coligatione de chiave che vegnieranno da l' uno torresino a l' altro, che nascheno sopra li piloni, li quali se fano per rinforti et ornamenti: ne li quali toresini nascerano duy archi ornati, andando da essi a le extremitade de li angoli, che parteno lontano et passeno per lo mezo de dicti archi et groseza de li muri; seranno coperti et di grande forteza. Nientedimeno la dicta volta serà impostata bassa et in suso il vivo: et questo si fa ad ciò che il carico possa *(sic: posi)* sopra il dricto de li piloni, et perchè habia resistere il pondo da se stesso et de tutte le superfitie di lanterne, fiorimenti, et altri ornamenti.

Item; ne la dicta volta se fazino li botazi cerchulari, li quali ascendano a la sumitate de tuta la volta, la quale serà perpendiculare braza 28 in suoi soriami *(sic)* senza alcuna apritudine, overo vano in mezo de essa.

Item; che a la sumitate de li dicti botazi se buttano archi tra l' uno botazo a l' altro, sopra li quali archi se harà a metere lo bassamento de la dicta lanterna.

Item; de' fare li ornamenti, lanterna, et fiorimenti conformi a l' ordine de lo hedifitio et resto de la Chiesa.

Item; dal piano tereno a la sumitade de la volta del tiburio sia braza 112.

Item; che ne li anchuli de l' octavo dove andaveno missi li doctori de marmoro, non si metano per non disordinare le ligature et per non guastare le croste, ma si meturano essi doctori d' aramo dorato, quali non farano mancho bello videre; et in dicto loco se facia recinti, o feste intagliate de aramo a martello de poco relevo et metesse perni et chiave de ferro dove se habiano atachare dicte figure.

Ludovicus Archiepiscopus Mediolani.

Jo: Baptista Ferrus vicharius archiepiscopatus Mediolani.

Philipus de Calvis ordinarius decretorum doctor.

Paulus de Raynoldis, ordinarius.

Johannes Mendosius, ordinarius.

Io ***Francisco*** di ***Giorgi*** da Siena in fede de le cose sopradicte ho sotoscripto de mia propria man al mese et dì soprascripto.

NOTA

Era il Duomo di Milano condotto già all' altezza maggiore delle navi, e non vi mancava che la cupola. Ma gli operai della fabbrica non vollero dare cominciamento a quell' opera senza averne prima il consiglio de' più famosi architetti. Perciò nella loro adunanza fatta ai 13 d' Aprile del 1490 esposero, che avendo comunicato il loro desiderio agli oratori ducali in Roma, Napoli, Venezia e Firenze ebbero risposta « *in dictis partibus ullum invenisse ingegnarium idoneum et sufficientem ad ipsum tiburium perficiendum.* » *Quapropter predicti domini pluries inter eos habita matura consultatione, sumptisque opportunis informationibus de sufficientia, rectitudine et experientia architectorum, seu ingeniariorum hac civitate et ducatu Mediolani comorantium, ipsorumque disputationibus auditis, existimarunt magistrum* Jo: Ant: Amadeum, *et magistrum* Jo: Ja: Dulcebonum *ceteris omnibus prevalere: quos predictos architectos, seu ingeniarios eligerunt ad ipsum tiburium ecclesiamque perficiendum. Declarantes tum ac volentes quod ipsi ambo ingegniarii, seu architecti eligant modelum eis prelaudabilius ex modelis in ipsa fabrica existentibus, quem reducant ad illam perfectionem prout eorum prudentie videbitur. Injungentes ac deliberantes et presentium tenore ordinantes et deliberantes modellum ipsum videri et judicari debere cum ad perfectionem erit reductum, sed non per magistrum* Franciscum de Georgiis de Urbino *instantem in civitate Sene, et per magistrum* Lucam *florentinum instantem in civitate Mantue, quos ex tenore presentium eligerunt et eligunt in judices et scrutatores perfectionis ipsius modelli.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO; Liber rubeus detto Liber tertius a c 200.)

Ma *Luca Fancelli*, architetto fiorentino al servizio del Duca di Mantova

non andò, quale se ne fosse la cagione, a Milano. Maestro *Caradosso Foppa* scultore pavese ebbe l' incarico di portarsi a Siena per condurre *Francesco di Giorgio*. Ma poi gli operai diedero questa faccenda a Giovannantonio da Cessate. *Francesco* adunque arrivato a Milano nel Maggio del 1490 diede varii consigli sopra l' opera della cupola. In questo mezzo egli fu ancora chiamato a Pavia insieme con *Leonardo da Vinci* per consultare sulla fabbrica della nuova Cattedrale cominciata in quel tempo secondo il disegno di *Cristoforo Rocchi* pavese. I documenti riferiti dal Marchese Malaspina nelle *Memorie storiche della Cattedrale di Pavia* non parlano più di *Lionardo*, ma sì de' consigli dati da *Francesco* di *Giorgio*, e come egli contentasse quei deputati, e quali doni ne ottenesse « *Item magistro* Francisco Senensi *ingeniario pro eius mercede adventus sui a civitate Mediolani ad hanc civitatem Papie pro consulendo circa presentem fabricam et modellum ipsius fabrice tam pro laborerio iam facto, quam pro in futurum fiendo, et ad partecipandum cum magistro* Cristoforo *ingeniario huius fabrice ducatos octo a testono sibi donatos liberaliter per magnificos dominos operarios officio ipsius fabrice in summa lib. xxxvi*.

Ritornato poscia in Milano, attese *Francesco* a perfezionare il modello della cupola del Duomo, e dare consigli e precetti in proposito, messi poi in scritto e presentati ai Fabbriceri di esso Duomo. Finalmente, o sia che egli avesse compiuto il suo incarico, o sia che la Signoria di Siena lo richiamasse, avuta buona licenza, se ne tornò onorato e presentato con ricchi doni in patria: il che apparisce dal seguente documento. *In domibus residentie infrascripti Reverendissimi in Christo patris domini Archiepiscopi Mediolani, et existentibus congregatis infrascriptis - dominis regiminis venerabilis fabrice Ecclesie maioris Mediolani deputatis causa tractandi, deliberandive quid peragendum sit circa remunerationem fiendam magistro* Francisco de Georgiis *illustrissime dominationis Senarum ingeniario dignissimo: qui attendens modellum ad perficendum tiburium predicte maioris Ecclesie fecisse, et nonnulla documenta circa ipsum tiburium perficiendum in scriptis dimisisse, licentiam ad eius patriam se transferendi requisivit. Demum post multa dicta proposita et allata inter eos, vocibus collectis, per reverendissimum dominum Archiepiscopum deliberatum et ordinatum fuit ipsum magistrum* Franciscum *remunerari debere et eidem pro eius benemeritis dare debere florenos centum Beni, ultra indumentum eidem fiendum et expensas victus ei factas et fiendas usque ad eius patriam.*

Queste notizie e documenti ho io tratto dalla bellissima vita di *Francesco di Giorgio* scritta dall' architetto sig. Carlo Promis di Torino, e preposta all' opera di *Architettura Civile e Militare* dell' Ingegnere senese, da lui pubblicata nel 1842 in Torino, e con erudite note e con dottissime memorie arricchita ed illustrata.

N.° 310. 1490 (?)

Denunzia de' beni di Antonio Federighi, *scultore ed architetto.*
(ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Denunzie Vol. 91.)

Dinanzi da Voi etc. esponsi per me maestro *Antonio* di *Federigo* avere le infrascritte cose.

Item; imprima una casa per suo abitare la quale è posta nel Terzo di Camollìa e popolo di santo Cristofano, là dove al presente à l' orto.

Item; una posisione picoletta posta nella Massa di Città e popolo di santa Margarita a la Costa al Pino, di valuta fiorini 300.

Item; uno pezo di terra pure posta ne la Massa di Città e Comuno di Certano, la quale è di valuta di fiorini, di fiorini *(sic)* 40.

Item; una vignia posta nella Massa di S. Martino e popolo di santa Agniesa a Vignano di valuta di fior: 160.

Item; ò a avere da missere Borghese e da Giovanni suo fratello fior: 226. A molti anni li dovevo avere: nolli ò potutti mai avere.

Item; dice èssare invechiato nell' Opara (del Duomo) e ora ne so' stato cavatto: sono anni 43 che io v' andai, ora ne so' fuore.

So' senza inviamento. O la famelglia e filgliuoli piccini e dixutili.

NOTA

Antonio di *Federigo*, o *Federighi* (in un documento riferito in questo volume sotto il numero 226 è chiamato *de' Tolomei*) fu uno de' più valenti scultori e architetti che vivessero a quei tempi in Siena. Non sono poche le opere che ci restano fatte da lui in patria, così nell' uno come nell' altro esercizio, come a modo d' esempio; tre delle cinque statue della Loggia della Mercanzia, oggi Casino de' Nobili; il sedile destro di marmo di essa Loggia; le conche delle due pile dell' acqua benedetta a piedi della navata di mezzo del Duomo, date senza fondamento a *Giacomo della Quercia*; la Loggia detta del Papa, e l aggiunta alla cappella di Piazza, opere attribuite a *Francesco* di *Giorgio Martini*. Ho di più molta ragione di credere che con sua architettura fosse murata così la cappella, come il Palazzo colla torre detto *dei Diavoli* fuori della porta Camollìa. Della dimora del *Federighi* in Orvieto, dove per qualche tempo egli fu capomaestro di quel magnifico tempio, come di alcuni lavori fatti da lui nel nostro Duomo e nella Loggia predetta di Mercanzia, ho dato gli documenti. Di altre sue opere ho le seguenti memorie.

1451. 18 Settembre

Magistro Antonio Federici *novo capitimagistro pro expensis factis in via adcessus et redditus pro tempore quo stetit hic cum duobus famulis et equis, libr: quatuordecim, sol: decem.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI ORVIETO. Libro d' Uscita del Camarlingo, ad annum.)

1456 di Settembre

Magistro Clementi *pro media opera sua per eum missa quando fuit posita in locum suum quedam figura marmorea de novo facta per magistrum* Antonium *caput magistrum in angulo facciate.* (ARCHIVIO e Libro detti ad an.)

1459. 19 d' Aprile

Anne dati (Antonio Federighi) *a dì xviii d' Aprile* 1459 *lire quarantasei, e quali den: sonno per la* Storia dei due ciechi *che stanno in terra a piei del Coro di Duomo, che sonno a misura braccia xi misurate per detto dell' operaio coè* (sic) *Benedetto di Bigio* (sic: *Biagio*) *di Ruberto hoperaio, a ragione di lire iiii el braccio; la quale storia fu fatta al tempo di misser Christofano Filigi hoparaio stato.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Rosso d' una Stella a c. 162 t.)

1463. *Maestro* Antonio Federighi *nostro capomaestro di butigha die dare infino a dì* 23 *d' Aprile* 1463 *lire quatordici, e quali denari sonno per una antenna grossa ebe da l' Uopera la quale voleva adoperare per la Logia fecie del Papa.* (ARCHIVIO detto. Memoriale Rosso nuovo dal 1461 al 1482 a carte 121 t.)

1468. *Huius Savini* (*Mathei Antonii aeditui maioris Ecclesie*) *primordio cappella in publico Foro et plumbeo tecto, ac ceteris ad eam jam destinatis, penitus absoluta est, et sub aeditui dispositione ac regimine constituta. Capelle enim huius architectus* Antonius Federighus *senensis, vir in arte scultoria et in omni architecture genere peritissimus, qui hac tempestate Opere publice templi senensis magister prefiecbatur.* (Sigismundi Titii Historie Senenses mss. Lib. V. a c. 61.)

1475. 24 Aprile.

E a dì 24 *d' Aprile* 1475 *libre diciotto di pecie si diè a maestro* Antonio *capomaestro di buttiga nostra per inpeciare la* Storia de l' ettade (nel pavimento presso la madonna del Voto). (ARCHIVIO detto. Libro delle due Rose a carte 385.)

N.° 311. * 1490 7 di Luglio

Lettera di Gian Galeazzo Duca di Milano alla Balia di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere, Filza 117.)

Magnifici tamquam fratres et amici nostri charissimi.

Vidit contemplatusque est diligenter excellentissimum tem-

plum nostrum Mediolanense nobilis in architectura vir *Franciscus Georgii*, civis vester; et ea in difficillima questione prodidit, que intellexisse nos plurimum delectavit. Nunc autem revertitur in patriam et ad Vos, cui has nostras dare voluimus, ut et testatum faceremus ita laborasse eum, ne quid in ipso desideraremus, et gratias vobis ageremus accomodati nobis hominis, cuius virtute et industria non negabimus ita nos motos, ut ad veterem nostrum erga vos amorem non parva accessio facta videatur. Certe eum vobis etiam atque etiam commendatum esse optamus significantes nos nostraque vestris commodis semper prompta parataque fore.

Papie die VII Julii 1490.

Joannes Galeaz Maria Sfortia
Vicecomes dux Mediolani etc. etc.
B. Chalcus

(Indirizzo) Magnificis tanquam fratribus et amicis nostris charissimis, dominis officialibus Balìe civitatis Sene.

N.° 312. * 1490 8 di Luglio

Lettera dei Deputati della fabbrica del Duomo di Milano alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO detto. Lettere, Filza 57.)

Non nos fefellit opinio, Illustrissimi Domini, si prius amare ceperimus, quam nosce *(sic)* virum omni laude dignum *Franciscum Giorgium*, concivem vestrum. Is, intercedente apud Dominationes vestras illustrissimo Principe nostro pro firmando tuburio huiusce admirandi templi; quod per retroacta tempora variantibus hominum ingeniis diversimode ceptum et demolitum est; ad nos iussu vestro venit, et visis videndis in magno civium et architectorum numero qui vocati erant, ita ornate et modeste diseruit, ut, quod impossibile quodammodo videbatur, omnia explanavit; ut iam securi sumus, propitiante gloriosissima Virgine Maria, cuius auspiciis tam preclaro operi initium datum est, constanti animo ad perfectionem cum securitate perduci posse. Quo nil gratius nilve iocundius prelibato Principi nostro et huic populo effici posset; et non imerito, cum tam admirandum templum, quod cum omni antiquitate comparari potest, ex tuburii varietate imperfectum ex-

steret. Quare non quas debemus, sed possumus Dominationibus Vestris gratias habemus, quod liberaliter ad nos miseritis preclarum hoc ingenium, ad cuius arbitrium, precedentibus evidentissimis rationibus suis, tante rei ambiguitas demandata est, cuius consilium sequuturi sumus, eumque ad Dominationes Vestras remittimus; et si eum condignis premiis non donavimus, quemadmodum ingenii magnitudo requirebat, equo animo ferat, quia Imaculata Virgo meliores fructus sibi allatura est. Quod reliquum est Dominationibus Vestris nos perpetuo comendatos facimus. Esset quod singularis gratie posse aliquid efficere quod gratum esset eisdem Dominationibus Vestris. Valete. Ex Campo Sancto prefati sacri templi maioris Mediolani die octavo Julji 1490.

E. D. V.

Deputati Regimini fabrice antedicti sacri templi.

(Indirizzo) Illustribus Dominis honorandis dominis Prioribus Gubernatoribusque Comunis et Capitaneo populi etc. etc.

N.° 313. * 1490 22 d' Agosto

Altra della Signoria di Siena al Duca d' Urbino. (ARCHIVIO detto. Copialettere N.° 117.)

XXII Augusti 1490. Urbini Duci scriptum est:

Illustrissime et excellentissime Princeps frater et amice noster carissime.

L'antiqua affectione quale ha sempre portata questa Republica ad V. I. S. ne fa che in tucte le occurrentie siamo promtissimi gratificarne ad quella. Unde intendendo da *Francesco* di *Giorgio* nostro cittadino et da noi per le virtù sue non mediocremente amato, desiderare V. S. Illustrissima esso *Francesco* conferirsi in fino costà per dare perfectione ad alcuni edifitii; con grato animo habiamo concessoli possere venire ad ciò satisfaccia a li desiderii di V. S. Illustrissima, quantunque quotidie ne venghi ad uso nostro et etiam privatamente le opere sue. Però preghiamo quella quamprimum il prefato *Francesco* habbi servito a la volontà di V. I. S. et ubi expediat li permetta ritornare.

N.° 314. * 1490 24 d' Ottobre

Lettera di Giovanni della Rovere prefetto di Roma alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO detto. Lettere, Filza 57.)

El mi occurre al presente un gran bisogno de la presentia di maestro *Francesco* de *Giorgio* architecto, vostro citadino. Et perchè lui non po absentarsi de lì senza licentia et consenso de le M. V. S., havendo io grandissima fede in quelle, le prego quanto so et posso li piaccia ad mia contemplatione concedere al prefato maestro *Francesco* la decta licentia, che con bona gratia de Vostre prefate Signorìe possa venir ad servirmi per un mese, o un mese et mezo al più alto. Che per una volta le non mi porìano fare cosa che più grata mi fusse, restandone ad quelle obligatissimo, et offerendomi sempre a' loro piaceri paratissimo. Et a le Vostre prefate magnifiche S. mi recomando; que bene valeant. — Ex castro Leonis XXIIII Octobr: 1490.

Uti filius Johannes Ruvere, Urbis prefectus.

NOTA

A questa lettera rispose la Repubblica nel seguente tenore:

III. Novembris.

Urbis Prefecto responsum est.

L' affectione qual porta la Republica nostra ad V. S ricerca che in omni occurrentia ad quella satisfaciamo. Unde inteso il desiderio de la Excellentia Vostra, ci è molesto non posserne ad quella compiacere, per essere maestro *Francesco* di *Giorgio* occupato in più opere della Repubblica nostra, quali differire non si possono; adeo che, quando fusse absente esso maestro *Francesco*, ci saria necessario il farlo retornare. Et però ci haverà V. S. per iscusati, se come desideraremmo non possiamo ad epsa satisfarne. Que bene valeat. (ARCHIVIO detto. Copialettere Vol, 117)

N.° 315. * 1490 4 di Novembre

Lettera di Virginio Orsini alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO detto. Filza segnata » Lettere di Principi « etc.)

Magnifici Domini tamquam Patres et domini honorandi.
Perchè me occurre fare una forteza in uno Castello de li

mei, chiamato Campagniano, havendo inteso che maestro *Francescho* da Siena se trova in queste bande, per essere lui homo suffitiente in simili exercitii, pregho le V. M. S. ad mia contemplatione li vogliano concedere licentia possa venir fin equà ad vedere questo; perchè ho carissimo intendare el parere et iuditio suo: di che le V. S. mi faranno gratia singularissima; commemorando questo con altri benefitii da quelle receputi. A le quale continuo mi offero et racomando. Brachiani die 4 Novembre. 1490.

E. V. D. tanquam filius G. Virginius Ursinus domini Aragonie regis armorum generalis capitaneus.

(Indirizzo) Magnificis Dominis tanquam patribus honorandis offitialibus civitatis Senarum.

NOTA

Rispose la Repubblica Senese agli otto di Novembre 1490: « Domino Virginio Ursino scriptum fuit qualiter, non obstante quod egeamus continuo opera magistri *Francisci,* architectoris nostri, tamen ut illi morem geramus, concessimus licentiam ut per aliquot dies (*sic*). Et cum hac die destinaverimus quosdam cives nostros in nostro comitatu, cum quibus est necesse ut idem magister *Franciscus* conveniat; hortamur ut in termino x dierum ipsum ad nos remictat. (ARCHIVIO detto. Copialettere N. 118)

N.° 316. * 1490 23 di Novembre

Altra di Virginio Orsini alla Signoria. (ARCHIVIO detto. Filza segnata « Lettere di Principi etc. etc. »)

Magnifici Domini etc. etc.

Mastro *Francesco* de *Giorgio* è stato cquì, et viduto et disignato quella forteza ch' io volea fare ad Campagniano, et anche alchune altre cose a mi necessarie in questi lochi: donde mi trovo tanto satisfacto et contento di lui, quanto si possa dire; che in vero le virtù sue son tali, che ad magiur maestro de mi satisfarrìa: et per questo l' ho retenuto questi dì soverchi. Prego V. S. vogliano haverne per excusato, che per fiducia ho in quelle l' ho facto. Raccomando el prefato mastro *Francesco* a le V. S., et ringratio infinite volte quelle de havermelo mandato, che certamente per uno servitio non porìa havere havuto el magiure; offe-

rendomi per V. S. paratissimo ad ogni piacere et comodo di quelle, a le quali mi raccomando.

Brachiani die XXIII Novembris 1490.

G. Virginius Ursinus etc. etc.

N.° 317. * 1491 13 di Febbraio

Altra di Alfonso duca di Calabria alla Balia di Siena. (ARCHIVIO detto. Lettere, Filza 2.)

Magnifici domini amici mei carissimi.

Noi haverlamo per alcuni nostri designi grandemente bisogno per alcuni dì di maestro *Francisco* architecto de questa magnifica città de Sena. Et secundo m' è facto intendere, luy veneria si non fosse obligato servir le Magnificenze vostre, o quando quelle li donassero licentia. Pregamole dunque et stringemo, quanto più possemo, che per amore nostro vogliano donar licentia al decto mastro *Francisco* che possa venir qua ad noi insieme con lo magnifico Neri Placido, che po' multo presto lì lo remanderemo. Lo che receperemo ad singularissimo piacere de le Magnificenze vostre; a li piacere de le quali mi offerisco.

Datum in Castello Capuani Neapolis die XIII Mensis Februarii 1491.

Dux Calabrie etc. Alfonsus. Lorenzo de Casalnuovo.

N.° 318. * 1491 31 di Maggio

Altra dello stesso alla stessa. (ARCHIVIO e Filza detti.)

Magnifici domini amici mei carissimi.

Essendo stato con noi lo nobile mastro *Francisco*, architecto de questa città, certamente ha tanto satisfacto al desiderio nostro, che restamo de lui molto contenti. Rengraciamo le S. V. de l' opera facta in mandarcelo; et retornandosene de presente in questa città ad satisfare ad quello che è obligato; restando noi tanto bene contenti e satisfati de l' opera sua, come havemo dicto; ne à parso con la presente farne testimonio a le S. V.; pregando quelle, quanto più possemo, vogliano avere lo predicto

maestro *Francesco* sì per le virtù sue, come et per respecto nostro, in precipua comendatione et reguardo in tucte sue occurrentie. Del che le S. V. ne faranno piacere acceptissimo, et liene havremo obbligatione.

Datum Lanziani ultimo mensis Maii anno 1491.

Alfonsus Dux Calabrie

B. Bernaudus.

N.° 319. * 1491 13 d' Agosto

Lettera degli Ansiani di Lucca alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO detto. Lettere, Filza 58.)

Illustrissimi domini patres nostri precipui. Libentissime opera Senensium utamur in omnibus rebus quantuncunque arduis, que ad nostram rempublicam attinent. Quo fit ut, cum *Francisci Georgii*, civis vestri, (cuius in architectura fama percrebuit) consilium et iudicium habere cupiamus, rogamus Excellentias Vestras, et enixe quidem, ut quantum in ipsis est, et ad eorum negotia publica attinet, ipsi *Francisco* licentiam ad nos veniendi, et nobiscum permanendi pro diebus admodum paucis concedere velint. Erit enim hoc nobis gratissimum. Quia non cum omnibus ea comunicaremus que ipsius *Francisci* fidei, quia senensi, nostre est intentionis committere. Bene valeant Magnificentie Vestre, quibus nos commendamus. Ex Palatio nostro die XIII Augusti 1491.

N.° 320. * 1491 29 d' Agosto

Altra degli stessi Anziani di Lucca alla Balia di Siena. (ARCHIVIO, Lettere e Filza citata.)

Illustrissimi et Excellentissimi domini Patres nostri unici et observandissimi.

Concesserunt Excellentie V. per aliquot dies nobis prestantem virum *Franciscum Georgii*, architectorem egregium, quem vidimus libentissime et quia senensem, et quod etiam preter ingenium quod habet in suo exercitio singulare et excellens; ut ex modellis per eum factis manifeste apparet; modestum totum,

benignum et liberalem animadvertimus. Redit ad V. Excellentias magno quidem amore nostro et totius populi, quem sibi peperit tam ingenii admiratione, quam humanitate multa. V. Excellentiis gratias agimus, que hominis ingenii partecipes nos esse voluerunt. Restat, Excellentissimi Domini, ut vobis et vestre excellentissime reipubblice magnopere gratulamur, que tam bonum tamque modestum habeat civem, et ita in architectura eruditum, ut parem non habeat tota Italia iudicio nostro. Commendamus nos Excellentiis Vestris. Ex nostro Palatio die XXVIIII Augusti 1491.

Antiani et Vexillifer Justitie populi et comunis Lucensis.

(Indirisso) Illustrissimis et excellentissimis dominis dominis Officialibus Balle excelse civitatis Senarum, patribus nostris observandissimis.

N.° 321. * 1491-92 18 di Gennaio

Lettera della Signoria di Siena ad Alfonso duca di Calabria
(ARCHIVIO detto. Registro di Lettere N.° 121.)

Calabrie Duci scriptum est:

La Illustrissima S. V. già più mesi per le sue lettere ci ricercò li dovessimo per alcune sue occurrentie servire di maestro *Francesco* di *Giorgio*, architectore de la republica nostra, et concederli licentia, che a la S. V. si conferisse. Noi di bono animo tale licentia li concedemo per satisfare ad quella, come è debito nostro. Al presente occorrendo due cose importantissime, cioè: una, che per essere trovati destructi certi aqueducti per li quali si conduce l' acqua ad tucte le fonti de la Città nostra, che non acconciandosi al presente se incurrerìa in non piccola spesa, e quodammodo sarìa poi impossibile il ridurli, e interim la città nostra starìa senza acqua; l' altra, che siamo per fare serrare lo lago nostro, del quale speriamo V. I. S. havere bona informatione, et senza la presentia del prefato maestro *Francesco* tale cosa non si porrìa fare; prendaremo sicurtà di quella nel retenerlo per fino ad calende o mezo Marzo proximo al più, confidandoci che la S. V. non che resti contenta per tali nostre occurrentie, ma per la humanità sua et affectione, quale sappiamo porta a le cose nostre, havendolo in sua potestà ad noi lo manderìa

Ma al tenpo antedicto omnino a la S. V. si conferirà, a la quale in tucte le cose ci offeriamo et raccomandiamo.

N.° 322. * 1492 4 di Febbraio

Risposta di Alfonso duca di Calabria alla Balia di Siena. (ARCHIVIO detto. Lettere, Filza 2.)

Magnifici Domini amici nostri carissimi.

Havemo inteso quanto le Signorìe Vostre ci hanno scripto per le lictere de' XVIII del passato in excusatione del venire da noi mastro *Francisco* de *Georgio*, architecto di questa città, che non porìa essere prima che ad Marzo proximo futuro, per havere a dare recapito ad alcune cose per bisognio di questa città. Respondemo che essendo luy remasto per lo bisogno de le cose de la città predicta, ne è stato summamente caro, non altramente che si fosse venuto, perchè quando qui l'avessemo havuto et le Signorìe Vostre ne havessero havuto bisogno, cel haverìamo de continente mandato. È ben vero, che per adericzare alcune cose de la maestà del signor Re, nostro signore e patre colendissimo, et nostre, la presentia sua ne sarìa stata multo necessaria; ma non possendo luy venire fin Marzo, haveremo pacientia fine ad quel tempo; ma desideriamo che non havesse più ad tardare. Et però pregamo le Signorìe Vostre che per respecto nostro li piaccia fare confortare et ordinare al dicto mastro *Francisco*, che ad Marzo proximo sia qui in omne modo: de che cene compiaciamo grandemente.

Dato in Castello Capuane Neapolis die IIII mensis Februarii 1492.

Alfonso Dux Calabrie

B. Bernandus.

(Indirizzo) Magnificis Dominis officialibus Balìe civitatis Senarum amicis carissimis.

NOTA

Rispose la Signorìa di Siena ad Alfonso duca di Calabria il 15 Febbraio del detto anno.

Habiamo di V. Illustrissima S. ricevute le lictere responsive per la causa

di maestro *Francesco* di *Giorgio*, e vediamo per quelle, che in ogni causa la Ill. S. V. è disposta satisfare ali desiderii nostri. Rendiamone ad quella infinite grazie habbia acceptata la dilazione del prefato maestro *Francesco*, che certamente di presente qua fa molto al profito nostro; et noi ne daremo opera al coustituto tempo si conferisca da Epsa. Ulterius retrovandosi costì lo magnifico Jàcomo Ptolomei, nostro collega come sa V. I. S., desiderriemo per publice occurrentie quam primum si trovasse qua, per l' absentia del quale ne patiamo assai; et però ne prechiamo strectamente V. I. S. vogli per nostra intercessione ultra li meriti soi procurare la celere expeditione sua: che ne sarà facta cosa acceptissima, e in noi propri conferita. Parati del continuo a la remuneratione ad omni bene placito di V. Ex. S. quam diu felicem esse maximopere optamus.

N.° 323. * — 1492 18 di Marzo

Altra di Guidobaldo Duca di Urbino alla Signoria di Siena. (Archivio detto. Lettere Filza v.)

Magnifici et potentes Domini tanquam fratres.

Havendo io bisogno de l' opra de maestro *Francesco* di *Giorgio* de lì per dieci, o quindici dì, prego l. S. V. che li voglino dare licentia, chel possa venire sino in qui per el dicto tempo; che me ne faranno a piacer singulare. Et potendo io alchuna cosa che li sia grata et le S. V. mel lo faccino intender, lo farò di bona voglia. Et cusì me gli offro.

Ex Foro Sempronii xviii Martii 1492.

Guido Ubaldus dux Urbini, Montisferetri comes.

(Indirisso) Magnificis Dominis tanquam fratribus dominis illustribus Gubernatoribus, Capitaneo populi Senarum.

N.° 324. * — 1492 7 di Luglio

Altra della Signoria di Siena a Francesco *di* Giorgio. (Archivio detto. Copialettere N.° 121.)

7 Luglio 1492.

Francisco Georgii Neapoli his verbis scriptum fuit.

Quantunche noi siamo desiderosi che a li edificii, quali si fanno per la maestà del Re e de lo Illustrissimo S. Duca di Calabria,

acciò che quelli si traghino a perfectione *(sic)*; niente di manco essendo tu qua sopra a li buttini deputato, et a li conducti de la città nostra, et quelli essendo molto mancanti maxime dopo la partita tua, in modo che tutte le fonti sonno manco che meze di aque; vogliamo che dia tale ordine et modo inanzi la festa di S. Maria d' Agosto, acciò che possi reparare a quelle. Perchè dovendoci venire bona quantità di forestieri, non voliamo che le fonti sieno vedute in simil modo vacue, per le quali assai disonore alla città nostra resultarìa. Et però procurarai èssare qua, come è detto, acciò che possi ad quanto è conveniente provedere.

N.° 325. * 1492 11 di Settembre

Lettera de la Signoria di Siena al Duca di Calabria. (ARCHIVIO detto Copialettere N.° 121.)

Calabrie duci his verbis scriptum est. Come desiderosi in tucte le cose compiacere V. S. Ill., ad requisitione sua mandamo lo diletto nostro cittadino *Francesco* di *Giorgio*, architetto, et già più tempo ne dovea ritornare per la expeditione de lo officio suo, el quale in sua absentia ha patito non piccolo detrimento, e maxime in due capi principali e importantissimi a la republica nostra. E l' uno è de le fonti, a li quali è mancato molto l' aqua per rispecto deli aquedutti, li quali non cessaro ridurli a la sua perfectione; e l' altro lo lago nostro, el quale appropinquandosi lo verno è di bisogno provedere ad alcune cose per la perfectione di epso. Et per tanto preghiamo V. S. Ill. che li sia di piacer darli licenzia, che con presteza venga per le cause soprascripte, et qualunche volta piacera ad V. S. Ill. li sarà di bona voglia mandato, intermettendo etiam le faccende nostre pubbliche per far cosa grata ad quella, a la quale ci raccomandiamo. Bene valete.

NOTA

Il Duca di Calabria, rispose così:

Magnifici Domini amici nostri carissimi. Havendo noi inteso quello che le S. V. ne haveno replicato per la lettera de' IIII del presente circa lo retorno de mastro *Francisco* di *Georgio* architecto; respondemo quel medesmo che in dì passati havemo resposto ad le prime lettere de la S. V.: che per essere di-

cto mastro *Francisco* venuto fora del tempo che haveva promisso, et havendose trovate le cose nostre multo sbaractate, et anche essendoce accaduta la suspitione se habe del Turcho, lo fecemo venire appresso de noi per li bisogni, quali avessero possuto occorrere. Per li quali ce persuademo, quando fosse stato necessario, le S. V. non solamente ce haverìano mandato lui, ma omne altro che havessemo recercato. Et così è bisogniato retenerlo più di quello ce credevamo. Adesso aotendemo ad farlo expedire, et multo presto ne lo remandaremo, secundo per altre nostre havemo scripto ale S. V.; a li piaceri de le quali ne offerimo.

Datum Arnoni die XII Octobr. 1492.

Alfonsus vester dux Calabrie etc.

B. Bernaudus.

N.° 326. * 1492 23 Novembre

Altra del Duca di Calabria alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO detto. Lettere, Filza 2.)

Magnifici Domini amici nostri carissimi.

Si *Francisco* de *Georgio*, architecto de questa città, è tardato ad retornare, non è mancato per lui, nè meno per noi; ma è stato casone che venne multo tardo et fora del tempo che lo aspectammo; per la qual cosa se trovarono le cose dissordinate. Et anche essendo successa in la estate passata la suspitione dei Turchi che fo, lo condussemo con noi in Puglia per quello havesse possuto bisognare; secundo per altre havemo scripto a le S. Vostre. Da poi per havere havuto da fare ed ordinare multe cose, lo havemo tenuto fine adesso; benchè dal canto suo non se fosse mancato omne instancia de retornarsene.

Al presente ancorachè lasse multe cose nostre in habandono et sbaractate, le quale haverìano bisogno de la presentia sua, per satisfactione de le Signorìe Vostre et sua ne lo remandamo, et regratiamo grandemente quelle de la comodità ce haveno facta in haverlo mandato; per havere hauto da lui optimi servicii: et ce lo raconmandamo strictamete et specialmente in fareli restituire lo officio de camerlingo de le fonti de questa città, lo quale secundo ne ha facto intendere li è stato tolto per essere in questi mesi venuto a li servigi nostri; che non possemo credere sia proceduto de le Signorìe V., persuadendone che de qualunque

homo de questa città havessemo havuto bisogno, et lo havessemo ricercato, come havemo facto de *Francisco* predicto, non ce lo haverieno denegato. Et quando cel havessero concesso, non solamente non li haveriano facto togliere lo officio et provisione sua, ma augmentatolo; così come fariamo per esse et per le cose loro, a le quale non seriamo per mancare, ma adiutarle et compiacerli, quanto ad noi medesimi. Et perchè, quando dicto *Francisco* non recuperasse dicto officio, se poterà dolere haverlo perso per lo servicio nostro, et non li poteria essere senza carco del honore suo; però strictamente pregamo le Signorie vostre che per li rispecti predicti et ad nostra singulare complacentia vogliano farcelo restituire, et lassarelo godere così, come faceva prima che fosse venuto da noi. Che ultra lo daranno ad homo, che ne è benemerito, ad noi ne compiaceranno summamente; offerendone fare per esse et per questa cità tucte volte che occurrerà simile et maiore cose. Datum in Castello Capuano Neapolis XXIII Novembris 1492.

Vester Dux Calabrie etc. Alfonsus

B. Bernaudus.

N.° 327. * 1492 4 di Dicembre

Lettera della Signoria di Siena a Francesco *di* Giorgio. (ARCHIVIO detto. Copialettere N.° 121.)

4 December 1492.

Francisco Georgii scriptum fuit, et sibi enixe iniunctum fuit, ut quam primum hic sistat, cum multe cause extant urgentissime, et presertim quedam lacus scissura: cui si non occurratur et cum maxima celeritate, ruinare valde minatur; et miramur quod non fuerit adhuc reversus, cum tot littere ad eum delate fuerint. Et tamen denuo scribimus ad Illmum. Calabrie Ducem, ut eum redire permectat: ideo actutum veniat, nam si contra fecerit, id nobis molestum esse ostendemus.

N.° 328. * 1492-93 18 di Marzo

Altra del Duca di Calabria alla Signoria di Siena. (Archivio detto. Filza 2. delle Lettere di Principi etc.)

Magnifici et excelsi Domini amici nostri carissimi.

Havendo noi hauto adviso per lictere del magnifico Neri Placido et altri de la amorevole et liberale resposta facta per le S. V. in donare non solamente licentia ad nostra richiesta ad mastro *Francisco* de *Giorgio*, ma etiam exhortarlo et comandarlo venissi al servitio de la maestà del signore Re per la expeditione degli edifici et fortelitie principiate; ne havemo pigliato grandissimo piacere, nè foymo mai alieni da tale expectatione. Dal altro canto havendo intesa la negativa et resistentia del dicto mastro ***Francesco***, siamo restati meravigliati et con dispiacere; et per importare questa sua venuta quanto importa, siamo necessitati mandare per la cagion predicta el dilecto nostro familiare Daniele, presente exibitore, al quale havemo commisso debba supra de ciò referire da nostra parte a le V. S. alcune cose. Pregamole dunque vogliano ad soi relati donar piena fede et credenza, con quella bona, celere et effectiva expedizione, quale in le V. S. fermamente speramo et confidamo. Ali piaceri de li quali ne offeriamo.

Datum in Abbatia prope Palmam die XVIII Martis 1493.

Vester Alfonsus Dux Calabrie.

(Indirizzo) Magnificis Dominis Officialibus Balie civitatis Senarum amicis nostris carissimis.

N.° 329. * 1493 24 di Marzo

Altra dello stesso alla stessa. (Archivio detto. Filza detta.)

Magnifici Domini amici nostri carissimi.

Havemo inteso quanto le S. V. ne hanno scripto per una loro responsiva de la resposta facta per maestro ***Francisco*** de ***Georgio***. Replicamo rendendo gratie infinite ad le S. V. de havere de-

clarato et confortatolo ad venire. Et havendo noi aviso prima de la excusatione facta per ipso maestro *Francisco*, non posser venire per causa de certa sua indispositione che al cavalcare li offenderia; havemo mandatoli un homo nostro ad confortarlo, perchè lo farrimo venire con una fusta per mare. Et quando serrà con noi, lo teneremo appresso al suo piacere et riposo, senza mandarlo in loco alcuno; salvo che con lo suo conseglio et parere se ordenarà ad li soprastanti con lettere o a bocca, che exeguiscano quello che luy ordenerà, o farrà designo. Et però repregamo le S. V. vogliano per nostro amore talmente persuadere et strengere lo prefato mastro *Francisco* che omnino venga, che certamente per uno piacer le S. V. al presente non lo porriano far che maior obligo ne imponessi, per le multiplicate rasione li havemo per altre nostre litere scripto. Offerendone a l' honore et piacere de V. S. et de la excelsa vostra republica.

Datum in Abbatia Palme die XXIII Martii 1493.

Vester Alfonsus Dux Calabrie

Lo: de Casalnuovo

(Indirizzo) Magnificis dominis Officialibus Balìe excelse reipublice civitatis Senarum amicis nostris carissimis.

N.° 330. * 1493 19 d' Aprile

Risposta della Signoria di Siena. (ARCHIVIO detto. Copialettere N.° 122.)

19 Aprilis. 1493. Calabrie duci scriptum.

Per l' antiqua et presente charità di V. S. Ill. verso la nostra patria, cognosciamo essere le parti nostre usare ogni conto di satisfare a li desideri di quella. Et per questo doppo le altre nostre scripte, habiamo di nuovo et collegialmente et particularmente, doppo la licentia data, exortato, strecto et commandato ad maestro *Francesco* di *Giorgio*, si conferisca con più prestezza che pò ala presentia di V. I. S. per exequire gli disegni ordinati. Non senza grandissima molestia nostra lo troviamo durissimo; et finalmente ci ha expressamente declarato non potere, nè volere venire; perchè si è misso in testa ne seguirìa la morte

sua. Et perchè già qualche volta dixe, quando si trovasse meglio disposto, haveva intentione di presentarsi costì, potrebbe essere che ancora mutarebbe proposito; quantunche molto non lo speriamo. Et per questo noi non desisteremo interporre ogni opera che esso voglia venire a satisfare ali bisogni di V. S. I.; la quale se li paresse che in specie dovessimo fare più una cosa che un' altra circa questo effecto, ce ne rendarà advisati. Che vedendo noi sia apto al venire, non si pretermetterà alcuna cosa dal canto nostro. Bene è vero che non vorremo, se fusse pure al tucto renitente al venire, noi per indirecto perdessimo tale homo, che nè la V. S. Ill., nè la nostra patria se ne potesse servire.

La V. S. I. è prudentissima, e riceverà in questa cosa li chori nostri, li quali non manco desiderano la venuta sua, che la prefata V. S., a la quale la nostra republica summopere raccomandiamo.

N.° 331. 1493 24 d' Aprile

Allogagione dei musaici della facciata del Duomo di Siena a maestro David *del* Ghirlandajo *da Firenze.* (Archivio de' Contratti di Siena. Rogiti di Ser Giovanni di Daniello.)

Anno Domini MCCCCLXXXXIII. Inditione XI, die XXIIII Aprilis.

Magnificus miles dominus Albertus Aringherius miles jerosolimitanus, operarius ecclesie chathedralis civitatis Senarum nomine dicte Opere, et vigore deliberationis, et commissionis eidem facte per Sapientes ejusdem Opere, et collegium ipsorum, dicto nomine locavit magistro *Davit Thomasi Corra (di) Doffi* de Florentia magistro mosaici presenti et conducenti ad faciendum ornamenta mosaici et mosaicum in facie et pariete anteriori cathedralis ecclesie, excepto frondispitio altiori supra oculum traforatum, quod in presenti locatione non veniat, seu exceptum a locatione intelligatur et sit: cum pactis modis, et conditionibus infrascriptis; videlicet.

In primis, quod primum laborerium musaici faciendi sit frondispitium quod est supra Virginem Mariam marmoream supra portam de medio dicte ecclesie, et finit subtus dictum traforatum

oculum: cum duobus fianchettis, seu terzettis a lateribus dicti frondispitii: cum figuris et campis eidem ordinandis per dictum dominum operarium: quod mosaicum debeat facere in perfectione, et prout facere debet quilibet doctus et peritus in arte: quod laborerium dicti frondispitii et fianchettorum debeat fecisse et perfecisse per totum mensem Octobris proxime futuri; saltem in dicto tempore dictum frondispitium.

Item; quod dictus dominus operarius sumptibus Opere et sine aliqua impensa dicti conductoris, debeat facere arricciatum, omne quod faciendum erit, pro faciendo dicto mosaico in dicta pariete.

Item; quod dictus dominus operarius sumptibus Opere predicte teneatur, et sic promisit facere omnes pontes necessarios pro dicto laborerio sumptibus opere, et sine aliqua impensa dicti magistri *Davit.*

Item; quod dictus dominus operarius teneatur dare sumptibus Opere omnes pernos necessarios pro dicto laborerio.

Item; quod dictus dominus operarius teneatur dare locum habitationis, ubi se recipere possit durante laborerio predicto cum lecto et aliquibus suppellectilibus sine solutione aliqua facienda per dictum conductorem.

Item; quod facto laborerio predicto dicti frondispitii, et terzettorum predictorum, judicium ipsius si est perfecte factum sit dicti domini Alberti et Massaini, quorum judicio de perfectione dictus conductor se sumisit et supposuit, et acquiescere promisit: et casu quo iudicetur per eos esse factum in perfectione, prosequatur tota locatio parietis ut supra, excepto frondispitio altiori, ut supra; si vero non, locatio sit finita et inrita.

Item; quod dictus magister *Davit* debeat habere pro suo salario, et mercede dicti laborerii, et dictus dominus operarius eidem dare et solvere ducatos novem usque in decem pro quolibet brachio ad cannam quadrum *(sic)*, secundum quod videbitur et judicabit et volet dictus dominus Albertus.

Item; quod ad presens dictus dominus Albertus operarius predictus teneat, et debeat prestare et mutuare dicto magistro *Davit* ducatos centum quinquaginta, ut possit se fulcire, et preparare necessaria pro dicto laborerio; que quantitas debeat computari in salario et mercede laborerii per eum faciendi ut supra.

Item; similiter a mense Octobris futuri proxime citra, ducatos quinquaginta; et in dicto termino ad voluntatem dicti domini Alberti, similiter compensandos in laborerio faciendo ut supra.

Item; quod dictus magister *Davit* teneatur et debeat dare fideiussorem idoneum et sufficientem principaliter obligandum tam pro observantia predictorum, quam pro pecunia et ducatis predictis mutuandis ut supra, et restitutioni ipsorum, si non servaret eos quocumque casu.

Que omnia et singula suprascripta dicte partes dictis nominibus promiserut ad invicem, stipulatione interveniente, attendere et observare sub pena quingentorum florenorum; quam penam etc. et dicta pena etc. obligantes ad invicem etc.

Insuper Massainus Gori se principaliter et in solidum extitit pro predictis fideiussor, promisit etc. obligavit etc.

Actum Senis in domo Opere et residentia dicti operarii et sapientum, coram Paulo Gabrielis de Azonibus, et Luca Antonio ser Francisci Machabruni de Senis, testibus.

NOTA

I Musaici fatti dal *Ghirlandaio* nei triangoli sopra le porte della facciata del Duomo, fin dal secolo XVII furono guasti, ponendo in loro luogo i busti de' beati Ambrogio Sansedoni, Giovanni Colombini ed Andrea Gallerani. De' pagamenti dei musaici ho questi ricordi.

1493.

Maestro Davit *di* Tommaso *di* Currado *da Firenze, maestro di musaicho, die dare adi XXVI d' Aprile lire noveciento settantacinque chontanti a lui per detto di missere* (l' Operaio) *nostro in duchati ciento cinquanta d' oro larghi, e quali se li danno per prestanza e per parte del lavoro di musaicho debe fare in nella faccia del Duomo: de' quali denari dè per promessa e richolta Massaino di Ghoro Massaini, chome della detta alloghazione e promessa apare per mano di ser Gio: Danielli nostro notaio.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro rosso d' un Leone a c. 400.)

1493-94 7 Marzo.

Maestro Davitte *di* Tomaxo *di* Churado *da Firenze adi VII di Marzo — per il Mosaico — ha lire* 845. (ARCHIVIO detto. Entrata e Uscita ad annum a c. 41.)

N.° 332. * 1493 14 di Maggio

Lettera della Signoria di Siena al Duca di Calabria. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Copialettere N.° 122.)

Duci Calabrie ita scriptum est.

Requisiti de la Illma S. V. per più lettere et da Miss: Daniele suo mandatario, habiamo più e più volte havuto maestro *Francesco* di *Giorgio* et privatamente et pubblicamente, et siamoci sforzati persuaderli che omnino si debi risolvare di venire ad servire a V. S. Ill., monstrandoli, se questo farà, quanto piacere ne habi ad fare ad la V. S., e a noi non minore; perchè per la nostra osservantia verso di quella siamo constrecti desiderare tutte quelle cose che ad epsa sono chare. Finalmente habiamo trovato in lui et troviamo tanta dureza che per niente lo potiamo disporre ad obsequire ad questo vostro et nostro desiderio, affirmandonsi per lui che è certissimo che costì non potria durare, et che si rende certo in pochi mesi ci tornarebe. — Per noi non si cesserà tuttavia exhortarlo al servitio della Ill. S. V. perchè desideriamo che tutti li cittadini nostri siano ad quella ossequentissimi, et veramente questa dureza di costui ci è tanto molesta, quanto alcuna cosa ci potesse essere. Veggha la V. S. la nostra bona intentione; a la quale di continuo ci raccomandiamo. —

N.° 333. * 1493 18 di Dicembre

Altra di Antonio Giordani alla Signoria di Siena. (Archivio detto. Lettere Filza 55.)

Magnifici Domimi.

Dopo l' ultima scritta ad V. M. S. siamo giunti insieme col comissario fiorentino ad Monte Pulciano domenica passata, et lui et noi, et noi et lui abiamo mostre le ragioni di queste Comuni. Di poi prese a studiare le ragioni . . . . essendoci maestro *Francesco* di *Giorgio*, la venuta del quale è stata molto a proposito; si cavalcò insieme con lui al Chastelluccio ad rasettare el modello in quelle parti fusse di bisogno; et crediamo tra oggi e do-

mani sarà expedito. Domane, non mutando el commissario fiorentino, saremo insieme a intendare quello voglia dire . . . . .
XVIII Decembris 1493.

S. M. dev. servus Antonius de Iordanis
Doctor et Commissarius

N.° 334. 1496 21 di Novembre

Allogagione del palco dell' Oratorio di S. Bernardino presso S. Francesco a Ventura *di ser* Giuliano Turi de' Pilli *maestro di legname, scultore ed architetto.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Bernardino. Registro B. 40.)

Al nome di Dio. Adi XXI di Novembre 1496.

Sie notto e manifesto a qualunque persona vedrà, ho *(sic)* legiarà questa presente scritta, come oggi questo dì detto di sopra, la compagnia et fraternita di santa Maria degli Angnioli e di San Francesco de la città di Siena, posta a lato a la Chiesa e convento di San Erancesco, e per esa compagnia, ser Bartolomeio di Filippo Balati, Austino di Nicholò, Antonio di Loccio, Jacomo di Buonaventura Colonbini e Giovanni di Pietro di Pavolo del Conte, in nome d' essa conpangnia; avendo e sopra nominati da essa conpangnia a questa cosa fare piena auturità; aluoghano a *Buonaventura* di ser *Giuliano* di *Tura* maestro di legname affare uno palcho riquadrato in quello modo e forma che sta uno quadro, che al presente è in detta conpangnia, fatto per esso *Buonaventura*, che à a entrare in esso palcho cor uno cherubino per ciaschuno quadro di rilievo di cartta pesta, e più uno cornicione che ricigna tutta la conpagnia drentto, ciò è fregio, architrave e cornicie d' alteza intra tutte e tre in tutto d' uno braccio, e lo sporto del detto conicione *(sic)* uno terzo braccio: a tutto lengniame, manifatura, charta, colla, bulette de' chiovi a spese di detto *Buonaventura*, e d' ogni altra cosa a spesa di detta conpangnia: e più chesso *Buonaventura* sia obrighato affare pontti neciesari a porre detto palcho a tutta sua spesa. E questo per prezzo e nome di prezo di lire quatrociento sesanta quatro, da darlli al presentte lire cinto *(sic)* quaranta contantti; e resto insino detta soma li chonsegniamo la pigione corssa e per l' avveni-

re da corrire, d'una buttigha d'essa conpagnia posta in Chanullla *(sic)* rinchontra a l'abergho de la Corona, la quale tiene a pigione *Francesco* di *Ghoro* sellaio, detto e' Rosso, per insino a tanttochè esso *Buonaventura* sia interamente paghato insino a la soma di lire 464. E in chaso che in detto tenppo da corire, stesse serata, e non apigionata, che per esso tenppo non corisse pigione; la conpangnia sia obrigata farlli buona la pigione detta: eppiù sonno d'acorddo che 'l detto *Buonaventura* sia obrighato e debbi fare e pore detto palcho in detta forma bene e diligientemente a uso di buono maestro: el quale palcho esso *Buonaventura* sia tenuto e debbi avere fatto e posto per tempo d'uno ano prossimo avenire, questo dì da cominciarsi. E più siamo d'acordo in chasso che esso *Buonaventura* in detto tenppo non avesse fatto e posto detto lavoro in detto modo, che esso abi avere meno fior: dieci di lire 4 per fior: del pregio sopra detto; e niente di meno sia obrighato e si possi convenire, per essa compagnia a fare eseguire quanto di sopra è detto. Per le predette cose oservare esso *Buonaventura* s'obrigha sè e suoi beni e erede presentti e avenire, e promette che Mattio di Giovani suo suociaro per lui prometta con obrighare esso a la detta compagnia per l'oservanza delle cose predette e chossì li prenominati e *Buonaventura*, e Mattio suo suociaro si soscrivarano di loro propria mano di chossì essere contentti ed oservare. E io Lonardo di Nicholò merciaio ò fatta questa scritta a preghiera e volontà de le sopradette parti.

Io Ser Bartolommeo di Filippo Balatti in detto nome so' contento a quanto di sopra etc.

Io Austino di Nicholò d'Antonio sopradetto so' chontentto a quanto di sopra.

Io Anttonio di Loccio de' Rondina so' chontentto a quanto di sopra.

Io Jacomo di Bonaventura Colonbini sopraddetto so' contento a quanto di sopra etc.

Io Gio: di Pietro di Pavolo del Conte sopradetto so' contento a quanto di sopra etc.

E io *Buonaventura* sopradetto so' contentto a quanto di sopra.

E io Mattio di Giovanni di Checho so' contentto a quanto di sopra si contiene.

N.° 335. 1497 13 di Giugno

Compromesso in maestro Giovanni *di* Stefano, *in maestro* Giacomo Cozzarelli, *e in maestro* Domenico *di* Matteo *pella stima delle porte di bronzo della Libreria di Duomo fatte da maestro* Antonio *di maestro* Giacomo Ormanni. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Filza di Ser Francesco Santi.)

Anno Domini MCCCCLXXXXVII. Inditione XI, die XIII Junii.

Cum sit quod magnificus eques yerosolimitanus dominus Albertus de Aringheriis operarius dignissimus Ecclesie catedralis, et ser Franciscus Nannis presbiter, vice et nomine reverendissimi cardinalis Senensis locasserint magistro *Antonio* magistri *Jacobi* padellario duas portas bronsias (In margine è scritto: *duas soglias, et duos battentes.*); cum sit quod dicte partes sint in differentia de pretio, et salario earum; hinc est quod dicti dominus Albertus, et ser Franciscus dicto nomine ex una, et dictus *Antonius* ex altera remiserunt salarium, et mercedem dictarum portarum in *Johannem* magistri *Stefani* electum pro parte dicti domini Alberti et ser Francisci dictis nominibus et in *Jacobum Bartolomei* de *Cozzarellis* electum pro parte dicti magistri *Antonii* et in *Dominicum* magistri *Mattei* carpentarium tertium absentem de comuni concordia a dictis partibus tamquam eorum arbitros. Dantes etc. et promictentes etc. sub pena etc.

Actum in domo Operis — coram *Donnino Simonis Rainaldi*, et *Crescentio Raineri*, lapicidibus.

NOTA

Antonio di maestro *Jacopo* detto *Toniolo* è degli *Ormanni*, e non de' *Marzini*, famiglia che non è mai stata in Siena. Fu abilissimo gettatore in bronzo, e morì intorno al 1518. Le due porticciuole di bronzo fatte da lui per la libreria del Cardinale Francesco Piccolomini in Duomo, esistono tuttavia: come esiste in quel tempio la grata parimente di bronzo nel pavimento presso l'altare maggiore, da cui si ha la veduta nel sottoposto San Giovanni. Nella cappella de' Bichi in S. Agostino era di lui un cancello anch' esso di bronzo, che nel rimodernamento di quella chiesa andò disperso.

N.° 336. 1497-98 6 di Marzo

Lodo di Urbano *di* Pietro, *e di* Francesco *di* Bartolomeo *e* Bartolomeo *di* Domenico ***maestri di Pietra nelle differenze tra maestro*** Giovanni *di* Stefano, *e* ***compagni***. (Archivio de' Contratti di Siena. Rogiti di Ser Pietro dall' Oca. Filza di Sentenze, Lodi, e Compromessi dal 1484 al 1499.)

1497 6 di Marzo.

Sia noto etc. come maestro ***Urbano*** di ***Pietro*** maestro di pietra, ***Francesco*** di ***Bartolomeo*** scarpellino, albitri chiamati da ***Giovanni*** di maestro ***Stefano***, maestro di pietra, e ***Anbruogio*** di ***Giovanni Lippi***, scarpellino, et ***Bernardino*** di ***Francesco*** scarpellino, et ***Santi*** di ***Biagio*** scarpellino; cioè maestro ***Urbano*** per la parte di ***Giovanni*** di maestro ***Stefano***, e ***Francesco*** chiamato per la parte di ***Ambrogio***, ***Bernardino***, e ***Santi*** detti di sopra, et ***Bartolomeo*** di ***Domenico*** scarpellino albitro, e terzo chiamato d' acordo da ognuna delle parti a mozare ogni loro lite e quistione che li sopradetti avessero auto a fare insieme, della compagnia fecero insieme; come apare per una scritta fatta di mano di Giovanni Scotti, e di detto compromesso n' è rogato ser Pietro di Michelangnolo dall' Ocha notaro delli Ofiziali della Mercantia con quella alturità a loro concessa, come nel compromesso si contiene, in questo modo giudichiamo, e sentenziamo — cioè:

Che e' sopradetto ***Giovanni*** di maestro ***Stefano*** debi dare a ***Santi*** per due mesi à lavorato per lui, lire ventiquatro, et ogni resto che detto ***Santi*** avese avuto più di lire 24 per lo detto lavoro, lo debi ristituire nelle mani di detto ***Giovanni***, senza niuna eccezione.

Item; che ***Anbruogio*** debi avere dal detto ***Giovanni*** lire 12 di den: e se el detto ***Anbruogio*** avesse avuto più di dette lire 12, le debbi restituire al sopradetto ***Giovanni***: e queste lire 12 voliamo che sieno per lo salario d' uno mese à lavorato alla cava per detto ***Giovanni***.

Item; che ***Berdino*** *(sic)* di ***Francesco*** sopradetto debbi avere dal detto ***Giovanni*** per suo salario d' avere lavorato per detto ***Giovanni*** mesi cinque, lire sesanta cioè a ragione di lire 12 al

mese, e metendo a questa somma di lire sesanta ogni quantità di denari, o grano che 'l detto *Bernardino* avesse avuto dal detto *Giovanni*.

Item; chesselli sopradetti avessero in mano alchuna quantità di ferri appartenenti al detto *Giovanni*, li debino restituire al detto *Giovanni*.

Item; ch' al detto *Giovanni* debi rimanere tutti e lavori ch' egli avessero presi insieme per chagione di detta compagnia. Et al detto *Giovanni* debi rimanere tutti e debiti e crediti che fussero per chagione di detta compagnia; e a *Anbruogio*, e *Santi*, e *Bernardino* sopradetti voliamo che da' detti debiti sian liberi, et asoluti, che fussero per chagione di detta compagnia; et ogni cosa a buona fè senza fraude.

NOTA

Urbano di *Pietro* di *Domenico* da *Cortona* fin dalla prima gioventù venne in compagnia di *Bartolommeo* suo fratello ad abitare in Siena, dove avendo imparato la scultura, ebbe occasione di farsi conoscere con alcuni lavori che non sono senza un qualchè pregio: come si può vedere nei bassorilievi che egli aveva già condotti per ornamento dell' altare della Madonna delle Grazie in Duomo, ora attaccati qui e là nelle pareti di quella Chiesa, e nella sepoltura del Cav: Cristoforo Felici in S. Francesco; la quale i nostri scrittori hanno detto essere di mano di *Francesco* di *Giorgio*. Morì maestro *Urbano* in Siena agli 8 di Maggio del 1504 lasciando una figliuola di nome Lucrezia avuta da Caterina Scotti sua donna, e maritata nel 1480 a ser Pasquale Griffi da Montalcino, essendogli premorto l' altro suo figliuolo Tommaso.

Delle altre cose d' arte fatte da maestro *Urbano* ho queste memorie

1453. *Maestro* Urbano *di Pietro e* Bartolomeo *suo fratello intagliatori di marmo, deno avere per infino questo dì 12 d' Aprile lire sessanta; so' per la lapide marmorea posta a la sepoltura di misser Urbano rettore stato. Et deno avere per infino a dì detto lire dodici per la pila di marmo posta a la porta de la sagrestia nuova.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE. Conti Correnti P. dal 1448 al 1454 a c. 451. tergo.)

1453. 5 di Maggio.

Maestro Urbano *di* Pietro *da Chortona maestro di pietra die avere a dì 5 di Magio per una pietra grossa di marmo di libbre* 1650 *avemo da lui per fare la figura di Santo Bernardino.*

Maestro Urbano *di* Pietro *da* Chortona *maestro di marmo die avere per insino a dì xxv di Setenbre per una fighura di Santo Bernardino da Siena di rilievo di tera chocta, el quale si pose in Duomo ne la sua chapella e lato a santo Bastiano: fatto patto d' acordo cho' misser Mariano Barghaglia lire vintiquatro.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro di Debitori e Creditori dal 1441 al 1457 a c. 183. tergo e 199.)

1456 di Settembre.

Sit remissum in Operarium quod possit facere pretium figure sancti Bernardini donate fratribus Observantie Sancti Bernardini per magistrum Urbanum. (ARCHIVIO detto. Deliberazioni Libro E. V. a c. 29.)

1459 24 di Luglio.

Maestro Urbano *di* Piero *maestro di pietra die avere a dì 24 di Luglio per braccia vintiquatro, quarri due di chornici e mantengoli per porre di sopra a le schale del Pulazo et al parapeto de la logia*. (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro del Maestro della Camera del Comune dal 1455 al 1464. segnato A. II. 1.)

1468 15 di Maggio.

Intellecto qualiter magister Urbanus Pietri *lapicida superiori tempore fecit quedam insignia marmorea, seu arma Comunis Senarum, que missa fuerunt ad civitatem Masse et de predictis armis dicit restare habere quoddam residuum pretii, remiserunt eum ad Regulatores, qui debeant declarare cui pertineat solvere dictum residuum*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro Vol. 593. ad annum.)

1469 5 di Settembre.

Camerarius Biccherne solvat magistro Urbano Pietri *lapicide libras viginti denariorum pro quadam lupa marmorea quam fecit ipse mandato consilii Populi, que dono dari debet civitati Suane, et poni in loco honorato dicte civitatis*. (ARCHIVIO e Deliberazioni dette.)

1472 Urbano *di* Pietro *maestro di pietra die avere lire 14 per una pila di marmo per detta compagnia, fè fare Savino di Giovanni Savini*. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Gio: Battista della Morte Registro C. I. a c. 215.)

1486-87 10 di Febbraio.

Maestro Urbano *di* Pietro *maestro di pietra die avere per infino questo di x di Feraio lire trenta, sol: -- e quali sonno per resto della sepo'tura di Misser Cristofano di Filigi, la quale detto maestro* Urbano *finì, e per una pietra da fare una figura d' uno santo Piero si misse in sulla faccia di Duomo*. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Rosso d' un Leone a c. 203.)

N.° 337. * 1497 30 d' Ottobre 1498 10 di Luglio

Maestro Niccolò di Bernardino Pannilini *da Siena prende a scrivere e miniare un salterio pel Duomo d' Orvieto*. (ARCHIVIO DEL DUOMO D' ORVIETO. Libro di Allogagioni, e Memorie dal 1486 al 1500.)

Al nome di Dio adi x di Luglio 1498.

Memoria che essendo dato a scrivere un salterio al tempo

di Antonio di Simoncelli a maestro *Nicolò* scriptore da Siena; come appare qui innanti per mano di maestro Senso a fo: 296 tergo; et essendo venuto a scrivere decto salterio e comenzato, successe la pestilenzia: per la qual cosa volendosi partire e andare ad Siena, portò la carta e il salterio vechio per exemplo con licentia de' canonici e dè per dipositario ser Prospero, ser Vangelista, ser Andreia e ser Francesco di Romanello, di finire detto libro per tutto Febraio, e cussì riportarlo qua in Orvieto, tanto el libro che à a scrivare, quanto l' exemplo.

1497 30 Ottobre

Maestro *Nicholò* di *Berardino* di *Panìline* da Siena maiestro pittore tolze ed alogosse da me Senso camarlengo de la Fabricha di santa Maria, cho' voluntà di miei maiorevoli Suprastanti, a scrivare uno salterio grande e bello per la Chiesa e Fabricha di santa Maria; lo quale lo deve scrivare alletere grosse alla scieda e forma di lettera sechondo che lassa la scieda i' nella Fabricha, chon tutte istorie delli litteri che bisognano in detto libro del salterio; e develo fare a uso di buon maiestro, per prezzo e nome di prezzo di sedice charline el quaterno a tutte le suoi spese, dalla charta infuore; e tanto mancho tollarà, quanto lodarà Misser Antonio archidiacono di santa Maria. Apare per li mano di ser Basilio di Bozirino notario della Fabricha, presente ser Guagielisto chanonicho e ser Andrea chanonicho e ser Nichola chanonicho di santa Maria.

Decto dì

Maestro *Nicholò* di *Berardino* di *Panìline* da Siena ebe da me Senso chamarlengo della Fabricha di santa Maria per chooperari la charta pechorina per lo decto libro del salterio, ottanta charlini tra oro e moneta, delli quali denari s' obligò alla Fabricha co' me Senso chamarlengo, ser Guagelista chanonicho e ser Andrè chanonicho e ser Nichola chanonicho di santa Maria d' averli in diposito e ristituirli, chaso che la detta charta non si chonperasse.

NOTA

Questo maestro *Niccolò* di *Bernardino Pannilini* da Siena, calligrafo e miniatore ignoto alla sua patria, fu stranamente cambiato dal padre Della Valle in un maestro *Merlo* miniatore. A me, che ho avuto l' agio di esaminare per due volte i libri dell' Archivio del Duomo d' Orvieto, è riuscito facile di scoprire l' errore e di emendarlo.

N.° 338. * 1497-99 dal 5 d'Agosto al 20 di Sett:

Deliberazioni della Balìa di Siena sopra gli angeli di bronzo gettati da Francesco *di* Giorgio *pel Duomo.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Delib: della Balìa ad annum.)

MCCCCXCVII. 5 Augusti

Audito magistro ***Francisco Georgii*** pro causa et solutione Angelorum datorum opere sancte Marie, deliberaverunt quod infrascripti tres debeant videre qualitatem Angelorum dictorum, et habeant plenam auctoritatem faciendi pretium, et curandi cum effectu quod solvatur pretium dicto magistro ***Francisco*** cunctis remediis et hoc in octo dies, audiendo prius partes et alligationes ipsarum; et procurent ne Angeli dicti extrahantur de Ecclesia cathedrali.

Dominus Iacobus Piccolhomineus

D. Antonius Bichus, Pandolfus Petruccius.

MCCCCXCVII. 21 Augusti

Spectabilissimi viri Dominus Jacobus Piccholomineus et Pandolfus Petruccius, duo de collegio Balìe, vigore eorum auctoritate electi deputati super causa Angelorum magistri ***Francisci Georgii***, laudaverunt et iudicaverunt, quod operarius Ecclesie cathedralis, sive camerarius Opere teneantur et debeant ac obligati sint solvere eidem magistro ***Francisco Georgii*** libras mille trecentas sexaginta quattuor, sol: 10, ultra bona et alias expensas in eis factas per dictos operarium et camerarium Opere: quas libras 1364 sol: 10, teneantur iidem solvere pro residuo solutionis magisterii dictorum Angelorum eidem magistro ***Francisco***, omni exceptione remota, et quod fiat apotissa nomine Balie directa operario, sive camerario, quod solvant etc.

MCCCCXCVIII. 7 Januar

Nec non deliberaverunt quod prior eligat tres, qui sint cum domino Alberto Arringherio operario, et habeant liberam auctoritatem et potestatem locandi ipsum ***Franciscum Georgii*** in operibus dicte Opere, et quod per ipsam Operam detur ei provisio conveniens: et dicti tres una cum operario ordinent eidem quid sit facturus in dicta opera et Ecclesia, non obstantibus quibuscunque.

MCCCCXCIX. 23 September

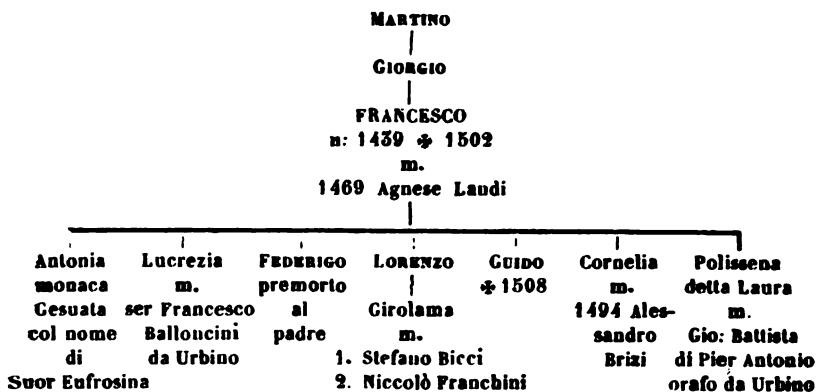
Pandolfus Petruccius, Angelus Palmerius, deliberaverunt quod camerarius Opere solvat et solvere teneatur lire 594. sol: 8. den: 8 pro salario Angelorum locatorum dicto magistro *Francisco*.

NOTA

Francesco di *Giorgio* di *Martino*, nato in Siena il 14 di Novembre del 1439, fu uno de' più illustri ingegneri ed architetti militari del secolo XV. I molti documenti che ho riferito mostrano che egli fu riputato eccellentissimo in quell' arte dai principi e dalle repubbliche italiane. Ma delle opere di architettura militare disegnate da lui nel Ducato d'Urbino, in Puglia, ed in altre parti, oggi non resta nessuna. Fa fede del suo valore anche nell' architettura civile la bellissima chiesa della Madonna del Calcinaio, presso Cortona, innalzata nel 1485, e la cupola del Duomo di Milano, la quale fu voltata nel 1490 in gran parte secondo il modello che egli ne fece. Gli scrittori senesi danno a lui il disegno delle più notabili fabbriche che furono fatte in Siena al suo tempo; ma senza nessuna prova o ragione: il che è da dire ancora rispetto al Palazzo ducale di Urbino, il quale ebbe, come oggi è noto, altro architetto. Il suo *Trattato di Architettura Civile e Militare,* dove egli pose gran parte dei principj che oggi sono il fondamento di quell' arte, fu pubblicato, come si è detto, splendidamente a Torino nel 1841 con note e schiarimenti del dotto Carlo Promis; il quale ha rivendicato all' architetto senese la gloria di essere stato il primo ad introdurre nella fortificazione il vero sistema de' moderni baluardi, e gli ha confermato la invenzione, e l' uso pratico della mina.

Il primo esercizio del nostro *Martini* fu la pittura, nella quale pare che abbia avuto per maestro il *Vecchietta*. Restano ancora di sua mano due tavole, ora nella Galleria dell' Istituto di Belle Arti, nell' una delle quali è la Natività di Gesù Cristo dipinta per la distrutta Chiesa di Montoliveto fuori della Porta a' Tufi, e nell' altra, fatta per lo Spedale della Scala, è la Incoronazione di Maria Vergine. Di scultura poi si veggono nell' altare maggiore del Duomo due Angeli di bronzo, i quali insieme con quelli di maestro *Giovanni* di *Stefano*, mettono in mezzo il bellissimo tabernacolo, o ciborio di bronzo gettato per lo Spedale suddetto dal *Vecchietta*. Sono parimente di mano del *Martini* gli altri due mezzi angioletti di bronzo che stanno appesi ai fianchi dell' altare medesimo. Aveva ancora avuto a fare pel Duomo gli Apostoli di bronzo, ma non lasciò, essendo stato sopraggiunto dalla morte, che il modello di uno di essi.

Sposò *Francesco* nel 1469 Agnesa di Antonio di Benedetto Landi dal Poggio, nobile senese, dalla quale ebbe assai figliuoli. Per i meriti suoi fu scritto al Reggimento della Repubblica, e negli anni 1485 e 1493 risiedè nel supremo Magistrato. Nel 1464, nel 1468 e nel 1490 fu operaio delle acque e dei bottini della città; e nel 1493 operaio della Camera del Comune. La morte sua accadde non intorno al 1506, come hanno detto alcuni, ma sibbene nel Ca-

naio del 1502, come per varii riscontri autentici si può intendere. Dette queste poche e sommarie cose di *Francesco* di *Giorgio*, non sarà senza una qualche utilità che io ponga qui per notizia maggiore della sua famiglia il seguente

Le altre memorie che ho di *Francesco* di *Giorgio* sono queste:

1470 25 di Ottobre

Decreverunt quod Camerarius Biccherne solvat Mariano Mathei mensuratori qui mensuravit Montem Vasonem, et Francisco Georgii *pictori, qui designavit et pinxit dictum montem, libr: sex den: videlicet dicto mensuratori lib: quator, et dicto pictori libras duas in totum.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

Nel libro delle Condanne del Concistoro conservato nella Pubblica Biblioteca di Siena e cominciato nel 1404, si legge sotto l' anno 1471 ai 19 di Gennaio una condanna del seguente tenore « *Informati quod infrascripti una cum aliis religiosis die v presentis mensis noctis tempore cum armis et scalis scalaverunt et intraverunt fortilitium sancti Leonardi de Leccete prope civitatem Senarum, et in eo intraverunt, et nonnullas inhonestates in eo fecerunt contra bonos mores — decreverunt multare et condennare omnes infrascriptos, — et ipsos multando et condennando, relegaverunt extra civitatem Senarum per decem miliaria pro tempore trium mensium* »

Fra i condannati, che sono dieci, si legge il nome di *Francesco* di *Giorgio* pittore, il quale per fuggire la pena del confino, pagò la somma di 25 lire.

1475 6 di Luglio.

Franciscus Georgii Martini *pictor de Senis ex una, et* Neroccius Bartholomei Benedicti *pictor de Senis ex altera parte, — compromiserunt in magistrum* Laurentium Pietri *pictorem de Senis, electum pro parte dicti* Francisci, *et in magistrum* Sanum Pietri, *pictorem de Senis, electum pro parte di-*

cti Neroccii - *omnes lites* -- *inter eos vertentes occasione societatis quam simul habuerunt in arte pictoria.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Compromessi rogati da ser Priamo Cecchini.)

1489 10 di Luglio.

Maestro Francesco *di* Giorgio, *schultore e ingegniere, die dare a dì x di Luglio lire trentasette, soldi quattro chontati a lui per detto di misser nostro, e quali se li prestano per parte della fattura di due Angioletti debe fare d' otone: ànno a stare dinanzi a l' altare magiore in Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro Rosso d' un Leone a c. 297.)

1493-94 18 di Febbraio

Et deliberaverunt quod magister Franciscus Georgii *habeat licentiam eundi Neapolim contemplatione regis Alfonsi, non obstantibus quibuscumque.*

Ac etiam deliberaverunt quod Petrus ser Mariani revideat omnia computa ipsius magistri Francisci *pro tempore quo fuit operarius Buctinorum.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni della Balìa ad annum.)

1496-97 24 di Febbraio

Decreverunt quod fiat preceptum magistro Francisco Georgii *ne ex urbe recedat sine licentia sub pena arbitrii Collegii Balie* --

Deliberaverunt -- *quod magister* Franciscus Georgii *petat* -- *Montempolitianum, et revideat loca et castra Comitatus, et provideat ut ei videbitur pro securitate illorum.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette.)

Dai documenti che seguono si fa manifesto in che tempo *Francesco* di *Giorgio* morisse.

1501-2 9 di Febbraio.

Domini Judex et Sapientes (Pupillorum) *visa inobedientia uxoris magistri* Francisci Georgii *videlicet domine . . .* (*Agnetis*) *. . . et habita* -- *relatione citationis cum cedula et sine cedula pluries, deliberaverunt ipsam condemnare in libr: x. decem denariorum, et mandaverunt eidem precipi denuo, quod debeat coram eis comparere personaliter, cum comminatione quod amovebitur ab omni administratione.*

Nel 10 di Maggio del 1502 vista la disobbedienza di detta madonna « *relicte Francisci Georgii* » fanno precetto ch' essa sia gravata di lire 10 per la spesa dell' inventario dell' amministrazione e d' altro. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Libro delle Tutele tra i rogiti di ser Mariano Benucci.)

1501-2 5 di Marzo.

Ser Johannes Francisci olim Bernardini Balloncini notarius de Urbino. titulo donationis propter nuptias -- *dedit domine Lucretie filie* olim *magistri* Francisci Georgii *pictoris et magistri ingegneris* (sic) *de Senis etc* (ARCHIVIO detto Rogiti di ser Pietro dell' Oca.)

TAVOLA DEI DOCUMENTI

DEL PRESENTE VOLUME

PARTE PRIMA

1400 14 Febbraio. Allogazione a *Taddeo* di *Bartolo* delle pitture della cappella di S. Antonio in Duomo di Siena *pag.* 5

1401 10 di Giugno. *Taddeo* di *Bartolo* si alloga a dipingere nella parete sopra la sagrestia del Duomo . . . . . » 6

* 1402 27 Aprile. Tavola per lo Spedale di santa Chiara di Pisa data a fare a *Giovanni* di *Piero* da Napoli ed a *Martino* di *Bartolommeo* da Siena, pittori (Pubblicato dal Bonaini; *Memorie inedite intorno a Francesco Traini*. Pisa 1846 in 8. p. 144.) . . . . » 8

* — 5 di Maggio. Pagamento della detta tavola. (Pubblicato nell' Opera citata pag: 146). . . . . » 10

* — 25 d' Agosto. Ricevuta di saldo del prezzo della tavola predetta. (Nell' Opera citata pag. 146). . . . . . » id.

* 1402-1404. Altri pagamenti ai detti pittori. (Nell' Opera citata pag. 147.) . . . . » 11

1402-3 12 Marzo. Graticola di ferro pel nuovo pulpito del Duomo allogata a *Jacomo* di *Giovanni* . . . . . . » 13

1402 di Giugno. *Paolo* di *Giovanni Fei* dipinge due passine nelle pareti del Duomo . . . . » 14

1404 di Maggio. Allogagione a *Taddeo* di *Bartolo* di altre pitture pel Duomo . . . . » 15

— 9 Giugno. Condotta di *Nanni* di *Giacomo* da Lucca e di *Cristofano* di *Francesco* per cavare e lavorar marmi pel Duomo . . . . » 16

— 10 Luglio. Deliberazione di togliere gli altari del Coro, la dipintura di Giovanni d' Azzo, e la figura di Gianni Tedesco del Duomo . . . . » 17

— 20 Agosto. Condotta di *Spinello* Aretino al servizio del Duomo . . . . » 18

— Settembre. Lettera di *Spinello* suddetto . . . . . . » 19

— Allogagione di due finestre di vetro pel Duomo a frate *Ambrogio* di *Bindo* . . . . » 20

1405 8 Febbraio. Condotta di *Sano* di *Matteo* scultore ai servigi del Duomo di Orvieto . . . . » 22

1404-5 10 Febbraio. Memoria di un restauro fatto al campanile del Duomo di Siena . . . . » 25

1405 27 Marzo. *Andrea* di *Bartolo* dipinge la cappella di S. Vittorio in Duomo . . . . » 26

— 21 Aprile. Maestro *Angelo* di *Duccino da Siena* è condotto Capomaestro del Duomo di Orvieto . . . . » id.

1406-1413. Pitture di *Taddeo Bartoli* nella Cappella e nel Palazzo pubblico di Siena 27
1407 1 di Maggio. *Martino* di *Bartolommeo* si alloga a dipingere quattro volte del Duomo 30
* — 18 Giugno. *Spinello* Aretino, e *Martino* di *Bartolommeo* da Siena pigliano a dipingere la Sala di Balìa nel Palazzo Pubblico di Siena. (Pubb. dal Rumohr nelle *Ricerche Italiane* Tomo II. pag. 226.) 32
— 3 Agosto. Testamento di *Bartolo* di maestro *Fredi*, pittore 35
— (?) Domanda dell' Operaio del Duomo di Siena di edificare una nuova Sagrestia 39
1408 3 Agosto. Condotta di *Sano* di *Matteo* in capomaestro del Duomo d' Orvieto . . . . id.
— 17 Settembre. Condotta di *Cristofano* di *Francesco* da Siena ai servigi del Duomo d' Orvieto 43
1408-9 22 Gennajo. La Fonte della Piazza del Campo di Siena allogata a *Giacomo della Quercia* scultore 44
* 1409 12 Maggio. Lettera di *Sano* di *Matteo* alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye *Carteggio inedito d' Artisti* Tom. I. pag. 87.) 46
* — Lettera del Comune di Orvieto alla Signoria di Siena. Da Orvieto. (Idem Tom. I. pag. 88.) 47
* — 24 Maggio. Lo stesso alla stessa ec. (Id. Tom. I. p. 90.) . 48
1411 18 Settembre. Lettera del Comune di Siena ai Volterrani . 49
— 30 di Settembre. Risposta dei Volterrani . . . . . id.
* 1412 10 di Giugno. Conferma del lavorio della fonte del Campo dato a fare a *Giacomo della Quercia*. (Pubb. dal Della Valle; *Lettere Senesi* Tom. II. pag. 161.) 51
— 13 Luglio. Il Concistoro annulla ogni pena in cui fosse caduto Caterino di Corsino, Operaio del Duomo, per cagione del lavorio della fonte di Piazza 52
1413 7 Febbraio. Condotta di *Agostino* di *Niccolò* scultore ai servigi del Duomo di Orvieto 54
— di Giugno. Allogagione a *Catelano* di *Pavolo* da Orvieto, e a *Giovanni* di *Tofano* da Siena, di due campane pel Duomo di Siena 57
— *Giovanni* di *Tofano* domanda di rifare due campane del Duomo 58
— (?) Scritta di *Luca* di *Bondi* da Cortona, di una campana da farsi pel Duomo 59
— 8 Settembre. *Jacomo* d' *Andreuccio* e *Turino* di *Sano* tolgono a fare una figura d' argento pel Duomo 62
* 1414 17 Maggio. Lettera dell' Imperatore Sigismondo alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye Op. cit. Tom. I. pag. 92.) . 63
— Giugno. Risposta della Repubblica di Siena 64
— 21 Giugno. *Giacomo* di *Giovanni* di *Giacomo* pittore, si alloga come discepolo con *Bartolomeo* di *Piero*, orafo francese 65
— (?) Dichiarazione di *Turino* di *Sano* (?) orafo, contro *Pietro* di *Cristofano*, orafo 67

1414-15 3 Gennajo. *Jacopo* della *Quercia*, e *Nanni* di *Jacopo* da *Lucca*, e *Nanni* di *Jacopo* da Siena fanno compromesso . . . . • 68
• — 26 Gennajo. Lettera di *Domenico* di *Niccolò* del Coro al Camarlingo e Soprastanti del Duomo d' Orvieto. (Pubb. dal Della Valle; *Storia del Duomo d' Orvieto* pag. 296.) • 70
• 1415 26 d' Agosto. Allogazione a *Domenico* di *Niccolò* del lavorio del coro nella cappella del Palazzo pubblico di Siena. (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. II. pag. 436.) . • 71
— Ginevra di Checco di Piero prende a ricamare un fregio da altare pel Duomo . . . . • 73
1416 17 Aprile. *Domenico* di *Niccolò* del Coro è chiamato ad Orvieto per riattare il tetto del Duomo . . . . . • id.
— (?) Maggio. Allogazione della fonte battesimale di S. Gio: di Siena a *Sano* di *Matteo*, a *Nanni* di *Jacomo*, e a *Jacomo* di *Corso* detto *Papi*, da Firenze . . . . . • 74
• — di Settembre. Deliberazione sul salario da darsi a *Giacomo della Quercia* per il lavorio della fonte di Piazza. (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. I. pag. 93, e dal Della Valle Op. cit. Tom. II. pag. 163.) . . . . • 76
— 23 Ottobre. Condotta ai servigi del Duomo d' Orvieto di *Duccino* d' *Angelo* da Siena detto il *Marretta*. . . • 77
— 17 Novembre. Si delibera che siano fatte da *Jacopo della Quercia* due lupe che gettino acqua nella Fonte di Piazza. • 79
— 11 Decembre. Salario di 2000 fiorini d' oro da darsi a *Jacopo della Quercia* pel lavorio della Fonte predetta • 80
• 1416-17 19 Febbraio. Deliberazione sopra l' edifizio della Loggia e Cappella di S. Paolo. (Pubb. dal Gaye. Op. cit. Tom. II. p. 437.) . . . . • 82
1417 30 Marzo. Lettera della Repubblica di Siena a maestro *Giovanni* da Siena. . . . . • 83
— 30 detto. Altra al Comune di Bologna . . . . . . • id.
— 6 d' Aprile. Risposta di maestro *Giovanni*. . . . . • 84
— 15 d' Aprile. Lettera della Repubblica di Siena al Comune di Città di Castello. . . . . • 85
— 16 d' Aprile. Storie di ottone dorato pel fonte Battesimale di S. Giovanni allogate a *Giacomo della Quercia* a *Turino* di *Sano*, e a *Giovanni* suo figliuolo, orafi . • 86
— 17 d' Aprile. Lettera della Repubblica di Siena a Paolo Guinigi Signore di Lucca. . . . . • 88
— 21 d' Aprile. Risposta del Guinigi. . . . . . . • id.
• — 21 Maggio. *Lorenzo* di *Bartolo Ghiberti* da Firenze ha a fare due storie pel fonte Battesimale di S. Giovanni. (Pubb. dal Rumhor. Op. cit. Tom. II. p. 357.). . . . . . • 89
— 30 d' Agosto. Commissione data all' Operaio del Duomo di far costruire la faccia del Palazzo di S. Paolo che guarda la Piazza . . . . • 92
• — 12 Ottobre. Elezione di tre operai per condurre a fine la Fonte di Piazza. (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. II. p. 438.) • 93
1417-18 11 di Gennaio. Aumento di prezzo da darsi a *Jacopo della Quercia* per il lavoro della Fonte. . . . . • 94

* 1418-19 23 Marzo. Dichiarazione dei Regolatori sul lavoro della fonte. (Pubb. dallo stesso. Op. cit. Tom. I. p. 93.) . 96
* 1419 4 di Luglio. Lettera di *Lorenzo* di *Filippo* della Pietra alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso. Op. cit. Tomo I. p. 97.) 97
* — 20 di Ottobre. Quietanza di *Jacopo della Quercia* del prezzo della Fonte. (Pubb. dal Della Valle; Op. cit. Tom. II. pag. 164.). 98
1420-21 29 Gennaio. *Alberto di Betto* da Assisi, piglia a fare quattro figure di legno pel Duomo 101
1421 13 di Maggio. *Domenico* di *Niccolò* del Coro, ha provisione dal Comune per insegnare l'arte sua 103
— 3 d'Agosto. Lettera di Bindaccio de' Ricasoli al Comune di Siena in favore di *Nanni* detto *Racamino* 104
— 28 Novembre. Quindici cittadini eletti sopra il lavoro della Loggia e cappella di San Paolo 105
1422 d'Aprile. Domanda di *Pietro* di *Beltramo* e compagni, maestri di pietra lombardi 106
— 26 d'Agosto. Denunzia del testamento di maestro *Taddeo* di *Bartolo*, pittore 107
— (?) Domanda di *Francesco Valdambrini*; *Nanni* di *Jacomo*; e *Cristofano* di Monterongriffoli maestri di pietra . . 109
— Altra di *Nanni* di *Jacomo* da Lucca 110
1423 4 Giugno. Memoria del fregio fatto nello spazzo del Duomo da *Agostino* di *Niccolò* 111
— 27 Agosto. Lettera del Comune di Siena a *Vittorio* di *Domenico*, pittore . . . . id.
— 6 Ottobre. Altra dello stesso agli Officiali della Mercanzia di Firenze 112
— 4 Novembre. Domanda dello stesso agli Operai del Duomo di Firenze . . . . id.
— 17 Dicembre. Allogagione a *Bastiano* di *Corso* da Firenze, di un fregio di marmo nello spazzo del Duomo. . 113
* — 16 di Giugno. *Giacomo* di *Giovanni*, orafo, scrive alla Repubblica di Siena. (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tomo I. pag. 98.) 116
1424 19 Ottobre. Lettera della Signoria di Siena alla Balia di Firenze. . . . . id.
1424-25 da Ottobre al Gen: Tre Lettere di *Cristofano* di *Francesco* all'Operaio del Duomo di Siena 117
* — 15 di Gennaio. Lettera della Repubblica di Siena a *Sano* di *Matteo*. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 100.) . 119
dal 1424-5 al 1427 dal 10 di Marzo al 31 di Maggio. Otto Lettere di *Lorenzo Ghiberti* all'Operaio del Duomo di Siena. id.
1425 16 di Aprile. Altra di lui a *Giovanni Turini* orafo . . 120
* 1425 28 di Marzo. Convenzioni del Legato di Bologna con maestro *Giacomo della Quercia* per le sculture della Porta di mezzo di S. Petronio. (Pubb. dal Davia; *Le Porte di S. Petronio di Bologna*. pag. 29.). 125
— 10 di Maggio. Lettera del Cardinale Antonio Corraro alla Repubblica di Siena. 127

— 13 di Maggio. Risposta della Repubblica 128
— 28 di Giugno. Allogagione a *Battista* di *Niccolò* da Padova, della pittura del Nome di Gesù nella facciata del Palazzo Pubblico . . . . id.
— 29 di Giugno. Altra a *Turino* di *Sano* e a *Giovanni* suo figliuolo dei raggi, lettere e cintolo di rame dorato del detto Nome di Gesù 129
— 2 Novembre. *Nanni* di *Jacomo* da Lucca, si alloga a cavare marmi pel Duomo 131
1425-26 6 di Gennajo. Lettera della Repubblica di Siena al Comune di Sarteano 132
* 1426 26 di Giugno. Altra di *Giacomo della Fonte* agli Operai di San Petronio di Bologna. (Pubb. dal Davia, Op. cit. pag. 30.) . . . . id.
1427 9 di Maggio. Lettera di *Donatello* e di *Michelozzo* scultori da Firenze, all'Operaio del Duomo di Siena 134
* — 18 di Maggio. Altra della Signoria di Siena a *Sano* di *Matteo*. (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. I. p. 101.) . 135
— 22 Maggio. Risposta del Comune di Perugia 136
— 6 di Giugno. Lettera della Repubblica di Siena ai Perugini . id.
— 25 di Giugno. Altra a *Sano* di *Matteo* 137
* — 30 di Giugno. Altra allo stesso. (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. I. p. 102.) . . . . Id.
— 23 Ottobre. Allogazione a *Gio*: *Turini* e a *Niccolò* di *Treguanuccio* orafi, di due Angioletti d'argento . . . id.
1427-28 13 di Febbrajo. Lettera del Comune di Siena al vescovo Pietro Donato Legato a Perugia 138
— 13 di Febbrajo. Altra a *Sano* di *Matteo* 139
— 23 Marzo. Dichiarazione di *Pietro del Minella*, sopra il lavoro del fonte battesimale di S. Giovanni . . . . id.
1428 25 di Marzo. Lettera della Repubblica al cardinale Antonio Casini 141
— 31 di Marzo. Pagamento a *Domenico* di *Niccolò* del lavorio del Coro della cappella di Palazzo . . . . . . Id.
— 15 di Giugno. Lettera dei Soprastanti del Duomo di Orvieto alla Repubblica Senese 142
— 20 di Giugno. Altra della Signoria di Siena ai Priori di Orbetello 143
— 4 di Luglio. Altra di *Giacomo della Quercia* all'Operaio del Duomo di Siena 144
— 7 Luglio. Altra della Signoria di Siena a *Giacomo della Quercia* 146
— 22 Agosto. Risposta di *Giacomo della Quercia* . . . Id.
— 18 Agosto. Altra della Signoria di Siena a maestro *Giacomo* predetto 147
— 23 Agosto. Risposta di maestro *Giacomo* 148
— 25 Ottobre. Allogagione a *Goro* di ser *Neroccio*, orafo, di una figura d'ottone per il battesimo di S. Giovanni . id.
* — 23 Novembre. Lettera di *Giacomo della Fonte* agli Uffiziali di S. Petronio di Bologna. (Pubb. dal Davia; Op. cit. pag. 31.) 150

— 3 Dicembre. Petizione di *Giacomo della Fonte* per essere assoluto dalle sue condanne 151
* 1429 24 Ottobre. Altra convenzione di *Giacomo della Fonte* con gli Operai di S. Petronio. (Pubb. dal Davia; Op. citata pag. 31.) 153
1429-30 23 Gennajo. Domanda di *Giovanni* di fra *Silvestro* miniatore da Bologna 154
1431 5 Luglio. 1432 ultimo Luglio. Deliberazione dei Soprastanti del Duomo d'Orvieto sopra *Antonio del Minella* da Siena . 156
1433 2, 9 Febbrajo. *Giacomo della Quercia* si obbliga di lavorare le statue pella Loggia di S. Paolo 157
— 24 Maggio e 24 Luglio. *Pietro del Minella* da Siena è richiamato in Orvieto 159
* 1434 18 Agosto. Pagamento a *Donatello* d' ogni residuo di lavori fatti pel battistero di S. Giovanni di Siena. (Pubb. dal Rumhor; Op. cit. Tom. II. pag. 359.) . . . . . id
— 30 Ottobre e 13 Novembre. L'Operaio del Duomo delibera che sieno comprati due disegni, uno della faccia dell' imperatore Sigismondo e l' altro di un S. Giovanni, ed una pila 161
1434-35 12 Gennajo. Deliberazioni sopra una statua per la cappella del Campo cominciata da *Giacomo della Quercia* . 162
* — 11 Febbrajo. Il Concistoro rimette in *Giacomo della Quercia* lo allogare la graticola della Cappella di Palazzo. (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. II. pag. 439.) . . . 163
* — 16 detto. Dichiarazione di *Giacomo della Quercia* sopra gli obblighi del suo ufficio di Operaio del Duomo. (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. II. pag. 440.) 164
— 21 Marzo. *Giacomo dello Quercia* operaio del Duomo di Siena, andando a Bologna costituisce in suo luogo due consiglieri dell' Opera . . . . , 165
* 1435 22 d' Ottobre. Lettera del Comune di Siena a *Giacomo della Fonte* (Pubb. dal Davia, Op. cit. p. 22.) . . . 166
— Ottobre. Altra de' Consiglieri dell' Opera del Duomo di Siena allo stesso . . . . id.
* 1436 26 di Marzo. Altra di *Giacomo della Quercia* agli Uffiziali di S. Petronio di Bologna. (Pubb. dal Davia, Op. cit. pag. 33.) 167
* — 6 di Giugno. Conferma della convenzione fatta con *Giacomo della Fonte* nel 1435 dagli Operai di S. Petronio. (Pub. dal sud. Op. cit. pag. 33.) 168
— 20 Novembre. Deliberazione del Concistoro per continuare il lavoro della Loggia di S. Paolo 170
1436-37 21 Gennajo. Lettera della Signoria di Siena al Vescovo della Concordia. 171
1437 5 di Giugno. Allogagione a *Domenico* di *Bartolo* di *Ghezzo* da Asciano d' una tavola per la Chiesa di S. Agostino d' Asciano . . . . id.
— 29 Giugno. Altra a *Vico del Vecchio* ed a *Tommaso Montauri*, orafi, di un bacino d' argento 174

1437 7 Novembre. Lettera della Repubblica di Siena a *Giacomo della Quercia* . . . . • id.
— 13 Novembre. Supplica di *Giovanni Turini*, orefice . • 175
— 3 Settembre. 1438 5 Febbrajo. Varie deliberazioni sopra l' andata di *Giacomo della Fonte* a Bologna . . . • 176
1437-38 2 Febbrajo. Petizione di *Giacomo della Quercia* . • 177
• 1438 3 d' Ottobre. Denunzia del testamento di *Giacomo della Fonte* operaio del Duomo di Siena. (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. I. pag. 363.) . . . . • 178
— 19 Novembre. Petizione di *Rinaldo* di *Gualtieri*, fiammingo, maestro di panni d' arazzo . . . . • 180
— 22 Novembre. Lettera della Signoria di Siena al Comune di Bologna . . . . • 181
• — 1 Decembre. Altra degli Anziani di Bologna alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Davia nell' Op. cit. pag. 35.) • id.
1438-39 12 di Gennajo. Altra dell' Operaio del Duomo di Siena a *Giovanni* di *Pietro* lastraiuolo da Firenze . . • 182
• 1439 12 di Gennajo. Altra di *Priamo della Quercia* agli Uffiziali di S. Petronio di Bologna. (Pub. dal Davia, Opera cit. pag. 34.). . . . . • 183
— 26 Gennajo. Altra della Repubblica di Siena ai Fiorentini • 184
• — 11 di Febbrajo Altra di *Priamo della Quercia* agli Uffiziali di S. Petronio di Bologna. (Pub. dal Davia, Opera cit. pag. 34.) . . . . • id.
• — 14 Aprile. Altra della Repubblica di Siena al Comune di Bologna. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 139.) • 185
— 3 di Settembre. Petizione di *Goro* di ser *Neroccio*, orafo • 186
— 29 Ottobre. Lettera del Cardinale Giovanni Vitelleschi alla Repubblica di Siena . . . . • 187
— 18 Novembre. Altra dello stesso alla stessa . . . • id.
— (?) Domanda di *Priamo della Quercia* nella lite contro *Cino* di *Bartolo* . . . . • 189
1439-40 14 di Marzo. Petizione di *Rinaldo* di *Gualtieri* fiammingo, maestro di arazzi . . . . • 190
1440 5 d' Aprile. Altra di *Priamo della Quercia* . . . . • 191
— 5 d' Aprile. Allogagione a *Giovanni* di *Guido*, orafo, di un candeliere d' argento per il Duomo di Siena . . • 193
• — 23 Aprile. Altra a ser *Guasparre* di *Giovanni*, prete da Volterra, dell' occhio di vetro per la facciata del Duomo. (Pubb. dal della Valle, Op. cit. Tom. II. pag. 50, e dal Rumohr Op. cit. Tom. II. pag. 337.) . . . . . • 194
— 21 di Giugno. Supplica di *Guidoccio* d' *Andrea*, maestro di legname ed architetto . . . . • 199
— 27 di Settembre. L' Arte de' Pittori domanda che maestro *Giacomo* battiloro sia condotto agli stipendi del Comune . . . . • 201
1441 dal Gennajo all' Ottobre. Deliberazioni de' Soprastanti del Duomo d' Orvieto per il lavoro della nuova Sedia Episcopale . . . . • 202
— 1 Maggio, 2 Giugno. Allogagione degli organi grandi del

detto Duomo a fra *Pietro* di *Niccolò* da Siena, domenicano 203

* 1442 19 Maggio. Tavola allogata a maestro *Priamo della Quercia* per la chiesa di S. Michele di Volterra. (Pubb. dal Targioni nei suoi Viaggi in Toscana Tom. III. pag. 80.) . 205

* — 31 Agosto. Ordine del Senato di Bologna riguardante *Priamo della Quercio* da Siena, ed il lavoro delle porte di S. Petronio. (Pubb. dal Davia Op. cit. pag. 36.) . . . 208

— 27 d' Ottobre. Patti fra *Giachetto* di *Benedetto*, fiammingo, maestro di panni d' arazzo, e il Comune di Siena . 210

* 1444 13 di Marzo. Condotta ai servigi del Duomo di Orvieto di ser *Guasparre da Volterra*, maestro di finestre di vetro. (Pubb. dal Della Valle, *Storia del Duomo d' Orvieto* pag. 302.) 214

— 16 Aprile Deliberazione per fare una figura d' argento del Salvadore risorgente, e compire quella dell' Assunta pel Duomo di Siena 220

— 26 Agosto. I Soprastanti del Duomo d' Orvieto fanno nuove premure per condurre *Pietro del Minella* 222

* — Spese della sepoltura di marmo di messer Carlo Bartoli vescovo di Siena. (Pubb. dal Rumohr, Op. cit. p. 381.) . 223

1444-45 4 Marzo. Provvisione per fare la piazza davanti la cappella di S. Ansano in Castelvecchio 224

1445 10 Gennaio. I Soprastanti del Duomo d' Orvieto deliberano che si mandi a Siena per un maestro di vetro, e per un capomaestro 225

— 4 Aprile. Allogagione delle sculture e lavori della cappella di S. Crescenzio nel Duomo di Siena a maestro *Pietro del Minella* 226

* — 23 di Giugno. Deliberazione de' Soprastanti del Duomo di Orvieto di condurre per capomaestro *Giovannino* di *Meuccio* da Siena; e lettera di ser *Guasparre* da Volterra. (Pub. dal Della Valle, *Storia del Duomo d' Orvieto*, pag. 303.) 228

— 19 di Settembre. Prestanza fatta dall' Opera del Duomo di Siena a *Giuliano* di *Giovanni* da Como, scultore . . 230

— 9 Ottobre. Condotta di *Cristoforo* di *Nanni* da Monteroni Griffoli, maestro di pietra, agli stipendj del Duomo d' Orvieto 231

1446 14 di Maggio. Patti con *Luca* di *Bartolo*, scarpellino, e con *Pietro Paolo* di *Giovanni* legnaiuolo per rifare e restaurare la cappella di S. Ansano in Castelvecchio . 233

— 24 di Giugno. Allogagione della porta di marmo della Sala del Concistoro a *Bernardo* di *Matteo* (Gamberelli, detto *il Rosellino*) da Firenze 235

* 1446 47 14 di Gennajo. Supplica di maestro *Domenico* di *Niccolò*, detto del Coro, alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye Op. cit. Tom. I. pag. 155.) 236

1447 11 d' Aprile. Tavola per l' Università de' Pizzicaiuoli allogata a *Giovanni* di *Paolo*, pittore 241

1447 3 di Maggio. Allogagione delle pitture della Porta Nuova o Romana a *Stefano di Giovanni (Sassetta)* . . . » 242
— 14 di Maggio. Condotta di maestro *Francesco* di *Stefano* da Siena agli stipendj del Duomo d' Orvieto . . . » 245
— 5 di Luglio. I Quattro di Biccherna danno a ricamare un fregio pel palio di S. Maria d' Agosto . . . . . » 246
* 1447-48 31 di Gennajo. Provvisione sopra la cappella di S. Paolo alla Loggia della Mercanzia. (Pubb. dal Della Valle, *Lettere Senesi* Tom. II. pag. 58.) . . . . » 247
1448 dal 20 d' Aprile al 13 di Settembre. Allogagione del fregio di un davanzale pell' altare maggiore del Duomo di Siena . . . . » 249
— 29 Agosto. Altra a *Francesco* di *Turino*, *Giovanni* di *Cinquino*, *Mattio* di *Meo*, e *Pasquino* di *Checco* da Siena, dell' acconcime della torre e del tetto del Palazzo del Potestà di Monte Alcino 254
— 24 di Dicembre. Altra dei lavori di legname e di pittura pell' altare della cappella del Palazzo Pubblico a *Giovanni* di *Magno*, legnaiuolo, ed a *Sano* di *Pietro*, pittore . . . . » 256
1449 14 di Maggio. Altra a *Francesco* d' *Antonio*, orafo, di un tabernacolo d' argento pel Duomo di Siena. . . . » 259
1450 15 di Luglio. Condotta di *Pasquino Pippi*, maestro di pietra, ai servigi del Duomo d' Orvieto . . . . . . » 261

PARTE SECONDA

* 1450-51 21 di Febbrajo. Allogagione a *Bartolommeo* di *Mariano*, detto il *Mandriano*, dello spazzo avanti la porta laterale di S. Giovanni. (Pubb. dal Rumohr, Op. cit. Tomo II. pag. 34.) . . . . » 265
* 1451 11 di Maggio. Altra ad *Antonio Federighi* di una storia nello spazzo dinanzi alla porta di mezzo della detta chiesa. (Pubb. dal sud. Tom. II. pag. 33.) . . . . . » 266
— 9 di Giugno. Altra a *Giovanni Sabbatelli* della scala di marmo, che da S. Giovanni conduce al Duomo . . » 267
* — 1 d' Agosto. Altra a *Corso* di *Bastiano* da Firenze, della storia dello spazzo dinanzi la porta del Perdono del Duomo. (Pubb. dal sud. Op. cit. Tom. II. pag. 35.) . » 269
— 14 di Settembre. Condotta di *Antonio Federighi* da Siena a capomaestro della Fabbrica del Duomo d' Orvieto. » 270
* — 19 d' Ottobre. *Urbano* di *Pietro* da Cortona, e *Bartolommeo* suo fratello, scultori, prendono a fare la cappella della Madonna delle Grazie in Duomo. (Pubb. dal sud. Tom. II. pag. 204.) . . . . » 271
1452 11 di Settembre. I figliuoli di maestro *Stefano* di *Giovanni* (Sassetta) domandano che sia dato il prezzo alle pitture fatte dal loro padre sulla Porta Nuova o Romana » 274
— 12 di Dicembre. Lodo di *Sano* di *Pietro*, e di *Lorenzo* di *Pietro* detto *il Vecchietta* delle dette pitture . . . » 176

1453 *Tommaso* di *Pavolo*, orafo, domanda di fare la figura d' argento di San Bernardino pel Duomo 278
— Denunzia de' beni di *Ansano* di *Pietro*, pittore . . . id.
— — di *Matteo* di *Giovanni* Bartoli, pittore. . . 279
— — de' figliuoli di *Stefano* di *Giovanni* (Sassetta) . 280
— — di *Cristofano* di *Nanni* scarpellino . . . . Id.
— — di *Guidoccio* d' *Andrea*, legnaiolo ed architetto . 281
— — d' *Antonio* di ser *Naddo* pittore 282
— — di *Priamo della Quercia* pittore 283
— — di *Mariano* di *Jacomo* detto *Taccola* Ingegnere militare. 284
— — di *Antonio* di *Pietro* del *Minella* maestri di legname 287
— — di *Lazzaro* di *Leonardo*, pittore, e di *Domenico* e di Cristoforo suoi nipoti. . . . 289
— — di *Nastagio* di *Guasparre*, pittore 290
1454 13 d' Aprile. Allogazione di due figure d' argento pel Duomo di Siena a *Francesco* d' *Antonio* e *Francesco* di *Pietro* 291
1456 5 d' Agosto. Testamento di *Angelo* di *Pietro* pittore da Siena, abitante in Ferrara 293
* 1457 17 d' Ottobre. Petizione per fermare ai servigi della città di Siena *Donatello* scultore da Firenze (Pubb. dal Gaye, Op, cit. Tom. I. pag. 120.) 295
* — 7 di Novembre. Lettera del Conte Federigo di Montefeltro alla Signoria di Siena. (Pubb. dal sud. Op cit. Tom. I. pag. 178.). 298
1458 14 d' Aprile. Altra di Leonardo Benvoglienti all' Operaio del Duomo di Siena 299
* — 9 di Giugno. Altra di Niccolò Severini allo stesso. (Pubb. nel Giornale *Euganeo* Anno III. Novembre 1846.) . . 300
— 30 di Dicembre Allogazione a *Nastagio* di *Guasparre* della pittura di una Nostra Donna 302
— 30 detto. Lettera del Cardinale Antonio Cerdano, alla Repubblica di Siena 303
1459 4 d' Aprile. Allogazione a maestro *Luca* di *Bartolo* architetto e scultore del rifacimento del palazzo Marsili . . id.
— 12 Settembre. Ricordo sulla pittura della Madonna della Porta Nuova o Romana 307
1460 28 di Marzo. Lettera della Repubblica di Siena a messer Goro Loli Piccolomini 308
— 3 d' Aprile. Allogagione a *Lorenzo* di *Pietro* detto *il Vecchietta*, di due statue per la Loggia di S. Paolo . . 309
— 15 di Luglio. Altra ad *Andrea* di *Cinquino* da Siena, per acconciare la Chiesa di S. Pellegrino 311
1460-61. Pagamenti a *Francesco* d' *Antonio*, orafo, per la fattura della cassetta della cappa di S. Bernardino 314
1461 11 di Giugno. Lettera alla Repubblica di Siena di Federigo Duca d' Urbino 316
— 13 di Giugno. Altra dello stesso alla stessa . . . . id.

1461-62 25 di Febbraio. Allogagione a *Giovanni* e ad *Antonio del Minella*, di un armario pel Concistoro 317
1462 8 di Luglio. Testamento di *Agostino* di *Marsilio*, pittore Bolognese 318
— 7 di Settembre. Compromesso del Commissario di Papa Pio II. e di *Antonio Federighi* sopra il lavoro della Loggia del Papa 321
1462-63 30 di Gennaio. Lettera del Cardinale di Rouen alla Repubblica di Siena 322
* 1463 1 di Giugno. Lettera della Signoria di Siena a Caterina Piccolomini. (Pubb. dal Gaye Op cit. Tom. I. pag. 197.) . 323
— 23 di Giugno. Altra dei Quattro della Biccherna ai maestri *Giorgio* e *Pietro* edificatori del Ponte a Petriolo . 324
— ? Altra d' *Antonio Federighi* all' Operaio del Duomo di Siena 325
* 1464 24 d' Aprile. Supplica degli uomini della contrada di Fontebranda alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 198.) 326
— 7 di Novembre. Compromesso di messer Pietro Trecerchi e di maestro *Antonio* di *Simone* pittore 327
— 13 di Dicembre. Lodo di varii orefici sopra il prezzo di una statua d'argento fatta pel Duomo da *Francesco* di *Pietro* . 328
1464-65 28 di Gennaio. Lodo di *Sano* di *Pietro* e di *Francesco* di *Bartolommeo Alfei*, pittori, sopra i lavori fatti a messer Pietro Trecerchi da *Antonio* di *Simone* pittore . . 329
* 1465 7 di Maggio. Supplica degli Esecutori e del Camarlingo della Gabella generale alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 206.) 330
— 26 d' Agosto. Lodo di maestro *Leonardo* di *Nanni*, pittore, dei lavori fatti a Placido Placidi da *Paolo* (d' Andrea) pittore 331
1466 2 d' Aprile. Sicurtà fatta da Nello Grazini per maestro *Giovacchino* di *Giovanni*, miniatore 332
— 3 d' Agosto. Allogazione della testa d' argento di santa Caterina da Siena a *Giovanni* di *Stefano*, scultore, ed a *Francesco* di *Antonio* orafo . . . . id.
1467. Denunzia de' beni di *Antonio* di *Simone*, pittore . . 336
1469 11 di Maggio. Lettera del Comune di Perugia alla Repubblica di Siena . . . . id.
* — 28 d' Ottobre. Ricordo degli Uffiziali dell' Ornato sul palazzo Piccolomini. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 218.) . 337
1469-70 17 di Marzo. Domanda degli Esecutori di Gabella sopra l' oratorio di S. Caterina in Fontebranda 339
* 1470 di Maggio. Supplica del Vescovo Giovanni de' Cinughi per fabbricare la chiesa della Madonna delle Nevi. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 220.) 341
— 24 di Giugno. Lodo di *Domenico* di *Daniello* e di *Nofrio* di *Fruosino* (Giusi), pittori, sopra i lavori fatti da *Benvenuto* di *Giovanni* del *Guasta* pittore allo Spedale di Siena 344

1471 8 di Luglio. Allogagione della tavola dell' altare maggiore de' Servi, a maestro *Matteo* di *Giovanni Bartoli* . id.

* — di Maggio. Ricordo degli Uffiziali dell' Ornato sopra il Palazzo Spannocchi. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag 242.) 345

— 20 di Settembre. Lodo di messer Filippo Francesconi e di *Lorenzo* di *Pietro*, detto *il Vecchietta* nella lite tra *Urbano* da Cortona scultore, e *Bastiano* di *Francesco*, scarpellino 347

1471-72 27 di Gennajo. Lodo di Bertino di Gherardo nelle differenze fra *Urbano* da *Cortona*, e madonna Caterina Piccolomini 348

1472 4 d' Agosto. I Nove della Custodia danno a fare due bombarde a Giovanni di Giovanni da Zagrab 349

— 20 di Novembre. Allogagione a *Lorenzo* di *Pietro* detto il *Vecchietta*, della statua d' argento di S. Caterina pel Duomo di Siena 350

— 10 di Dicembre. Altra a *Francesco* del *Germano*, della statua di S. Bernardino 351

1473-74 24 di Gennaio. Ricordo de' Quattro Provveditori della Biccherna sopra il lavoro del Palazzo de' Monaci di S. Galgano 353

1475 25 Ottobre. Gli Officiali della Mercanzia allogano a *Pietro* di ser *Benedetto* da Asciano, orafo, una coppa d' argento dorato 354

— 27 di Novembre. Lodo di *Sano* di *Pietro* sulle pitture fatte da *Francesco* di *Giorgio*, a Lodovico Martinozzi . . 355

1476 28 di Maggio. Lodo di *Sano* di *Pietro* e di *Francesco* di *Giorgio*, sopra alcuni lavori fatti da *Neroccio* de' *Landi*, pittore a Bernardino Nini 356

1476-77. Maestro *Domenico da Sanvico* lombardo, domanda di fare il lavoro del Lago della Bruna 357

1477 4 di Giugno. Petizione di messer Prospero Pocci contro *Bastiano* di *Francesco* pittore 359

* — 14 di Giugno. Lettera di Ambrogio Spannocchi a Lorenzo il Magnifico. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 254.) . 360

— 28 di Settembre. Altra di Federigo duca d' Urbino alla Repubblica di Siena 362

* — 8 di Novembre. Supplica di *Francesco* di *Giorgio* alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye Op. cit. Tom. I. p. 255). . 363

1478 16 di Febbrajo. Il Comune di Pistoia concede la civiltà a *Niccolò* di *Mariano*, pittore Senese . . . . . . id.

— 30 di Novembre. Patti fra l' Università de' Fornai e *Matteo* di *Giovanni* per la pittura della Tavola di S. Barbera . 364

— Denunzia de' beni di *Ventura* di ser *Giuliano Turi* de' *Pilli* 366

1479 10 di Maggio. Testamento di *Lorenzo* di *Pietro* detto *il Vecchietta* . . . . id.

— 27 di Luglio. Scrittura di parentado tra *Matteo* di *Giovanni* di *Bartolo* pittore, e Orsina di Francesco del Taja . 371

1480. *Antonio Federighi* domanda di riattare i bottini della città . . . . » 374

* 1481 (?) 15 di Maggio. Lettera del Platina a Lorenzo il Magnifico. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 273.) » 376

— 20 Settembre. Allogagione ad *Urbano* da Cortona, ad *Antonio Federighi*, a *Vito* di *Marco* ed a *Luigi* di *Ruggiero*, scultori, delle Sibille del pavimento del Duomo di Siena . . . . » 377

— 1 di Movembre. *Pellegrino* di *Mariano*, s' obbliga di dipingere nella Tribuna del Duomo suddetto . . . . » 379

— Denunzia di *Sano* di *Pietro*, pittore . . . . . . » 388

— — di Francesco di Bartolommeo degli Oriuoli » 390

— — di *Giovanni* di *Stefano*, scultore . . . . » 392

— — di *Battista* di *Fruosino Giusi*, pittore . . » 393

— — di *Onofrio* di *Fruosino Giusi*, pittore . . » 394

— — di *Sano* di *Domenico* scultore . . . . . » 396

* 1482 24 d' Ottobre. Lettera di *Francesco Alfei*, pittore, alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 277.) . . . . » id.

1482-83 16 di Gennaio. Allogagione ad *Antonio* di *Neri Barili* del coro della Cappella di S. Giovanni in Duomo . » 398

1483-84 10 di Marzo. Altra della sepoltura del vescovo Tommaso del Testa Piccolomini, a *Vito* di *Marco*, e *Lucillo* di *Marco* . . . . » 399

1483 7 di Settembre. Lettera di *Francesco* di *Giorgio Martini* alla Repubblica di Siena . . . . » 400

— Denunzia di *Giacomo Cozzarelli* scultore ed architetto » 402

— di *Cristofano* di *Daniello*, pittore . . . » id.

1484 15 d' Aprile. Allogagione di una tavola fatta dalle Monache di S. Maria Maddalena a *Neroccio Landi* pittore » 403

— 22 d' Aprile. Altra a *Luca* di *Bartolo* e ad altri della costruzione delle mura di Saturnia . . . . » 405

— 23 d' Aprile. Petizione di *Bernardino* di *Pietro*, pittore » 406

— 27 di Maggio. Allogagione del muramento di tre facce della Chiesa di Fontegiusta a *Francesco* di *Cristofano de' Fedeli* da Como . . . . » id.

1484-85 4 di Febbrajo. Altra a *Neroccio* di *Bartolommeo Landi* della sepoltura di marmo del vescovo Tommaso del Testa Piccolomini . . . . » 408

1485 23 d' Agosto. Lettera della Repubblica di Siena a Ser Tommaso Biringucci . . . . » 410

— 2 di Settembre. Deliberazioni del Concistoro sopra maestro *Antonio* di *Giorgio* da Settignano architetto . . » id.

— 10 di Novembre. *Marco* di *Giovanni* toglie a dipingere nella Compagnia della Vergine Maria della Veste Nera o di S. Bernardino . . . . » 412

— 26 di Dicembre. Condotta agli stipendi del Comune di Siena di *Francesco* di *Giorgio Martini* architetto . » 413

1486-87 26 Gennajo. Lettera della Signoria di Siena ad Ottaviano conte da Mercatello . . . . » id.

* 1487 10 di Maggio. Lettera di Guidobaldo duca d'Urbino alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 279.) 414
— 17 di Luglio. Allogagione a *Neroccio* di *Bartolommeo Landi* della statua di marmo di santa Caterina V. e M. per la cappella di S. Giovanni in Duomo 415
* — 30 di Luglio. Lettera della Balia di Siena a *Francesco* di *Giorgio Martini*. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 279 in nota.). . . . . , . . . 416
* — 8 d'Ottobre. Altra della stessa al medesimo. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. p. 280. in nota.) . . . . id.
* — 16 d'Ottobre. Altra di *Francesco* di *Giorgio* alla Balia di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 280.) . id.
— 25 d'Ottobre. Deliberazioni intorno ai lavori del ponte a Macereto fatti da *Francesco* di *Giorgio* e da *Antonio Barili* 417
1488. Denunzia di *Giovanni* di *Cristofano Ghini* pittore . . 419
— — di *Benvenuto* di *Giovanni del Guasta* pittore . 420
— — di *Francesco* di *Domenico* scarpellino . . . id.
— — di *Francesco* di *Bartolommeo Alfei*, pittore . 421
— — di *Pietro* e di *Neroccio* di *Bartolommeo Landi* . 422
— — di *Lotto* di *Domenico*, pittore. . . . . . id.
* 1488-89 28 di Gennaio. Lettera di *Francesco* di *Giorgio* alla Balia di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 286.) . 423
1489 (?) Petizione di *Francesco* di *Giorgio* alla Balia di Siena . 424
1489-90 28 di Gennajo. Ricordo di lavori fatti da *Andrea* di *Niccolò* pittore, alla Compagnia della SS. Trinità di Siena. 425
* — 20 di Marzo. Lettera del Comune di Lucignano alla Balia di Siena (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. I. p. 288.) . 426
1489-91. Deliberazioni de' Soprastanti del Duomo d'Orvieto sopra *Vito* di *Marco* scultore da Siena. . . . . . . id.
* 1490 19 d'Aprile. Lettera di Gian Galeazzo duca di Milano alla Signoria di Siena. (Pub. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 289.) . 429
* — 15 di Maggio. Risposta della Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. pag. 290.) 430
* — 27 di Giugno. Consiglio dato da *Francesco* di *Giorgio* sopra il modo di voltare la cupola del Duomo di Milano (Pubb. dal Promis nella Vita di *Francesco* di *Giorgio* premessa al suo *Trattato d'Architettura Civile* e *Militare* pag. 51.) 431
* — 7 di Luglio. Lettera di Gian Galeazzo Duca di Milano alla Balia di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 291.) . 437
* — 8 di Luglio. Lettera dei Deputati della fabbrica del Duomo di Milano alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 292.) 438
* — 22 d'Agosto. Altra della Signoria di Siena al Duca d'Urbino. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. p. 294.). . 439
* — 24 d'Ottobre. Altra di Giovanni della Rovere alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 296.) . 440

* 1490 4 di Novembre. Altra di Virginio Orsini alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 299.) 440

* — 23 di Novembre. Altra di Virginio Orsini alla stessa. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 299 in nota.) . . . 441

* 1491 13 di Febbraio. Altra di Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 305.) . 442

* — 31 di Maggio. Altra dello stesso alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 307.) . . . . . . id.

* — 13 d' Agosto. Lettera degli Anziani di Lucca alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 311 in nota.) . . . , ... 443

* — 29 d' Agosto. Altra degli stessi alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 310.) . . . . id.

* 1491-92 18 di Gennaio. Lettera della Signoria di Siena ad Alfonso duca di Calabria. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tomo I. pag. 312.) . . . . , ... 444

* 1492 4 di Febbrajo. Risposta del duca di Calabria. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 314.) 445

* — 18 di Marzo. Altra di Guidobaldo duca d'Urbino alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 316.) . 446

* — 7 di Luglio. Altra della Signoria di Siena a *Francesco di Giorgio*. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 316.) . id.

* — 11 di Settembre. Altra della stessa al Duca di Calabria. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 318 in nota.) . 447

* — 23 Novembre. Altra del Duca di Calabria alla stessa. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 317.) 448

* — 4 di Dicembre. Lettera della Signoria di Siena a *Francesco di Giorgio*. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 320.) . 449

* 1492-93 18 di Marzo. Altra del Duca di Calabria alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 321 in nota.) 450

* 1493 24 di Marzo. Altra dello stesso alla stessa. (Pubb. dallo stesso; Op. cit. Tom. I. pag. 320.) . . . . . . id.

* — 19 d' Aprile. Risposta della Signoria di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 332.) 451

— 24 d' Aprile. Allogagione a *David* del *Ghirlandajo* da Firenze de' musaici della facciata del Duomo di Siena . 452

* — 14 di Maggio. Lettera della Signoria di Siena al Duca di Calabria. (Pub. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 323 in nota.) 455

* — 18 di Dicembre. Altra di Antonio Giordani alla Signoria di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 283.) . id.

1496 21 di Novembre. Allogagione del palco dell' Oratorio di S. Bernardino nella piazza di S. Francesco a *Buonaventura* di ser *Giuliano Turi de' Pilli* 456

1497 13 di Giugno. Compromesso per la stima delle porte di bronzo della Libreria del Duomo gettate da *Antonio* di maestro *Giacomo Ormanni* 458

1497-98 6 di Marzo. Lodo di varii maestri nella differenza tra *Giovanni* di *Stefano* scultore, e i suoi compagni. . . 459

* 1487 10 di Maggio. Lettera di Guidobaldo duca d' Urbino alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 279.) 414

— 17 di Luglio. Allogagione a *Neroccio* di *Bartolommeo Landi* della statua di marmo di santa Caterina V. e M. per la cappella di S. Giovanni in Duomo 415

* — 30 di Luglio. Lettera della Balìa di Siena a *Francesco* di *Giorgio Martini*. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 279 in nota.). . . . . , . . . 416

* — 8 d' Ottobre. Altra della stessa al medesimo. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. p. 280. in nota.) . . . . id.

* — 16 d' Ottobre. Altra di *Francesco* di *Giorgio* alla Balìa di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 280.) . id.

— 25 d' Ottobre. Deliberazioni intorno ai lavori del ponte a Macereto fatti da *Francesco* di *Giorgio* e da *Antonio Barili* 417

1488. Denunzia di *Giovanni* di *Cristofano Ghini* pittore . . 419

— — di *Benvenuto* di *Giovanni del Guasta* pittore . 420

— — di *Francesco* di *Domenico* scarpellino . . . id.

— — di *Francesco* di *Bartolommeo Alfei*, pittore . 421

— — di *Pietro* e di *Neroccio* di *Bartolommeo Landi* . 422

— — di *Lotto* di *Domenico*, pittore. . . . . . id.

* 1488-89 28 di Gennaio. Lettera di *Francesco* di *Giorgio* alla Balìa di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 286.) . 423

1489 (?) Petizione di *Francesco* di *Giorgio* alla Balìa di Siena . 424

1489-90 28 di Gennajo. Ricordo di lavori fatti da *Andrea* di *Niccolò* pittore, alla Compagnia della SS. Trinità di Siena. 425

* — 20 di Marzo. Lettera del Comune di Lucignano alla Balìa di Siena (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. I. p. 288.) . 426

1489-91. Deliberazioni de' Soprastanti del Duomo d' Orvieto sopra *Vito* di *Marco* scultore da Siena. . . . . . . id.

* 1490 19 d' Aprile. Lettera di Gian Galeazzo duca di Milano alla Signoria di Siena. (Pub. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 289.) . 429

* — 15 di Maggio. Risposta della Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. pag. 290.) 430

* — 27 di Giugno. Consiglio dato da *Francesco* di *Giorgio* sopra il modo di voltare la cupola del Duomo di Milano (Pubb. dal Promis nella Vita di *Francesco* di *Giorgio* premessa al suo *Trattato d' Architettura Civile* e *Militare* pag. 51.) 431

* — 7 di Luglio. Lettera di Gian Galeazzo Duca di Milano alla Balìa di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 291.) . 437

* — 8 di Luglio. Lettera dei Deputati della fabbrica del Duomo di Milano alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 292.) 438

* — 22 d' Agosto. Altra della Signoria di Siena al Duca d' Urbino. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. p. 294.). . 439

* — 24 d' Ottobre. Altra di Giovanni della Rovere alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 296.) . 440

* 1490 4 di Novembre. Altra di Virginio Orsini alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 299.) 440
* — 23 di Novembre. Altra di Virginio Orsini alla stessa. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 299 in nota.) . . . 441
* 1491 13 di Febbraio. Altra di Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 305.) . 442
* — 31 di Maggio. Altra dello stesso alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 307.) . . . . . . id.
* — 13 d' Agosto. Lettera degli Anziani di Lucca alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 311 in nota.) 443
* — 29 d' Agosto. Altra degli stessi alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 310.) . . . . id.
* 1491-92 18 di Gennaio. Lettera della Signoria di Siena ad Alfonso duca di Calabria. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tomo I. pag. 312.) 444
* 1492 4 di Febbrajo. Risposta del duca di Calabria. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 314.) 445
* — 18 di Marzo. Altra di Guidobaldo duca d' Urbino alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 316.) . 446
* — 7 di Luglio. Altra della Signoria di Siena a *Francesco* di *Giorgio*. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 316.) . id.
* — 11 di Settembre. Altra della stessa al Duca di Calabria. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 318 in nota.) . 447
* — 23 Novembre. Altra del Duca di Calabria alla stessa. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 317.) 448
* — 4 di Dicembre. Lettera della Signoria di Siena a *Francesco* di *Giorgio*. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 320.) . 449
* 1492-93 18 di Marzo. Altra del Duca di Calabria alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 321 in nota.) 450
* 1493 24 di Marzo. Altra dello stesso alla stessa. (Pubb. dallo stesso; Op. cit. Tom. I. pag. 320.) . . . . . . id.
* — 19 d' Aprile. Risposta della Signoria di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 332.) 451
— 24 d' Aprile. Allogagione a *David* del *Ghirlandajo* da Firenze de' musaici della facciata del Duomo di Siena . 452
* — 14 di Maggio. Lettera della Signoria di Siena al Duca di Calabria. (Pub. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 323 in nota.) 455
* — 18 di Dicembre. Altra di Antonio Giordani alla Signoria di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 283.) . id.
1496 21 di Novembre. Allogagione del palco dell' Oratorio di S. Bernardino nella piazza di S. Francesco a *Buonaventura* di ser *Giuliano Turi de' Pilli* 456
1497 13 di Giugno. Compromesso per la stima delle porte di bronzo della Libreria del Duomo gettate da *Antonio* di maestro *Giacomo Ormanni* 458
1497-98 6 di Marzo. Lodo di varii maestri nella differenza tra *Giovanni* di *Stefano* scultore, e i suoi compagni. . . 459

* 1487 10 di Maggio. Lettera di Guidobaldo duca d'Urbino alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 279.) 414

— 17 di Luglio. Allogagione a *Neroccio* di *Bartolommeo Landi* della statua di marmo di santa Caterina V. e M. per la cappella di S. Giovanni in Duomo 415

* — 30 di Luglio. Lettera della Balia di Siena a *Francesco* di *Giorgio Martini*. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 279 in nota.). . . . . , . . . 416

* — 8 d'Ottobre. Altra della stessa al medesimo. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. p. 280. in nota.) . . . . id.

* — 16 d'Ottobre. Altra di *Francesco* di *Giorgio* alla Balia di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 280.) . id.

— 25 d'Ottobre. Deliberazioni intorno ai lavori del ponte a Macereto fatti da *Francesco* di *Giorgio* e da *Antonio Barili* 417

1488. Denunzia di *Giovanni* di *Cristofano Ghini* pittore . . 419

— — di *Benvenuto* di *Giovanni del Guasta* pittore . 420

— — di *Francesco* di *Domenico* scarpellino . . . id.

— — di *Francesco* di *Bartolommeo Alfei*, pittore . 421

— — di *Pietro* e di *Neroccio* di *Bartolommeo Landi* . 422

— — di *Lotto* di *Domenico*, pittore . . . . . . id.

* 1488-89 28 di Gennaio. Lettera di *Francesco* di *Giorgio* alla Balia di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 286.) . 423

1489 (?) Petizione di *Francesco* di *Giorgio* alla Balia di Siena . 424

1489-90 28 di Gennajo. Ricordo di lavori fatti da *Andrea* di *Niccolò* pittore, alla Compagnia della SS. Trinità di Siena. 425

* — 20 di Marzo. Lettera del Comune di Lucignano alla Balia di Siena (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. I. p. 288.) . 426

1489-91. Deliberazioni de' Soprastanti del Duomo d'Orvieto sopra *Vito* di *Marco* scultore da Siena. . . . . . . id.

* 1490 19 d'Aprile. Lettera di Gian Galeazzo duca di Milano alla Signoria di Siena. (Pub. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 289.) . 429

* — 15 di Maggio. Risposta della Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. pag. 290.) 430

* — 27 di Giugno. Consiglio dato da *Francesco* di *Giorgio* sopra il modo di voltare la cupola del Duomo di Milano (Pubb. dal Promis nella Vita di *Francesco* di *Giorgio* premessa al suo *Trattato d'Architettura Civile* e *Militare* pag. 51.) 431

* — 7 di Luglio. Lettera di Gian Galeazzo Duca di Milano alla Balia di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 291.) . 437

* — 8 di Luglio. Lettera dei Deputati della fabbrica del Duomo di Milano alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso. Op. cit. Tom. I. pag. 292.) 438

* — 22 d'Agosto. Altra della Signoria di Siena al Duca d'Urbino. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. p. 294.). . 439

* — 24 d'Ottobre. Altra di Giovanni della Rovere alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 296.) . 440

)0 4 di Novembre. Altra di Virginio Orsini alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 299.) 440

· 23 di Novembre. Altra di Virginio Orsini alla stessa. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 299 in nota.) . . . 441

)1 13 di Febbraio. Altra di Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 305.) . 442

· 31 di Maggio. Altra dello stesso alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 307.) . . . . . . id.

· 13 d' Agosto. Lettera degli Anziani di Lucca alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 311 in nota.) 443

· 29 d' Agosto. Altra degli stessi alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 310.) . . . . id.

)1-92 18 di Gennaio. Lettera della Signoria di Siena ad Alfonso duca di Calabria. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tomo I. pag. 312.) 444

)2 4 di Febbrajo. Risposta del duca di Calabria. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 314.) 445

· 18 di Marzo. Altra di Guidobaldo duca d' Urbino alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 316.) . 446

· 7 di Luglio. Altra della Signoria di Siena a *Francesco di Giorgio*. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 316.) . id.

· 11 di Settembre. Altra della stessa al Duca di Calabria. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 318 in nota.) . 447

- 23 Novembre. Altra del Duca di Calabria alla stessa. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 317.) 448

- 4 di Dicembre. Lettera della Signoria di Siena a *Francesco di Giorgio*. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 320.) . 449

)2-93 18 di Marzo. Altra del Duca di Calabria alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 321 in nota.) 450

3 24 di Marzo. Altra dello stesso alla stessa. (Pubb. dallo stesso; Op. cit. Tom. I. pag. 320.) . . . . . . id.

19 d' Aprile. Risposta della Signoria di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 332.) 451

24 d' Aprile. Allogagione a *David* del *Ghirlandajo* da Firenze de' musaici della facciata del Duomo di Siena . 452

14 di Maggio. Lettera della Signoria di Siena al Duca di Calabria. (Pub. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 323 in nota.) 455

18 di Dicembre. Altra di Antonio Giordani alla Signoria di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 283.) . id.

6 21 di Novembre. Allogagione del palco dell' Oratorio di S. Bernardino nella piazza di S. Francesco a *Buonaventura* di ser *Giuliano Turi de' Pilli* 456

7 13 di Giugno. Compromesso per la stima delle porte di bronzo della Libreria del Duomo gettate da *Antonio* di maestro *Giacomo Ormanni* 458

7-98 6 di Marzo. Lodo di varii maestri nella differenza tra *Giovanni* di *Stefano* scultore, e i suoi compagni. . . 459

* 1487 10 di Maggio. Lettera di Guidobaldo duca d' Urbino alla Signoria di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 279.) 414

— 17 di Luglio. Allogagione a *Neroccio* di *Bartolommeo Landi* della statua di marmo di santa Caterina V. e M. per la cappella di S. Giovanni in Duomo 415

* — 30 di Luglio. Lettera della Balia di Siena a *Francesco* di *Giorgio Martini*. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 279 in nota.). 416

* — 8 d' Ottobre. Altra della stessa al medesimo. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. p. 280. in nota.) . . . . id.

* — 16 d' Ottobre. Altra di *Francesco* di *Giorgio* alla Balia di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 280.) . id.

— 25 d' Ottobre. Deliberazioni intorno ai lavori del ponte a Macereto fatti da *Francesco* di *Giorgio* e da *Antonio Barili* 417

1488. Denunzia di *Giovanni* di *Cristofano Ghini* pittore . . 419

— — di *Benvenuto* di *Giovanni del Guasta* pittore . 420

— — di *Francesco* di *Domenico* scarpellino . . . id.

— — di *Francesco* di *Bartolommeo Alfei*, pittore . 421

— — di *Pietro* e di *Neroccio* di *Bartolommeo Landi* . 422

— — di *Lotto* di *Domenico*, pittore. . . . . . id.

* 1488-89 28 di Gennaio. Lettera di *Francesco* di *Giorgio* alla Balia di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 286.) . 423

1489 (?) Petizione di *Francesco* di *Giorgio* alla Balia di Siena . 424

1489-90 28 di Gennajo. Ricordo di lavori fatti da *Andrea* di *Niccolò* pittore, alla Compagnia della SS. Trinità di Siena. 425

* — 20 di Marzo. Lettera del Comune di Lucignano alla Balia di Siena (Pubb. dal Gaye; Op. cit. Tom. I. p. 288.) . 426

1489-91. Deliberazioni de' Soprastanti del Duomo d' Orvieto sopra *Vito* di *Marco* scultore da Siena. . . . . . . id.

* 1490 19 d' Aprile. Lettera di Gian Galeazzo duca di Milano alla Signoria di Siena. (Pub. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 289.) . 429

* — 15 di Maggio. Risposta della Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. pag. 290.) 430

* — 27 di Giugno. Consiglio dato da *Francesco* di *Giorgio* sopra il modo di voltare la cupola del Duomo di Milano (Pubb. dal Promis nella Vita di *Francesco* di *Giorgio* premessa al suo *Trattato d' Architettura Civile* e *Militare* pag. 51.) 431

* — 7 di Luglio. Lettera di Gian Galeazzo Duca di Milano alla Balia di Siena. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 291.) . 437

* — 8 di Luglio. Lettera dei Deputati della fabbrica del Duomo di Milano alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 292.) 438

* — 22 d' Agosto. Altra della Signoria di Siena al Duca d' Urbino. (Pubb. dallo stesso Op. cit. Tom. I. p. 294.). . 439

* — 24 d' Ottobre. Altra di Giovanni della Rovere alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 296.) . 440

* 1490 4 di Novembre. Altra di Virginio Orsini alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 299.) 440

* — 23 di Novembre. Altra di Virginio Orsini alla stessa. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 299 in nota.) . . . 441

* 1491 13 di Febbraio. Altra di Alfonso duca di Calabria alla Balia di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 305.) . 442

* — 31 di Maggio. Altra dello stesso alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 307.) . . . . . . id.

* — 13 d' Agosto. Lettera degli Anziani di Lucca alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 311 in nota.) . . . , ... 443

* — 29 d' Agosto. Altra degli stessi alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 310.) . . . . id.

* 1491-92 18 di Gennaio. Lettera della Signoria di Siena ad Alfonso duca di Calabria. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tomo I. pag. 312.) . . . . , ... 444

* 1492 4 di Febbrajo. Risposta del duca di Calabria. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 314.) 445

* — 18 di Marzo. Altra di Guidobaldo duca d' Urbino alla stessa. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 316.) . 446

* — 7 di Luglio. Altra della Signoria di Siena a *Francesco* di *Giorgio*. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. p. 316.) . id.

* — 11 di Settembre. Altra della stessa al Duca di Calabria. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 318 in nota.) . 447

* — 23 Novembre. Altra del Duca di Calabria alla stessa. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 317.) 448

* — 4 di Dicembre. Lettera della Signoria di Siena a *Francesco* di *Giorgio*. (Pubb. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. p. 320.) . 449

* 1492-93 18 di Marzo. Altra del Duca di Calabria alla Signoria di Siena. (Pubb. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 321 in nota.) 450

* 1493 24 di Marzo. Altra dello stesso alla stessa. (Pubb. dallo stesso; Op. cit. Tom. I. pag. 320.) . . . . . . id.

* — 19 d' Aprile. Risposta della Signoria di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 332.) 451

— 24 d' Aprile. Allogagione a *David* del *Ghirlandajo* da Firenze de' musaici della facciata del Duomo di Siena . 452

* — 14 di Maggio. Lettera della Signoria di Siena al Duca di Calabria. (Pub. dal Gaye, Op. cit. Tom. I. pag. 323 in nota.) 455

* — 18 di Dicembre. Altra di Antonio Giordani alla Signoria di Siena. (Pub. dallo stesso, Op. cit. Tom. I. pag. 283.) . id.

1496 21 di Novembre. Allogagione del palco dell' Oratorio di S. Bernardino nella piazza di S. Francesco a *Buonaventura* di ser *Giuliano Turi de' Pilli* 456

1497 13 di Giugno. Compromesso per la stima delle porte di bronzo della Libreria del Duomo gettate da *Antonio* di maestro *Giacomo Ormanni* 458

1497-98 6 di Marzo. Lodo di varii maestri nella differenza tra *Giovanni* di *Stefano* scultore, e i suoi compagni. . . 459

1497 30 d' Ottobre, e 1498 10 di Luglio. Maestro *Niccolò* di *Bernardino Pannilini* da Siena piglia a scrivere e miniare un salterio pel Duomo d' Orvieto 461
* 1497-99 dal 5 d' Agosto al 20 di Settembre. Deliberazioni della Balia sopra gli Angeli di bronzo gettati pel Duomo da *Francesco* di *Giorgio*. (Pub. dal Gaye, Op. cit. Tom. II. pag. 452.) 463